



ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

2015

CONSIGLIO PER LA RICERCA IN AGRICOLTURA E L'ANALISI DELL'ECONOMIA AGRARIA

ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA 2015

Volume LXIX

ROMA, CREA - Centro Politiche e bioeconomia, 2017

Annuario dell'agricoltura italiana, vol. LXIX
ISBN 978-88-9959-549-4

Copyright © 2017 by Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria, Roma.
È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia,
anche a uso interno o didattico, non autorizzata.

In copertina: Luigi Russolo – *Convivio (Vecchi castagni)*, 1945

Sommario

Collaboratori e corrispondenti	IX
Presentazione	XIII
Introduzione	XV
PARTE I - IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE	
I - L'agricoltura nello scenario economico internazionale	
La congiuntura economica internazionale	3
L'andamento congiunturale dell'agricoltura mondiale	5
L'andamento congiunturale dell'agricoltura europea	9
II - L'andamento congiunturale nell'agricoltura italiana	
L'agricoltura nel sistema economico nazionale	13
La produzione, i consumi intermedi e il valore aggiunto della branca ASP	16
La produzione dell'agricoltura	18
La dinamica dei prezzi e il rapporto di scambio in agricoltura	25
III - Il commercio agro-alimentare	
La contabilità agro-alimentare aggregata	27
La bilancia commerciale e gli scambi agro-alimentari	28
Il commercio per aree geografiche	30
Il commercio per comparti	33
IV - L'azienda agricola	
Le forme giuridiche delle imprese agricole	39
Le principali caratteristiche strutturali aziendali	41
Coltivazioni e allevamenti	42
Lavoro e famiglia agricola	44
La produzione e il reddito agricolo	45
La produttività dei fattori	50

V - L'industria alimentare

La dinamica economico-produttiva e occupazionale	53
L'andamento dell'industria alimentare e delle bevande nel periodo 2008-2014	57
L'industria alimentare e delle bevande a livello territoriale	60
Il movimento delle imprese	64
Le principali imprese	65

VI - L'organizzazione economica dei produttori

La cooperazione	69
Le organizzazioni dei produttori e le organizzazioni interprofessionali	73
L'attività contrattuale nei comparti produttivi	76

VII - Distribuzione e consumi

La distribuzione alimentare	81
I consumi alimentari	90

PARTE II - I FATTORI DELLA PRODUZIONE AGRICOLA**VIII - Il mercato fondiario**

La situazione generale	97
Le caratteristiche regionali	102
Il mercato degli affitti	107
La politica fondiaria e dei contratti agrari	111

IX - Il credito e gli investimenti in agricoltura

Il contesto generale	113
Le condizioni di accesso al credito: i tassi d'interesse e le garanzie	114
I principali andamenti del credito e le criticità	119
La destinazione del credito di medio e lungo termine	125
Gli investimenti in agricoltura e le macchine agricole	127
Le misure congiunturali di aiuto e agevolazione	130

X - Beni e servizi per la produzione

I consumi intermedi: il contesto macro e microeconomico	133
I mangimi	137
Le sementi	140
I fertilizzanti	142
Gli agrofarmaci	144
Il contoterzismo	146

XI - Il lavoro

Gli occupati in agricoltura	153
L'occupazione femminile nel settore agricolo	158
Il lavoro agricolo e gli stranieri	165
I contributi sociali in agricoltura	173

XII - Il sistema della conoscenza in agricoltura

La ricerca & sviluppo in ambito agro-alimentare	179
Le politiche di sviluppo rurale per la conoscenza e l'innovazione	183

PARTE III - L'INTERVENTO PUBBLICO IN AGRICOLTURA

XIII - La politica comunitaria: il primo pilastro

La politica agricola nel contesto dell'azione comunitaria	189
Il bilancio generale dell'UE e la spesa agricola	192
L'attuazione del primo pilastro della PAC in Italia	197
La distribuzione regionale delle spese relative alla PAC in Italia	200

XIV - La politica comunitaria: il secondo pilastro

La politica di sviluppo rurale dell'UE: l'avvio dell'attuazione	205
L'attuazione a livello comunitario: un'analisi per paese	207
L'attuazione regionale delle misure di sviluppo rurale	212
Gli interventi a sostegno della gestione del rischio	224

XV - La politica nazionale

L'esposizione universale di Milano	229
I provvedimenti di politica agraria	230
La spesa del MIPAAF	234

XVI - Le politiche regionali

Gli interventi regionali	239
La spesa agricola delle Regioni	245

XVII - La politica fiscale

I provvedimenti nazionali	251
La dimensione e la struttura del prelievo pubblico in agricoltura	252
Le agevolazioni fiscali	255
Il prelievo pubblico territoriale e l'autonomia finanziaria degli enti locali	256

XVIII - L'assetto delle competenze e il consolidato del sostegno pubblico

Il consolidato della spesa pubblica per l'agricoltura	261
La distribuzione regionale del consolidato	267

PARTE IV - AGRICOLTURA, AMBIENTE E MULTIFUNZIONALITÀ

XIX - La gestione delle risorse naturali

Uso del suolo e sistemi agricoli	273
Le risorse idriche e l'agricoltura	278
La biodiversità e il paesaggio rurale	282
Lo stato delle foreste	287

XX - Agricoltura e bioeconomia

Bioeconomia: quadro di riferimento e strategie	293
Energia e biomasse	296
Cambiamento climatico, emissioni in atmosfera e sistemi agroforestali	303

XXI - La diversificazione dell'agricoltura

L'agriturismo e il turismo rurale	311
Agricoltura sociale	315
Agricoltura e società	319

XXII - L'agricoltura biologica	
La situazione internazionale	323
L'agricoltura biologica in Italia	329
La normativa per l'agricoltura biologica	341
XXIII - Qualità e sicurezza alimentare	
La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari	347
I sistemi di certificazione	354
La sicurezza alimentare	360
Il controllo ufficiale dei prodotti agro-alimentari	365
PARTE V - LE PRODUZIONI	
XXIV - I cereali, le colture industriali e le foraggere	
I cereali	375
Le colture oleaginose e gli oli di semi	385
La barbabietola da zucchero	388
Il tabacco	393
Le foraggere	397
XXV - Le produzioni ortoflorofrutticole	
Gli ortaggi e le patate	403
La frutta fresca	409
La frutta secca e in guscio	413
Gli agrumi e i derivati	416
Le colture florovivaistiche	421
XXVI - La vite e l'olivo	
La vite e il vino	425
L'olio d'oliva	434
XXVII - Le carni e altri prodotti zootecnici	
La carne bovina	443
La carne suina	448
Le carni avicole	451
Le carni ovi-caprine	454
Le uova	455
Il miele	457
XXVIII - Il latte e i suoi derivati	
Il latte bovino e i suoi derivati	459
Il latte ovino e i suoi derivati	468
Il latte bufalino e i suoi derivati	470
XXIX - Le produzioni ittiche	
La pesca	471
L'acquacoltura	484
XXX - Le produzioni forestali	
Le filiere dei prodotti forestali legnosi	489
Le politiche e l'attività giuridico-legislativa nel settore forestale	495

APPENDICE - DATI STATISTICI PER REGIONE

Tab. A1 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura silvicoltura e pesca ai prezzi di base	501
Tab. A2 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura ai prezzi di base	502
Tab. A3 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca silvicoltura ai prezzi di base	503
Tab. A4 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca pesca ai prezzi di base	504
Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti	505
Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti	516
Tab. A7 - Superficie investita e produzione totale delle principali colture in Italia - 2015	538
Tab. A8 - Consumi intermedi dell'agricoltura, per categoria di beni e servizi acquistati	543
Tab. A9 - Macchine agricole - Immatricolazioni	544
Tab. A10 - Occupati in agricoltura per sesso e posizione professionale	545
Tab. A11 - Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foreste e pesca - consistenze	546
Tab. A12 - Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - consistenze	547
Tab. A13 - Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - erogazioni	548
Tab. A14 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2015	549
Tab. A15 - Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2015	557
Tab. A16 - Normativa adottata dalle Regioni	563
Tab. A17 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo	567
Tab. A18 - Agevolazioni contributive e tributarie - 2014	573
Tab. A19 - Pesca: valori assoluti e incidenza percentuale delle principali componenti della capacità di pesca - 2015	574
Tab. A20 - Pesca: ripartizione delle catture, dei ricavi e dei prezzi per sistemi - 2015	575
Tab. A21 - Pesca: andamento dell'attività per sistema di pesca - 2015	576
Acronimi	577
Glossario	583

COMITATO SCIENTIFICO

Prof. Roberto Fanfani (*Presidente*)

Prof.ssa Adele Coppola

Prof. Angelo Frascarelli

Prof.ssa Cristina Salvioni

COMITATO DI REDAZIONE

Roberta Sardone (*responsabile e co-coordinamento Parte III*)

Andrea Arzeni (*co-coordinamento Parte I*); Domenico Ciaccia (*coordinamento Appendice statistica*); Maria Carmela Macrì (*co-coordinamento Parte II*); Francesca Marras (*co-coordinamento Parte I*); Mafalda Monda (*co-coordinamento Parte III*); Maria Rosaria Pupo D'Andrea (*coordinamento parte V*); Manuela Scornaienghi (*co-coordinamento Parte II*); Francesco Vanni (*coordinamento Parte IV*)

SEGRETERIA

Fabiola Fagnani

Paola Franzelli

Roberta Ioiò

ELABORAZIONE DATI E SUPPORTO TECNICO

Marco Amato

Fabio Iacobini

Andrea Morreale

CURA EDITORIALE

Alessia Fantini

Anna Lapoli

Francesca Ribacchi (*coordinamento*)

Marta Striano

COORDINAMENTO EDITORIALE

Benedetto Venuto

REALIZZAZIONE GRAFICA

Fabio Lapiana

AUTORI

- Cap. I - Annalisa Zezza
- Cap. II - Roberta Sardone
- Cap. III - Roberto Solazzo
- Cap. IV - Antonella Bodini: *Le forme giuridiche delle imprese agricole; Le principali caratteristiche strutturali aziendali; Coltivazioni e allevamenti; Lavoro e famiglia agricola*
 - Paola Doria: *La produzione e il reddito agricolo; La produttività dei fattori*
- Cap. V - Tatiana Castellotti: *La dinamica economico-produttiva e occupazionale; Il movimento delle imprese; Le principali imprese*
 - Maria Grazia Magliocchi: *L'andamento dell'industria alimentare e delle bevande nel periodo 2008-2014; L'industria alimentare e delle bevande a livello territoriale*
- Cap. VI - Serena Tarangioli: *La cooperazione; Le organizzazioni dei produttori e le organizzazioni interprofessionali*
 - Gaetana Petriccione: *L'attività contrattuale nei comparti produttivi*
- Cap. VII - Federica Cisilino
- Cap. VIII - Andrea Povellato: *La situazione generale; La politica fondiaria e dei contratti agrari*
 - Davide Bortolozzo: *Le caratteristiche regionali*
 - Davide Longhitano: *Il mercato degli affitti*
- Cap. IX - Felicetta Carillo
- Cap. X - Andrea Arzeni: *I consumi intermedi: il contesto macro e microeconomico; I mangimi; I fertilizzanti*
 - Greta Zilli: *I consumi intermedi: il contesto macro e microeconomico; I mangimi; Le sementi; Gli agrofarmaci*
 - Davide Longhitano: *Il contoterzismo*
- Cap. XI - Maria Carmela Macrì: *Gli occupati in agricoltura*
 - Catia Zumpano: *L'occupazione femminile nel settore agricolo*
 - Domenico Casella e Pierpaolo Pallara: *Il lavoro agricolo e gli stranieri*
 - Mafalda Monda: *I contributi sociali in agricoltura*
- Cap. XII - Anna Vagnozzi
- Cap. XIII - Maria Rosaria Pupo D'Andrea: *La politica agricola nel contesto dell'azione comunitaria; Il bilancio generale dell'UE e la spesa agricola; L'attuazione del primo pilastro della PAC in Italia*
 - Paolo Piatto: *La distribuzione regionale delle spese relative alla PAC in Italia*
- Cap. XIV - Daniela Storti: *La politica di sviluppo rurale dell'UE: l'avvio dell'attuazione; L'attuazione a livello comunitario: un'analisi per paese*
 - Danilo Marandola: *L'attuazione regionale delle misure di sviluppo rurale*
 - Crescenzo dell'Aquila: *Gli interventi a sostegno della gestione del rischio*

- Cap. XV - Stefano Vaccari: *L'esposizione universale di Milano; I provvedimenti di politica agraria*
- Simona Bianchini: *La spesa del MIPAAF*
- Cap. XVI - Lucia Briamonte e Clelia Losavio: *Gli interventi regionali*
- Cristina Nencioni: *La spesa agricola delle Regioni*
- Cap. XVII - Mafalda Monda
- Cap. XVIII - Paolo Piatto
- Cap. XIX - Francesco Vanni: *Uso del suolo e sistemi agricoli*
- Raffaella Zucaro: *Le risorse idriche e l'agricoltura*
- Sonia Marongiu: *La biodiversità e il paesaggio rurale*
- Saverio Maluccio e Raoul Romano: *Lo stato delle foreste*
- Cap. XX - Annalisa Zezza: *Bioeconomia: quadro di riferimento e strategie*
- Valentina Lasorella: *Energia e biomasse*
- Andrea Povellato: *Cambiamento climatico, emissioni in atmosfera e sistemi agroforestali*
- Cap. XXI - Antonella Bodini: *L'agriturismo e il turismo rurale*
- Francesca Giarè: *Agricoltura sociale; Agricoltura e società*
- Cap. XXII - Carla Abitabile
- Cap. XXIII - Francesca Marras: *La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari*
- Davide Longhitano: *I sistemi di certificazione*
- Sabrina Giuca: *La sicurezza alimentare; Il controllo ufficiale dei prodotti agro-alimentari*
- Cap. XXIV - Graziella Valentino: *I cereali; Le colture oleaginose e gli oli di semi*
- Simona Romeo Lironcurti: *La barbabietola da zucchero*
- Fabio Pierangeli: *Il tabacco*
- Stefano Trione: *Le foraggere*
- Cap. XXV - Crescenzo dell'Aquila: *Gli ortaggi e le patate; La frutta fresca; La frutta secca e in guscio*
- Ida Agosta: *Gli agrumi e i derivati*
- Patrizia Borsotto: *Le colture florovivaistiche*
- Cap. XXVI - Roberta Sardone: *La vite e il vino*
- Maria Rosaria Pupo D'Andrea: *L'olio d'oliva*
- Cap. XXVII - Maria Carmela Macrì: *La carne bovina; Le uova; Il miele*
- Greta Zilli: *La carne suina; Le carni avicole; Le carni ovi-caprine*
- Cap. XXVIII - Ermanno Comegna
- Cap. XXIX - Cooperativa Nisea: *La pesca*
- Lucia Tudini: *L'acquacoltura*
- Cap. XXX - Filippo Chiozzotto

ISTITUZIONI CHE HANNO FORNITO INFORMAZIONI PER I SETTORI DI COMPETENZA

ACCREDIA - Ente italiano di accreditamento - Roma
AGCI - Associazione generale cooperative italiane - Roma
AGEA - Agenzia per le erogazioni in agricoltura
ANAS - Associazione nazionale allevatori suini - Roma
ANB - Associazione nazionale bieticoltori - Bologna
ANBI - Associazione nazionale consorzi di gestione e tutela del territorio e acque irrigue - Roma
API - Associazione piscicoltori italiani - Verona
ASSALZOO - Associazione nazionale tra i produttori di alimenti zootecnici - Roma
ASSICA - Associazione industriali delle carni - Milano
ASSITOL - Associazione italiana dell'industria olearia - Roma
ASSOCARTA - Associazione italiana industriali della carta, cartoni e paste per carta - Roma
ASSODISTIL - Associazione nazionale industriali distillatori di alcoli e di acquaviti - Roma
ASSOFERTILIZZANTI - Milano
ASSOLATTE - Associazione italiana lattiero casearia - Milano
Consorzio per la tutela del formaggio Grana Padano - S. Martino della Battaglia/Desenzano sul Garda (Bs)
Ente nazionale risi - Milano
FEDAGRI-Confcooperative - Roma
FEDERLEGNOARREDO (FLA) - Federazione italiana delle industrie, del legno, del sughero, del mobile e dell'arredamento - Milano
FEDERVINI - Federazione italiana industriali produttori, esportatori ed importatori di vini, vini spumanti, aperitivi, acquaviti, liquori, sciroppi, aceti ed affini - Roma
FRUITIMPRESE - Roma
FSC Italia - Padova
INPS - Istituto nazionale previdenza sociale - Roma
ISMEA - Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare - Roma
ISTAT - Istituto nazionale di statistiche - Roma
Italia Ortofutta - Roma
Legacoop Agroalimentare - Roma
Ministero della salute - Roma
MIPAAF - Ministero politiche agricole alimentari e forestali
PEFC Italia - Perugia - Borgo San Giovanni
UNAITALIA - Unione nazionale filiere agroalimentari delle carni e delle uova - Roma
UNAPOL - Unione nazionale associazioni produttori olivicoli - Roma
UNCI - Unione nazionale cooperative italiane - Roma
UNIMA - Unione nazionale imprese di meccanizzazione agricola - Roma

Presentazione

L'Annuario dell'agricoltura italiana, nel solco della sua lunga tradizione, fornisce un quadro aggiornato e ampio sulle caratteristiche del sistema agricolo italiano. Nel suo secondo anno di pubblicazione come prodotto realizzato dal CREA, l'Annuario ha rafforzato il suo ruolo di primo piano, tra le molte attività condotte dal Consiglio, proprio grazie alle sue specificità, che da sempre ne hanno fatto uno strumento di conoscenza unico per la varietà, la completezza e l'originalità delle informazioni riportate, che spaziano dai temi più ricorrenti dell'analisi macroeconomica di carattere congiunturale, allo studio di fenomeni emergenti che si stanno progressivamente strutturando all'interno del processo evolutivo del settore primario.

Ne emerge una visione d'insieme dell'agricoltura italiana che consente di individuare i molti elementi di forza che caratterizzano il nostro sistema produttivo – in particolare, la variegata offerta produttiva, gli elevati standard di qualità della produzione agro-alimentare, l'alto grado di apprezzamento del *made in Italy* sui mercati interni e internazionali, le fitte relazioni tra sistema di produzione e di trasformazione industriale, la ricchezza degli scambi con il tessuto sociale delle aree rurali e di quelle urbane, il contributo strategico alla realizzazione degli obiettivi di salvaguardia ambientale, paesaggistica e culturale –, a fianco di alcune criticità che rappresentano dei nodi irrisolti e che rischiano di condizionare il processo di sviluppo settoriale. Nell'Annuario queste criticità vengono analizzate nell'ottica costruttiva di contribuire alla definizione della futura agenda politica di governo, ai vari livelli istituzionali interessati.

Il volume LXIX è frutto dell'intensa attività di studio e di analisi condotta da una folta compagine di ricercatori del Centro di politiche e bioeconomia, cui si affianca un ristretto gruppo di esperti esterni, la cui opera congiunta consente di delineare annualmente con tratti precisi la più sistematica rappresentazione dell'agricoltura italiana. Un prezioso contributo alla costruzione del volume proviene anche dalle molte istituzioni e organizzazioni che assicurano stabilmente un flusso di dati e di informazioni di dettaglio, senza i quali questo lavoro di

ricostruzione non sarebbe possibile. A tutti coloro che con impegno e tenacia hanno fornito la propria opera per la realizzazione di questa edizione vanno sinceri ringraziamenti.

Il Commissario straordinario

Salvatore Parlato

Introduzione

L'Annuario dell'agricoltura italiana, realizzato a partire dal 1947, sin dalla sua prima edizione si prefigge lo «[...] scopo di fornire alle istituzioni economiche, agli agricoltori ed ai tecnici, una cronaca documentata delle vicende dell'economia agraria italiana [...]» (G. Medici, Avvertenza al volume I, 1948).

Il volume LXIX, riferito agli eventi del 2015, è articolato in cinque parti ed è completato, come consuetudine, da un'ampia appendice statistica dettagliata a livello regionale. L'annuario, in versione integrale, è consultabile anche sul sito www.crea.gov.it.

Nel 2015 l'economia mondiale è cresciuta meno dell'anno precedente (3,1%), frenata dalla debolezza della domanda su scala globale e dal forte ridimensionamento dell'interscambio cinese. L'accelerazione degli scambi dell'area euro e la dinamica più sostenuta delle importazioni degli Stati Uniti hanno solo in parte compensato il minore contributo proveniente dalle economie emergenti.

L'area dell'euro ha fronteggiato ancora significative tensioni, tra cui quelle generate dalle difficili trattative tra la Grecia e i suoi creditori internazionali e i rischi connessi con l'accentuata incertezza geopolitica. Il PIL, spinto dal rialzo della spesa delle famiglie, è cresciuto del 3,2% in Spagna, dell'1,7% in Germania, dell'1,3% in Francia, mentre si è collocato piuttosto al di sotto in Italia.

L'andamento dell'economia italiana ha segnato una modesta ripresa in termini reali (+0,5%), sostenuta da politiche monetarie e di bilancio espansive. La crescita è stata trainata dall'ulteriore rafforzamento dei consumi delle famiglie e dall'aumento del reddito disponibile (potere di acquisto), favoriti anche dalla sostanziale stabilità dei prezzi al consumo, sebbene proprio i prezzi dei prodotti alimentari (lavorati e non) abbiano dato un sostegno al modesto processo inflattivo. La ripresa produttiva ha interessato in misura piuttosto disomogenea i diversi settori dell'economia, con l'agricoltura che ha segnato una variazione positiva

considerevolmente superiore a tutti gli altri, mentre l'industria alimentare si è fermata su un livello stazionario.

Nel 2015 si è avuta una crescita dell'occupazione, che ha determinato il lieve incremento del tasso di occupazione (56,3%), alla quale si è associata anche un'analoga ripresa dell'impiego di lavoro. A questo risultato ha contribuito anche il settore agricolo che ha visto un aumento degli occupati pari al 3,8%.

Il 2015 ha rappresentato un anno particolarmente positivo per il settore dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca (ASP) che, dopo il brusco calo dell'anno precedente, è tornato a crescere in tutte le sue componenti macroeconomiche. Guardando alla sola componente agricola, il valore complessivo della produzione risulta composto per il 52,1% dalle coltivazioni vegetali (+5,5% rispetto al 2014), e solo per il 29,9% dagli allevamenti zootecnici, che registrano un calo a valori correnti (-4,1%). La buona performance delle coltivazioni vegetali dipende pressoché integralmente dalle coltivazioni legnose, che hanno mostrato ampie variazioni positive sia in valori correnti che in volumi. Di segno opposto è stato il risultato del comparto zootecnico, che nel complesso ha perso in valori correnti il 4,1%, mentre la produzione in volume ha subito un lieve incremento (+0,8%), grazie al buon risultato delle carni suine, ovine ed equine, oltre che del pollame. Un contributo positivo alla crescita del settore agricolo nel 2015 è provenuto dalle attività di supporto e secondarie, che nel complesso hanno determinato circa il 18% dell'intero valore della produzione agricola nazionale.

Per quanto riguarda le strutture produttive, continua la contrazione del numero di aziende agricole che, secondo i registri camerali, si è ulteriormente ridotto del 4% dal 2014 al 2015. L'imprenditoria femminile nel settore primario interessa il 31% delle imprese, percentuale che si mantiene costante dal 2010 e risulta superiore agli altri settori produttivi dove mediamente il 28% delle imprese è a titolarità femminile. Anche la composizione percentuale in base alle classi di età non evidenzia cambiamenti: la quota di titolari agricoli giovani è inferiore rispetto ad altri settori economici, mentre la presenza di titolari meno giovani è sensibilmente superiore. Ancora modesta in agricoltura, anche se in crescita, l'incidenza delle imprese con titolare straniero (+9% dal 2011 al 2015) in quanto esse rappresentano appena il 2% delle imprese agricole italiane, mentre l'incidenza percentuale nell'economia italiana è pari all'8,4%.

Il buon andamento del valore aggiunto del settore primario e di quello relativo al settore di trasformazione alimentare e delle bevande è stato trainato dalla ripresa della domanda interna e dalla vivacità della componente estera, che ha portato il peso dell'agro-alimentare sull'export totale di merci del nostro paese al 9%, un valore mai raggiunto nel corso degli ultimi 25 anni. Le esportazioni agro-alimentari, pari a circa 37,2 miliardi di euro, sono cresciute del 7,4% rispetto al 2014, a fronte di un incremento delle esportazioni totali fermo al 3,8%.

La vivacità della domanda estera trova riscontro nell'andamento dell'indice del fatturato estero dell'industria alimentare, pari a 131,5 con un aumento del 4%, mentre quello complessivo dell'industria alimentare, attestato a 106, è aumentato solo lievemente (+0,4%).

Anche i dati Mediobanca sulle principali imprese dell'industria alimentare e delle bevande operanti in Italia indicano un trend crescente del fatturato realizzato all'estero, che nel 2015 si è attestato attorno al 24% di quello complessivo.

È tornata a salire anche la spesa delle famiglie (+1,5% per un valore complessivo di 1.010 miliardi di euro a valori correnti). La spesa per alimenti e bevande, al secondo posto dopo quella relativa all'abitazione, utenze e combustibili, è aumentata nel complesso dell'1,2%, ed è stata pari a 441,50 euro al mese. L'incremento più significativo si è registrato per la frutta, per acque minerali, bevande analcoliche, succhi di frutta e verdura, oli. In aumento anche i consumi di pesci e prodotti ittici, zucchero, confetture, miele, cioccolato e dolci e, dopo quattro anni di declino costante, delle carni con una spesa mensile che si attesta su 98,25 euro.

Pur in presenza di comportamenti sobri che mirano alla massimizzazione del binomio qualità-prezzo, le famiglie e i consumatori italiani si orientano sempre più verso i pasti fuori casa, sia come scelta obbligata quando si è al lavoro, sia per scelta ludica; inoltre, si rafforza l'acquisto di cibi pronti, monodose e l'introduzione in cucina di prodotti etnici. Un fenomeno in forte aumento è quello degli alimenti "senza" o privativi, vale a dire senza glutine, senza olio di palma, senza sale, senza lattosio, che vanno ad aggiungersi al diffondersi delle diete vegetariane e vegane. Il consumatore italiano vuole sempre più alimenti che garantiscano la salute e il benessere, e, nella scelta, si affida all'informazione reperibile sulla rete e sui social media, e sempre meno ai canali tradizionali della pubblicità, marca e, purtroppo, anche delle raccomandazioni istituzionali.

L'andamento degli investimenti in agricoltura mostra da parte degli operatori un atteggiamento ancora incerto; infatti, sebbene nel 2015 gli investimenti torneranno ad aumentare, le misure unitarie rispetto al valore aggiunto e alle unità di lavoro agricolo registrano una diminuzione. Permangono, inoltre, le difficoltà di accesso al credito legate alle ridotte dimensioni della maggior parte delle aziende agricole italiane. Si conferma la preminenza delle spese relative alla costruzione dei fabbricati rurali, sebbene in forte flessione (-8,1%), a cui seguono quelle per macchinari, mezzi di trasporto e attrezzature. Nel complesso, i nuovi investimenti non hanno compensato la perdita di valore e l'obsolescenza del capitale esistente.

Si confermano confortanti, invece, le dinamiche dei costi di produzione, con

una riduzione in quasi tutte le componenti di spesa conseguente alla dinamica negativa dei prezzi cui hanno contribuito i forti ribassi del comparto energetico e la diminuzione delle quotazioni delle *commodities* che costituiscono la materia prima dei mangimi.

Permane la stasi del mercato fondiario, a cui consegue la progressiva, ma contenuta, flessione dei valori fondiari. I ribassi maggiori si sono registrati nelle zone di pianura e nelle regioni settentrionali. In sostanza, mentre nelle regioni del Centro-sud continua a permanere una sostanziale stabilità, nelle altre aree emergono sempre più chiaramente segni di cedimento delle quotazioni che si stanno portando su valori più coerenti con l'effettiva redditività di gran parte delle produzioni agricole.

Il 2015 è stato un anno positivo per l'occupazione, sia per gli andamenti quantitativi, che per il consolidamento di iniziative istituzionali finalizzate al contrasto alle forme di irregolarità e all'introduzione di migliori strumenti di gestione del mercato del lavoro in agricoltura. Questi ultimi gravitano intorno alla Rete del lavoro agricolo di qualità, operativa a partire dal 1° settembre 2015, la cui funzionalità è stata estesa con la legge "Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo", approvata il 18 ottobre 2016, ma il cui iter legislativo era cominciato nell'autunno 2015 con la proposta di legge di iniziativa parlamentare "Norme in materia di contrasto al fenomeno del caporalato", in parte assorbita dal disegno di legge di iniziativa governativa "Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero e dello sfruttamento del lavoro in agricoltura" di inizio 2016. Con la nuova norma la Rete, attraverso la sua Cabina di regia, potrà promuovere iniziative in materia di politiche attive del lavoro, contrasto al lavoro sommerso e all'evasione contributiva, organizzazione e gestione dei flussi di manodopera stagionale, assistenza dei lavoratori stranieri immigrati.

Le manovre di contenimento della spesa poste in essere negli anni di profonda crisi economica che hanno investito il paese non hanno prodotto modifiche sostanziali nel sistema di sostegno assicurato al settore agricolo dall'insieme delle misure di politica agraria attuate dai diversi livelli istituzionali coinvolti nella loro gestione. Anche nel 2015, la spesa erogata dalle diverse autorità pubbliche a favore degli agricoltori – calcolata come somma delle forme di sostegno diretto (trasferimenti) e di quelle indirette (agevolazioni) – si è caratterizzata per un consistente flusso finanziario, pari 12,7 miliardi di euro, sebbene contrassegnata da una non trascurabile variazione negativa (-4,5%), riconducibile a una riduzione dei trasferimenti di origine comunitaria (in attuazione della PAC); mentre, sia i

trasferimenti nazionali, sia l'ampio sistema delle agevolazioni sono rimasti pressoché invariati, con anzi lievi variazioni positive.

In conseguenza, sebbene sempre di prioritaria importanza, è risultato in diminuzione anche il peso del sostegno agricolo rispetto ai principali macro aggregati settoriali, per effetto non solo della contrazione generale della spesa, ma anche per il contestuale buon andamento del ciclo economico della branca agricoltura. Così l'incidenza del sostegno è scesa poco al di sotto del 40% rispetto al valore aggiunto settoriale e a circa il 23% nel confronto con il valore della produzione.

L'analisi sulle singole voci del consolidato, frutto della tradizionale stima prodotta dal CREA, conferma la netta prevalenza dell'intervento UE (59% del totale). Dall'attuazione delle politiche centrali e regionali deriva, invece, solo poco più del 20% del sostegno complessivo, con il MIPAAF che assicura appena il 3,8% del totale. Infine, le agevolazioni, costituite in prevalenza da quelle sull'impiego di carburante agricolo, sull'IRPEF e sui contributi previdenziali, coprono il restante 21% circa.

La PAC, nella sua articolazione tra primo e secondo pilastro, resta dunque il fulcro dell'intervento pubblico in agricoltura. Il 2015, in particolare, rappresenta il primo anno in cui hanno iniziato a trovare attuazione le molte novità introdotte a seguito dell'ultimo processo di riforma, soprattutto sul fronte degli aiuti diretti e del sostegno ai mercati; viceversa, rappresenta l'ultimo anno di spesa sul fronte degli interventi di sviluppo rurale, per le azioni intraprese all'interno del periodo di programmazione precedente (2007-2013).

Sul fronte del primo pilastro, va rilevato il maggior sforzo finanziario attuato tramite una più elevata dotazione per gli interventi sui mercati agricoli, che ha portato la spesa complessiva per l'Italia intorno ai 4,5 miliardi di euro (+4,4%), in ragione della necessità di fronteggiare le crisi che hanno investito alcune produzioni strategiche (ortofrutta, latte e altri prodotti zootecnici). Mentre, l'implementazione dei nuovi regimi di aiuto diretto ancora non si è tramutata in sostanziali variazioni della spesa sul bilancio del FEAGA. Tuttavia, in ambito nazionale, l'entrata in vigore della nuova PAC ha prodotto rilevanti effetti di carattere gestionale e amministrativo, connessi all'articolazione del nuovo sistema di aiuti. L'entrata in vigore della riforma, infatti, ha richiesto all'amministrazione centrale dello Stato un notevole sforzo, sia per l'emanazione degli specifici provvedimenti di attuazione, che per la definizione delle modalità di individuazione dei beneficiari e di calcolo dei pagamenti per ciascun beneficiario.

Il 2015 ha rappresentato per la politica di sviluppo rurale l'anno di chiusura del periodo di programmazione 2007-2013 e quello di concreto avvio della fase di lavoro 2014-2020. L'analisi dei dati provvisori sulle spese sostenute, in rapporto alla dotazione finanziaria prevista dal FEASR, evidenzia come i 21 PSR italiani e il programma Rete rurale nazionale abbiano raggiunto uno stato di avanzamento

complessivo del 98,7%. La fase di chiusura del vecchio periodo di programmazione ha anche comportato un processo di rimodulazione delle risorse finanziarie tra gli assi, finalizzato ad assicurare il maggior utilizzo possibile delle risorse ancora disponibili. I travasi di risorse hanno determinato un passaggio di dotazioni in favore, prevalentemente, dell'asse II che ha incrementato le proprie risorse di circa 312 milioni di euro, il 68% circa dei quali a vantaggio delle misure agro-ambientali.

L'avvio della programmazione 2014-2020 si è inaugurato con l'apertura dei primi bandi a valere soprattutto sulle misure a superficie e per il primo insediamento dei giovani agricoltori. Ai 21 PSR sono state assegnate complessivamente risorse per 18,6 miliardi di euro, distribuiti fra Regioni e Province autonome tenuto conto sia della capacità di utilizzazione delle risorse comunitarie, molto diversificata tra competitività e convergenza, sia di un "criterio storico", mentre per i quattro programmi nazionali (RRN, rischio, biodiversità e piano irriguo) la dotazione complessiva supera i 2,2 miliardi. Guardando alla ripartizione della dotazione tra le diverse misure, in controtendenza rispetto al precedente periodo di programmazione, la misura con maggiore dotazione finanziaria risulta quella per investimenti in immobilizzazioni materiali, con oltre 5,5 miliardi di euro; seguono i pagamenti agro-climatico-ambientali, con 2,5 miliardi, le misure per l'agricoltura biologica e le indennità Natura 2000, con circa 1,6 miliardi nel complesso.

La dotazione di spesa 2015 dell'amministrazione centrale, invece, sebbene caratterizzata da un incremento del 4,8%, si conferma collocata su livelli alquanto modesti (1,4 miliardi di euro), che però risultano ampiamente compensati dal consistente sistema di agevolazioni fiscali attive nel settore agricolo. Nel corso del 2015, tutte le componenti del prelievo pubblico in agricoltura hanno registrato una variazione positiva, con un aumento significativo delle imposte indirette (+22,5%), dovuto in particolare all'IRAP; ciononostante, si è mantenuto stabile il divario tra la pressione tributaria in agricoltura e nel resto dell'economia, pari in media a circa 20 punti percentuali. A tale risultato contribuisce in particolare il sistema di agevolazioni a favore delle aziende agricole, con un incremento pari al 4%, come conseguenza della variazione positiva di tutte le sue componenti (contributi sociali, oli minerali, IRPEF, IVA). Infine, va rilevato che in chiusura dell'anno sono stati adottati numerosi provvedimenti tesi a ridurre dal 2016 la pressione fiscale sulle imprese agricole, contribuendo a differenziare ulteriormente il trattamento riservato all'agricoltura rispetto agli altri settori dell'economia.

L'intervento di politica nazionale in campo agro-alimentare è stato dominato nel 2015 dallo svolgimento dell'esposizione universale di Milano. La manifestazione ha catalizzato per sei mesi l'attenzione sul tema dell'alimentazione e del cibo, portando il nostro paese al centro del dibattito mondiale sui modelli

di politica agricola, sul tema della sostenibilità dell'attività agricola e sui valori identitari connessi alla cultura gastronomica. L'eredità principale di Expo 2015 è rappresentata dalla Carta di Milano, sottoscritta da oltre un milione e mezzo di persone e da numerosi capi di Stato e di Governo, redatta in 19 lingue per un bacino potenziale di 3,5 miliardi di persone e frutto di un lavoro che ha coinvolto oltre 5.000 esperti. Sull'onda di Expo 2015 la politica agricola nazionale si è focalizzata in prevalenza sul rafforzamento degli interventi per l'internazionalizzazione delle imprese e per la tutela del *made in Italy* agro-alimentare.

Più intensa e varia è risultata, invece, la produzione normativa regionale 2015 in materia agricola. Sia il numero dei provvedimenti emanati, che l'esame del loro contenuto confermano la capacità delle Regioni di affrontare questioni emergenti e di primaria importanza. Ne costituiscono esempi le numerose leggi in favore della tutela del suolo agricolo e del recupero produttivo dei terreni incolti o abbandonati; le leggi sul riconoscimento del ruolo fondamentale che l'agricoltore svolge in quanto "custode dell'ambiente e del territorio"; gli interventi sugli orti didattici, sociali periurbani, urbani e collettivi, come strumenti per diffondere la cultura del verde e dell'agricoltura, per sensibilizzare sull'importanza di un'alimentazione sana ed equilibrata, ma anche per divulgare tecniche di agricoltura sostenibile e per riqualificare aree abbandonate; i diversi interventi di promozione della multifunzionalità dell'agricoltura, come quelli in tema di fattorie didattiche e sociali.

Secondo i dati dell'ultima indagine campionaria dell'ISTAT (2013), in Italia l'estensione della superficie agricola utilizzata (SAU) si attesta intorno ai 12,4 milioni di ettari, con una diminuzione del 3,3% rispetto al 2010, corrispondente alla perdita di oltre 430.000 ettari di superficie. La contrazione della SAU è stata particolarmente significativa nelle zone montane (-7,4%), seguite dalle aree di pianura (-3,1%) e collinari (-1,5%). La netta diminuzione osservata nelle zone di montagna è imputabile ai processi di abbandono e forestazione, mentre in molte aree di pianura il fenomeno è dovuto all'impermeabilizzazione del suolo. L'ISPRA ha stimato che il suolo impermeabilizzato nel 2015 abbia raggiunto il 7% del nostro territorio, pari a circa 21.000 chilometri quadrati. Per arginare questo fenomeno, a maggio 2016, è stato approvato dalla Camera un provvedimento che mira a salvaguardare il suolo libero a uso agricolo, stabilendo l'obbligo di una riduzione progressiva del consumo di suolo e favorendo i processi di riuso e di riqualificazione dei terreni già edificati.

Un altro importante elemento legato alla sostenibilità del settore agricolo riguarda la gestione della risorsa idrica, sia in termini di miglioramento dell'effi-

cienza della pratica irrigua, sia per quanto riguarda i fenomeni di contaminazione. A livello comunitario il nostro paese è tra i maggiori utilizzatori delle risorse idriche, con 11,6 miliardi di metri cubi annui per irrigare circa il 23% della SAU. Rispetto alla qualità delle acque, gli ultimi dati disponibili (2014) evidenziano un'ampia diffusione della contaminazione, con la presenza di pesticidi nel 64% dei punti di monitoraggio delle acque superficiali e nel 32% di quelle sotterranee. Al contempo, tuttavia, nel corso dell'ultimo decennio la frequenza della presenza di pesticidi nelle acque è risultata in diminuzione, anche a seguito dell'attuazione di normative comunitarie sull'utilizzo dei fitofarmaci sempre più stringenti.

L'attuazione delle politiche comunitarie e la loro armonizzazione con gli strumenti di pianificazione e di programmazione presenti sul territorio sono di fondamentale importanza anche per la conservazione delle specie e degli habitat di interesse comunitario presenti nel nostro paese. L'Italia vanta, infatti, un sistema nazionale e regionale di aree protette di circa 3,2 milioni di ettari di superficie terrestre (il 10,5% del territorio nazionale) e di 2,8 milioni di ettari di superficie marina. Oltre alle aree protette, ai sensi della legge quadro 394/1991, la conservazione della biodiversità è garantita anche dalla rete Natura 2000 che, secondo l'ultimo aggiornamento (giugno 2016), si estende su poco meno di 6,4 milioni di ettari, di cui il 91% costituito da superfici terrestri e il restante 9% da superfici a mare.

Nel 2015 è proseguito anche il trend di aumento della superficie forestale nazionale, anche se permane la situazione paradossale per cui a fronte di un aumento della superficie boscata corrisponde invece una diminuzione nelle utilizzazioni e nei prelievi. Infatti, nonostante una disponibilità di biomassa forestale potenzialmente utilizzabile di 38,4 milioni di metri cubi all'anno, secondo i dati ISTAT, nel 2015 la quantità di legname utilizzato è stata di circa 5,5 milioni di metri cubi. Nell'anno si è registrato inoltre un aggravamento dei danni provocati dagli incendi, con un numero di eventi che è aumentato del 67% (5.442), mentre la superficie totale percorsa da fuoco è aumentata del 15%, per un totale di 41.511 ettari.

Negli ultimi anni si è assistito al crescente interesse per la bioeconomia, intesa come un sistema produttivo in cui gli elementi base per la produzione di materiali, prodotti chimici ed energia sono forniti da risorse biologiche rinnovabili. I benefici potenziali derivanti dal passaggio a un'economia basata su risorse biologiche rinnovabili includono la riduzione dei gas a effetto serra, la minore dipendenza dai combustibili fossili, una più accorta gestione delle risorse naturali e la creazione di maggiore occupazione. Il comparto della bioeconomia, nella sua accezione allargata (che include agricoltura, silvicoltura e pesca), ha in Europa un peso economico di oltre 2.100 miliardi di euro e impiega circa 17,5 milioni di persone, pari al 9% del fatturato e dell'occupazione complessiva dell'UE. Nell'Annuario è stata adottata un'accezione larga di bioeconomia, che comprende i settori completamente a base biologica, l'industria tessile e l'industria della

plastica e chimica, e per il 2015 è stato stimato un fatturato complessivo, a livello italiano, di oltre 251 miliardi di euro. Nel novembre 2016, il Governo italiano ha aperto una consultazione pubblica sulla bozza di Strategia italiana per la bioeconomia. La consultazione ha lo scopo di permettere ai cittadini e alle parti interessate, pubbliche e private, di conoscere i contenuti della strategia e di formulare osservazioni e suggerimenti, anche in termini di elementi nuovi e aggiuntivi.

Per quanto riguarda la situazione energetica, l'Italia continua a essere caratterizzata da una forte dipendenza dall'estero, con una composizione delle fonti energetiche impiegate per la copertura della domanda che è rimasta sostanzialmente stabile rispetto al 2014. A livello di consumi, nel 2015 le fonti energetiche rinnovabili (FER) hanno subito una contrazione (-4,4%) dopo sei anni in cui avevano contribuito favorevolmente al consumo interno lordo. Nonostante ciò le FER rappresentano la principale risorsa energetica interna, generando il 72% dell'energia prodotta in Italia, un risultato che ha permesso al nostro paese di raggiungere a fine 2014 il 17% dei consumi finali di energia da FER, superando l'obiettivo previsto per l'Italia dalla direttiva 2009/28/CE. In questo contesto, il Piano di settore per le bioenergie, redatto dal MIPAAF e approvato ad agosto del 2014, ha chiarito il ruolo fondamentale che l'agricoltura ha nello sviluppo delle FER, riconoscendo come il rilancio del settore primario sia un elemento imprescindibile per raggiungere gli obiettivi nazionali sulle energie rinnovabili.

In materia di cambiamenti climatici, nel 2015 è stato siglato lo storico accordo di Parigi, in occasione della 21° Conferenza delle Parti (COP21) della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), che per la prima volta impegna 195 paesi a controllare le proprie emissioni di gas serra. A livello italiano, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha approvato la Strategia nazionale di adattamento (SNA), seguendo le linee guida della Commissione europea. Scopo principale della strategia, soprattutto per il settore agricolo, è quello di promuovere le azioni che aumentano la resilienza dei sistemi agricoli e convogliare l'azione a tutela del clima nelle politiche esistenti, prima tra tutte la PAC. Le prime stime a livello europeo riportano una leggera crescita delle emissioni (+0,7%) rispetto al 2014, con una riduzione del 24% rispetto al 1990. Sembra comunque permanere un certo grado di disaccoppiamento rispetto alla crescita dell'economia. Secondo le prime stime presentate da ISPRA, nel 2015 anche in Italia, dopo anni di calo (nel 2014 si era registrato un -20% rispetto al 1990), le emissioni di gas serra sono aumentate di circa il 2,5%. L'agricoltura contribuisce alle emissioni con il 7,2% del totale, segnando una diminuzione del 16% tra il 1990 e il 2014.

Per quanto riguarda la multifunzionalità agricola, i dati sul settore turistico rurale italiano continuano a mostrare andamenti in crescita, grazie al fatto che l'Italia rappresenta una destinazione preferita da molti turisti internazionali per

questa tipologia di vacanza, la cui offerta è molto variegata e legata alle peculiarità territoriali. Infatti, secondo l'ISTAT, la ricerca di una vacanza in zone rurali, di prodotti locali e di servizi a elevato rapporto qualità-prezzo è stata in grado di generare nel 2015 un valore della produzione di 1.188 milioni di euro correnti (+3% rispetto al 2014). Per quanto riguarda nello specifico le aziende agrituristiche, sono state registrate 22.238 unità, in crescita del 2,3% rispetto al 2014, pari all'1,5% delle aziende agricole complessive a livello nazionale.

Dal punto di vista della normativa in materia di multifunzionalità delle imprese agricole, si segnala l'approvazione definitiva della legge 141/2015 concernente "Disposizioni in materia di agricoltura sociale", che riconosce a questa attività connessa l'importante valore sociale, sanitario, educativo e di inserimento socio-lavorativo nelle aree rurali.

I dati relativi all'agricoltura biologica forniscono l'immagine di un settore vitale e in espansione, analogamente a quanto registrato negli anni addietro e a dispetto della contrazione che ha caratterizzato complessivamente l'agro-alimentare nello stesso periodo. Secondo i dati SINAB, l'agricoltura biologica italiana mostra segnali di rafforzamento su più fronti. Il biennio 2014-2015 ha rappresentato infatti un periodo di crescita sia per la superficie coltivata con il metodo bio, che è aumentata del 7,5% raggiungendo 1,5 milioni di ettari circa, sia per numero di operatori complessivi, coinvolgendo quasi 60.000 soggetti, con un incremento dell'8,2% rispetto al 2014. L'avvio del ciclo di programmazione 2014-2020 dei fondi comunitari ha probabilmente contribuito a dare impulso al settore, insieme a una domanda in continua espansione e a un mercato del convenzionale in difficoltà. L'analisi della redditività effettuata con i dati RICA ha evidenziato le principali differenze tra aziende convenzionali e biologiche, mostrando come la produzione lorda vendibile (PLV) risulti maggiore nelle seconde, nella cui composizione sono decisamente più presenti le attività extra-agricole (8% per il bio, contro il 4% per il convenzionale).

L'Italia è il paese che possiede il maggior numero di protezioni geografiche negli alimenti e nei vini: 847 prodotti, di cui 285 prodotti agro-alimentari, 523 vini e 39 spiriti. Il comparto dei prodotti agro-alimentari di qualità, oltre al ruolo di conservazione della tradizione, detiene un'importanza economica di tutto rispetto: il valore della produzione all'origine delle produzioni DOP e IGP nel 2014 ha sfiorato i 6,4 miliardi di euro (+2,5% rispetto al 2013), cifra che sale a 13,3 miliardi se si considera il valore del consumo (+4%). Nel paniere dei prodotti DOP, IGP e STG figurano: 108 ortofrutticoli e cereali, 51 formaggi diversi, 44 oli di oliva extravergine e 41 prodotti a base di carne e altri.

Per quanto riguarda i sistemi di certificazione che interessano la filiera agro-alimentare, secondo i dati diffusi dall'Ente italiano di accreditamento (ACCREDIA), nell'ultimo anno le imprese certificate con gli standard di gestione di qualità ba-

sati sulla norma Iso 9001 hanno subito una lieve flessione (-3%), mentre aumentano le certificazioni ambientali di processo rispondenti agli standard Iso 14001.

Infine, in materia di sicurezza alimentare, anche per effetto di una maggiore cooperazione tra le amministrazioni degli Stati membri, nel 2015 risultano in calo le notifiche pervenute al Sistema europeo di allerta rapido per alimenti e mangimi (RASFF). Per i prodotti alimentari si registrano 2.967 notifiche in meno rispetto al 2014 (-4,2%). L'Italia, come lo scorso anno, si conferma al primo posto nell'UE per numero di notifiche (511, pari al 17,2% del totale), seguita da Regno Unito (329) e Germania (272).

La cerealicoltura nazionale è stata caratterizzata, nel 2015, da una contrazione tanto delle superfici investite (-3,6%) che della produzione (-9,4%), frutto di andamenti non omogenei tra le diverse colture. Infatti, frumento duro, riso, avena e orzo hanno accresciuto gli investimenti e i quantitativi raccolti, anche grazie a un buon andamento delle rese. Decisamente negativi sono stati, invece, i risultati per gli altri cereali. Il mais ha subito una notevole contrazione delle superfici seminate (-16%) e soprattutto del raccolto (-23%), ascrivibile quasi per intero all'area settentrionale del paese. Le cause sono da ricercare nelle basse quotazioni all'origine del prodotto, che hanno inciso anche sulla perdita del valore della produzione (-32% rispetto al 2014), e nelle temperature eccessivamente elevate registrate durante i mesi estivi, che hanno compromesso la formazione della cariosside. Nel caso del frumento tenero, l'andamento meteorologico ha permesso di bilanciare in parte la riduzione degli investimenti (-6% circa), concentrata, anche in questo caso, prevalentemente al Nord. La diminuzione dei quantitativi raccolti si è così fermata al 3,5%, mentre il valore della produzione, a causa dell'andamento al ribasso dei prezzi, si è ridotto dell'8%. Il frumento duro si conferma il cereale con la più vasta estensione di superficie (1,3 milioni di ettari). L'annata è stata caratterizzata da un ritorno dell'interesse degli agricoltori per questa coltura, soprattutto nelle aree settentrionali del paese, meno tradizionalmente legate a questo cereale. Le aree meridionali del paese, tuttavia, hanno recuperato, nell'anno, le perdite accusate nel 2014 a causa delle avverse condizioni meteorologiche. In complesso, la buona redditività garantita dalla coltura ha permesso di accrescere tanto la superficie coltivata (+3%), che i quantitativi raccolti (+9%), che, soprattutto, il valore della produzione (+15%). Nell'anno si è ridotto il nostro tradizionale disavanzo commerciale di cereali ed è migliorato l'avanzo relativo ai prodotti cerealicoli trasformati.

Sul fronte delle colture industriali, è proseguito nel 2015 il trend positivo già evidenziato lo scorso anno per le oleaginose, che hanno fatto registrare un con-

sistente aumento della produzione (+14% circa), a fronte di una crescita ancora più consistente della superficie (+21%). L'incremento è essenzialmente riconducibile alla soia, i cui investimenti sono concentrati esclusivamente nelle regioni del Nord, ed è da collegare alla sostituzione del mais, meno redditizio, e alle favorevoli condizioni create dalla riforma della PAC con l'introduzione del pagamento verde. Il valore della produzione è cresciuto del 4%, e anche in questo caso l'apporto positivo è da attribuire esclusivamente alla soia. Nell'anno, la barbabietola da zucchero ha visto ridursi di oltre un quarto la superficie investita; analogamente, i volumi prodotti si sono quasi dimezzati, risentendo del caldo e della insufficiente disponibilità idrica che hanno caratterizzato il periodo estivo e che hanno inciso negativamente anche sulla qualità della produzione. Con la cessazione del pagamento specifico del primo pilastro della PAC (art. 68 del reg. 73/2009), il tabacco ha fatto registrare una nuova contrazione delle superfici investite e della produzione. Tali dinamiche si sono riflesse in un aumento dei prezzi medi nazionali e nella riorganizzazione della filiera. Le coltivazioni foraggere sono state caratterizzate da una generalizzata contrazione delle superfici e, per quanto riguarda le temporanee, da un ancora più significativo calo delle produzioni. Inoltre, le difficili condizioni di mercato dei prodotti della zootecnia bovina hanno influito negativamente sui prezzi dei foraggi, mantenutisi su valori più contenuti rispetto al 2014.

Il valore della produzione vendibile di ortaggi e patate, nel 2015, è aumentato del 6,2%, recuperando completamente il calo dell'anno precedente. Se a livello aggregato si registra un incremento delle quantità prodotte di ortaggi e legumi (+7,7%), a fronte di un calo delle superfici, esaminando solo i legumi principali si nota una contrazione della produzione, mentre per le patate si è trattato di un'annata di stasi (-0,7%). La campagna 2015 del pomodoro da industria è stata favorevole, sia sotto il profilo della produzione, avvantaggiata anche dalle condizioni meteorologiche, sia per quanto riguarda i progressi nell'organizzazione della filiera. Positivo è stato anche l'andamento mercantile. La sostanziale stabilità della produzione in serra (-1%) segue la significativa crescita del 2014, quando aveva avuto termine la tendenza alla riduzione della produzione, e soprattutto delle superfici, predominante negli ultimi anni. Il valore delle produzioni frutticole (inclusa la frutta secca) fa segnare un consistente aumento (+12,2%), grazie all'incremento tanto dei prezzi alla produzione (+5,6%) che delle quantità (+6,2%). Da segnalare, inoltre, l'aumento della produzione di agrumi (+16,5%), sebbene l'andamento meteorologico abbia influito negativamente sulla qualità dei frutti. La frutta in guscio ha fatto segnare invece andamenti diversificati tra le diverse produzioni. Nonostante l'aumento delle superfici, la produzione di mandorle si è ridotta di quasi il 5%, spingendo al rialzo i prezzi nazionali, sostenuti anche dallo scarso dinamismo della produzione mondiale. Molto positiva è stata,

invece, l'annata per le nocciole, la cui produzione è aumentata di circa il 35%, grazie alla ripresa produttiva dell'Italia centro-meridionale, lasciando però che i prezzi si mantenessero su livelli elevati. Tanto nel caso dei legumi e ortaggi freschi e patate che in quello della frutta fresca, si è registrato un sostenuto dinamismo del commercio con l'estero. Per entrambi gli aggregati, infatti, sono cresciute tanto le esportazioni che, soprattutto, le importazioni, determinando una riduzione del tradizionale avanzo di bilancio. Infine, è proseguita nell'anno la riduzione del valore della produzione florovivaistica (-4% circa), condizionato dal poco soddisfacente andamento della campagna nazionale ed estera.

Nel 2015 si è attenuato il declino della superficie vitata italiana, sia quella destinata alla produzione di uva da tavola (-0,4%), che quella destinata alla produzione di uva da vino (-0,5%). Contestualmente, grazie all'andamento climatico favorevole, la vendemmia è stata molto soddisfacente tanto sotto il profilo quantitativo (+16,2%, in complesso), quanto qualitativo. La maggiore disponibilità di uva si è tradotta in un netto incremento della produzione di vini e mosti, che ha superato i 50 milioni di ettolitri (+20,5%). L'aumento della produzione di vini ha riguardato tutte le tipologie, sebbene il dato medio (+22%) sia stato trainato dalla categoria dei vini comuni (+44%) caratterizzati da una maggiore elasticità rispetto alla disponibilità di materia prima. In aumento, ma a tassi inferiori alla media, sono risultati anche i vini DOP (+16%) e i vini IGP (+15%).

La superficie investita a olivo si presenta stazionaria, frutto di un lieve incremento al Sud (+1%), di una crescita molto più consistente al Nord e di una modesta contrazione al Centro (-2%). La produzione oleicola, tuttavia, è fortemente cresciuta, determinando, assieme al contestuale incremento dei prezzi, l'aumento del valore della produzione, quasi raddoppiato rispetto al 2014. A fronte di una consistente contrazione delle quantità di olio d'oliva scambiate sul mercato estero, si registra un aumento del valore degli scambi, grazie all'incremento delle quotazioni. Il saldo commerciale, già negativo, nell'anno è ulteriormente peggiorato.

La carne bovina ha fatto registrare un aumento sia dei capi macellati (+10,6%) che della quantità di carne ottenuta (+11%), con l'incremento che ha interessato maggiormente i capi con un peso medio più elevato. Il patrimonio bovino italiano sembra essersi assestato intorno ai 5,8 milioni di capi, che tendono a concentrarsi nelle strutture più grandi. Le importazioni di bovini da ristallo, che rappresentano la materia prima del sistema produttivo italiano, basato sull'ingrasso di vitelli di razze specializzate da carne, sono diminuite nell'anno di circa il 7%, essendosi lievemente ridotto il deficit relativo agli scambi di carne. Anche nel caso dei suini la tendenza a macellare capi più pesanti ha portato a un aumento della quantità di carne prodotta (+12,3%) più consistente di quello fatto registrare dal numero di capi macellati (+3,4%). I dati relativi alla consistenza suinicola nazionale evidenziano un patrimonio stabile, anche se risulta leggermente calata la

consistenza delle scrofe. Al contempo, il valore delle importazioni italiane di suini e di carni suine è diminuito di poco meno del 9%, mentre quello delle esportazioni è aumentato del 5%, determinando una riduzione del disavanzo commerciale. La produzione avicola nazionale è aumentata (+2,8%) e ha interessato sia la carne di pollo che, in misura minore, quella di tacchino. Il comparto avicolo è l'unico tra quelli della zootecnia italiana a presentare un saldo della bilancia commerciale strutturalmente e costantemente positivo, sia in valore che in quantità. Nel 2015, si è avuto anche un incremento dei capi ovi-caprini macellati (+10,3%), che ha interessato maggiormente il settore caprino (+19,6%), da cui è conseguito un aumento del 33% della produzione. Nell'anno, la produzione nazionale di uova si è riportata sui livelli del 2010 (+2,2% rispetto al 2014), superando le difficoltà connesse alla ristrutturazione degli allevamenti conseguente all'entrata in vigore della nuova normativa per la protezione delle galline ovaiole. Per quel che riguarda il miele, il 2015 si presenta, nel complesso, come un'annata positiva, con un aumento della produzione che inverte i catastrofici risultati dell'anno precedente.

Nel 2015 si è rafforzata la capacità produttiva del sistema lattiero-caseario italiano, come evidenziato dall'aumento delle consegne di latte bovino (+1,4%) e dall'incremento della produzione di formaggi (+2,6%), con effetti positivi sul fatturato industriale che è cresciuto nell'anno del 2%. L'aumento dell'offerta è stato però accompagnato dalla riduzione del prezzo del latte crudo alla stalla che ha determinato una contrazione del valore della produzione degli allevamenti (-10,2%). Anche le quotazioni dei principali formaggi DOP della tradizione casearia nazionale si sono ridotte. Segnali positivi sono provenuti dal commercio con l'estero che ha fatto registrare un generalizzato aumento delle esportazioni e una altrettanto generalizzata diminuzione delle importazioni, con conseguente notevole alleggerimento del disavanzo di bilancio. Il positivo andamento delle quotazioni dei derivati ovini sul mercato interno ha favorito la crescita della produzione nazionale di latte di pecora, che ha registrato un aumento di oltre il 6%.

Anche nel 2015 è continuato il progressivo ridimensionamento della capacità di pesca nazionale, che nell'ultimo decennio è stata caratterizzata da una costante contrazione della flotta, ridottasi di circa il 17% in termini di numero di battelli e di oltre il 20% in termini di tonnellaggio, per effetto anche dei piani di adeguamento che da anni prevedono la fuoriuscita graduale delle unità adibite alle attività pescherecce. Infatti, al termine del periodo di programmazione del Fondo europeo per la pesca (2014) risultano demolite con contributo pubblico 753 imbarcazioni per un totale di 26.323 Gt. Rispetto al 2014 si registra però un aumento del volume e del valore degli sbarchi di prodotto, anche grazie all'aumento del prezzo medio. La ripresa dei livelli produttivi è quindi da associare a una maggiore attività di pesca e a un miglioramento della produttività media. Nel 2015, il valore aggiunto prodotto dalla pesca marittima è aumentato del 20%, an-

che grazie alla riduzione del prezzo del carburante, che rappresenta la principale voce di costo. Nonostante i buoni risultati, nell'anno è cresciuto il deficit della bilancia commerciale ittica (+9%). L'acquacoltura nazionale, dopo la forte contrazione subita nel 2014, si presenta sostanzialmente stabile in termini di quantità prodotte (+1%) e in aumento in valore (+6%). La trotticoltura, che rappresenta il principale comparto della piscicoltura nazionale, ha accresciuto il valore della produzione a fronte di quantitativi prodotti in leggero calo. Prosegue, nell'anno, il peggioramento dell'interscambio con l'estero.

In attesa che siano resi disponibili i dati definitivi del terzo Inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi forestali di carbonio (INFC-2015), si rileva come i boschi italiani abbiano raggiunto un'estensione complessiva di ormai circa 11 milioni di ettari. Nel 2015 i prelievi totali hanno subito una riduzione consistente rispetto all'anno precedente (-10,6%), confermando l'andamento negativo che prosegue ininterrotto da oltre trenta anni. Tuttavia, le utilizzazioni industriali, che sono storicamente influenzate dalla congiuntura economica, negli ultimi anni hanno fatto registrare una inversione di tendenza; infatti, si rileva un aumento di oltre il 3%, grazie soprattutto ai prelievi di legname per pasta e pannelli (+28% circa), probabilmente legato alla ripresa del comparto italiano del legno-arredo il cui fatturato (che comprende tutta la filiera, compresi i mobili) è cresciuto del 2,6%, grazie alla dinamicità non solo del mercato estero, ma anche di quello nazionale. La crescita del fatturato ha riguardato, seppur in misura minore, anche il sistema legno-edilizia-arredo (che esclude i mobili), aumentato di poco più dell'1%. Si conferma invece la crisi dalla filiera legno-energia, testimoniata anche dalla contrazione dei prelievi di legna per uso energetico (-18% circa). Per quanto riguarda, infine, l'industria della carta, i volumi prodotti nel 2015 risultano in crescita (+2,2%).

Parte prima

Il sistema agro-alimentare

L'agricoltura nello scenario economico internazionale

La congiuntura economica internazionale

Nel 2015 l'economia mondiale è cresciuta meno dell'anno precedente (3,1% contro 3,4%). Su tale andamento ha pesato in particolare il rallentamento dell'economia cinese. La crescita delle economie avanzate si è attestata sull'1,9% (1,8% nel 2014). Gli Stati Uniti (+2,4%) hanno mantenuto una dinamica positiva; in Giappone, invece, la crescita è apparsa molto discontinua (+0,6%). La crescita nell'insieme dei paesi emergenti e in via di sviluppo è scesa al 4% (4,6% nel 2014), il valore più basso dal 2009. In Cina il rallentamento è proseguito (6,9% contro il 7,3% nell'anno precedente). Qui i consumi hanno mantenuto una relativa vivacità, sostenuti dall'aumento del reddito disponibile delle famiglie, mentre si è confermata la debolezza degli investimenti. Dal lato della produzione, è proseguita la ricomposizione a favore dei servizi (il cui peso è salito al 51% del PIL, dal 43% del 2010) e dell'industria leggera a scapito di quella pesante, che ancora presenta un eccesso di capacità produttiva. L'ulteriore discesa dei prezzi delle materie prime ha aggravato la situazione nei paesi esportatori. In Russia la situazione economica è peggiorata rispetto all'anno precedente (-0,6%), risultato peggiore degli ultimi cinque anni anche per effetto delle sanzioni imposte dagli USA e dalla UE come risposta alla crisi in Ucraina. In Brasile la produzione ha ristagnato, frenata dai consumi e, soprattutto, dagli investimenti.

La crescita del commercio mondiale è stata frenata dalla debolezza della domanda su scala globale e dal forte ridimensionamento dell'interscambio cinese. L'accelerazione degli scambi dell'area dell'euro e la dinamica più sostenuta delle importazioni degli Stati Uniti hanno solo in parte compensato il minore contributo proveniente dalle economie emergenti. In ottobre si sono concluse le trattative per la *Trans-Pacific Partnership*, in corso dal 2010 tra i 12 maggiori paesi affacciati sul Pacifico, ad eccezione della Cina; l'accordo, per essere operativo, deve ora essere ratificato dai singoli paesi. È tuttora in fase negoziale la *Transatlantic*

Trade and Investment Partnership tra Stati Uniti e Unione europea, che registra ancora significative divergenze tra le parti sui temi degli appalti pubblici, della tutela degli investitori esteri, della difesa dei diritti di proprietà intellettuale, della sicurezza alimentare e dei dazi nell'agricoltura. Infine, con la firma da parte di Stati Uniti, Cina e UE, si è estesa in misura rilevante la platea dei paesi aderenti al *Trade Facilitation Agreement*, promosso in seno all'Organizzazione mondiale del commercio (WTO) con l'obiettivo di ridurre gli oneri amministrativi connessi con gli scambi commerciali internazionali. Dall'attuazione dell'accordo potrebbe scaturire un rilevante impulso al commercio internazionale.

La caduta del prezzo del petrolio, iniziata nel 2014, è proseguita anche nel 2015 raggiungendo il livello minimo di 25 dollari al barile, inferiore a quello raggiunto in seguito alla crisi del 2008. Al calo hanno concorso il ridimensionamento delle aspettative sulla domanda mondiale e l'aumento dell'offerta effettiva del greggio sospinta dalla crescente produzione degli Stati Uniti, dei paesi OPEC e da quella attesa dell'Iran in seguito alla revoca delle sanzioni internazionali.

Tab. 1.1 - *PIL, domanda e inflazione nei principali paesi industriali ed emergenti*

	(variazioni percentuali)		
	2013	2014	2015
Stati Uniti			
PIL ¹	1,5	2,4	2,4
Inflazione ²	1,5	1,6	0,1
Giappone			
PIL ¹	1,4	0,0	0,5
Inflazione ²	0,4	2,8	0,8
Unione europea³			
PIL ¹	-0,3	0,9	1,6
Inflazione ²	1,4	0,4	0,0
Cina			
PIL	7,7	7,3	6,9
Inflazione ²	2,6	2,0	1,4
Brasile			
PIL	3,0	0,1	-3,8
Inflazione ²	6,2	6,3	9,0
India			
PIL	6,4	7,0	7,3
Inflazione ²	10,7	6,7	4,9

¹ In termini reali.

² Indice dei prezzi al consumo.

³ Si riferisce alla composizione a 18 paesi.

Fonte: Banca d'Italia, Relazione annuale 2016.

Nell'area dell'euro la ripresa è proseguita nel 2015 (+1,6%), grazie al rafforzamento delle componenti interne della domanda, che ha compensato la decelera-

zione del commercio internazionale. I divari di crescita fra le maggiori economie si sono ridotti e l'inflazione è stata molto bassa (0,8%). Nel 2015 l'area dell'euro ha fronteggiato ancora significative tensioni, tra cui quelle generate dalle difficili trattative tra la Grecia e i suoi creditori internazionali e i rischi connessi con l'accentuata incertezza geopolitica. Il Pil, spinto dal rialzo della spesa delle famiglie, è cresciuto, del 3,2% in Spagna, dell'1,7% in Germania, dell'1,3% in Francia e dello 0,8% in Italia. La crescita è proseguita nel primo trimestre 2016. Il tasso di disoccupazione nell'area è diminuito (da 11,6 a 10,9). L'occupazione è aumentata dell'1%, sostenuta da una crescita diffusa a tutti i paesi.

L'andamento congiunturale dell'agricoltura mondiale

Nel 2015 l'indice FAO annuale dei prezzi alimentari ha avuto un valore medio pari a 164 (media 2000-2004=100), circa 40 punti in meno rispetto al 2014. Il calo è proseguito nei primi mesi del 2016 per poi riportarsi allo stesso valore nel giugno 2016. La maggiore responsabilità della caduta è attribuibile ai prezzi dei lattiero-caseari ma anche i prezzi mondiali di cereali, zucchero, carni e oli vegetali hanno avuto un andamento decrescente.

Tab. 1.2 - Bilancio mondiale - cereali

	2014	2015	Var. % 2015/14
Bilancio (milioni di tonnellate)			
Produzione	2.561,8	2.527,7	-1,3
Commercio	376,1	376,2	0,0
Utilizzazione totale	2.501,2	2.522,9	0,9
- alimentazione umana	1.080,2	1.091,7	1,1
- alimentazione animale	889,8	901,7	1,3
- altri usi	531,2	529,5	-0,3
Stock finali	644,1	644,0	0,0
Indicatori domanda e offerta			
Consumo pro capite:			
- Mondo (kg/anno)	148,9	148,8	-0,1
- LIFDC ¹ (kg/anno)	147,1	146,5	-0,4
Rapporto stock-utilizzazioni (%)	25,5	25,3	-0,8
Indice dei prezzi FAO (2002-2004=100)	192	162	-15,6

¹ Low Income Food Deficit Countries.

Fonte: FAO, Food Outlook, giugno 2016.

La produzione cerealicola mondiale ha raggiunto il livello di 2.527 milioni di tonnellate, vicino al livello record dell'anno precedente (tab. 1.2). In crescita

la produzione di grano pari a 735 milioni di tonnellate, circa due milioni in più rispetto al 2014, grazie a buoni raccolti in Australia, Cina, Marocco, Turchia, Ucraina e Stati Uniti. In calo del 2% la produzione di cereali foraggeri (per la diminuzione della produzione di mais negli USA e nell'UE) e riso, soprattutto in Russia, Cina e India. L'utilizzazione mondiale di cereali nel 2015-2016 è stimata in 2.523 milioni di tonnellate, 1% in più rispetto all'anno precedente, di cui 1.092 milioni di tonnellate per uso alimentare (+1,1%), 902 per l'alimentazione animale (+1,3%), a cui si aggiungono 529 milioni di tonnellate per altri usi (-0,3%), tra cui prevale la produzione di etanolo. Negli Stati Uniti vi è stato un calo delle semine di mais a causa della ridotta profittabilità legata alla flessione delle quotazioni di mercato. In Cina, invece, la produzione di mais è aumentata del 5% per effetto dei programmi di acquisto governativi. Le scorte mondiali si sono mantenute costanti mentre il rapporto tra stock e utilizzazione nel 2015 è stimato al 25,3%. Nonostante il calo dei prezzi internazionali, il commercio mondiale di cereali nel 2015-2016 è rimasto sui valori dell'anno precedente (376 milioni di tonnellate).

Tab. 1.3 - *Bilancio mondiale - semi oleosi*

	2014	2015	Var. % 2015/14
Produzione totale semi oleosi (milioni di tonnellate)	513,3	548,0	6,8
Oli e grassi (milioni di tonnellate)			
- produzione	203,3	210,9	3,7
- disponibilità	236,0	247,3	4,8
- utilizzazione totale	199,3	205,9	3,3
- commercio	108,1	114,0	5,5
- rapporto stock-utilizzazioni (%)	18,2	18,7	2,7
Panelli (milioni di tonnellate)			
- produzione	128,8	140,9	9,4
- disponibilità	146,9	162,1	10,3
- utilizzazione totale	125,9	133,4	6,0
- commercio	81,4	86,4	6,1
- rapporto stock-utilizzazioni (%)	16,8	19,5	16,1
Indice dei prezzi FAO (2002-2004=100)			
- semi oleosi	184	149	-19,0
- panelli	243	179	-26,3
- oli e grassi	181	147	-18,8

Fonte: FAO, Food Outlook, giugno 2016.

Nel 2015 la produzione globale di semi oleosi è aumentata in modo significativo (+6,8%) per la terza stagione consecutiva, raggiungendo i 548 milioni di tonnellate, grazie soprattutto all'espansione della soia negli Stati Uniti e in Sud America. Tale aumento, insieme con il livello consistente delle scorte, ha deter-

minato un'espansione dell'offerta di oli e grassi (+4,8%) e soprattutto di farine e panelli (+10,4%).

Rispondendo alle prospettive positive di domanda e offerta, i prezzi internazionali per la maggior parte dei semi oleosi e derivati sono diminuiti in maniera consistente. Per quanto riguarda il commercio internazionale, vi è stato un rallentamento delle transazioni nonostante il recente calo dei prezzi (-19% per i semi oleosi, -26% per i panelli).

Tab. 1.4 - *Bilancio mondiale - carni*

	2014	2015	Var. % 2015/14
Bilancio (milioni di tonnellate)			
Produzione	315,4	319,6	1,3
Commercio	30,6	29,8	-2,6
Indicatori domanda e offerta			
Consumo pro capite:			
- Mondo (kg/anno)	43,4	43,3	-0,2
Indice dei prezzi FAO (2002-2004=100)	198	168	-15,2

Fonte: FAO, Food Outlook, giugno 2016.

Tab. 1.5 - *Bilancio mondiale - prodotti lattiero-caseari*

	2014	2015	Var. % 2015/14
Bilancio (milioni di tonnellate)			
Produzione	789,1	802,8	1,7
Commercio	72,1	72,2	0,1
Indicatori domanda e offerta			
Consumo pro capite:			
- Mondo (kg/anno)	108,6	109,2	0,6
Indice dei prezzi FAO (2002-2004=100)	224	160	-28,6

Fonte: FAO, Food Outlook, giugno 2016.

La produzione mondiale di carne ha registrato una modesta espansione nel 2015 raggiungendo i 319,6 milioni di tonnellate (+1,3%), con i maggiori aumenti attesi avvenuti nella UE, negli Stati Uniti e nella Federazione Russa. Il settore del pollame è stato il più dinamico, seguito da carni suine, mentre le carni ovine e bovine si sono mantenute sostanzialmente stazionarie. Il commercio globale di carne è diminuito nel 2015 (-2,6%). Il prodotto maggiormente oggetto di scambi è stato il pollame, seguito nell'ordine da carne bovina, suina e ovina. Nel 2015 i focolai di influenza aviaria in alcune zone degli Stati Uniti hanno spinto numerosi paesi a sospenderne le importazioni. Dopo un periodo di declino l'indice dei

prezzi FAO per le carni si è stabilizzato sui 168 punti a causa dell'aumento dei prezzi per la carne bovina, mentre le altre tipologie hanno continuato la flessione.

La produzione mondiale di latte è cresciuta dell'1,7% nel 2015 (tab. 1.5), un tasso inferiore a quello registrato nel 2014, per raggiungere 803 milioni di tonnellate. La maggior parte della crescita è concentrata in Asia. Il commercio mondiale di prodotti lattiero-caseari è rimasto stazionario e pari a 72,2 milioni di tonnellate di latte equivalente, a seguito dell'indebolimento della domanda, in particolare da parte della Cina, dopo diversi anni di crescita eccezionale. In Europa sono diminuite le importazioni della Federazione Russa. L'indice dei prezzi FAO ha subito una caduta di 64 punti, pari al 28%.

Nel 2015, la produzione mondiale di pesce ha avuto una ripresa dopo il calo subito in Sud America nel 2014 in seguito alle cattive condizioni climatiche. In costante crescita il settore dell'acquacoltura mentre la pesca si mantiene costante. Negli ultimi anni i mercati emergenti, in particolare in Asia e soprattutto in Cina, stanno avendo una notevole influenza positiva sulla crescita del consumo mondiale di pesce. La Cina è di gran lunga il più grande produttore di pesce al mondo, il primo paese esportatore ed è anche uno dei più grandi importatori. Il 2015 è stato meno positivo rispetto allo scorso anno per i produttori di gamberetti, salmone, merluzzo e cefalopodi che a causa della maggiore produzione hanno visto un rallentamento dei prezzi. Nella UE, il valore totale delle importazioni è aumentato dell'8%, mentre in Giappone lo yen debole e il cambiamento in atto nelle preferenze di proteine dei consumatori più giovani hanno determinato un calo del 5% nel valore delle importazioni.

Il 2015 segna la fine del periodo di monitoraggio per gli obiettivi di sviluppo del millennio. Per le aree in via di sviluppo nel loro insieme, la percentuale di persone denutrite nel totale della popolazione è scesa dal 23,3% nel 1990-1992 al 12,9%. Alcune aree, come l'America Latina, l'Est e Sud-est asiatico, il Caucaso e l'Asia centrale, e le regioni settentrionali e occidentali dell'Africa hanno fatto rapidi progressi, mentre i progressi sono più lenti nel sud dell'Asia, Oceania, Caraibi e Africa meridionale e orientale, dove non è stato raggiunto l'obiettivo di dimezzare il numero di persone cronicamente sottoalimentate. Un totale di 72 paesi in via di sviluppo su 129 ha invece raggiunto tale obiettivo grazie a condizioni politiche stabili e crescita economica, spesso accompagnate da politiche di protezione sociale rivolte a gruppi di popolazione più vulnerabili. In molti paesi che non sono riusciti a raggiungere gli obiettivi internazionali di riduzione della fame, i fattori principali di impedimento sono stati le catastrofi naturali o l'instabilità politica che hanno determinato crisi prolungate, maggiore vulnerabilità e insicurezza alimentare di gran parte della popolazione.

L'andamento congiunturale dell'agricoltura europea

Il valore della produzione agricola ai prezzi di base nell'Unione europea nel 2015 (tab. 1.6) è diminuito del 2,4%, risultato di una sostanziale stabilità delle quantità (-0,9%) e di una riduzione dei prezzi (-3,1%). La spesa per consumi intermedi analogamente è diminuita del 2,3%, in particolare per il calo delle voci relative a energia e mangimi. In particolare, sono diminuiti i prezzi di mangimi (-5%) ed energia (-13%). Il valore aggiunto a prezzi correnti si è ridotto dell'1,3%.

Tab. 1.6 - *Produzione ai prezzi al produttore
dell'agricoltura nell'UE-28 per paese*

	(milioni di euro correnti)			
	2014	2015	Var. % 2015/14	Quota % 2015 su UE-28
Belgio	8.010,9	7.902,3	-1,4	2,0
Bulgaria	3.995,2	3.615,7	-9,5	0,9
Repubblica Ceca	4.840,9	4.471,3	-7,6	1,1
Danimarca	10.788,6	10.163,5	-5,8	2,6
Germania	57.479,0	52.394,0	-8,8	13,4
Estonia	842,0	840,2	-0,2	0,2
Irlanda	7.367,0	7.518,5	2,1	1,9
Grecia	9.696,4	10.006,7	3,2	2,6
Spagna	40.859,3	41.652,2	1,9	10,7
Francia	71.782,2	72.058,3	0,4	18,5
Croazia	1.937,7	2.036,9	5,1	0,5
Italia	49.487,5	50.525,6	2,1	13,0
Cipro	662,3	646,1	-2,4	0,2
Lettonia	1.118,7	1.235,0	10,4	0,3
Lituania	2.358,0	2.386,4	1,2	0,6
Lussemburgo	418,4	370,6	-11,4	0,1
Ungheria	7.655,5	7.315,1	-4,4	1,9
Malta	117,8	120,5	2,2	0,0
Paesi Bassi	26.249,2	26.058,2	-0,7	6,7
Austria	6.574,9	6.456,6	-1,8	1,7
Polonia	22.617,0	22.026,5	-2,6	5,6
Portogallo	6.365,0	6.490,0	2,0	1,7
Romania	15.228,8	13.638,2	-10,4	3,5
Slovenia	1.249,5	1.265,4	1,3	0,3
Slovacchia	2.267,8	2.031,5	-10,4	0,5
Finlandia	3.702,6	3.468,2	-6,3	0,9
Svezia	5.879,9	5.815,4	-1,1	1,5
Regno Unito	30.167,6	27.600,6	-8,5	7,1
UE-28	399.719,5	390.109,4	-2,4	100,0

Fonte: EUROSTAT.

Tab. 1.7 - Numeri indici della produzione agricola ai prezzi di base
per principali comparti nell'UE-27 (2010=100)

	2014	2015	Var. % 2015/14
Cereali	110,8	103,7	-6,4
Semi oleosi	114,7	119,9	4,5
Barbabietola da zucchero	140,3	108,8	-22,5
Ortaggi	96,9	101,5	4,7
Patate	86,1	88,7	3,0
Frutta	101,8	110,3	8,3
Vino	121,7	123,9	1,8
Olio d'oliva	107,6	119,0	10,6
Produzione vegetale	104,4	104,4	0,0
Bovini	110,5	113,9	3,1
Suini	107,2	97,0	-9,5
Ovicapriini	102,9	105,9	2,9
Pollame	117,2	116,7	-0,4
Latte	122,3	103,6	-15,3
Uova	107,1	109,9	2,6
Produzione animale	113,8	106,3	-6,6
Produzione dell'agricoltura	108,5	105,4	-2,9

Fonte: EUROSTAT.

Nel 2015 il valore delle produzioni vegetali è rimasto stazionario mentre si è registrata una perdita del 6,6% per le produzioni animali legata ai cattivi risultati economici delle produzioni lattiero-casearie (-15,3%) (tab. 1.7). I prezzi nell'UE-28 sono aumentati del 4,6% per gli ortofrutticoli, dell'11,6% per l'olio d'oliva e del 3,4% per la carne bovina. Sono invece diminuiti i prezzi del latte (-18,7%) e dei cereali (-7%). La riduzione nelle quantità prodotte ha riguardato in misura maggiore cereali (-4,5%), olio d'oliva (-1,3%), le colture industriali (-10%) e la carne bovina (-4%).

Il reddito reale dell'agricoltura per addetto nell'UE-28 nel 2015, espresso dall'indicatore A dell'EUROSTAT, si è ridotto dell'1,8% in media, con decrementi più pronunciati in alcuni paesi (Germania, Danimarca, Romania) mentre i paesi con la crescita maggiore sono stati Croazia e Lettonia. Complessivamente, risultano in crescita in quindici Stati membri e in calo in tredici (tab. 1.8). Analizzando le componenti dell'indicatore, emerge come esso sia il risultato da un lato del calo del valore aggiunto (-2,9% a prezzi costanti) e dall'altro della riduzione, in media, dell'input di lavoro agricolo del 2%. La riduzione del valore aggiunto netto al costo dei fattori in termini reali mostra un trend decrescente di lungo periodo e il valore attuale è del 19% circa inferiore a quello del 2000, sebbene vi sia stata una ripresa rispetto al picco più basso avutosi nel 2009. Circa l'85% del reddito è generato nella UE-15 mentre nei nuovi paesi risiede il 50% della forza lavoro.

Tab. 1.8 - Valore aggiunto netto reale¹ dell'agricoltura ai prezzi di base,
unità lavoro e indice del reddito reale agricolo per unità di lavoro nell'UE-28

(valore aggiunto netto al costo dei fattori per ULA)

	Valore aggiunto ai prezzi reali (milioni di euro costanti 2010=100)		ULA (000)		Indicatore A ²	
	2015	var. % 2015/14	2015	var. % 2015/14	2015	var. % 2015/14
Belgio	1.345,7	9,4	56,8	-2,0	85,1	7,4
Bulgaria	1.187,3	-13,4	276,4	-7,1	158,8	-12,1
Repubblica Ceca	782,4	-16,4	104,8	-0,1	140,0	-10,8
Danimarca	1.135,7	-28,8	54,1	0,0	91,0	-19,7
Germania	3.927,4	-49,1	498,0	-1,2	88,8	-26,0
Estonia	216,7	7,4	20,8	-5,1	130,9	3,3
Irlanda	1.530,6	8,0	163,6	0,0	132,7	2,6
Grecia	4.846,2	19,8	442,4	-2,7	98,9	11,6
Spagna	16.587,6	2,3	802,8	-2,6	112,2	3,4
Francia	18.114,4	6,7	766,0	-1,1	106,7	8,7
Croazia	804,3	12,1	191,0	0,5	94,9	22,3
Italia	19.444,5	12,5	1.122,2	1,1	141,4	6,2
Cipro	294,3	-3,5	24,5	-2,1	111,1	0,6
Lettonia	162,8	59,1	76,2	-1,3	117,2	18,9
Lituania	718,7	8,1	150,8	0,6	138,1	4,8
Lussemburgo	-4,5	-133,9	3,6	1,7	105,8	-13,6
Ungheria	2.225,8	-2,3	464,2	0,3	148,7	-6,3
Malta	50,2	14,0	5,0	0,0	85,3	8,1
Paesi Bassi	5.895,4	-1,8	144,6	-0,5	100,1	-0,8
Austria	765,2	-6,3	120,6	-0,8	87,0	-3,9
Polonia	6.536,7	-2,5	1.937,1	0,0	101,6	-8,9
Portogallo	1.812,4	4,0	263,2	-3,7	108,4	3,0
Romania	2.876,7	-27,5	1.307,0	-8,8	101,0	-17,9
Slovenia	259,9	11,6	81,4	-0,5	116,1	5,9
Slovacchia	224,8	-25,1	54,4	0,9	128,3	-10,5
Finlandia	-290,2	32,0	78,8	-3,0	55,1	-11,6
Svezia	655,7	14,8	60,0	-1,7	101,7	1,2
Regno Unito	5.813,7	-23,6	296,3	0,6	94,7	-19,3
UE-28	97.920,3	-2,9	9.566,6	-2,0	109,9	-1,8

¹ Valore aggiunto netto è dato dalla differenza tra: valore della produzione - (consumi intermedi + ammortamento).

² 2010=100.

Fonte: EUROSTAT.

L'area coltivata a cereali nell'UE nel 2015 è stimata in 57,6 milioni di ettari, in calo rispetto all'anno precedente (+0,6%). La produzione di cereali dell'UE dovrebbe essere elevata, solo il 5,4% al di sotto del raccolto record 2014, attestandosi a 310 milioni di tonnellate di produzione utilizzabile (vicino al 5% al di sopra della media degli ultimi cinque anni). Le rese sono state inferiori del 4,3% rispetto all'anno eccezionale del 2014, ma rimangono del 5% al di sopra della media degli ultimi cinque anni. I raccolti sono stati positivi per grano tenero,

orzo, e frumento duro, e particolarmente in Francia e nei paesi baltici. La produzione di mais, al contrario, ha sofferto di condizioni climatiche secche, e la produzione è stata del 25% al di sotto della campagna precedente, pari a 58 milioni di tonnellate, la raccolta più bassa dal 2008. La produzione europea di semi oleosi si è attestata sui 31,7 milioni di tonnellate (-10%), per il calo sia della superficie che delle rese per la colza e il calo delle rese per le condizioni climatiche sfavorevoli per il girasole. In aumento la soia sostenuta dagli incentivi per le colture fissatrici di azoto (+24%). Anche le colture proteiche hanno reagito positivamente al quadro normativo favorevole e l'area è aumentata del 59% rispetto all'anno precedente anche se ancora ben al di sotto dei livelli raggiunti negli anni novanta.

Nel 2015, le consegne di latte nell'UE sono aumentate di oltre il 2% nonostante il calo del prezzo del latte pagato agli allevatori. La crescita si è avuta soprattutto nei paesi che erano limitati dal regime delle quote (Francia, Olanda e Danimarca). L'aumento della produzione di carni bovine UE è stato stimato al 2,2%, andamento che viene attribuito ai prezzi bassi del latte e alla ristrutturazione in corso nel settore lattiero.

Nel 2016 ci si attende un ulteriore aumento delle consegne di latte e un ulteriore abbassamento del prezzo del latte anche se la crescita delle esportazioni UE sta contribuendo a riequilibrare il mercato. Nonostante un andamento climatico non del tutto favorevole, ci si aspetta un ottimo raccolto di cereali per il terzo anno di fila, ma a causa dell'aumento delle scorte i prezzi rimarranno bassi.

L'andamento congiunturale nell'agricoltura italiana

L'agricoltura nel sistema economico nazionale

Dopo tre anni di risultati negativi, nel 2015 l'andamento dell'economia italiana ha segnato una modesta ripresa in termini reali (tab. 2.1)¹, sostenuta da politiche monetarie e di bilancio espansive. La crescita è stata trainata dall'ulteriore rafforzamento dei consumi delle famiglie e dall'aumento del reddito disponibile (potere di acquisto), favoriti anche dalla sostanziale stabilità dei prezzi al consumo, sebbene proprio i prezzi dei prodotti alimentari (lavorati e non) abbiano dato un sostegno al modesto processo inflativo. La ripresa della domanda interna ha determinato anche un incremento delle importazioni di beni e servizi, mentre le esportazioni, seppure in accelerazione rispetto al biennio precedente, hanno registrato una dinamica più contenuta; in conseguenza, nell'anno si è registrata un'inversione di tendenza nel ruolo rivestito dalla domanda estera, che ha fornito un contributo negativo alla crescita del PIL.

La ripresa produttiva ha interessato in misura piuttosto disomogenea i diversi settori dell'economia, con l'agricoltura che ha segnato una variazione positiva considerevolmente superiore al resto dei settori economici, mentre l'industria alimentare si è fermata su un livello stazionario, segnando il peggior risultato nel confronto intersettoriale. Il miglior andamento relativo ha determinato un lieve rafforzamento del peso della branca ASP (agricoltura, silvicoltura e pesca), rispetto al totale dell'economia, che però si rende meno evidente nel confronto a valori correnti. L'industria alimentare ha confermato, invece, la propria quota relativa,

¹ Essendo questo capitolo redatto in chiusura delle attività redazionali del volume, i commenti relativi al presente paragrafo sono basati sull'ultimo aggiornamento disponibile dei dati di fonte ISTAT. Pertanto, alcuni dei valori riportati nella tabella 2.1 possono presentare lievi differenze rispetto a quanto contenuto in altre parti di questo Annuario. Poiché i segni e gli andamenti restano pressoché invariati, si è ritenuto utile presentare in questa sede i valori rivisti, in attesa della pubblicazione di quelli definitivi (marzo 2017).

posizionandosi all'1,7% sul totale del PIL (cfr. cap. V), cosicché nel complesso il settore agro-alimentare – considerato come somma di ASP e IA – sfiora una quota del 4% del valore realizzato dal sistema economico nazionale. Rispetto al resto del sistema economico, nel comparto della trasformazione industriale di prodotti agro-alimentari, si conferma nuovamente la relativa maggiore vivacità della domanda estera, come testimoniato dal corrispondente indice di fatturato, in aumento del 4%, a fronte di una variazione dell'indice di fatturato complessivo pari ad appena lo 0,4%.

Miglioramenti sono stati registrati anche sul fronte dell'occupazione, che nel 2015 ha registrato una crescita che ha determinato il lieve miglioramento del tasso di occupazione (56,3%), alla quale si è associata anche un'analoga ripresa dell'impiego di lavoro. A questo risultato, in parte, ha contribuito anche il settore agricolo che ha visto un aumento degli occupati pari al 3,8% (cfr. cap. XI), che però ha coinvolto in misura inferiore le donne, rispetto agli uomini. In aumento anche le UL impiegate nel settore primario, con un conseguente lieve incremento del peso dell'agricoltura sul totale nazionale (5,3%). Quest'ultimo andamento, in particolare, ha determinato un ulteriore lieve peggioramento della produttività del lavoro che si posiziona appena oltre i 29.000 euro, un valore che non raggiunge neppure il 50% di quanto registrato dall'economia nel suo complesso. Al contrario, seppure di stretta misura, migliora ulteriormente la produttività del lavoro nell'industria alimentare (+1,7%), collocando il comparto al di sopra alla media nazionale e in posizione abbastanza vicina a quella dei servizi.

Le migliori condizioni di offerta dei finanziamenti alle imprese hanno costituito uno degli elementi propulsivi della modesta ripresa economica nazionale. Pur nel generale clima di miglioramento, restano invariate alcune caratteristiche del mercato creditizio in agricoltura, che limitano i processi di investimento aziendale, i quali non raggiungono quindi livelli sufficienti a garantire adeguati processi di innovazione e di sostituzione dei capitali obsolescenti (cfr. cap. IX).

L'aumento del reddito disponibile ha favorito la ripresa della spesa complessiva delle famiglie (+1,5%), all'interno della quale i prodotti alimentari e le bevande sono cresciuti dell'1,2%, collocandosi al secondo posto tra i beni maggiormente acquistati, con una quota del 14,3% sul totale (cfr. cap. VII). Rispetto ai livelli di spesa e alla sua composizione, tuttavia, permangono significative differenze, condizionate sia dai diversi livelli di reddito che dall'appartenenza a differenti aree territoriali. Inoltre, va sottolineato come la ripresa sia stata trainata, soprattutto, dagli incrementi nell'acquisto di prodotti freschi, frutta e verdura. Le dinamiche evolutive della spesa alimentare si confermano sempre più caratterizzate da una composizione del paniere estremamente variegata, in cui i prodotti etnici, dietetici e preparati acquistano ormai un ruolo di primo piano. In proposito, va ricordato l'evento dell'Expo di Milano, che proprio nel 2015 ha ulteriormente contribuito

a rafforzare la percezione del ruolo del cibo nella vita quotidiana e a stimolare l'interesse verso le specialità e le particolarità alimentari di tutto il mondo.

Tab. 2.1 - *L'agricoltura nel sistema economico nazionale*

	2012	2013	2014	2015*
Variazione % del valore aggiunto ai prezzi di base (valori concatenati)				
Totale economia	-2,4	-1,5	0,1	0,5
- agricoltura ¹	-2,6	1,4	-2,3	3,7
- industria in senso stretto	-2,6	-2,2	-0,6	1,3
- industrie alimentari delle bevande e del tabacco	0,0	-0,5	0,6	0,0
- servizi	-2,1	-1,1	0,8	0,4
Peso % dell'agricoltura sul valore aggiunto complessivo²	2,2	2,3	2,2	2,2
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (euro)				
Totale economia	58.556	60.029	60.351	60.579
- agricoltura ¹	29.048	31.636	29.991	29.064
- industria in senso stretto	68.443	70.584	72.016	73.805
- industrie alimentari delle bevande e del tabacco	55.966	57.687	60.048	60.874
- servizi	59.944	61.051	61.383	61.342
Peso % dell'occupazione agricola sul totale³	5,1	5,1	5,2	5,3
Variazione % dell'indice dei prezzi al consumo⁴				
- beni alimentari	2,5	2,4	0,3	1,0
- totale (intera collettività nazionale)	3,0	1,2	0,2	0,1
Peso % del commercio agro-alimentare sul totale				
- esportazioni	8,2	8,6	8,7	9,0
- importazioni	10,2	11,0	11,5	11,4
Saldo normalizzato degli scambi commerciali				
- prodotti agro-alimentari	-9,3	-8,4	-8,6	-6,0
- totale prodotti	1,3	3,9	5,5	5,8
Variazione % della ragione di scambio dell'import-export dei prodotti agro-alimentari	0,9	3,4	5,9	-6,0

* I dati 2015 sono quelli relativi all'ultimo aggiornamento disponibile (settembre 2016).

¹ Agricoltura, silvicoltura e pesca.

² Ai prezzi di base (valori correnti).

³ In termini di unità di lavoro.

⁴ Indice nazionale dei prezzi al consumo, 2010=100.

Fonte: ISTAT e Banca d'Italia.

Il 2015 ha segnato un'inversione di tendenza nel positivo ruolo di traino esercitato negli anni passati dalla domanda estera sull'attività economica generale. Tuttavia, sul fronte del settore agro-alimentare, l'andamento delle esportazioni è stato particolarmente positivo e più sostenuto di quello delle importazioni, consentendo così un miglioramento del saldo normalizzato che si è fermato al -6%, il valore più basso degli ultimi decenni. Analogamente, si è ulteriormente rafforzato il peso dell'AA sul totale delle spedizioni italiane sui mercati esteri, che attraverso un percorso di progressivo rafforzamento si è collocato al 9% (cfr. cap. III). I

partner comunitari assorbono circa i due terzi delle esportazioni settoriali, con un leggero calo che è stato compensato dal rafforzamento della quota assorbita dai paesi del Nord America e da quelli asiatici. Si conferma, nell'anno, la vocazione dell'Italia come paese trasformatore di prodotti agro-alimentari, sebbene fortemente ancorata alla specificità di alcune produzioni tipiche, come testimoniato dal ruolo di netto predominio del *made in Italy*, il cui peso si è rafforzato, sfiorando i tre quarti delle esportazioni AA complessive.

La produzione, i consumi intermedi e il valore aggiunto della branca Asp

Il 2015 ha rappresentato un anno particolarmente positivo per il settore dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca (ASP) che, dopo il brusco calo dell'anno precedente, è tornato a crescere in tutte le sue componenti. Il valore complessivo della produzione si è collocato al di sopra dei 57.600 milioni di euro (ai prezzi di base; tab. 2.2)², facendo registrare una variazione positiva dell'1,5% in valori correnti, che si rafforza ulteriormente in valori concatenati (+2%). Il valore aggiunto ha superato i 33.000 milioni di euro, in questo caso segnando un vero e proprio balzo in avanti (+5,6%), favorito da una netta riduzione dei consumi intermedi (-3,6%) (cfr. cap. X). L'effetto complessivo trova spiegazione da un lato nel miglioramento dei risultati produttivi, dall'altro nel lieve peggioramento dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori (-0,5%).

Guardando alle singole componenti della branca, si conferma il ruolo predominante di quella strettamente agricola che determina per larga parte l'andamento generale sopra descritto. Questa, infatti, con 54.438 milioni di euro di valore della produzione, rappresenta oltre il 94% del totale e assume un peso ancora più consistente in termini di valore aggiunto. Il risultato produttivo non è stato compromesso dalle condizioni climatiche poco favorevoli, caratterizzate da temperature decisamente più elevate della media in tutte le stagioni dell'anno, che si sono accompagnate a precipitazioni scarse, con situazioni di siccità in alcune aree del paese, e alla presenza di eventi climatici estremi (piogge molto intense localizzate).

Anche per il comparto della silvicoltura il 2015 ha segnato un andamento positivo, con una crescita del valore della produzione in valori correnti dell'1%, che in termini reali sale all'1,8%, sintesi di un ridimensionamento delle tagliate per i prodotti da ardere, più che compensato dall'incremento di quelle finalizzate alla pro-

² Si rammenta che tutti i dati riportati nelle tabelle del capitolo e nell'Appendice statistica al volume non sono direttamente confrontabili con quanto riportato nelle precedenti edizioni di questo Annuario. Infatti, la confrontabilità può essere effettuata solo sulle serie storiche ricalcolate dall'ISTAT a seguito dell'adozione del SEC 2010.

duzione di legname da lavoro e dalla raccolta dei fruttiferi dai boschi (+23,6%), tra i quali in particolare le castagne che hanno fronteggiato la ripetuta crisi produttiva connessa alla diffusione del parassita cinipide. Al contempo, le scarse piogge hanno influenzato negativamente la raccolta di funghi e tartufi (-9,5%).

L'unico andamento annuale di segno negativo si rileva in relazione al comparto ittico la cui produzione in valori correnti conferma l'andamento recessivo degli ultimi anni (-0,8%), sebbene in termini reali si rilevi invece un modesto segno di ripresa. La crescita in volume (+0,4%) è frutto di una ulteriore flessione del pescato (-0,5%), controbilanciata dall'incremento dell'acquacoltura (+1,9%). Il comparto ha infatti continuato a manifestare le difficoltà connesse al calo dei consumi e alle restrizioni all'attività peschereccia dovute ai fermi biologici.

Tab. 2.2 - *Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura, silvicoltura e pesca in Italia, per principali comparti¹*

				(milioni di euro)
	Valori correnti			Valori concatenati (2010)
	2014	2015	var. % 2015/14	var. % 2015/14
Agricoltura				
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	50.321	51.252	1,8	2,2
(+) Attività secondarie ²	4.230	4.144	-2,0	-0,6
(-) Attività secondarie ²	942	958	1,7	-0,6
Produzione della branca agricoltura	53.609	54.438	1,5	2,0
Consumi intermedi (compreso SIFIM)	24.391	23.547	-3,5	-0,3
Valore aggiunto della branca agricoltura	29.218	30.891	5,7	3,9
Silvicoltura				
Produzione di beni e servizi della silvicoltura	1.510	1.525	1,0	1,8
(+) Attività secondarie ²	-	-	-	-
(-) Attività secondarie ²	-	-	-	-
Produzione della branca silvicoltura	1.510	1.524	1,0	1,8
Consumi intermedi (compreso SIFIM)	293	289	-1,1	-0,4
Valore aggiunto della branca silvicoltura	1.217	1.235	1,5	2,4
Pesca				
Produzione di beni e servizi della pesca	1.753	1.739	-0,8	0,4
(+) Attività secondarie ²	-	-	-	-
(-) Attività secondarie ²	38	38	-1,1	0,6
Produzione della branca pesca	1.715	1.701	-0,8	0,4
Consumi intermedi (compreso SIFIM)	806	732	-9,2	-2,3
Valore aggiunto della branca pesca	909	969	6,7	2,8
Agricoltura, silvicoltura e pesca				
Produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	56.834	57.664	1,5	2,0
Consumi intermedi (compreso SIFIM)	25.490	24.569	-3,6	-0,3
Valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	31.344	33.095	5,6	3,8

¹ Per i valori regionali, cfr. Appendice statistica.

² Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche di attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (ad esempio da imprese commerciali), che viene evidenziata con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

L'andamento generale, tuttavia, si è manifestato in misura piuttosto disomogenea tra le diverse aree del paese (tab. 2.3). Infatti, mentre le variazioni sono state positive in tutte le ripartizioni, sia in valore che in quantità, con l'area centro-meridionale che ha mostrato il maggior balzo in avanti, nel solo Nord-ovest si è registrato un arretramento significativo, fortemente influenzato dal modesto risultato produttivo della componente agricoltura all'interno delle due principali regioni della ripartizione: Piemonte e Lombardia, entrambe caratterizzate dallo sfavorevole andamento della produzione cerealicola e della zootecnia bovina, in particolare da latte (cfr. in Appendice tabb. A1 e A5).

Tab. 2.3 - *Valore aggiunto ai prezzi di base della branca agricoltura, silvicoltura e pesca in Italia per ripartizioni geografiche¹*

				(migliaia di euro)
	Valori correnti			Valori concatenati (2010)
	2014	2015	var. % 2015/14	var. % 2015/14
Nord-ovest	6.038.548	5.779.413	-4,3	-0,9
Nord-est	8.136.064	8.283.669	1,8	1,0
Centro	4.961.303	5.363.201	8,1	5,6
Sud-Isole	12.207.963	13.668.508	12,0	7,3
Italia	31.343.878	33.094.792	5,6	3,8

¹ Per il valore aggiunto per singola branca e regione cfr. Appendice statistica, tabb. A2, A3 e A4.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

La produzione dell'agricoltura

Le coltivazioni agricole e gli allevamenti zootecnici – Guardando alla sola componente agricola, il valore complessivo della produzione risulta composto per il 52,1% dalle coltivazioni vegetali (+5,5% rispetto al 2014), e solo per il 29,9% dagli allevamenti zootecnici, che registrano un calo a valori correnti (-4,1%), trainato da un arretramento dei prezzi impliciti, a fronte di una sostanziale stabilità della produzione in volume (tab. 2.4).

In termini dinamici, si segnala che la buona performance delle coltivazioni vegetali dipende pressoché integralmente dalle coltivazioni legnose, le quali hanno mostrato ampie variazioni positive sia in valori correnti che in volumi (concatenati). Il risultato positivo è stato generalizzato, ma in particolare merita di essere segnalato il recupero, dopo il netto calo produttivo del 2014, ottenuto dai prodotti olivicoli (+51,8%), al quale si sono associati anche i buoni risultati dei vitivinicoli, della frutta e degli agrumi (rispettivamente +9,2%, +6,2% e +15,1%). Di segno opposto, invece, sono stati gli andamenti delle foraggere (-4,3%) e delle erbacee (-2,8%), fatta eccezione per i soli legumi secchi e per l'aggregato patate

Tab. 2.4 - Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura in Italia, per principali comparti¹

	(milioni di euro)			
	Valori correnti		Valori concatenati ² (2010)	
	2014	2015	distribuz. % su tot. branca	var. % 2015/14
COLTIVAZIONI AGRICOLE	26.891	28.376	52,1	5,5
Coltivazioni erbacee	14.064	14.043	25,8	-0,1
- Cereali	4.790	4.444	8,2	-7,2
- Legumi secchi	95	96	0,2	1,3
- Patate e ortaggi	7.252	7.700	14,1	6,2
- Industriali	725	657	1,2	-9,3
- Fiori e piante da vaso	1.202	1.146	2,1	-4,7
Coltivazioni foraggere	1.593	1.311	2,4	-17,7
Coltivazioni legnose	11.234	13.021	23,9	15,9
- Prodotti vitivinicoli	4.870	5.259	9,7	8,0
- Prodotti dell'olivicoltura	1.233	2.188	4,0	77,5
- Agrumi	997	1.147	2,1	15,1
- Frutta	2.748	3.083	5,7	12,2
- Altre legnose	1.386	1.344	2,5	-3,0
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	16.993	16.290	29,9	-4,1
Prodotti zootecnici alimentari	16.982	16.280	29,9	-4,1
- Carni	10.289	9.968	18,3	-3,1
- Latte	5.257	4.929	9,1	-6,2
- Uova	1.392	1.333	2,4	-4,3
- Miele	43	50	0,1	15,2
Prodotti zootecnici non alimentari	12	11	0,0	-8,5
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA³	6.437	6.585	12,1	2,3
Produzione di beni e servizi	50.321	51.252	94,1	1,8
(+) Attività secondarie ⁴	4.230	4.144	7,6	-2,0
(-) Attività secondarie ⁴	942	958	1,8	1,7
PRODUZIONE DELLA BRANCA AGRICOLTURA	53.609	54.438	100,0	1,5
CONSUMI INTERMEDI (compreso SIFIM)	24.391	23.547	43,3	-3,5
VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA AGRICOLTURA	29.218	30.891	56,7	5,7

¹ Per i valori regionali, cfr. Appendice statistica.² L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti, la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.³ Con l'adozione dell'ATECO 2007 derivata dalla NACE Rev.2, la dizione delle Attività dei servizi connessi prende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.⁴ Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche di attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (ad esempio da imprese commerciali), che viene evidenziata con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

e ortaggi, con quest'ultimo che è aumentato limitatamente ai valori correnti e grazie alle orticole, mentre le patate hanno subito flessioni, sia in volume, che in termini di prezzi. L'anno si è caratterizzato, in particolare, per la forte flessione nella produzione cerealicola, sebbene il calo sia riconducibile in particolare al mais, ai cereali minori e al frumento tenero.

Di segno opposto è stato il risultato del comparto zootecnico, che nel complesso ha perso in valori correnti il 4,1%, mentre la produzione in volume ha subito un lieve incremento (+0,8%), grazie al buon risultato delle carni suine, ovine ed equine, oltre che del pollame. L'andamento complessivo è stato fortemente influenzato dalle perduranti difficoltà che hanno investito le carni bovine (-3%), oltre al latte bovino che ha segnato un brusco calo (-6,2%), in quest'ultimo caso ascrivibile solo alla caduta dei prezzi. Completano il quadro negativo del comparto animale le uova, che hanno visto crescere i volumi prodotti, in presenza però di una flessione dei prezzi. Da segnalare, viceversa, la ripresa della produzione di miele.

I risultati medi nazionali del 2015 sono la sintesi di andamenti alquanto differenziati all'interno delle diverse ripartizioni territoriali. Il valore della produzione agricola mostra infatti una variazione negativa al Nord – più acuta nell'area occidentale – che è stato maggiormente esposto a eventi climatici avversi, oltre che condizionato dal cattivo andamento dei prezzi nei comparti zootecnici, i quali esercitano un'incidenza più rilevante nell'area settentrionale del paese (tab. 2.5 e in Appendice tab. A5). Al contrario, le altre due ripartizioni hanno mostrato risultati decisamente positivi, con il Mezzogiorno che ha segnato una netta ripresa della produzione (+8,1%), trainata anche in questi casi dal buon andamento delle componenti diverse da quelle delle produzioni animali.

Un'analisi più puntuale di quanto avvenuto all'interno dei singoli comparti è possibile grazie all'ampia descrizione presentata nei diversi capitoli della parte V di questo Annuario. Pertanto, per una più approfondita valutazione dei fattori interni ed esterni che hanno contribuito a determinare gli andamenti sopra descritti, si rimanda alla lettura degli specifici contributi (cfr. capp. da XXIV a XXX).

Le attività di supporto e le attività secondarie – Un contributo positivo alla crescita del settore agricolo nel 2015 è provenuto, ancora una volta, dalle attività di supporto e secondarie (tab. 2.6), che nel complesso hanno determinato circa il 18% dell'intero valore della produzione agricola nazionale. Il valore medio, tuttavia, nasconde una forte variabilità, essendovi un gruppo di regioni in cui i due aggregati, congiuntamente considerati, si discostano ampiamente dal dato nazionale, con Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta, Marche e Basilicata largamente al di sopra, a cui si contrappongono invece Lombardia e Campania, significativamente al di sotto.

Tab. 2.5 - Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura in Italia per gruppi di prodotti e per ripartizioni geografiche - valori correnti

	Nord-ovest				Nord-est				Centro				Sud			
	2015		var. % 2015/14		2015		var. % 2015/14		2015		var. % 2015/14		2015		var. % 2015/14	
	distrib. %		distrib. %		distrib. %		distrib. %		distrib. %		distrib. %		distrib. %		distrib. %	
COLTIVAZIONI AGRICOLE	4.036	34,7	-6,9	6.640	44,4	-0,3	4.578	55,8	13.122	66,9	8,8	13.122	66,9	12,3	13.122	66,9
Coltivazioni erbacee	2.206	18,9	-8,1	2.963	19,8	-6,8	2.095	25,5	6.779	34,5	8,2	6.779	34,5	3,5	6.779	34,5
- Cereali	1.154	9,9	-16,8	1.187	7,9	-16,3	710	8,7	1.393	7,1	3,0	1.393	7,1	7,6	1.393	7,1
- Legumi secchi	13	0,1	1,3	11	0,1	14,7	28	0,3	44	0,2	1,1	44	0,2	-1,6	44	0,2
- Patate e ortaggi	511	4,4	9,4	1.257	8,4	5,5	1.060	12,9	4.872	24,8	16,8	4.872	24,8	4,0	4.872	24,8
- Industriali	101	0,9	12,4	381	2,5	-11,0	125	1,5	49	0,3	-3,7	49	0,3	-35,1	49	0,3
- Fiori e piante da vaso	426	3,7	-4,1	126	0,8	-3,1	171	2,1	422	2,1	-5,1	422	2,1	-13,9	422	2,1
Coltivazioni foraggere	513	4,4	-19,1	344	2,3	-19,5	147	1,8	307	1,6	-16,0	307	1,6	-13,9	307	1,6
Coltivazioni legnose	1.317	11,3	1,4	3.333	22,3	9,1	2.336	28,5	6.035	30,8	11,4	6.035	30,8	26,2	6.035	30,8
- Prodotti vitivinicoli	750	6,4	2,5	1.731	11,6	11,8	922	11,2	1.856	9,5	-1,7	1.856	9,5	12,3	1.856	9,5
- Prodotti dell'olivicultura	28	0,2	124,3	16	0,1	58,5	326	4,0	1.818	9,3	65,7	1.818	9,3	65,7	1.818	9,3
- Agrumi	0	0,0	-32,3	0	0,0	-	1	0,0	2,7	0,0	2,7	1.146	5,8	15,1	1.146	5,8
- Frutta	340	2,9	-2,0	1.432	9,6	7,0	292	3,6	1.019	5,2	22,0	1.019	5,2	22,0	1.019	5,2
- Altre legnose	200	1,7	-3,8	154	1,0	-3,0	795	9,7	195	1,0	-3,2	195	1,0	-3,2	195	1,0
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	5.789	49,7	-5,4	5.419	36,2	-4,4	1.928	23,5	3.155	16,1	-2,1	3.155	16,1	-2,1	3.155	16,1
Prodotti zootecnici alimentari	5.788	49,7	-5,4	5.418	36,2	-4,4	1.925	23,5	3.149	16,0	-2,1	3.149	16,0	-2,1	3.149	16,0
- Carni	3.488	30,0	-3,6	3.391	22,7	-2,3	1.230	15,0	1.859	9,5	-3,5	1.859	9,5	-3,5	1.859	9,5
- Latte	1.944	16,7	-8,8	1.518	10,1	-8,8	507	6,2	961	4,9	1,5	961	4,9	1,5	961	4,9
- Uova	343	2,9	-4,3	496	3,3	-4,3	176	2,1	318	1,6	-4,3	318	1,6	-4,3	318	1,6
- Miele	14	0,1	7,9	13	0,1	13,0	12	0,2	11	0,1	15,3	11	0,1	15,3	11	0,1
Prodotti zootecnici non alimentari	1	0,0	3,8	1	0,0	3,3	3	0,0	6	0,0	-13,7	6	0,0	-13,7	6	0,0
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA ¹	996	8,6	1,8	1.689	11,1	2,2	1.004	12,2	2.917	14,9	2,8	2.917	14,9	2,8	2.917	14,9
Produzione di beni e servizi	10.821	93,0	-5,4	13.727	91,7	-1,7	7.511	91,5	19.193	97,8	8,1	19.193	97,8	8,1	19.193	97,8
(+) Attività secondarie ²	931	8,0	-7,2	1.430	9,6	-3,7	824	10,0	959	4,9	2,1	959	4,9	2,1	959	4,9
(-) Attività secondarie ²	112	1,0	2,6	187	1,2	1,2	129	1,6	529	2,7	-0,1	529	2,7	-0,1	529	2,7
PRODUZIONE DELLA BRANCA AGRICOLTURA	11.639	100,0	-5,6	14.971	100,0	-1,9	8.205	100,0	19.623	100,0	8,1	19.623	100,0	8,1	19.623	100,0
CONSUMI INTERMEDI (compreso Sifim)	5.984	-	-6,6	7.034	-	-5,6	3.176	-	7.354	-	-1,1	7.354	-	-1,1	7.354	-
VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA AGRICOLTURA	5.656	-	-4,5	7.937	-	1,6	5.030	-	12.268	-	8,1	12.268	-	13,2	12.268	-

¹ Con l'adozione dell'ATECO 2007 derivata dalla NACE Rev.2, la dizione delle Attività dei servizi connessi prende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.

² Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche di attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (ad esempio da imprese commerciali), che viene evidenziata con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

In termini dinamici, va segnalato l'aumento della prima componente, cresciuta in valori correnti del 2,3%, a fronte di un più moderato incremento in termini reali (+0,5%), sostenuto in particolar modo dall'andamento della prima lavorazione dei prodotti (+6,1%), del contoterzismo³ e della manutenzione dei terreni (entrambi +1%). Di segno contrario è stato, invece, l'andamento delle attività secondarie condotte dalle aziende agricole (-2% valori correnti e -0,6% in termini reali). Questo risultato è stato determinato soprattutto dalla riduzione della produzione di energia da fonti rinnovabili che, sebbene mantenga il ruolo di voce preminente all'interno di questa componente, ha subito una brusca riduzione (-7,2%) rispetto alla lunga fase di crescita che aveva caratterizzato gli anni precedenti, risentendo delle modifiche apportate, a partire dall'anno in esame, al sistema di incentivi pubblici alla loro produzione, così portando al 2,4% il corrispondente peso relativo sul valore totale del comparto agricolo. Un peso analogo è rivestito dall'agriturismo (2,2%), che al contrario ha confermato la sua dinamica positiva, con una crescita del 3% (cfr. cap. XXI). Da segnalare il fatto che, nell'anno, è cresciuto invece il valore delle attività secondarie prodotte da aziende non afferenti al settore agricolo a testimonianza dell'interesse per le iniziative di diversificazione che stanno accompagnando l'agricoltura italiana negli ultimi decenni, anche da parte di operatori non agricoli.

L'analisi su base regionale del valore della produzione realizzata all'interno delle componenti di diversificazione dei processi produttivi aziendali evidenzia, innanzitutto, una differente distribuzione territoriale, che risente del diverso grado di sviluppo delle singole attività presenti nei due aggregati su base territoriale, secondariamente dinamiche di segno opposto ed estremamente variabili nei diversi contesti (tab. 2.7). In entrambi i casi, inoltre, oltre la metà del valore prodotto si concentra in un numero assai ristretto di regioni, corrispondenti: per le attività di supporto a Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Puglia e Sicilia; per quelle secondarie a Piemonte, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana. Viceversa, il confronto con l'anno precedente evidenzia come le attività di supporto siano cresciute in misura quasi equivalente tra le diverse ripartizioni; mentre, le attività secondarie si sono caratterizzate per arretramenti consistenti nell'area settentrionale, non integralmente compensati dalle variazioni positive registrate dall'area centro-meridionale.

Da notare anche il fatto che sono solo cinque i contesti regionali in cui le attività secondarie assumono un ruolo più rilevante rispetto a quelle di supporto (Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta, Toscana, Liguria e Lombardia), per effetto probabilmente del più spinto sviluppo di attività quali l'agriturismo e la produzione di energia da fonti rinnovabili.

³ Per un approfondimento sulla rilevanza del fenomeno del contoterzismo in Italia si rinvia al capitolo X di questo volume.

Tab. 2.6 - Le attività di supporto e le attività secondarie dell'agricoltura - Produzione a valori correnti

	2011	2012	2013	2014	2015	Distrib. % 2015	Valori correnti var. % 2015/14
(milioni di euro)							
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA							
Lavorazioni sementi per la semina	209,7	236,9	275,6	266,6	284,3	4,3	6,6
Nuove coltivazioni e piantagioni	235,2	251,5	246,1	222,5	197,7	3,0	-11,1
Attività agricole per conto terzi (contoterzismo)	2.522,3	2.706,3	2.820,8	2.934,9	2.964,3	45,0	1,0
Prima lavorazione dei prodotti agricoli ¹	2.089,3	2.149,2	2.139,6	2.097,6	2.224,9	33,8	6,1
Manutenzione del terreno al fine di mantenerlo in buone condizioni agricole ed ecologiche	492,6	511,1	535,4	546,7	552,2	8,4	1,0
Attività di supporto all'allevamento del bestiame ²	199,8	204,4	204,8	204,1	196,2	3,0	-3,9
Altre attività di supporto	149,9	159,5	166,9	164,4	165,6	2,5	0,7
Totale	5.898,8	6.218,9	6.389,3	6.436,7	6.585,2	100,0	2,3
ATTIVITÀ SECONDARIE							
Acquacoltura	7,0	7,0	7,2	7,4	7,5	0,2	1,4
Trasformazione dei prodotti vegetali (frutta)	157,8	152,8	175,1	165,1	183,6	4,4	11,2
Trasformazione del latte	301,4	295,0	303,7	321,6	300,9	7,3	-6,4
Agriturismo comprese le attività ricreative e sociali, fattorie didattiche e altre attività minori	1.164,0	1.114,1	1.138,8	1.153,6	1.188,4	28,7	3,0
Trasformazione dei prodotti animali (carni)	317,8	315,2	323,8	314,3	296,5	7,2	-5,7
Energia rinnovabile (fotovoltaico, biogas, biomasse)	847,7	1.449,0	1.471,5	1.401,5	1.301,0	31,4	-7,2
Artigianato (lavorazione del legno)	59,0	57,8	58,3	59,0	59,4	1,4	0,7
Produzione di mangimi	195,9	201,0	207,1	190,3	169,4	4,1	-11,0
Sistemazione di parchi e giardini	328,4	340,7	356,9	350,9	343,9	8,3	-2,0
Vendite dirette/commercializzazione	265,0	266,5	280,3	266,0	293,3	7,1	10,3
Totale	3.643,9	4.199,1	4.322,8	4.229,7	4.143,9	100,0	-2,0

¹ È esclusa la trasformazione di prodotti agricoli.² Sono esclusi i servizi veterinari.

Fonte: ISTAT.

Tab. 2.7 - Le attività di supporto all'agricoltura e le attività secondarie dell'agricoltura per regione - Produzione a valori correnti

	Attività di supporto all'agricoltura						Attività secondarie ¹ (+)						Attività secondarie ¹ (-)					
	2014			2015			2014			2015			2014			2015		
		distr. %	var. %		distr. %	var. %		distr. %	var. %		distr. %	var. %		distr. %	var. %		distr. %	var. %
Piemonte	378.263		5,9	387.446		2,4	315.004		-7,7	290.597		7,0	37.059		37,213		3,9	0,4
Valle d'Aosta	12.570		0,2	12.629		0,5	20.858		-0,2	20.823		0,5	646		656		0,1	1,6
Lombardia	543.394		8,3	544.166		0,1	613.237		-8,2	562.657		13,6	67.260		69.874		7,3	3,9
Liguria	44.499		0,8	51.622		16,0	53.756		5,5	56.691		1,4	4.294		4.406		0,5	2,6
Trentino-Alto Adige	129.741		2,0	130.736		0,8	489.793		1,8	498.450		12,0	8.027		8.099		0,8	0,9
Veneto	634.734		9,9	651.647		2,7	339.284		-4,1	325.281		7,8	74.229		81.437		8,5	9,7
Friuli Venezia Giulia	141.626		2,2	142.041		0,3	122.096		-3,3	118.095		2,8	6.444		6.624		0,7	2,8
Emilia-Romagna	727.121		11,3	744.181		2,3	533.583		-8,5	488.401		11,8	95.717		90.524		9,5	-5,4
Toscana	287.205		4,3	285.413		-0,6	377.486		3,1	389.105		9,4	22.655		22.762		2,4	0,5
Umbria	115.277		1,8	119.275		3,5	73.576		5,0	77.243		1,9	7.309		7.319		0,8	0,1
Marche	237.836		3,7	246.452		3,6	139.032		-1,5	136.986		3,3	16.180		16.090		1,7	-0,6
Lazio	347.452		5,4	353.021		1,6	212.708		3,9	220.962		5,3	71.884		83.221		8,7	15,8
Abruzzo	163.494		2,6	168.421		3,0	96.829		7,6	104.160		2,5	46.540		49.230		5,1	5,8
Molise	87.561		1,3	87.564		0,0	30.144		3,6	31.242		0,8	7.501		11.132		1,2	48,4
Campania	412.427		6,7	437.946		6,2	168.161		8,5	182.497		4,4	135.963		127.102		13,3	-6,5
Puglia	651.508		10,2	671.562		3,1	193.028		-1,9	189.385		4,6	117.102		123.982		12,9	5,9
Basilicata	221.454		3,4	226.752		2,4	36.233		2,6	37.161		0,9	19.062		19.317		2,0	1,3
Calabria	303.797		4,7	312.262		2,8	97.771		1,0	98.717		2,4	46.121		45.614		4,8	-1,1
Sicilia	724.091		11,2	739.271		2,1	166.299		2,8	171.027		4,1	108.311		112.855		11,8	4,0
Sardegna	272.695		4,1	272.831		0,1	150.873		-4,3	144.418		3,5	49.194		40.245		4,2	-18,2
Italia	6.436.743	100,0	2,3	6.585.239	100,0	2,3	4.229.748	100,0	-2,0	4.143.900	100,0	100,0	941.500	100,0	957.500	100,0	1,7	

¹ Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche di attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (ad es. da imprese commerciali), che viene evidenziata con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

La dinamica dei prezzi e il rapporto di scambio in agricoltura

Come evidenziato nella tabella 2.8, il deflatore dei prezzi impliciti cumulati ha mostrato nel 2015 un andamento differente in relazione ai prodotti acquistati (consumi intermedi) e a quelli venduti dagli agricoltori (produzione). I primi hanno subito un arretramento rispetto all'anno precedente, mentre i secondi sono rimasti sostanzialmente stazionari, giovando così ai margini ottenuti dai produttori (valore aggiunto). Scendendo maggiormente nel dettaglio, si evidenzia come l'andamento generale dei prodotti acquistati sia stato fortemente influenzato dalla componente legata ai costi dell'energia e, in misura minore, dei mangimi. Anche guardando alla produzione agricola si evidenzia come il risultato aggregato sia il frutto di andamenti discordanti, che hanno visto un rialzo dei prezzi delle produzioni vegetali e delle attività di supporto, che si è accompagnato alla flessione dei prezzi delle produzioni animali.

Tab. 2.8 - *Deflatori impliciti di prezzo cumulati in agricoltura*

(N.I. 2010=100)

	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Coltivazioni agricole	100,0	107,1	113,4	119,8	113,2	115,5
Allevamenti zootecnici	100,0	110,1	117,6	120,1	118,0	112,2
Attività di supporto all'agricoltura	100,0	102,7	109,0	109,5	110,7	112,6
Produzione della branca agricoltura	100,0	107,2	113,4	117,4	113,5	113,0
Consumi intermedi (compreso SIFIM)	100,0	108,0	113,6	115,7	113,7	110,0
- concimi	100,0	115,9	123,6	119,4	115,3	118,7
- mangimi	100,0	112,2	117,9	123,6	117,2	111,0
- energia motrice	100,0	113,5	127,2	126,9	124,1	112,1
Valore aggiunto della branca agricoltura	100,0	106,5	113,3	118,8	113,4	115,3

Fonte: ISTAT.

Tab. 2.9 - *Andamento della ragione di scambio in agricoltura*

	2011	2012	2013	2014	2015
Produzione/Consumi	99,3	100,6	101,7	98,4	102,8
Allevamenti/Mangimi	98,2	101,7	97,3	103,6	100,4
Coltivazioni/Concimi	92,4	99,3	109,3	97,8	99,1
Coltivazioni/Energia	94,3	94,5	105,9	96,7	113,0

Fonte: ISTAT.

Il 2015 ha segnato, quindi, una nuova inversione di tendenza nel rapporto tra gli indici dei prezzi a livello aggregato (ragione di scambio), che subisce un deciso miglioramento, tornando nuovamente a collocarsi al di sopra della soglia di parità (tab. 2.9). Nel dettaglio delle principali componenti della produzione

agricola, emerge che il risultato è stato trainato dal comparto delle coltivazioni agricole, i cui indici dei prezzi progrediscono in misura netta rispetto però ai soli prodotti di tipo energetico; al contempo, un contributo più modesto è provenuto dal miglioramento della ragione di scambio nel comparto degli allevamenti, grazie alla relativamente maggiore riduzione dell'indice dei costi dei mangimi rispetto a quello dei prodotti zootecnici (cfr. cap. X).

Il commercio agro-alimentare

La contabilità agro-alimentare aggregata

Il contributo alla crescita del PIL da parte della domanda nazionale è stato pari a +1,1%, mentre la domanda estera netta ha fornito un contributo negativo alla crescita del PIL per circa tre decimi di punto, con un'inversione di tendenza rispetto ai quattro anni precedenti. L'incremento delle importazioni di beni e servizi (+6% in volume) è stato alimentato dall'avvio del processo di ricostituzione delle scorte oltre che dalla forte ripresa degli acquisti di mezzi di trasporto, ugualmente caratterizzati da un'elevata componente estera, da parte delle famiglie e delle imprese italiane. Le esportazioni, seppure in accelerazione rispetto al biennio precedente, hanno registrato una dinamica più contenuta (+4,3%), risentendo negativamente del rallentamento in corso d'anno degli scambi mondiali. L'ampliamento dell'avanzo della bilancia commerciale, che ha raggiunto i 45,2 miliardi di euro, è dovuto al miglioramento delle ragioni di scambio legato in primo luogo alla netta diminuzione delle quotazioni internazionali delle materie prime energetiche importate, a fronte di un andamento moderatamente crescente dei prezzi delle esportazioni (ISTAT, Rapporto annuale 2016).

Per quanto riguarda i prodotti agro-alimentari, nel 2015 i flussi commerciali hanno registrato variazioni positive rispetto al 2014, con un incremento in valore dell'export (+7,4%) nettamente più rilevante dell'aumento dell'import (+2%). Tale andamento si è tradotto in una riduzione del deficit della bilancia agro-alimentare, che è scesa sotto la soglia dei 5 miliardi di euro (-4.783 milioni). Tali dinamiche hanno prodotto un incremento nel 2015 di tutti i principali indicatori del commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari. In particolare la propensione a importare è aumentata di poco più dell'1% mentre il miglioramento della propensione a esportare è stato del 2,4%, in linea con l'andamento registrato nel 2014 (tab. 3.1). Ne deriva, nel 2015, un netto miglioramento anche del grado medio di apertura, definito come il rapporto tra volume di commercio e produzione

interna, cresciuto dell'1,7%. A differenza del 2014, nel 2015 sono cresciuti anche il grado di copertura commerciale (+4,4%), ovvero il rapporto tra esportazioni e importazioni, a seguito del maggiore incremento delle vendite rispetto agli acquisti, e il grado di autoapprovvigionamento (+1,9%), vale a dire il rapporto tra la produzione agro-industriale e la stima del consumo interno.

Tab. 3.1 - *Contabilità agro-alimentare nazionale*

		2014	2015	Var. % 2014/15
Milioni di euro				
Produzione della branca agricoltura silvicoltura e pesca ¹		56.834	57.664	1,5
V _A industria alimentare ¹		24.771	25.299	2,1
Totale produzione agro-alimentare	(P)	81.605	82.963	1,7
Importazioni	(I)	41.172	41.991	2,0
Esportazioni	(E)	34.660	37.208	7,4
Importazioni nette	(I-E)	6.512	4.783	-26,6
Volume di commercio	(I+E)	75.832	79.199	4,4
Stima consumo interno	(C = P+I-E)	88.117	87.746	-0,4
Indici				
Grado di autoapprovv. (%)	(P/C)	92,6	94,5	1,9
Propensione a importare (%)	(I/C)	46,7	47,9	1,1
Propensione a esportare (%)	(E/P)	42,5	44,8	2,4
Grado medio di apertura (%)	((I+E)/(C+P))	44,7	46,4	1,7
Saldo normalizzato (%)	((E-I)/(E+I))	-8,6	-6,0	2,5
Grado di copertura commerciale (%)	(E/I)	84,2	88,6	4,4

¹ A prezzi di base.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

La bilancia commerciale e gli scambi agro-alimentari

L'andamento dell'economia mondiale nel 2015 è stato meno favorevole delle attese, come nell'anno precedente: complessivamente la crescita è scesa al 3,1%, rispetto al 3,4% del 2014. La crescita del commercio mondiale è stata frenata dalla debolezza della domanda su scala globale e dal forte ridimensionamento dell'interscambio cinese. Nel 2015 la dinamica degli scambi di beni e servizi è, così, risultata inferiore a quella del prodotto, con la debolezza della domanda globale e soprattutto il calo dei prezzi del petrolio che hanno esercitato pressioni al ribasso sull'inflazione. La caduta del prezzo del petrolio, iniziata nel 2014, è infatti proseguita anche nel 2015, legata al ridimensionamento delle attese sulla domanda mondiale e all'aumento dell'offerta effettiva del greggio sospinta dalla crescente produzione degli Stati Uniti, dei paesi OPEC e dell'Iran, in seguito alla revoca delle sanzioni internazionali.

Il commercio mondiale di beni e servizi nel 2015 nel complesso si è espanso a un ritmo inferiore al 3%, con l'accelerazione degli scambi dell'area dell'euro e la dinamica più sostenuta delle importazioni degli Stati Uniti, che hanno solo in parte compensato il minore contributo proveniente dalle economie emergenti. Un impulso al commercio internazionale potrebbe scaturire dalla ratifica, nel 2015, da parte di Stati Uniti, Cina e UE del Trade Facilitation Agreement, promosso in seno all'Organizzazione mondiale del commercio (World Trade Organization, WTO) con l'obiettivo di ridurre gli oneri amministrativi connessi con gli scambi commerciali internazionali (Banca d'Italia, Relazione annuale, anno 2015).

Nell'area dell'euro, il PIL è cresciuto nel 2015 dell'1,6%, accelerando rispetto all'anno precedente grazie al rafforzamento della domanda interna, che ha compensato il progressivo peggioramento del contesto esterno. A fronte di un'accelerazione dei flussi tra i paesi dell'area, le vendite di beni verso l'esterno sono cresciute dell'1,6%, riflettendo la contenuta dinamica del commercio mondiale. Le esportazioni verso il resto del mondo hanno beneficiato del recupero di competitività riconducibile al deprezzamento dell'euro, superiore al 9% in termini effettivi nominali nella media del 2015. Il saldo di conto corrente dell'area è migliorato (3,2% del PIL), in parte per effetto dell'ulteriore riduzione dei prezzi delle materie prime importate, mentre l'inflazione si è collocata su livelli nulli nella media dell'anno.

Tab. 3.2 - *Evoluzione del commercio agro-alimentare e totale dell'Italia*

	(milioni di euro correnti)				
	2011	2012	2013	2014	2015
Importazioni					
Totali	401.428	380.292	361.002	356.939	368.715
Agro-alimentari	39.595	38.690	39.874	41.172	41.991
AA ¹ /totali (%)	9,9	10,2	11,0	11,5	11,4
Esportazioni					
Totali	375.904	390.182	390.233	398.870	413.881
Agro-alimentari	30.516	32.132	33.708	34.660	37.208
AA ¹ /totali (%)	8,1	8,2	8,6	8,7	9,0
Saldo					
Totale	-25.524	9.890	29.230	41.932	45.166
Agro-alimentare	-9.079	-6.558	-6.166	-6.512	-4.782
non Agro-alimentare	-16.445	16.447	35.396	48.444	49.948
Saldo normalizzato (%)					
Totale	-3,3	1,3	3,9	5,5	5,8
Agro-alimentare	-12,9	-9,3	-8,4	-8,6	-6,0
non Agro-alimentare	-2,3	2,4	5,2	7,1	7,1

¹ AA = Agro-alimentare

Fonte: CREA, Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 2015.

Anche a livello nazionale, come evidenziato, al rafforzamento della domanda interna si è contrapposto il progressivo peggioramento del contesto esterno all'area dell'euro. Le esportazioni di beni e servizi, cresciute del 4,3%, hanno risentito, nella seconda metà dell'anno, del rallentamento del commercio mondiale, mentre le importazioni hanno segnato un rialzo accentuato (+6%). Per quanto riguarda gli scambi agro-alimentari, a differenza degli ultimi quattro anni, quando la crescita del saldo commerciale complessivo dell'Italia è stata spinta soprattutto dagli scambi di beni non agro-alimentari, nel miglioramento del 2015 il settore agro-alimentare gioca un ruolo più rilevante. Il saldo della bilancia agro-alimentare, sebbene ancora negativo nel 2015, è migliorato di 1,73 miliardi di euro rispetto al 2014, mentre l'incremento del saldo commerciale dei prodotti non agro-alimentari (+1,5 miliardi di euro) è stato più contenuto rispetto ai tassi di crescita registrati nell'ultimo quinquennio (tab. 3.2). In particolare, grazie a un considerevole aumento dei volumi esportati (+9,3%) a fronte di una diminuzione dei valori medi unitari (-1,8%), nel 2015 le esportazioni agro-alimentari sono cresciute, in valore, a ritmi più elevati rispetto alle esportazioni totali (+7,4% contro il +3,8% delle esportazioni totali) (tab. 3.3). Il peso dell'agro-alimentare sull'export totale di merci del nostro paese ha così raggiunto il 9% nel 2015. Le importazioni agro-alimentari hanno invece registrato nel 2015 una crescita (+2% rispetto al 2014) più contenuta rispetto all'import totale (+3,3%). L'aumento delle importazioni agro-alimentari ha riguardato soprattutto il primo semestre dell'anno, con incrementi superiori al 3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Mentre la crescita delle esportazioni agro-alimentari, come per quelle complessive, è stata più rilevante nel secondo trimestre dell'anno, con incrementi vicini al 10% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Tab. 3.3 - *Il commercio agro-alimentare e totale dell'Italia*

	(variazioni percentuali)								
	Commercio totale		Commercio agro-alimentare		Comp. "quantità"		Comp. "prezzo"		Ragione di scambio ¹
	import.	esport.	import.	esport.	import.	esport.	import.	esport.	
2014/13	-1,6	2,0	2,9	2,7	11,0	4,6	-7,3	-1,8	5,9
2015/14	3,3	3,8	2,0	7,4	-2,4	9,3	4,5	-1,8	-6,0

¹ Le variazioni della ragione di scambio sono calcolate come rapporto tra le variazioni dell'indice dei prezzi all'esportazione e all'importazione.

Fonte: CREA, Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 2015.

Il commercio per aree geografiche

Analizzando la distribuzione geografica degli scambi agro-alimentari, nel 2015 l'area dell'UE-28 ha rappresentato poco meno del 69% degli acquisti dell'I-

talia dall'estero e il 65,7% circa delle vendite, entrambi valori in calo rispetto al 2014 (tab. 3.4). Di contro, il Nord America ha consolidato il ruolo di principale mercato di sbocco extra UE per l'agro-alimentare italiano, incrementando di un punto percentuale il proprio peso (pari a 11,8% nel 2015).

Tab. 3.4 - Il commercio agro-alimentare dell'Italia per aree geografiche

	Milioni di euro			% AA ¹ su Totale		Saldo normalizzato
	import.	esport.	saldo	import.	esport.	
2014						
UE-28	29.063	23.064	-5.999	14,3	10,6	-11,5
UE-15	25.446	20.140	-5.306	14,9	11,2	-11,6
Altri paesi europei (no mediterranei)	1.239	2.478	1239	3,0	6,7	33,3
- EEA	9	255	246	0,8	14,5	93,0
Paesi terzi mediterranei europei	125	196	71	7,0	8,8	22,1
Paesi terzi mediterranei asiatici	570	507	-63	8,5	3,6	-5,9
Paesi terzi mediterranei africani	544	576	32	4,0	4,1	2,9
- EUROMED (di cui di p. terzi mediterranei)	601	681	80	5,9	4,3	6,2
Nord America	1.581	3.715	2.134	10,6	11,3	40,3
Centro America	473	147	-325	27,3	3,1	-52,5
Sud America	2.883	369	-2.514	37,2	4,1	-77,3
- MERCOSUR	2.036	255	-1.781	44,6	3,9	-77,7
Asia (no mediterranei)	3.218	2.619	-599	5,8	5,0	-10,3
- ASEAN	2.077	341	-1.736	30,0	4,8	-71,8
Africa (no mediterranei)	1.066	418	-648	14,0	6,7	-43,7
Oceania	408	487	78	44,5	11,7	8,8
Totali diversi	1	84	83	0,1	2,2	96,8
Totale Mondo	41.172	34.660	-6.512	11,5	8,7	-8,6
Wro	40.637	33.275	-7.362	12,9	9,0	-10,0
2015						
UE-28	28.889	24.464	-4.425	13,4	10,8	-8,3
UE-15	25.179	21.327	-3.852	14,0	11,5	-8,3
Altri paesi europei (no mediterranei)	1.286	2.339	1053	3,4	6,8	29,0
- EEA	17	266	249	1,8	15,1	88,2
Paesi terzi mediterranei europei	127	216	89	7,3	9,4	26,0
Paesi terzi mediterranei asiatici	730	564	-166	9,6	3,9	-12,8
Paesi terzi mediterranei africani	789	692	-97	6,8	5,3	-6,6
- EUROMED (di cui di p. terzi mediterranei)	859	845	-14	9,4	5,3	-0,8
Nord America	1.702	4.375	2.673	10,9	11,0	44,0
Centro America	533	161	-372	28,0	3,1	-53,5
Sud America	2.970	333	-2.636	39,3	4,0	-79,8
- MERCOSUR	2.074	220	-1.853	43,5	3,9	-80,8
Asia (no mediterranei)	3.335	3.029	-306	5,5	5,5	-4,8
- ASEAN	2.080	425	-1.655	27,3	6,0	-66,0
Africa (no mediterranei)	1.189	434	-755	15,6	7,6	-46,5
Oceania	441	520	79	47,4	12,6	8,2
Totali diversi	1	82	82	0,1	2,2	98,4
Totale Mondo	41.991	37.208	-4.782	11,4	9,0	-6,0
Wro	41.460	36.013	-5.447	12,5	9,3	-7,0

¹ Agro-alimentare.

Fonte: CREA, Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 2015.

In leggera crescita anche l'incidenza dell'Asia come partner: con un peso pari a circa l'8% sia per l'import che per l'export agro-alimentare, rappresenta, a livello extra UE, la seconda più importante area di destinazione e il principale mercato di approvvigionamento dell'Italia.

L'Italia si configura, nel complesso, come un importatore netto di prodotti agro-alimentari, con importanti distinzioni tra i diversi gruppi di paesi: con l'UE-28, il Centro e Sud America e l'Africa non mediterranea presenta un considerevole deficit commerciale, mentre il saldo è stabilmente positivo con il Nord America, gli "altri paesi europei" e l'Oceania. In termini dinamici va segnalato l'aumento di oltre tre punti percentuali del saldo normalizzato con l'UE-28, come pure il rilevante miglioramento di quello con l'Asia, passato da -10,3% (2014) a -4,8% (2015).

A livello di andamenti dei flussi agro-alimentari, le esportazioni verso l'area UE sono cresciute in misura rilevante (+6,1%) ma a un tasso inferiore rispetto alle esportazioni agro-alimentari complessive. Mentre si sono ridotte leggermente le importazioni agro-alimentari italiane da quest'area. Riguardo ai "paesi terzi mediterranei", sono aumentati i flussi in entrata e in uscita sia per quelli asiatici che per quelli africani e europei, sebbene per questi ultimi gli andamenti siano più contenuti. Particolarmente dinamica è l'area americana, con le esportazioni verso il Nord America cresciute del 17,8% nel 2015 e le importazioni dal Sud America aumentate del 3% nello stesso anno. L'Asia conferma gli andamenti particolarmente positivi registrati negli ultimi anni sia come fornitore che come cliente dell'agro-alimentare per il nostro paese: la crescita dell'export verso il continente asiatico ha superato il 15% nel 2015, a fronte di un aumento dell'import del 3,6%. Da segnalare inoltre la netta crescita delle importazioni agro-alimentari dai paesi africani (non mediterranei) che raggiungono nel 2015 i 1.189 milioni di euro (+11,5% rispetto al 2014).

Dal lato delle esportazioni, i primi quattro paesi clienti (Germania, Francia, Stati Uniti d'America e Regno Unito) assorbono più del 47% del valore delle vendite all'estero di prodotti agro-alimentari. Si tratta di una quota in crescita rispetto al 2014, con incrementi del valore delle esportazioni verso tutti i principali clienti, spesso legati ad aumenti dei volumi esportati. Da segnalare, in particolare, la crescita vicina al 20% dell'export agro-alimentare verso gli Stati Uniti, con incrementi in valore per tutti i principali prodotti, molti dei quali del *made in Italy*. L'aumento più rilevante ha riguardato l'export di acque minerali (+53%), il cui valore delle vendite verso gli Stati Uniti è più che raddoppiato nell'ultimo quinquennio, raggiungendo i 152 milioni di euro nel 2015. Elevato anche l'aumento in valore dell'export di vini DOP/IGP e di olio di oliva, sebbene per quest'ultimo la dinamica sia imputabile esclusivamente al netto aumento del valore medio unitario di esportazione. Di contro, il peso dei primi quattro forni-

tori per l'Italia di prodotti agro-alimentari (Francia, Germania, Spagna e Paesi Bassi) si è ridotto di due punti percentuali rispetto al 2014, attestandosi nel 2015 al 44,8%. In particolare la riduzione nel 2015 ha riguardato i flussi, in valore e quantità, dei prodotti agro-alimentari provenienti dai due principali fornitori: Francia (-4,6% in valore) e Germania (-6,9%). Per la Francia il calo ha interessato molti dei principali prodotti di importazione, come i bovini da allevamento (-2,7%), cuoio e pelli (-9%), zucchero e altri prodotti saccariferi (-10%) e frumento tenero (-20,5%); mentre la riduzione delle importazioni dalla Germania è principalmente legata ai minori acquisti di carni suine semilavorate (-13,8%) e prodotti lattiero-caseari. Da segnalare, invece, l'aumento delle importazioni dalla Polonia, principalmente di carni bovine e suine semilavorate, che, con un incremento superiore all'8%, rappresenta nel 2015 il settimo fornitore dell'Italia per il settore agro-alimentare.

Il commercio per comparti

La bilancia per origine e destinazione (tab. 3.5) mette in luce, da un lato, la provenienza dei prodotti, se dal settore primario o dall'industria alimentare, e, dall'altro, la loro destinazione, se al consumo diretto o come fattori di produzione per l'agricoltura o l'industria alimentare.

Tab. 3.5 - *Bilancia agro-alimentare per origine e destinazione:
struttura per comparti - 2015*

	Milioni di euro		Struttura %			Var. % 2015/14 (valori correnti)	
	import.	esport.	import.	esport.	saldo normal.	import.	esport.
Prodotti del settore primario							
per il consumo alimentare diretto	5.207,8	4.891,2	12,4	13,1	-3,1	16,8	10,6
Materie prime per l'industria alimentare	5.405,0	334,8	12,9	0,9	-88,3	1,3	65,7
Prodotti del settore primario reimpiegati	1.658,0	815,2	3,9	2,2	-34,1	-2,3	5,1
Altri prodotti del settore primario	1.529,0	595,1	3,6	1,6	-44,0	1,4	1,6
Totale prodotti del settore primario	13.799,9	6.636,3	32,9	17,8	-35,1	6,1	10,9
Prodotti dell'industria alimentare							
per il consumo alimentare diretto	17.476,7	26.369,0	41,6	70,9	20,3	3,6	7,0
Prodotti dell'industria alimentare reimpiegati nell'industria alimentare	5.490,8	2.239,9	13,1	6,0	-42,1	-6,8	3,7
Prodotti dell'industria alimentare per il settore primario	1.608,7	726,6	3,8	2,0	-37,8	-0,5	15,0
Altri prodotti dell'industria alimentare	3.044,6	760,1	7,3	2,0	-60,0	-3,5	-2,0
Totale prodotti dell'industria alimentare e bevande	27.683,3	30.277,7	65,9	81,4	4,5	0,3	6,6
Totale bilancia agro-alimentare	41.990,6	37.208,5	100	100	-6,0	2,0	7,4

Fonte: CREA, Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 2015.

Più di un terzo delle importazioni agro-alimentari italiane riguarda prodotti utilizzati nell'industria di trasformazione mentre oltre il 70% delle esportazioni riguarda i prodotti dell'industria alimentare per il consumo diretto. L'Italia si caratterizza quindi come esportatore di prodotti alimentari per il consumo, con conseguente rilevanza dell'import di materie prime per l'industria di trasformazione. Nel 2015 è cresciuto però il ruolo delle importazioni di prodotti per il consumo alimentare diretto, sia primari (+16,8%) che trasformati (+3,6%). Riguardo alle esportazioni si evidenzia un generale incremento per le varie categorie, vale a dire dei prodotti primari e trasformati destinati sia all'industria alimentare che al consumo alimentare diretto.

A livello di settori e comparti (tab. 3.6) nel 2015 si registrano alcuni cambiamenti nell'incidenza sul totale degli scambi agro-alimentari. Il peso del settore dei trasformati (escluse le bevande) si è ridotto, sia per i flussi in uscita (da 62,1% nel 2014 a 61,6% nel 2015) che per quelli in entrata (da 63,6% nel 2014 a 62,3% nel 2015). A tali riduzioni è corrisposto un incremento dell'incidenza del settore primario, mentre il peso delle bevande sugli scambi agro-alimentari è rimasto sostanzialmente stabile rispetto al 2014. All'interno dei trasformati, il comparto che ha inciso maggiormente su questi andamenti è il lattiero-caseario, riducendo di oltre 1,5 punti percentuali la propria incidenza sull'import agro-alimentare e di quasi 0,5 punti percentuali quella sull'export. Di contro, nel settore primario il peso delle importazioni di cacao, caffè, tè e spezie è cresciuto di quasi un punto percentuale, mentre l'incidenza dei cereali sulle esportazioni è passata dallo 0,4% (nel 2014) allo 0,7% nel 2015.

In termini di dinamiche dei valori correnti, la crescita delle esportazioni agro-alimentari nel 2015 ha interessato sia la componente primaria che quella industriale. In particolare, la crescita dell'export del settore primario è stata superiore al 10% e ha riguardato sostanzialmente tutti i comparti che lo compongono. In particolare quello della frutta fresca, principale comparto di esportazione per la componente primaria, ha mostrato una crescita del 10% con un valore che nel 2015 ha superato i 2,8 miliardi di euro. Altra dinamica di rilievo è quella del comparto dei cereali, per il quale nel 2015 il valore delle esportazioni (245 milioni di euro) è raddoppiato rispetto all'anno precedente, nonostante un calo dei valori medi unitari. Sia per la frutta che per i cereali, la dinamica riscontrata nel comparto deriva da andamenti positivi per quasi tutti i prodotti che lo compongono. Anche le esportazioni dell'industria alimentare e delle bevande sono cresciute in misura rilevante, sebbene a un ritmo leggermente inferiore a quello del settore primario. Per i trasformati, l'aumento in valore delle vendite all'estero ha riguardato quasi tutti i comparti, e le poche eccezioni si riscontrano per comparti con un peso contenuto sull'export complessivo. Tra i principali comparti di esportazione, si segnala l'incremento in valore delle vendite all'estero di prodotti

da forno (+9,3%), olio d'oliva (+11,4%) e prodotti dolciari (+9,7%). Riguardo alle bevande, l'export di vino, grazie a un aumento in valore del 4,8% rispetto al 2014, ha superato i 5,5 miliardi di euro nel 2015. Si tratta di un risultato di rilievo, in quanto legato all'aumento sia dei volumi esportati che dei valori medi unitari. Inoltre l'analisi per tipologia di prodotti evidenzia come siano i vini di qualità a trainare la crescita dell'export per il comparto.

Per quanto riguarda le importazioni, la crescita complessiva del 2% è legata principalmente al settore primario (+6,1%) e a quello delle bevande (+10,5%), mentre l'import di trasformati (escluse le bevande) è rimasto sostanzialmente stabile rispetto al 2014. Tra i principali comparti di importazione del settore primario, particolarmente rilevante è la crescita in valore degli acquisti di frutta secca (+21,6%), cacao, caffè, tè e spezie (+27,3%) e prodotti della pesca (+13,1%). Per questi comparti, la dinamica è legata principalmente all'aumento dei valori medi unitari di importazione. La sostanziale stabilità delle importazioni degli altri trasformati (escluse le bevande) deriva da andamenti differenziati a livello di singoli comparti. Ciò è evidente dall'analisi dei quattro principali comparti di importazione, che concentrano quasi il 60% degli acquisti dall'estero del settore: carni fresche e congelate, oli e grassi, prodotti ittici e prodotti lattiero-caseari. I prodotti lattiero-caseari e le carni fresche e congelate hanno mostrato una riduzione in valore delle importazioni dovuta esclusivamente al calo dei valori medi unitari, a fronte di un aumento dei volumi importati. Le importazioni in valore di oli e grassi e di prodotti ittici sono, invece, cresciute in misura rilevante e per gli oli e grassi, come l'olio di oliva vergine ed extravergine, è stato l'andamento dei valori medi unitari a determinare la crescita complessiva in valore.

Scendendo a livello di singoli prodotti, le prime cinque voci concentrano il 18,7% degli acquisti (pari a oltre 7,86 miliardi di euro), quota in aumento rispetto al 2014. Per questi prodotti, a eccezione di panelli, farine e mangimi, si è riscontrato un aumento in valore dell'import rispetto all'anno precedente, guidato dall'andamento dei valori medi unitari. Gli incrementi in valore più rilevanti hanno riguardato le importazioni di olio di oliva vergine ed extravergine (+26%) e di caffè greggio (+28%), che nel 2015 sono diventati rispettivamente il terzo e quarto principale prodotto di importazione. Passando alle esportazioni, oltre la metà delle vendite agro-alimentari all'estero riguarda i venti principali prodotti di esportazione, con un valore nel 2015 di quasi 18,8 miliardi di euro. L'export di tutti questi prodotti risulta in crescita rispetto al 2014, con variazioni spesso rilevanti e con l'unica eccezione rappresentata dalle esportazioni di Grana Padano e Parmigiano Reggiano (-0,2%). La scomposizione della dinamica nelle componenti "quantità" e "prezzo" permette di evidenziare come, sebbene in quasi tutti i casi l'andamento di questi prodotti sia attribuibile principalmente ai maggiori volumi esportati, per alcuni dei più importanti prodotti di esportazione (come

vini rossi DOP e olio d'oliva) l'aumento in valore nasconda un calo delle quantità esportate.

I prodotti del made in Italy, vale a dire quei prodotti a saldo stabilmente positivo e/o che notoriamente richiamano il nostro paese dal punto di vista dell'immagine, rappresentano il 74% circa delle esportazioni agro-alimentari italiane, con un valore di 27,4 miliardi di euro, in crescita del 7,1% rispetto al 2014. Dall'analisi di tali prodotti sulla base del loro livello di trasformazione emerge come le esportazioni del made in Italy agricolo, pari a circa 4,2 miliardi di euro, siano aumentate del 9,7% rispetto all'anno precedente. Mele (+17,5%), uva da tavola (+13,3%) e kiwi (-3,9%) spiegano il 46% delle esportazioni di tale aggregato. Il made in Italy trasformato (prima trasformazione) ha registrato una crescita del 6% delle esportazioni, per un valore di 15,5 miliardi di euro, pari al 56,5% del totale del made in Italy. I principali prodotti di esportazione di questo aggregato sono il vino confezionato, il pomodoro trasformato, i formaggi, i salumi e l'olio d'oliva, tutti con valori in crescita rispetto al 2014. Nel corso del 2015, le esportazioni del made in Italy dell'industria alimentare (seconda trasformazione) sono cresciute dell'8%, attestandosi su un valore di 7,7 miliardi di euro. Esse hanno rappresentato il 28% circa delle esportazioni totali del made in Italy e il 20,8% del totale delle esportazioni agro-alimentari. Una delle principali voci dell'aggregato è la pasta, con un valore delle esportazioni che nel 2015 è stato pari a 2,3 miliardi di euro, l'8,5% delle esportazioni totali del made in Italy e il 30% del made in Italy dell'industria alimentare. Rispetto al 2014, le esportazioni di pasta del made in Italy sono aumentate del 6,1% grazie a un aumento della componente "prezzo" che ha compensato la riduzione delle quantità esportate.

Tab. 3.6 - Il commercio agro-alimentare dell'Italia per comparti - 2015

	Milioni di euro					Saldo normalizzato
	importazioni	%	esportazioni	%	saldo	
Sementi	477,8	1,1	279,3	0,8	-198,5	-26,2
Cereali	2.582,2	6,1	245,0	0,7	-2.337,2	-82,7
- da seme	156,7	0,4	47,8	0,1	-108,9	-53,3
Legumi e ortaggi freschi	756,9	1,8	1.169,3	3,1	412,4	21,4
Legumi e ortaggi secchi	258,6	0,6	46,8	0,1	-211,8	-69,4
Agrumi	375,6	0,9	194,8	0,5	-180,8	-31,7
Frutta tropicale	624,6	1,7	54,0	0,4	-570,6	-84,1
Altra frutta fresca	632,9	1,5	2.584,6	6,9	1.951,7	60,7
Frutta secca	1.364,0	3,2	481,5	1,3	-882,5	-47,8
Vegetali filamentosi greggi	78,8	0,2	6,8	0,0	-72,0	-84,1
Semi e frutti oleosi	603,9	1,4	30,1	0,1	-573,8	-90,5
Cacao, caffè, tè e spezie	1.797,90	4,3	85,7	0,2	-1.712,2	-90,9
Prodotti del florovivaismo	492,9	1,2	682,1	1,8	189,2	16,1
Tabacco greggio	37,7	0,1	232,4	0,6	194,7	72,1
Animali vivi	1.323,5	3,2	67,4	0,2	-1.256,1	-90,3
- da riproduzione	177,4	0,4	30,1	0,1	-147,3	-71,0
- da allevamento e da macello	1.123,3	2,7	22,1	0,1	-1.101,2	-96,1
Altri prodotti degli allevamenti	481,8	1,1	86,2	0,2	-395,6	-69,7
Prodotti della silvicoltura	647,2	1,5	133,4	0,4	-513,8	-65,8
Prodotti della pesca	1.171,0	2,8	245,7	0,7	-925,3	-65,3
Prodotti della caccia	92,6	0,2	11,3	0,0	-81,3	-78,3
Totale settore primario	13.799,9	32,9	6.636,3	17,8	-7.163,6	-35,1
Riso	105,0	0,2	547,0	1,9	442,0	67,8
Derivati dei cereali	1.277,30	3,0	4.452,7	12,0	3.175,4	55,4
- pasta alimentare	78,5	0,2	2.344,2	6,3	2.265,7	93,5
Zucchero	706	1,7	135,8	0,4	-570,2	-67,7
Prodotti dolciari	961,1	2,3	1.660,1	4,5	699,0	26,7
Carni fresche e congelate	4.376,8	10,4	1.191,3	3,2	-3.185,5	-57,2
Carni preparate	384,5	0,9	1.498,0	4,0	1.113,5	59,1
Prodotti ittici	3.758,2	9,0	407,5	1,1	-3.350,7	-80,4
Ortaggi trasformati	1.078,1	2,6	2.387,8	6,4	1.309,7	37,8
Frutta trasformata	613,5	1,5	1.075,4	2,9	461,9	27,3
Prodotti lattiero-caseari	3.547,5	8,4	2.773,6	7,5	-773,9	-12,2
- latte	664,9	1,6	32,5	0,1	-632,4	-90,7
- formaggio	1.604,0	3,8	2.262,0	6,1	658,0	17,0
Oli e grassi	3.874,4	9,2	2.023,4	5,4	-1.851,0	-31,4
Panelli e mangimi	2.136,2	5,1	990,2	2,7	-1.146,0	-36,7
Bevande	1.536,8	3,7	7.339,1	19,7	5.802,3	65,4
- vino	319,3	0,8	5.500,9	14,8	5.181,6	89,0
- altri alcolici	975,4	2,3	941,1	2,5	-34,3	-1,8
- bevande non alcoliche	234,8	0,6	860,0	2,3	625,2	57,1
Altri prodotti dell'industria alimentare	1.910,1	4,5	3419,6	9,2	1.509,5	28,3
Altri prodotti non alimentari	1.417,5	3,4	376,2	1,0	-1.041,3	-58,1
Totale industria alimentare e bevande	27.683,3	65,9	30.277,7	81,4	2.594,4	4,5
Totale agro-alimentare¹	41.990,6	100	37.208,5	100	-4.782,1	-6,0

¹ Il totale agro-alimentare comprende altri prodotti agro-alimentari (sotto soglia 1-24) non riportati nei totali settore primario e industria alimentare e bevande.

Fonte: CREA, Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 2015.

L'azienda agricola

Le forme giuridiche delle imprese agricole

Secondo il registro delle Camere di commercio¹, il numero di aziende iscritte al 2015 nel “Settore agricoltura, caccia e servizi”² è stato pari a 735.373 unità (tab. 4.1), concentrate per il 45% nelle regioni meridionali e per il 38% nelle regioni settentrionali. Dal 2010 il tasso di natalità delle aziende (iscrizioni) è inferiore al tasso di mortalità (cessazioni), infatti il numero di aziende si è progressivamente ridotto (-4% rispetto al 2014). Il numero di iscrizioni delle imprese agricole registrate nel 2015 è diminuito (-12% rispetto al 2010), per effetto soprattutto della contrazione delle ditte individuali che hanno registrato il calo maggiore. Le ditte individuali, seppur in flessione, continuano a rappresentare quasi il 90% delle imprese complessive del settore. In controtendenza rispetto agli ultimi cinque anni, le forme societarie sono diminuite soprattutto nelle regioni del Centro-sud. Infatti, rispetto al 2014 si registra una flessione del 7% delle società di persone al Sud e del 5% delle società di capitale al Centro.

Le tendenze appena descritte seguono l'andamento degli altri settori economici, seppur con variazioni maggiori per il settore agricolo. Infatti a fronte di una lieve contrazione del numero di imprese italiane dal 2010 al 2015 (-1,4%), la crisi

¹ Il Centro di informatizzazione del sistema camerale nazionale riporta i dati delle iscrizioni e cancellazioni al Registro delle imprese tenuto dalle Camere di commercio. Sono esclusi da tale obbligo i produttori agricoli che abbiano realizzato nel precedente anno solare un volume di affari inferiore a 7.000 euro, costituito per almeno due terzi da cessioni di taluni prodotti agricoli. Tuttavia, sono tenuti all'iscrizione anche molti produttori che, pur al di sotto di questa soglia, richiedono particolari agevolazioni (ad esempio carburante agricolo).

² Il settore fa riferimento alla classe A01 della classificazione ATECO 2007. Sono quindi escluse le aziende che operano nella silvicoltura e utilizzo di aree forestali (A02) e nella pesca e acquacoltura (A03).

nel settore agricolo sembra aver inciso in misura più pesante, registrando una flessione del 12% di imprese registrate nello stesso periodo.

Tab. 4.1 - *Distribuzione delle imprese registrate per forma giuridica
- Settore agricoltura, caccia e silvicoltura - 2015*

	Ditte individuali	Società di capitali e di persone	Altre forme	Totale
Iscrizioni	20.302	2.296	129	22.727
Cessazioni	30.812	1.702	317	32.831
Variazioni ¹	1.134	1.190	279	2.603
Registrate:				
- numero	649.445	73.712	12.216	735.373
- composizione (%)	88,3	10,0	1,7	100,0
- var. % 2015/05	-25,9	18,1	-16,6	-22,8
- var. % 2015/14	-4,3	-3,6	-14,9	-4,0

¹ Le variazioni delle imprese possono riguardare il cambiamento di provincia, dell'attività economica e/o di forma giuridica, non necessariamente danno luogo a cessazioni e/o re-iscrizioni delle medesime.

Fonte: InfoCamere, dati annuali.

L'imprenditoria femminile nel settore primario interessa il 31% delle imprese, percentuale che si mantiene costante dal 2010 e risulta superiore agli altri settori produttivi dove mediamente il 28% delle imprese è a titolarità femminile.

Anche la composizione percentuale in base alle classi di età non evidenzia cambiamenti. Infatti nell'ultimo quinquennio sono rimaste invariate la quota di titolari giovani (età inferiore ai 30 anni), pari al 3%, e la quota di titolari con più di 50 anni, che rappresenta oltre il 60% dei titolari. La quota di titolari agricoli giovani è inferiore rispetto ad altri settori (9% se si considerano tutti i settori economici), mentre la presenza di titolari meno giovani è sensibilmente superiore, a evidenziare la difficoltà con cui il ricambio generazionale si realizza nel settore primario.

Le imprese attive con titolare straniero sono 14.396 (+9% rispetto al 2011) e rappresentano appena il 2% delle imprese agricole italiane, mentre l'incidenza percentuale nell'economia italiana è pari all'8,4%.

Le principali caratteristiche strutturali aziendali³

Da questo paragrafo in avanti verranno presentati alcuni risultati aziendali sulla base dei dati raccolti con l'ultima indagine sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole realizzata da ISTAT nel 2013. I dati consentono di osservare le differenziazioni aziendali dal punto di vista economico utilizzando la Produzione standard⁴ (Ps) per classificare gli indirizzi produttivi delle aziende e come ulteriore parametro di riferimento.

In Italia sono presenti circa 1.470.000 aziende agricole⁵, con una Superficie agricola utilizzata (SAU) complessiva pari a 12,4 milioni di ettari. Nonostante la diminuzione delle unità produttive più piccole, l'analisi della dimensione economica aziendale evidenzia ancora una netta prevalenza delle aziende di piccole dimensioni (il 62% ha meno di 8.000 euro di Ps), mentre appena il 5% delle aziende arriva a dimensioni economiche rilevanti (oltre i 100.000 euro di Ps). In proporzioni inverse la copertura territoriale, dove il 40% risulta investito da aziende di grandi dimensioni, mentre le piccole sono presenti su appena un quinto della SAU nazionale (tab. 4.2).

Rispetto al 2010, sono diminuite maggiormente le aziende con dimensione media (tra i 15.000 e 100.000 euro), mentre in termini di superficie la flessione maggiore ha interessato le aziende con una dimensione economica inferiore agli 8.000 euro di Ps.

La classificazione delle aziende secondo l'Orientamento tecnico economico (OTE) evidenzia come le aziende specializzate nelle coltivazioni permanenti rappresentino ben il 53% delle aziende complessive, pari a un quarto della SAU, seguite a distanza dalle aziende specializzate in seminativi che sono circa il 25% delle aziende su quasi il 50% della superficie.

³ I risultati dell'indagine strutturale ISTAT non sono comparabili con i registri camerali in quanto è differente la finalità delle fonti (la prima statistica e la seconda amministrativa) e la definizione dell'unità di rilevazione (unità tecnico-economica nel primo caso e attività economica commerciale nel secondo).

⁴ La produzione standard di un'attività produttiva è il valore medio ponderato della produzione lorda totale, comprendente sia il prodotto principale che gli eventuali prodotti secondari, realizzati in una determinata regione o provincia autonoma nel corso di un'annata agraria. Il valore di Ps è determinato quale sommatoria delle vendite aziendali, degli impieghi in azienda, degli autoconsumi e dei cambiamenti nel magazzino, al netto degli acquisti e della sostituzione (rimonta) del bestiame. Il valore deve intendersi "franco azienda", al netto dell'Iva e di altre eventuali imposte sui prodotti, ed esclusi gli aiuti pubblici diretti.

⁵ Si considerano solo le aziende agricole attive nel corso dell'annata agraria 2012/2013, cioè quelle che hanno regolarmente svolto attività agricole.

Tab. 4.2 - *Principali caratteristiche strutturali delle aziende italiane - 2013*

	Aziende			SAU		
	n.	composizione %	var % 2013/10	ha	composizione %	var % 2013/10
Orientamento tecnico economico						
Seminativo	369.101	25,1	-3,8	4.671.617	37,6	-4,9
Ortofloricolo	37.387	2,5	-1,1	146.935	1,2	-0,9
Colture permanenti	786.085	53,4	-11,8	2.543.427	20,5	-5,3
Erbivori	116.878	7,9	-9,7	3.376.122	27,2	-1,0
Granivori	9.101	0,6	-2,7	184.472	1,5	3,0
Misto	136.535	9,3	-6,0	1.455.887	11,7	2,2
Classe di dimensione economica						
< 8.000 euro	905.743	61,6	-3,8	1.659.001	13,4	-12,7
8.000-15.000	174.707	11,9	-1,1	984.412	7,9	0,3
15.000-25.000	108.324	7,4	-11,8	980.205	7,9	-3,8
25.000-100.000	200.247	13,6	-9,7	3.756.155	30,2	-0,6
100.000-250.000	55.672	3,8	-2,7	2.572.804	20,7	0,6
> 250.000	26.450	1,8	-6,0	2.473.156	19,9	-5,6
Italia	1.471.141	100	-9,2	12.378.459	100	-3,3

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Indagine sulla struttura e produzioni delle aziende agricole, 2013.

Di rilevanza piuttosto limitata gli orientamenti misti che rappresentano meno del 10% delle aziende e della superficie. A fronte di una contrazione del 9% delle aziende e del 3% della SAU, il numero di aziende specializzate in legnose ed erbivori è diminuito maggiormente rispetto alla rilevazione censuaria del 2010, mentre la superficie che si è contratta maggiormente riguarda le aziende specializzate in colture erbacee e legnose (-5% ciascuna). In leggero aumento le superfici di aziende con granivori e miste.

Gli allevamenti di erbivori, con l'8% delle aziende, investono un terzo della SAU, con una superficie media aziendale di poco meno di 30 ettari, tre volte superiore alla media nazionale (8,4 ha) ma anche delle altre tipologie produttive. L'ampiezza media aziendale varia infatti dai valori minimi delle aziende orticole e frutticole (3-4 ha) a quelli massimi delle aziende con erbivori, passando per valori intermedi dei seminativi (13 ha).

Coltivazioni e allevamenti

Coltivazioni – Secondo l'ultima indagine SPA l'utilizzazione del terreno agricolo italiano non ha subito variazioni rilevanti dal 2010. Prevalgono le superfici coltivate a seminativi e le aziende con coltivazioni permanenti. I seminativi sono coltivati dalla metà delle aziende italiane e interessano il 5% della SAU compless-

siva (tab. 4.3). I dati sulla dimensione aziendale evidenziano che, sebbene il 71% delle aziende abbia un'estensione inferiore ai 5 ettari, le piccole aziende di fatto coprono appena il 13% in termini di SAU a seminativi.

Tab. 4.3 - Aziende e superficie investita per classe di SAU - 2013

	Aziende (n.)				SAU (000 ha)			
	seminativi ¹	coltivazioni permanenti	prati permanenti e pascoli	totale ²	seminativi ¹	coltivazioni permanenti	prati permanenti e pascoli	totale ²
<5 ha	434.846	816.363	144.789	1.045.574	665	857	145	1.667
5-20 ha	222.533	184.519	83.692	289.223	1.665	737	393	2.794
20-100 ha	99.096	57.331	53.113	114.841	2.965	522	1.177	4.663
> 100 ha	11.904	5.763	9.430	15.100	1.503	144	1.595	3.242
Totale²	768.379	1.063.976	291.023	1.464.738	6.797	2.259	3.310	12.366

¹ Esclusi gli orti familiari.

² Il totale delle aziende con SAU per colonna è inferiore alla somma delle aziende per forma di utilizzazione in quanto alcune aziende rientrano in più di una forma di utilizzazione.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Indagine sulla struttura e produzioni delle aziende agricole, 2013.

Le aziende che coltivano specie legnose agrarie rappresentano il 73% del numero complessivo di aziende, ma soltanto il 18% in termini di SAU. La superficie media per azienda impegnata nelle legnose è decisamente contenuta, infatti il 77% delle aziende con colture permanenti ha un'estensione inferiore ai 5 ettari. Questo assetto strutturale è legato all'elevata produttività e redditività del fattore terra, che permette alle aziende con vite, fruttiferi, agrumi e olivo di ottenere risultati economici soddisfacenti anche in presenza di una ridotta dimensione aziendale.

Le superfici a prato permanente e pascolo, coltivate da un sesto delle aziende censite, occupano il 27% della SAU nazionale e risultano concentrate per circa il 50% nelle aziende agricole con più di 100 ettari. L'aumento dell'incidenza percentuale di questo utilizzo al crescere della dimensione aziendale è legato essenzialmente alla presenza dell'allevamento zootecnico che va scomparendo nelle aziende di piccole dimensioni.

Allevamenti – Secondo i dati più recenti soltanto il 13% delle aziende agricole italiane svolge attività zootecnica. Circa la metà di esse ha una dimensione zootecnica inferiore ai 10 UBA, il 31% tra i 10 e i 50 UBA, il restante 16% detiene un patrimonio zootecnico aziendale superiore a 50 UBA (tab. 4.4). Il numero di aziende con bovini, equini, avicoli e conigli si è ridotto, mentre quelle con ovicapri sono aumentate rispetto alla rilevazione censuaria (complessivamente -9% rispetto al 2010).

Tab. 4.4 - Aziende con allevamenti per classe di UBA e capi allevati per specie - 2013

	Bovini	Bufalini	Equini	Ovini	Caprini	Suini	Avicoli	Conigli ¹	Aziende con allevamenti
1-9 UBA	46.973	283	21.385	30.316	15.276	10.462	9.899	4.354	99.159
10 - 49	40.405	502	9.599	24.096	8.943	9.664	4.529	2.062	58.420
50 - 99	12.032	396	2.636	4.533	1.876	2.590	769	224	14.640
100 - 499	9.129	1.144	1.267	1.304	711	2.405	1.937	124	13.146
> 500	879	113	111	78	30	1.462	1.453	35	3.386
Totale	109.418	2.438	34.998	60.328	26.836	26.582	18.588	6.799	188.751

¹ Solo fattrici.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Indagine sulla struttura e produzioni delle aziende agricole, 2013.

Circa la metà delle aziende zootecniche alleva capi bovini che rappresentano la specie più diffusa (seppur in calo del 12%), seguita da ovini ed equini. Nonostante la riduzione della dimensione aziendale nel complesso, i dati evidenziano che la dimensione media è di piccola entità, infatti ben il 52% delle aziende con allevamento ha una dotazione zootecnica inferiore a 10 UBA e il 31% tra 10 e 49 UBA, in entrambi i casi in diminuzione del 10% rispetto al 2010.

Le aziende con oltre 500 UBA invece risultano in aumento del 16%, soprattutto quelle con allevamento ovi-caprino che hanno incrementato la dimensione economica.

Lavoro e famiglia agricola

Le giornate di lavoro impiegate nelle aziende agricole italiane sono leggermente aumentate rispetto all'ultima rilevazione censuaria (+1%) (tab. 4.5).

L'occupazione di manodopera nelle aziende agricole in termini di giornate di lavoro si concentra per quasi il 40% nelle aziende con coltivazioni legnose, che rappresentano la metà delle aziende agricole nel complesso, e per il 18% sia nelle aziende con erbivori sia in quelle con seminativi. Nel primo caso l'elevato impiego della manodopera è legato alla raccolta della produzione, mentre nel caso degli allevamenti è noto che il coinvolgimento del personale nella gestione della stalla debba essere costante nel corso dell'anno.

Le aziende specializzate in colture ortofloricole e con allevamenti di monogastrici sono quelle che, in termini relativi, incidono in misura minore nell'occupazione agricola. Se si considera invece la concentrazione del lavoro per unità aziendale e di superficie, esse rappresentano le aziende con maggior impiego di lavoro con 534 giornate di lavoro ad azienda nelle ortofloricole e con 607 nel caso dei granivori, in considerazione dell'intensità di manodopera che tali ordinamenti

richiedono. L'impiego di manodopera è massimo (136 giornate/ha) nelle aziende ortofloricole, minimo in quelle con seminativi (10 giornate/ha). Nell'ordinamento produttivo ortofloricolo si evidenzia anche la maggior riduzione percentuale di giornate lavorate.

Tab. 4.5 - Giornate di lavoro per OTE e classe di DE - 2013

	Giornate di lavoro		
	n.	composizione %	var. % 2013/2010
Orientamento tecnico economico			
Seminativi	46.373.202	18,3	4,6
Ortofloricolo	19.955.819	7,9	4,0
Colture permanenti	101.291.242	40,0	1,5
Erbivori	47.111.095	18,6	-7,6
Granivori	5.523.258	2,2	-4,2
Miste	31.930.878	12,6	6,4
Classe di dimensione economica			
< 8.000 euro	60.462.926	23,9	-4,8
8.000-15.000	26.220.169	10,4	6,5
15.000-25.000	22.659.433	9,0	-3,3
25.000-100.000	73.365.340	29,0	1,9
100.000-250.000	35.773.799	14,1	4,0
> 250.000	34.535.009	13,6	5,2
Italia	253.016.676	100,0	0,9

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Indagine sulla struttura e produzioni delle aziende agricole, 2013.

A completare il quadro occupazionale del settore, i dati dell'indagine strutturale mettono in luce il forte ricorso all'impiego di terzisti nelle operazioni colturali delle aziende con seminativi e legnose. Infatti dei quasi 4 milioni di giornate di lavoro fornite dai contoterzisti (cfr. cap. X) – pari all'1,6% delle giornate di lavoro complessive della manodopera impiegata – il 48% interessa le aziende con seminativi e il 31% quelle con le colture permanenti. Il contoterzismo passivo fornisce il 5% delle giornate di lavoro nelle aziende cerealicole e il 3% in quelle con granivori. Nel primo caso l'apporto lavorativo è legato alla trebbiatura, raramente effettuata direttamente dall'azienda per l'elevato valore d'investimento che richiederebbe.

La produzione e il reddito agricolo

Nell'esercizio contabile 2014, secondo gli ultimi dati della Rete di informazione contabile agricola (RICA) estesi all'universo delle aziende agricole rappresentate, i Ricavi totali aziendali (RTA) da attività agricole e connesse, per

le aziende con una Produzione standard almeno pari a 8.000 euro, ammontano mediamente a 75.175 euro⁶. Nei Ricavi totali aziendali sono inclusi oltre ai ricavi strettamente connessi all'attività agricola, che mediamente ammontano a 71.285 euro, di cui poco più di 6.900 euro sono aiuti comunitari in conto esercizio dal primo pilastro della PAC, anche i ricavi da attività connesse per circa 3.890 euro, di cui il contoterzismo attivo rappresenta circa il 12%. Circa il 48% dei ricavi totali aziendali va a remunerare i costi correnti, pari a circa 40.000 euro, e i costi pluriennali, pari a 5.761 euro. Detratti tutti i costi espliciti, quindi anche i salari, gli oneri finanziari e le imposte e tasse, e considerando anche la gestione extra-caratteristica, ovvero la gestione finanziaria e straordinaria unitamente ai trasferimenti pubblici in conto capitale e relativi allo sviluppo rurale, ciò che mediamente residua all'imprenditore agricolo per i fattori produttivi da lui apportati e per il rischio d'impresa è pari circa a 27.580 euro (tab. 4.6). Rispetto all'esercizio contabile precedente e considerando anche per quest'ultimo solo aziende con produzione standard maggiore o uguale a 8.000 euro, le principali voci del conto economico, nel 2014, a livello di media nazionale, segnano lievi miglioramenti: in particolare crescono del 1% i ricavi totali aziendali, del 3,5% il valore aggiunto netto⁷ e del 2,8% il reddito netto. L'inversione di tendenza registrata a livello nazionale nel 2014 si spiega in particolare con un contenimento dei costi correnti che nel 2014 scendono sotto i 31.000 euro. Interessante notare, nell'ambito dell'andamento dei costi correnti, la riduzione dei noleggi passivi mediamente pari nel 2014 a 1.230 euro, ovvero il 40% del totale delle spese sostenute per acquistare servizi presso terzi, quali prestazioni sanitarie e veterinarie, assicurazioni e servizi per agriturismo e attività connesse. Nel 2013 i noleggi passivi rappresentavano il 44% del totale dei servizi di terzi.

⁶ Il campo di osservazione dell'indagine campionaria Rete di informazione contabile agricola (RICA) è un sottoinsieme del campo di osservazione Ue, e per l'Italia per l'esercizio contabile 2014 la soglia dimensionale al di sotto della quale le aziende agricole non rientrano nel campo di osservazione è stata innalzata a 8.000 euro di Produzione standard, mentre era 4.000 euro fino all'anno precedente. Per ulteriori approfondimenti su questo strumento comunitario di raccolta delle informazioni contabili per le aziende agricole dell'Unione europea si veda il sito www.rica.crea.gov.it.

⁷ Il Valore netto aziendale si ottiene sommando al Prodotto netto aziendale l'importo degli altri aiuti in conto esercizio diversi da quelli del primo pilastro, già inclusi nel Prodotto netto aziendale in quanto compresi nei Ricavi totali aziendali. Il Prodotto netto aziendale è infatti pari alla differenza tra i ricavi totali aziendali e i costi correnti e pluriennali.

Tab. 4.6 - Ricavi totali aziendali, valore aggiunto netto e reddito netto. Medie aziendali per circoscrizione, zona altimetrica, classi di dimensione economica e ordinamento produttivo - 2014

	Ricavi totali aziendali (RTA)	Valore aggiunto netto (VAN)	Reddito netto (RN)	VAN/RTA	RN/VAN	Contributi pubblici ¹ /VAN
	euro				%	
Circoscrizioni						
Nord	110.143	54.062	37.665	49,1	69,7	18,0
Centro	76.779	38.432	25.267	50,1	65,7	21,7
Sud	49.635	30.455	20.987	61,4	68,9	25,4
Zona altimetrica						
Montagna	54.530	32.008	22.719	58,7	71,0	23,8
Collina	61.555	34.374	24.085	55,8	70,1	21,6
Pianura	102.261	51.091	34.328	50,0	67,2	20,5
Dimensione economica						
Piccole	21.646	11.728	7.763	54,2	66,2	28,0
Medio-piccole	41.788	23.044	15.784	55,1	68,5	26,5
Medie	75.650	42.331	29.230	56,0	69,1	23,2
Medio-grandi	205.566	112.808	78.281	54,9	69,4	21,8
Grandi	1.015.560	485.906	339.138	47,8	69,8	11,9
Orientamento tecnico economico						
Seminativi	65.757	34.534	22.774	52,5	65,9	35,3
Ortofloricoltura	168.747	87.778	55.180	52,0	62,9	0,9
Coltivazioni permanenti	50.287	31.683	21.163	63,0	66,8	17,3
Erbivori	106.227	51.081	39.190	48,1	76,7	26,7
Granivori	464.429	174.660	130.230	37,6	74,6	5,1
Aziende miste	61.001	32.221	22.107	52,8	68,6	25,5
Italia	75.175	40.054	27.579	53,3	68,9	21,4
Var. % 2014/13	1,0	3,5	2,8	2,4	-0,6	1,7

¹ Contributi pubblici = Sono presi in considerazione gli aiuti erogati in conto esercizio.

Fonte: CREA, banca dati RICA 2014.

Volendo approfondire ulteriormente, rispetto alla media nazionale, le performance economiche nelle articolazioni proposte in tabella 4.6, è utile menzionare la composizione dell'universo delle quasi 600.000 aziende agricole professionali rappresentato dal campione RICA 2014. Più del 50% dell'universo rappresentato è situato nel Sud Italia, il 36% al Nord e solo il 14% al Centro; rispetto alla zona altimetrica le aziende si collocano prevalentemente in collina, 47%, e in pianura, 36%. In termini dimensionali le aziende più numerose (21%) sono quelle medio-piccole, ovvero con produzione standard superiore a 25.000 euro e inferiore a 50.000 euro, mentre le piccole sono solo il 5% e le grandi, con produzione standard superiore a 500.000 euro, sono meno del 2%. L'ordinamento produttivo in cui si ha la maggiore numerosità è quello delle coltivazioni permanenti (43%) seguito da seminativi (25%) e erbivori (16%). Come si evince dalla tabella 4.6 i valori medi di PL, VAN e RN aumentano col crescere della

dimensione economica e fanno registrare delle differenze molto ampie tra le classi dimensionali estreme. Tali differenze si attenuano e seguono percorsi diversi invece per quanto riguarda gli indicatori di efficienza V_{AN}/RTA , R_N/V_{AN} e contributi/ V_{AN} . In particolare quest'ultimo indicatore decresce con l'aumentare della dimensione economica passando dal 28% delle aziende piccole al 12% delle aziende grandi, mentre il rapporto R_N/V_{AN} aumenta col crescere della dimensione aziendale.

Volendo trarre delle conclusioni in relazione alle classi dimensionali e considerando che il Reddito netto deve anche remunerare il costo del lavoro familiare, e che mediamente le unità familiari sono il 75% della manodopera totale impiegata, si può sintetizzare come solo a partire dalla classe dimensionale media si registrano valori di R_N sufficienti a compensare l'imprenditore per i fattori conferiti e per il rischio di impresa, mentre nelle classi più piccole, con rispettivamente 9.650 euro e 15.474 euro di R_N a unità familiare, non ci sono margini per una remunerazione sufficiente.

Rispetto alla media nazionale gli indirizzi produttivi zootecnici, i granivori in particolare, e l'ortofloricoltura registrano ricavi totali aziendali, valore aggiunto e reddito netto di gran lunga più elevati della media nazionale. L'incidenza più alta di reddito netto sul valore dei ricavi totali aziendali (42%) si registra per le aziende specializzate in coltivazioni permanenti; per tutti gli altri ordinamenti tale rapporto non raggiunge il 40%, e si ferma al 28% per i granivori.

Le performance economiche di cui si è data una rapida panoramica per circoscrizione, altimetria, ordinamento produttivo e dimensione economica sono ovviamente conseguenza anche delle diverse dotazioni strutturali di cui dispongono le aziende agricole. In relazione all'impiego del fattore lavoro, che mediamente in Italia è pari a 1,4 ULT, si passa dalle 2,5 ULT delle aziende specializzate in ortofloricoltura alle 1,2 ULT delle aziende specializzate in seminativi, così come si passa dalle oltre 6 unità per le aziende grandi a meno di 1 unità per le aziende piccole.

Non è solo l'impiego di manodopera a variare tra le classi di ordinamento produttivo, ma anche la sua composizione: l'incidenza media del lavoro familiare sulla manodopera totale più bassa si registra nelle aziende ortofloricole (55%); in tutti gli altri ordinamenti i familiari rappresentano almeno il 70% della manodopera impiegata, fino a rappresentare l'87% del totale lavoro impiegato nel caso delle aziende specializzate in allevamenti di erbivori. La composizione del fattore lavoro, in termini di incidenza ULF su ULT, varia inoltre in misura inversamente proporzionale alla dimensione economica, si passa, infatti, dal 90% nelle aziende piccole al 32% delle aziende grandi, e varia anche in funzione della localizzazione geografica essendo più alta l'incidenza dei familiari al Nord (82%) e più bassa al Centro (75%) e Sud (69%).

La diversa composizione del fattore lavoro si traduce in una diversa incidenza sui costi totali dei redditi distribuiti, ovvero della voce di costo che include, oltre agli affitti passivi, i costi espliciti del lavoro: negli ordinamenti coltivazioni permanenti e ortofloricoltura, in cui il ricorso alla manodopera salariata avventizia è elevato, specie per le operazioni di raccolta, si registra la più alta incidenza, rispettivamente del 32% e 27%.

Mediamente le unità di lavoro impiegate per ettaro di superficie sono 0,07 e non variano in maniera sensibile in relazione alla zona altimetrica e alla localizzazione geografica, mentre variano in funzione della dimensione economica e degli ordinamenti produttivi. Nello specifico passano da 0,11 unità a ettaro delle piccole aziende a 0,06 delle aziende grandi e da 9,1 unità delle aziende specializzate in granivori a 0,15 delle aziende specializzate in coltivazioni permanenti.

È evidente come le aziende specializzate in allevamenti di granivori si distinguano da tutti gli altri ordinamenti sia in termini di dotazioni strutturali che di performance conseguenti, basti menzionare che se la produzione standard media aziendale per tutto l'universo RICA rappresentato è di circa 140.000 euro, le quasi 8.000 aziende specializzate in granivori mediamente registrano una produzione standard di oltre 5,8 milioni di euro.

Tra le voci di costo gli ammortamenti incidono sui costi totali per il 12%, ma anche qui con una differenziazione tra ordinamenti: per ortofloricoltura e granivori l'incidenza dei costi pluriennali sul totale è dell'ordine del 5%, mentre sale al 16% nelle aziende con prevalenza di coltivazioni permanenti e al 14% nelle aziende miste.

Nell'universo agricolo analizzato il peso del VAN sui ricavi totali si riduce al di sotto della media complessiva (53%) solo nelle aziende grandi (48%) e in pianura (50%), mentre in termini geografici raggiunge il 61% nelle aziende localizzate nella circoscrizione meridionale.

Mediamente i contributi pubblici in conto esercizio ammontano a 8.553 euro ad azienda e oltre il 21% del VAN deriva da tali fonti reddituali, la loro incidenza aumenta fino al 35% nel caso di aziende specializzate in seminativi mentre si riduce al 5% per i granivori e all'1% per l'ortofloricoltura; in termini geografici è il Sud la circoscrizione in cui mediamente si registra l'incidenza più alta del sostegno pubblico sul valore aggiunto (25%), così come, distinguendo per zona altimetrica, sono le aziende di montagna quelle in cui è maggiore il peso dei contributi (24%).

La produttività dei fattori

Mediamente nelle aziende agricole italiane un ettaro di superficie agricola garantisce circa 3.947 euro di ricavi totali e 2.103 euro di valore aggiunto e l'impiego di un'unità di lavoro genera 54.829 euro di RTA e circa 29.213 euro di valore aggiunto (tab. 4.7). Rispetto alle medie complessive tuttavia si registrano scostamenti in funzione degli ordinamenti produttivi, delle zone altimetriche, delle aree geografiche e della dimensione economica aziendale.

I valori di produttività e redditività dei fattori terra e lavoro maggiori si registrano, anche nell'esercizio contabile 2014, nelle aziende situate nelle regioni settentrionali, in pianura e nelle aziende specializzate in allevamento di granivori e in ortofloricoltura.

Se nel gruppo delle aziende grandi, in cui la SAU media è pari a 95 ettari, si sfiorano i 10.700 euro di ricavi a ettaro, le aziende piccole, che mediamente impiegano 8 ettari di SAU, non raggiungono i 2.700 euro a ettaro. Ancor più marcata è la distanza di produttività tra aziende grandi e piccole se si considera il fattore lavoro: la produttività a ULT delle aziende grandi è oltre 6,5 volte quella delle aziende piccole.

La più elevata produttività della terra, pari a circa 44.855 euro a ettaro, si registra nelle aziende specializzate in ortofloricoltura, nelle quali però la dotazione fisica di terra è ridotta (in media solo 3,7 ettari di SAU), seguono le aziende specializzate nell'allevamento di granivori, in cui ciascuno dei 23 ettari di SAU media apporta circa 20.000 euro di ricavi totali. Per le aziende specializzate in seminativi, in allevamento di erbivori e nelle aziende miste la produttività media a ettaro non arriva a 3.000 euro.

Le aziende a specializzazione zootecnica, granivori in particolare, spiccano in termini di produttività e redditività del fattore lavoro, con valori che sono rispettivamente circa quattro e tre volte il dato medio nazionale, mentre le aziende miste con poco meno di 43.000 euro di produzione per unità di lavoro e circa 22.700 euro di valore aggiunto rappresentano il fanalino di coda di tutti gli ordinamenti tecnico economici.

Le coltivazioni permanenti, in cui si specializza circa il 43% dell'universo agricolo rappresentato dal campione RICA, e gli ordinamenti misti, pari al 10% delle aziende, registrano ricavi totali aziendali e VAN per unità lavorativa rispettivamente di circa 39.490 euro e 24.880 euro, pertanto inferiori alla media nazionale; anche nelle aziende specializzate in seminativi il valore aggiunto per unità di lavoro risulta al di sotto della media complessiva.

L'agricoltura professionale del Mezzogiorno conferma valori medi di produttività del lavoro e della terra molto distanti da quelli delle aziende settentrionali, distanza che non viene colmata neppure in termini di redditività espressa come

valore aggiunto a ettaro e a unità di lavoro.

Nella classificazione altimetrica solo le aziende di pianura, con un valore aggiunto per addetto pari a oltre 36.000 euro/ULT, superano il valore medio nazionale, mentre sia le aziende di montagna che quelle di collina rimangono al di sotto del dato medio nazionale.

Tab. 4.7 - *Produttività e redditività dei fattori terra e lavoro per circoscrizione, zona altimetrica, dimensione economica e OTE - 2014*

	Terra		Lavoro	
	RtA/ha	VA/ha	RtA/ULT	VA/ULT
Circoscrizioni				
Nord	5.786	2.840	77.119	37.853
Centro	3.554	1.779	49.815	24.935
Sud	2.707	1.661	38.699	23.744
Zona altimetrica				
Montagna	2.525	1.482	41.402	24.302
Collina	3.375	1.884	45.459	25.385
Pianura	5.407	2.701	72.122	36.034
Dimensione economica				
Piccole	2.676	1.450	24.208	13.116
Medio-piccole	2.910	1.605	35.063	19.336
Medie	2.922	1.635	48.435	27.102
Medio-grandi	4.069	2.233	79.593	43.678
Grandi	10.692	5.115	158.322	75.751
Orientamento tecnico economico				
Seminativi	2.507	1.316	54.404	28.572
Ortofloricoltura	44.855	23.332	67.455	35.088
Coltivazioni permanenti	5.384	3.392	39.490	24.880
Erbivori	2.856	1.374	72.352	34.792
Granivori	20.043	7.538	220.921	83.083
Aziende miste	2.982	1.575	42.985	22.705
Italia	3.947	2.103	54.829	29.213
Var. % 2014/13	2,3	4,8	2,1	4,5

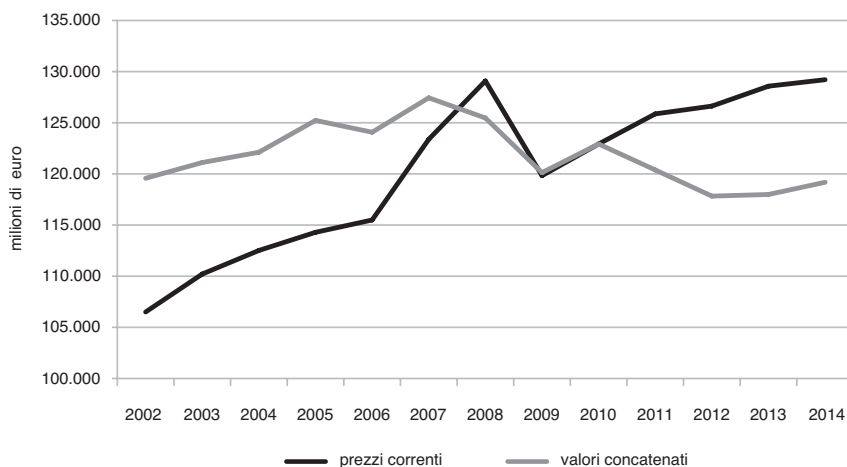
Fonte: CREA, banca dati RICA 2014.

L'industria alimentare

La dinamica economico-produttiva e occupazionale

Nel 2015, il fatturato dell'industria alimentare italiana, secondo le stime di Federalimentare, si è attestato a 135 miliardi, in crescita del 2,3% rispetto al 2014. I dati di contabilità nazionale, relativi al 2014, indicano per l'intero comparto una produzione a prezzi correnti di 129 miliardi di euro (+0,5% rispetto al 2013) pari al 14,4% della produzione dell'intero settore manifatturiero. Negli ultimi dodici anni, il settore ha mostrato una dinamica positiva dei valori correnti della produzione, a eccezione di una forte contrazione nel 2009, mentre i valori concatenati sono cresciuti fino al 2007 per poi flettere, fino a riportarsi ai valori di inizio periodo (fig. 5.1).

Fig. 5.1 - *Dinamica del valore della produzione dell'industria alimentare, bevande e tabacco*

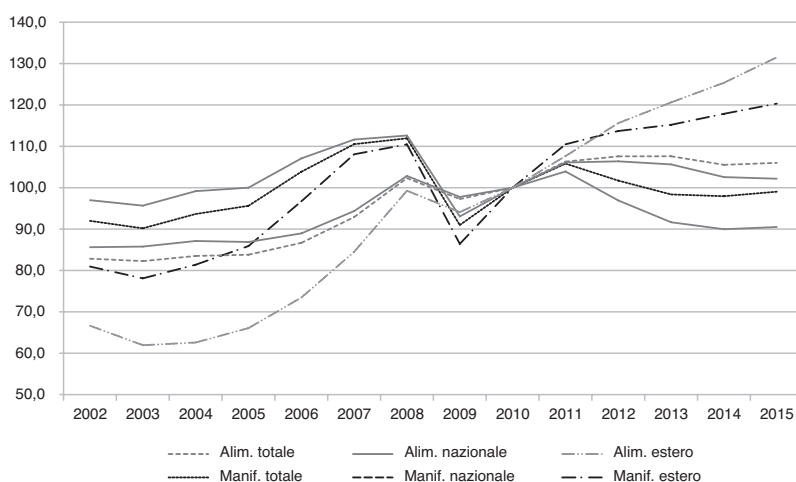


Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Secondo il Rapporto CREA sul commercio con l'estero, il 2015 è stato caratterizzato da un significativo incremento del valore delle esportazioni agro-alimentari, più rilevante dell'aumento delle importazioni. Tale andamento si è tradotto in una netta riduzione del deficit della bilancia agro-alimentare e nel rafforzamento del ruolo del settore agro-alimentare all'interno delle esportazioni complessive dell'Italia.

In particolare, le esportazioni agro-alimentari, pari a circa 37,2 miliardi di euro, sono cresciute del 7,4% rispetto al 2014, a fronte di un incremento delle esportazioni totali che si è fermato al 3,8%. Tale performance dell'agro-alimentare è da attribuirsi all'aumento dei volumi esportati (+9,3%) a fronte di una diminuzione dei prezzi (-1,8%). Il peso dell'agro-alimentare sull'export totale di merci del nostro paese ha così raggiunto il 9%, un risultato che non si ritrova negli anni passati, anche spostando il riferimento temporale agli ultimi venticinque anni.

Fig. 5.2 - *Indice del fatturato dell'industria alimentare e manifatturiera (2010=100)*



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

La vivacità della domanda estera trova riscontro nell'andamento dell'indice del fatturato estero dell'industria alimentare stimato dall'ISTAT: nel 2015 ha raggiunto il valore di 131,5 in aumento del 4% rispetto al 2014 (fig. 5.2). L'indice del fatturato complessivo dell'industria alimentare è risultato pari a 106 in leggero aumento rispetto al 2014 (+0,4%). Analizzando l'andamento degli indici di fatturato dell'industria manifatturiera e alimentare negli ultimi tredici anni, è evidente come i mercati esteri siano diventati man mano più importanti nella formazione del fatturato totale.

Secondo gli ultimi dati disponibili dell'EUROSTAT, relativi al 2014, il confronto con i principali paesi europei colloca l'Italia al terzo posto in termini di fatturato, dopo Germania e Francia, con un peso sull'UE-28 rispettivamente dell'11,9%, del 17,6% e del 16,7%. Tuttavia, il nostro paese si colloca al secondo posto, dopo la Francia, in termini di numero di imprese, con un peso sull'UE-28 che nel 2014 si è attestato a 20,7% (22,4% per la Francia e 10,5% per la Germania).

Nel 2015, l'indice della produzione dell'industria alimentare delle bevande e del tabacco ha mostrato una lieve contrazione rispetto all'anno precedente, pari allo 0,2% (tab. 5.1). Tuttavia, sono diversificate le performance sia all'interno dell'industria alimentare che nel comparto delle bevande.

Tab. 5.1 - *Indice della produzione industriale (base 2010=100)*

	Medie			Variazione %	
	2013	2014	2015	2014/13	2015/14
Attività manifatturiere	91,89	91,83	92,84	-0,1	1,1
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	96,97	97,55	97,38	0,6	-0,2
Industrie alimentari	97,84	98,76	98,50	0,9	-0,3
Lavor. conserv. di carne e derivati	99,48	95,69	98,85	-3,8	3,3
Lavor. conserv. di pesce, crostacei e molluschi	95,95	97,33	102,20	1,4	5,0
Lavor. conserv. frutta e ortaggi	97,91	102,38	102,51	4,6	0,1
Produzione oli e grassi vegetali e animali	83,42	82,66	79,72	-0,9	-3,6
Industria lattiero-casearia	98,28	98,33	100,54	0,1	2,2
Lavorazione granaglie e prodotti amidacei	96,09	98,52	96,53	2,5	-2,0
Produzione prodotti da forno e farinacei	97,98	99,23	97,82	1,3	-1,4
- pane e prodotti di pasticceria freschi	89,77	91,18	91,16	1,6	0,0
- fette biscottate, biscotti, pastic. conserv.	109,63	110,28	107,33	0,6	-2,7
- paste alimentari, di cuscus e simili	104,08	105,40	102,69	1,3	-2,6
Produtz. di altri prodotti alimentari	98,80	102,59	100,98	3,8	-1,6
- zucchero	61,79	94,96	56,72	53,7	-40,3
- cacao, cioccolato, caramelle e confetterie	104,81	108,70	109,97	3,7	1,2
- tè e del caffè	104,76	109,35	105,69	4,4	-3,3
- condimenti e spezie	113,47	109,68	101,75	-3,3	-7,2
- pasti e piatti preparati	87,34	88,59	82,22	1,4	-7,2
- preparati omogeneizzati e di alimenti dietetici	99,39	100,31	92,40	0,9	-7,9
Produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali	97,68	95,08	89,43	-2,7	-5,9
Industria delle bevande	98,83	97,28	98,09	-1,6	0,8
Distillazione, rettifica e miscelatura degli alcolici	101,33	98,03	89,36	-3,3	-8,8
Produzione di vini da uve	97,71	96,88	96,01	-0,9	-0,9
Produzione di altre bevande fermentate non distillate	172,65	170,57	165,28	-1,2	-3,1
Produzione di birra	105,69	108,19	110,67	2,4	2,3
Bibite analcoliche e acque minerali	96,72	94,31	99,56	-2,5	5,6

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Il settore alimentare registra variazioni negative per quasi tutti i comparti; in particolare, l'indice della produzione dello zucchero diminuisce del 40%. Fanno

eccezione la lavorazione e conservazione di carne e derivati (+3,3%), quella di pesce, crostacei e molluschi (+5%), la lattiero-casearia (+2,2%), e quella di cacao, cioccolato e caramelle (+1,2%). Nell'industria delle bevande, da sottolineare il trend positivo della produzione di birra, il cui indice aumenta di un ulteriore 2,3% rispetto al 2014 e quello delle bibite analcoliche e acque minerali (+5,6%); per contro continua la discesa dell'indice di produzione della distillazione, rettifica e miscelatura degli alcolici (-9% circa).

L'industria alimentare, delle bevande e del tabacco rappresenta una parte importante del settore manifatturiero: nel 2015 essa ha rappresentato l'11% circa del VA e il 12% circa degli occupati (tabb. 5.2 e 5.3). Il valore aggiunto, rispetto al 2014, ha registrato un aumento del 2,6% in valori correnti e di solo lo 0,4% in valori reali. Il livello di occupazione si è attestato a poco meno di 452.000 unità, sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente.

Tab. 5.2 - *Evoluzione del valore aggiunto ai prezzi di base dell'industria alimentare*

	2011	2012	2013	2014	2015	Var. % 2015/14
(milioni di euro)						
	Valori correnti					
Agricoltura, silvicoltura e pesca	30.880	31.698	33.612	31.344	33.095	5,6
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	24.426	23.831	24.183	24.763	25.396	2,6
Industria manifatturiera	232.204	222.812	222.113	224.126	232.420	3,7
Totale attività economiche	1.470.334	1.448.021	1.443.985	1.448.038	1.468.941	1,4
	Valori concatenati					
Agricoltura, silvicoltura e pesca	28.960	28.210	28.603	27.932	28.997	3,8
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	25.797	25.784	25.651	25.503	25.610	0,4
Industria manifatturiera	232.880	224.835	221.193	220.405	223.652	1,5
Totale attività economiche	1.451.697	1.416.148	1.394.602	1.391.953	1.400.297	0,6
	Valori percentuali ¹					
% valore aggiunto industria alimentare in rapporto a:						
- industria manifatturiera	10,5	10,7	10,9	11,0	10,9	-
- totale attività economiche	1,7	1,6	1,7	1,7	1,7	-

¹ Calcolato su valori correnti.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 5.3 - *Evoluzione dell'occupazione nell'industria alimentare*

	2011	2012	2013	2014	2015	Var. % 2015/2013
(migliaia di addetti)						
Agricoltura, silvicoltura e pesca	942,2	918,7	892,2	893,3	912,9	2,2
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	451,6	449,1	449,9	451	451,7	0,2
Industria manifatturiera	4.135	4.057	3.941	3.894	3.858	-0,9
Totale attività economiche	24.843	24.765	24.323	24.347	24.481	0,6
% occupati industria alimentare in rapporto a:						
- industria manifatturiera	10,9	11,1	11,4	11,6	11,7	-
- totale attività economiche	1,8	1,8	1,8	1,9	1,8	-

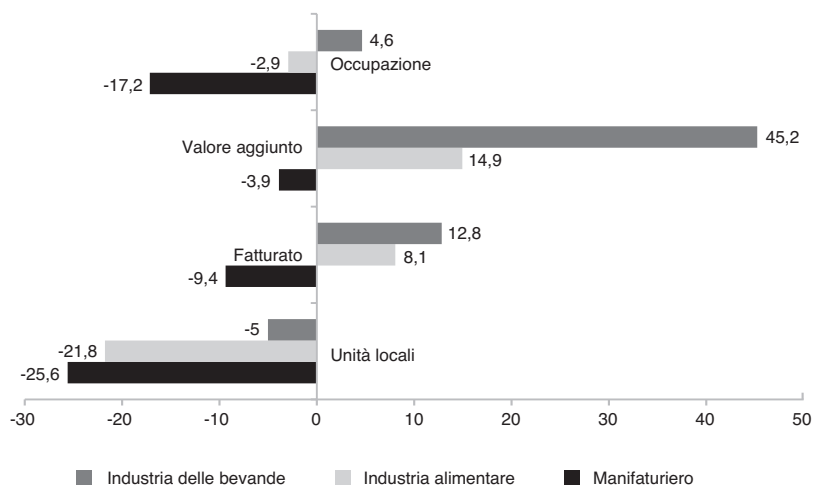
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

L'andamento dell'industria alimentare e delle bevande nel periodo 2008-2014

In questo paragrafo si fornisce un quadro di medio periodo sul settore, analizzando i dati ISTAT delle indagini sulle statistiche strutturali delle imprese e dei servizi riclassificati, riferiti al periodo 2008-2014. I risultati dell'industria alimentare e ancor più delle bevande mostrano una particolare resilienza nel periodo di prolungata crisi che attraversa l'intera economia italiana, iniziata nel 2008 e non ancora del tutto conclusa.

La maggiore capacità di reagire e rispondere alle difficoltà legate alla crisi dell'industria alimentare e delle bevande si manifesta sulla tenuta delle unità produttive e dell'occupazione, ma anche rispetto alla dinamica della produttività. L'industria manifatturiera nel suo complesso ha subito un forte ridimensionamento, tanto da far parlare di una vera e propria deindustrializzazione, con contrazioni, nell'intero periodo di riferimento, del 4% del valore aggiunto e del 17% dell'occupazione (fig. 5.3), mentre l'industria alimentare ha registrato un aumento del 15% del valore aggiunto e una riduzione più contenuta dell'occupazione (-3%). È soprattutto l'industria delle bevande a far registrare gli andamenti più controcorrente: un aumento del valore aggiunto del 45% e di quasi il 5% dell'occupazione. Per quanto riguarda il numero di unità locali, l'industria alimentare ha registrato una riduzione del 22% circa mentre l'industria manifatturiera del 25,6%.

Fig. 5.3 - Variazioni nell'industria alimentare e delle bevande¹ e nell'industria manifatturiera nel periodo 2008-2014 (%)



¹ Per il 2008 ed il 2014 non è disponibile il dato dell'Umbria e delle Marche e per il 2008 anche il dato della Calabria.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - statistiche sulla struttura delle imprese.

Relativamente alla performance economica (margine operativo lordo sul fatturato) e agli indicatori di produttività (valore aggiunto per occupato) i dati derivanti dall'indagine ISTAT sulla struttura delle imprese indicano che, seppure l'industria alimentare presenti livelli di produttività di poco più bassi della media dell'industria manifatturiera, nel periodo della crisi, ha fatto registrare l'aumento più sostenuto (+20% del valore aggiunto per occupato contro il +16% dell'industria manifatturiera) (tab. 5.4).

Tab. 5.4 - *Produttività del lavoro nell'industria alimentare*

Settori	Valore aggiunto/occupati (migliaia di euro)		Var. % 2014/2008
	2008	2014	
Industria manifatturiera	48,0	55,8	16,2
Industrie alimentari	42,3	50,8	20,0
- produzione di prodotti da forno e farinacei	29,1	31,8	9,3
- produzione di altri prodotti alimentari	61,7	80,4	30,3
- lavorazione e conservazione di carne e produzione di prodotti a base di carne	41,4	49,7	20,0
- industria lattiero-casearia	51,7	63,8	23,5
- lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	46,5	57,1	22,8
- lavorazione delle granaglie, produzione di amidi e di prodotti amidacei	82,4	86,3	4,8
- produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali	69,6	85,3	22,6
- produzione di oli e grassi vegetali e animali	53,7	59,5	10,9
- lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi	45,3	65,6	44,9
Totale economia	41,1	44,1	7,3

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Le differenze di produttività del lavoro sono però notevoli fra i singoli settori dell'industria alimentare, come diversi sono stati i loro andamenti durante il periodo di crisi. Infatti, sulla base dei dati relativi al 2014, la produttività è particolarmente bassa, quasi 32.000 euro per addetto, nel settore dei prodotti da forno e farinacei che include il sub-settore produzione di pane e prodotti da forno freschi, caratterizzato dalla presenza di moltissimi forni e pasticcerie, spesso a conduzione familiare.

Un valore della produttività simile alla media dell'industria alimentare si registra nel settore della lavorazione e conservazione di carni e prodotti a base di carne, con quasi 50.000 euro per occupato, e anche il suo incremento, rispetto al 2008, si attesta sulla media dell'industria alimentare. Il settore della lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi supera i 57.000 euro per occupato, mentre l'incremento di produttività è del 22,8%. Livelli di produttività che oscillano attorno ai 60.000 euro per occupato si registrano anche nei settori degli oli e grassi animali e vegetali, dei prodotti lattiero-caseari e dei prodotti della lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi; da segnalare

che quest'ultimo registra il maggior incremento di produttività nel periodo in esame (+44,9%).

Livelli ancora maggiori di produttività, pari a circa 80.000 euro per occupato, si registrano nei settori della produzione di altri prodotti alimentari, di alimenti per animali e in quello della macinazione di granaglie. Guardando alla dinamica della produttività nel periodo 2008-2014, di particolare rilevanza l'aumento della produttività nel settore della produzione di altri prodotti alimentari (+30,3%), dovuto quasi esclusivamente al forte aumento del valore aggiunto, accompagnato anche da un leggero aumento dell'occupazione, con incrementi della produttività particolarmente rilevanti per la produzione di cioccolato (+25,5%), seguito da quella del tè e del caffè (+20%). Nel settore degli alimenti per animali l'aumento della produttività è in linea con la media dell'industria alimentare, diversamente dal comparto della macinazione di granaglie in cui la crescita è la più bassa (+4,8%) rispetto a tutti i vari sub-settori dell'alimentare.

Infine, occorre sottolineare come nel comparto dell'industria delle bevande i livelli di produttività nel 2014 siano in media significativamente più elevati, con 91.000 euro per occupato, e anche la loro crescita sia stata particolarmente rilevante, con un incremento del 21,2%, sempre nel periodo di crisi 2008-2014. In particolare, la produzione di vini ha registrato una produttività di quasi 76.000 euro per occupato, la produzione di birra di 119.000 euro per occupato e l'industria delle bibite analcoliche e delle acque minerali di 95.000 euro.

L'andamento della redditività delle imprese dell'industria alimentare, nel periodo 2008-2014, misurato come rapporto tra il margine operativo lordo e il fatturato, mostra un andamento crescente fino al 2010, anno in cui si attesta all'8,4%, per poi ridursi fino al 7,5% nel 2014 (tab. 5.5). Questo andamento risulta simile a quello dell'intera industria manifatturiera, dove però il risultato del 2009 mostra un valore molto più basso in concomitanza della sua crisi più profonda.

Il livello di redditività dei diversi settori dell'industria alimentare italiana mostra differenze importanti. I valori maggiori si registrano nei settori dei prodotti da forno e farinacei e altri prodotti alimentari, dove operano fra le più grandi imprese dell'agro-alimentare italiano: in questi settori, la redditività nel 2014 si attesta intorno al 12%, ma diversa è la loro dinamica; mentre quella dei prodotti da forno e farinacei si presenta stabile nel periodo 2008-2014, quella degli altri prodotti alimentari cresce, passando dall'8,6% del 2008 all'11,6% del 2014. La maggior parte degli altri settori dell'industria alimentare ha visto invece ridursi il valore della redditività a partire dal 2010: così è per la lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi, per frutta e ortaggi, per il lattiero-caseario, per granaglie e prodotti amidacei e per la produzione di alimenti per animali. Il settore che mostra la redditività più bassa rispetto alla media è quello della lavorazione e conservazione di carne, i cui valori si sono attestati al di sotto del 4% nel 2014.

Tab. 5.5 - *Redditività (margine operativo lordo/fatturato)
in percentuale nei comparti dell'industria alimentare*

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Industria alimentare	6,9	7,4	8,4	7,6	7,4	7,2	7,5
Lavorazione e conservazione di carne e produzione di prodotti a base di carne	3,7	2,4	4,9	3,7	3,6	3,3	3,7
Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi	5,0	6,2	5,2	5,0	4,8	6,6	7,0
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	6,0	5,2	8,0	7,4	5,4	5,9	6,8
Produzione di oli e grassi vegetali e animali	6,2	5,5	6,2	5,9	5,3	5,5	5,3
Industria lattiero-casearia	4,8	8,8	7,2	6,7	6,7	5,6	6,0
Lavorazione delle granaglie, produzione di amidi e di prodotti amidacei	6,6	8,2	7,4	6,0	5,8	5,7	5,9
Produzione di prodotti da forno e farinacei	12,7	11,5	13,3	11,3	11,8	12,2	12,3
Produzione di altri prodotti alimentari	8,6	9,7	11,5	11,4	11,7	11,6	11,6
Produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali	4,1	5,3	5,9	5,2	5,2	5,0	5,8

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - statistiche sulla struttura delle imprese.

L'industria alimentare e delle bevande a livello territoriale

L'industria alimentare ha caratteristiche strutturali molto diversificate tra le diverse aree geografiche per dimensioni e tipologie di unità locali ma anche, e soprattutto, per il profondo divario nella produttività del lavoro. Di fatto, se da un lato il fatturato, così come il valore aggiunto, si concentra per circa il 70% nelle regioni del Nord (tab. 5.6) cui fa seguito il Mezzogiorno (tra il 18% e il 19%) e il Centro (dove oscilla attorno al 12%), la distribuzione degli occupati è più uniforme, con l'unica eccezione dell'area centrale del paese (15,4%). Per contro, le unità locali registrano una maggiore presenza nelle regioni del Sud (45% del totale vs. il 38% delle regioni del Nord).

Tab. 5.6 - *Numero e composizione % di unità locali, occupazione,
fatturato e valore aggiunto dell'industria alimentare - 2014*

	Unità locali	Occupazione	Fatturato	Valore aggiunto
Nord-ovest	21,3	27,2	32,0	34,2
Nord-est	17,3	28,1	38,0	33,8
Centro	16,6	15,4	11,5	12,7
Sud	44,8	29,2	18,4	19,3
	numero		migliaia di euro	
Totale	53.474	387.118	110.704.616	19.579.687

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - statistiche sulla struttura delle imprese.

Pressoché analogo è l'andamento dell'industria delle bevande (tab. 5.7), con un'elevata percentuale di unità locali concentrata nel Sud del paese (45,7%),

mentre il 76% del fatturato e il 72% del valore aggiunto sono prodotti da aziende localizzate nel Nord del paese. Più uniforme è invece la distribuzione degli occupati con la sola eccezione del Centro (con l'8,6% del totale).

Tab. 5.7 - *Numero e composizione % di unità locali, occupazione, fatturato e valore aggiunto dell'industria delle bevande¹ - 2014*

	Unità locali	Occupazione	Fatturato	Valore aggiunto
Nord-ovest	21,1	30,3	39,7	39,1
Nord-est	23,9	36,6	36,5	33,7
Centro	9,4	8,6	9,3	9,1
Sud	45,7	24,6	14,5	18,1
	numero		migliaia di euro	
Totale	3.122	37.100	17.575.485	3.428.202

¹ Per il 2014 non è disponibile il dato dell'Umbria e delle Marche.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - statistiche sulla struttura delle imprese.

Ne consegue l'elevata variabilità nelle dimensioni medie delle unità locali che, nel 2014, passano per l'industria alimentare da un massimo di quasi 12 occupati nel Nord-est a un minimo di quasi 5 occupati nel Mezzogiorno; mentre le unità locali dell'industria delle bevande sono strutturalmente più ampie sebbene, anche in questo caso, con un'elevata variabilità dimensionale (circa 18 addetti nel Nord-est e nel Nord-ovest, 6 in media nel Sud) (tab. 5.8 e tab. 5.9).

Tab. 5.8 - *Industria alimentare: unità locali, fatturato, valore aggiunto e occupati per ripartizioni geografiche*

	Unità locali	Fatturato/unità locali (migliaia di euro)	Valore aggiunto/unità locali (migliaia di euro)	Occupati/unità locali
2008				
Nord-ovest	14.201	2.337	437	7,7
Nord-est	12.528	2.791	410	8,9
Centro	11.182	1.090	187	5,5
Sud	30.436	726	118	3,8
Italia	68.347	1.499	249	5,8
2014				
Nord-ovest	11.382	3.117	588	9,3
Nord-est	9.258	4.544	715	11,8
Centro	8.890	1.434	280	6,7
Sud	23.944	853	158	4,7
Italia	53.474	2.070	366	7,2

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - statistiche sulla struttura delle imprese.

Tab. 5.9 - *Industria delle bevande¹: unità locali, fatturato, valore aggiunto e occupati per ripartizioni geografiche*

	Unità locali	Fatturato/unità locali (migliaia di euro)	Valore aggiunto/unità locali (migliaia di euro)	Occupati/unità locali
2008				
Nord-ovest	766	7.209	1.146	15,6
Nord-est	891	5.541	685	12,0
Centro	267	6.452	1.171	15,7
Sud	1.363	2.492	411	6,3
Italia	3.287	4.739	718	10,8
2014				
Nord-ovest	658	10.615	2.036	17,1
Nord-est	746	8.608	1.551	18,2
Centro	292	5.573	1.070	10,9
Sud	1.426	1.783	434	6,4
Italia	3.122	5.630	1.098	11,9

¹ Per il 2008 e il 2014 non è disponibile il dato dell'Umbria e delle Marche e per il 2008 anche il dato della Calabria.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - statistiche sulla struttura delle imprese.

Le differenze in termini di fatturato per unità locale sono ancora maggiori, con valori nell'industria alimentare di oltre cinque volte superiori nelle regioni del Nord-est (con circa 4,5 milioni di euro), rispetto a quelli del Mezzogiorno. Per il settore delle bevande nel Nord-ovest il valore del rapporto è di quasi 6 volte superiore a quello del Mezzogiorno (oltre 10 milioni di euro nel Nord-ovest a fronte dei circa 1,7 milioni di euro nel Meridione).

Nel periodo in esame, la flessione delle unità locali è stata uniforme nell'industria alimentare mentre nelle bevande è risultata alquanto diversificata. Considerando il valore aggiunto, il maggior incremento si registra, per entrambi i settori, nelle regioni del Nord-est, mentre al Centro resta positivo l'alimentare (+18,6%) e in sostanziale stasi le bevande (-0,1%) (tab. 5.10 e tab. 5.11).

Tab. 5.10 - *Industria alimentare: variazioni di unità locali, fatturato, valore aggiunto, occupazione e produttività del lavoro nel periodo 2008-2014*

	Unità locali	Fatturato	Valore aggiunto	Occupazione	Valore aggiunto/ occupati
Nord-ovest	-19,9	6,9	7,9	-4,3	12,7
Nord-est	-26,1	20,3	28,8	-2,1	31,5
Centro	-20,5	4,6	18,6	-2,8	21,9
Sud	-21,3	-7,6	5,3	-2,6	8,0
Italia	-21,8	8,1	14,9	-2,9	18,4

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - statistiche sulla struttura delle imprese.

Tab. 5.11 - *Industrie delle bevande¹: variazioni di unità locali, fatturato, valore aggiunto, occupazione e produttività del lavoro nel periodo 2008-2014*

	Unità locali	Fatturato	Valore aggiunto	Occupazione	Valore aggiunto/ occupati
Nord-ovest	-14,1	26,5	52,6	-6,3	62,9
Nord-est	-16,3	30,1	89,6	26,8	49,5
Centro	9,4	-5,5	-0,1	-23,7	30,9
Sud	4,6	-25,1	10,6	6,1	4,2
Italia	-5,0	12,8	45,2	4,6	38,8

¹ Per il 2008 e il 2014 non è disponibile il dato dell'Umbria e delle Marche e per il 2008 anche il dato della Calabria.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - statistiche sulla struttura delle imprese.

È evidente una profonda frattura nei livelli di produttività, sia in termini di fatturato che di valore aggiunto per occupato. In particolare, il fatturato per occupato, la cui media nazionale si aggira attorno ai 286.000 euro per l'industria alimentare (tab. 5.12) e a 474.000 euro per quella delle bevande, raggiunge un massimo per l'alimentare nelle regioni del Nord-est (386.000 euro) e nel Nord-ovest per le bevande (622.000 euro). Il minimo si registra, per entrambi i settori, nel Mezzogiorno (pari a 180.000 euro per l'alimentare e a 279.000 euro per le bevande). Le differenze si confermano, anche se in misura meno accentuata, in termini di valore aggiunto dove il massimo si raggiunge nelle regioni del Nord-ovest, con quasi 64.000 euro per l'alimentare e 85.000 euro per le bevande, e il minimo nelle regioni del Sud (circa, rispettivamente, 33.000 euro e 68.000 euro).

Tab. 5.12 - *Fatturato e valore aggiunto per occupato nell'industria alimentare e delle bevande¹ - 2014*

	Industria alimentare		Bevande	
	fatturato/occupati	valore aggiunto/occupati	fatturato/occupati	valore aggiunto/occupati
Nord-ovest	336,7	63,6	622,3	119,4
Nord-est	386,3	60,7	473,3	85,3
Centro	213,6	41,6	509,0	97,7
Sud	180,4	33,4	279,0	67,9
Italia	286,0	50,6	473,7	92,4

¹ Per il 2014 non è disponibile il dato dell'Umbria e delle Marche.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - statistiche sulla struttura delle imprese.

Il movimento delle imprese

In base ai dati di InfoCamere-Movimprese, nel 2015, l'industria alimentare italiana ha contato poco meno di 66.000 imprese registrate nel Registro delle Camere di commercio e 58.000 attive (tab. 5.13). L'industria delle bevande conta 4.160 imprese registrate e 3.412 attive. Nel complesso dell'industria alimentare e delle bevande, quindi, si rilevano 70.000 imprese registrate e 61.448 attive. Esse rappresentano il 12% delle imprese del settore manifatturiero e, rispetto al 2014, registrano una riduzione dell'1,6%. Le imprese artigiane rappresentano il 67% del totale delle imprese attive e registrano un aumento di quasi un punto percentuale rispetto al 2014 trainato dall'aumento del 3,6% delle imprese attive nel comparto delle bevande.

Tab. 5.13 - Numero, saldi e tassi di variazione
delle imprese alimentari e delle bevande - 2015

Settori di attività	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo ¹	Tasso di variazione % 2015 ²	Tasso di variazione % 2014 ²
Industrie alimentari	65.842	58.036	1.486	2.783	-1.052	-1,6	-1,7
Industria delle bevande	4.160	3.412	40	127	-87	-2,1	-1,6
Totale	70.002	61.448	1.526	2.910	-1.139	-1,6	-1,7
Attività manifatturiere	582.512	500.901	17.465	30.855	-13.390	-2,3	-1,9
- alim. e bev. / manif. (%)	12,0	12,3	8,7	9,4	-	-	-
<i>Di cui artigiane</i>							
Industrie alimentari	40.297	39.868	2693	2.453	240	0,6	1,4
Industria delle bevande	883	869	73	41	32	3,6	3,4
Totale	41.180	40.737	2766	2.494	272	0,7	1,5
Attività manifatturiere	318.535	315.015	18.147	23.449	-5.302	-1,7	-1,9
- alim. e bev. / manif. (%)	12,9	12,9	15,2	10,6	-	-	-

¹ A partire dal 2005, le Camere di commercio possono procedere alla cancellazione d'ufficio dal registro delle imprese di aziende non più operative. Per tenere conto di tali attività amministrative, ai fini di Movimprese il flusso delle cancellazioni viene considerato al netto di quelle d'ufficio.

² Il tasso di crescita è dato dal rapporto tra il saldo tra iscrizioni e cessazioni rilevate nel periodo e lo stock delle imprese registrate all'inizio del periodo considerato.

Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere-Movimprese.

Riguardo alle forme giuridiche (tab. 5.14) le imprese individuali rappresentano il 4,7% delle imprese dell'industria alimentare, seguono le società di persone con il 29,6%. Le bevande sono, invece, caratterizzate dalla prevalenza delle società di capitale che rappresentano il 48% delle forme giuridiche del comparto.

Tab. 5.14 - *Numero, saldi e tassi di variazione
delle imprese alimentari e delle bevande per forma giuridica - 2015*

	Registrate	Attive	Saldo ¹	Tasso di variazione % 2015 ²	Tasso di variazione % 2014 ²
Industria alimentare					
Società di capitale	15.706	12.149	-101	-0,6	-0,5
Società di persona	19.745	17.101	-428	-2,2	-1,9
Ditta individuale	27.786	27.099	-652	-2,3	-2,1
Altre forme	2.605	1.687	-67	-2,6	-1,7
Totale	65.842	58.036	-1.248	-1,6	-1,7
Industria delle bevande					
Società di capitale	2.101	1.627	-37	-1,8	-1,3
Società di persona	987	855	-22	-2,2	-1,8
Ditta individuale	728	688	-19	-2,6	-2,4
Altre forme	344	242	-9	-2,6	-1,5
Totale	4.160	3.412	-87	-2,1	-1,6

¹ A partire dal 2005, le Camere di commercio possono procedere alla cancellazione d'ufficio dal registro delle imprese di aziende non più operative. Per tenere conto di tali attività amministrative, ai fini di Movimprese il flusso delle cancellazioni viene considerato al netto di quelle d'ufficio.

² Il tasso di crescita è dato dal rapporto tra il saldo tra iscrizioni e cessazioni rilevate nel periodo e lo stock delle imprese registrate all'inizio del periodo considerato.

Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere-Movimprese.

Le principali imprese

I dati FoodDrinkEurope, relativi ai fatturati globali dei maggiori gruppi industriali del settore alimentare europeo, collocano in prima posizione il gruppo Nestlé con un fatturato globale di 82,6 miliardi di euro seguito dal gruppo Ab InBev, specializzato nella produzione di birra, con un fatturato di 39 miliardi di euro. Il primo gruppo italiano è la Ferrero, in decima posizione, con un fatturato di 9,6 miliardi di euro; il gruppo Parmalat è in diciassettesima posizione con un fatturato di 6,4 miliardi di euro (tabb. 5.15 e 5.16).

L'analisi delle principali imprese dell'industria alimentare e delle bevande operanti in Italia si basa sui dati Mediobanca. I dati sulle principali società industriali e di servizi mostrano nel 2015 una riduzione del fatturato del 2,2% rispetto al 2014. Tuttavia, il settore alimentare, nel suo complesso, mostra un aumento dell'1,1% (tab. 5.17); in particolare, i settori delle bevande e dolciario mostrano i risultati migliori, rispettivamente +3,8% e +3,4%, mentre quello caseario segna una riduzione del 3,5%, proseguendo il trend negativo che caratterizza il settore negli ultimi cinque anni. Il valore aggiunto segna variazioni positive per tutti i comparti, eccezion fatta per gli alimentari diversi. Il 24% del fatturato è realizzato all'estero e mostra un andamento crescente negli ultimi 5 anni (fig. 5.4).

Tab. 5.15 - *Principali imprese alimentari e delle bevande presenti in Europa - 2015*

	Fatturato (miliardi di euro)	Sede centrale	Attività prevalente
1 Nestlé	82,6	Svizzera	multiprodotto
2 AB InBev	39,2	Belgio	birra
3 Unilever	23,0	Paesi Bassi/Regno Unito	multiprodotto
4 Danone	22,4	Francia	lattiero-caseario, acqua, alimentazioni infanzia
5 Heineken	20,6	Paesi Bassi	birra
6 Lactalis	16,5	Francia	lattiero-caseario
7 Diageo	14,1	Regno Unito	bevande alcoliche
8 FrieslandCampina	11,3	Paesi Bassi	lattiero-caseario
9 Arla Foods	10,3	Danimarca	lattiero-caseario
10 Ferrero	9,6	Italia	dolciario
11 Carlsberg	8,8	Danimarca	birra
12 Pernod Ricard	8,6	Francia	bevande alcoliche
13 Associated British Foods	8,4	Regno Unito	zucchero, amido, preparati
14 Danish Crown	7,9	Danimarca	carne
15 DSM	7,7	Paesi Bassi	multiprodotto
16 Agrokor	6,5	Croazia	multiprodotto
17 Parmalat	6,4	Italia	lattierocaseario, succhi di frutta
18 Kerry Group	6,1	Irlanda	multiprodotto
19 Südzucker	5,7	Germania	zucchero, multiprodotto
20 Barry Callebaut	5,6	Svizzera	cioccolato
21 Oetker Group	5,1	Germania	multiprodotto
22 Vion	4,6	Paesi Bassi	ingredienti a base di carne
23 LVMH	4,6	Francia	multiprodotto
24 Savencia	4,4	Francia	lattierocaseario
25 Tereos	4,2	Francia	zucchero, multiprodotto
26 Glanbia	3,7	Irlanda	lattierocaseario
27 Barilla	3,4	Italia	pasta, prodotti da forno
28 Tate & Lyle	3,2	Regno Unito	multiprodotto

Fonte: elaborazioni su dati FoodDrinkEurope.

Tab. 5.16 - *Principali gruppi alimentari presenti in Italia per fatturato consolidato*

	Fatturato (milioni di euro)		Var. % 2015/14	Dipendenti		Var. % 2015/14
	2015	2014		2015	2014	
Parmalat	6.416	5.548	15,6	27.596	16.472	67,5
Barilla Holding	3.383	3.254	4,0	8.295	8.136	2,0
Cremonini	3.293	3.278	0,5	9.665	8.778	10,1
Veronesi Holding	2.774	2.824	-1,8	7.713	7.569	1,9
Ferrero	2.684	2.547	5,4	6.384	6.200	3,0
Luigi Lavazza	1.473	1.344	9,6	2.598	2.526	2,9
Gesco Consorzio Cooperativo	1.436	1.443	-0,5	594	581	2,2
Nestlé Italia	1.411	1.424	-0,9	3.948	3.852	2,5
Gruppo Lactalis Italia	1.292	1.364	-5,3	2.868	2.904	-1,2
Casillo partecipazioni	1.130	1.006	12,3	277	234	18,4

Fonte: elaborazioni su dati Mediobanca.

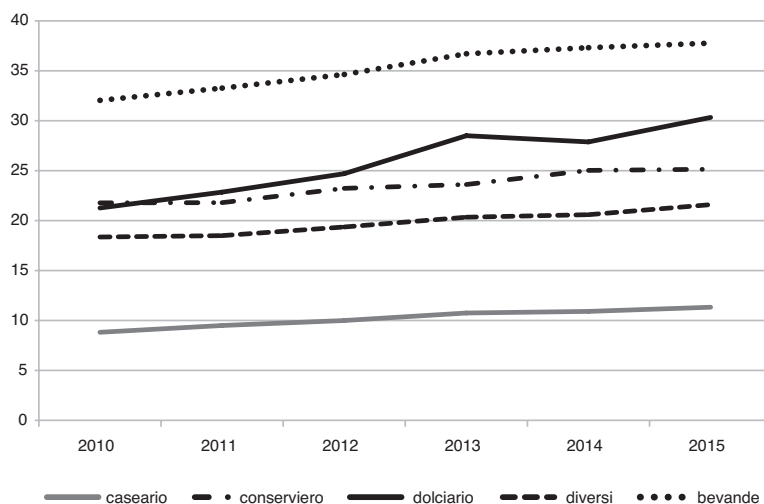
Tab. 5.17 - *Fatturato, valore aggiunto e dipendenti nelle società italiane del settore alimentare e delle bevande¹ - 2015*

	Fatturato	Valore aggiunto	Fatturato all'export	Dipendenti (numero)
(migliaia di euro)				
Caseario	9.576.724	1.358.702	1.084.814	12.322
Conserviero	6.607.999	1.197.309	1.661.512	14.656
Dolciario	6.400.111	1.663.588	1.941.303	15.597
Alimentari diversi	17.738.254	2.574.162	3.831.307	25.638
Bevande alcoliche e analcoliche	10.193.324	2.197.078	3.849.935	16.514
Totale	50.516.412	8.990.839	12.368.871	84.727
Variazione % 2015/2014				
Caseario	-3,5	7,0	0,2	-1,9
Conserviero	2,1	0,8	2,6	2,2
Dolciario	3,4	5,6	12,5	1,6
Alimentari diversi	1,0	-4,9	6,0	-0,3
Bevande Alcoliche e analcoliche	3,8	4,8	5,1	0,1
Totale	1,1	0,6	5,6	0,3

¹ La rilevazione ha riguardato le società italiane con più di 500 dipendenti.

Fonte: elaborazioni su dati Mediobanca.

Fig. 5.4 - *Quota del fatturato estero sul fatturato totale delle società italiane del settore alimentare e delle bevande¹*



¹ La rilevazione ha riguardato le società italiane con più di 500 dipendenti.

Fonte: elaborazioni su dati Mediobanca.

L'organizzazione economica dei produttori

La cooperazione

Nel 2015 le cooperative iscritte alle principali centrali (FEDAGRI-Confcooperative, Legacoop Agroalimentare e AGCI-Agrital e UNCI) risultano 5.734, i soci sono 836.000, mentre il fatturato si è attestato a 40,1 miliardi (tab. 6.1). Il 29% delle cooperative è attivo nel comparto dei servizi, seguito dal 22% di cooperative ortofrutticole e dal 14% di imprese nel comparto lattiero-caseario. Le cooperative di servizio concentrano anche il maggior numero di soci (29%) seguite, in questo caso, da quelle olivicole che pesano per il 26%. L'85% del fatturato si concentra in quattro settori: zootecnia (23% del fatturato totale), seguito da ortofrutta e servizi, che incidono entrambi per il 21% sul totale del fatturato cooperativo, e lattiero-caseario cui è attribuibile il restante 20%. Questi dati portano la cooperazione agro-alimentare italiana, come emerge dal Rapporto 2015 dell'Osservatorio della cooperazione italiana, al primo posto tra i paesi dell'Unione europea per numero di imprese (pari al 27% del totale) e al terzo, dopo Francia e Germania, per fatturato (il 10% del fatturato cooperativo UE).

Tab. 6.1 - *Evoluzione delle cooperative agricole aderenti alle centrali di rappresentanza in Italia¹*

Voci	2009 ²	2010	2011	2012	2013	2014 ³	2015 ⁴
Numero cooperative	4.997	6.197	6.218	6.270	5.854	4.754	5.734
Numero soci	694.752	900.196	901.926	904.880	896.003	772.300	836.112
Fatturato (milioni di euro)	28.704	37.391	38.251	39.597	39.393	38.984	40.846
Soci per cooperativa	139,0	145,3	145,1	144,3	153,1	162,5	145,8
Fatturato medio per cooperativa (euro x 1.000)	5.744,3	6.033,7	6.151,6	6.315,4	6.729,2	8.200,2	7.123,5
Fatturato medio per socio (euro x 1.000)	41,3	41,5	42,4	43,8	44,0	50,5	48,9

¹ La tabella non comprende i dati relativi a UN.I.COOP.

² Il 2009 non comprende i dati relativi a Legacoop Agroalimentare.

³ Il 2014 comprende i dati relativi a FEDAGRI, Legacoop Agroalimentare (stime) e AGCI-Agrital.

⁴ Il 2015 comprende i dati relativi a FEDAGRI, Legacoop Agroalimentare, AGCI-Agrital e UNCI.

Fonte: elaborazioni su dati FEDAGRI, Legacoop Agroalimentare, ASCAT-UNCI e AGCI-Agrital.

La consistenza media di una cooperativa è di 145 soci, 17 addetti e un fatturato di circa 7 milioni (tab. 6.2). La zootecnia è il settore che fa registrare i valori medi di fatturato più elevati e la maggior dotazione di addetti. Il comparto olivicolo è quello con cooperative più grandi (oltre 630 soci) ma che registra livelli molto bassi in termini di ricavi operativi medi. Nonostante ciò, si pone come il comparto che ha registrato le performance migliori rispetto al 2014, raddoppiando il numero di cooperative, aumentando del 39% quello dei soci e registrando una crescita di fatturato del 59%. A livello territoriale le cooperative si concentrano per oltre il 60% nel Sud Italia. Alla concentrazione territoriale non corrisponde quella di fatturato e occupati che si concentrano, rispettivamente, per l'82% e il 66% nelle regioni settentrionali.

Tab. 6.2 - *Le cooperative per comparto produttivo - 2015*

	Cooperative (n.)	Soci (n.)	Fatturato (milioni di euro)	Addetti ¹ (n.)	Soci medi	Addetti medi	Fatturato medio (migliaia di euro)	Fatturato medio per socio (migliaia di euro)
Zootecnia da carne	488	21.078	9.379	21.347	43,2	43,7	19.218,2	444,9
Vitivinicolo	520	170.589	4.666	9.436	328,1	18,1	8.973,5	27,4
Agricolo e Servizi	1.662	241.178	8.417	15.322	145,1	9,2	5.064,2	34,9
Ortofrutticolo	1.254	106.240	8.839	31.388	84,7	25,0	7.048,2	83,2
Olivicolo	342	215.650	260	1.386	630,6	4,1	759,9	1,2
Lattiero-caseario	797	35.586	8.404	14.008	44,6	17,6	10.544,8	236,2
Condizione e forestali	273	7.224	279	3.531	26,5	12,9	1.022,0	38,6
Produzioni varie	398	38.567	603	2.151	96,9	5,4	1.514,7	15,6
Totale	5.734	836.112	40.846	98.569	145,8	17,2	7.123,5	48,9

¹ Comprende i dati FEDAGRI, Legacoop Agroalimentare, AGCI-Agrital.

Fonte: elaborazioni su dati FEDAGRI, Legacoop Agroalimentare, ASCAT-UNCI e AGCI-Agrital.

Il 2015 conferma il trend negativo del numero di cooperative e di quello dei soci a fronte della tenuta del fatturato. Indice questo di un processo di concentrazione che, in linea generale, tende ad aumentare il fatturato medio per cooperativa e per socio. La crescita del fatturato, secondo i dati dell'Osservatorio della cooperazione, è dell'1,4% rispetto al 2014 e risulta sostenuta principalmente dalla domanda estera, cresciuta del 6,9% che porta la quota esportata gestita dalle cooperative dal 17% al 19% dell'export agro-alimentare, anche se va sottolineato che il 90% di questo valore si concentra in tre settori (vitivinicolo, ortofrutticolo e lattiero-caseario) e nelle cooperative di grandi dimensione. L'export è sostenuto per il 48% dai prodotti a marchio proprio, seguono i *private labels* (26% del totale) e i prodotti finiti senza marchio (21%). Il margine operativo si è mantenuto per lo più stabile o in leggera crescita. I settori che registrano le migliori performance di crescita sia in termini di fatturato sia di occupati sono l'ortofrutticolo, il

vitivinicolo e soprattutto l'oleicolo, in forte ripresa dopo la crisi del 2014. Unico settore a registrare un trend negativo è quello delle cooperative di conduzione e forestali che segnano un calo di fatturato e occupazione rispettivamente del 6,8% e del 22,5%.

FEDAGRI-Confcooperative è la prima centrale con 3.094 cooperative iscritte, 426.200 soci, 66.100 addetti e un fatturato pari a 28,1 miliardi (tab. 6.3). È anche la centrale che registra il maggior calo di imprese (-5,7% rispetto al 2014). Tale andamento riguarda tutti i comparti, sebbene risulti nettamente più contenuto per il settore vitivinicolo (-1,9). Le contrazioni più significative sono registrate dal settore zootecnico (-7%) e da quello dei servizi (-6,8). Rimane pressoché stabile la base sociale che registra una lievissima contrazione (-0,6%), ma anche questa voce risulta variabile tra i comparti, quelli zootecnici registrano una contrazione dei soci rispettivamente dell'1,3% per il lattiero-caseario e del 2,2% per la zootecnia da carne. Il fatturato registra una lieve crescita (+0,2%), sostenuta quasi esclusivamente dai valori registrati dai comparti vitivinicolo (+5,1%) e ortofrutticolo (+1,7) che compensano le perdite degli altri comparti.

Tab. 6.3 - *FEDAGRI-Confcooperative: cooperative agricole aderenti per comparto - 2015*

Comparti	Cooperative			Soci			Fatturato (milioni di euro)			Addetti		
	2015	%	var. % 2015/14	2015	%	var. % 2015/14	2015	%	var. % 2015/14	2015	%	var. % 2015/14
Agricolo e Servizi	1.297	41,9	-6,8	216.400	50,8	-0,6	6.330	22,5	-1,7	12.200	18,5	-2,0
Ortofrutticolo	535	17,3	-5,8	51.500	12,1	-0,6	6.000	21,3	1,7	20.400	30,9	0,2
Lattiero-caseario	501	16,2	-5,6	17.000	4,0	-1,3	5.360	19,0	-0,4	9.400	14,2	0,5
Vitivinicolo	371	12,0	-1,9	128.500	30,2	-0,3	3.270	11,6	5,1	6.500	9,8	4,0
Zootecnico	264	8,5	-7,0	10.600	2,5	-2,2	7.090	25,2	-1,1	16.300	24,7	0,2
Conduzione e forestali	126	4,1	-2,3	2.200	0,5	-0,5	100	0,4	0,0	1.300	2,0	-3,0
Totale	3.094	100,0	-5,7	426.200	100,0	-0,6	28.150	100,0	0,2	66.100	100,0	0,2

Fonte: elaborazioni su dati FEDAGRI.

La seconda centrale per numero di iscritti è l'UNCI che conta 1.173 aderenti (tab. 6.4), per oltre la metà localizzati nelle regioni meridionali. Il numero delle cooperative cresce¹ del 24% a fronte di una contrazione del numero di soci (-21,4%). Quest'ultimo dato registra forti differenze tra comparti: crescite di oltre il 100% per i comparti zootecnici e ortofrutticoli e sostenute contrazioni rispettivamente pari a -85% per l'oleicolo e -65% per il vitivinicolo. Il fatturato è in crescita in quasi tutti i comparti di oltre il 20%.

¹ Il confronto è stato fatto rispetto al 2013 non essendo disponibili informazioni relative al 2014.

Tab. 6.4 - UNCI: cooperative agricole aderenti per comparto - 2015

	Cooperative			Soci			Fatturato (milioni di euro)		
	2015	%	var. % 2015/13 ¹	2015	%	var. % 2015/13 ¹	2015	%	var. % 2015/13 ¹
Ortoflorofrutticolo	302	25,7	23,8	21.993	25,8	125,8	523	26,9	20,1
Agricolo e Servizi	253	21,6	25,2	18.259	21,4	-34,6	590	30,3	32,1
Zootecnico	94	8,0	16,0	6.839	8,0	156,0	82	4,2	21,9
Vitivinicolo	36	3,1	24,1	2.632	3,1	-65,6	102	5,3	21,6
Olivicolo	70	6,0	22,8	5.089	6,0	-85,1	38	1,9	33,9
Lattiero-caseario	141	12,0	21,6	10.253	12,0	137,0	567	29,1	22,0
Produzioni varie	277	23,6	28,8	20.218	23,7	-8,2	45	2,3	-47,8
Totale	1.173	100,0	24,3	85.283	100,0	-21,4	1.948	100,0	20,7

¹ Mancano i dati 2014.

Fonte: elaborazioni su dati UNCI.

Le cooperative aderenti a Legacoop Agroalimentare sono 992, numerosità invariata rispetto all'anno precedente. Il dato nasconde però i reali processi che hanno investito alcuni comparti in termini di ridefinizione organizzativa. Le cooperative oleicole registrano un calo del 5,3% a fronte della crescita di quasi tutti gli altri comparti (tab. 6.5). Particolarmente evidente è la contrazione del numero di soci pari a -8,1% che tocca tutti i comparti con punte fortissime di contrazione per la voce produzioni varie (-45%) e per quelle forestali (-24%) e vitivinicole (-16%). Il fatturato della centrale cresce del 2%, aumentando considerevolmente, rispetto all'anno precedente, per la voce produzioni varie (+58,7%).

Tab. 6.5 - Legacoop Agroalimentare: cooperative agricole aderenti per comparto - 2015

Comparti	Cooperative ¹			Soci			Fatturato (milioni di euro) ¹			Addetti		
	2015	%	var. % 2015/14 ²	2015	%	var. % 2015/14 ²	2015	%	var. % 2015/14 ²	2015	%	var. % 2015/14 ²
Ortoflorofrutticolo	215	21,7	-1,4	17.079	8,0	-13,5	1.564	18,1	0,1	6.778	28,7	-5,1
Agricolo e Servizi	184	18,5	1,1	63.375	29,6	0,5	1.394	16,2	9,3	3.088	13,1	-17,8
Produzioni varie	75	7,6	2,7	6.398	3,0	-45,1	278	3,2	58,7	1.051	4,5	49,1
Conduzione e forestali	147	14,8	-1,3	5.024	2,3	-24,4	179	2,1	-5,3	2.231	9,5	-7,2
Lattiero-caseario	115	11,6	1,8	7.287	3,4	-1,2	2.105	24,4	2,1	4.168	17,7	-1,1
Vitivinicolo	85	8,6	2,4	27.088	12,6	-16,0	1.061	12,3	-1,2	2.541	10,8	2,2
Olivicolo	89	9,0	-5,3	86.087	40,1	-4,9	137	1,6	9,0	585	2,5	-2,8
Zootecnia da carne	82	8,3	2,5	2.116	1,0	-0,8	1.910	22,1	-4,0	3156	13,4	-20,8
Totale	992	100,0	0,0	214.454	100,0	-8,1	8.628	100,0	2,1	23.598	100,0	-6,7

¹ Stime.² Per il settore olivicolo le variazioni sono calcolate rispetto al 2013.

Fonte: elaborazioni su dati Legacoop Agroalimentare.

Nel 2015 AGCI-Agrital risulta costituita da 475 cooperative, con 110.175 soci e un fatturato di oltre 2,1 miliardi (tab. 6.6). Tutte le voci risultano in negativo rispetto all'anno precedente. Le cooperative calano dell'1% mentre il fatturato scende di circa sette punti percentuali. La situazione è estremamente differenziata per i diversi comparti. Il lattiero-caseario ha segni positivi sia per numero di imprese (+81,8%), sia per numero di soci (+8,8%) e per fatturato, che cresce di oltre il 13%, mentre la zootecnia da carne registra una diminuzione del 5,9% delle imprese e del 10,2% per il fatturato.

Tab. 6.6 - AGCI-Agrital: cooperative agricole aderenti per comparto - 2015

Comparti	Cooperative			Soci			Fatturato (milioni di euro)			Addetti		
	2015	%	var. % 2015/14	2015	%	var. % 2015/14	2015	%	var. % 2015/14	2015	%	var. % 2015/14
Ortoflorofrutticolo	202	42,5	-5,6	15.668	14,2	-2,9	751	35,4	-11,2	4.210	47,5	-7,2
Agricolo e Servizi	98	20,6	-1,0	7.944	7,2	21,8	233	11,0	-22,9	1.134	12,8	-4,7
Zootecnico	48	10,1	-5,9	1.523	1,4	-4,6	297	14,0	-10,2	1.891	21,3	-0,5
Vitivinicolo	28	5,9	-15,2	12.369	11,2	-6,3	233	11,0	1,3	395	4,5	5,6
Olivicolo	32	6,7	3,2	60.974	55,3	0,1	15	0,7	5,2	51	0,6	-8,9
Lattiero-caseario	40	8,4	81,8	1.046	0,9	8,8	372	17,5	13,5	440	5,0	5,0
Cerealicolo	14	2,9	0,0	10.403	9,4	0,4	209	9,9	-2,7	667	7,5	0,2
Produzioni varie	9	1,9	-18,2	138	0,1	-21,6	10	0,5	-2,6	63	0,7	0,0
Tabacchicolo	4	0,8	-20,0	110	0,1	-62,5	0,5	0,0	-51,3	20	0,2	-56,5
Totale	475	100,0	-1,0	110.175	100,0	0,0	2.121	100,0	-6,9	8.871	100,0	-4,1

Fonte: elaborazioni su dati AGCI-Agrital.

Le organizzazioni dei produttori e le organizzazioni interprofessionali

Le organizzazioni di produttori (OP) iscritte negli appositi albi ministeriali al 30 settembre 2016 sono 544, l'80% delle quali ascrivibili a due comparti: l'ortofrutticolo, che ne conta 294, e l'olivicolo, a cui fanno riferimento 127 organizzazioni (tab. 6.7). Questi ultimi sono i comparti che presentano anche Associazioni di organizzazioni di produttori (AOP), 15 nell'ortofrutta e 5 nell'olivicolo alle quali si aggiunge 1 AOP nel comparto lattiero-caseario. Il 59,8% delle OP è localizzato nel Mezzogiorno, dove si concentrano quelle ortofrutticole e olivicole. Nelle regioni centro-settentrionali si riscontra una più alta presenza di organizzazioni afferenti ai comparti zootecnici.

Tra il 2015 e il 2016 le OP sono cresciute del 24,4%. La crescita è stata sostenuta dal comparto dei cereali e del riso, che ha registrato un sostenuto processo riorganizzativo che ha visto nascere 22 nuove OP, ma soprattutto dal comparto olivicolo che ha visto più che quadruplicare le OP, passate da 30 a 127. Sui valori registrati dal comparto olivicolo certamente ha influito l'emanazione del

Tab. 6.7 - Op e Aop riconosciute al 30 settembre 2016

	Ortofrutta	Olivicolo	Cereali - riso	Carni suine	Avicunicolo	Carni bovine	Lattiero-caseario	Altro	Patatocolo	Prodotti biologici	Vitivinicolo	Tabacco	Totale
Piemonte	9	-	3	1	-	-	2	3	1	-	-	-	19
Lombardia	22	1	-	2	-	1	8	-	1	-	-	-	35
Liguria	-	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	4
P.A. Trento	5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	5
P.A. Bolzano	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3
Veneto	19	1	-	-	1	1	3	-	-	-	-	1	26
Friuli Venezia Giulia	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2
Emilia-Romagna	32	-	7	1	-	1	4	3	2	1	-	-	51
Nord	92	6	10	4	1	3	17	6	4	1	0	1	145
Toscana	5	5	2	-	-	-	4	2	-	-	-	1	19
Umbria	-	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	5
Marche	5	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	8
Lazio	43	15	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	59
Centro	53	27	2	0	0	0	4	2	1	0	0	2	91
Abruzzo	9	7	-	-	1	-	-	-	1	-	-	-	18
Molise	1	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	7
Campania	28	11	-	-	-	-	-	-	6	-	-	8	53
Puglia	36	37	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	74
Basilicata	8	7	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	15
Calabria	18	26	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	44
Sicilia	53	-	20	-	-	-	-	-	-	-	-	-	73
Sardegna	11	5	3	-	1	2	17	1	-	3	2	-	45
Sud	164	99	23	0	2	2	18	1	7	3	2	8	329
Totale	309	132	35	4	3	5	39	9	12	4	2	11	565
var. % 2016/15	1,6	340,0	169,2	-20,0	-25,0	-16,7	-9,3	50,0	-33,3	33,3	0,0	-42,1	25,3

Fonte: MIPAAF.

d.m. 86483/2014 recante disposizioni per il riconoscimento delle Op nel settore dell'olio d'oliva e olive da tavola, finalizzato a rendere operativo per il comparto il regolamento 1308/2013 relativo all'OCM unica. Il succitato decreto ha avviato processi associativi settoriali finalizzati principalmente all'accesso ai contributi previsti dall'OCM per le Op riconosciute. In seguito a tale decreto, il 30/01/2015, sono state riconosciute le 5 AOP del comparto: UNAPROL, UNASCO, UNAPOL, AIPO e CNO, tutte con sede a Roma.

Di contro i comparti zootecnici hanno perso in media il 12% delle organizzazioni, mentre nel tabacco le Op passano da 19 a 4. Le organizzazioni di produttori nel settore ortofrutticolo sono cresciute in un anno del 2,2%, passando da 288 a 294. Nell'ultimo anno sono state riconosciute 17 Op: 5 in Sicilia, 3 in Puglia, 2 rispettivamente in Lazio e Piemonte, le altre 5 sono localizzate in Campania, Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna e Sardegna. Le AOP ortofrutticole passano da 16 a 15, essendo stato revocato il riconoscimento a una delle due AOP operanti in Campania.

Dal punto di vista normativo, in considerazione delle novità introdotte dal reg. (UE) 1308/2013, il MIPAAF ha emanato il d.m. 387 del 3 febbraio 2016 "Disposizioni nazionali in materia di concessione, controllo, sospensione e revoca del riconoscimento delle Organizzazioni di produttori che operano nei settori elencati dall'articolo 1, paragrafo 2, del regolamento (UE) 1308/2013". Tale decreto apre al riordino e al riconoscimento di Op in tutti i suddetti settori, fatta eccezione per quelli già normati: ortofrutta fresca e trasformata, olio di olive e olive da tavola.

Tra le misure a sostegno delle organizzazioni di produttori vanno annoverate quelle proposte dai Programmi di sviluppo rurale (PSR) 2014-2020 a norma del reg. (UE) 1305/2013 e cofinanziati dal fondo FEASR. Tali programmi propongono una specifica misura, Misura 9 – Costituzione di associazioni e organizzazioni di produttori, finalizzata alla nascita di associazioni e organizzazioni di produttori che consentono agli agricoltori di affrontare la crescente concorrenza dei mercati e di consolidare gli sbocchi di mercato. La misura prevede un sostegno alle associazioni e organizzazioni di produttori riconosciute dai singoli Stati membri, che presentino un piano aziendale e si qualifichino come PMI. Il sostegno, calcolato sulla produzione annuale commercializzata dall'associazione o organizzazione, è concesso sotto forma di aiuto forfetario erogato in rate annuali per non oltre i 5 anni. La misura è prevista in 8 dei 21 PSR e dispone di una dotazione finanziaria pari a 23,3 milioni di risorse pubbliche. La misura è stata prevista dalle Regioni che più necessitano di organizzare il proprio sistema agricolo (Liguria, Basilicata, Friuli Venezia Giulia) e da quelle che, pur registrando una tradizionale presenza di Op, necessitano ancora di rafforzare i processi di concentrazione dell'offerta (Campania, Lazio, Puglia, Sicilia e Sardegna).

L'art. 158 del reg. (UE) 1308/2013 rafforza anche il ruolo delle organizzazioni

interprofessionali (Oi) estendendone l'applicazione a tutti i comparti agricoli. Le stesse, già previste dalla normativa comunitaria per il comparto ortofrutticolo, il tabacco, il vino, l'olio di oliva, il lattiero-caseario, con il regolamento si aprono a tutti i comparti con il fine di facilitare il dialogo e favorire rapporti trasparenti tra i diversi segmenti della filiera. Le Oi, infatti, a differenza delle Op formate solo da agricoltori, raccolgono intere sezioni o tutti gli anelli della filiera: produzione primaria, trasformazione, commercializzazione, distribuzione e dettaglio.

Nel 2015 sono state riconosciute due nuove organizzazioni interprofessionali. La prima, riconosciuta con d.m. 5945 del 30/01/2015, è l'Oi "Consorzio di garanzia dell'olio extra-vergine d'oliva di qualità" con sede a Roma e 30 aderenti rappresentanti dell'intera filiera. La seconda, riconosciuta con d.m. 9510 del 16/02/2015, è l'Oi "Tabacco Italia". La nascita dell'Oi si configura come una ben riuscita operazione di concentrazione e razionalizzazione del comparto tabacchicolo associando i principali organismi del comparto, ONT Italia e UNITAB in rappresentanza dei produttori e APTI per la trasformazione e commercializzazione, che rappresentano quote del mercato pari all'85% della produzione e 80% del trasformato.

Le due Oi riconosciute si affiancano a "Ortofrutta Italia", Oi riconosciuta a livello ministeriale il 6/12/2005 e di cui fanno parte i principali organismi del comparto. Oltre alle Oi riconosciute con decreto ministeriale esistono 4 organizzazioni interprofessionali riconosciute dalla Regione Emilia-Romagna ai sensi della l.reg. 24/2000: "Pomodoro da Industria del Nord Italia" e "Organizzazione interprofessionale per le pere" per il comparto ortofrutticolo, l'Oi Gran Suino Italiano e ASSOAVI, organizzazione interprofessionale avicola.

L'attività contrattuale nei comparti produttivi

Nel sistema agro-alimentare italiano si assiste a un'intensificazione dell'attività di contrattazione che interessa pressoché tutti i comparti produttivi. Pur essendo in presenza di situazioni ed esperienze molto diverse fra loro, sotto il profilo delle tipologie contrattuali adottate e delle consuetudini di ricorso a tali strumenti, le molteplici iniziative in atto testimoniano l'avvio di un processo di riorganizzazione e integrazione che sta investendo la filiera agro-alimentare.

In questo contesto si è inserito, nel 2015, il decreto legge 51 che disciplina, in recepimento del regolamento (UE) 1308/2013, le relazioni commerciali nel comparto lattiero-caseario, attraverso il riordino dei rapporti contrattuali e la definizione dell'istituto dell'organizzazione interprofessionale.

Nella presente edizione sono stati presi in considerazione i rinnovi contrattuali avvenuti nel 2015 per i principali comparti produttivi.

I contratti nel comparto cerealicolo – Nel 2015 è proseguita l'attività di contrattazione nel comparto di grano duro, coinvolgendo un numero sempre maggiore di industrie pastaie, le quali, nel voler impiegare grani nazionali di alta qualità, propongono alle aziende agricole contratti di coltivazione con varietà particolarmente adatte alle diverse aree di produzione e in grado di soddisfare le esigenze della domanda.

Fra tutti emerge il contratto quadro “Grano duro di alta qualità in Emilia-Romagna”, promosso dalla Regione e sottoscritto dai rappresentanti dell'industria sementiera, dalla componente agricola organizzata e dal gruppo Barilla. L'accordo, giunto al decimo anno di rinnovo per la campagna 2015/2016, prevede la fornitura all'industria di 120.000 tonnellate di grano duro, confermando lo stesso quantitativo dell'anno precedente, corrispondenti a una superficie di circa 20.000 ettari. Il contratto contempla una modifica delle norme di coltivazione, in recepimento dell'aggiornamento dei disciplinari di produzione integrata adottati dalla Regione Emilia-Romagna. Tale adeguamento consente agli agricoltori coinvolti di aderire in maniera più agevole alle misure agro-clima-ambientali del Programma di sviluppo rurale 2014-2020. Con questo accordo gli agricoltori possono programmare la produzione e avvalersi di un prezzo di vendita concordato (su medie di listino in base alla borsa merci di Bologna o a prezzo garantito fino a una quota del 30%), comprendente anche specifiche premialità legate a qualità del prodotto, assistenza tecnica prestata, durata e modalità di stoccaggio. Come di consueto, il contratto quadro è articolato in singoli contratti sottoscritti da Barilla con le Op fornitrici, le quali, a loro volta, stipulano con i singoli agricoltori soci gli impegni di coltivazione, contenenti le specifiche tecniche e le opzioni di valorizzazione del grano duro.

L'industria Barilla è impegnata, inoltre, in altri contratti di coltivazione, grazie ai quali si assicura un bacino di approvvigionamento di materia prima di qualità in altre aree produttive. Fra questi, si cita il contratto di filiera “Grano Aureo” che coinvolge aziende agricole del Sud Italia. All'impegno dei produttori a coltivare frumento rispettando determinati standard qualitativi corrisponde l'impegno dell'industria Barilla ad acquistare tutto il raccolto a un “prezzo minimo garantito” prestabilito.

Nel 2015 è stato rinnovato anche il contratto di coltivazione “Grano Armando” dell'industria campana De Matteis. Anche per quel che riguarda la campagna 2015/2016 si è avuta un'ulteriore frenata rispetto ai numeri presentati nell'annata 2013/2014 (cfr. *Annuario dell'agricoltura italiana*, 2014, vol. LXVIII, cap. VI): 584 aziende agricole, corrispondenti al 62% dei produttori di quell'anno, quasi 8.000 ettari messi a coltura e oltre 24.000 tonnellate di grano duro prodotto, nonostante un pessimo andamento climatico. La forte impennata del prezzo di mercato del grano duro, che ha toccato 40 euro/q a ottobre 2014, ha influito sulla

decisione di parte degli agricoltori di non aderire al contratto. Una decisione, questa, rivelatasi poi penalizzante, data la successiva flessione del prezzo, sceso rapidamente a 28 euro/q a maggio 2015.

Il contratto di coltivazione “Dedicato” del pastificio Granoro è stato anch'esso rinnovato nel 2015, coinvolgendo più di 80 produttori pugliesi per una superficie complessiva di quasi 1.300 ettari e una fornitura prevista di 40.000-50.000 quintali di grano duro. Il contratto definisce il prezzo remunerativo, che si compone di un prezzo minimo di vendita legato alla borsa merci di Foggia e delle premialità erogate in funzione del contenuto in proteine del grano.

I contratti nel comparto lattiero-caseario – Nel 2015 il comparto ha attraversato una fase di grande difficoltà e incertezza, per via di uno scenario internazionale notevolmente instabile, nonché di forti tensioni dal lato delle relazioni commerciali nell'ambito del sistema lattiero-caseario italiano. Solo nel mese di novembre le organizzazioni rappresentative della filiera sono pervenute a un accordo ponte per determinare il prezzo del latte crudo alla stalla. L'accordo, limitato alle regioni del Nord Italia (Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna, Veneto e Friuli Venezia Giulia), è stato sottoscritto dall'industria Italatte e dalle organizzazioni agricole. Il prezzo del latte crudo alla stalla è stato fissato, limitatamente al periodo dicembre 2015-febbraio 2016, a 36 centesimi di euro/litro, con un incremento di 2,1 centesimi per ogni litro di latte consegnato, rispetto al prezzo pagato ai produttori nel precedente mese di ottobre.

Tale accordo è stato affiancato da un protocollo di intenti per la stabilità e la sostenibilità del sistema lattiero-caseario italiano, sottoscritto nell'ambito del Tavolo tecnico presso il MIPAAF, dalla distribuzione e dalle loro organizzazioni, da ASSOLATTE e dalle rappresentanze delle industrie lattiero-casearie, nonché dalla cooperazione e dalle organizzazioni agricole. L'intesa quadro prevede l'impegno da parte del MIPAAF a destinare i 25 milioni di euro provenienti dall'intervento straordinario europeo a favore dei produttori di latte come aiuti diretti per il latte prodotto e commercializzato nel trimestre dicembre 2015-febbraio 2016. Ciò ha portato alla stima di un supplemento di prezzo alla stalla di circa un centesimo di euro per litro di latte venduto, che si è andato a sommare ai 2,1 centesimi decisi con l'accordo interprofessionale. Le parti hanno concordato, inoltre, l'utilizzo di meccanismi di indicizzazione del prezzo del latte da inserire nei contratti. Il sistema base di indicizzazione poggia su di un meccanismo oggettivo che tiene conto dei costi di produzione e dell'andamento dei prezzi del latte e dei formaggi sul mercato interno ed estero. L'industria lattiera si è impegnata a definire un modello di contratto standard, nonché a promuovere presso i propri associati l'utilizzo degli indici elaborati sul sistema base nei contratti che verranno stipulati per l'acquisto di latte. Nell'ambito dell'intesa quadro, la Gdo si è impegnata a

realizzare campagne straordinarie di valorizzazione dei prodotti lattiero-caseari italiani, attraverso iniziative promozionali di comunicazione al consumatore, che ne rendano riconoscibile l'origine.

I contratti nel comparto ortofrutticolo – Anche nel 2015 sono stati rinnovati i due contratti d'area per il pomodoro da industria. Per il Nord Italia l'accordo quadro, sottoscritto fra le Op riconosciute e le imprese industriali nell'ambito della "Organizzazione interprofessionale del pomodoro da industria del Nord Italia", ha posto l'accento sulla corretta programmazione da parte dei produttori di pomodoro. A tal fine, in luogo della soglia di 2,4 milioni di tonnellate fissata con l'accordo del 2014 (cfr. Annuario dell'agricoltura italiana, 2014, vol. LXVIII, cap. VI), è stata individuata una fascia di produzione, ritenuta ottimale, compresa tra 2,45 e 2,65 milioni di tonnellate. È stato invece confermato il livello di remunerazione del pomodoro (per il 2014 il prezzo medio di riferimento era stato fissato a 92 euro/t) legato alla qualità stabilita nel capitolato del contratto. Tra gli elementi qualificanti del contratto quadro vi è anche l'obbligo di rispettare i disciplinari di produzione integrata. Si fa presente, a questo proposito, che le superfici a pomodoro coltivate con il metodo integrato rappresentano il 96,6% del totale, mentre la produzione biologica copre il restante 3,4%. Un'importante novità contemplata dall'accordo del 2015 riguarda l'introduzione di un principio di penalizzazione/premialità con il quale si propone di mantenere in equilibrio la filiera produttiva, evitando sia gli eccessi produttivi, sia la mancanza di prodotto. In altri termini, è stata introdotta una penalità a carico dei produttori di pomodoro nel caso di superamento dei quantitativi programmati; è prevista, viceversa, una premialità compensativa corrispondente nel caso in cui la soglia minima non venga raggiunta. Anche dal lato della qualità della materia prima, è stata stabilita una riduzione di prezzo del 30% per i difetti minori. Al fine di consentire una migliore programmazione della produzione, le parti contraenti hanno stabilito, inoltre, che i singoli contratti debbano essere depositati presso l'Organizzazione interprofessionale (O_i) entro tre settimane dalla stipula, con una media produttiva compresa fra 69 e 71 tonnellate per ettaro. Per la campagna 2015 sono stati 163 i contratti di fornitura stipulati tra le singole Op e le singole industrie e depositati presso l'O_i, che ne ha verificato la conformità con il contratto quadro d'area.

Per quanto concerne il Centro-sud, nell'ambito del "Polo distrettuale del pomodoro da industria" è stata raggiunta l'intesa per la firma del contratto quadro della campagna di trasformazione del pomodoro 2015/2016. Elementi chiave dell'accordo, concluso fra le componenti agricola e industriale, sono la programmazione delle quantità (2,5 milioni di tonnellate per una superficie investita di 31.000 ettari è l'obiettivo massimo di conferimento) e la qualità della materia prima, alla quale è stata prestata particolare attenzione. Con la sottoscrizione del

contratto le parti si sono impegnate, infatti, a trasformare e a commercializzare pomodoro italiano secondo un disciplinare concordato, nonché a utilizzare pomodoro no OGM al fine di valorizzare le produzioni nazionali di qualità. Alle organizzazioni dei produttori è stato riconosciuto un premio di 1 euro/t.

Per il comparto delle patate il rinnovo contrattuale nel 2015 ha riguardato soltanto la componente destinata alla trasformazione, poiché per le patate da consumo fresco è in vigore l'ultimo anno dell'accordo quadro triennale 2013-2015 (cfr. Annuario dell'agricoltura italiana, 2013, vol. LXVII, cap. VI). Il contratto quadro per le patate destinate alla trasformazione industriale è stato sottoscritto, come di consueto, dai rappresentanti delle OP (UNAPA e ITALPATATE) e delle industrie di trasformazione (AIIPA, ANICAV e Centrali cooperative), con l'assistenza delle organizzazioni professionali agricole. Anche per il 2015 è stato confermato l'obiettivo di produzione di 150.000 tonnellate di patate da destinare alla trasformazione. I contenuti del contratto quadro riprendono quanto stabilito già lo scorso anno, ossia che la stipula dei contratti di fornitura fra le OP riconosciute e le imprese acquirenti avvenga con il sistema della vendita diretta e utilizzando il modello unico di contratto, parte integrante dell'accordo quadro. La scadenza per la sottoscrizione dei contratti è stata fissata al 10 aprile 2015. Anche per quel che riguarda la definizione del prezzo, il contratto quadro conferma le due opzioni contemplate nell'accordo del 2014 (cfr. Annuario dell'agricoltura italiana, 2014, vol. LXVIII, cap. VI).

I contratti nel comparto bieticolo-saccarifero – Per la campagna 2015/2016 sono stati rinnovati gli accordi interprofessionali fra la cooperativa di produttori CO.PRO.B. e le associazioni bieticole ANB/CNB-CGBI e fra la Confederazione generale dei bieticoltori italiani (CGBI) ed Eridania Sadam. Per quanto concerne il primo accordo, che fa seguito a un'intensa attività di contrattazione nei bacini bieticoli dell'Emilia-Romagna e del Veneto, sono stati sottoscritti gli impegni di semina che garantiscono 31.000 ettari investiti a barbabietola da zucchero. Per i produttori di bietole è stato fissato un prezzo medio, comprensivo degli aiuti accoppiati nazionali, pari a 39 euro per tonnellata, ai quali possono essere aggiunti, per le aziende che vi aderiranno, i contributi regionali relativi alle misure agroambientali. L'accordo interprofessionale fra CGBI ed Eridania Sadam interessa oltre 1.200 bieticoltori localizzati nelle province di Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Mantova, Cremona e Lodi e una superficie di circa 10.000 ettari.

Distribuzione e consumi

La distribuzione alimentare

L'evoluzione strutturale del sistema distributivo – Nell'ultimo anno le superfici di vendita della grande distribuzione organizzata (GDO) italiana sono cresciute di 109.000 mq, ma il numero dei punti vendita è calato di 591 unità. Il dettaglio, che nell'ultimo biennio è stato segnato da una riduzione dei punti vendita molto significativa, conferma, anche per il 2015, il momento negativo, facendo registrare un ulteriore arretramento (-3.500 punti vendita e quasi -100.000 mq di superficie). Il valore delle vendite delle piccole superfici ha subito una variazione lievemente negativa (-0,4% rispetto al 2014), attenuando in parte l'andamento di forte contrazione iniziato nel 2012 e proseguito fino al 2014. Le vendite della grande distribuzione, invece, hanno segnato un incremento pari all'1,8% rispetto al 2014, riportando così la tendenza verso livelli soddisfacenti dopo un biennio di segno negativo.

Tab. 7.1 - *Valore delle vendite del commercio fisso alimentare al dettaglio a prezzi correnti (base 2010=100) per forma distributiva. Indici e variazioni tendenziali*

	Indici		Var. % su anno precedente	
	grande distribuzione	piccole superfici	grande distribuzione	piccole superfici
2010	100,0	100,0	0,4	-1,4
2011	101,1	99,0	1,1	-1,0
2012	102,5	96,3	1,4	-2,7
2013	102,0	93,4	-0,5	-3,0
2014	101,6	91,0	-0,4	-2,6
2015	103,4	90,6	1,8	-0,4

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Sebbene il commercio tradizionale, costituito dalla rete fissa di vendita (supermercati e superette, superstore e ipermercati, discount, negozi tradizionali),

Tab. 7.2 - Evoluzione del numero di punti vendita alimentari al dettaglio

	Nord-ovest			Nord-est			Centro			Sud			Italia		
	2014	2015	var. % 2015/14	2014	2015	var. % 2015/14	2014	2015	var. % 2015/14	2014	2015	var. % 2015/14	2014	2015	var. % 2015/14
Frutta e verdura	4.292	4.344	1,2	3.447	3.426	-0,6	4.487	4.649	3,6	9.105	9.446	3,7	21.331	21.865	2,5
Carni e prodotti a base di carne	5.763	5.708	-1,0	3.674	3.580	-2,6	5.192	5.158	-0,7	16.964	17.025	0,4	31.593	31.471	-0,4
Pesci, crostacei e molluschi	706	730	3,4	718	707	-1,5	1.553	1.594	2,6	6.016	5.621	-6,6	8.993	8.652	-3,8
Pane, torte, dolciumi e confetteria	3.458	3.494	1,0	2.274	2.249	-1,1	2.117	2.144	1,3	4.326	4.210	-2,7	12.175	12.097	-0,6
- pane	2.387	2.437	2,1	1.477	1.483	0,4	1.269	1.305	2,8	1.640	1.756	7,1	6.773	6.981	3,1
- torte, dolciumi, confetteria	984	977	-0,7	756	728	-3,7	807	797	-1,2	2.402	2.313	-3,7	4.949	4.815	-2,7
- altri non specificato	87	80	-8,0	41	38	-7,3	41	42	2,4	284	141	-50,4	453	301	-33,6
Bevande	1.546	1.608	4,0	1.148	1.202	4,7	1.464	1.500	2,5	2.117	2.170	2,5	6.275	6.480	3,3
Prodotti del tabacco	7.498	7.633	1,8	6.540	6.555	0,2	7.094	7.201	1,5	11.240	11.754	4,6	32.372	33.143	2,4
Altri prodotti alimentari in esercizi specializzati	2.576	2.828	9,8	1.649	1.730	4,9	2.132	2.413	13,2	5.394	5.521	2,4	11.751	12.492	6,3

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dello sviluppo economico, dati al 31 dicembre 2015.

rimanga la forma di vendita più diffusa nel nostro paese, i protagonisti assoluti del 2015 sono la specializzazione alimentare e le nuove forme di commercio online. La crescita dei negozi alimentari specializzati è infatti caratterizzata da 1.300 nuovi punti vendita, mentre le transazioni web dei *retailer on line* si presentano raddoppiate rispetto al 2014 con +12%. Anche la categoria ambulanti cresce del 3% rispetto all'anno precedente (+10% rispetto al 2010).

In generale, il commercio al dettaglio, misurato in proporzione ai residenti, risulta prevalere soprattutto nel Nord-est, nelle regioni piccole e a bassa densità. Il trend dell'ultimo periodo, tuttavia, mostra uno sviluppo del dettaglio al Sud, a beneficio dell'occupazione e segnale di crescita della piccola imprenditoria. La tabella 7.2 presenta il numero dei punti vendita per circoscrizione geografica, in riferimento alle principali categorie merceologiche alimentari. Il quadro risulta piuttosto diversificato: al Sud i punti vendita al dettaglio per il settore carni hanno una consistenza tripla rispetto al Nord-ovest e al Centro; per il settore pesci, crostacei e molluschi il Sud detiene il primato assoluto (anche rispetto al Centro) e così pure per la frutta e verdura. L'acquisto al dettaglio di questi prodotti testimonia ancora una volta l'importanza che il consumatore ripone nei piccoli rivenditori di fiducia, quali portatori di garanzia di qualità e di freschezza. Tuttavia, in termini tendenziali sono proprio questi i punti vendita che complessivamente, a livello nazionale, registrano una variazione negativa (-3,8% pesci, -0,4% carni), così come le pasticcerie e le confetterie (-2,7%). Frutta e verdura e pane crescono al Centro e al Sud e registrano +2/+3% a livello nazionale rispetto al 2014.

Per quanto riguarda la consistenza del commercio ambulante nel 2015 si registra una lieve flessione (-0,5%) a livello nazionale, in sostanziale tenuta rispetto al 2014. A diminuire sono soprattutto gli ambulanti operanti nel Sud (-1%), seguiti da quelli del Nord-est (-0,9%) e del Centro (-0,4%). L'unica area del paese nella quale il segno risulta lievemente positivo è il Nord-ovest (tab. 7.3).

Tab. 7.3 - *Consistenza del commercio alimentare ambulante e al dettaglio al di fuori di negozi, banchi e mercati*

	2014	2015	Var. % 2015/14
Nord-ovest	8.890	8.912	0,2
Nord-est	4.764	4.723	-0,9
Centro	7.159	7.132	-0,4
Sud	15.383	15.234	-1,0
Italia	38.210	38.016	-0,5

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dello sviluppo economico, dati al 31 dicembre 2015.

Nei primi dieci mesi del 2015, il valore delle vendite del commercio al dettaglio segna un aumento tendenziale dell'1% (ISTAT). Con riferimento allo stesso

periodo, il valore delle vendite mostra variazioni positive sia per gli alimentari sia per i non alimentari (rispettivamente, +1,4% e +0,6%). L'indice in volume delle vendite al dettaglio registra una variazione positiva rispetto a ottobre 2014 (+0,8%).

Le dinamiche relative alla distribuzione moderna sono presentate attraverso i dati AcNielsen (tab. 7.4). Sebbene le strutture distributive mantengano le storiche differenze dal punto di vista della loro concentrazione geografica, nel 2015 si registrano interessanti evoluzioni. Al Sud, infatti, crescono sostanzialmente tutte le tipologie distributive di piccola taglia: il numero dei supermercati aumenta del 3,4% (+2,8% le superfici/1.000 ab.) e anche quello delle superette del 2,1% (+2,8% le superfici/1.000 ab.), mentre i discount registrano una sostanziale tenuta, solo gli ipermercati arretrano con -2,2% (-0,6% le superfici/1.000 ab.). In generale, la crescita del Sud (+1,6%) risulta più marcata rispetto alla debole ripresa complessiva italiana (+0,1%). Nelle aree del Centro e del Nord, l'unica tipologia a mostrare segnali positivi è quella delle superette che, dopo un periodo di scarso sviluppo, ha avuto quest'anno una buona ripresa: +3,1% a livello nazionale. La piccola dimensione di questi negozi di prossimità, diffusi soprattutto nelle aree più marginali del paese (montagna o collina), ma anche nei centri urbani scarsamente popolati, mostra una nuova vitalità, come negozi di quartiere, anche nei grandi centri.

Ormai da un decennio i discount, dopo un rapido sviluppo, si sono radicati sempre di più sul territorio nazionale, attestandosi come concorrenti dei supermercati, allargando la gamma dei prodotti, inserendo i freschi, applicando quindi non più solo ed esclusivamente pure politiche di prezzo. Dopo la crescita esponenziale del numero dei punti vendita e anche delle insegne (non solo Lidl, ma anche Eurospin, Dico, In's, Prix Quality, Tuodì, Dpiù, MD Discount, Penny Market, Todis, LD Market, Ekom) nel 2015 si registra per la prima volta un segno negativo: -1,4% il numero dei punti vendita (-1,9% le superfici/1.000 ab.) a livello nazionale. L'area che ha subito maggiormente questo andamento è il Nord-ovest: -2% il numero dei punti vendita (-3% le superfici/1.000 ab.), ma anche il Centro segna un'inversione di tendenza consistente: -2,7% il numero dei punti vendita (-2,6% le superfici/1.000 ab.).

Lo sviluppo degli ipermercati e delle grandi superfici di vendita domina la distribuzione moderna italiana. Quest'ultima ha avuto un ruolo nel cambiamento delle abitudini del consumatore e mantiene il passo, sebbene con alcune ripercussioni dovute alla crisi. Per le categorie ipermercati e supermercati gli spazi di sviluppo al Sud sono ancora piuttosto elevati, mentre al Nord si può parlare di saturazione del mercato, poiché ha raggiunto i livelli delle aree europee più sviluppate (220 mq per 1.000 ab. a Nord-ovest, 224 mq per 1.000 ab. nel Nord-est).

Per quanto riguarda la rete dei supermercati, a Nord-est si registra il valore più

Tab.7.4 - Numero e superficie della Gdo

	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud		Italia	
	2015	var.% 2015/14	2015	var.% 2015/14	2015	var.% 2015/14	2015	var.% 2015/14	2015	var.% 2015/14
Supermercati										
Numero	1.773	1,1	1.823	-0,4	1.979	-0,5	2.739	3,4	8.314	1,1
Superficie (mq)	1.709.756	-0,1	1.665.787	-1,7	1.773.915	-0,6	2.078.621	2,8	7.228.079	0,2
Sup. media (mq)	964	-1,2	914	-1,3	896	-0,1	759	-0,6	869	-0,9
Sup. /1.000 ab.	106	-0,1	143	-1,7	129	-0,6	108	2,8	119	0,2
Ipermercati										
Numero	354	0,3	210	-0,9	158	-0,6	136	-2,2	858	-0,6
Superficie (mq)	1.845.551	0,3	946.027	-1,1	704.129	0,2	709.370	-0,6	4.205.077	-0,2
Sup. media (mq)	5.213	0,0	4.505	-0,1	4.457	0,8	5.216	1,6	4.901	0,4
Sup. /1.000 ab.	114	0,3	81	-1,1	51	0,2	37	-0,6	69	-0,2
Superette										
Numero	1.303	4,7	1.034	0,9	1.508	2,9	2.984	2,1	6.829	2,5
Superficie (mq)	367.342	5,2	289.106	1,0	427.278	3,3	841.776	2,8	1.925.502	3,1
Sup. media (mq)	282	0,6	280	0,1	283	0,5	282	0,7	282	0,5
Sup. /1.000 ab.	23	5,2	25	1,0	31	3,3	44	2,8	32	3,1
Discount										
Numero	1.130	-2,0	987	-1,2	1.170	-2,7	1.407	0,0	4.694	-1,4
Superficie (mq)	690.224	-3,0	617.751	-2,0	705.717	-2,6	833.213	-0,4	2.846.905	-1,9
Sup. media (mq)	611	-1,0	626	-0,8	603	0,1	592	-0,4	606	-0,5
Sup. /1.000 ab.	43	-3,0	53	-2,0	51	-2,6	43	-0,4	47	-1,9
Totale Super+Iper										
Numero	2.127	0,9	2.033	-0,4	2.137	-0,5	2.875	3,2	9.172	1,0
Superficie (mq)	3.555.307	0,1	2.611.814	-1,5	2.478.044	-0,4	2.787.991	1,9	11.433.156	0,1
Sup. media (mq)	1.672	-0,9	1.285	-1,0	1.160	0,2	970	-1,2	1.247	-0,9
Sup. /1.000 ab.	220	0,1	224	-1,5	180	-0,4	145	1,9	188	0,1
Totale generale										
Numero	4.560	1,2	4.054	-0,3	4.815	0,0	7.266	2,1	20.695	0,9
Superficie (mq)	4.612.873	0,0	3.518.671	-1,4	3.611.039	-0,4	4.462.980	1,6	16.205.563	0,1
Sup. media (mq)	1.012	-1,2	868	-1,1	750	-0,3	614	-0,4	783	-0,9
Sup. /1.000 ab.	286	0,0	302	-1,4	263	-0,4	232	1,6	267	0,1

Fonte: Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna. Rapporto 2015 - su dati Nielsen.

alto con 143 mq per 1.000 ab., mentre il Nord-ovest presenta ancora dei margini di sviluppo (106 mq per 1.000 ab.). Valori invertiti, invece, per quanto riguarda gli ipermercati: è il Nord-ovest con 114 mq per 1.000 ab. a prevalere sul Nord-est con 81 mq per 1.000 ab.

La specializzazione e le nuove forme web retail sono sempre più protagoniste. In netta crescita i punti vendita specializzati (specialisti drug), i discount, i superstore. La frammentazione dell'offerta, la crisi economica e le difficoltà del consumatore in generale favoriscono anche nel largo consumo i retailer specializzati. Il consumatore spende secondo criteri di risparmio, efficienza ma anche maggiori servizi e nuove esperienze di acquisto. Recentemente l'interesse è suscitato dall'offerta specializzata online, a portata di mano perché in grado di soddisfare esigenze particolari, stili alimentari precisi, di nicchia. Si riducono del 2% gli acquisti presso la GDO, mentre quelli dei canali specializzati aumentano del 5%. Gli operatori che operano con consegna a domicilio nel 2015 hanno visto aumentare le proprie vendite del 18%.

Lo scenario che si apre sul futuro pone la GDO di fronte a una vera e propria sfida con gli specializzati: per molto tempo la GDO ha offerto una gamma di prodotti assortiti per soddisfare i bisogni di molti. Lo strumento che utilizza è lo spazio sugli scaffali. Gli specializzati offrono una gamma di prodotti specifici molto più ampia rispetto a quanto possano ospitare gli scaffali delle GDO (limite fisico). Ecco allora che la distribuzione si sta attrezzando: già da qualche tempo si parla di GDO 2.0, smart e tecnologica che utilizzerà i *beacon* (installazioni digitali che consentono una interazione dello scaffale con i device mobili di ciascun singolo cliente). Il digitale sembra ormai imprescindibile, l'e-commerce sempre più utilizzato. Il punto vendita rimane centrale, ma dovrà offrire un'esperienza di acquisto al passo con la tecnologia.

Secondo un'indagine Netcomm il 61% degli utenti internet effettua un acquisto online almeno una volta ogni tre mesi, il 41,5% una volta al mese. Il giro d'affari in rete nel 2015 ha superato i 20 miliardi (+19,3% rispetto al 2014) che rappresentano il 3% delle vendite al dettaglio. Diffusa anche la modalità via App da smartphone (principale vettore per gli acquisti online) e tablet. Gli acquisti online per i beni alimentari sono ancora molto contenuti. Secondo le stime Nielsen i prodotti grocery (che comprendono alimentari e cura del corpo e della casa) producono circa 460 milioni di fatturato, ovvero lo 0,8% del mercato. Rispetto a Regno Unito, Francia e Germania, l'Italia è indietro, ma risulta ai primi posti per acquisti tramite smartphone dopo Regno Unito e paesi scandinavi. Nei primi sei mesi del 2016 la variazione delle vendite online di beni alimentari risulta pari a +34% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Strategie della distribuzione – Da un’analisi Nielsen dedicata alle vendite nella GDO in 21 paesi europei emerge che, nel quarto trimestre 2015, i prezzi della GDO in Europa hanno registrato il più basso tasso di crescita da oltre cinque anni (+1,3%). Il dato italiano è al di sotto della media con +0,3%. Le superfici di vendita sono aumentate di oltre il 30% negli ultimi dieci anni, portando l’Italia a un livello molto elevato di dotazione commerciale evoluta, tanto che è possibile affermare che sia stata ormai raggiunta la maturità nella capacità e nell’offerta. La dinamica dei consumi, invece, è stata caratterizzata da una costante diminuzione con un differenziale del 40% circa rispetto all’andamento della distribuzione. Nel 2015, tuttavia, come precedentemente illustrato, a sorpresa, si registra un nuovo aumento dell’area totale di vendita, sebbene il numero dei negozi cali. Fenomeno riscontrato soprattutto per le categorie distributive di taglia più piccola e per l’area Sud del paese. In questo processo di concentrazione dell’offerta si assiste alla formazione di centrali d’acquisto. Nel 2015, sulla base della superficie di vendita, la situazione appare piuttosto stabile (tab. 7.5).

Tab. 7.5 - *I principali gruppi di imprese della distribuzione alimentare moderna in Italia*

	Quota 2015 (%)	Punti vendita 2015 (n.)	Var. 2015-14 (n.)	Superficie 2015 (mq)	Var. 2015/14 (%)
Esd Italia	16,9	3.084	-194	2.753.998	-2,9
- Selex	10,8	1.808	-103	1.756.142	-2,3
- Agorà	2,1	404	27	343.267	9,1
- Aspiag	4,0	872	-118	654.589	-9,5
Centrale Coop-Sigma	15,8	2.801	-50	2.575.600	-0,1
- Coop	11,1	1.278	-16	1.806.955	-0,5
- Sigma	4,7	1.523	-34	768.645	0,7
Centrale Auchan-Crai	14,2	3.469	91	2.312.046	0,8
- Auchan	8,2	1.332	39	1.331.070	0,7
- Crai	2,9	1.059	169	464.136	20,2
- Sisa	2,9	987	-122	468.135	-13,7
-Coralis	0,3	91	5	48.705	14,1
Centrale Conad-Finiper	13,0	2.638	114	2.116.950	5,8
- Conad	10,7	2.417	108	1.735.397	6,6
- Finiper	2,3	221	6	381.553	2,2
Centrale Aicube	6,0	1.638	106	974.650	4,3
- Pam	3,4	754	12	556.022	-0,6
- VéGé	2,6	884	94	418.628	11,7
Carrefour	5,8	906	12	941.449	2,2
Lidl	2,8	583	13	456.771	3,7
Esselunga	2,8	151	5	455.866	6,0
Lillo	2,7	732	6	437.686	2,6
Bennet	2,3	68	-1	368.030	-1,1
C3	2,2	321	13	352.164	5,2
Rewe	1,4	322	-129	226.064	-37,6

Fonte: Il sistema agro-alimentare dell’Emilia-Romagna. Rapporto 2015.

Le prime quattro centrali d'acquisto rappresentano circa il 60% del mercato (in termini di superfici). Da segnalare nel 2015 la nuova Centrale Coop-Sigma. I due gruppi, dopo l'indagine avviata dall'Antitrust e dopo lo scioglimento di Centrale Italiana, hanno proseguito la loro collaborazione. Oggi Coop-Sigma rappresenta il 16% del mercato in termini di superficie di vendita, collocandosi al secondo posto dopo Esd Italia. Pertanto, Coop rimane il soggetto più importante a livello nazionale, protagonista del processo di aggregazione delle cooperative aderenti al Consorzio Coop Italia. Altri elementi che hanno segnato l'ultimo periodo sono l'ingresso di Aspiag/Despar nella centrale d'acquisto Esd Italia, mentre Il Gigante è entrato in Selex.

Auchan, che nel 2012 aveva stretto alleanza con Crai e dato vita a una propria centrale d'acquisti, si lega anche a Sisa e Coralys per coprire, soprattutto al Sud, il segmento dei piccoli supermercati (l'insegna Simply ha completamente sostituito Sma). Tra gli altri operatori attivi sul territorio nazionale troviamo Conad-Finiper, specializzato nei supermercati, in crescita sostenuta (+5,8%), insieme a Carrefour (+2,2%). Infine, Esselunga, che raggiunge il fatturato più elevato (16.000 euro/mq) con una variazione positiva delle superfici pari al 6% rispetto al 2014, è l'unica che non fa parte di una centrale d'acquisto, ma si colloca in solitaria sul mercato, senza alleanze e senza accordi di rete.

In generale, la redditività della GDO è crollata con la crisi dei consumi, mentre l'industria alimentare dimostra una buona tenuta, mantenendosi nella media europea. Il fatturato italiano della grande distribuzione alimentare nel 2015, secondo il Rapporto Coop (2016) è di circa 44,7 milioni di euro, in crescita rispetto all'anno precedente (+1,8%). Per quanto riguarda le quote di mercato 2015, considerando i primi cinque operatori della GDO, si osserva che esse sono così distribuite: Regno Unito 76%, Francia 73%, Germania 68% e Spagna 62%. L'Italia detiene una quota pari al 52% (Nielsen Europe Universe).

Anche nel 2015 Coop si conferma primo operatore italiano, con una quota di mercato pari all'11,1%, una superficie di vendita di oltre 1,8 milioni di mq e una media di superficie per punto vendita pari a 1.414 mq. Il secondo operatore è Selex, 10,8% la quota di mercato, 1,7 milioni i mq di superficie e una media di 971 mq a punto vendita. Conad risulta al terzo posto con una quota di mercato e una superficie totale di vendita equivalenti a Selex, ma con una superficie media dei punti vendita lievemente inferiore (718.000 mq). Il quarto operatore in Italia è Auchan con l'8,2% del mercato, una superficie totale di vendita di 1,3 milioni di mq e una media per punto vendita di poco inferiore ai 1.000 mq. Carrefour risulta al quinto posto, la sua quota di mercato si attesta sul 6% con negozi di notevole dimensione (media pari a 1.039 mq).

La tabella 7.6 permette di apprezzare le scelte compiute dalla grande distribuzione per quanto riguarda le tipologie di negozio nelle circoscrizioni geografiche.

Tab. 7.6 - Incidenza percentuale delle diverse tipologie distributive sul totale delle vendite della Gdo

	Ipermercati (>8.000 mq)	Ipermercati (4.500/7.999 mq)	Superstore mini-iper (2.500/4.499 mq)	Supermercati (400/2.499 mq)	Libero servizio (100/399 mq)	Discount	Totale dettaglio moderno organizzato alim.
Nord-ovest	0,9	2,1	3,4	30,4	42,0	21,1	100,0
Nord-est	0,5	1,0	2,5	33,3	44,1	18,7	100,0
Centro	0,2	1,0	1,7	33,1	43,9	20,2	100,0
Sud	0,3	0,4	0,8	27,1	55,0	16,5	100,0
Italia	0,4	1,0	1,9	30,2	48,0	18,6	100,0

Fonte: Federdistribuzione.

Gli investimenti sono stati orientati soprattutto verso “superstore mini ipermercati” e supermercati. Gli ipermercati collocati all’interno dei centri commerciali cambiano, diventano luoghi più attraenti, vi è un’attenzione spinta verso la qualità e i prodotti freschi oppure alcuni sperimentano location essenziali e strategie che puntino su una gamma ridotta di prodotti primo prezzo e a marchio del distributore. La ricerca del vantaggio competitivo attraverso il contenimento dei prezzi di vendita, la politica dei prodotti primo prezzo e delle *private label* risultano, pertanto, le strategie più adottate. Tuttavia, il 2015 è stato un anno di crisi per i prodotti a marchio, in calo dell’1,4% rispetto al 2014. Ciò ha spinto verso costanti promozioni soprattutto delle *private label*. Secondo AcNielsen nel 2015 le promozioni adottate in maniera costante sono state applicate al 16% delle referenze e hanno rappresentato il 31% del fatturato. Tuttavia, per la prima volta le promozioni evidenziano un minore interesse da parte del consumatore, il quale non le considera più un motivo così importante per cambiare negozio. Le promozioni crescono al Sud, mentre calano al Centro-nord. Anche la domanda del consumatore verso le *private label* diventa più qualificata: la percentuale di vendite a valore della fascia primo prezzo cala del 18,3%, mentre crescono rispettivamente del 15,2% e del 9% la fascia premium e la fascia green.

Le vendite si distribuiscono in maniera disomogenea tra le diverse aree territoriali e le diverse tipologie di negozio. Il Nord-est risulta l’unica area nella quale crescono i fatturati di largo consumo. Il Sud invece è sempre in difficoltà poiché crescono lievemente i volumi di vendita, ma questi ultimi non si raccordano con il valore. In generale, il mercato distributivo italiano è quello che ha subito maggiormente la crisi in termini di mancata crescita delle quantità vendute, più bassa dinamica dei prezzi e forte tensione competitiva, rispetto ai principali paesi europei.

Ma a giocare un ruolo fondamentale in questo periodo sono i nuovi stili alimentari che condizionano la scelta dei negozi. L’importanza dell’innovazione per soddisfare nuovi bisogni da un lato, e l’offerta di nuovi prodotti in grado

di rispondere alla ricerca del “valore” (prodotti ecologici, biologici, salutistici) dall'altro, sono i due versanti sui quali sono impegnati i grandi colossi del mercato. Secondo il rapporto Coop 2016, il prezzo, infatti, a un decennio dall'inizio della crisi economica, è l'unico parametro di riferimento per gli acquisti alimentari solo per un terzo degli italiani (in Europa il dato medio è più alto, pari al 47%). Per il 27% sono molto importanti la comodità e la facilità di raggiungere il luogo di acquisto (in Europa il dato medio è più basso, pari al 13%). Solo un sesto dei consumatori italiani ritiene importante la marca del prodotto, mentre più della metà considera importante leggere l'etichetta. La consapevolezza dei consumatori italiani è notevolmente aumentata nell'ultimo decennio, infatti, in Europa risultano i più attenti ai valori nutrizionali.

I consumi alimentari

Evoluzione strutturale e congiunturale della spesa alimentare – Nel 2015 il reddito disponibile per le famiglie è aumentato dello 0,4% rispetto al 2014 e dell'1,1% se confrontato con il 2013. La spesa media mensile risulta pari a 2.499,37 euro (valori correnti). Quest'anno è dunque caratterizzato dal segno positivo, sebbene l'entità della crescita sia ancora molto contenuta: è infatti il primo anno di ripresa del PIL (+0,8%), aumenta il reddito disponibile e la stabilità della propensione al risparmio delle famiglie, l'inflazione è stata prossima allo zero (+0,1%).

La spesa complessiva a valori correnti delle famiglie nel 2015 è cresciuta dell'1,5% rispetto al 2014 ed è pari a 1.010 miliardi di euro (tab. 7.7). La voce che pesa di più è quella delle spese per abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili (23,8%), al secondo posto le spese per alimentari e bevande (14,3%) e le spese per la sanità (12%). Seguono le spese per alberghi e ristoranti (9%) e ricreazione e cultura (6,7%). L'unica voce di spesa con una variazione negativa nel 2015 è quella delle comunicazioni (-0,6%). L'incremento maggiore di spesa nell'ultimo anno è da attribuire all'istruzione (+4,8%) e alla sanità (+3,5%). La spesa mensile per beni e servizi non alimentari risulta stabile (2.057,87 euro in media al mese), mentre diminuisce quella per comunicazioni (-4,2%). Di segno positivo, invece, la spesa per servizi ricettivi e di ristorazione che dopo un biennio di calo si attesta su 122,39 euro mensili (+11% rispetto al 2014). Di un certo rilievo anche la variazione della spesa dedicata a beni e servizi ricreativi, spettacoli e cultura (+4,1%, 126,41 euro).

La spesa alimentare nel 2015 (valori correnti) mostra un incremento soprattutto nell'acquisto dei prodotti freschi, frutta e verdura. L'aumento della domanda di questi beni favorisce il processo di aumento dei prezzi, ma è possibile individuare anche altri fattori che hanno contribuito all'andamento. Ad esempio, il clima

Tab. 7.7 - *Evoluzione della spesa delle famiglie italiane per tipologia di consumi*

(miliardi di euro)

	Valori correnti				Valori concatenati (2010)				Var. % 2015/14	
	2012	2013	2014	2015	2012	2013	2014	2015	correnti	concatenati
Alimentari e bevande non alcoliche	142,8	142,6	142,2	144,3	135,5	132,2	131,8	132,3	1,5	0,4
Bevande alcoliche, tabacchi e narcotici	41,8	41,1	41,1	41,9	39,3	38,1	38,1	37,9	1,9	-0,3
Vestitario e calzature	62,8	61,5	62,8	63,7	61,5	60,0	61,1	62,0	1,3	1,4
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	237,5	241,0	237,8	240,1	221,8	221,6	218,3	221,3	1,0	1,4
Mobili, elettrodomestici e manutenzione della casa	63,8	61,9	62,1	62,9	62,1	59,3	59,7	60,2	1,3	0,9
Sanità	32,8	32,7	33,6	34,8	29,7	29,3	29,7	30,4	3,5	2,4
Trasporti	122,1	118,0	119,7	121,0	105,9	101,3	102,0	106,3	1,1	4,0
Comunicazioni	26,8	24,8	23,3	23,1	27,7	27,1	27,5	27,9	-0,6	1,3
Ricreazione e cultura	68,4	64,0	65,3	67,8	67,9	63,4	64,7	67,0	3,7	3,5
Istruzione	10,2	10,0	10,1	10,6	9,7	9,3	9,2	9,5	4,8	3,2
Alberghi e ristoranti	95,8	95,9	97,7	100,1	92,4	91,1	92,0	93,1	2,4	1,1
Beni e servizi vari	96,3	95,7	99,3	100,1	93,8	92,3	94,9	96,1	0,8	1,3
Totale consumi delle famiglie	1.001,0	989,2	995,0	1.010,5	947,1	924,7	928,5	943,8	1,5	1,6

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Contabilità nazionale.

Tab. 7.8 - *Evoluzione dei consumi alimentari in Italia, per categorie*

(miliardi di euro)

	Valori correnti				Valori concatenati (2010)				Var. % 2015/14	
	2000	2005	2014	2015	2000	2005	2014	2015	correnti	concatenati
Pane e cereali	18,4	21,4	24,4	24,6	24,8	25,8	22,8	22,9	0,7	0,5
Carne	26,5	30,3	33,6	33,7	34,5	34,5	31,2	31,4	0,5	0,5
Pesce e frutti di mare	8,7	10,1	10,1	10,3	11,6	11,6	9,0	9,2	2,6	1,6
Latte, formaggi e uova	15,7	17,6	19,2	19,4	19,9	19,9	17,5	17,9	1,2	1,8
Oli e grassi	4,7	5,2	4,5	4,6	5,9	5,8	4,2	4,2	2,7	- 1,2
Frutta	10,3	11,8	12,2	12,5	12,8	12,7	11,4	11,3	2,6	- 0,7
Vegetali	14,5	17,3	18,7	18,9	19,1	18,9	17,6	17,0	1,5	- 3,6
Zucchero, marmellata, miele, cioccolato e pasticceria	5,0	5,6	6,2	6,3	6,4	6,3	5,6	5,8	2,4	2,8
Generi alimentari ¹	2,0	2,3	2,7	2,8	2,3	2,4	2,5	2,6	2,0	2,3
Bevande non alcoliche	9,7	10,5	10,8	11,1	11,5	11,5	9,8	10,1	2,7	2,7
Caffè, tè e cacao	3,4	3,4	4,0	4,1	4,0	3,9	3,4	3,4	2,5	1,7
Acque minerali, bevande gassate e succhi	6,3	7,1	6,8	7,0	7,5	7,6	6,4	6,6	2,9	3,3
Bevande alcoliche	7,1	8,7	9,1	9,1	9,0	9,7	7,9	7,9	0,8	- 0,2

¹ Non altrimenti classificati.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Contabilità nazionale.

particolarmente mite, sia d'inverno che a primavera, favorendo la maturazione anticipata di numerose colture e una relativa maggiore scarsità di offerta nel periodo estivo, ovvero durante i picchi di consumo, ha influito sull'aumento dei prezzi di vendita. La variazione positiva (valori correnti) più consistente si registra per le bevande e i succhi (+2,9%), per oli e grassi (+2,7%), per frutta e pesce, frutti di mare (entrambi +2,6%), caffè, tè e cacao (+2,5%) e i prodotti di pasticceria (+2,4%). Fanalino di coda latte, uova e formaggi con +1,2% (tab. 7.8).

Anche nel 2015 il consumatore ha assunto un comportamento sobrio che mira alla massimizzazione del binomio qualità-prezzo. La crisi economica ha indotto molte famiglie italiane a ridurre i consumi e a modificarne gli standard, sia per quanto riguarda la spesa alimentare che quella non alimentare. Le differenze nei livelli di reddito delle famiglie influiscono sui livelli di spesa che a livello territoriale risultano più elevati al Nord rispetto al Centro, al Sud e alle Isole. La spesa media dei prodotti alimentari e bevande analcoliche nel 2015 è aumentata nel complesso dell'1,2% ed è pari a 441,50 euro al mese (436,06 euro nel 2014) (tab. 7.9). La variazione positiva più significativa si registra per la frutta con +4,5% rispetto al 2014 (da 38,71 a 40,45 euro mensili) e per acque minerali, bevande analcoliche, succhi di frutta e verdura con +4,2% (da 19,66 a 20,48 euro mensili). Seguono oli e grassi con una variazione di +3,8%, i pesci e prodotti ittici (+2,7%) e zucchero, confetture, miele, cioccolato e dolci (+2,3%). Anche la spesa per le carni, in diminuzione costante negli ultimi quattro anni, torna a segnare il segno più (+1,1%) con una spesa mensile che si attesta su 98,25 euro mensili. L'unica variazione negativa a livello nazionale si registra invece per latte, formaggi e uova (-1,2%).

I valori più elevati di spesa si registrano al Nord: 2.836,32 euro a Nord-ovest e 2.757,32 a Nord-est. La quota per la spesa alimentare, pari al 17,7% del totale a livello nazionale, sale al 22,1% al Sud e al 21,6% nelle Isole, mentre è sotto il 16% al Nord e al 17,5% al Centro.

Per quanto riguarda la spesa per beni e servizi non alimentari a pesare è soprattutto la voce abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili, che passa dal 36,7% del 2014 al 36,1% del 2015. A influire sulla diminuzione anche l'andamento dei prezzi di energia elettrica, gas e altri combustibili (-2,7%). La spesa per trasporti rimane stabile rispetto all'anno precedente (10,6%).

Negli ultimi dieci anni la popolazione italiana è cambiata, sono aumentati i single e le famiglie mono-nucleo, la presenza di stranieri e cittadini provenienti da diverse parti del mondo, e sono cambiati anche gli stili alimentari: meno tempo e disponibilità per la preparazione dei pasti, mentre è cresciuta la frequenza dei pasti fuori casa, l'acquisto di cibi pronti e confezioni monodose, e la scoperta di prodotti etnici e la moda di preparazioni, come il sushi, e l'impiego in cucina di spezie, come lo zenzero e la curcuma, di ingredienti come la quinoa, e ancora

Tab. 7.9 - Spesa media mensile familiare per aree geografiche

	Nord-ovest				Nord-est				Centro				Sud				Isole				Italia			
	2015		2015/14		2015		2015/14		2015		2015/14		2015		2015/14		2015		2015/14		2015		2015/14	
	var. %		var. %		var. %		var. %		var. %		var. %		var. %		var. %		var. %		var. %		var. %		% var.	
Capitolo di spesa	2015	2015/14	2015	2015/14	2015	2015/14	2015	2015/14	2015	2015/14	2015	2015/14	2015	2015/14	2015	2015/14	2015	2015/14	2015	2015/14	2015	2015/14	2015	2015/14
Pane e cereali	75,6	-2,1	76,6	1,6	72,9	0,7	70,7	2,2	71,2	1,8	73,8	0,5	73,8	0,5	73,8	0,5	73,8	0,5	73,8	0,5	73,8	0,5	73,8	0,5
Carni	101,3	3,2	87,1	-1,0	103,9	0,2	102,0	0,3	92,4	2,5	98,3	1,1	92,4	2,5	98,3	1,1	92,4	2,5	98,3	1,1	92,4	2,5	98,3	1,1
Pesci e prodotti ittici	31,4	4,3	32,4	4,7	38,6	3,2	43,4	1,3	38,6	-1,3	36,4	2,7	38,6	-1,3	36,4	2,7	38,6	-1,3	36,4	2,7	38,6	-1,3	36,4	2,7
Latte, formaggi e uova	61,4	1,9	60,3	-2,5	57,3	-1,3	58,0	-1,1	47,2	-7,7	58,1	-1,2	47,2	-7,7	58,1	-1,2	47,2	-7,7	58,1	-1,2	47,2	-7,7	58,1	-1,2
Oli e grassi	14,3	6,3	13,6	-1,7	15,2	8,7	14,6	3,8	13,3	-2,8	14,3	3,8	13,3	-2,8	14,3	3,8	13,3	-2,8	14,3	3,8	13,3	-2,8	14,3	3,8
Frutta	40,4	5,8	42,1	4,9	43,0	4,9	39,3	1,9	35,0	4,4	40,5	4,5	35,0	4,4	40,5	4,5	35,0	4,4	40,5	4,5	35,0	4,4	40,5	4,5
Vegetali	57,9	-1,4	58,6	2,2	62,0	-0,3	60,7	2,5	51,8	-3,3	58,8	0,2	51,8	-3,3	58,8	0,2	51,8	-3,3	58,8	0,2	51,8	-3,3	58,8	0,2
Zucchero, confetture, miele, cioccolato e dolciumi	20,1	6,6	20,5	2,8	18,0	-3,3	17,6	4,9	15,1	-5,5	18,7	2,3	15,1	-5,5	18,7	2,3	15,1	-5,5	18,7	2,3	15,1	-5,5	18,7	2,3
Piatti pronti e altre preparazioni alimentari (prodotti alimentari n.a.c. ¹⁾	12,0	2,8	10,7	-2,9	10,0	3,0	8,7	4,6	7,0	-16,9	10,1	0,2	7,0	-16,9	10,1	0,2	7,0	-16,9	10,1	0,2	7,0	-16,9	10,1	0,2
Caffè, tè e cacao	11,7	-4,7	12,3	-1,0	13,2	6,2	12,2	4,4	11,7	6,0	12,2	1,2	11,7	6,0	12,2	1,2	11,7	6,0	12,2	1,2	11,7	6,0	12,2	1,2
Acque minerali, bevande analcoliche, succhi di frutta e verdura	21,0	4,0	19,0	1,3	20,6	4,6	19,1	6,7	24,6	4,4	20,5	4,2	24,6	4,4	20,5	4,2	24,6	4,4	20,5	4,2	24,6	4,4	20,5	4,2
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	447,0	1,8	433,1	0,8	454,6	1,2	446,1	1,7	408,0	-0,5	441,5	1,2	408,0	-0,5	441,5	1,2	408,0	-0,5	441,5	1,2	408,0	-0,5	441,5	1,2
SPESA MEDIA MENSILE ²	2.836,3	1,3	2.757,3	-0,7	2.599,7	-0,3	2.019,5	0,8	1.891,8	1,1	2.499,4	0,4	1.891,8	1,1	2.499,4	0,4	1.891,8	1,1	2.499,4	0,4	1.891,8	1,1	2.499,4	0,4

¹ Prodotti alimentari non altrove classificati, includono sale, spezie, condimenti e alimenti per bambini.² Totale spesa alimentare e non alimentare.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

le bacche goji, i noodles. Inoltre, il 2015 è stato l'anno di EXPO, e questo ha contribuito ad ampliare le conoscenze e ha consentito di apprezzare culture culinarie di ogni parte del mondo. Secondo il Rapporto Coop 2016 il 75% degli italiani acquista prodotti etnici soprattutto nei supermercati (48,3%), in particolare cibo cinese o giapponese (38,8%) oppure messicano (27,7%). Di recente si è assistito anche all'ascesa dei cosiddetti "supercibi", quei prodotti presentati come aventi proprietà benefiche, curative, di cui fanno parte spezie e prodotti alimentari tradizionali provenienti anche da altre culture (zenzero, peperoncino, capperi, frutti rossi, kombu, seitan, ecc.). La loro assunzione promette la riduzione del rischio di cancro, l'effetto positivo sull'invecchiamento dei tessuti, sull'assorbimento dei cibi. Un altro fenomeno in aumento è quello dei cibi "senza" (senza olio di palma, senza glutine, senza lattosio, senza sale) e dei sostitutivi dei pasti (barrette, integratori, pillole sostitutive di vitamine, minerali, nutrienti vari, ecc.). Rilevante l'aumento degli alimenti senza glutine, soprattutto dolci (+25,4%), pane (+41,9%), pasta (+19,5%), non solo perché aumenta la popolazione dei celiaci ma anche perché considerati impropriamente più salutari dai consumatori. Il 2015 è stato l'anno del "senza olio di palma" ma anche dei prodotti vegani confezionati. Ammonta a 2,5 miliardi il giro d'affari degli integratori. Il consumatore cerca sempre più alimenti che rispettino la salute e il benessere, e si affida sempre più all'informazione reperibile sul web e sui social media. Fattori tradizionali come prezzo, promozioni, pubblicità e marca lasciano il posto alla rete, ma anche all'aumentata consapevolezza degli sprechi alimentari e della necessità di un ridotto impatto ambientale. Sempre secondo il Rapporto Coop 2016, il 34% degli italiani vorrebbe sperimentare, trovare sugli scaffali prodotti per uno stile di vita sano, come i prodotti biologici, integrali, ad alta digeribilità, funzionali. Si conferma protagonista il biologico, un mercato che si consolida sempre più (+21% l'incremento del giro d'affari del biologico nel 2015). Grazie all'aumento della gamma dei prodotti (+26% solo nel 2015), essi rappresentano il 3% del valore della spesa alimentare. Secondo il Rapporto Eurispes, crescono i vegetariani e i vegani: la popolazione vegetariana in Italia è stimata pari al 7,1%, quella vegana all'1%, pertanto l'8% della popolazione non assume carne e prodotti animali. A spingere verso queste nuove tendenze vi sono spesso motivi di salute (46,7%), non solo motivi etici di sensibilità verso gli animali (30%) o di rispetto dell'ambiente (12%). E la grande distribuzione si adegua, si attrezza per coprire anche questo segmento del mercato.

Parte seconda

I fattori della produzione agricola

Il mercato fondiario

La situazione generale

Il prezzo della terra nel 2015 è diminuito per il quarto anno consecutivo ritornando sotto la soglia dei 20.000 euro per ettaro, come media nazionale (tab. 8.1). L'indagine annuale svolta dalle sedi regionali CREA conferma le attese degli operatori che ormai da anni registrano una stasi del mercato fondiario e una progressiva flessione dei valori fondiari (in media -0,8% rispetto al 2014), anche se la riduzione dei prezzi rimane su livelli tutto sommato molto contenuti. I ribassi maggiori si sono registrati nelle zone di pianura e nelle regioni settentrionali, a conferma di un'evoluzione delle quotazioni in controtendenza, negli ultimi anni, con quanto avvenuto nel passato quando la forbice dei prezzi della terra era particolarmente marcata soprattutto nel confronto tra Nord e Sud. In sostanza mentre nelle regioni del Centro-sud continua a permanere una sostanziale stabilità, nelle regioni settentrionali emergono sempre più chiaramente segni di cedimento delle quotazioni, che si stanno portando su valori più coerenti con l'effettiva redditività di gran parte delle produzioni agricole.

Grazie agli elevati livelli raggiunti dai valori fondiari nelle regioni del Nord (mediamente da due a quattro volte superiori a quelli registrati nel Centro-sud) il patrimonio fondiario è concentrato per il 61% in queste regioni, malgrado la superficie agricola rappresenti il 36% della SAU nazionale. I valori fondiari più alti si riscontrano in tre regioni (Veneto, Trentino-Alto Adige e Liguria), dove le colture di pregio – viticole in particolare –, la scarsità di superfici agricole (Trentino-Alto Adige e Liguria) e la dispersione urbanistica (Veneto) hanno portato i prezzi a livelli difficilmente compatibili con l'effettiva redditività agricola.

Proprio il rapporto tra prezzo della terra e rendimento economico potrebbe essere la chiave per interpretare l'attuale andamento dei valori fondiari. In effetti sembra mancare sempre più la spinta a comprare terra in risposta alle attese di ulteriori incrementi dei valori fondiari e alle buone prospettive in termini di redditi-

vità dell'impresa. Rispetto allo scorso decennio sono sempre più numerosi i casi in cui l'offerta supera la domanda, anche se poi la disponibilità a vendere non scende mai sotto certi livelli di prezzo, determinando una paralisi delle contrattazioni.

Tab. 8.1 - *Evoluzione dei valori fondiari medi - 2015*

	Zona altimetrica					Totale
	montagna interna	montagna litoranea	collina interna	collina litoranea	pianura	
Valori per ettaro in migliaia di euro						
Nord-ovest	5,8	17,2	24,7	96,8	33,2	26,1
Nord-est	29,9	-	43,5	30,5	44,1	40,6
Centro	9,7	24,0	14,9	16,6	22,6	14,9
Sud	6,4	9,8	12,1	17,1	17,7	12,9
Isole	5,7	7,1	7,5	8,8	14,1	8,5
Totale	11,8	8,9	15,6	14,7	31,4	19,9
Variazione percentuale 2015/14						
Nord-ovest	0,0	1,3	-0,3	1,9	-1,6	-1,2
Nord-est	-0,1	-	-0,4	-0,3	-1,9	-1,4
Centro	-0,4	0,0	-0,2	-1,3	0,1	-0,4
Sud	0,2	0,0	-0,4	0,4	0,4	0,1
Isole	0,5	0,4	0,6	-0,2	0,1	0,3
Totale	0,0	0,2	-0,2	-0,1	-1,4	-0,8

I dati presenti in questa tabella non sono confrontabili con quelli pubblicati nei volumi precedenti dell'Annuario dell'agricoltura italiana. Per un aggiornamento sulla metodologia di stima e per un maggior dettaglio della banca dati sui valori fondiari è possibile consultare le pagine web dell'Indagine sul mercato fondiario (<http://www.inea.it:8080/mercato-fondiario>).

Fonte: CREA, Banca dati dei valori fondiari.

D'altra parte l'aggiustamento delle quotazioni, sostanzialmente stabili se non in flessione dalla fine dello scorso decennio, potrebbe essere valutato anche in senso positivo, dato che consentirebbe agli imprenditori più dinamici di aumentare la dimensione aziendale tramite l'acquisto di terra e, va sottolineato, anche di rinforzare il patrimonio generato dal risparmio familiare. In realtà, malgrado la progressiva riduzione del prezzo della terra, l'attività di compravendita continua a essere molto al di sotto di quanto registrato fino al 2005, con un numero di atti notarili inferiore di oltre il 40% rispetto a dieci anni prima. I dati più recenti, forniti dall'ISTAT, si riferiscono agli atti notarili registrati nel 2014, che hanno evidenziato un ulteriore calo delle compravendite di terreni a destinazione agricola (-3,3%), dopo il lieve recupero registrato nel 2013. Anche le transazioni di altre tipologie di terreni e le alienazioni a titolo gratuito hanno evidenziato significative riduzioni.

Sul fronte dell'attività di compravendita va segnalato uno studio effettuato dall'Osservatorio sul mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate che, per la prima volta in Italia, ha presentato una stima della superficie agricola com-

pravenduta a livello nazionale¹. In estrema sintesi, nei due anni presi in esame (2011 e 2012), è risultata una superficie agricola catastale (comprensiva anche della superficie forestale considerata nel Catasto terreni come una specifica “qualità di coltura”) compravenduta pari rispettivamente a 237.930 e 136.773 ettari, che corrispondono allo 0,5/0,9% della superficie agricola-forestale complessiva. Dal punto di vista territoriale non si notano differenze significative tra i valori espressi dalle singole circoscrizioni territoriali.

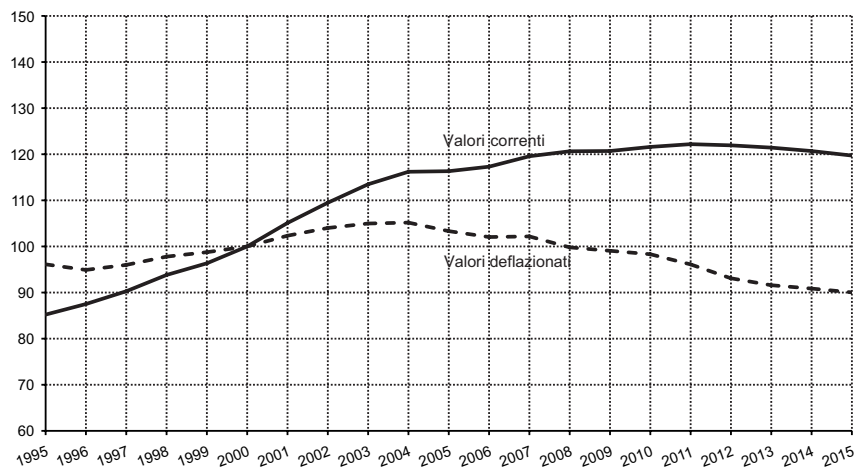
Secondo gli operatori intervistati durante l'indagine, l'accesso al credito viene considerato uno dei maggiori fattori limitanti per quanti sono interessati all'acquisto, anche se grazie ai tassi di interesse sempre più contenuti e alla rinnovata disponibilità degli istituti bancari si nota negli ultimi due anni un incremento significativo delle erogazioni di mutui, che stanno gradualmente recuperando i livelli raggiunti nel periodo pre-crisi. In particolare le erogazioni di nuovi mutui per l'acquisto di immobili rurali secondo la Banca d'Italia hanno avuto un aumento del 43%, per un valore pari a 420 milioni di euro.

Una nota parzialmente positiva viene dal confronto tra prezzi correnti e inflazione. In sostanza sembra essersi progressivamente affievolita la tendenza alla riduzione in termini reali – al netto dell'inflazione – del patrimonio fondiario. A fronte di un tasso di inflazione pari a 0,1%, il valore del patrimonio fondiario ha subito una diminuzione dello 0,9%, sostanzialmente in linea con la riduzione dei valori a prezzi correnti (fig. 8.1), mentre a livello territoriale le riduzioni risultano superiori alla media nelle regioni del Nord (-1,4%) e inferiori in quelle dell'Italia centrale (-0,5%) e del Mezzogiorno (+0,1%). Con tassi di inflazione vicini allo zero potrebbe venir meno anche la motivazione a considerare i beni immobili come beni rifugio. Peraltro uno degli effetti in controtendenza riguarda il rinnovato interesse di grandi investitori per realtà agricole di grande pregio – in genere aziende vitivinicole situate in zone DOC molto rinomate –, stimolato dalla ricerca di rendimenti più attraenti rispetto ai tassi di interessi del mercato obbligazionario, ma senza il rischio di un'improvvisa svalutazione del capitale.

La banca dati dei valori fondiari del CREA consente di analizzare il prezzo della terra a livello di regione agraria, evidenziando le correlazioni esistenti tra valore della terra, caratteristiche orografiche e dinamiche demografico-economiche. Malgrado la tendenza a un incremento relativamente maggiore dei valori nelle regioni del Centro-sud rispetto al Nord, risulta ancora evidente dalla figura 8.2 la polarizzazione tra i valori fondiari molto elevati della pianura padana e di poche altre zone pianeggianti costiere – dove prevale l'agricoltura intensiva e la

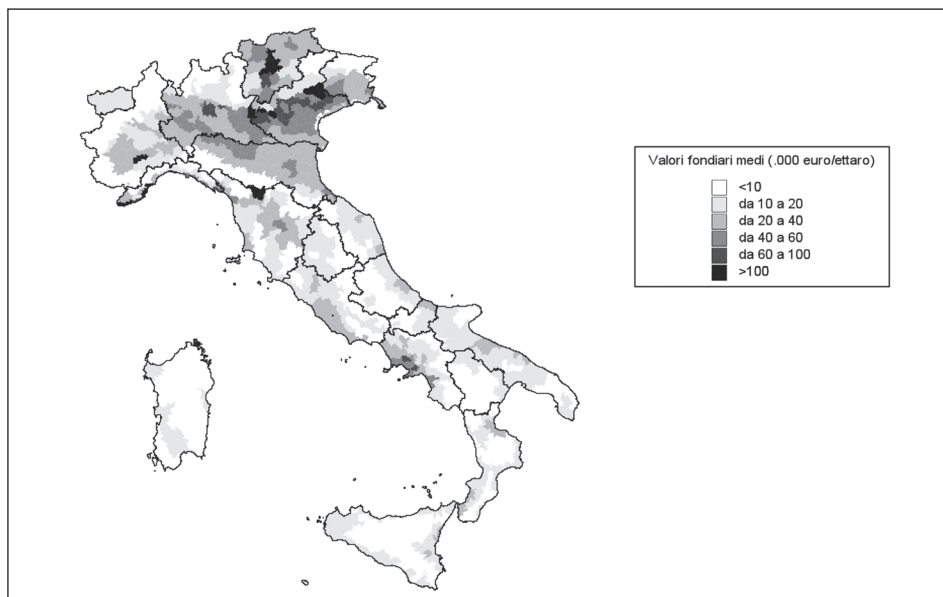
¹ In realtà l'analisi non tiene conto delle province di Trento, Bolzano, Trieste e Gorizia che non utilizzano il catasto non tavolare. Si veda Quaderni di Ricerca dell'OMI – 2015.

Fig. 8.1 - *Indice dei prezzi correnti e dei prezzi deflazionati dei terreni agricoli in Italia (2000=100)*



Fonte: CREA, Banca dati dei valori fondiari.

Fig. 8.2 - *Valore medio dei terreni per regione agraria - 2015*



Nella figura sono riportati i valori fondiari medi dei terreni a livello di regione agraria. I valori sono stati ottenuti come media delle quotazioni rilevate per ogni tipo di coltura nella regione agraria, ponderata sulla superficie investita per le diverse colture. Si tratta, quindi, di un valore che può nascondere una forte variabilità all'interno dell'area, ma che risulta comunque indicativo della situazione emergente nel mercato fondiario locale.

Fonte: CREA, Banca dati dei valori fondiari.

pressione dell'urbanizzazione è molto forte – e le zone interne del Centro-sud – dove la marginalità economica si associa a valori fondiari medio-bassi. Prezzi della terra elevati si riscontrano in zone circoscritte del cuneese, della costa ligure, nel pistoiese e lungo la Val d'Adige. Le alte quotazioni sono il risultato di un'agricoltura estremamente intensiva e di pregio (ad es. vini Doc), associata alla scarsità di terreni adatti a questo tipo di produzioni. In alcune aree di notevole estensione (ad es. Veneto) sembrano prevalere anche fattori extragricoli come la debolezza della pianificazione urbanistica che, associata con un marcato dinamismo dell'economia locale, ha generato un'inflazione dei valori fondiari ben al di là della redditività garantita dalle principali coltivazioni. I prezzi medi più bassi si riscontrano lungo la dorsale appenninica e in molte aree dell'arco alpino, a conferma di una marginalità di queste aree sia in termini geografici che di sviluppo economico. Infine, le condizioni pedoclimatiche particolarmente severe della Sardegna spiegano largamente il basso prezzo medio che si riscontra in gran parte dell'isola.

È probabile che la scarsa attività di compravendita sia dovuta, più che altro, alle continue difficoltà di alcuni comparti produttivi (grandi colture, latte e carne, ad esempio) e alla volatilità dei mercati agricoli che deprimono la redditività delle imprese e l'interesse dei potenziali investitori. Da notare che gli imprenditori agricoli professionali hanno continuato a sostenere la domanda di terreni, ma con i redditi in calo è diventato sempre più difficile avere una sufficiente dotazione finanziaria per l'acquisto di terra. In un simile contesto quanti desiderano aumentare la scala aziendale si orientano verso l'affitto – in continua crescita – che richiede impegni finanziari inferiori e si caratterizza per una maggiore flessibilità. Anche le incognite sul futuro della Politica agricola comune aumentano l'incertezza e deprimono l'interesse di altre categorie di investitori di origine extragricola, un tempo maggiormente presenti nel mercato fondiario, soprattutto nelle regioni settentrionali. In controtendenza sembra essere soltanto il mercato dei diritti d'impianto che, in attesa dell'entrata in vigore del nuovo sistema di autorizzazione, ha presentato una notevole vivacità soprattutto nelle regioni del Nord-est, dove il settore vitivinicolo sta registrando una continua crescita che ha spinto i viticoltori ad acquisire nuovi diritti da regioni del Sud.

Le prospettive future sono improntate alla prudenza. Gli operatori hanno confermato la scarsa attività associata a valori fondiari stabili, se non in regresso. Pesa la scarsa liquidità e il clima economico molto incerto, malgrado siano migliorate le condizioni per quanto riguarda la pressione fiscale con l'abolizione dell'Imu per gli imprenditori professionali e per le aree montane. Le attese per un miglioramento del quadro complessivo sembrano essere legate per lo più ai nuovi finanziamenti derivanti dai piani di sviluppo rurale.

Le caratteristiche regionali²

Italia nord-occidentale – In questa circoscrizione geografica il valore fondiario medio è diminuito per il secondo anno consecutivo (-1,2%). Questo andamento è stato influenzato dai diffusi fenomeni di riduzione del prezzo della terra rilevati in Lombardia (-2,4%) che non sono stati controbilanciati dagli aumenti in Piemonte (+0,6%) e Liguria (+1,7%).

Il mercato fondiario piemontese è stato caratterizzato da una sostanziale stabilità delle compravendite e dall'equilibrio tra domanda e offerta di terra: anche nelle aree più vocate la propensione all'acquisto è stata limitata dalla ridotta disponibilità di risorse finanziarie da destinare all'investimento fondiario. Una maggiore vivacità del mercato è stata segnalata nell'astigiano, a seguito dell'avvio della misura per l'insediamento dei giovani agricoltori prevista dal Psr, e nelle zone vocate alla viticoltura dove la domanda ha interessato i terreni investiti a Barbera e Gavi. Un incremento dei valori fondiari (+1%) è stato osservato per i seminativi irrigui nelle province di Vercelli e Novara, dove gli operatori del settore hanno segnalato anche un lieve aumento della superficie investita a risaia, e per i vigneti Doc nelle province di Cuneo e Asti (+2%).

In Valle d'Aosta i valori fondiari sono rimasti stabili rispetto all'anno precedente, in un contesto dove le compravendite sono risultate comunque limitate e finalizzate all'acquisto di appezzamenti necessari per accorpamenti e arrotondamenti della superficie aziendale. Per contrastare l'elevata polverizzazione della proprietà fondiaria, che caratterizza il sistema agricolo, l'amministrazione regionale ha riattivato il finanziamento dei piani di riordino fondiario.

Il mercato fondiario lombardo è stato interessato dalla prevalenza dell'offerta sulla domanda e dalla diminuzione del volume di scambio. La sfavorevole congiuntura economica che ha interessato alcuni comparti agricoli ha ridotto la propensione all'investimento da parte degli operatori. Alla modesta mobilità fondiaria hanno contribuito anche la diminuzione dei premi per la misura di mantenimento dei prati e pascoli e l'apertura ritardata dei bandi del Psr. Nel bresciano l'offerta è sostenuta soprattutto dagli allevatori che cercano di vendere parte del capitale fondiario per contrastare la diminuzione della redditività aziendale. Nella provincia di Sondrio la richiesta di alpeggi da parte di aziende di pianura ha avuto riflessi anche sul mercato fondiario con una crescita dei prezzi di pascoli e prati permanenti (+2/+3%). Elevate diminuzioni delle quotazioni dei seminativi irrigui sono state osservate nelle province di Mantova e

² Nell'appendice "Dati statistici per regione" sono disponibili alcuni dati indicativi relativi ai valori fondiari rilevati nelle singole regioni.

Cremona (-4/-10%), mentre un andamento opposto ha interessato alcune aree del pavese (+1%).

In Liguria domanda e offerta di terra sono risultate in equilibrio ma le compravendite, nel complesso, sono diminuite rispetto all'anno precedente. La favorevole congiuntura del mercato dei fiori recisi e l'esenzione dell'IMU per i terreni agricoli hanno contribuito alla ripresa degli scambi dei terreni da destinare a queste colture, soprattutto nella zona del Ponente Ligure. Un aumento delle compravendite ha interessato anche i terreni viticoli, soprattutto nelle province di Imperia e Savona, favorito dall'ultima assegnazione su base regionale dei diritti di reimpianto. Per i vigneti Doc le quotazioni sono cresciute di quasi il 2%.

Italia nord-orientale – La diminuzione dei valori fondiari osservata in questa circoscrizione geografica (-1,4%) nasconde degli andamenti territoriali alquanto differenziati: l'unica regione che presenta una flessione del prezzo medio della terra è il Veneto (-3,3%), in controtendenza rispetto alla stabilità osservata in Trentino-Alto Adige ed Emilia-Romagna e alla crescita del Friuli Venezia Giulia (+1,8%).

In Trentino-Alto Adige è stata osservata una sostanziale stasi del mercato fondiario con scambi stabili in entrambe le province. L'offerta risulta la componente prevalente del mercato ma i prezzi proposti dai potenziali venditori, soprattutto per frutteti e vigneti, si attestano su livelli elevati che rendono difficile la conclusione delle compravendite. Gli scambi dei diritti di reimpianto dei vigneti sono aumentati sensibilmente rispetto all'anno precedente e la domanda è stata sostenuta anche da operatori di regioni limitrofe.

Il mercato fondiario veneto è stato caratterizzato dalla prevalenza dell'offerta rispetto alla domanda e da una generale prudenza degli investitori. Da qualche anno l'offerta di terra è sostenuta da aziende di piccole dimensioni che cessano l'attività, mentre le richieste sono rivolte prevalentemente verso i terreni vocati alla coltivazione della vite nelle province di Treviso e Verona. Il volume di scambio è rimasto stabile con l'eccezione di alcune aree del Polesine e del vicentino dove è stata osservata una flessione. I valori fondiari hanno mostrato diminuzioni generalizzate in gran parte del territorio regionale: i cali più consistenti hanno interessato i seminativi delle province di Padova e Vicenza (-7/-11%), le colture ortofloricole del veneziano (-5%) e i vigneti del veronese (-5%). Da tale andamento si discostano i seminativi della pianura trevigiana nord-orientale che mostrano incrementi delle quotazioni anche del 10% e sono richiesti con lo scopo di essere convertiti a vigneto.

In Friuli Venezia Giulia il mercato ha mostrato una maggiore vivacità solo nella provincia di Pordenone dove la domanda è stata sostenuta da aziende vi-

ticole e vivaistiche alla ricerca di terreni dotati di buona fertilità. La domanda è risultata prevalente nel pordenonese e nella zona dei Colli orientali, mentre l'offerta si è caratterizzata per la presenza di piccole aziende condotte da agricoltori part-time o anziani che, per gli alti costi di produzione, non riescono a ottenere una soddisfacente redditività dall'attività agricola. Un incremento significativo dei prezzi di seminativi irrigui (+9%) e vigneti (+2/+4%) è stato registrato nella provincia di Pordenone.

Il mercato fondiario dell'Emilia-Romagna è stato caratterizzato da una bassa mobilità sulla quale hanno influito negativamente la diminuzione della redditività delle aziende agricole e la ridotta liquidità a disposizione degli investitori. L'offerta è risultata prevalente in gran parte del territorio regionale e costituita principalmente da appezzamenti di piccole dimensioni venduti a seguito di cessazione dell'attività o perché inseriti in aree poco vocate all'agricoltura. La domanda è risultata superiore all'offerta in alcune aree della pianura ferrarese e della collina modenese. Nel 2015 è ripresa la richiesta di terreni da parte dei giovani agricoltori che si insediano in azienda utilizzando i finanziamenti del PSR. Una flessione significativa dei valori fondiari ha interessato i seminativi nella provincia di Reggio Emilia (-4/-5%) e i vigneti nel modenese (-1/-2%).

Italia centrale – Il mercato fondiario continua a essere poco attivo in termini di volume di compravendite e il prezzo medio della terra ha mostrato una lieve flessione (-0,4%), più marcata in Umbria (-1%) e nelle Marche (-1,7%).

Nel mercato fondiario toscano l'offerta è risultata prevalente in un contesto dove il volume degli scambi è stato piuttosto contenuto e sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente. Un maggiore livello della domanda è stato segnalato per i terreni vocati al florovivaismo e per i seminativi localizzati in zone vocate o ad alto valore paesaggistico. L'elevato livello dell'offerta ha contribuito alla diminuzione dei valori fondiari di seminativi asciutti e oliveti nel grossetano (-1%). La flessione delle quotazioni dei seminativi nel pistoiese (-3%) è risultata invece legata alla disponibilità di superfici nella vicina provincia di Prato dove i prezzi risultano più bassi. Un andamento opposto è stato registrato nella provincia di Arezzo dove la crescita dei valori fondiari di seminativi e vigneti DOC (+1/+2%) è stata sostenuta dalle elevate richieste degli investitori.

Per la prima volta dal 2009 il prezzo medio della terra in Umbria ha mostrato una flessione (-1%). Questo andamento è stato favorito dall'elevato livello dell'offerta rispetto alla domanda e dalla necessità dei potenziali venditori di alienare il capitale fondiario per ottenere liquidità nel breve periodo. Il volume degli scambi è rimasto invariato rispetto all'anno precedente e le richieste sono state indirizzate soprattutto verso appezzamenti di dimensioni ridotte allo scopo di realizzare arrotondamenti. Diminuzioni del prezzo dei terreni hanno interessato

seminativi asciutti (-1%), pascoli (-2%) e, limitatamente alla provincia di Terni, vigneti non DOC (-2%).

Nelle Marche il volume delle compravendite è rimasto stabile ma viene segnalato un minore interesse per gli investimenti fondiari, soprattutto da parte degli operatori extragricoli, a causa della bassa redditività delle attività agricole e della diminuzione dei contributi pubblici. Le richieste provengono prevalentemente da agricoltori interessati all'acquisto di appezzamenti di ridotte dimensioni. Una diminuzione significativa delle quotazioni ha interessato i seminati nella provincia di Pesaro (-4/-9%) e le colture ortofloricole nel maceratese (-5%).

Nel Lazio la carenza di risorse finanziarie ha condizionato in maniera significativa l'attività degli investitori sul mercato fondiario: gli scambi sono risultati limitati e occasionali e hanno interessato superfici di dimensione ridotta. L'offerta è prevalente ma gli elevati prezzi attesi dai potenziali venditori ostacolano la conclusione delle trattative. È stata segnalata anche la vendita di terreni agricoli tramite aste giudiziarie che tuttavia non hanno suscitato l'interesse dei potenziali compratori. I valori fondiari sono rimasti sostanzialmente stabili in gran parte del territorio regionale; si discostano da questa situazione i frutteti delle province di Viterbo e Latina (+2%), trascinati dall'aumento delle quotazioni nelle aree vocate alla produzione di actinidia.

Italia meridionale – La crescita dei valori fondiari in questa circoscrizione territoriale è stata molto modesta (+0,1%): incrementi significativi sono stati registrati solo in Calabria (+1,7%), mentre in Molise e Puglia le quotazioni dei terreni sono diminuite.

Nel mercato fondiario abruzzese il livello dell'offerta di terra è risultato superiore a quello della domanda soprattutto nelle aree interne dove le caratteristiche del territorio rendono più difficile l'attività agricola. Solo nella Conca del Fucino le due componenti del mercato sono risultate in equilibrio e gli scambi sono stati più numerosi. Un lieve incremento dei valori fondiari è stato segnalato per i vigneti Doc nelle province di Pescara e Chieti (+1%) e per le ortofloricole nell'aquilano (+1%).

In Molise le compravendite sono state occasionali, limitate a superfici di ridotta dimensione e condizionate dal clima di incertezza e dalla crisi che hanno interessato il sistema economico regionale. Il valore fondiario medio regionale ha mostrato una lieve flessione (-0,4%), con diminuzioni maggiori per le colture ortofloricole nella provincia di Campobasso (-1%).

La scarsa dinamicità del mercato fondiario campano è legata principalmente alla persistente crisi economica e alle limitate risorse finanziarie destinabili agli investimenti fondiari. L'offerta di terra è risultata superiore alla domanda in gran parte del territorio regionale, con l'eccezione di alcune zone del napoletano, dove

le due componenti del mercato risultano in equilibrio, e della Piana del Sele (SA) dove prevale la domanda. L'aumento dei costi di produzione delle colture floricole in serra ha contribuito alla contrazione dei valori fondiari di questa tipologia colturale nel napoletano (-3%), mentre incrementi significativi dei prezzi sono stati osservati per le colture ortofloricole nel salernitano (+9%) e per i vigneti DOC nella provincia di Avellino (+5%).

In Puglia il mercato fondiario è stato caratterizzato dalla diminuzione degli scambi e dalla generale prevalenza dell'offerta. Una maggiore vivacità del mercato è stata osservata nelle aree di pianura del Tavoliere e in quelle vocate alla viticoltura del salentino. Le province di Brindisi, Taranto e Bari sono state interessate da un aumento del trasferimento dei diritti di reimpianto dei vigneti verso le regioni settentrionali e da un consistente incremento del prezzo degli stessi, con variazioni annue anche del 50%. A seguito della diffusione di alcuni problemi fitosanitari (*Xylella fastidiosa* e rogna) i valori fondiari degli oliveti sono diminuiti in tutto il territorio regionale (-1/-3%), con flessioni più marcate nella pianura di Gallipoli (-10%). Anche i vigneti per la produzione di uva da tavola nel barese hanno evidenziato un significativo calo (-2%).

Il mercato fondiario della Basilicata ha mostrato un maggiore dinamismo solo in determinate aree territoriali come la zona del Melandro (Pz) e la pianura di Metaponto (MT). Le richieste sono state indirizzate principalmente verso i seminativi e i pascoli, mentre l'offerta è stata alimentata da appezzamenti di dimensioni ridotte posseduti da agricoltori non professionali e in difficoltà economica. Uno stimolo all'attività sul mercato è stato dato dall'avvio di alcune misure del PSR e in particolare del primo insediamento dei giovani agricoltori. Incrementi dei valori fondiari hanno interessato i seminativi asciutti (+2%) e i pascoli (+3%) nella provincia di Matera.

In Calabria la crescita dei valori fondiari (+1,7%) è stata particolarmente marcata rispetto alle altre regioni dell'Italia centro-meridionale e ha interrotto una flessione iniziata nel 2011. Tale andamento è legato soprattutto all'aumento della domanda di terra da parte degli agricoltori che non dispongono di una superficie sufficiente da associare ai titoli PAC o che hanno l'obiettivo di accedere ai finanziamenti per l'agricoltura biologica. I maggiori incrementi del prezzo della terra hanno interessato gli agrumeti nelle province di Cosenza e Reggio Calabria (+6/+10%) e sono stati influenzati anche dalla disponibilità di risorse finanziarie stanziata dalla Regione per il sostegno alla coltura del bergamotto.

Italia insulare – Questa circoscrizione ha mostrato un lieve incremento annuo del valore fondiario (+0,3%) con un andamento in controtendenza rispetto alla media nazionale.

L'attività di scambio sul mercato fondiario siciliano è apparsa sostanzialmente

invariata rispetto all'anno precedente; il perdurare della crisi economico-finanziaria, la contrazione dei redditi e il lento avvio del nuovo PSR si sono riflessi in una diminuzione delle risorse finanziarie da destinare agli investimenti fondiari. L'offerta di terra è risultata prevalente ma è stata alimentata principalmente da fondi di modesto valore che non sempre suscitano l'interesse dei potenziali acquirenti. Le richieste sono state indirizzate principalmente verso seminativi irrigui, oliveti specializzati, frutteti, appezzamenti pedemontani dell'Etna e terreni delle zone costiere. Nelle Madonie le iniziative di valorizzazione e recupero dei frassineti da manna abbandonati hanno movimentato il mercato. Aumenti dei valori fondiari sono stati segnalati per i terreni investiti a ortofloricole nel catanese (+2%), a seminativi asciutti nel ragusano (+2%) e per pascoli nella provincia di Siracusa (+2%).

In Sardegna la congiuntura negativa dei principali comparti agricoli, il livello di indebitamento delle aziende e la scarsa liquidità posseduta dagli agricoltori hanno influenzato negativamente l'attività di compravendita. In questo contesto gli operatori del settore hanno segnalato un incremento degli scambi solo nel cagliaritano e la prevalenza dell'offerta nelle province di Sassari e Nuoro. Nella provincia di Olbia-Tempio è stata osservata una riduzione diffusa dei valori fondiari, in particolare per seminativi asciutti e pascoli (-3/-4%). Un incremento delle quotazioni è stato invece segnalato per i seminativi asciutti nelle province di Cagliari, Medio Campidano e Carbonia-Iglesias (+2/+4%).

Il mercato degli affitti

Secondo l'indagine 2013 dell'ISTAT sulla struttura e produzioni delle aziende agricole, la superficie agricola gestita in affitto, comprensiva dell'uso gratuito, in Italia ammonta a 5,2 milioni di ettari, pari al 42% della SAU totale, con un incremento del 7% rispetto al 2010. A livello territoriale il trend positivo riguarda in particolare le regioni meridionali (+8%) seguite da quelle settentrionali (+7%) e centrali (+5%). La maggior parte della SAU condotta in affitto è concentrata nel Nord Italia, in particolare nelle regioni del Nord-ovest dove riguarda quasi due terzi della superficie agricola. L'affitto si distribuisce in modo abbastanza uniforme tra le zone altimetriche, con una diffusione leggermente inferiore nelle aree collinari (tab. 8.2). L'uso gratuito aumenta in termini relativi passando dalla pianura alla montagna, dove molto probabilmente i terreni marginali vengono dati in comodato dai proprietari piuttosto che essere lasciati incolti.

Si conferma, pertanto, la situazione emersa dall'ultimo censimento dell'agricoltura (2010), che vede da un lato il progressivo aumento delle dimensioni aziendali medie e dall'altro la riduzione del numero di aziende. Infatti, nel trien-

nio 2010-2013 si assiste a una riduzione del 9% del numero di aziende e alla parallela contrazione della SAU totale (-3%), tuttavia, anche se solo marginalmente, le dimensioni medie aziendali crescono, passando da 7,9 a 8,4 ettari. Le ragioni di queste dinamiche sono da ricercare principalmente nell'uscita delle aziende più piccole dal settore agricolo – situazione tra l'altro fisiologica se si considera il grado di polverizzazione del sistema agricolo nazionale – e nel raggiungimento di economie di scala attraverso l'aumento delle dimensioni aziendali, effettuato utilizzando l'istituto dell'affitto, che richiede impegni finanziari inferiori rispetto all'acquisto e si caratterizza per una maggiore flessibilità. Considerando, infatti, l'estensione aziendale media, sono soprattutto le aziende medio-grandi (20-100 ha) che si affidano a questo strumento per incrementare le proprie superfici, con circa il 50% sulla SAU totale presa in affitto (tab. 8.2). Nel caso, invece, di aziende più piccole (meno di 5 ha), difficilmente la superficie affittata supera il 20%, mentre è interessante notare come circa la metà di questa superficie risulti gestita a titolo gratuito. Questo probabilmente perché si tratta di aziende marginali, scarsamente meccanizzate e dirette da agricoltori non attivi, ovvero soggetti per i quali l'attività agricola non rappresenta quella principale.

Tab. 8.2 - Aziende e SAU in affitto per circoscrizione, zona altimetrica e classi di SAU - 2013

	Aziende (n.)	%	Superficie (ha)	%	In % su SAU totale	% di SAU in uso gratuito sulla SAU in affitto
Nord	149.476	34,3	2.224.976	42,5	50,5	13,3
Centro	63.317	14,5	836.349	16,0	40,7	11,8
Sud	223.307	51,2	2.174.780	41,5	36,5	28,5
Montagna	89.556	20,5	1.169.579	22,3	44,5	22,4
Collina	200.302	45,9	2.223.580	42,5	39,2	20,7
Pianura	146.243	33,5	1.842.946	35,2	44,7	15,8
< 2 ha	106.934	24,5	79.471	1,5	12,2	67,5
2 - 5 ha	94.844	21,7	209.293	4,0	20,2	37,9
5 - 20 ha	142.585	32,7	987.589	18,9	35,2	24,9
20 - 100 ha	80.833	18,5	2.365.362	45,2	50,6	16,9
> 100 ha	10.904	2,5	1.594.390	30,4	48,9	14,8
Totale	436.100	100	5.236.105	100	42,1	19,4

Fonte: ISTAT, Indagine sulla struttura e produzioni delle aziende agricole, 2013.

La situazione generale – Anche nel 2015 le regioni settentrionali si distinguono per un mercato dell'affitto particolarmente dinamico, con domanda in crescita e superiore all'offerta, soprattutto per terreni dedicati a colture di pregio. Nelle regioni centrali gli operatori segnalano un mercato in leggera ripresa molto probabilmente per effetto dell'attivazione delle nuove misure dei Programmi di

sviluppo rurale (PSR). Analoga situazione in ripresa si registra anche nel Mezzogiorno, sebbene l'offerta tenda sempre a prevalere sulla domanda. Tra gli aspetti principali che hanno caratterizzato l'andamento del mercato degli affitti è da segnalare il calo generalizzato dell'interesse a investire nel comparto bioenergetico, con il conseguente ribasso dei canoni per i terreni da destinare a colture energetiche. In realtà, già dalla scorsa annata si intravedevano i primi segnali di questa inversione di tendenza, iniziata probabilmente dopo l'eliminazione in via definitiva degli incentivi per gli impianti solari fotovoltaici a terra in aree agricole. Il fenomeno è stato evidente in tutte le regioni tradizionalmente vocate a questo tipo di produzioni, anche per il fisiologico rallentamento della crescita degli impianti a biomasse – sia per produzioni di biogas che per biocarburanti – legato al processo di aggiustamento tra domanda e offerta a livello locale. Non si esclude, inoltre, che possa aver contribuito anche l'utilizzo di materia prima di importazione. Parallelamente gli operatori segnalano anche un affievolimento del ruolo dei contoterzisti come principali attori della domanda di terreni a destinazione agro-energetica, legato probabilmente alla sempre più diffusa stipula di contratti di coltivazione tra imprese che gestiscono impianti energetici e agricoltori per la fornitura della biomassa.

Il mercato è in ripresa anche in conseguenza dell'attivazione di diverse misure previste nei PSR, in particolare quelle relative al pacchetto giovani. Infatti, soprattutto nelle regioni del Centro-sud si segnala un aumento importante della domanda da parte di giovani imprenditori, oltre che di contratti in comodato d'uso tra soggetti della stessa famiglia per lunghi periodi. In generale sia i rinnovi che le nuove contrattazioni sono stipulati per periodi medio-brevi, anche per via del clima di incertezza generale sulla situazione futura, mentre si consolida l'aumento, già visto in passato, del numero di contratti regolari, sebbene nelle zone montane rimangano ancora diffusi gli accordi verbali e i pagamenti in natura. Anche la diffusione di contratti di filiera, soprattutto nelle zone destinate a produzioni di pregio a denominazione, sembra aver incoraggiato il ricorso all'affitto. Per quanto riguarda il futuro, le attese sono soprattutto legate all'attivazione delle varie misure dei PSR che ormai tutte le Regioni hanno in programma a partire dal 2016. In particolare gli operatori si attendono un ulteriore incremento della domanda da parte di giovani imprenditori che beneficiano delle misure del primo insediamento, oltre che dai beneficiari dei pagamenti agro-climatico-ambientali. D'altro canto, a livello strutturale, si attende un ulteriore ridimensionamento delle piccole aziende per via della continua fuoriuscita dal settore di conduttori marginali con un conseguente aumento dell'offerta soprattutto nelle aree più interne. L'andamento dei canoni è invece legato a quello dei prezzi dei prodotti agricoli e risulta difficile fare previsioni a breve termine sugli effetti che la creazione di apposite "banche della terra" da parte di diverse Regioni potrà avere sul mercato

dell'affitto, soprattutto a causa delle difficoltà organizzative che ne stanno frenando l'implementazione.

*Le caratteristiche regionali*³ – Si conferma il tradizionale dinamismo del mercato degli affitti nell'Italia settentrionale, con domanda superiore all'offerta e canoni tendenzialmente al rialzo, a eccezione dei terreni da destinare a colture agro-energetiche. In particolare per quanto riguarda le regioni di Nord-ovest, sebbene il mercato rimanga molto attivo, continua il processo di fuoriuscita delle piccole aziende del settore, mentre i canoni si registrano al rialzo dopo l'introduzione dell'IMU a carico dei concedenti. In Piemonte il calo della produzione di Moscato e le incertezze legate alla PAC hanno in parte mantenuto stabili i canoni di vigneti e risaie. Domanda e canoni in aumento invece in Valle d'Aosta, dove gli incentivi PAC e le specifiche norme regionali esercitano una certa influenza. In forte ripresa la domanda anche in Lombardia, specie nelle zone pianeggianti, a detta degli operatori anche per effetto dei contributi legati al primo pilastro e dei pagamenti agro-climatico-ambientali. In Liguria aumentano i terreni affidati in uso gratuito, specie nelle zone più marginali, che vedono tra i contraenti membri della stessa famiglia, mentre aumenta la domanda per terreni destinati a produzioni florovivaistiche, olivicole e vitivinicole. Anche nel Nord-est diminuiscono le imprese di piccole dimensioni, specie nel caso di aziende zootecniche trovatesi ad affrontare la competizione del libero mercato dopo l'abolizione del sistema delle quote latte. In Trentino-Alto Adige, sebbene la domanda aumenti, i rinnovi e le nuove contrattazioni si limitano a periodi medio-brevi (in genere 5-6 anni), mentre in Veneto canoni e domanda si mantengono stabili, con abbassamento anche in questo caso della durata media dei contratti. Mercato attivo in Friuli Venezia Giulia, con aumento della domanda specie per vigneti e malghe in montagna, dove tuttavia sono ancora abbastanza diffusi gli accordi verbali. La situazione si presenta più eterogenea in Emilia-Romagna dove, a causa delle marcate differenze territoriali, la domanda prevalente si concentra nelle zone occidentali specializzate nelle produzioni zootecniche del parmigiano. Canoni per lo più stabili con cali consistenti solo nel caso di colture agro-energetiche.

Nel Centro Italia sono le misure contenute nei PSR per il primo insediamento in agricoltura a influenzare il ricorso all'affitto da parte delle nuove imprese gestite da giovani imprenditori che vogliono ampliare la propria maglia aziendale. Situazione, questa, confermata anche dal sempre più diffuso ricorso alla gestione in comodato d'uso tra contraenti della stessa famiglia con contrattazioni di me-

³ Nell'appendice "Dati statistici per regione" sono disponibili alcuni dati indicativi relativi ai canoni di affitto nelle singole regioni.

dio-lunga durata. Canoni per lo più stabili con qualche calo localizzato nel caso di seminativi in Toscana, dove aumenta la domanda per i vigneti, nonché di terreni in montagna soprattutto da parte di giovani imprenditori interessati a investire. In flessione invece i canoni in Umbria. Situazione abbastanza stabile nelle Marche e nel Lazio, dove la domanda si registra in ripresa nelle zone estensive di montagna grazie ai premi agro-climatico-ambientali.

Nel Meridione l'offerta tende a prevalere sulla domanda, sebbene anche in queste regioni l'attivazione del pacchetto giovani dei PSR abbia alimentato notevolmente la domanda di terreni. L'andamento dei canoni risulta fortemente correlato al livello degli incentivi PAC ricevuti, mentre risultano molto diffusi i contratti stagionali. Aumenta l'offerta in Abruzzo a causa dello scarso ricambio generazionale che non riesce a bilanciare la fuoriuscita di piccole imprese dal settore, con canoni al ribasso nelle zone interne, mentre rimangono stabili sulle coste. Mercato stazionario in Molise, con aumento sostanziale della regolarizzazione dei contratti, mentre aumentano canoni e domanda in Campania, specie per vigneti e per seminativi irrigui. Domanda in ripresa anche in Basilicata, mentre il mercato tende all'equilibrio in Puglia, dove, nonostante il calo dei canoni conseguente all'abbassamento del livello dei contributi PAC, si registra in rialzo la domanda da parte di giovani imprenditori. In Calabria si consolida la diffusione dell'affitto come strumento di ampliamento delle dimensioni aziendali, mentre aumenta la domanda e la regolarizzazione dei contratti nelle Isole.

La politica fondiaria e dei contratti agrari

La politica fondiaria non ha presentato particolari novità nel 2015, a parte un'inversione di tendenza per quanto riguarda l'imposta di registro per gli acquisti di terreno da parte di soggetti non agricoltori (cioè non iscritti come tali all'INPS) che ritornerà al 15% dal 12% precedente, secondo quanto disposto dalla legge di stabilità 2016. La stessa legge ha, inoltre, esteso l'applicazione delle agevolazioni per coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali (imposta di registro e ipotecaria in misura fissa e imposta catastale all'1% del valore dell'immobile) a coniugi e parenti in linea diretta. Infine la Corte di cassazione ha sancito che le agevolazioni valgono anche nel caso di attività agrituristica prevalente rispetto a quella di coltivazione dei terreni.

Per quanto riguarda le diverse iniziative relative alla creazione di apposite "banche della terra" promosse da sei Regioni (Toscana nel 2012 e Liguria, Lombardia, Molise, Sicilia e Veneto nel 2014), nel 2015 si sono accodate le Regioni Abruzzo, Marche, Trentino e Umbria e nel 2016 è prevista l'approvazione di una norma regionale anche in Campania. Segnali di interesse sono emersi anche in

Basilicata, Calabria, Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia con la presentazione di proposte di legge, mentre in Sardegna si è preferito procedere con un decreto che concede in affitto a giovani agricoltori circa 700 ettari da tempo abbandonati o incolti. Le iniziative hanno come scopo principale la valorizzazione del patrimonio agricolo e forestale con particolare riguardo ai terreni abbandonati, incolti o insufficientemente coltivati, generalmente di proprietà pubblica. A parte la Liguria, in tutti gli altri casi si prevede la concessione dei terreni in affitto con contratti di durata medio-lunga.

Un primo ostacolo alla creazione degli elenchi delle superfici da inserire nella banca della terra viene dalla mancata approvazione dei regolamenti applicativi, dalle procedure amministrative piuttosto complesse, dallo scarso interesse mostrato finora dalle amministrazioni pubbliche locali e, infine, dalla scarsa pubblicizzazione di queste nuove iniziative. È probabile che anche le caratteristiche stesse dei fondi potenzialmente eleggibili (notevole frammentazione, fertilità medio-bassa, ubicazione disagiata) rendano ancora poco interessanti queste iniziative.

Il credito e gli investimenti in agricoltura

Il contesto generale

L'orientamento fortemente espansivo della politica monetaria¹ ha favorito una distensione delle condizioni di offerta dei finanziamenti a imprese e famiglie da parte delle banche. La riduzione dei prestiti erogati, in atto dal 2012, si è quindi progressivamente attenuata fino quasi ad annullarsi, rimane tuttavia negativo lo scostamento del rapporto tra credito bancario e PIL dal suo trend di lungo periodo (*credit to GDP gap*)². A dicembre del 2015 la variazione degli importi erogati dalle banche nel sistema economico nazionale è stata di -0,2% su base annua; nello specifico per i prestiti alle imprese la riduzione è stata leggermente più elevata (-0,7%), ma comunque molto meno che nel 2014, in cui si è registrato un calo pari all'1,9%. Se si considerano poi le sole imprese che non hanno debiti deteriorati, la crescita degli impieghi bancari è stata lievemente positiva per l'insieme dei comparti produttivi (+0,3%) e in forte accelerazione per il settore manifatturiero (+3,6%). I dati sugli impieghi bancari distinti per la dimensione dei beneficiari mostrano tuttavia situazioni differenziate, le imprese con meno di 20 addetti si sono viste ridurre l'ammontare di credito concesso del 2,5% rispetto all'anno precedente. Il divario di tali imprese rispetto alle altre riflette, oltre alla maggiore vulnerabilità dei loro bilanci, e dunque la minore capacità di dimostrare il merito creditizio, altri fattori congiunturali di domanda e di offerta. Dal lato della domanda le imprese più grandi hanno beneficiato maggiormente della ripresa eco-

¹ Nel 2015 la crescita sui dodici mesi della moneta nell'area euro è stata del 5%.

² Lo scostamento del rapporto tra credito bancario e PIL dal suo trend di lungo periodo è negativo per circa sette punti percentuali se calcolato sulla base dei criteri armonizzati a livello internazionale proposti dal Comitato di Basilea, di cinque punti secondo il modello sviluppato in Banca d'Italia, che tiene conto delle caratteristiche specifiche del ciclo finanziario nel nostro paese (Rapporto sulla stabilità finanziaria 1/2016, Banca d'Italia).

nomica, potendo quindi aumentare gli investimenti e, conseguentemente, la loro esigenza di finanziamenti. Dal lato dell'offerta, per l'erogazione dei prestiti di limitata entità assume rilievo la presenza di costi fissi, che riduce la convenienza da parte delle banche a offrire finanziamenti in presenza di tassi di interesse bassi.

Questi trend generali aiutano a interpretare gli andamenti che andremo a illustrare per il settore agricolo. In particolare, le differenze nelle dinamiche evidenziate per particolari tipologie di impresa rendono conto delle difficoltà che molte delle aziende agricole riscontrano sul mercato del credito a causa della loro limitata dimensione. Nel contempo, l'allentamento dei criteri di offerta dei prestiti alle imprese da parte del settore bancario, le più favorevoli politiche creditizie e il contestuale minor rischio percepito dalle imprese hanno portato il settore agricolo su dinamiche più rassicuranti per ciò che riguarda il credito e gli investimenti. Segnali di sostanziale assestamento si riscontrano, infatti, negli impieghi (-0,1%) (tab. 9.6) e gli investimenti, seppure a ritmi modesti, segnano una inversione di tendenza ritornando in territorio positivo (+0,6%) (tab. 9.16).

Al fine di illustrare l'ammontare di finanziamenti e capitali di cui attualmente dispone il sistema produttivo agricolo italiano e quali sono state le recenti dinamiche a essi associate, qui nel seguito si riportano alcune statistiche sul credito bancario e sugli investimenti, articolate, ove possibile, per le diverse tipologie e circoscrizioni territoriali. Un breve accenno agli interventi per il sostegno al credito e agli investimenti in agricoltura, adottati nel 2015 dall'operatore pubblico, ci consente di fornire un quadro più completo sul fenomeno analizzato.

Le condizioni di accesso al credito: i tassi d'interesse e le garanzie

Risentendo positivamente dell'abbondante liquidità sui mercati, le condizioni di accesso al credito sono progressivamente migliorate per tutti gli operatori economici, sebbene con dinamiche differenziate in funzione dei livelli di rischio associati ai singoli settori e alle tipologie di imprese. I tassi di interesse praticati dalle banche al settore agricolo nel corso del 2015 hanno subito ulteriori riduzioni rispetto a quelle già registrate nel 2014. Tale andamento, in linea con tutti gli altri settori economici, ha potuto beneficiare della riduzione a zero o a valori negativi dei tassi di interesse ufficiali. Più in dettaglio, i tassi che le banche applicano agli operatori agricoli per le operazioni classificate come "autoliquidanti"³ dei finan-

³ Secondo la classificazione operata dalla Centrale dei rischi queste operazioni sono caratterizzate da una forma di rimborso predeterminata, quali i finanziamenti concessi per consentire l'immediata disponibilità dei crediti che il cliente vanta verso terzi, e sono denominate "rischi autoliquidanti". Per una descrizione completa delle categorie di classificazione si veda nel glossario alla voce "rischi".

Tab. 9.1 - *Tassi attivi sui finanziamenti per cassa: distribuzione per tipologia dell'operazione, durata originaria del tasso e attività economica della clientela*

(valori percentuali)													
Trimestre	Operazioni in essere						Operazioni a scadenza (TAEg)						
	agricoltura			totale branche			agricoltura			totale branche			
	a scadenza			a scadenza			durata originaria del tasso			durata originaria del tasso			
	autoliquidanti	fino a 5 anni	oltre 5 anni	a revoca	autoliquidanti	fino a 5 anni	oltre 5 anni	a revoca	fino a 5 anni	oltre 5 anni	fino a 5 anni	oltre 5 anni	oltre 5 anni
31-03-14	6,16	3,33	5,3	8,15	5,19	3,16	4,45	8,12	4,89	4,56	3,23	2,99	2,99
30-06-14	5,89	3,40	5,22	8,07	5,14	3,20	4,58	7,93	4,65	5,44	3,25	2,89	2,89
30-09-14	5,70	3,22	5,2	7,85	4,94	3,11	4,30	7,72	4,50	4,79	2,99	2,71	2,71
31-12-14	5,36	3,21	5,22	7,58	4,71	3,05	4,50	7,52	3,74	3,98	2,60	3,30	3,30
31-03-15	4,16	3,11	5,23	7,56	4,23	2,91	4,38	7,56	3,77	3,73	2,34	3,44	3,44
30-06-15	4,99	3,04	5,12	7,35	4,24	2,86	4,39	7,20	3,46	3,48	2,13	3,26	3,26
30-09-15	4,72	2,91	4,96	7,19	4,04	2,68	4,10	7,06	3,49	3,78	2,05	3,34	3,34
31-12-15	4,68	2,86	4,78	7,19	3,80	2,63	4,05	6,95	3,20	3,75	2,07	3,59	3,59

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

ziamenti per cassa si riducono in media di quasi un punto percentuale nel corso dell'anno, passando da 5,4 del dicembre 2014 a 4,7 nello stesso mese del 2015. Riduzioni, anche se più contenute, si riscontrano per le operazioni "a scadenza" (sia quelle al di sotto dei 5 anni che quelle al di sopra) e per le operazioni "a revoca".

Alla riduzione dei tassi nominali consegue naturalmente quella dei valori del TAEG ponderato (Tasso di interesse effettivo globale, comprensivo di commissioni e spese), per il quale si rilevano riduzioni di rilievo nel corso del 2015, tanto da migliorare il divario "strutturale" tra il costo del debito bancario sostenuto dagli operatori agricoli e quelli degli altri settori produttivi (tab. 9.1).

Le statistiche sui tassi mensili di riferimento per il credito agrario riportate dall'ABI evidenziano anch'esse riduzioni sensibili nell'arco del 2015, soprattutto per i crediti con scadenza maggiore di 18 mesi, che nei primi mesi dell'anno evidenziano riduzioni intorno a 1,5 punti percentuali rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente (tab. 9.2).

Tab. 9.2 - Tassi di riferimento¹ del credito agrario - Anno 2015

(valori percentuali)

	Crediti di miglioramento	Crediti di esercizio	Crediti di esercizio ²	
			entro 12 mesi	da 12 a 18 mesi
		oltre 18 mesi		
Gennaio	2,93	2,68	1,33	1,13
Febbraio	2,73	2,48	1,28	1,08
Marzo	2,53	2,28	1,23	1,03
Aprile	2,38	2,13	1,18	0,98
Maggio	2,08	1,83	1,13	0,98
Giugno	2,13	1,88	1,13	0,98
Luglio	2,48	2,23	1,18	0,98
Agosto	2,78	2,53	1,18	0,98
Settembre	2,63	2,38	1,13	0,93
Ottobre	2,48	2,23	1,13	0,93
Novembre	2,48	2,23	1,08	0,88
Dicembre	2,33	2,08	1,03	0,83

¹ Comprensivi di commissione: euro 1,18 entro 12 mesi; euro 0,93 oltre 12 mesi.

² Medie mensili.

Fonte: elaborazioni su dati ABI.

Le differenze dei tassi applicati a livello territoriale vengono confermate anche nel 2015, in particolare sono le regioni del Sud e Isole, evidentemente considerate aree con un più elevato livello di rischio sistemico, a riscontrare condizioni di accesso al credito penalizzanti rispetto al resto dell'Italia. Guardando, ad esempio, ai tassi effettivi sulle operazioni in essere con rischi autoliquidanti e a revoca, le differenze si aggirano intorno a 1,5 punti percentuali, mentre la circoscrizione che riceve le migliori condizioni a livello nazionale risulta essere stabilmente il Nord-est (tab. 9.3).

Tab. 9.3 - *Tassi effettivi sui rischi autoliquidanti e a revoca:
tassi effettivi per circoscrizione e attività economica*

Trimestre	Operazioni in essere											
	Agricoltura						Totale Branche					
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	Italia	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	Italia
31-03-14	7,69	6,59	7,97	8,11	9,65	7,57	5,96	5,94	7,14	8,26	8,55	6,50
30-06-14	7,67	6,58	7,78	8,29	8,34	7,41	5,86	5,84	6,99	8,02	8,26	6,37
30-09-14	7,47	6,35	7,70	8,64	8,11	7,21	5,66	5,62	6,81	7,77	7,98	6,16
31-12-14	7,23	5,97	7,29	8,99	8,08	6,89	5,39	5,43	6,44	7,54	7,75	5,90
31-03-15	7,12	5,82	7,17	8,25	8,33	6,80	5,18	5,30	6,18	7,57	7,83	5,73
30-06-15	6,73	5,79	6,91	7,79	7,76	6,58	5,03	5,02	5,68	7,21	7,44	5,46
30-09-15	6,61	5,58	6,53	7,41	7,60	6,36	4,79	4,86	5,44	7,03	7,35	5,24
31-12-15	6,65	5,57	6,52	7,69	7,60	6,39	4,64	4,73	5,03	6,86	7,29	5,04

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Una lettura dei dati sulle garanzie rilasciate dall'operatore pubblico e dai CONFIDI, a copertura dei debiti concessi dalle banche alle imprese agricole, consente di fare ulteriori valutazioni sulle condizioni di accesso al credito. In particolare, riferendoci ai dati sul fondo di garanzia diretta gestito dall'ISMEA per conto dello Stato⁴, che prevede la sottoscrizione di contratti di fideiussione, cogaranzie e controgaranzie⁵ con le banche o con i CONFIDI a fronte di obbligazioni in capo a imprenditori agricoli, si evidenzia una dinamica di portafoglio positiva, ma con tassi di crescita via via decrescenti nel corso degli anni. Difatti, nel 2016 l'aumento è solo del 14%, rispetto all'andamento degli anni precedenti.

Coerentemente con la dinamica di portafoglio anche le richieste annuali di garanzia al Fondo invertono il loro trend dal 2013, passando da tassi di variazione positivi degli anni precedenti, a variazioni negative. Gli importi richiesti sono

⁴ Le garanzie vengono rilasciate dall'ISMEA ai sensi dell'art. 17, commi 2, 3 e 4, del d.lgs. 102/2004. Prima del 2015 l'ISMEA operava per il tramite della Società gestione fondi di garanzie pubbliche (SGFA), che era una propria società di scopo, dedicata al rilascio di garanzie dirette e sussidiarie per finanziamenti concessi alle imprese agricole e agro-alimentari per conto dello Stato, tale società nel 2016 è stata sciolta e inglobata nell'ISMEA.

⁵ Le fideiussioni sono garanzie a prima richiesta concesse dalla SGFA alle imprese agricole sulla base di richieste avanzate dalla stessa banca erogante; le cogaranzie sono fideiussioni rilasciate alle imprese agricole congiuntamente a un consorzio fidi operante nel settore agricolo; le controgaranzie sono dirette ad abbattere il rischio della banca erogante e sono prestate dalla SGFA su richiesta di un CONFIDI agricolo a fronte degli impegni per garanzia da questo assunti in favore dei soggetti beneficiari.

passati da valori che si aggiravano intorno a 120 milioni di euro nel 2013 a circa 78 milioni di euro nel 2015⁶.

La composizione nelle diverse tipologie di finanziamento per cui la garanzia viene richiesta mostra che anche nel 2015, così come nell'anno precedente, la motivazione principale del ricorso al debito per le imprese agricole riguarda il consolidamento delle passività. Nel 2015 si invertono tuttavia la seconda e terza posizione, i finanziamenti destinati al miglioramento fondiario rappresentano la seconda motivazione, mentre gli investimenti in innovazione tecnologica diventano la terza motivazione di richiesta di credito da parte delle aziende agricole. Si evidenzia, infine, che anche nel 2015 viene confermata la preminenza della Lombardia tra le regioni che ricevono i maggiori importi in garanzia, alla quale seguono la Sicilia, il Veneto e la Puglia⁷.

Tab. 9.4 - *Fondo di garanzia a prima richiesta (SGFA):
richieste annuali, garanzie rilasciate e dinamica di portafoglio*

	Portafoglio garanzie rilasciate			
	fideiussioni (milioni di euro)	cogaranzie (milioni di euro)	totale richiesto (milioni di euro)	var. % anno precedente
Marzo 2012	132,1	23,5	154,7	
Marzo 2013	247,3	19,3	266,7	72,4
Marzo 2014	352,5	24,4	376,9	41,3
Marzo 2015	432,4	26,2	458,6	21,7
Marzo 2016	495,6	27,2	522,8	14,0

Fonte: elaborazioni su dati ISMEA.

Nell'ambito delle garanzie prestate per conto delle imprese agricole si evidenzia anche l'importante attività svolta in tal senso da parte dei CONFIDI. Secondo i dati della Banca d'Italia nel 2015 gli importi relativi alle garanzie rilasciate per le imprese agricole ammontano a 891 milioni di euro (che rappresentano il 5% circa del totale rilasciato), in riduzione dell'1,6% rispetto all'anno precedente. Tali importi vengono garantiti soprattutto a favore delle imprese del Nord-est, che intercettano il 38,7% del totale nazionale, tuttavia sono le regioni del Sud a riscontrare una variazione in crescita rispetto all'anno 2014 (+1,9%) (tab. 9.5). Il confronto dei dati con gli altri settori produttivi mostra che la riduzione degli importi è stata meno forte per l'agricoltura; ad esempio, l'industria in senso

⁶ Fonte: ISMEA, Stato del Fondo di Garanzia a prima richiesta, dati al 31 marzo 2016, www.ismea.it.

⁷ *Ibidem*, nota 6.

stretto ha conosciuto una riduzione di oltre il 10% e il totale delle branche produttive dell'8% (tab. 9.5).

I trend negativi sopra evidenziati sono molto probabilmente frutto di una contrazione dell'offerta di garanzie operata da diversi CONFIDI, che di recente stanno sperimentando serie difficoltà economiche. Tali difficoltà deriverebbero da un contestuale sviluppo delle attività di questi organismi, per compensare il contenimento di credito bancario, che avrebbe generato una eccessiva esposizione dei loro bilanci, e dall'aumento delle sofferenze delle imprese garantite e, quindi, delle richieste di escussione da parte delle banche. Ciò ha messo in crisi diversi CONFIDI, tanto che attualmente si osserva un'importante ristrutturazione del settore, con fusioni e accorpamenti degli operatori coinvolti.

Tab. 9.5 - Valore delle garanzie rilasciate dai CONFIDI
per branca di attività economica e per circoscrizioni

	(milioni di euro)					
	Agricoltura, silvicoltura e pesca		Industria in senso stretto		Totale branche	
	valori	var. % anno precedente	valori	var % anno precedente	valori	var % anno precedente
Nord-ovest	176	-10,2	1.803	-13,4	5.549	-10,6
Nord-est	345	0,4	1.654	-13,4	4.473	-10,8
Centro	150	-0,2	1.310	-11,9	3.899	-9,4
Sud	220	1,9	904	-2,6	3.737	-2,6
Italia	891	-1,6	5.671	-10,6	17.658	-8,0

Fonte: elaborazioni su dati Economie regionali, Banca d'Italia - dati a dicembre 2015.

I principali andamenti del credito e le criticità

Secondo i dati della Banca d'Italia, le consistenze di credito bancario concesso al settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca nel 2015 risultano essere pari a 44,4 miliardi di euro, in lieve riduzione rispetto all'anno precedente (-0,1%). L'aggregato di tutte le branche produttive presenta nello stesso anno variazioni negative di maggior rilievo (-1,6%) (tab. 9.6). In generale, pur in presenza di variazioni negative è possibile leggere questi dati come segnali di ripresa del credito accordato dalle banche al totale dell'economia, dopo le forti riduzioni del 2012 e del 2013. Nello stesso arco temporale non è stato altrettanto negativo il trend per il settore agricolo (tab. 9.6).

Guardando agli andamenti degli impieghi nelle diverse circoscrizioni italiane si rileva una congiuntura più favorevole nelle regioni del Sud (+0,7%). Le migliori performance riscontrate nel credito per il Mezzogiorno confermano gli andamenti generali dell'economia di queste regioni: nel 2015 esse hanno inter-

rotto una serie consecutiva di cali del prodotto interno lordo che durava da sette anni, realizzando anche una crescita maggiore rispetto alle regioni del Centro e del Nord del paese⁸.

Tab. 9.6 - *Impieghi per branca di attività economica - consistenze*

(milioni di euro)

Data di rilevazione	Agricoltura, silvicoltura e pesca		Industria alimentare, bevande e tabacco		Totale agro-alimentare		Totale branche	
	valori	var. % anno precedente	valori	var. % anno precedente	valori	var. % anno precedente	valori	var. % anno precedente
2011	43.786	7,1	32.023	4,4	75.809	6,0	992.822	3,3
2012	44.210	1,0	31.755	-0,8	75.965	0,2	958.304	-3,5
2013	44.096	-0,3	30.084	-5,3	74.180	-2,3	905.216	-5,5
2014	44.420	0,7	31.250	3,9	75.670	2,0	895.202	-1,1
2015	44.358	-0,1	31.356	0,3	75.714	0,1	880.813	-1,6
Incidenza %	-	5,0	-	3,6	-	8,6	-	-
Var. % cumulata 2011/2015	-	1,3	-	-2,1	-	0,2	-	-11,3

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Rimane comunque una struttura del credito fortemente spostata verso il Nord Italia. Le due circoscrizioni settentrionali detengono infatti la maggioranza del credito concesso dalle banche al settore agricolo (61,6%), solo il 19% circa viene intercettato dal Sud (tab. 9.7).

La diversa struttura territoriale di debito bancario viene evidenziata anche dal rapporto tra l'ammontare degli impieghi e il valore della produzione agricola: mentre nelle circoscrizioni del Nord e del Centro Italia tali finanziamenti coprono per oltre il 90% il valore della produzione, nelle regioni del Sud la stessa percentuale è solo del 37% e per le Isole supera di poco il 40% (tab. 9.7).

Per quanto riguarda la composizione del debito in relazione alla durata, si conferma anche nel 2015 la prevalenza della componente a breve, dato che il credito a medio-lungo termine rappresenta solo il 28,6% degli impieghi bancari, percentuale peraltro in diminuzione rispetto all'anno precedente (-1%).

Il confronto tra i due anni dei valori assoluti delle consistenze di debito a medio-lungo termine mostra riduzioni più elevate (-4,4%). Le performance negative sono generalizzate a livello territoriale a eccezione della circoscrizione meridionale, che realizza una variazione positiva sebbene di lieve entità (tab. 9.8).

⁸ Secondo valutazioni di preconsuntivo elaborate dalla SVIMEZ, nel 2015 il Prodotto interno lordo (a prezzi concatenati) è cresciuto nel Mezzogiorno dell'1%, recuperando parzialmente la caduta registrata l'anno precedente (-1,2%); tale incremento è stato superiore di 0,3 punti a quello rilevato nel resto del paese, +0,7%, cfr. in "Anticipazioni dei principali andamenti economici e sociali" dal Rapporto SVIMEZ 2016 sull'economia del Mezzogiorno, Conferenza stampa, 28 luglio 2016, SVIMEZ, Roma.

Tab. 9.7 - Impieghi per la branca agricoltura, silvicoltura e pesca - consistenze

	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud		Italia	
	valori	var. % anno precedente	valori	var. % anno precedente	valori	var. % anno precedente	valori	var. % anno precedente	valori	var. % anno precedente
2011	12.047	7,4	14.591	6,9	8.600	5,9	8.547	8,3	43.786	-0,2
2012	12.355	2,6	14.802	1,4	8.559	-0,5	8.494	-0,6	44.210	8,4
2013	12.424	0,6	14.786	-0,1	8.535	-0,3	8.350	-1,7	44.096	-0,3
2014	12.386	-0,3	15.012	1,5	8.618	1,0	8.404	0,6	44.420	0,7
2015	12.415	0,2	14.894	-0,8	8.582	-0,4	8.466	0,7	44.358	-0,1
- incidenza % su totale Italia	28,0	-	33,6	-	19,3	-	19,1	-	-	-
- incidenza % su produzione agricola	105,0	-	96	-	98	-	39	-	77,0	-
Valore della produzione agricola ¹	11.872	0,2	15.533	-0,8	8.756	-0,4	21.503	0,7	57.664	-0,1

¹ Valore a prezzi correnti.

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia e ISTAT.

Tab. 9.8 - *Finanziamenti oltre il breve termine all'agricoltura - consistenze*

	2013	2014	2015	Var. % anno precedente	(milioni di euro) Incidenza % su totale
Nord-ovest	4.305	3.953	3.722	-5,8	29,4
Nord-est	4.284	4.187	4.040	-3,5	31,9
Centro	3.001	2.767	2.541	-8,2	20,1
Sud	2.481	2.348	2.368	0,9	13,0
Italia	14.071	13.255	12.671	-4,4	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Anche i finanziamenti agevolati evidenziano complessivamente riduzioni di rilievo nell'anno analizzato, il totale erogato, pari a 172 milioni di euro, risulta infatti in diminuzione del 14,6% rispetto all'anno precedente. Coerentemente con quanto riscontrato per il totale dei finanziamenti a medio-lungo termine, la componente che registra maggiori riduzioni è quella dei crediti di oltre 1 anno (-27,2%) (tab. 9.9).

A livello territoriale gli andamenti sono fortemente eterogenei: a fronte di trend negativi della maggior parte delle aree del paese, che sperimentano riduzioni anche superiori al 30% (Nord-est), si rileva una variazione positiva nella circoscrizione del Sud Italia, pari a 11,3%.

A seguito delle flessioni registrate nelle erogazioni annuali di credito agevolato, le consistenze totali di tale tipologia di finanziamento, contabilizzate a dicembre 2015, si riducono del 7,8% rispetto all'anno precedente, ed è la componente a breve ad avere maggiori flessioni (-10,8%) (tab. 9.10).

Passando all'analisi dei dati sui finanziamenti per cassa, si riscontrano riduzioni nell'accordato operativo con contestuali aumenti dello sconfinamento nei primi due trimestri dell'anno (tab. 9.11). Sembrerebbe, dunque, che nella prima parte dell'anno sia aumentata l'esigenza da parte delle imprese di utilizzare credito bancario per le operazioni correnti in misura non preventivata/accordata. Tali dinamiche sono in linea con gli altri settori, ma le variazioni registrate per l'agricoltura mostrano percentuali più contenute (tab. 9.11).

Le misure sulla qualità del debito evidenziano difficoltà per le imprese agricole nella restituzione dei prestiti ricevuti nel corso del 2015. Le sofferenze lorde dei crediti concessi agli operatori agricoli sono passate da 5,4 milioni di euro del 2014 a 6,3 milioni di euro dell'anno analizzato (tab. 9.12).

Gli stessi dati, mostrati in termini relativi, indicano problematicità crescenti per tutta la clientela bancaria. Nello stesso arco temporale, infatti, il rapporto tra sofferenze lorde e impieghi è cresciuto di circa due punti percentuali per l'agricoltura e di quattro punti per il totale delle branche produttive. Per l'agricoltura, comunque, tale rapporto si presenta strutturalmente più basso rispetto al resto

Tab. 9.9 - *Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foreste e pesca - erogazioni*

	Oltre un anno						Fino a un anno						Totale			(milioni di euro)
	2013			2014			2015			2016			2017			
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015	
Nord-ovest	27	31	20	-35,5	21	24	25	28	4,2	48	55	45	-18,2			
Nord-est	43	51	27	-47,1	16	32	28	1	-12,5	59	83	55	-33,7			
Centro	11	16	12	-25,5	1	2	1	42	-50,0	12	18	13	-27,8			
Sud	16	11	16	45,5	42	42	43	2,4	58	53	59	11,3				
Italia	95	103	75	-27,2	82	100	97	-3,0	177	202	172	-14,6				
Composizione % su totale	53,7	51,0	43,6	-	46,3	49,5	56,4	-	100,0	100,0	100,0	-				

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Tab. 9.10 - *Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foreste e pesca - consistenze*

	Oltre un anno						Fino a un anno						Totale			(milioni di euro)			
	2013			2014			2015			2016/14			2015				2016/14		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015				
Nord-ovest	85	92	87	-5,4	21	21	23	29	9,5	106	113	110	-2,7						
Nord-est	161	165	147	-10,9	31	34	29	-	-14,7	192	199	176	-11,6						
Centro	54	52	49	-5,8	2	1	-	40	-	56	53	49	-7,5						
Sud	90	69	69	0,0	38	40	22	-45,0	128	109	91	-16,5							
Italia	389	377	350	-7,2	92	83	74	-10,8	481	460	424	-7,8							
Composizione % su totale	80,9	82,0	82,5	-	19,1	18,0	17,5	-	100,0	100,0	100,0	-							

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Tab. 9.11 - Finanziamenti bancari per cassa ad agricoltura, silvicoltura e pesca e altre branche dell'economia

Trimestre	Anno 2014				Anno 2015				Var. % 2015/14	
	accordato operativo		sconfinato su accordato (%)		accordato operativo		sconfinato su accordato (%)		accordato operativo	
	utilizzato	sconfinamento	utilizzato	sconfinamento	utilizzato	sconfinamento	utilizzato	sconfinamento	utilizzato	sconfinamento
Agricoltura										
I	42.162	38.300	1.174	2,8	41.525	1.201	37.742	2,9	-1,5	2,3
II	42.034	38.119	1.178	2,8	41.598	1.208	37.655	2,9	-1,2	2,5
III	42.026	36.112	1.206	2,9	41.365	1.171	37.365	2,8	3,5	-2,9
IV	41.949	38.058	1.186	2,8	41.596	1.130	37.524	2,7	-1,4	-4,7
Totale branche										
I	1.160.524	869.748	40.057	3,5	1.098.347	42.059	814.691	3,8	-6,3	5,0
II	1.142.914	857.414	40.957	3,6	1.093.594	41.024	810.725	3,8	-5,4	0,2
III	1.130.427	840.029	40.905	3,6	1.088.605	40.711	800.921	3,7	-4,7	2,8
IV	1.111.642	819.622	39.959	3,6	1.088.974	38.094	790.204	3,5	-3,6	-4,7

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Tab. 9.12 - Sofferenze per branche di attività economiche - consistenze

Trimestre	Anno 2014				Anno 2015				Var. % 2015/14	
	accordato operativo		sconfinato su accordato (%)		accordato operativo		sconfinato su accordato (%)		accordato operativo	
	utilizzato	sconfinamento	utilizzato	sconfinamento	utilizzato	sconfinamento	utilizzato	sconfinamento	utilizzato	sconfinamento
Agricoltura										
2012	16.611	4.153			0,25	4.418	2.204		49,9	9,4
2013	17.856	4.728			0,26	5.004	2.714		54,4	10,7
2014	17.776	5.225			0,29	5.446	3.130		57,5	11,8
2015	18.480	5.984			0,32	6.278	3.608		57,5	14,2
Var. % 2015/14	4,0	14,5			10,3	15,3	15,3		0,0	20,0
Totale										
2012	365.285	93.887			0,26	112.852	33.872		30,0	9,8
2013	405.708	118.039			0,29	139.499	45.907		32,9	13,0
2014	406.528	136.815			0,34	156.523	56.608		36,2	15,3
2015	425.964	151.634			0,36	173.626	67.088		38,6	19,7
Var. % 2015/14	4,8	10,8			5,9	10,9	18,5		6,6	29,0

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

dell'economia e anche nel 2015 ha un andamento congiunturale tendenzialmente meno sfavorevole.

L'aumento delle sofferenze complessive di credito in agricoltura ha determinato, naturalmente, anche una crescita delle sofferenze di prestiti assistiti da garanzie reali (pari a +15,3% rispetto al 2014), ma anche in questo caso il settore agricolo mostra una qualità del rischio di insolvenza per le banche migliore rispetto agli altri settori produttivi. Infatti, il rapporto tra le sofferenze lorde assistite da garanzie sul totale è pari al 57%, mentre per il resto dell'economia lo stesso rapporto è pari al 39%.

La destinazione del credito di medio e lungo termine

Per una migliore interpretazione delle dinamiche sugli investimenti, che andremo a commentare nel successivo paragrafo, una lettura di maggiore dettaglio meritano i finanziamenti di medio e lungo termine. Abbiamo già avuto modo di osservare che per il 2015 le consistenze di questa tipologia di credito accordato dalle banche alle imprese agricole sono state complessivamente di 12,7 miliardi di euro, ancora in riduzione come già lo erano state nel 2014, segnando una flessione di -4,4% (tab. 9.13).

Scendendo nel dettaglio di quali sono le principali destinazioni di questi finanziamenti, è possibile evidenziare una prevalenza per le spese relative alla costruzione dei fabbricati rurali, aggregato che assorbe il 41,5% del totale, ma che, tuttavia, ha anche sperimentato una flessione relativamente più elevata (-8,1%) rispetto alle altre tipologie. Le spese per l'acquisto di macchinari, mezzi di trasporto e attrezzature varie rappresentano il secondo aggregato più importante nella composizione di tali crediti, mentre l'acquisto di immobili rurali rappresenta l'aggregato che assorbe meno finanziamenti. Questi ultimi, tuttavia, realizzano nel 2015 migliori performance congiunturali rispetto alle altre tipologie, segnando una variazione positiva dell'1% a livello nazionale e variazioni del 2,8% e del 2,6% nelle circoscrizioni del Nord-est e del Centro.

Guardando alla composizione di spesa degli stessi finanziamenti nelle diverse circoscrizioni si evidenzia un profilo territoriale differenziato: le regioni del Nord-ovest e del Centro privilegiano la destinazione dei finanziamenti ricevuti per la costruzione di fabbricati rurali, sovrapponendosi così alla struttura di spesa riscontrata a livello nazionale; mentre quelle del Nord-est e del Sud destinano la maggioranza dei finanziamenti ricevuti, rispettivamente il 40% e il 44,8%, all'aggregato di spesa per l'acquisto di macchinari, mezzi di trasporto e attrezzature.

Al contrario delle consistenze contabilizzate a dicembre del 2015, le erogazioni annuali di credito a medio e lungo termine, di valore pari a 2,72 miliardi di

Tab. 9.13 - *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - consistenze*

	Costruzione fabbricati rurali			Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie			Acquisto di immobili rurali			Totali		(milioni di euro)
	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %	2015	var. %	% su totale Italia
Nord-ovest	1.838	1.709	-7,0	1.434	1.343	-6,3	681	670	-1,6	3.722	-5,8	29,4
Nord-est	1.616	1.486	-8,0	1.656	1.614	-2,5	914	940	2,8	4.040	-3,5	31,9
Centro	1.378	1.179	-14,0	803	761	-5,2	586	601	2,6	2.541	-8,2	20,1
Sud	892	887	-0,6	1.033	1.062	2,8	423	419	-0,9	2.368	0,9	18,7
Italia	5.725	5.261	-8,1	4.926	4.779	-3,0	2.604	2.631	1,0	13.255	-4,4	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Tab. 9.14 - *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - erogazioni*

	Costruzione fabbricati rurali			Macchine, mezzi di trasporto			Acquisto di immobili rurali			Totali		(milioni di euro)
	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %
Nord-ovest	184	246	33,7	278	292	5,0	71	70	-1,4	533	607	13,9
Nord-est	170	167	-1,8	488	477	-2,3	147	181	23,1	805	825	2,5
Centro	90	121	34,4	177	202	14,1	32	102	218,8	299	425	42,1
Sud	106	136	28,3	244	312	27,9	44	67	52,3	394	515	30,7
Italia	550	669	21,6	1.188	1.283	8,0	293	420	43,2	2.031	2.372	16,8

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

euro, sono aumentate rispetto all'anno precedente del 16,8%, con percentuali di crescita anche molto sostenute in alcune circoscrizioni (tab. 9.14). Gli andamenti discordanti tra le erogazioni e le consistenze di fine anno derivano, evidentemente, dalle estinzioni di debiti pregressi che hanno più che compensato l'aumento delle erogazioni annuali.

Tra le diverse destinazioni dei finanziamenti erogati, le tipologie relative all'acquisto e alla costruzione di immobili rurali sono quelle che hanno registrato i maggiori tassi di crescita nel 2015, realizzando rispettivamente +43,2% e +21,6 %; mentre a livello territoriale sono le circoscrizioni del Centro e del Sud a sperimentare le variazioni positive più significative.

Gli investimenti in agricoltura e le macchine agricole

Nel 2015 gli investimenti in agricoltura tornano in territorio positivo, invertendo la tendenza che aveva caratterizzato gli ultimi anni. Gli importi lordi a prezzi correnti sono passati dagli 8.669 milioni di euro del 2014 agli 8.727 milioni di euro dell'anno analizzato, mostrando un tasso di crescita dello 0,7%. Tale variazione, seppure di lieve entità, è stata in linea con gli altri settori produttivi, per cui l'incidenza degli investimenti in agricoltura sul totale dell'economia è rimasta invariata, attestandosi sulla percentuale del 3,2% (tab. 9.15).

Guardando però alle misure unitarie degli investimenti si evidenzia una situazione di maggiore difficoltà per il settore agricolo. Ad esempio il rapporto tra gli importi investiti e il valore aggiunto agricolo perde un punto percentuale rispetto all'anno precedente, passando da 29,8% a 28,9%, dato che nello stesso periodo il denominatore è aumentato in maniera più sostenuta. Altrettanto, il valore degli investimenti per unità di lavoro, pari a 6.907 euro, risulta anch'esso in calo di -1,5% rispetto al 2014. Vi è da dire a tale proposito che lo stesso rapporto è migliorato per gli altri settori produttivi, in alcuni casi anche in misura sostanziale (+1,4% per l'industria manifatturiera, +4,6% per il settore delle costruzioni), tuttavia sull'entità di questo rapporto ha influito l'aumento del 2% circa dell'impiego di lavoro nel settore agricolo, che ha eroso l'aumento registrato nell'ammontare complessivo degli investimenti.

La lettura incrociata della recente dinamica degli investimenti con quella dello stock di capitale ci consente di fare ulteriori riflessioni. I dati ci mostrano, infatti, che l'ammontare di capitale al netto degli ammortamenti, espresso in valore corrente, è in flessione del 2,4% rispetto al 2014 (tab. 9.16). Ciò sta a indicare che i nuovi investimenti non hanno compensato la perdita di valore e l'obsolescenza del capitale (ammortamenti). Di maggiore entità è stata poi la diminuzione dello stock di capitale netto per unità di lavoro agricolo (-4,5%), come conseguenza del

già citato aumento annuale del lavoro impiegato nel settore, che riduce ulteriormente questo rapporto.

Tab. 9.15 - *Andamento degli investimenti fissi lordi¹ dell'agricoltura, silvicoltura e pesca*

(milioni di euro)

	Valori correnti	Valori concatenati (anno base 2010)			
		valori assoluti	var. % su anno prec.	% su tot. invest.	% su V _A agricolo
2010	10.806	10.806	4,4	3,4	38,0
2011	12.037	11.687	8,1	3,7	40,4
2012	11.194	10.686	-8,6	3,8	37,9
2013	9.226	8.871	-17,0	3,3	31,0
2014	8.669	8.329	-6,1	3,2	29,8
2015	8.727	8.380	0,6	3,2	28,9

¹ Gli investimenti lordi sono costituiti dalle acquisizioni di capitale fisso al netto delle cessioni e includono gli ammortamenti.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 9.16 - *Investimenti, capitale netto e ammortamenti per settore di attività economica in Italia – 2015*

(milioni di euro concatenati anno base 2010)

	Investimenti fissi lordi			Capitale netto			Ammortamenti		
	valori	comp.	var. %	valori	comp.	var. %	valori	comp.	var. %
		%	2015/14		%	2015/14		%	2015/14
Agricoltura, silvicoltura e pesca	8.380	3,2	0,6	190.796	3,5	-2,4	12.612	4,5	-1,4
Industria manifatturiera	48.678	18,8	1,6	431.656	7,9	-1,5	55.415	19,7	-0,8
Servizi	181.568	70,1	0,7	4.484.317	82,2	-0,1	186.258	66,2	-0,3
Totale attività economiche	258.888	100,0	0,8	5.455.637	100,0	-0,4	281.334	100,0	-0,5

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

La mancanza dei dati ISTAT per il 2015 sulle diverse tipologie di investimento in agricoltura non ci consente di approfondire la dinamica interna all'aggregato (tab. 9.17); è possibile, tuttavia, focalizzarsi sugli investimenti in macchine agricole, utilizzando i dati sulle immatricolazioni registrate presso il Ministero dei trasporti e elaborati dall'Unione nazionale costruttori macchine agricole (UNACOMA). Le dinamiche evidenziate da tale fonte ci consentono, in particolare, di verificare se è presente o meno un processo di innovazione del parco macchine utilizzato dal sistema produttivo agricolo nazionale, da più parti giudicato tra i più vecchi d'Europa. I dati sulle immatricolazioni effettuate nel 2015 evidenziano un assestamento nelle quantità complessive registrate nell'anno rispetto a quello precedente (-0,4%), tali quantità erano tuttavia nel 2014 già ai minimi storici. Gli andamenti sono stati comunque diversi tra le varie tipologie di macchine. A fronte di aumenti negli acquisti di trattrici e mietitrebbiatrici si rilevano flessioni consistenti delle trattrici con pianale e dei rimorchi (tab. 9.18). Anche a

Tab. 9.17 - Investimenti fissi lordi per tipo di destinazione nel settore agricoltura, silvicoltura e pesca

(milioni di euro concatenati anno base 2010)											
Costruzioni				Mezzi di trasporto				Altri impianti e macchinari			
valori	var. % anno prec.	% su tot	valori	var. % anno prec.	% su tot	valori	var. % anno prec.	valori	var. % anno prec.	% su tot	Totale valori
2009	4.593	-19,2	44,4	363	-29,1	3,5	4.661	-13,5	45,0	6,2	10.349
2010	4.319	-6,0	40,0	338	-6,9	3,1	5.475	17,5	50,7	5,6	10.806
2011	5.178	19,9	43,0	406	20,2	3,4	5.343	-2,4	44,4	6,4	12.037
2012	4.768	-7,9	42,6	173	-57,5	1,5	5.017	-6,1	44,8	1,4	11.194
2013	3.397	-28,8	36,4	187	7,9	2,0	4.602	-8,3	49,4	3,4	9.320
2014	2.597	-23,6	31,1	168	-9,9	2,0	4.947	7,5	59,2	7,7	8.357

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

livello territoriale si evidenziano segni di variazioni opposti tra le circoscrizioni: le regioni del Nord realizzano riduzioni generalizzate, soprattutto per le trattrici semplici e con pianale, mentre quelle del Sud presentano una variazione positiva (del 19%), trainata dagli acquisti di trattrici semplici e di rimorchi.

In definitiva, dai dati su riportati è possibile dedurre che la recente distensione nei criteri di offerta di debito da parte delle banche non sia riuscita a innescare un sostanziale rilancio degli investimenti in agricoltura, probabilmente a causa di previsioni ancora fortemente negative che gli imprenditori agricoli hanno sui futuri andamenti di mercato.

Tab. 9.18 - *Immatricolazioni macchine agricole in Italia negli anni 2015-2014*

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Italia
Anno 2014					
Totale macchine	7.066	9.178	4.670	7.957	28.871
Trattori	4.276	5.401	3.174	5.327	18.178
Mietitrebbiatrici	133	61	40	91	325
Trattori con pianale di carico	382	242	95	189	908
Rimorchi	2.271	3.471	1.360	2.358	9.460
Anno 2015					
Totale macchine	6.507	8.127	4.657	9.467	28.758
Trattori	4.015	4.779	3.159	6.475	18.428
Mietitrebbiatrici	126	105	42	72	345
Trattori con pianale di carico	258	189	79	158	684
Rimorchi	2.108	3.054	1.377	2.762	9.301
Var. % 2015/14					
Totale macchine	-7,9	-11,5	-0,3	19,0	-0,4
Trattori	-6,1	-11,5	-0,5	21,6	1,4
Mietitrebbiatrici	-5,3	72,1	5,0	-20,9	6,2
Trattori con pianale di carico	-32,5	-21,9	-16,8	-16,4	-24,7
Rimorchi	-7,2	-12,0	1,3	17,1	-1,7

Fonte: elaborazioni Ufficio statistico FEDERUNACOMA su dati Ministero trasporti

Le misure congiunturali di aiuto e agevolazione

Seguendo una pratica oramai consolidata da tempo, anche nel 2015 l'ABI e le Associazioni di rappresentanza delle imprese hanno sottoscritto l'Accordo per il credito in favore delle piccole e medie imprese (PMI), tra cui anche quelle agricole, il quale analogamente a quanto previsto dal precedente accordo⁹ comprende tre tipi di iniziative: 1) misure di sospensione e allungamento dei finanziamenti concessi dalle banche; 2) iniziative legate al finanziamento di nuovi progetti im-

⁹ Cfr. Annuario dell'agricoltura italiana, volume LXVIII, cap. IX.

prenditoriali e per il rafforzamento della struttura patrimoniale delle imprese; 3) misure di smobilizzo dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della Pubblica amministrazione. Più specificatamente, la prima, denominata “Imprese in ripresa”, prevede la possibilità per tutte le PMI in bonis di sospendere la quota capitale delle rate di mutui e leasing, anche agevolati o perfezionati con cambiali, e di allungare il piano di ammortamento dei mutui e le scadenze del credito a breve termine e del credito agrario. La seconda iniziativa, “Imprese in sviluppo”, prevede che le banche aderenti costituiscano dei plafond individuali, di dotazione complessiva pari a 10 miliardi di euro, destinati al finanziamento dei progetti imprenditoriali o a incrementi di capitale circolante necessario a rendere operativi investimenti nelle PMI. Nell’ambito di questo plafond, secondo i dati diffusi dall’ABI, nell’arco del 2015 sono state finanziate iniziative per investimenti di aziende agricole nell’importo complessivo di 197,6 milioni di euro.

Tra le misure d’intervento pubblico già sperimentate nel passato si annovera il rifinanziamento della cosiddetta legge “Nuova Sabatini” (d.l. 69/2013, art.2), già prevista per finanziare l’acquisto o il leasing di beni strumentali alle piccole e medie imprese (PMI). Lo stanziamento del 2015 è stato di 12 milioni di euro, plafond che è previsto salirà a 31,6 milioni di euro nel 2016 e a 46,6 milioni di euro nel 2017. Gli stanziamenti per tale legge sono previsti fino al 2021.

Altre linee di intervento volte a favorire l’accesso al credito e/o a stimolare gli investimenti delle imprese agricole sono state emanate nel 2015 nell’ambito dell’accordo quadro del “Memorandum of Understanding” (MOU), siglato nel luglio del 2014 tra la Commissione europea e la Banca europea degli investimenti (BEI), sulla cooperazione nel settore dell’agricoltura e dello sviluppo rurale all’interno dell’UE. In particolare, nel maggio del 2015 è stata approvata dalla BEI una linea di credito dedicata agli investimenti nelle imprese agricole italiane, in base alla quale la BEI interviene attraverso finanziamenti alle banche, vincolati al sostegno di progetti di piccole e medie imprese del settore agricolo, forestale, della pesca e della produzione alimentare. Gli investimenti finanziati dalle banche possono riguardare formule di vario tipo, come ad esempio il leasing per l’acquisto di macchinari agricoli, finanziamenti per interventi di ampliamento delle infrastrutture e dei magazzini, per il rinnovo delle linee di produzione, per lo sviluppo di nuovi prodotti. Gli importi stanziati sono di 400 milioni di euro, i quali, grazie alle risorse provenienti dagli istituti di credito, sono destinati ad attivare prestiti a condizioni vantaggiose per 800 milioni di euro.

Nell’ambito dello stesso accordo nel mese di settembre del 2015 la BEI ha autorizzato la concessione all’ISMEA di una prima linea di credito di 50 milioni di euro, per la concessione di finanziamenti con crediti a tasso agevolato per iniziative di start-up e ampliamento di imprese agricole da parte di giovani agricoltori.

Sempre in coerenza con l'obiettivo di facilitare l'accesso al credito delle imprese agricole e agro-alimentari italiane, a gennaio del 2016 è stato firmato un accordo tra il MIPAAF e Intesa San Paolo che prevede lo stanziamento di un plafond di investimenti da 6 miliardi di euro per tre anni, dedicato al finanziamento delle imprese del settore. Il protocollo prevede anche altre misure, come il potenziamento di strumenti di garanzia, l'offerta di servizi finanziari ad hoc, l'istituzione di un programma formativo per gli imprenditori agricoli e la fornitura di consulenza finanziaria alle imprese agricole.

Beni e servizi per la produzione

I consumi intermedi: il contesto macro e microeconomico

Nel biennio 2014-2015 i consumi intermedi agricoli (tab. 10.1) hanno registrato una significativa flessione in valori correnti (-3,5%) scendendo al di sotto dei 24 miliardi di euro. Il calo del valore nominale è da attribuire quasi esclusivamente alla dinamica dei prezzi, diminuiti in media del 3,2%, e in particolare a quelli dei reimpieghi e dei prodotti energetici. Anche i prezzi dei mangimi e dei servizi zootecnici e finanziari si sono contratti in maniera abbastanza evidente contestualmente al calo delle quantità. Diminuisce inoltre l'impiego fisico di sementi, ma a fronte dell'aumento dei prezzi il valore dei consumi si incrementa dell'1,5%. Concimi e fitosanitari mostrano un andamento positivo sia in valore che in quantità.

La composizione dei consumi intermedi non si è modificata sostanzialmente dal 2014, si nota solo una tendenziale crescita della voce "altri e beni e servizi" passata dal 34% al 35,7% dei consumi totali. Si tratta di un aggregato che comprende diverse voci di costo, tra cui la residuale "assicurazioni e altro" che supera il 30% in termini di incidenza sul totale ed è in aumento del 2% nel biennio considerato. Tra queste voci l'unica a diminuire è quella dei servizi finanziari (SIFIM), dinamica legata alla diminuzione dei tassi praticati sul credito.

Il fenomeno della variabilità dei prezzi dei fattori produttivi agricoli, che ha caratterizzato il periodo dall'inizio della crisi, sembra essersi attenuato nel corso del 2015 (fig. 10.1) specie nel secondo semestre. L'unica eccezione è costituita dalle sementi, che mostrano un andamento tendenzialmente crescente con una impennata nella parte finale dell'anno. Più costanti le quotazioni degli altri mezzi tecnici¹, con i mangimi che sembrano essersi stabilizzati a quota 105 dopo una

¹ Le analisi di dettaglio sono contenute nei paragrafi successivi.

netta flessione dai primi mesi del 2014, quando l'indice aveva raggiunto i 122 punti.

Tab. 10.1 - Consumi intermedi dell'agricoltura

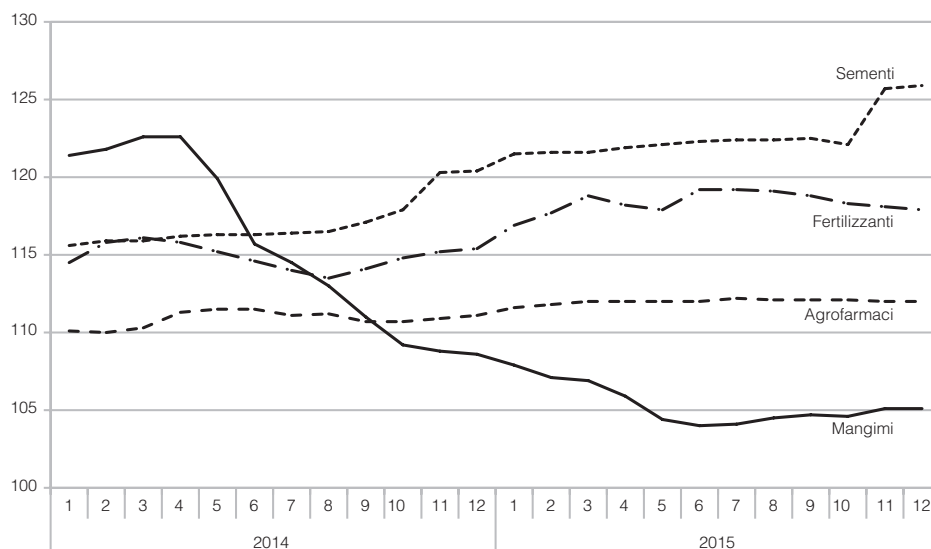
(milioni di euro)

	Valori correnti		Valori concatenati ¹		Ripartizione %		var.% 2015/14		
	2014	2015	2014	2015	2014	2015	prezzo	quantità	totale
Sementi	1.363	1.384	1.203	1.168	5,6	5,9	4,4	-2,9	1,5
Mangimi e spese varie per il bestiame	6.569	6.185	5.677	5.615	26,9	26,3	-4,7	-1,1	-5,8
Concimi	1.553	1.615	1.346	1.361	6,4	6,9	2,9	1,1	4,0
Fitosanitari	886	905	780	790	3,6	3,8	1,0	1,2	2,2
Energia motrice	3.362	3.094	2.709	2.761	13,8	13,1	-9,9	1,9	-8,0
- elettrica	1.040	1.040	-	-	4,3	4,4	-	-	0,0
Reimpieghi	2.356	1.948	2.212	2.091	9,7	8,3	-11,8	-5,5	-17,3
Altri beni e servizi	8.304	8.417	7.557	7.633	34,0	35,7	0,4	1,0	1,4
- SIFIM	503	453	453	437	2,1	1,9	-6,2	-3,7	-9,9
- acque irrigue	362	374	-	-	1,5	1,6	-	-	3,2
- trasporti aziendali	220	225	-	-	0,9	1,0	-	-	2,2
- assicurazioni e altro	7.219	7.365	-	-	29,6	31,3	-	-	2,0
Totale	24.391	23.547	21.483	21.418	100,0	100,0	-3,2	-0,3	-3,5

¹ Anno di riferimento 2010.

Fonte: ISTAT.

Fig. 10.1 - Indici dei prezzi dei principali mezzi tecnici (anno base 2010)



Fonte: ISTAT.

Una ulteriore analisi rispetto a quella condotta sulla base delle statistiche macroeconomiche di contabilità nazionale è fornita dalle informazioni microeconomiche elaborate dalle contabilità aziendali rilevate attraverso la RICA². Nel 2014 (ultimo anno disponibile) i consumi intermedi delle aziende agricole italiane sono stati pari in media a 31.012 euro (tab. 10.2), costituiti per il 18,8% da mangimi, per l'11,3% dalla meccanizzazione, per il 10,9% dalle sementi; i fertilizzanti e gli agrofarmaci incidono rispettivamente per 9,3 e per 7,6 punti percentuali; infine, il 14,9% è da attribuire ad altri costi (costi per prodotti, servizi e consumi per agriturismo, altri costi diretti di produzione come costi di substrati, costi per prodotti sanitari).

Complessivamente si registra una lieve flessione (-0,8%)³ rispetto al 2013 con andamenti diversi per le varie voci. Le variazioni soprattutto per i costi più elevati in termini di valore assoluto sono poco significative. In termini percentuali la crescita maggiore è segnata dalle spese per assicurazioni (+14,3%) causata dalle annate agrarie fortemente compromesse dall'andamento meteorologico sempre più instabile, caratterizzato dall'alternarsi di periodi di forti piogge a eventi siccitosi sempre più frequenti. L'incremento delle spese assicurative è frutto principalmente di due variabili: l'aumento degli ettari assicurati e l'aumento del valore del premio, che dipende a sua volta dal valore delle produzioni assicurate e delle garanzie sottoscritte.

I consumi intermedi incidono sulla PL complessivamente per il 43,5%, quota inferiore a quella del 2013, evidenziando un miglioramento dell'efficienza aziendale.

Anche l'analisi dei dati aziendali aggregati per tipologia, dimensione e localizzazione geografica mostra variazioni con segno opposto dei consumi intermedi. Dal punto di vista territoriale, la crescita maggiore si registra al Centro (+4,9%), mentre al Sud la variazione è negativa (-4,9%). Al Nord tuttavia permane la spesa nettamente più elevata rispetto al resto d'Italia. Aumenti dei consumi di circa cinque punti percentuali si registrano in montagna e collina, mentre le aziende di pianura, dove vi è l'impiego maggiore riconducibile a un'agricoltura intensiva, presentano una riduzione del 5,9%.

² La Rete di informazione contabile agricola raccoglie le contabilità di oltre 11.000 aziende agricole italiane ed è rappresentativa delle imprese che hanno una dimensione economica uguale o superiore a 4.000 euro (fino al 2013), per cui sono escluse le microaziende.

³ La variazione riportata in tabella è definita sui valori medi assoluti delle varie componenti dei consumi intermedi. La RICA dal 2014 rileva aziende con una dimensione economica superiore a 8.000 euro di Produzione standard, pertanto è stato necessario, per la comparabilità dei dati, ripulire la base dati 2013 dalle aziende con dimensione inferiore.

Tab. 10.2 - Consumi intermedi medi aziendali per circoscrizione, zona altimetrica, classi di DE e OTE e incidenza delle principali categorie di costo - 2014

	Consumi intermedi (C _i) - 2013 ¹	Consumi intermedi (C _i) - 2014	Circoscrizioni										Altri costi	C _i /P _L %
			Sementi	Mangimi	Fertilizzanti	Agrofarmaci	Meccanizzazione % su totale consumi intermedi (C _i)	Energia	Spese Trasi e Comm.	Spese Generali Fondiarie	Noleggi Passivi	Assicurazioni		
Nord	50.370	50.465	8,1	24,8	6,7	7,4	9,0	4,5	4,1	9,3	4,0	3,6	18,6	48,2
Centro	30.497	31.983	16,7	8,7	9,8	5,8	12,7	6,2	5,6	13,7	3,7	2,4	14,9	48,3
Sud	17.632	16.772	13,9	11,4	14,6	9,1	15,5	7,6	5,9	8,2	4,1	2,5	7,1	34,4
Montagna	18.892	19.798	15,4	20,6	6,7	5,7	11,9	5,3	2,8	10,6	2,2	5,8	12,9	38,2
Collina	22.554	23.689	11,4	14,5	9,9	7,3	13,0	5,7	6,3	11,4	3,8	3,0	13,6	41,1
Planura	48.476	45.617	9,7	21,4	9,4	8,2	10,0	5,6	4,2	8,3	4,4	2,6	16,2	46,5
Dimensione economica														
4.000 - 25.000 euro	9.448	7.917	10,7	4,4	13,6	9,3	17,7	6,6	4,2	13,7	6,6	3,9	9,5	40,3
25.000 - 50.000 euro	15.735	15.816	11,1	7,4	12,6	9,3	15,8	6,5	4,1	12,1	5,3	4,0	11,8	40,1
50.000 - 100.000 euro	28.755	28.804	13,0	11,2	11,3	9,3	13,9	6,2	4,6	10,4	4,3	3,9	11,7	39,6
100.000 - 500.000 euro	82.980	83.109	10,2	20,0	10,0	8,6	11,0	5,7	5,2	9,0	3,9	2,9	13,5	42,0
>500.000 euro	501.795	489.335	10,8	31,8	4,4	4,2	5,7	4,3	4,9	7,3	2,3	2,4	21,8	51,6
OTE														
Seminativi	29.007	27.583	19,2	0,4	18,2	11,6	17,0	5,3	1,8	10,3	8,0	3,2	5,1	44,1
Ortofrutticoltura	64.077	74.429	39,6	0,0	9,6	5,6	4,7	8,2	6,6	9,9	0,8	2,9	12,0	44,8
Coltivazioni permanenti	14.234	15.218	1,8	0,2	11,9	15,6	14,8	6,0	14,7	15,4	4,4	6,6	8,6	31,9
Erbori	51.632	50.022	3,2	43,3	2,9	1,2	9,2	4,8	0,9	6,4	2,2	1,3	24,4	49,3
Granivori	308.522	274.116	1,4	54,6	1,4	1,1	3,2	4,7	0,5	4,5	1,7	0,5	26,4	66,2
Aziende miste	25.843	24.729	11,7	12,6	10,3	8,6	14,1	5,5	3,2	10,4	5,3	3,4	15,0	42,9
Italia	31.273	31.012	10,9	18,8	9,3	7,6	11,3	5,6	4,8	9,7	4,0	3,1	14,9	43,5
Var. % 2014/13	-	-0,8	1,2	-3,6	0,3	2,6	-9,1	-6,5	5,7	5,3	-4,4	14,3	0,5	-0,5

NOTE: Le medie sono medie calcolate sui dati riportati all'universo attraverso i coefficienti di ponderazione (pesi RICA-CREA).

C_i: Consumi intermedi sono definiti come somma dei fattori di consumo extraziendale, delle altre spese dirette e dai servizi di terzi.

Altri costi: Altre spese dirette, altri costi per fattori di consumo extraziendale, costi per servizi e consumi per agriturismo.

P_L: La produzione lorda è data dalla somma delle vendite, aiuti pubblici in conto esercizio, autoconsumi, immobilizzazioni, valore della produzione destinata alla trasformazione, saldo del valore di giacenze di prodotto e ricavi da attività connesse.

Fonte: CREAA, banca dati RICA online 2014.

La crescita dei consumi si verifica per le aziende specializzate in ortofloricoltura (+16,2%) dove la prevalenza delle spese è dovuta alle sementi (per il 40%) e per le coltivazioni permanenti (+6,9%), mentre in tutti gli altri orientamenti tecnici le variazioni sono negative. Negli allevamenti di granivori la quota dei mangimi incide per il 54,6% sui consumi intermedi, che complessivamente ammontano a 274.000 euro ad azienda e hanno un peso sulla PL del 66%.

Le aziende con Dimensione economica (DE) media (dalle medio-piccole alle medio-grandi) mostrano una situazione piuttosto stabile dei consumi intermedi; si evidenzia, invece, un calo per le aziende piccole (-16,2) e per quelle grandi⁴ (-2,5). Per queste aziende inoltre il peso dei consumi sulla PL si attesta intorno al 40% e solo per le aziende grandi raggiunge il 51,6%. Il rapporto è sceso rispetto al 2013 segnando un leggero miglioramento ma rimane piuttosto elevato, manifestando la mancanza delle economie di scala che possono favorire l'efficienza aziendale all'aumentare della dimensione aziendale.

I mangimi

Secondo le stime prodotte da FEFAC (European Feed Manufacturers' Federation), nel 2015, la produzione europea di mangimi ha toccato i 157,3 milioni di tonnellate, in aumento dello 0,6% rispetto all'anno precedente. A determinare la crescita sono stati i mangimi per gli avicoli (+1,2%) e per i suini (+0,6%), mentre per i bovini c'è stato un calo dello 0,7%. I prezzi sono rimasti sostanzialmente invariati grazie alla consistente offerta di farine di semi oleosi e di soia in particolare.

La produzione italiana si conferma al quinto posto in Europa, con oltre 14 milioni di tonnellate nel 2015 (ASSALZOO), in crescita dell'1,4% rispetto all'anno precedente. Il valore dei prodotti per l'alimentazione zootecnica si è contratto del 7% scendendo a 5,9 miliardi di euro, riduzione causata dalla forte flessione dei prezzi delle principali materie prime agricole, in particolare cereali e derivati proteici.

La sostanziale tenuta della produzione mangimistica è determinata dagli alimenti per volatili, che costituiscono oltre il 42,5% dell'offerta. Nel dettaglio, il

⁴ Classi di dimensione economica e definizione:

Aziende piccole	4.000-25.000 euro
Aziende medio-piccole	25.000-50.000 euro
Aziende medie	50.000-100.000 euro
Aziende medio-grandi	100.000-500.000 euro
Aziende grandi	> 500.000 euro

mangime per polli è cresciuto del 4,4% e quello per le galline ovaiole dell'8,1%. Anche la produzione di alimenti per i suini è aumentata (+4,4%), così come quella per alimenti per ovini e pesci, contribuendo positivamente alla seppur modesta crescita quantitativa. Sono in calo, invece, i mangimi per bovini (-3,7%), specie quelli da latte (-3,3%), nonostante la loro produzione assorba ancora quasi un quarto della produzione totale di alimenti zootecnici.

I dati ASSALZOO sulla zootecnia, disponibili per il 2015, evidenziano incrementi complessivi generalizzati, rispetto all'anno precedente, del patrimonio zootecnico nazionale, a eccezione degli ovini che mostrano una lieve flessione (-0,2%). I bovini hanno registrato un +0,5%, su cui ha inciso la crescita del numero di vacche da latte e bufale (+4,8%), che rappresentano il 35% del patrimonio italiano del settore; gli avicoli sono cresciuti di 1,6 punti percentuali e infine i suini rimangono sostanzialmente stabili (+0,1%).

La disponibilità nazionale di mangimi composti è di 14.321 migliaia di tonnellate (+1%). Le importazioni in quantità sono pari a 568.000 tonnellate e registrano una crescita dell'1,9% rispetto al 2014. Sono gli acquisti all'estero dei mangimi a base di cereali (+5,6%) a incidere sull'aumento delle importazioni, infatti ne rappresentano la quota prevalente (62%), mentre sono in calo i prodotti a base di latte (-6,1%) e gli "altri tipi di mangimi" (-2,4). Nel complesso crescono le esportazioni (+13,9%) per un quantitativo di 533.000 tonnellate ascrivibile, anche in questo caso, alle maggiori vendite all'estero (soprattutto verso i paesi europei) dei mangimi a base di latte (+32,5%). Il saldo della bilancia commerciale resta negativo (-205 milioni di euro nel 2015) ma in netta riduzione rispetto al 2014 (-30%), grazie all'impennata delle esportazioni (+20%).

Nel 2015 i mangimi composti prodotti a livello nazionale sono pari a quasi 14.286 migliaia di tonnellate (tab. 10.3), registrando un tasso di variazione quinquennale (dal 2011) negativo pari a -0,4 punti percentuali.

La disponibilità totale di mangimi semplici, nota fino all'anno 2014, segna un +12,3%; in crescita dello 0,5%, rispetto al 2011, anche la produzione nazionale. In particolare, rispetto alle produzioni più consistenti, quelle di granoturco, frumento duro e crusca sono in crescita (rispettivamente del 16,7%, 1,5% e 13,7%), mentre il frumento tenero (-7,3%) assieme alle farine di estrazione di semi oleosi è in calo.

In prospettiva, FAO e OCSE prevedono che la crescita demografica indurrà un aumento della domanda mondiale di mangimi, che occorre affrontare in maniera sostenibile tramite l'incremento della produttività, senza quindi destinare altre superfici all'alimentazione zootecnica.

L'andamento del mercato italiano sarà ancora condizionato dalla dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento di materie prime, i cui prezzi risultano tendenzialmente in calo. Questa dipendenza però espone il mercato inter-

no alle fluttuazioni dei prezzi derivanti dalla disponibilità congiunturale dei mangimi.

Da evidenziare, infine, come anche nel settore mangimistico stia crescendo l'attenzione verso la sostenibilità e la sicurezza delle produzioni che sta portando a una riduzione dell'impiego degli antibiotici, sostituiti da additivi derivanti da ingredienti naturali. In effetti, si prevede un ulteriore incremento della domanda globale di additivi per mangimi la cui produzione mondiale supererà la soglia dei 14 miliardi di dollari nel 2016.

Tab. 10.3 - *Disponibilità di mangimi composti e di mangimi semplici*

	(migliaia di tonnellate)						
	2011	2012	2013	2014	2015	Tav % 2015-2011	Var. % 2015/14
Mangimi composti							
Disponibilità totale ¹	14.699	14.438	14.191	14.179	14.321	-0,7	1,0
Produzione nazionale ² :	14.522	14.273	14.042	14.090	14.286	-0,4	1,4
Per volatili	5.700	5.770	5.705	5.891	6.071	1,6	3,1
- polli da carne	2.735	2.871	2.900	3.040	3.175	3,8	4,4
- ovaiole	1.730	1.650	1.615	1.724	1.864	1,9	8,1
- altri avicoli	1.235	1.249	1.190	1.127	1.032	-4,4	-8,4
Per suini	3.460	3.360	3.325	3.290	3.434	-0,2	4,4
Per bovini	3.755	3.585	3.605	3.402	3.277	-3,3	-3,7
- vacche da latte	2.725	2.640	2.750	2.534	2.451	-2,6	-3,3
- bovini da carne (compresi vitelli a carne bianca)	998	795	855	764	826	-4,6	8,1
Per altre specie animali	1.607	1.558	1.407	1.507	1.504	-1,6	-0,2
Mangimi semplici³							
Disponibilità totale ¹	35.579	32.278	33.430	37.551	-	1,8	12,3
Produzione nazionale ²	22.491	21.648	21.375	22.819	-	0,5	6,8
Avena	303	297	250	245	-	-6,8	-2,1
Frumento tenero	2.856	3.514	3.371	3.123	-	3,0	-7,3
Frumento duro	3.858	4.239	4.060	4.121	-	2,2	1,5
Granoturco	9.789	7.928	8.005	9.341	-	-1,6	16,7
Orzo	917	948	886	859	-	-2,1	-3,1
Segale	14	16	14	12	-	-6,9	-19,3
Altri cereali	378	229	436	504	-	10,1	15,7
Siero di latte in polvere	69	79	81	78	-	4,1	-4,7
Farine di pesce	8	8	73	8	-	-0,8	-89,0
Crusca	2.760	2.850	2.550	2.900	-	1,7	13,7
Farine d'estrazione di semi oleosi	1.539	1.539	1.650	1.629	-	1,9	-1,3

¹ Per la sola alimentazione degli animali, stime ASSALZOO.

² Stime ASSALZOO 2015. Il dato di produzione nazionale totale e per specie animale di destinazione viene riportato come proxy della disponibilità totale di mercato in quanto non esistono stime disaggregate, il valore della produzione nazionale corrisponde comunque a oltre il 95% della produzione disponibile.

³ Per i mangimi semplici il Tav è calcolato tra il 2014 e il 2011; le variazioni tra il 2014 e il 2013.

Fonte: elaborazioni CREA su dati ASSALZOO.

Le sementi

Il settore sementiero conta in Europa 7.200 aziende, circa 52.000 occupati e un giro d'affari di circa 7 miliardi di euro nel 2015. Il settore in Italia ha consolidato il suo volume di affari attorno ai 650-700 milioni (ASSOSEMENTI) e la bilancia commerciale nel 2014 presenta un saldo negativo di 100 milioni (360 import e 255 export).

L'offerta mondiale si sta ulteriormente concentrando su cinque grandi produttori, di cui due europei, destando qualche preoccupazione sull'andamento dei prezzi in un settore strategico per lo sviluppo agricolo. In un recente studio prodotto da HFFA (Humboldt Forum for Food and Agriculture) si è stimato che l'innovazione genetica del seme ha contribuito al PIL europeo per 14 miliardi di euro dal 2000, attraverso l'incremento della produttività delle coltivazioni; ciò ha consentito di aumentare l'offerta e calmierare i prezzi. I vantaggi non sono solo economici ma anche ambientali, con una riduzione di emissioni di gas serra e una maggiore produttività che ha consentito di non estendere ulteriormente le superfici coltivate evitando il consumo di quelle naturali.

Nel 2015 in Italia sono stati destinati alla moltiplicazione delle sementi circa 195.000 ettari di superficie soggetta a certificazione ufficiale. Tra le coltivazioni più significative, gli incrementi maggiori di superficie riguardano soprattutto l'erba medica, che passa dai 19.800 ettari del 2014 ai 27.100 del 2015 (+36,4%), la soia (+16,7%), il frumento duro (+4,5%).

La produzione nazionale di sementi certificate nel 2015 ha realizzato una crescita (+2,5%) rispetto al 2014; la quantità, pari a circa 521.000 tonnellate (tab. 10.4) (CREA-SCS), segna una ripresa del settore rispetto al calo registrato tra il 2013 e il 2014. Inoltre, la variazione nel quinquennio evidenzia una ripresa (+3,3%) rispetto alle forti contrazioni verificatesi da inizio decennio. Nel complesso si osserva un incremento comune a quasi tutte le produzioni di sementi, a esclusione di quasi tutti i cereali. Tra questi, gli unici a registrare il segno positivo sono il frumento duro (+3,3%) e l'orzo (+1,3%). Risulta anomala la produzione dell'erba medica che, rispetto all'incremento significativo delle superfici investite, registra una perdita di produzione dell'8,4%.

L'impatto positivo va attribuito generalmente a buona parte delle produzioni di seme, ma nel particolare un forte peso è dovuto alla crescita del frumento duro, che rappresenta quasi il 38% delle sementi certificate. La produzione rimane comunque inferiore alla media del decennio scorso, quando si sono registrate annate in cui superava le 600.000 tonnellate.

L'analisi dei dati evidenzia in maniera indiscutibile che l'industria sementiera italiana nell'ultimo anno si è concentrata sullo sviluppo del settore di sementi alternative ai cereali, che spesso sono più esigenti di nutrienti e concimazioni,

favorendo, in genere, anche i semi di colture minori. Questo orientamento è stato necessario in seguito all'entrata in vigore della nuova PAC, che attraverso il meccanismo del *greening* obbliga alla diversificazione colturale oltre che incentivare l'investimento di quote delle superfici in colture miglioratrici.

Tab. 10.4 - *Dinamica della produzione nazionale di sementi certificate*¹

	Sementi ufficialmente certificate (t)					Tav % 2015-2011	Var. % 2015/14
	2011	2012	2013	2014	2015		
Frumento duro	150.115	167.242	205.368	190.168	196.370	6,9	3,3
Frumento tenero	111.515	115.940	130.278	125.037	117.534	1,3	-6,0
Riso	60.074	56.644	43.603	43.033	42.475	-8,3	-1,3
Mais	27.981	33.894	35.090	34.565	33.830	4,9	-2,1
Orzo	26.229	25.990	34.794	29.267	29.656	3,1	1,3
Altri cereali	9.527	10.452	17.332	15.295	15.111	12,2	-1,2
Erba medica	7.157	9.006	8.972	9.120	8.354	3,9	-8,4
Altre leguminose foraggere	18.614	17.799	14.835	15.923	18.435	-0,2	15,8
Loietto italico	8.641	8.504	7.739	7.232	8.946	0,9	23,7
Girasole	1.754	2.673	2.222	2.983	3.417	18	14,6
Miscugli di foraggere	10.159	9.806	9.084	9.571	10.016	-0,4	4,7
Soia	17.868	13.322	9.621	17.606	26.828	10,7	52,4
Patata	1.659	1.520	863	1.125	1.164	-8,5	3,5
Barbietola da zucchero	4.508	14.446	8.526	5.597	6.564	9,8	17,3
Altre	1.278	1.403	1.025	1.666	1.882	10,1	12,9
Sementi commerciali	643	958	683	627	859	7,5	36,9
Totale quantità certificate	457.722	489.599	530.035	508.814	521.441	3,3	2,5
Totale superfici ispezionate (000 ha)	157	189	193	189	195	5,6	3,5

¹ Colture da seme di specie oggetto di cartellinatura ufficiale.

Fonte: elaborazioni CREA su dati ENSE.

Il dibattito sull'opportunità di utilizzare seme certificato in agricoltura appare ancora molto acceso, con posizioni difficili da conciliare. I sementieri sostengono che l'uso di materiale di propagazione certificato previene l'insorgere di fitopatologie e quindi migliora la qualità e la sicurezza del prodotto finale. Sul fronte opposto gli agricoltori ricorrono in maniera crescente al seme aziendale, in particolare per i cereali, nel tentativo di contenere i costi di produzione. In effetti, il prezzo del seme certificato risulta tendenzialmente in crescita in quanto c'è una espansione della domanda di seme conciato per le produzioni da granella, che costituisce circa l'80% delle richieste nel Centro-nord. Questa evoluzione della domanda incide sull'incremento dei prezzi del seme che, se destinato alla riproduzione, deve comprendere anche i costi delle royalties.

Sul fronte della normativa comunitaria non emergono particolari novità, continua la fase di revisione e armonizzazione delle direttive che riguardano il settore sementiero volte alla semplificazione dell'attuale sistema di regole.

I fertilizzanti

La variabilità del clima in Italia, nel 2015, ha condizionato le operazioni colturali, penalizzate dalle piogge primaverili seguite dalla siccità estiva, specie nel mese di luglio. Questo andamento ha reso necessaria una prudente distribuzione dei fertilizzanti, che ha abbassato il livello dei consumi già ridotto per la crescente diffusione di colture miglioratrici favorite dalla PAC. Secondo le stime di ASSO FERTILIZZANTI, il calo è stato comunque contenuto e ha riguardato in particolare i concimi minerali, mentre quelli organici sono rimasti stabili; continua invece il trend positivo dei prodotti specialistici, sia sul mercato interno (+4%) che su quello internazionale (+10%), benché, a causa delle tensioni politiche internazionali, non siano aumentate le esportazioni nei confronti della Russia e dei paesi medio-orientali.

Nel quinquennio 2011-2015, secondo ASSO FERTILIZZANTI, i consumi dei tre principali elementi fertilizzanti, azoto, fosforo e potassio, sono mediamente diminuiti (-2,2%) e l'utilizzo di 1.061,3 migliaia di tonnellate, del 2015, indica una riduzione dei consumi comune a tutti e tre gli elementi nutritivi (tab. 10.5).

Tab. 10.5 - *Utilizzo di elementi fertilizzanti contenuti nei concimi*

	(migliaia di tonnellate)						
	2011	2012	2013	2014	2015	TAV % 2015-11	Var. % 2015/14
Azoto	719,1	713,5	741,2	753,6	716,7	-0,1	-4,9
Fosforo	239,3	214,2	198,8	203,5	199,8	-4,4	-1,8
Potassio	200,6	169,4	153,0	149,9	144,8	-7,8	-3,4
Impiego totale	1.220,1	1.097,1	1.093,1	1.106,9	1.061,3	-2,2	-4,1

Fonte: elaborazioni CREA su dati ASSO FERTILIZZANTI.

L'entrata in vigore della nuova PAC ha modificato, come previsto, le scelte colturali degli agricoltori e delle superfici coltivate. Sono state notevolmente incrementate, infatti, alcune colture miglioratrici, prima tra tutte la soia che ha registrato una crescita delle superfici investite del 32,7%. Sostanzialmente la soia, soprattutto nelle regioni del Nord, è andata a sostituire la coltivazione del mais che a sua volta è diminuita del 16,3%. Complessivamente, rispetto ai cereali principali, il frumento duro e l'orzo hanno registrato una crescita (rispettivamente del 3,2% e del 4,4%) mentre il frumento tenero è diminuito (-5,6%). Il cambiamento delle produzioni, riconducibile da un lato agli obblighi previsti dal greening, nello specifico dalla diversificazione delle superfici, e dall'altro, più in generale, a una maggiore attenzione alle politiche ambientali, ha indotto gli agricoltori a un uso sostenibile dei fertilizzanti.

A incidere sulla riduzione dei consumi è anche la bassa remunerazione delle produzioni agricole, che genera negli operatori del settore un atteggiamento di cautela nell'uso dei mezzi di produzione.

L'elaborazione dei dati congiunturali annuali sui mezzi di produzione ultimi disponibili (ISTAT 2014) fa rilevare, nel biennio 2013-2014, una superficie concimabile quasi inalterata (+0,1%), alla quale è collegato un incremento dei consumi di fertilizzanti per ettaro (+3,6%) rispetto al 2013 (tab. 10.6). In riferimento ai singoli prodotti si osservano variazioni interessanti riconducibili all'anidride fosforica (+22,1%), mentre per ossido di potassio e azoto gli apporti a ettaro sono pressoché stabili.

Tab. 10.6 - Consumo di fertilizzanti

	(kg/ha) ¹			
	Azoto	Anidride fosforica	Ossido di potassio	Totale
1990	60,0	47,7	28,0	135,7
2000	86,5	46,1	33,9	166,5
2009	63,2	28,0	20,9	112,1
2010	61,1	27,5	25,0	112,4
2011	70,1	30,1	25,6	126,2
2012	83,6	27,7	22,9	134,2
2013	69,0	18,8	14,5	102,3
2014	68,6	23,0	14,5	106,0
Nord-ovest	113,7	31,6	35,4	180,7
Nord-est	123,8	37,3	24,3	185,4
Centro	60,2	23,8	6,9	90,8
Sud	31,8	13,5	6,0	51,4
Var. % 2014/13	-0,6	22,1	0,0	3,6

¹ La superficie considerata è quella concimabile, nella quale sono compresi i seminativi (esclusi i terreni a riposo) e le coltivazioni legnose agrarie.

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT.

Dal punto di vista territoriale, nel 2014 il Nord ha utilizzato il 63% dell'azoto, il 55% del fosforo e il 73% del potassio consumati a livello nazionale, percentuali che risultano in calo rispetto agli anni precedenti. Rispetto alle circoscrizioni regionali, al primo posto per l'utilizzo intensivo si colloca il Veneto (157 kg/ha di azoto, 42 kg/ha di fosforo e 30 kg/ha di potassio), seguito dal Friuli Venezia Giulia e dalla Liguria. Alle regioni del Centro Italia è destinato il 16% dei consumi complessivi di elementi fertilizzanti, mentre nel Sud l'impiego raggiunge il 22% del totale.

Per il 2016, gli esperti prevedono un deciso calo dei prezzi mondiali a causa delle ingenti scorte di prodotto invenduto, in parte determinate dalla debolezza della domanda ma anche dalla politica commerciale aggressiva di alcuni grandi

produttori come la Cina. Ampliando l'orizzonte temporale di riferimento, la rigidità dei prezzi rispetto alla domanda, che si è consolidata negli ultimi anni a causa di un mercato tendenzialmente oligopolistico, rende improbabile una forte variabilità al ribasso, specie in un mercato interno dove agiscono molti fattori che attenuano gli impatti delle dinamiche internazionali.

In prospettiva c'è molto interesse per l'inquadramento del nuovo regolamento comunitario [proposta UE COM(2016) 157] sui fertilizzanti nell'ambito della cosiddetta economia circolare, che consentirà l'uso di prodotti derivanti dalle attività di riciclo dei rifiuti organici e dei sottoprodotti zootecnici e vegetali. I costi dei processi di riciclo sono ancora elevati, ma occorre considerare i vantaggi ambientali derivanti dal recupero di rifiuti inquinanti, come ad esempio dei reflui zootecnici ora soggetti alle forti limitazioni della direttiva nitrati.

Gli agrofarmaci

Le stime di AGROFARMA aggiornate a settembre 2015 indicano un valore della produzione in crescita del 5% rispetto all'anno precedente, in gran parte determinato dalla dinamica positiva dei prezzi dato che le quantità sono aumentate solo dell'1%. Il volume di fitofarmaci venduto (tab. 10.7) è pari a 969 milioni di euro. Dopo diversi anni, i prezzi hanno segnato un valore medio pari a 9,04 euro/kg con un rialzo del 4% rispetto al 2014.

I prodotti che hanno maggiormente contribuito a questo incremento sono stati gli erbicidi (+8% in valore e +2,4% in quantità), variazione attribuibile all'espansione delle superfici cerealicole e, tra queste, il riso che ha in parte rimpiazzato la contrazione del mais.

Anche il valore della produzione degli insetticidi è risultato in crescita (+5%) nei primi tre trimestri del 2015, seppure le quantità siano diminuite del 3%. I prodotti maggiormente utilizzati sono stati gli acaricidi e gli aficidi, a causa del clima mite dei primi mesi dell'anno che ha favorito la diffusione dei parassiti. Le condizioni climatiche hanno inoltre favorito l'impiego dei fungicidi, che rappresentano il 41% delle vendite, cresciuti sia in valore (+1,7%) che in quantità (+1%) rispetto al 2014, attestandosi sui massimi livelli degli ultimi anni.

L'andamento generalmente positivo del mercato degli agrofarmaci ha contribuito alla diffusione di altri prodotti utilizzati in miscela, come ad esempio i nematocidi, con una crescita stimata attorno al 13%.

Procede, seppur con qualche ritardo, l'applicazione delle linee guida dettate dal PAN, che a settembre 2015 ha introdotto l'obbligatorietà del patentino per l'acquisto di agrofarmaci. Le maggiori difficoltà applicative della direttiva 128 sulla sostenibilità si sono manifestate in alcune regioni e hanno riguardato la

predisposizione degli strumenti per la difesa integrata obbligatoria, le azioni per la tutela delle acque e delle aree sensibili, l'impiego dei fitosanitari al di fuori del settore agricolo. Particolari ritardi, inoltre, si registrano per la formazione degli operatori professionali, siano essi agricoltori, tecnici o commercianti.

Tab. 10.7 - Utilizzo di fitofarmaci

	2011	2012	2013	2014	2015 ¹	Tav % 2015-11	Var. % 2015/14
Valori (milioni di euro)							
Erbicidi ²	256	279	260	324	353	8,4	9,0
Insetticidi, acaricidi	193	197	197	210	221	3,3	5,0
Fumiganti e nematocidi ³	26	20	-	-	-	-	-
Fungicidi	324	282	317	389	396	5,1	1,7
Altri	22	20	42	-	-	-	-
Totale mercato interno	821	798	816	923	969	4,2	5,0
Quantità (000 di tonnellate)							
Erbicidi ²	20,9	21,8	22,3	31,7	33,1	12,2	4,6
Insetticidi, acaricidi	21,4	30,5	27,8	28,6	27,8	6,8	-3,0
Fumiganti e nematocidi ³	7,8	5,6	-	-	-	-	-
Fungicidi	40,0	34,4	36,3	45,9	46,4	3,7	1,0
Altri	3,7	3,0	8,8	-	-	-	-
Totale mercato interno	93,8	95,3	95,2	106,2	107,3	3,4	1,0
Prezzi medi (euro per kg)							
Erbicidi ²	12,2	12,8	11,6	10,2	10,7	-3,4	4,2
Insetticidi, acaricidi	9,0	6,5	7,1	7,3	7,9	-3,2	8,2
Fumiganti e nematocidi ³	3,4	3,6	-	-	-	-	-
Fungicidi	8,1	8,2	8,7	8,5	8,5	1,3	0,7
Altri	5,9	6,7	4,8	-	-	-	-
Totale mercato interno	8,8	8,4	8,6	8,7	9,0	0,8	4,0

¹ Stime AGROFARMA settembre 2015.

² Dal 2014 il dato relativo agli erbicidi è stato aggregato al dato dei fumiganti e nematocidi e degli altri prodotti minori.

³ Nel 2013 il dato relativo ai fumiganti e ai nematocidi è stato aggregato al dato degli altri prodotti minori.

Fonte: elaborazioni CREA su dati AGROFARMA.

Dai dati pubblicati dall'ISTAT, per l'anno 2014, emerge che la distribuzione di pesticidi per regione è più elevata in Veneto, in Emilia-Romagna, in Puglia, in Sicilia e in Lombardia, ovvero nelle regioni che presentano le superfici trattabili più estese. Nel Nord-est e al Sud viene impiegato rispettivamente il 32% e il 36% del totale degli agrofarmaci e anche le trappole sono più diffuse nelle regioni a Nord-est della penisola, pari al 43% dei consumi nazionali.

Le quantità per ettaro di superficie trattata per tipologia di fitofarmaco, riportate nella tabella 10.8, confermano l'uso intensivo al Nord, in particolare nella regione Trentino-Alto Adige che registra l'impiego maggiore, con un consumo medio pari a 82,1 kg/ha, su cui incidono soprattutto i fungicidi.

Tab. 10.8 - *Prodotti fitosanitari per tipo di prodotto (chilogrammi per ettaro)*¹

Anni	Fungicidi	Insetticidi e acaricidi	Erbicidi	Vari	Totale
2009	5,3	0,9	0,9	1,3	16,8
2010	4,9	0,9	1,1	1,2	16,4
2011	4,6	0,8	0,9	1,2	15,2
2012	3,9	0,7	0,9	1,1	14,4
2013	3,5	0,7	0,8	0,9	12,5
2014	4,2	0,6	0,9	1,0	14,6
Nord-ovest	4,9	3,6	4,6	1,4	14,5
Nord-est	13,4	4,3	4,4	2,1	24,2
Centro	4,9	1,1	1,6	1,6	9,2
Sud	5,6	1,7	1,5	2,1	10,9
Var. % 2014/13	19,5	-3,1	7,3	7,6	17,0

¹ La superficie considerata è quella trattabile, nella quale sono compresi i seminativi (esclusi i terreni a riposo) e le coltivazioni legnose agrarie.

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT.

Dal punto di vista del grado di tossicità dei pesticidi consumati, il 5,9% ricade nella categoria dei tossici o molto tossici e il 24,4% in quella dei nocivi. La Puglia e la Sicilia sono le regioni maggiori consumatrici di prodotti molto tossici, mentre per i prodotti nocivi il primato va alla Campania.

L'attenzione crescente dei consumatori verso la sostenibilità delle produzioni agricole e la sicurezza degli alimenti sta influenzando il mercato e le decisioni degli agricoltori. In una recente indagine dell'Osservatorio di Agri 2000, emerge che le caratteristiche qualitative dei prodotti sono ormai più determinanti del prezzo. La sostenibilità ambientale viene associata alle tecniche di coltivazione a basso impatto (61%), al ridotto impiego di prodotti chimici (fertilizzanti, agrofarmaci, 57%), alla salvaguardia del territorio rurale e riduzione del rischio idrogeologico (31%), all'attenzione al mantenimento della biodiversità nelle campagne (37%) e all'impiego di tecniche per la riduzione dei consumi idrici (27%).

Questa crescente attenzione può contribuire a far interpretare le informazioni in maniera allarmistica. È stato, ad esempio, il caso dei risultati emersi dal Rapporto ISPRA del 2016 che ha rilevato un deciso incremento della contaminazione delle acque superficiali e sotterranee da fitofarmaci, concentrata soprattutto nell'area padano-veneta e in alcune aree specifiche del Centro Italia, incremento probabilmente imputabile all'ampliamento della rete di rilevazione.

Il contoterzismo

Il contoterzismo in agricoltura è correlato con la diffusione della meccanizzazione nel settore, determinata dalla necessità di svolgere efficientemente le ope-

razioni colturali. A fronte di economie di scala molto ridotte, soprattutto nelle aziende piccole e medie, e di una tecnologia sempre più sofisticata e costosa, è divenuto quasi obbligatorio per molte aziende agricole il ricorso ai servizi contoterzi per alcune delle principali operazioni colturali, a cominciare dalla raccolta nel caso dei seminativi di pieno campo. I servizi contoterzi possono essere erogati sia da aziende agricole che utilizzano i propri macchinari, attrezzature e risorse al servizio di altre aziende agricole, sia da imprese agro-meccaniche, generalmente con scarsa o nulla attività agricola in proprio, specializzate nella fornitura di servizi con mezzi meccanici per effettuare le diverse operazioni agricole. Nel tempo l'offerta dei servizi di contoterzismo si è ampliata, ed è ormai sempre più diffuso l'affidamento completo delle operazioni colturali alle imprese terziste. Tale tendenza sta modificando i tradizionali rapporti tra proprietà e impresa che passano dalla classica gestione in proprio (diretta coltivatrice o in economia) a forme spurie dove il proprietario, il conduttore e il terzista spesso condividono le scelte con equilibri variegati, fino al caso limite in cui il contoterzista diventa il pieno gestore dei terreni, eliminando il rischio di impresa del proprietario.

L'evoluzione dei servizi offerti dalle imprese agro-meccaniche sembra prefigurare nuove prospettive di sviluppo del settore agricolo, in parte inedite e comunque non centrate esclusivamente sulle attività convenzionali. In particolare, oltre alla capacità delle imprese agro-meccaniche di riuscire a mantenere il passo con un'evoluzione tecnologica sempre più sofisticata e ad alta intensità di capitale (che rende relativamente meno competitive le aziende tradizionali), sta emergendo una offerta innovativa di servizi legati alla gestione delle informazioni. Ad esempio, servizi basati sulle moderne tecniche di lotta antiparassitaria e su tutte quelle applicazioni tecnologiche basate su sistemi digitali. Tutti questi aspetti, che richiedono un'alta professionalità degli operatori oltre che macchinari moderni e costosi, caratterizzano il substrato dell'attuale evoluzione delle moderne imprese agro-meccaniche.

Il contoterzismo in cifre – Il contoterzismo è stato rilevato dalle statistiche censuarie a partire dal 1970, ma soltanto con l'Indagine ISTAT sulle strutture agricole del 1985 le informazioni sono state raccolte con specifico riferimento al servizio contoterzi, distinto dal noleggio di attrezzature meccaniche. Nelle successive rilevazioni il fenomeno è stato indagato rilevando le giornate di lavoro dei contoterzisti, e soltanto in occasione dei censimenti sono state raccolte informazioni anche sulle tipologie di operazioni meccaniche e sulla relativa superficie lavorata. Pertanto, un raffronto coerente può essere fatto solo a partire dai dati censuari del 1990, fermo restando che un parametro come le giornate di lavoro dei servizi contoterzi, probabilmente, non sempre riflette in modo efficace la rilevanza del fenomeno rispetto alle giornate di lavoro della manodopera aziendale.

I servizi contoterzi nelle aziende agricole possono assumere due forme: a) il contoterzismo passivo, quando l'utilizzo in azienda di mezzi meccanici e la relativa manodopera sono forniti da terzi; b) il contoterzismo attivo, quando l'attività è svolta in altre aziende agricole con l'utilizzo di mezzi meccanici di proprietà o di comproprietà dell'azienda stessa con propria manodopera aziendale.

La quota di aziende che utilizza i servizi contoterzi è sempre stata particolarmente alta da quando si è diffusa la meccanizzazione aziendale, in primo luogo per le operazioni di raccolta nel caso dei seminativi di pieno campo. Quindi l'incidenza superiore al 50% del numero di aziende totali fino al 2005 riflette coerentemente questa tendenza, mentre la successiva riduzione al 44% nel 2013 potrebbe essere connessa con il calo complessivo del numero di aziende e il conseguente aumento della dimensione aziendale che consente nuove economie di scala e quindi la possibilità di utilizzare macchine proprie (tab. 10.9). Se si esamina il fenomeno in termini di giornate di lavoro si osserva come queste siano progressivamente diminuite in termini assoluti, mentre l'incidenza media sul totale si è mantenuta stabilmente intorno all'1,5%. In questo caso a spiegare il fenomeno concorre, oltre che la diminuzione delle piccole aziende, anche il fatto che probabilmente il progresso tecnologico ha ridotto la necessità di manodopera nell'effettuare le lavorazioni.

Tab. 10.9 - *Evoluzione del numero di aziende e di giornate di lavoro in contoterzismo attivo e passivo nel periodo 1990-2013*

	1990	2000	2005	2007	2010	2013
Aziende che utilizzano servizi contoterzi	1.662.085	1.229.628	907.045	745.744	540.269	641.982
- % su totale	55,0	51,3	52,5	44,4	33,3	43,6
Giornate di lavoro	6.106.439	4.549.180	4.698.793	3.521.215	4.015.340	3.932.047
- % su totale	1,3	1,4	1,7	1,4	1,6	1,6
Aziende che effettuano prestazioni contoterzi	46.682	25.924	14.531	28.955	18.438	22.326
- % su totale	1,5	1,1	0,8	1,7	1,1	1,5
Giornate di lavoro	1.411.512	753.018	525.997	1.136.199	928.311	741.459
- % su totale	0,3	0,2	0,2	0,4	0,4	0,3

Fonte: ISTAT, Censimenti dell'agricoltura e Indagini sulla struttura e produzioni delle aziende agricole.

I servizi contoterzi sono forniti prevalentemente dalle imprese di esercizio e noleggio, seguite da altre aziende agricole e da organismi associativi. Secondo la più recente Indagine sulla struttura e produzioni delle aziende agricole (2013), le aziende con contoterzismo passivo sono state circa 642.000, in aumento rispetto all'ultimo Censimento del 2010 ma in netto calo rispetto alle rilevazioni precedenti.

Il contoterzismo passivo risulta più diffuso tra le aziende del Nord Italia (52%), seguite da quelle del Sud (42%) e del Centro (36%). Andamento opposto

per quanto riguarda l'incidenza delle giornate di lavoro, che risulta doppia al Sud rispetto al dato del Nord (tab. 10.10). La maggiore intensità di utilizzo nelle regioni del Mezzogiorno potrebbe essere addebitata alla richiesta di affidamento di numerose operazioni meccaniche, mentre nelle regioni settentrionali ci si avvale dei servizi contoterzi soltanto per alcune operazioni. Le aziende specializzate a seminativi e quelle miste utilizzano in maggior misura i servizi contoterzi (60-70% delle aziende), mentre nelle aziende specializzate in orticoltura, colture arboree e allevamenti di erbivori la presenza dei contoterzisti si riduce notevolmente (25-40%). L'incidenza per classe di dimensione economica non consente un'interpretazione univoca dato che la presenza è relativamente elevata non soltanto nelle aziende di piccola dimensione – come atteso –, ma anche nelle aziende di grandi dimensioni.

Tab. 10.10 - Aziende e giornate di lavoro in contoterzismo attivo e passivo per circoscrizione, orientamento tecnico economico e dimensione economica

	Aziende con contot. passivo		Giornate di lavoro contot. passivo		Aziende con contot. attivo		Giornate di lavoro con tot. attivo	
	n.	in % su totale	n.	in % su totale	n.	in % su totale	n.	in % su totale
Circoscrizioni								
Nord	188.036	52,5	1.058.376	1,1	10.552	2,9	391.822	0,4
Centro	80.216	35,7	528.474	1,4	4.227	1,9	145.381	0,4
Sud	373.730	42,1	2.345.197	2,0	7.547	0,8	204.257	0,2
Dimensione economica								
< 8.000 euro	385.996	42,6	1.368.037	2,3	4.134	0,5	93.293	0,2
8.000 - 50.000 euro	177.184	44,2	1.598.575	1,8	9.994	2,5	339.100	0,4
50.000 - 100.000 euro	36.476	44,5	274.835	0,8	3.763	4,6	108.156	0,3
100.000 - 500.000 euro	35.319	49,2	401.758	0,8	3.982	5,5	185.265	0,4
> 500.000 euro	7.008	67,8	288.841	1,6	452	4,4	15.645	0,1
Orientamento tecnico economico ¹								
Aziende spec. seminativi	252.159	68,2	1.877.901	4,1	7.357	2,0	381.001	0,8
Aziende spec. ortifloricoltura	9.162	23,8	93.152	0,5	891	2,3	16.504	0,1
Aziende spec. colture permanenti	243.150	31,0	1.211.908	1,2	6.625	0,8	186.162	0,2
Aziende spec. erbivori	45.383	38,8	222.016	0,5	3.472	3,0	63.577	0,1
Aziende spec. granivori	5.258	57,5	169.034	3,1	208	2,3	6.401	0,1
Aziende miste	82.238	59,9	347.758	1,1	3.747	2,7	81.654	0,3
Totale	641.982	43,6	3.932.047	1,6	22.326	1,5	741.459	0,3

¹ La somma totale delle aziende e delle giornate è inferiore alle aziende censite a causa della presenza di aziende non classificate.
Fonte: ISTAT, Indagine sulla struttura e produzioni delle aziende agricole, 2013.

Il contoterzismo attivo svolto da aziende che hanno effettuato prestazioni con i propri mezzi meccanici in altre aziende agricole nel 2013 riguarda circa 22.300 unità, quasi 4.000 in più rispetto all'ultimo Censimento ma tendenzialmente in

calo rispetto ai due decenni passati. Anche in questo caso la dinamica può essere spiegata con la parallela riduzione del numero di aziende. La dimensione del fenomeno è abbastanza marginale (1,5% delle aziende e 0,3% delle giornate) ma significativa di una tendenza in atto in termini di adattamento strutturale. Da notare come l'incidenza delle prestazioni verso altre aziende cresca all'aumentare della dimensione aziendale, a conferma del fatto che le aziende professionali cercano di ammortizzare in modo più efficiente il costo dei nuovi macchinari e di trovare nuove forme di integrazione del reddito.

Va aggiunto che i dati relativi al numero di aziende e di giornate di lavoro con contoterzismo passivo non offrono indicazioni sulla tipologia di servizio richiesto, cosicché possono riguardare sia aziende che hanno affidato l'intera gestione a terzi, sia quelle che hanno affidato solamente alcune operazioni colturali come la raccolta. Dai dati del Censimento 2010 è emerso che 212.000 aziende (13% del totale) con circa 1 milione di ettari (8% della SAU) sono state gestite tramite affidamento al contoterzista di tutte le principali operazioni meccaniche, probabilmente con una netta prevalenza del contributo manageriale dell'impresa agro-meccanica. L'affidamento completo risulta più diffuso tra le aziende di piccola dimensione (oltre il 10% della SAU al di sotto dei 20 ettari) e gestite in proprietà (11%). A questa superficie vanno aggiunti oltre 3 milioni di ettari che sono affidati ai contoterzisti soltanto per alcune delle operazioni colturali.

Le 370.000 aziende che hanno dichiarato di avvalersi di servizi svolti da imprese agro-meccaniche si rivolgono alle 7.500 imprese agro-meccaniche attive nell'ambito del supporto alla produzione vegetale (codice ATECO 01.61 corrispondente alle attività di contoterzismo), con circa 13.650 addetti, rilevate nel 2011 dal 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi dell'ISTAT. Le imprese agro-meccaniche sono quindi numericamente meno importanti rispetto a quelle agricole con contoterzismo attivo, sebbene notevolmente più rilevanti in termini economici. Da articoli divulgativi, infatti, si apprende che tali imprese, pur rappresentando meno dell'1% degli acquirenti di macchine agricole, incidono per il 30% sul fatturato del settore stesso. Tra imprese agro-meccaniche e aziende che operano come contoterzisti si stima che siano circa 10.000 le imprese professionali, ma soltanto il 5-10% raggiunge dimensioni superiori a quelle di un'impresa artigianale con meno di 10 dipendenti. Anche tra questi operatori si nota un certo dualismo tra quanti riescono ad aggiornare continuamente il parco macchine, sfruttando le innovazioni più recenti, e quanti non sono in grado di gestire piani di investimento adeguati. Spesso, inoltre, le imprese agro-meccaniche cercano di ottimizzare il parco macchine combinando la prestazione dei servizi verso terzi con la lavorazione di fondi propri acquisiti tramite acquisto o affitto.

Politiche per il contoterzismo – L'attività di contoterzismo riveste un ruolo rilevante anche in termini economici. Secondo l'ISTAT, nel 2015, il servizio contoterzi contabilizzato tra le attività di supporto dell'agricoltura, svolte sia da aziende agricole che da imprese agro-meccaniche, ammonta a circa 3 miliardi di euro, pari al 45% del totale delle attività di supporto.

Considerata la rilevanza del fenomeno, in più occasioni, le principali associazioni di categoria (UNIMA, UNCAI, CONFAI) hanno chiesto al legislatore di riconoscere il ruolo portante che i contoterzisti hanno nell'agricoltura moderna. Infatti, attualmente, esiste una disparità di trattamento in termini di politiche tra le aziende agricole dedite al contoterzismo attivo e le imprese agro-meccaniche che rientrano tra le imprese non agricole. Viene ricordato che spesso gli agro-meccanici rappresentano la condizione di sopravvivenza di aziende sottodimensionate poste in aree marginali e, data la loro capacità di investimento in tecnologie innovative, possono consentire l'adozione di pratiche agricole conservative che migliorano l'efficienza e la sostenibilità complessiva nella gestione aziendale. La funzione dell'impresa agro-meccanica quale partner preferenziale delle aziende agricole e, in particolare, di quelle meno strutturate, è stata in parte riconosciuta nella direttiva 2009/128/CE sull'utilizzo sostenibile dei pesticidi. Inoltre, già con la l. 208/2015 sono previsti alcuni incentivi fiscali sull'ammortamento per chi investe in macchinari e beni immateriali (software, sistemi IT, applicazioni), cui possono accedere le imprese agro-meccaniche. Tuttavia, le stesse associazioni di categoria richiedono un approccio diverso dagli sgravi fiscali e maggiormente orientato ad avere accesso al pacchetto di misure dei PSR relative alle attività non agricole.

Il lavoro

Gli occupati in agricoltura

Nel 2015 risultano confermati i segnali di ripresa dell'occupazione nell'Unione europea emersi nell'anno precedente: gli occupati sono aumentati dell'1,1% pari a 2,4 milioni di persone e il tasso di occupazione, sebbene ancora inferiore ai livelli precedenti alla crisi, è salito al 65,6%. In Italia la crescita segna un ritmo inferiore con un tasso dello 0,8% per una variazione assoluta pari a 186.000 occupati, di cui 94.000 nel Mezzogiorno, mentre il Nord-est registra una lieve riduzione (-0,1%). Seppure attenuato, non risulta comunque ancora recuperato il divario (-2,7%) con i livelli di occupazione precedenti all'inizio della recessione nel 2008.

I servizi sono il settore più dinamico, soprattutto quelli alle imprese, dove l'occupazione registra 80.000 unità in più, e il comparto di alberghi e ristorazione. La ripresa non riguarda, invece, il manifatturiero, dove l'occupazione è rimasta pressoché immutata, né le costruzioni (-1,1%).

Come nell'anno precedente, il settore primario partecipa positivamente alle dinamiche dell'occupazione con un aumento del 3,8% per un numero di occupati pari a 31.000. Diverse le velocità per i due generi: con un aumento più sostenuto per gli uomini (+4,6%) soprattutto dipendenti (+6,1%), meno per le donne (+1,7%).

Gli occupati in agricoltura sono aumentati in particolare nel Mezzogiorno (+5,5%), che recupera abbondantemente la riduzione registrata nell'anno precedente, e nel Nord-ovest (+8,5%), mentre diminuiscono nelle regioni centrali (in particolare l'Umbria registra una riduzione del 23%).

Secondo la rilevazione delle forze di lavoro, complessivamente nel 2015 gli occupati in agricoltura sono 843.000 (di cui il 27,2% donne) distribuiti per il 18% nel Nord-ovest, per il 19,7% nel Nord-est, per il 14,1% nel Centro e per il 48,1% nel Sud (tab. 11.1).

Tab. 11.1 - *Forze di lavoro e occupati per settore di attività economica e per area geografica in Italia*

	Nord-ovest				Nord-est				Centro				Sud				Italia	
	2015		var. % 2015/14		2015		var. % 2015/14		2015		var. % 2015/14		2015		var. % 2015/14		2015	var. % 2015/14
	(migliaia di unità)																	
POPOLAZIONE di 15 anni e oltre	13.950	0,2	10.053	0,1	10.475	0,2	17.935	0,1	52.412	0,1								
Occupati:	6.721	0,8	4.943	-0,1	4.851	0,8	5.950	1,6	22.465	0,8								
agricoltura	152	8,5	166	0,0	119	-1,4	406	5,5	843	3,8								
industria	2.081	0,4	1.615	0,3	1.081	-2,3	1.198	-0,5	5.976	-0,3								
altre attività	4.488	0,8	3.161	-0,3	3.651	1,9	4.347	1,8	15.646	1,1								
Persone in cerca di occupazione	636	-6,8	387	-6,0	578	-6,2	1.432	-6,1	3.033	-6,3								
Forze di lavoro	7.357	0,1	5.330	-0,5	5.429	0,0	7.383	0,0	25.498	-0,1								
Tassi di attività (%) ¹	70,7	0,3	70,5	-0,1	68,9	0,1	52,9	0,2	64,0	0,2								
Tassi di occupazione (%) ²	64,5	1,1	65,3	0,3	61,4	0,9	42,5	1,8	56,3	1,1								
Tassi di disoccupazione (%) ³	8,6	-6,9	7,3	-5,5	10,6	-6,2	19,4	-6,1	11,9	-6,2								
di cui: Femmine																		
POPOLAZIONE di 15 anni e oltre	7.239	0,1	5.211	0,1	5.480	0,2	9.294	0,0	27.224	0,1								
Occupati:	2.937	0,1	2.138	-0,1	2.139	0,6	2.166	1,5	9.380	0,5								
agricoltura	37	13,7	45	-9,6	33	-3,2	115	4,9	229	1,7								
industria	483	-0,7	378	1,0	233	-4,1	152	4,3	1.246	-0,3								
altre attività	2.417	0,1	1.715	-0,1	1.873	1,3	1.899	1,1	7.905	0,6								
Persone in cerca di occupazione	301	-7,1	205	-6,4	272	-10,7	586	-9,4	1.364	-8,7								
Forze di lavoro	3.238	-0,6	2.343	-0,7	2.411	-0,8	2.752	-1,0	10.744	-0,8								
Tassi di attività (%) ¹	62,9	-0,2	62,5	-0,3	61,0	-0,4	39,3	-0,3	54,1	-0,3								
Tassi di occupazione (%) ²	57,0	0,2	57,0	0,0	54,0	0,4	30,9	0,5	47,2	0,3								
Tassi di disoccupazione (%) ³	9,3	-0,7	8,7	-0,5	11,3	-1,2	21,3	-2,0	12,7	-1,1								

¹ Rapporto percentuale tra forze di lavoro e popolazione di 15 anni e oltre. La variazione è la differenza con il tasso dell'anno precedente.² Rapporto percentuale tra occupati e popolazione di 15 anni e oltre. La variazione è la differenza con il tasso dell'anno precedente.³ Rapporto percentuale tra persone in cerca di occupazione e forze di lavoro. La variazione è la differenza con il tasso dell'anno precedente.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

L'incidenza degli occupati in agricoltura è del 3,8%, l'industria, nonostante il ridimensionamento di 18.000 unità, conserva la sua posizione (26,6%), e i servizi impiegano la fetta più ampia e in lenta ascesa dell'occupazione totale (69,6%).

Il peso degli occupati stranieri in agricoltura a livello nazionale è pari al 15,8%, ma raggiunge il 27,8% nelle regioni della circoscrizione centrale.

Come già riportato nella scorsa edizione, in seguito all'adozione del nuovo Sistema europeo dei conti (SEC 2010) la stima dell'incidenza del lavoro non regolare in agricoltura è risultata ridimensionata, ma sempre molto elevata (tab. 11.2). Tale questione negli anni recenti ha raccolto un'attenzione crescente da parte dell'opinione pubblica e delle istituzioni. Ciò ha prodotto sia l'intensificazione dello sforzo di vigilanza che la promozione di nuove azioni positive nonché di iniziative normative.

Tab. 11.2 - *Unità di lavoro e tassi di irregolarità per settori di attività economica*

	2012	2013	2014	2015
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.211	1.194	1.212	1.238
Attività estrattiva; manifatturiere; fornitura di energia elettrica, di acqua; reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento; costruzioni	5.503	5.248	5.145	5.137
- costruzioni	1.724	1.571	1.511	1.496
Servizi	17.116	16.808	16.939	17.113
Totale attività economiche	23.830	23.250	23.296	23.488
Tasso di irregolarità (%)				
Agricoltura, silvicoltura e pesca	17,8	17,6	17,5	-
Attività estrattiva; manifatturiere; fornitura di energia elettrica, di acqua; reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento; costruzioni	10,2	10,1	10,3	-
- costruzioni	15,6	15,4	15,9	-
Servizi	16,2	16,4	17,3	-
Totale attività economiche	14,9	15,0	15,7	-

Fonte: ISTAT, Conti nazionali.

Secondo il Rapporto annuale sull'attività di vigilanza in materia di lavoro e legislazione sociale del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, le ispezioni in agricoltura nel 2015 sono state 8.662 (contro le 5.434 del 2014). Inoltre, nei territori a maggior rischio di violazioni – Puglia, Campania, Calabria e Basilicata –, in particolare in concomitanza con i periodi di raccolta (luglio, agosto e nei mesi autunnali) si è proceduto all'attivazione di apposite task force con la collaborazione tra soggetti istituzionali diversi (Arma dei Carabinieri, ASL, Corpo forestale dello Stato, Guardia di Finanza) e la sottoscrizione di uno specifico protocollo d'intesa con l'Automobile club d'Italia (ACI) per l'accesso al Pubblico registro automobilistico allo scopo di individuare i proprietari dei mezzi utilizzati per il trasporto dei lavoratori da parte dei caporali. Nello stesso rapporto si legge che a seguito di tale attività, delle 7.710 pratiche definite, in 4.182 casi sono state contestate vio-

lazioni in materia di lavoro e legislazione sociale o di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, tra queste 713 fenomeni riconducibili a interposizione di manodopera e al caporalato; sono stati adottati 459 provvedimenti di sospensione dell'attività imprenditoriale. I lavoratori interessati da tali violazioni risultano pari a 6.153, tra questi 3.629 lavoratori non dichiarati, di cui 180 lavoratori extracomunitari senza permesso di soggiorno.

Il 2015 ha visto l'avvio di altre iniziative finalizzate al contrasto all'occupazione non regolare e alla riqualificazione dell'immagine delle aziende agricole in riferimento all'impiego di lavoro. Dal 1° settembre 2015 è stata attivata la Rete del lavoro agricolo di qualità, organismo autonomo cui possono iscriversi le imprese agricole che rispettino alcuni requisiti in materia di relazioni di lavoro. Nello specifico gli imprenditori che vogliono accedere alla Rete, oltre a essere in regola con il versamento dei contributi previdenziali e dei premi assicurativi, non devono aver riportato condanne penali o avere procedimenti penali in corso, aver ricevuto sanzioni amministrative negli ultimi tre anni per violazioni della normativa in materia di lavoro e legislazione sociale e in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto. La domanda di adesione viene valutata da una Cabina di regia presieduta dall'INPS cui partecipano, oltre ai rappresentanti dei Ministeri delle politiche agricole, del lavoro e dell'economia e della Conferenza delle Regioni, le organizzazioni sindacali e le organizzazioni professionali agricole.

Sul piano normativo, si sta procedendo a rafforzare gli strumenti di opposizione allo sfruttamento del lavoro e a introdurre azioni sperimentali volte a migliorare il funzionamento del mercato del lavoro in agricoltura. A questo scopo, dopo alcuni progetti di legge presentati senza seguito nel 2014, il 29 ottobre 2015 è stata presentata la proposta di legge di iniziativa parlamentare "Norme in materia di contrasto al fenomeno del caporalato", in parte assorbita dal successivo disegno di legge di iniziativa governativa "Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero e dello sfruttamento del lavoro in agricoltura" presentato il 28 gennaio 2016, approvato al Senato il 1° agosto con il nuovo titolo "Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo" e poi, definitivamente, alla Camera il 18 ottobre 2016. Nella legge si propone un inasprimento delle conseguenze del reato di intermediazione illecita di manodopera, introdotto nell'ordinamento italiano nel 2011 con l'articolo 603 bis del codice penale, prevedendo l'obbligatorietà della confisca dei beni aziendali utilizzati per commettere il reato e che siano il frutto dell'attività illecita, che vengono assegnati al Fondo anti-tratta e quindi destinati all'indennizzo delle vittime del caporalato. Soprattutto, però, la legge approvata intende potenziare il funzionamento della Rete del lavoro agricolo di qualità e delle sue funzioni; per questo alla Cabina di regia viene conferita un'articolazione territoriale e la partecipazione viene estesa

al Ministero dell'interno e al costituendo Ispettorato nazionale del lavoro. In particolare, la Cabina dovrebbe svolgere un'attività di monitoraggio dell'andamento del mercato del lavoro e avere la possibilità di formulare, attraverso un'attività partecipata, «indici di coerenza del comportamento aziendale strettamente correlati alle caratteristiche della produzione agricola del territorio», che sostituiscono gli indici di congruità occupazionale della formulazione originale della proposta, fortemente avversati da tutte le organizzazioni professionali.

La Cabina di regia, d'intesa con le autorità competenti e sentite le parti sociali, potrebbe inoltre promuovere iniziative in materia di politiche attive del lavoro, contrasto al lavoro sommerso e all'evasione contributiva, organizzazione e gestione dei flussi di manodopera stagionale, assistenza dei lavoratori stranieri immigrati. In particolare, in relazione alle difficoltà logistiche dei lavoratori stagionali, reputate tra le ragioni dell'affermazione del caporalato, potrebbe promuovere la stipula di convenzioni tra la Rete e soggetti debitamente provvisti di autorizzazione al trasporto di persone.

La legge estende la possibilità di adesione alla Rete del lavoro agricolo di qualità agli sportelli unici per l'immigrazione, alle istituzioni locali, ai centri per l'impiego, agli enti bilaterali costituiti dalle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori in agricoltura, alle agenzie per il lavoro e ai soggetti autorizzati all'attività di intermediazione.

Allo stesso tempo, però, sono resi più stringenti i requisiti d'accesso aggiungendo tra i motivi di esclusione l'aver riportato condanne per delitti contro la pubblica amministrazione, l'incolumità pubblica, l'economia pubblica, l'industria e il commercio e il sentimento per gli animali. In questo modo si intende ampliare la capacità qualificante della Rete ad ambiti diversi da quello strettamente contributivo, previdenziale e fiscale.

Nell'iniziativa legislativa, piuttosto che la volontà repressiva, emerge chiaramente lo scopo di migliorare la credibilità del settore e, quindi, l'attrattività di nuove – e più innovative – risorse anche umane. Da questo punto di vista, sebbene la percentuale di occupati con età superiore ai 65 anni rimanga ancora molto elevata (6,8%) in confronto all'economia nel suo complesso, l'aumento nel 2015, come nell'anno precedente, degli occupati in agricoltura nella classe di età compresa tra i 15 e i 34 anni (+11%) lascia sperare in un consolidamento del processo di ricambio generazionale (tab. 11.3).

Del resto il processo di professionalizzazione del settore sembra essere confermato dalle informazioni di fonte amministrativa disponibili, provenienti dalla banca dati dell'INPS, che, nonostante le difformità di rilevazione che comportano una diversa numerosità degli occupati rispetto ai dati della Rilevazione sulle forze di lavoro dell'ISTAT, confermano la tendenza all'aumento del numero medio di lavoratori dipendenti e alla diminuzione di quelli autonomi (tab. 11.4).

Tab. 11.3 - *Occupati per genere e classi di età - Media 2015*

		classi di età			
	15 anni e più (migliaia)	15-34 anni	35-64 anni	15-64 anni	65 anni e più
		%			
Agricoltura, silvicoltura e pesca					
maschi	614	22,1	70,1	92,2	7,8
femmine	229	17,3	78,8	96,1	3,9
totale	843	20,8	72,5	93,2	6,8
Totale economia					
maschi	13.085	22,2	75,0	97,2	2,8
femmine	9.380	22,5	76,2	98,7	1,3
totale	22.465	22,3	75,5	97,8	2,2
Variazioni percentuali rispetto al 2014					
Agricoltura, silvicoltura e pesca					
maschi	4,6	10,3	3,6	5,1	-0,7
femmine	1,7	14,0	-0,3	2,0	-5,4
totale	3,8	11,1	2,4	4,2	-1,4
Totale economia					
maschi	1,1	0,8	1,1	1,0	3,2
femmine	0,5	-2,3	1,2	0,4	9,9
totale	0,8	-0,5	1,1	0,7	4,8

Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro.

Tab. 11.4 - *Numero medio annuo di lavoratori contribuenti INPS*

Classe di età	Lavoratori dipendenti			Lavoratori autonomi			Totale iscritti INPS		
	I Semestre 2013	I Semestre 2014	Var. % 2014/13	I Semestre 2013	I Semestre 2014	Var. % 2014/13	I Semestre 2013	I Semestre 2014	Var. % 2014/13
15-19 anni	2.926	2.886	-1,4	969	874	-9,7	3.895	3.760	-3,5
20-24 anni	30.642	31.056	1,4	10.124	9.717	-4,0	40.766	40.772	0,0
25-29 anni	44.049	45.973	4,4	17.041	16.999	-0,2	61.089	62.971	3,1
30-39 anni	107.281	108.661	1,3	60.919	58.102	-4,6	168.200	166.764	-0,9
40-49 anni	131.203	132.091	0,7	115.226	111.233	-3,5	246.429	243.323	-1,3
50-54 anni	61.575	64.450	4,7	65.512	66.182	1,0	127.087	130.631	2,8
55-59 anni	45.244	48.965	8,2	59.089	59.741	1,1	104.333	108.706	4,2
60 anni e più	30.245	34.007	12,4	126.650	130.270	2,9	156.895	164.277	4,7
Totale (15+)	453.164	468.088	3,3	455.530	453.117	-0,5	908.694	921.205	1,4

Fonte: INPS, modelli di iscrizione lavoratori autonomi e DMAG aziende.

L'occupazione femminile nel settore agricolo

Dalle indagini sulle forze di lavoro (ISTAT), la manodopera femminile agricola al 2015 risultava essere composta da circa 229.000 unità, poco più del 27% del totale degli addetti (tab. 11.5). Rispetto al 2014, si registra un aumento del loro

numero dell'1,7% (che si traduce in circa 5.000 unità in più), dato che conferma, pur se con fatica, l'inversione del trend negativo che ha caratterizzato, nell'ultimo ventennio, la presenza della componente femminile in agricoltura. A differenza di quello femminile, il fronte maschile continua a registrare aumenti più significativi (+4,7% rispetto al 2014), vedendo così aumentato anche il proprio peso percentuale sul settore (72,8% rispetto al 72,3% del 2014).

Uno sguardo alla distribuzione territoriale dei dati evidenzia come nelle due circoscrizioni del Sud e del Nord-ovest si registrino aumenti significativi della presenza femminile in agricoltura (rispettivamente +4,9% e +13,7%), mentre nelle circoscrizioni del Centro (-3,2%) e del Nord-est (-9,6%) si rileva un'inversione di tendenza rispetto all'anno precedente (tab. 11.6).

Tab. 11.5 - *Gli occupati in agricoltura per sesso - 2015*

	M	F	MF	F/MF	M/MF	Totale
	Variazione % al 2015			Composizione %		
1990	-29,5	-53,8	-38,3	36,3	63,7	100
2000	-11,8	-27,6	-16,8	31,2	68,8	100
2010	2,3	-8,1	-0,7	29,3	70,7	100
2011	4,6	-6,4	1,3	29,4	70,6	100
2012	3,8	-5,4	1,2	29,0	71,0	100
2013	7,1	1,3	5,5	28,3	71,7	100
2014	4,7	1,7	3,8	27,7	72,3	100
	Numero (000)					
2015	614	229	843	27,2	72,8	100

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT- Serie storiche – Mercato del lavoro - La rilevazione sulla forza lavoro.

Tab. 11.6 - *Variazione percentuale dell'occupazione in agricoltura per sesso e macro-area*

	Sesso	2011/2010	2012/2011	2013/2012	2014/2013	2015/2014
Nord-ovest	M	-13,8	2,0	4,1	11,9	6,9
	F	-18,9	-6,4	-12,5	8,0	13,7
	TOT	-15,3	-0,4	-0,4	11,0	8,5
Nord-est	M	2,0	1,0	-11,7	-0,9	4,1
	F	-5,9	14,5	-3,4	4,5	-9,6
	TOT	-0,1	4,3	-9,5	0,7	0,0
Centro	M	-5,0	2,2	0,9	9,1	-0,8
	F	-4,5	-15,0	4,6	4,2	-3,2
	TOT	-4,9	-3,3	2,0	7,7	-1,4
Sud	M	1,2	-0,3	-2,5	-1,5	5,7
	F	7,1	-0,8	-9,0	-5,9	4,9
	TOT	2,9	-0,4	-4,5	-2,8	5,5
Italia	M	-2,1	0,7	-3,1	2,4	4,7
	F	-1,8	-1,0	-6,6	-0,4	1,7
	TOT	-2,0	0,2	-4,1	1,6	3,8

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT- Serie storiche - Mercato del lavoro - La rilevazione sulla forza lavoro.

I numeri delle donne nei Programmi di sviluppo rurale 2007-2013 – Per le politiche europee, comprese quelle agricole e di sviluppo rurale, la promozione delle pari opportunità rappresenta una priorità trasversale. È un impegno assunto da tempo che trova riscontro nei regolamenti comunitari attuativi ma che incontra, sul piano operativo, molteplici difficoltà nel tradursi in obiettivi e indicatori specifici atti a misurare gli effetti che le stesse politiche conseguono in materia di occupazione per le donne e di uguaglianza di genere nelle aree rurali.

Ad esempio, per i Programmi di sviluppo rurale (PSR) si riscontrano grosse difficoltà nel misurare il grado effettivo di partecipazione delle donne alle opportunità offerte dai Programmi. E ciò per diverse ragioni. In primo luogo, come accennato sopra, non tutte le misure prevedono, fra gli indicatori adottati, quelli volti a rilevare il sesso del beneficiario e anche là dove è previsto non è immediato poter disporre, a livello nazionale, dei relativi dati finanziari (sul versante dello speso). Una seconda difficoltà è determinata dal fatto che alcuni degli interventi, che potremmo definire di contesto, hanno un impatto indiretto sulle donne, in quanto vanno ad agire non sulla singola donna, ma piuttosto sull'ambiente in cui esse vivono e svolgono la propria attività lavorativa. Si tratta, nello specifico, di quegli interventi finalizzati a migliorare la qualità della vita delle popolazioni rurali e che, per le loro finalità, possono incidere positivamente sul quotidiano femminile (miglioramento e potenziamento dei servizi di cura e di svago, delle infrastrutture materiali e immateriali, quali reti viarie e telematiche). In questo caso, l'analisi dell'impatto degli interventi sulle donne richiederebbe analisi mirate che difficilmente trovano effettiva attuazione all'interno delle attività di monitoraggio e di valutazione dei PSR.

Nonostante le difficoltà sopra menzionate, è interessante analizzare i dati riportati nelle Relazioni annuali di esecuzione (RAE) dei 21 PSR in quanto, pur se non esaustivi, permettono di percepire se detta politica sostiene effettivamente la presenza delle donne nel settore agricolo e nelle stesse aree rurali.

Relativamente alla fase programmatoria appena conclusa (PSR 2007-2013), gli indicatori di genere sono disponibili soltanto per sette misure, di cui quattro ricadenti nell'asse I "Competitività" e tre nell'asse III "Diversificazione economica e qualità della vita". Si tratta nello specifico delle misure:

- 111. Formazione e informazione professionale;
- 112. Insediamento dei giovani agricoltori;
- 113. Prepensionamento;
- 121. Ammodernamento aziende agricole;
- 311. Diversificazione verso attività non agricole;
- 312. Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese;
- 331. Formazione e informazione;
- 332. Acquisizione di competenze.

Uno sguardo ai dati cumulativi riportati nelle Relazioni finali di esecuzione (RAE 2015) per le sette misure suindicate evidenzia come le stesse abbiano interessato, complessivamente, circa 245.000 beneficiari, dei quali per il 5% dei casi non è possibile determinare il sesso di appartenenza (società giuridiche o trascinati vecchia programmazione). Dei circa 232.000 beneficiari/ie censiti/e, soltanto il 34% è donna, registrando la percentuale di presenza più alta (circa 23%) nella misura 111 (Formazione), nella quale, di per sé, si concentra circa il 69% dei beneficiari/ie.

Tab. 11.7 - Numero beneficiari per misura e per sesso

(valori percentuali)			
Misura	M misura su totale MF misure	F misura su totale MF misure	MF misura / totale MF misure
111	46,2	22,5	68,7
112	5,7	3,6	9,2
113	0,2	0,1	0,3
121	10,4	4,1	14,5
311	1,2	0,8	2,0
331	1,9	2,1	4,1
341	0,7	0,6	1,3
Totale misure	66,2	33,8	100,0
	M/TOT beneficiari	F/TOT beneficiari	TOT beneficiari
Totale beneficiari misure ¹	62,6	32,0	100,0

¹ Il 5,4% (100-(62,6+32,0)) non è attribuibile a M o F in quanto trattasi di persone giuridiche.

Fonte: elaborazioni su RAE 2015 - PSR 2007-2013.

Ma analizziamo adesso i dati relativi alle singole misure e ad aggregati delle stesse. Fra le sette misure suindicate, tre di esse sono destinate ad aumentare il capitale umano nelle aree rurali, sostenendo attività formative e informative volte, appunto, ad accrescere le conoscenze, le abilità e le competenze locali. Se la misura 111 è più orientata a garantire una formazione nel campo agricolo, le altre invece puntano a sostenere l'acquisizione di competenze più orizzontali, utili a innescare processi di sviluppo locale endogeni e partecipativi (capacità di fare animazione, informazione, supporto tecnico e progettuale, ecc.). Complessivamente, sono state oggetto di azioni formative più di 113.000 persone, di cui il 34% donne. La formazione ha riguardato essenzialmente il settore agricolo: la misura 111 da sola ha assorbito circa il 93% delle unità formate, di cui il 30% donne. È interessante notare che se nell'ambito formativo "tradizionale", cioè il settore agricolo, la componente maschile ha il sopravvento, nelle altre due tipologie di formazione (acquisizione di competenze di natura più trasversale) l'universo maschile e femminile registrano lo stesso peso percentuale.

Tab. 11.8 - *Misure Capitale umano: numero beneficiari per misura e per sesso*

Misura	(valori percentuali)		
	M	F	MF
111	62,4	30,4	92,8
331	2,6	2,8	5,5
341	0,9	0,8	1,7
Totale	65,9	34,1	100,0

Fonte: elaborazioni su RAE 2015 - PSR 2007-2013.

Se si osserva nel dettaglio la misura 111 “Formazione”, sui circa 159.000 partecipanti il 33% circa è costituito da donne (tab. 11.9), di cui poco meno della metà (14%) con un'età inferiore ai 40 anni. Se si correla l'azione formativa ai tre settori produttivi censiti (coltivazione, industria alimentare e silvicoltura), i dati evidenziano come sia il settore delle coltivazioni a registrare il numero più elevato di partecipanti (circa il 92% del totale). La lettura di genere indica come le donne siano ancora poco presenti sia nel settore della silvicoltura (soltanto lo 0,7% delle unità formate complessive) che della industria alimentare (solo l'1%), mentre registrano una presenza più cospicua nel settore delle coltivazioni (il 31% sul totale).

Tab. 11.9 - *Misura 111 - Numero unità formate per sesso e per comparto*

	(valori percentuali)			
	Coltivazione	Industria alimentare	Silvicoltura	Totale
M	61,2	1,9	4,1	67,2
F	31,1	1,0	0,7	32,8
Totale	92,3	2,9	4,8	100,0

Fonte: elaborazioni su RAE 2015 - PSR 2007-2013.

Dei circa 22.000 giovani che si sono insediati in agricoltura grazie al sostegno dei PSR (misura 112), circa il 39% (tab. 11.10) è costituito da donne, dato che dovrebbe ingrossare le fila della componente agricola giovane femminile italiana (era del 32% al 2010, censimento ISTAT). Una lettura dei dati regionali indica come soltanto in due regioni (Sicilia e Lazio) le giovani agricoltrici aggancino i valori registrati dai colleghi maschi (47%), mentre se ne distanzino notevolmente nelle Province autonome di Trento (sono solo il 19% degli insediati) e di Bolzano (solo il 13%).

Tab. 11.10 - *Misura 112 - Numero beneficiari per sesso*

	(valori percentuali)		
	M	F	Totale
Beneficiari	61,2	38,8	100

Fonte: elaborazioni su RAE 2015 - PSR 2007-2013.

La misura 113 “Prepensionamento”, che prevede un sostegno finanziario agli agricoltori e/o lavoratori agricoli dipendenti che intendono abbandonare il lavoro in agricoltura, ha interessato circa 2.300 posizioni, di cui ben il 64% riguarda impegni assunti nella precedente programmazione (e di cui non si hanno i dati per sesso). Delle istanze finanziate per cui si dispone del dato di genere, il 40% interessa l’universo femminile (tab. 11.11). Sono stati prevalentemente agricoltori/trici a beneficiare della misura (circa il 97%), di cui il 38% donne. È interessante notare come fra i lavoratori dipendenti che hanno avuto accesso alla misura (3% dei finanziati) siano le donne a registrare il numero maggiore di adesione (il doppio degli uomini).

Tab. 11.11 - Misura 113 - Numero beneficiari per sesso e per tipo di lavoro

(valori percentuali)			
Tipo di lavoro	M	F	MF
Agricoltori	59,3	37,7	97,0
Lavoratori agricoli	1,0	2,0	3,0
Totale	60,3	40,0	100,0

Fonte: elaborazioni su RAE 2015 - PSR 2007-2013.

Le misure 311 e 312 sono destinate a favorire la diversificazione economica nell’impresa agricola e nelle aree rurali. Sui circa 5.000 progetti finanziati, ben il 91% ha riguardato l’avvio di nuove attività nelle imprese agricole (tab. 11.12). Di queste, circa il 38% ha dietro un’imprenditrice agricola, mentre – per le attività fuori dall’azienda agricola – i progetti finanziati sono quasi equamente distribuiti fra promotori (5%) e promotrici (4%).

Tab. 11.12. - Misure 311 e 312 - Numero beneficiari per misura e per sesso

(valori percentuali)			
Misura	M	F	MF
311	53,6	37,7	91,3
312	4,6	4,1	8,7
Totale	58,2	41,8	100,0

Fonte: elaborazioni su RAE 2015 - PSR 2007-2013.

In relazione alle attività di diversificazione economica in azienda agricola (misura 311), circa il 63% dei richiedenti ha avviato attività di tipo turistico (agriturismo prevalentemente), di cui il 29% in imprese agricole condotte da donne (tab. 11.13). Segue la produzione di energia rinnovabile (29% dei progetti finanziati), rispetto alla quale le donne mantengono una posizione più defilata rispetto agli uomini (9% contro il 20% dei maschi). Fanno fatica ancora a trovare uno

spazio nei PSR le attività più legate all'agricoltura sociale (solo il 7% dei progetti finanziati), dove le donne coprono quasi il 39% delle richieste finanziate.

Tab. 11.13 - *Misura 311 - Numero beneficiari per sesso e per tipo di attività*

(valori percentuali)			
Tipo di attività	M	F	TOT
Turismo	33,7	29,0	62,7
Attività artigiane	0,2	0,2	0,4
Attività al dettaglio	0,0	0,0	0,1
Produzione di energia rinnovabile	20,2	9,2	29,4
Altro (assistenza ai minori, ...)	4,6	2,9	7,4
Totale	58,7	41,3	100,0

Fonte: elaborazioni su RAE 2015 - PSR 2007-2013.

I progetti cofinanziati dalla misura 312 sono finalizzati a favorire la diversificazione economica delle aree rurali, sostenendo la creazione di nuove micro-imprese, oppure il potenziamento di quelle esistenti. Delle 435 iniziative cofinanziate le donne rappresentano circa la metà, coprendo ben il 47% delle stesse (tab. 11.14). Ma non solo, è confortante notare come le donne, rispetto al tipo di micro-impresa, registrino il dato più alto – in assoluto, ma anche rispetto ai maschi – nella creazione di nuove imprese (40%), piuttosto che in quelle già esistenti che, come è noto, sono di maggior dominio maschile. Ciò, in qualche modo, ridimensiona la convinzione che le donne non propendano ad assumersi dei rischi, e mostra come esse siano pronte invece a investire nel nuovo, se sostenute.

Tab. 11.14 - *Misura 312 - Numero beneficiari per sesso e per tipo di micro-impresa*

(valori percentuali)			
Tipo di micro-impresa	M impresa su totale MF imprese	F impresa su totale MF imprese	MF imprese su totale MF imprese
Creazione di micro-imprese	22,8	39,5	62,3
Sviluppo di micro-imprese	30,6	7,1	37,7
Totale	53,3	46,7	100,0
	M/totale	F/totale	TOT
Totale beneficiari misura ¹	34,9	30,5	100,0

¹ Il 35% (100-(34,9+30,5)) non è attribuibile a M o F in quanto trattasi di persone giuridiche.

Fonte: elaborazioni su RAE 2015 - PSR 2007-2013.

Il lavoro agricolo e gli stranieri

Le attività di indagine svolte dal Centro Politiche e bioeconomia del CREA attraverso le postazioni regionali hanno reso disponibili, anche per il 2015, interessanti informazioni di carattere sia qualitativo che quantitativo sull'impiego di cittadini stranieri nell'agricoltura italiana.

In valore assoluto i lavoratori stranieri impiegati nel settore primario risultano essere di poco superiori alle 405.000 unità, con un incremento rispetto al 2014 del 5% (tab. 11.15). Si conferma, sia pure con una significativa attenuazione (il 2014 aveva fatto segnare un +28% rispetto al 2013), il trend di crescita rilevato già da alcuni anni. I cittadini di provenienza comunitaria (oltre 211.000 persone), pur segnando un modesto aumento (+2% sul 2014), continuano a essere più numerosi degli extracomunitari (poco più di 194.000 unità, +9% rispetto al 2014).

Come già osservato nelle precedenti indagini, la prevalenza di lavoratori comunitari appare riconducibile al diritto di libera circolazione all'interno dell'UE, e ai minori vincoli di natura logistica ed economica che il trasferimento comporta, cui si aggiungono diffuse relazioni, anche su base fiduciaria, con l'imprenditoria agricola italiana.

La lettura delle informazioni sugli occupati per circoscrizione geografica evidenzia la ormai consueta gerarchia; il primato (oltre il 40% del totale sia per i comunitari che per gli extra UE) è delle regioni del Nord, cui seguono quelle del Sud (oltre 51.000 extracomunitari, quasi 75.000 comunitari). Di minor entità i valori registrati nell'Italia centrale (20% sul totale extracomunitari, 10% sul complesso dei comunitari) e nelle Isole, areale nel quale si confermano di rilievo i dati della Sicilia, con più di 47.000 lavoratori stranieri.

I dati elaborati sul lavoro effettivamente prestato – misurato tramite le Unità di lavoro equivalenti¹ (ULE) – confermano quanto già rilevato nel 2014. In media nazionale, infatti, il rapporto tra occupati e ULE è pari a poco più del 91% per i lavoratori extracomunitari e a quasi il 64% per gli occupati comunitari.

Permane, pertanto, il non pieno utilizzo della manodopera straniera (soprattutto quella UE) per le diffuse e marcate saltuarietà e stagionalità dei rapporti di lavoro. Si tratta, comunque, di condizioni con significative differenziazioni territoriali. Si osservano, infatti, rapporti tra occupati e ULE molto contenuti negli areali in cui vengono richieste – prioritariamente per la raccolta della frutta – numerose risorse umane per limitati periodi di impiego; di contro, vi è un chiaro sovrautilizzo dei lavoratori nei territori in cui le attività, segnatamente quelle

¹ Una Unità di lavoro equivalente è calcolata sulla base dei parametri utilizzati dall'ISTAT (180 giornate lavorative all'anno e 6,5 ore giorno) per la stima delle Unità di lavoro standard.

zootecniche, hanno esigenza di rapporti di lavoro continui e con un cospicuo orario medio giornaliero.

Relativamente ai comparti produttivi, si evidenzia il prevalente impiego di lavoratori extracomunitari (tab. 11.16) nelle coltivazioni arboree (oltre 76.000 unità con quasi il 50% nel Nord e il primato nazionale all'Emilia-Romagna), cui segue l'utilizzo nelle colture ortive (quasi 48.000 unità di cui un quarto in Sicilia). Nelle attività zootecniche hanno lavorato oltre 33.000 cittadini extra UE, prioritariamente nelle regioni a maggior diffusione della zootecnia (Lazio, Emilia, Lombardia). Nell'insieme, florovivaismo e colture industriali hanno usufruito delle prestazioni di oltre 29.000 lavoratori extracomunitari. Inoltre, appare strutturale l'impiego nelle attività di trasformazione e commercializzazione dei prodotti, soprattutto nel Lazio.

I dati relativi all'utilizzo dei lavoratori comunitari (tab. 11.17) presentano una sostanziale omogeneità di distribuzione per comparti rispetto a quanto commentato per gli extra UE. Spicca l'impiego prevalente principale nelle coltivazioni arboree con poco più del 50% dei lavoratori comunitari coinvolti (Trentino per la raccolta delle mele), cui seguono le colture ortive, per le quali si continua a registrare una significativa occupazione in Sicilia, e per la raccolta del pomodoro in Puglia.

L'indagine evidenzia, con riferimento alle attività realizzate, che i lavoratori extra UE (tab. 11.18) vengono utilizzati prioritariamente (60,7% del totale) per le operazioni di raccolta di arboree e ortaggi, svolgendo mansioni generalmente a bassa specializzazione e a notevole impegno fisico. Permane la significatività dell'impiego di cittadini extracomunitari (prevalentemente indiani e pakistani, qualificati e con rapporti di lavoro anche di durata pluriennale) nella gestione della stalla e nella cura dei bovini da latte. La stagionalità di impiego, dovuta alla già richiamata prevalenza delle attività di raccolta degli ortofrutticoli, cresce nel 2015 (80,3%) rispetto al 2014 (79,7%) e si conferma anche l'incidenza dei rapporti di lavoro regolari (pari all'82,5%) registrata nell'anno precedente. Tra questi, quelli parzialmente regolari, ascrivendo a questa tipologia i casi di sotto-dichiarazione delle ore e/o giorni di lavoro e/o dichiarazione di mansioni inferiori a quelle effettivamente svolte, continuano ad avere una incidenza significativa (pari al 37,5% del totale). Alla residua quota di rapporti non regolari i diversi contesti territoriali concorrono in misura diversificata e spesso dipendente dalla intensità delle attività ispettive, dalla numerosità dei lavoratori e dalla redditività delle colture e degli allevamenti.

In generale coerenza con la regolarità dei rapporti di lavoro vi è il rispetto delle retribuzioni previste dai contratti di settore, pari al 60,8% del totale. Al riguardo sono notevoli le differenziazioni territoriali. Si assiste a una sostanziale sovracompensazione in alcune regioni del Nord per gli operatori di stalla, la cui

Tab. 11.15 - Indicatori dell'impiego dei cittadini stranieri nell'agricoltura italiana - 2015

	Extracomunitari			Comunitari		Ul. agric. extracom. / occ. agric. extracom. (e=b/a)		Ul. agric. comunitari / occ. agric. comunitari (f=d/c)		%
	occupati (a)	unità di lavoro equivalenti (b)	numero	occupati (c)	unità di lavoro equivalenti (d)					
Nord	79.547	63.059		89.872	52.605		79,3		58,5	
Piemonte	13.180	16.933		7.570	9.567		128,5		126,4	
Valle d'Aosta	350	473		375	771		135,1		205,6	
Lombardia	11.950	14.455		6.495	5.368		121,0		82,6	
Liguria	3.092	1.592		661	371		51,5		56,1	
Veneto	16.576	9.178		18.734	12.783		55,4		68,2	
Trentino-Alto Adige	7.092	2.553		33.708	10.165		36,0		30,2	
P.A. Bolzano	3.192	1.290		21.908	6.919		40,4		31,6	
P.A. Trento	3.900	1.263		11.800	3.246		32,4		27,5	
Friuli Venezia Giulia	2.307	2.012		3.329	2.438		87,2		73,2	
Emilia-Romagna	25.000	15.863		19.000	11.142		63,5		58,6	
Centro	38.930	51.245		22.006	26.957		131,6		122,5	
Toscana	14.044	8.889		7.730	4.933		63,3		63,8	
Marche	4.870	4.339		1.630	1.097		89,1		67,3	
Umbria	4.207	3.172		1.955	1.346		75,4		68,8	
Lazio	15.809	34.845		10.691	19.581		220,4		183,2	
Sud	51.230	41.260		74.806	37.343		80,5		49,9	
Abruzzo	5.750	5.104		2.300	2.145		88,8		93,3	
Molise	1.265	630		1.433	571		49,8		39,8	
Campania	12.200	13.798		10.450	11.023		113,1		105,5	
Puglia	19.430	16.119		30.048	12.110		83,0		40,3	
Basilicata	3.255	2.995		6.415	3.703		92,0		57,7	
Calabria	9.330	2.614		24.160	7.791		28,0		32,2	
Isole	24.395	21.628		24.887	17.850		88,7		71,7	
Sicilia	23.541	21.000		23.497	16.675		89,2		71,0	
Sardegna	854	628		1.390	1.175		73,5		84,5	
Italia	194.102	177.192		211.571	134.755		91,3		63,7	

Fonte: indagine CREA.

Tab. 11.16 - *L'impiego dei cittadini extracomunitari nell'agricoltura italiana per attività produttiva - 2015*

	Attività agricole per comparto produttivo										Agriturismo e turismo rurale	Trasformazione e commercializzazione	Totale generale
	(numero di occupati)												
	zootecnia	culture ortive	culture arboree	floro-vivaismo	culture industriali	altre colt. o attività	totale						
Nord	13.397	17.440	35.550	7.842	2.237	3.081	79.547	979	3.623		84.149		
Piemonte	850	480	9.730	590	560	970	13.180	0	770		13.950		
Valle d'Aosta	350	0	0	0	0	0	350	0	0		350		
Lombardia	25	600	188	2.168	0	111	3.092	146	405		3.643		
Liguria	5.115	2.320	1.720	2.595	200	0	11.950	105	0		12.055		
Veneto	567	8.289	4.912	691	317	1.800	16.576	680	1.600		18.856		
Trentino-Alto Adige	420	550	6.122	0	0	0	7.092	0	370		7.462		
P.A. Bolzano	420	0	2.772	0	0	0	3.192	0	90		3.282		
P.A. Trento	0	550	3.350	0	0	0	3.900	0	280		4.180		
Friuli Venezia Giulia	170	101	1.178	498	160	200	2.307	48	158		2.513		
Emilia-Romagna	5.900	5.100	11.700	1.300	1.000	0	25.000	0	320		25.320		
Centro	14.138	4.852	9.822	3.885	2.694	3.539	38.930	1.376	6.167		46.473		
Toscana	1.341	1.231	4.951	2.217	765	3.539	14.044	382	0		14.426		
Marche	600	700	2.850	420	300	0	4.870	60	1.000		5.930		
Umbria	399	366	1.578	416	1.448	0	4.207	521	901		5.629		
Lazio	11.798	2.555	443	832	181	0	15.809	413	4.266		20.488		
Sud	4.584	12.500	22.299	993	10.802	52	51.230	755	1.194		53.179		
Abruzzo	150	3.300	2.100	200	0	0	5.750	(225)	(2.450)		5.750		
Molise	193	632	384	2	2	52	1.265	4	0		1.269		
Campania	800	2.700	3.800	100	4.800	0	12.200	50	100		12.350		
Puglia	2.811	5.468	6.145	656	4.350	0	19.430	581	1.094		21.105		
Basilicata	630	200	1.140	35	1.250	0	3.255	120	0		3.375		
Calabria	0	200	8.730	0	400	0	9.330	0	0		9.330		
Isole	1.185	13.010	8.928	747	0	525	24.395	786	563		25.744		
Sicilia	902	12.603	8.782	736	0	518	23.541	775	559		24.875		
Sardegna	283	407	146	11	0	7	854	11	4		869		
Italia	33.304	47.802	76.599	13.467	15.733	7.197	194.102	3.896	11.547		209.545		

N.B. I dati evidenziati tra parentesi devono essere considerati una sola volta nel computo totale in quanto indicano un impiego comune a più comparti/attività.

Fonte: indagine CREA.

Tab. 11.17 - *L'impiego dei cittadini comunitari nell'agricoltura italiana per attività produttiva - 2015*

	zootecnia	Attività agricole per comparto produttivo										Agriturismo e turismo rurale	Trasformazione e commercializzazione	Totale generale
		colture ortive		colture arboree		floro-vivaismo		colture industriali		altre colt. o attività				
		7.850	14.303	53.662	6.106	5.232	2.719	89.872	524	3.148	93.544			
Nord														
Piemonte	1.200	190	5.070	200	210	700	7.570	0	480	8.050				
Valle d'Aosta	370	0	5	0	0	0	375	5	10	390				
Lombardia	14	80	41	489	0	37	661	42	146	849				
Liguria	965	1.890	1.160	1.930	550	0	6.495	100	0	6.595				
Veneto	1.133	6.111	8.488	519	683	1.800	18.734	320	500	19.554				
Trentino-Alto Adige	3.380	1.050	29.278	0	0	0	33.708	0	870	34.578				
P.A. Bolzano	2.580	0	19.328	0	0	0	21.908	0	620	22.528				
P.A. Trento	800	1.050	9.950	0	0	0	11.800	0	250	12.050				
Friuli Venezia Giulia	88	82	1.820	1.068	89	182	3.329	57	162	3.548				
Emilia-Romagna	700	4.900	7.800	1.900	3.700	0	19.000	0	980	19.980				
Centro														
Toscana	7.521	971	6.228	3.258	1.838	2.190	22.006	1.116	6.156	29.278				
Marche	679	603	2.595	1.223	440	2.190	7.730	238	0	7.968				
Umbria	100	100	1.200	130	100	0	1.630	40	400	2.070				
Lazio	174	268	594	317	602	0	1.955	179	423	2.557				
	6.568	0	1.839	1.588	696	0	10.691	659	5.333	16.683				
Sud														
Abruzzo	2.046	14.791	37.853	1.027	18.986	103	74.806	1.736	2.593	79.135				
Molise	100	1.000	1.000	200	0	0	2.300	(75)	(300)	2.300				
Campania	28	611	683	2	6	103	1.433	3	0	1.436				
Puglia	400	1.300	4.500	400	3.850	0	10.450	100	350	10.900				
Basilicata	968	9.080	7.500	320	12.180	0	30.048	663	743	31.454				
Calabria	550	800	3.610	105	1.350	0	6.415	170	0	6.585				
	0	2.000	20.560	0	1.600	0	24.160	800	1.500	26.460				
Isole														
Sicilia	1.301	13.312	8.528	830	0	916	24.887	586	1.375	26.848				
Sardegna	217	13.156	8.433	809	0	882	23.497	546	1.373	25.416				
	1.084	156	95	21	0	34	1.390	40	2	1.432				
Italia	18.718	43.377	106.271	11.221	26.056	5.928	211.571	3.962	13.272	228.805				

N.B. I dati evidenziati tra parentesi devono essere considerati una sola volta nel computo totale in quanto indicano un impiego comune a più comparti/attività.

Fonte: indagine CREA.

Tab. 11.18 - *L'impiego dei cittadini extracomunitari nell'agricoltura italiana per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione - 2015*

	Tipo di attività ¹				Periodo di impiego ²				Contratto ³			tempo dichiar./ tempo effet. %		Retribuzioni ⁴	
									di cui:						
	a	b	c	d	f	s	i	r	tot	parz				s	ns
Nord	13,7	49,2	34,1	3,0	18,0	82,0	11,6	88,4	60,2	28,2	78,9	83,3	16,7	83,3	16,7
Piemonte	3,7	53,5	42,8	0,0	10,1	89,9	7,5	92,5	92,5	0,0	-	76,2	23,8	76,2	23,8
Valle d'Aosta	100,0	0,0	0,0	0,0	5,4	94,6	19,5	80,5	80,5	0,0	-	100,0	0,0	100,0	0,0
Lombardia	0,3	32,8	66,9	0,0	4,4	95,6	30,7	69,3	69,3	10,2	65,4	76,5	23,5	76,5	23,5
Liguria	42,8	33,0	24,2	0,0	42,8	57,2	0,0	100,0	10,0	90,0	75,6	77,9	22,1	77,9	22,1
Veneto	3,4	69,4	27,2	0,0	7,6	92,4	19,8	80,2	73,4	6,8	91,1	92,4	7,6	91,1	92,4
Trentino-Alto Adige	4,4	84,5	11,1	0,0	5,9	94,1	0,0	100,0	95,0	5,0	95,0	97,9	2,1	97,9	2,1
P.A. Bolzano	8,0	78,2	13,8	0,0	13,2	86,8	0,0	100,0	95,0	5,0	95,0	100,0	0,0	100,0	0,0
P.A. Trento	0,0	92,4	7,6	0,0	0,0	100,0	0,0	100,0	95,0	5,0	95,0	95,4	4,6	95,4	4,6
Friuli Venezia Giulia	7,1	32,4	59,1	1,4	7,4	92,6	0,0	100,0	91,7	8,3	85,0	96,8	3,2	96,8	3,2
Emilia-Romagna	23,6	34,1	31,1	11,2	23,6	76,4	14,3	85,7	29,2	56,5	82,6	81,6	18,4	81,6	18,4
Centro	33,7	44,3	17,5	4,5	46,5	53,5	18,4	81,6	59,0	22,6	65,3	68,5	31,5	68,5	31,5
Toscana	10,9	61,2	17,5	10,4	34,7	65,3	20,1	79,9	50,5	29,4	65,2	65,8	34,2	65,8	34,2
Marche	8,7	56,1	35,2	0,0	12,3	87,7	17,5	82,5	64,7	17,8	74,7	72,4	27,6	72,4	27,6
Umbria	9,5	72,4	18,1	0,0	7,8	92,2	21,0	79,0	62,4	16,6	53,6	68,5	31,5	68,5	31,5
Lazio	72,6	15,6	9,7	2,1	77,8	22,2	16,6	83,4	63,6	19,8	65,2	69,4	30,6	69,4	30,6
Sud	7,8	72,1	18,8	1,3	9,3	90,7	21,8	78,2	24,9	53,3	59,2	25,9	74,1	25,9	74,1
Abruzzo	1,7	60,5	37,8	0,0	6,1	93,9	20,0	80,0	56,2	23,8	76,6	34,7	65,3	34,7	65,3
Molise	13,2	72,3	14,5	0,0	15,3	84,7	13,1	86,9	75,2	11,7	78,9	87,0	13,0	87,0	13,0
Campania	9,1	64,6	26,3	0,0	6,6	93,4	29,1	70,9	21,1	49,8	60,0	50,0	50,0	50,0	50,0
Puglia	9,3	70,2	16,7	3,8	14,5	85,5	8,8	91,2	19,1	72,1	60,8	10,9	89,1	10,9	89,1
Basilicata	18,8	81,2	0,0	0,0	19,4	80,6	15,0	85,0	10,0	75,0	40,0	16,9	83,1	16,9	83,1
Calabria	3,8	95,3	0,9	0,0	0,0	100,0	0,0	59,1	14,1	45,0	50,0	3,2	96,8	3,2	96,8
Isole	2,0	82,2	15,8	0,0	7,9	92,1	27,8	72,2	14,4	57,8	73,7	45,3	54,7	45,3	54,7
Sicilia	1,3	82,6	16,1	0,0	7,0	93,0	28,1	71,9	13,0	58,9	73,7	44,4	55,6	44,4	55,6
Sardegna	33,1	64,8	2,1	0,0	33,1	66,9	11,8	88,2	79,4	8,8	80,1	88,2	11,8	88,2	11,8
Italia	13,4	60,7	23,7	2,2	19,7	80,3	17,5	82,5	45,0	37,5	69,1	60,8	39,2	60,8	39,2

¹ a = governo della stalla, mungitura; b = raccolta; c = operazioni culturali varie; d = altre attività.

² f = fisso per l'intero anno; s = stagionale, per operazioni culturali specifiche.

³ r = regolare; i = informale.

⁴ s = tariffa sindacale; ns = tariffa non sindacale.

Fonte: indagine CREA.

Tab. 11.19 - *L'impiego dei cittadini comunitari nell'agricoltura italiana per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione - 2015*

	Tipo di attività ¹					Periodo di impiego ²					Contratto ³			Retribuzioni ⁴		
	a	b	c	d	f	s	i	r	tot	parz	tempo dichiar./ tempo effet. %	s	ns			
Nord	7,8	59,0	31,2	2,0	9,3	90,7	8,2	91,8	71,4	20,4	80,7	89,2	10,8			
Piemonte	9,0	48,4	42,6	0,0	18,4	81,6	7,5	92,5	92,5	0,0	-	76,2	23,8			
Valle d'Aosta	99,0	1,0	0,0	0,0	28,6	71,4	8,6	91,4	91,4	0,0	-	100,0	0,0			
Lombardia	0,8	32,1	67,1	0,0	7,7	92,3	30,9	69,1	59,0	10,1	65,7	74,8	25,2			
Liguria	14,9	40,7	44,4	0,0	14,9	85,1	0,0	100,0	10,0	90,0	76,5	77,1	22,9			
Veneto	6,1	65,1	28,8	0,0	8,8	91,2	20,6	79,4	71,8	7,6	91,1	91,3	8,7			
Trentino-Alto Adige	8,7	78,6	12,7	0,0	10,0	90,0	0,0	100,0	95,0	5,0	95,0	98,5	1,5			
P.A. Bolzano	9,7	73,5	16,8	0,0	11,8	88,2	0,0	100,0	95,0	5,0	95,0	100,0	0,0			
P.A. Trento	6,5	89,6	3,9	0,0	6,8	93,2	0,0	100,0	95,0	5,0	95,0	95,2	4,8			
Friuli Venezia Giulia	2,5	37,2	59,8	0,5	2,6	97,4	0,0	100,0	93,8	6,2	85,0	96,3	3,7			
Emilia-Romagna	3,7	35,2	50,6	10,5	3,7	96,3	15,2	84,8	25,5	59,3	81,1	81,4	18,6			
Centro	33,2	42,4	20,0	4,4	50,6	49,4	18,9	81,1	57,0	24,1	65,2	66,8	33,2			
Toscana	10,1	58,6	19,7	11,6	37,1	62,9	19,9	80,1	50,8	29,3	64,9	65,7	34,3			
Marche	4,9	69,0	26,1	0,0	6,1	93,9	17,6	82,4	64,5	17,9	74,6	71,0	29,0			
Umbria	8,9	41,7	49,4	0,0	4,1	95,9	21,0	79,0	62,4	16,6	57,7	67,1	32,9			
Lazio	60,9	24,8	13,8	0,5	75,7	24,3	18,0	82,0	59,4	22,6	65,3	66,8	33,2			
Sud	3,4	82,4	13,8	0,4	3,0	97,0	24,3	75,7	21,7	54,0	55,3	20,7	79,3			
Abruzzo	2,6	52,4	45,0	0,0	13,0	87,0	20,0	80,0	55,8	24,2	75,9	34,4	65,6			
Molise	1,7	75,3	23,0	0,0	2,0	98,0	13,8	86,2	76,4	9,8	80,3	86,9	13,1			
Campania	4,8	60,7	34,5	0,0	3,8	96,2	29,5	70,5	21,0	49,5	60,0	50,0	50,0			
Puglia	1,8	83,7	13,2	1,3	3,2	96,8	10,0	90,0	19,3	70,7	57,1	10,3	89,7			
Basilicata	8,1	91,9	0,0	0,0	8,6	91,4	15,0	85,0	10,0	75,0	40,0	20,7	79,3			
Calabria	3,3	94,9	1,8	0,0	0,0	100,0	39,5	60,5	19,6	40,9	50,0	9,6	90,4			
Isole	3,2	73,4	23,4	0,0	8,5	91,5	28,0	72,0	14,1	57,9	74,0	45,4	54,6			
Sicilia	0,3	75,5	24,2	0,0	4,4	95,6	28,7	71,3	11,9	59,4	73,9	43,7	56,3			
Sardegna	78,0	18,1	3,9	0,0	78,0	22,0	10,0	90,0	72,3	17,7	80,0	90,0	10,0			
Italia	7,9	69,4	21,5	1,2	11,1	88,9	15,5	84,5	50,6	33,9	67,1	61,8	38,2			

¹ a = governo della stalla, mungitura; b = raccolta; c = operazioni culturali varie; d = altre attività.

² f = fisso per l'intero anno; s = stagionale, per operazioni culturali specifiche.

³ r = regolare; i = informale.

⁴ s = tariffa sindacale; ns = tariffa non sindacale.

Fonte: indagine CREA.

elevata professionalità e difficile fungibilità ne accresce il potere contrattuale. Ciò a fronte – in continuità con il passato – di situazioni quali quelle di Calabria e Puglia ove il cottimo per la raccolta dei prodotti ortofrutticoli concorre a determinare una significativa sottocompensazione del lavoro svolto. Sostanzialmente omogenee le caratteristiche dei dati riferiti ai lavoratori comunitari (tab. 11.19). Le informazioni indicano una maggiore stagionalità (89%), dovuta a un più limitato impiego nelle attività zootecniche e a un maggiore utilizzo nella raccolta dei prodotti ortofrutticoli rispetto ai lavoratori extra UE.

Come già evidenziato per il 2014, pur confermandosi la significatività dei cittadini di provenienza nordafricana (tab. 11.20), la presenza di rumeni appare prevalente.

Tab. 11.20 - *Provenienza dei cittadini extracomunitari
impiegati nell'agricoltura italiana - 2015*

	Paesi/aree geografiche di provenienza
Piemonte	Albania, Marocco, India, Macedonia, Cina
Valle d'Aosta	Marocco, Albania
Lombardia	India, Nord Africa, Europa orientale, America Latina, Albania, Bangladesh, Senegal, Marocco, Egitto
Liguria	Albania, Marocco, Bangladesh, Tunisia
Veneto	Albania, India, Cina, Moldavia, Marocco
Trentino-Alto Adige	Macedonia, Marocco
P.A. Bolzano	Marocco
P.A. Trento	Macedonia, Marocco
Friuli Venezia Giulia	Albania, India, Ghana, Moldavia, Macedonia, ex Jugoslavia, Venezuela, Cina, Senegal
Emilia-Romagna	Albania, Marocco, India, Pakistan, Moldavia
Toscana	Europa orientale, Albania, Serbia, Macedonia, India, Sri Lanka, Egitto, Algeria, Marocco, Senegal, Bosnia, Filippine, Bielorussia, Africa centrale, America centrale
Marche	Tunisia, Nigeria, India, Marocco, Albania, Pakistan, Macedonia, Egitto
Umbria	Algeria, Marocco, Albania, Filippine, India, Ucraina, Nigeria, Maghreb, Africa centrale, Macedonia, Ecuador, Perù, Nord Africa
Lazio	India, Bangladesh, Albania, Marocco, Macedonia, Tunisia
Abruzzo	Albania, Marocco, Bangladesh, India, Macedonia, ex Jugoslavia, Senegal, Ucraina
Molise	Albania, India, Marocco, Ucraina
Campania	Albania, Marocco, Tunisia, Pakistan, Filippine, India, Sri Lanka
Puglia	Macedonia, Pakistan, Maghreb, Senegal, India, Sri Lanka, Albania, Eritrea, Etiopia, Ucraina, Somalia, Est Europa, ex Jugoslavia
Basilicata	Marocco, Tunisia, India, Egitto, Pakistan, Sudan, Burkina Faso, Algeria, Albania, Mali
Calabria	Ucraina, India, Marocco, Senegal, Mali, Centro Africa, Bangladesh
Sicilia	Tunisia, Marocco, Albania, Filippine, Mauritius
Sardegna	Marocco, India, Tunisia, Albania, Bolivia, Senegal, Egitto, Perù, Cuba, Ecuador, Moldavia, Nigeria, Ghana

Fonte: indagine CREA.

In termini qualitativi, l'indagine restituisce un quadro non dissimile rispetto a quanto rilevato negli anni precedenti: lo straniero impiegato in agricoltura, pertanto, è maschio, giovane, con livelli di competenza professionale contenuti. Ha un interesse temporaneo per le attività agricole e mira o a una occupazione in

settori a maggior remunerazione e a migliori condizioni di lavoro o a un impiego in agricoltura funzionale ad accumulare risorse da trasferire nel paese di origine.

Non mancano i casi – sia pure numericamente contenuti – di lavoratori stranieri che avviano attività di impresa.

Si confermano il fenomeno del caporalato e le notevoli carenze delle condizioni di vita nei territori a forte presenza di lavoratori stranieri in specifici e concentrati periodi.

I contributi sociali in agricoltura

Nel 2015 i contributi sociali versati dagli operatori del settore agricolo sono pari complessivamente a 3.894 milioni di euro², con un aumento del 4% rispetto al 2014. Quest'ultimo va riportato alla variazione positiva registrata dai contributi versati da datori di lavoro (+6%), lavoratori dipendenti (+6%) e lavoratori autonomi (+2%), in conseguenza dell'aumento dell'occupazione dipendente e indipendente nel settore (+2%). Come segnalato nella precedente edizione di questo Annuario, il Governo ha introdotto nel corso del 2014 nuove misure volte a ridurre il cuneo fiscale e aumentare l'occupazione stabile in agricoltura, considerando l'incidenza dei lavoratori dipendenti impiegati a tempo determinato nel settore. Tali misure hanno trovato applicazione nel corso del 2014 e del 2015, contribuendo così all'aumento dei lavoratori agricoli sopra evidenziato³.

Tab. 11.21 - *I contributi sociali in agricoltura*

	(milioni di euro)				
	2011	2012	2013	2014	2015
Contributi a carico dei datori di lavoro	1.856,5	1.879,0	1.816,2	1.826,3	1.930,7
Contributi a carico dei lavoratori dipendenti	561,1	566,1	582,8	600,1	634,4
Contributi a carico dei lavoratori indipendenti	1.235,7	1.308,0	1.351,6	1.302,2	1.328,5
Totale	3.653,3	3.753,1	3.750,5	3.728,5	3.893,7

Nota: Le agevolazioni a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori dipendenti risentono delle modifiche delle stime fornite dall'ISTAT.

Fonte: elaborazioni su dati INPS, ISTAT.

² I contributi comprendono tutti quelli versati ai fini sia previdenziali che assicurativi.

³ Si tratta delle misure introdotte dal d.l. 91/2014 (convertito con l. 116/2015) per i datori di lavoro agricolo che hanno assunto, nel periodo compreso tra il 1° luglio 2014 e il 30 giugno 2015, giovani di età compresa tra i 18 e i 35 anni, e degli incentivi previsti dalla l. 190/2014 per le assunzioni a tempo indeterminato.

Gli effetti dei provvedimenti citati risulteranno evidenti sulla distribuzione regionale del prelievo contributivo solo a partire dal prossimo anno. Tuttavia, l'analisi della distribuzione territoriale dei contributi sociali, per il periodo 2010-2014, evidenzia che circa il 44% di essi⁴ è localizzato nelle regioni del Sud e nelle Isole, seguite da quelle settentrionali (41%) e da quelle centrali (16%). La regione dove si concentra in misura maggiore il prelievo contributivo è la Sicilia (11% in media nel periodo), seguita dalla Puglia (10% in media nel periodo), dall'Emilia-Romagna (circa 10% in media nel periodo) e dalla Lombardia (10% in media nel periodo). Si tratta delle realtà territoriali che impiegano un numero maggiore di lavoratori rispetto alle altre realtà geografiche.

Tab. 11.22 - *La distribuzione territoriale del prelievo contributivo*

	(valori percentuali)				
	2010	2011	2012	2013	2014
Piemonte	6,79	6,46	6,54	6,60	6,82
Valle d'Aosta	0,26	0,25	0,24	0,24	0,25
Lombardia	9,46	9,22	9,29	9,29	9,53
Liguria	1,13	1,19	1,19	1,19	1,21
Trentino-Alto Adige	3,74	3,70	3,75	3,81	3,99
Veneto	7,72	7,92	7,98	8,14	7,67
Friuli Venezia Giulia	2,03	1,86	1,87	1,87	1,81
Emilia-Romagna	9,54	9,63	9,67	9,66	9,28
Toscana	7,40	7,03	7,03	7,02	7,02
Umbria	1,66	1,64	1,63	1,63	1,67
Marche	2,38	2,44	2,45	2,47	2,45
Lazio	4,77	4,40	4,43	4,42	4,33
Abruzzo	1,97	2,00	2,00	2,01	2,00
Molise	0,70	0,69	0,69	0,69	0,70
Campania	6,28	6,21	6,17	6,16	6,06
Puglia	9,97	10,23	10,21	10,19	10,25
Basilicata	1,70	1,67	1,69	1,70	1,73
Calabria	7,68	7,99	7,87	7,75	7,84
Sicilia	10,56	11,13	10,94	10,84	10,99
Sardegna	4,26	4,36	4,34	4,33	4,40
Italia	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Nota: i contributi sociali a carico dei datori di lavoro sono stati stimati per gli anni 2012-2014.

Fonte: elaborazioni su dati INPS, ISTAT.

Tuttavia, va considerato che la distribuzione regionale dei contributi sociali risente non soltanto dell'impiego della manodopera, a livello territoriale, ma anche di altri fattori; tra questi vanno ricordati: il tipo di occupazione (dipendente e indipendente), la durata del rapporto di lavoro (stabile o temporanea), la qualifica del lavoratore e il comparto produttivo di appartenenza. Infatti, la normativa rela-

⁴ I contributi regionali a carico dei datori di lavoro sono stati stimati per il periodo 2012-2014.

tiva alle modalità di determinazione e versamento dei contributi sociali stabilisce che lavoratori dipendenti e datori di lavoro versino i contributi sociali in rapporto alla retribuzione corrisposta al lavoratore, con le stesse modalità dei lavoratori degli altri settori produttivi, ma applicando un'aliquota media più bassa, pari al 22%, per i contributi a carico dei datori di lavoro. Inoltre, come sopra anticipato, l'incidenza del prelievo contributivo dipende anche dalla qualifica del lavoratore, con differenze rilevanti tra le categorie degli operai agricoli impiegati a tempo determinato o indeterminato, quadri e dirigenti agricoli⁵. Infine, per i lavoratori indipendenti i contributi da versare, ai fini previdenziali, vengono calcolati moltiplicando il reddito convenzionale giornaliero, fissato annualmente dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali⁶, per il numero di giornate lavorate determinato sulla base della fascia di reddito agrario di appartenenza⁷, e applicando al risultato le aliquote previste⁸.

L'insieme dei fattori appena esaminati si riflette sulla composizione dei contributi sociali, a livello territoriale, mostrata nella tabella 11.23; l'osservazione dei dati evidenzia che gran parte delle regioni del Sud, dove è maggiore il peso dei contributi sociali, quindi soprattutto nelle realtà territoriali della Sicilia e della Puglia, sono anche quelle dove prevalgono i contributi a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori dipendenti. L'incidenza effettiva del prelievo contributivo, d'altra parte, dipende dal rapporto tra quest'ultimo e il risultato lordo di gestione conseguito dalle imprese agricole a livello regionale. Il risultato lordo di gestione è definito come differenza tra il valore aggiunto, al netto dei consumi intermedi, e i redditi da lavoro dipendente. L'osservazione dei dati riportati nella tabella 11.24 mostra che il peso dei contributi sociali è maggiore nella regione Calabria, dove essi assorbono, in media, il 48% del risultato lordo di gestione nel periodo, seguita dalla regione Puglia dove, invece, l'incidenza scende al 23% in media. Il peso del prelievo contributivo è, invece, minore per le regioni Liguria (10% in media nel periodo) e Molise (10% in media nel periodo).

⁵ In particolare l'aliquota Ivs per gli operai agricoli impiegati in aziende tradizionali è pari a 28,30%, comprensiva sia della parte a carico del lavoratore che del datore di lavoro; tale aliquota sale a 32,30 per gli impiegati e i dirigenti dell'agricoltura.

⁶ Per l'anno 2015 il reddito medio convenzionale è fissato in euro 55,05.

⁷ Le fasce di reddito agrario indicate nella tabella D allegata alla l. 233/1990, così come rideterminate dal d.lgs. 146/1997 sono le seguenti: prima fascia – importi da 0 a 232,40 euro, giornate corrispondenti: 156; seconda fascia – importi da 232,40 a 1.032,91 euro, giornate corrispondenti: 208; terza fascia – importi da 1.032,92 a 2.324,05 euro, giornate corrispondenti: 206; quarta fascia – importi oltre 2.324,06 euro, giornate corrispondenti: 312.

⁸ Per il 2015 l'aliquota stabilita è del 22,8%, ridotta al 21,8% per i soggetti con età inferiore a 21 anni.

Tab. 11.23 - La composizione dei contributi sociali (2010-2014), valori percentuali

	2010			2011			2012			2013			2014		
	datori di lavoro e lavoratori dipendenti	lavoratori autonomi	datori di lavoro e lavoratori dipendenti	datori di lavoro e lavoratori dipendenti	lavoratori autonomi	datori di lavoro e lavoratori dipendenti	datori di lavoro e lavoratori dipendenti	lavoratori autonomi	datori di lavoro e lavoratori dipendenti	datori di lavoro e lavoratori dipendenti	lavoratori autonomi	datori di lavoro e lavoratori dipendenti	datori di lavoro e lavoratori dipendenti	lavoratori autonomi	datori di lavoro e lavoratori dipendenti
Piemonte	36,3	63,7	34,6	65,4	66,1	33,9	66,1	33,3	66,7	32,9	67,1	32,9	67,1	32,9	67,1
Valle d'Aosta	60,6	39,4	59,2	40,8	43,4	56,6	43,4	55,3	44,7	53,9	46,1	53,9	46,1	53,9	46,1
Lombardia	56,9	43,1	56,7	43,3	44,2	55,8	44,2	54,8	45,2	54,3	45,7	54,3	45,7	54,3	45,7
Liguria	45,3	54,7	49,6	50,4	51,3	48,7	51,3	47,9	52,1	47,5	52,5	47,5	52,5	47,5	52,5
Trentino-Alto Adige	56,0	44,0	55,8	44,2	45,4	54,6	45,4	53,3	46,7	52,7	47,3	52,7	47,3	52,7	47,3
Veneto	48,8	51,2	51,0	49,0	49,8	50,2	49,8	48,6	51,4	53,0	47,0	53,0	47,0	53,0	47,0
Friuli Venezia Giulia	63,4	36,6	60,7	39,3	40,2	59,8	40,2	58,6	41,4	61,6	38,4	61,6	38,4	61,6	38,4
Emilia-Romagna	55,1	44,9	56,2	43,8	44,3	55,7	44,3	55,0	45,0	58,9	41,1	58,9	41,1	58,9	41,1
Toscana	72,3	27,7	71,4	28,6	29,6	70,4	29,6	69,4	30,6	70,4	29,6	70,4	29,6	70,4	29,6
Umbria	65,9	34,1	66,4	33,6	34,7	65,3	34,7	64,0	36,0	63,4	36,6	63,4	36,6	63,4	36,6
Marche	47,4	52,6	50,0	50,0	50,9	49,1	50,9	48,0	52,0	49,3	50,7	49,3	50,7	49,3	50,7
Lazio	63,1	36,9	61,0	39,0	39,9	60,1	39,9	59,2	40,8	61,1	38,9	61,1	38,9	61,1	38,9
Abruzzo	49,4	50,6	51,5	48,5	49,1	50,9	49,1	50,1	49,9	51,1	48,9	51,1	48,9	51,1	48,9
Molise	32,2	67,8	34,8	65,2	65,9	34,1	65,9	32,5	67,5	31,5	68,5	31,5	68,5	31,5	68,5
Campania	70,6	29,4	70,3	29,7	30,9	69,1	30,9	67,6	32,4	69,3	30,7	69,3	30,7	69,3	30,7
Puglia	82,7	17,3	83,1	16,9	17,8	82,2	17,8	81,1	18,9	81,9	18,1	81,9	18,1	81,9	18,1
Basilicata	68,7	31,3	69,1	30,9	32,8	67,2	32,8	65,8	34,2	65,8	34,2	65,8	34,2	65,8	34,2
Calabria	94,5	5,5	94,6	5,4	6,0	94,0	6,0	93,1	6,9	93,0	7,0	93,0	7,0	93,0	7,0
Sicilia	85,3	14,7	86,1	13,9	14,9	85,1	14,9	84,0	16,0	84,3	15,7	84,3	15,7	84,3	15,7
Sardegna	65,3	34,7	66,6	33,4	34,8	65,2	34,8	63,7	36,3	63,8	36,2	63,8	36,2	63,8	36,2
Italia	65,6	34,4	66,2	33,8	34,9	65,1	34,9	64,0	36,0	65,1	34,9	65,1	34,9	65,1	34,9

Fonte: elaborazioni su dati INPS, ISTAT.

Tab. 11.24 - *Incidenza dei contributi sul risultato lordo di gestione*

(valori percentuali)

	2010	2011	2012	2013	2014
Piemonte	16,7	14,0	14,0	13,1	14,0
Valle d'Aosta	22,3	20,3	19,6	18,6	19,9
Lombardia	14,2	11,6	11,5	11,5	11,6
Liguria	8,3	9,6	10,3	10,4	11,9
Trentino-Alto Adige	11,6	10,9	10,6	9,4	11,6
Veneto	12,7	12,1	12,6	11,8	11,8
Friuli Venezia Giulia	22,5	15,9	14,5	14,7	15,1
Emilia-Romagna	13,9	12,6	13,1	12,1	12,5
Toscana	17,1	15,6	16,0	14,3	15,1
Umbria	16,5	13,4	14,2	13,7	15,5
Marche	17,4	16,9	15,2	15,3	16,6
Lazio	12,7	11,4	11,4	10,8	12,1
Abruzzo	13,0	12,8	11,8	10,6	12,9
Molise	12,3	10,6	10,0	9,5	9,8
Campania	12,0	11,5	10,8	10,1	12,1
Puglia	24,5	23,8	24,6	19,4	23,3
Basilicata	16,4	14,5	15,1	13,6	15,1
Calabria	73,3	37,8	42,3	40,5	44,0
Sicilia	18,6	20,9	18,8	17,5	21,2
Sardegna	13,7	15,5	16,0	14,0	13,5
Italia	16,1	14,9	14,8	13,7	15,0

Fonte: elaborazioni su dati INPS, ISTAT.

A mitigare l'incidenza del prelievo contributivo sono le agevolazioni fiscali, cioè l'insieme delle norme a favore dell'agricoltura relative alle modalità di determinazione e versamento dei contributi sociali. Le agevolazioni contributive, nel 2015, risultano pari a 402 milioni di euro, con un aumento del 3% rispetto all'anno precedente, anche per effetto dell'entrata in vigore delle nuove norme sul cuneo fiscale più sopra analizzate.

Tab. 11.25 - *Le agevolazioni contributive nel settore agricolo*

(milioni di euro)

	2011	2012	2013	2014	2015
Datori di lavoro e lavoratori dipendenti	243,1	219,2	226,1	222,8	229,8
Lavoratori indipendenti	196,4	221,5	179,9	168,9	172,3
Totale	439,5	392,9	406,0	391,7	402,1

Nota: le agevolazioni contributive per i lavoratori indipendenti sono più elevate della serie pubblicata lo scorso anno perché includono anche le agevolazioni sui contributi assicurativi in precedenza non comprese.

Fonte: elaborazioni su dati INPS, ISTAT.

Queste ultime si uniscono alle agevolazioni già esistenti, connesse all'area di impiego dei lavoratori e alle caratteristiche degli stessi. In particolare, rivestono

un ruolo di primo piano le agevolazioni a beneficio dei datori di lavoro, pari al 57% del totale nel periodo esaminato, dovute sia al differenziale di aliquota, applicato in agricoltura rispetto agli altri settori produttivi, che agli sconti sui contributi previdenziali per i lavoratori impiegati in zone montane (75% di sconto) e svantaggiate (68% di sconto). Le agevolazioni fiscali per i lavoratori indipendenti (coloni, coltivatori diretti, mezzadri e imprenditori agricoli professionali), invece, riguardano i contributi dovuti sia ai fini previdenziali che assicurativi. Per i lavoratori delle aree svantaggiate e montane, è prevista l'applicazione di un'aliquota agevolata per i contributi previdenziali pari al 21,4%. Per i contributi assicurativi, invece, è stabilito il versamento di una quota fissa capitaria annua pari a euro 532,18 per i lavoratori indipendenti residenti in aree svantaggiate o montane e a euro 768,50 per i lavoratori delle zone normali. Quanto appena detto dimostra come l'azione del Governo, che negli ultimi anni è stata improntata alla riduzione delle agevolazioni fiscali nel settore agricolo per motivi connessi al deficit di bilancio, anche in conseguenza della crisi economica, abbia di fatto mantenuto intatti i vantaggi fiscali più importanti per il settore. Inoltre i provvedimenti emanati, specie negli ultimi anni, non sono sempre stati coerenti con questa linea, evidenziando invece come le agevolazioni fiscali siano state utilizzate come leva di politica economica nei momenti di maggiore difficoltà.

Il sistema della conoscenza in agricoltura

Il presente capitolo si pone un duplice obiettivo: aggiornare i dati statistici relativi all'ambito Ricerca & Sviluppo (R&S) in Italia ricalcando per quanto possibile l'impostazione utilizzata nell'Annuario dell'agricoltura italiana 2011 (volume LXV) e descrivere sinteticamente gli interventi promossi dalle politiche europee in materia di conoscenza e innovazione per il periodo 2014-2020 con specifico riferimento al settore dello sviluppo rurale.

La ricerca & sviluppo in ambito agro-alimentare

Stanziamenti pubblici e spesa dei soggetti – Gli anni della crisi economica hanno causato un importante ridimensionamento della spesa pubblica i cui effetti si sono fatti sentire anche sul settore R&S.

Come risulta dalla tabella 12.1, dal 2011 al 2014, lo stanziamento complessivo delle amministrazioni pubbliche italiane per la ricerca è diminuito progressivamente fino ad arrivare a una riduzione del 14,7% rispetto a quello del 2010.

Le assegnazioni rivolte alla ricerca per l'agricoltura hanno avuto un andamento non uniforme perché si sono ridotte nel 2011 e nel 2012 per poi aumentare nel 2013 e ridursi ancora nel 2014; tuttavia, l'effetto complessivo rispetto al 2010 è una diminuzione media di circa 18,5 milioni di euro all'anno.

Nel 2014 il peso percentuale degli stanziamenti pubblici per la ricerca in agricoltura rispetto al totale è stato pari al 3,2% risultando una delle componenti minoritarie insieme a controllo e tutela dell'ambiente, trasporti e telecomunicazioni, difesa, cultura e tempo libero.

La spesa intra muros (tab. 12.2) delle quattro categorie di soggetti deputati alla ricerca agricola – le imprese, gli enti pubblici, le università e le strutture no profit – è costantemente aumentata nel triennio 2011-2013 attestandosi nel 2013 a circa 944 milioni, il 10,7 % in più di quanto speso nel 2010 dall'intero sistema.

Tab. 12.1 - Stanzamenti delle Amministrazioni centrali e delle Regioni e Province autonome
per obiettivi socio-economici - valori assoluti a prezzi correnti

		(milioni di euro)									
		2010	%	2011	%	2012	%	2013	%	2014 ¹	%
Obiettivi socio-economici											
- esplorazione e utilizzazione dell'ambiente terrestre		440,0	4,6	443,1	4,8	432,30	4,9	468,10	5,5	478,50	5,9
- controllo e tutela dell'ambiente		286,9	3,0	319,2	3,5	296,10	3,4	228,10	2,7	236,60	2,9
- esplorazione e utilizzazione dello spazio		891,1	9,3	761,4	8,3	769,00	8,7	735,50	8,7	763,40	9,4
- sistemi di trasporto, di telecomunicazione e altre infrastrutture		167,6	1,8	160,4	1,8	179,40	2,0	98,60	1,2	106,20	1,3
- produzione, distribuzione e uso razionale dell'energia		347,3	3,6	350,4	3,8	327,30	3,7	322,70	3,8	315,50	3,9
- produzioni e tecnologie industriali		1.129,2	11,8	1.148,3	12,5	1.179,30	13,4	989,20	11,7	784,30	9,6
- protezione e promozione della salute umana		993,1	10,4	964,0	10,5	909,00	10,3	814,30	9,6	785,00	9,6
Agricoltura		334,4	3,5	311,0	3,4	268,40	3,0	285,70	3,4	260,60	3,2
Istruzione e formazione		356,2	3,7	412,7	4,5	365,10	4,1	333,10	3,9	320,20	3,9
Cultura, tempo libero, religione e mezzi di comunicazione di massa		169,8	1,8	133,8	1,5	238,50	2,7	78,90	0,9	56,60	0,7
Sistemi, strutture e processi politici e sociali		1.307,8	13,7	827,0	9,0	586,20	6,6	479,90	5,7	271,20	3,3
Promozione della conoscenza di base - fondo finanziamento ordinario per le università		2.860,1	30,0	3.039,3	33,2	3.114,00	35,3	3.325,30	39,4	3.568,40	43,8
Promozione della conoscenza di base - risorse diverse da Ffo		201,2	2,1	224,1	2,4	94,50	1,1	218,50	2,6	132,40	1,6
Difesa		63,3	0,7	66,7	0,7	63,20	0,7	66,40	0,8	66,30	0,8
Totale di tutte le voci		9.548,0	100,0	9.161,4	100,0	8.822,30	100,0	8.444,30	100,0	8.145,20	100,0

¹ Dati di previsione.

Fonte: ISTAT.

Tab. 12.2 - Spesa per ricerca e sviluppo intra muros - valori assoluti a prezzi correnti

	2011	%	2012	%	2013	%
(migliaia di euro)						
Imprese (utilizzatori ed esecutori)	301.900	34,4	340.224	37,1	380.632	40,3
- di cui esecutori	153.600	-	169.079	-	185.197	-
Enti pubblici di ricerca	348.000	39,6	345.303	37,7	319.692	33,9
Università	216.700	24,7	218.347	23,8	224.550	23,8
No profit	11.400	1,3	11.997	1,3	18.894	2,0
Totale	878.000	100,0	915.871	100,0	943.768	100,0

Fonte: ISTAT.

Nello specifico, le imprese, dopo aver ridotto la spesa fra il 2010 e il 2011, l'hanno incrementata nei due anni successivi arrivando, nel 2013, a 380.632 euro, il 18,9% in più del 2010; le strutture pubbliche, invece, hanno avuto un comportamento differenziato: l'università ha costantemente aumentato la spesa anche se di una percentuale ridotta (nel 2013 pari al 3,8% in più rispetto al 2010), l'ambito no profit, dopo un decremento ridotto dei primi due anni, ha registrato un aumento sostanziale nel 2013 (+54% rispetto al 2010), le strutture pubbliche di ricerca, invece, dopo un primo incremento fra il 2010 e il 2011 (+14,7%) hanno costantemente diminuito la propria spesa, prima in misura ridotta poi in modo più marcato (nel 2013 -8,1% rispetto al 2011).

Dagli andamenti descritti risulta una composizione della spesa complessiva che vede le imprese con la quota maggioritaria, seguite dagli enti pubblici¹, dalle università e dal no profit, condizione sostanzialmente invariata rispetto a quella del 2010. Si può soltanto evidenziare che la percentuale di spesa del settore privato si incrementa in modo modesto rispetto alla quota pubblica.

Un altro aspetto da rilevare è l'andamento apparentemente discorde fra la riduzione degli stanziamenti e l'aumento della spesa. Esso può essere spiegato se si evidenzia che il settore agro-industriale è stato uno dei pochi a mantenere, durante la crisi, una seppur minima capacità di crescita e, quindi, si suppone possa aver investito nei principali volani di sviluppo (fra cui la ricerca). Inoltre, le strutture di ricerca italiane (pubbliche e private) sono sempre più orientate a partecipare ai bandi di finanziamento promossi dall'Unione europea e, nel tempo, a vedere coronato il proprio impegno con risultati positivi, pertanto una sempre maggiore percentuale di spesa è addebitabile all'utilizzo dei fondi europei.

¹ Si evidenzia che per gli enti pubblici di ricerca, rispetto ai dati riportati nell'Annuario 2011 (volume LXV), non è stato possibile distinguere fra spesa per sviluppo agricolo e spesa diversa in quanto l'ISTAT ha reso disponibile solo la spesa totale. Questa condizione modifica il peso e la consistenza della spesa degli enti pubblici rispetto al totale e rispetto agli altri soggetti.

Risorse umane impiegate – Il personale totale impegnato nelle attività di ricerca e sviluppo per il settore agro-alimentare è aumentato costantemente dal 2010 attestandosi, nel 2013, a 11.051 equivalenti tempo pieno (ETP), il 4,5% degli ETP dell'intero sistema nazionale della ricerca. Anche la componente dei ricercatori è costantemente aumentata arrivando nel 2013 a una numerosità di 4.928 ETP, circa il 44,6% del totale del personale.

Tab. 12.3 - *Personale impegnato in R&S per soggetto - Equivalenti tempo pieno (ETP)*

	Peso percentuale ETP totali agricoltura su ETP totali R&S											
	2011		2012		2013		2011		2012		2013	
	totale	ricercatori	totale	ricercatori	totale	ricercatori	totale	ricercatori	totale	ricercatori	totale	ricercatori
Imprese	2.057	803	2.164	865	2.717	962	nd	nd	1,8	2,1	2,2	2,2
Enti pubblici di ricerca	5.217	2.059	5.120	2.090	5.026	1.978	nd	nd	13,5	10,2	12,9	9,3
Università	2.870	1.739	3.006	1.811	3.005	1.862	nd	nd	3,9	4,0	3,9	3,9
No profit	202	91	228	101	304	126	nd	nd	3,8	2,6	5,1	3,0
Totale	10.347	4.692	10.518	4.868	11.051	4.928	nd	nd	4,4	4,4	4,5	4,2

Fonte: ISTAT.

Come si evince dalla tabella 12.3, il dato complessivo è tuttavia il risultato di un'evoluzione differenziata fra i diversi soggetti che compongono il sistema. Tranne gli enti pubblici, che hanno avuto un importante incremento nel 2011 rispetto al 2010 e poi una costante diminuzione, tutti gli altri soggetti hanno avuto un incremento di risorse umane fra il 2010 e il 2013, ma con un andamento differenziato; le imprese hanno registrato un aumento sia del personale totale che di quello di ricerca, aumento che si è andato rafforzando nel tempo, l'università un aumento più contenuto di quello delle imprese, ma continuo e soprattutto nei riguardi del personale della ricerca, le strutture no profit, dopo una sostanziale stabilità del primo anno, hanno costantemente incrementato il personale in maniera cospicua. Nonostante il ridimensionamento, nel 2013 gli enti pubblici continuano comunque a impiegare la quota più alta di risorse umane (oltre il 45%), seguiti dall'università (27%), dalle imprese (quasi 25%) e dal no profit (2,8%).

Un aspetto caratteristico che differenzia l'impiego delle risorse umane nei soggetti componenti il sistema R&S per l'agro-alimentare è il peso delle unità dedicate alla ricerca rispetto al totale; nel 2013 nelle università esso è pari a circa il 62%, negli enti pubblici è il 39%, nelle imprese il 35%, nel no profit il 41%. Tale differenza è causata in parte dalla importante presenza, sia presso le imprese che presso gli enti pubblici, di personale tecnico, in parte dalla maggiore dotazione di personale da parte delle amministrazioni, soprattutto per quanto riguarda gli enti pubblici.

Le politiche di sviluppo rurale per la conoscenza e l'innovazione

Negli ultimi mesi del 2015 sono stati approvati tutti i Programmi di sviluppo rurale (PSR) presentati dalle Regioni italiane alla Commissione europea e il primo semestre del 2016 ha visto le stesse impegnate negli adempimenti necessari all'apertura dei bandi di finanziamento. È quindi disponibile il quadro generale degli interventi e dei finanziamenti previsti e cominciano a essere note le principali scelte regionali per l'attuazione delle misure di cui si compongono i PSR.

Nell'ambito della prima priorità del regolamento per lo sviluppo rurale è prevista la promozione del trasferimento delle conoscenze e dell'innovazione tramite la crescita del capitale umano e la costruzione di relazioni più stabili all'interno della filiera della conoscenza. Dal punto di vista operativo tale finalità si sostanzia finanziando le azioni di informazione e formazione (misura 1 – Trasferimento di conoscenze e azioni di informazione), i servizi di consulenza e la formazione dei consulenti (misura 2 – Servizi di consulenza, di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole), la creazione dei Gruppi operativi (Go) del Partenariato europeo per l'innovazione (PEI) (misura 16.1 – Sostegno per la costituzione e la gestione dei Gruppi operativi del PEI in materia di produttività e sostenibilità dell'agricoltura), la cooperazione per lo sviluppo di innovazione (misura 16.2 – Sostegno a progetti pilota e allo sviluppo di nuovi prodotti, pratiche, processi e tecnologie).

Sin dalla fase di approvazione del reg. (UE) 1305/2013 sullo sviluppo rurale, la Commissione europea ha chiarito che la suddetta priorità era trasversale perché consentiva agli altri obiettivi di rinforzarsi mediante l'utilizzo di strumenti di crescita, approfondimento e relazione; tant'è che nelle fasi di redazione dei PSR regionali la prima priorità è stata utilizzata come supporto alle altre cinque priorità e alle focus area di cui si componevano.

L'effetto complessivo della suddetta impostazione è stato che l'investimento previsto dalle Regioni per l'innovazione e la conoscenza nell'attuale periodo di programmazione è importante ed è pari a poco meno di 870 milioni di euro, il 4,7% del totale della spesa pubblica dei PSR.

Come si evince dalla tabella 12.4, i tre macro-ambiti di azione – crescita capitale umano, consulenza e cooperazione per l'innovazione – hanno tutti il medesimo peso relativo con differenze non particolarmente significative che pongono la misura 1 dopo la misura 2 ed entrambe dopo le sottomisure 16.1 e 16.2. Queste ultime tra l'altro potrebbero essere sottostimate in quanto sia i Gruppi operativi che la cooperazione per l'innovazione possono essere finanziati anche dai cosiddetti pacchetti di misure e quindi movimentare investimenti attualmente assegnati ad altre azioni.

Tab. 12.4 - Risorse finanziarie stanziare nei PSR regionali per gli interventi su innovazione e conoscenza 2014-2020

Regioni	Misure					Totale (16.1 + 16.2)	Totale spesa pubblica per innovazione e conoscenza		Totale spesa pubblica PSR	%
	1	2	16.1	16.2			a=(1+2+16.1 +16.2)	b		
Piemonte	44.500	34.000	12.900	2.950		15.850	94.350	1.093.054	8,6	
Valle d'Aosta	400	-	-	350		350	750	136.835	0,5	
Lombardia	9.750	40.800	4.875	4.875		9.750	60.300	1.157.646	5,2	
Liguria	5.085	2.740	2.240	3.360		5.600	13.425	313.709	4,3	
P.A. Bolzano	1.400	-	1.800	-		1.800	3.200	366.405	0,9	
P.A. Trento	2.500	1.250	4.000	-		4.000	7.750	301.482	2,6	
Veneto	23.191	36.874	6.586	13.080		19.666	79.731	1.184.321	6,7	
Friuli Venezia Giulia	5.000	6.900	2.500	1.000		3.500	15.400	296.110	5,2	
Emilia-Romagna	21.746	8.437	50.023	-		50.023	80.205	1.189.680	6,7	
Toscana	8.000	38.000	6.750	15.750		22.500	68.500	961.841	7,1	
Umbria	10.300	19.300	6.000	26.300		32.300	61.900	876.651	7,1	
Marche	10.600	5.000	11.000	2.500		13.500	29.100	537.962	5,4	
Lazio	6.645	13.672	3.284	8.499		11.783	32.100	780.121	4,1	
Abruzzo	4.650	5.150	2.000	5.000		7.000	16.800	432.796	3,9	
Molise	6.000	8.000	4.000	2.000		6.000	20.000	210.469	9,5	
Campania	29.000	14.000	21.000	-		21.000	64.000	1.836.256	3,5	
Puglia	25.000	33.000	3.000	30.000		33.000	91.000	1.632.881	5,6	
Basilicata	9.091	3.802	1.650	3.425		5.075	17.968	680.160	2,6	
Calabria	8.000	18.347	2.075	4.567		6.642	32.989	1.103.562	3,0	
Sicilia	9.000	7.000	27.000	4.160		31.160	47.160	2.212.747	2,1	
Sardegna	3.000	16.000	13.500	10.000		23.500	42.500	1.308.406	3,2	
Totale	242.858	312.271	186.183	127.816		313.998	869.127	18.613.094	4,7	

Fonte: elaborazioni su PSR approvati.

Facendo un confronto con quanto previsto su temi analoghi nel precedente periodo di programmazione (2007-2013), si può notare che l'impegno finanziario è quasi raddoppiato essendo allora pari a circa 465 milioni di euro, cioè il 2,6% del totale della spesa pubblica.

Le Regioni che prevedono gli importi finanziari più alti sono, nell'ordine, il Piemonte, la Puglia, l'Emilia-Romagna e il Veneto, seguite da Toscana, Campania, Umbria e Lombardia. Quasi tutte le suddette Regioni sono anche quelle che hanno deciso di investire la quota percentuale più alta rispetto all'intero budget del PSR attestandosi al di sopra della media del 4,7% (tranne la Campania). Da notare la scelta realizzata dalla Regione Molise che, pur non trattandosi di un budget particolarmente elevato in termini assoluti (20 milioni di euro), vanta l'incidenza più alta (circa il 9,5%) degli interventi su conoscenza e innovazione sulla spesa pubblica totale.

Con riferimento invece alla tipologia di intervento su cui si è ritenuto di allocare le maggiori quote finanziarie, si nota un comportamento assai differenziato delle Regioni Basilicata, Campania, Piemonte e Valle d'Aosta che puntano in particolare sull'attività informativo-formativa; la Lombardia, la Toscana, la Calabria, la Sardegna, il Veneto, il Friuli Venezia Giulia e il Molise investono soprattutto sulla consulenza; la Sicilia, l'Emilia-Romagna, la Provincia autonoma di Bolzano, la Provincia autonoma di Trento, l'Umbria, le Marche, la Liguria e l'Abruzzo assegnano il budget più alto alle attività di cooperazione per l'innovazione. Dai PSR non si evincono le motivazioni di tali scelte, si può supporre siano determinate dalla buona performance di interventi analoghi nella precedente programmazione, come per il Piemonte con l'attività di informazione/formazione, la Toscana e il Veneto con la consulenza e l'Umbria e la Sicilia con la cooperazione per l'innovazione. Si tratta tuttavia di ipotesi derivanti dai dati di programmazione e di spesa e che non sono suffragate da documentazione ufficiale in tal senso.

È utile evidenziare che sussistono importanti difficoltà procedurali e di governance nell'attuazione degli interventi a favore della conoscenza e dell'innovazione che potrebbero rischiare di ridimensionarne l'impatto, come peraltro accaduto nella precedente fase di programmazione. Essi ricadono nell'ambito delle cosiddette attività immateriali che, pur agendo sul tanto auspicato sviluppo del capitale umano, sono caratterizzate da una duplice difficoltà attuativa, l'individuazione di indicatori di tracciabilità realizzativo/finanziaria e quindi di ammissibilità e l'identificazione dei risultati e, soprattutto, degli effetti e quindi la rendicontabilità.

Pertanto, in questa fase, sono stati pubblicati, o sono in corso di imminente pubblicazione, i bandi per finanziare le più rodute e tradizionali iniziative di informazione e formazione. Ricontrano invece importanti difficoltà le azioni di promozione della consulenza alle imprese a causa della complessità di implementazione della procedura degli appalti pubblici, è ancora oggetto di approfon-

dimenti procedurali l'avvio della European Innovation Partnership (Partenariato europeo per l'innovazione – PEI), con particolare riferimento alla creazione dei Gruppi operativi per le implicazioni legate alla gestione di partenariati complessi.

Senza approfondire nel dettaglio i processi amministrativi e finanziari, per quanto riguarda la consulenza, le Regioni sono impegnate nel difficile compito di salvaguardare il rapporto fiduciario fra imprenditore e consulente facendolo coesistere con l'esigenza normativa di scegliere la miglior offerta di servizio al prezzo più basso. Il PEI invece è ancora rallentato dai problemi correlati con la costituzione di partenariati effettivamente rappresentativi delle realtà produttive e delle loro esigenze e con la necessità che i progetti di trasferimento dell'innovazione si realizzino mediante un'effettiva interazione propositiva fra partner.

Parte terza

L'intervento pubblico in agricoltura

La politica comunitaria: il primo pilastro

La politica agricola nel contesto dell'azione comunitaria

È proseguita, anche nel 2015, la crisi di mercato dei prodotti agricoli trascinati al ribasso dall'eccesso di offerta e dall'apprezzamento del dollaro rispetto alle principali valute. Di conseguenza, per il quarto anno consecutivo, i prezzi mondiali delle commodity agricole hanno subito un declino, facendo registrare una riduzione del 19,1% rispetto al solo 2014.

La Commissione europea si è mossa a più riprese per arginare le gravi difficoltà del settore primario comunitario adottando due pacchetti di aiuti, a settembre 2015 e a luglio 2016, destinati prevalentemente al settore zootecnico e in particolare ai prodotti lattiero-caseari.

Nel settembre 2015 è stato varato un pacchetto globale di misure di 500 milioni di euro finalizzate ad alleviare le difficoltà di cassa degli agricoltori, stabilizzare i mercati agricoli e migliorare il funzionamento della filiera. La maggior parte dei fondi (420 milioni di euro) sono stati messi a disposizione degli Stati membri come dotazione nazionale per fornire un sostegno mirato alla zootecnia da carne e da latte [reg. delegato (UE) 2015/1853], attraverso aiuti da corrispondere entro il 30 giugno 2016. La dotazione dell'Italia è stata pari a 25 milioni di euro, utilizzata esclusivamente in favore dei produttori di latte bovino. Agli Stati membri è stata data la possibilità di raddoppiare tali fondi con risorse nazionali da utilizzare per gli stessi obiettivi del sostegno comunitario. Gli altri 80 milioni di euro del pacchetto globale sono stati destinati alla stabilizzazione dei mercati; in particolare, è stato istituito un nuovo regime di ammasso privato per i formaggi (100.000 tonnellate, di cui 12.015 tonnellate destinate all'Italia), è stato rafforzato lo stoccaggio privato in favore del latte scremato in polvere e del burro mentre quello per i suini è stato esteso a nuovi prodotti e l'aiuto aumentato. Complessivamente, a queste misure sono stati destinati 50 milioni di euro. Gli altri 30 milioni di euro sono andati a incrementare i fondi 2016 per la

promozione dei prodotti lattiero-caseari e suinicoli sul mercato interno e, soprattutto, sui mercati terzi.

Altri 500 milioni di euro sono stati stanziati nell'ambito del pacchetto di solidarietà globale varato a luglio finalizzato, ancora una volta, a rispondere alla crisi del settore lattiero-caseario e delle carni. In particolare, 150 milioni di euro sono andati a finanziare un aiuto ai produttori di latte che riducono volontariamente la produzione [reg. delegato (UE) 2016/1612]. I restanti 350 milioni di euro sono stati messi a disposizione degli Stati membri per la concessione di un sostegno eccezionale di adattamento in favore dei produttori di latte e/o degli allevatori di capi zootecnici da carne che contribuiscono alla stabilizzazione del mercato [reg. delegato (UE) 2016/1613]. Anche in questo caso gli Stati membri hanno potuto integrare al 100% tali fondi con risorse nazionali. All'Italia sono stati destinati 20,9 milioni di euro. Il sostegno è stato destinato ai produttori che: a) riducono volontariamente la produzione; b) esercitano l'attività agricola su piccola scala; c) applicano metodi di produzione estensivi o d) rispettosi dell'ambiente e del clima; e) adottano progetti di cooperazione; f) applicano regimi di qualità o progetti di promozione della qualità; oppure g) finanziano la formazione in materia di strumenti finanziari e di gestione dei rischi. Nell'ambito dello stesso pacchetto è stato previsto l'incremento dei quantitativi ammessi all'intervento nel 2016 per latte scremato in polvere (da 109.000 a 218.000 tonnellate) e burro (da 60.000 a 100.000 tonnellate) [reg. (UE) 2016/591], la proroga del regime di intervento e dell'ammasso privato per il latte scremato in polvere [reg. delegato (UE) 2016/1614] e la possibilità di rivedere il sostegno accoppiato per il settore lattiero-caseario in modo da stabilizzare l'aiuto sul numero dei capi al 2016 (reg. di esecuzione (UE) 2016/1616). Infine, è stata concessa l'autorizzazione prevista dall'articolo 222 del regolamento sull'Ocm unica [reg. (UE) 1308/2013] che permette alle Organizzazioni dei produttori, alle organizzazioni professionali e alle cooperative di concludere accordi volontari per pianificare l'offerta di prodotti lattiero-caseari.

La crisi di alcuni settori produttivi ha influenzato l'andamento del reddito reale agricolo per occupato che, nel 2015, ha subito una contrazione dell'1,8% rispetto al 2014, frutto di una diminuzione del reddito reale parzialmente compensata da una riduzione degli occupati agricoli (cfr. cap. I). Il risultato complessivo è stato determinato soprattutto dalla diminuzione del valore delle produzioni zootecniche, con i prodotti lattiero-caseari che hanno fatto registrare una contrazione di poco meno del 18,7% e i suini una riduzione del 10,2%. Le produzioni vegetali, invece, si sono mantenute sui livelli del 2014, sebbene alcune produzioni, come la barbabietola da zucchero e il mais, abbiano fatto registrare cali consistenti del valore della produzione (rispettivamente -31,5% e -25%; EUROSTAT).

Anche nel periodo 2015-2016 ha continuato a produrre i suoi effetti l'embargo applicato dalla Russia a tutta una serie di prodotti agro-alimentari provenienti

dall'UE, in risposta alle sanzioni economiche adottate nei confronti del paese dopo l'annessione della Crimea avvenuta nel 2014. A causa della mancata applicazione degli Accordi di Minsk per la pacificazione dell'area, il Consiglio UE ha deciso di prolungare le sanzioni economiche fino al 23 giugno 2017, allo stesso tempo la Russia ha esteso l'embargo a tutto il 2017. Nonostante le restrizioni all'accesso al mercato russo, nel 2015 si è registrato un incremento delle esportazioni agro-alimentari comunitarie (+6%) che, a fronte di importazioni anche esse in aumento, hanno permesso all'area comunitaria di rimanere leader del commercio agro-alimentare mondiale e di mantenere un saldo della bilancia commerciale positivo, sebbene in diminuzione (cfr. cap. III). L'aumento delle esportazioni è avvenuto nel segno della diversificazione dei mercati di sbocco, con le esportazioni verso la Cina cresciute, nell'anno, di poco meno del 40%. Rispetto al 2014 sono cresciute anche le esportazioni verso gli Stati Uniti (+18,5%), con i quali sono in corso i negoziati per la sigla del Partenariato trans-atlantico per il commercio e gli investimenti (*Transatlantic Trade and Investment Partnership* – TTIP). Le trattative tra le due sponde dell'Atlantico riguardano tre aree: migliorare l'accesso al mercato, ridurre gli oneri amministrativi e definire nuove norme per agevolare il commercio e gli investimenti. Avviati nel 2013, i negoziati sono stati condotti lungo 14 round negoziali con l'obiettivo, non raggiunto, di pervenire a un accordo entro la fine del 2016. Sul fronte degli interessi del mondo agricolo i temi più critici riguardano la richiesta dell'UE di vedere riconosciuto dagli USA il proprio sistema di indicazioni geografiche, le importazioni di carni trattate con ormoni nell'UE, e tutta la questione relativa all'uso di OGM. È giunto invece alla fase di adozione l'Accordo economico e commerciale globale con il Canada (*Comprehensive Economic and Trade Agreement* – CETA), concluso ad agosto 2014, che, in campo agricolo, prevede una consistente liberalizzazione dei flussi di commercio. Il 5 luglio 2016 la Commissione europea ha formalmente proposto al Consiglio UE la firma dell'accordo, che permetterebbe, acquisito il consenso del Parlamento europeo, la sua applicazione temporanea, in attesa della ratifica da parte degli Stati membri.

Nell'ambito della revisione intermedia del Quadro finanziario pluriennale (QFP) dell'UE, il 14 settembre 2016 la Commissione europea ha pubblicato un pacchetto di proposte legislative che mirano a rendere il bilancio comunitario più flessibile e più centrato sui risultati. Per quel che riguarda l'agricoltura il pacchetto prevede un'ulteriore semplificazione della PAC che investe tutti e quattro i regolamenti di base: quello sui pagamenti diretti, quello sullo sviluppo rurale, quello sull'OCM unica e il regolamento orizzontale [COM(2016) 605 final]. Per quel che riguarda lo sviluppo rurale, tra le altre cose, si propone l'introduzione di un nuovo strumento di stabilizzazione del reddito per gli agricoltori di uno specifico settore e una semplificazione delle norme per l'utilizzo degli strumenti

finanziari e per facilitare l'accesso ai fondi dei giovani agricoltori. Nell'ambito dei pagamenti diretti, le proposte mirano a ridurre i costi amministrativi connessi all'applicazione delle regole sull'agricoltore attivo e a migliorare l'equilibrio di mercato in presenza di eccesso di offerta rivedendo alcune norme del regime di aiuto accoppiato facoltativo. Nell'ambito dell'OCM unica l'obiettivo è di migliorare il funzionamento e l'efficacia delle Organizzazioni dei produttori. Il pacchetto di proposte dovrà essere approvato dal Consiglio UE e dal Parlamento europeo.

Infine, il 23 giugno 2016 si è tenuto lo storico referendum per l'uscita del Regno Unito dall'UE che ha decretato la vittoria dei favorevoli alla cosiddetta Brexit. Ancora non è chiara la tempistica dell'uscita del paese così come sono ancora tutti da valutare i suoi effetti sull'economia e sul sistema agro-alimentare non solo del Regno Unito, ma di tutta l'UE e dei restanti 27 Stati membri. Probabilmente il recesso della Gran Bretagna dai trattati dell'UE non avverrà prima del 2019.

Il bilancio generale dell'UE e la spesa agricola

Il bilancio generale dell'UE – Il 2015 è stato un anno particolarmente impegnativo per l'UE per via del prolungarsi della crisi economica, dello straordinario afflusso di migranti e degli attacchi terroristici. Tuttavia, grazie alla flessibilità del bilancio, allo stretto controllo delle spese e a entrate superiori al previsto non è stato necessario ricorrere a un finanziamento straordinario da parte degli Stati membri. A fronte di stanziamenti di impegno pari a 145,3 miliardi di euro e di stanziamenti di pagamento pari a 141,2 miliardi di euro, i pagamenti effettuati in esecuzione del bilancio, nel 2015, sono stati pari a 141,6 miliardi di euro. Il 47% della spesa riguarda la rubrica 1 – *Crescita intelligente e inclusiva*. Nell'ambito della sottorubrica 1a, circa il 58% dei fondi (9 miliardi di euro) sono stati spesi in favore del programma di ricerca *Horizon 2020*. Nell'ambito della sottorubrica 1b, il 54,2% dei fondi (poco meno di 28 miliardi di euro) sono stati utilizzati per le politiche di convergenza delle regioni meno sviluppate, il 23,7% (12 miliardi di euro) in favore del Fondo di coesione e il 14,8% (7,5 miliardi di euro) in favore della competitività nelle regioni più sviluppate. La rubrica 2 – *Crescita sostenibile: risorse naturali* si è attestata su una quota pari al 40% per una spesa complessiva di 56,6 miliardi di euro. Di questa, 42,9 miliardi di euro sono da attribuire al primo pilastro della PAC (il 31% della spesa totale UE) e 11,4 miliardi di euro allo sviluppo rurale (8,1%).

Complessivamente, la Francia ha percepito l'11,1% delle somme spese per gli Stati membri in attuazione del bilancio generale dell'UE (14,5 miliardi di euro), seguita da Spagna e Polonia (entrambe con poco più di 13 miliardi di euro, pari

a poco più del 10% del totale). L'Italia si posiziona al quarto posto, con 12,3 miliardi di euro, pari al 9,5% delle somme spese per l'UE-28.

Nel 2015 i fondi a copertura delle spese sono provenuti per il 68,8% dai contributi degli Stati membri basati sul loro RNL, per il 12,4% dal gettito dell'IVA, per il 12,8% da dazi doganali e contributi sullo zucchero, per l'1% dall'avanzo degli anni precedenti e per il 5% da altre entrate.

Tab. 13.1 - *Bilancio generale dell'UE: esecuzione e ripartizione degli stanziamenti per impegni relativi alle rubriche delle prospettive finanziarie*

	2015 - Esecuzione		2016 - Stanziamenti iniziali	
	milioni di euro	%	milioni di euro	%
1. Crescita intelligente e inclusiva	66.542,0	47,0	69.841,2	45,1
- Competitività per la crescita e l'occupazione	15.581,0	11,0	19.010,0	12,3
- Coesione economica, sociale e territoriale	50.961,0	36,0	50.831,2	32,8
2. Crescita sostenibile: risorse naturali	56.634,0	40,0	62.484,2	40,3
- Spese connesse al mercato e ai pagamenti diretti	43.863,0	31,0	42.220,3	27,2
- Sviluppo rurale	11.448,0	8,1	18.676,3	12,0
- Pesca	911,0	0,6	1.036,2	0,7
- Ambiente	339,0	0,2	462,8	0,3
- Altro	71,0	0,1	88,6	0,1
3. Sicurezza e cittadinanza	1.656,0	1,2	2.146,7	1,5
4. L'UE come attore globale	7.648,0	5,4	9.167,0	5,9
5. Amministrazione	8.551,0	6,0	8.935,2	5,8
6. Compensazioni	0,0	0,0	0,0	0,0
Altri strumenti speciali	254,0	0,2	524,6	0,3
Totale	141.586,0	100,0	155.004,2	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Commissione europea.

Il bilancio per il 2016 è pari a 155 miliardi di euro di stanziamenti per impegni e a 143,9 miliardi di euro di stanziamenti per pagamenti. Il forte incremento degli stanziamenti per impegni rispetto alla dotazione degli anni precedenti si deve all'avvio ritardato nel 2014 di alcuni programmi e al conseguente riporto al 2015 e al 2016 delle somme non utilizzate. Nel 2016 la quota del bilancio destinata alla rubrica 1 scende al 45,1%. La metà delle risorse finanziarie della sottorubrica 1a è destinata alla strategia *Horizon 2020*. Nell'ambito di tale sottorubrica, inoltre, è previsto uno stanziamento di 2 miliardi di euro di impegni in favore del Fondo europeo per gli investimenti strategici (FEIS), che si aggiunge agli 1,4 miliardi stanziati nel 2015. Tale fondo, creato nel 2015 dalla Commissione europea in collaborazione con la Banca europea per gli investimenti, rappresenta uno dei pilastri su cui si fonda il Piano per gli investimenti per l'Europa (o piano Juncker), una iniziativa che ha lo scopo di stimolare la crescita a lungo termine

e la competitività. La dotazione complessiva del fondo sarà pari a 8 miliardi di euro, che saranno raggiunti progressivamente fino al 2020. Il FEIS, attraverso un effetto moltiplicatore, ha l'obiettivo di offrire le garanzie necessarie a generare 315 miliardi di euro di investimenti pubblici e privati nell'arco di tre anni. Nell'ambito della sottorubrica 1b poco meno del 92% dei fondi è destinato agli investimenti per la crescita e l'occupazione (46,7 miliardi di euro). Nell'ambito della rubrica 2, che si attesta sul 40,3% del budget, 42,2 miliardi di euro, pari al 27% di tutte le risorse disponibili sul bilancio 2016, sono destinati al funzionamento del primo pilastro della PAC.

Il 14 settembre 2016, sulla base di quanto stabilito dall'art. 2 del reg. (UE) 1311/2013, la Commissione europea ha presentato un riesame del funzionamento del QFP 2014-2020 corredato da un pacchetto di proposte legislative. Tenuto conto dei risultati raggiunti e delle prossime sfide, la Commissione propone di aumentare la dotazione finanziaria del QFP 2014-2020 di ulteriori 12,8 miliardi di euro, dei quali 2,4 miliardi in favore della crescita e dell'occupazione (1,4 miliardi per la competitività e 1 miliardo di euro per la coesione in favore dell'iniziativa sull'occupazione giovanile), 2,5 miliardi di euro per incrementare le risorse relative a migrazione, asilo e sicurezza (rubrica 3) e 1,4 miliardi per finanziare il Fondo europeo per lo sviluppo sostenibile nell'ambito del nuovo Piano per gli investimenti esterni (rubrica 4). Le restanti risorse riguardano il già previsto aumento del progetto di bilancio 2017 e adeguamenti tecnici. Le proposte mirano poi a semplificare le norme e a ulteriormente rafforzare la capacità del bilancio di affrontare circostanze impreviste attraverso l'istituzione di una nuova riserva di crisi, finanziata con fondi inutilizzati, l'incremento delle risorse degli strumenti già esistenti e l'introduzione di una riserva di flessibilità da utilizzare per il sostegno fuori dall'area comunitaria. Si propone infine di portare il ciclo finanziario da 5 a 7 anni.

I pagamenti del FEAGA – Nel 2015 la spesa del FEAGA, relativa al finanziamento del primo pilastro della PAC, si è attestata su circa 45 miliardi di euro, facendo segnare un incremento dell'1,5% rispetto al 2014 (tab. 13.2). Le risorse destinate all'Italia sono state pari a poco più di 4,5 miliardi di euro, il 10,1% del totale comunitario, anche esse in aumento rispetto al 2014 (+0,9%).

A seguito delle misure eccezionali di intervento messe in campo in favore dei produttori di ortofrutta, del latte e delle altre produzioni zootecniche colpite dall'embargo russo e dalla crisi di mercato, nell'anno risulta in aumento, sia a livello comunitario che nazionale, la spesa per interventi sui mercati agricoli (rispettivamente, +7,6% e +4,4%; tab. 13.3). Tuttavia, se l'analisi viene fatta rispetto alla stima di spesa per l'anno, si evidenzia una sottoutilizzazione dei fondi comunitari sia nel caso dei programmi relativi a frutta e latte nelle scuole che

nell'utilizzazione delle risorse finanziarie straordinarie messe a disposizione dei prodotti ortofrutticoli e lattiero-caseari per contrastare gli effetti dell'embargo russo. Rispetto al 2014, diminuisce il peso che l'Italia riveste sulla complessiva spesa per interventi sui mercati agricoli a livello comunitario, ma tale peso resta comunque rilevante nel caso dei prodotti vitivinicoli e ortofrutticoli che rappresentano oltre il 90% delle risorse che giungono in Italia per questa voce di spesa.

Tab. 13.2 - *Ripartizione delle erogazioni del FEAGA nell'UE per paese*

	Milioni di euro		Distribuzione %		Contributo % alla produzione agricola dell'UE nel 2014
	2014	2015	2014	2015	
Belgio	612,3	625,4	1,4	1,4	1,9
Bulgaria	602,1	674,2	1,4	1,5	1,0
Repubblica Ceca	893,9	898,4	2,0	2,0	1,2
Danimarca	937,2	936,5	2,1	2,1	2,6
Germania	5.197,3	5.250,4	11,7	11,7	13,8
Estonia	100,3	119,4	0,2	0,3	0,2
Grecia	2.292,6	2.229,2	5,2	5,0	2,5
Spagna	5.582,8	5.640,2	12,6	12,5	10,2
Francia	8.370,1	8.165,1	18,9	18,2	17,9
Croazia	96,4	165,5	0,2	0,4	0,5
Irlanda	1.235,3	1.231,8	2,8	2,7	1,8
Italia	4.516,1	4.555,9	10,2	10,1	12,9
Cipro	57,0	59,1	0,1	0,1	0,2
Lettonia	147,8	167,7	0,3	0,4	0,3
Lituania	384,1	414,0	0,9	0,9	0,7
Lussemburgo	33,5	33,7	0,1	0,1	0,1
Ungheria	1.336,9	1.334,0	3,0	3,0	1,9
Malta	5,6	5,7	0,0	0,0	0,0
Paesi Bassi	852,2	883,9	1,9	2,0	6,5
Austria	720,6	727,8	1,6	1,6	1,7
Polonia	3.215,3	3.572,7	7,3	7,9	5,5
Portogallo	736,1	754,7	1,7	1,7	1,6
Romania	1.334,5	1.461,0	3,0	3,3	4,0
Slovenia	146,5	143,0	0,3	0,3	0,3
Slovacchia	380,9	439,6	0,9	1,0	0,6
Finlandia	524,7	542,7	1,2	1,2	1,1
Svezia	693,7	701,3	1,6	1,6	1,5
Regno Unito	3.241,8	3.150,4	7,3	7,0	7,6
UE ¹	45,2	64,7	0,1	0,1	-
Totale	44.292,7	44.948,1	100,0	100,0	100,0

¹ Spese effettuate su programmi comunitari non imputabili a un singolo paese.

Fonte: elaborazioni su dati Commissione europea.

Aumenta nell'anno anche la spesa per i pagamenti diretti, sia a livello comunitario (+1,2%) che nazionale (+0,5%), rappresentati quasi esclusivamente dai pagamenti attinenti alla "vecchia" PAC. Del nuovo sistema di pagamenti diretti della PAC 2014-2020 è presente solo il pagamento redistributivo per un importo

Tab. 13.3 - Ripartizione delle erogazioni del FEAGA nell'UE e in Italia per voce di spesa

	Totale UE				Italia				Italia/UE %	
	milioni di euro		%		milioni di euro		%		2014	2015
	2014	2015	2014	2015	2014	2015	2014	2015		
Spese amministrative	7,9	8,2	0,0	0,0	-	-	-	-	-	-
Cereali	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5
Riso	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	0,0	100,0	-
Restituzioni per i prodotti non compresi nell'allegato I	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	12,3	0,0
Programmi alimentari	-7,2	-3,2	0,0	0,0	-7,1	-3,1	-0,2	-0,1	98,6	96,1
Zucchero	0,5	0,0	0,0	0,0	0,2	0,0	0,0	0,0	42,2	0,0
Olio d'oliva	43,0	44,1	0,1	0,1	33,6	33,9	0,7	0,7	78,0	76,9
Piante tessili	6,3	6,1	0,0	0,0	-	0,0	-	0,0	-	0,0
Ortofrutticoli	1.010,5	1.118,6	2,3	2,5	235,4	256,3	5,2	5,6	23,3	22,9
Prodotti vitivinicoli	1.022,4	1.029,8	2,3	2,3	326,5	323,1	7,2	7,1	31,9	31,4
Promozione	54,7	67,5	0,1	0,2	6,9	6,5	0,2	0,1	12,5	9,6
Altri prodotti vegetali e altre misure	240,8	240,0	0,5	0,5	-	0,0	-	0,0	-	0,0
Prodotti lattiero-caseari	71,8	119,6	0,2	0,3	2,9	5,4	0,1	0,1	4,0	4,5
Carne bovina	0,4	0,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-1,1	0,0
Carne suina, uova, pollame, apic. e altri prod. zoot.	32,9	44,2	0,1	0,1	2,8	8,0	0,1	0,2	8,6	18,1
Interventi sui mercati agricoli	2.478,7	2.666,9	5,6	5,9	603,6	630,2	13,4	13,8	24,4	23,6
Aiuti diretti disaccoppiati	38.952,1	38.293,5	87,9	85,2	3.779,6	3.708,5	83,7	81,4	9,7	9,7
Altri aiuti diretti ¹	2.707,6	3.020,5	6,1	6,7	122,7	143,6	2,7	3,2	4,5	4,8
Restituzione modulazione	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	0,0	2,1	0,0
Rimborso aiuti diretti in relazione alla disciplina finanziaria		854,0		1,9		68,1		1,5		8,0
Aiuti diretti	41.659,7	42.168,0	94,1	93,8	3.902,2	3.920,2	86,4	86,0	9,4	9,3
Sviluppo rurale	-1,4	-1,3	0,0	0,0	-0,8	-1,2	-	-	55,2	93,1
Audit spese agricole	118,8	58,5	0,3	0,1	11,0	6,8	0,2	0,1	9,3	11,6
Supporto strategico e coordinamento	29,0	47,8	0,1	0,1	-	-	-	-	-	-
Totale FEAGA	44.292,7	44.948,1	100,0	100,0	4.516,1	4.555,9	100,0	100,0	10,2	10,1

¹ Aiuti diretti diversi da quelli disaccoppiati del regime di pagamento unico.

Fonte: elaborazioni su dati Commissione europea.

pari a 440 milioni di euro destinato a tre paesi (Germania, Bulgaria e Lituania) per le spese effettuate nel 2014.

Infine, nel bilancio 2015 compare per la prima volta la voce relativa al rimborso degli aiuti diretti. Si tratta di 854 milioni di euro restituiti dagli Stati membri agli agricoltori che nel 2014 hanno subito il taglio degli aiuti diretti per l'applicazione della disciplina finanziaria.

Nel 2015 ha cominciato a operare il nuovo sistema di pagamenti diretti della PAC 2014-2020 (tab. 13.4). Francia, Germania, Spagna, Italia e Regno Unito sono i paesi più importanti in termini di risorse finanziarie destinate al pagamento di base. Si ricorda che questo ammontare è frutto della dotazione complessiva per i pagamenti diretti attribuita a ciascun paese e dalle scelte operate da ciascuno di essi (cfr. precedente edizione di questo Annuario). La Polonia è invece il paese che presenta la dotazione maggiore per il regime di pagamento unico per superficie. Riguardo al pagamento accoppiato, la Francia presenta la dotazione maggiore con oltre 1 miliardo di euro.

L'attuazione del primo pilastro della PAC in Italia

L'attuazione del nuovo sistema di pagamenti diretti ha richiesto alle amministrazioni centrali un notevole sforzo, sia in termini di emanazione degli specifici provvedimenti atti a disciplinare una materia così complessa, che in termini di individuazione dei beneficiari e calcolo dei pagamenti per ciascun agricoltore. Si ricorda che l'Italia ha deciso di applicare una definizione di agricoltore attivo, cioè di colui che può beneficiare dei pagamenti diretti, più restrittiva di quella prevista dal reg. (UE) 1307/2013, in quanto ha abbassato la soglia al di sotto della quale un agricoltore è considerato attivo per definizione, ha integrato con altre attività la lista degli agricoltori non attivi per definizione e ha individuato degli specifici requisiti economici e professionali che un agricoltore deve possedere (per coloro che si posizionano al di sopra della soglia). Sul fronte dei pagamenti diretti, al fine di non ridurre eccessivamente l'ammontare di risorse destinate al pagamento di base, l'Italia ha deciso di adottare, tra i pagamenti facoltativi, solo il pagamento accoppiato e di istituire il regime per i piccoli agricoltori (cfr. tab. 13.4). Per quel che riguarda il pagamento di base, l'Italia ha scelto di applicare la convergenza parziale degli aiuti che permette di contenere l'effetto redistributivo della riforma, muovendosi allo stesso tempo verso pagamenti più uniformi entro il 2019. Per quel che riguarda la degressività, cioè la riduzione degli aiuti di maggiore entità e il trasferimento delle somme così risparmiate al secondo pilastro, l'Italia ha deciso di ridurre del 50% la parte di aiuti (relativi solo al pagamento di base) superiore a 150.000 euro. Qualora l'importo così ridotto

Tab. 13.4 - Dotazioni finanziarie per il sistema dei pagamenti diretti [regolamento (UE) 1307/2013] - 2015

	Massimali nazionali (allegato II reg. 1307/2013)	Pagamenti obbligatori				Pagamenti facoltativi			(migliaia di euro)
		Massimali per il pagamento di base¹ (art. 22)	Massimali per il R _{EU} (art. 36)	Massimali per il pagamento verde (art. 47)	Massimali per il pagamento per i giovani agricoltori (art. 51)	Massimali per il pagamento per zone soggette a vincoli naturali (art. 49)	Massimali per il pagamento ridistributivo (art. 42)	Massimali per il sostegno accoppiato (art. 53)	
Belgio	523.658	231.512	-	157.097	9.898	-	48.911	87.237	
Bulgaria	721.251	-	305.708	237.273	3.717	-	55.917	118.636	
Repubblica Ceca	844.854	-	462.980	253.456	1.690	-	-	126.728	
Danimarca	870.751	565.119	-	261.225	17.415	2.857	-	24.135	
Germania	4.912.772	3.063.113	-	1.473.832	49.128	-	343.894	-	
Estonia	114.378	-	75.485	34.313	343	-	-	4.237	
Grecia	1.921.966	1.205.698	-	576.590	38.439	-	-	141.600	
Spagna	4.842.658	2.809.785	-	1.452.797	96.853	-	-	584.919	
Francia	7.302.140	3.577.319	-	2.190.642	73.021	-	365.837	1.095.321	
Croazia	183.735	79.648	-	55.121	3.675	-	18.374	27.560	
Irlanda	1.215.003	828.305	-	364.501	24.300	-	-	3.000	
Italia	3.902.039	2.345.126	-	1.170.612	39.020	-	-	429.224	
Cipro	50.784	-	31.041	15.235	508	-	-	4.000	
Lettonia	181.044	-	96.858	54.313	2.716	-	-	27.157	
Lituania	417.890	-	159.842	125.367	7.313	-	62.684	62.684	
Lussemburgo	33.604	22.859	-	10.081	504	-	-	160	
Ungheria	1.345.746	-	737.469	403.724	2.691	-	-	201.862	
Malta	5.241	648	-	1.572	21	-	-	3.000	
Paesi Bassi	749.315	521.770	-	224.795	14.986	-	-	3.500	
Austria	-	471.284	-	-	13.861	-	-	14.554	
Polonia	3.378.604	-	1.544.022	1.013.581	33.786	-	280.424	506.791	
Portogallo	565.816	279.102	-	169.745	11.316	-	-	117.535	
Romania	-	-	721.556	-	32.000	-	92.345	219.064	
Slovenia	-	74.803	-	-	1.380	-	-	20.698	
Slovacchia	-	-	247.436	-	2.403	-	-	56.970	
Finlandia	-	267.423	-	-	5.233	-	-	104.667	
Svezia	696.890	383.289	-	209.067	13.938	-	-	90.596	
Regno Unito	3.173.324	2.100.795	-	951.997	51.798	-	16.134	52.600	

¹ In alcuni paesi il massimale per il pagamento di base è aumentato fino al 3% (overbooking) per favorire la piena utilizzazione dei fondi disponibili. In tal caso la somma delle diverse componenti dei pagamenti diretti è superiore al massimale nazionale.

Fonte: Regolamenti (UE) 1307/2013 e 2015/1089.

Tab. 13.5 - Italia - Applicazione del sostegno accoppiato facoltativo [regolamento (UE) 1307/2013, art. 52] - 2015

Settori interessati	Piafond (euro)	% piafond accoppiato	Quantità di riferimento (ettari; capi)	Importo unitario dell'auto stimato (euro/ha; euro/capo)	
				Quantità ammesse al pagamento	Importo unitario dell'auto erogato
Settori interessati					
Sola¹	9.872.159	2,3%	184.004	178.931	54,0
Proteaginoso, leguminose da granella e erbai annuali di sole leguminose ²	14.164.402	3,3%	214.893	263.852	66,0
Frumento duro ³	59.876.788	14,0%	1.218.816	893.933	49,0
Leguminose da granella e erbai annuali di sole leguminose⁴	11.803.668	2,8%	224.483	527.524	53,0
Riso	22.748.887	5,3%	247.853	227.833	92,0
Barbafetola da zucchero	17.211.894	4,0%	62.266	37.806	276,0
Pomodoro da industria	11.288.599	2,6%	96.768	68.441	117,0
Oliveti					
- superfici olivicole ⁵	44.210.102	10,3%	588.704	475.318	75,0
- superfici con pendenza media > 7,5% ⁶	13.305.953	3,1%	190.000	110.447	70,0
- zone Dop o IGP	12.876.729	3,0%	108.000	62.820	119,0
Bovini da latte					
- vacche da latte	75.114.251	17,5%	1.878.421	860.281	40,0
- vacche da latte in zone montane	9.872.159	2,3%	312.091	218.788	32,0
- bufale da latte	4.120.553	1,0%	277.000	49.976	15,0
Carne bovina					
- vacche nutrici da carne o a duplice attitudine iscritte al LUGS o registro anagrafico	40.776.308	9,5%	320.338	186.025	127,0
- vacche a duplice attitudine iscritte al LUGS o registro anagrafico, in piani selettivi o di gestione razza	-	Con maggiorazione 20% (sul 9,5%)	-	9.930	-
- Capi bovini macellati di età compresa tra i 12 e 24 mesi allevati per almeno sei mesi	66.958.989	15,6%	1.241.850	62.059	54,0
- capi bovini macellati di età compresa tra i 12 e 24 mesi allevati per almeno dodici mesi	-	Con maggiorazione 30% (sul 15,6%)	-	172.426	-
- capi bovini macellati di età compresa tra i 12 e 24 mesi allevati per almeno sei mesi, aderenti a sistemi di qualità nazionale o regionale	-	Con maggiorazione 30% (sul 15,6%)	-	26.515	-
- capi bovini macellati di età compresa tra i 12 e 24 mesi allevati per almeno sei mesi, aderenti a sistemi di etichettatura facoltativa	-	Con maggiorazione 30% (sul 15,6%)	-	698.106	-
- capi bovini macellati di età compresa tra i 12 e 24 mesi allevati per almeno sei mesi, certificati Dop o IGP	-	Con maggiorazione 50% (sul 15,6%)	-	15.021	-
Settore ovicaprino					
- agnelli da rimonta	9.485.857	2,2%	921.480	180.818	10,0
- capi ovini e caprini macellati	5.536.993	1,3%	931.526	876.181	6,0

¹ Applicabile in Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia ed Emilia-Romagna;

² Applicabile in Toscana, Umbria, Marche e Lazio;

³ Applicabile in Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna;

⁴ Applicabile in Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna;

⁵ Applicabile in Liguria, Puglia e Calabria;

⁶ Applicabile in Puglia e Calabria.

Fonte: AGEA

superi i 500.000 euro, la parte eccedente viene ridotta del 100%. Infine, per quel che riguarda il pagamento accoppiato, l'Italia ha deciso di indirizzare gli aiuti verso tre macrosettori: seminativi, zootecnia e colture permanenti. Alcuni aiuti sono limitati territorialmente, mentre in altri casi gli importi unitari sono maggiorati in presenza di produzioni di qualità o con certificazione di origine. Nel primo anno di applicazione la maggior parte degli importi unitari si è mantenuta abbastanza in linea con gli importi stimati (tab. 13.5). Laddove ci sono stati degli scostamenti questi sono da imputare a richieste di aiuti per una estensione di superfici o un numero di capi inferiori a quanto preventivato, per cui gli aiuti unitari erogati sono risultati superiori a quelli stimati. Solo nel caso delle leguminose e delle proteaginose si è avuta una riduzione degli aiuti unitari per via di richieste superiori al previsto.

La distribuzione regionale delle spese relative alla PAC in Italia

I dati per Regione delle spese sostenute dall'AGEA e dagli Organismi pagatori regionali nell'ambito del FEAGA consentono di analizzare la distribuzione territoriale dei contributi del primo pilastro della PAC (aiuti diretti e interventi sui mercati) che, nel 2015, hanno comportato erogazioni per poco più di 3,8 miliardi di euro. Tale somma sale a 4 miliardi se si tiene conto anche della quota non ripartibile tra le Regioni e delle spese connesse (tab. 13.6).

Tab. 13.6 - AGEA e Organismi pagatori regionali: trasferimenti FEAGA

	2014	2015	Distribuzione %		Var. % 2015/14
	milioni di euro		2014	2015	
Nord-ovest	1.121	668	20,5	16,6	-40,5
Nord-est	1.550	839	28,4	20,9	-45,9
Centro	758	653	13,9	16,2	-13,8
Sud e Isole	1.858	1.727	34,0	43,0	-7,0
Totale regionale	5.287	3.888	96,8	96,7	-26,5
Quota non ripartibile	2	1	0,0	0,0	-50,0
Spese connesse	172	133	3,1	3,3	-22,7
Totale	5.461	4.022	100,0	100,0	-26,4

Fonte: banca dati CREA sulla spesa pubblica in agricoltura.

I dati qui analizzati differiscono da quelli presentati nelle precedenti tabelle 13.3 e 13.4 perché sono ora contabilizzate spese obbligatoriamente a carico dello Stato membro per attività connesse agli interventi di mercato del primo pilastro. Inoltre, essendo differenti i due periodi temporali di riferimento, l'anno solare

per i bilanci AGEA e l'esercizio finanziario per il FEAGA, può accadere che alcuni pagamenti presenti in un bilancio non siano ancora stati contabilizzati nell'altro.

Nel 2015 sono le regioni meridionali ad aver beneficiato maggiormente dei trasferimenti del primo pilastro (44,4% del totale regionale), seguite da quelle settentrionali (38,8%) e infine da quelle del Centro (16,8%).

Rispetto al 2014, si evidenzia una diminuzione dei trasferimenti di poco più del 26%, anche se tale dato non è uniforme a livello territoriale, con le regioni settentrionali che hanno subito le diminuzioni maggiori (-43,6%) e quelle centrali e meridionali che hanno presentato diminuzioni ben al di sotto della media (rispettivamente, -13,8% e -7%).

I pagamenti diretti costituiscono l'82% della spesa regionale, ancora fortemente rappresentati dagli aiuti connessi alla "vecchia" PAC. Il RPU, infatti, costituisce la voce principale degli aiuti diretti (poco oltre il 40% del totale; tab. 13.7). Se ad esso si sommano i pagamenti per gli aiuti dell'art. 68, poco meno della metà dei pagamenti diretti è spiegato dal sistema di aiuti precedente alla riforma 2014-2020.

In 12 regioni (Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria, Umbria, Marche, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sardegna) i pagamenti diretti rappresentano una quota sul totale dei trasferimenti del primo pilastro superiore alla media nazionale (82%). In buona parte di queste regioni il RPU rappresenta oltre la metà dei pagamenti diretti, ad eccezione di Lombardia e Piemonte, dove si attesta su percentuali di molto inferiori (rispettivamente 11% e 33,6%) e Valle d'Aosta, dove raggiunge invece il 90,1%. Tra le restanti otto regioni, gli interventi sui mercati agricoli raggiungono quote elevate di spesa in Veneto (33%), Emilia-Romagna (38%) e Trentino-Alto Adige (69%). In quest'ultimo caso sono le misure legate all'ortofrutta a beneficiare del 52% del sostegno erogato in regione.

Il sostegno specifico previsto dall'articolo 68 del reg. (CE) 73/2009 ha una maggiore incidenza in Trentino-Alto Adige (dove raggiunge il 21% del sostegno complessivo), Liguria (pari al 15%), Umbria, Veneto e Piemonte (dove supera il 10%), Toscana e Sardegna (oltre l'8%), mentre in molte delle rimanenti regioni si attesta su percentuali inferiori alla media nazionale (pari a circa il 7%).

A livello nazionale, il pagamento di base e il pagamento "verde" della nuova PAC 2014-2020 rappresentano il 46,8% del totale dei pagamenti diretti. Tuttavia, anche in questo caso si registrano notevoli differenze territoriali. Infatti, solo in quattro regioni i nuovi pagamenti diretti assumono una rilevanza superiore alla media, attestandosi poco al di sopra in Toscana e Piemonte e superando il 70% nel caso di Emilia-Romagna e Lombardia. Nel caso di Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta, al contrario, il nuovo sistema di aiuti non raggiunge neanche il 10% dei pagamenti diretti.

Anche nel confronto con i trasferimenti totali, si nota come il pagamento di base si attesti su una quota di appena il 27,5%. Tra le regioni che si collocano al di sopra della media nazionale troviamo la Lombardia (dove raggiunge il 46%), il Piemonte (35%), l'Emilia-Romagna (32%), la Puglia e la Calabria (entrambe al 28%). Molto al di sotto della media nazionale troviamo nuovamente il Trentino-Alto Adige (meno dell'1%), la Valle d'Aosta (6%) e la Liguria (18%). Analogamente, i nuovi pagamenti "verdi" fanno registrare un'incidenza superiore alla media nazionale (11%) in un numero ristretto di regioni: Lombardia (21%), Emilia-Romagna (14%), oltre a Calabria, Toscana, Puglia, Marche, Molise e Umbria. Nel caso di Veneto, Trentino-Alto Adige (entrambe allo 0,1%), Valle d'Aosta (2%) e Liguria (6%) si registra l'incidenza più bassa.

Per quanto riguarda gli interventi sui mercati agricoli, anche nel 2015 il comparto maggiormente interessato è stato quello vitivinicolo (55,4% del totale per interventi sui mercati, in aumento del 3,4% rispetto al 2014), caratterizzato da una forte concentrazione in Veneto, Toscana e Sicilia, che ricevono complessivamente il 46,5% dei fondi spesi per il settore. Nell'ortofrutta, l'Emilia-Romagna riceve il 32,6% del totale nazionale, seguita dal Trentino-Alto Adige (16,7%). Il settore olivicolo si attesta al 4,6% complessivo, trainato dal Lazio (73,3%), con circa 23 milioni di euro, e dalla Puglia (9,9%).

Relativamente agli aiuti diretti, il 58,5% delle somme per il RPU è accaparrato dalle regioni meridionali, mentre in Lombardia, in Emilia-Romagna e in Puglia sono distribuiti il 41,6% dei pagamenti di base e il 47,8% dei pagamenti verdi. Inoltre, un numero ristretto di regioni (Veneto, Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna e Puglia) riceve il 53,6% dei fondi per l'articolo 68.

Riguardo ai restanti aiuti diretti, ai quali viene stanziato poco più del 3% dei trasferimenti, pari a 133 milioni di euro, circa il 40% è destinato al regime per i piccoli agricoltori (53,4 milioni di euro), con Veneto (13%), Puglia (7,8%) e Sicilia (4,3%) a fare da capifila. I pagamenti per i giovani agricoltori (8,6 milioni di euro), invece, sono diretti per il 29,1% in Puglia, per il 9,8% in Sicilia, per il 9,5% in Emilia-Romagna.

Tab. 13.7 - *Pagamenti AGEA e Organismi pagatori regionali per il primo pilastro della PAC per Regione - 2015*

	Interventi sui mercati agricoli						Aiuti diretti					Totale complessivo il pilastro
	olio d'oliva	Interventi sui mercati agricoli			totale interventi	auti diretti disaccoppiati (RnU)	sostegno specifico (art. 68)	pagamento di base	pagamento verde	altri aiuti diretti	totale aiuti diretti	
		vitivinicolo	ortofrutta	altro								
Piemonte	0	31	7	1	39	82	31	99	23	9	245	284
Valle d'Aosta	0	0	0	0	0	2	0	0	0	0	2	2
Lombardia	0	19	19	2	40	37	30	173	80	16	336	376
Liguria	0	0	0	0	1	3	1	1	0	0	5	6
Trentino-Alto Adige	0	13	43	1	58	7	17	0	0	1	25	83
Veneto	0	84	20	1	106	70	35	88	0	26	218	324
Friuli Venezia Giulia	0	15	0	0	15	32	4	17	8	2	63	78
Emilia-Romagna	0	37	85	12	133	22	26	112	51	9	221	354
Toscana	1	40	2	0	43	65	18	53	25	4	164	208
Umbria	0	7	0	0	8	42	11	24	11	3	90	98
Marche	0	10	1	0	11	72	9	39	18	4	142	153
Lazio	23	11	14	2	51	77	8	37	17	5	144	195
Abruzzo	0	13	2	0	16	30	3	15	5	3	56	72
Molise	0	2	1	0	3	23	2	12	5	1	44	47
Campania	0	8	16	0	25	80	11	38	16	5	151	176
Puglia	3	25	12	0	40	271	18	160	71	20	540	580
Basilicata	0	1	4	0	5	50	6	24	11	3	94	99
Calabria	3	4	15	0	22	115	3	69	31	10	228	249
Sicilia	0	56	15	0	72	146	15	73	31	10	274	346
Sardegna	0	12	1	0	13	75	14	35	17	4	144	158
Totale regionale	32	388	259	21	700	1.299	263	1.070	423	133	3.187	3.888
Quota non ripartibile	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1
Spese connesse	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	133
Totale	32	388	259	21	700	1.299	263	1.070	423	133	3.187	4.022

Fonte: banca dati CREA sulla spesa pubblica in agricoltura.

La politica comunitaria: il secondo pilastro

La politica di sviluppo rurale dell'UE: l'avvio dell'attuazione

Nel 2015 si è conclusa la fase di approvazione¹ e si è dato avvio all'attuazione dei Programmi di sviluppo rurale (PSR) 2014-2020 già approvati. In Italia, i PSR sono stati presentati, in gran parte, entro la data prevista dal reg. (UE) 1303/2013 (tre mesi dall'invio dell'AP), vale a dire il 22 luglio 2014.

Nel corso dell'anno, a livello comunitario, ha preso le mosse il processo di individuazione delle zone agricole caratterizzate da svantaggi naturali, che vanno identificate entro la fine del 2017 per potere essere operative a partire dal primo gennaio 2018. Questo processo prevede l'individuazione delle zone caratterizzate da svantaggi naturali attraverso l'uso di parametri biofisici e la successiva messa a punto della delimitazione tramite un processo di *fine tuning*, basato su parametri economici.

Nel nostro paese, attraverso la Rete rurale nazionale (RRN) è prevista la realizzazione di una serie di attività specifiche, funzionali alla definizione delle nuove aree, il cui coordinamento è affidato al CREA – Centro Politiche e bioeconomia. La prima fase del processo, che ha riguardato la valutazione dei parametri pedologici, climatici e morfologici, si è basata sulle seguenti attività: ricostruzione degli indicatori pedologici, a partire dalle informazioni della banca dati dei suoli del CREA – Centro per l'agrobiologia e la pedologia; ricostruzione degli indicatori climatici sulla base della banca dati agrometeorologica nazionale (SIAN); creazione di un sistema informativo delle zone svantaggiate, contenente i risultati delle elaborazioni climatiche e pedologiche; produzione di una cartografia tematica relativa alle aree agricole che presentano svantaggi climatici e pedologici;

¹ Per un quadro riassuntivo della tempistica di approvazione dei PSR per Stato membro si veda l'edizione precedente di questo Annuario.

stima della percentuale di superficie agricola comunale totale e svantaggiata; attività di confronto (workshop e incontri ad hoc) con DG-AGRI e Joint Research Center sull'approccio da utilizzare per la definizione delle aree svantaggiate soggette a vincoli naturali e specifici; stesura di un report descrittivo dei dati, meta-dati e dell'approccio metodologico sviluppato dall'Italia per il calcolo dei criteri biofisici ai fini della delimitazione delle aree caratterizzate da svantaggi naturali e per la produzione dei risultati intermedi e finali.

La fase successiva di fine tuning prevede la messa a punto di una metodologia comune, da concordare con le Regioni, basata su criteri oggettivi di natura economica (presenza di investimenti e/o indicatori economici quali standard output, resa media della coltura prevalente, densità di bestiame, densità degli alberi) da utilizzare per individuare nell'ambito delle aree con svantaggi naturali la mappa delle zone eleggibili agli aiuti. Questa fase include la verifica della compatibilità delle interazioni tra criteri di fine tuning e criteri biofisici.

Nel corso del 2015 ha preso avvio, inoltre, il processo di definizione della strategia per 45 delle 68 aree selezionate per la Strategia nazionale aree interne (SNAI)². Dopo la selezione dell'area i sindaci hanno il compito di individuare un referente, designato a rappresentare l'area nel confronto con gli altri livelli di governo. Da questo momento prende avvio il percorso per la stesura della strategia che prevede tre passaggi chiave:

- la definizione da parte dei rappresentanti dell'area di una prima bozza contenente l'idea guida su cui si intende lavorare. A dicembre 2016, le aree selezionate che hanno superato questa prima fase erano 28;
- il passaggio dalla bozza al preliminare di strategia con l'audizione/ascolto, attraverso esperti dedicati, da parte del Comitato nazionale aree interne e della Regione, d'intesa con i sindaci, degli attori rilevanti (dirigenti scolastici, imprenditori, liberi professionisti, studenti) del territorio interessato. L'obiettivo è quello di fare emergere la visione del territorio da porre alla base della formulazione della strategia, facendo ricorso a strumenti di tipo partecipativo (focus group, interviste, indagini partecipate, ecc.) nell'ottica di una metodologia di lavoro mutuata dalle discipline sociologiche e dalle prassi operative maturate nell'ambito della progettazione nel sociale. In tutto, 18 aree hanno completato questa fase;
- stesura della strategia, tramite la quale le linee di sviluppo espresse nel preliminare vengono trasformate in progettualità concrete. A dicembre 2016,

² Per una descrizione delle principali caratteristiche socio-economiche delle aree selezionate, il relativo processo di selezione, le dotazioni finanziarie e le modalità di intervento del FEASR si veda la precedente edizione di questo Annuario.

5 aree avevano superato questa fase (l'Alta Valtellina e la Valchiavenna in Lombardia, Antola Tigullo in Liguria, Appennino Basso Pesarese e Anconetano nelle Marche, Casentino-Valtiberina in Toscana).

Dalla fase di ascolto, in molti contesti, è emersa in maniera diffusa l'esigenza di individuare modalità efficaci per favorire il ricorso a forme associative e di una facilitazione e accompagnamento dei processi di innovazione. In generale, l'applicazione del metodo SNAI richiede che nella risposta ai fabbisogni rilevati gli interventi attivati seguano una logica unitaria e sequenziale. Mentre, tra le criticità emerse nella fase di definizione della strategia, va segnalato che le modalità di gestione scelte a livello regionale per l'intervento nelle aree interne attraverso i PSR non sempre hanno favorito la possibilità di un intervento unitario coerentemente con l'approccio SNAI. In particolare, non sempre viene garantito un sufficiente grado di flessibilità in termini di misure attivabili e di modalità di attuazione (ad es. non in tutti i contesti alcune sottomisure rilevanti sono state incluse tra quelle applicabili, e non sempre è stata prevista la possibilità di erogare in maniera unitaria il sostegno come sovvenzione globale). Inoltre, in diverse regioni si è scelto di intervenire nelle aree interne attraverso il ricorso a bandi generalisti con criterio premiale per le aree preselezionate, non garantendo automaticamente la coerenza tra strategia e domande pervenute dall'area, così snaturando il metodo stesso proposto. Infatti, i bandi sono generalmente emanati con tempistiche non coerenti rispetto ai tempi della SNAI e alla possibilità di un coordinamento sinergico tra l'azione di animazione, informazione, accompagnamento realizzata dal soggetto gestore (spesso un GAL). Nel prossimo futuro sarà dunque prioritario definire le flessibilità necessarie ad assicurare, nel rispetto del metodo SNAI, l'operatività della strategia.

L'attuazione a livello comunitario: un'analisi per paese

Il 2015 si è caratterizzato per la coesistenza di due periodi di programmazione; infatti, mentre si è dato avvio ai programmi 2014-2020, grazie a una modifica al reg. (CE) 1974/2006, è stata data agli Stati membri la possibilità di prendere nuovi impegni ed effettuare pagamenti ancora a valere sulla vecchia programmazione 2007-2013³. Il termine dei pagamenti da parte degli organismi pagatori è rimasto però fissato al 31 dicembre 2015 (n+2). Inoltre, per concedere nuovi impegni sulla base delle vecchie norme, era necessario che lo Stato membro/Regione avesse ancora dei fondi a disposizione per le misure da rinnovare (*old money old rules*) e

³ Per le regole di transizione si veda la precedente edizione di questo Annuario.

non avesse ancora iniziato ad assumere impegni giuridici all'interno della nuova programmazione (principio del *cut-off date*). I pagamenti erogati nel corso del 2015 a valere sui programmi della passata programmazione ammontano a 6,5 milioni di euro. I pagamenti cumulati a maggio 2015 rappresentano nei diversi paesi membri il 95% della spesa programmata totale.

Passando ad analizzare l'avvio della programmazione 2014-2020, la tabella 14.1 mostra per ciascun paese membro, oltre all'avanzamento delle spese al 2015, il piano finanziario totale articolato in piano normale e riserva di performance. Quest'ultima rappresenta una novità dell'impianto comunitario; fissata nella misura del 6% delle risorse totali, fa parte dell'allocazione di ciascuno Stato membro anche se non è utilizzabile inizialmente. Le risorse accantonate saranno destinate nel 2019 ai soli programmi che risulteranno virtuosi, ovvero a quelli che dimostreranno di essere riusciti a raggiungere le tappe fondamentali stabilite per ciascuna priorità – in termini di indicatori finanziari e di realizzazione – nel rispettivo contratto di partenariato e nei programmi.

Passando all'analisi dell'avanzamento della spesa per il periodo 2014-2020 la tabella 14.1 mostra la ripartizione per Stato membro degli importi effettivamente pagati nel corso del 2015 e presenta, inoltre, un confronto con il 2014, anno in cui solo 6 Stati membri (Danimarca, Germania, Austria, Polonia, Portogallo e Finlandia) hanno avviato l'operatività dei programmi, facendo registrare l'erogazione dei primi pagamenti sotto forma di prefinanziamenti (anticipazioni). Il 2015 è stato, quindi, l'anno di avvio della programmazione per tutti gli altri Stati.

L'importo pagato nel 2015, pari a 5.252,2 milioni di euro, è ovviamente molto più alto rispetto al dato 2014 (+2.234%) e riguarda sia i rimborsi (pagamenti intermedi) che i prefinanziamenti (anticipazioni) previsti, pagati per la gran parte nel corso di questa annualità. Se si guarda al dato relativo ai singoli paesi, si rileva come la maggior parte degli Stati (20 su 28) abbia fatto registrare pagamenti per un importo inferiore al 10% del programmato (al netto della riserva di performance del 6%). L'Italia si attesta in termini di pagamenti intorno al 2% del programmato. Sono solo otto gli SM performanti, con una percentuale di pagamenti sul programmato che in alcuni casi raggiunge il 18%.

Maggiori indicazioni rispetto al grado di efficienza e di attivazione procedurale possono derivare dall'analisi delle spese dichiarate per misura⁴ (tab. 14.2). Per quello che concerne l'analisi della distribuzione della spesa occorre ricordare come la normativa comunitaria affidi agli Stati membri la decisione relativa alle misure previste dal regolamento sullo sviluppo rurale cui dare attuazione (con l'eccezione della misura agro-ambientale che va inserita obbligatoriamente nei

⁴ L'analisi che segue prende in considerazione la spesa al netto delle anticipazioni (pari al 7%).

Tab. 14.1 - Il quadro dei pagamenti 2014-2020 per Stato membro (Anno 2015)

	Piano finanziario				Pagamenti 2014			Pagamenti 2015			(milioni di euro)	
	normale	riserva di performance	totale	pagamenti intermedi	prefinanziamenti	pagamenti intermedi	prefinanziamenti	totale	Pagamenti / piano finanziario normale	%		
Belgio	614,7	33,1	647,8	-	-	61,0	13,0	73,9		12,0		
Bulgaria	2.226,4	140,3	2.366,7	-	-	-	47,3	47,3		2,1		
Repubblica Ceca	2.175,5	130,2	2.305,7	-	-	187,6	46,1	233,7		10,7		
Danimarca	881,0	37,8	918,8	6,3	6,3	1,7	6,3	8,0		0,9		
Germania	8.952,8	493,1	9.445,9	16,0	16,0	270,5	171,2	441,7		4,9		
Estonia	779,8	43,6	823,3	-	-	31,0	16,5	47,5		6,1		
Grecia	4.464,9	253,4	4.718,3	-	-	-	141,5	141,5		3,2		
Spagna	7.799,5	497,8	8.297,4	-	-	12,8	207,4	220,2		2,8		
Francia	10.790,3	594,6	11.384,8	-	-	345,4	227,7	573,1		5,3		
Irlanda	2.059,2	131,4	2.190,6	-	-	327,1	54,8	381,9		18,5		
Italia	9.818,6	625,8	10.444,4	-	-	7,6	208,9	216,5		2,2		
Cipro	124,3	7,9	132,2	-	-	-	4,0	4,0		3,2		
Lettonia	1.017,5	58,1	1.075,6	-	-	53,3	21,5	74,9		7,4		
Lituania	1.516,3	96,8	1.613,1	-	-	38,4	32,3	70,7		4,7		
Lussemburgo	94,5	6,0	100,6	-	-	12,2	2,0	14,2		15,0		
Ungheria	3.245,5	185,1	3.430,7	-	-	-	68,6	68,6		2,1		
Malta	91,5	5,8	97,3	-	-	-	1,9	1,9		2,1		
Paesi Bassi	728,8	36,4	765,3	-	-	27,6	12,1	39,8		5,5		
Austria	3.701,3	236,3	3.937,6	39,4	39,4	381,4	39,4	420,7		11,4		
Polonia	8.181,7	515,9	8.697,6	86,0	86,0	174,4	86,0	260,3		3,2		
Portogallo	3.814,3	243,5	4.057,8	53,7	53,7	226,6	47,7	274,3		7,2		
Romania	7.647,1	480,9	8.128,0	-	-	-	243,8	243,8		3,2		
Slovenia	787,6	50,3	837,8	-	-	29,9	16,8	46,7		5,9		
Slovacchia	1.467,0	92,7	1.559,7	-	-	61,7	30,9	92,6		6,3		
Finlandia	2.237,6	142,8	2.380,4	23,6	23,6	382,5	24,0	406,5		18,2		
Svezia	1.658,8	104,7	1.763,6	-	-	140,7	34,9	175,6		10,6		
Regno Unito	5.044,8	154,9	5.199,7	-	-	479,2	98,1	577,3		11,4		
Croazia	1.904,6	121,6	2.026,2	-	-	54,3	40,5	94,9		5,0		
Ue-28	93.825,9	5.520,9	99.346,8	225,0	225,0	3.306,9	1.945,2	5.252,2		5,6		

Fonte: elaborazione su dati DG-AGRI.

Tab. 14.2 - Spesa del FEASR per misura nel periodo 2014-2020 (programmazione 2014-2020)

	Misura FEASR	Pagamenti 2015	%	Spesa programmata	%	(milioni di euro)	
						Avanzamento (%)	Avanzamento (%)
Misura 01	Trasferimento di conoscenze e azioni di informazione	1,6	0,04	1.158	1,17	0,14	0,14
Misura 02	Servizi di consulenza, di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole	0,7	0,02	885,0	0,89	0,08	0,08
Misura 03	Regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari	1,7	0,05	381,0	0,39	0,45	0,45
Misura 04	Investimenti in immobilizzazioni materiali	219,7	5,83	22.483,0	22,72	0,98	0,98
Misura 05	Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e da eventi catastrofici e introduzione di adeguate misure di prevenzione	15,1	0,40	956,0	0,97	1,58	1,58
Misura 06	Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese	71,4	1,89	7.315,0	7,39	0,98	0,98
Misura 07	Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali	2,9	0,08	6.652,0	6,72	0,04	0,04
Misura 08	Investimenti nello sviluppo delle aree forestali e nel miglioramento della redditività delle foreste	80,6	2,14	4.610,0	4,66	1,75	1,75
Misura 09	Costituzione di associazioni e organizzazioni di produttori	-	-	477,0	0,48	0,00	0,00
Misura 10	Misure agroambientali-clima	1.364,3	36,20	16.335,0	16,51	8,35	8,35
Misura 11	Agricoltura biologica	216,0	5,73	6.290,0	6,36	3,43	3,43
Misura 12	Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva quadro sulle acque	34,7	0,92	575,0	0,58	6,03	6,03
Misura 13	Indennità a favore delle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici	1.540,0	40,86	16.149,0	16,32	9,54	9,54
Misura 14	Benessere degli animali	49,0	1,30	1.401,0	1,42	3,50	3,50
Misura 15	Servizi silvoambientali e climatici e salvaguardia della foresta	2,6	0,07	281,0	0,28	0,93	0,93
Misura 16	Cooperazione	1,2	0,03	1.708,0	1,73	0,07	0,07
Misura 17	Gestione dei rischi	5,2	0,14	1.706,0	1,72	0,30	0,30
Misura 18	Finanziamento dei pagamenti diretti nazionali integrativi in Croazia	54,6	1,45	112,0	0,11	48,75	48,75
Misura 19	Sostegno per lo sviluppo locale LEADER - Sviluppo locale di tipo partecipativo (SLIP)	9,0	0,24	6.878,0	6,95	0,13	0,13
Misura 20	Assistenza tecnica Stati membri	18,3	0,49	1.990,0	2,01	0,92	0,92
Misura 113	Prepensionamento	80,7	2,14	615,0	0,62	13,12	13,12
Misura 131	Rispetto dei requisiti prescritti dalla normativa comunitaria	-	-	-	-	-	-
Misura 341	Acquisizione di competenze e animazione	-	-	-	-	-	-
Totale		3.769,0	100,00	98.958,0	100,00	3,81	3,81

Fonte: elaborazione su dati DG-AGRI.

programmi). Le misure suddette, che sono al loro interno articolate in una molteplicità di azioni di dettaglio, non sono organizzate per asse tematico, come nelle passate programmazioni, ma secondo un principio di programmazione strategica sono ricollegabili agli obiettivi tematici individuati da ciascuno Stato membro. Basandosi sull'analisi delle disparità e delle esigenze di sviluppo a livello nazionale, ciascun paese ha infatti individuato, in relazione agli specifici obiettivi tematici (OT) intorno ai quali si incardina la relativa programmazione, l'allocazione finanziaria indicativa per fondo e le azioni fondamentali a carico dei singoli fondi. Quelle del FEASR, in particolare, sono direttamente riconducibili alle sei priorità dello sviluppo rurale, a loro volta articolate in focus aree, indicate dalla normativa di riferimento per la nuova fase.

L'analisi della spesa stanziata per obiettivo tematico, priorità e focus area a livello comunitario andrebbe ricostruita a partire dal quadro programmatico per ciascun paese. L'articolazione della spesa per misura può tuttavia fornire utili indicazioni rispetto agli orientamenti prevalenti a livello comunitario. Ciascuna misura fa riferimento a specifici elementi – beneficiari, criteri di selezione, obiettivi e impatti attesi – e la combinazione di date misure e della loro dotazione finanziaria rappresenta la base per la ricostruzione dei principali obiettivi dell'azione di policy a livello comunitario.

Il 55% delle risorse complessivamente programmate a livello comunitario afferisce a sole tre misure:

- la misura 4 (22% del programmato), relativa agli investimenti materiali che riguardano l'azienda agricola e le infrastrutture connesse (compresi la ricomposizione e il miglioramento fondiario) e la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli;
- la misura 10 (17%), relativa ai pagamenti agro-ambientali e climatici. Questa misura è finalizzata alla conservazione e alla promozione dei cambiamenti nelle pratiche agricole che contribuiscano favorevolmente all'ambiente e al clima. Il suo inserimento nei programmi di sviluppo rurale è obbligatorio a livello nazionale e/o regionale;
- la misura 13 (16%), relativa alle indennità a favore delle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici, erogate annualmente per ettaro di superficie agricola per compensare, in tutto o in parte, i costi aggiuntivi e il mancato guadagno dovuti ai vincoli cui è soggetta la produzione agricola nella zona interessata.

Si tratta degli interventi che hanno caratterizzato, fin dal suo avvio, la politica di sviluppo rurale comunitaria, riconducibili a tre obiettivi principali: riqualificazione delle strutture produttive, sostenibilità ambientale e sostegno del reddito degli agricoltori. Un ulteriore 43% dei fondi programmati afferisce a quelle misure il cui ruolo si è consolidato nel corso degli ultimi cicli di programmazione,

tra le quali:

- misura 7 (7%), relativa ai servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali;
- misura 8 (5%), relativa agli investimenti nello sviluppo delle aree forestali e nel miglioramento della redditività delle foreste;
- misura 11 (6%), relativa all'agricoltura biologica, che prevede un sostegno per ettaro di superficie agricola, per gli agricoltori o alle associazioni di agricoltori che si impegnano volontariamente ad adottare o a mantenere i metodi e le pratiche di produzione biologica;
- misura 19 (7%), relativa al sostegno per lo sviluppo locale (LEADER).

Tra le misure più innovative, si segnala la misura 16 per la cooperazione, volta a incentivare con approcci innovativi la cooperazione tra produttori nel settore agricolo, alimentare e forestale, la creazione di reti, lo sviluppo di nuovi prodotti, pratiche, processi e tecnologie nel settore agro-alimentare e in quello forestale attraverso la costituzione di gruppi operativi (PEI). L'approccio proposto incentiva la cooperazione tra soggetti intorno a progetti concreti (progetti pilota, organizzazione di processi di lavoro in comune, sviluppo di nuovi prodotti, ecc.). A tale misura viene destinato a livello comunitario l'1,7% delle risorse totali.

Guardando ai pagamenti effettuati nell'anno, le misure 10 e 13 rappresentano da sole il 77% delle risorse totali erogate, in ragione dell'assetto procedurale ormai consolidato e della relativa automaticità nell'erogazione degli aiuti. Le misure di investimento, invece, richiedono tempi più lunghi di avvio perché coinvolgono la progettazione e la partecipazione finanziaria dei soggetti privati. Le misure più innovative, quali ad esempio la cooperazione, richiedono inoltre la messa a punto di meccanismi procedurali a livello regionale e nazionale.

L'attuazione regionale delle misure di sviluppo rurale

Il 2015 ha rappresentato per la politica di sviluppo rurale l'anno di chiusura del periodo di programmazione 2007-2013 e quello di concreto avvio della fase di lavoro 2014-2020. La chiusura finanziaria del periodo 2007-2013, infatti, è stata spostata in avanti di un biennio rispetto al 2013 in virtù della clausola $n+2$, il meccanismo che concede la possibilità di spendere risorse FEASR nei due anni successivi a quello di impegno, pena la restituzione delle risorse non spese. Nel 2015, dunque, le Regioni hanno messo in campo ogni energia utile a scongiurare il rischio di disimpegno delle risorse 2013, in un anno di transizione verso il 2014-2020 che ha richiesto ai Psr attente rimodulazioni dei piani finanziari pluriennali inizialmente previsti.

L'analisi sui dati delle spese effettivamente sostenute al 31 dicembre 2015,

poste in rapporto alla dotazione finanziaria prevista nel FEASR per la programmazione 2007-2013, evidenzia come i 21 PSR italiani e il programma Rete rurale nazionale, a fronte di un importo comunitario stanziato di circa 8.970 milioni di euro (al netto dell'importo disimpegnato al 31 dicembre 2014 per la Regione Basilicata), abbiano utilizzato solo poco più di 8.850 milioni di euro (tab. 14.3). Tale importo comprende anche le spese sostenute, per taluni PSR, in eccedenza rispetto a quanto previsto. La stessa tabella evidenzia, in termini sia assoluti che percentuali, anche l'ammontare della quota comunitaria disimpegnata al 31 dicembre 2015 per singolo programma.

Regioni come Emilia-Romagna, Lombardia, Umbria e Molise sono riuscite a evitare il disimpegno automatico delle risorse programmate, esaurendo entro il 2015 tutto il budget a loro disposizione. Al contrario altre Regioni non hanno raggiunto lo stesso risultato subendo un disimpegno delle risorse FEASR che oscilla dai circa 36 milioni di euro della Campania ai 20 milioni di euro di Sicilia e Calabria, passando per i 12,5 milioni di euro della Sardegna. Nella maggior parte dei casi, comunque, i PSR hanno sostanzialmente raggiunto i propri traguardi finanziari cogliendo tassi di spesa sostanzialmente prossimi al 100%.

Tab. 14.3 - *Stato di avanzamento del FEASR 2007-2013¹ ai fini del disimpegno 2015*

(migliaia di euro)

	Totale impegno complessivo 2007-2013	Totale spesa complessiva 1/1/2007- 31/12/2015	Importo disimpegnato al 31/12/2015	Totale spesa/ totale programmato %
Piemonte	442.019	433.967	8.052	98,2
Valle d'Aosta	56.108	55.494	614	98,9
Lombardia	471.110	471.295	0	100,0
Liguria	114.621	114.602	19	100,0
P.A. Bolzano	148.205	147.197	1.008	99,3
P.A. Trento	108.566	107.932	633	99,4
Veneto	478.155	478.125	30	100,0
Friuli Venezia Giulia	119.774	118.177	1.597	98,7
Emilia-Romagna	527.819	527.845	0	100,0
Toscana	388.956	388.954	2	100,0
Umbria	353.613	353.645	0	100,0
Marche	217.609	216.878	731	99,7
Lazio	315.419	315.268	151	100,0
Abruzzo	192.572	189.171	3.401	98,2
Molise	92.959	93.027	0	100,1
Campania	1.110.774	1.074.944	35.830	96,8
Puglia	927.827	927.304	523	99,9
Basilicata	366.281	357.628	8.653	97,6
Calabria	650.151	629.578	20.573	96,8
Sicilia	1.271.842	1.250.901	20.941	98,4
Sardegna	571.596	558.936	12.660	97,8
Rete rurale nazionale	41.460	41.146	314	99,2
Italia	8.967.436	8.852.014	115.732	98,7

¹ Dati al 31 dicembre 2015.

Fonte: elaborazioni su dati MIPAAF - Report mensile Dicembre 2015.

Va precisato che i dati riportati fanno riferimento all'avanzamento di spesa mensile aggiornato a dicembre 2015, ultima informazione ufficiale relativa al 2015 finora disponibile su dati validati dalla Commissione europea. In attesa che la stessa Commissione convalidi e renda disponibili tutti i dati relativi all'ultimo trimestre 2015, i dati riportati hanno solo una natura indicativa e sono suscettibili di modifica a valle della decisione di liquidazione dei conti FEASR (esercizio finanziario 2015) e della procedura di chiusura dei singoli PSR, che sarà posta in essere dai servizi della Commissione europea nel corso del 2016.

Come accade ogni anno, anche negli ultimi mesi del 2015 le Regioni hanno messo in campo tutte le proprie energie per realizzare un *rush* di spesa utile a scongiurare, o contenere, il rischio di disimpegno delle risorse. Nei soli mesi di ottobre e novembre 2015 si è così registrato un avanzamento della spesa FEASR di ben 322 milioni di euro, cui si aggiungono gli oltre 630 milioni di euro di risorse comunitarie spesi nel solo mese di dicembre, un vero e proprio record se confrontato con il dato relativo allo stesso periodo dell'anno precedente (610 milioni di euro spesi a dicembre 2014).

Per descrivere meglio le dinamiche di questa accelerazione della spesa nell'ultimo trimestre 2015, bisogna fare un passo indietro al 30 settembre, termine entro cui le Regioni potevano presentare le ultime modifiche ai loro programmi, prima della chiusura e del pagamento del saldo. Il nuovo regolamento delegato approvato ad agosto, reg. (UE) 2015/1367, infatti, ha dato più tempo alle Regioni per effettuare le ultime modifiche ai PSR nella programmazione 2007-2013, concedendo altresì maggiore flessibilità per effettuare spostamenti di risorse tra assi di intervento, fino al limite del 5% del budget totale (il precedente limite era del 3%). Tutte le Regioni hanno colto appieno tale opportunità spostando risorse da misure con scarse performance di spesa a misure con una maggiore attrattiva, cosa che ha evidentemente favorito un più veloce avanzamento finanziario di diversi programmi. Basti pensare che, a fine settembre, il rimanente di fondi comunitari FEASR da liquidare entro il 31 dicembre 2015 ammontava a circa 1.125 milioni di euro, somma contenuta poi effettivamente a soli 115 milioni.

Al 15 ottobre 2015, i PSR italiani hanno erogato risorse pubbliche complessive per un importo superiore a 1.550 milioni di euro (tab. 14.4), con un avanzamento della spesa FEASR salito all'87,9% rispetto all'80,5% dell'anno precedente (+9%). Con il 99,2% di spesa complessiva rispetto al budget totale programmato, il PSR Veneto rappresenta il programma che mostra il maggiore avanzamento di spesa. Seguono in ordine i programmi di Bolzano, Lombardia, Trento, Emilia-Romagna e Toscana, Liguria e Piemonte. Sotto la soglia del 90% di avanzamento della spesa totale tutti i restanti programmi, con un valore medio nazionale che si attesta al 95,5%.

Tab. 14.4 - *Le risorse pubbliche per i PSR 2007-2013 per Regione
- Stato di avanzamento della spesa, 2007-2013¹*

	Spesa pubblica programmata	Programmato FEASR	Spesa pubblica erogata	Spesa Feasr erogata	Avanzamento spesa pubblica (%)	Avanzamento FEASR (%)
Piemonte	974.088	442.019	897.501	405.375	92,1	91,7
Valle d'Aosta	123.646	56.108	105.916	47.645	85,7	84,9
Lombardia	1.027.033	471.110	991.573	453.821	96,5	96,3
Liguria	287.974	114.621	267.468	105.651	92,9	92,2
P.A. Bolzano	330.192	148.205	320.791	144.013	97,2	97,2
P.A. Trento	278.765	108.566	266.635	104.175	95,6	96,0
Veneto	1.042.159	478.155	1.033.628	474.179	99,2	99,2
Friuli Venezia Giulia	265.643	119.774	231.641	103.877	87,2	86,7
Emilia-Romagna	1.163.307	527.819	1.110.088	500.263	95,4	94,8
Toscana	870.527	388.956	819.408	364.925	94,1	93,8
Umbria	787.392	353.613	689.012	308.114	87,5	87,1
Marche	482.644	217.609	402.459	181.232	83,4	83,3
Lazio	700.719	315.419	614.160	275.821	87,6	87,4
Abruzzo	426.525	192.572	346.139	156.354	81,2	81,2
Molise	206.585	92.959	178.824	79.964	86,6	86,0
Campania	1.814.976	1.110.774	1.514.117	924.126	83,4	83,2
Puglia	1.595.086	927.827	1.361.475	784.571	85,4	84,6
Basilicata	625.902	366.281	526.704	305.543	84,2	83,4
Calabria	1.087.509	650.151	927.061	553.597	85,2	85,1
Sicilia	2.126.515	1.271.842	1.849.548	1.106.565	87,0	87,0
Sardegna	1.284.747	571.596	1.061.299	471.899	82,6	82,6
Rete rurale nazionale	82.920	41.460	69.421	34.710	83,7	83,7
Italia	17.584.853	8.967.436	15.584.868	7.886.420	88,6	87,9

¹ Dati al 15 ottobre 2015.

Fonte: elaborazioni su dati MIPAAF - Report terzo trimestre 2015 (Q3-2015).

Dal confronto fra i piani finanziari dei PSR in vigore nel primo semestre 2015 e quelli delle versioni rimodulate al 30 settembre 2015, emerge la diminuzione di circa 18 milioni di euro di budget FEASR per l'Italia, pari a oltre 66,5 milioni di euro di spesa pubblica. Questa riduzione è principalmente effetto del disimpegno automatico in cui si è imbattuta lo scorso anno la Basilicata, che non è riuscita a rendicontare entro il 2014 le risorse assegnate per l'annualità 2012.

A livello nazionale la rimodulazione finanziaria ha ridotto il budget dell'asse I di 172 milioni di euro di spesa pubblica (tab. 14.5). Tale riduzione si è concentrata prevalentemente nelle regioni del Centro-sud (con 124 milioni di euro in meno, contro i 48 milioni di euro stornati dalle regioni del Centro-nord). Tra le Regioni che hanno ridotto il budget dell'asse I troviamo la Sicilia (112 milioni di euro), l'Emilia-Romagna (28 milioni di euro) e la Campania (18 milioni di euro). All'asse I hanno, invece, aggiunto risorse i programmi di Puglia, Marche e

Toscana. La misura che ha visto ridurre maggiormente il proprio budget è la 123 (accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali, con 77 milioni di euro in meno trasferiti su altri assi). Seguono le misure 125 (infrastrutture connesse all'agricoltura), 111 (formazione) e 126 (recupero del potenziale agricolo), rispettivamente con circa 24-28 milioni di euro in meno. In controtendenza la misura 121 (ammodernamento delle aziende agricole), che guadagna 16,6 milioni di euro, e la misura 112 (insediamento giovani agricoltori) che aggiunge al proprio budget 28,7 milioni di euro per effetto dell'interesse di Calabria, Sardegna, Puglia e Lazio.

Nella rimodulazione, anche l'asse III ha perso risorse per circa 87 milioni di euro, di cui 60 milioni stornati dalle Regioni convergenza e 28 milioni dalle Regioni competitività. All'interno dell'asse, la misura 311 (diversificazione in attività non agricole) ha subito una riduzione di 44 milioni di euro, mentre le misure 321 (servizi essenziali) e 322 (rinnovamento dei villaggi e patrimonio rurale) hanno avuto un taglio pari a circa 13 milioni di euro ciascuna. La Campania ha spostato dall'asse III ben 21 milioni di euro, mentre Calabria, Puglia e Sicilia rispettivamente circa 10-14 milioni di euro. Unica Regione in controtendenza è stata la Sardegna che ha aggiunto al budget dell'asse 27 milioni di euro, concentrando tutti sulla dotazione della misura 321.

Analogamente, l'asse IV LEADER ha perso nella rimodulazione del 2015 risorse per 88 milioni di euro a scapito quasi esclusivamente della misura 413 (-62 milioni di euro). Tra le Regioni che hanno sottratto più risorse dall'asse IV si segnalano Puglia (-20 milioni di euro) e Sardegna (-31 milioni di euro).

Infine, anche l'assistenza tecnica (asse V) ha scontato una riduzione di budget di circa 31 milioni di euro complessivi.

I travasi di risorse effettuati dalle varie Regioni tra le dotazioni dei diversi assi hanno avuto quasi in tutti i casi come destinatario il budget dell'asse II che, in questo modo, rispetto al 2014, ha guadagnato risorse per circa 312 milioni di euro. Di questi, oltre 210 (pari al 67,7%) sono andati alla misura 214 (pagamenti agro-ambientali). Hanno trovato nuove importanti risorse anche la misura 211 (indennità compensative per zone svantaggiate; +70 milioni di euro) e la misura 216 (investimenti non produttivi; +20 milioni di euro). Questi spostamenti sono equamente ripartiti tra programmi delle Regioni convergenza (150 milioni di euro) e delle Regioni competitività (163 milioni di euro). Nel complesso, dopo le rimodulazioni 2015, il PSR Sicilia porta in dotazione all'asse II circa 82 milioni di euro. Seguono i PSR Campania ed Emilia-Romagna, rispettivamente con 50 e 48 milioni di euro. Nell'asse II, invece, perdono risorse le misure forestali (221, 223 e 226) con circa 15,7 milioni di euro in meno di dotazione.

Tab. 14.5 - Rimodulazione al settembre 2015
delle risorse complessive per le singole misure dei PSR¹

		(migliaia di euro)	
Misure	Variazione dotazione	Misure	Variazione dotazione
111	-24.285	211	68.872
112	28.708	212	10.872
113	-2.185	213	6.723
114	-12.421	214	212.016
115	-381	215	9.364
121	16.624	216	18.089
122	-13.997	221	-7.365
123	-76.838	222	0
124	-13.257	223	-3.148
125	-26.285	224	0,5
126	-28.267	225	-2.441
131	-1.070	226	-2.793
132	-5.457	227	1.844
133	-12.111	Totale Asse II	312.034
144	-755	411	-8.162
Totale Asse I	-171.977	412	-6.048
311	-44.939	413	-62.012
312	-5.137	421	-6.044
313	3.434	431	-5.971
321	-13.085	Totale Asse IV	-88.237
322	-12.242	511,0	-31.128
323	-13.244	Totale Asse V	-31.128
331	-976		
341	-1.449		
Totale Asse III	-87.638	Totale Assi	-66.947

¹ Dati al 30 settembre 2015.

Fonte: elaborazioni su dati regionali.

Un quadro aggiornato sull'avanzamento finanziario delle singole misure è riportato nella tabella 14.6, costruita sugli ultimi dati di spesa ufficiali disponibili con aggiornamento al terzo trimestre 2015, non contemplando quindi gli avanzamenti registrati nell'ultimo trimestre, che tradizionalmente rappresenta il periodo dell'anno che registra i progressi di spesa più sensibili. Pertanto, i dati riportati sono verosimilmente sottostimati rispetto a quelli che saranno invece i dati definitivi di spesa aggiornati al quarto trimestre 2015. Tanto più che, come già anticipato, sulla base di dati non ancora ufficiali l'ultimo trimestre 2015 sembra aver registrato risultati di spesa particolarmente accentuati per effetto della definitiva chiusura della programmazione 2007-2013.

In generale, le misure che in prossimità di fine programmazione hanno raggiunto i maggiori tassi di spesa sono la 144 (aziende agricole in via di ristrutturazione in seguito alla riforma della OCM), la 131 (rispetto delle norme basate

Tab. 14.6 - *Stato di avanzamento della spesa pubblica complessiva per misura¹*

(valori in migliaia di euro e in percentuali)

Misure	Spesa pubblica programmata	Programmato FEASR	Spesa pubblica erogata	Spesa FEASR erogata	Avanzamento spesa pubblica (%)	Avanzamento FEASR (%)
111	155.601	72.469	131.265	60.578	84,4	83,6
112	702.418	333.861	654.289	309.611	93,1	92,7
113	66.690	32.641	62.261	30.306	93,4	92,8
114	66.257	29.800	59.812	26.817	90,3	90,0
115	5.528	3.232	4.040	2.354	73,1	72,8
121	3.287.980	1.618.615	2.956.436	1.439.320	89,9	88,9
122	120.844	56.781	109.485	50.963	90,6	89,8
123	1.132.062	544.274	1.049.017	502.238	92,7	92,3
124	178.684	89.660	129.073	63.721	72,2	71,1
125	786.705	408.603	682.571	352.652	86,8	86,3
126	117.898	52.567	96.660	42.724	82,0	81,3
131	15.924	7.011	15.537	6.838	97,6	97,5
132	29.713	13.402	24.199	10.667	81,4	79,6
133	113.881	52.139	95.238	43.141	83,6	82,7
141	0	0	0	0	0,0	0,0
142	0	0	0	0	0,0	0,0
144	23.942	13.546	23.646	13.419	98,8	99,1
Totale Asse I	6.804.128	3.328.603	6.093.530	2.955.348	89,6	88,8
211	1.253.955	630.155	1.176.344	589.059	93,8	93,5
212	377.236	183.058	365.248	176.766	96,8	96,6
213	31.534	20.089	26.764	16.852	84,9	83,9
214	4.069.250	2.153.191	3.818.077	2.010.364	93,8	93,4
215	421.723	191.299	406.806	183.595	96,5	96,0
216	305.752	176.866	266.944	153.641	87,3	86,9
221	464.955	239.075	441.642	226.095	95,0	94,6
222	33	24	28	21	84,8	87,5
223	18.817	11.522	14.451	8.861	76,8	76,9
224	103	45	52	23	50,8	50,8
225	37.119	19.858	22.705	13.176	61,2	66,3
226	550.432	310.650	461.726	258.450	83,9	83,2
227	257.676	143.559	199.707	110.774	77,5	77,2
Totale Asse II	7.788.584	4.079.390	7.200.493	3.747.677	92,4	91,9
311	591.070	303.843	511.135	263.000	86,5	86,6
312	64.436	36.983	38.787	22.702	60,2	61,4
313	126.546	64.488	88.198	44.913	69,7	69,6
321	386.354	212.891	281.751	153.576	72,9	72,1
322	168.508	92.025	134.295	71.761	79,7	78,0
323	146.667	75.360	118.254	60.284	80,6	80,0
331	21.429	11.705	15.454	8.295	72,1	70,9
341	3.387	1.614	3.124	1.500	92,3	92,9
Totale Asse III	1.508.395	798.909	1.190.999	626.030	79,0	78,4
411	112.873	54.662	86.746	40.532	76,9	74,1
412	33.290	16.867	25.932	12.645	77,9	75,0
413	784.714	402.221	550.051	279.029	70,1	69,4
421	49.761	25.284	22.459	10.527	45,1	41,6
431	189.046	98.593	161.676	84.076	85,5	85,3
Totale Asse IV	1.169.684	597.629	846.864	426.809	72,4	71,4
511	314.065	162.905	252.981	130.557	80,6	80,1
Totale Asse V	314.065	162.905	252.981	130.557	80,6	80,1
Totale	17.584.856	8.967.436	15.584.867	7.886.421	88,6	87,9

¹ Dati al 15 ottobre 2015.

Fonte: elaborazioni su dati MIPAAF - Report terzo trimestre 2015 (Q3-2015).

sulla legislazione comunitaria), la 212 (indennità a favore di agricoltori in zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane) e la 215 (pagamenti per il benessere degli animali), tutte con tassi di spesa delle risorse pubbliche programmate superiori al 95%. In coda, tolte le misure 141 (agricoltura di semisussistenza) e 142 (associazioni di produttori) che non hanno registrato alcuna attuazione, restano le misure 421 (esecuzione dei progetti di cooperazione – LEADER) e 224 (indennità Natura 2000) con una percentuale di spesa inferiore o prossima al 50%.

Nel quadro degli assi, il II si conferma quello che mostra migliori performance di spesa, con le sue misure che nel complesso hanno erogato oltre 7.200 milioni di euro, circa il 92% di quanto programmato per l'intero asse. In termini assoluti, la spesa è stata trainata dai pagamenti agroambientali che, con oltre 3.800 milioni di euro, rappresentano in assoluto la misura che ha speso di più nei PSR 2007-2013. A grande distanza seguono le altre misure, guidate dalla 211 (indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori delle zone montane) con oltre 1.100 milioni di euro. In termini relativi, si segnalano le buone performance della misura 212 (indennità a favore di agricoltori in zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane), facilitata anche dalle sue particolari modalità attuative (96,8%) e la 221 (primo imboschimento di terreni agricoli) che, con un avanzamento di spesa del 95%, si dimostra la misura forestale più attiva. Diverso, invece, lo stato delle altre misure forestali che in diversi casi segnano percentuali di avanzamento finanziario molto ridotte rispetto alla media delle altre misure.

La spesa dell'asse I è trainata dalla misura 121 (ammodernamento delle aziende agricole) che, con una spesa realizzata di quasi 3.000 milioni di euro, rappresenta in assoluto la seconda misura dei PSR. Segue, con un ampio margine di distacco, la misura 123 (accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali) con poco più di 1.000 milioni di euro di spesa. In termini relativi, oltre alle già citate performance delle misure 131 e 144, si segnalano gli avanzamenti della misura 112 (insediamento di giovani agricoltori), 113 (prepensionamento) e 123, con tassi di spesa rispetto ai valori programmati superiori al 90%.

Diversa è la situazione degli assi III e IV che, sin dall'inizio della programmazione, hanno mostrato un certo ritardo di attuazione.

La spesa dell'asse III è trainata principalmente dalle misure 311 (diversificazione in attività non agricole) e 321 (servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale). In termini relativi, si segnalano le performance della misura 341 (acquisizione di competenze, animazione e attuazione di strategie di sviluppo locale) che, con il 92,3% di avanzamento finanziario, risulta la misura più efficiente dell'asse. Seguono poi le misure 311 e 323 con più dell'80% di avanzamento di spesa.

La spesa dell'asse IV è influenzata maggiormente dalla misura 413 (attuazione di strategie di sviluppo locale) che, per dotazione e spesa realizzata, rappresenta la più importante dell'asse. Si segnalano però le ridotte performance di tutte le altre misure LEADER, che contribuiscono a determinare un valore di avanzamento finanziario medio per l'intero asse solo di poco superiore al 70%.

Il 2015, oltre ad essere l'anno di chiusura finanziaria della programmazione 2007-2013, ha rappresentato per la politica di sviluppo rurale anche l'anno di avvio effettivo della nuova fase di lavoro 2014-2020. In parte per effetto della regola n+2 che ha concesso la possibilità di spendere risorse FEASR impegnate nell'ultimo anno di programmazione (2013) fino al 2015, in parte per effetto dei ritardi nei lavori di negoziato e avvio dei nuovi PSR, la programmazione 2014-2020 in Italia è fattivamente iniziata solo nel 2015 con l'apertura dei primi bandi a valere soprattutto sulle misure a superficie e per il primo insediamento dei giovani agricoltori.

Formalmente la fase 2014-2020 era iniziata nel 2013, con l'approvazione del reg. (UE) 1305/2013, e proseguita nel 2014 con la conclusione del negoziato europeo per la ripartizione dei fondi PAC e la presentazione a Bruxelles dell'accordo di partenariato, il documento strategico di programmazione nazionale dei Fondi strutturali e di investimento europei (SIE)⁵. Come detto, però, la piena operatività dei nuovi programmi si è avuta solo con il 2015.

Novità rispetto alla passata programmazione riguarda l'inserimento accanto ai 21 PSR regionali di altri tre programmi nazionali, oltre quello della Rete rurale, articolati su tematiche strategiche: la gestione del rischio, la biodiversità animale, le infrastrutture per l'irrigazione.

Per il 2014-2020 lo sviluppo rurale in Italia ha a disposizione un budget complessivo di 20,8 miliardi euro, ripartiti tra i 21 PSR e i quattro programmi nazionali (tab. 14.7). Per questi ultimi, viene previsto un budget complessivo di 2.240 milioni di euro: il 73% è destinato alla gestione del rischio (con una dotazione di 1.640 milioni di euro di spesa pubblica), il 13% al piano irriguo (300 milioni di euro), il 9% alle misure nazionali sulla biodiversità animale (200 milioni di euro) e il 5% al programma Rete rurale nazionale (100 milioni di euro).

⁵ I SIE sono i fondi che alimentano la politica di coesione dell'UE. Nella programmazione 2014-2020 i Fondi strutturali e d'investimento europei sono il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), il Fondo sociale europeo (FSE), il Fondo di coesione (FC, di cui l'Italia non è beneficiaria), il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP).

Tab. 14.7 - Ripartizione del budget per lo sviluppo rurale 2014-2020 in Italia¹

Programma	Spesa pubblica totale programmata	Programmato FEASR	Tasso cofinanziamento FEASR (%)	(migliaia di euro)	
				Cofinanziamento nazionale 70%	Cofinanziamento regionale 30%
Piemonte	1.093.000	471.300	43,12	435.200	186.500
Valle d'Aosta	138.700	59.800	43,12	55.200	23.700
Lombardia	1.157.600	499.200	43,12	460.900	197.500
Liguria	313.700	134.800	43,12	125.200	53.700
P.A. Bolzano	366.400	158.000	43,12	145.900	62.500
P.A. Trento	301.500	129.600	43,12	120.300	51.600
Veneto	1.184.200	510.700	43,12	471.500	202.100
Friuli Venezia Giulia	296.100	127.700	43,12	117.900	50.500
Emilia-Romagna	1.189.600	513.000	43,12	473.600	203.000
Toscana	961.800	414.700	43,12	382.900	164.100
Umbria	876.600	378.000	43,12	349.000	149.600
Marche	537.900	232.000	43,12	214.200	91.800
Lazio	780.100	336.400	43,12	310.600	133.100
Abruzzo	432.800	207.700	48,00	157.500	67.500
Molise	210.500	101.000	48,00	76.600	32.800
Campania	1.836.300	1.110.900	60,50	507.700	217.600
Puglia	1.637.900	990.900	60,50	452.900	194.100
Basilicata	680.200	411.500	60,50	188.100	80.600
Calabria	1.103.600	667.700	60,50	305.100	130.800
Sicilia	2.212.700	1.338.700	60,50	611.800	262.200
Sardegna	1.308.400	628.000	48,00	476.300	204.100
Rete rurale nazionale	100.000	45.000	45,00	55.000	0
Gestione del rischio	1.640.000	738.000	45,00	902.000	0
Biodiversità animale	200.000	90.000	45,00	110.000	0
Piano irriguo	300.000	135.000	45,00	165.000	0
Totale	20.859.600	10.429.600	50,00	88.627	87.945

¹ Dati al 2014.

Fonte: elaborazioni su dati MIPAAF.

Ai 21 Psr vengono assegnate complessivamente risorse per 18.619 milioni di euro, distribuiti fra Regioni e Province autonome tenendo in considerazione sia la capacità di utilizzazione delle risorse comunitarie, molto diversificata tra competitività e convergenza, sia un “criterio storico” secondo il quale ciascuna Regione deve ricevere una dotazione FEASR almeno pari a quella della programmazione 2007-2013.

Per le Regioni del Centro-sud (convergenza e transizione) viene prevista una quota aggiuntiva di risorse pubbliche dell'1,25% in più rispetto a quanto ricevuto nel 2007-2013, per complessivi 92,2 milioni di euro. Nel contempo, al fine di agevolare il completo utilizzo delle risorse, il tasso di cofinanziamento comunitario di tali Regioni viene aumentato al 60,5% rispetto al 57,5% della precedente programmazione. L'aumento della quota a carico dell'Unione europea ha in

questo modo liberato risorse nazionali che sono state redistribuite alle Regioni competitività, in ragione della buona capacità di spesa dimostrata nell'ultima programmazione. Per gli stessi motivi, però, il tasso di partecipazione comunitario per queste Regioni è di conseguenza diminuito al 43,12% (rispetto alla consueta quota del 44%), cosa che ha richiesto un onere aggiuntivo a carico del bilancio statale e regionale.

Sempre in relazione alle dotazioni, si segnalano alcuni casi particolari. L'Abruzzo beneficia di una dotazione supplementare pari al 4,85% a compensazione del passaggio da Regione in obiettivo competitività a Regione in transizione, mentre la Provincia autonoma di Trento e la Liguria ricevono una dotazione aggiuntiva specifica, rispettivamente di 14,5 e 13,4 milioni di euro per bilanciare la quota regionale più alta pagata nel periodo 2007-2013.

Per quanto riguarda il cofinanziamento dei programmi, va fatta una distinzione fra quelli nazionali e quelli regionali. Per i nazionali, il 45% delle risorse è assicurato dall'UE, mentre il restante 55% dallo Stato per un importo a carico del bilancio nazionale di circa 1.230 milioni di euro. Diverso, invece, il riparto del cofinanziamento dei programmi regionali che la norma prevede sia suddiviso fra Stato e Regioni: 70% a carico del bilancio statale, tramite il Ministero dell'economia, e il restante 30% a carico dei singoli bilanci regionali. In questo modo l'onere complessivo per il Tesoro si attesta a 6.760 milioni di euro, mentre ammonta a 2.750 milioni di euro la quota che fa capo ai bilanci di Regioni e Province autonome.

Rispetto alla dotazione finanziaria complessiva per programma (tab. 14.8), il PSR Sicilia si conferma il più "ricco", con oltre 2.200 milioni, seguito dai programmi di Campania e Puglia. In coda si attestano invece il programma Rete rurale nazionale e i programmi di Valle d'Aosta, Molise e Friuli Venezia Giulia.

In termini assoluti, in controtendenza rispetto al 2007-2013, la misura con maggiore dotazione finanziaria diviene la 4 (investimenti in immobilizzazioni materiali) con oltre 5.500 milioni. Seguono poi la misura 10 (pagamenti agro-climatico-ambientali) con 2.500 milioni di euro e le misure 11 (agricoltura biologica) e 12 (indennità Natura 2000) con circa 1.600 milioni di euro di dotazione complessiva.

Come detto in precedenza, benché l'anno di avvio della nuova fase 2014-2020 fosse previsto per il 2014, la nuova programmazione dello sviluppo rurale in Italia è fattivamente iniziata solo nel 2015. Al fine di salvare le nuove risorse 2014-2020 programmate nel bilancio 2014, ma non utilizzate, Regioni e Province autonome hanno così dovuto riprogrammare gli stanziamenti annuali inizialmente previsti attraverso una specifica procedura, contemplata dal regolamento finanziario, che prevede la modifica del quadro finanziario pluriennale dell'UE, art. 19 reg. (UE) 1311/2013. In Italia le risorse stanziare nel 2014 per lo sviluppo rurale,

Tab. 14.8 - Ripartizione del budget per lo sviluppo rurale 2014-2020 tra misure e programmi nazionali - 2014¹

Programma	(milioni di euro)																				Totale
	M01	M02	M03	M04	M05	M06	M07	M08	M09	M10	M11	M12	M13	M14	M15	M16	M17	M19	M20	Altro	
Piemonte	44,5	34,0	30,7	291,0	10,5	61,0	89,1	38,6	0,0	263,3	25,5	4,8	60,0	0,0	3,3	35,2	0,0	66,3	34,8	0,6	1.093,1
Valle d'Aosta	0,5	0,0	2,0	26,6	0,0	4,3	7,6	4,8	0,0	28,3	2,3	0,8	43,2	8,0	0,0	0,8	0,0	7,7	1,1	0,0	138,0
Lombardia	9,8	40,6	5,8	409,0	0,0	68,5	52,5	103,3	0,0	240,3	38,0	3,0	78,0	0,0	0,0	17,3	0,0	66,0	25,2	0,0	1.157,1
Liguria	5,1	15,8	4,7	84,0	6,3	27,2	21,2	34,8	1,3	15,0	12,1	6,0	30,2	2,5	0,0	11,8	0,0	24,9	10,7	0,1	313,7
P.A. Bolzano	1,4	0,0	0,0	48,0	0,0	25,7	18,8	22,0	0,0	100,0	9,0	0,0	117,0	0,0	0,0	1,8	0,0	20,3	2,4	0,0	366,4
P.A. Trento	2,5	1,3	0,0	98,2	0,0	17,0	16,5	4,2	0,0	51,3	2,7	0,0	73,2	0,0	0,0	5,8	0,0	18,0	5,0	0,0	295,6
Veneto	23,2	36,9	17,9	452,9	8,1	135,7	51,7	42,4	0,0	166,3	21,8	0,0	120,1	1,2	0,0	27,8	0,0	71,4	16,9	0,0	1.194,3
Friuli Venezia Giulia	5,0	6,9	3,4	49,3	0,0	17,5	16,9	24,0	1,0	29,0	7,0	1,5	40,0	1,0	0,0	13,7	0,0	20,4	10,1	0,0	246,8
Emilia-Romagna	21,7	8,4	8,1	350,4	39,8	84,8	69,3	51,1	0,0	179,0	100,6	8,4	89,9	10,5	0,0	60,1	0,0	66,4	24,9	0,0	1.173,5
Toscana	8,0	38,0	4,0	283,2	30,0	108,0	41,8	143,0	0,0	59,0	129,0	0,0	10,0	0,0	0,4	35,0	0,0	58,0	13,0	1,4	961,8
Umbria	11,0	19,3	7,2	203,2	18,0	35,0	103,1	80,4	0,0	141,5	34,1	8,0	63,0	5,4	5,0	68,3	0,0	48,6	11,3	0,0	862,3
Marche	10,6	5,0	11,0	122,3	13,0	44,6	29,0	37,0	2,0	27,8	80,0	4,5	43,0	5,0	1,0	26,6	0,0	60,6	15,0	0,0	538,0
Lazio	6,6	13,7	5,4	222,7	17,6	114,8	61,4	22,5	2,4	44,8	113,9	0,0	43,6	13,0	0,0	25,0	0,0	70,0	19,3	0,0	796,7
Abruzzo	4,7	5,2	7,0	126,1	6,0	53,0	38,5	13,0	0,0	55,9	30,0	0,0	40,0	0,0	0,0	14,4	0,0	24,0	14,8	0,3	432,8
Molise	7,5	6,5	2,0	54,0	0,0	10,0	30,0	12,0	0,0	14,0	18,0	0,0	23,8	0,0	0,0	11,0	0,0	11,7	7,0	2,0	209,5
Campania	29,0	14,0	8,0	569,0	10,5	165,0	153,0	173,1	5,0	225,0	35,0	0,0	220,4	2,0	33,0	57,5	0,0	101,8	32,0	3,0	1.836,3
Puglia	25,0	33,0	18,0	535,0	20,0	170,0	20,0	110,0	5,0	233,0	208,0	0,0	0,0	0,0	0,0	65,0	0,0	158,0	37,9	0,0	1.637,9
Basilicata	9,1	3,8	5,8	148,1	11,6	57,9	46,9	90,8	1,7	82,0	87,3	25,8	28,3	0,0	0,0	20,2	0,0	37,7	23,3	0,0	680,2
Calabria	7,8	18,3	25,8	230,4	0,2	78,5	44,1	100,7	0,0	77,7	239,8	0,0	74,7	28,3	0,0	86,1	0,0	66,4	24,8	0,0	1.103,6
Sicilia	9,0	6,7	11,0	712,0	12,5	244,7	38,1	202,2	0,0	226,0	417,0	42,0	102,4	0,0	4,0	41,2	0,0	122,7	21,2	0,0	2.212,5
Sardegna	3,0	15,8	5,0	259,8	15,0	80,0	63,3	41,0	5,0	163,3	78,3	0,0	230,0	225,6	5,0	31,6	0,0	76,6	10,0	0,0	1.308,2
PSRN	0,0	0,0	0,0	291,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,8	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	93,2	1.590,8	0,0	64,2	0,0	2.140,0
Rete rurale nazionale	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	115,0	0,0	115,0
Totale	244,9	323,1	182,7	5.566,1	219,2	1.603,2	1.012,6	1.350,7	23,3	2.523,2	1.689,3	104,8	1.530,8	302,5	51,6	749,4	1.590,8	1.197,4	540,1	7,3	0,0

¹ M01 Trasferimento di conoscenze e azioni di informazione, M02 Servizi di consulenza, di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole, M03 Regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari, M04 Investimenti in immobilizzazioni materiali, M05 Ripristino del potenziale produttivo danneggiato da calamità naturali e da eventi catastrofici e introduzione di adeguate misure di prevenzione, M06 Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese, M07 Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali, M08 Investimenti nello sviluppo aree forestali e nel miglioramento della redditività delle foreste, M09 Costituzione di associazioni e organizzazioni di produttori, M10 Pagamenti agro-climatico-ambientali, M11 Agricoltura biologica, M12 Indennità Natura 2000 e direttiva quadro acque, M13 Indennità a favore delle zone soggette a vincoli naturali ad altri vincoli specifici, M14 Benessere degli animali (solo trascinamento dal PSR 2007/2013), M15 Servizi silvo-climatico-ambientali e salvaguardia della foresta, M16 Cooperazione, M17 Gestione del rischio, M19 Sostegno allo sviluppo locale LEADER, M20 Assistenza tecnica.

Fonte: elaborazioni su dati MIPAAF.

ma non impegnate, ammontavano a circa 1.480 milioni di euro e sono state spostate alle due annualità successive con due somme di pari importo che ammontano a circa 740 milioni di euro. Ciò significa che entro il 2018, per non incorrere nel disimpegno automatico dei fondi 2015 in base alla nuova regola del $n+3$, i PSR italiani dovranno spendere la ragguardevole cifra di oltre 2.200 milioni di euro.

Oltre la quota non spesa di risorse FEASR 2014, la riprogrammazione del budget dei programmi ha dovuto considerare anche le risorse aggiuntive assegnate allo sviluppo rurale in base ai trasferimenti tra il primo e il secondo pilastro derivanti dal cosiddetto *capping*, cioè la riduzione del 5% dell'importo dei pagamenti diretti per le aziende che percepiscono un premio superiore a 150.000 euro, art. 11 reg. (UE) 1307/2013. In Italia, l'importo reso disponibile a seguito delle riduzioni stimate per gli anni 2015-2019 ammonta a circa 14,7 milioni di euro, una somma aggiuntiva che ha fatto salire la dotazione complessiva FEASR a 10.444 milioni di euro, contro i circa 10.430 milioni di euro inizialmente programmati.

Gli interventi a sostegno della gestione del rischio

I nuovi interventi di sostegno alla gestione del rischio e delle crisi nella PAC 2014-2020 sono collocati tra le misure del secondo pilastro e includono sia le assicurazioni agevolate, sia nuovi strumenti mutualistici previsti dal reg. (UE) 1305/2013. L'Italia è tra i paesi europei con più lunga e consolidata tradizione di sostegno pubblico alla gestione del rischio, in particolare per le caratteristiche geografiche e morfologiche, climatiche e produttive del territorio che determinano per molte produzioni ad alto valore aggiunto una forte esposizione e vulnerabilità ai rischi.

La misura 17 del Piano di sviluppo rurale nazionale (PSRN) persegue, sia pure con pesi finanziari molto diversi, tutti gli strumenti consentiti dal nuovo regolamento. Una dotazione di oltre 1.396 milioni di euro per l'intero periodo di programmazione supporterà continuità e consolidamento degli strumenti assicurativi esistenti (sottomisura 17.1), ma anche un riequilibrio di tipo territoriale e settoriale nella diffusione delle assicurazioni agricole. Le assicurazioni agevolate pesano per l'88% della dotazione complessiva della misura 17.

È prevista, infatti, anche una limitata sperimentazione dei nuovi strumenti di gestione del rischio basati sui fondi mutualistici. Lo strumento prevede la copertura delle spese amministrative di costituzione del fondo e risarcimenti agli agricoltori per perdite di produzione superiori al 30%, derivanti da avversità atmosferiche, epizootie, avversità fitosanitarie, infestazioni parassitarie o emergenze ambientali, nel limite massimo del 65% dei costi ammissibili (sottomisura 17.2), o anche da shock di natura transitoria che impattano significativamente il reddito

aziendale (sottomisura 17.3). In questo caso lo strumento di stabilizzazione del reddito (*Income Stabilization Tool* – IST) prevede compensazioni agli agricoltori che subiscono perdite di reddito superiori al 30%, per importi che devono essere inferiori al 70% della perdita accertata. Di fatto, sia la limitata dotazione prevista per i fondi (97 milioni di euro per ciascuna sottomisura), sia il ritardo nell’adeguamento della normativa nazionale, sia le difficoltà tecniche nella costruzione e gestione dello strumento non hanno ancora consentito un effettivo avvio della sperimentazione. Va tuttavia richiamato che la proposta di regolamento “omnibus”, avanzata dalla Commissione UE nel settembre scorso (COM(2016) 605 final) sembra poter imprimere una spinta al processo, rimuovendo alcuni vincoli che hanno finora reso meno appetibile lo strumento mutualistico, quali l’eleggibilità delle sole perdite superiori al 30% (la soglia scenderebbe al 20%) e l’esclusione dei contributi pubblici al capitale del fondo. Si tratta di cambiamenti che difficilmente potrebbero divenire effettivi prima del 2018, ma, a regime, potrebbero contribuire a far crescere in misura rilevante il peso dei fondi mutualistici tra gli strumenti PAC funzionali alla stabilizzazione dei redditi agricoli.

Il primo tratto di cammino delle nuove misure ha riguardato quindi essenzialmente il tradizionale sistema assicurativo agevolato. Su questo fronte, da un lato, è proseguita l’evoluzione del nocciolo di soluzioni tecniche assicurative precedenti, messo a punto nel contesto del d.lgs. 102/2004 e rivisto nel quadro dell’entrata dei fondi comunitari nel sostegno finanziario alla gestione del rischio con lo *Health Check* [reg. (CE) 73/2009]. Buona parte dei cambiamenti concomitanti all’avvio del nuovo corso sono stati introdotti con il Piano assicurativo agricolo nazionale (PAAN) del 2015 – relativamente ai massimali di contribuzione pubblica, alle tipologie di polizza agevolata e alle modalità di valutazione dei danni – esaminati nella precedente edizione di questo Annuario. I piani assicurativi definiti annualmente dal MIPAAF specificano i danni alle produzioni vegetali e animali, alle strutture aziendali e agli allevamenti colpiti da epizootie che sono eleggibili per le agevolazioni, nonché le diverse soglie di danno e le percentuali contributive massime sui premi assicurativi, tenuto conto del rischio collegato alle diverse combinazioni territorio/coltura, della tipologia di polizza e delle disponibilità di bilancio. Il PAAN 2016 sostanzialmente conferma le soluzioni adottate l’anno precedente, con aggiornamenti molto limitati sulle strutture e i rischi assicurabili, mentre forse l’unico cambiamento di un qualche rilievo è la riproposizione del vincolo a collocare il gelo solo nel “pacchetto” di rischi catastrofali.

Dall’altro lato, il processo di adeguamento delle vecchie procedure alle forme del sostegno previste dal secondo pilastro, unito alle modifiche procedurali in corso nel quadro dei provvedimenti scaturiti dal piano nazionale “Agricoltura 2.0” (cfr. il cap. XV nella precedente edizione di questo Annuario), ha determinato modifiche gestionali rilevanti. In particolare, nel contesto dei fondi strutturali,

l'intervento si articola a partire da un bando di gara, al quale le imprese partecipano con domande individuali che generano polizze individuali o collettive (consorzi e cooperative). Il nuovo sistema prevede, per gli agricoltori attivi titolari di fascicolo aziendale, l'introduzione di un Piano assicurativo individuale, generato automaticamente dal Sistema di gestione dei rischi (SGR) del MIPAAF, e contenente i dati aggiornati del piano colturale dell'imprenditore, così come delineato nel fascicolo aziendale. Tale piano assicurativo deve contenere tutte le informazioni necessarie per l'identificazione dei terreni, del prodotto e della resa media da utilizzarsi per la predisposizione dei certificati di assicurazione e costituire un allegato alla polizza o al certificato di polizza che funge anche da domanda di sostegno alla sottomisura 17.1.

Questa nuova architettura, unita alla necessità di informatizzare l'intero flusso di dati da essa derivante, sta richiedendo, da un lato, un processo di adattamento dei produttori e, dall'altro lato, la messa a punto e la sincronizzazione delle diverse fonti dei flussi informativi con le scadenze delle campagne assicurative. La necessaria fase di rodaggio, che è proseguita anche nel 2016, potrebbe contribuire, assieme all'andamento delle grandezze di mercato (valori dei prodotti assicurati, tetto del 65% per il contributo pubblico ai premi), a spiegare la contrazione del comparto assicurativo delle colture registrata nel 2015 (cfr. tab. 14.11).

Il sostegno pubblico alle assicurazioni agricole è alimentato da fondi nazionali e comunitari, relativamente specializzati in rapporto al comparto produttivo interessato, alla soglia di danno e ai tipi di garanzie, come mostra sinteticamente la tabella seguente.

Tab. 14.9 - Schema del sostegno pubblico alle assicurazioni in agricoltura

	Polizze con soglia 30% (max contributo 65%)	Polizze senza soglia (max contributo 50%)	Principale riferimento normativo	Fondi
Colture (inclusa uva da vino)	Avversità assimilabili a calamità naturali	-	art. 37 del reg. (UE) 1305/2013	PSRN
	Fitopatie e infestazioni parassitarie		art. 49 del reg. (UE) 1308/2013	OCM vino
	Emergenze ambientali		art. 37 del reg. (UE) 1305/2013	PSRN
				(per Importi eccedenti la dotazione OCM vino)
Strutture aziendali	-	Avversità atmosferiche	d.lgs. 102/2004 d.m. 15757 del 24/07/2015	FSN
Zootecnia	Epizootie (mancato reddito e abbattimento forzoso)	Smaltimento carcasce	art. 37 del reg. (UE) 1305/2013	PSRN
	Condizioni termo-igrometriche sfavorevoli (perdite di produzione di latte vaccino)		d.lgs. 102/2004 d.m. 15757 del 24/07/2015	(per polizze con soglia) FSN (per polizze senza soglia)

In sintesi, la presenza nel contratto assicurativo di una soglia di danno del 30% è condizione generale per l'utilizzo dei fondi comunitari, sia per i contributi

destinati alle assicurazioni delle colture (eventi assimilabili a calamità naturali, fitopatie, infestazioni parassitarie), sia per gli allevamenti (epizootie e perdite di produzione). In questi casi il contributo massimo copre fino al 65% della spesa ammessa. Un caso particolare riguarda l'uva da vino, che si avvale in primo luogo di una dotazione finanziaria specifica nell'ambito dell'OCM unica, ma che può essere integrata con i fondi PSRN qualora gli importi destinati alle assicurazioni agevolate eccedano la dotazione fissata nel previsto programma nazionale di sostegno del vino (cfr. cap. XXVI). Polizze senza soglia di danno sono agevolate al 50% nel caso delle assicurazioni delle strutture e per lo smaltimento delle carcasse. In questi ultimi casi, non previsti dalla normativa comunitaria per le assicurazioni agevolate, il contributo è finanziato dalla sola componente nazionale.

Per quanto riguarda l'andamento del mercato assicurativo agevolato, la tabella seguente mostra l'ammontare di risorse destinate alla copertura delle assicurazioni e degli interventi compensativi finanziati dal FSN. Nel 2015, gli incentivi alle assicurazioni e i pagamenti compensativi raggiungono complessivamente 454,2 milioni. La forte crescita dei pagamenti rispetto all'annualità precedente dipende non solo dalla crescita della dotazione veicolata dal PSRN rispetto a quella del precedente art. 68 del reg. (CE) 73/2009, ma anche dalla liquidazione di competenze 2014 del sostegno ex art. 37 reg. (UE) 1305/2013 – spalmate sulle annualità 2015 e 2016 – e dagli interventi compensativi straordinari erogati dal d.l. 51/2015 in deroga al d.lgs. 102/2004 (principalmente *Xylella* e cinipide del castagno).

Tab. 14.10 - Gli incentivi alle assicurazioni e i pagamenti compensativi

Descrizione intervento	(euro)	
	2014	2015
PAGAMENTI COMPENSATIVI		
Pagamenti FSN		
- d.lgs. 102/2004	13.333.968	12.811.908
- d.l. 51/2015	-	11.000.000
INCENTIVI ASSICURATIVI		
Componente FSN (cap. 7439 MIPAAF)	109.149.174	120.000.000
Componente Health Check (art. 68 reg. (CE) 73/2009)	93.333.333	
Componente PSRN (art. 37 reg. (UE) 1305/2013)		290.334.857
Componente vite vino (art. 49 del reg. (UE) 1308/2013)	30.520.107	20.010.646
TOTALE	246.336.582	454.157.411

Fonte: MIPAAF.

Le informazioni fornite da ISMEA, relative all'evoluzione del mercato assicurativo agricolo agevolato nel suo complesso (colture, strutture e allevamenti) nel periodo 2011-2015, mostrano tra il 2014 e il 2015 riduzioni del 6,4% dei valori

assicurati e del 17,2% del premio totale. Ciò implica anche una riduzione della tariffa nazionale che passa dal 6,1% del 2014 al 5,4% del 2015 (tab. 14.11).

Tab. 14.11 - *Il mercato assicurativo agricolo agevolato in Italia
(colture, strutture aziendali e produzioni zootecniche)*

	2011	2012	2013	2014	2015 ¹
(migliaia di euro)					
Certificati (numero)	210.207	214.711	215.842	206.394	-
Valore assicurato	6.559.088	6.826.556	7.282.589	7.953.260	7.443.942
- colture	5.311.323	5.452.265	5.875.162	6.422.124	5.600.905
- strutture	626.569	697.405	729.042	804.454	861.426
- zootecnia	621.195	677.837	679.547	726.682	981.610
Premio totale	338.797	321.658	376.892	485.591	402.133
- colture e strutture	332.767	311.835	368.444	476.295	389.292
- zootecnia	6.031	7.206	8.484	9.296	12.842
Contributo pubblico ²	239.555	221.474	260.576	361.771	254.534
- colture e strutture	236.781	218.000	256.444	357.198	248.178
- zootecnia	2.774	3.474	4.132	4.573	6.356
Tariffa media (%)	5,2	4,7	5,2	6,1	5,4
- colture e strutture	5,6	5,1	5,6	6,6	6,0
- zootecnia	1,0	1,1	1,2	1,3	1,3

¹ Dati provvisori, per il contributo pubblico elaborazione CREA su dati ISMEA.

² Contributo pubblico massimo erogabile in base a quanto disposto dai Piani assicurativi agricoli.

Fonte: ISMEA

Va anche rilevato che la contrazione di valori assicurati, premi e tariffe dipende sostanzialmente dal comparto delle colture che, nonostante la crescita di strutture e zootecnia, rappresenta ancora circa il 75% dell'intero mercato agevolato. Ne consegue, peraltro, anche una riduzione del contributo pubblico, essendo quest'ultimo proporzionale al valore dei premi corrisposti alle compagnie assicurative.

La politica nazionale

L'esposizione universale di Milano

Il 2015 è stato caratterizzato dallo svolgimento di EXPO 2015, la manifestazione che per sei mesi ha catalizzato l'attenzione mondiale sul tema dell'alimentazione e del cibo portando a Milano circa 21 milioni di visitatori. L'evento ha consentito all'Italia di guidare la riflessione a livello mondiale sui modelli di politica agricola e sul tema del cibo, consentendo un confronto globale sulla sostenibilità dell'attività agricola, sulla crescita e sui valori identitari connessi al cibo.

Numerosissimi eventi hanno animato i sei mesi di EXPO, tra i quali si ricordano: il Forum mondiale dei ministri dell'agricoltura, che si è tenuto il 4 giugno e cui hanno partecipato oltre 50 ministri dell'agricoltura, 370 delegati in rappresentanza di ben 115 paesi e organizzazioni internazionali provenienti da tutti i continenti; l'Assemblea mondiale delle Indicazioni geografiche, che si è tenuta il 12 ottobre; e la Conferenza internazionale dei ministri della cultura, svoltasi il 31 luglio.

L'eredità principale di EXPO 2015 è costituita dalla Carta di Milano, documento sottoscritto da oltre un milione e mezzo di persone e da numerosi capi di Stato e di Governo, redatta in 19 lingue per un bacino potenziale di lettura di 3,5 miliardi di persone e frutto di un lavoro che ha coinvolto oltre 5.000 esperti¹, con l'obiettivo di fissare i principi fondamentali del diritto al cibo, quale diritto umano fondamentale, e gli impegni conseguenti.

Consegnata dal ministro Martina al segretario generale dell'ONU il 16 ottobre 2015, la Carta, oltre a identificare gli impegni che cittadini, imprese e istituzioni devono assumere per garantire il diritto al cibo sostenibile per ogni abitante del pianeta, si spinge ad affermare il valore del cibo quale "patrimonio culturale", en-

¹ Tra i capi di Stato, di Governo e i premi Nobel che hanno firmato la Carta di Milano vi sono: Sergio Mattarella, Matteo Renzi, Angela Merkel, François Hollande, Dilma Rousseff, Evo Morales, Akie Abe, Alassane Ouattara, Amartya Sen e Shirin Ebadi.

fatizzando così le politiche di tutela dell'origine e dell'originalità, da molti anni caratterizzanti la linea di azione italiana in agricoltura.

I provvedimenti di politica agraria

Sull'onda di EXPO 2015 la politica agricola nazionale ha ulteriormente rafforzato gli interventi per l'internazionalizzazione delle imprese e per la tutela del *made in Italy* agro-alimentare, determinando importanti risultati sul fronte dell'export AA che nel 2015 ha raggiunto il valore record di oltre 37 miliardi di euro (cfr. cap. III).

Con decreto dei ministri dello sviluppo economico, delle politiche agricole e degli affari esteri del 7 aprile 2015 è stato ripartito lo stanziamento di 130 milioni di euro recato dalla legge di stabilità 2015 in favore del Piano per la promozione straordinaria del Made in Italy². Il decreto ha consentito alle imprese agro-alimentari l'accesso a risorse per numerose iniziative: dalla presenza fieristica internazionale, alla tutela e valorizzazione sui mercati mondiali dei marchi agro-alimentari, alla realizzazione di campagne contro l'*Italian Sounding*, al supporto per la formazione delle imprese in funzione dell'export. Con il medesimo decreto è stato varato lo stanziamento di 4 milioni di euro per la realizzazione di un segno unico distintivo per le iniziative di promozione all'estero, denominato *The Extraordinary Italian Taste*.

Il contrasto alle frodi agro-alimentari e all'*Italian Sounding* è proseguito nel 2015 con risultati importanti: i quattro organismi di controllo facenti capo al MIPAAF³ hanno effettuato oltre 107.000 controlli, sequestrando merci per circa 81 milioni di euro. Più di 10.000 sono state le sanzioni emesse e oltre 1.700 le persone segnalate all'autorità giudiziaria. Nel solo 2015 l'ICQRF ha avviato 561 procedure di contrasto a usurpazioni ed evocazioni all'estero e sul web delle quali 462, pari all'82%, hanno avuto successo (cfr. cap XXIII)⁴.

Anche l'istituto della diffida, previsto dal d.l. 91/2014 "Campolibero" ha avuto, nel 2015, piena applicazione con oltre 2.700 diffide operate.

Sempre in attuazione del d.l. "Campolibero", alla fine di ottobre 2015 (d.m.

² Commi 202 e 203 della l. 190/2014. Il Piano era stato previsto dall'art. 30 del d.l. 133/2014, convertito, con modificazioni, dalla l. 164/2014.

³ Ispettorato repressione frodi (ICQRF), Nuclei antifrodi Carabinieri/Comando Carabinieri politiche agricole e alimentari (NAC), Corpo forestale dello Stato e Capitanerie di porto/Guardia costiera.

⁴ In particolare, 285 procedure hanno riguardato prodotti in vendita sui *market place* eBay e Alibaba; 63 procedure hanno interessato prodotti DOP/IGP evocati o usurpati in altri Stati membri; infine, 213 procedure si sono occupate di vini a denominazione protetta.

del 22 luglio 2015), è stato reso operativo presso l'ICQRF il Registro unico dei controlli ispettivi sulle imprese agricole, strumento fondamentale per limitare la duplicazione delle verifiche nelle aziende e rendere più efficiente il lavoro degli organismi di controllo. Inoltre, nell'anno, si è dato corso al processo di dematerializzazione dei registri di carico e scarico e di lavorazione di farine speciali, zucchero, latte in polvere e burro; mentre, per i registri vitivinicoli sono stati adottati i decreti attuativi ma, d'intesa con la filiera vitivinicola, il definitivo abbandono dei registri cartacei è stato differito al 1° gennaio 2017.

L'entrata in vigore, alla fine del 2014, del reg. (UE) 1169/2011 in tema di etichettatura degli alimenti ha rafforzato il dibattito sull'indicazione dell'origine geografica delle materie prime agricole. Ancora al 30 giugno 2016, la Commissione europea non aveva provveduto a adottare gli atti delegati previsti dall'art. 26 del regolamento, provocando le proteste italiane e, in particolare, delle componenti agricole. Anche a livello interno, il serrato confronto tra il dicastero agricolo e quello dello sviluppo economico ha impedito la formalizzazione di decreti nazionali che disponessero, almeno per il mercato nazionale, l'obbligo di indicare l'origine della materia prima in alcune filiere come quelle lattiero-casearie o della pasta. I divergenti interessi tra le componenti agricole e industriali hanno fatto sì che alla metà del 2016 l'obbligo di indicazione in etichetta dello stabilimento di produzione, soppresso con l'entrata in vigore del predetto reg. (UE) 1169/2011, non venisse ancora reintrodotta almeno in Italia.

In merito alle misure finalizzate a superare le difficoltà dei settori colpiti da crisi di mercato o da calamità, il d.l. 51/2015 ha introdotto misure per la rateizzazione del pagamento dell'importo del prelievo supplementare sul latte bovino non ancora versato, nonché la fissazione in 12 mesi della durata minima dei contratti, stipulati o eseguiti nel territorio nazionale, aventi a oggetto la cessione di latte crudo. Altre misure in favore del rafforzamento delle organizzazioni interprofessionali nel comparto del latte hanno accompagnato il settore nella transizione dal regime delle quote latte al libero mercato (cfr. cap. XXVIII). Per il rilancio del comparto olivicolo il d.l. 51/2015 ha previsto l'istituzione di un fondo per sostenere la realizzazione del piano di interventi nel settore, stanziando 4 milioni di euro per l'anno 2015 e 14 milioni di euro per ciascuno degli anni 2016 e 2017⁵. Per quanto riguarda la crisi derivante dal batterio della *Xylella fastidiosa*⁶ (cfr. cap. XXVI), dopo la nomina (febbraio 2015) di un commissario delegato

⁵ I fondi sono stati ripartiti solamente nell'agosto 2016, a seguito della pubblicazione del d.m. del 22 luglio 2016.

⁶ Si tratta di un batterio agente del cosiddetto complesso del disseccamento rapido dell'olivo (CODIRO).

per l'attuazione degli interventi per far fronte all'emergenza, nella persona del comandante del CFS in Puglia, gli sviluppi dell'indagine penale da parte della Procura di Lecce determinavano sul finire dell'anno le dimissioni del predetto commissario, aprendo una fase di incertezza nei rapporti tra la Regione Puglia, il MIPAAF e la Commissione europea in ordine alla gestione dell'emergenza. Il venir meno del commissario governativo ha fatto tornare in capo alla Puglia l'onere dell'attuazione delle misure di contenimento dell'infezione, a cominciare dal taglio degli olivi colpiti dal batterio. Quindi, proprio il mancato taglio, sostenuto dalla Regione e giustificato dallo svolgersi delle indagini penali, ha costituito motivo di scontro tra Regione e Commissione UE, che non si era ancora esaurito alla metà dell'anno successivo, determinando un'impasse sulle misure di contenimento da adottare.

A sostegno delle imprese agricole che hanno subito danni a causa di eventi alluvionali e di infezioni da organismi nocivi ai vegetali, come la *Xylella* o il cionipide del castagno, il d.l. 51/2015 ha previsto la possibilità di concedere misure compensative di sostegno. Specificamente per i danni da *Xylella*, la dotazione del Fondo di solidarietà nazionale (art. 15 del d.lgs. 102/2004) è stata incrementata di 1 milione di euro per l'anno 2015 e di 10 milioni di euro per l'anno 2016, mentre ulteriori 10 milioni di euro sono stati stanziati per il 2016 per fronteggiare le altre calamità.

Un significativo elemento di novità nella legislazione agricola si è registrato nell'agosto del 2015 con l'approvazione della l. 141/2015 in materia di agricoltura sociale. La legge, di iniziativa parlamentare, mira a promuovere l'agricoltura sociale quale aspetto della multifunzionalità delle imprese agricole finalizzato allo sviluppo di interventi e di servizi sociali, socio-sanitari, educativi e di inserimento socio-lavorativo, allo scopo di facilitare l'accesso adeguato e uniforme alle prestazioni essenziali da garantire alle persone, alle famiglie e alle comunità locali in tutto il territorio nazionale e in particolare nelle zone rurali o svantaggiate (cfr. cap. XXI).

Sotto il profilo dell'organizzazione dell'amministrazione agricola il 2015 ha recato importanti novità, quali la previsione della soppressione del Corpo forestale dello Stato (CFS), avvenuta poi nel 2016, lo scioglimento della gestione commissariale ex Agensud e la fusione di ISA e SGFA in ISMEA.

Per quanto riguarda la soppressione del CFS, l'art. 8 della l. 124/2015 ha recato un'ampia delega al Governo per la riorganizzazione dell'amministrazione dello Stato, prevedendo il riordino delle funzioni di polizia per la tutela dell'ambiente, del territorio e del mare, nonché nel campo della sicurezza e dei controlli nel settore agro-alimentare, con conseguente riorganizzazione o riassorbimento del CFS in altra Forza di Polizia. Immediatamente dopo l'approvazione della legge, Governo e Parlamento si sono espressi chiaramente a favore della soppressione

del Cfs e dell'assorbimento delle sue competenze e degli uomini del Corpo dei Carabinieri. Quindi, il d.lgs. 177/2016 ha formalizzato la scelta politica, dando termine, dopo 194 anni, alla storia di uno dei corpi forestali più antichi d'Europa.

Con l'art. 6 del d.l. 51/2015 è stato disposto lo scioglimento della gestione commissariale dell'ex Agensud, che perdurava da oltre vent'anni e che nel tempo aveva espanso la propria attività non solo alle opere irrigue, ma anche alla forestazione e alla valorizzazione delle produzioni meridionali, trasferendo le relative funzioni alle strutture del MIPAAF.

Sempre in tema di amministrazione agricola, in chiusura di anno la legge di stabilità 2016 ha previsto l'incorporazione delle società finanziarie agricole ISA (Istituto sviluppo agroalimentare) e SGFA (Società gestione fondi per l'agroalimentare) all'interno di ISMEA, confermando la politica di accorpamento degli enti operanti in agricoltura avviata nel quinquennio precedente.

La situazione di crisi del comparto ippico è proseguita ancora nel 2015 senza che siano intervenute le auspiccate riforme del settore, le quali hanno trovato un primo quadro normativo, seppure ancora di livello programmatico, solo nel luglio del 2016 ad opera dell'art. 15 della l. 154/2016.

In chiusura di anno la legge di stabilità 2016 (l. 208/2015) ha confermato l'impegno del Governo per il rafforzamento del sistema agro-alimentare nazionale, a cominciare dalla riduzione della pressione fiscale. Secondo il MIPAAF, grazie alle misure di interesse agricolo contenute nella legge, la pressione tributaria sulle aziende agricole nel 2016 verrebbe tagliata di oltre il 25%, rispetto all'anno precedente, passando da 2.360 a 1.760 milioni di euro (cfr. cap. XVII). In sintesi, le misure previste per il settore vertono su:

- *fisco e previdenza*: l'eliminazione dell'IRAP e dell'IMU per le imprese agricole costituisce il più rilevante intervento governativo per il settore (cfr. cap. XVII), con un beneficio per gli operatori stimato in circa 600 milioni di euro annui. Con riguardo all'Iva, la legge di stabilità ha disposto l'aumento dell'aliquota di compensazione per i prodotti lattiero-caseari (dall'8,8% al 10%) e per le carni suine (dal 7% al 7,65%) e bovine (dal 7,3% al 7,95%). Nel complesso l'innalzamento delle aliquote di compensazione IVA produce un beneficio per i produttori stimato dal Governo in 50 milioni di euro l'anno. È stata altresì prevista l'estensione degli sgravi per le assunzioni a tempo indeterminato anche al settore agricolo e il rifinanziamento della cassa integrazione della pesca, con un fondo di 18 milioni per il 2016;
- *misure di sostegno*: i commi da 98 a 108 disciplinano l'erogazione del credito di imposta per investimenti in beni strumentali nuovi destinati a strutture produttive nelle regioni del Mezzogiorno, in misura variabile dal 10% al 20% a seconda delle dimensioni aziendali. La norma riguarda anche le imprese del settore agricolo e della pesca, con i limiti di incentivo fissati

dall'UE per il comparto. Nel settore della pesca, inoltre, è stata prevista la proroga al 2016 del Programma nazionale triennale della pesca e dell'acquacoltura, con uno stanziamento di 3 milioni di euro. Per favorire il rinnovo del parco macchine agricole, in funzione di una maggiore sicurezza sul lavoro, il comma 862 ha istituito presso l'INAIL un fondo di 45 milioni di euro per l'acquisto o il noleggio con patto di acquisto di macchine o trattori agricoli e forestali. A sostegno delle polizze assicurative per le calamità naturali e il mancato reddito, infine, la legge di stabilità ha stanziato 140 milioni di euro per il biennio 2016-2017.

Nel complesso, quindi, la politica agricola nazionale del 2015 ha confermato le priorità nell'azione di internazionalizzazione delle imprese e nella riduzione della pressione fiscale, in attesa che la piena operatività dei PSR e del PON possa operare, unitamente alle attuali favorevoli condizioni creditizie dovute ai bassi tassi di interesse (cfr. cap. IX), l'auspicato rilancio competitivo del settore.

La spesa del MIPAAF

Nel 2015 gli stanziamenti definitivi del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali sono stati pari a oltre 1,433 miliardi di euro (tab. 15.1), con un aumento di circa 66,1 milioni di euro rispetto alle risorse finanziarie complessive del 2014. Si tratta di un incremento del 4,8% che ha costituito un risultato di particolare rilievo, ancora più significativo se inquadrato nel contesto economico che da alcuni anni caratterizza il settore agro-alimentare, ippico e della pesca.

Tra i nuovi interventi posti a carico del bilancio del MIPAAF si evidenziano, in particolare:

- parte degli oneri relativi all'esenzione dell'IMU sui terreni per le aziende agricole;
- alcune misure, nell'ambito del più ampio piano di interventi finalizzato al rilancio dell'agricoltura italiana, per favorire il ricambio generazionale all'interno del settore primario previsto nel cosiddetto "decreto legge competitività" (d.l. 91/2014), convertito con modificazioni dalla l. 116/2014;
- le azioni relative alla valorizzazione delle produzioni di eccellenza agricole e agro-alimentari previste nel piano per la promozione straordinaria del *made in Italy* e l'attrazione degli investimenti in Italia⁷;

⁷ Adottato, sulla base dell'art. 30, comma 1, del d.l. 133/2014, convertito con modificazioni dalla l. 164/2014, da parte del MISE, d'intesa con il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale e con il MIPAAF, per le azioni di competenza.

- le azioni finalizzate alla realizzazione di un piano di interventi per il recupero della capacità produttiva del settore olivicolo.

Nell'ambito delle finalità previste dalla l. 499/1999 sono stati destinati 20 milioni di euro per sostenere lo sviluppo e la competitività del sistema agricolo e alimentare nazionale con particolare riferimento alla ricerca e sperimentazione in campo agricolo, al miglioramento genetico del bestiame, alla raccolta, elaborazione e diffusione d'informazioni e di dati, compreso il sistema informativo agricolo nazionale, all'integrazione della filiera nel settore agricolo e agro-alimentare, alla prevenzione e repressione delle frodi e al sostegno delle politiche forestali nazionali.

Le risorse provenienti dal riaccertamento straordinario dei residui passivi – ai sensi del d.l. 66/2014 – pari a 10 milioni di euro, sono invece state destinate al finanziamento di programmi di spesa relativi alla valorizzazione della qualità delle produzioni agricole, alle azioni di sostegno alla competitività di sistema nelle filiere agro-alimentari, attraverso il rifinanziamento dei piani di settore, nonché a quelle dirette a incentivare il percorso di sviluppo dell'economia ittica.

Passando all'esame delle singole destinazioni degli stanziamenti del bilancio MIPAAF, anche nel 2015 le spese di funzionamento del ministero hanno assorbito la maggiore quota di bilancio, pari, complessivamente, a 605,9 milioni di euro, corrispondente al 42,3% del totale; nell'ambito di tali assegnazioni: le attività di funzionamento del Cfs hanno assorbito circa il 34,3% del totale, mentre delle risorse finanziarie destinate al funzionamento dell'amministrazione agricola, pari a 114,4 milioni di euro, circa 85 milioni sono stati destinati alle spese di personale, e la restante parte ha invece riguardato esigenze connesse alla logistica delle sedi di lavoro (affitti, utenze, acquisto di beni e servizi, ecc.) – comprese le spese per il funzionamento del Comando Carabinieri politiche agricole – nonché la definizione di contenziosi pregressi, con particolare riferimento alle Regioni e al settore ippico; si evidenzia che queste ultime hanno inciso nella misura di circa il 10% di tali spese.

Per quanto riguarda le altre destinazioni di spesa, i trasferimenti alle Regioni sono stati pari a 28,5 milioni di euro, mentre gli stanziamenti per rate di mutui pregressi sono stati circa 47,6 milioni e si riferiscono principalmente al settore della bonifica.

Nell'ambito delle politiche agricole vere e proprie, gli stanziamenti più rilevanti, pari a circa 80,1 milioni di euro, sono stati destinati agli investimenti infrastrutturali, al cui interno circa 47 milioni di euro sono riferiti alle opere del piano irriguo nazionale.

Agli aiuti alla gestione, comprendenti in massima parte i contributi alle polizze assicurative degli agricoltori, ai sensi del d.lgs. 102/2004, il bilancio ministeriale ha destinato circa 120 milioni di euro.

Di rilievo è stato l'incremento di 6,8 milioni di euro, rispetto al 2014, delle risorse finanziarie destinate alla valorizzazione delle produzioni agricole e agro-alimentari.

I fondi destinati alla ricerca e sperimentazione sono stati pari a 111,6 milioni di euro, con una riduzione di 10,5 milioni, attribuibile ai risparmi conseguiti con la razionalizzazione degli enti vigilati che, nell'ambito della ridefinizione del modello della ricerca e sperimentazione in campo agricolo, ha previsto la costituzione, dal 2015, di un nuovo soggetto istituzionale: il Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA)⁸.

Per quanto riguarda l'acquisizione di beni e servizi per il settore agricolo e gli investimenti aziendali, nel 2015 sono stati destinati circa 44,1 milioni di euro, con una riduzione di 16,4 milioni rispetto all'anno precedente. All'interno della prima voce sono ricompresi, tra l'altro, 11,8 milioni relativi all'informatizzazione del settore, 2,8 milioni destinati ai servizi delle associazioni nazionali allevatori, e 2,3 milioni alle rilevazioni di mercato condotte da ISMEA. La predetta flessione è da ricondursi, oltre che alle misure di razionalizzazione della spesa, anche al carattere una tantum di alcune autorizzazioni legislative di spesa previste nell'ambito delle misure della legge di stabilità 2014. Il settore della pesca ha assorbito il 2,8% del bilancio ministeriale 2015, pari a 40,7 milioni di euro, mentre per il settore ippico si rileva un incremento di circa 13 milioni dei fondi, che si attestano quindi a circa 202,8 milioni di euro.

Invero, il settore ippico – caratterizzato negli ultimi anni da una serie di processi di riordino culminati, nel 2012, con la soppressione dell'ASSI e la conseguente incorporazione delle relative funzioni e attribuzioni al MIPAAF – continua a essere interessato da iniziative legislative dirette all'individuazione di un modello di gestione sempre più efficace per lo sviluppo e la promozione a livello nazionale. Da ultimo, la l. 154/2016 per le deleghe al Governo e ulteriori disposizioni in materia di semplificazione, razionalizzazione e competitività dei settori agricolo e agro-alimentare, nonché sanzioni in materia di pesca illegale (cosiddetto "collegato agricoltura") ha previsto, tra le altre, anche una delega specifica per il

⁸ L'art.1, comma 381, della l. 190/2014 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato" (legge di stabilità 2015) stabilisce che al fine di razionalizzare il settore della ricerca e della sperimentazione nel settore agro-alimentare e di sostenere gli spin off tecnologici, nonché al fine di razionalizzare e contenere la spesa pubblica l'Istituto nazionale di economia agraria (INEA) è incorporato nel Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CRA), che assume la denominazione di Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria, conservando la natura di ente nazionale di ricerca e sperimentazione.

riassetto del settore ippico⁹.

Infine, anche per il 2015, è confermata l'assenza di fondi indivisi poiché l'amministrazione ha destinato alle specifiche finalità ogni riserva finanziaria a sua disposizione.

Tab. 15.1 - *Bilancio consuntivo del MIPAAF - Stanziamenti definitivi*

(milioni di euro)												
Categorie di spesa	2010	%	2011	%	2012	%	2013	%	2014	%	2015	%
Perenzioni	48,2	2,7	47,0	3,2	264,3	17,5	132,0	8,5	59,6	4,4	91,3	6,4
Rate di mutui	55,8	3,2	48,6	3,3	39,7	2,6	59,7	3,9	52,7	3,9	47,6	3,3
Regioni	53,8	3,0	41,0	2,8	32,1	2,1	32,5	2,1	30,7	2,2	28,5	2,0
Funzionamento Ministero	295,2	16,7	269,4	18,1	170,8	11,3	102,5	6,6	108,6	7,9	114,4	8,0
Funzionamento Corpo forestale dello Stato	604,9	34,3	565,7	37,9	501,1	33,2	484,7	31,4	486,7	35,6	491,4	34,3
Investimenti aziendali	48,6	2,8	34,3	2,3	30,5	2,0	22,3	1,4	29,6	2,2	18,1	1,3
Infrastrutture	192,4	10,9	125,0	8,4	122,2	8,1	92,9	6,0	93,1	6,8	80,1	5,6
Servizi al settore agricolo	53,4	3,0	49,4	3,3	32,6	2,2	36,1	2,3	30,9	2,3	26,0	1,8
Trasformazione prodotti	0,9	0,0	1,5	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Promozione e tutela economica	20,7	1,2	2,5	0,2	12,6	0,8	6,0	0,4	9,4	0,7	16,2	1,1
Pesca	103,1	5,8	62,8	4,2	63,3	4,2	47,8	3,1	45,4	3,3	40,7	2,8
Aiuti alla gestione	152,0	8,6	117,2	7,9	114,7	7,6	117,4	7,6	109,2	8,0	120,0	8,4
Ricerca e sperimentazione	127,4	7,2	126,6	8,5	127,4	8,4	128,6	8,3	122,1	8,9	111,6	7,8
Fondi indivisi	7,5	0,4	0,0	-	0,0	-	0,0	-	0,0	-	0,0	-
Ippica ¹	-	-	-	-	-	-	283,2	18,3	189,7	13,9	202,8	14,1
Esenzione Imu d.l. 4/2015 ²	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	45,0	3,1
Totale	1.763,8	100,0	1.491,2	100,0	1.511,5	100,0	1.545,5	100,0	1.367,7	100,0	1.433,7	100,0

¹ A seguito della soppressione dell'Assi e del conseguente trasferimento delle funzioni al MIPAAF e all'Agenzia delle dogane e dei monopoli ai sensi dell'art. 23 quater, comma 9, del d.l. 95 del 6 luglio 2012, convertito dalla l. 135 del 7 agosto 2012 e del d.l. 31/1/2013, il d.p.c.m. 105/2013 relativo alla riorganizzazione del MIPAAF ha previsto, nell'ambito del Dipartimento delle politiche competitive, della qualità agro-alimentare, ippiche e della pesca, la Direzione generale per la promozione della qualità agro-alimentare e dell'ippica.

² L'art. 2, comma 2, lettera d) del d.l. 4/2015, recante "Misure urgenti in materia di esenzione Imu", convertito con modificazioni dalla l. 34/2015, in relazione agli oneri derivanti dall'attuazione dell'art. 1 del citato d.l. ha previsto il versamento all'entrata dello Stato delle risorse disponibili sul fondo iscritto nello stato di previsione del MIPAAF, ai sensi dell'art. 49, comma 2, lettera d), del d.l. 66/2014, convertito con modificazioni dalla l. 89/2014.

Fonte: elaborazione sul Rendiconto generale delle Amministrazioni dello Stato.

Circa i pagamenti effettuati nel 2015, essi sono stati pari a oltre 1,34 miliardi di euro (tab. 15.2), con un incremento di circa 28,4 milioni rispetto al 2014, confermando una capacità di spesa, intesa come il rapporto tra pagamenti e stanziamenti, di circa il 94%: dato sostanzialmente in linea con il 2014.

⁹ In particolare, l'art. 15 prevede la «Delega al Governo per il riordino degli enti, società e agenzie vigilati dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, per il riassetto del settore ippico e per il riordino dell'assistenza tecnica agli allevatori e la revisione della disciplina della riproduzione animale».

Tab. 15.2 - *Pagamenti operati dal MIPAAF*

Categorie di spesa	(milioni di euro)									
	2011	%	2012	%	2013	%	2014	%	2015	%
Trasferimenti a Regioni	50,1	3,2	27,4	2,2	22,6	1,7	37,7	2,9	15,7	1,2
Funzionamento	808,1	51,6	647,5	50,9	581,8	43,0	614,9	46,7	584,3	43,4
Investimenti aziendali e infrastrutturali	277,2	17,7	194,7	15,3	137,3	10,1	175,7	13,3	184,4	13,7
Beni intermedi e servizi	59,8	3,8	32,4	2,6	30,6	2,3	30,3	2,3	27,8	2,1
Trasformazione, promozione e tutela economica prodotti	27,0	1,7	39,0	3,1	3,5	0,3	1,2	0,1	9,8	0,7
Ricerca	143,4	9,2	140,2	11,0	137,5	10,2	134,1	10,2	120,1	8,9
Aiuti alla gestione e alla produzione	117,2	7,5	114,9	9,0	117,6	8,7	109,1	8,3	120,0	8,9
Pesca	83,8	5,3	75,3	5,9	48,2	3,6	47,5	3,6	42,7	3,2
Ippica ¹	-	-	-	-	274,0	20,2	166,6	12,6	195,7	14,5
Esenzione Imu d.l. 4/2015 ²	-	-	-	-	-	-	-	-	45,0	3,3
Totale	1.566,5	100	1.271,3	100	1.353,1	100	1.317,1	100	1.345,5	100,0
Fondi indivisi	42,9	-	0,0	-	0,0	-	0,0	-	0,0	0,0
Totale consuntivo	1.609,4	2,7	1.271,3	0,0	1.353,1	0,0	1.317,1	0,0	1.345,5	0,0

¹ A seguito della soppressione dell'Assi e del conseguente trasferimento delle funzioni al MIPAAF e all'Agenzia delle dogane e dei monopoli ai sensi dell'art. 23 quater, comma 9, del d.l. 95 del 6 luglio 2012 convertito dalla l. 135 del 7 agosto 2012, e del d.l. 31/1/2013, il d.p.c.m. 105/2013 relativo alla riorganizzazione del MIPAAF ha previsto, nell'ambito del Dipartimento delle politiche competitive, della qualità agro-alimentare, ippiche e della pesca, la Direzione generale per la promozione della qualità agro-alimentare e dell'ippica.

² L'art. 2, comma 2, lettera d) del d.l. 4/2015, recante "Misure urgenti in materia di esenzione Imu", convertito con modificazioni dalla l. 34/2015, in relazione agli oneri derivanti dall'attuazione dell'art. 1 del citato d.l. ha previsto il versamento all'entrata dello Stato delle risorse disponibili sul fondo iscritto nello stato di previsione del MIPAAF, ai sensi dell'art. 49, comma 2, lettera d), del d.l. 66/2014, convertito con modificazioni dalla l. 89/2014.

Fonte: elaborazioni sul Rendiconto generale delle amministrazioni dello Stato.

In conclusione, sebbene dall'analisi del quadro finanziario complessivo emergano ancora fattori di rigidità, il bilancio 2015 del MIPAAF, in coerenza con il ruolo di strumento di programmazione di medio periodo a esso assegnato, è stato caratterizzato da nuove allocazioni di risorse, destinate sia a favorire lo sviluppo di alcuni settori (come ad esempio quello della valorizzazione delle produzioni agro-alimentari), che a contrastare alcune situazioni di crisi (Imu agricola, interventi compensativi, piano degli interventi nel settore olivicolo-oleario). Si tratta di un miglioramento dell'efficienza allocativa che è stato possibile ottenere grazie alle misure di razionalizzazione e di revisione della spesa che hanno caratterizzato le politiche di bilancio ministeriali nell'ultimo decennio e che, peraltro, dovranno continuare a orientare la programmazione dei prossimi anni, in considerazione del permanere di situazioni di criticità nel quadro macroeconomico nazionale.

Le politiche regionali

Gli interventi regionali

L'evoluzione dell'assetto istituzionale e finanziario – Il perdurare della crisi economico-finanziaria ha prodotto un impatto significativo, sia sul processo di elaborazione strategica delle grandi politiche pubbliche, sia sullo svolgimento dei procedimenti normativi. In tale contesto, si è accentuata la ricerca di un equilibrio tra le esigenze di efficacia e rapidità della decisione politica e legislativa e quelle di trasparenza e democraticità, al cui interno i processi decisionali si sono sempre più caratterizzati per un ruolo a favore del Governo rispetto alle sedi parlamentare e delle Giunte per quanto riguarda le Regioni. Molte amministrazioni regionali, inoltre, hanno mostrato una certa duttilità nell'avviare processi di trasformazione e riadattamento dei loro modelli organizzativi, favoriti anche dai percorsi interni di autovalutazione presenti da tempo in ambito regionale e accentuati a seguito della drastica riduzione delle risorse a disposizione, consentendo così di reinventare modelli e di tracciare soluzioni nuove al fine di garantire i livelli essenziali dei servizi erogati.

Sul versante della spesa emerge come le misure di austerità, finalizzate al riequilibrio della finanza pubblica, abbiano prodotto negli anni passati un ampio ridimensionamento dei programmi e delle strategie delle amministrazioni regionali. Per il 2015, in particolare nel Mezzogiorno, l'impegno finanziario delle amministrazioni locali è però tornato a crescere in maniera più intensa, anche per effetto della chiusura del ciclo comunitario 2007-2013, che aveva messo a disposizione una buona dotazione finanziaria finale, per due terzi riferita alle regioni dell'Obiettivo convergenza (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia).

Come riportato anche nella scorsa edizione dell'Annuario, il processo di riforma costituzionale, il cui iter di approvazione si è protratto fino al termine del 2016 con il rigetto referendario, non prevedeva significativi cambiamenti alle

competenze regionali in materia agricola (art. 117). In proposito, va rilevato che negli ultimi anni si è fortemente ridotto il contenzioso costituzionale tra Stato e Regioni, a testimoniare il raggiungimento di un migliore equilibrio nel reciproco riconoscimento dei limiti e dei confini delle rispettive competenze, al quale ha contribuito notevolmente la giurisprudenza della Corte costituzionale, attraverso una chiave di lettura unitaria delle politiche e delle competenze legislative comunitarie, statali e regionali.

Per quanto riguarda la produzione legislativa, si registra una sensibile diminuzione, soprattutto a seguito del rinnovo di numerose Assemblee regionali. L'attività normativa regionale del 2015 è stata però caratterizzata dall'attuazione della l. 56/2014 recante "Disposizioni sulle Città metropolitane, sulle Province, sulle unioni e fusioni di Comuni" (cosiddetta legge Delrio), che ha comportato il riordino e il trasferimento delle funzioni già di competenza provinciale. A seguito della sentenza della Corte costituzionale che ha rigettato i ricorsi presentati da alcune Regioni, ha assunto grande importanza l'entrata in vigore del d.l. 78/2015 (convertito dalla l. 125/2015), che sancisce l'onere per le Regioni di sostenere finanziariamente lo svolgimento delle funzioni non fondamentali esercitate dalle Province e dalle Città metropolitane, qualora il processo di riordino così come stabilito dalla legge statale non sia stato completato. In tale direzione, è importante ricordare come la legge di stabilità 2015 sia intervenuta nel complicato processo di riordino delle Province con una drastica riduzione delle risorse finanziarie e con la contestuale previsione di una massiccia mobilità del loro personale, rappresentando in tal modo un freno al processo attuativo della l. 56/2014. Cionondimeno, il processo di riordino delle funzioni amministrative provinciali è stato avviato e tutte le Regioni, a eccezione del Lazio¹, hanno adottato le relative leggi regionali².

In tale contesto, per quanto riguarda in particolare la materia agricoltura, le Regioni hanno compiuto scelte differenti così come riportato nella scorsa edizione di questo Annuario, al quale si rinvia per maggiori dettagli.

In merito alla nuova fase di programmazione comunitaria, una serie di cause ha determinato un ritardo generalizzato nell'approvazione dei Psr 2014-2020, la gran parte dei quali sono stati approvati nel 2015 (cfr. cap. XIV). Tenuto conto

¹ Per quanto riguarda la Regione Lazio, lo scorso giugno la Giunta ha approvato una nuova proposta di legge che sostituisce per intero quella precedente. Tale nuova proposta regionale è dovuta al complicato nodo riguardante la Città metropolitana di Roma.

² Abruzzo l.reg. 32/2015; Basilicata l.reg. 49/2015; Calabria l.reg. 14/2015; Campania l.reg. 14/2015; Emilia-Romagna l.reg. 13/2015; Liguria l.reg. 10/2015; Lombardia l.reg. 19/2015; Marche l.reg. 13/2015; Molise l.reg. 18/2015; Piemonte l.reg. 23/2015; Puglia l.reg. 31/2015; Toscana l.reg. 22/2015; Umbria l.reg. 10/2015; Veneto l.reg. 19/2015.

che questi rappresentano la base giuridica per l'emanazione dei bandi, anche questi ultimi hanno subito forti ritardi.

La legislazione regionale e gli ambiti tematici d'intervento – La produzione normativa regionale del 2015 in materia d'agricoltura, comprensiva non solo di leggi direttamente e interamente dedicate ad essa, ma anche di interventi plurisettoriali, come le leggi finanziarie, che contengono, però, norme d'interesse per il settore agricolo, mostra un forte impegno delle Regioni in questa materia. Sia il numero dei provvedimenti emanati (cfr. in Appendice tab. A.16), che l'esame del loro contenuto confermano, infatti, quanto già emerso dall'analisi degli anni precedenti, vale a dire come la legislazione regionale in questo ambito abbia sempre mantenuto un buon livello di dinamicità e come continui ad affrontare, anche in anticipo rispetto al legislatore nazionale, questioni emergenti e di primaria importanza per la collettività di riferimento.

Nel 2015 ne costituiscono esempi le numerose leggi in favore della tutela del suolo agricolo e del recupero produttivo dei terreni incolti o abbandonati; le leggi sul riconoscimento del ruolo fondamentale che l'agricoltore svolge in quanto "custode dell'ambiente e del territorio"; la legge lombarda sugli orti didattici, sociali periurbani, urbani e collettivi, come strumenti per diffondere la cultura del verde e dell'agricoltura, per sensibilizzare sull'importanza di un'alimentazione sana ed equilibrata, ma anche per divulgare tecniche di agricoltura sostenibile e per riqualificare aree abbandonate; i diversi interventi di promozione della multifunzionalità dell'agricoltura, come quelli in tema di fattorie didattiche e sociali.

Tutela del suolo agricolo e banche regionali della terra – Negli ultimi anni le Regioni hanno dato avvio a processi di ricomposizione e riordino fondiario, nonché di recupero produttivo dei terreni abbandonati, incolti o sottoutilizzati, anche attraverso la costituzione di banche regionali della terra, che permettono di inventariare, e poi rendere disponibili per operazioni di affitto o concessione, i terreni e le aziende agricole, sia di proprietà pubblica che privata, nonché i terreni incolti, abbandonati o non sufficientemente coltivati.

Tale strumento è stato introdotto, nell'anno, anche da Marche e Abruzzo, rispettivamente con le leggi regionali 11/2015 e 26/2015. Entrambi i provvedimenti, simili nel contenuto alle altre leggi regionali emanate negli anni precedenti, prevedono che nell'assegnazione dei beni inseriti nella banca della terra abbiano priorità i giovani, i lavoratori svantaggiati e i soggetti in condizione di svantaggio occupazionale. Con il regolamento regionale 10/2015 l'Umbria si è occupata del funzionamento della propria banca della terra e in particolare: dell'iscrizione, cancellazione e assegnazione dei beni; dei canoni di locazione e concessione; del controllo e della revoca dell'assegnazione.

Punta a favorire l'accesso alla terra da parte dei giovani imprenditori agricoli, attribuendogli loro priorità nell'affidamento dei suoli pubblici a vocazione agricola, anche la l.reg. 17/2015 della Campania, mentre la l.reg. 37/2015 dell'Abruzzo ha definito le procedure di assegnazione e vendita dei terreni agricoli provenienti dalla riforma fondiaria nel territorio del Fucino.

Nascono invece con l'obiettivo ultimo di proteggere il suolo dagli effetti dell'abbandono delle attività agricole le leggi regionali di Abruzzo (34/2015) e Marche (6/2015) sul riconoscimento dell'agricoltore come "custode dell'ambiente e del territorio". Esse, infatti, attribuiscono a tale figura – imprenditori agricoli singoli o associati, nonché società cooperative del settore agricolo e forestale – importanti compiti di mantenimento e valorizzazione della tradizione agricola locale, come la manutenzione del territorio attraverso attività di sistemazione per la salvaguardia del paesaggio agrario e forestale; la cura e il mantenimento dell'assetto idraulico e idrogeologico; la salvaguardia della biodiversità; l'allevamento e la coltivazione di razze e varietà locali; la conservazione di formazioni vegetali e arboree monumentali. Spetta agli enti locali promuovere progetti mirati e raccogliere le adesioni di partecipazione degli agricoltori, anche prevedendo il riconoscimento di specifici criteri di premialità nei provvedimenti di attuazione degli interventi dei PSR 2014-2020, nonché una riduzione delle imposte di loro competenza da parte dei Comuni.

Di portata innovativa la l.reg. 18/2015 della Lombardia sugli orti didattici, sociali periurbani, urbani e collettivi, con cui la Regione ne promuove la realizzazione per diffondere la cultura del verde e dell'agricoltura, sensibilizzare sull'importanza di un'alimentazione sana ed equilibrata, divulgare tecniche di agricoltura sostenibile, riqualificare aree abbandonate, favorire l'aggregazione sociale, nonché lo sviluppo di piccole autosufficienze alimentari per le famiglie.

Gestione sostenibile delle risorse agro-forestali e valorizzazione dei prodotti agricoli – L'attenzione alla gestione sostenibile delle risorse del territorio è sempre più forte anche nei provvedimenti orientati allo sviluppo e al sostegno delle attività produttive agricole; come, ad esempio, nelle leggi 24/2015 della Basilicata sull'olivicoltura e 19/2015 della Sardegna sull'apicoltura. La prima, pur essendo orientata alla valorizzazione e alla promozione delle produzioni olivicole di qualità, attraverso una serie di azioni e un programma triennale di attività, non trascura, ma anzi esalta, la rilevanza ambientale delle piante di olivo secolari e/o di particolare pregio agronomico e paesaggistico, anche attraverso norme sull'abbattimento e sul taglio degli alberi. Anche la legge sarda sull'apicoltura, nel dettare una nuova disciplina dell'attività, la riconosce come attività d'interesse regionale ai fini della conservazione dell'ambiente naturale e dello sviluppo sostenibile delle produzioni agricole.

Lo stesso duplice scopo, di preservare il patrimonio naturale e incrementare i fattori produttivi nei territori agro-forestali, caratterizza le leggi sulla raccolta e la commercializzazione dei funghi spontanei e dei tartufi, tra cui: la l.reg. 8/2015 della Puglia che ha disciplinato la coltivazione, ricerca, raccolta, conservazione e commercializzazione dei tartufi freschi o conservati; la l.reg. 16/2015 della Lombardia che ha integrato il Tu agricoltura in tema di raccolta dei funghi epigei; la l.reg. 27/2015 dell'Abruzzo e 8/2015 della Liguria di modifica e integrazione delle rispettive vigenti discipline in materia di funghi.

Nel settore forestale, invece, oltre a qualche intervento legislativo di manutenzione (l.reg. 26/2015 della Sicilia e l.pr. 16/2015 di Trento), si ricordano: i regolamenti 8/2015 e 9/2015 della Calabria, rispettivamente, sull'istituzione dell'Albo regionale delle imprese forestali per l'esecuzione di lavori, opere e servizi in ambito forestale, e sulla gestione dei boschi governati a ceduo per quanto attiene, in particolare, alla modalità e all'epoca del taglio, alla maturità tecnica della specie legnosa, alle forme di trattamento, all'estensione delle tagliate, nonché alle procedure amministrative; il regolamento 53/R della Toscana che modifica il regolamento forestale vigente per adeguarlo al recente riordino delle funzioni amministrative intervenuto in materia, oltre che a una serie di norme regionali, nazionali e comunitarie sopravvenute, nonché per la costituzione dell'elenco regionale delle ditte boschive e per consentire la trasformazione dei paesaggi agrari e pastorali di interesse storico coinvolti da processi di forestazione e rinaturalizzazione e oggetto di recupero a fini produttivi; infine, il regolamento 5/2015 della Puglia che, con la finalità di garantire la gestione, la valorizzazione e la tutela funzionale del patrimonio forestale regionale, disciplina l'attività di pascolo sui terreni boscati e, in particolare, le procedure amministrative d'autorizzazione per l'esercizio del pascolo nel bosco e nelle aree naturali protette, SIC e ZPS, e le concessioni sul demanio forestale regionale.

In merito al patrimonio faunistico e all'attività venatoria, meritano un accenno la l.reg. 18/2015 della Sicilia in materia di gestione del patrimonio faunistico allo stato di naturalità; la l.reg. 4/2015 del Lazio sulla conservazione, la gestione, il controllo della fauna selvatica, la prevenzione e l'indennizzo dei danni causati dalla stessa, nonché per una corretta regolamentazione dell'attività faunistico-venatoria; la l.reg. 28/2015 della Puglia sul prelievo in deroga dello *Sturnus vulgaris*; le leggi regionali 3/2015 della Liguria, 7/2015 delle Marche, 20/2015 del Veneto e 32/2015 della Toscana che introducono alcune modifiche alle rispettive discipline regionali sulla protezione della fauna omeoterma e sul prelievo venatorio.

In materia di pesca, si ricorda, oltre agli interventi di modifica e manutenzione di provvedimenti passati (ad esempio, le leggi regionali 24/2015 della Sardegna, 30/2015 del Friuli Venezia Giulia e 9/2015 del Veneto), la l.reg. 13/2015 della

Puglia sulla valorizzazione della attività multifunzionali delle imprese ittiche: pescaturismo, ittiturismo, acquiturismo.

Infine, tra gli interventi di valorizzazione dei prodotti agricoli locali e di qualità, si ricordano: la l.reg. 22/2015 del Friuli Venezia Giulia che punta a valorizzare i territori a vocazione vinicola, caratterizzati da produzioni vitivinicole e agro-alimentari di qualità, attraverso la realizzazione e il riconoscimento di “Strade del Vino e dei Sapori”; la l.reg. 6/2015 della Campania sulla valorizzazione del consumo critico, consapevole e responsabile dei prodotti agro-alimentari da filiera corta e dei prodotti di qualità, nonché dei Gruppi di acquisto solidale (GAS), come protagonisti attivi per la valorizzazione e per la diffusione di tali produzioni; la l.reg. 2/2015 della Valle d’Aosta che, allo scopo di tutelare le colture convenzionali e biologiche presenti sul territorio regionale, introduce un divieto assoluto di coltivazione di OGM su di esso. A queste si aggiunge la l.reg. 14/2015 dell’Abruzzo in tema di distretti rurali, agro-alimentari di qualità e di filiera.

Valorizzazione dell’agricoltura multifunzionale e agricoltura sociale – Anche nel 2015 diversi provvedimenti regionali si sono occupati della valorizzazione della multifunzionalità dell’attività agricola. Si ricordano, infatti, in quest’ambito: la l.reg. 2/2015 del Piemonte che ha dettato una nuova disciplina specifica per l’attività di agriturismo e l’ospitalità rurale familiare; la l.reg. 11/2015 della Sardegna, che ha disciplinato, nello stesso provvedimento, oltre all’agriturismo, anche le attività di ittiturismo e pescaturismo nonché, in linea con una tendenza già individuata negli anni passati, quelle delle fattorie sociali e fattorie didattiche.

In tema di fattorie didattiche e sociali, si ricorda anche la l.pr. 1/2015 di Trento che modifica il contenuto e il titolo della precedente legge del 2011 sull’agriturismo per introdurvi, appunto, norme relative a queste specifiche attività connesse. Analogamente, la Toscana, con d.p.g.r. 74/R, ha modificato fin dal titolo le norme attuative della disciplina regionale sull’agriturismo per inserirvi le fattorie didattiche e le attività sociali e di servizio svolte dall’impresa agricola.

Punta a favorire lo sviluppo di una “nuova ruralità multifunzionale” anche il regolamento 11/2015 del Lazio in tema di agriturismo e turismo rurale, trasformazione e vendita di prodotti tipici, attività culturali, didattiche, sociali, ricreative e terapeutico-riabilitative. Si ricorda, infine, in tema di boschi didattici, la l.reg. 11/2015 della Puglia, con cui si modifica la precedente disciplina del 2012.

Riordino e semplificazione del settore primario – Tra i provvedimenti regionali adottati in funzione del riordino e della semplificazione del settore primario, si ricorda, innanzitutto, il Tu approvato dalla Regione Umbria (l.reg. 12/2015), con il quale si dà attuazione alla l.reg. 8/2011 sulla semplificazione amministrativa e

normativa dell'ordinamento regionale, riunendo e riordinando tutte le disposizioni di legge in materia.

Sulla semplificazione dei procedimenti in materia di agricoltura e dei centri autorizzati di assistenza agricola, si ricorda la l.reg. 7/2015 della Toscana. Numerosi sono stati anche gli interventi riguardanti gli enti del settore agricolo in un'ottica di riforma: le leggi provinciali 5/2015 di Bolzano e 5/2015 di Trento; le leggi regionali 9/2015 del Friuli Venezia Giulia e 5/2015 del Veneto, che si sono occupate del riordino dell'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie; le leggi 2/2015 e 4/2015 del Molise, rispettivamente sul riordino dell'Istituto zooprofilattico sperimentale e sull'istituzione dell'Agenzia regionale per lo sviluppo agricolo, rurale e della pesca (ARSARP); la l.reg. 9/2015 della Basilicata sulla riorganizzazione dell'attività dell'Agenzia lucana di sviluppo e innovazione in agricoltura (ALSIA).

Meritano di essere menzionati, inoltre, altri provvedimenti di natura orizzontale che intervengono a disciplinare contestualmente (o a modificare la disciplina preesistente) diversi comparti o settori dell'attività agricola: la l.reg. 15/2015 della Puglia che modifica le norme in materia di bonifica integrale e di riordino dei consorzi di bonifica, di funzioni e compiti amministrativi in materia di boschi e foreste, protezione civile e lotta agli incendi boschivi, di assegnazione e vendita di beni di riforma fondiaria; la l.reg. 28/2015 dell'Abruzzo che si occupa, tra l'altro, delle aree di produzione e raccolta delle vongole e dei molluschi marini, di consorzi di bonifica, di centri di ricerca in agricoltura, di difesa del suolo; la l.reg. 6/2015 della Valle d'Aosta di revisione della disciplina regionale concernente la concessione di contributi in materia di sistemazioni idraulico-forestali e di difesa del suolo e di agriturismo; la l.reg. 10/2015 del Veneto di modifica della disciplina regionale sugli interventi in agricoltura.

La spesa agricola delle Regioni

Gli andamenti generali della spesa regionale sono stati condizionati dalla ripresa di quella sanitaria³, nuovamente in crescita nel 2014 (+0,9% per la parte attribuita alle Regioni)⁴, e limitati sempre più dal rispetto delle misure di contenimento riportate dalla legge di bilancio, che ha costretto le amministrazioni regionali ad attuare tagli alla spesa destinata agli altri settori economici. In particolare,

³ Nel 2014 la spesa sanitaria si attesta all'83% della spesa regionale complessiva.

⁴ Si rammenta che i dati riportati in questo paragrafo sono aggiornati al 2014, che corrisponde all'ultimo dato contabile consolidato disponibile.

il concorso delle Regioni al raggiungimento dell'equilibrio contabile annuo e il rispetto del patto di stabilità (nel 2014 valeva ancora, per le Regioni, il principio del contenimento delle spese finali) non hanno permesso l'introduzione del principio della competenza finanziaria potenziata e del fondo pluriennale vincolato (art. 56, d.lgs. 118/2011).

In alcune Regioni (come Lazio, Piemonte, Campania, Sicilia) questa situazione è ulteriormente appesantita dagli oneri per interessi legati ai debiti cumulati, che continuano a sottrarre energie e risorse. Da questa perdurante carenza di politiche attive e impattanti, di cui soffre in generale l'economia territoriale che ricade sotto la sfera di competenza delle Regioni, non è teoricamente affetto il settore agricolo, che trova periodicamente ristoro nei cicli di programmazione settoriale derivanti da Bruxelles destinati specificamente al sostegno per lo sviluppo rurale che transita dai bilanci del MEF e degli Organismi pagatori, di cui si parla più diffusamente in altri capitoli di questo volume (cfr. capp. XIV e XVIII).

Per quanto riguarda la componente della spesa per il settore primario, che qui analizziamo e che ricade sotto l'esclusiva potestà legislativa regionale, in attinenza con quanto avviene per gli altri settori economici, nell'esercizio economico 2014, si osserva un andamento in contrazione per le principali voci di bilancio. Sono calati, infatti, gli stanziamenti definitivi di competenza, passati da 3,3 miliardi di euro nel 2013 a circa 3,2 miliardi del 2014. I pagamenti complessivi, ottenuti dalla somma algebrica dei pagamenti in conto competenza e di quelli in conto residui, passano da 2,4 miliardi a poco meno di 2,1 miliardi di euro. I soli pagamenti in conto competenza ammontano a circa 1,2 miliardi e rappresentano circa il 40% degli stanziamenti definitivi, evidenziando ancora una certa lentezza nei percorsi attuativi della spesa amministrativa regionale rispetto a quella statale.

Nei bilanci regionali permane un elevato livello di residui che, a decorrere dal 2013, per effetto della stretta sugli stanziamenti e della concomitante chiusura del ciclo di programmazione comunitario, tende rallentare e a stabilizzarsi. Tuttavia, l'ammontare dei residui è ancora una cifra importante anche per la sezione agricola dei bilanci regionali e per il 2014 si attesta a oltre 1,9 miliardi di euro con una capacità di spesa in conto residui del 42% (826 milioni di euro), valore fisiologico se si considera la permanenza media dei residui nei bilanci delle amministrazioni di tre anni dallo stanziamento iniziale.

Per valutare meglio il contributo della componente regionale della spesa all'economia settoriale, questa è stata rapportata al valore prodotto dal settore agricolo in ambito territoriale (VA), così come calcolato annualmente dall'ISTAT nei conti economici territoriali. L'indicatore che si ottiene mostra un valore più che doppio dell'incidenza della spesa nelle Regioni a statuto speciale (11,2%) rispetto a quelle a statuto ordinario (5,4%), a fronte di una media nazionale del 6,6%,

evidenziando in modo marcato una minore efficacia della spesa e, per assunzione, delle politiche sottese, nella prima tipologia di Regioni, rispetto alle seconde.

A livello di singola amministrazione, la Regione con il valore più alto di spesa è la Valle d'Aosta (80%), cui segue la Calabria, intorno al 20%, e la Basilicata con il 18%. Viceversa, le Regioni più virtuose sono la Liguria e l'Emilia-Romagna che hanno un livello di efficacia più alto e un valore della spesa estremamente basso, intorno all'1%.

Tab. 16.1 - *Pagamenti totali e incidenza sul valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca*

	(milioni di euro)									
	2010	%	2011	%	2012	%	2013	%	2014	%
Piemonte	143,0	8,5	99,3	5,3	97,1	5,0	266,1	12,8	104,1	5,2
Valle d'Aosta	34,3	61,5	70,0	124,5	64,9	111,9	71,2	118,0	46,7	80,5
Liguria	11,8	2,2	10,0	2,0	9,0	1,8	9,6	2,0	4,6	1,1
Lombardia	339,5	11,4	322,4	9,5	252,4	7,2	291,5	8,4	166,0	4,7
P.A. Bolzano	143,1	17,6	184,3	21,4	155,2	16,9	142,8	13,8	138,7	15,5
P.A. Trento	124,0	24,6	103,0	19,0	95,1	15,9	106,0	16,1	80,4	14,1
Veneto	117,9	4,8	134,1	4,9	120,3	4,4	84,7	2,9	94,7	3,4
Friuli Venezia Giulia	78,4	17,8	63,2	11,8	54,8	9,4	39,4	6,9	67,5	12,5
Emilia-Romagna	71,1	2,5	76,1	2,3	52,0	1,6	48,0	1,4	41,6	1,2
Toscana	118,8	5,9	77,0	3,7	60,2	2,9	86,4	3,8	78,0	3,6
Umbria	54,7	12,3	28,1	5,3	43,7	8,4	26,5	5,0	26,4	5,4
Marche	29,3	5,1	39,3	6,2	29,0	4,1	17,9	2,5	35,1	5,4
Lazio	48,2	2,9	44,2	2,6	121,2	6,9	49,8	2,7	110,4	6,8
Abruzzo ¹	63,5	10,1	52,5	7,9	43,3	5,9	53,1	6,6	49,6	7,3
Molise	24,4	10,8	22,6	8,6	24,7	8,6	28,0	9,4	23,4	7,9
Campania	155,5	6,7	150,3	6,2	117,2	4,6	57,0	2,1	87,2	3,8
Puglia	42,1	1,8	101,4	4,2	129,6	5,3	107,0	3,8	129,5	5,1
Basilicata	104,5	22,2	84,0	16,2	71,5	13,6	41,3	7,2	96,7	17,9
Calabria	423,1	37,2	329,4	20,5	313,9	21,5	243,1	16,7	297,5	21,0
Sicilia	720,7	24,8	1.026,4	34,9	547,3	17,2	475,0	14,4	206,7	7,0
Sardegna	250,5	18,2	259,7	19,6	168,9	13,0	175,5	12,3	185,7	12,5
Nord-ovest	528,5	10,1	501,7	8,6	423,5	7,1	638,4	10,5	321,3	5,3
Nord-est	534,5	7,5	560,6	7,1	477,3	5,9	420,9	4,8	422,9	5,2
Centro	251,0	5,4	188,6	3,8	254,2	5,0	180,5	3,4	249,8	5,0
Sud	1.784,3	15,7	2.026,4	16,6	1.416,3	11,3	1.180,1	8,8	1.076,3	8,8
Rso	1.747,3	7,8	1.570,7	6,4	1.485,2	5,9	1.410,1	5,3	1.344,7	5,4
Rss	1.351,0	22,2	1.706,6	27,3	1.086,1	16,4	1.009,9	14,3	725,7	11,2
Italia¹	3.098,3	10,9	3.277,3	10,6	2.571,2	8,1	2.419,9	7,2	2.070,4	6,6

¹ Abruzzo 2013 e 2014 stimato.

Fonte: CREA - Banca dati "Spesa agricola delle Regioni".

La tabella 16.2 fornisce una chiara lettura dell'attitudine alla spesa delle diverse circoscrizioni italiane e mette in luce le problematiche ancora esistenti nei meccanismi di attuazione delle politiche, soprattutto se si considera il fatto che

omologhe amministrazioni europee sono ormai riuscite a portare i ritmi della spesa ai livelli imposti dalla pianificazione finanziaria di Bruxelles. La velocità di spesa, cioè la capacità delle amministrazioni di spendere quanto pianificato nel corso dello stesso anno di stanziamento, è inferiore alla metà (circa 41%), disponendo le stesse di due anni successivi per lo smaltimento dei residui delle somme impegnate entro l'esercizio corrente. Ancora troppo bassa è, invece, la capacità di impegno, infatti circa un quarto della spesa stanziata si trasforma successivamente in economie di bilancio.

Tab. 16.2 - *Indici di efficienza amministrativa*

		(valori percentuali)				
		2010	2011	2012	2013	2014
Nord-ovest	capacità di impegno	65,3	78,8	70,1	76,2	44,4
	capacità di spesa	46,3	52,5	43,2	62,0	32,6
	velocità di smaltimento dei residui passivi	50,0	46,9	43,4	77,7	65,1
Nord-est	capacità di impegno	82,6	83,7	86,4	81,3	89,2
	capacità di spesa	38,5	44,1	42,2	40,0	39,6
	velocità di smaltimento dei residui passivi	37,7	40,6	39,4	38,4	33,4
Centro	capacità di impegno	62,5	62,0	59,3	38,0	55,5
	capacità di spesa	33,8	27,8	25,7	26,5	37,3
	velocità di smaltimento dei residui passivi	40,5	42,6	42,2	48,2	55,0
Sud	capacità di impegno	73,3	82,7	76,0	64,1	85,7
	capacità di spesa	43,7	51,6	43,7	42,8	44,4
	velocità di smaltimento dei residui passivi	48,3	41,2	37,9	44,2	38,8
Rso ¹	capacità di impegno	65,5	72,2	72,6	65,3	65,8
	capacità di spesa	40,3	44,3	41,1	44,5	37,6
	velocità di smaltimento dei residui passivi	37,5	37,6	37,8	49,2	45,2
Rss	capacità di impegno	82,6	88,7	75,3	65,0	93,0
	capacità di spesa	44,8	52,0	39,8	43,0	46,2
	velocità di smaltimento dei residui passivi	53,7	45,8	41,7	48,0	38,0
Italia	capacità di impegno	72,0	79,8	73,7	65,2	72,4
	capacità di spesa	42,1	48,0	40,6	43,8	40,2
	velocità di smaltimento dei residui passivi	45,1	41,9	39,6	48,5	42,3

¹ Abruzzo 2013 e 2014 stimato.

Fonte: CREA - Banca dati "Spesa agricola delle Regioni".

Rispetto agli andamenti medi si evidenziano profili diversi. La capacità di impegno si riduce solo e pesantemente nelle regioni del Nord-ovest, probabilmente per effetto di diversi fattori, che vanno dalla turbolenza a livello amministrativo e politico, che ha caratterizzato il Piemonte nel corso del 2014, alla concomitante applicazione in via sperimentale da parte di alcune Regioni del nuovo sistema contabile armonizzato. In questa circoscrizione anche la capacità di spesa crolla drammaticamente e non solo per le questioni di ordine amministrativo, ma an-

che e soprattutto per le implicazioni derivanti dal d.lgs. 118/2011 e seguenti, che hanno portato a una significativa riduzione delle spese rientranti nelle voci per investimenti, infrastrutture e attività forestali e aiuti alla gestione. Tali tendenze devono intendersi come conferma del fatto che non sono ancora del tutto evidenti gli effetti generalizzati delle suddette misure normative, con conseguente sotto-stima da parte delle Regioni delle proprie esigenze di spesa.

Nelle altre circoscrizioni la capacità di impegno sale, come effetto della contrazione degli stanziamenti, e la capacità di spesa tende a conservarsi nel tempo.

Sebbene i valori medi 2014 evidenzino una generalizzata contrazione della spesa, alcune amministrazioni, in prevalenza rientranti nelle circoscrizioni del Centro-sud (Sardegna, Lazio, Basilicata, Calabria, Campania e Puglia), presentano incrementi di spesa in valore assoluto, uniformemente distribuiti tra le diverse tipologie di voci funzionali.

Tra le Regioni che presentano, invece, valori negativi con differenze talvolta elevate rispetto alla annualità precedente si evidenziano Sicilia, Piemonte e Lombardia, che insieme realizzano tagli di spesa di oltre mezzo miliardo di euro. A queste si affiancano Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Bolzano, Provincia autonoma di Trento, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Abruzzo, Molise e Sicilia. Nelle une e nelle altre, la maggior parte dei tagli riguarda voci funzionali relative a: aiuti alla gestione aziendale, investimenti aziendali, infrastrutture, attività forestali (tab. 16.3). Quasi tutte voci a carattere strutturale, che confermano lo scivolamento dei bilanci verso un maggior uso della spesa corrente.

In sintesi, la raccolta di dati e l'analisi della spesa regionale evidenzia, in affinità con quanto constatato a livello generale, che nel 2014 sono state solo parzialmente accolte le indicazioni normative tendenti a contrastare la formazione dei residui mediante le richiamate disposizioni, valide per tutte le Regioni e da tempo presenti nell'ordinamento contabile, volte da un lato ad accelerare la fase di impegno e quella successiva del pagamento, rispetto allo stanziamento e, per questa via, a limitare in maniera più efficace la componente dei residui che ha ancora un peso eccessivo nella struttura dei bilanci della pubblica amministrazione regionale.

Tab. 16.3 - Destinazione economica della spesa agricola regionale per grandi aggregati di funzione

	(valori percentuali)																																							
	Ricerca e sperimentazione				Assistenza tecnica				Promozione e marketing				Strutture di trasformazione e commercializ.				Aiuti alla gestione aziendale				Investimenti aziendali				Infrastrutture				Attività forestali				Altro				Totale			
	2013	2014	2013	2014	2013	2014	2013	2014	2013	2014	2013	2014	2013	2014	2013	2014	2013	2014	2013	2014	2013	2014	2013	2014	2013	2014	2013	2014	2013	2014	2013	2014								
Piemonte	19,7	39,3	15,8	12,1	1,7	1,3	0,2	1,1	1,4	2,1	26,5	7,3	29,2	31,2	5,3	5,6	0,0	0,0	100,0	100,0																				
Valle d'Aosta	0,5	0,7	5,4	7,9	1,1	0,9	1,0	1,8	6,9	16,8	43,7	29,8	36,2	37,4	5,2	4,8	0,0	0,0	100,0	100,0																				
Lombardia	5,7	10,0	31,4	46,1	0,7	1,0	1,0	0,0	34,3	1,8	8,4	15,6	2,5	1,9	11,4	15,8	4,7	7,9	100,0	100,0																				
Liguria	0,0	0,0	7,1	11,7	7,1	17,1	0,0	0,0	73,6	50,1	12,1	20,3	0,0	0,0	0,0	0,9	0,0	0,0	100,0	100,0																				
P.A. Bolzano	4,9	4,8	5,5	5,0	3,2	2,7	1,2	3,8	25,8	23,2	31,5	34,2	4,7	6,2	23,3	20,1	0,0	0,0	100,0	100,0																				
P.A. Trento	0,0	0,0	13,0	13,8	0,0	0,0	0,0	0,0	7,2	5,5	35,8	37,9	33,9	34,0	10,0	8,8	0,0	0,0	100,0	100,0																				
Veneto	1,9	2,0	31,6	50,3	0,5	0,5	2,5	1,2	5,0	4,1	12,3	7,9	39,6	31,9	6,6	2,3	0,0	0,0	100,0	100,0																				
Friuli Venezia Giulia	8,1	4,2	16,0	9,9	1,8	4,2	0,3	0,1	22,8	13,9	8,6	41,9	39,6	24,3	2,8	1,4	0,0	0,0	100,0	100,0																				
Emilia-Romagna	5,9	9,4	18,9	20,4	2,8	1,7	0,4	0,5	17,3	15,1	41,6	37,4	10,4	12,8	1,5	1,4	1,4	1,3	100,0	100,0																				
Toscana	1,3	2,1	0,1	0,0	3,2	4,0	0,0	0,0	0,9	0,6	27,2	18,0	5,8	3,9	23,9	31,1	37,6	40,2	100,0	100,0																				
Umbria	1,9	2,0	0,5	0,2	0,4	0,7	0,0	0,0	0,1	0,3	2,6	1,6	12,1	5,1	24,4	24,5	58,1	65,7	100,0	100,0																				
Marche	2,0	2,4	7,1	24,6	7,3	4,5	0,5	0,3	18,4	8,5	18,8	36,8	13,6	3,9	11,1	4,6	21,2	14,5	100,0	100,0																				
Lazio	0,4	0,5	30,3	14,2	4,8	0,0	0,0	0,0	3,3	0,8	3,9	1,5	53,3	80,5	0,3	0,2	3,8	2,2	100,0	100,0																				
Abruzzo¹	35,1	38,0	16,0	12,8	0,7	0,8	0,0	0,0	18,4	21,8	20,7	20,1	2,9	2,4	6,3	4,1	0,0	0,0	100,0	100,0																				
Molise	16,5	22,4	24,0	26,1	0,9	1,5	0,1	0,0	1,4	0,6	15,2	7,1	10,1	6,9	12,6	11,3	19,1	24,2	100,0	100,0																				
Campania	2,5	1,7	11,1	1,5	3,3	2,4	0,5	0,4	1,8	1,2	12,4	7,6	44,3	38,6	24,1	46,6	0,0	0,0	100,0	100,0																				
Puglia	0,6	0,0	5,4	1,8	0,3	1,0	6,8	8,6	3,1	2,3	1,1	0,8	5,4	10,1	30,2	32,1	47,1	43,2	100,0	100,0																				
Basilicata	0,8	0,0	34,8	7,3	0,7	0,3	7,2	0,3	9,4	1,7	2,2	8,3	30,6	2,2	2,7	3,4	11,6	76,4	100,0	100,0																				
Calabria	0,2	7,1	18,3	12,9	0,5	0,4	0,0	0,0	2,8	0,0	0,6	1,0	2,8	1,4	61,3	68,0	13,6	9,3	100,0	100,0																				
Sicilia	1,4	2,4	25,8	32,8	0,6	0,1	0,0	0,0	35,9	23,3	7,7	17,7	3,5	4,8	24,1	17,7	0,9	1,2	100,0	100,0																				
Sardegna	13,8	17,1	46,0	67,9	1,4	2,4	0,0	0,0	10,9	1,4	2,7	3,0	22,9	7,1	0,0	0,0	2,3	1,0	100,0	100,0																				
Nord-ovest	10,9	18,0	21,6	29,0	1,3	1,3	0,6	0,6	18,1	4,7	19,9	15,0	17,4	16,5	8,0	10,7	2,1	4,1	100,0	100,0																				
Nord-est	3,5	3,6	15,1	19,1	1,7	1,8	1,0	1,6	15,7	13,3	27,7	30,5	23,0	20,8	12,2	9,1	0,2	0,1	100,0	100,0																				
Centro	1,2	1,4	9,2	9,8	3,6	2,0	0,1	0,0	3,2	1,8	16,4	11,6	20,6	37,9	16,2	13,0	29,6	22,5	100,0	100,0																				
Sud¹	4,8	7,8	24,5	23,7	0,8	1,0	0,9	1,1	18,2	6,3	5,7	6,7	9,5	7,3	26,9	30,6	8,7	15,5	100,0	100,0																				
Italia¹	5,9	7,7	21,0	21,9	1,3	1,3	0,8	1,0	16,6	6,9	14,1	13,5	14,7	15,2	18,6	21,0	7,0	11,5	100,0	100,0																				

¹ Abruzzo 2013 e 2014 stimato.

Fonte: CREA - Banca dati "Spesa agricola delle Regioni".

La politica fiscale

I provvedimenti nazionali

Nel corso del 2015 il Governo ha adottato diversi provvedimenti di politica agraria con l'obiettivo specifico di favorire il rilancio del settore agricolo attraverso la riduzione della pressione fiscale sulle imprese. Le nuove norme hanno contribuito a differenziare ulteriormente il trattamento fiscale riservato all'agricoltura rispetto agli altri settori dell'economia, favorendo soprattutto i comparti produttivi maggiormente in difficoltà. Con la legge di stabilità 2016 (l. 208/2015) è stata, in particolare, prevista l'eliminazione dell'Imposta regionale sulle attività produttive (IRAP) a beneficio di tutti i soggetti che operano nel settore agricolo, le cooperative di piccola pesca e i loro consorzi e le imprese che forniscono in via principale, anche nell'interesse di terzi, servizi nel settore selvicolturale. La nuova norma ha altresì stabilito l'esenzione dal pagamento dell'Imposta unica municipale (IMU) per i terreni agricoli posseduti e condotti dai coltivatori diretti e da imprenditori agricoli professionali, iscritti nella previdenza agricola, indipendentemente dalla loro collocazione geografica¹, ciò a beneficio dei soggetti utilizzatori dei terreni come fattore di produzione. Ulteriori provvedimenti a favore degli imprenditori agricoli sono stati anche l'estensione delle agevolazioni per la piccola proprietà contadina al coniuge o ai parenti in linea retta degli agricoltori, purché già proprietari di terreni agricoli e conviventi. Tali agevolazioni consistono nel pagamento delle imposte di registro e ipotecarie in misura fissa e nell'imposta catastale nella misura dell'1% per i trasferimenti a titolo oneroso

¹ Tale esenzione si unisce a quella prevista sui terreni agricoli ricadenti in aree montane o di collina, in comuni delle isole minori e con destinazione agro-silvo-pastorale a proprietà collettiva indivisibile e inusucapibile indipendentemente dal possessore.

di terreni e pertinenze a favore di coltivatori diretti e imprenditori agricoli². Un ulteriore provvedimento di riduzione del carico fiscale sulle imprese del settore agricolo è costituito dal riconoscimento come attività connesse all'agricoltura, ai sensi dell'art. 2135, comma 3 c.c., di tutte le produzioni agroenergetiche, compresa la produzione e la cessione di energia elettrica e calorica da fonti rinnovabili agroforestali, sino a 2,4 milioni di kWh anno, e fotovoltaiche, sino a 260.000 kWh anno, nonché di carburanti e prodotti chimici di origine agroforestale provenienti prevalentemente dal fondo. Tali attività sono considerate produttive di reddito agrario e tassate su base catastale³. Infine, tra le misure volte principalmente al rilancio di comparti produttivi da tempo in crisi, troviamo l'incremento dell'aliquota di compensazione IVA a beneficio del settore zootecnico e lattiero-caseario (art. 1, comma 908, legge di stabilità 2016)⁴. L'insieme dei provvedimenti appena descritti, che manifesteranno i propri effetti a partire dal 2016, contribuiranno ad alterare il quadro delle imposte e delle agevolazioni fiscali vigenti nel settore agricolo. Esse verranno analizzate nei paragrafi seguenti, con l'obiettivo specifico di evidenziare come le loro dinamiche e la loro distribuzione territoriale siano in grado di modificare il livello di pressione fiscale in agricoltura.

La dimensione e la struttura del prelievo pubblico in agricoltura

Nel periodo 2011-2015 l'analisi della struttura del prelievo pubblico nel settore agricolo⁵ (tab. 17.1) evidenzia che la componente più importante è costitu-

² Le agevolazioni per la piccola proprietà contadina si applicano anche agli atti di trasferimento a titolo oneroso di terreni agricoli e relative pertinenze, posti in essere a favore di proprietari di masi chiusi dagli stessi abitualmente coltivati.

³ Per la produzione di energia oltre i limiti sopra indicati, il reddito delle persone fisiche, delle società semplici e degli altri soggetti di cui all'art. 1, comma 1093, l. 296/2006 è determinato, ai fini delle imposte sul reddito, applicando all'ammontare dei corrispettivi delle operazioni soggette a registrazione IVA, relativamente alla componente riconducibile alla valorizzazione dell'energia ceduta, con esclusione della quota incentivo, il coefficiente di redditività del 25%, fatta salva l'opzione per la determinazione del reddito nei modi ordinari.

⁴ Alle cessioni di latte, di bovini e suini effettuate a decorrere dal 1° gennaio 2016 da parte dei produttori agricoli in regime speciale IVA, si applicano le nuove percentuali di compensazione fissate dal decreto interministeriale del 26/01/2016, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 39 del 17/02/2016, che dà attuazione a quanto previsto dalla legge di stabilità 2016 (l. 208/2015, art. 1, c. 908).

⁵ Con la definizione di "agricoltura" o "settore agricolo" si intende l'aggregato Agricoltura, silvicoltura e pesca, come definito dall'ISTAT nei Conti nazionali.

ita dai contributi sociali (61%), seguiti dalle imposte indirette (19%), da quelle dirette (13%) e dai contributi di bonifica (6%). Nel 2015 tutte le componenti del prelievo subiscono una variazione positiva, con un aumento significativo delle imposte indirette (+22,5%), dovuto all'incremento dell'IRAP⁶. Anche le imposte dirette registrano un aumento (+4,5%) da riportare principalmente alla rivalutazione dei redditi catastali IRPEF⁷ e analogamente accade ai contributi sociali (+4,4%), in conseguenza dell'aumento dell'occupazione nel settore⁸. Di minore entità risulta, invece, la variazione positiva subita dai contributi di bonifica (+3,7%).

Le variazioni registrate dalle diverse componenti del prelievo pubblico si riflettono sui valori assunti dalla pressione fiscale e tributaria sulle imprese, cioè dal rapporto tra i contributi sociali e le imposte pagate dagli agricoltori e il valore aggiunto del settore agricolo. L'analisi dei dati riportati nella tabella 17.2 mostra che la pressione fiscale, pari in media al 19% nel periodo 2011-2015, registra un lieve aumento nell'ultimo anno considerato, per effetto della variazione positiva registrata dai contributi sociali e dalle imposte più sopra analizzata. Anche la pressione tributaria subisce un incremento nell'anno, diversamente da quanto accade negli altri settori, dove i valori del rapporto tra imposte e valore aggiunto rimangono pressoché invariati.

Quanto detto implica che, anche nel 2015, si mantiene relativamente stabile il divario tra la quota di valore aggiunto assorbita dal prelievo pubblico in agricoltura e nel resto dell'economia, pari in media a circa 20 punti percentuali nell'intero periodo analizzato (2011-2015).

⁶ Nell'aggregato Imposte indirette rientrano, insieme all'IMU e all'IRAP, una serie di tributi minori la cui stima è fornita dall'ISTAT. Anche quest'ultima componente subisce un incremento significativo nell'ultimo anno considerato. Va, inoltre, considerato che il gettito dell'IRAP nell'ultimo biennio risente notevolmente delle variazioni subite dalla normativa in materia. In particolare con il d.l. 66/2014, il cosiddetto "decreto Renzi", con decorrenza 2014 è stata ridotta l'aliquota d'imposta per il settore agricolo dall'1,9% all'1,7%. Successivamente, con la legge di stabilità 2015 e l'abrogazione delle disposizioni dell'art. 2 del d.l. 66/2014, è stato previsto che per il calcolo dell'IRAP agricola nel 2015 dovessero essere applicate le aliquote in vigore nel 2013, cioè l'1,9%. Ciò ha determinato una riduzione del gettito IRAP nel 2014 e un suo successivo aumento nel 2015.

⁷ Secondo quanto stabilisce l'art. 1, c. 512 prima parte, della l. 228/2012, e successive modificazioni, così come modificata dalla legge di stabilità 2016: i redditi dominicale e agrario sono rivalutati rispettivamente del 15% per i periodi di imposta 2013 e 2014 e del 30% per il periodo di imposta 2015, nonché del 30% a decorrere dal periodo di imposta 2016. Per i terreni agricoli, nonché per quelli non coltivati, posseduti e condotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola, la rivalutazione è pari al 5% per i periodi d'imposta 2013 e 2014 e al 10% per il periodo di imposta 2015.

⁸ Cfr. il capitolo XI di questo Annuario.

Tab. 17.1 - *Prelievo pubblico nel settore agricoltura, silvicoltura e pesca*

	(milioni di euro)				
	2011	2012	2013	2014	2015
Contributi sociali	3.653,3	3.753,1	3.750,5	3.728,5	3.893,7
Imposte indirette ISTAT	1.831,2	1.057,5	691,0	1.055,0	1.292,5
ICI/IMU	280,7	631,7	0,0	550,2	550,8
IRAP	315,5	330,0	320,8	297,6	315,9
Imposte dirette	782,3	790,0	839,7	788,5	823,7
IRPEF	708,3	711,5	765,1	723,2	755,8
- lavoratori dipendenti	301,3	302,8	311,7	308,8	326,2
- imprenditori a determinazione catastale del reddito	219,0	261,6	291,2	266,1	275,8
- imprenditori a determinazione effettiva del reddito	47,0	51,4	49,1	48,8	50,6
- altri proprietari di terreni (non imprenditori)	141,0	95,7	113,1	99,5	103,2
Imposte società di capitali	74,0	78,5	74,6	65,3	67,9
Contributi di bonifica	362,8	363,9	366,6	378,2	392,1
Totale generale	6.629,6	5.964,5	5.647,9	5.950,2	6.401,9
Composizione percentuale					
Contributi sociali	55,1	62,9	66,4	62,7	60,8
Imposte indirette	27,6	17,7	12,2	17,7	20,2
Imposte dirette	11,8	13,2	14,9	13,3	12,9
Contributi di bonifica	5,5	6,1	6,5	6,4	6,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Variazioni percentuali annue					
Contributi sociali	-	2,7	-0,1	-0,6	4,4
Imposte indirette	-	-42,3	-34,7	52,7	22,5
Imposte dirette	-	1,0	6,3	-6,1	4,5
Contributi di bonifica	-	0,3	0,8	3,2	3,7
Totale	-	-10,0	-5,3	5,4	7,6

Nota: la serie relativa alle imposte indirette viene tratta dalle informazioni ISTAT relative alla contabilità nazionale. I dati relativi all'IRPEF versata dai lavoratori dipendenti agricoli sono sottostimati per mancanza di sufficienti informazioni statistiche.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL e MEF.

Tab. 17.2 - *Quota del valore aggiunto assorbita dal prelievo pubblico*

	(valori percentuali)				
	2011	2012	2013	2014	2015
Pressione fiscale					
Agricoltura, silvicoltura e pesca (ASP)	21,5	18,8	16,8	19,0	19,3
Altri settori	40,7	43,4	43,3	43,5	43,4
Pressione tributaria					
Agricoltura, silvicoltura e pesca (ASP)	9,6	7,0	5,6	7,1	7,6
Altri settori	25,7	28,3	27,8	28,2	28,1

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, INPS, INAIL e MEF.

Le agevolazioni fiscali

La distanza esistente tra la pressione fiscale e tributaria nel settore agricolo e negli altri settori produttivi va riportata anche alla presenza delle agevolazioni fiscali, cioè all'applicazione di aliquote ridotte e modalità particolari di determinazione della base imponibile più favorevole agli operatori economici dell'agricoltura. Nell'ultimo anno le agevolazioni fiscali agricole subiscono un incremento pari complessivamente al 4%, in conseguenza della variazione positiva di tutte le componenti, come mostra l'osservazione della tabella 17.3.

Tab. 17.3 - Agevolazioni fiscali

	(milioni di euro)				
	2011	2012	2013	2014	2015
a. Agevolazioni virtuali					
Contributi sociali	440	441	406	392	402
Imposte indirette	1.422	1.315	1.354	1.327	1.371
IRAP	213	242	281	250	276
Ici/Imu	137	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Imposta sugli olii minerali.	1.072	1.073	1.073	1.078	1.094
Imposte dirette	757	524	643	566	587
IRPEF	757	524	643	566	587
b. Agevolazioni effettive					
Iva	294	283	291	289	305
Agevolazioni totali	2.913	2.562	2.695	2.574	2.665

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, INPS e MEF.

In particolare, le agevolazioni relative ai contributi sociali mostrano una variazione positiva del 3%, dovuta principalmente alle misure introdotte dal governo nel corso del 2014, miranti a incrementare l'occupazione nel settore. Per quanto riguarda le agevolazioni connesse alle imposte indirette, quelle relative agli oli minerali, pari al 40% delle agevolazioni complessive, aumentano in conseguenza dei maggiori quantitativi di carburante ammesso ad accisa ridotta. Anche le agevolazioni connesse all'IRPEF, da riportare alla distanza tra l'ammontare dell'imposta che il settore dovrebbe pagare in base al reddito realizzato nell'anno e quello che realmente viene pagato sulla base del reddito catastalmente determinato, nell'ultimo anno registrano una variazione positiva, sebbene più contenuta (+4%); ciò nonostante l'avvenuta rivalutazione dei redditi dominicale e agrario soggetti a IRPEF, più sopra ricordata.

Infine i benefici fiscali connessi all'IVA registrano un aumento più consistente (+11%) nel 2015, dovuto alla variazione positiva del valore aggiunto prodotto nel settore.

La distribuzione regionale delle agevolazioni e dei relativi beneficiari incide sul livello del prelievo pubblico territoriale che viene analizzato dettagliatamente nel paragrafo seguente.

Il prelievo pubblico territoriale e l'autonomia finanziaria degli enti locali

Nel periodo 2010-2014, l'analisi del prelievo pubblico regionale (tab. 17.4) mostra che il 46% delle imposte e dei contributi sociali sono riscossi nelle regioni settentrionali, il 39% in quelle meridionali e il 15% in quelle centrali. In particolare, a contribuire in misura maggiore alle entrate pubbliche, nel periodo analizzato, sono soprattutto le regioni: Emilia-Romagna (11%), Sicilia (10%) e Lombardia (10%); al contrario versano minori risorse alle casse pubbliche la Valle d'Aosta (0,2%) e il Molise (1%).

Quanto detto va riportato alla numerosità dei contribuenti appartenenti al settore agricolo, residenti nelle diverse regioni, ma anche alla composizione del prelievo pubblico territoriale. Infatti, mentre i contributi sociali assumono un'importanza maggiore nelle regioni meridionali (44% in media), le imposte risultano concentrate soprattutto nelle regioni settentrionali. In particolare, in questi ultimi territori viene riscosso, in media, il 52% del totale del prelievo erariale e il 58% di quello locale. Quanto detto va ricondotto alle variabili economiche a cui sono collegate le diverse componenti del prelievo. Infatti, mentre nelle regioni meridionali l'impiego elevato del fattore lavoro aumenta la centralità dei contributi sociali, nelle regioni settentrionali il maggior reddito derivante dal settore agricolo, rispetto ad altre realtà, enfatizza il ruolo delle imposte dirette statali⁹.

La dinamica del prelievo pubblico regionale si riflette altresì sui valori assunti dalla pressione fiscale e tributaria a livello regionale. L'osservazione della tabella 17.5 mostra che la quota di valore aggiunto assorbita dal prelievo pubblico, comprensivo di imposte e contributi, è maggiore per le regioni settentrionali, con un valore medio del 18,3% contro il 17,6% registrato nelle regioni meridionali. Le realtà territoriali che mostrano valori della pressione fiscale particolarmente elevati sono: al Nord il Friuli Venezia Giulia (22,5% in media) e al Sud la Calabria (24,2% in media).

Analogamente alla pressione fiscale, anche i valori della pressione tributaria risultano particolarmente elevati nelle regioni settentrionali, dove il rapporto tra

⁹ Le imposte statali includono solo le imposte dirette: l'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) e l'imposta sul reddito delle società (IRES).

Tab.17.4 - Composizione del prelievo pubblico nel settore Agricoltura, silvicoltura e pesca

	Contributi sociali										Imposte statali					Imposte locali					(milioni di euro)
	2010	2011	2012	2013	2014	2010	2011	2012	2013	2014	2010	2011	2012	2013	2014	2010	2011	2012	2013	2014	
Piemonte	242,7	236,1	245,5	247,6	254,2	63,9	59,8	57,6	64,9	63,2	83,0	85,7	139,2	60,2	129,5						
Valle d'Aosta	9,5	9,0	9,0	9,0	9,2	1,2	1,2	1,4	1,6	1,6	0,4	0,7	0,4	0,4	0,4						
Lombardia	338,3	336,7	348,5	348,5	355,4	91,6	86,3	85,6	89,1	84,2	118,0	128,7	181,6	89,9	177,4						
Liguria	40,2	43,3	44,7	44,5	45,1	9,3	9,0	9,3	9,3	8,6	14,3	20,2	13,0	4,7	11,6						
Trentino-Alto Adige	133,9	135,1	140,6	142,9	148,7	45,0	39,5	50,7	54,1	55,2	17,9	20,8	20,4	22,5	18,1						
Veneto	276,1	289,2	299,7	305,5	285,8	88,8	77,6	77,7	83,5	78,1	136,5	140,8	184,4	105,9	173,0						
Friuli Venezia Giulia	72,6	68,0	70,0	70,1	67,4	20,2	18,1	17,9	18,7	16,5	28,4	29,0	39,7	20,5	36,8						
Emilia-Romagna	341,1	351,7	363,1	362,4	346,1	95,3	86,2	82,7	91,3	85,3	159,6	165,8	233,2	120,3	220,8						
Toscana	264,5	256,9	264,0	263,2	261,9	46,9	49,3	49,7	51,9	48,3	37,3	39,5	49,5	30,0	48,9						
Umbria	59,5	59,8	61,1	61,1	62,4	16,5	14,6	18,1	18,1	17,5	7,6	9,1	9,3	10,1	10,1						
Marche	85,1	89,0	92,1	92,6	91,2	23,1	20,1	22,7	24,0	24,2	17,0	17,6	23,2	7,8	23,8						
Lazio	170,4	160,8	166,4	165,6	161,6	56,6	53,9	51,9	53,9	49,3	48,0	48,6	71,9	44,7	70,2						
Abruzzo	70,5	73,1	75,2	75,3	74,6	15,9	15,5	16,1	16,9	15,7	17,8	18,5	23,2	19,1	22,9						
Molise	24,9	25,3	26,0	25,8	26,1	4,9	4,8	5,2	5,3	4,9	5,5	5,5	5,9	5,9	6,2						
Campania	224,5	226,8	231,7	230,9	226,0	32,5	30,5	27,9	29,2	27,6	47,4	47,8	74,8	36,8	69,3						
Puglia	356,5	373,7	383,0	382,2	382,2	64,9	59,0	57,3	59,3	53,5	74,6	82,9	123,2	61,1	106,5						
Basilicata	60,8	60,9	63,4	63,9	64,4	11,0	10,6	11,7	12,1	11,0	12,0	13,4	15,4	13,3	15,3						
Calabria	274,8	292,0	295,4	290,7	292,4	20,9	20,6	20,4	21,3	19,3	36,3	23,6	39,0	19,2	28,8						
Sicilia	377,7	406,5	410,5	406,5	409,8	66,3	63,1	59,9	63,7	57,1	144,8	67,7	90,0	48,0	83,0						
Sardegna	152,5	159,3	163,0	162,4	163,9	16,8	15,8	17,8	17,1	15,4	26,9	39,8	36,7	21,4	25,2						
Italia	3.575,8	3.653,3	3.753,1	3.750,5	3.728,5	791,7	735,5	741,5	785,4	736,5	1.033,5	1.005,8	1.374,1	741,7	1.278,1						
Nord-ovest	630,7	625,1	647,7	649,7	664,0	166,0	156,3	153,8	164,9	157,6	215,6	235,2	334,2	155,1	318,9						
Nord-est	823,6	844,1	873,4	880,8	848,0	249,4	221,5	229,0	247,7	235,1	342,4	356,5	477,8	269,2	448,9						
Centro	579,4	566,6	583,7	582,5	577,1	143,1	137,8	142,5	147,9	139,3	110,0	114,8	153,9	92,6	153,1						
Sud	1.542,1	1.617,6	1.648,3	1.637,5	1.639,4	233,2	219,9	216,2	225,0	204,5	365,5	299,3	408,2	224,7	357,2						

Note: I totali della tabella 17.4 non coincidono con quelli della tabella 17.1, perché non tutte le tipologie del prelievo pubblico sono distribuibili regionalmente per mancanza di sufficienti dati statistici. In particolare per quanto riguarda le imposte indirette non si hanno informazioni sulle imposte sui prodotti, perché l'ISTAT, a livello regionale, elabora il valore aggiunto e gli aggregati relativi soltanto ai prezzi di base.

Nel prelievo locale è incluso il gettito derivante da: ICI/IMU, IRAP, addizionali IRPEF e contributi di bonifica.

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, INPS e MEF.

imposte e valore aggiunto è pari in media a 7,4% nel periodo analizzato, contro il 4,5% delle regioni meridionali e il 5,4% in media di quelle centrali. Valori particolarmente elevati, come media del periodo, si registrano nei seguenti territori: Friuli Venezia Giulia (9,3%), Veneto (8,4%) e Piemonte (8,4%).

Nell'ultimo anno considerato, sia la pressione fiscale che quella tributaria subiscono un incremento in tutte le regioni per effetto dei versamenti IMU da cui gli agricoltori erano stati esonerati nel 2013.

Tab. 17.5 - *Quota del valore aggiunto regionale ai prezzi di base assorbita dal prelievo pubblico*

(valori percentuali)

	Pressione fiscale					Pressione tributaria				
	2010	2011	2012	2013	2014	2010	2011	2012	2013	2014
Piemonte	23,2	20,2	22,6	17,9	22,1	8,7	7,7	10,0	6,0	9,5
Valle d'Aosta	19,8	19,4	18,5	18,3	19,2	2,8	3,4	3,0	3,3	3,4
Lombardia	18,4	16,3	17,7	15,2	17,5	7,0	6,4	7,7	5,1	7,4
Liguria	12,1	14,3	13,8	12,2	15,1	4,5	5,7	4,6	2,9	4,7
Trentino-Alto Adige	15,0	14,0	14,0	12,9	15,1	4,8	4,3	4,7	4,5	5,0
Veneto	20,3	18,7	20,6	16,8	19,4	9,1	8,0	9,6	6,4	9,1
Friuli Venezia Giulia	27,6	21,6	22,0	19,1	22,4	11,0	8,8	9,9	6,9	9,9
Emilia-Romagna	20,7	18,6	20,4	16,2	19,4	8,9	7,8	9,5	6,0	9,1
Toscana	17,2	16,5	17,3	15,1	16,4	4,2	4,2	4,7	3,6	4,4
Umbria	18,9	15,8	17,1	16,8	18,4	5,4	4,5	5,3	5,3	5,6
Marche	21,7	20,0	19,5	17,6	21,3	7,0	5,9	6,5	4,5	7,3
Lazio	16,7	15,6	16,6	14,5	17,4	6,4	6,1	7,1	5,4	7,4
Abruzzo	16,6	16,1	15,6	13,8	16,6	5,4	5,1	5,4	4,5	5,7
Molise	15,7	13,5	13,0	12,4	12,7	4,6	3,9	3,9	3,8	3,8
Campania	13,0	12,6	13,0	11,0	14,1	3,4	3,2	4,0	2,4	4,2
Puglia	21,6	21,2	23,1	17,7	21,3	6,1	5,8	7,4	4,2	6,3
Basilicata	17,8	16,3	17,3	15,5	16,8	4,9	4,6	5,2	4,4	4,9
Calabria	29,2	20,9	24,3	22,7	24,0	5,0	2,7	4,1	2,8	3,4
Sicilia	20,2	18,3	17,6	15,7	18,7	7,3	4,5	4,7	3,4	4,8
Sardegna	14,2	16,2	16,8	14,1	13,8	3,2	4,2	4,2	2,7	2,7
Nord-ovest	19,3	17,4	19,0	15,9	18,9	7,3	6,7	8,1	5,2	7,9
Nord-est	19,9	18,0	19,4	16,0	18,8	8,3	7,3	8,7	5,9	8,4
Centro	17,8	16,5	17,4	15,4	17,5	5,4	5,1	5,9	4,5	5,9
Sud	18,8	17,5	18,2	15,6	18,0	5,3	4,3	5,0	3,4	4,6
Italia	19,0	17,5	18,5	15,7	18,3	6,4	5,6	6,7	4,5	6,4

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, INPS, INAIL, MEF.

Livelli di pressione tributaria elevati sono spesso associati a un'incidenza maggiore del prelievo pubblico locale a livello regionale, come mostra l'osservazione della tabella 17.6. Il prelievo tributario locale può essere definito come l'insieme delle forme di imposizione riscosse territorialmente e modificabili da

parte degli enti decentrati¹⁰. Si tratta delle aliquote addizionali regionali e comunali IRPEF, che possono essere aumentate o ridotte da parte delle Regioni e dei Comuni, ma anche dell'IRAP, la cui aliquota e base imponibile possono variare in rapporto alle decisioni di politica economica regionale. Infine, troviamo l'IMU, la cui base imponibile e aliquota possono essere modificate, entro certi limiti, da parte dei Comuni.

Tab. 17.6 - *Pressione tributaria in senso stretto e quota del prelievo riferibile agli enti locali (media 2010-2014)*

	Pressione tributaria locale	Quota prelievo tributario locale	Addizionali	Ici/IMU	IRAP
Piemonte	3,5	41,9	5,4	61,1	32,1
Friuli Venezia Giulia	3,4	37,4	3,8	56,3	39,2
Emilia-Romagna	3,4	42,0	4,0	57,0	38,1
Veneto	3,1	36,3	5,0	54,1	40,4
Lombardia	2,9	42,9	3,8	55,1	40,0
Liguria	2,5	55,6	3,4	66,9	28,0
Sicilia	2,5	51,1	5,6	35,2	58,4
Marche	2,3	36,6	9,5	49,0	40,3
Puglia	2,2	36,9	7,1	52,4	39,7
Lazio	2,1	32,2	9,1	44,2	44,7
Abruzzo	1,7	33,5	10,0	25,2	63,6
Campania	1,6	47,5	5,0	47,3	46,5
Toscana	1,5	34,5	6,7	34,6	57,6
Calabria	1,3	36,7	9,2	32,8	56,8
Umbria	1,3	24,4	13,4	6,1	78,4
Trentino-Alto Adige	1,2	26,7	9,0	0,6	90,3
Sardegna	1,2	35,9	3,9	21,9	73,3
Basilicata	0,9	18,6	14,3	23,2	60,8
Molise	0,8	20,0	19,6	3,8	73,9
Valle d'Aosta	0,8	24,3	11,8	3,8	82,0
Italia	2,3	39,2	5,7	47,8	45,5

Nota: Regioni ordinate per valori della pressione tributaria locale. La pressione tributaria locale è calcolata come rapporto tra il prelievo riferibile alle addizionali IRPEF, Ici/IMU e IRAP e il valore aggiunto ai prezzi di base regionale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL, MEF.

L'osservazione dei dati mostra che la pressione tributaria derivante dalle imposte locali è maggiore nelle regioni settentrionali con eccezione della Valle d'Aosta. In particolare, le realtà più colpite sono: il Piemonte (3,5%), il Friuli Venezia Giulia (3,4%) e l'Emilia-Romagna (3,4%), dove i tributi locali rappresentano una quota intorno al 40% del prelievo pubblico riscosso territorialmente. Viceversa,

¹⁰ I contributi di bonifica vengono considerati come una componente del prelievo locale, ma non contribuiscono a definire la pressione tributaria locale poiché rappresentano un prezzo per la fruizione di un servizio.

nelle regioni meno incise, prevalentemente meridionali, la quota di imposte locali sul totale del prelievo pubblico rappresenta talvolta una quota considerevolmente al di sotto del 30%. Inoltre, nelle realtà regionali più colpite dal prelievo e con quote maggiori di prelievo pubblico manovrabile territorialmente, assume un'importanza centrale il gettito dell'IMU mentre in quelle meno colpite è l'IRAP ad avere un ruolo determinante. Ciò è il risultato delle modifiche legislative intervenute negli ultimi anni che hanno cambiato totalmente la composizione del prelievo tributario locale. Da una parte, infatti, con le modifiche introdotte alla tassazione sui terreni agricoli dovute all'introduzione dell'IMU l'importanza del gettito derivante dai terreni si è ridotta in molte regioni del Sud, facendo, invece, aumentare la rilevanza del prelievo IRAP. Viceversa nelle regioni settentrionali il peso dell'IMU sul totale del prelievo locale è progressivamente cresciuto, ridimensionando quello dell'IRAP. I proventi derivanti dall'IMU, nel 2012 e poi nel 2014, sono diventati notevolmente importanti in alcune regioni settentrionali (Piemonte, Veneto e Lombardia), se paragonati a quelli della precedente imposta sui terreni agricoli (ICI), rappresentando così per esse la nuova base dell'autonomia tributaria locale.

Quanto detto apre l'interrogativo su quali possano essere gli effetti per gli enti locali connessi all'eliminazione dell'IMU e dell'IRAP, prevista dalla legge di stabilità del 2016, considerando che il livello di prelievo locale può influenzare il grado di autonomia finanziaria degli enti decentrati, cioè la quota di risorse che possono utilizzare per porre in essere autonome politiche economiche. Come anticipato, l'eliminazione dell'IMU interesserà solo i terreni di proprietà degli agricoltori, pertanto, gli enti locali potranno contare sul ridotto gettito derivante dai versamenti degli altri proprietari di terreni non titolari di aziende agricole. L'eliminazione dell'IRAP, invece, non riguarderà tutte le imprese del settore, gravando ancora sugli operatori economici dediti alle attività connesse all'agricoltura, alle attività che seguono la raccolta e ad altre attività minori. Il ridotto gettito derivante da queste due forme di imposizione comporterà una riduzione di risorse a discapito degli enti locali, il cui risultato determinerà una alterazione dei loro equilibri finanziari, con la possibile introduzione di nuovi tributi come reazione per compensare le minori entrate a disposizione. Ciò potrebbe avere delle ripercussioni dirette anche sull'agricoltura, attraverso incrementi della pressione tributaria su di essa gravante.

L'assetto delle competenze e il consolidato del sostegno pubblico

Il consolidato della spesa pubblica per l'agricoltura

La metodologia di stima del CREA sul sostegno pubblico al settore agricolo è stata messa a punto da tempo, essendo fondamentalmente basata sulla sommatoria di due valori eterogenei: i trasferimenti e le agevolazioni. I trasferimenti sono costituiti dal totale dei finanziamenti erogati agli agricoltori dalle autorità pubbliche comunitarie, nazionali e regionali, mentre la stima degli effetti delle agevolazioni fiscali e contributive misura le conseguenze sui redditi degli agricoltori che pagano all'erario somme minori di quanto avrebbero dovuto in base alle aliquote normali (cfr. cap. XVII). L'aggregato che ne deriva, ancorché statisticamente improprio, in quanto i trasferimenti sono un valore reale mentre le agevolazioni sono stimate e sono quindi solo un valore virtuale, quantifica con sufficiente precisione il valore monetario dell'aiuto pubblico al settore primario. La stima è riportata nella tabella 18.1, che illustra l'articolazione del consolidato negli ultimi cinque anni disponibili (2011-2015).

L'osservazione dei dati evidenzia che, nonostante la crisi economica che sta investendo da alcuni anni il nostro paese con le conseguenti manovre di contenimento della spesa poste in essere, anche per il 2015 gli agricoltori italiani hanno ricevuto dalle autorità pubbliche un consistente flusso finanziario – tra forma diretta (trasferimenti) e forma indiretta (agevolazioni) –, pari a più di 12,7 miliardi di euro, contro i 13,3 miliardi del 2014, con una diminuzione di 606 milioni di euro (-4,5%), dovuta quasi integralmente a una riduzione dei trasferimenti di origine comunitaria (in attuazione della PAC). Infatti, sia i trasferimenti nazionali che le agevolazioni sono rimasti pressoché invariati (+47 milioni di euro i trasferimenti nazionali; +91 milioni di euro le agevolazioni).

I trasferimenti costituiscono il 79,1% del sostegno complessivo (-1,6% rispetto al 2014), pari a poco meno di 10,1 miliardi di euro, mentre le agevolazioni coprono il restante 20,9% (+1,6%), pari a circa 2,6 miliardi di euro.

Tab. 18.1 - Consolidamento del sostegno al settore agricolo in Italia

	(milioni di euro)									
	2011	%	2012	%	2013	%	2014	%	2015	%
									Media	
									2013-2015	%
AGEA	4.209,6	28,4	3.699,3	29,4	4.130,2	32,5	4.263,0	31,9	4.614,8	36,2
SANSA - Ente nazionale risi	24,8	0,2	19,5	0,2	5,0	0,0	2,6	0,0	0,0	0,0
Organismi pagatori regionali	3.317,4	22,4	3.445,5	27,4	3.092,0	24,3	4.012,8	30,0	2.919,7	22,9
Ministero delle politiche agricole	578,3	3,9	501,3	4,0	497,3	3,9	505,0	3,8	480,4	3,8
Ministero sviluppo economico (Program. negoziata)	51,2	0,3	25,5	0,2	40,5	0,3	40,3	0,3	8,9	0,1
ISA (Interventi agro-alimentari)	14,4	0,1	22,0	0,2	19,0	0,1	14,0	0,1	23,5	0,2
ISMEA/ INVITALIA (Imprenditoria giovanile)	6,1	0,0	3,5	0,0	5,0	0,0	7,5	0,1	1,1	0,0
Regioni	3.040,9	20,7	2.310,2	18,4	2.227,7	17,5	1.943,0	14,5	2.043,4	16,0
Totale trasferimenti di politica agraria	11.242,7	76,0	10.026,9	79,6	10.016,8	78,8	10.788,2	80,7	10.091,7	79,1
Credito di imposta per investimenti	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Agevolazioni su IVA	294,4	2,1	283,0	2,2	292,0	2,3	289,3	2,2	305,5	2,4
Agevolazioni su imposte di fabbricazione (carburanti)	1.072,2	7,6	1.072,7	8,5	1.073,3	8,4	1.077,6	8,1	1.094,3	8,6
Agevolazioni su IRPEF	756,9	5,3	524,0	4,2	643,0	5,1	565,9	4,2	586,5	4,6
Agevolazioni su IRAP	212,8	1,5	242,0	1,9	280,7	2,2	249,7	1,9	276,4	2,2
Agevolazioni su ICI	137,3	1,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Agevolazioni previdenziali e contributive	439,5	3,1	440,7	3,5	406,0	3,2	391,7	2,9	402,1	3,2
Totale agevolazioni	2.913,2	20,6	2.562,4	20,4	2.695,0	21,2	2.574,2	19,3	2.664,8	20,9
Totale	14.156,0	100,0	12.589,3	100,0	12.711,8	100,0	13.362,4	100,0	12.756,5	100,0
Valore aggiunto agricoltura e silvicoltura	26.798,8	-	27.360,4	-	32.828,0	-	30.435,0	-	32.125,0	-
Sostegno/VA (%)	-	52,8	-	46,0	-	38,7	-	43,9	-	39,7
Produzione agricoltura e silvicoltura	50.293,3	-	51.352,5	-	58.015,0	-	55.118,0	-	55.962,0	-
Sostegno/Produzione (%)	-	28,1	-	24,5	-	21,9	-	24,2	-	22,8

Fonte: elaborazioni su banca dati Spesa pubblica in agricoltura - CREA.

Nell'anno, è risultato in diminuzione anche il peso del sostegno agricolo rispetto ai macro-aggregati settoriali. Infatti, il contestuale buon andamento economico dell'agricoltura (cfr. cap. II) e il lieve decremento della spesa per aiuti pubblici hanno fatto sì che il peso del sostegno complessivo scendesse al 39,7% sul valore aggiunto (VA) e al 22,8% sul valore della produzione, rispettivamente in diminuzione del 4,2% e del 1,5% nel confronto con quanto registrato nel 2014. Nella media del triennio 2013-2015, l'incidenza è stata pari al 40,7% sul VA e al 23% sulla produzione.

La struttura del consolidato conferma, anche per il 2015, la prevalenza dell'intervento comunitario che, con oltre 7,5 miliardi di euro, rappresenta il 59% del sostegno complessivo e il 74,6% dei trasferimenti. Il quadro istituzionale delle strutture amministrative che gestiscono la PAC non è cambiato nell'anno considerato e quindi le politiche comunitarie sono state attuate attraverso i trasferimenti operati da AGEA, dagli Organismi pagatori regionali (OPR), dal SAISA e dall'Ente nazionale risi. In particolare, l'AGEA copre da sola il 36,2% del totale (4,6 miliardi di euro), mentre le erogazioni degli OPR costituiscono il 22,9% (2,9 miliardi di euro).

Solo il 20,1% del sostegno complessivo deriva dall'attuazione di politiche centrali e regionali per un totale di 2,5 miliardi di euro. In particolare, le ultime costituiscono il 16%, pari a 2 miliardi di euro, mentre gli interventi imputabili al MIPAAF riguardano il 3,8% del sostegno totale (480 milioni di euro). Infine, le misure realizzate dagli altri enti nazionali (MISE, INVITALIA, ISMEA e ISA) rappresentano il rimanente 0,3%.

Per quanto riguarda le agevolazioni, la voce maggiore è costituita dalle agevolazioni relative all'imposta di fabbricazione dei carburanti (8,6% pari a 1 miliardo di euro circa), seguita dalle agevolazioni sull'IRPEF (4,6% pari a 587 milioni di euro) e dalle agevolazioni contributive (3,2% pari a 402 milioni di euro).

Con riferimento alla provenienza del sostegno, mentre le agevolazioni hanno natura esclusivamente nazionale, i trasferimenti possono derivare dai bilanci dell'UE, dello Stato e delle Regioni. Se quindi si disaggregano i trasferimenti per bilancio di origine, è possibile risalire al contributo dato dai diversi attori che intervengono nell'attuazione delle politiche, come mostrato nella tabella 18.2. Questa evidenza che, nel 2015, oltre la metà dei trasferimenti pari al 55,7% del totale proviene dal bilancio comunitario, con una riduzione rispetto al 2014 (-3,9%), mentre i fondi nazionali (statali e regionali) assicurano il restante 44,3%.

Va tuttavia tenuto conto che vi sono spese (ad es. quelle connesse del primo pilastro e quelle con cofinanziamento FEASR) che, pur se effettuate con fondi statali/regionali, derivano da interventi stabiliti a livello UE. Seguendo questo filo logico, se si ripartiscono i fondi per centro decisionale risulta che, nell'anno 2015, si è decisa in sede comunitaria la destinazione del 73,3% dei trasferimenti (74,1% nel 2014), mentre alle autorità nazionali è rimasta la possibilità di deci-

dere per il restante 26,7% (25,9% nel 2014). Più nel dettaglio, le spese derivanti dal FEAGA, relative al primo pilastro della PAC, rappresentano il 39,8% dei trasferimenti a decisione UE (50,3% nel 2014), a fronte delle spese attuate dal FEASR relative al secondo pilastro (sviluppo rurale), che rappresentano il restante 33,5% (23,9% nel 2014).

Aggregando i centri di spesa nelle tre grandi categorie delle politiche comunitarie, nazionali e regionali e distinguendo le diverse tipologie di intervento¹ risulta che la componente comunitaria è quella più rilevante, coprendo il 59,1% del totale (tab. 18.3). Pesano, in particolare, i pagamenti diretti (22,3%) e gli aiuti settoriali (10,2%). Le politiche nazionali assicurano il 24,9% del sostegno, coperto quasi interamente (20,9%) dalle agevolazioni, mentre le politiche regionali (16% del totale) sono concentrate in particolare nelle infrastrutture (5,6%), nei servizi allo sviluppo (3,1%) e negli aiuti alla gestione (2,8%).

In generale, l'analisi per singole tipologie d'intervento evidenzia che le voci più consistenti sono rappresentate dai pagamenti diretti (RPU, pagamento di base, pagamento verde, pagamento per i giovani agricoltori), con 2,8 miliardi di euro, e dalle agevolazioni fiscali (2,6 miliardi di euro), seguono le infrastrutture (1,6 miliardi di euro), gli aiuti settoriali (1,3 miliardi di euro), gli investimenti aziendali (oltre 1,2 miliardi di euro) e i servizi allo sviluppo (717 milioni di euro). Fanalino di coda sono le spese per la ricerca e la sperimentazione pari a 248 milioni di euro (1,9% del totale).

Nonostante il progressivo affinamento della metodologia impiegata, permane anche una parte di spesa "non attribuibile" che quest'anno copre il 7,9% (-2,2% rispetto al 2014) del totale (pari a 1 miliardo di euro), la cui presenza è partico-

¹ La metodologia CREA disaggrega e classifica il consolidato nelle seguenti dieci voci di spesa:

- ricerca: destinata ad attività di studio, ricerca e sperimentazione in campo agricolo;
- servizi allo sviluppo: rivolta ai servizi alla produzione (assistenza tecnica, formazione, divulgazione);
- trasformazione e commercializzazione: destinata a interventi di filiera, alla promozione e marketing e alla tutela delle denominazioni;
- investimenti aziendali: in favore delle aziende per l'acquisto di fattori fissi;
- aiuti alla gestione: rivolta al finanziamento della gestione delle imprese agricole nel breve termine;
- aiuti settoriali: per interventi di mercato comunitari (FEAGA) e nazionali a sostegno delle produzioni;
- infrastrutture: per investimenti extraaziendali, come infrastrutture irrigue, attività forestali, bonifica, viabilità rurale, realizzazione/miglioramento di parchi naturali, ecc.;
- pagamenti diretti: pagamenti effettuati nell'ambito del primo pilastro della PAC;
- agevolazioni fiscali e contributive: corrispondenti alle voci elencate nella tabella 18.1;
- non attribuibile: per i trasferimenti senza specifico vincolo di destinazione; in tale voce rientrano le spese non classificabili nei punti precedenti.

Tab. 18.2 - *Suddivisione dei trasferimenti di politica agraria - 2015*

Per origine dei fondi		Per centro decisionale		Analitico fondi nazionali		(milioni di euro)
	%		%		%	
AGEA: gestione finanziaria FEAGA	2.266,0	22,5	AGEA: gestione finanziaria FEAGA	2.266,0	22,5	2.412,2
AGEA: gestione finanziaria FEASR	1.154,4	11,4	AGEA: gestione finanziaria FEASR	1.154,4	11,4	23,9
SAISA-Ente naz. ris. ges. fin. FEAGA	0,0	0,0	AGEA: spese connesse FEAGA	36,6	0,4	2.043,4
OPRI: gestione finanziaria FEAGA	1.620,5	16,1	AGEA: cofinanziamento FEASR	807,8	8,0	20,2
OPRI: gestione finanziaria FEASR	577,3	5,7	AGEA: quota regioni FEASR	217,1	2,2	217,1
Totale fondi Ue	6.656,1	59,6	SAISA-Ente naz. ris. ges. fin. FEASR	0,0	0,0	151,8
AGEA: spese connesse FEAGA	36,6	0,4	OPRI: gestione finanziaria FEASR	1.620,5	16,1	1.954,1
AGEA: cofinanziamento FEASR	807,8	8,0	OPRI: gestione finanziaria FEASR	577,3	5,7	17,4
AGEA: quota regioni FEASR	217,1	2,2	OPRI: fondi nazionali FEASR	92,4	0,9	844,4
AGEA: interventi nazionali	133,0	1,3	OPRI: fondi nazionali FEASR	629,5	6,2	133,0
OPRI: fondi nazionali FEAGA	92,4	0,9	Totale a decisione Ue	7.401,5	73,3	91,1
OPRI: fondi nazionali FEASR	629,5	6,2	AGEA: interventi nazionali	133,0	1,3	0,9
Ministero delle politiche agricole	480,4	4,8	Ministero delle politiche agricole	480,4	4,8	479,0
Ministero delle attività produttive	8,9	0,1	Ministero delle attività produttive	8,9	0,1	489,2
ISA (Interventi agroalimentari)	23,5	0,2	Regioni (escluso cofinanziamento FEASR)	2.043,4	20,2	23,5
INVITALIA (Imprenditoria giovanile)	1,1	0,0	ISA (Interventi agroalimentari)	23,5	0,2	0,2
ISMEA (Imprenditoria giovanile)	0,0	0,0	INVITALIA (Imprenditoria giovanile)	1,1	0,0	1,1
Regioni (escluso cofinanziamento FEASR)	2.043,4	20,2	ISMEA (Imprenditoria giovanile)	0,0	0,0	0,0
Totale fondi nazionali	4.473,5	44,3	Totale a decisione nazionale	2.690,2	26,7	5.618,2
Totale trasferimenti	10.091,7	100,0	Totale Trasferimenti	10.091,7	100,0	55,7
						10.091,7
						100,0

Fonte: elaborazioni su banca dati Spesa pubblica in agricoltura - CREA

Tab. 18.3 - *Ripartizione del sostegno al settore agricolo – tipologia di intervento - 2015*

	Ricerca	Servizi allo sviluppo	Trasform. e commercial.	Investimenti aziendali	Aluti alla gestione	Aluti settoriali	Infrastrutture	Pagamenti diretti ³	Agevolazioni fiscali/contr.	Non attribuibile	Totale
						Milioni di euro					
Politiche comunitarie ¹	0,0	290,8	199,9	1.016,2	201,7	1.298,8	828,0	2.849,7	0,0	849,5	7.534,6
Politiche nazionali ²	131,3	31,5	56,6	23,9	131,1	0,0	139,5	0,0	2.664,8	0,0	3.178,7
Politiche regionali	117,0	394,7	54,5	242,3	354,9	0,0	716,4	0,0	0,0	163,5	2.043,3
Totale	248,3	716,9	311,0	1.282,4	687,7	1.298,8	1.683,9	2.849,7	2.664,8	1.013,0	12.756,5
						Valori percentuali					
Politiche comunitarie ¹	0,0	2,3	1,6	8,0	1,6	10,2	6,5	22,3	0,0	6,7	59,1
Politiche nazionali ²	1,0	0,2	0,4	0,2	1,0	0,0	1,1	0,0	20,9	0,0	24,9
Politiche regionali	0,9	3,1	0,4	1,9	2,8	0,0	5,6	0,0	0,0	1,3	16,0
Totale	1,9	5,6	2,4	10,1	5,4	10,2	13,2	22,3	20,9	7,9	100,0

¹ Le politiche comunitarie comprendono le spese di AGEA, degli OPR, di SAISA-Ente nazionale risi.

² Le politiche nazionali comprendono le spese dei ministeri e degli enti a competenza nazionale (ISMEA, ISA, INVITALIA, ecc.).

³ I Pagamenti diretti comprendono il RPU, il pagamento di base, il pagamento verde, il pagamento per i giovani agricoltori.

Fonte: elaborazioni su banca dati Spesa pubblica in agricoltura - CREA.

larmente forte nell'ambito delle erogazioni di origine UE, laddove sono spesso presenti misure polivalenti che ne rendono ardua la classificazione.

La distribuzione regionale del consolidato

Un ulteriore contributo che proviene dalla metodologia di costruzione del consolidato del sostegno riguarda le informazioni desumibili dalla sua disaggregazione per Regioni. Purtroppo l'indisponibilità dei dati relativi alle Regioni per l'anno di riferimento della presente edizione dell'Annuario (2015) costringe a limitare la disaggregazione al 2014, ultimo anno per il quale si dispone dei rendiconti di spesa delle amministrazioni regionali.

I risultati di questo esame sono contenuti nella tabella 18.4 che riporta le informazioni per tipologia di sostegno, per centri erogatori (UE, Stato e Regioni) e per territori (Regioni e macro-aggregati territoriali).

Nella media nazionale, i trasferimenti hanno costituito, nell'anno 2014, l'80,7% del totale e le agevolazioni il 19,3%; tale distribuzione presenta però significative diversità fra le diverse circoscrizioni territoriali. In particolare, i trasferimenti hanno un'incidenza piuttosto rilevante nelle Isole (87,2%) e nelle regioni del Sud (82,8%), mentre nel Nord-ovest e nel Nord-est si registra un valore molto inferiore alla media nazionale (72,5% e 76,6%); ne consegue che le agevolazioni hanno un peso nettamente inferiore nelle Isole (12,8%) e nelle regioni del Sud (13,4%), mentre esso è considerevolmente superiore nelle due ripartizioni settentrionali (rispettivamente 27,5% e 23,7%).

Anche il peso delle diverse componenti dei trasferimenti presenta significativi scostamenti a livello territoriale: mentre i trasferimenti derivanti dall'UE (primo e secondo pilastro della PAC), pari a livello nazionale al 62% del totale, sono al di sopra della media nazionale nelle regioni del Sud (65,4%), in quelle del Nord-ovest risultano al di sotto (57,3%). Per quel che riguarda invece i trasferimenti derivanti da politiche regionali (14,5% nella media nazionale), questi assumono valori più elevati nelle Isole (24,7%), mentre sono particolarmente bassi nelle regioni del Nord-est (10,6%). Con riferimento, infine, ai trasferimenti da politiche nazionali, pari in media al 4,2%, va rilevato il loro minor peso nelle Isole (2,7%) e nelle regioni meridionali (3,7%), a fronte di una più rilevante incidenza al Centro (6,1%) e al Nord-est (4,5%).

In generale, il dato più evidente sembra essere l'alta incidenza delle politiche comunitarie nell'area meridionale (Isole escluse) e in quella centrale, le quali sembrano essere maggiormente dipendenti dalle opportunità offerte dalle risorse comunitarie, facendo minor affidamento sull'intervento nazionale e soprattutto su quello regionale.

Infine, merita di essere sottolineato il fatto che, rispetto all'anno precedente quando si era registrata una tendenza all'aumento delle differenze fra aree territoriali, il 2014 ha visto una propensione alla diminuzione di sostanziali differenze fra ripartizioni.

Tab. 18.4 - Ripartizione del sostegno al settore agricolo per tipologia di intervento e per regione - 2014

	Trasferimenti da politiche:				Totale	Trasferimenti da politiche:				Totale
	comunitarie		regionali			comunitarie		regionali		
	nazionali	regionali	nazionali	regionali		nazionali	regionali	nazionali	regionali	
	Miliardi di euro					Valori percentuali				
Piemonte	693,0	44,3	87,1	210,4	1.034,7	67,0	4,3	8,4	20,3	100,0
Valle d'Aosta	16,3	1,1	41,6	18,4	77,4	21,1	1,5	53,7	23,7	100,0
Lombardia	725,7	56,5	154,0	32,7	968,9	74,9	5,8	15,9	3,4	100,0
Liguria	67,6	10,5	4,1	459,8	542,0	12,5	1,9	0,8	84,8	100,0
Trentino-Alto Adige	184,3	12,8	210,0	148,6	555,7	33,2	2,3	37,8	26,7	100,0
Veneto	918,8	47,7	75,7	290,4	1.332,6	68,9	3,6	5,7	21,8	100,0
Friuli Venezia Giulia	134,9	10,0	60,1	45,0	250,1	53,9	4,0	24,0	18,0	100,0
Emilia-Romagna	868,1	83,4	18,6	330,6	1.300,7	66,7	6,4	1,4	25,4	100,0
Toscana	435,4	69,3	62,0	99,4	666,0	65,4	10,4	9,3	14,9	100,0
Umbria	205,8	10,7	23,5	20,6	260,6	79,0	4,1	9,0	7,9	100,0
Marche	241,0	11,4	31,2	38,0	321,6	74,9	3,5	9,7	11,8	100,0
Lazio	347,0	24,1	98,3	166,3	635,8	54,6	3,8	15,5	26,2	100,0
Abruzzo	155,2	20,9	44,2	33,1	253,3	61,3	8,2	17,4	13,1	100,0
Molise	93,3	6,4	20,8	20,3	140,8	66,3	4,5	14,8	14,4	100,0
Campania	556,2	35,2	77,7	143,3	812,4	68,5	4,3	9,6	17,6	100,0
Puglia	894,4	36,8	115,3	192,7	1.239,3	72,2	3,0	9,3	15,6	100,0
Basilicata	200,4	17,1	86,1	32,7	336,3	59,6	5,1	25,6	9,7	100,0
Calabria	461,0	18,1	287,5	60,2	826,8	55,8	2,2	34,8	7,3	100,0
Sicilia	735,2	38,4	184,0	163,8	1.121,5	65,6	3,4	16,4	14,6	100,0
Sardegna	346,5	10,0	261,5	67,9	685,9	50,5	1,5	38,1	9,9	100,0
Nord-ovest	1.502,7	112,5	286,7	721,2	2.623,1	57,3	4,3	10,9	27,5	100,0
Nord-est	2.106,1	154,0	364,5	814,5	3.439,1	61,2	4,5	10,6	23,7	100,0
Centro	1.229,2	115,5	215,0	324,3	1.884,0	65,2	6,1	11,4	17,2	100,0
Sud	2.360,5	134,4	631,6	482,4	3.608,9	65,4	3,7	17,5	13,4	100,0
Isole	1.081,6	48,4	445,6	231,7	1.807,4	59,8	2,7	24,7	12,8	100,0
Italia	8.280,1	564,8	1.943,3	2.574,2	13.362,4	62,0	4,2	14,5	19,3	100,0

¹ Per il consueto dettaglio sulla distribuzione delle agevolazioni per tipologia si veda la tabella A18 in Appendice.

Fonte: elaborazioni su banca dati Spesa pubblica in agricoltura - CREA.

Parte quarta

Agricoltura, ambiente e multifunzionalità

La gestione delle risorse naturali

Uso del suolo e sistemi agricoli

Uso del suolo – I suoli agrari, oltre alla funzione produttiva, svolgono un fondamentale ruolo di sostegno e di regolazione degli agro-ecosistemi. Le diverse destinazioni d'uso dei suoli influenzano in maniera determinante queste funzioni, producendo effetti sui processi di biodegradazione, sulla regimazione delle acque, sulla biodiversità e sulla conformazione e diversificazione del paesaggio. In questo modo l'analisi dell'uso del suolo fornisce una prima indicazione sulle principali caratteristiche dei sistemi agricoli presenti sul territorio nazionale, nonché sulla potenziale intensità d'uso delle risorse naturali.

I dati sull'uso del suolo dell'ISTAT, che derivano dalle indagini censuarie e campionarie svolte su base aziendale, consentono di osservare la distribuzione delle diverse tipologie di colture rispetto alle zone altimetriche (tab. 19.1). Dai risultati dell'ultima indagine campionaria (2013) è possibile osservare come le superfici con seminativi e con coltivazioni permanenti siano presenti per quasi il 90% nelle aree collinari e di pianura, mentre il 50% delle superfici a prati permanenti e pascoli è concentrato nelle aree di montagna. In termini complessivi, rispetto ai dati del censimento del 2010, la superficie agricola utilizzata (SAU) ha fatto registrare una riduzione di 430.000 ettari, attestandosi intorno ai 12,4 milioni di ettari. La contrazione della SAU è stata particolarmente significativa nelle zone montane (-7,4%), seguite dalle aree di pianura (-3,1%) e collinari (-1,5%). Osservando le dinamiche relative alle singole tipologie di colture, si nota come la contrazione della SAU nelle aree montane sia imputabile alla significativa riduzione delle superfici a coltivazioni permanenti e a prati e pascoli (rispettivamente -11,9% e -8,6%). Al contrario, la contrazione dei seminativi, che di fatto rappresentano la metà della SAU persa nel periodo 2010-2013 (-213.000 ettari), è invece comparabile in tutte le zone altimetriche. Infine, nello stesso arco temporale, si è registrato un lieve aumento delle superfici a boschi e ad arboricoltura da legno

e delle superfici non coltivate, che ha portato, in termini relativi, a una riduzione della Superficie agricola totale (-2,4%) più lieve rispetto alla riduzione totale della SAU (-3,3%).

Tab. 19.1 - *Uso dei suoli agrari (Universo UE)*

	Superficie agricola utilizzata				Superficie a boschi ²	Altra superficie	Totale
	seminativi ¹	prati perm. e pascoli	coltivazioni permanenti	totale			
Superficie in ettari							
2000	7.297.409	3.418.083	2.346.764	13.062.256	4.064.163	1.490.442	18.616.858
2005	7.075.224	3.346.951	2.285.671	12.707.846	3.770.223	1.324.945	17.803.014
2007	6.969.257	3.451.756	2.323.184	12.744.196	3.813.643	1.283.705	17.841.544
2010	7.041.206	3.434.073	2.380.769	12.856.048	3.002.666	1.222.385	17.081.099
2013	6.827.444	3.338.571	2.259.979	12.425.995	3.027.854	1.224.447	16.678.296
- montagna	723.925	1.668.896	236.453	2.629.336	1.671.521	381.711	4.682.560
- collina	3.065.211	1.322.235	1.283.897	5.671.278	1.130.298	523.659	7.325.237
- pianura	3.038.308	347.440	739.630	4.125.380	226.035	319.077	4.670.499
Variazione 2013/2010 (ettari)							
Montagna	-22.589	-156.494	-32.032	-211.052	-10.730	-17.405	-239.195
Collina	-70.398	45.932	-63.206	-87.736	-30.059	15.233	-102.561
Pianura	-120.775	15.060	-25.552	-131.264	65.977	4.234	-61.047
Totale	-213.762	-95.502	-120.790	-430.053	25.188	2.062	-402.803
Variazione 2013/2010 (percentuale)							
Montagna	-3,0	-8,6	-11,9	-7,4	-0,6	-4,4	-4,9
Collina	-2,2	3,6	-4,7	-1,5	-2,6	3,0	-1,4
Pianura	-3,8	4,5	-3,3	-3,1	41,2	1,3	-1,3
Totale	-3,0	-2,8	-5,1	-3,3	0,8	0,2	-2,4

¹ Comprendono anche gli orti familiari.

² Somma di boschi e arboricoltura da legno annessi alle aziende agricole.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole (2005, 2007, 2013, Universo UE, inclusi gli enti pubblici) e censimenti agricoltura 2000 e 2010.

Dal 2012 l'ISPRA pubblica annualmente dati e informazioni che permettono di avere una mappa delle trasformazioni territoriali in atto più completa e accurata rispetto al passato. Nonostante questi dati non siano direttamente comparabili con quelli campionari dell'ISTAT basati su rilevamenti aziendali, il patrimonio informativo messo a disposizione dall'ISPRA offre un'interessante integrazione alla base informativa esistente, fornendo maggiori dettagli sulla localizzazione e sulle diverse tipologie di uso del suolo, che consente inoltre di poter effettuare dei confronti intertemporali. I dati relativi al quinquennio 2008-2013 (tab. 19.2) mostrano come vi sia stato un consistente aumento delle aree urbane, un incremento che seppur coinvolge superfici comparabili a quelle del rimboschimento, in termini relativi risulta sensibilmente superiore (+4,7%, rispetto a +1% del bosco). Nello stesso periodo i terreni a seminativo e ad altre colture hanno fatto registrare una

perdita di circa 25.000 ettari l'anno, un fenomeno imputabile alla crescente urbanizzazione nelle aree di pianura e di bassa collina e al rimboschimento nelle zone di alta collina e di montagna. La velocità di riduzione dei terreni agricoli risulta comunque diminuita rispetto al periodo 1990-2008. Oltre alla riduzione dei terreni agricoli, nello stesso periodo è stata particolarmente significativa la riduzione dei prati e pascoli, con una perdita annuale media di circa 15.800 ettari, un valore in netto aumento rispetto al periodo 1990-2008 (11.000 ha l'anno). Questo dato di fatto mette seriamente in discussione l'efficacia delle politiche agro-ambientali implementate durante l'ultimo decennio, in particolare per quanto riguarda le azioni volte al mantenimento delle aree semi-naturali nelle zone appenniniche e nell'arco alpino.

Tab. 19.2 - *Variazioni uso del suolo a livello nazionale*

Uso del suolo	Variazione media annua (ha)		Var. % 2008-2013
	1990-2008	2008-2013	
Urbano	27.600	19.400	4,7
Bosco	28.400	19.000	1,0
Zone umide e corpi idrici	500	-900	-
Zone improduttive e con vegetazione arida o assente	-200	-2.700	-
Praterie, pascoli e incolti erbacei, altre terre boscate	-11.000	-15.800	-2,2
Seminativi, altre colture agrarie e arboricoltura	-45.400	-25.300	-0,9

Fonte: ISPRA, 2016.

In sintesi, i dati mostrano come la riduzione della superficie agricola sia sostanzialmente il risultato di due fenomeni: la rinaturalizzazione nelle aree più marginali e la crescente impermeabilizzazione delle aree periurbane. La netta diminuzione della SAU osservata nelle zone di montagna, infatti, è prevalentemente imputabile ai processi di abbandono e forestazione, mentre in molte aree di pianura il fenomeno è dovuto all'impermeabilizzazione del suolo, in quanto un crescente numero di insediamenti urbani e produttivi si è sviluppato in terreni fertili e tradizionalmente caratterizzati da una destinazione d'uso prevalentemente agricola.

Consumo di suolo – Nel corso dell'ultimo decennio la perdita di superfici agricole e più in generale il cosiddetto consumo di suolo sono stati al centro di un intenso dibattito sui rischi e le conseguenze della crescita della copertura artificiale dei terreni, in particolare di quelli a uso agricolo. L'ultima edizione del rapporto pubblicato dall'ISPRA "Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici", oltre a fornire un quadro aggiornato e nuovi indicatori utili a valutare le caratteristiche e le tendenze dei processi di trasformazione del territorio, ha

inquadrato il tema del consumo di suolo all'interno di un più ampio sistema territoriale, introducendo nuove valutazioni sulle funzioni assicurate da questa risorsa non rinnovabile e sui relativi servizi ecosistemici. Il rapporto mostra come, nonostante in Italia dal secondo dopoguerra a oggi vi sia stata una crescita esponenziale del suolo impermeabilizzato, negli ultimi anni questo fenomeno abbia segnato un importante rallentamento. Si stima comunque che il suolo impermeabilizzato nel 2015 abbia raggiunto il 7% del nostro territorio, pari a circa 21.000 chilometri quadrati (tab. 19.3). I dati disaggregati per circoscrizione geografica mostrano come la forte tendenza all'incremento di suolo consumato nelle regioni del Nord-est a partire dal 2008 si sia attenuata, a fronte di un'accelerazione delle regioni del Nord-ovest. Per le aree centrali e meridionali del paese invece si registra, nel complesso, una tendenza al rallentamento della velocità di trasformazione.

Tab. 19.3 - *Stima del consumo di suolo in Italia*

	Anni '50	1989	1996	1998	2006	2008	2013	2015 ¹
Superficie (km ²)								
Suolo consumato	8.100	15.330	17.100	17.600	19.400	19.800	20.800	21.100
Percentuale								
Nord-ovest	3,7	6,2	6,8	7,0	7,4	7,6	8,4	8,5
Nord-est	2,7	5,3	6,1	6,3	6,8	7,0	7,2	7,3
Centro	2,1	4,7	5,6	5,7	6,3	6,4	6,6	6,6
Sud	2,5	4,6	5,0	5,2	5,8	6,0	6,2	6,3
Italia	2,7	5,1	5,7	5,8	6,4	6,6	6,9	7,0

¹ Dati provvisori.

Fonte: ISPRA-ARPA-APPA, 2016.

A livello nazionale per arginare il fenomeno dell'impermeabilizzazione del suolo si sta cercando di rafforzare il quadro normativo di riferimento, riconoscendo di fatto gli obiettivi stabiliti dall'Unione europea che mirano a un'occupazione netta dei terreni pari a zero entro il 2050. Recentemente (il 12 maggio 2016) è stato approvato dalla Camera il provvedimento principale in materia, ovvero la legge quadro sul contenimento del consumo del suolo e riuso del suolo edificato (Atti della Camera n. 2039, Atti del Senato n. 2383), che impone l'adeguamento della pianificazione territoriale, urbanistica e paesaggistica vigente alla nuova regolamentazione. In particolare il provvedimento mira a salvaguardare il suolo libero a uso agricolo, stabilendo l'obbligo di una riduzione progressiva del consumo di suolo e favorendo i processi di riuso e di riqualificazione dei terreni già edificati. La legge prevede innanzitutto l'obbligo del censimento degli edifici e delle aree dismesse, non utilizzate o abbandonate esistenti quale presupposto necessario e vincolante per l'eventuale pianificazione di nuovo consumo di suolo (articolo 4).

A questo censimento si aggiunge la semplificazione delle procedure per gli interventi di rigenerazione delle aree degradate da un punto di vista urbanistico, socio-economico e ambientale (articolo 5), unita a specifiche misure di incentivazione per gli interventi di recupero e rigenerazione urbana (articolo 8). Nonostante questo provvedimento sia stato riconosciuto come uno degli strumenti che potranno assicurare una maggiore tutela del suolo agricolo, sono emerse numerose critiche e perplessità, soprattutto a seguito delle modifiche alla legge introdotte negli ultimi passaggi prima della sua approvazione. Tra le principali criticità emerse si segnala quella relativa alla definizione stessa di consumo di suolo, che di fatto si differenzia da quella utilizzata a livello europeo. Questo sistema, con alcuni usi del suolo esclusi dalla legge italiana, potrebbe rappresentare non solo un ostacolo al monitoraggio del consumo di suolo a livello nazionale, ma probabilmente richiederà costi aggiuntivi legati al doppio sistema di misurazione. Infine, un'altra perplessità riguarda la mancanza di un sistema sanzionatorio legato al censimento dei terreni in capo alle Regioni e ai Comuni, che di fatto potrebbe far ritardare il meccanismo di calcolo e la pianificazione dei nuovi suoli consumati.

Dissesto idrogeologico – Il tema del consumo di suolo e dell'intensa urbanizzazione avvenuta negli ultimi decenni è fortemente connesso a quello del dissesto idrogeologico, in quanto l'Italia ha una conformazione geologica, geomorfologica e idrografica che la rende naturalmente predisposta ai fenomeni di dissesto. Secondo i dati dell'Inventario dei fenomeni franosi in Italia (Progetto IFFI), realizzato dall'ISPRA e dalle Regioni e Province Autonome, l'Italia è uno dei paesi europei maggiormente interessati da fenomeni franosi, con 528.903 frane che interessano un'area di 22.176 chilometri quadrati, pari al 7,3% del territorio nazionale. Al fine di ottenere un quadro complessivo e aggiornato sulla pericolosità del territorio nazionale, l'ISPRA nel 2015 ha realizzato le mosaicature delle aree a pericolosità da frana dei Piani di assetto idrogeologico (PAI) che includono, oltre alle frane già verificatesi, anche le zone di possibile evoluzione dei fenomeni e le zone potenzialmente suscettibili a nuovi fenomeni franosi. I dati mostrano come la superficie complessiva delle aree a pericolosità da frana PAI e delle aree di attenzione è pari a 58.275 chilometri quadrati (19,3% del territorio nazionale), di cui 23.929 chilometri quadrati, pari al 7,9% del territorio nazionale, ricadenti sotto le classi a maggiore pericolosità (elevata e molto elevata). Per quanto riguarda il rischio di alluvioni, le aree a pericolosità idraulica elevata in Italia sono invece pari a 12.218 chilometri quadrati, e i valori più elevati di superficie a pericolosità idraulica media riguardano l'Emilia-Romagna, la Toscana, la Lombardia, il Piemonte e il Veneto.

Questi dati evidenziano la necessità di incrementare tutti gli interventi in campo agricolo e forestale utili alla manutenzione del territorio e alla prevenzione

delle varie tipologie di dissesto attraverso il miglioramento della manutenzione della rete di drenaggio superficiale in aree agricole (fossi, solchi, acquai), la corretta gestione del bosco, il ripristino dei terrazzamenti agricoli e la manutenzione e sistemazione del reticolo idraulico minore. A questo riguardo è auspicabile che nei Programmi di sviluppo rurale 2014-2020 siano attivate in maniera efficace tutte le misure finalizzate al sostegno delle aziende agricole e forestali che intraprendono azioni volte alla corretta gestione del suolo, alla manutenzione del territorio e alla prevenzione del dissesto idrogeologico.

Le risorse idriche e l'agricoltura

A livello comunitario i dati EUROSTAT individuano nel settore agricolo uno dei maggiori utilizzatori della risorsa idrica. In particolare, a livello di UE-28 si stima che nel 2010 siano stati utilizzati per l'irrigazione circa 40 miliardi di metri cubi di acqua per circa 10 milioni di ettari. Il valore più elevato di volume in termini assoluti è stato riscontrato in Spagna, dove sono stati utilizzati 16,7 miliardi di metri cubi, seguita dall'Italia con 11,6 miliardi di metri cubi con una media, rispettivamente, di 5.400 e 4.800 metri cubi per ettaro. Il valore totale dei volumi utilizzati per l'irrigazione di Spagna e Italia è spiegabile in quanto in tali paesi sono presenti le più vaste aree irrigate a livello UE. Indice di bassa efficienza nell'uso irriguo dell'acqua si riscontra, invece, per Malta e Portogallo, dove la media dei metri cubi per ettaro è pari, rispettivamente, a 9.900 e 7.300. Il valore più basso di volumi utilizzati per ettaro, oltre che in Irlanda dove dato il clima non si pratica irrigazione, si riscontra in Lettonia, con una media di 103 metri cubi per ettaro. Dai dati ISTAT emerge che l'Italia, insieme a Spagna, Portogallo e Francia, è uno dei pochi paesi UE la cui agricoltura dipende dalla pratica irrigua. Questa dipendenza appare rafforzata dai cambiamenti climatici, in quanto diverse colture che tradizionalmente non venivano irrigate necessitano del supporto della pratica irrigua, e anche regioni UE che storicamente non necessitavano dell'irrigazione si stanno attualmente attrezzando per introdurre tale pratica.

In particolare, in Italia nel 2013 l'indagine sulla struttura e produzioni delle aziende agricole (SPA) dell'ISTAT rileva che circa il 23% della SAU risulta irrigato (tab 19.4). Rispetto ai dati del censimento del 2010, si evidenzia un aumento della superficie irrigata del 20% e della superficie irrigabile di circa il 9%, a fronte di una riduzione del 3,3% della SAU. Ciò è sicuramente da collegarsi alla maggiore accuratezza posta dall'ISTAT nella rilevazione delle informazioni inerenti all'irrigazione, vista la rilevanza del tema a livello internazionale e nazionale. Va, comunque, rilevato che l'aumento della superficie irrigata (più che proporzionale rispetto all'aumento di quella irrigabile) riguarda prevalentemente le regioni del

Nord (+58%); nel resto d'Italia tale incremento risulta più contenuto (+28% al Centro e +22% al Sud e nelle Isole.

Tab. 19.4 - *Superficie irrigabile e irrigata - 2013*

	Superficie irrigabile			Superficie irrigata		
	ha	%	var. % 2013/2010	ha	%	var. % 2013/2010
Nord-ovest	1.154.269	28,3	-0,5	985.109	33,8	1,7
Nord-est	1.409.551	34,6	22,4	977.242	33,5	56,8
Centro	348.369	8,5	6,2	186.310	6,4	28,4
Sud	770.699	18,9	2,9	543.165	18,6	15,1
Isole	391.846	9,6	8,7	225.824	7,7	7,4
Italia	4.074.734	100,0	8,7	2.917.649	100,0	20,6

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura 2010, Indagine SPA 2013 (versione aggiornata al 2016).

Risorse idriche e condizionalità – Nell'ambito della programmazione per lo sviluppo rurale 2014-2020, il reg. (UE) 1303/2013 individua una serie di condizionalità ex ante applicate alle priorità dei programmi finalizzate a garantire un uso efficace ed efficiente del sostegno. La mancata soddisfazione di tali condizioni entro il termine indicato nei programmi stessi può comportare la sospensione da parte della Commissione europea dei pagamenti intermedi a favore delle priorità pertinenti ai programmi. Alcune di queste condizioni sono generali, altre si riferiscono specificatamente alle risorse idriche. Rispetto a queste ultime, le condizionalità ex ante connesse alla Focus area 4B (4.1, 4.2 e 4.3) – Migliorare la gestione delle risorse idriche – sono regolamentate dal Ministero competente (MIPAAF), che ha predisposto specifiche disposizioni nazionali sulle buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA), sui requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e dei prodotti fitosanitari e sui requisiti obbligatori stabiliti dalla legislazione nazionale.

Con riferimento alla Focus area 5A, la condizionalità ex ante di riferimento per le risorse idriche è la 5.2 e si riferisce a: a) l'esistenza di una politica dei prezzi dell'acqua che preveda adeguati incentivi a usare le risorse idriche in modo efficiente; b) un adeguato contributo al recupero dei costi dei servizi idrici a carico dei vari settori di impiego dell'acqua a un tasso individuato nei Piani di gestione dei distretti idrografici. Rispetto a tali condizioni i Ministeri competenti hanno emanato le disposizioni nazionali di riferimento. Queste si riferiscono al decreto del MATM¹ che approva le Linee guida per la definizione del costo ambientale e del costo della risorsa (ERC, Environmental Resources Costs) per i vari settori

¹ D.m. 39 del 24 febbraio 2015.

d'impiego dell'acqua, tra cui quello agricolo, e il decreto MIPAAF² che definisce le linee guida statali applicabili al FEASR, per la quantificazione dei volumi irrigui, per l'irrigazione collettiva e l'autoconsumo. In particolare, il decreto del MATTM dà indicazioni su come internalizzare nella tariffa i costi ambientali e della risorsa, una volta valutatane l'esigenza connessa al verificarsi di un danno ambientale o alla presenza di competizione tra i diversi usi dell'acqua. Il decreto MIPAAF, invece, fornisce indicazioni su dove inserire i misuratori per la quantificazione dei volumi, per poi introdurre, ove possibile, una tariffa volumetrica. Entrambi i decreti sono in fase di recepimento da parte delle Regioni in specifici regolamenti, secondo le scadenze riportate nei programmi regionali, quasi tutte fissate a dicembre 2016.

Qualità delle acque – A gennaio 2014³ è stato adottato il Piano di azione nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari, in attuazione della direttiva 2009/128/CE che istituisce un quadro per l'azione comunitaria ai fini dell'utilizzo sostenibile dei pesticidi. La norma affida il monitoraggio delle sostanze attive fitosanitarie nelle acque superficiali e sotterranee alle Regioni e Province autonome secondo gli indirizzi forniti dall'ISPRA, con riferimento alla metodologia di scelta delle sostanze da ricercare prioritariamente nonché ai metodi stessi per il campionamento e l'analisi e il controllo di qualità. ISPRA raccoglie, elabora e valuta i dati, li trasmette al Consiglio tecnico-scientifico sull'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari e alle Regioni e, sulla base dei dati forniti annualmente, valuta la tendenza della contaminazione delle acque.

Gli ultimi dati disponibili, relativi al 2014⁴, evidenziano un'ampia diffusione della contaminazione: sono presenti pesticidi nel 64% dei punti di monitoraggio delle acque superficiali e nel 32% di quelle sotterranee. Le frequenze sono più basse nelle acque sotterranee, ma i pesticidi sono presenti anche nelle falde profonde naturalmente protette da strati geologici poco permeabili. Sono state trovate 224 sostanze diverse, un numero sensibilmente più elevato rispetto agli anni precedenti, soprattutto grazie alla maggiore efficacia delle indagini. In particolare, sono presenti tutte le tipologie di sostanze, ma soprattutto erbicidi. La contaminazione risulta più diffusa nella pianura padano-veneta, dato connesso alle caratteristiche idrologiche e all'uso agricolo, ma anche alla maggiore concentrazione in queste aree dei punti di monitoraggio, che rende le indagini più rappresentative (in 5 regioni della Pianura Padana – Piemonte, Lombardia, Emi-

² D.m. del 31 luglio 2015.

³ Decreto interministeriale del 22 gennaio 2014.

⁴ ISPRA, Rapporto nazionale pesticidi nelle acque. Dati 2013-2014. Edizione 2016.

lia-Romagna, Veneto e Friuli Venezia Giulia – si concentra circa il 60% dei punti di monitoraggio dell'intera rete nazionale).

Il confronto delle concentrazioni misurate con i limiti stabiliti dalle norme sugli Standard di qualità ambientale (SQA) evidenzia che il 21% dei punti delle acque superficiali ha concentrazioni superiori a tali limiti; nelle acque sotterranee la percentuale di superamento è pari al 7%. Il rapporto evidenzia, inoltre, che sono state ritrovate miscele di sostanze nell'acqua in misura maggiore rispetto alle rilevazioni precedenti, e questo rappresenta una questione importante da focalizzare in quanto la tossicità di una miscela è sempre più alta di quella del componente più tossico e sono ancora elevate le lacune conoscitive sulle modalità di azione.

Il rapporto 2014, infine, ha ampliato la parte dedicata allo studio dell'evoluzione della contaminazione negli anni, tenendo conto degli indicatori previsti dal Piano d'azione nazionale (PAN) sull'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari. La tendenza della contaminazione è stata analizzata in termini di frequenze di ritrovamento e concentrazione, per l'insieme delle sostanze monitorate e per un gruppo di sostanze critiche, quelle prioritarie della direttiva quadro acque. Il rapporto evidenzia che, a partire dal 2003, dopo un aumento nei primi anni, la frequenza dei pesticidi è risultata decrescente in modo abbastanza graduale sia nelle acque superficiali sia in quelle sotterranee. Questo si spiega probabilmente anche col fatto che gran parte dei pesticidi dell'elenco di priorità sono ormai fuori commercio e quella misurata è il residuo di una contaminazione storica, che tende a diminuire negli anni. Quindi, seppure dal 2010 la frequenza si assesti su livelli relativamente bassi, considerate le limitazioni del monitoraggio e dei programmi di monitoraggio regionali, non è possibile affermare che sia in atto una reale diminuzione della presenza di pesticidi nelle acque. Va, infine, ricordato che esistono sostanze di recente immissione nel mercato (circa 100) che non rientrano ancora tra le sostanze monitorate in nessuna regione, molte delle quali sono classificate pericolose.

Stato di attuazione della normativa per le risorse idriche a livello UE – A livello nazionale, la direttiva quadro acque 2000/60/CE è stata recepita con il d.lgs. 152/2006, che ha individuato inizialmente 8 distretti idrografici: Fiume Po, Alpi orientali, Bacino pilota del Serchio, Appennino settentrionale, Appennino centrale, Appennino meridionale, Sicilia e Sardegna. Per tali distretti, le Autorità di bacino di rilevanza nazionale, istituite dalla l. 183/1989, hanno operato fino al 2015 svolgendo le funzioni di Autorità di gestione dei distretti idrografici, come previsto dalla direttiva e ricorrendo allo strumento pianificatorio del Piano di gestione.

Nel 2015, è stata pubblicata la l. 221 del 28 dicembre 2015, "Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di *green economy* e per il con-

tenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali", il cosiddetto "collegato ambientale", che ha ridotto i distretti a 7, proponendo anche una razionalizzazione della delimitazione di tali ambiti. Nel corso dell'anno tutti i distretti idrografici, a esclusione della Sicilia, hanno adottato i Piani di gestione delle acque e i Piani di gestione delle alluvioni aggiornati rispetto a quelli approvati nel 2010, come previsto dalla direttiva quadro acque. La nuova versione dei Piani fornisce un sostanziale aggiornamento del precedente elaborato per le parti inerenti alla classificazione dello stato dei corpi idrici dei distretti. Inoltre, fornisce informazioni sul monitoraggio delle sostanze prioritarie e sulla classificazione dello stato chimico dei corpi idrici; riporta una quantificazione degli impatti conseguenti alle pressioni significative esercitate sui corpi idrici, valutandone lo stato ecologico e chimico; individua i programmi di misure, coerenti con gli obiettivi ambientali fissati dalla direttiva, e cioè il raggiungimento dello "stato buono" di tutte le acque nei termini prefissati, salvo casi particolari espressamente previsti.

Con il collegato ambientale si va a individuare in via definitiva la governance in materia di risorse idriche e rischio idrogeologico. Le modifiche proposte dal collegato, infatti, rispondono alla necessità di pervenire a una configurazione stabile e definitiva per le autorità di distretto e superare definitivamente la fase transitoria nell'ambito della quale tali autorità di governo, pur essendo state individuate come unità geografiche di riferimento per la pianificazione di bacino (i distretti), non erano ancora formalmente costituite. L'adozione della versione aggiornata dei Piani di gestione delle acque, come previsto dalla direttiva quadro acque, rappresenta un ulteriore avanzamento nel percorso di completamento del recepimento delle direttive quadro acque e alluvioni a livello nazionale.

La biodiversità e il paesaggio rurale

Aree protette in Italia – In Italia, circa 3,2 milioni di ettari di superficie terrestre (il 10,5% del territorio nazionale) e 2,8 milioni di ettari di superficie marina costituiscono il sistema nazionale e regionale di aree protette, creato ai sensi della legge quadro 394/1991. Le aree protette marine sono incluse per il 90% all'interno del Santuario per i mammiferi marini, un'area compresa nel territorio francese e italiano (Liguria, Sardegna e Toscana). Complessivamente l'Italia possiede quasi 900 aree naturalistiche, tutelate a vario titolo: a parte le 27 aree marine protette e il Santuario dei cetacei, più di 1,5 milioni di ettari sono inclusi all'interno del sistema dei 24 Parchi nazionali (PN) mentre la restante parte è divisa tra 147 riserve naturali, 134 parchi regionali, 365 riserve regionali, 171 aree protette regionali e 2 parchi sommersi. L'intero sistema possiede una elevata rappresentatività della biodiversità europea, ospitando un terzo delle specie ani-

mali e il 50% delle specie vegetali. Dopo 25 anni di applicazione, la normativa quadro può essere considerata un riferimento importante per la conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale del paese, avendo posto le basi per l'affermazione di un sistema strutturato e coordinato di tutela degli ecosistemi. Oggi però, accanto a quelle strettamente legate alla tutela, vengono attribuite alle aree protette anche altre funzioni, legate alla loro capacità di essere considerate un volano per la promozione di forme di sviluppo locale e territoriale. Inoltre, in uno scenario istituzionale modificato rispetto all'epoca di emanazione della legge, con particolare riguardo alla riforma del titolo V della Costituzione e al ruolo delle Regioni, si è proposto un aggiornamento della legge, sia per rendere più snelle le procedure di approvazione degli strumenti di gestione dei parchi (a oggi solo 8 Piani di parco risultano in vigore e un solo regolamento approvato), sia per migliorare il binomio conservazione-valorizzazione delle aree protette. Il nuovo disegno di legge S. 1034 "Nuove norme in materia di parchi e aree protette" è stato presentato al Senato nel 2013 e interviene su quasi tutti gli articoli della legge quadro 394/1991. Tra le principali novità c'è la modifica del Piano del parco, che assorbe il Piano di sviluppo economico e sociale, mettendo insieme gli aspetti di tutela con quelli socio-economici e diventando lo strumento con il quale disciplinare le diverse iniziative economiche e di gestione del territorio e delle attività che vi insistono. Al Piano viene inoltre riconosciuta una valenza paesistica (competenza sottratta ai parchi dal codice Urbani del 2004 in seguito al quale anche interventi di modesta entità prevedevano la doppia autorizzazione da parte di Soprintendenza ed Ente parco), rafforzata dall'obbligo della valutazione ambientale strategica. Per quanto riguarda gli aspetti finanziari, è interessante la proposta di dare facoltà ai Parchi di far pagare ai visitatori i servizi offerti, concedere a titolo oneroso il proprio marchio di qualità, stipulare contratti di sponsorizzazione, ecc. Il disegno di legge, che sta ancora attraversando l'iter parlamentare, può considerarsi come la più estesa riforma della normativa quadro sui parchi, oltremodo necessaria dopo 25 anni e in contesti normativi e gestionali molto diversi.

Rete Natura 2000 – Oltre alle aree protette ai sensi della legge quadro 394/1991, la conservazione della biodiversità è garantita in Italia dalla rete Natura 2000, composta dai Siti di interesse comunitario (SIC), successivamente designati quali Zone speciali di conservazione (ZSC) secondo quanto stabilito dalla direttiva habitat (92/43/CEE), e dalle Zone di protezione speciale (ZPS) istituite dalla direttiva uccelli (2009/147/CE). I SIC, le ZPS e le ZSC coprono complessivamente il 19% del territorio terrestre nazionale e il 4% di quello marino. Secondo l'ultimo aggiornamento (giugno 2016), la rete Natura 2000 in Italia si estende su 6.398.653 ettari di cui il 91% costituito da superfici terrestri e il restante 9% da

superfici a mare. Rispetto al dato del 2014, l'estensione delle superfici all'interno della rete Natura 2000 è aumentata di 5.213 ettari (tab. 19.5).

Tab. 19.5 - Numero ed estensione delle Zps, Sic, Zsc e aree Natura 2000

	Nord	Centro	Sud	Italia
	Siti (n.)			
Zps	133	59	83	275
Sic-Zsc	756	414	809	1.979
Sic-Zsc/Zps (tipo C)	194	75	66	335
Zsc	438	217	184	839
Siti Natura 2000 ¹	1.083	548	958	2.589
	Superficie (ha)			
Zps	883.887	581.134	1.557.022	3.022.043
Sic-Zsc	1.014.132	564.059	1.889.811	3.468.002
Sic-Zsc/Zps (tipo C)	765.409	194.976	429.016	1.389.401
Zsc	557.663	323.044	305.808	1.186.515
Siti Natura 2000 ¹	2.184.711	1.115.361	3.098.581	6.398.653
% sul totale n. siti Natura 2000	41,8	21,2	37,0	100,0
% sul totale ettari Natura 2000	34,1	17,4	48,4	100,0

¹ Il numero e l'estensione dei siti Natura 2000 per regione è stato calcolato escludendo le sovrapposizioni fra i Sic-Zsc e le Zps.

Fonte: Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (aggiornamento giugno 2016).

Tab. 19.6 - Numero di Zsc ed estensione nelle regioni italiane

	Siti (n.)	Superficie a terra		Superficie a mare	
		ha	%	ha	%
Valle d'Aosta	27	34.607	10,6	-	-
Piemonte	27	29.315	1,2	-	-
Lombardia	185	204.363	8,6	-	-
Liguria	14	32.138	5,9	-	-
P.A. Trento	129	125.064	20,2	-	-
Friuli Venezia Giulia	56	129.173	16,7	3.003	3,6
Toscana	89	193.410	8,4	476	0,03
Umbria	96	103.401	12,2	-	-
Marche	32	25.695	2,7	62	0,02
Puglia	21	34.298	1,8	6.848	0,5
Basilicata	20	30.824	4,0	-	-
Calabria	25	9.027	0,6	-	-
Sicilia	118	224.397	8,7	414	0,01
Totale	839	1.175.712	3,9	10.803	0,1

Fonte: Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (aggiornamento settembre 2016).

Un passaggio importante per dare attuazione alla rete Natura 2000 è la designazione delle Zsc, in seguito alla quale si garantisce l'entrata a pieno regime

di misure di conservazione sito specifiche e si offre una maggiore sicurezza per la gestione della rete e per il suo ruolo strategico finalizzato al raggiungimento dell'obiettivo di arrestare la perdita di biodiversità entro il 2020. Il processo di designazione dei SIC in ZSC secondo quanto previsto dall'articolo 4 della direttiva habitat e dall'art. 3 comma 2 del d.p.r. 357/1997 e s.m.i. e dall'art. 2 del d.m. del 17 ottobre 2007 è in fase di evoluzione. Secondo l'ultimo aggiornamento del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (settembre 2016), l'estensione delle Zsc in Italia è pari a 1.175.712 ettari di superficie terrestre e 10.803 ettari di superficie marina (tab. 19.6). Si tratta di dati che mettono in evidenza l'evoluzione del processo di designazione dei SIC in Zsc in senso positivo: rispetto all'aggiornamento del 2014, il numero di siti è aumentato di 471 unità, la superficie a terra di 725.636 ettari e quella a mare di 7.800 ettari.

Conservazione della biodiversità e riduzione dei rischi nelle aree protette – Uno degli obiettivi verso i quali è rivolta l'attenzione della Commissione europea è quello dell'integrazione delle politiche inerenti alla natura e alla biodiversità (principalmente la direttiva habitat 92/43/CEE e la direttiva uccelli 2009/147/CE) con altri settori quali quello agricolo (direttiva sull'uso sostenibile dei fitofarmaci 2009/128/CE), quello inerente alla gestione delle acque (direttiva quadro sulle acque 2000/60/CE) e quello inerente alla gestione marittima e della pesca (direttiva quadro strategia per l'ambiente marino 2008/56/CE). L'integrazione tra le politiche e l'armonizzazione dei diversi strumenti di pianificazione e di programmazione presenti sul territorio sono considerate funzionali al raggiungimento di una maggiore efficacia degli interventi stessi.

Fra le attività economiche, l'agricoltura è sicuramente quella che mostra il più elevato grado di integrazione con le misure finalizzate alla conservazione delle specie e degli habitat di interesse comunitario: circa il 30% del territorio agricolo ricade infatti all'interno dei siti Natura 2000 (circa un milione di ettari). Pertanto, la gestione dei sistemi agricoli deve essere fatta tenendo conto dell'ambiente, dei singoli ecosistemi e del livello di biodiversità presente. Riguardo alla riduzione dei rischi in ambito agricolo, alcune misure di tutela sono già incluse nell'ambito del Piano nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari (PAN) e più precisamente nell'azione A.5 che prevede, tra le altre, una misura specifica riguardante la definizione delle "Linee guida di indirizzo per la tutela dell'ambiente acquatico e dell'acqua potabile e per la riduzione dell'uso di prodotti fitosanitari e dei relativi rischi nei Siti Natura 2000 e nelle aree naturali protette" (approvate con decreto interministeriale del 10 marzo 2015). Tali linee guida costituiscono un tassello importante del PAN e le misure previste sono di estremo interesse per la tutela e conservazione della biodiversità presente in quei siti importanti dal punto di vista di specie e habitat ma localizzati all'interno di agro-ecosistemi la

cui gestione potrebbe presentare delle criticità derivanti da un uso non sempre attento dei fitofarmaci.

Le linee guida includono misure di riduzione del rischio derivante dall'uso dei prodotti fitosanitari (dalla misura 1 alla misura 14) e misure complementari (dalla misura 15 alla misura 18). Pressoché tutte le misure includono interventi volti alla conservazione e tutela della biodiversità, ma due in particolare sono rivolte ai siti Natura 2000 e alle aree naturali protette. Nell'ambito della riduzione del rischio, la misura 13 è quella che contiene gli interventi di sostituzione, limitazione, eliminazione dei prodotti fitosanitari per la tutela delle specie e degli habitat ai fini del raggiungimento degli obiettivi di conservazione ai sensi delle direttive habitat e uccelli e per la tutela di altre specie endemiche o a elevato rischio di estinzione. Tra le misure complementari, la misura 16 è diretta alla tutela e conservazione delle specie e degli habitat di interesse comunitario. Nell'ottica dell'integrazione tra politiche e strumenti di programmazione, tali misure specifiche possono essere inserite nei piani di gestione e nelle misure di conservazione dei siti Natura 2000 e delle aree naturali protette in funzione degli specifici obiettivi di tutela. È raccomandata l'associazione di più misure in maniera tale da aumentarne l'efficacia e le sinergie a livello territoriale (indicate dalle linee guida stesse).

Le linee guida costituiscono un riferimento a supporto dell'attività delle Regioni e Province autonome che, unitamente alle Autorità di bacino/distretto idrografico e agli enti gestori dei siti Natura 2000 e delle aree naturali protette, dovranno individuare le misure più idonee per la tutela delle acque, degli habitat e delle specie di interesse comunitario, da inserire nei piani di gestione e nelle misure di conservazione dei siti Natura 2000 e delle aree naturali protette. Tali misure possono essere volontarie o obbligatorie (sono le Regioni e Province autonome a classificarle in base alle proprie esigenze, caratteristiche territoriali e al livello di protezione necessario) e, almeno in questa fase, non sono vincolanti. Le misure rappresentano un elenco di possibili interventi che dovranno rispondere a criticità individuate rispetto alla qualità delle acque, dei siti Natura 2000 e delle aree protette. La loro applicazione dovrà tener conto anche di una valutazione che consideri l'impatto socio-economico al fine di non compromettere la redditività e competitività delle imprese agricole. Al fine di realizzare una base conoscitiva e un approccio integrato utile a definire le misure di conservazione più appropriate per prevenire i fenomeni di degrado dello stato di conservazione delle specie e degli habitat tutelati all'interno della rete Natura 2000, il Ministero ha affidato a ISPRA l'incarico inerente alla "Valutazione del rischio potenziale dei prodotti fitosanitari sulle aree Natura 2000" (2016). Nello studio è stata analizzata la vulnerabilità potenziale dei siti ai diversi prodotti utilizzati come fitosanitari (340 sostanze attive autorizzate in Italia utilizzate in 4.000 formulati commerciali) at-

traverso uno specifico set di indicatori, messi a punto per il momento sulla base di un “giudizio esperto”, in attesa di essere validati con dati di campo. I risultati dello studio fanno riferimento ai siti Natura 2000 nei quali vi è potenzialmente una pressione agricola tale da richiedere misure di gestione per l’uso sostenibile dei prodotti fitosanitari; vengono attribuiti valori di sensibilità alle singole specie e habitat presenti in ciascun sito.

Lo stato delle foreste

Prosegue il trend che vede l’aumento della superficie forestale nazionale che, secondo quanto riportato nel “Global Forest Resources Assessment 2015” pubblicato dalla FAO, nel 2015 ha raggiunto 11.110.315 ettari (tab. 19.7). Nello specifico 9.297.078 ettari appartengono alla categoria “bosco”, mentre 1.813.237 ettari appartengono alla categoria “altre terre boscate”, che comprende gli arbusteti, le boscaglie e formazioni rade. La colonizzazione di aree degradate e superfici agricole e pascolive abbandonate da parte di neoformazioni forestali procede a un ritmo più lento rispetto a quanto osservato per il ventennio precedente. Il tasso annuale di incremento, comprendente sia la rigenerazione naturale della foresta sia l’afforestazione per piantagione o semina, è pari a circa 54.000 ettari, mentre il tasso medio annuale di deforestazione tra il 2005 e il 2015 è stato di poco superiore ai 3.500 ha/anno. Le regioni in cui si è osservato il maggiore incremento di superficie boscata sono quelle dell’Italia centrale e meridionale.

Tab. 19.7 - *Superficie forestale nazionale*

	1985	1990	2000	2005	2010	2015	Var. % 2015/1985
Bosco	7.200.000	7.589.800	8.369.400	8.759.200	9.032.299	9.297.078	29,1
Altre terre boscate	1.475.100	1.533.408	1.650.025	1.708.333	1.760.404	1.813.237	22,9
Superficie forestale	8.675.100	9.123.208	10.019.425	10.467.533	10.792.703	11.110.315	28,1

Fonte: elaborazione su dati Corpo forestale dello Stato e CREA-MPF.

La pianificazione e gestione attiva delle proprietà rimangono gli strumenti più importanti per garantire la tutela e la valorizzazione del patrimonio. Le foreste e la loro gestione attiva, oltre a generare importanti servizi ecosistemici, forniscono mezzi, risorse e materiali essenziali per lo sviluppo di economie e filiere locali a basse emissioni. Permane una situazione paradossale nella quale a un aumento della superficie boscata corrisponde una diminuzione nelle utilizzazioni e nei prelievi. Infatti, nonostante una disponibilità di biomassa forestale potenzialmente

utilizzabile di 38,4 milioni di metri cubi all'anno, secondo i dati ISTAT⁵ la quantità di legname utilizzato nel 2015 è stata intorno ai 5,5 milioni di metri cubi, che corrisponde a circa l'11% in meno rispetto al 2014. Il 61% (circa 3,3 milioni di mc) delle utilizzazioni del 2015 è stato impiegato come legna da ardere, mentre il restante 39% (circa 2,2 milioni di mc) come legname da lavoro. Anche la superficie e il numero delle tagliate seguono il trend negativo, con una diminuzione rispettivamente del 21% e del 18,4% rispetto al 2014 (tab. 19.8).

Tab. 19.8 - *Numero e superficie delle tagliate per categoria di proprietà*

		Media 2001-2014	2015	Dimensione media tagliate (2015)	Var. % 2015/14
Stato e Regioni	Numero tagliate	1.642	861		-36,2
	Superficie (ha)	3.579	1.914	2,35	-5,9
Comuni	Numero tagliate	7.172	4.023		-63,4
	Superficie (ha)	19.561	12.869	3,2	-36,7
Altri Enti	Numero tagliate	1.406	1.463		0,0
	Superficie (ha)	3.716	2.495	1,7	-24,7
Privati	Numero tagliate	70.869	48.697		-9,7
	Superficie (ha)	55.145	36.940	0,76	-14,4
Totale	Numero tagliate	81.520	55.044		-18,4
	Superficie (ha)	83.592	54.218	0,98	-21,0

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT - Statistiche congiunturali.

I boschi italiani, attraverso la gestione forestale, giocano un ruolo fondamentale anche nel sequestro del carbonio e nella mitigazione del cambiamento climatico. Considerando i cinque “serbatoi di carbonio” individuati dall’IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change) in cui vengono suddivisi gli ecosistemi forestali (biomassa epigea e ipogea, legno morto, lettiera, componente organica del suolo), si stima che i boschi trattengano in totale 1,24 miliardi di tonnellate di carbonio organico. Secondo i dati rilasciati dall’ISPRA nel 2014, nel primo periodo di impegno del Protocollo di Kyoto (PK) l’Italia ha beneficiato, dal settore forestale, di un potenziale totale medio di assorbimento di carbonio di circa 15 MtCO₂eq/anno. Grazie a questo contributo la distanza totale dall’obiettivo di Kyoto è stata solamente di 23,41 MtCO₂eq che sono state compensate tramite l’acquisto di crediti di emissione attraverso i meccanismi flessibili (Emission Trading e CDM – Clean Development Mechanism).

⁵ Questi dati sono da considerare sottostimati rispetto alla realtà in quanto non considerano il materiale di provenienza illegale.

Anche per il secondo periodo d'impegno del Pk (2013-2020) il settore forestale continuerà ad avere un ruolo importante per il raggiungimento degli obiettivi di riduzione seppur con sostanziali cambiamenti rispetto alle regole stabilite per il primo periodo d'impegno, come l'individuazione di nuove attività (drenaggio e ripristino zone umide); l'obbligatorietà del conteggio della gestione forestale e la modifica delle sue modalità di contabilizzazione; il riconoscimento del carbonio stoccato nei prodotti legnosi e la possibilità di esclusione delle emissioni derivanti da disturbi naturali eccezionali quali gli incendi. La gestione forestale sarà contabilizzata attraverso il confronto con uno scenario di continuità delle pratiche correnti, che per l'Italia equivale a -22,16 MtCO₂eq/anno per il periodo 2013-2020.

Stato di salute delle foreste – Il “Technical Report of ICP Forests” ha il compito di valutare la salute delle foreste a livello europeo in base al tasso di defogliazione degli alberi. L'ultima edizione del rapporto mostra come, nonostante l'aumento della superficie forestale, peggiori la salute dei boschi italiani. La presenza e l'introduzione di specie invasive, di specie non autoctone, l'inquinamento atmosferico, il cambiamento climatico, il taglio illegale, l'espansione urbana sono solo alcune delle cause di pressione che gli habitat forestali stanno subendo.

Nel 2015 in Europa, 32 paesi hanno partecipato all'indagine per un totale di 91.746 alberi analizzati, da cui risulta un tasso medio di defogliazione del 20,7%, mentre nel 2014 era del 20,3%. In particolare, le latifoglie presentano un tasso medio di poco superiore alle conifere (21,3% contro 20,2%). Il gruppo di querce che comprende *Quercus coccifera*, *Quercus ilex*, *Quercus rotundifolia* e *Quercus suber*, oltre ad avere il più alto tasso di defogliazione medio (31,5%), presenta anche il maggior numero di individui gravemente danneggiati (5,8%), mentre il Pino nero e il Faggio sono le specie con il più basso tasso di defogliazione, rispettivamente 19,5% e 19,6%.

Poco meno di un quarto dei danni all'apparato fogliare degli alberi europei è stato provocato dall'azione di insetti fitofagi (22,5%) che per la maggior parte sono defogliatori (44%), mentre per la restante parte sono succhiatori e insetti che si nutrono della polpa del legno. Altre cause di defogliazione sono attribuibili ai danni provocati da funghi (10,9%) e all'azione di agenti abiotici (10,1%) fra i quali, soprattutto, la siccità, il vento e le gelate.

Altro fattore da non trascurare sono i danni provocati dai mezzi e veicoli durante gli interventi selvicolturali di utilizzazione e gestione, che rappresentano il 4,9% del totale dei danni registrati. Solo l'1% degli alberi è danneggiato dal pascolo e lo 0,5% dagli incendi.

In Italia la base campionaria di indagine riguarda 4.757 alberi. Questi sono stati suddivisi in due categorie: giovani con meno di 60 anni e vecchi con più di 60 anni. Fra le conifere, quelle più giovani hanno i tassi di defogliazione mag-

giori e in particolare il 58% degli abeti rossi presenta un tasso di defogliazione maggiore del 25%.

Tra le latifoglie la specie che ha subito i danni maggiori è il castagno, con un tasso di defogliazione tra il 25% e il 75% per l'80% degli esemplari giovani e l'83% degli alberi più vecchi. Il faggio è la specie che ha subito meno danni, con un tasso di defogliazione maggiore del 25% solo per l'8% degli individui più vecchi.

I fattori biotici rimangono i principali responsabili dei danni alla vegetazione e in particolare il 20,5% è attribuibile a insetti fitofagi, mentre il 5% è dovuto all'azione di funghi. Gli altri fattori che provocano la defogliazione degli alberi sono la siccità e i picchi di temperature alte, registrati nella stagione estiva.

Gli incendi boschivi – Il Report “Forest Fire in Europe 2015” pubblicato da European Forest Fire Information System (EFFIS) ha evidenziato un aumento della superficie percorsa da fuoco nel corso del 2015 rispetto al 2014, anno nel quale si era toccato il minimo storico dell'area forestale andata in fumo, dal 1980 a oggi. Gli ettari di suolo andato in fumo nel 2015 sono stati 227.410 e il numero di eventi è stato di 38.171, circa il doppio di quelli avvenuti nel 2014.

Tab. 19.9 - *Incendi boschivi e superficie percorsa dal fuoco - 2015*

	Numero incendi	Superficie percorsa dal fuoco (ha)			
		boscata	non boscata	totale	media
Piemonte	180	1.807	1.075	2.882	16,0
Valle d'Aosta	14	4	10	14	1,0
Lombardia	225	785	1.689	2.474	11,0
Liguria	226	979	78	1.057	4,7
Trentino-Alto Adige	89	26	2	28	0,3
Veneto	57	52	19	71	1,2
Friuli Venezia Giulia	76	24	67	91	1,2
Emilia-Romagna	51	119	39	158	3,1
Toscana	328	207	230	437	1,3
Umbria	58	82	55	137	2,4
Marche	26	24	15	39	1,5
Lazio	456	5.164	784	5.948	13,0
Abruzzo	84	500	584	1.084	12,9
Molise	70	481	379	860	12,3
Campania	994	4.606	1.247	5.853	5,9
Puglia	420	1.302	1.807	3.109	7,4
Basilicata	146	1.088	480	1.568	10,7
Calabria	864	4.901	1.680	6.581	7,6
Sicilia	830	2.234	4.313	6.547	7,9
Sardegna	248	1.482	1.091	2.573	10,4
Italia	5.442	25.867	15.644	41.511	7,6
Italia (media 1970-2015)	8.612	47.181	55.048	102.228	11,9
Var % 2014/2015	67,0	49,0	-17,0	15,0	-31,0

Fonte: Corpo forestale dello Stato, Servizio antincendio boschivo.

Nel 2015 l'Italia ha registrato un peggioramento dei danni provocati dagli incendi rispetto all'anno precedente. Il numero di incendi è aumentato del 67% (5.442), mentre la superficie totale percorsa da fuoco è aumentata del 15%, arrivando a 41.511 ettari, di cui 25.867 boscati e 15.644 non boscati (tab. 19.9). Al contrario sono in diminuzione le superfici medie per evento (7,6 ettari) a testimonianza di una migliore efficienza complessiva nelle azioni di spegnimento degli incendi.

Gli incendi avvenuti nelle regioni del Sud rappresentano il 68% della superficie complessiva andata in fumo e le regioni maggiormente colpite sono la Calabria con 6.581 ettari e la Sicilia con 6.547 ettari. Circa il 50% degli eventi, con quasi il 46% delle superfici complessive percorse dal fuoco a livello nazionale, si è verificato in tre sole regioni: Campania (994 incendi), Calabria (864) e Sicilia (830). La percentuale più significativa di aree boscate percorse dal fuoco (20%) si riscontra nel Lazio, dove a fronte di circa 450 eventi sono bruciati circa 6.000 ettari. In Piemonte si è registrato, invece, il valore più elevato di superficie media per evento (16 ettari), più del doppio rispetto alla media nazionale.

Agricoltura e bioeconomia

Bioeconomia: quadro di riferimento e strategie

La bioeconomia comprende tutti i settori dell'economia che utilizzano risorse rinnovabili biologiche di terra e di mare – come colture, foreste, pesci, animali e microrganismi, così come i residui biologici e rifiuti – per produrre beni e servizi in modo sostenibile sotto il profilo economico, sociale e ambientale. La natura trasversale della bioeconomia rappresenta un'opportunità unica per affrontare, globalmente, sfide per la società tra loro interconnesse quali sicurezza alimentare, scarsità delle risorse naturali, dipendenza dalle risorse fossili e cambiamenti climatici, garantendo al contempo la rigenerazione dell'ambiente e una crescita economica sostenibile, anche nelle aree costiere, rurali ed ex industriali.

La strategia europea per la bioeconomia presenta forti sinergie con altre azioni comunitarie quali il Pacchetto sull'economia circolare adottato nel dicembre 2015 “L'anello mancante – Piano d'azione dell'Unione europea per l'economia circolare”. Il Piano definisce obiettivi ambiziosi e la relativa tempistica per ridurre la pressione esercitata sulle risorse naturali e stimolare il mercato delle materie prime secondarie. Il pacchetto sull'economia circolare ha introdotto strumenti economici specifici e promosso la “simbiosi industriale”, incentivando anche altri meccanismi per ridurre la futura produzione di rifiuti (ad esempio: progettazione riciclaggio; imballaggio ridotto). La direttiva UE 2015/720 del Parlamento europeo e del Consiglio del 29 aprile 2015 ha modificato la direttiva 94/62/CE per quanto riguarda la riduzione dell'utilizzo di borse di plastica in materiale leggero, imponendo agli Stati membri l'adozione di misure volte alla riduzione del consumo delle borse di plastica monouso, riconoscendo il valore dei sacchi biodegradabili e compostabili e consentendo agli Stati l'adozione di varie misure, analoghe a quelle già adottate dall'Italia con il d.lgs. 2/2012.

Nel novembre 2016 il Governo italiano ha aperto una consultazione pubblica sulla bozza di Strategia italiana per la bioeconomia. Questa azione è stata pro-

mossa dalla Presidenza del Consiglio dei ministri di concerto con il Ministero per lo sviluppo economico, il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, la Conferenza delle Regioni italiane, l'Agenzia per la coesione territoriale e i Cluster tecnologici nazionali della chimica verde (SPRING) e del settore agro-alimentare (CLAN). La consultazione ha lo scopo di permettere ai cittadini e alle parti interessate, pubbliche e private, di conoscere i contenuti della Strategia e di formulare osservazioni e suggerimenti, anche in termini di elementi nuovi e aggiuntivi. La strategia offre una visione condivisa delle opportunità e delle sfide ambientali, economiche, sociali e di cooperazione internazionale, connesse allo sviluppo della bioeconomia italiana radicata nel territorio¹. La strategia individua cinque priorità: (a) passare dai “settori” ai “sistemi”; (b) creare “valore a partire dalla biodiversità locale e dalla circolarità”; (c) passare dall’“economia” all’“economia sostenibile”; (d) passare dall’“idea” alla “realtà”; (e) promuovere la bioeconomia nell’area del Mediterraneo. In termini quantitativi, la strategia si propone di aumentare l’attuale produzione della bioeconomia italiana (circa 250 miliardi di euro/anno) e il livello di occupazione (circa 1,7 milioni) del 20% entro il 2030.

I numeri della bioeconomia – Il comparto della bioeconomia, nella sua accezione allargata (che include agricoltura, silvicoltura e pesca) ha in Europa un peso economico di oltre 2.100 miliardi di euro e circa 17,5 milioni di persone impiegate, pari al 9% del fatturato e dell’occupazione complessiva dell’UE². L’industria *bio-based* rappresenta circa un terzo del turnover e un quarto dell’occupazione generati dalla bioeconomia europea. La tabella 20.1 mostra una nostra stima del fatturato della bioeconomia in Italia basata quasi interamente su dati della contabilità nazionale (dato 2015) e sui dati più aggiornati a livello UE, riferiti al 2013. Nella tabella si è adottata un’accezione larga di bioeconomia che comprende i settori completamente a base biologica (agricoltura, silvicoltura e pesca, nonché la produzione di prodotti alimentari, bevande, prodotti del tabacco, di carta e prodotti di carta, l’industria forestale e i biocarburanti) e due settori, l’industria

¹ La Strategia rientra nei processi di attuazione della Strategia nazionale di specializzazione intelligente e in particolare delle sue aree tematiche “Salute, alimentazione e qualità della vita” e “Industria intelligente e sostenibile, energia e ambiente” ed è in sinergia con la Strategia nazionale italiana per lo sviluppo sostenibile e i relativi principi, volti a garantire la “riconciliazione” tra sostenibilità ambientale e crescita economica.

² Ronzon T., Santini F., M'Barek R. (2015). *The Bioeconomy in the European Union in numbers. Facts and figures on biomass, turnover and employment*. European Commission, Joint Research Centre, Institute for Prospective Technological Studies, Spain, 4p.

tessile e l'industria della plastica e chimica, per i quali sono state effettuate delle stime. In particolare, per l'industria tessile si è ipotizzata una quota di bio-based del 45%, che è la quota di fibre naturali nel mercato totale mondiale di fibre mentre per le industrie chimica e farmaceutica si sono ipotizzate quote bio-based rispettivamente del 2% e del 20%. In Italia nel 2015 il fatturato della bioeconomia ammonterebbe a oltre 251 miliardi di euro.

Tab. 20.1 - Bioeconomia in Italia e in UE

(Fatturato: milioni di euro; occupati: migliaia)

Settore	Italia 2015		UE 2013	
	Fatturato	Occupati	Fatturato	Occupati
Agricoltura foreste e pesca	57.733	910,4	427.080	10.479,2
Industria alimentare, delle bevande e del tabacco	129.460	450,3	1.127.338	4.305,4
Industria tessile bio-based	17.628	84,7	77.965	743,0
Industria del legno	14.154	117,7	178.442	1.132,4
Polpa/carta	22.025	73,7	153.118	626,1
Industria chimica bio-based	2.900	6,4	52.753	163,5
Industria biofarmaceutica ¹	5.083	12,1		
Biodiesel	321	-	8.374	12,1
Bioenergia	1.971	1,8	11.551	21,8
Totale	251.275	1.657,1	2.036.621	17.483,6

¹ Per l'UE è inclusa nell'industria chimica.

Fonte: elaborazioni CREA, Banca Intesa e FEDERCHIMICA per Strategia nazionale per il dato italiano, Commissione europea per il dato UE.

L'Italia riveste una posizione di primo piano nell'industria bio-based essendo, in termini di fatturato, il secondo paese dopo la Germania. L'Italia vanta attualmente nel settore 4 impianti pilota, 2 impianti dimostrativi e 4 siti industriali, con 5 produzioni industriali di avanguardia (*flagship*) in Europa. Negli stessi operano oltre 1.600 ricercatori in centri di ricerca dedicati, presenti in almeno 9 regioni.

Bio-industria: le bioplastiche – Tra i biomateriali uno dei settori più dinamici è quello delle bioplastiche. Con questo termine si comprende tutta una famiglia di materiali che differiscono dalle plastiche convenzionali, in quanto provenienti da fonti rinnovabili, biodegradabili, o entrambe, parzialmente derivati da biomassa quale mais, canna da zucchero o cellulosa. Nel 2015 la capacità di produzione, a livello mondiale, è stata stimata pari a 2 milioni di tonnellate (+19% rispetto al 2014, stime IFBB) di cui 737.000 biodegradabili mentre si prevede una produzione di 7,8 milioni di tonnellate nel 2019. La quota di produzione maggiore e in crescita (58% contro il 51% nel 2013) è detenuta dall'Asia (Tailandia, India e Cina), seguita dall'Europa che ha guadagnato la seconda posizione (15,4%), e dagli Stati Uniti. L'Asia è anche la regione dove si prevede la più alta crescita

della produzione. In termini economici il mercato globale viene stimato in oltre 6.000 milioni di euro.

I più importanti biopolimeri, in termini di capacità produttiva e di quote di mercato sono il Bio-PET 30 e il Bio poliestere (rispettivamente nel 2014 il 35,4% e il 13% della capacità produttiva). Si stima che, nel 2019, il Bio-PET 30 rappresenterà oltre il 76% della capacità produttiva del settore. L'uso più rilevante, e che si prevede lo sarà ancora di più in futuro, è la produzione di bottiglie e il packaging (oltre il 60% complessivamente).

Il mercato per i prodotti di plastica biodegradabili in Europa è dominato dai sacchetti di plastica compostabile, che costituiscono circa due terzi del mercato totale (stimato in circa 100.000 t) dei prodotti di plastica biodegradabili venduti nel 2015. Si stima che tale mercato potrebbe crescere fino a oltre 300.000 tonnellate nel 2020 – se la legislazione fosse più favorevole a livello dei paesi membri. L'Italia, seguita dalla Germania, è il paese europeo dove il consumo di plastiche biodegradabili è più diffuso.

Energia e biomasse

La Strategia europea di sicurezza energetica, presentata a maggio 2014, aveva messo in luce la vulnerabilità e frammentarietà del sistema energetico europeo alle frequenti crisi esterne di approvvigionamento energetico, ponendo l'esigenza di scelte più oculate per ridurre la dipendenza europea da determinati combustibili, fornitori e rotte di approvvigionamento. In tale quadro, la Comunicazione dell'Unione dell'energia ha evidenziato i punti deboli del sistema energetico europeo, rilevando la coesistenza di 28 distinti quadri energetici nazionali, un cattivo funzionamento del mercato energetico e un sempre maggior invecchiamento delle infrastrutture. Al fine di ridurre la frammentazione tra gli Stati membri e ricondurre i mercati dell'energia a unità con simili strategie di intervento, nel febbraio del 2015 la Commissione europea ha presentato il Pacchetto Unione dell'energia. Il pacchetto è costituito da un insieme di proposte che hanno come scopo finale quello di integrare la politica energetica e la politica ambientale dell'UE per far fronte alle sfide energetiche post 2020. Tale strategia mira all'attuazione di misure specifiche riguardanti cinque settori chiave, fra cui la sicurezza e l'efficienza energetica, la decarbonizzazione, e l'integrazione del mercato energetico attraverso un approccio innovativo in materia di politiche climatiche ed energetiche. Oltre alla strategia quadro per un'Unione dell'energia resiliente, il pacchetto si compone di una comunicazione riguardante il raggiungimento dell'obiettivo del 10% di interconnessione elettrica entro il 2020 e di un'ulteriore comunicazione, "Il Protocollo di Parigi", in materia di lotta ai cambiamenti climatici.

A livello nazionale, la politica energetica ha visto le proprie linee direttrici nella Strategia energetica nazionale (SEN), che ha un orizzonte temporale limitato al 2020, mentre ora l'Italia deve definire con chiarezza il percorso di decarbonizzazione sul lungo periodo, al fine di evitare investimenti infrastrutturali inutili. In tale ambito sono intervenute diverse organizzazioni operanti nel settore delle energie rinnovabili tra cui il coordinamento FREE (Fonti rinnovabili ed efficienza energetica), una società che raggruppa 30 associazioni attive nei settori dell'efficienza energetica e della produzione da energie rinnovabili, che a marzo 2015 ha presentato una proposta da inserire nel *Green Act*, documento strategico per rilanciare una nuova SEN che possa confrontarsi con gli obiettivi europei al 2030. Nel documento "*Green Act* per un futuro rinnovabile, efficiente e sostenibile" sono definite diverse proposte strategiche che mirano: alla promozione dell'economia circolare attraverso la valorizzazione della filiera integrata e il recupero dei sottoprodotti sia agricoli che forestali; all'aumento dell'efficienza energetica a partire dalla riqualificazione dell'attuale parco edilizio; all'utilizzo delle rinnovabili elettriche al fine di ridurre le emissioni climalteranti del 50-60%; alla valorizzazione della microcogenerazione in particolare per il settore del biogas e alla semplificazione e incentivazione del comparto rinnovabile.

In questo contesto il Piano di settore per le bioenergie, redatto dal MIPAAF e approvato ad agosto del 2014, ha chiarito il ruolo fondamentale che l'agricoltura ha nello sviluppo delle energie rinnovabili, riconoscendo come il rilancio del settore primario sia un elemento imprescindibile per raggiungere gli obiettivi nazionali sulle energie rinnovabili. Come evidenziato dal piano di settore, solo attraverso una nuova strategia integrata, affiancata da una politica climatica ambiziosa, si potrà garantire ai consumatori (famiglie e imprese) energia sicura, sostenibile, competitiva e a prezzi accessibili.

La situazione energetica nazionale – L'Italia continua a essere caratterizzata da una forte dipendenza dall'estero nonostante la costante riduzione dei consumi finali. La composizione della domanda, infatti, conferma le caratteristiche peculiari dell'Italia rispetto agli altri paesi europei: forte ricorso a prodotti petroliferi e gas, ridotto contributo dei combustibili solidi e importazione di energia elettrica.

Nel 2015 la composizione percentuale delle fonti energetiche impiegate per la copertura della domanda è rimasta sostanzialmente stabile rispetto al 2014, a eccezione di un lieve aumento della quota del gas, che ha raggiunto il 32,2% del totale (+1,7%). Il gas naturale (32,3%) e i prodotti petroliferi (34,6%) hanno coperto circa due terzi del fabbisogno nazionale, seguiti da energie rinnovabili (19,3%), combustibili solidi (7,9%) ed energia elettrica (6%). Nel complesso la domanda di energia primaria ha subito un aumento del 3,2% rispetto al 2014, passando da 165,9 a 171,3 milioni di tonnellate di petrolio equivalente (TEP). Il

consumo interno lordo subisce una diminuzione a 124,7 milioni di TEP a seguito della trasformazione di una quota parte in energia elettrica (tab. 20.2).

Tab. 20.2 - *Bilancio energetico nazionale di sintesi*¹ - 2015²

	Combustibili solidi	Gas naturale	Prodotti petroliferi	Energie rinnovabili	Energia elettrica	Totale	Var. % 2015/14
(MTEP)							
Tipo di disponibilità							
Produzione	0,3	5,5	5,5	31,4	-	42,7	-4,2
Importazione	13,2	50,1	81,3	1,9	11,2	157,6	10,4
Esportazione	0,3	0,2	27,0	0,1	1,0	28,6	32,6
Variazioni scorte	-0,2	0,2	0,5	0,0	0,0	0,5	
Consumo interno lordo	13,5	55,3	59,2	33,1	10,2	171,3	3,2
Consumi e perdite del settore energetico	-0,1	-1,6	-3,6	0,0	-41,3	-46,6	2,2
Trasformazioni in energia elettrica	-10,6	-17,1	-2,2	-25,6	55,6	0,0	
Totali impieghi finali	2,7	36,6	53,4	7,5	24,5	124,7	3,6
Settore di impiego							
Industria	2,7	11,5	4,0	0,0	9,3	27,4	-1,8
Trasporti	-	0,9	36,7	1,2	0,9	39,7	4,1
Usi civili	0,0	23,5	3,0	6,3	13,8	46,6	7,4
Agricoltura		0,1	2,1	0,0	0,5	2,8	1,5
Usi non energetici	0,1	0,6	5,0	-	-	5,6	5,3
Bunkeraggi	-	-	2,6	-	-	2,6	12,7
Totali impieghi finali	2,7	36,6	53,4	7,5	24,5	124,7	4,1

¹ Il Bilancio energetico nazionale italiano è in via di revisione, soprattutto per quanto riguarda le FER che sono contabilizzate secondo convenzioni diverse rispetto a EUROSTAT. Le produzioni elettriche e quelle importate vengono valutate in energia primaria applicando il coefficiente 2.200 kcal/kWh anziché il coefficiente 860 kcal/kWh utilizzato da EUROSTAT. Altre differenze riguardano i conteggi nel settore termico e i bunkeraggi marini esclusi dalle convenzioni EUROSTAT.

² Dati provvisori.

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dello sviluppo economico, 2016.

Nel 2015 la produzione nazionale di fonti energetiche è diminuita complessivamente del 4,2% rispetto all'anno precedente, passando da 44,6 a 42,7 MTEP. L'aumento delle importazioni rispetto al 2014 (+10%), soprattutto quelle degli idrocarburi, ha accresciuto il grado di dipendenza dall'estero. Anche le importazioni di greggio, di semilavorati e di prodotti petroliferi sono aumentate del 32% rispetto al 2014 assestandosi a 28 MTEP.

I consumi finali, che tengono conto delle perdite di trasformazione, sono aumentati per la prima volta dal 2010 con un apporto positivo di tutti i settori, a eccezione dell'industria le cui dinamiche generali sono state influenzate da una ricomposizione verso i settori più efficienti e a minore intensità di energia (-1,8%). Sostanzialmente stabili sono i consumi del settore agricolo, dei trasporti e degli usi civili (domestico e terziario). Al contrario, subiscono una contrazione significativa le Fonti energetiche rinnovabili (FER) (-4,4%) dopo 6 anni in cui avevano contribuito favorevolmente al consumo interno lordo. Nonostante questa con-

trazione le FER rappresentano la principale risorsa energetica interna, generando il 72% dell'energia prodotta in l'Italia (31,4 MTEP su 42,7). Questo risultato ha permesso all'Italia di raggiungere a fine 2014 il 17% dei consumi finali di energia da FER, superando l'obiettivo previsto per l'Italia dalla direttiva 2009/28/CE pari al 17% al 2020. Questo raggiungimento in anticipo del target è stato favorito da fattori congiunturali, tra cui in primis il calo dei consumi energetici complessivi, e dalla disponibilità di nuovi dati relativamente all'utilizzo delle biomasse per riscaldamento.

Le fonti energetiche rinnovabili – Incoraggiate da meccanismi di sostegno pubblico, le fonti energetiche rinnovabili (FER) hanno consolidato negli ultimi anni un ruolo di primo piano nell'ambito del sistema energetico italiano. Esse trovano ormai impiego diffuso sia per la produzione di calore (50%) sia per la produzione di energia elettrica (45%) sia come biocarburanti per l'autotrazione (5%). Per quanto riguarda il settore elettrico, nel 2015 sono stati censiti oltre 650.000 impianti alimentati da fonti rinnovabili in esercizio sul territorio nazionale, per una potenza installata di circa 60.000 MW, con una produzione di circa 11 MTEP di energia elettrica.

Tab. 20.3 - *Produzione di energia elettrica da fonti energetiche rinnovabili*

	2010	2011	2012	2013	2014	2015*	Var. % 2015/14
Idroelettrico ¹	51.117	45.823	41.875	52.773	58.545	43.902	-25,0
Eolico ¹	9.126	9.856	13.407	14.897	15.175	14.883	-1,9
Solare fotovoltaico	1.906	10.796	18.865	21.589	22.306	22.847	2,4
Geotermica	5.376	5.654	5.592	5.656	5.916	6.160	4,1
Bioenergie ²	9.440	10.840	12.487	17.089	18.730	18.890	0,9
Totale	76.964	82.969	92.226	112.004	120.672	106.682	-11,6
Consumo interno lordo (TWh)	343	346	340	330	322	326	-

¹ I valori della produzione idroelettrica ed eolica riportati nella colonna "da direttiva 2009/28/CE" sono stati sottoposti a normalizzazione.

² Bioenergie: biomasse solide (compresa la frazione biodegradabile dei rifiuti), biogas, bioliquidi.

* Dati provvisori.

Fonte: elaborazioni GSE su dati Terna, GSE 2016.

La produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili nel 2015 è risultata pari a 106.682 GWh, in calo rispetto al 2014 (-11,6%), mentre quella utile ai fini del raggiungimento dell'obiettivo di utilizzo di fonti rinnovabili rispetto ai consumi totali, calcolata applicando i criteri fissati dalla direttiva 2009/28/CE, è pari a circa 121.456 GWh (tab. 20.3). Tale decremento delle FER sul consumo interno lordo di energia elettrica è dato dal calo della produzione idroelettrica, che è scesa a 43.902 GWh (-25%) rispetto al 2014, anno in cui le condizioni climatiche

estremamente favorevoli avevano aumentato la produzione idroelettrica di quasi 60.000 GW. In aumento anche la produzione fotovoltaica, che ha raggiunto i 22.847 GWh (+2,4%), la produzione da bioenergie³, che ha raggiunto i 18.890 GWh (+0,9%) e la produzione geotermoelettrica, con 6.160 GWh (+4,1%), mentre ha fatto registrare un lieve calo la produzione eolica.

I dati Terna mostrano come nel 2015 l'impiego di FER nel settore elettrico abbia consolidato il trend di crescita degli anni precedenti. Le stime per il 2015 (tab. 20.4) indicano che la fonte rinnovabile maggiormente utilizzata per la produzione di energia elettrica continua a essere quella idrica (41% della generazione da FER), seguita da quella solare (21%), dalle bioenergie (18%), dalla fonte eolica (14%) e da quella geotermica (6%). Le regioni settentrionali concentrano più della metà della produzione energetica da FER (54%). Mentre l'energia prodotta nelle regioni del Nord proviene prevalentemente dal settore idroelettrico e dalle bioenergie, è il Meridione ad avere la percentuale maggiore di energia proveniente dal fotovoltaico (43%) e dall'eolico (94%). La produzione di energia da impianti geotermici è invece interamente concentrata in Toscana.

Tab. 20.4 - *Produzione lorda di energia elettrica
degli impianti da fonti rinnovabili in Italia nel 2015¹*

						(GWh)
	Idrica	Eolica	Fotovoltaica	Geotermica	Bioenergie ²	Totale
Nord	36.745	358	8.646	-	11.924	57.673
Centro	3.805	433	4.291	6.160	1.678	16.367
Sud	3.353	14.093	9.911	-	5.292	32.648
Italia	43.902	14.883	22.847	6.160	18.894	106.688
in percentuale						
Nord	83,7	2,4	37,8	-	63,1	54,1
Centro	8,7	2,9	18,8	100,0	8,9	15,3
Sud	7,6	94,7	43,4	-	28,0	30,6
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

¹ Dati provvisori.

² Bioenergie: biomasse solide (compresa la frazione biodegradabile dei rifiuti), biogas, bioliquidi.

Fonte: elaborazioni GSE su dati Terna, GSE, 2016.

Per quanto riguarda i consumi elettrici per abitante, nel 2015 sono stati pari a 4.896 kWh (4.790 kWh nel 2014), di cui 1.090 kWh negli usi domestici. Il consumo pro capite è risultato più elevato nell'Italia settentrionale (6.096 kWh/ab.) rispetto all'Italia centrale (4.425 kWh/ab.) e al Mezzogiorno (3.572 kWh/ab.).

³ Bioenergie: biomasse solide (compresa la frazione biodegradabile dei rifiuti), biogas, bioliquidi.

Gli incentivi per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili – Nel 2015 sono stati approvati diversi provvedimenti che hanno adattato ulteriormente il quadro degli incentivi nel settore delle energie rinnovabili dopo un periodo di stasi in cui il sistema incentivante per le FER risultava essersi bloccato. Gli incentivi per l'energia elettrica da fonti energetiche rinnovabili sono stati rivisti con l'emanazione nella Gazzetta Ufficiale n. 150 del d.m. del 23 giugno 2016, che ha aggiornato i meccanismi d'incentivazione per impianti nuovi, integralmente ricostruiti, riattivati, oggetto di rifacimento a fonti rinnovabili con potenza superiore a 1 kW, diversi dal fotovoltaico ed entrati in esercizio dal 1° gennaio 2013. Il nuovo decreto prevede quattro diverse modalità di accesso agli incentivi: (i) accesso diretto per i piccoli impianti con una taglia inferiore a 0,5 MW; (ii) iscrizione a registri e successiva richiesta di accesso agli incentivi per gli impianti con potenza compresa tra gli 0,5 MW e i 5 MW; (iii) aggiudicazione delle procedure competitive di asta al ribasso: nel caso di impianti con potenza superiore al valore di soglia di 5 MW e infine (iv) l'iscrizione a registri e successiva richiesta di accesso agli incentivi, per gli impianti con potenza installata superiore ai 5 MW, a seconda della potenza dell'impianto e della categoria di intervento. Le nuove procedure prevedono l'applicazione diretta agli impianti iscritti nelle graduatorie formate a seguito delle procedure di asta e registro, mentre nessun regime di aste è stato previsto per le biomasse e il biogas, per i quali sarà necessaria una nuova procedura di registro da parte del GSE. Il decreto fissa inoltre una penalità del 5% per gli impianti dichiarati "non ambientalmente virtuosi", ossia impianti di potenza superiore a 300 kW che non rispettano almeno una delle seguenti condizioni: (i) impianto di cogenerazione ad alto rendimento; (ii) rispetto dei valori di emissione per potenza di impianto e tipologia di inquinante (ad es. valori di CO compresi tra 50 e 200 mg/Nm³ e NO₂ minore di 200 mg/Nm³); (iii) recupero di almeno il 30% dell'azoto totale. Inoltre, le nuove disposizioni comunitarie richiedono che per gli impianti di potenza inferiore a 500 kW l'energia prodotta resti nella disponibilità del produttore, mentre solo per quelli sopra i 500 kW l'energia può essere ritirata dal GSE che corrisponde l'equivalente tariffa onnicomprensiva. Sempre in riferimento al settore biomasse e biogas, potranno beneficiare delle tariffe incentivanti e degli eventuali premi del d.m 6 luglio 2012 anche gli impianti che presenteranno richiesta di accesso diretto agli incentivi ai sensi del d.m. 23 giugno 2016 o risulteranno ammessi in posizione utile ai registri del medesimo decreto, purché entrati in esercizio entro il 29 giugno 2017.

Relativamente alle priorità previste, viene confermata l'incentivazione per gli impianti a sottoprodotti fino a 600 kW di proprietà di imprese agricole, ora estesa anche alle imprese forestali. Quest'ultima priorità del nuovo decreto è stata sottolineata anche dal Piano di settore per le bioenergie, approvato dalla Conferenza Stato-Regioni il 5 agosto 2014, nel quale si evidenzia come la produzione di

bioenergie (colture dedicate e sottoprodotti) sia diventata un elemento imprescindibile del settore energetico. Il sostegno a tale comparto prevede che la produzione di biomasse a destinazione energetica debba guardare prioritariamente al recupero e alla valorizzazione degli scarti e residui colturali, zootecnici e della lavorazione dei prodotti agro-alimentari; in seconda istanza possono essere utilizzate le colture dedicate, solo se rispettano determinati criteri di sostenibilità. Il nuovo decreto prevede inoltre due diversi meccanismi incentivanti che avranno impatto anche sugli impianti già in esercizio o in corso di realizzazione: una tariffa incentivante onnicomprensiva per gli impianti di potenza fino a 500 kW, calcolata sommando alla tariffa incentivante base gli eventuali premi a cui l'impianto ha diritto, e un incentivo per gli impianti di potenza superiore a 500 kW, calcolato come differenza tra la tariffa incentivante base e il prezzo zonale orario dell'energia, mentre sono esclusi dall'incentivo gli impianti solari termodinamici e quelli aggiudicatari di procedura d'asta. In questi ultimi due casi, è possibile continuare a richiedere l'accesso agli incentivi secondo il d.m. del 6 luglio 2012.

Per quanto concerne il settore fotovoltaico, a metà maggio 2015 è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 121 il decreto del MISE che ha approvato il modello unico per la realizzazione, la connessione e l'esercizio di piccoli impianti fotovoltaici integrati sui tetti degli edifici, con potenza inferiore a 20 kW, che semplifica ulteriormente la procedura di messa in esercizio di tali impianti alleggerendo gli oneri a carico dei soggetti beneficiari dell'impianto.

Infine, un ulteriore aggiornamento della normativa in termini di incentivazione viene dal tanto atteso Conto termico 2.0 (Ct 2.0), pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 51 del 2 marzo 2016, che detta le novità sui nuovi incentivi alle rinnovabili termiche e agli interventi di efficienza energetica di piccole dimensioni. Il nuovo sistema incentivante premia innovazione ed efficienza energetica, favorendo coloro che utilizzano sistemi energetici rinnovabili "green", con un sostegno in particolare per gli investimenti in impianti termici alimentati a legna, cippato o pellet, pompe di calore e solare termico. Tra le principali novità del Ct 2.0, che potenzia e semplifica il precedente sistema incentivante (d.m. del 28 dicembre 2012), vi sono l'ampliamento degli interventi di efficienza energetica incentivabili, la semplificazione delle modalità di accesso e l'innalzamento della soglia per l'erogazione con rata unica; ma solo attraverso una campagna adeguata di promozione esso potrà rappresentare un valido incentivo per le imprese e i privati cittadini.

Al quadro sopra descritto si aggiungono delle disposizioni di natura fiscale riservate alle imprese del settore agricolo per il cui dettaglio si rimanda al capitolo XVII di questo volume.

Cambiamento climatico, emissioni in atmosfera e sistemi agroforestali

Nel 2015 è stato siglato un accordo a Parigi, in occasione della 21° Conferenza delle Parti (COP21) della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), che per la prima volta impegna 195 paesi a controllare le emissioni di gas serra per limitare gli impatti negativi dei cambiamenti climatici. Lo storico accordo è costruito attorno a tre obiettivi principali:

- contenere l'aumento della temperatura media globale al di sotto dei 2°C rispetto ai livelli preindustriali e proseguire negli sforzi per limitarla a 1,5°C, il che ridurrebbe significativamente i rischi e gli impatti dovuti al cambiamento climatico;
- accrescere la capacità di adattamento agli impatti avversi del cambiamento climatico, promuovere la resilienza e uno sviluppo a basse emissioni, in modo che non sia minacciata la sicurezza alimentare;
- creare flussi finanziari coerenti con un percorso di sviluppo a basse emissioni di gas serra e resiliente ai cambiamenti climatici.

Per raggiungere ciascuno di questi obiettivi, il documento delinea una serie di disposizioni che guideranno l'azione degli Stati dal 2020 in poi. Elemento cardine saranno i cosiddetti contributi nazionali programmati (*Intended Nationally Determined Contributions* – INDC), ovvero sforzi di mitigazione progressivi nel tempo e che tutti i paesi facenti parte dell'UNFCCC sono chiamati a intraprendere e comunicare. Dopo aver raggiunto il più presto possibile il picco delle emissioni globali di gas serra gli sforzi congiunti dei paesi aderenti dovrebbero portare a una rapida riduzione fino a raggiungere, nella seconda metà del secolo, la parità tra emissioni prodotte e quelle assorbite. Ai paesi sviluppati è stato assegnato il ruolo guida nell'azione di mitigazione attraverso obiettivi assoluti di riduzione delle emissioni a livello nazionale, mentre i paesi in via di sviluppo potranno ancora aumentare le proprie emissioni, ma non oltre i livelli indicati nei propri contributi nazionali programmati (INDC), con l'incoraggiamento a intraprendere nel tempo obiettivi di riduzione più ampi, anche attraverso uno specifico supporto finanziario e tecnologico per l'attuazione di questi impegni. Meccanismi di cooperazione, sia di mercato che non, possono essere intrapresi su base volontaria dai paesi, purché questo serva ad aumentare l'ambizione delle azioni e sia rispettata l'integrità ambientale.

L'accordo di Parigi stabilisce che i paesi sviluppati continuino a fornire supporto finanziario ai paesi in via di sviluppo, in maniera crescente e attraverso un'ampia varietà di fonti e strumenti. Prima del 2025 i Governi dovranno definire un nuovo impegno finanziario collettivo e la base di partenza sarà 100 miliardi di dollari all'anno, la stessa cifra fissata dai precedenti negoziati per il 2020. L'accordo prende poi in considerazione una procedura di controllo e revisione del suo

stato di attuazione. Questo percorso inizierà dal 2023 e verrà ripetuto ogni cinque anni. Al fine di ottenere una larga adesione l'accordo di Parigi prevede una parte legalmente vincolante, che stabilisce regole comuni volte a promuovere un processo trasparente e ad assicurare la valutazione degli obiettivi, e un'altra parte, a supporto della precedente, costituita da elementi lasciati alla legislazione nazionale di ciascuno Stato, come ad esempio gli INDC. Questa forma non distingue i paesi in maniera rigida come il protocollo di Kyoto, ma prevede una forma morbida che differenzia semplicemente paesi sviluppati da paesi in via di sviluppo.

Nel preambolo dell'accordo viene riconosciuta una particolare importanza alla sicurezza alimentare a causa della vulnerabilità dei sistemi agro-alimentari indotta dal cambiamento climatico. Di nuovo, all'articolo 2 si sottolinea l'importanza di aumentare la capacità di adattamento, di favorire la resilienza e uno sviluppo a basse emissioni di gas serra senza mettere a rischio la produzione alimentare, accentuando quindi gli aspetti dell'adattamento rispetto al contributo alla mitigazione che non viene esplicitamente citato per l'agricoltura. Al contrario, nel caso delle foreste, all'articolo 5, vengono esplicitamente incoraggiati gli interventi volti a ridurre le emissioni da deforestazione e degrado forestale, a incrementare il ruolo della conservazione e gestione sostenibile delle foreste e ad aumentare l'assorbimento forestale nei paesi in via di sviluppo, prevedendo anche incentivi e benefici economici.

Nell'ottobre 2014 l'UE ha stabilito un obiettivo vincolante che prevede la riduzione delle emissioni nazionali in tutti i settori dell'economia di almeno il 40% entro il 2030 rispetto al 1990, anticipando l'accordo raggiunto a Parigi nel 2015. Gli impegni dei paesi UE prevedono un meccanismo misto di riduzioni volontarie e di negoziazione di diritti di emissione all'interno di un *Emission Trading Scheme* (ETS) europeo. Nel luglio 2015 la Commissione ha presentato una proposta di riforma dell'ETS per adeguarlo al nuovo contesto e orientare gli investimenti nei settori industriale ed energetico dopo il 2020 (-43% di emissioni come obiettivo al 2030). Per i restanti settori non-ETS (edilizia, trasporti, trattamento dei rifiuti, agricoltura) è previsto un pacchetto di misure specifico (-30% come obiettivo al 2030), che comprenderà anche l'uso del suolo e la silvicoltura (*Land Use, Land Use Change and Forestry* – LULUCF).

Nella consultazione pubblica effettuata nel 2015 sono state individuate tre opzioni: 1 – Tenere separate le emissioni non-CO₂ dell'agricoltura e sviluppare una politica settoriale per il LULUCF; 2 – Unire LULUCF e emissioni non-CO₂ dell'agricoltura in un unico pilastro della politica per il clima; 3 – Includere anche il LULUCF in una futura decisione di sforzi congiunti (*Effort Sharing Decision* – ESD). L'opzione 1 sembra essere preferita soprattutto dai movimenti ambientalisti mentre la seconda è favorita dalle organizzazioni agricole e la terza opzione ha ricevuto il minore gradimento, sebbene sia stata considerata come la più coerente

in quanto integra gli obiettivi di riduzione delle emissioni in un unico sistema di contabilizzazione. Non sono mancati i suggerimenti per una combinazione tra opzioni. Le raccomandazioni degli stakeholder si sono focalizzate sulla richiesta di un sistema di contabilizzazione più trasparente e semplificato, nel favorire la flessibilità senza pregiudicare il risultato finale e nel risolvere i problemi legati alla mancanza di incentivi adeguati (anche nella PAC) e di competenze comunitarie in materia di politica forestale. La Commissione ha presentato due proposte di regolamenti nel luglio 2016 che definiscono gli obiettivi da raggiungere per ogni Stato membro e in che modo il LULUCF potrà contribuire al raggiungimento degli obiettivi.

A livello italiano, nel 2015 il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha approvato la Strategia nazionale di adattamento (SNA), seguendo le linee guida della Commissione europea. Scopo principale della strategia, soprattutto per il settore agricolo, è promuovere le azioni che aumentano la resilienza dei sistemi agricoli e convogliare l'azione per il clima nelle politiche esistenti, prima tra tutte la PAC. Tali azioni e misure di adattamento, elencate nell'Allegato 3 della SNA, fanno parte di un portfolio molto ampio che dovrà essere più attentamente valutato attraverso Piano/i di Azione da definire entro la fine del 2016.

Per quanto riguarda le misure di mitigazione in agricoltura stanno prendendo corpo gli interventi previsti dai PSR nelle due Focus area (FA) 5D "Ridurre le emissioni di gas a effetto serra e di ammoniaca prodotte dall'agricoltura" e 5E "Promuovere la conservazione e il sequestro del carbonio nel settore agricolo e forestale" e un obiettivo trasversale che deve essere raggiunto all'interno di ogni Piano di sviluppo rurale con un ampio ventaglio di misure attivate. Analizzando le scelte effettuate dalle singole Regioni e le relative dotazioni finanziarie destinate agli interventi relativi ai cambiamenti climatici nei PSR 2014-2020 approvati, si evince che le Regioni e Province autonome riservano maggiore attenzione alla FA 5E, relativa all'assorbimento del carbonio (659,5 milioni di euro), che non alla FA 5D, concentrata sulla riduzione delle emissioni (148,4 milioni). Nell'ambito della FA 5D viene riconosciuta l'importanza delle azioni di formazione e informazione (M1) e di consulenza (M2) per accrescere le competenze degli operatori agricoli e favorire la riproducibilità su vasta scala di modelli gestionali volti a ridurre le emissioni di gas effetto serra e di ammoniaca. Abbastanza diffusi sono anche gli interventi previsti dalla misura della cooperazione (M16), volti a coordinare iniziative diverse e a promuovere un approccio collettivo ai progetti e alle pratiche ambientali. Consistente è la destinazione della spesa prevista per i pagamenti agro-climatico-ambientali (M10), sebbene identificata da un numero più limitato di Regioni. Gli interventi della FA 5E si focalizzano essenzialmente sulla misura degli investimenti nello sviluppo delle aree forestali e nel miglioramento della redditività delle foreste (M8) con oltre 500 milioni di euro di spesa pubblica prevista.

Le statistiche sulle emissioni – Secondo le stime fornite dal *Global Carbon Project*, le emissioni globali di CO₂ sono rimaste sostanzialmente costanti nel periodo 2014-2015 e la tendenza sembra confermarsi anche per il 2016. In sostanza si è avviato un disaccoppiamento tra crescita economica internazionale (+3% circa) e andamento delle emissioni di gas serra, attribuibile in buona misura alla riduzione dell'inquinamento atmosferico in Cina e Stati Uniti, grazie soprattutto al minore utilizzo di carbone. Al contrario sta crescendo il peso dell'India: +5,2% di emissioni di CO₂ nel 2015 con una tendenza a ulteriori aumenti.

Si tratta indubbiamente di una buona notizia, ma va aggiunto che la concentrazione di anidride carbonica è stabilmente sopra 400 parti per milione, un livello mai riscontrato dall'epoca preindustriale. La prudenza mostrata dagli scienziati del *Global Carbon Project* invita a non trarre conclusioni affrettate su un'eventuale inversione di tendenza, anche perché queste stime non tengono conto delle emissioni di altri gas a effetto serra come il metano. D'altra parte, considerando che le stime più recenti indicano in 800 miliardi di tonnellate la quota di CO₂ aggiuntiva da emettere nell'atmosfera prima di arrivare al punto di non ritorno (riscaldamento globale superiore a 2°C) e che ogni anno si emettono 36 miliardi di tonnellate, è augurabile che il processo di stabilizzazione si evolva in un graduale declino per effetto di un assorbimento di gas serra superiore alle emissioni.

Le prime stime a livello europeo per il 2015 riportano una leggera crescita delle emissioni (+0,7%) rispetto al 2014, secondo l'Agenzia europea per l'ambiente, con una riduzione del 24% rispetto al 1990. Sembra comunque permanere un certo grado di disaccoppiamento rispetto alla crescita dell'economia che ha segnato un +2% nel 2015, sebbene con notevoli disparità tra paesi.

Anche in Italia nel 2015, dopo anni di calo (nel 2014 -20% rispetto al 1990), le emissioni di gas serra sono aumentate di circa il 2,5% secondo le prime stime presentate da ISPRA. L'incremento, che interrompe una serie positiva di riduzioni, è dovuto alla crescita del PIL, al calo del prezzo del petrolio e del gas, all'aumento dei consumi energetici, dovuto probabilmente a un rallentamento delle politiche di efficienza energetica, con conseguente interruzione della crescita delle fonti energetiche rinnovabili, e a un'estate molto calda.

L'agricoltura contribuisce alle emissioni con il 7,2% del totale, segnando una diminuzione del 16% tra il 1990 e il 2014 (tab. 20.5), secondo i dati settoriali più recenti. Dato che gli altri settori hanno evidenziato tassi di diminuzione più alti, ne consegue che è aumentato il peso relativo dell'agricoltura sul totale delle emissioni, secondo una tendenza che potrebbe accentuarsi nei prossimi anni se permane una differenza tra i tassi di variazione intersettoriali. I gas serra sono rappresentati quasi esclusivamente da protossido di azoto (38%) proveniente dall'utilizzo di fertilizzanti e da altre emissioni dei suoli agricoli e da metano

(61%) – la cui incidenza percentuale sta gradualmente crescendo –, causato dai processi digestivi degli animali allevati, dalla gestione delle deiezioni e dalla coltivazione del riso. Particolarmente significativo appare anche il contributo offerto dal cambiamento di uso del suolo e foreste (LULUCF) che in Italia incide positivamente sulle emissioni complessive per il 6,4% con una notevole crescita rispetto al 1990, quando l'incidenza era pari all'1,2%. In questo ambito l'Italia contribuisce per l'8,6% al dato complessivo europeo.

Tab. 20.5 - *Emissioni e assorbimento di gas serra nel settore agricolo e forestale*

	(migliaia di t in CO ₂ equivalente)					Italia/UE-28 (%)
	Italia				Unione europea 28	
	1990	2000	2014	Var. % 2014/1990	2014	
Totale emissioni (senza LULUCF)	521.921	554.479	418.587	-19,8	4.278.052	9,8
Totale emissioni (con LULUCF)	515.851	535.489	391.972	-24,0	3.970.032	9,9
Agricoltura	36.200	35.628	30.338	-16,2	435.745	7,0
- emissioni enteriche	15.743	15.544	13.762	-12,6	186.836	7,4
- gestione delle deiezioni	6.798	6.349	5.207	-23,4	67.144	7,8
- coltivazione del riso	1.876	1.656	1.599	-14,8	2.651	60,3
- emissioni dai suoli agricoli	11.298	11.533	9.328	-17,4	165.689	5,6
- bruciatura dei residui colturali	484,8	546	441	-9,0	13.425	3,3
Incidenza Agricoltura su totale emissioni (%)	6,9	6,4	7,2	-	10,2	-
Composizione percentuale:						
Agricoltura	100,0	100,0	100,0	-	100,0	-
- emissioni enteriche	43,5	43,6	45,4	-	42,9	-
- gestione delle deiezioni	18,8	17,8	17,2	-	15,4	-
- coltivazione del riso	5,2	4,6	5,3	-	0,6	-
- emissioni dai suoli agricoli	31,2	32,4	30,7	-	38,0	-
- bruciatura dei residui colturali	1,3	1,5	1,5	-	3,1	-
Cambiamento di uso del suolo e foreste (LULUCF)	-6.070	-18.990	-26.615	338,5	-308.021	8,6
Incidenza LULUCF su totale emissioni (%)	1,2	3,4	6,4	-	7,2	-

Fonte: Agenzia europea dell'ambiente e ISPRA, 2016.

Le emissioni inquinanti in atmosfera – In generale le emissioni dei principali inquinanti continuano a diminuire, ma i segnali positivi sono insufficienti e la situazione della qualità dell'aria rimane critica, secondo l'ISPRA. Il particolato atmosferico, il biossido di azoto e l'ozono troposferico, in particolare, continuano a registrare livelli elevati, superiori in molti casi agli standard normativi. L'Italia, e in particolare il bacino padano, rappresenta una delle aree di maggior criticità a livello europeo. Complessivamente dal 1990 al 2014, dato disponibile più recente, le emissioni di sostanze acidificanti – ossidi di zolfo (SO_x), ossidi di azoto (NO_x) e ammoniaca (NH₃) – sono diminuite mediamente del 70%.

L'agricoltura contribuisce significativamente alle emissioni di ammoniaca (96% del totale) che hanno raggiunto nel 2014 la quota di 393.000 tonnellate, un valore inferiore non soltanto al valore obiettivo stabilito dalla direttiva 2001/81/CE NEC – *National Emission Ceiling* (419.000 t) per il 2010, ma anche al nuovo target previsto per il periodo 2020-2029 (400.000 t). La riduzione delle emissioni deriva principalmente dalla riduzione degli animali allevati e dei fertilizzanti azotati inorganici e dalle nuove tecnologie di abbattimento delle emissioni negli allevamenti, incentivate dall'applicazione della direttiva IPPC (2008/1/CE). Quattro regioni della pianura padana (Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Piemonte) contribuiscono per oltre il 60% alle emissioni agricole di ammoniaca.

Tra gli altri inquinanti atmosferici l'agricoltura incide in misura relativamente consistente soltanto per le PM₁₀ (10,7% delle emissioni totali), particelle microscopiche emesse nell'aria soprattutto nella gestione degli effluenti zootecnici. L'incidenza percentuale è tendenzialmente in crescita visto che le emissioni totali stanno diminuendo, mentre quelle di origine agricola sono aumentate leggermente (+6%).

In realtà il dato più interessante, che interessa di riflesso anche il settore primario, è rappresentato dalle emissioni di particolato (PM₁₀) provenienti dalla combustione residenziale. Il dato più recente relativo al 2014 è stimato pari a 177.000 tonnellate, in forte diminuzione rispetto al 1990 (-34%), grazie agli sforzi compiuti nel settore dei trasporti e in alcuni settori industriali. Oltre all'agricoltura, in controtendenza è risultato anche il settore civile dove l'impiego di legna e pellet nella combustione residenziale ha aumentato considerevolmente le emissioni (+45% rispetto al 1990) e conseguentemente anche la loro incidenza percentuale, che risulta pari al 56%. A determinare questo risultato sono stati senza dubbio gli incentivi per l'uso delle biomasse a fini energetici e in particolare per la fornitura di energia termica da biomasse legnose per consumo residenziale. Il tema dell'impatto di questi incentivi sulla qualità dell'aria è fonte di numerose polemiche che a volte arrivano a limitare lo sviluppo del settore, soprattutto quando si tenta di installare impianti di riscaldamento di media dimensione. In realtà l'evoluzione tecnologica ha fatto numerosi passi avanti investendo su impianti a maggiore efficienza – con riduzione dei consumi di legna a parità di calore prodotto – e con un notevole abbattimento delle polveri sottili.

I dati pubblicati da ISPRA, malgrado siano stati sottoposti a una recente revisione che ha parzialmente ridotto il peso relativo delle biomasse legnose, sono stati criticati dall'Associazione italiana energie agroforestali (AIEL). Le analisi effettuate hanno evidenziato in primo luogo la notevole sottostima del consumo di legna e pellet nei dati ufficiali del Bilancio energetico nazionale nel periodo 1998-2009, la mancata rilevazione della sostituzione della legna con il

pellet – quest’ultimo dotato di maggiore efficienza energetica – e la lacunosa definizione del consumo specifico annuo di legna. Il confronto con i dati stimati in Germania – che ha un consumo di legna e pellet simile all’Italia e un numero di generatori quasi doppio, ma che presenta un quantitativo di emissioni quattro volte inferiore – porta a ritenere che ci sia stata una sovrastima del consumo finale di energia e quindi anche delle emissioni di PM10. Stime più accurate, effettuate in collaborazione con il Politecnico di Milano, portano a ritenere che nel periodo 1999-2015 le emissioni da biomasse usate per riscaldamento residenziale siano diminuite del 17% e che il livello delle emissioni sia intorno alle 50.000 tonnellate, la metà di quello attualmente stimato da ISPRA.

La diversificazione dell'agricoltura

L'agriturismo e il turismo rurale

I dati sul settore turistico rurale italiano continuano a mostrare andamenti in crescita, grazie al fatto che l'Italia rappresenta una destinazione favorita da molti turisti anche per il turismo rurale, la cui offerta è molto variegata e legata alle peculiarità territoriali. Infatti, secondo i dati ISTAT, la ricerca di una vacanza in zone rurali, di prodotti locali e di servizi a elevato rapporto qualità-prezzo è stata in grado di generare nel 2015 un valore della produzione di 1.188¹ milioni di euro correnti (+3% rispetto al 2014).

Dal lato dell'offerta l'ISTAT rileva annualmente i dati di natura amministrativa degli agriturismi italiani. Tale fonte consente di descrivere le caratteristiche delle aziende, in particolare le diverse tipologie agrituristiche autorizzate nel territorio, che vengono di seguito presentate. Secondo la rilevazione più recente, relativa al 2015, le aziende agrituristiche sono 22.238, in crescita del 2,3% rispetto al 2014 (tab. 21.1). L'incremento complessivo è dovuto a un tasso positivo di natalità (le nuove iscrizioni sono state 1.628, concentrate in Toscana e Calabria) che risulta superiore a quello di mortalità (1.134 cessazioni registrate soprattutto in Abruzzo, Calabria e Toscana). Nel 2015 la Toscana, regione leader del settore, ha presentato l'andamento demografico più dinamico in valore assoluto rispetto alle altre regioni, con un incremento netto di 339 agriturismi rispetto al 2014.

Le aziende agrituristiche, che rappresentano l'1,5% delle aziende agricole complessive a livello nazionale, si concentrano prevalentemente al Nord (47% di agriturismi totali) e al Centro (34%). Considerando che mediamente il numero di agriturismi per 100 kmq è pari a 7,4, la maggior concentrazione risulta nelle

¹ Il dato si riferisce all'attività secondaria dell'agricoltura "Agriturismo comprese le attività ricreative e sociali, fattorie didattiche e altre attività minori" come riportato nella tabella 2.6 del volume.

regioni centrali (13,2), seguite dal Nord-est (11) e dal Nord-ovest (6,2). Si mantiene stabile la distribuzione delle aziende rispetto alla localizzazione altimetrica – oltre la metà si trova in collina e il 32% in montagna, di cui circa la metà in Trentino-Alto Adige. Si conferma quindi il contributo dell'agriturismo al mantenimento dell'attività agricola in zone spesso svantaggiate.

Tab. 21.1 - Aziende autorizzate all'esercizio dell'agriturismo

	Aziende autorizzate nel 2015		Variazione 2015/14 (%)	Aziende agrituristiche su aziende totali (%)
	n.	%		
Nord	10.446	47,0	1,7	2,9
Centro	7.642	34,4	5,1	3,4
Sud	4.150	18,7	-1,1	0,5
Italia	22.238	100,0	2,3	1,5
di cui:				
- con ristorazione	11.207	50,4	1,3	-
- con alloggio	18.295	82,3	2,8	-
- con degustazione	4.285	19,3	11,7	-
- con altre attività e servizi	12.416	55,8	0,9	-

Fonte: ISTAT, Dati annuali sull'agriturismo.

Gli agriturismi gestiti da imprenditrici agricole sono 8.027, in crescita del 2,7% rispetto al 2014, mentre nello stesso periodo gli imprenditori sono aumentati in misura minore (+2%). La distribuzione delle conduttrici si differenzia tra le regioni: l'aumento più consistente è stato rilevato nelle regioni del Centro (+5,7%), probabilmente legato all'incremento del 9% delle autorizzazioni toscane, mentre al Nord gli incrementi sono stati dell'1,7% e il Meridione ha visto ridursi dell'1% le imprenditrici agrituristiche. La maggior concentrazione di imprenditrici che operano nel settore agrituristicamente si riscontra in Toscana (1.791 aziende), pari al 22% degli agriturismi nazionali a conduzione femminile e al 41% di quelli regionali nel complesso, mentre l'incidenza più bassa si conferma in Alto Adige, con solo il 14% delle conduttrici rispetto al totale delle aziende agrituristiche.

L'alloggio continua a rappresentare il pilastro dell'agriturismo italiano, infatti le aziende autorizzate all'alloggio rappresentano l'82% delle aziende agrituristiche (+3% circa rispetto al 2014). La dotazione ricettiva delle aziende autorizzate all'alloggio consiste in 238.323 posti letto e 10.660 piazzole di sosta per l'agricampeggio (in aumento rispetto al 2014 del 2,5% e del 15% rispettivamente). Il campeggio rurale, concentrato soprattutto in Puglia e Abruzzo, negli ultimi anni ha suscitato interesse, forse a delineare nuove tendenze di fruizione del turismo rurale a basso costo. Il 25% circa delle aziende offre solo alloggio, mentre il 45% offre anche ristorazione e più della metà arricchisce l'offerta con altre attività (sportive, culturali, ecc.). I dati mostrano, infine, come nelle regioni centrali vi sia

una concentrazione relativamente maggiore di agriturismi che offrono contemporaneamente più tipologie di attività.

Il pernottamento in agriturismo può essere offerto sia in camere di abitazioni “aziendali” che indipendenti. Di fatto non si può parlare di tipologia più diffusa, in quanto le abitazioni autonome sono la metà delle aziende con alloggio, per un totale di 108.675 posti letto. Mediamente i posti letto per azienda sono 11 sia nel caso di sistemazioni in azienda che indipendenti.

Nel corso del 2015 la ristorazione, proposta da circa il 50% degli agriturismi italiani, ha raggiunto le 11.207 unità, in lieve crescita rispetto al 2014. Nel complesso più presente nelle regioni settentrionali (Lombardia, Trentino-Alto Adige e Friuli Venezia Giulia), ha mantenuto un andamento di crescita modesta al Nord e al Centro, mentre ha fatto registrare una lieve flessione al Sud. Il 13% degli agrituristi è autorizzato unicamente alla ristorazione, mentre il 73% offre anche servizio di alloggio. Le aziende autorizzate alla sola ristorazione sono più diffuse in Lombardia e Trentino-Alto Adige, mentre questa tipologia è ancora del tutto assente in Toscana e Umbria. I posti a sedere autorizzati sono 432.884 (+2% rispetto al 2014), di cui il 45% ubicato nelle aziende settentrionali. La dotazione aziendale di posti a sedere varia sensibilmente tra le regioni, dagli 11,4 dell'Alto Adige ai 71,5 della Sardegna, attestandosi mediamente sui 38,6 posti a sedere a livello nazionale. La ristorazione in ambiente rurale rappresenta una tipologia di servizio ricercata sia dai fruitori locali che dai turisti in visita nel territorio, che ricercano nei pasti la tipicità e la qualità. L'agro-alimentare italiano rappresenta un'attrattiva significativa per i visitatori, in particolare il turismo enologico. Secondo l'ultimo rapporto sul turismo del vino in Italia, il giro d'affari dell'enoturismo si aggira intorno ai 2,5 miliardi di euro.

Le aziende autorizzate alla degustazione, intesa come assaggio di prodotti alimentari, rappresentano il 19% degli agriturismi nel complesso (+11,7% rispetto al 2014). Le regioni col maggior numero di autorizzazioni alla degustazione sono Piemonte, Veneto e Toscana, mentre quelle dove si sono registrati gli incrementi maggiori sono state Trentino-Alto Adige, Liguria e Valle d'Aosta.

L'offerta di altre attività – tra cui escursionismo, equitazione e osservazioni naturalistiche – ha interessato oltre la metà delle aziende (56%). Questa diversificazione è più accentuata nelle regioni del Centro e del Nord, dove si trovano rispettivamente il 41% e il 38% delle aziende complessive. Le attività maggiormente svolte rientrano nelle voci di sport, escursionismo e mountain bike, che sono offerti rispettivamente dal 39%, 26% e 21% delle aziende.

Infine, l'ISTAT ha rilevato 1.402 agriturismi che propongono attività ricreative, culturali e didattiche, in aumento del 9% rispetto al 2014. Questo tipo di offerta è diffuso soprattutto al Nord (70%), ma risulta in crescita significativa nelle regioni del Centro e del Sud (+32% e +22% rispettivamente).

Annualmente ISTAT rileva anche i dati sulla capacità ricettiva e sul movimento dei turisti nelle diverse tipologie di esercizi ricettivi alberghieri ed extra-alberghieri, e in questa seconda categoria rientrano anche gli agriturismi con alloggio. Dall'ultima rilevazione si evidenzia la continua crescita del settore agriturismo, che nel 2015 ha superato la soglia dei 2,5 milioni di persone (tab. 21.2). Va tenuto presente che gli arrivi negli agriturismi rappresentano appena il 2% degli arrivi complessivi e il 3% delle presenze presso gli esercizi ricettivi.

Tab. 21.2 - *Consistenza e movimento turistico
nel settore agriturismo per attività di alloggio - 2015*

	Consistenza ¹			Movimento dei clienti					
				totale			di cui stranieri		
	agriturismi	letti	letti/ agriturismo	arrivi	presenze	permanenza media (gg)	arrivi	presenze	permanenza media (gg)
Nord	7.343	84.136	11,5	1.289.574	5.122.194	4,0	609.136	2.981.355	4,9
Centro	7.887	119.145	15,1	1.182.412	5.127.817	4,3	515.260	3.064.090	5,9
Sud	3.295	47.898	14,5	310.312	1.071.522	3,5	111.786	422.259	3,8
Italia	18.525	251.179	13,6	2.782.298	11.321.533	4,1	1.236.182	6.467.704	5,2
Var. % 2015/2014	2,2	2,8	0,6	7,6	4,9	-2,6	8,5	5,8	-2,4
Var. % 2015/2005	57,6	79,5	13,9	106,1	72,6	-16,2	-	-	-

¹ I dati sulla capacità delle strutture ricettive rilevano la capacità lorda massima degli esercizi.

I dati differiscono da quelli pubblicati nella tabella precedente in quanto nel settore agricolo la registrazione del codice ATECO relativo all'attività di accoglienza turistica, indicata come attività secondaria, non è obbligatoria. Inoltre l'indagine viene effettuata a consuntivo dell'anno (collettivi di stato). I dati sul turismo sono invece raccolti come collettivi di movimento.

Fonte: ISTAT, Capacità e movimento degli esercizi ricettivi, annate varie.

L'affluenza di stranieri presso gli alloggi agrituristici continua a rappresentare il 44% degli arrivi e il 57% dei pernottamenti. Il flusso dei turisti stranieri si concentra nelle regioni centro-settentrionali dove supera il milione di visitatori, pari al 91% degli arrivi di stranieri in Italia. La permanenza media è di 4,1 giornate; tale dato è influenzato essenzialmente dalla durata del soggiorno degli stranieri (5,2 giornate), che si trattengono mediamente più a lungo negli agriturismi rispetto ai turisti italiani (3,1 giornate).

Infine, è opportuno ricordare che nel 2015 Milano ha ospitato l'esposizione universale sul tema "Nutrire il pianeta, energia per la vita". In occasione di Expo 2015 l'Italia ha presentato territorio, cultura e aziende turistiche attraverso siti internet, che sono però risultati carenti nei contenuti promozionali rispetto al turismo rurale e in particolare l'agriturismo non ha spiccato per l'eccellenza e tipicità che invece lo contraddistingue sul panorama turistico europeo. Gli esperti del settore hanno denunciato, infatti, risultati modesti sul turismo rurale legati all'esposizione mondiale, i cui effetti positivi si sono riscontrati limitatamente alle province lombarde. È significativo invece l'effetto della digitalizzazione del turi-

smo, anche del settore primario, che porta da un lato a raggiungere molte più persone, ma dall'altro non può fare a meno di una strategia promozionale nazionale per tutti quei turisti che ricercano un'offerta integrata e consolidata nel territorio.

Le associazioni di categoria hanno richiamato più volte l'attenzione sull'importanza delle sinergie tra turismo e agricoltura, auspicando che vengano richiamate esplicitamente nel Piano strategico per il turismo, in definizione dal Governo nell'ultimo anno. Infatti, se il turismo ha effetti positivi sul consumo dei prodotti agricoli tipici e nei confronti delle esportazioni verso i paesi di provenienza dei turisti, l'agricoltura è alla base della ricca offerta enogastronomica italiana, che rappresenta un fattore trainante del turismo italiano.

Agricoltura sociale

Attività legislativa – Nel 2015 è stata definitivamente approvata la l. 141/2015 concernente “Disposizioni in materia di agricoltura sociale”, che inserisce l'Agricoltura sociale (As) nel quadro più generale della multifunzionalità delle imprese agricole, riconoscendone il valore sociale, sanitario, educativo e di inserimento socio-lavorativo. L'As può essere svolta dagli imprenditori agricoli di cui all'articolo 2135 del codice civile, in forma singola o associata, e dalle cooperative sociali di cui alla l. 381/1991, che svolgano attività agricola in forma prevalente o almeno superiore al 30% del fatturato. Nella legge vengono individuate quattro tipologie di attività: inserimento socio-lavorativo di soggetti svantaggiati; prestazioni e attività sociali e di servizio per le comunità locali, accoglienza e soggiorno di persone in difficoltà sociale, fisica e psichica; prestazioni e servizi che affiancano e supportano le terapie mediche, psicologiche e riabilitative; progetti finalizzati all'educazione ambientale e alimentare, alla salvaguardia della biodiversità e alla diffusione della conoscenza del territorio. Le attività di As esercitate dall'imprenditore agricolo sono attività connesse ai sensi dell'articolo 2135 del codice civile e i fabbricati destinati dagli imprenditori agricoli all'esercizio di tali attività mantengono o acquisiscono il riconoscimento della ruralità a tutti gli effetti.

La legge prevede la costituzione di un Osservatorio nazionale sull'agricoltura sociale, finalizzato a: definire le linee guida per l'attività delle istituzioni pubbliche in materia di As; il monitoraggio e la valutazione delle attività; la predisposizione di strumenti di assistenza tecnica, di formazione e di sostegno per le imprese; la diffusione delle buone pratiche; la raccolta e valutazione delle ricerche concernenti l'efficacia delle pratiche di As; la proposta di iniziative finalizzate al coordinamento e all'integrazione dell'As nelle politiche di coesione e di sviluppo rurale; la proposta di azioni di comunicazione e di animazione territoriale finaliz-

zate al supporto delle iniziative delle Regioni e degli enti locali. Il testo rimanda a successivi regolamenti attuativi del MIPAAF le indicazioni per il riconoscimento delle realtà che operano nell'ambito dell'As.

Le Regioni devono prevedere entro sei mesi dall'approvazione della legge l'adeguamento delle leggi regionali e l'istituzione di un registro regionale delle realtà che realizzano attività di As. La mancata emanazione da parte del MIPAAF dei decreti attuativi previsti dalla l. 141/2015 e il ritardo nella nomina dell'Osservatorio nazionale hanno, però, di fatto bloccato l'attività legislativa delle Regioni in materia.

Alla fine dell'anno sono stati approvati anche gli ultimi Programmi di sviluppo rurale (PSR) presentati dalle Regioni, che in molti casi presentano interventi specifici per l'As. Di seguito si propone una breve analisi delle misure di maggiore interesse per l'As.

Il sostegno delle politiche pubbliche – Nella programmazione dello sviluppo rurale 2014-2020 gli interventi che interessano l'As sono inseriti in diverse misure programmate prevalentemente nell'ambito delle priorità 2A e 6A e variano notevolmente nei diversi PSR. Le misure maggiormente utilizzate sono quelle che riguardano la diversificazione delle imprese agricole (6.4), la cooperazione (16.9) e, in misura minore, i servizi nelle aree rurali (7.4).

In 17 PSR l'As viene esplicitamente considerata come attività prevista nell'ambito delle sottomisure 6.2, 6.4.1 e 6.4.2, senza definire nello specifico la tipologia di attività. Più in generale, la sottomisura 6.4, che finanzia la creazione e lo sviluppo di attività extra-agricole ed è prevista dalla quasi totalità dei PSR, a esclusione della Provincia autonoma di Bolzano, prevede due operazioni di interesse per l'As: la 6.4.1, indirizzata alle imprese agricole, che ha l'obiettivo di stimolare nelle aziende agricole la diversificazione aziendale necessaria a sostenere crescita, occupazione e sviluppo sostenibile delle aree rurali italiane; la 6.4.2, rivolta a micro e piccole imprese non agricole in aree rurali e a persone fisiche in aree rurali che intendono avviare attività agricola, che ha l'obiettivo di diversificare l'economia delle aree rurali incentivando l'avvio e lo sviluppo di nuove imprese extra-agricole per migliorare l'economia e la qualità della vita della popolazione. Nell'ambito della misura 6, è prevista anche la sottomisura 6.2 "Aiuto all'avviamento aziendale di attività non agricole in aree rurali", che in 4 Regioni sulle 10 che l'hanno attivata si indirizza in modo specifico all'As.

In alcuni casi le Regioni hanno utilizzato termini più specifici per indicare le tipologie di interventi riconducibili all'As, in aggiunta o in alternativa alla locuzione più generica "agricoltura sociale". Tra le attività finanziate compaiono, quindi, anche i servizi educativi, quelli terapeutico-riabilitativi, quelli per la popolazione rurale e alla persona, i servizi occupazionali-formativi.

I beneficiari delle sottomisure sopra descritte sono vari. Ad esempio, per la sottomisura 6.2 si tratta di imprese agricole, singole o associate, e coadiuvanti familiari in 7 casi (Friuli Venezia Giulia, Liguria, Umbria, Lazio, Molise, Calabria e Sicilia); persone fisiche che risiedono in aree rurali e intendono avviare attività agricola in altri 7 (Friuli Venezia Giulia, Umbria, Abruzzo, Molise, Calabria, Sicilia e Sardegna); micro e piccole imprese non agricole in aree rurali in 6 (Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Calabria e Sicilia). La sottomisura 6.4, operazione 6.4.1 “Diversificazione delle aziende agricole” è indirizzata, invece, a imprese agricole (singole o associate) in tutti i PSR che la prevedono e solo in 8 Regioni anche ai coadiuvanti familiari. L'operazione 6.4.2, “Creazione e sviluppo di attività extra agricole nelle aree rurali”, è rivolta a persone fisiche che intendono avviare attività agricola nelle aree rurali (Veneto, Friuli Venezia Giulia, Molise), e a micro e piccole imprese non agricole (Veneto, Abruzzo, Campania, Molise, Sardegna). In Friuli Venezia Giulia essa si rivolge anche a imprese agricole (singole o associate) e coadiuvanti familiari; in Basilicata questo avviene in via esclusiva. Non sono previste tra i beneficiari delle sottomisure 6.2 e 6.4 cooperative agricole e sociali e start up innovative.

La sottomisura 7.4 “Sostegno a investimenti finalizzati all'introduzione, al miglioramento o all'espansione dei servizi di base a livello locale per la popolazione rurale, comprese le attività culturali e ricreative, e della relativa infrastruttura”, prevista da 13 PSR, sostiene in 8 Regioni (Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Campania) investimenti finalizzati all'offerta di servizi in ambito sociale, sanitario, assistenziale, socio-ricreativo, socio-culturale, educativo, rivolti a fasce deboli della popolazione. In Molise, Basilicata, Calabria e Sardegna sono previsti, invece, investimenti finalizzati all'offerta di servizi di base alle popolazioni rurali. Il sostegno viene erogato in tutti i casi, tranne in Umbria, come contributo in conto capitale. I beneficiari di questi interventi non sono aziende agricole, ma prevalentemente enti pubblici, fondazioni e associazioni senza scopo di lucro, cooperative sociali. I destinatari delle attività sono differenti a seconda dei casi: anziani, disabili, bambini, famiglie, giovani, fasce deboli o in difficoltà, adolescenti.

In 9 PSR su 13, la sottomisura 7.4 è rivolta alla fornitura di servizi sociali di vario tipo e individua specifiche categorie di soggetti destinatari del servizio, quali fasce deboli in generale, famiglie, infanzia, terza età, portatori di handicap. Il ventaglio di servizi attivabili è ampio e va dall'offerta di servizi sociali e di inclusione sociale a quelli sanitari, socio-sanitari e di cura, dalle attività ricreative e culturali agli orti sociali. Friuli Venezia Giulia e Lazio prevedono servizi occupazionali e di inserimento lavorativo rivolti a giovani e fasce di popolazione svantaggiate. Servizi per l'invecchiamento attivo sono previsti solo da Umbria, Marche e Calabria; il Friuli Venezia Giulia ha incluso nella sottomisura anche

gli investimenti per la costituzione o il consolidamento di imprese cooperative con finalità sociali. I beneficiari della 7.4 sono perlopiù enti pubblici singoli e associati di vario tipo e soggetti di diritto pubblico in generale. In Lombardia e Molise possono essere beneficiari partenariati pubblico-privati; in Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Umbria, Abruzzo anche fondazioni e/o associazioni non a scopo di lucro; in Friuli Venezia Giulia e Marche anche le società cooperative; in Umbria e Abruzzo le cooperative sociali; in Lazio le imprese sociali.

La sottomisura 16.9 “Sostegno per la diversificazione delle attività agricole in attività riguardanti l’assistenza sanitaria, l’integrazione sociale, l’agricoltura sostenuta dalla comunità e l’educazione ambientale e alimentare”, attivata da 14 PSR, è finalizzata alla promozione di forme di cooperazione per l’implementazione di servizi sociali da parte di aggregazioni di soggetti, che prendono forme diverse e comprendono di volta in volta soggetti di vario tipo.

La sottomisura finanzia i costi di studio, animazione per la costruzione del progetto di cooperazione, elaborazione del progetto, costituzione, organizzazione e funzionamento della partnership, i costi di esercizio della cooperazione, ecc. Tuttavia, in 9 casi (Piemonte, Veneto, Liguria, Toscana, Umbria, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna) sostiene anche i costi diretti per la realizzazione di servizi e pratiche di agricoltura sociale. La finalità principale della sottomisura è lo sviluppo di rapporti di cooperazione tra soggetti pubblici, privati, del terzo settore. Solo in alcuni casi, è prevista anche la creazione di reti o di nuove attività di reti già esistenti, per la promozione di servizi e pratiche di As rivolti a fasce deboli della popolazione, categorie svantaggiate e, più in generale, alla popolazione. In Basilicata è attivata esclusivamente tramite LEADER. I beneficiari della 16.9 sono aggregazioni di soggetti (reti, associazioni di impresa quali ATI e ATS, poli, cluster, consorzi, partenariati). In Emilia-Romagna i beneficiari possono essere gli imprenditori agricoli (singoli e associati) che siano in possesso di una convenzione poliennale con un ente pubblico per la fornitura di un servizio sociale e/o assistenziale. In tutti i casi, nell’aggregazione deve essere presente un’azienda agricola, singola o associata. Inoltre, in tutti i PSR a esclusione di quello toscano, devono essere presenti soggetti pubblici quali ASL e altri enti erogatori di servizi socio-sanitari, Comuni, enti parco, istituzioni culturali, scuole, università, enti di ricerca.

Rispetto alla passata programmazione, nel periodo 2014-2020 si amplia, dunque, il ventaglio di misure a disposizione delle imprese agricole e degli altri soggetti che intendono avviare o consolidare interventi di As. Non sono, tuttavia, disponibili in questa fase dati relativi alle risorse economiche destinate dalle Regioni agli interventi per l’agricoltura sociale previsti in queste misure. I PSR, elaborati in gran parte prima dell’approvazione della l. 141/2015, non sempre sono allineati con la definizione di As in essa contenuta e a volte finanziano an-

che soggetti e/o attività differenti. Il riferimento normativo, infatti, è stato quello delle leggi regionali precedentemente approvate; in mancanza di queste, alcune Regioni hanno fatto riferimento alla realtà operativa del proprio territorio o alla letteratura sul tema per definire soggetti e attività da finanziare attraverso le misure specifiche individuate. Questo disallineamento, comunque, non dovrebbe compromettere la riuscita delle iniziative programmate, in quanto le Regioni possono finanziare attività di diversificazione e cooperazione in As, a prescindere da quanto definito nella norma nazionale, tenendo presente le esigenze delle imprese e dei territori rurali.

Agricoltura e società

Educazione e didattica – Da una ricognizione effettuata in collaborazione con l'Università di Aosta sulle esperienze in ambito agricolo e rurale indirizzate alla prima infanzia, nel 2015 risultano presenti in Italia 32 agrinidi e agriasili, la quasi totalità dei quali concentrata nel Centro-nord (5 in Piemonte, 5 in Veneto, 7 in Lombardia, 1 in Trentino-Alto Adige e 5 nelle Marche). L'unica esperienza attiva nel Sud si trova in provincia di Palermo. Nonostante la denominazione, 7 realtà (di cui 4 in provincia di Roma) non risultano legate ad attività agricole, anche se fanno in qualche misura uso di metodi e strumenti che valorizzano la tradizione agricola.

Ad un questionario inviato a tutte le realtà censite hanno risposto 24 agrinidi/agriasili, 10 dei quali accreditati e 4 in convenzione con gli enti pubblici; i rimanenti erogano il servizio come privati. Le attività aziendali risultano essere prevalentemente quelle della produzione di seminativi e della zootecnia; i prodotti più diffusi, oltre alla carne, al latte e alle uova, sono il miele e i trasformati vegetali. Si tratta perlopiù di aziende multifunzionali, che vendono direttamente i prodotti, svolgono piccola trasformazione in azienda e attività di fattoria didattica, e che negli ultimi anni hanno apportato cambiamenti sia dal punto di vista degli orientamenti produttivi, sia da quello dei processi produttivi.

Nonostante l'attenzione verso questo tipo di attività sia sempre alta, il numero delle realtà che se ne occupano rimane molto contenuto. Al primo agrinido, nato nel 2004 in provincia di Mantova, si sono aggiunte negli anni poche altre esperienze, due delle quali cessate rispettivamente nel 2014 e 2015. Una delle ragioni risiede probabilmente nelle difficoltà burocratiche e nei lunghi processi richiesti per l'attivazione dell'attività, che, riguardando la prima infanzia, deve rispettare la specifica normativa nazionale e regionale sia per quanto riguarda gli aspetti educativi sia per quanto attiene alle norme su igiene e sicurezza. L'informazione rilevante che emerge dai questionari raccolti, tuttavia, riguarda soprattutto gli

aspetti economici: solo 4 realtà dichiarano di avere un bilancio dell'attività di agrinido/agriasilo in attivo, mentre 12 sono in pareggio e 8 in passivo. Le aziende agricole, dunque, per poter trarre reddito da questo tipo di attività, in mancanza di un contributo pubblico, dovrebbero richiedere alle famiglie una retta elevata, che rischierebbe di trasformare quella che dovrebbe essere una risposta a un bisogno diffuso in un'offerta per pochi privilegiati.

Per quanto riguarda le attività educative più tradizionali, nel 2016 il numero complessivo delle fattorie didattiche è aumentato di circa 150 unità (dati Alimos). Aumenti significativi sono stati registrati soprattutto in Friuli Venezia Giulia, Liguria e Piemonte (tab. 21.3), ma tra tutte le regioni spicca l'Umbria, che ha visto triplicare il numero di aziende agricole che diversificano con attività didattiche.

Tab. 21.3 - *Fattorie didattiche accreditate in Italia*

	2014	2015
Piemonte	257	299
Valle d'Aosta	8	11
Lombardia	197	202
Liguria	89	107
Trentino-Alto Adige	66	43
Veneto	243	255
Friuli Venezia Giulia	89	109
Emilia-Romagna	315	289
Toscana	72	68
Umbria	48	154
Marche	135	135
Lazio	41	40
Abruzzo	163	159
Molise	12	12
Campania	349	259
Puglia	125	179
Basilicata	54	60
Calabria	35	35
Sicilia	39	49
Sardegna	168	187
Italia	2.505	2.652

Fonte: Alimos, 2015.

Beni confiscati – Secondo i dati dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANSBC), nel 2015 i beni immobili complessivamente confiscati alle mafie ammontavano a 23.576 unità (dati aggiornati a febbraio 2016); di questi oltre il 23% è costituito da terreni agricoli con o senza fabbricati rurali. Delle 3.585 aziende confiscate, poco più del 4% ricade nel settore dell'agricoltura; si tratta di 146

aziende che svolgono attività agricole, di silvicoltura o pesca, di cui 28 destinate e 52 in gestione.

Nel novembre del 2015 è stato firmato un protocollo tra l'ANSBC e il Comune di Palermo che consente di riutilizzare gli immobili confiscati anche per far fronte a casi di emergenza abitativa. Il protocollo ha consentito al Comune di aggiornare il proprio regolamento sugli interventi abitativi inserendo anche gli immobili confiscati tra quelli da destinare al soddisfacimento delle esigenze abitative delle fasce più deboli della popolazione. In seguito a questo protocollo anche altre amministrazioni, come il Comune di Reggio Calabria, hanno aggiornato il proprio regolamento.

L'agricoltura biologica

La situazione internazionale

L'immagine del biologico che i dati più recenti restituiscono è quella di un settore vitale e in espansione, analogamente a quanto registrato negli anni addietro e a dispetto della contrazione che ha caratterizzato complessivamente l'agro-alimentare nello stesso periodo. La crescita del biologico, particolarmente evidente a livello della domanda, è confermata sia a monte che a valle della filiera. Prosegue infatti il trend crescente che negli ultimi quindici anni ha portato la superficie biologica mondiale a quadruplicare il proprio valore. Nel 2014 sono stati condotti con questo metodo di produzione 43,7 milioni di ettari¹, circa 500.000 in più rispetto all'anno precedente (+1,2%), grazie a un aumento che si è registrato in tutte le aree geografiche con l'unica eccezione dell'America Latina che ha segnalato una lieve contrazione (-0,4%). L'Europa ha coltivato più di un quarto di tale superficie (11,6 milioni di ettari), collocandosi in seconda posizione dopo l'Oceania (17,3 milioni di ettari) e seguita, nell'ordine, da America Latina, Asia, Nord America e Africa che si sono divise il restante 34% circa della superficie bio globale. A livello di singoli paesi, con 17,2 milioni di ettari², l'Australia presenta la più ampia estensione di superficie biologica, anche se va sottolineato che si tratta per il 97% di pascolo estensivo. Segue a grande distanza l'Argentina (3,1 milioni di ettari) e, in sesta posizione, l'Italia (1,4 milioni di ettari) (tab. 22.1).

¹ Dati riguardanti 172 paesi tratti dal rapporto FIBL-IFOAM: Willer H., Kilcher L. (Eds.) (2016). *The World of Organic Agriculture – Statistics and Emerging Trends 2016*. Research Institute of Organic Agriculture (FiBL), Frick, and IFOAM, Organics International, Bonn. I dati sulla superficie biologica includono le aree in conversione, salvo dove specificato diversamente.

² Il dato si riferisce al 2013.

Tab. 22.1 - *Superficie agricola biologica nel mondo - 2014*

Aree	Superficie bio ¹ (milioni di ettari)	Incidenza su totale SAU	Variazione 2014-2013
		%	
Africa	1,3	0,1	4,5
- Uganda	0,2	1,7	4,3
America Latina	6,8	1,1	-0,4
- Argentina	3,1	2,2	-6,7
Asia	3,6	0,3	4,7
- Cina	1,9	0,4	-8,1
Europa	11,6	2,4	2,3
- Spagna	1,7	6,9	6,2
- Italia	1,4	10,8	5,4
Nord America	3,1	0,8	1,1
- Stati Uniti	2,2	0,6	-
Oceania	17,3	4,1	0,1
- Australia	17,2	4,2	-
Totale	43,7	1,0	1,2

¹ Superficie biologica e in conversione.

² Dati superficie riferiti al 2013 per l'Australia e al 2011 per gli Stati Uniti.

Fonte: FIBL-IFOAM, 2016.

Nonostante la dinamicità nella crescita, la superficie agricola biologica rappresenta tuttavia solo l'1% della superficie agricola complessiva, pur registrandosi quote maggiori a livello di aree geografiche, con il 4,1% in Oceania e il 2,4% in Europa (5,7% in UE). Si confermano inoltre le percentuali di rilievo già evidenziate in passato per alcuni paesi e, in particolare, il 30% e oltre registrato nelle Isole Falkland e nel Liechtenstein e il 19,4% in Austria. Nello stesso anno di riferimento, il 2014, per l'Italia si è rilevata la quota considerevole del 10,8%. Va segnalato tuttavia che, nella maggioranza dei casi (59% dei paesi), la superficie agricola biologica rappresenta una quota trascurabile della superficie agricola totale (meno dell'1%).

Circa il numero di operatori che nel mondo adottano il metodo biologico, le informazioni disponibili sono meno precise a causa della eterogeneità dei dati forniti dai vari paesi. Stime recenti vedono un aumento nel numero dei produttori a livello mondiale con un valore che per il 2014 si è attestato intorno ai 2,3 milioni, dato che tuttavia si ritiene sottostimato. Ancora maggiore incertezza si ha per le altre tipologie di operatori, stimati in 62.000 trasformatori e 2.190 importatori, perlopiù europei.

Per i paesi dell'Unione europea, il quadro informativo è più dettagliato. Secondo l'EUROSTAT, nel 2015 si contano 271.552 produttori (di cui oltre i tre quarti nel territorio dell'UE-15) e 58.360 trasformatori (di cui oltre il 95% opera nei paesi dell'UE-15) (tab. 22.2). Da notare come in tre paesi dell'Unione (Italia, Germania e Francia) si concentri la maggior parte degli operatori che trasformano

prodotti biologici (70% del totale UE), mentre i produttori operano principalmente in Italia, Spagna, Francia, Germania e Polonia. Nonostante alcuni cali registrati a livello di singoli paesi, sia i produttori che i trasformatori dell'Unione sono aumentati negli ultimi anni, con una crescita dei trasformatori di maggior rilievo e pari all'11,9% nel periodo 2014-2015, seguito al 16,3% del biennio precedente.

Riguardo alla tipologia produttiva delle imprese trasformatrici dell'UE, i dati EUROSTAT evidenziano come tali imprese operino soprattutto nella lavorazione e conservazione di prodotti da forno e farinacei (17%), di frutta e verdura (16%) e nella lavorazione di oli e grassi vegetali e animali (14%). In particolare, l'Italia e la Francia hanno il maggior numero di imprese per tutte le categorie di produzione alimentare³, ma, mentre la Francia trasforma maggiormente carne e prodotti a base di carne e prodotti da forno e farinacei, l'Italia primeggia in tutte le altre categorie, a eccezione della lavorazione di crostacei, pesce e molluschi su cui la Grecia ha il maggior numero di trasformatori.

La tabella 22.2 mostra come negli anni considerati sia aumentata anche la superficie bio dell'Unione, con un +8% nel biennio 2014-2015. Analoga evoluzione positiva si riscontra a livello di paesi – se si escludono i pochi casi nazionali in cui si ha una riduzione di tale superficie (Paesi Bassi, Polonia e Regno Unito) –, soprattutto per quelli dell'UE-15 che nel biennio hanno segnato in media un +9,6% a fronte del +2,8% registrato per i paesi di più recente adesione. Anche l'incidenza percentuale della superficie biologica sulla superficie agricola complessiva dell'Unione, che nel 2015 si è attestata al 6,4%, si presenta maggiore in UE-15 (7%) rispetto agli altri paesi (4,9%), con alcuni casi rilevanti in ambedue i gruppi, come la già citata Austria (19,4%) nel primo caso o, tra i paesi di adesione più recente, l'Estonia e la Repubblica Ceca (incidenza tra il 14% e il 16%). Si noti, tuttavia, che la notevole incidenza di superfici a pascolo e la carenza di impianti di trasformazione, caratteristiche del comparto biologico di alcuni dei nuovi Stati membri, costituiscono vincoli rilevanti ai fini di un'evoluzione positiva della produzione biologica.

D'altronde, gli 11,1 milioni di ettari contati in Unione europea nel 2015 sono localizzati principalmente nei paesi dell'UE-15 (78%) e sono concentrati in particolare in alcuni paesi: Spagna, Italia, Francia, Germania, nell'ordine, hanno coltivato oltre metà della superficie biologica dell'Unione. In prospettiva, ulteriori margini di crescita del settore si evidenziano dalla quota di superficie in conversione sul totale coltivato a biologico, quota che nel 2015 ha superato il 25% in undici paesi, con punte dell'82% (Bulgaria) e del 66% (Croazia), mentre in altri sei paesi è collocata tra il 15% e il 25%. Il valore più basso si è registrato per il

³ Come da classificazione NACE Rev.2.

Tab. 22.2 - Agricoltura biologica e mercato dei prodotti bio in alcuni paesi europei

	Produttori			Trasformatori			Superficie bio ¹			Mercato ²		
	consistenza 2015 (n.)	var. 2015/14 (%)	consistenza 2015 (n.)	var. 2015/14 (%)	dimensione 2015 (000 ettari)	var. 2015/14 %	incidenza su tot. SAU ³	valore vendite (milioni di euro)	incidenza su tot. agro-alim. (%)	spesa pro capite (euro)		
Danimarca	2.981	17,8	908	15,4	167	0,6	6,4	912	7,6	162		
Francia	28.884	9,1	11.842	5,8	1.362	21,7	4,9	4.830	2,6	73		
Germania	25.078	5,7	14.280	23,0	1.060	2,6	6,3	7.910	4,4	97		
Italia	52.609	8,1	14.658	16,0	1.493	7,5	12,3	2.145	2,2	35		
Paesi Bassi	1.472	1,0	990	-0,9	44	-9,7	2,4	965	3,0	57		
Polonia	22.277	-10,3	562	16,1	581	-11,7	4,0	120	0,2	3		
Regno Unito	3.434	-2,6	2.625	5,5	496	-4,9	2,9	2.307	-	36		
Spagna	34.673	13,3	3.436	11,5	1.969	15,1	8,4	998	1,0	21		
Svezia	5.709	5,6	855	0,0	519	3,4	17,1	1.402	6,0	145		
Totale	177.127	-	50.156	-	7.690	-	-	21.589	-	-		
- quota UE (%)	65,2	-	85,9	-	69,0	-	-	90,2	-	-		
UE	271.552	5,4	58.360	11,9	11.140	8,0	6,4	23.943	-	37		
UE-15	209.524	7,3	55.722	11,8	8.681	9,6	7,0	23.471	-	58		
UE-13	62.028	-0,5	2.638	14,0	2.459	2,8	4,9	472	-	4		
Norvegia	2.113	-5,3	358	-26,9	48	-4,4	4,8	278	1,5	54		
Svizzera	6.244	0,8	-	-	136	2,5	13,0	1.817	7,1	221		
Turchia	69.967	-2,1	1.064	26,8	518	0,5	2,0	4	-	0		

¹ SAU biologica e in conversione.² Dati FIBL-IROAM riferiti al 2014.³ Superficie bio 2015 su SAU da indagine strutture EUROSTAT 2013.

Fonte: database EUROSTAT.

Regno Unito (4%) che già da alcuni anni mostra segnali di disinteresse verso un ampliamento delle superfici biologiche nonostante l'evoluzione positiva del mercato in questo paese.

Sull'uso del suolo coltivato a biologico, le informazioni circa la situazione internazionale sono a tutt'oggi carenti, mancando i dati di dettaglio di alcuni grandi paesi. Indicazioni si hanno tuttavia sulla ripartizione tra la superficie occupata da prati e pascoli, che riguarda i due terzi circa della superficie biologica complessiva (27,5 milioni di ettari), e quella coltivata, che costituisce un quarto circa della superficie bio (11,9 milioni di ettari⁴), di cui il 71% a seminativi e, per la restante quota, a colture permanenti (dati FIBL-IFOAM al 2014). La situazione europea è invece più particolareggiata e aggiornata. L'EUROSTAT riporta che, nel 2015, i prati e pascoli hanno rappresentato il 45,4% della superficie biologica totale dell'UE-28, oltre 5 milioni di ettari, a cui fanno seguito i seminativi (42%) e infine le colture permanenti (10,7%). Le proporzioni di tali raggruppamenti variano da paese a paese, con i prati e pascoli che sono risultati preponderanti in ben 14 casi, raggiungendo i valori più alti in Irlanda, Repubblica Ceca e Slovenia (oltre l'80%), mentre i seminativi sono stati dominanti in 9 paesi, con le percentuali più elevate in Finlandia, Danimarca e Svezia (oltre il 75%). Tra i seminativi, cereali e foraggiere sono stati le colture più praticate, con quote più alte di cereali in Lituania e Germania (62,7% e 52% rispettivamente), e di foraggiere in Svezia e Finlandia (65,8% e 60,1% rispettivamente). I Paesi Bassi si sono distinti invece per la coltivazione di ortaggi, a cui hanno dedicato il 30,5% di superficie biologica.

Riguardo alla zootecnia biologica dell'Unione europea, i dati EUROSTAT del 2015 evidenziano diversi casi nazionali in cui la presenza di allevamenti biologici è considerevole. Si è rilevata infatti un'incidenza del numero di bovini bio sul totale tra il 15% e il 20% in quattro paesi (Svezia, Lettonia, Austria e Repubblica Ceca) e tale incidenza aumenta fino a superare il 30% nel caso delle vacche da latte in Austria. Anche per gli allevamenti ovi-caprini si sono registrate quote significative di greggi biologiche, come in Austria, Lettonia e Slovacchia, dove la quota di capi bio ha superato il 20%.

I dati più recenti sul mercato biologico internazionale confermano la dinamicità che caratterizza da sempre questa componente del settore. Il valore delle vendite al dettaglio di alimenti e bevande biologici nel mondo, che Organic Monitor⁵ ha stimato in circa 60 miliardi di euro nel 2014, risulta aumentato di oltre cinque volte dal 1999, con una previsione di ulteriore ampliamento nei prossimi anni.

⁴ Dato ritenuto sottostimato (rapporto FIBL-IFOAM, 2016).

⁵ Come riportato nel citato rapporto FIBL-IFOAM.

Nord America (con 29,6 miliardi di euro) ed Europa (con 26,2 miliardi di euro) rappresentano oltre il 90% di tale mercato, con Stati Uniti, Germania e Francia come paesi con le vendite maggiori.

I prodotti più venduti in Nord America sono frutta e verdura fresca, ma sono risultati molto noti e diffusi anche i prodotti trasformati, soprattutto quelli a elevato contenuto di servizi. Circa la metà delle vendite americane di prodotti biologici è stata realizzata, con *private label*, nella grande distribuzione che sta acquisendo sempre più spazio a discapito della distribuzione specializzata, mentre sul fronte dell'offerta sono in atto processi di aggregazione con la costituzione di aziende di grandi dimensioni (come WhiteWave Foods).

In Europa, Germania, Francia, Regno Unito e Italia rappresentano, nell'ordine, i mercati biologici più importanti, avendo realizzato insieme il 65,7% delle vendite europee e poco meno dei due terzi delle vendite dell'Unione con riferimento al 2014 (tab. 22.2). Anche la Svizzera e la Svezia sono da annoverare tra i maggiori mercati, sia per dimensione delle vendite che per spesa pro capite (insieme alla Danimarca, superano i 140 euro a persona), mentre i paesi dell'UE-13 risultano nel complesso ancora poco significativi ma danno segnali di ampliamento. Rispetto al totale delle vendite agro-alimentari, la quota del biologico non ha superato comunque il 7,6%, dato relativo alla Danimarca che rappresenta il paese con l'incidenza del mercato bio più elevata a livello internazionale. Un aumento delle vendite nel biennio 2013-2014 è stato registrato in tutti i casi noti, se si eccettua la lieve riduzione della Danimarca (-0,5%), con alcune evidenze (tra cui Norvegia e Polonia) e un caso di crescita particolarmente significativo in Svezia, dove le vendite del biennio sono aumentate del 45%, crescita che prosegue ad analogo livello anche nel 2015. Le motivazioni alla base della rilevante espansione del mercato svedese sono diverse e in parte attribuite alla presenza in questo paese di un consumatore particolarmente – e sempre più – attento alle questioni ambientali e salutistiche, nonché a una politica che più di recente ha favorito una migliore conoscenza dei prodotti biologici (campagne di promozione) e la relativa accessibilità (investimenti in infrastrutture commerciali, aumento della disponibilità/gamma dei prodotti, pronta risposta dell'offerta a una domanda in rapido aumento).

Nonostante il progressivo ampliamento del canale commerciale specializzato in diversi paesi (denn's Bio, in Germania e Austria, Biocoop in Francia ed EcorNaturaSì in Italia hanno aumentato il numero di punti vendita anche nell'ultimo biennio), in Europa la grande distribuzione rappresenta il canale commerciale più importante per i prodotti biologici che sono venduti per la maggior parte tramite marchio del distributore (*private label*).

L'agricoltura biologica in Italia

Superfici e produzioni – Secondo i dati SINAB, l'agricoltura biologica italiana mostra segnali di rafforzamento su più fronti. Il biennio 2014-2015 ha rappresentato infatti un periodo di crescita sia per la superficie agricola biologica, che è aumentata del 7,5% raggiungendo 1,5 milioni di ettari circa, sia per numero di operatori complessivi, coinvolgendo nel 2015 quasi 60.000 soggetti, con un incremento dell'8,2% rispetto al 2014. Tra gli operatori, è cresciuto in particolare il numero di soggetti che trasformano e importano⁶, registrando tale categoria un incremento medio del 14,4% (tab. 22.3).

L'aumento degli operatori ha riguardato quasi tutte le regioni nel caso dei trasformatori (con l'unica riduzione in Emilia-Romagna, pari a 2,7%) e 15 regioni nel caso dei produttori esclusivi, con un calo nei restanti casi che va dal 3,2% al 5,4% nel biennio. Le regioni del Centro risultano in ogni caso in crescita, con l'Umbria in prima posizione sia per incremento dei trasformatori che dei produttori. È cresciuto inoltre in maniera significativa il numero di produttori in due regioni del Nord (Friuli Venezia Giulia e Veneto) e quello dei trasformatori in Trentino-Alto Adige e Piemonte, al Nord, e in Sicilia e Sardegna, al Sud. Ma il dato forse più interessante riguarda l'aumento dei trasformatori nelle regioni del Sud del 15,1%, percentuale solo leggermente più elevata della media nazionale, ma sufficiente a determinare il ribaltamento della precedente situazione duale dell'agricoltura biologica italiana che vedeva il Sud della penisola tipicamente produttore e il Centro-nord principalmente trasformatore. Con il 40,9% di operatori che trasformano e il 62,6% di produttori, le regioni meridionali e insulari conducono l'agricoltura biologica italiana, con in testa Sicilia, Calabria e Puglia che risultano anche le regioni italiane più biologiche per estensione, coltivando insieme poco meno della metà (46,6%) dell'intera superficie bio italiana. Rispetto all'anno precedente, il 2015 vede un aumento di superficie in quasi tutte le regioni, con gli unici casi di variazione negativa in Valle d'Aosta – che segue peraltro il considerevole +50% registrato nel biennio 2013-2014 –, Campania e Sardegna, e con gli aumenti più consistenti in alcune regioni del Nord (dal 26% al 39% in Lombardia, Liguria, Friuli Venezia Giulia), area che complessivamente registra un +13%, contro gli aumenti più contenuti del Centro (+7,5%) e del Sud (+6,4%). L'avvio del ciclo di programmazione 2014-2020 dei fondi comunitari ha probabilmente contribuito a dare impulso al settore, insieme a una domanda in continua espansione e a un mercato del convenzionale in difficoltà. Cresce anche l'incidenza della superficie biologica sul totale SAU di circa 1 punto, con analoga

⁶ Si consideri che gli importatori rappresentano solo lo 0,5% del complesso degli operatori.

Tab. 22.3 - Operatori biologici e superfici investite per regione¹

	Operatori										Incidenza su totale SAU ³ (%)	
	produttori esclusivi		prod. trasf. import. ²		totale		SAU biologica ²					
	n.	var. % 2015/14	n.	var. % 2015/14	n.	%	ha	% 2015/14	media aziendale (ha)			
Piemonte	1.374	1,0	934	23,1	2.308	3,8	8,9	34.136	2,3	7,8	18,9	3,6
Valle d'Aosta	71	-5,3	18	12,5	89	0,1	-2,2	2.977	0,2	-17,8	36,3	5,6
Lombardia	839	15,7	1.082	11,0	1.921	3,2	13,0	29.511	2,0	26,4	26,3	3,2
Liguria	221	6,8	199	9,3	420	0,7	8,0	3.834	0,3	32,1	13,5	9,1
Trentino-Alto Adige	1.320	-3,2	575	51,3	1.895	3,2	8,7	13.546	0,9	7,6	8,9	3,7
Veneto	1.180	25,3	1.124	19,8	2.304	3,8	22,6	17.419	1,2	10,4	11,7	2,1
Friuli Venezia Giulia	305	38,6	229	3,6	534	0,9	21,1	5.149	0,3	39,1	13,0	2,4
Emilia-Romagna	2.773	3,5	1.166	-2,7	3.939	6,6	1,6	100.011	6,7	12,5	32,5	9,6
Toscana	3.087	17,8	1.688	10,0	4.775	8,0	14,9	131.796	8,8	11,0	31,2	18,7
Umbria	1.124	26,2	422	29,4	1.546	2,6	27,0	34.468	2,3	11,6	24,8	11,3
Marche	1.950	14,2	503	4,8	2.453	4,1	12,2	63.021	4,2	10,5	28,2	14,1
Lazio	2.682	2,9	768	20,0	3.450	5,8	6,3	111.244	7,5	0,9	36,4	18,7
Abruzzo	1.197	11,5	434	12,1	1.631	2,7	11,6	29.032	1,9	16,0	20,6	6,6
Molise	158	-4,2	74	13,8	232	0,4	0,9	5.062	0,3	9,8	27,2	2,9
Campania	1.394	-5,4	639	17,9	2.033	3,4	0,8	19.139	1,3	-6,8	11,6	3,5
Puglia	4.815	0,2	1.870	4,1	6.685	11,1	1,3	180.918	12,1	2,2	29,9	14,5
Basilicata	1.055	0,8	178	0,0	1.233	2,1	0,7	49.904	3,3	3,4	43,1	10,1
Calabria	7.583	-3,5	1.101	18,8	8.684	14,5	-1,2	170.290	11,4	6,3	20,2	31,5
Sicilia	9.807	15,5	1.519	30,1	11.326	18,9	17,2	345.071	23,1	13,8	32,5	25,1
Sardegna	2.287	2,4	214	23,0	2.501	4,2	3,9	146.050	9,8	-2,6	60,4	12,8
Italia	45.222	6,3	14.737	14,4	59.959	100,0	8,2	1.492.579	100,0	7,5	28,4	12,0
Nord	8.083	6,7	5.327	14,1	13.410	22,4	9,5	206.584	13,8	13,2	21,1	4,7
Centro	8.843	13,0	3.381	13,4	12.224	20,4	13,1	340.529	22,8	7,5	31,2	16,6
Sud	28.296	4,2	6.029	15,1	34.325	57,2	6,0	945.466	63,3	6,4	29,6	15,9

¹ Dati al 31/12/2015.² SAU biologica e in conversione.³ SAU totale da Indagine SPA 2013, ISTAT.

Fonte: elaborazioni su dati SINAB e ISTAT.

tendenza degli ultimi cinque anni, raggiungendo il 12% nel 2015 a livello nazionale, con punte del 31,5% e 25,1% in Calabria e Sicilia rispettivamente.

Ulteriori elementi informativi, soprattutto di tipo comparativo, sui caratteri dell'agricoltura biologica italiana sono forniti dall'ultima indagine sulle strutture agrarie dell'ISTAT relativa al 2013 che mostra come la dimensione media aziendale nel biologico si mantenga piuttosto alta rispetto a quanto registrato per l'agricoltura italiana nel suo complesso: mentre l'azienda biologica ha un'estensione di 28,4 ettari, quella da indagine ISTAT ha una superficie media di 8,4 ettari e risulta più grande al Nord rispetto al resto del territorio, al contrario di quanto avviene nel comparto biologico (cfr. tab. 22.3). Questi dati, oltre al carattere dimensionale, esprimono anche le differenze tra i due collettivi riguardo alla distribuzione territoriale e alle caratteristiche produttive.

Abbiamo già visto che le imprese biologiche e la relativa superficie si concentrano nelle regioni meridionali e insulari. I dati ISTAT riportano anche la distribuzione della superficie biologica per zona altimetrica, evidenziando come la collina interessi la quota più elevata di tale superficie, oltre il 63% (percentuale che raggiunge il 71% nella collina del Centro), a cui segue la montagna con il 20,5% e infine la pianura con il 16,3%. Il dato nazionale media situazioni solo leggermente diverse a livello di circoscrizioni riguardo alla ripartizione della superficie bio nelle tre zone altimetriche, con l'unica eccezione delle regioni nord-occidentali, dove è la pianura a registrare una quota maggiore di superficie biologica (45,4%), mentre, per il resto, l'agricoltura biologica appare più diffusa nelle aree tipicamente meno intensive della penisola.

I primi dati SINAB sull'uso del suolo biologico italiano nel 2015 danno conferma delle caratteristiche produttive del comparto bio nazionale già rilevate negli anni addietro, con una preponderanza di seminativi (41,5%), tra cui risaltano le colture foraggere (circa 282.000 ettari, pari al 18,9% della superficie tutta) e i cereali (226.000 ettari, 15,1%); seguono i prati permanenti e i pascoli su oltre 426.000 ettari (28,6%) e, a distanza ravvicinata, le colture permanenti (24,4%) di cui, soprattutto, olivo (180.000 ettari circa, pari al 12,1% della superficie bio complessiva), frutta (88.000 ettari, 5,9%) e vite (84.000 ettari, 5,6%) (tab. 22.4).

Nel complesso, la superficie destinata ai tre raggruppamenti colturali è aumentata in misura analoga nel biennio 2014-2015, con percentuali dal 5,5% all'8%, con alcune differenze se si osserva il livello colturale più dettagliato. Tra i seminativi, se per i cereali e le foraggere si registra una crescita più sostenuta di quella del gruppo (+11% e +10% rispettivamente), sono le leguminose e le colture da industria a mostrare gli aumenti più consistenti (oltre il 27%), mentre, tra le perenni, è la vite a crescere in misura più significativa, quasi il doppio rispetto alla media di gruppo (15,6% contro l'8%).

Tab. 22.4 - *Superfici biologiche per orientamento produttivo - Italia^{1,2}*

	SAU					Variazione SAU 2015/14		
	in	biologica	totale	di cui in	incidenza bio+conv. su totale	conversione	biologica	totale
	conversione			conversione				
Orientamento produttivo	ha			%		%		
Totale seminativi	148.491	470.648	619.137	24,0	41,5	6,3	8,3	7,8
- Cereali	53.915	172.127	226.042	23,9	15,1	9,6	11,4	11,0
- Leguminose da granella	8.407	28.971	37.378	22,5	2,5	38,1	25,3	27,9
- Piante da radice	227	906	1.133	20,1	0,1	-30,9	11,5	-0,7
- Colture industriali	5.126	17.682	22.808	22,5	1,5	50,0	22,2	27,5
- Ortaggi freschi, meloni, fragole	6.525	22.969	29.494	22,1	2,0	12,1	13,3	13,0
- Foraggiere	67.783	214.124	281.907	24,0	18,9	22,3	6,6	10,0
- Altri seminativi	6.505	13.866	20.372	31,9	1,4	-66,5	-32,8	-49,1
Prati permanenti e pascoli³	123.929	302.275	426.204	29,1	28,6	-11,6	14,6	5,5
Totale permanenti	100.776	263.059	363.835	27,7	24,4	1,6	10,6	8,0
- Frutta	5.875	17.755	23.630	24,9	1,6	5,0	0,8	1,8
- Frutta in guscio	8.425	24.321	32.746	25,7	2,2	0,2	-9,0	-6,8
- Agrumi	8.857	23.012	31.869	27,8	2,1	-3,3	11,3	6,8
- Olivo	45.631	134.254	179.885	25,4	12,1	-6,5	10,7	5,8
- Vite	29.741	53.901	83.642	35,6	5,6	16,8	14,9	15,6
- Altre permanenti	2.244	9.814	12.058	18,6	0,8	31,3	111,1	89,6
Altre superfici (terreni a riposo)	25.736	57.663	83.400	30,9	5,6	19,4	13,2	15,0
Totale	398.933	1.093.645	1.492.579	26,7	100,0	-0,4	10,8	7,5

¹ Dati al 31/12/2015. Dati 2015 da anticipazioni SINAB. La "Frutta" include frutta fresca e secca. Gli "Altri seminativi" includono: piante aromatiche e medicinali, colture da seme e materiale da propagazione.

² In alcuni casi la somma dei parziali differisce dal totale corrispondente di 1 o 2 ettari. Ciò va attribuito a problemi di arrotondamento.

³ Compresi i pascoli magri.

Fonte: elaborazioni su dati SINAB.

Da notare che circa un terzo (26,7%) della superficie iscritta al sistema biologico è in fase di conversione e, valutando separatamente le variazioni della superficie biologica e di quella in conversione, si colgono alcune particolarità e segnali di discontinuità per il prossimo futuro. A livello aggregato si osserva innanzitutto che l'espansione dell'agricoltura biologica nell'ultimo biennio ha interessato solo la superficie certificata e di un ammontare pari al 10,8%. Di contro l'area in conversione ha subito una leggera riduzione (-0,4%), segno che la superficie entrata ex novo nel sistema biologico è scarsa e comunque insufficiente a compensare la superficie che, terminato il periodo di conversione, passa al biologico. Differenze di rilievo si notano a livello di singoli raggruppamenti colturali. Situazione analoga a quella appena descritta, ma amplificata, si registra per i prati/pascoli e, soprattutto, per le piante da radice (patate e barbabietole), anticipando una prossima battuta di arresto per l'espansione di queste colture che già in passa-

to avevano mostrato segnali analoghi. Anche agrumi e olivo, sebbene in misura minore, mostrano la stessa tendenza. Nel caso della frutta in guscio, invece, si rileva una fuoriuscita netta di superficie dal sistema biologico: nonostante l'area in conversione sia di poco variata rispetto all'anno precedente con un +0,2%, la superficie biologica è diminuita del 9%.

In tutti gli altri casi (escludendo gli altri seminativi) l'aumento della superficie biologica e di quella in conversione indica la concreta possibilità di ulteriore crescita del settore, particolarmente evidente nelle colture industriali e nelle leguminose da granella dove si registrano nuove entrate nel 2015 per (almeno) il 50% e il 38% della rispettiva superficie in conversione del 2014, proseguendo con il trend che si rileva già dal 2012. Infine, è da segnalare anche la ripresa delle foraggere che, dopo la riduzione del biennio 2012-2013, sono in fase di graduale espansione, con l'attuale +10% (+22% di superficie in conversione) che segue il +2,9% dello scorso biennio. Quest'ultimo dato, letto congiuntamente alla crescita delle colture proteiche, lascia ben sperare per le prospettive di una più adeguata produzione interna di mangimi per i nostri allevamenti biologici.

Per quanto riguarda l'uso del suolo a livello regionale, non essendo ancora disponibili le informazioni di dettaglio relative al 2015, è necessario fare riferimento ai dati SINAB del 2014 che mettono in evidenza come la produzione si concentri in alcune regioni. Per i seminativi, i cereali vengono coltivati per oltre il 50% in 4 regioni del Sud (Sicilia, Puglia, Calabria e Basilicata), mentre la produzione nazionale di foraggi si concentra in Sicilia, Emilia-Romagna, Toscana e Lazio (57%). Tra le colture permanenti, oltre alla prevedibile situazione degli agrumi, coltivati per il 90% in Sicilia e Calabria, la vite è presente maggiormente in Sicilia (37%), Puglia (14%) e Toscana (12%), mentre l'olivo è coltivato perlopiù in Calabria (32%), Puglia (29%) e Sicilia (15%). In ogni caso si evidenzia il ruolo primario della Sicilia per quasi tutti i raggruppamenti colturali, a eccezione delle colture industriali.

Secondo l'indagine sulle strutture agrarie 2013 dell'ISTAT, il 19,6% delle aziende biologiche italiane alleva bestiame con metodo biologico, con una punta del 31,9% nel Nord-est della penisola anche se sono le regioni insulari a registrare il maggior numero di aziende con allevamenti bio (2.924 sulle 9.247 nazionali). Riguardo all'evoluzione della zootecnia biologica, i dati SINAB mostrano che da alcuni anni è in atto un processo di consolidamento con un aumento della consistenza degli allevamenti per quasi tutte le specie. Nel 2014-2015 la crescita riguarda anche il numero dei bovini che nel biennio precedente aveva registrato una contrazione del 3,8% di contro al +19,6% attuale, la maggiore crescita tra gli allevamenti considerati (tab. 22.5). Consistente anche la crescita del pollame (+18,2%), in ripresa dal 2012, sebbene tale allevamento rappresenti nel 2015 solo il 2,5% dell'avicoltura italiana, mentre sono le greggi di ovi-caprini

ad avere la maggiore incidenza sul patrimonio ovi-caprino nazionale, rappresentandone il 22% circa. Cresce in maniera significativa, infine, il numero di arnie allevate con metodo biologico (33,2%).

Tab. 22.5 - *Consistenza della zootecnia biologica per specie allevata*¹

	Numero capi	Var. % 2015/14	% su zootecnia complessiva ²	UBA ⁴
Bovini	266.576	19,6	5,0	213.261
Ovini	785.170	3,6	11,7	117.776
Caprini	100.852	8,9	10,7	15.128
Suini	49.909	0,0	0,6	14.973
Equini	14.349	10,6	7,6	14.349
Pollame ³	4.126.584	18,2	2,5	41.266
Api (numero di arnie)	195.341	33,2	-	-

¹ Dati al 31/12/2015. Dati 2015 da anticipazioni SINAB.

² Zootecnia complessiva da SPA 2013, ISTAT.

³ Rapportato al numero di capi degli allevamenti avicoli. L'incidenza è quindi sottostimata.

⁴ Le UBA sono stimate sulla base del numero di capi per specie, non essendo disponibili i dati di dettaglio sulle diverse categorie di bestiame.

Fonte: elaborazioni su dati SINAB.

Per quel che riguarda ulteriori caratteristiche produttive, i dati ISTAT rivelano che, rispetto all'insieme delle imprese agricole, quelle che adottano il metodo biologico hanno un grado più elevato di diversificazione produttiva, considerato che il 21,8% di tali aziende presenta almeno un'attività connessa (agriturismo, attività ricreative, sociali e didattiche, trasformazione di prodotti, produzione di energia rinnovabile, ecc.), contro il 7,7% dell'intero collettivo agricolo e tale differenza si accentua per l'agriturismo (7,5% contro l'1,5%), la trasformazione dei prodotti (7,7% contro 2,5%) e la produzione di energie rinnovabili (6,8% contro 1,6%). La maggiore attitudine a diversificare le attività aziendali nel biologico si evince d'altronde anche dalle analisi RICA svolte più avanti.

*I risultati economici delle aziende agricole biologiche*⁷ – I dati della Rete di informazione contabile agricola (RICA) forniscono informazioni sulla situazione economica delle aziende agricole professionali⁸ italiane, comprese quelle di un collettivo di imprese biologiche che ricadono nel campione RICA. Gli ultimi

⁷ In questo paragrafo si fa tra l'altro riferimento al capitolo "La situazione economica delle aziende", curato da A. Sturla e S. Trione, contenuto nell'ultima edizione di *BIOREPORT. L'agricoltura biologica in Italia*, pubblicazione periodica CREA la cui edizione 2016 è in corso di stampa.

⁸ Dal campione della Rete sono escluse le aziende di ridotte dimensioni economiche, cioè con produzione lorda standard inferiore a 8.000 euro. Per maggiori dettagli si veda <http://rica.crea.gov.it>.

dati disponibili fanno riferimento all'anno contabile 2014, in cui si contano oltre 1.100 aziende bio che occupano circa 46.000 ettari di superficie – con una dimensione media quindi più elevata (41,7 ettari ad azienda) rispetto all'insieme delle aziende biologiche – e che sono concentrate nel Sud (57%), analogamente a quanto si verifica per l'universo. La possibilità di ulteriori confronti tra il campione RICA biologico e il relativo universo è molto limitata a causa della carenza di dati utili per quest'ultimo. Unico riferimento è infatti la classificazione tipologica delle aziende agricole relative al censimento del 2010 che consente tra l'altro di avere un quadro della distribuzione delle imprese bio per classe di dimensione economica calcolata in base alla produzione standard. Da questa risulta che circa la metà delle aziende bio (47%) presenta una produzione lorda standard medio-bassa, compresa cioè tra 8.000 e 25.000 euro, e che tale concentrazione si riscontra anche a livello dei singoli ordinamenti produttivi, tranne che per le aziende che coltivano ortaggi e fiori e per quelle che allevano erbivori, delle quali una quota più consistente (41,7% e 34,8%, rispettivamente) si colloca nella classe di produzione standard più elevata (oltre 100.000 euro). Al riguardo, il campione RICA 2014 mostra una distribuzione diversa, più orientata verso le classi di dimensione maggiore, avendo un terzo circa delle aziende una produzione lorda standard oltre 100.000 euro e il 47,7% tra 25.000 e 100.000 euro, a testimoniare che la RICA costituisce un osservatorio privilegiato per le aziende professionali anche per il comparto biologico.

Restando nel solo ambito RICA, i risultati economici delle aziende biologiche qui presenti possono essere valutati rispetto a un campione di imprese convenzionali simile per localizzazione, orientamento produttivo e dimensione economica.

I dati a livello aziendale (tab. 22.6) mostrano che le principali differenze tra i due collettivi sono innanzitutto nella Produzione lorda vendibile (PLV), che risulta maggiore nelle aziende biologiche e nella cui composizione sono decisamente più presenti le attività extra-agricole (8% per il bio, 4% per il convenzionale). Inoltre, mentre i costi specifici (fertilizzanti e antiparassitari, sementi, acqua, energia, ecc.) risultano più contenuti nel campione bio, gli ammortamenti e il costo del lavoro risultano qui più elevati, come d'altronde atteso. La conseguenza di tali divergenze è che il reddito netto aziendale risulta più elevato (+11,2%) nelle aziende biologiche.

Gli indici mostrano come le aziende bio risultino meno intensive di quelle convenzionali, come atteso, mostrando una maggiore disponibilità di terra per ciascuna unità di lavoro (SAU/ULA) e minori intensità zootecnica (espressa da ambedue i rapporti UBA/SAU e UBA/ULA) e fondiaria (capitale fondiario/SAU). Il confronto tra i risultati produttivi unitari dei due collettivi conferma tali differenze, evidenziando per il campione biologico una produttività della terra e del lavoro inferiore (PLV/SAU e PLV/ULA) a quelle del suo omologo convenzionale.

Tab. 22.6 - *Caratteri strutturali ed economici
delle aziende biologiche e convenzionali RICA - 2014*

	Biologiche	Convenzionali	
Parametri	euro		Diff. bio/conv. (%)
Dati medi aziendali			
Superficie agricola utilizzata - SAU (ha)	41,7	31,2	33,7
Unità bestiame adulto - UBA (n.)	16,1	15,0	7,0
Unità lavoro - ULA (n.)	1,9	1,6	19,1
Capitale fondiario - KF	429.090	461.434	-7,0
SAU/ULA (ha)	21,4	20,9	2,4
UBA/ULA (n.)	8,3	8,8	-6,6
UBA/SAU (n.)	0,4	0,5	-20,0
Capitale fondiario/SAU	10.291	14.795	-30,4
Produzione lorda vendibile - PLV	101.787	100.026	1,8
- di cui: attività connesse	8.381	4.176	100,7
Costi correnti	34.055	39.942	-14,7
Costi pluriennali	10.316	8.374	23,2
Lavoro e affitti passivi	20.899	14.591	43,2
Reddito netto	42.987	38.665	11,2
Indici			
PLV/SAU	2.441	3.207	-23,9
PLV/ULA	52.261	61.153	-14,5
Costi correnti/SAU	817	1.281	-36,2
Costi pluriennali/SAU	247	268	-7,8
Reddito netto/SAU	1.031	1.240	-16,8
Reddito netto/ULF	39.346	32.237	22,1

Fonte: CREA, banca dati RICA.

Nella tabella seguente (tab. 22.7) sono riportati, a livello di circoscrizione, i dati relativi alle sole aziende RICA specializzate nelle produzioni vegetali e animali che, sul piano strutturale, si mostrano piuttosto diverse. Le prime presentano infatti una dimensione media (29 ettari) molto più contenuta delle aziende zootecniche (79 ettari), condizionate dalla presenza di una quota elevata di superficie foraggera (86%), e tale differenza si mantiene a livello di area, anche se meno accentuata per il Nord. Coerentemente, nelle aziende specializzate in colture si ha una minore disponibilità di terra per unità di lavoro – soprattutto al Sud –, per reperire le quali si fa più ampio ricorso a manodopera esterna, visto che l'incidenza della manodopera familiare su quella totale è inferiore; queste aziende infine risultano avere un'intensità fondiaria notevolmente maggiore delle aziende zootecniche, nonostante la dimensione minore, segno della presenza di investimenti fondiari considerevoli nelle prime, come serre, fabbricati, miglioramenti fondiari e investimenti per colture permanenti, e/o di presenza di superfici in affitto, nelle seconde. In ambedue i casi, la variabile territoriale appare comunque discrimi-

nante: si evidenzia infatti una tendenza decrescente del capitale fondiario unitario passando dal Nord al Sud della penisola.

Per quanto riguarda i risultati produttivi, nelle aziende con colture i valori della produttività della terra risultano notevolmente più alti al Nord (oltre 4.800 euro per ettaro), rispetto a quanto si registra per le aree del Sud (circa 3.500 euro per ettaro) o per il Centro e le Isole (qui l'indice vale oltre 2.600 euro a ettaro per ambedue le aree), rilevando anche nel biologico una differenza in termini di intensità tra le diverse zone del paese, correlata tra l'altro alle relative caratteristiche produttive. Anche nel caso delle aziende con allevamenti, la produttività per ettaro risulta più alta nelle regioni settentrionali, più che doppia rispetto alle altre aree (3.085 euro, contro 1.235 euro al Centro e 1.033 al Sud). Anche la variabile ordinamento produttivo sembra avere un'elevata capacità discriminante, dal momento che la specializzazione in colture comporta una produttività della terra più che doppia rispetto a quella zootecnica a livello nazionale, con differenze per le aree geografiche che vanno dal 36% (per il Nord) al 69% (per Sud).

In definitiva, anche per il biologico si evidenzia come tra intensità produttiva e scala si stabilisca quel rapporto inverso tradizionalmente attribuito alle aziende del settore primario: con minore disponibilità di terra, le scelte delle imprese si orienterebbero verso soluzioni a più elevata produttività. Nel nostro caso, infatti, questo rapporto si mantiene tale a livello sia di circoscrizione che di orientamento produttivo.

I risultati sulla redditività mettono in evidenza innanzitutto la superiorità del collettivo biologico rispetto al convenzionale nel remunerare il lavoro dell'imprenditore e della manodopera familiare impiegata in azienda – sia per l'azienda nel suo complesso che per singola unità di lavoro –, di contro a una minore redditività del fattore terra, confermando quest'ultimo indicatore il comportamento del suo omologo relativo alla produttività (cfr. tab. 22.6). La redditività del lavoro familiare rappresenta un parametro di rilievo nel valutare i risultati dell'attività agricola biologica quando si consideri la rilevanza della quota di lavoro prestato dalla famiglia su quello totale, quota che varia dal 50% del Sud al 65% delle regioni settentrionali, per le aziende a produzione vegetale, e che aumenta sensibilmente nelle aziende con allevamenti, giungendo al 75% al Nord.

A livello di orientamento produttivo e area geografica, la redditività unitaria (R_N/U_LF) per le aziende biologiche senza allevamenti (cfr. tab. 22.7) risulta più alta al Sud (47.000 euro circa) rispetto al Nord (39.000 euro circa), per assumere poi il valore minimo al Centro, con quasi 26.000 euro. Le aziende zootecniche specializzate, al contrario, remunerano meglio il lavoro familiare nelle realtà produttive del Nord (oltre i 51.000 euro), a cui fanno seguito le regioni meridionali e insulari (quasi 40.000 euro) e infine il Centro (oltre 27.000 euro).

In definitiva, mentre al Nord è l'azienda specializzata zootecnica a produrre il

reddito più elevato per l'imprenditore e la sua famiglia, nelle regioni meridionali e insulari sono le aziende con coltivazioni a dare risultati migliori, laddove nelle regioni centrali le due tipologie produttive esprimono una redditività simile ma notevolmente inferiore a quella che si realizza nel resto della penisola.

Tab. 22.7 - *Parametri strutturali ed economici delle aziende biologiche specializzate RICA - 2014*

	(euro)			
Parametri	Nord	Centro	Sud	Italia
Produzioni vegetali				
Aziende (n.)	105	216	497	818
SAU media aziendale (ha)	31	33	27	29
SAU/U _{LA} (ha)	16	18	13	15
ULF/U _{LA} (n.)	0,6	0,6	0,5	0,5
Capitale fondiario/SAU	21.889	13.087	12.964	14.217
PLV/SAU	4.845	2.642	3.347	3.342
Costi correnti/SAU	1.869	1.046	889	1.069
Costi pluriennali/SAU	441	323	237	290
Reddito netto/ULF	39.306	25.826	46.932	39.628
Produzioni zootecniche				
Aziende (n.)	50	76	110	236
SAU media aziendale (ha)	59	91	81	79
UBA/SAU (n.)	1,4	0,7	0,8	0,9
SAU/U _{LA} (ha)	27	49	52	45
ULF/U _{LA} (n.)	0,8	0,7	0,7	0,7
Capitale fondiario/SAU	8.879	5.884	3.427	5.188
PLV/SAU	3.085	1.235	1.033	1.429
Costi correnti/SAU	1.445	439	328	544
Costi pluriennali/SAU	272	270	123	201
Reddito netto/ULF	51.459	27.048	39.653	38.633

Fonte: CREA, banca dati RICA.

Il mercato – Nonostante il settore agro-alimentare nazionale abbia risentito notevolmente della crisi economica degli ultimi anni, le vendite di prodotti biologici continuano a crescere, anche se a ritmi meno sostenuti rispetto ad altri paesi europei. Quarto in Europa dopo Germania, Francia e Regno Unito, il mercato bio italiano nel 2014 ha un valore complessivo stimato in 2,1 miliardi di euro, risulta in aumento del 6,2% rispetto al 2013 ed evidenzia una spesa pro capite di 35 euro, piuttosto bassa rispetto ai valori raggiunti in altri paesi, ma comunque in linea con la media europea (dati FIBL-IFOAM, cfr. tab. 22.2).

I dati ISMEA-Nielsen indicano una crescita media delle vendite bio presso la GDO dell'11% nel quinquennio 2010-2014 e ne confermano l'evoluzione positiva anche per il 2015 (+20%) e per il primo semestre del 2016 (+20,6%), mostrando il netto distacco dall'andamento degli acquisti agro-alimentari complessivi che

nello stesso periodo hanno riportato prima una sostanziale stabilità (solo +0,3% nel 2015) e poi una riduzione (-1,2% nel confronto tra primo semestre 2016 e primo semestre 2015).

Come in passato, le vendite si sono concentrate nelle regioni settentrionali e centrali segnando nell'ultimo anno⁹ il 36,5% nel Nord-ovest e il 29% nel Nord-est, mentre il Centro (insieme alla Sardegna) ha mostrato un più contenuto 25,1%. Il Sud (insieme alla Sicilia) ha un peso decisamente inferiore (9,3%) ma ha evidenziato la rilevante crescita del 33%, contro il 21% nazionale.

I prodotti confezionati maggiormente venduti sono stati i derivati dei cereali, la frutta e gli ortaggi, per un complessivo 49% sul totale, ma le maggiori variazioni di acquisto nella grande distribuzione si sono registrate per il vino, che nel biennio 2014-2015 ha riportato un aumento del 93,2%, gli oli e i grassi vegetali (+42,4%), la carne (+37,8%); frutta e ortaggi sono cresciuti invece in misura inferiore (+15,8% e +17,6% rispettivamente). Anche le vendite registrate per il primo semestre del 2016, a confronto con quelle dello stesso periodo del 2015, hanno subito incrementi rilevanti, superiori al 10%, di contro a un +0,4% del non bio che ha fatto registrare anche alcune riduzioni di acquisto, come per le categorie oli e grassi vegetali e latte e derivati.

Tra le tipologie di canali della GDO, sono stati i supermercati a distribuire la quota maggiore di prodotti biologici nel 2015 (47,2%), superando gli ipermercati (36,3%) che negli anni trascorsi rappresentavano il maggiore canale. Liberi servizi, discount e negozi tradizionali hanno rappresentato insieme solo il 16,5% delle vendite, ma è da mettere in evidenza la grande crescita dei discount nel primo semestre del 2016, pari al 50,1%, contro l'aumento del 21% dei supermercati. Ha contribuito a tale evoluzione positiva delle vendite nella GDO anche una maggiore offerta a scaffale che, secondo Nielsen, è cresciuta nell'ultimo anno del 26%. Un aumento delle referenze viene segnalato anche dall'indagine condotta da BioBank in 14 supermercati: dalle 600 del 2001 si è passati alle circa 2.300 del 2015 – con un incremento del 22% nel biennio 2014-2015 –, aumento determinato sia dall'ingresso di nuove catene, sia da ampliamento e approfondimento di gamma.

Il rapporto BioBank 2016 fa il punto anche sugli altri canali commerciali del biologico (aziende con vendita diretta, mercatini, gruppi d'acquisto, negozi specializzati, e-commerce, ristoranti, agriturismi e mense scolastiche), evidenziandone le tendenze nel periodo 2011-2015. In generale, l'aumento medio del 15% dimostra che il processo di diversificazione dei canali commerciali del biologico è ancora in atto. A livello delle singole categorie, tuttavia, la crescita è stata piuttosto eterogenea, con aumenti considerevoli, come quello dell'e-commerce

⁹ Dati Nielsen per le vendite dei prodotti bio nella GDO per il periodo giugno 2015 – maggio 2016.

(+71%), ma anche qualche battuta d'arresto, come nel caso dei gruppi di acquisto (+2%) e dei mercatini biologici e della biodiversità (+4%) che in passato avevano fatto registrare un maggiore interesse. Vendita diretta (+14%) e agriturismi (+13%) hanno mostrato invece una crescita in linea con quella media. Incrementi notevoli si rilevano nel periodo in esame per il canale extradomestico, con un +69% di ristoranti e gastronomie – segno che i cambiamenti in atto degli stili alimentari interessano sempre più il biologico – e un +12% delle mense scolastiche, mentre i negozi specializzati si attestano sulla crescita media del 15%, facendo però registrare una riqualificazione dei punti vendita per aumento e profondità di gamma e per diversificazione delle attività (ristoro). Per quanto riguarda la distribuzione delle attività a livello territoriale, le regioni settentrionali – Emilia-Romagna e Lombardia in testa – sono tra le prime regioni per numero di attività, soprattutto per vendita diretta, mercatini, gruppi di acquisto, ristoranti. Segue il Centro, dove la Toscana risalta per numero di agriturismi, e infine il Sud, tradizionalmente basso consumatore di prodotti biologici. In quest'area, tuttavia, la notevole crescita delle vendite attraverso la grande distribuzione costituisce il segnale di un'evoluzione positiva della domanda, magari allargata a nuovi segmenti di mercato di cui si è contribuito a migliorare la conoscenza sui prodotti biologici.

Più in generale, e in linea con l'aumento delle vendite, è cresciuto il numero delle famiglie italiane che acquista prodotti alimentari bio. Secondo un'indagine Nomisma relativa al 2016, è aumentata del 5% la quota di famiglie che nell'ultimo anno ha acquistato almeno una volta un prodotto bio (circa 18 milioni di nuclei familiari). I punti vendita preferiti fanno capo alla grande distribuzione, sia per maggior comodità (il 34% opta per tale soluzione perché può realizzare tutti gli acquisti in un unico sito) che per convenienza economica (14%). Seguono i negozi specializzati, scelti in circa un quarto dei casi soprattutto per l'ampiezza della gamma di prodotti.

Oltre a fornire un profilo recente del consumatore, l'indagine Nomisma ha messo anche in evidenza l'interesse per i prodotti biologici nostrani da parte dei mercati esteri, e in particolare da parte dei consumatori americani, un terzo dei quali ritiene l'Italia primo paese produttore di prodotti alimentari biologici di migliore qualità. Per il resto, dati recenti sui rapporti con l'estero non sono disponibili, se si esclude il dato SINAB relativo a un aumento del 19,7% delle aziende importatrici nel biennio 2014-2015 che testimonia una crescita delle importazioni di prodotti biologici. Crescita peraltro già registrata in passato e, da ultimo, nel biennio 2013-2014, quando le quantità importate nel 2013, oltre 62.000 tonnellate, sono aumentate del 47,3%, raggiungendo nel 2014 circa 92.000 tonnellate. Una variazione che ha riguardato soprattutto i cereali (e in particolare il frumento duro), con un notevolissimo +545,7%, ma hanno mostrato variazioni positive consistenti anche gli estratti naturali e le spezie (+176,6%), gli ortaggi (+42,7), la

frutta (+34,2%), mentre l'importazione delle colture industriali ha subito una riduzione, principalmente a causa di una corrispondente diminuzione degli approvvigionamenti di panelli di soia da Cina e India. I paesi che hanno contribuito maggiormente a tali flussi sono quelli europei esterni all'Unione¹⁰, e in particolare la Turchia per i cereali, ma anche alcuni paesi asiatici e sudamericani sono risultati importanti per l'approvvigionamento di riso, legumi e soia, i primi, e frutta fresca (banane, kiwi e pere) e prodotti trasformati (zucchero di canna e caffè), i secondi.

La normativa per l'agricoltura biologica

La normativa comunitaria relativa al biologico non ha riportato molte novità di rilievo nel biennio 2015-2016. Il nuovo regolamento sull'agricoltura biologica – già presentato nelle scorse edizioni dell'Annuario – che ridefinirà il quadro di riferimento per il settore a livello dell'Unione europea, è tuttora *in progress* e se ne attende l'emanazione nel corso del 2017. Continua tuttavia l'attività legislativa comunitaria finalizzata a una migliore definizione del sistema produttivo biologico mediante l'avanzamento della normativa vigente. Nel corso del 2016, tramite il regolamento di esecuzione (UE) 2016/673, è stato modificato il reg. (CE) 889/2008, dettagliando alcune norme di produzione (per alghe marine e microalghe), rivedendo le pratiche enologiche consentite, modificando l'elenco dei prodotti ammissibili (antiparassitari, additivi per mangimi, ecc.), coerentemente all'evoluzione del dibattito in materia. Sul fronte della regolazione dei rapporti con i mercati esteri, oltre a una serie di disposizioni volte a rivedere la normativa per il relativo adattamento a nuove esigenze, il 2015 ha visto l'emanazione delle linee guida sui controlli aggiuntivi per i prodotti importati da alcuni paesi¹¹. Inoltre, al fine di migliorare la tracciabilità degli alimenti e ridurre il rischio di potenziali frodi, il regolamento di esecuzione (UE) 2016/1842 ha stabilito, per i prodotti biologici importati, l'uso della certificazione elettronica nell'ambito del sistema informatico veterinario integrato TRACES (*Trade Control and Expert System*) messo a punto nel 2003 (decisione 2003/623/CE del 19 agosto 2003) che comporterà, a parere della Commissione, anche una riduzione degli oneri amministrativi per operatori e autorità e consentirà un maggior flusso informativo sulle importazioni dei prodotti biologici.

¹⁰ Si ricorda che i dati SINAB sulle importazioni dei prodotti biologici riguardano i flussi commerciali provenienti dai paesi terzi.

¹¹ Ucraina, Azerbaigian, Bielorussia, Georgia, Kazakistan, Kirghizistan, Moldavia, Tagikistan, Uzbekistan e Federazione Russa.

A livello nazionale, a marzo del 2016 si è registrata l'approvazione da parte della Conferenza Stato Regioni del *Piano strategico nazionale per lo sviluppo del sistema biologico* (di seguito Piano), documento messo a punto nel corso del 2015 dal MIPAAF in modalità concertata con i principali portatori di interesse con l'obiettivo di individuare un percorso condiviso di sviluppo per il settore. Il Piano, nel mettere in evidenza punti di forza e aree di fragilità del sistema biologico italiano, ha definito una strategia e degli obiettivi specifici per il suo sviluppo, proponendo una serie di azioni volte a rimuovere le criticità del sistema così da favorirne la crescita. A tal fine, il *Piano d'azione per il futuro della produzione biologica nell'Unione europea*, messo a punto dalla Commissione a fine marzo del 2014 (COM(2014) 179), ha rappresentato un utile riferimento per la fissazione degli obiettivi di sviluppo del settore che sono stati identificati nella crescita della superficie biologica e del valore del fatturato bio, di cui è stato fissato l'aumento al 2020 (+50% e +30%, rispettivamente). Rafforzare la fase produttiva, le relazioni di filiera (relazioni verticali) e il sistema biologico (relazioni orizzontali) costituiscono obiettivi specifici funzionali allo sviluppo complessivo del settore, a ciascuno dei quali sono associate azioni che consentono di dare attuazione agli obiettivi stessi. Le dieci azioni strategiche si articolano quindi lungo direzioni diverse che, per un verso, intendono agevolare e sostenere il lavoro degli operatori con: la semplificazione della normativa di settore (Azione 5) e delle procedure a carico degli operatori (Azione 7); il favorire la strutturazione della filiera mediante sia aggregazione della produzione che costruzione di relazioni di filiera (Azione 2); l'armonizzazione dell'applicazione della misura di sostegno all'agricoltura biologica prevista dai Programmi di sviluppo rurale (PSR) delle Regioni e Province autonome italiane e l'individuazione delle opportune sinergie con le altre misure e, in particolare, quelle che riguardano la cooperazione, la consulenza, gli investimenti, l'associazionismo (Azione 1); la formazione in ambito scolastico e universitario (Azione 6). Per altro verso, il Piano intende agire sui consumi, cercando di migliorare l'immagine del prodotto biologico nazionale, di accrescere la fiducia del consumatore e di incrementare direttamente i consumi mediante: la costruzione dell'identità del prodotto bio *made in Italy* tramite un logo nazionale (Azione 3); una maggiore efficacia dei controlli e della certificazione (Azione 8), anche per quel che riguarda i prodotti importati da paesi terzi (Azione 9); l'incremento del consumo di prodotti biologici nella ristorazione collettiva e nella gestione del verde urbano (Azione 4). Infine, con la messa a punto di un *Piano nazionale per la ricerca e l'innovazione in agricoltura biologica*, si intende attivare un percorso di innovazione del settore che sia partecipato e che assicuri la diffusione e lo scambio di esperienze tra gli operatori del settore, innovazione ritenuta essenziale per aumentare la quota di valore aggiunto agricolo e ridurre la variabilità dei risultati economici aziendali (Azione 10).

Il coordinamento della politica a favore dell'agricoltura biologica è un'esigenza espressa da tempo dai portatori di interesse del settore ma, con riferimento agli strumenti messi a punto nell'ambito della politica di sviluppo rurale, la capacità di manovra del Piano (Azione 1) va vista soprattutto in prospettiva, considerato che i Psr 2014-2020 sono stati approvati dalla Commissione europea nel corso del 2015. D'altronde una recente analisi delle strategie a favore dell'agricoltura biologica definite in tale ambito dalle amministrazioni regionali¹² ne ha messo in evidenza, in linea generale, l'ancora scarsa incisività rispetto ai potenziali benefici che questo metodo produttivo può esprimere specialmente nei riguardi dell'ambiente.

È noto che il nuovo corso della politica di sviluppo rurale assicura il supporto al biologico attraverso una misura specifica (M11), differenziata dagli interventi agro-climatico-ambientali (M10) e con una propria dotazione finanziaria.

Tab. 22.8 - *Risorse Psr 2014-2020, misure 11 e 10 e indicatori di output*

	Spesa pubblica totale (000 euro)			Incidenza (%)		Indicatori di output (ha)	
	PSR	M11	M10	M11/PSR	M10/PSR	superf. convers.	superf. manten.
Piemonte	1.093.054	25.500	263.254	2,3	24,1	4.000	8.000
Valle d'Aosta	136.835	2.276	28.302	1,7	20,7	80	830
Lombardia	1.157.646	38.000	196.900	3,3	17,0	1.350	8.650
Liguria	313.709	12.085	15.000	3,9	4,8	1.670	1.300
P.A. Bolzano	366.381	9.000	100.000	2,5	27,3	1.000	3.500
P.A. Trento	301.482	2.700	51.300	0,9	17,0	623	3.530
Veneto	1.184.321	21.800	166.280	1,8	14,0	1.575	6.275
Friuli Venezia Giulia	296.110	7.000	27.000	2,4	9,1	800	2.100
Emilia-Romagna	1.189.680	100.559	175.924	8,5	14,8	7.181	67.420
Toscana	961.841	129.000	59.000	13,4	6,1	18.000	87.000
Umbria	876.651	34.100	141.500	3,9	16,1	2.200	20.000
Marche	537.962	80.000	27.800	14,9	5,2	3.765	38.557
Lazio	780.121	113.890	44.778	14,6	5,7	15.000	76.000
Abruzzo	432.796	30.000	55.917	6,9	12,9	5.000	15.000
Molise	210.469	18.000	14.000	8,6	6,7	8.333	6.667
Campania	1.836.256	35.000	225.000	1,9	12,3	2.285	10.588
Puglia	1.632.881	208.000	233.000	12,7	14,3	50.000	88.667
Basilicata	680.160	87.310	82.019	12,8	12,1	14.520	22.617
Calabria	1.103.562	239.835	77.686	21,7	7,0	5.106	110.112
Sicilia	2.212.747	417.000	226.000	18,8	10,2	139.650	757.635
Sardegna	1.308.407	78.250	163.250	6,0	12,5	43.000	117.000
Italia	18.613.070	1.689.305	2.373.910	9,1	12,8	325.138	1.451.448

Fonte: Vaccaro A. e Viganò L., 2016 (da Psr 2014-2020 approvati dalla Cē).

¹² Vaccaro A., Viganò L. (2016). *L'agricoltura biologica nei Psr 2014-2020*, Working paper, Rete rurale nazionale, Roma.

I dati nella tabella (tab. 22.8) evidenziano l'entità delle risorse stanziare per il biologico nei PSR 2014-2020 che corrispondono a 1,7 miliardi di euro a livello nazionale, il 9,1% delle risorse complessive, inferiore al 12,8% destinato ai pagamenti agro-climatico-ambientali.

Le Regioni che mostrano una particolare attenzione al biologico sono quelle meridionali e centrali – Calabria e Sicilia in testa con il 21,7% e il 18,8% delle risorse dei rispettivi PSR – e diversi sono i casi in cui le risorse dedicate al bio risultano maggiori di quelle destinate alla M10.

Tuttavia, al di là delle risorse dedicate, l'analisi dei PSR ha messo in evidenza la carenza di un reale quadro organico in cui le diverse azioni possano convergere verso obiettivi di sviluppo del settore. Per quanto riguarda le prospettive di crescita della superficie, ad esempio, l'aumento complessivo previsto nei PSR (28%, per complessivi 1,8 milioni di ettari) è piuttosto distante dal 50% indicato dal Piano. E all'interno degli stessi PSR le strategie non sempre risultano convincenti, considerando i molteplici approcci riguardanti l'ammissibilità alla misura e i criteri di selezione o guardando alle differenze esistenti nei livelli di pagamento, differenze anche rilevanti, come nel caso dei prati e pascoli, per i quali si registra il campo di variazione maggiore sia per la conversione che per il mantenimento (si passa, ad esempio, da 31 a 600 euro a ettaro per la conversione di prati/pascoli destinati agli allevamenti). Anche per quanto riguarda la possibilità per gli operatori biologici di accedere ad altre misure, si osservano orientamenti dissimili tra le amministrazioni regionali e sono comunque limitati i casi in cui di fatto si agevolano gli operatori. Piemonte, Lombardia, Friuli Venezia Giulia e Trento, ad esempio, favoriscono l'accesso a un numero di misure che va da 4 a 8 (perlopiù limitatamente ad alcune sottomisure) ma decidono di destinare alla M11 risorse piuttosto scarse; al contrario, Calabria e Sicilia, che stanziavano quote significative di risorse, danno priorità di accesso per le sole misure M3 (qualità prodotti agricoli e alimentari), M4 (investimenti in immobilizzazioni materiali) e M10 (ma per la sola Calabria).

Anche guardando alle possibilità dei Programmi regionali di fornire risposta ai problemi del settore, la situazione appare migliorabile. Considerando ad esempio la necessità di organizzare la filiera biologica, che risente tra l'altro della dispersione delle aziende e della frammentazione produttiva, auspicabili "progetti di filiera biologica" richiederebbero l'integrazione di una serie di elementi che fanno capo a diverse misure, come l'innovazione e la divulgazione, la formazione e gli investimenti, il sostegno ai regimi di qualità, il tutto gestito nell'ambito di reti strutturate di operatori e altri soggetti. In questo caso, le principali misure di riferimento, la M3, la M9 (costituzione di associazioni e organizzazioni di produttori) e la M16 (cooperazione) non sono previste congiuntamente da nessuna delle amministrazioni regionali per l'accesso agevolato agli operatori biologici.

Tuttavia, nonostante le aree migliorabili, si può riconoscere lo sforzo compiuto rispetto alla precedente programmazione per il rafforzamento del settore, mediante tra l'altro un aumento del livello professionale degli operatori (sono penalizzati i soggetti in precedenza usciti dal settore a conclusione della fase di sostegno), l'innovazione delle aziende (si facilita l'accesso alla misura sugli investimenti in ben 17 casi), l'agevolazione dell'utilizzo di strumenti diversi a favore del biologico, il riconoscimento della particolare valenza ambientale dell'agricoltura biologica di cui si favorisce l'espansione soprattutto nelle aree più vulnerabili.

Qualità e sicurezza alimentare

La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari

Andamento dei prodotti a denominazione – L'Italia è il paese che possiede più indicazioni geografiche negli alimenti e nei vini: 847 prodotti di cui 285 prodotti agro-alimentari, 523 vini e 39 spiriti (tab. 23.1). Nel paniere dei prodotti DOP, IGP e STG figurano: 108 ortofrutticoli e cereali, 51 formaggi diversi, 44 oli di oliva extravergine e 41 prodotti a base di carne e altri. Tra gli ultimi riconoscimenti, si segnalano l'olio d'oliva extravergine Sicilia (IGP), la Patata del Fucino (IGP), il Pane Toscano (DOP), la Mortadella di Prato (IGP), i Cappellacci di Zucca Ferraresi (IGP) e i Cantuccini Toscani (IGP). Si rafforza il paniere dei prodotti della panetteria e pasticceria con 14 registrazioni compresa la Pizza napoletana STG. Dal febbraio 2015 sono state registrate (E-Spirit-Drinks dell'UE) 39 bevande spiritose IG italiane, cioè liquori, grappe, distillati alcolici delle diverse tradizioni italiane (dal Genepì della Valle d'Aosta al Mirto della Sardegna), prodotte secondo l'articolo 2 del reg. (CE) 110/2008.

Il comparto dei prodotti agro-alimentari di qualità, oltre al ruolo di conservazione della tradizione, detiene un'importanza economica di tutto rispetto: il valore della produzione all'origine delle produzioni DOP e IGP nel 2014 ha sfiorato i 6,4 miliardi di euro (+2,5% rispetto al 2013) e sale a 13,3 miliardi se si considera il valore del consumo (+4%) (tab. 23.2). Ancora più significativo l'andamento del mercato estero, dove i prodotti di qualità, con 2,8 miliardi di euro, hanno fatto segnare una crescita del 13% circa. Occorre dire che le produzioni che totalizzano il maggiore valore sia alla produzione che al consumo e all'esportazione sono i formaggi e i salumi; a notevole distanza, ma con risultati in crescita (+12%) si trovano gli ortofrutticoli, che incidono per il 7% sul valore della produzione e del consumo. Il 2014 è stato un anno difficile per il settore olivicolo oleario sia in termini di quantità prodotte che di qualità della produzione, e ciò si è riflesso anche sui dati produttivi ed economici degli oli a IG (-14% in volume e -9,3% in valore).

Tab. 23.1 - Numero di DOP, IGP e STG per regione¹

	Prodotti agro-alimentari	Vino
Piemonte	23	58
Valle d'Aosta	6	1
Lombardia	35	42
Liguria	6	12
Trentino-Alto Adige	16	12
Veneto	38	52
Friuli Venezia Giulia	8	17
Emilia-Romagna	44	29
Toscana	33	58
Umbria	11	21
Marche	14	21
Lazio	28	36
Abruzzo	12	17
Molise	8	6
Campania	24	29
Puglia	20	38
Basilicata	11	6
Calabria	19	19
Sicilia	32	31
Sardegna	9	33
Italia²	285	523

¹ Aggiornamento al 30 settembre 2016.

² Alcuni prodotti sono interregionali, pertanto la somma dei prodotti delle regioni non corrisponde al totale Italia.

Fonte: QUALIGEO.EU.

Tab. 23.2 - Numero, produzione e fatturato dei prodotti agro-alimentari DOP IGP - 2014

	Prodotti registrati ¹ (n.)	Produzione tonnellate	Fatturato produzione	Fatturato consumo
			milioni euro	
Formaggi	51	496.773	3.662	6.900
Prodotti a base di carne	40	197.547	1.804	4.300
Ortofrutticoli	106	647.630	467	973
Oli d'oliva	43	9.681	56	112
Carne fresca	5	14.338	83	246
Aceti balsamici (000 di litri)	3	97.511	294	800
Altri comparti ²	32	2.384	12	-
Totale	280	1.465.864	6.378	13.331

¹ Aggiornato al 30 settembre 2016.

² Comprendono: prodotti della panetteria e pasticceria (13), altri prodotti di origine animale (3 mieli, 2 ricotte), spezie (3 zafferani), pesci e molluschi (5), paste alimentari (2), altri prodotti (1 olio essenziale, 1 sale marino, 1 liquirizia) e la Mozzarella STG.

Fonte: elaborazioni su dati Qualivita-ISMEA e banca dati Door (numero prodotti registrati).

La filiera dei prodotti a denominazione, secondo l'ultima indagine ISTAT relativa al 2014, ha riportato un leggero arretramento delle sue componenti principali: gli operatori (-0,7%), pari a 79.848 unità, diminuiscono soprattutto nella parte dei trasformatori (-3,5%). Sono diminuiti così pure gli allevamenti (-1,3%) e gli

impianti di trasformazione (-3,4%) (tab. 23.3). In aumento lieve la superficie investita (+0,4%), pari a 162.824 ettari, per effetto dei maggiori investimenti nel settore ortofrutticoli e cereali (+5%). Tra i settori, risultano in crescita le carni fresche e gli ortofrutticoli e cereali, sia come numero di operatori che di allevamenti e di impianti. Il primato del numero di operatori continua comunque a spettare al settore formaggi (26.454 produttori e 1.555 trasformatori), seguito dagli oli d'oliva (19.655 operatori) e ortofrutticoli e cereali (18.062 unità). I dati confermano il grande contributo delle aree montane e collinari alla produzione delle IG italiane: da queste aree provengono più del 75% degli operatori, più del 61% degli allevamenti, più dell'82% della superficie investita, quasi il 70% degli impianti.

Tab. 23.3 - *Prodotti di qualità agro-alimentari DOP, IGP e SRG: operatori, impianti, allevamenti, superficie - 2014*

	Operatori			Impianti di trasformazione	Allevamenti	Superficie (ha)
	Produttori ^{1,2}	Trasformatori ^{1,3}	Totale operatori ^{1,4}			
Carni fresche	8.039	868	8.907	1.874	8.104	-
Preparazioni di carni	3.470	656	4.126	1.005	4.354	-
Formaggi	26.454	1.555	27.921	2.571	28.685	-
Altri prodotti di origine animale	253	29	261	53	258	-
Ortofrutticoli e cereali	17.279	1.204	18.062	1.269	-	55.458
Oli extravergine di oliva	18.734	1.796	19.655	2.517	-	106.224
Aceti diversi dagli aceti di vino	182	568	651	707	-	252
Prodotti di panetteria	25	56	80	66	-	230
Spezie	88	74	104	89	-	129
Oli essenziali	30	8	37	10	-	150
Prodotti ittici	10	7	13	11	11	-
Sale	7	3	10	6	-	381
Paste alimentari	-	21	21	42	-	-
Totale	74.571	6.845	79.848	10.220	41.412	162.824

¹ Un produttore e/o trasformatore e/o operatore presente in due o più settori viene conteggiato due o più volte.

² Un produttore può condurre uno o più allevamenti.

³ Un trasformatore può svolgere una o più attività di trasformazione.

⁴ Un operatore può essere contemporaneamente sia produttore sia trasformatore.

Fonte: ISTAT.

Performance e strategie di alcuni prodotti DOP-IGP – I salumi tutelati nel 2015 hanno registrato una generale ripresa delle vendite nel mercato interno, in controtendenza con i salumi generici e altre lavorazioni, colpiti nella seconda parte dell'anno dalla caduta di immagine derivata dal clamore mediatico dell'uscita, sulla rivista inglese *Lancet Oncology*, della nota dell'IARC (International Agency for Research on Cancer), in cui si lanciava l'allarme sulla correlazione tra consumo di carni rosse trasformate e insorgenza di tumori nel tratto intestinale. I salumi e le lavorazioni DOP hanno in questo caso potuto avvantaggiarsi della reputazione

dell'alta qualità delle materie prime e dei metodi di trasformazione e conservazione. Purtroppo, i consorzi dei prodotti più prestigiosi hanno dovuto strategicamente lanciare diverse campagne promozionali per comunicare le caratteristiche nutrizionali dei prodotti tutelati e gli effetti di questi sulla salute umana.

Il Prosciutto di Parma ha chiuso il 2015 con una produzione di circa 8,4 milioni di prosciutti, proseguendo il calo del 2014, e un valore della produzione di 740 milioni di euro. Con il 68% della produzione assorbita, l'Italia continua a essere il primo mercato di sbocco, ma è cresciuta la quota esportata (+3,9% rispetto al 2014) per un totale di oltre 2,7 milioni di prosciutti e un fatturato stimato di 260 milioni di euro. Gli Stati Uniti hanno consolidato i brillanti risultati del 2014 e si sono confermati il primo mercato estero, seguiti da Francia e Germania. Hanno continuato a crescere in modo significativo il Giappone (+18%), il Canada (+19%) e l'Australia (+13%). Il preaffettato, con una quota pari al 19% della produzione annuale, ha mostrato una crescita del 6,3% e si è riaffermato anche sul mercato nazionale (+7,3%), dopo tre anni consecutivi di calo. La filiera del Prosciutto di Parma è rimasta piuttosto imponente pur facendo segnalare un calo degli allevamenti (-4,7%) e comprende: 4.000 allevamenti suinicoli, 120 macelli, 3.000 addetti alla lavorazione e un totale di 50.000 addetti che lavorano nel circuito tutelato.

Il Prosciutto di San Daniele ha proseguito nella sua ascesa produttiva e nel consolidamento delle vendite. Nel 2015 sono state avviate alla produzione di questa DOP quasi 2,7 milioni di cosce di suino fresche (+8% rispetto al 2014). Anche in questo caso il preaffettato in vaschetta, che rappresenta il 12% dell'intera produzione, si è rivelato un segmento sempre più in crescita (+13% sul 2014). Sia le vendite sul mercato interno che le esportazioni sono cresciute dell'1% rispetto al 2014. La quota export ha inciso per circa il 14% dei volumi di prodotto venduti, i principali mercati sono rimasti Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria e Regno Unito. Crescono i paesi extracomunitari (Stati Uniti, Australia, Giappone) che valgono più del 43% del totale delle esportazioni. La filiera del Prosciutto di San Daniele è così composta: gli allevamenti sono poco più di 4.000 e garantiscono una produzione annua di circa 8,5 milioni di suini certificati; gli stabilimenti di macellazione sono 70; 31 i prosciuttifici e 8 i laboratori di affettamento.

Nel 2015 sono andati molto bene anche la Mortadella Bologna (+3,6% l'incremento produttivo, +3% le vendite), la Bresaola (+1,2% il volume della produzione, bene l'export con l'apertura del mercato canadese) e i Salami cacciatore (+6,9% l'aumento produttivo).

I formaggi tutelati hanno segnato ottimi risultati nei mercati esteri, specie in quelli statunitensi, e una ripresa dei consumi nel mercato domestico facendo leva sulle azioni promozionali, sulla comunicazione dei benefici nutrizionali dei formaggi di qualità e sull'aumento qualitativo e la differenziazione dei prodotti.

Il Grana Padano, nel 2015, ha contenuto la produzione (-0,8% rispetto al 2014) sia per rispettare il piano produttivo del 2014 sia per la congiuntura poco favorevole legata alla cessazione delle quote latte e al perdurare dell'embargo russo. La produzione è stata di poco superiore ai 4,8 milioni di forme, pari a 183.235 tonnellate. Il valore della produzione è stato di 1.436 milioni di euro e quello al consumo di 2.485 milioni di euro. Ottimo l'andamento delle esportazioni, aumentate dell'8% e pari al 37% della produzione complessiva. Il volano delle esportazioni è rappresentato dalla tipologia del grattugiato, segmento cresciuto del 6% rispetto al 2014. È la Germania il principale paese acquirente, seguito dagli Stati Uniti. Continua la difficoltà del mercato interno, con vendite calate mediamente dell'1,2%, benché si sia rafforzata la quota sui formaggi duri e similari (il 47,6% contro il 35,5% del Parmigiano Reggiano). Il prezzo medio al consumo si è attestato su 11,99 euro/kg (-3,1%). Si è smarcato, invece, il Grana Trentino, con un aumento delle vendite del 13,9%. Per stimolare le vendite si è fatto sempre più ricorso alla leva promozionale, analogamente a quanto fatto per tutta la categoria dei formaggi duri: il 34,4% del prodotto è stato venduto in promozione. Il Consorzio dal 2008 ha investito molto nella qualità del formaggio a iniziare da quella del latte raccolto, ottenendo apprezzabili risultati, attestati da un aumento del valore medio delle percentuali di caseine in tutta la zona di produzione. La filiera del formaggio coinvolge 4.557 allevamenti, di cui il 23% dislocato in montagna, 130 caseifici, 153 stagionatori e ben 40.000 addetti tra filiera e indotto.

Stabile la produzione del Parmigiano Reggiano (+0,11% rispetto al 2014), con un totale di poco più di 3,3 milioni di forme corrispondenti a un peso equivalente di 132.829 tonnellate. Nel 2015 si è consolidata la produzione in montagna che rappresenta più del 21% del totale. Nelle zone appenniniche delle province di Parma, Reggio Emilia, Modena e parte del bolognese sono localizzati 102 dei 353 caseifici attivi e 1.200 allevamenti dei 3.272 conferenti il latte dell'intero circuito. In calo, dopo due anni di aumento, le giacenze, dell'1,1%. Ottimo andamento delle vendite sul mercato interno (+6,8%) e ancora di più su quello estero (+13,2%), favorito anche dalle basse quotazioni all'origine e dall'andamento del dollaro. Le quotazioni all'origine (-7% e oltre rispetto al 2014) si sono mantenute su un valore medio annuo di 7,52 euro/kg per il formaggio 12 mesi e 9,47 euro/kg per quello di 24 mesi e oltre, riprendendo a salire nell'ultima parte dell'anno (dati CCIAA di Milano, ma valori simili sono stati registrati anche dalla CCIAA di Parma). La quota di prodotto destinato ai mercati internazionali è salita al 35% sul totale, collocandosi a 46.700 tonnellate, corrispondenti a oltre 1,15 milioni di forme, con un aumento notevole negli Stati Uniti (+34%), divenuti secondo acquirente, dopo la Francia. L'aumento delle esportazioni, in particolare negli Stati Uniti, si spiega anche con la politica messa in atto dal Consorzio, tesa a stipulare nuovi accordi con le grandi catene distributive associando anche azioni infor-

mative dirette ai consumatori. Si sta investendo massicciamente anche in azioni promozionali e di comunicazione rivolte al consumatore italiano. Altri investimenti sono finalizzati a sostenere lo sviluppo delle vendite dirette dei caseifici e a favorire la differenziazione della produzione certificata di montagna attraverso l'adesione a uno specifico progetto qualità.

Prosegue la buona performance del Pecorino Romano, sia per i prezzi spuntati (+14,4% sul 2014) sia per i buoni risultati conseguiti all'estero, e non solo nel tradizionale mercato statunitense. I prezzi hanno registrato i massimi valori storici: gli allevatori hanno potuto beneficiare di un prezzo medio del latte conferito intorno a 1 euro a litro mentre il prezzo del formaggio è stato mediamente di 9,15 euro/kg (dati CLAL). Unica nota di preoccupazione è la rimonta della produzione, dopo un 2014 di livello contenuto, per un totale di 30.165 tonnellate (+25% rispetto al 2014), che rischia di frenare la ripresa e la remunerazione del prezzo del latte alla stalla. A questo riguardo del tutto appropriato appare il piano triennale di regolazione dell'offerta del formaggio, approvato il 9 marzo 2016 dal MiPAAF. Il piano prevede un tetto indicativo di produzione annua non superiore a 27.000 tonnellate, indicato dal Consorzio come livello di produzione ottimale basato sulla reale capacità di assorbimento dal mercato di Pecorino Romano DOP. Il piano contempla anche la valorizzazione qualitativa del formaggio, prevedendo delle premialità a quei produttori che si impegnano a ridurre il contenuto di cloruro di sodio e ad aumentare la durata della stagionatura.

Ottimo incremento produttivo anche per la Mozzarella di Bufala campana, che ha proseguito la sua scalata al vertice dei formaggi certificati italiani: quarto per volume, terzo per valore della produzione (dati 2014 Qualivita-ISMEA). La produzione 2015 è stata di 41.295 tonnellate (+8,5% rispetto al 2014), di cui il 59% realizzato nella sola provincia di Caserta, seguita per importanza dalla provincia di Salerno (32%). La quantità esportata rispetto alla produzione è stata del 31,4% (+36,7% rispetto al 2014), indirizzata prevalentemente verso Francia, Germania, Regno Unito e Stati Uniti, ma con interesse crescente dei paesi dell'Europa dell'Est e dei nuovi mercati come Cina, Libano, Singapore, Kuwait, Cile e Perù. La filiera è stata investita a partire dal 2015 dall'applicazione di un vasto programma di tracciabilità, promosso con il d.m. 9406 del 9 settembre 2014 "Misure per la sicurezza alimentare e la produzione della mozzarella di Bufala campana", finalizzato a rilevare in una piattaforma informatica, gestita dal SIAN, tutti i dati relativi alle quantità di latte prodotto, latte in entrata nei caseifici, prodotti in uscita. La norma nasce con l'intento di evitare fenomeni di contraffazione e l'impiego di latte di vacca. Il consorzio intende proseguire in questa strada della tracciabilità totale per assicurare sempre più sulla trasparenza e la sicurezza della filiera, ma nel contempo intende anche avviare degli interventi per tutelare gli anelli deboli della filiera, come i piccoli caseifici, rimasti esclusi dal sistema della

DOP perché tecnicamente non in grado di garantire una lavorazione con netta separazione delle linee produttive latte di bufala e latte di vacca.

Vini di qualità – L'Italia conta 523 riconoscimenti tra vini DOP e IGP. Le 405 DOP si dividono, secondo la tradizionale menzione italiana, in 73 DOCG e 332 DOC. Le IGP sono 118 (tab. 23.4). Le superfici investite a vini DOP e IGP, nel 2015, sono stimate in oltre 499.000 ettari, ovvero oltre il 78,5% del totale delle superfici vitate italiane (tab. 23.5).

Tab. 23.4 - *Vini Docg, Doc e Igp per regione*

	Docg	Doc	Igp
Piemonte	16	42	-
Valle d'Aosta	-	1	-
Lombardia	5	22	15
Liguria	-	7	4
Alto-Adige	-	3	2
Trentino	-	7	3
Veneto	14	27	10
Friuli Venezia Giulia	4	10	3
Emilia-Romagna	2	18	9
Toscana	10	42	5
Umbria	2	13	6
Marche	5	15	1
Lazio	3	27	6
Abruzzo	1	8	8
Molise	-	4	2
Campania	4	15	10
Puglia	4	27	6
Basilicata	1	4	1
Calabria	-	9	10
Sicilia	1	23	7
Sardegna	1	17	15
Italia	73	332	118

N.B. Il totale dei vini DOC e IGP è inferiore alla somma dei vini per regione, in quanto alcuni sono interregionali.

Fonte: elaborazioni su elenco MIPAAF e Banca dati E-Bacchus.

La produzione di vino DOP, attestatasi nella vendemmia 2015 a quasi 18,8 milioni di ettolitri (ISTAT), rappresenta sempre più una quota rilevante del vino complessivamente prodotto in Italia (quasi il 39,5%); se a questa si aggiunge anche la quota di vino IGP (per un ammontare di 14,9 milioni di ettolitri), si arriva a una produzione certificata pari a quasi il 70,7% della produzione complessiva di vino (tab. 23.5). La vendemmia 2015, grazie a un buon andamento climatico, è stata ottima sia sotto il profilo qualitativo che quantitativo, facendo segnare un record produttivo specie per le DOP (+15% rispetto al 2014) ma anche alle IGP (+11%

circa). Continua l'avanzata del Prosecco, che con 2,7 milioni di ettolitri certificati nel 2015 (+15% rispetto al 2014) è in testa alle classifiche dei vini DOP (ISMEA). Delle Venezie, con quasi 1,5 milioni di ettolitri, e Terre Siciliane, con 1,3 milioni di ettolitri, sono invece le IGP con le più alte produzioni certificate.

Il valore alla produzione dei vini DOP-IGP, relativamente al 2014, si è aggirato sui 7 miliardi di euro (+5%) (ISMEA). Infine, per quanto riguarda le esportazioni, i vini DOP e IGP si sono confermati tra prodotti agro-alimentari italiani più venduti all'estero, per un valore complessivo tra rossi, rosati, bianchi, spumanti e frizzanti di 5,3 miliardi di euro, con incrementi rispetto al 2014 che vanno dal 3,3% dei vini rossi e rosati al 20,5% degli spumanti.

Tab. 23.5 - Superficie investita e produzione di vino DOP e IGP per regioni - 2015

	DOP		IGP		Da tavola	
	ettari	ettolitri	ettari	ettolitri	ettari	ettolitri
Piemonte	42.237	2.103.854,00	-	-	4.864	363.065,00
Valle d'Aosta	302	12.286,00	-	-	156	2.180,00
Lombardia	21.529	786.324,00	799	460.690,00	212	162.576,00
Liguria	62	43.152,00	537	23.928,00	971	12.042,00
Trentino-Alto Adige	14.026	1.095.501,00	760	128.928,00	917	5.560,00
Veneto	54.481	5.547.693,00	21.584	3.399.139,00	4.458	785.735,00
Friuli Venezia Giulia	12.018	653.934,00	6.830	721.724,00	5.160	496.551,00
Emilia-Romagna	44.048	1.435.650,00	6.415	2.899.343,00	512	2.416.894,00
Toscana	52.676	1.755.934,00	2.793	775.110,00	1.907	293.673,00
Umbria	6.200	355.475,00	2.480	312.000,00	4.020	97.120,00
Marche	16.235	348.348,00	444	173.775,00	481	436.378,00
Lazio	8.352	855.304,00	3.420	434.001,00	6.982	386.345,00
Abruzzo	15.792	939.794,00	2.546	296.600,00	13.397	1.491.296,00
Molise	590	19.208,00	721	41.150,00	4.067	171.500,00
Campania	4.900	275.510,00	2.400	191.161,00	16.800	1.146.999,00
Puglia	6.171	646.790,00	37.021	2.421.650,00	42.010	4.244.160,00
Basilicata	1.045	30.464,00	560	27.117,00	3.422	29.063,00
Calabria	6.900	67.365,00	2.500	39.859,00	1.256	297.024,00
Sicilia	27.725	1.289.470,00	60.325	2.441.037,00	11.009	977.587,00
Sardegna	9.451	552.495,00	2.651	108.155,00	14.149	133.317,00
Italia	344.741	18.814.551,00	154.786	14.895.367,00	136.747	13.949.065,00

Fonte: MIPAAF per superficie, ISTAT per produzione.

I sistemi di certificazione

Nonostante la congiuntura economica negativa, il miglioramento delle prestazioni ambientali continua a rappresentare un obiettivo centrale da parte di numerose aziende. L'attuale sfida alla crisi energetica, ambientale e finanziaria tende infatti a rivedere il modello economico mirando ad aumentare l'efficienza

nell'uso delle risorse produttive. In tal senso le certificazioni di qualità basate su schemi volontari continuano a essere importanti strumenti che le aziende adottano per migliorare i loro standard produttivi, oltre che per la differenziazione commerciale dei prodotti. In particolare, tra le principali norme prese a riferimento in ambito internazionale si ricordano gli standard della serie UNI-EN-ISO, insieme ai regolamenti comunitari EMAS [reg. (CE) 1221/2009] ed ECOLABEL [reg. (CE) 66/2010]. Per quanto riguarda le imprese del comparto agricolo e agro-alimentare, i sistemi di certificazione più utilizzati sono quelli basati sugli standard di gestione di qualità Iso 9001 e sulle certificazioni ambientali di processo rispondenti agli standard Iso 14001. Sempre più importanti e diffuse nel settore primario anche le certificazioni di sostenibilità come quelle relative alle emissioni di gas serra (UNI EN ISO 14064-1), alla valutazione del ciclo di vita dei prodotti (ISO 14040 LCA), all'impronta idrica (UNI EN ISO 14046) e alle Dichiarazioni ambientali di prodotto (DAP). Per la produzione integrata i sistemi di certificazione fanno prevalentemente riferimento al Sistema di qualità nazionale di produzione integrata (SQNPI) definito dal MIPAAF, mentre il comparto forestale si basa sugli schemi FSC e PEFC. Si consolida, inoltre, la certificazione sulla responsabilità sociale d'impresa anche nel settore agricolo e agro-alimentare, mediante diversi strumenti certificativi.

La certificazione nella filiera agro-alimentare – Secondo i dati diffusi dall'Ente italiano di accreditamento ACCREDIA, nell'ultimo anno le imprese certificate con gli standard di gestione di qualità basati sulla norma Iso 9001 hanno subito una lieve flessione (-3%), mentre aumentano le certificazioni ambientali di processo rispondenti agli standard Iso 14001. Lombardia e Veneto continuano a rimanere le regioni con il più alto numero di certificazioni, rispettivamente con il 21% e l'11% del totale delle imprese certificate, mentre ammontano a circa il 10% le aziende italiane certificate operanti all'estero.

Tab. 23.6 - *Numero di imprese agricole e alimentari con sistema di gestione per la qualità e ambientale certificato in Italia - 2015*

	Iso 9001			Iso 14001		
	n.	% su tot.	var. % 2015/14	n.	% su tot.	var. % 2015/14
Imprese certificate	126.865	-	-0,3	20.339	-	3,1
di cui:						
- comparto agricolo (coltivazione, allevamento) ¹	254	0,2	7,2	64	0,3	-12,3
- comparto alimentare	3.306	2,6	-6,1	680	3,3	-1,0

¹ Include aziende vivaistiche e imprese che operano nel campo della progettazione, realizzazione, manutenzione e gestione di aree a verde agricole e forestali (comprese opere accessorie, interventi di ingegneria naturalistica, ripristini ambientali, arredo urbano, forestazione, bonifica).

Fonte: elaborazioni su dati ACCREDIA.

Considerando soltanto le imprese del settore primario, nel 2015 le aziende agricole con certificazione Iso 9001 sono aumentate del 7%, mentre sono diminuite del 12% quelle con la certificazione Iso 14001. Per quanto riguarda, invece, le sole imprese del comparto agro-alimentare, si è assistito per entrambe le certificazioni a una flessione, rispettivamente del 6% per la norma Iso 9001 e dell'1% per la Iso 14001 (tab. 23.6).

Sempre relativamente alle imprese agro-alimentari, un importante sistema di certificazione volontario dei sistemi di gestione della sicurezza alimentare è quello basato sullo standard Iso 22000, che armonizza gli schemi certificativi preesistenti in materia di sicurezza alimentare. L'Iso 22000 a sua volta si basa sull'analisi dei rischi e sul controllo dei punti critici (HACCP) per l'igiene e la sicurezza di alimenti e bevande, ed essendo compatibile con le altre analoghe norme internazionali può essere integrato con altri sistemi e processi di gestione. Per la norma Iso 22000, che secondo ACCREDIA rappresenta quella che ha avuto il migliore trend di crescita mondiale, è previsto un processo di revisione entro il 2017, con l'obiettivo di riuscire a dare una risposta efficace alle moderne necessità di sicurezza legate alla sempre più libera circolazione di alimenti sul mercato globale.

Considerando i regolamenti comunitari EMAS (Eco-Management and Audit Scheme), l'adesione ai quali implica un impegno a migliorare le performance ambientali, nel 2015 il numero totale di organizzazioni certificate rimane pressoché stabile, con una distribuzione prevalente nelle regioni settentrionali. Diminuiscono invece le certificazioni EMAS relative al comparto agro-alimentare e delle bevande, le cui imprese certificate passano da 97 a 89 unità.

Da segnalare infine l'importanza che le certificazioni alimentari di natura etica e religiosa stanno assumendo anche in Italia, e in particolare i prodotti *Halal* e *Kosher*. La prima certificazione risponde a standard internazionali basati sui dettami alimentari della religione islamica, mentre la seconda certifica il rispetto delle regole religiose che stanno alla base dell'alimentazione del popolo ebraico osservante. Tra le certificazioni agro-alimentari a finalità etica si menzionano quelle relative ai prodotti destinati a consumatori vegetariani e vegani. A livello nazionale le più diffuse riguardano quelle proposte dall'Associazione vegetariana italiana, quali: Qualità Vegetariana, marchio creato nel 2011 e verificato da enti di certificazione esterna, e i marchi V-Label, rispettivamente Vegetarian e Vegan, implementati anche a livello internazionale.

La produzione integrata – Il Sistema di qualità nazionale di produzione integrata (SQNPI) rappresenta un importante schema di certificazione riconosciuto a livello comunitario [reg. (CE) 1974/2006]. Il SQNPI è stato concepito dal MIPAAF per assicurare che le produzioni integrate siano in conformità con i disciplinari

di produzione e per consentire l'accesso alle specifiche misure di finanziamento pubblico previste dai PSR regionali (misure 3.1 e 10). L'applicazione del SQNPI ha permesso di semplificare e armonizzare le diverse discipline regionali, regolando di conseguenza la proliferazione di marchi regionali di produzione integrata. Tuttavia, l'adesione al SQNPI da parte di produttori e operatori della filiera è facoltativa e la verifica di conformità dei processi produttivi agli standard indicati nei disciplinari è affidata a organismi esterni che utilizzano specifici piani di controllo regionali redatti conformemente alle linee guida nazionali. Il SQNPI prevede un approccio unitario standardizzato a livello nazionale molto importante anche per gli schemi applicativi della dir. 2009/128/CE sull'utilizzo sostenibile dei pesticidi.

Tra i sistemi certificativi privati sviluppati in ambito internazionale e di tipo *business to business*, si ricorda lo schema GLOBALGAP per la grande distribuzione, il cui protocollo è stato revisionato di recente introducendo l'obbligatorietà della "Dichiarazione della politica sulla sicurezza alimentare" attuata e mantenuta su tutti i processi produttivi, dalla semina al prodotto finale. Il GLOBALGAP copre tre ambiti di produzione quali coltivazione, allevamento e acquacoltura e si basa su 16 standard costitutivi. Abbastanza diffusi sono anche il sistema inglese BRC (*British Retail Consortium*) e quello tedesco IFS (*International Featured Standards*), richiesti in particolare dalla grande distribuzione internazionale. Tra i sistemi applicati direttamente a livello aziendale, infine, si ricorda la LEAF Marque (*Linking Environment and Farming*), che assicura il rispetto dei principi della produzione integrata direttamente sulle superfici aziendali.

Le certificazioni di sostenibilità – Diversi sono gli ambiti di certificazione della sostenibilità in agricoltura e di conseguenza gli strumenti utilizzati. Di questi i più diffusi fanno riferimento agli standard Iso 14020 orientati a certificare la qualità ambientale dei prodotti e distinti a loro volta in tre tipologie: il tipo I, che risponde alla norma Iso 14024 e riguarda i sistemi di marchiatura ecologica volontari (ad esempio il marchio ECOLABEL); il tipo II, relativo agli standard Iso 14021 ai quali appartengono le asserzioni ambientali autodichiarate con sistemi di etichettatura meno strutturati; e il tipo III basato sulle norme Iso 14025, alle quali appartengono le etichette ecologiche basate su parametri stabiliti (ad es. le Dichiarazioni ambientali di prodotto). Gli standard del gruppo Iso 14020 certificano il ridotto impatto ambientale di prodotti e servizi sulla base dell'analisi del ciclo di vita (LCA – *Life Cycle Assessment*), a sua volta rispondente a un protocollo di standard specifici relativi alla norma Iso 14040. Per quanto riguarda le licenze ECOLABEL, a differenza della certificazione EMAS, esse possono essere richieste solo per alcune categorie di prodotto/servizio, con una diffusione molto limitata in agricoltura, non includendo alimenti e bevande, sebbene applicabili ai servizi di ricettività turistica, comprese le aziende agrituristiche. Nel complesso

il marchio rimane in forte espansione, cresce infatti nel 2015 il numero di licenze ECOLABEL, in particolare quelle relative ai servizi di ricettività turistica (+4%), che rappresentano oltre il 55% del totale di licenze rilasciate annualmente in Italia, con maggiore diffusione in Puglia e Trentino-Alto Adige. Le Dichiarazioni ambientali di prodotto (DAP) sono principalmente orientate a migliorare la comunicazione ambientale fra produttori e distributori e consumatori e devono essere verificate e convalidate da un organismo di controllo accreditato indipendente. Molto diffuse sono anche le norme basate sull'approccio dell'impronta ecologica, a loro volta basate sull'analisi LCA. In particolare si ricorda lo standard Iso 14064, che è stato sviluppato con l'obiettivo di rendicontare, monitorare, convalidare o verificare inventari sull'emissione di gas climalteranti (GHG) durante i processi produttivi. Analogamente, nel 2013 è stata introdotta la norma Iso/Ts 14067 il cui standard regola le attività di quantificazione, reporting e comunicazione dell'impronta carbonica di prodotto (CFP), che si sta consolidando anche in agricoltura come importante strumento di certificazione volontaria, in particolare per i comparti vitivinicolo e oleicolo. Sempre sull'approccio delle impronte, negli ultimi anni anche in agricoltura si sta diffondendo la certificazione dell'impronta idrica (*Water Footprint*) basata sullo standard UNI EN Iso 14046 e che esprime l'impatto ambientale di un prodotto in funzione del volume totale di acqua dolce utilizzata per ottenerlo. Tra le altre certificazioni di sostenibilità più diffuse nel settore primario italiano si ricorda il sistema *Biodiversity Friend*, introdotto in Italia dalla World Biodiversity Association nel 2010, e che certifica gli impatti che le attività e i processi di trasformazione possono avere sulla qualità degli ecosistemi e sull'impoverimento della biodiversità in relazione a diversi aspetti della normale gestione aziendale, tra cui la gestione fitosanitaria, il mantenimento della fertilità, la gestione delle risorse idriche, la presenza di siepi, la presenza di specie vegetali nettariifere, ecc. Nel 2016 si contano 30 aziende iscritte nel registro *Biodiversity Friend* e certificate da organismi terzi (CSQA e Valoritalia), segnalando una tendenza al rialzo. Anche per la biodiversità marina, relativamente ai prodotti ittici, esistono sistemi di certificazione volontaria, di cui il più diffuso a livello internazionale risponde allo schema *Friend of the Sea*. Si tratta di una certificazione applicabile ai prodotti da pesca e acquacoltura, oltre che ai mangimi e derivati, garantendo il rispetto delle norme di sostenibilità stabilite nel codice di condotta per la pesca responsabile della FAO. In tal senso l'Italia è tra i paesi con il maggior numero di prodotti certificati. Infine si segnala lo standard della *Rainforest Alliance* (RA), orientato sempre alla conservazione della biodiversità e che riguarda l'agricoltura e il turismo. Tuttavia, il marchio RA è ancora poco diffuso a causa degli elevati costi di conformità, che lo rendono quasi inaccessibile per i piccoli produttori agricoli.

La certificazione forestale – Nel settore forestale si consolidano le iniziative volte alla promozione della gestione responsabile, allo sviluppo di pratiche improntate alla responsabilità sociale d'impresa e al contrasto dei processi di illegalità tramite i sistemi di certificazione forestale rispondenti agli schemi internazionali del *Forest Stewardship Council* (Fsc) e del *Program for Endorsement of Forest Certification Schemes* (PEFC), applicabili sia per le superfici forestali sia per le aziende operanti nel settore del legno e della carta lungo tutta la filiera (*Chain of Custody*, CoC). Nel 2015 crescono entrambe le certificazioni forestali. Più precisamente la superficie certificata cresce dello 0,75% per Fsc e dell'1,3% per PEFC, mentre i certificati della Catena di custodia aumentano del 3,5% circa per Fsc e del 5% per PEFC.

Tab. 23.7 - Numero e superfici forestali per tipo di certificazione¹

	Fsc			PEFC		
	numero certificati	totale ettari certificati	var. % 2014/15	numero certificati	totale ettari certificati	var. % 2014/15
Certificazione forestale	-	51.482	0,7	-	829.436	1,3
Certificazione CoC	1.914	-	3,5	893	-	4,8

¹ Il dato relativo alla certificazione Fsc è riferito al 30/06/2015 mentre quello PEFC per un aggiornamento al 31/12/2015 non è confrontabile con quello riportato nella scorsa edizione dell'Annuario.

Fonti: Fsc Italia e PEFC Italia.

La certificazione etica – Le certificazioni sulla responsabilità sociale e di sostenibilità socio-ambientale continuano a riscuotere notevole interesse da parte del settore agricolo e agro-alimentare, con un netto aumento del numero di imprese aderenti. In particolare, lo standard internazionale più diffuso è il SA 8000 (*Social Accountability*) che in Italia nel 2015 ha contato circa 1.224 imprese, con un incremento di oltre il 16% rispetto all'anno precedente. In netto aumento anche le imprese certificate del settore primario, che nell'ultimo anno sono passate da 84 a 129 unità. Le norme della certificazione SA 8000 si basano fondamentalmente su una serie di parametri etici stabiliti dall'associazione non governativa americana SAI (*Social Accountability International*), impegnata sulla promozione dei diritti dei lavoratori a livello globale. In particolare il rilascio della certificazione è subordinato alla verifica della correttezza etica delle imprese rispetto a lavoro infantile, lavoro forzato, salute e sicurezza, libertà di associazione, discriminazione, pratiche disciplinari, orario di lavoro e remunerazione equa, migliorando quindi le condizioni generali di lavoro oltre che favorendo la scolarità dei bambini. Un altro importante aspetto segnalato da diverse associazioni riguarda l'esigenza di sostenere questa tipologia di certificazioni in agricoltura anche al fine di limitare i fenomeni di caporalato. Si stima, infatti,

che oltre il 40% di lavoratori del comparto agricolo in Italia sia in nero, incentivando indirettamente un giro d'affari spesso a favore delle agromafie, in particolare con il fenomeno del caporalato, il quale diventa ancora più preoccupante se si considera che buona parte della forza lavoro in alcuni contesti è fornita da immigrati con nessun potere contrattuale. Un fenomeno tra l'altro che interessa più ambiti lavorativi, dai campi coltivati sino ai magazzini ortofrutticoli. Su tali basi il MIPAAF ha recentemente definito un piano di azione mediante la Rete del lavoro agricolo di qualità, che mira a strutturare un sistema pubblico di certificazione etica del lavoro, incentivando mediante un sistema premiante le imprese che aderiscono. Gli attori implicati nella gestione della rete sono diversi e riguardano in prima linea l'INPS insieme alle principali organizzazioni sindacali, professionali agricole, ai Ministeri delle politiche agricole, del lavoro e dell'economia e alla Conferenza delle Regioni. Le aziende ammesse alla rete devono possedere diversi requisiti che attestano l'assenza di procedimenti penali e amministrativi per violazioni della normativa in materia sociale, oltre a essere in regola dal punto di vista contributivo e assicurativo.

La sicurezza alimentare

Sicurezza alimentare e gestione del rischio – La severa disciplina dell'UE sulla salubrità di alimenti e mangimi e sui loro controlli, effettuati obbligatoriamente dalle istituzioni preposte lungo l'intera filiera “dai campi alla tavola”, assicura ai cittadini europei elevati standard di sicurezza alimentare, con l'immissione sul mercato di prodotti vegetali e animali sani e di alimenti e mangimi sicuri, di elevata qualità, adeguatamente etichettati e conformi alle norme. Inoltre, attraverso il Sistema europeo di allerta rapido per alimenti e mangimi (RASFF), vengono notificati e comunicati a tutti i membri del network, in tempo reale, i rischi diretti e indiretti per la salute pubblica, con la tempestiva adozione di opportune misure di salvaguardia. Nel 2015, anche per effetto di una maggiore cooperazione tra le amministrazioni degli Stati membri, risultano in calo le notifiche pervenute al RASFF (2.967, il 4,2% in meno rispetto al 2014), relative a prodotti alimentari (89% del totale), mangimi (6%) e materiali a contatto con gli alimenti (5%). Oltre ai controlli ufficiali svolti sul mercato, le notifiche sono state attivate a seguito sia di segnalazioni dei consumatori sia dei risultati sfavorevoli effettuati in auto-controllo dalle aziende. Nel complesso, 1.370 notifiche hanno riguardato respingimenti di prodotti alla frontiera, mentre 745 sono state classificate come allerta e si sono tradotte in azioni di richiamo, ritiro, sequestro o distruzione di prodotti già immessi sul mercato. Tra le allerte spiccano le contaminazioni microbiologiche (soprattutto *Salmonella*, con 507 segnalazioni), seguite da residui di fitofarmaci

(398), presenza di mercurio (110) e di ingredienti allergenici non dichiarati in etichetta (137, quasi il doppio rispetto al 2014).

L'Italia, come lo scorso anno, si conferma al primo posto nell'UE per numero di notifiche (511, pari al 17,2% del totale), seguita da Regno Unito (329) e Germania (272). Nel nostro paese, il Ministero della salute ha redatto le indicazioni operative per uniformare i comportamenti degli operatori del settore alimentare e delle aziende sanitarie locali sul territorio nazionale, riguardo ai provvedimenti di richiamo e di ritiro e alla loro pubblicazione sul web. L'attenzione dell'Italia alla sicurezza alimentare trova la sua massima espressione nel testo del disegno di legge di riforma costituzionale dove, nella parte dedicata alla revisione del Titolo V e all'abolizione della legislazione concorrente, la parola "alimentazione" è sostituita con "sicurezza alimentare" e la competenza di questa materia è trasferita allo Stato.

Etichettatura e origine degli alimenti – Il reg. (UE) 1169/2011 relativo alle informazioni sugli alimenti si applica interamente dal 13 dicembre 2016, data di entrata in vigore anche delle disposizioni dell'art. 9 che prevedono l'obbligo di indicare in etichetta una dichiarazione nutrizionale (valore energetico e quantità di grassi, acidi grassi saturi, carboidrati, zuccheri, proteine e sale). Il regolamento, tuttavia, lascia molti punti in sospeso, dai numerosi atti delegati previsti, con poteri della Commissione di adottare norme "tecniche", alla devoluzione di norme a livello nazionale (ad esempio per la commercializzazione di prodotti sfusi). La stessa Commissione, in una relazione pubblicata a inizio 2016, ritiene necessario esaminare ulteriormente la percezione da parte dei consumatori prima di poter prendere decisioni sull'uso appropriato dei propri poteri delegati sul regolamento del 2011 riguardo, ad esempio, all'origine dei prodotti. Nel corso del 2015, infatti, a seguito di studi di impatto, la Commissione non ha ritenuto di dover estendere l'etichetta di origine obbligatoria alle categorie di prodotti esclusi dalla normativa, in particolare latte UHT, prodotti a base di latte, carni di coniglio, cavallo e cacciagione, prodotti non trasformati, "mono-ingrediente" o che hanno un ingrediente principale che rappresenta almeno il 50% dell'alimento (come riso e pasta), per non imporre carichi amministrativi alle autorità nazionali e agli operatori di settore. In disaccordo su questa posizione, il Parlamento europeo, con una risoluzione non vincolante adottata a inizio 2016, ha invitato la Commissione a elaborare proposte legislative sull'indicazione obbligatoria del paese d'origine o del luogo di provenienza anche per questi prodotti, al fine di rendere più trasparente la catena di approvvigionamento alimentare.

L'Italia, dove l'origine degli alimenti è un tema molto sentito, ha inviato a Bruxelles lo schema di decreto che prevede per il latte per il consumo diretto e per i prodotti lattiero-caseari (burro, yogurt, mozzarella, formaggi e latticini)

l'indicazione obbligatoria in etichetta dell'origine della materia prima, con riferimento al paese di mungitura del latte, al paese di confezionamento e al paese di trasformazione. Inoltre, a seguito del parere favorevole espresso dai cittadini in una consultazione pubblica promossa dal MIPAAF sulla rilevanza delle diciture di origine, l'art. 5 della legge di delegazione europea 2015 di recepimento di norme UE, in vigore dal 15 settembre 2016, prevede che il governo reintroduca, con apposito decreto legislativo, l'indicazione obbligatoria in etichetta della sede dello stabilimento di produzione per gli alimenti prodotti in Italia e destinati al mercato italiano.

Tra i provvedimenti nazionali di rilievo si segnalano: il decreto del MIPAAF dell'8 luglio 2015 sulle caratteristiche degli oli d'oliva e degli oli di sansa d'oliva e le norme di commercializzazione dell'olio di oliva in attuazione di regolamenti comunitari; due circolari esplicative del Ministero della salute: la prima, del 5 ottobre 2015, sulle nuove regole UE in vigore dal 20 luglio 2016 che hanno cancellato il concetto giuridico di "alimenti destinati a un'alimentazione particolare", sostituendolo con "tipi specifici di alimenti", in base alle peculiari tipologie di consumatori cui sono destinati, ovvero alimenti per lattanti e baby food, alimenti a fini medici speciali rivolti a chi soffre di dismetabolie, come i prodotti senza glutine (da indicare non più con il termine "alimenti dietetici" bensì come "alimenti specificatamente formulati per celiaci"), senza lattosio o per diabetici, e sostituti della razione alimentare giornaliera per il controllo del peso; la seconda circolare, del 22 dicembre 2015, in cui si specifica che non è ammissibile denominare come "pane" il prodotto da forno sfuso o preconfezionato che contiene carbone vegetale, in quanto usato quale additivo colorante e non come ingrediente. Si segnalano, infine, le Linee di indirizzo per la comunicazione commerciale relativa ai prodotti alimentari e alle bevande, a tutela dei bambini e della loro corretta alimentazione, e le Linee guida in materia di igiene dei prodotti della pesca, entrambe pubblicate dal Ministero della salute a fine 2015, e la circolare del Ministero dello sviluppo economico del 6 marzo 2015 sulle sanzioni applicabili alle violazioni del reg. (UE) 1169/2011.

Tossinfezioni, zoonosi, benessere animale e salute delle piante – Nel 2014, secondo l'ultima relazione dell'EFSA e del Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie sulle zoonosi, sono stati segnalati 236.851 casi di infezione alimentare da *Campylobacter*, la più diffusa nell'UE, provocata soprattutto dalla carne di pollo, con un incremento del 10,3% rispetto al 2013. Risultano in aumento sia le infezioni da *Listeria* (+30%), contratte principalmente attraverso i cibi pronti, con 19 casi di mortalità in Danimarca, sia i casi di salmonellosi (+15,3%), che erano stabili dal 2008, ai quali si contrappone, però, una significativa riduzione del numero di focolai infettivi da *Salmonella* riscontrati nel polla-

me tra il 2008 e il 2014 (-44%). In Italia tutte le misure previste dall'UE sono state recepite nel nuovo Piano nazionale di controllo della salmonellosi 2016-2018. Nel 2015 si sono verificati diversi casi di gastroenterite da *Norovirus* presente nella frutta surgelata in Germania e Svezia, e casi di epatite A in Italia, contratta attraverso la vendita al dettaglio sia di frutti di bosco surgelati sia di mitili contaminati dal virus. Nel giugno 2015, il Parlamento europeo e la Commissione hanno raggiunto un accordo informale per elaborare un testo unico ("Animal Health Law") che raccoglie le norme, oggi frammentate, per la prevenzione, il controllo e l'eradicazione delle zoonosi negli animali e delle malattie correlate trasmissibili all'uomo. Intanto, in Italia, sono state adottate, a metà 2015, misure straordinarie di polizia veterinaria in materia di tubercolosi, brucellosi bovina e bufalina, brucellosi ovi-caprina e leucosi bovina enzootica.

Le severe disposizioni comunitarie in materia di prevenzione, controllo ed eradicazione delle encefalopatie spongiformi trasmissibili (TSE), a fronte di ben 37.000 bovini colpiti dalla BSE (*Bovine Spongiform Encephalopathy*) nel solo Regno Unito nel 1997, hanno portato a testare, dal 2001, 110 milioni di bovini nella UE (7,4 milioni di capi solo in Italia). La malattia è stata eradicata e sono riprese le esportazioni di carne bovina verso i paesi extra UE: dai 2.167 casi positivi del 2001, infatti, si è passati ai 5 del 2015, di cui 2 nel Regno Unito e uno ciascuno in Irlanda, Spagna e Slovenia. In Italia, dove il rischio è stato declassato da "controllato" a "trascurabile", non si verificano casi di BSE dal 2009, anche per effetto dei severi standard nella produzione di farine proteiche destinate all'alimentazione animale e al consumo di carni tal quali provenienti da bovini giovani.

Riguardo all'influenza aviaria, nel 2015 sono state intensificate le attività di controllo e sorveglianza in Germania, Regno Unito, Bulgaria, Ungheria e Francia per la presenza di focolai del virus ad alta patogenicità in allevamenti di anatre, oche e faraone. La messa in atto, a livello nazionale, di tutte le procedure dettate dalla Commissione europea ha permesso di contenere il contagio nelle zone interessate.

Riguardo al benessere animale, a fine 2015 la Commissione europea ha adottato un provvedimento per istituire il Sistema di assistenza e cooperazione amministrativa nell'ambito dei controlli volti a verificare la conformità alla normativa in materia di mangimi e di alimenti e alle norme sulla salute e sul benessere degli animali. Sul fronte della salute delle piante, invece, con la decisione (UE) 2015/2417 l'Esecutivo ha disposto ulteriori misure per impedire l'introduzione e la diffusione nel territorio comunitario del batterio *Xylella fastidiosa* che provoca il disseccamento rapido dell'olivo, diffusosi nelle province pugliesi di Brindisi, Lecce e Taranto. A livello nazionale si è aperto un braccio di ferro con la Commissione europea che ha disposto anche l'abbattimento delle piante sane in prossimità di quelle infettate.

Organismi geneticamente modificati (OGM) – Dopo un trend di crescita consecutiva di 19 anni, la superficie mondiale coltivata a OGM si è contratta, nel 2015, dell'1% (quasi 2 milioni di ettari) rispetto all'anno precedente, scontando, tra le probabili cause, la siccità in Africa e il calo dei prezzi dei prodotti agricoli¹. Le coltivazioni GM interessano 179,7 milioni di ettari (erano 1,7 milioni nel 1996), rispetto a una superficie mondiale utilizzata per coltivazioni agricole di circa 1,7 miliardi di ettari. Esse coinvolgono oltre 18 milioni di agricoltori in 28 paesi, di cui solo 8 sono paesi industrializzati, dove la contrazione delle superfici GM è stata maggiore (-3% rispetto al 2014). Nei paesi in via di sviluppo (Pvs) coinvolti, dove è presente il 90% dei piccoli agricoltori che coltivano OGM, queste coltivazioni, invece, sono leggermente aumentate (+1%). Il 54% della coltivazione totale di OGM (97,1 milioni di ettari) si trova nei paesi dell'America Latina, dell'Asia e dell'Africa, ma tre soli paesi – USA (con 70,9 milioni di ettari GM, pari al 39% del totale mondiale), Brasile (44,2 milioni) e Argentina (24,5 milioni) – coltivano più di tre quarti dei campi GM nel pianeta, seguiti da India (11,6 milioni) e Canada (11 milioni). La coltura dominante nel mondo è la soia tollerante gli erbicidi (HT), seguita dal mais resistente agli insetti (BT), dal cotone BT e dalla colza HT. Colture minori, tra cui barbabietola, papaya e zucca resistenti ai virus, sono state approvate in pochi paesi e vengono coltivate su superfici limitate.

La coltivazione dell'unica varietà autorizzata di mais transgenico (MON 810) nell'UE, destinata soprattutto a uso mangimistico, interessa, invece, solo cinque paesi: Spagna, che copre il 92% degli investimenti totali (107.749 ettari, pari al 28% delle coltivazioni spagnole di mais), Portogallo, Repubblica Ceca, Slovacchia e Romania. La superficie totale UE, pari a 116.870 ettari (0,1% della produzione mondiale GM e 0,06% del territorio agricolo dell'UE) ha subito un calo significativo (-18,3% rispetto al 2014), associato a diversi fattori, tra cui i costi d'impianto.

In Italia, dove tutte le Regioni e oltre un terzo dei Comuni si sono dichiarati OGM-free, sono state adottate, con decreto interministeriale, le misure cautelari provvisorie che vietano la coltivazione di mais MON 810. Successivamente, con l'entrata in vigore della direttiva 2015/412/UE, che accorda agli Stati membri la possibilità di limitare o vietare la coltivazione di OGM sul proprio territorio o in parte di esso in base a motivazioni diverse da quelle legate alla valutazione degli effetti negativi sulla salute e sull'ambiente, l'Italia ha notificato alla Commissione europea la richiesta di esclusione dal proprio territorio della coltivazione di tutti gli OGM autorizzati a livello europeo. Il decreto legislativo recante attuazione della dir. 2015/412/UE, approvato in via preliminare dal Governo, assegna maggiore responsabilità alle Regioni, dettando tempistica e procedure con le quali

¹ International Service for the Acquisition of Agri-biotech Applications (www.isaaa.org).

esse devono comunicare l'intenzione di escludere o limitare parte del proprio territorio dalla coltivazione di OGM; ciò ha innescato polemiche riguardo a un possibile uso di sementi GM sul territorio "a macchia di leopardo".

Nel 2015 il Parlamento europeo ha respinto la proposta della Commissione di revisione del processo decisionale in materia di OGM nell'UE che avrebbe consentito agli Stati membri di limitare o proibire nei rispettivi territori l'uso di OGM negli alimenti o nei mangimi; come è noto, la vendita al consumo di prodotti provenienti da materie prime GM², previa indicazione in etichetta, è prevista dai regolamenti comunitari in materia. Tuttavia, essa è sempre stata oggetto di polemiche da parte dei detrattori secondo i quali, da un lato, si vieta la coltivazione di nuovi OGM ma, dall'altro, se ne importano grandi quantità (il 70% circa dei mangimi, in gran parte soia e mais GM, proviene, infatti, dagli Stati Uniti). Il dibattito sulla revisione delle procedure di autorizzazione di OGM vede orientamenti completamente diversi fra le stesse istituzioni europee. Secondo le procedure attuali, in mancanza del raggiungimento della maggioranza qualificata fra gli Stati membri, spetta alla Commissione decidere sull'autorizzazione di OGM, previo parere dell'EFSA; il Parlamento, invece, ritiene che i procedimenti di decisione comunitari vadano rivisti e con risoluzioni non vincolanti ha invitato in più occasioni la Commissione a ritirare le autorizzazioni concesse.

Il controllo ufficiale dei prodotti agro-alimentari

Il piano pluriennale integrato dei controlli (PNI) – La prima relazione del nuovo PNI 2015-2018 illustra le attività svolte dalle Amministrazioni centrali e da Regioni, Enti locali e Forze di Polizia che partecipano al sistema dei controlli ufficiali, relativi all'accertamento, nel 2015, sia della conformità – sotto il profilo igienico-sanitario, qualitativo, merceologico e fiscale – di alimenti e mangimi³ alla normativa vigente, sia degli aspetti di sanità e benessere degli animali, sanità delle piante, zoonosi nell'uomo e tutela dell'ambiente per i riflessi nella catena alimentare. Il punto di contatto nazionale per il piano è il Ministero della salute che, attraverso la Direzione generale per l'igiene e la sicurezza degli alimenti e

² A settembre 2016, i prodotti GM iscritti nel registro UE, legalmente importabili, coltivabili e/o commerciabili per uso alimentare umano e animale, sono: 25 varietà di mais, 10 di cotone, 15 di soia, 4 di colza, 1 barbabietola da zucchero.

³ Fermo restando che tutte le filiere produttive sono oggetto delle attività di controllo previste nel PNI e rendicontate nella relazione annuale, il perseguimento degli obiettivi strategici del piano (sicurezza alimentare, contrasto alle frodi e agli illeciti, tutela dei consumatori e operatori) sarà valutato ogni anno attraverso specifici obiettivi operativi individuati nell'ambito delle seguenti filiere: olio d'oliva, latte e derivati, molluschi bivalvi, miele e altri prodotti dell'alveare.

la nutrizione (DIGISAN), riunisce le informazioni sui controlli di cibi, bevande, mangimi e altri mezzi tecnici per l'agricoltura, prodotti sul territorio nazionale e/o oggetto di importazioni e scambi.

In questa sede ci si concentra sui controlli igienico-sanitari e merceologico-qualitativi nonché sulle principali attività, con riferimento ad alimenti e bevande, svolte sulle strutture di vigilanza e controllo incluse nel piano annuale⁴, ovvero aziende agricole e imprese che operano per la produzione di alimenti di origine animale, di alimenti di origine non animale e per la commercializzazione e la somministrazione di alimenti e bevande, nonché imprese che operano nel settore dei prodotti di qualità regolamentata⁵.

I controlli igienico-sanitari su alimenti e bevande – Nel 2015 i Servizi igiene degli alimenti e nutrizione (SIAN) e i Servizi veterinari (SV) dei dipartimenti di prevenzione delle Aziende sanitarie locali (ASL) hanno svolto 639.904 tra ispezioni e audit presso gli impianti, le attrezzature dei locali, le strutture e i mezzi di trasporto di 286.498 imprese alimentari, di cui 5.496 localizzate in Umbria, dove le attività sono state codificate con una diversa anagrafica. Le unità con infrazioni, pari a 53.637, risultano in aumento; rappresentano, infatti, il 19,8% del totale delle unità controllate, contro il 17,6% del 2014. Secondo i dati in dettaglio riportati nella tabella 23.8, le unità irregolari hanno interessato soprattutto la ristorazione (30,4%) e i produttori e confezionatori, sia al dettaglio (22,4%) sia all'ingrosso (21,3%).

Tab. 23.8 - Attività di vigilanza e controllo delle strutture del SSN (SIAN e SV) nel settore alimenti e bevande - 2015¹

	(numero)		
	Unità controllate	Unità con infrazioni	Unità irregolari (%)
Produzione primaria	59.763	1.419	2,4
Produttori e confezionatori	11.672	2.481	21,3
Distribuzione	70.879	11.331	16,0
Trasporti	7.840	402	5,1
Ristorazione	93.386	28.420	30,4
Produttori e confezionatori (al dettaglio)	37.463	8.388	22,4
Totale	281.002	52.440	18,7

¹ Sono esclusi i dati della Regione Umbria perché codificati con una diversa anagrafica.

Fonte: Ministero della salute. Direzione generale per l'igiene e la sicurezza degli alimenti e la nutrizione - PNI, anno 2015.

⁴ I dati disponibili al 30 settembre 2016 non comprendono diverse voci di dettaglio per cui in alcuni casi non è stato possibile fare un confronto con le attività svolte nel 2014, peraltro afferenti al PNI 2011-2014.

⁵ Prodotti biologici, DOP/IGP/STG, vini DOCG, DOC e IGT.

Guardando alla tipologia delle 101.070 infrazioni riscontrate, il 44,1% del totale ha riguardato le norme igieniche (44.618 infrazioni) e il 27,5% le procedure di autocontrollo (HACCP) e formazione del personale (27.816 infrazioni).

Nei 15.619 stabilimenti per la produzione di alimenti di origine animale sono emerse 18.136 non conformità, pari al 10,9% delle ispezioni, una media in crescita rispetto al 2014 (9,9%). La maggiore incidenza di irregolarità, dovute soprattutto alle condizioni strutturali e alle attrezzature, è stata riscontrata negli stabilimenti in cui si lavorano latte e derivati (29%) e nei macelli e sezionamenti per le carni rosse (24%).

In totale, i laboratori ufficiali hanno svolto 115.496 analisi su 42.796 campioni di alimenti e bevande, di cui 579, pari all'1,4% del totale, sono risultati non conformi (era l'1,8% nel 2014). Nelle contaminazioni di tipo microbiologico, oltre il 60% ha riguardato campioni di carne e latte.

Nel complesso, i provvedimenti amministrativi adottati dalle ASL su tutto il territorio nazionale (61.191) e le notizie di reato comunicate all'autorità giudiziaria (1.036) sono stati lievemente inferiori a quelli del 2014.

I controlli sulla qualità merceologica di alimenti e bevande – Nel 2015, l'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari (ICQRF) ha svolto 16.648 visite ispettive (-21% rispetto al 2014), principalmente nelle fasi di trasformazione e commercio di alimenti e bevande, il 34,8% delle quali nel settore vitivinicolo. L'istituzione del Registro unico dei controlli ispettivi sulle imprese agricole ha evitato la duplicazione delle verifiche nelle aziende e reso le azioni più mirate. Nel complesso, sono stati controllati 10.075 operatori del settore alimenti e bevande (tab. 23.9), il 28,7% in meno rispetto al 2014, ma è aumentata l'incidenza degli operatori irregolari (25,3% a fronte del 14,9% del 2014). La percentuale maggiore di irregolarità si è avuta nei comparti vitivinicolo (38,6%), lattiero-caseario (29,3%) e ortofrutta (27,4%), con aumenti significativi rispetto al 2014. Anche la percentuale dei campioni irregolari è salita, passando dal 5,7% del 2014 all'8,6% del 2015 (con un'incidenza maggiore nei comparti carni e cereali), a fronte di 25.846 prodotti controllati e 3.762 campioni analizzati. L'attività sanzionatoria è consistita in 79 notizie di reato, 1.971 contestazioni amministrative e 1.584 diffide⁶; inoltre, sono stati effettuati 239 sequestri, amministrativi e penali, per un valore complessivo di 44,8 milioni di euro.

⁶ Illeciti di natura amministrativa che non comportano sanzioni accessorie rispetto alla pena pecuniaria.

Tab. 23.9 - Irregolarità rilevate nell'attività di vigilanza e controllo dell'IcQRF nel settore alimenti e bevande¹ - 2015

Comparto	Controlli (n.)	Operatori controllati (n.)	Operatori irregolari (%)	Prodotti controllati (n.)	Prodotti irregolari (%)	Campioni analizzati (n.)	Campioni irregolari (%)
Vitivinicolo	5.789	2.497	38,6	8.436	19,6	1.300	7,4
Grassi e oli diversi dagli oli di oliva	101	82	8,5	237	6,5	171	7,0
Lattiero-caseario	2.507	1.600	29,3	3.733	17,1	646	6,5
Ortofrutta	1.247	869	27,4	2.911	14,3	68	7,4
Carni e derivati	1.735	1.136	19,1	2.621	14,2	128	15,6
Cereali e derivati	1.206	903	17,2	1.884	10,5	457	12,9
Uova	534	414	21,5	726	15,4	0	0
Conserve vegetali	859	646	11,5	1.411	6,7	277	10,8
Miele	486	344	12,5	698	8,0	225	8,9
Sostanze zuccherine	578	426	15,7	755	11,0	8	12,5
Bevande spiritose	404	247	13,4	582	6,4	134	7,5
Altri settori ²	1.202	911	16,7	1.852	21,1	348	8,3
Totale controlli	16.648	10.075	25,3	25.846	15,1	3.762	8,6

¹ Esclusi controlli sui prodotti di qualità regolamentata (prodotti biologici, DOP/IGP/STG, vini DOP, DOC e IGT).

² Aceti di frutta e di vino, additivi e coadiuvanti, bevande analcoliche, birre, conserve di pesce, molluschi e crostacei, prodotti dietetici e prodotti dolciari non definiti.

Fonte: MIPAAF. Dipartimento dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari - PNI, anno 2015.

Particolare attenzione è stata dedicata alla vigilanza e al controllo degli oli di oliva e delle produzioni di qualità regolamentata nell'ambito dei vari settori merceologici, essendo questi comparti a forte rischio di frodi. Complessivamente, a seguito di 15.617 ispezioni, sono stati controllati oltre 10.000 operatori e più di 20.000 prodotti, dei quali sono risultati irregolari, rispettivamente, il 19,5% e il 14,1% (tab. 23.10), entrambi in crescita nel 2015 rispetto all'anno precedente. La maggiore incidenza di irregolarità si è riscontrata negli operatori dei vini DOP, DOC e IGT (27,2% contro il 19,9% del 2014), seguita dagli operatori dei prodotti a denominazione di origine DOP/IGP (17,2% a fronte del 12,3% nel 2014) e dagli operatori del comparto oli di oliva (14,9%). Si riducono, invece, sia le irregolarità degli operatori biologici (7,8% sul totale degli operatori bio, mentre era l'8,6% nel 2014) sia dei campioni di prodotti bio analizzati (4%, contro il 4,9% del 2014). In calo è risultata anche la percentuale di campioni irregolari dei vini di qualità regolamentata (7,1% a fronte del 12% nel 2014), mentre si discosta di poco, rispetto all'anno precedente, quella dei prodotti a denominazione (1,8% contro l'1,1%). L'attività di controllo per questi prodotti ha portato a 114 notizie di reato (il 40% ha interessato gli oli) e a 1.408 contestazioni amministrative (il 60% ha riguardato i vini), oltre a 1.165 diffide (oltre l'88% riferite a oli e vini). I sequestri sono stati 203, per un valore complessivo di 18,6 milioni di euro. Gli il-

leciti hanno riguardato, sia negli alimenti generici sia nei prodotti di qualità regolamentata, il mancato rispetto delle norme di commercializzazione e la veridicità delle indicazioni obbligatorie e facoltative riportate in etichetta (designazione di origine, processi produttivi adottati, caratteristiche merceologiche).

Tab. 23.10 - *Irregolarità rilevate nell'attività di vigilanza e controllo dell'ICQRF sugli oli di oliva e sui prodotti di qualità regolamentata - 2015*

Prodotti di qualità regolamentata	Ispezioni (n.)	Operatori controllati (n.)	Operatori irregolari (%)	Prodotti controllati (n.)	Prodotti irregolari (%)	Campioni analizzati (n.)	Campioni irregolari (%)
Oli di oliva	6.291	3.562	14,9	7.862	8,3	961	4,5
Prodotti a denominazione protetta (DOP/IGP/STG)	2.015	1.532	17,2	2.469	14,9	798	1,8
Vini DOP, Doc e IGT	5.955	4.272	27,2	8.764	20,9	1.248	7,1
Prodotti da agricoltura biologica	1.356	1.107	7,8	1.875	5,7	455	4,0
Totale controlli	15.617	10.473	19,5	20.970	14,1	3.462	4,7

Fonte: MIPAAF. Dipartimento dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari - PNI, anno 2015.

Inoltre, sul fronte della tutela del *made in Italy*, l'ICQRF, tramite l'Unità investigativa centrale (UIC), ha individuato offerte di vendita con uso illegale di marchi DOP/IGP sul web. Nel dettaglio sono state avviate procedure di contrasto a usurpazioni ed evocazioni di DOP/IGP che hanno riguardato prodotti in vendita sui *players* mondiali dell'e-commerce eBay e Alibaba (rispettivamente 220 e 65 prodotti); altri 63 prodotti hanno riguardato segnalazioni fatte dall'ICQRF come Autorità ex officio di cui al reg. (UE) 1151/2012 e 213 come Organismo di contatto per il settore vitivinicolo, 4 dei quali hanno interessato paesi extra UE per cui è stato richiesto l'intervento della Commissione europea.

I controlli delle Forze di Polizia nel settore alimentare – Nel 2015, i Nuclei antisofisticazioni e sanità (NAS) hanno svolto 38.914 controlli (tab. 23.11), dai quali sono emerse 12.321 non conformità (pari al 32% delle verifiche effettuate), soprattutto, come per l'anno precedente, nella ristorazione (42%) e nel comparto della farine, pane e pasta (36%). Le sanzioni amministrative elevate (16.701), in prevalenza per carenze igienico-strutturali ed etichettatura irregolare, risultano in calo del 3,7% rispetto al 2014; le sanzioni penali, invece, si attestano su un numero analogo a quello dell'anno precedente (2.979, contro le 3.011 del 2014) e sono riconducibili ad alimenti in cattivo stato di conservazione, adulterati o contraffatti. Di conseguenza, 1.729 operatori (-2,7%) sono stati segnalati all'autorità giudiziaria, 2 persone sono state arrestate, 1.041 strutture (+9,7%) sono state chiuse o sequestrate e oltre 23 milioni di kg/litri di alimenti sono stati posti sotto sequestro, per un valore che sfiora i 440 milioni di euro.

Tab. 23.11 - Risultati dell'attività di controllo svolta dalle Forze di Polizia
in materia di frodi sanitarie e commerciali - 2015

	Controlli svolti	(numero) Violazioni		
		totali	penali	amministrative
Carabinieri per la tutela della salute (NAs)	38.914	19.680	2.979	16.701
Carabinieri per le politiche agricole e alimentari (Nac)	586	325	52	273
Corpo forestale dello Stato (Cfs) ¹	8.486	1.441	179	1.262
Capitanerie di porto ²	17.504	2.635	341	2.294

¹ Attività svolta in ambito agro-alimentare e agro-ambientale.

² Controlli ai fini della sicurezza alimentare nel settore ittico, esclusi controlli in mare e ai punti di sbarco.

Fonte: Ministero della salute. Dipartimento dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari - Pni, anno 2015.

I Nuclei antifrode carabinieri (Nac) hanno controllato, nel 2015, 586 imprese agricole, di cui il 38% del comparto lattiero-caseario e il 24% del comparto vitivinicolo. Sono state elevate 325 violazioni tra penali e amministrative, 55 soggetti sono stati denunciati all'autorità giudiziaria e sono state sequestrate oltre 720 tonnellate di prodotti, per un valore di oltre 4,5 milioni di euro.

L'attività del Corpo forestale dello Stato (Cfs) per la lotta alla contraffazione, con particolare riguardo alle filiere dei prodotti di qualità regolamentata, vitivinicolo, oleario e lattiero-caseario, si è tradotta, nel 2015, in 8.486 controlli e in 45 operazioni complesse con utilizzo di metodologie sofisticate. Sono stati accertati 1.262 illeciti amministrativi e 179 reati e sono state segnalate all'autorità giudiziaria 250 persone. Circa 4.000 litri di prodotti vitivinicoli, oleari e lattiero-caseari e 160 tonnellate di altri prodotti (tra cui miele e molluschi bivalvi) sono stati posti sotto sequestro.

Ai fini della sicurezza alimentare, le Capitanerie di porto hanno effettuato 17.504 controlli sugli ambulanti e presso gli esercizi commerciali, con l'accertamento di 2.635 violazioni amministrative e penali, pari al 15,5% dei controlli, e il sequestro di oltre 428 tonnellate di prodotti ittici. Il 78,5% delle irregolarità ha riguardato la tracciabilità e l'etichettatura dei prodotti, il 19% la cattiva conservazione (soprattutto tra gli ambulanti) e il 2,5% le frodi commerciali. A fine 2015, il Corpo ha coordinato l'operazione "Tallone d'Achille" in occasione dell'aumento della domanda legata alle festività natalizie, con oltre 11.000 controlli effettuati sull'origine del pescato sul territorio e lungo la filiera, incluse pescherie, grande distribuzione, mercati e ristoranti; sono state elevate 1.076 sanzioni amministrative e 191 penali, con il sequestro di 245 tonnellate di prodotti ittici per un valore di oltre 10 milioni di euro.

Un importante apporto alla tutela dei consumatori è rappresentato anche dall'attività svolta dalla Guardia di Finanza in ambito economico-finanziario che, nel 2015, ha portato al sequestro, per frodi sanitarie e commerciali, di oltre 8.800

tonnellate di prodotti agro-alimentari (tra cui 7.400 tonnellate di cereali, oltre 1.000 di paste alimentari e 220 di ortaggi) e 31 milioni di litri di vini e spumanti. La Guardia di Finanza, inoltre, attraverso il Sistema informativo anti contraffazione (SIAC) per il supporto delle attività operative dei reparti del Corpo e delle altre Forze di Polizia, ha condotto due importanti indagini a Bologna e Pavia, nel corso del 2015, in collaborazione con l'ICQRF: la prima, nel settore vitivinicolo, denominata "Hydrias", ha portato alla denuncia di 4 soggetti all'autorità giudiziaria e al sequestro di 310.000 ettolitri tra mosti, vini e succhi d'uva sofisticati, per un valore commerciale di oltre 30 milioni di euro. La seconda indagine, denominata "Cana", ha permesso di scoprire un sistema di frode commerciale in una nota cantina vitivinicola, con la denuncia dei responsabili all'autorità giudiziaria e il sequestro di 170.000 ettolitri di vino sfuso e di circa 700.000 bottiglie di vino falsamente etichettate come IGT e DOC.

Parte quinta

Le produzioni

I cereali, le colture industriali e le foraggere

I cereali

La situazione mondiale e comunitaria – Secondo le stime FAO, nel 2015 la produzione cerealicola mondiale è stata pari a circa 2.500 milioni di tonnellate, in calo di circa l'1,5% rispetto al 2014. Questo risultato è principalmente il frutto di un calo della produzione dei cosiddetti cereali secondari, che il lieve aumento della produzione di frumento non è riuscito a bilanciare. Nello specifico, il cereale per cui le stime esprimono la maggiore perdita di raccolto è il mais, in Europa (e soprattutto in Ucraina) – quasi il 20% in meno rispetto al 2014 – e negli USA dove, a causa della riduzione delle superfici seminate, il calo è stato di circa il 4%. Anche la produzione mondiale di riso nel 2015 è stata stimata in riduzione seppure di solo lo 0,6%.

A fronte di tale arretramento, la FAO, per il 2015, ha stimato comunque la copertura della domanda che, pur in aumento di circa l'1%, è stata complessivamente inferiore al dato 2014, soprattutto in ragione di un minor impiego di cereali per gli usi industriali (produzione di mangimi e bioetanolo). L'effetto combinato dell'andamento produttivo e del trend della domanda ha provocato una riduzione degli stock finali di circa il 3%, con una conseguente riduzione del rapporto scorte/consumo mondiale. In tale contesto, caratterizzato comunque da un'offerta soddisfacente i fabbisogni, l'andamento dei prezzi mondiali è previsto in sensibile calo, circa il 15% in meno rispetto al 2014, soprattutto per il frumento per il quale gli analisti hanno individuato le maggiori riduzioni, 60 USD/t in meno rispetto al 2014, che hanno portato il prezzo a 218 USD/t.

Anche in Europa le statistiche 2015 riferiscono di una produzione cerealicola in calo dopo due anni di crescita. I dati COCERAL quantificano una perdita pari al 2,2% rispetto al 2014, evidenziando, al contempo, una diminuzione degli investimenti di semina di circa 600.000 ettari, a fronte di una resa media a ettaro rimasta praticamente invariata. La disaggregazione dei dati per coltura offre la possibilità

di osservare che la riduzione delle superfici seminate ha interessato tutte le tipologie cerealicole, a eccezione dei frumenti, sia tenero che duro, che evidenziano, al contrario, un incremento produttivo. In particolare, il frumento tenero – il cereale maggiormente diffuso nel nostro continente – ha fatto segnare un aumento di circa il 7%, in ragione di un andamento climatico particolarmente favorevole al suo ciclo colturale. Le altre tipologie di cereali hanno espresso un generalizzato decremento degli investimenti e della produzione, particolarmente significativo per il mais e il riso. Il primo, a fronte di una riduzione della superficie seminata di circa 500.000 ettari, ha perso più di 15 milioni di tonnellate di produzione, il secondo ha fatto registrare una riduzione degli investimenti di circa 175.000 ettari e una perdita produttiva di circa 1 milione di tonnellate.

La situazione italiana – Secondo i dati ISTAT, in Italia il 2015 è stato caratterizzato da una perdita di produzione cerealicola di circa 1,8 milioni di tonnellate, rispetto al 2014, causata anche da una riduzione delle superfici seminate del 3,6%, pari a circa 120.000 ettari (tab. 24.1). Questo risultato nasconde dati per coltura differenziati; infatti, frumento duro, avena e orzo hanno mostrato un andamento produttivo opposto alla media. Per ognuno di essi si osserva un aumento degli investimenti alla semina e, conseguentemente, un accrescimento delle produzioni, a fronte di un andamento stazionario delle rese produttive, né penalizzate né migliorate dagli eventi climatici che hanno interessato la stagione colturale. Anche rispetto al trend produttivo medio europeo l'osservazione delle performance nazionali, per ciascuna coltura, evidenzia differenziazioni. In particolare, il frumento tenero nazionale non è stato interessato dalla crescita che si è evidenziata a livello comunitario, ma ha seguito l'andamento medio nazionale, sia in termini di perdita di superfici che di produzione realizzata; il riso e i cereali minori, invece, in Italia sono cresciuti sia come investimenti che come quantitativi raccolti, contrariamente a quanto si osserva per essi a livello comunitario. In termini di superfici complessive, il cereale maggiormente coltivato in Italia, nel 2015, si è confermato ancora una volta il frumento duro, seguito dal mais e quindi dal frumento tenero.

L'osservazione dei dati riferiti al valore della produzione evidenzia una perdita per tutti i cereali maggiori, a eccezione del frumento duro, che ha fatto segnare una crescita superiore al 15%, e del riso (+12%). La maggiore perdita in valore della produzione è riferita al mais che, a fronte di una riduzione del raccolto del 23,5%, ha subito un calo di quasi il 32%. Pare evidente che dietro questo tracollo dei valori della produzione abbiano agito, oltre alla riduzione delle quantità raccolte, anche leve mercantili, quali sicuramente l'abbattimento delle quotazioni che ha contraddistinto il mercato cerealicolo mondiale nel 2015.

Tab. 24.1 - Superficie, produzione e valore del frumento tenero, frumento duro, mais e riso in Italia

	Superficie (000 ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹			Valore della produzione (000 euro) ²			quota% ³
	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %	
	Frumento duro												
Nord-ovest	8,0	16,5	105,1	45,2	88,5	95,6	5,6	5,4	-4,6	16.445,2	34.015,9	106,8	0,3
Nord-est	48,2	77,3	60,2	280,3	465,2	66,0	5,8	6,0	3,5	104.342,3	183.423,6	75,8	1,2
Centro	267,5	259,8	-2,9	967,4	1.020,8	5,5	3,7	4,0	8,5	368.452,9	411.488,3	11,7	5,0
Sud	963,8	975,3	1,2	2.743,1	2.823,9	2,9	2,9	3,0	1,6	1.018.247,0	1.110.862,7	9,1	5,7
Italia	1.287,6	1.328,9	3,2	4.036,1	4.398,3	9,0	3,2	3,4	5,4	1.507.487,4	1.739.790,6	15,4	3,2
	Frumento tenero												
Nord-ovest	144,3	140,9	-2,4	820,4	726,0	-11,5	5,7	5,2	-9,4	164.031,3	138.478,4	-15,6	1,2
Nord-est	248,4	226,5	-8,8	1.460,8	1.414,1	-3,2	5,9	6,2	5,4	293.626,7	271.138,2	-7,7	1,8
Centro	117,5	108,4	-7,8	586,7	604,9	3,1	5,0	5,6	11,8	117.840,9	115.882,6	-1,7	1,4
Sud	76,4	77,9	1,9	237,8	251,2	5,6	3,1	3,3	5,2	47.582,9	47.993,2	0,9	0,2
Italia	586,6	553,6	-5,6	3.105,9	2.996,2	-3,5	5,3	5,4	2,0	623.081,8	573.492,4	-8,0	1,1
	Mais												
Nord-ovest	366,4	316,0	-13,7	4.174,3	3.193,5	-23,5	11,4	10,1	-11,3	744.220,4	493.455,9	-33,7	4,2
Nord-est	410,7	325,3	-20,8	4.409,3	3.234,4	-26,6	11,0	10,1	-7,7	787.790,5	534.463,2	-32,2	3,6
Centro	60,8	54,2	-10,9	451,6	433,9	-3,9	7,6	8,1	7,5	84.691,1	70.721,6	-16,5	0,9
Sud	31,4	31,9	1,3	213,0	212,1	-0,4	6,9	6,8	-1,6	38.540,7	32.576,5	-15,5	0,2
Italia	869,4	727,4	-16,3	9.248,2	7.073,9	-23,5	10,8	9,8	-8,7	1.655.242,6	1.131.217,3	-31,7	2,1
	Riso												
Nord-ovest	204,3	211,5	3,5	1.319,7	-	-	6,5	-	-	330.790,5	374.577,0	13,2	3,2
Nord-est	11,0	11,5	4,3	66,3	-	-	6,0	-	-	21.231,5	20.944,9	-1,3	0,1
Centro	0,4	0,5	22,0	2,0	-	-	5,2	-	-	535,6	533,0	-0,5	0,0
Sud	3,8	3,9	2,2	28,0	-	-	7,3	-	-	6.925,4	6.894,0	-0,5	0,0
Italia	219,5	227,3	3,5	1.415,9	1.472,8	4,0	6,4	6,7	3,6	359.483,0	402.948,9	12,1	0,7

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.² Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.³ Calcolata come rapporto tra valore della produzione del frumento e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Ente nazionale risi.

Relativamente agli scambi, la bilancia commerciale nazionale per i cereali ha fatto registrare una riduzione di circa 230 milioni di euro dello strutturale disavanzo che la caratterizza. A conforto di tale risultato, i dati mostrano una interessante crescita delle esportazioni di cereali, che supera il 200% in termini di quantità, mentre in valore risulta più contenuta, a causa della diminuzione dei prezzi all'esportazione di circa il 38%, rispetto al 2014. Anche l'andamento delle importazioni ha contribuito al calo del disavanzo complessivo, infatti esse, nel 2015, risultano in diminuzione, sia relativamente alla loro componente quantitativa, che in riferimento al loro valore. A tale riguardo è però interessante notare che, al contrario di quanto riscontrato per i flussi di esportazione, la componente prezzo dei cereali in entrata nel nostro paese è cresciuta rispetto al 2014. Se si scende nel dettaglio dei singoli prodotti, si evidenzia, in linea con il dato medio, sia per il frumento duro che per il mais, una riduzione del deficit commerciale, dovuta in particolare alla riduzione delle importazioni. In particolare, per il frumento duro le quantità importate si sono ridotte del 12,6%, soprattutto quelle provenienti dal Canada e dal Messico, mentre per il mais sono diminuite del 15%, in larga parte quelle provenienti dalla Francia e dai paesi dell'UE orientale. Al contrario, il frumento tenero ha fatto registrare un incremento delle importazioni (in quantità, +1%), soprattutto in arrivo dagli USA e dai paesi dell'UE orientale e, conseguentemente, del suo deficit commerciale. Anche nel 2015, il cereale maggiormente importato è risultato il frumento tenero mentre quello più esportato il frumento duro, le cui vendite sono cresciute in valore di più del 100% rispetto al 2014.

I dati ITALMOPA, relativi alla produzione di trasformati dei cereali nel 2015, mostrano un lieve calo del fatturato e della produzione, a fronte di una riduzione dell'utilizzazione di sfarinati di frumento rispetto al 2014. Tale minore uso è calcolato pari all'1,9%, ossia circa 150.000 tonnellate. Distinguendo tra sfarinati di frumento tenero e quelli di frumento duro, gli utilizzi si sono attestati a 4.018.000 tonnellate per i primi, con una riduzione dello 0,2% rispetto al 2014, e a 3.685.000 tonnellate per i secondi, anche in questo caso in calo rispetto all'anno precedente (-3,7%). La riduzione nell'impiego di sfarinati da frumento tenero è strettamente collegata alla diminuzione dei consumi interni di pane e di farine destinate a uso domestico, mentre il calo degli sfarinati di frumento duro è messo in relazione al minore consumo di pasta alimentare sul mercato interno e alla riduzione dei quantitativi esportati. Complessivamente, il livello produttivo interno di frumenti tenero e duro si è confermato, anche per il 2015, insufficiente a coprire sia quantitativamente che qualitativamente le esigenze dell'industria molitoria, che ha potuto garantire il necessario approvvigionamento solo grazie al ricorso alle importazioni di materia prima.

Per quanto riguarda, infine, la bilancia commerciale del settore dei trasforma-

ti, tradizionalmente a saldo positivo, nel 2015 si è registrata una crescita del 7,7% in valore, pari a 245 milioni di euro in più, a cui è corrisposta sia una crescita del flusso delle esportazioni che di quello delle importazioni. A tale proposito, i dati permettono di osservare che la crescita del valore delle esportazioni è riconducibile prevalentemente a un incremento dei prezzi, mentre la crescita delle importazioni è da ascrivere, più che altro, all'incremento delle quantità importate. Parallelamente a ciò, vanno evidenziati gli andamenti delle quotazioni dei prodotti trasformati, farine e semole, che riportano sul mercato interno, rispettivamente, un calo del 6,1% e un miglioramento del 7,2%, in linea, seppur in modo più netto, con l'andamento del livello dei prezzi delle materie prime. La disaggregazione per prodotto evidenzia che, tra i prodotti esportati, il maggior incremento rispetto al 2014, in termini di valore, si è avuto per gli sfarinati di frumento duro (+31%), diretti, in particolare, verso Spagna e USA, mentre la maggiore riduzione è stata registrata per le paste alimentari. Sul fronte delle importazioni, il valore dei prodotti di panetteria, biscotteria e pasticceria dai paesi dell'UE risulta tra quelli con il maggior incremento. Anche nel 2015, i partner commerciali più importanti dell'Italia per gli scambi di derivati dei cereali si sono confermati la Germania e la Francia.

Frumento duro – Nel 2015, la coltivazione di frumento duro, contrariamente al trend complessivo registrato in Italia per il comparto cerealicolo, ma in linea con quanto osservato per questo cereale nel resto dell'Europa, è stata contraddistinta da una crescita degli investimenti al momento della semina. Le superfici interessate sono, infatti, aumentate di oltre 41.000 ettari, il 3,2% in più rispetto al 2014 (tab. 24.1), confermando una tendenza già espressa lo scorso anno, alla base della quale esiste un ritorno di interesse degli agricoltori verso questo prodotto, in passato penalizzato nella scelta rispetto ad altri cereali. Secondo l'ISTAT, l'incremento degli investimenti ha riguardato tutto il territorio nazionale, a eccezione di una lievissima flessione nelle regioni del Centro. Come già riscontrato nel 2014, sono state le regioni del Nord, ossia quelle non tradizionali e territorialmente meno vocate alla coltivazione di questo cereale, a far registrare gli aumenti più significativi. Va evidenziato, però, che l'area meridionale del paese, per quanto riporti, in termini relativi, l'incremento minore, pari comunque a una crescita di circa 11.000 ettari, ha recuperato abbondantemente le superfici perse nel 2014. Il 2015 è stato caratterizzato da un andamento climatico non sfavorevole per la coltivazione dei cereali e questo può aver orientato le scelte di semina. Va però ricordato che negli ultimi anni il frumento duro si sta dimostrando un cereale interessante per l'agricoltore in ragione della sua redditività, garantita dai livelli di prezzo raggiunti, particolarmente elevati. E proprio il livello dei prezzi del frumento duro registrati alla fine della campagna 2014, e collocati abbon-

dantemente al di sopra di quelli di altri cereali, ha sicuramente rappresentato un elemento di indubbio peso a vantaggio del frumento duro nelle scelte di semina 2015. Le condizioni climatiche, caratterizzate da adeguate temperature e piogge favorevolmente distribuite lungo tutto il ciclo produttivo, hanno, inoltre, contribuito al raggiungimento di altri due risultati: l'innalzamento delle rese e il netto miglioramento della qualità della granella. L'innalzamento delle rese, unitamente all'incremento delle superfici, ha determinato un deciso aumento dei raccolti di circa il 9%, pari a oltre 362.000 tonnellate, riscontrabile anche nelle regioni del Centro, seppure a fronte – come visto – di un calo degli investimenti; mentre il miglioramento di tutti i parametri qualitativi, a partire dal peso specifico e dal contenuto proteico, ha prodotto un generalizzato miglioramento della qualità della granella rispetto al 2014. La crescita della quantità raccolta ha condotto a un incremento più che proporzionale del valore della produzione (+15,4%), in ragione sicuramente anche del favorevole andamento dei prezzi sul mercato interno e internazionale. A tale proposito va evidenziato che il prezzo all'origine del frumento duro in Italia, nei primi mesi del 2015, si è collocato a un livello superiore a 360 euro/t, risultato delle significative rivalutazioni avvenute durante tutto il 2014, per poi calare, dopo un andamento altalenante durante la gran parte dell'anno, a 260 euro/t nel mese di dicembre (tab. 24.2). La ragione di tale dinamismo è sicuramente da mettere in relazione alle ottime performance produttive nazionali e internazionali, nonché all'aumento delle scorte, che hanno, per l'appunto, spinto i prezzi del frumento duro al ribasso, sebbene si siano comunque mantenuti su livelli considerevolmente superiori a quelli degli altri cereali a esso concorrenti.

Tab. 24.2 - *Prezzi all'origine medi mensili per i principali cereali*

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua (N.I. 2010=100)
(euro/t)													
Frumento duro													
2014	257,62	257,67	268,13	269,58	269,02	261,00	281,93	285,07	282,12	307,89	368,22	366,61	163,85
2015	362,44	336,37	327,11	302,00	276,70	285,41	315,05	312,17	290,24	272,20	266,27	259,72	168,39
Frumento tenero													
2014	217,47	214,38	221,46	221,25	217,76	206,38	193,84	191,22	191,88	191,00	197,39	202,25	110,66
2015	203,53	195,94	195,08	195,53	191,90	199,78	194,48	195,47	188,28	189,11	191,49	190,89	104,63
Mais													
2014	183,00	183,92	193,50	192,88	192,85	187,26	185,28	189,04	162,08	150,48	146,25	147,00	102,91
2015	148,57	145,15	149,70	152,18	147,45	145,63	160,27	166,25	164,90	168,68	172,50	170,89	91,94
Risone													
2014	376,80	419,30	447,89	448,12	409,96	334,72	290,30	326,02	267,51	349,29	386,40	394,36	125,49
2015	408,58	447,34	460,40	466,69	462,57	398,41	323,92	-	306,00	345,96	390,37	398,66	137,46

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Fumento tenero – La produzione nazionale di frumento tenero, nel 2015, ha avuto un andamento in linea con il dato medio del comparto cerealicolo nazionale nel suo complesso, ma contrario al trend produttivo registrato a livello europeo per questo cereale. L'annata è risultata caratterizzata da una perdita di superfici seminate di circa 33.000 ettari (tab. 24.1). Le perdite sono localizzate per il 66% nelle regioni del Nord-est dove si è registrata – come già visto – una crescita pressappoco speculare delle semine a frumento duro, quasi a evidenziare un effetto sostituzione tra i due frumenti che, per ragioni fortemente legate all'andamento dei mercati, ha avvantaggiato le scelte di semina del frumento duro. In controtendenza è apparsa la situazione nelle regioni del Sud, dove gli investimenti a frumento tenero hanno mostrato un lieve incremento (+2%) rispetto al 2014. L'andamento stagionale favorevole ha permesso, in parte, di recuperare la perdita produttiva generata dalla riduzione degli investimenti, grazie al miglioramento delle rese, cresciute rispetto all'anno precedente del 2%. Ciò ha contenuto la perdita del raccolto a circa 110.000 tonnellate, pari al 3,5% della produzione 2014, già a sua volta ridimensionata rispetto al passato. L'osservazione dei dati ISTAT ha permesso, inoltre, di verificare, parallelamente, una contrazione del valore della produzione di frumento tenero, valutabile in circa 50 milioni di euro. Anche in questo caso l'apprezzamento di tale dato richiede una riflessione sull'andamento del mercato che, a differenza di quello del frumento duro, è stato caratterizzato da una tendenza flessiva durante tutto l'anno fino a raggiungere la quota di circa 191 euro/t nel mese di dicembre. Queste dinamiche riproducono il trend al ribasso registrato sui mercati internazionali, sui quali ha pesato in modo importante l'andamento dell'offerta mondiale e delle scorte a fronte di un minor dinamismo dei consumi.

Mais – Nel 2015 la produzione nazionale di mais, in linea con il trend mondiale ed europeo, e assolutamente distante dai rendimenti produttivi che l'avevano caratterizzata nel 2014, è risultata in deciso calo in tutta la penisola. La perdita di produzione ha superato 2 milioni di tonnellate, pari al 23% del raccolto della precedente annata, complessivamente localizzata nelle regioni del Nord (tab. 24.1). Parallelamente a tale dato, va rilevata anche l'importante diminuzione delle superfici seminate – complessivamente si sono persi circa 140.000 ettari rispetto al 2014 – anche in questo caso quasi per intero imputabile all'area settentrionale del paese. La riduzione degli investimenti alla semina per il mais è sicuramente collegata all'andamento flessivo dei prezzi all'origine che aveva caratterizzato l'ultimo trimestre 2014, e che sembrava continuare anche nei primi mesi del 2015, nonché alle problematiche di ordine sanitario insorte, in qualche caso in modo consistente, nelle ultime annate. Può ritenersi plausibile ipotizzare che la contrazione di superfici coltivate a mais sia stata colmata dalla soia, territorialmente

competitiva e caratterizzata, anche se da rese produttive unitarie più basse, da minori costi di produzione e quotazioni all'origine molto più elevate.

La forte perdita di produzione è sicuramente frutto di un'importante riduzione degli investimenti alla semina, ma anche di un forte peggioramento delle rese – scese di circa 1 tonnellata/ha – la cui causa va sicuramente attribuita alle temperature eccessivamente elevate registrate durante i mesi estivi, che hanno, per l'appunto, compromesso le fasi colturali relative alla formazione della cariosside.

Anche i dati sul valore della produzione evidenziano un calo (-32% rispetto al 2014), con una perdita per il comparto di circa 524 milioni di euro. Tale perdita va comunque valutata anche alla luce della dinamica dei prezzi osservata sui mercati internazionali e nazionale. In particolare, sul mercato interno, dopo le forti flessioni degli anni precedenti, ci sono stati segnali di ripresa, seppure più decisi solo nella seconda parte del 2015. In particolare, la quotazione del mese di dicembre ha fatto registrare un incremento di circa il 15% rispetto all'analogo dato di dicembre 2014.

In riferimento al fabbisogno interno di tale cereale, i dati ISTAT mostrano un miglioramento del deficit strutturale della bilancia commerciale della granella di mais, in conseguenza sia di una contrazione dei volumi importati che della riduzione dei prezzi all'importazione. Nello specifico, la dinamica tendenziale del 2015 per il mais ha evidenziato una contrazione annua del flusso di importazione del 15% circa in volume e del 21% in valore.

Riso – Nel 2015, secondo le stime diffuse dall'Ente nazionale risi, si conferma la tendenza all'incremento delle superfici risicole, iniziata nel 2014 dopo un triennio di continui cali. Gli investimenti al momento della semina sono aumentati rispetto all'annata precedente di circa 8.000 ettari (tab. 24.1), per la gran parte localizzati in Lombardia (circa 5.000 ettari) e in Piemonte (2.400 ettari). L'andamento stagionale tutto sommato favorevole, nonostante il particolare caldo estivo abbia inciso negativamente sulla fioritura, ha prodotto un deciso miglioramento delle rese, risultate superiori alla media dell'ultimo decennio, anche se la qualità del prodotto, sebbene buona, è stata inferiore a quella del 2014. L'incremento degli investimenti, unitamente al miglioramento delle rese, ha determinato un aumento dei raccolti di oltre 100.000 tonnellate di granella (+7,2% rispetto al 2014). In questo contesto, viene confermata la crescita delle superfici destinate ai risi tondi (+8%), mentre è continuato l'importante ridimensionamento del comparto dei risi lunghi B (-37%), che si sono riposizionati a un livello paragonabile a circa vent'anni indietro. Come già nella precedente annata, è proseguita la decisa crescita degli investimenti in risi medi (+34%) e in risi lunghi A (+20%), mentre le superfici destinate a riso parboiled hanno mostrato solo un lievissimo aumento.

Le stime dell'Ente nazionale risi relative alla produzione nazionale di riso

greggio, al netto dei reimpieghi, evidenziano una crescita di circa il 7% rispetto all'anno precedente. Partendo da tale dato, si giunge alla determinazione di una disponibilità totale vendibile di riso lavorato in Italia nel 2015 pari a 1.023.754 tonnellate, in calo di circa l'1% in confronto alla quantità collocata sul mercato nella precedente campagna di commercializzazione, pur di fronte a una crescita delle importazioni di circa il 14%. Tale risultato va interpretato alla luce di alcune considerazioni che devono tener conto di due elementi, ossia la necessità di ricostituire le scorte rispetto al precedente anno, che di conseguenza risultano aumentate di circa il 20%, e la riduzione delle rese alla lavorazione, causata dal maggior scarto resosi necessario per l'eccessiva presenza di grani macchiati.

Prevedibilmente rispetto all'esito del raccolto, i dati 2015 hanno fatto registrare anche un innalzamento del valore della produzione risicola di circa il 12%, in misura evidentemente più che proporzionale, segno quindi che l'andamento dei mercati è stato positivo per questo cereale. L'indice dei prezzi all'ingrosso sul mercato interno, infatti, in media è stato superiore a quello dell'anno precedente, seppure l'andamento dei prezzi medi mensili ha segnato una leggera flessione durante tutto l'anno (tab. 24.2). In particolare, si è osservato, ancora come in passato, un duplice andamento che vede contrapposti i risoni appartenenti al gruppo lungo A (varietà per il mercato interno), caratterizzati da una fase di rialzo delle quotazioni, e i risoni del gruppo lungo B (varietà Indica) che, invece, dopo un forte innalzamento nei primi mesi del 2015, hanno subito una flessione, trainata probabilmente, trattandosi di varietà che subiscono fortemente la concorrenza estera, dall'andamento ribassista del mercato internazionale.

Altri cereali – La produzione di cereali minori, nel 2015, ha espresso lo stesso andamento che ha caratterizzato le performance del frumento duro, distaccandosi quindi dall'andamento che ha espresso il comparto cerealicolo nel suo complesso. Le informazioni ISTAT danno riscontro sia di un incremento degli investimenti alla semina, pari a circa 9.000 ettari in più, che di una crescita della produzione quantificata in quasi 44.000 tonnellate (tab. 24.3). In realtà, la disaggregazione del dato per tipologia di cereale permette di constatare una situazione diversificata che vede contrapposti da un lato avena e orzo e, dall'altro, tutti gli altri cereali minori. I primi, nel complesso, hanno fatto registrare una crescita delle superfici seminate ben superiore a quella media del comparto e pari a circa 15.000 ettari (+4% rispetto al 2014), con una corrispondenza in quasi tutt'Italia a eccezione delle regioni del Centro, e conseguentemente un incremento della produzione di granella, che supera quella dell'anno precedente di circa 127.000 tonnellate (+10%). Tale performance produttiva è spiegata anche in ragione di un netto miglioramento delle rese, non riscontrabile per le altre tipologie di cereali minori che, al contrario, segnano una perdita sia in termini di investimenti che di pro-

Tab. 24.3 - Superficie, produzione e valore degli altri cereali in Italia

	Superficie (000 ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹			Valore della produzione (000 euro) ²			quota% ³
	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %	
Nord-ovest Nord-est Centro Sud Italia	0,7	0,7	2,1	2,6	2,7	4,7	3,6	3,7	2,5	463,9	539,8	16,4	0,0
	0,5	0,7	31,6	1,8	2,8	54,5	3,5	4,1	16,0	309,9	524,2	69,2	0,0
	17,5	16,4	-6,4	52,2	51,2	-2,0	3,0	3,1	4,3	9.192,0	10.080,9	9,7	0,1
	84,8	91,1	7,5	184,6	204,7	10,9	2,2	2,3	2,8	33.005,1	40.333,1	22,2	0,2
	103,5	109,0	5,2	241,1	261,4	8,4	2,4	2,4	2,6	42.970,9	51.478,0	19,8	0,1
Nord-ovest Nord-est Centro Sud Italia	31,5	39,4	25,3	166,9	203,2	21,7	5,3	5,2	-2,8	29.276,5	34.415,4	17,6	0,3
	37,3	39,5	6,0	184,9	218,2	18,0	5,0	5,6	11,6	32.114,5	32.925,3	2,5	0,2
	68,3	65,2	-4,5	241,1	258,5	7,2	3,6	4,0	12,3	41.938,6	43.466,5	3,6	0,5
	95,7	98,7	3,2	255,8	275,3	7,6	2,8	2,8	3,1	44.391,7	46.396,3	4,5	0,2
	232,7	242,9	4,4	848,7	955,1	12,5	3,7	4,0	7,5	147.721,3	157.203,5	6,4	0,3
Nord-ovest Nord-est Centro Sud Italia	8,0	6,0	-25,2	50,4	37,5	-25,7	6,3	6,2	-0,7	-	-	-	-
	34,2	30,8	-9,9	279,4	225,3	-19,4	8,2	7,4	-10,0	-	-	-	-
	7,8	6,7	-14,0	31,4	24,2	-23,0	4,1	3,6	-10,7	-	-	-	-
	1,9	1,9	-1,8	7,5	7,3	-3,8	4,1	4,0	-2,2	-	-	-	-
	51,9	45,4	-12,6	368,8	294,2	-20,2	7,1	6,5	-8,4	-	-	-	-
Nord-ovest Nord-est Centro Sud Italia	13,7	11,9	-13,0	65,7	51,3	-22,0	4,8	4,3	-10,3	-	-	-	-
	3,6	4,2	16,5	14,0	16,5	17,4	3,9	3,9	0,3	-	-	-	-
	7,2	6,8	-5,5	19,8	20,2	1,9	2,8	3,0	7,9	-	-	-	-
	12,8	14,0	9,6	35,4	38,8	9,3	2,9	2,9	-0,6	-	-	-	-
	37,3	37,0	-0,9	135,0	126,7	-6,1	3,7	3,5	-5,2	-	-	-	-

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.² Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.³ Calcolata come rapporto tra valore della produzione di ciascun prodotto e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

duzione. Il valore della produzione di avena e orzo ha evidenziato, in entrambi i casi, una crescita che, nel caso dell'avena, è risultata essere più che proporzionale all'aumento quantitativo. Tale risultato è sicuramente riconducibile all'andamento delle quotazioni medie sul mercato nazionale. È ipotizzabile, infatti, che in un contesto di generale depressione dei prezzi sui mercati internazionali, la coltivazione dell'orzo e dell'avena sia stata in qualche modo influenzata da quanto si andava prefigurando per il mercato interno dei frumenti che, per ragioni anche legate ad analogia dei cicli colturali, è a essi assimilabile.

Le colture oleaginose e gli oli di semi

La situazione mondiale e comunitaria – Le stime FAO relative al 2015 evidenziano per la terza stagione consecutiva una crescita della produzione mondiale di colture oleaginose. Nel mondo, i raccolti 2015 di oleaginose sono stati stimati al di sopra dei 540 milioni di tonnellate, superando di quasi il 6% la produzione dell'anno precedente. Ancora una volta, sono state determinanti le performance produttive della soia realizzate negli USA e nei grandi paesi produttori dell'America del Sud. Sul fronte della domanda di oli derivati, è stata stimata una crescita, soprattutto alla luce dell'aumento delle richieste per usi alimentari, seppure con un rallentamento rispetto al passato a causa della minore richiesta industriale per la produzione di biodiesel. A tutto ciò è corrisposto un incremento del rapporto scorte/utilizzazioni. La crescita della produzione e della domanda ha innescato sul mercato internazionale dei semi oleosi e dei grassi derivati un costante calo dei prezzi, tanto che l'indice FAO nell'aprile 2015 ha segnato una riduzione tra il 20% e il 30% rispetto all'indice di prezzo dello stesso periodo dell'anno precedente, scendendo così al livello più basso degli ultimi 5-6 anni.

Per quanto riguarda lo scenario europeo, il quadro produttivo 2015 delle oleaginose, che emerge dai dati COCERAL è totalmente discorde da quello mondiale. Viene evidenziato, infatti, un calo dei raccolti di circa 3,5 milioni di tonnellate (-10% rispetto al 2014), determinato, però, dalla contrazione della produzione di semi di colza e girasole. Al contrario, i raccolti di soia nell'UE sono cresciuti di circa 174.000 tonnellate rispetto all'annata precedente. Le statistiche permettono di osservare che la perdita di produzione più alta, in termini assoluti, si è registrata in Germania, Francia e Spagna: circa 2 milioni di tonnellate in meno, che sono attribuibili in Germania esclusivamente alla colza, in Francia a entrambe le colture e in Spagna solo al girasole. I raccolti di soia, invece, sono aumentati in tutti i paesi produttori, raggiungendo quasi il 9% di incremento e confermando una tendenza in crescita già osservata nel 2014.

La situazione italiana – La produzione nazionale di semi oleosi nel 2015, in linea con il trend mondiale, ma in controtendenza con la situazione europea, è stata interessata da un incremento della produzione di circa 168.000 tonnellate (tab. 24.4). In miglioramento rispetto al 2014 è anche l'andamento degli investimenti, che, infatti, sono cresciuti complessivamente di quasi il 21%. La crescita delle superfici, che ha riguardato un po' tutte le oleaginose, può in parte trovare spiegazione nell'entrata in vigore del nuovo pagamento diretto, il pagamento verde o *greening*, previsto dalla PAC riformata. Esso, infatti, prevedendo per le aziende con superfici a seminativo l'obbligo di diversificazione colturale, con la presenza di 2 o 3 colture a seconda della dimensione aziendale (tra 10 e 30 ettari e oltre i 30 ettari), ha rappresentato per gli agricoltori una spinta a diversificare i propri piani colturali, inserendo in azienda seminativi differenti dai cereali.

L'osservazione del dato disaggregato per tipologia di oleaginosa permette di verificare che l'incremento complessivo è riconducibile sostanzialmente solo agli investimenti di soia, concentrati esclusivamente nelle regioni del Nord (circa il 99%). Tale tendenza è sicuramente da collegare anche a quanto avvenuto sul territorio nazionale per le semine di mais, coltura a essa territorialmente competitiva. È infatti plausibile immaginare che il decremento degli investimenti di granturco, principalmente causato da livelli delle quotazioni all'origine non in grado di coprire i costi di coltivazione, sia stato colmato dall'incremento delle superfici coltivate a soia che, al contrario, beneficiando di più favorevoli condizioni di mercato, più che compatibili con i suoi più bassi costi di produzione, è stata di fatto preferita al mais nelle scelte di semina.

Seppure di poco, sono cresciute anche le superfici destinate alla produzione di girasole, ancora una volta prevalentemente nell'Italia settentrionale; al contrario, le statistiche riportano un brusco calo degli ettari seminati a colza (-26,4%). Sul fronte produttivo, occorre osservare che la campagna 2015, sebbene in presenza di un complessivo incremento delle quantità prodotte, ha fatto registrare, per tutte le colture oleaginose, importanti cali delle rese. In particolare, proprio per la soia si è osservato il maggiore decremento, pari al 10,5%, ma anche colza e girasole hanno riportato, rispettivamente, un calo di circa l'8% e il 4%. Tali rendimenti hanno avuto effetti sui raccolti che, seppure nel complesso sono risultati in crescita, nello specifico hanno evidenziato una contrazione per colza e girasole e la crescita solo per la soia (-184.000 tonnellate).

Anche sul fronte del valore, i dati complessivi sulla produzione mettono in evidenza una crescita, pari a circa 15 milioni di euro (+4% rispetto al 2014). Anche in questo caso l'incremento va attribuito esclusivamente alle performance della soia, visto che girasole e colza hanno riportato una perdita rispettivamente di 6 e 3 milioni di euro. Tale risultato è il frutto dell'esito positivo dei raccolti, ma anche della tendenza flessiva che ha interessato in particolare i prezzi della

Tab. 24.4 - Superficie, produzione e valore di soia, girasole e colza in Italia

	Superficie (000 ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹		Valore della produzione (000 euro) ²				quota% ³
	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %	
Nord-ovest	49,9	77,3	54,9	190,6	275,7	44,7	Sola						0,7
Nord-est	181,7	230,4	26,8	739,6	838,2	13,3	3,8	3,6	-6,6	60.351,4	78.916,8	30,8	0,7
Centro	1,1	1,1	0,8	2,6	2,7	4,6	4,2	3,7	-11,4	234.186,2	240.040,1	2,5	1,6
Sud	0,1	0,1	-4,5	0,3	0,3	-5,1	2,4	2,5	4,4	854,4	801,0	-6,3	0,0
Italia	232,9	309,0	32,7	933,1	1117,0	19,7	3,0	3,0	-0,7	95,0	85,9	-9,6	0,0
							4,1	3,7	-10,5	295.487,1	319.843,7	8,2	0,6
Nord-ovest	3,1	3,5	12,5	10,7	11,9	10,6	Girasole						0,0
Nord-est	7,0	7,6	7,3	22,6	22,3	-1,7	3,4	3,4	-1,6	2.657,1	2.697,0	1,5	0,0
Centro	89,9	92,5	2,9	197,4	195,5	-1,0	3,2	3,0	-8,7	5.608,0	5.008,9	-10,7	0,0
Sud	11,3	10,9	-3,8	19,6	18,4	-6,3	2,2	2,1	-4,2	48.997,9	44.327,0	-9,5	0,5
Italia	111,4	114,4	2,8	250,4	248,0	-0,9	1,8	1,7	-1,3	4.869,0	4.037,1	-17,1	0,0
							2,3	2,2	-3,9	62.132,1	56.070,0	-9,8	0,1
Nord-ovest	5,0	4,0	-19,3	14,5	11,3	-21,7	Colza						0,0
Nord-est	7,6	3,8	-50,4	20,7	10,0	-51,5	2,9	2,8	-3,0	2.886,2	2.151,6	-25,5	0,0
Centro	3,1	3,5	14,2	5,1	5,5	7,8	2,8	2,7	-4,2	4.129,0	1.649,3	-60,1	0,0
Sud	0,7	0,7	2,6	1,1	1,0	-4,3	1,7	1,7	1,8	1.041,6	1.027,9	-1,3	0,0
Italia	16,4	12,1	-26,4	41,3	27,8	-32,6	1,5	1,4	-6,3	201,3	191,2	-5,0	0,0
							2,6	2,4	-7,8	8.258,1	5.020,0	-39,2	0,0

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.² Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.³ Calcolata come rapporto tra valore della produzione di ciascun prodotto e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

soia sul mercato interno soprattutto a partire da luglio 2015, quando cioè sono cominciate a pervenire agli operatori sempre più nette informazioni sulla crescita della produzione.

L'andamento commerciale nazionale, in un contesto produttivo sicuramente favorevole, ha fatto registrare, nel 2015, ancora una riduzione dello storico disavanzo di questo comparto. La bilancia commerciale si è ridotta di circa il 3%, in ragione sia di una riduzione delle importazioni che di una crescita delle esportazioni. In particolare, le dinamiche commerciali dei semi di soia, che hanno trainato tutto il comparto, hanno mostrato una riduzione del valore delle importazioni di circa il 32%, a fronte di una crescita del valore delle esportazioni di circa il 23%. Scendendo nel dettaglio, emerge che nel caso delle importazioni si è avuta sia una riduzione delle quantità importate (in particolare dall'Ucraina e dal Brasile) che del livello dei prezzi di scambio, mentre nel caso delle esportazioni si è rilevata una crescita dei quantitativi ma contemporaneamente una riduzione delle quotazioni d'esportazione. Per i semi di girasole, dai dati sugli scambi commerciali, emergono dinamiche opposte a quelle della soia.

Secondo le statistiche ASSITOL, nel 2015 è stato possibile stimare una crescita di quasi l'1% dei semi oleosi complessivamente trasformati (comprendendo anche quelli destinati all'uso mangimistico). Dalla quantità nazionale di semi oleosi, comprensiva della produzione interna e delle importazioni, effettivamente passati in lavorazione, si sono ottenute circa 471.000 tonnellate di olio greggio (-12,7% rispetto al 2014) e circa 1,4 milioni di tonnellate di farine (-10% rispetto al 2014). Per soddisfare il fabbisogno nazionale di farine si è dovuto, pertanto, fare ricorso alle importazioni, cresciute, per questo prodotto, di circa l'1,5%.

Sul fronte del mercato interno si è rilevato un andamento altalenante dei prezzi, in particolare per quelli della soia che hanno fatto registrare un aumento massimo delle quotazioni nel mese di ottobre (+14,8% sul mese di dicembre).

La barbabietola da zucchero

La situazione mondiale e comunitaria – Dopo diversi anni di eccedenze, nella campagna 2015/2016 lo zucchero è stato interessato da un progressivo riassorbimento degli stock.

Non si registrano cambiamenti significativi sullo scenario mondiale del settore dello zucchero. I principali paesi esportatori sono il Brasile e la Thailandia; mentre le importazioni sono caratterizzate da una distribuzione geografica diversificata (OCSE-FAO 2016). Rispetto alla campagna 2014/2015, la quota di importazioni è aumentata in tutti i paesi (in totale le importazioni ammontano a 64,3 milioni di

tonnellate) mentre, tra i paesi importatori, solo l'UE ha diminuito la propria quota (62,4 milioni di tonnellate).

Nel 2016, la produzione mondiale di zucchero è risultata pari a circa 173,7 milioni di tonnellate, in diminuzione rispetto alla campagna precedente, con una quota di zucchero di canna pari all'80% del totale e in continuo aumento. I maggiori produttori di zucchero (grezzo e bianco, complessivamente) sono il Brasile (40 milioni di tonnellate), l'India (28 milioni di tonnellate), l'UE (17 milioni di tonnellate), la Cina (13 milioni di tonnellate) e la Thailandia (11 milioni di tonnellate). La produzione di zucchero risulta in progressivo aumento nei paesi in via di sviluppo, tendenza che dovrebbe confermarsi nel prossimo decennio, in particolare con la fine delle quote, mentre è stagnante o in declino nei paesi sviluppati. La domanda di zucchero proviene soprattutto dalle famiglie e dall'industria alimentare (F.O. Licht e FAO-OCSE).

Il consumo mondiale di zucchero è stato pari a circa 172,9 milioni di tonnellate, complessivamente inferiore rispetto alla campagna precedente, ma in aumento nei paesi in via di sviluppo dell'Africa e dell'Asia, mentre il consumo è più limitato nei paesi dove i mercati sono saturi (OCSE 2016).

Cina (26,3 milioni di tonnellate) e India (16,2 milioni di tonnellate) fanno registrare le quote più elevate, da ricondursi alla numerosità della popolazione più che al consumo pro capite, che risulta molto basso. Altri grandi consumatori sono i paesi dell'UE (19 milioni di tonnellate) e il Brasile (12 milioni di tonnellate). Esiste una differenza significativa tra i consumi pro capite dei paesi sviluppati, pari a circa 33-39 kg e quelli dei paesi in via di sviluppo, che presentano un consumo medio pro capite di 14,5 kg.

Il mercato comunitario dello zucchero è sempre stato fortemente regolamentato, con un equilibrio che si è mantenuto stabile nel tempo.

Il reg. (UE) 1308/2013, che disciplina l'organizzazione comune dei mercati dei prodotti agricoli, dispone che ciascuno Stato membro versi all'Unione europea una tassa di produzione sulla base delle quote di zucchero detenute dalle imprese (in Italia, il d.m. 2156 del 25 luglio 2008 indica e ripartisce le quote di produzione tra le imprese produttrici). Tale disposizione, è noto, resterà in vigore sino alla campagna di commercializzazione 2016/2017, a seguito della quale il regime delle quote cesserà di esistere.

Il settore dello zucchero, sino al 2011, ha inoltre fruito delle misure temporanee stabilite nell'ambito della riforma dell'OCM.

Il settore beneficia anche del sostegno accoppiato previsto dall'articolo 52 del reg. (UE) 1307/2013 (e precedente articolo 68 del reg. (CE) 73/2009), applicato in Italia e in altri 9 Stati membri.

Nell'UE, la struttura dei consumi è dominata dall'industria alimentare (circa il 70%), mentre i consumi delle famiglie sono pari a circa il 30% del totale. La

regolamentazione del mercato e i cambiamenti strutturali nella coltivazione di barbabietola da zucchero e nell'industria dello zucchero hanno favorito la dipendenza dall'approvvigionamento dall'estero. L'UE è oggi un importatore netto di zucchero, con quantitativi mediamente importati di circa 2 milioni di tonnellate l'anno.

L'imminente abbattimento del prezzo minimo per l'acquisto di barbabietole da zucchero, indotto dalla fine del regime delle quote, eserciterà una forte pressione sulla produzione e sulla concorrenza sui mercati. Come ipotizzato nello studio *The post quotas EU sugar sector*¹, il commercio estero rivestirà un ruolo fondamentale nel mantenimento della stabilità internazionale e il mercato UE dipenderà da esso in misura sempre maggiore; in questa fase, è verosimile la nascita di modelli economici di tipo oligopolistico. Con la liberalizzazione delle condizioni di produzione e il conseguente calo dei prezzi dello zucchero, si assisterà anche a un aumento dell'offerta di prodotti dolcificanti alternativi allo zucchero, tra questi il principale competitor è l'isoglucosio; inoltre la concorrenza dei paesi esterni all'UE diverrà sempre più pressante, potendo vantare prezzi decisamente inferiori a quelli europei (OCSE-FAO, 2016).

Per quanto riguarda il livello dei prezzi all'interno dell'UE, il 2015 segna un anno in cui il valore medio dello zucchero bianco ha pressoché raggiunto il livello del prezzo di riferimento (pari a 404,4 euro/t; *Advisory Group on Sugar*). È attendibile, nel prossimo anno, un momentaneo aumento nel livello dei prezzi, incremento temporaneo che cesserà contemporaneamente alla fine delle quote nel 2017, data in cui il livello dei prezzi dovrebbe tendere nuovamente a scendere.

La situazione italiana – L'elevata piovosità che ha caratterizzato i primi mesi del 2015, protrahendosi sino a marzo, non ha ritardato le operazioni di semina della barbabietola da zucchero che si sono svolte regolarmente. Le successive settimane di siccità, che hanno accompagnato le operazioni di apertura e chiusura dell'interfila², sono terminate nel mese di maggio senza comportare danni. Superata la metà del secondo trimestre le piogge hanno ricominciato a scendere e successivamente la temperatura ha subito un forte aumento e ha riportato la siccità. Questi due

¹ Szajner P., Wieliczko B., Wigier M., Hamulczuk M., Wrzaszcz W. (2016). *Research for Agri Committee - The post-quotas EU sugar sector*, European Parliament, Brussels. <http://www.europarl.europa.eu/supporting-analyses>.

² L'interfila identifica la distanza tra i letti di semina: durante le operazioni di apertura dell'interfila, le piantine sono piccole e il terreno è ben visibile; nelle fasi di chiusura dell'interfila, invece, le piante sono cresciute e il terreno si ricopre integralmente di fogliame. Complessivamente la fase dell'apertura e chiusura dell'interfila identifica un periodo delicato in cui il fogliame potrebbe subire danni tali da compromettere la resa finale della coltura.

Tab. 24.5 - Superficie, produzione e valore della barbabietola da zucchero in Italia

	Superficie (000 ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹			Valore della produzione (000 euro) ²			quota% ³
	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %	
Nord-ovest	5,2	2,5	-51,5	356,0	135,9	-61,8	76,9	60,1	-21,9	14.569,0	7.895,3	-45,8	0,1
Nord-est	41,4	35,5	-14,1	3.142,7	2.046,6	-34,9	86,6	64,8	-25,2	129.490,9	87.951,5	-32,1	0,6
Centro	0,5	-	-	25,4	-	-	56,1	-	-	1.028,6	565,6	-45,0	0,0
Sud	4,9	0,1	-98,5	260,4	1,4	-99,5	57,6	19,1	-66,9	12.129,0	250,2	-97,9	0,0
Italia	52,0	38,1	-26,7	3.784,4	2.183,9	-42,3	82,6	64,4	-22,1	157.217,6	96.662,6	-38,5	0,2

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.
² Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.
³ Calcolata come rapporto tra valore della produzione della barbabietola da zucchero e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

fattori concomitanti, specie l'insufficiente disponibilità idrica, hanno intensificato l'insorgenza di malattie nella barbabietola da zucchero, condizione che si è progressivamente accentuata nel corso della stagione estiva, in particolare apportando danni sull'apparato fogliare. Il caldo e i parassiti, infatti, hanno indotto la riemissione dell'apparato fogliare, allungando i tempi di crescita e maturazione della pianta, incidendo negativamente sulla quantità prodotta.

Nella campagna bieticolo-saccarifera 2015 sono stati operativi quattro stabilimenti saccariferi, facenti capo a tre società: Co.PRO.B., Eridania Sadam e Zuccherificio del Molise. La società Eridania Sadam ha coltivato una superficie di 6.816 ettari nel comprensorio dello zuccherificio di San Quirico, con conferimenti iniziati il 12 agosto e conclusi il 12 settembre, dopo 32 giorni di lavorazione. La produzione media di radici è risultata pari a 53,3 t/ha. La società cooperativa Co.PRO.B. ha coltivato in totale 31.233 ettari di superficie in tutto il comprensorio, tra lo stabilimento di Minerbio (73 giorni di campagna e una produzione media di radici di 55,8 t/ha) e Pontelongo (67 giorni di campagna e una produzione unitaria di radici di 61,5 t/ha). Infine, la società Zuccherificio del Molise (Termoli) ha coltivato circa 60 ettari di superficie, su terreni di proprietà demaniale.

A livello nazionale, con una superficie a coltura di 38.124 ettari, il raffronto con l'investimento della campagna 2014/2015, pari a 51.986 ettari, denota una flessione del 26,7% (tab. 24.5).

Il prezzo di riferimento per i bieticoltori conferenti presso gli stabilimenti Co.PRO.B. è stato pari a 39 euro/t, mentre per Eridania Sadam è stato di 38,29 euro/t.

Per quanto riguarda la produzione industriale di zucchero, la quota assegnata all'Italia è rimasta immutata (508.379 tonnellate), ripartita tra i gruppi che hanno operato a livello nazionale (tab. 24.6). L'utilizzo complessivo della quota appare piuttosto contenuto (54,5%), soprattutto se paragonato con la percentuale rilevata nella precedente campagna (91%), che sta a indicare il ricorso alla cessione in conto lavorazione, mentre per la scorsa annualità la quota era stata quasi interamente utilizzata.

Tab. 24.6 - *Quote attribuite e produzione di zucchero per società - campagna 2015/2016*

(tonnellate di zucchero bianco)				
	Quota zucchero	Produzione	Var. % su 2015/14	Produzione su quota (%)
Eridania Sadam	140.000	42.957	-0,6	30,7
Zuccherificio Molise	84.326	63	-1,0	0,1
CO.PRO.B.-Italia Zuccheri	284.053	233.979	-0,3	82,4
Totale	508.379	276.998	-0,4	54,5

Fonte: d.m. 2156 del 25/07/2008, ANB, AGEA.

Le prospettive per la campagna 2016/2017 mettono in evidenza un ulteriore calo delle superfici complessive investite a bietola, a causa della decisione di Eridania Sadam di sospendere l'attività. Le superfici del mantovano, del modenese, del reggiano e di parte della provincia di Parma di proprietà di Eridania Sadam sono state assorbite dalla cooperativa Co.PRO.B. Nel complesso, la diminuzione degli ettari investiti a coltura si stima pari a 5.000 ettari, che corrispondono al 15% in meno rispetto alla superficie complessiva in Italia della campagna precedente.

Sotto il profilo colturale, sebbene le semine abbiano subito un leggero ritardo per l'alternarsi di consistenti piogge a periodi di forte siccità, le premesse produttive sembrano buone (ANB).

Il tabacco

La situazione mondiale e comunitaria – Nel 2015 la produzione complessiva di tabacco – in base ai dati FAOSTAT – si è aggirata sui 7 milioni di tonnellate, facendo registrare una contrazione (-1,6%), sebbene più contenuta rispetto a quella dell'anno precedente. La coltura ha interessato quasi 3,9 milioni di ettari di superficie agricola, in lieve ripresa (+1%) dopo la riduzione della scorsa campagna. A fronte del calo dei quantitativi ottenuti, il continente asiatico – principale produttore mondiale con una quota pari al 66% – mostra una produzione piuttosto stabile (-0,5%) e una contrazione delle superfici investite (-2,5%) rispetto al 2014. La produzione ha segnato incrementi sia in Africa che nella regione caraibica. Di segno opposto è l'andamento registrato nel Nord America e in Europa, dove si osserva una contrazione a due cifre (rispettivamente, -18% e -13% in riferimento alle quantità e -13% e -11% in termini di superficie).

A livello di singoli paesi, la produzione cinese, con 2,9 milioni di tonnellate, continua a spiegare oltre il 40% del totale mondiale, facendo segnare una flessione più contenuta (-3%) dopo la forte contrazione dello scorso anno (-11%); la produzione risulta, invece, stabile in India e in Brasile, rispettivamente secondo e terzo produttore mondiale.

Nel 2015 l'UE ha rappresentato il sesto produttore mondiale in termini quantitativi, perdendo una posizione rispetto al 2014, con una quota pari al 2,7% della produzione globale. Nei paesi comunitari la produzione si è attestata intorno alle 190.000 tonnellate di tabacco greggio, interessando un'area di circa 88.000 ettari. Rispetto al 2014 si è registrato un calo sia dei quantitativi prodotti (-3%) che delle superfici investite (-11,8%). Tale andamento è legato a trend diversi nei principali produttori europei: risultano in calo Bulgaria, Polonia e Italia, mentre sono sostanzialmente stabili Grecia e Spagna. Va tenuto conto che il tabacco, a

partire dalla campagna 2015, ha perso definitivamente qualunque tipologia di sostegno legato alla produzione, a seguito dell'implementazione della riforma della PAC post 2013. Questa esclusione del tabacco da forme di sostegno accoppiato non è stata determinata da una scelta dei singoli Stati membri, bensì dal mancato inserimento del prodotto nella lista dei settori potenzialmente beneficiari del sostegno accoppiato facoltativo, di cui all'art. 52 del reg. (UE) 1307/2013. Restano disponibili solo i pagamenti diretti nazionali integrativi per il tabacco previsti dal 2015 in Polonia, Ungheria, Bulgaria e Croazia.

La situazione italiana – Il 2015, con la cessazione del sostegno specifico per la qualità previsto dall'articolo 68 del reg. (CE) 73/2009, ha fatto registrare una nuova contrazione delle superfici investite a tabacco in Italia. L'andamento è in controtendenza rispetto allo scorso anno quando, nella prospettiva di capitalizzare il sostegno specifico ricevuto per la qualità nel 2014 nel valore dei diritti all'aiuto del pagamento di base per il periodo 2015-2019, la tabacchicoltura aveva fatto registrare un incremento significativo delle superfici investite e dei quantitativi prodotti.

Tab. 24.7 - *Superficie e produzione di tabacco contrattato in Italia - 2015*

	Superficie				Produzione			
	ettari	var. % 2015/14	% tabacco chiaro su totale	var. % 2015/2005	tonnellate	var. % 2015/14	% tabacco chiaro su totale	var. % 2015/2005
Campania	3.998,6	-15,1	78,5	-69,4	21.617,5	18,1	84,6	-61,3
Veneto	4.084,4	-19,4	99,2	-44,1	15.335,2	-3,5	99,3	-26,9
Umbria	5.733,1	-5,0	96,9	-30,0	19.087,6	23,0	97,6	-16,3
Toscana	1.694,3	-5,4	37,2	-28,7	4.597,5	60,5	43,4	-19,9
Lazio	368,7	-15,6	68,7	-68,5	1.222,5	11,3	73,4	-64,6
Friuli Venezia Giulia	22,1	-47,2	100,0	-84,8	80,0	-39,1	100,0	-80,7
Abruzzo	35,2	-71,0	100,0	-91,0	130,1	35,9	100,0	-89,5
Puglia	1,5		33,3	-99,9	7,0		42,9	-99,8
Totale complessivo	15.937,8	-12,5	85,9	-53,6	62.077,3	15,1	89,0	-46,5
di cui: regioni vocate ¹	15.510,4	-11,9	83,9	-49,8	60.637,7	15,3	89,3	-42,4

¹ Veneto, Toscana, Umbria, Campania.

Fonte: elaborazioni su dati ONT Italia e AGEA.

In base ai dati forniti dall'Organizzazione nazionale del tabacco (ONT Italia), nel 2015, le superfici si sono attestate quasi a 16.000 ettari (-12%), mentre i quantitativi prodotti ammontano a circa 51.000 tonnellate (-4,7%). La campagna 2015, tenendo anche conto dei dati relativi alle contrattazioni nazionali per il 2016, fornisce un dato interessante di possibile assestamento del settore, tornato sui livelli della campagna del 2013, quando ancora non erano state fissate le

scelte nazionali sul calcolo dei futuri diritti all'aiuto (d.m. 6513 del 18 novembre 2014). La contrazione delle superfici rispetto alla campagna precedente ha interessato tutti i principali produttori: Veneto (-19%), Campania (-15%), Toscana (-5,4%) e Umbria (-5%). Il contestuale calo del numero di produttori (-11% a livello nazionale) ha consentito di mantenere inalterata la dimensione media aziendale intorno ai 6 ettari, con marcate differenze a livello regionale: oltre i 17 ettari in Umbria e Veneto, circa 8 ettari in Toscana e appena 2 ettari in Campania. Le quattro regioni maggiormente vocate continuano a spiegare oltre il 97% della produzione nazionale, confermando le peculiarità storiche negli orientamenti varietali: con Veneto e Umbria specializzate nella produzione di tabacchi chiari del gruppo varietale 01 - *Flue cured* (in particolare del *Bright*), la Campania nel gruppo varietale 02 - *Light air cured* (specialmente *Burley*) e la Toscana con una forte specializzazione nel *Kentucky* con quasi il 70% della produzione.

Il venir meno, a partire dal raccolto 2015, di forme di aiuto legate ai quantitativi prodotti ha determinato effetti sia sul piano economico che su quello organizzativo. Nel primo caso, il livello dei prezzi medi nazionali ha fatto registrare sensibili incrementi rispetto al 2014 per i *Dark air cured* del gruppo varietale 03 (+25%), per il *Kentucky* (+11%) e per i *Light air cured* (+8%), mentre sono rimasti stabili i *Flue cured* (+0,4%). Sul fronte organizzativo si registrano, invece, le novità più rilevanti. Il venir meno del quadro normativo relativo alla erogazione del sostegno specifico per il tabacco ha rappresentato un fattore di rischio per la filiera tabacchicola nazionale. Infatti, la concessione del sostegno era condizionata sia alla esistenza di un contratto di coltivazione/cessione tra produttori o associazione di produttori e una impresa di trasformazione riconosciuta sia al soddisfacimento di specifici requisiti qualitativi. Per ovviare al vuoto che si sarebbe venuto a creare, il settore ha avviato un processo di riorganizzazione volto a sfruttare gli strumenti indiretti di politica agraria, al fine di conseguire una maggiore concentrazione dell'offerta e una migliore integrazione di filiera³. Questo processo ha portato alla costituzione dell'Organizzazione interprofessionale nazionale nel settore del tabacco greggio (O_i Tabacco Italia) e al suo formale riconoscimento nel febbraio 2015, ai sensi degli articoli 157-159 e 162 del regolamento (UE) 1308/2013 (decreto direttoriale 9510 del 16 febbraio 2015). L'organizzazione raggruppa rappresentanti sia della fase produttiva che della fase di prima trasformazione e mira a: concentrare e coordinare l'offerta e la commercializzazione della produzione dei propri aderenti; adattare in comune la produzione e la trasformazione alle esigenze del mercato e migliorare il prodotto;

³ Frascarelli A. (2012). Migliorare il funzionamento della filiera alimentare: una valutazione degli strumenti per la PAC dopo il 2013, *Economia agro-alimentare*, 1, pp. 319-340.

promuovere la razionalizzazione e il miglioramento della produzione e della trasformazione. Il possesso dei requisiti di rappresentatività in termini di produzione e di trasformazione di tabacco, rispettivamente pari all'84,8% e all'80,3% del quantitativo nazionale complessivo contrattato per il raccolto 2014, ha consentito all'Or Tabacco Italia di ottenere, da parte del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (decreto dipartimentale 2858 del 7 agosto 2015), l'estensione erga omnes delle condizioni previste nell'Accordo interprofessionale tabacco, relativo alle campagne 2015/2017, vale a dire l'estensione delle regole agli altri operatori attivi e non aderenti all'organizzazione stessa. L'approvazione dell'Accordo interprofessionale, nel maggio 2015, ha consentito di definire le principali condizioni relative, in particolare, alla obbligatorietà dei contratti di coltivazione e alle caratteristiche qualitative del tabacco, promuovendo al contempo la sottoscrizione di assicurazioni dei raccolti.

Sul fronte del commercio con l'estero, le esportazioni italiane di tabacco greggio hanno fatto registrare un incremento del 2% rispetto al 2014, recuperando parzialmente il calo dell'anno precedente (-5,5%), attestandosi su un valore pari a 232 milioni di euro. Il tabacco greggio rappresenta oltre il 90% dell'export complessivo di tabacchi e succedanei del tabacco. Gli andamenti registrati per il tabacco greggio sono differenti tra i principali partner commerciali: il Belgio, primo mercato di sbocco, ha ridotto gli acquisti (-3,6%), mentre li hanno incrementati Germania e Indonesia (+5% circa) e i Paesi Bassi (+54%). In continuità rispetto al biennio precedente, anche nel 2015 sono aumentate le importazioni di tabacco greggio (+2,4%), raggiungendo un valore pari a quasi 38 milioni di euro. Il principale fornitore è sempre la Polonia che, attestandosi su 11 milioni di euro, ha fatto registrare un ulteriore marcato incremento delle vendite al nostro paese (+76%) dopo quello osservato nel 2014 (+57%), distaccando ulteriormente la Spagna, secondo fornitore, che si stabilizza sui 7 milioni di euro (+22% nel 2015, +23% nel 2014). Sul fronte del tabacco lavorato, sigari e sigarette hanno fatto registrare un calo significativo delle esportazioni (-48%), che ripiegano sui 13 milioni di euro, un valore del tutto irrisorio se confrontato con quello raggiunto dalle importazioni dei medesimi prodotti, che, attestatesi su 1.770 milioni di euro (+2%), rappresentano quasi il 94% dell'import complessivo di tabacco in Italia. Infine, per quanto riguarda i tabacchi e succedanei del tabacco le importazioni restano stabili su 84 milioni di euro, mentre aumentano sensibilmente le esportazioni (+700%), trainate dal dato relativo al mercato del Giappone che passa da appena 410.000 euro a 8,8 milioni di euro, anche grazie al successo di particolari prodotti innovativi realizzati in Italia.

Le foraggere

La situazione mondiale e comunitaria – Così come gli anni precedenti, anche il 2015 è stato caratterizzato da temperature elevate e intense ondate di calore che hanno causato siccità, inficiando la produzione delle colture foraggere, già di natura estremamente variabili. Secondo la FAO, praterie e pascoli permanenti occupano circa 33,6 miliardi di ettari e rappresentano, dunque, gran parte della superficie dedicata all'agricoltura (49,2 miliardi di ettari) nel mondo.

Nella prima metà dell'anno le temperature miti hanno favorito lo sviluppo delle foraggere nell'Europa meridionale e le precipitazioni sono state sufficienti a garantire una produzione di biomassa superiore alla media nei principali areali produttivi, a eccezione di alcune aree dell'Europa centrale. Le ondate di calore susseguitesesi nei mesi di luglio e agosto hanno causato una sensibile contrazione delle produzioni foraggere nell'Europa centrale e meridionale, mentre temperature più fresche e piogge abbondanti hanno consentito produzioni elevate nell'Europa del Nord.

La situazione italiana – Il decorso meteorologico ha agevolato la raccolta dei foraggi nei mesi di aprile e maggio, contraddistinti da un clima particolarmente secco, mentre le piogge cadute nelle prime due settimane di giugno hanno favorito lo sviluppo delle foraggere. Nei mesi di luglio e agosto, tuttavia, temperature particolarmente elevate – la stagione estiva 2015 è stata la terza estate più calda dal 1800 a oggi, con +2,3°C rispetto al periodo di riferimento 1971-2000 – hanno rallentato la produzione di biomassa dei prati e degli erbai, specialmente nelle regioni settentrionali.

Le superfici destinate a foraggere sono stimate dall'ISTAT, nel 2015, in circa 6 milioni di ettari, di cui 3,9 milioni di ettari sono i prati e i pascoli e 2,1 milioni di ettari i prati avvicendati e gli erbai (tab. 24.8). Questi ultimi sono rappresentati in particolar modo da erba medica (poco più di 670.000 ettari, prevalentemente concentrati nelle regioni del Centro-nord) e da mais raccolto a maturazione cerosa (circa 343.000 ettari, per lo più al Nord).

Rispetto all'anno precedente la campagna foraggera 2015 è stata contraddistinta da una contrazione delle superfici (-2,9% gli erbai e i prati da vicenda e -3,6% i prati permanenti e i pascoli) e, per quanto riguarda le foraggere temporanee, da un ancor più significativo calo delle produzioni (-9,5%), pur dovendo considerare che nel 2014 l'estate fresca e piovosa aveva particolarmente favorito lo sviluppo e le rese di prati e erbai. Occorre notare, inoltre, che la riduzione delle superfici investite non ha interessato il mais da insilato quanto piuttosto i prati (-13%) e i medicai (-5%) sui quali, nella primavera 2015, pare abbia inciso il timore, del tutto infondato, che i terreni investiti a foraggere poliennali non

Tab. 24.8 - Superficie, produzione e valore delle foraggere in Italia

	Superficie totale (000 ettari)			Produzione totale (000 t)			Resa (v/ha)			Unità foraggere (000)		
	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %
FORAGGERE TEMPORANEE												
Nord-ovest	453,0	434,5	-4,1	20.606,6	18.781,7	-8,9	45,5	43,2	-5,0	4.271.523	3.879.880	-9,2
Nord-est	409,3	408,9	-0,1	15.199,2	12.353,4	-18,7	37,1	30,2	-18,6	2.529.525	2.027.282	-19,9
Centro	472,4	449,5	-4,9	7.462,2	7.069,5	-5,3	15,8	15,7	-0,4	1.192.420	1.121.480	-5,9
Sud	847,6	827,1	-2,4	11.991,9	11.779,3	-1,8	14,1	14,2	0,7	1.825.139	1.799.140	-1,4
Italia	2.182,4	2.120,0	-2,9	55.259,9	49.983,9	-9,5	25,3	23,6	-6,9	9.818.607	8.827.782	-10,1
di cui Mais ceroso												
Nord-ovest	204,3	195,8	-4,2	11.987,1	10.721,9	-10,6	58,7	54,8	-6,6	2.996.754	2.680.463	-10,6
Nord-est	74,2	84,1	13,4	4.046,7	3.014,2	-25,5	54,6	35,8	-34,3	1.011.670	753.546	-25,5
Centro	29,1	27,2	-6,2	1.435,8	1.319,2	-8,1	49,4	48,4	-2,0	358.940	329.805	-8,1
Sud	35,2	35,4	0,7	1.577,2	1.613,4	2,3	44,8	45,5	1,5	394.264	403.345	2,3
Italia	342,7	342,6	0,0	19.046,8	16.668,7	-12,5	55,6	48,7	-12,4	4.761.628	4.167.159	-12,5
di cui Erba medica												
Nord-ovest	81,4	84,5	3,8	3.329,5	3.371,8	1,3	40,9	39,9	-2,4	449.480	455.200	1,3
Nord-est	297,4	287,6	-3,3	10.100,8	8.369,2	-17,1	34,0	29,1	-14,3	1.363.607	1.129.841	-17,1
Centro	234,4	210,2	-10,3	3.328,2	3.025,7	-9,1	14,2	14,4	1,4	449.296	408.472	-9,1
Sud	90,7	88,1	-2,8	2.589,8	2.489,0	-3,7	28,5	28,2	-0,9	348.815	335.997	-3,7
Italia	703,9	670,4	-4,8	19.342,3	17.255,7	-10,8	27,5	25,7	-6,3	2.611.198	2.329.510	-10,8
di cui Prati avvicendati polifiti												
Nord-ovest	52,5	46,9	-10,6	1.602,5	1.329,5	-17,0	30,5	28,3	-7,2	267.610	222.034	-17,0
Nord-est	7,2	6,9	-4,1	202,8	204,6	0,9	28,0	29,5	5,2	33.865	34.170	0,9
Centro	38,5	31,8	-17,2	426,3	395,5	-7,2	11,1	12,4	12,1	71.186	66.026	-7,2
Sud	69,4	60,0	-13,7	757,6	634,0	-16,3	10,9	10,6	-3,1	126.514	105.873	-16,3
Italia	167,6	145,7	-13,1	2.989,2	2.563,6	-14,2	17,8	17,6	-1,3	499.175	428.103	-14,2

avrebbero goduto del sostegno della PAC 2014-2020, inducendo gli agricoltori a riseminare gli erbai con cereali e altre colture.

Nel 2015 le difficili condizioni di mercato dei prodotti della zootecnia – in particolare, del latte bovino – hanno influito negativamente sui prezzi dei foraggi, mantenutisi intorno a valori assai più contenuti rispetto all'anno precedente (tab. 24.9). Il fieno di prato stabile, infatti, nei primi mesi dell'anno è stato scambiato per poco meno di 120 euro/t per poi scendere a circa 93 euro/t a giugno-luglio e, infine, risalire a fine anno a 110-113 euro/t. In media, il prezzo dei fieni di prato stabile è stato di circa un quinto inferiore rispetto al 2014 e lo stesso è accaduto per il fieno di medica.

In realtà, le basse quotazioni osservate per i fieni hanno riguardato tutti i foraggi e le materie prime alla base dell'allevamento del bestiame: anche l'insilato di mais ha spuntato un prezzo inferiore (in media, -6%) nel 2015 rispetto all'anno precedente e lo stesso è accaduto anche per la paglia di grano (-10%) che ha spuntato la quotazione più elevata (circa 85 euro/t) nel primo quadrimestre 2015 mentre a fine anno il suo prezzo era inferiore a 80 euro/t.

Tab. 24.9 - *Prezzi all'origine medi mensili di alcune produzioni foraggere*

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
(euro/t)												
Fieno												
2014	160,43	153,91	162,69	167,73	150,63	109,87	118,59	122,63	121,92	121,21	120,38	119,58
2015	118,85	117,31	116,92	115,48	100,90	93,18	92,42	96,32	107,15	110,55	113,69	113,39
Fieno di medica												
2014	160,70	160,67	169,38	175,19	153,28	106,88	117,00	120,96	120,63	120,13	120,63	119,00
2015	117,66	115,63	115,00	112,66	99,50	92,19	90,38	93,86	106,31	111,13	116,00	115,14
Paglia di frumento												
2014	94,56	94,32	99,86	99,35	94,71	90,68	68,09	70,91	76,92	79,41	82,50	85,00
2015	85,63	85,00	85,71	85,67	77,14	80,83	64,50	68,33	74,64	75,44	76,79	77,17

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

La PAC 2014-2020 attribuisce un ruolo importante alle coltivazioni foraggere specialmente in relazione agli impegni, per le aziende agricole, sottesi all'applicazione del pagamento verde (*greening*). Tali impegni riguardano la diversificazione colturale (che obbliga alla presenza di 2 o 3 colture a seconda che l'area aziendale a seminativo sia superiore a 10 oppure a 30 ettari), il mantenimento dei prati e dei pascoli permanenti (al cui fine, con d.m. 1922 del 20 marzo 2015 "Ulteriori disposizioni relative alla semplificazione della gestione della PAC 2014-2020" è stato istituito il "Registro nazionale dei prati permanenti") e la creazione di aree di interesse ecologico (EFA) su almeno il 5% della superficie aziendale.

Le specie azotofissatrici – in particolare, l'erba medica – possono contribuire alla diversificazione colturale nelle aziende con superficie a seminativo superiore ai valori soglia sopra richiamati. A questo proposito, a luglio 2015 la Commissione europea ha fornito una rilevante modifica all'interpretazione della normativa, valida a partire dalla campagna 2015/2016 (domanda PAC 2016). Nel 2015, infatti, l'erba medica era considerata come seminativo fino al quinto anno dall'impianto e, successivamente, come prato permanente, mentre dal 2016, se coltivata in purezza o miscelata esclusivamente con altre leguminose, essa deve essere sempre considerata un seminativo cosicché, indipendentemente dall'età del medicaio, l'azienda specializzata nella coltivazione della medica deve rispettare il vincolo della diversificazione colturale introducendo altre colture a seconda dell'estensione della superficie a seminativo. Inoltre, poiché dal 2016 il medicaio dopo il quinto anno non è più considerato prato, in caso di aratura dello stesso viene meno la necessità di darne comunicazione ad AGEA, organismo cui compete di monitorare l'evoluzione della superficie a prati e pascoli permanenti. Infine, l'erba medica, in quanto coltura azotofissatrice, contribuisce sempre al rispetto del 5% di aree di interesse ecologico (1 ettaro di coltura corrisponde a 0,70 ettari di EFA).

Le produzioni ortoflorofrutticole

Gli ortaggi e le patate

La situazione mondiale e comunitaria – Anche nel 2015 la produzione mondiale di ortaggi ha proseguito il trend di crescita prevalente ormai da anni, in forza della progressiva estensione delle superfici a coltura e del miglioramento delle rese. Secondo le stime del Servizio informazione del mercato agricolo di Bonn (AMI), gli oltre 1,05 miliardi di tonnellate di ortaggi (meloni esclusi) prodotti nel 2015 segnano un incremento di circa l'8% rispetto all'anno precedente. La stima della produzione UE è intorno ai 61 milioni di tonnellate, con un calo del 3% rispetto al 2014.

I dati FAO per il 2014 consentono confronti di maggiore dettaglio e confermano che l'UE ha un peso limitato al 5-6% sulla scena della produzione orticola mondiale (meloni inclusi). La sola Cina esprime il 51% della produzione globale, seguita dall'India con oltre il 10%. Anche nella ripartizione dei 385 milioni di tonnellate di patate prodotte globalmente nel 2014 la Cina primeggia con un quarto della produzione, sebbene in questo caso l'UE compaia al secondo posto con oltre il 15%, seguita da India e Russia. Se si restringe all'UE-28 il panorama produttivo, allora l'Italia compare in una posizione di rilievo. I dati EUROSTAT collocano infatti il nostro paese, nel 2015, al secondo posto per importanza, con il 18,9% del valore della produzione comunitaria di ortaggi, legumi e patate, subito a ridosso della Spagna (19,2%), assieme alla quale si distanziano significativamente dagli altri produttori principali (Germania, Polonia e Francia).

Per quanto riguarda il commercio internazionale, la gerarchia dei paesi si presenta normalmente molto diversa, in quanto il peso crescente nella produzione di ortaggi e patate di molte economie emergenti, pur contribuendo a modificare le dinamiche di mercato mondiale per molti prodotti, è in larga parte assorbito dall'analogo andamento dei loro consumi interni. In effetti, approssimativamente, solo un 4% della produzione mondiale di ortaggi è commercializzato oltre

frontiera. Questo consente a paesi più piccoli e fortemente eccedentari, o ben posizionati nei canali di commercializzazione internazionale, di emergere come player di rilievo. Nel 2014, per il complesso degli ortaggi, legumi e patate, è nuovamente la Cina a detenere il primato nell'export, con 6,2 miliardi di euro, seguita a ruota dai Paesi Bassi, dalla Spagna e dal Messico con valori compresi tra i 4 e i 6 miliardi di euro (dati UN COMTRADE). In tale quadro, l'Italia occupa tradizionalmente una posizione di rilievo, collocandosi al decimo posto con esportazioni per quasi 1,3 miliardi di euro. Va comunque rilevato che, in termini dinamici, le economie emergenti che vediamo primeggiare nella produzione sono in larga parte le stesse il cui export orticolo fresco cresce maggiormente nell'ultimo decennio: in particolare, oltre alla Cina, anche Egitto, Tailandia e Canada vedono crescere le loro quote di mercato a spese dei principali esportatori tradizionali, UE e USA.

Il pomodoro è la specie quantitativamente più rilevante nella produzione orticola mondiale, con oltre 170 milioni di tonnellate (FAO 2014). Secondo le stime del World Processing Tomato Council (WPTC), oltre il 20% di tale produzione è destinato all'industria di trasformazione. Anche nel pomodoro da industria si conferma l'importanza dell'Italia sia dal punto di vista commerciale (primo esportatore mondiale di conserve di pomodoro) che produttivo. Le stime 2015 del WPTC per il pomodoro da industria confermano le previsioni formulate lo scorso anno circa la crescita dei principali player a eccezione della Cina. Quest'ultima si è assestata su 5,6 milioni di tonnellate (-12,5% rispetto al 2014), dopo il pieno recupero del pesante taglio produttivo operato nel 2012. Gli altri produttori principali sono tutti in crescita: gli USA, grazie alla produzione californiana, superano i 13 milioni di tonnellate (+2,5%), mentre l'Italia registra un forte picco produttivo, crescendo del 9,7% e giungendo a insidiare, con 5,4 milioni di tonnellate, la posizione dei cinesi alle spalle della California. Analogo andamento riguarda in genere gli altri produttori europei e mediterranei di rilievo e in particolare Spagna (+12,1%), Turchia e Portogallo. Nel complesso, quindi, nonostante il calo della Cina, l'offerta mondiale è cresciuta del 3,7% e ha superato i 41 milioni di tonnellate. Le previsioni 2016 anticipano una contrazione più o meno pronunciata di tutti i produttori principali.

La situazione italiana – In base alle stime ISTAT, il valore della produzione vendibile di ortaggi e patate nel 2015 ha recuperato il calo dello scorso anno, risalendo a quasi 7,7 miliardi di euro (+6,2%). L'andamento è nuovamente dipeso dalla dinamica dei prezzi medi alla produzione, in questo caso in crescita del 7,8%, mentre le quantità restano poco dinamiche (-1,5%). Il dato ISTAT di produzione raccolta, riportato nella tabella 25.1, restituisce tuttavia un quadro positivo anche per le quantità, almeno per quanto riguarda il dato aggregato per gli ortaggi e i legumi. Per queste produzioni di pieno campo si registra un

incremento del 7,7% che porta a oltre 11,8 milioni di tonnellate la produzione raccolta; questo in forza della crescita di quasi il 7% delle rese che compensa anche la lieve contrazione delle superfici (-1,9%). Se si esaminano solo i legumi principali, tuttavia, si nota che il 2015 è un anno di contrazione generalizzata della produzione, mentre per le patate è un'annata di stasi, con una produzione quasi invariata (-0,7%).

Tab. 25.1 - *Superficie e produzione di ortaggi, legumi freschi e tuberi in piena aria in Italia*

	Superficie (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹		
	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %
Aglio e scalogno	3.182	3.044	-4,3	29,2	27,1	-7,3	9,4	9,1	-2,8
Asparago	5.165	5.242	1,5	31,8	31,9	0,3	6,4	6,3	-1,4
Bietola da costa	2.371	2.574	8,6	55,1	59,8	8,5	24,4	24,2	-1,0
Broccolo di rapa	10.977	10.581	-3,6	176,0	176,6	0,4	17,0	17,5	3,3
Carciofo	46.440	41.299	-11,1	451,5	401,3	-11,1	10,1	10,1	-0,1
Carota e pastinaca	11.136	11.406	2,4	531,1	523,2	-1,5	48,9	46,9	-3,9
Cavolfiore	16.377	15.624	-4,6	405,1	386,0	-4,7	25,6	25,7	0,2
Cavoli	14.288	13.158	-7,9	282,6	278,2	-1,6	20,7	22,0	6,2
Cetriolo da mensa	1.392	1.299	-6,7	21,0	20,9	-0,6	15,7	17,0	7,8
Cipolla	12.531	11.877	-5,2	425,2	378,3	-11,0	34,5	32,5	-5,9
Cocomero	9.471	9.590	1,3	363,2	417,7	15,0	40,5	45,2	11,6
Fagiolo e fagiolino	15.675	16.220	3,5	139,9	129,0	-7,8	9,1	8,3	-9,2
Fava fresca	8.484	7.914	-6,7	51,6	46,5	-9,7	6,5	6,3	-3,4
Finocchio	19.792	18.849	-4,8	502,8	502,4	-0,1	27,5	27,5	0,1
Fragola	2.600	2.371	-8,8	37,4	38,1	1,9	14,9	17,1	14,5
Funghi di coltivazione	-	-	-	60,0	187,0	211,7	-	-	-
Indivia	8.861	8.834	-0,3	209,2	206,5	-1,3	24,2	23,8	-2,0
Lattuga	15.510	14.742	-5,0	339,7	313,6	-7,7	22,6	21,9	-3,3
Melanzana	8.696	8.478	-2,5	227,7	219,9	-3,4	27,0	28,0	3,7
Melone	21.753	21.498	-1,2	458,8	493,9	7,7	22,1	24,5	10,8
Peperone	9.201	9.078	-1,3	190,7	186,3	-2,3	21,4	22,2	3,5
Pisello	15.792	14.884	-5,7	79,2	73,3	-7,4	5,1	5,0	-1,8
Pomodoro	18.418	18.072	-1,9	490,2	528,3	7,8	29,5	31,9	8,0
Pomodoro da industria	77.539	81.669	5,3	4.609,3	5.365,7	16,4	60,8	67,7	11,3
Prezzemolo	1.133	1.189	4,9	23,4	23,6	1,2	21,1	20,2	-4,0
Radicchio o cicoria	12.977	12.911	-0,5	217,2	244,5	12,6	17,1	19,5	14,1
Rapa	3.588	3.637	1,4	65,6	68,9	5,0	18,9	18,9	-0,2
Ravanello	613	599	-2,3	12,7	12,2	-4,1	22,1	21,8	-1,7
Sedano	2.865	3.002	4,8	103,7	113,0	9,0	37,2	37,5	0,8
Spinacio	6.354	6.224	-2,0	89,6	87,6	-2,2	14,6	14,1	-3,1
Zucchini	14.609	14.273	-2,3	342,2	332,2	-2,9	24,3	25,0	2,7
Ortaggi¹	397.790	390.138	-1,9	11.023	11.873,6	7,7	28,5	30,4	6,7
Patata in complesso	52.662	50.770	-3,6	1.372,2	1.363,0	-0,7	27,2	27,3	0,4

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tornando al prodotto orticolo principale, il pomodoro da industria, i dati ISTAT registrano quasi 5,4 milioni di tonnellate di prodotto raccolto. Nonostante la concordanza con la stima del WPTC vista poco sopra, la variazione ISTAT risulta più forte (+16,4%) a causa della diversa stima della produzione 2014 da parte delle due fonti. Per l'ISTAT la forte crescita è frutto sia dell'aumento di oltre il 5% delle superfici che, soprattutto, dell'andamento molto sostenuto delle rese (+11,3%).

In effetti, la campagna 2015 del pomodoro da industria è stata favorevole sia sotto il profilo della produzione, avvantaggiata anche da migliori condizioni meteorologiche, sia per quanto riguarda i progressi nell'organizzazione della filiera. Da un lato, infatti, la crescita della produzione si è mantenuta largamente nelle dimensioni concordate a livello interprofessionale, con prezzi base stabili rispetto al 2014 e ritorni maggiori per i produttori, sia per la maggiore produzione conferita che per la premialità conseguente ai migliori livelli qualitativi. Sebbene le medie ISMEA dei prezzi all'origine aggregino varietà e regioni che normalmente presentano dinamiche diverse, l'andamento 2015 dei valori riportati nella tabella 25.2 registra l'annata favorevole per il comparto.

Dall'altro lato, i progressi registrati nella contrattualistica vigente – coinvolgimento delle cooperative di produttori, fissazione di rese medie, impegni di contenimento delle produzioni con relativa premialità per le Op – ma anche l'avvio effettivo del “Polo distrettuale del Pomodoro da industria del Centro-sud Italia”, nonché l'intesa raggiunta da quest'ultimo con l'“Organismo interprofessionale del pomodoro da industria Nord Italia” in tema di promozione e scambio di informazioni sulle quantità trasformate e le produzioni, consentono di rubricare il 2015 come annata positiva anche sotto il profilo della crescita dell'interprofessione.

Tra le altre ortive, variazioni positive hanno riguardato le quantità raccolte di cocomeri e meloni – rispettivamente +15% e +7,7%, da ricondurre alla crescita delle rese – ma anche quelle di pomodoro da mensa (+7,8%), radicchio e cicoria (+12,6%), sedano (+9%), bietola da costa (+8,5%) e funghi (+211,7%). Incrementi minori si sono registrati anche per le fragole, il prezzemolo e le rape. Tra i prodotti in contrazione spiccano carciofi (-11,1%) e cipolle (-11%), ma anche lattuga (-7,7%), i legumi in genere (-7,8% i fagioli e fagiolini, -7,4% i piselli, -9,7% le fave) nonché aglio e scalogni (-7,3%). Variazioni negative di minore rilevanza hanno riguardato anche cavolfiori e cavoli, spinaci, zucchine, carote, melanzane, peperoni e ravanelli.

Per quanto riguarda le principali produzioni in serra (tab. 25.3), i dati 2015 segnalano una situazione quasi statica a livello di produzione globale (-1%), ma che segue la significativa crescita del 2014, che aveva arrestato la tendenza alla riduzione della produzione, e soprattutto delle superfici, predominante negli ultimi anni. A livello di singole produzioni, tuttavia, il quadro è più articolato, con

cetrioli, cocomeri, fagiolini e lattughe che registrano contrazioni comprese tra il 10% e il 20%, spesso accompagnate da riduzioni rilevanti anche delle superfici.

Tab. 25.2 - *Prezzi all'origine medi mensili del pomodoro*

													(euro/kg)
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua (2010=100)
Pomodoro													
2014	-	-	-	-	0,58	0,50	0,42	0,38	0,38	0,38	-	-	110,78
2015	-	-	-	-	0,63	0,57	0,42	0,41	0,49	0,79	-	-	158,50
Pomodoro in serra													
2014	0,96	0,73	0,89	0,65	0,39	0,29	0,24	0,24	0,24	0,71	1,02	0,65	88,02
2015	1,00	0,77	0,64	0,97	0,68	0,37	0,29	0,30	0,39	0,98	0,79	0,81	101,99

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Tab. 25.3 - *Superficie e produzione delle principali specie orticole in serra in Italia*

	Superficie (ettari)			Produzione raccolta (t)			Resa (t/ha) ¹		
	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %
Asparago	1.147,7	1.155,4	0,7	11.573	12.177	5,2	10,3	11,0	6,8
Cetriolo da mensa	629,7	586,6	-6,9	38.932	34.732	-10,8	63,2	60,8	-3,8
Cocomero	1.952,7	1.990,5	1,9	89.995	76.805	-14,7	47,1	42,3	-10,1
Fagiolino	915,0	838,8	-8,3	24.388	19.665	-19,4	27,6	24,3	-12,0
Fragola	3.084,8	3.225,6	4,6	97.925	105.058	7,3	32,6	33,8	3,5
Lattuga	4.264,8	3.835,8	-10,1	146.926	124.373	-15,4	36,5	34,0	-6,7
Melanzana	1.635,0	1.669,8	2,1	81.017	80.291	-0,9	51,1	49,3	-3,7
Melone	3.273,5	3.298,5	0,8	101.233	101.692	0,5	32,3	32,0	-1,1
Peperone	2.353,9	2.443,5	3,8	94.511	96.625	2,2	41,1	40,6	-1,3
Pomodoro	7.152,3	7.436,5	4,0	498.606	516.289	3,5	71,6	72,0	0,6
Zucchine	4.325,2	4.340,8	0,4	198.026	201.319	1,7	48,1	48,7	1,2
Ortaggi in serra	30.734,4	30.821,8	0,3	1.383.133,2	1.369.025,4	-1,0	45,7	46,3	1,1

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Il commercio estero di legumi e ortaggi freschi e patate ha ripreso a crescere dopo la battuta d'arresto del 2014. Le esportazioni hanno sfiorato 1,170 miliardi di euro con una crescita del 9,3%, mentre l'andamento delle importazioni è stato ancora più sostenuto (+18,5%) con i valori che hanno quasi raggiunto 757.000 euro. Dato il relativo maggior dinamismo delle importazioni, il saldo normalizzato, pur largamente positivo, è peggiorato di quasi 4 punti percentuali scendendo al 21,4%.

A livello aggregato, l'aumento del valore dell'export è interamente da ricondursi all'andamento delle quotazioni medie, che sono cresciute del 10,5%, men-

tre le quantità si sono leggermente ridotte (-1,1%). La crescita dei prezzi è comune, sia pure in misura diversificata, a tutti i principali prodotti, a eccezione delle olive, e a tutti i principali partner. In effetti, l'ortofrutta è tra i pochi comparti che nel 2015 non abbiano risentito della tendenza deflazionistica dei prezzi internazionali, rafforzatasi a partire da metà 2015, ma emersa l'anno precedente.

Anche a livello di singoli prodotti prevalgono variazioni positive del valore dell'export, in particolare per lattughe, cicorie e insalate (+10,3%), cavolfiori e cavoli (+12%), carote (+39%), zucchine (+27,3%), patate (+10,2%) e carciofi (+34,9%). Per questi ultimi e per le carote la crescita dei valori dipende non solo dalla crescita dei prezzi, ma anche da variazioni significative delle quantità esportate. Solo pomodori (-7,8%) e, in misura minore, legumi e melanzane hanno fatto registrare invece una contrazione: in questi casi la crescita dei prezzi è elisa da riduzioni delle quantità esportate che risultano prevalenti.

La struttura geografica dei flussi presenta stabilmente una predominanza di acquirenti europei, circostanza legata anche all'elevata deperibilità di molti ortaggi che limita l'ampiezza geografica dei mercati di sbocco per l'eccesso di offerta nazionale. Ne consegue che circa il 90% delle esportazioni italiane è diretto verso paesi dell'UE, con la Germania al primo posto della classifica dei mercati di sbocco (34,1% delle esportazioni), seguita da partner tradizionali, quali Austria, Francia e Regno Unito. Va comunque segnalato che le destinazioni dell'Est europeo hanno limitatamente e gradualmente migliorato le posizioni negli ultimi anni e questo, per il 2015, ha riguardato in particolare la Croazia (+30%), ma anche Polonia, Romania, Ungheria e Lituania. Sono pressoché scomparsi, invece, nei dati di commercio, i flussi verso la Russia. L'embargo imposto dalle autorità russe alle importazioni ortofrutticole dalla Comunità nell'agosto 2014 – misura inclusa in un “pacchetto” di reazioni alle sanzioni europee collegate alla crisi ucraina – la cui durata era originariamente definita annuale, è stato prorogato fino alla fine del 2017.

Sul versante delle importazioni, la crescita di oltre il 18% è stata alimentata sia da effetti-prezzo (+7,1%) che da effetti-quantità (+10,6%). A livello più disaggregato, tutti i principali prodotti esibiscono variazioni positive importanti del valore dell'import, a eccezione delle patate, per le quali crescita delle quantità e riduzione dei prezzi si elidono a vicenda. In particolare, le importazioni di pomodori crescono del 25,6%, assieme a quelle di numerosi altri prodotti compresi tra il 15% e il 25% (peperoni, cipolle e aglio, lattughe e insalate, cavolfiori e cavoli, carciofi). Rimarchevole è la crescita dell'import di melanzane, asparagi, zucchine, carote e olive, che hanno registrato incrementi tra il 40% e il 130%.

I fornitori sono per oltre il 90% paesi UE, il che delinea un quadro di commercio intra-industriale rafforzato dalla deperibilità menzionata in precedenza. Va inoltre rilevato che ha ripreso a crescere la quota delle importazioni di provenien-

za spagnola, che nel 2015 ha raggiunto il 32,8%. In effetti, i flussi principali sono tutti in crescita, in particolare da Francia (+10,8%), Paesi Bassi (+29%), Germania (+12,9%), Belgio, Grecia e Polonia. Tra i partner extracomunitari si registra la crescita del valore delle importazioni 2015 da Tunisia e Israele, sebbene dopo alcuni anni di tendenziale contrazione degli scambi le importazioni extracomunitarie dal Mediterraneo globalmente non raggiungano il 7%.

La frutta fresca

La situazione mondiale e comunitaria – Secondo le stime del Servizio informazione del mercato agricolo di Bonn (AMI), la produzione mondiale di frutta (meloni inclusi) ha raggiunto 830 milioni di tonnellate nel 2015 (+1,3% rispetto al 2014). La produzione UE è stimata in lieve riduzione (-2%), intorno ai 38 milioni di tonnellate.

Il *pattern* di produzione e scambi mondiali della frutta fresca presenta molte analogie con quanto visto in precedenza per gli ortaggi, sebbene la produzione sia meno polarizzata su Cina e India e il raggio degli scambi meno vincolato dalla deperibilità dei prodotti. In base ai dati FAO 2014, che escludono i meloni, la Cina resta il principale produttore mondiale con il 23% del totale, seguita dall'India con il 12,8%. L'UE segue al terzo posto con il 9,2%. Anche in ambito frutticolo l'Italia occupa il secondo posto tra i paesi produttori dell'UE. I dati EUROSTAT 2015 attribuiscono al nostro paese il 16% del valore della produzione di frutta, di nuovo dietro la Spagna (20,1%) e seguito da Francia, Grecia e Polonia.

Analogamente a quanto visto per gli ortaggi, anche per la frutta la posizione dei paesi nel commercio internazionale varia in base alle diverse modalità di composizione di produzione e consumi interni. Sebbene la quota di produzione mondiale scambiata sia leggermente più elevata – stimata a circa il 9% – anche in questo caso le dinamiche dei singoli paesi dipendono dalla rilevanza delle eccedenze da indirizzare verso i mercati esterni, da un lato, e della competitività internazionale di ciascun paese, dall'altro lato.

Nel 2014, per il complesso della frutta fresca (comprensivo di agrumi e frutta a guscio), i principali player sono gli USA, con 10,2 miliardi di euro di export, seguiti dalla Spagna, dai Paesi Bassi e dal Cile con valori compresi tra i 3,5 e i 7,5 miliardi (dati UN COMTRADE). In tale quadro, l'Italia occupa un rispettabile ottavo posto con quasi 3,1 miliardi di export, sebbene anche nel caso della frutta vada rilevata la tendenza alla riduzione di peso dei tradizionali esportatori europei (oltre all'Italia, anche Spagna, Paesi Bassi e Belgio), la buona tenuta degli USA e la crescita del peso dei paesi latino-americani e asiatici, tra i quali principalmente Cina e Messico.

Passando ai principali prodotti di fascia temperata, le stime USDA riportano, per l'annata 2014/2015, incrementi abbastanza consistenti della produzione mondiale di mele, uva da tavola, pere e pesche e nettarine. Le previsioni per l'annata 2015/2016 suggeriscono la prosecuzione del trend positivo per le prime tre produzioni considerate e una più limitata crescita per pesche e nettarine. Più in dettaglio, per quanto riguarda le mele, la crescita della produzione mondiale è proseguita nel 2014/2015 nonostante le previsioni di segno opposto, in particolare grazie all'aumento sia della Cina (+3,1%) che degli altri produttori principali. Il nuovo record si attesta a quasi 76,4 milioni di tonnellate, di cui quasi 41 milioni prodotti dalla Cina, 13,6 milioni dall'UE (+14,8%) e poco più di 5 milioni dagli USA (+3,2%). Tra gli altri paesi produttori, in calo risultano Turchia, Russia, Brasile e Cile, mentre stazionarie sono le stime che riguardano la produzione di India, Iran e Ucraina. Le previsioni per la campagna 2015/2016 suggeriscono un'ulteriore crescita della produzione mondiale, in particolare cinese e turca, e riduzioni per UE e USA.

La produzione mondiale di pesche e nettarine, dopo un triennio di relativa stasi, ha ripreso a crescere nel 2014/2015 (+6,4%), sfiorando i 20 milioni di tonnellate. L'aumento è dovuto principalmente alla crescita del 7,4% della produzione della Cina, che pesa per il 64% della produzione globale, e dell'UE (+8,7%), con gli altri principali player in situazione stazionaria o in contrazione, a eccezione di Cile e Giappone. Le previsioni per il 2015/2016 sono di una prosecuzione a ritmi meno elevati del trend di crescita, in particolare per il probabile aumento della produzione cinese e turca, che dovrebbe più che compensare la contrazione di UE e USA.

La produzione di uva da tavola nella campagna 2014/2015 è stimata in 20,6 milioni di tonnellate, con un incremento del 3,3% rispetto al 2013/2014 in linea con le previsioni. L'ottimo andamento della produzione cinese, in primo luogo, che con una crescita di quasi il 9% raggiunge gli 8,8 milioni di tonnellate, unita a limitati incrementi di altri produttori di rilievo, quali Turchia, Brasile e Sudafrica, spiegano la buona performance produttiva. In calo del 10% è la produzione dell'UE, degli USA e del Cile. Per la campagna 2015/2016 le previsioni segnalano un'ulteriore forte crescita della produzione cinese e, in misura minore, di quella globale, in forza della riduzione prevista di molti altri player (Turchia, USA, Cile).

Anche la produzione di pere è aumentata nell'annata 2014/2015, sfiorando i 24,4 milioni di tonnellate (+2,5%). La dinamica è comunque guidata dall'andamento della produzione cinese – cresciuta del 4% rispetto al 2013/2014 nel quadro di un trend positivo da diversi anni – che ormai ha un peso di quasi il 75% sulla produzione mondiale. Molto distanziati, gli altri principali player registrano limitate contrazioni delle quantità prodotte a eccezione di UE (+2,8%), Cile e

Corea del Sud. Le previsioni 2015/2016 segnalano nuovi record produttivi della Cina e lievi flessioni delle produzioni europea e statunitense.

La situazione italiana – Per le produzioni frutticole, come visto in precedenza per le orticole, le stime ISTAT 2015 del valore della produzione (che includono anche la frutta secca) segnalano un significativo recupero rispetto all'anno precedente, con un'offerta di oltre 3 miliardi di euro (+12,2%). A questo andamento contribuiscono sia la dinamica dei prezzi alla produzione (+5,6%) che quella delle quantità (+6,2%).

Per quanto riguarda i raccolti delle sole specie principali di frutta fresca, le quantità sfiorano i 6,8 milioni di tonnellate, con un aumento di quasi l'1% (tab. 25.4). In aggregato, la crescita è da ricondurre all'andamento delle superfici (+4,5%), mentre le rese registrano una contrazione (-3,3%). In effetti, le superfici sono in crescita per tutte le principali specie frutticole eccetto l'albicocco e l'uva da tavola, mentre le produzioni che registrano gli incrementi più significativi sono actinidia (+18,2%), pero (+7,4%) e pesco (+7,1%). In crescita è anche la produzione di uva da tavola. Per gli altri prodotti, la riduzione delle rese e/o le perdite in fase di raccolta prevalgono sulla crescita delle superfici, determinando cali della produzione nel caso delle mele (-5,9%), ma anche delle susine e nettarine.

Per quanto riguarda le mele, i prezzi riportati nella tabella 25.5 sono rimasti stazionari a un livello non particolarmente soddisfacente (fanno eccezione alcune varietà, quali Fuji e Cripps Pink), mentre l'uva da tavola ha in parte recuperato l'andamento sfavorevole dello scorso anno, sebbene domanda calante e crescita di prodotto importato abbiano pesato negli ultimi mesi dell'anno.

Tab. 25.4 - Superficie e produzione per principali specie di frutta fresca in Italia

	Superficie in produzione (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹		
	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %
Actinidia	22.978	27.308	18,8	506,6	598,6	18,2	22,9	23,9	4,3
Albicocco	17.626	17.190	-2,5	222,7	216,7	-2,7	13,0	13,0	0,2
Ciliegio	28.969	30.123	4,0	110,8	111,1	0,3	4,0	4,0	0,3
Melo	52.000	54.720	5,2	2.594,0	2.441,6	-5,9	50,0	47,7	-4,8
Nettarine	22.008	22.974	4,4	519,5	501,7	-3,4	24,0	23,8	-1,0
Pero	29.938	32.323	8,0	701,6	753,7	7,4	23,8	25,0	5,0
Pesco	48.063	49.179	2,3	859,9	921,2	7,1	18,5	20,4	10,6
Susino	12.266	12.822	4,5	214,9	199,9	-7,0	18,2	17,8	-2,4
Uva da tavola	44.508	44.346	-0,4	998,6	1.044,6	4,6	23,1	24,0	3,6
Totale	278.356	290.985	4,5	6.729	6.789	0,9	24,6	23,8	-3,3

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 25.5 - *Prezzi all'origine medi mensili delle mele e dell'uva da tavola*

													(euro/kg)
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua (2010=100)
Mele													
2014	0,72	0,74	0,73	0,72	0,70	0,67	-	0,46	0,43	0,45	0,50	0,52	118,67
2015	0,53	0,54	0,55	0,55	0,58	0,53	-	0,50	0,56	0,56	0,61	0,61	105,34
Uva da tavola													
2014	0,68	-	-	-	-	0,94	0,71	0,55	0,43	0,45	0,42	0,51	99,38
2015	-	-	-	-	-	1,59	0,82	0,58	0,48	0,44	0,46	0,41	106,26

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Il commercio estero di frutta fresca (esclusi agrumi, frutta in guscio e frutta tropicale) nel 2015 riproduce, in termini aggregati, il quadro visto in precedenza per gli ortaggi: le esportazioni sono cresciute dell'11% rispetto al 2014, attestandosi poco sotto i 2,6 miliardi di euro, e più ancora sono cresciute le importazioni (+16,2%), sfiorando i 633.000 euro. Il divario tra crescita dell'import e dell'export ha determinato un ulteriore, lieve, deterioramento del saldo normalizzato, che ha perso circa un punto e mezzo pur restando fortemente positivo come da tradizione (60,7%). Nel caso della frutta fresca la crescita in aggregato è il risultato dell'andamento positivo sia dei prezzi medi che delle quantità, sia all'export che all'import, mentre il quadro è più articolato a livello di prodotto.

Guardando alle esportazioni, incrementi più rilevanti hanno riguardato mele (+17,5%), uva da tavola (+13,3%), pesche (+15,9%), cocomeri e meloni (+20%), fragole e piccoli frutti (+12,4%). Anche prugne, albicocche e altre frutta risultano in crescita; tra queste le ciliegie sono cresciute quasi del 50%. Per molti di questi prodotti l'andamento dipende sia dalle quantità esportate che dai prezzi medi. Tra i prodotti principali, solo kiwi e pere registrano una battuta d'arresto, i primi per una flessione dei prezzi, le seconde per il calo delle quantità esportate.

Il quadro per paesi partner resta dominato dalla Germania, che assorbe il 30,5% dell'export complessivo e cresce del 15,3% in valore rispetto al 2014. In crescita sono quasi tutti i partner principali (Francia, Regno Unito, Egitto), mentre solo le esportazioni verso la Spagna risultano stazionarie. Pur essendo meno focalizzato sull'UE di quanto visto per gli ortaggi, il flusso di esportazioni frutticole ha comunque per oltre il 67% destinazioni comunitarie. Tuttavia, gli acquirenti più dinamici sono da qualche anno extraeuropei, in particolare alcuni paesi mediterranei, quali Algeria (+25,7% nel 2015), ma soprattutto Egitto che, con una crescita del 41,5%, sale al quinto posto nella graduatoria dei principali paesi di destinazione del nostro export frutticolo, nonché alcuni paesi della penisola arabica (Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti) e gli Stati Uniti, questi ultimi peraltro in leggera contrazione nel 2015.

Per quanto riguarda le importazioni, di nuovo focalizzando l'attenzione sui singoli prodotti e ricordando che questa analisi non comprende l'importante capitolo delle importazioni di frutta tropicale, la crescita è rilevante per quasi tutti i principali prodotti. Le variazioni hanno un range compreso tra il +10% delle mele e il +43% delle prugne e le classi di prodotto più rilevanti sono cresciute tra il 20% e il 30% (fragole, pesche, altre frutta). Solo pere e ciliegie hanno fatto registrare, rispettivamente, una stasi e una contrazione del valore del flusso.

Se si esamina il quadro per paesi partner emerge, soprattutto, l'ulteriore consolidamento del ruolo della Spagna, dalla quale le importazioni sono cresciute del 17,9%, portando a oltre il 43% il peso di tale paese nell'import frutticolo dell'Italia. Di rilievo è stata anche la crescita di alcuni altri fornitori UE (Paesi Bassi, Germania, Grecia) ed extracomunitari (Cile, Sudafrica).

La frutta secca e in guscio

La situazione mondiale e comunitaria – In base ai dati USDA e del World Nut and Dried Fruit Council l'annata 2014/2015 ha presentato andamenti di segno positivo per la produzione mondiale di noci e in contrazione per quella di nocciole e, sia pure lievemente, quella di mandorle. Le stime quasi definitive della produzione 2015/2016 prevedono la ripresa produttiva di tutte e tre le specie considerate.

Per quanto riguarda le mandorle, la produzione mondiale del prodotto sgusciato oscilla da qualche anno poco sopra il milione di tonnellate e ha segnato nel 2014/2015 una flessione di quasi il 3%, riconducibile alla contrazione dell'offerta di USA e Turchia, in parte compensata da incrementi degli altri paesi produttori di rilievo (UE, Australia e Cile). Va ricordato che l'andamento della produzione mondiale dipende abbastanza strettamente dall'offerta statunitense, che ne rappresenta quasi l'80%. Le stime 2015/2016 segnalano una ripresa mondiale che porta la produzione a 1,1 milioni di tonnellate, in forza della crescita non solo statunitense (+1,6%), ma anche dell'UE (+20%) e di altri paesi produttori, quali Australia, Cina e Turchia.

La produzione 2014/2015 di nocciole si è caratterizzata per la forte contrazione della produzione mondiale, causata principalmente dalle gelate primaverili in Turchia. Il calo produttivo turco (di circa il 20%) ha influenzato in misura importante l'equilibrio del mercato mondiale, in quanto dalla Turchia proviene normalmente circa il 70% della produzione globale, ed è stato rafforzato anche dalla minore produzione italiana. Gli impatti positivi sui prezzi mondiali e nazionali sono stati molto significativi nei 18 mesi a partire dalla metà del 2014. Le stime per il 2015/2016 segnalano una ripresa produttiva sia turca che italiana e di altri

produttori di rilievo (Georgia, USA e Azerbaigian) con la produzione globale che risale tra le 800.000 e le 900.000 tonnellate di prodotto sgusciato.

La produzione mondiale di noci continua invece da diversi anni una crescita ininterrotta. Nel 2014/2015 ha superato 1,8 milioni di tonnellate e nel 2015/2016 sfiora i 2 milioni. L'ulteriore espansione nel 2015/2016 della Cina (+11%) e degli USA – che coprono rispettivamente oltre il 50% e oltre il 27% della produzione mondiale – spiega l'ulteriore record. Anche la produzione europea, che si colloca al di sopra delle 110.000 tonnellate, quella dell'Ucraina e quella della Turchia sono cresciute.

La situazione italiana – Il quadro nazionale dell'evoluzione della produzione di frutta in guscio si caratterizza per variazioni legate, da un lato, alla tradizionale ciclicità delle annate di carica e scarica e, dall'altro lato, agli impatti degli andamenti climatici e fitosanitari.

Tab. 25.6 - *Superficie e produzione delle specie di frutta in guscio in Italia*

	Superficie in produzione (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹		
	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %
Mandorlo									
Nord-ovest	2	3	50,0	0,0	0,0	50,0	1,0	1,0	0,0
Nord-est	5	4	-20,0	0,0	0,0	-7,0	4,6	5,3	16,3
Centro	84	72	-14,3	0,1	0,1	-20,9	1,6	1,5	-5,6
Sud	54.081	57.346	6,0	73,9	70,3	-4,9	1,5	1,3	-10,5
Italia	54.172	57.425	6,0	74,0	70,4	-4,9	1,5	1,3	-10,5
Nocciolo									
Nord-ovest	15.563	16.711	7,4	27,4	25,9	-5,5	1,8	1,5	-11,9
Nord-est	28	30	7,1	0,0	0,0	6,6	1,1	1,1	-0,1
Centro	19.581	19.554	-0,1	13,6	19,1	40,0	1,0	1,0	0,4
Sud	32.681	32.325	-1,1	34,4	56,6	64,7	1,1	1,9	65,2
Italia	67.853	68.620	1,1	75,5	101,6	34,7	1,2	1,6	24,7
Pistacchio									
Nord-ovest	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Nord-est	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Centro	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sud	3.533	3.804	7,7	3,6	3,9	9,7	1,0	1,0	-1,0
Italia	3.533	3.804	7,7	3,6	3,9	9,7	1,0	1,0	-1,0
Carrubo									
Nord-ovest	-	-	-	-	0,0	-	-	-	-
Nord-est	2	-	-	-	-	-	6,8	-	-
Centro	3	3	0,0	0,1	0,1	3,8	20,0	20,7	3,3
Sud	5.664	5.669	0,1	31,4	31,5	0,2	5,6	5,6	0,1
Italia	5.669	5.672	0,1	31,5	31,5	0,2	5,6	5,6	0,1

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 25.7 - *Prezzi all'origine medi mensili di alcune tipologie di frutta in guscio*

	(euro/kg)												
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua (2010=100)
	Mandorle												
2014	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	131,69
2015	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	131,69
	Nocciole												
2014	2,23	2,24	2,28	2,21	2,69	3,06	3,14	3,16	4,21	4,59	4,68	4,70	166,68
2015	4,91	5,47	5,74	5,70	5,57	5,49	5,00	3,93	2,87	3,21	3,79	4,03	245,29

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Le mandorle, dopo la lieve ripresa dello scorso anno, ridiscendono a 70.400 tonnellate nel 2015 (-4,9%), nonostante l'incremento del 6% delle superfici (tab. 25.6). I relativi prezzi di mercato interno, cresciuti a partire dall'estate 2013 per la concomitante riduzione della produzione nazionale e lo scarso dinamismo di quella globale, sono rimasti elevati nel 2014 e 2015 (tab. 25.7).

Per quanto riguarda le nocciole, la produzione nel 2015 è risalita a oltre 101.000 tonnellate (+34,7%), grazie alla ripresa produttiva meridionale (+64,7%) e del Centro Italia (+40%), mentre il Piemonte e il resto del Nord-ovest registrano una contrazione del 5,5%. Nonostante il rilevante recupero sia della produzione nazionale che dell'offerta mondiale, gli indici dei prezzi sono rimasti molto elevati lungo tutto il 2015, raggiungendo, in media annua, un livello pari a quasi 2,5 volte il valore dell'indice nel 2010.

Tra le specie minori, prosegue la crescita del pistacchio, che raggiunge le 3.900 tonnellate in forza della crescita delle superfici, e si segnala l'invarianza della produzione del carrubo (31.500 tonnellate) che nel 2014 era triplicata.

È di rilievo che il protrarsi di quotazioni elevate per le principali produzioni di frutta in guscio nazionali stia favorendo il rilancio di produzioni per le quali il nostro paese è particolarmente vocato, in particolare attraverso investimenti indirizzati a migliorare la localizzazione, intensificare la meccanizzazione e migliorare la competitività internazionale delle produzioni italiane.

Anche nel 2015 l'interscambio commerciale italiano di frutta secca e in guscio ha fatto registrare una crescita. Sono infatti cresciute del 21,6% le importazioni, che hanno superato 1,36 miliardi di euro, e in misura minore le esportazioni (+16,9%), che sono giunte oltre 480 milioni di euro. Naturalmente il nostro paese resta un forte importatore netto e, peraltro, il saldo normalizzato 2015 è peggiorato di poco più di un punto percentuale, scendendo a -47,8%, a causa del maggiore dinamismo delle importazioni.

I prodotti di maggior rilievo nell'import italiano di frutta secca e in guscio sono nocciole e mandorle. Le prime hanno sfiorato i 420 milioni di euro, con una

crescita di quasi il 52% da attribuirsi quasi interamente all'ulteriore forte crescita delle quotazioni sui mercati internazionali, almeno fino alla metà dell'anno, e al livello piuttosto elevato mantenuto in seguito. Una dinamica simile ha riguardato le mandorle, le cui importazioni sono cresciute del 41,1% superando i 310 milioni. Anche in questo caso la crescita è dovuta essenzialmente all'andamento dei prezzi, sebbene vada anche rilevata una parziale sostituzione di forniture spagnole al posto di quelle statunitensi.

Le nocciole sono il principale prodotto anche nelle esportazioni italiane di frutta secca e in guscio, seguite da mandorle e castagne. Le prime, nel 2015, sono ulteriormente cresciute (+33,5%) attestandosi a quasi 189 milioni di euro per le stesse ragioni richiamate a proposito dell'import. Sono risultate in forte crescita anche le esportazioni di mandorle (+26%) e, in misura minore, quelle di castagne (+11,3%).

Gli agrumi e i derivati

La situazione mondiale e comunitaria – La produzione mondiale di agrumi nel 2015 si è mantenuta sugli stessi livelli dell'anno precedente (91 milioni di tonnellate) e ha consolidato la posizione della Cina quale primo produttore, con oltre 30 milioni di tonnellate (USDA – Foreign Agricultural Service).

La produzione globale di arance, leggermente inferiore a quella del 2014 (-6%), si è attestata su 48,8 milioni di tonnellate. Il Brasile, pur con una tendenza al ribasso, resta il primo produttore di arance fresche, con 16,7 milioni di tonnellate. Tale produzione è principalmente destinata all'industria (poco meno del 69%) e trasformata in circa un milione di tonnellate di succo, quasi interamente commercializzato all'estero (97%), soprattutto in Europa e negli USA. Il 78% del succo di arancia presente sui mercati internazionali nel 2015 è di origine brasiliana. I maggiori esportatori di arance fresche sono Egitto e Sudafrica che, assieme, detengono il 58% del commercio mondiale. Il maggiore importatore si conferma l'UE (926.000 tonnellate), seguita dall'Arabia Saudita (510.000 tonnellate) e dalla Russia (440.000).

I limoni e lime hanno registrato un incremento del 17,5%, sostanzialmente imputabile al recupero della produzione argentina che, dopo la forte contrazione del 2014 (-42%) provocata dalle gelate primaverili, ha ripreso il normale andamento. I paesi più dinamici, dal punto di vista commerciale, sono stati Messico e Turchia che, insieme, hanno fornito il 60% del prodotto mondiale con volumi pari, rispettivamente, a 610.000 e 433.000 tonnellate.

I piccoli frutti hanno aumentato la produzione del 7% portandosi su 28,6 milioni di tonnellate, il 68% dei quali realizzato in Cina. Sul mercato interna-

zionale è stata scambiata in prevalenza merce di provenienza cinese (31,5%) e turca (26,1%).

La produzione di pompelmi non ha subito variazioni rispetto al 2014 (6 milioni di tonnellate) ed è stata ottenuta per oltre il 64% in Cina. In questo paese il trend è in continua crescita, al contrario di quanto sta avvenendo negli USA dove, a causa del Citrus Greening (Huanglongbing-HLB), si assiste a un progressivo ridimensionamento della produzione, soprattutto in Florida.

La produzione comunitaria di agrumi, in linea con quella della passata stagione, si è attestata su 11 milioni di tonnellate. All'interno dell'UE, la Spagna continua a primeggiare fornendo il 58% delle arance (contro il 23% dell'Italia), il 69% delle clementine e mandarino-simili (contro il 25% dell'Italia) e il 68% dei limoni (contro il 27% dell'Italia). Il paese iberico è anche leader nel commercio, esportando 4,1 milioni di tonnellate di agrumi (Comité de Gestión de Citricos), prevalentemente circolanti sul mercato europeo.

La situazione italiana – A livello nazionale, la produzione raccolta ha superato i 3 milioni di tonnellate, con un incremento del 16,5% rispetto al 2014. Di contro, la superficie in produzione ha perso altri 915 ettari (413 ettari a mandarino, 300 a bergamotto, 239 ad arancio), attestandosi su 141.096 ettari (tab. 25.8).

Tab. 25.8 - Superficie e produzione di agrumi in Italia

	Superficie in produzione (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹		
	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %
Arancio	84.530	84.291	-0,3	1.668,7	1.905,1	14,2	20,5	23,0	12,3
Bergamotto	1.800	1.500	-16,7	43,0	29,8	-30,7	23,9	20,0	-16,3
Clementina	25.696	25.702	0,0	478,3	671,4	40,4	25,8	26,5	2,7
Limone	20.584	20.620	0,2	370,5	388,4	4,9	18,6	19,1	2,9
Mandarino	9.076	8.663	-4,6	138,7	151,0	8,9	16,0	17,9	12,3
Pompelmo	274	269	-1,8	5,4	5,0	-7,6	19,8	18,4	-6,9
Altri agrumi	51	51	0,0	1,0	0,9	-9,4	19,5	18,5	-5,0
Agrumi	142.011	141.096	-0,6	2.706	3.152	16,5	20,9	22,5	7,6

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

L'andamento climatico, caratterizzato da temperature particolarmente elevate durante tutto l'anno e da precipitazioni molto modeste (volumi pluviometrici talmente esigui non si registravano dal 2003), ha condizionato l'intera campagna commerciale. Gli effetti del caldo, amplificati dalla siccità, si sono riflessi sui frutti, la cui qualità non è risultata sempre ottimale in quanto a pezzatura, coloritura e succosità. Di contro, il clima secco ha ridotto i problemi fitosanitari e i casi di cascola anticipata, soprattutto per le varietà tardive.

La produzione di arance ha superato 1,9 milioni di tonnellate, con un incremento del 14% rispetto al 2014, mentre la superficie non ha subito variazioni di rilievo (-0,3%). I frutti hanno sofferto la siccità e, laddove non si è intervenuti adeguatamente con l'irrigazione, hanno presentato calibro modesto, difetti di pigmentazione e fenomeni di spigatura, pur mantenendo un discreto contenuto in zuccheri e gusto gradevole. La campagna di commercializzazione, iniziata normalmente, è proseguita con poco entusiasmo. La domanda interna, ormai costantemente tendente al ribasso, ha subito un'ulteriore frenata, condizionata dalle alte temperature invernali, che non hanno incoraggiato i consumi. Le quotazioni si sono mantenute su livelli non esaltanti. Le arance del gruppo Navel sono state scambiate, mediamente, a 0,30 euro/kg, le Valencia a 0,32 euro/kg e le Ovali a 0,35 euro/kg (tab. 25.9). Migliore considerazione hanno ricevuto le arance pigmentate, in particolare le rosse siciliane che, grazie all'elevato standard qualitativo, sono state commercializzate sui mercati nazionali a 0,70 euro/kg. Va segnalato il buon consenso raccolto dall'Arancia di Ribera DOP, grazie alla qualità eccellente, sia sotto il profilo organolettico che estetico.

Tab. 25.9 - *Prezzi all'origine medi mensili dei principali agrumi*

	(euro/kg)												Media annua (2010=100)
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	
Arance													
2014	0,25	0,20	0,21	0,19	0,19	-	-	-	-	0,32	0,34	0,29	109,15
2015	0,28	0,28	0,30	0,33	0,33	-	-	-	-	0,39	0,35	0,30	150,07
Arance Navel													
2014	0,24	0,19	0,24	0,18	-	-	-	-	-	0,32	0,34	0,30	112,09
2015	0,27	0,25	0,22	0,20	-	-	-	-	-	0,39	0,35	0,30	120,12
Washington Navel													
2014	0,30	0,26	0,26	0,32	-	-	-	-	-	-	-	-	116,23
2015	0,31	0,30	0,27	0,32	-	-	-	-	-	-	-	0,33	120,85
Limoni													
2014	0,41	0,33	0,30	0,28	0,28	0,30	0,36	0,45	0,45	0,50	0,48	0,41	103,49
2015	0,39	0,34	0,34	0,36	0,39	0,46	0,44	0,48	0,50	0,53	0,45	0,38	114,51
Limone primo fiore													
2014	0,41	0,33	0,30	0,28	-	-	-	-	-	0,51	0,48	0,41	110,01
2015	0,39	0,34	0,34	0,35	-	-	-	-	-	0,59	0,45	0,38	111,90

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Le clementine hanno incrementato la produzione di oltre il 40%, raggiungendo 671.400 tonnellate. Il mercato, pur in un quadro generale non esaltante, ha retto relativamente bene. Nel corso della campagna di commercializzazione, compresa tra metà ottobre e febbraio, si è assistito a una notevole variazione

delle quotazioni comprese tra 0,24 e 0,89 euro/kg, a seconda del periodo, delle varietà e della qualità della merce. A ottobre le primizie della cultivar Caffin sono state scambiate a oltre 0,90 euro/kg, a novembre lo Spinoso è stato quotato mediamente 0,65 euro/kg; mentre i prezzi all'origine del Clementino Comune Apireno si sono mantenuti, in media, attorno a 0,30 euro/kg. Dura da vincere è la concorrenza straniera, prevalentemente iberica (oltre l'85% delle clementine importate dall'Italia proviene dalla Spagna), soprattutto nel periodo novembre-dicembre. Peraltro, la Spagna riesce a vincere anche la competizione sulle primizie, anticipando l'immissione del proprio prodotto sul mercato con le eccellenti "Clemenrubi", che maturano a fine settembre.

I mandarini, con una produzione di 151.000 tonnellate, superiore a quella dello scorso anno dell'8,9%, hanno alimentato un mercato alquanto opaco, nel quale le quotazioni non hanno mai superato quelle del 2014 (Avana 0,28 euro/kg e Tardivo di Ciaculli 0,30 euro/kg).

Più interessante è apparsa la campagna dei limoni, la cui produzione ha raggiunto 388.400 tonnellate (+4,9%), quotando 0,42 euro/kg, con punte di oltre 0,50 euro/kg per i Verdelli a settembre e 0,59 per il Primo Fiore a ottobre.

Sul mercato internazionale del fresco, gli agrumi italiani soffrono non poco la concorrenza straniera; oltre a quella storica della Spagna, desta più di una preoccupazione quella di paesi extraeuropei, come il Marocco, il Sudafrica, la Turchia.

Il Marocco, per il quale gli agrumi nel 2015 hanno rappresentato circa il 75% del volume totale delle esportazioni di ortofrutta, ha concentrato i suoi sforzi commerciali sull'Europa. Va inoltre considerato che il Marocco ha investito parecchio nella coltura, anche in termini qualitativi. Basti ricordare che tra il 2006 e il 2013 sono stati realizzati 37.000 ettari di nuovi impianti, di cui 23.000 ettari a clementine e 4.000 ettari a mandarini a facile sbucciatura, *easy peeler*; e 10.000 ettari di arance, dei quali 2.500 ettari di Maroc Late e 7.800 ettari di Navel. Il Sudafrica è il principale fornitore di arance in Europa, con spedizioni che vanno da maggio a ottobre. In virtù del recente Accordo di partenariato economico (APE) tra l'UE e gli Stati della SADC (South African Development Community) aderenti all'APE (Botswana, Lesotho, Mozambico, Namibia, Swaziland e Sudafrica) il periodo è stato esteso a tutto novembre, quando arrivano sui mercati nazionali le prime produzioni italiane. Anche la Turchia sta concentrando le esportazioni in Europa, da quando la Russia, nel corso del 2015, ha chiuso le frontiere anche agli agrumi ottomani. L'embargo russo, quindi, ha causato un doppio danno alle produzioni nostrane. Da un lato ha interrotto un importante canale commerciale e dall'altro, indirettamente, ha inasprito la concorrenza sui mercati internazionali.

Il commercio con l'estero del frutto fresco ha accusato un peggioramento del deficit, che si è attestato su 180,8 milioni di euro, contro i 100,7 milioni del 2014, nonostante il valore delle esportazioni sia moderatamente cresciuto (+8,2%). Le

importazioni si sono attestate su 375,5 milioni di euro, segnando un +33,7% rispetto all'annata precedente.

In particolare, emerge il forte incremento delle importazioni di arance (+48%), con un netto peggioramento del saldo, passato da -2,4 milioni di euro nel 2014 a -34,3 milioni di euro nel 2015. I limoni, pur avendo visto crescere il valore delle esportazioni (+10,6%), hanno aumentato la dipendenza dall'estero con un deficit che supera 86 milioni di euro. Anche per i piccoli frutti si è assistito a un peggioramento del saldo, attestatosi su -38,3 milioni di euro.

La Germania si conferma il principale destinatario degli agrumi italiani, con una spesa di 43,6 milioni di euro per il 49% destinati all'approvvigionamento di arance e per il 33% a quello di limoni. Seguono la Svizzera, con 25,4 milioni di euro, e l'Austria, con 22,7 milioni di euro. La Spagna resta il principale mercato di approvvigionamento italiano, fornendo il 58% del complesso delle importazioni di agrumi, per un valore pari a 219 milioni di euro.

Il commercio con l'estero dei derivati agrumari nel 2015 ha prodotto un attivo di 196,7 milioni di euro, in linea con il 2014 (+2,8%), al quale hanno contribuito per il 57% i succhi e per il 43% gli oli essenziali (tab. 25.10).

Tab. 25.10 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dell'Italia di derivati agrumari¹*

	Importazioni			Esportazioni		
	2014	2015	var %	2014	2015	var %
Essenze:						
di arancia	3,0	3,8	25,3	7,0	8,0	13,6
di limone	8,5	7,5	-11,8	46,0	47,8	3,9
di altri agrumi	7,9	8,5	7,6	41,9	47,9	14,3
Totale essenze	19,4	19,8	1,9	94,9	103,6	9,2
Succhi:						
di arancia	29,3	29,4	0,6	70,8	59,0	-16,7
di pompelmo	8,8	10,7	21,8	1,1	0,8	-24,5
di altri agrumi	10,9	17,0	55,5	92,9	110,2	18,6
Totale succhi	49,0	57,1	16,6	164,8	170,0	3,2

¹ 2015 provvisorio.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Complessivamente, l'intero comparto (frutto fresco e derivati) ha registrato un saldo positivo della bilancia commerciale, pari a 16 milioni di euro, con una perdita di 74,6 milioni di euro rispetto al 2014.

Sul fronte fitosanitario, continua la preoccupazione da parte dei produttori italiani nei confronti del Citrus Black Spot (CBS) e del Citrus Greening (HLB), gravi fitopatie fortunatamente ancora non penetrate in Europa. Nel corso del 2015, al

confine europeo, sono stati segnalati 15 casi di positività al CBS su merce proveniente dal Sudafrica e 10 su merce argentina. In Portogallo (Algarve) e in Spagna (Galizia), invece, è stata rilevata la presenza del vettore dell'HLB. Desta non poche perplessità la decisione del Comitato permanente dell'UE di adottare un regime di minori controlli sull'importazione di frutti da avviare alla trasformazione, anche quando questi provengono da paesi quali Brasile, Uruguay, Sudafrica, nei quali il Citrus Black Spot è in espansione.

In ultimo, va segnalato che, in seguito all'allarme lanciato dall'EFSA (Ente europeo per la sicurezza alimentare) circa il consumo di agrumi con residui di guazatina, il 13 maggio 2016 è entrato in vigore il reg. (UE) 2015/2010 che, di fatto, impedisce di importare in UE agrumi trattati con il fungicida. La guazatina viene utilizzata in post-raccolta come trattamento anti marciume, soprattutto in Sudafrica, Argentina, Uruguay e Cile.

Le colture florovivaistiche

La situazione mondiale e comunitaria – Secondo le statistiche ufficiali, nel 2014 la superficie dedicata alla produzione florovivaistica è diminuita in Europa ed è aumentata nelle restanti aree (*International Statistics Flowers and Plants*, 2015). In particolare, con riferimento ai fiori recisi, nell'area europea si registra una diminuzione dei quantitativi prodotti, del valore della produzione nonché del numero di aziende, mentre si registrano incrementi delle tre variabili in Asia (Cina e Corea del Sud), in Africa (Kenia) e in America (Canada e Brasile). Andamento analogo si registra per le piante in vaso, dove si segnalano decrementi di produzioni nell'area europea e aumenti in quella americana (Canada) e asiatica (Corea), mentre la situazione è stazionaria in Cina. In generale, a fronte di una riduzione delle produzioni si registra un aumento dei costi e una riduzione della domanda.

Nell'UE-28 la superficie destinata a fiori e piante in vaso ha avuto un andamento altalenante stabilizzandosi intorno agli 80.000 ettari (EUROSTAT, 2013); di questi, il 40% è coltivato in Olanda, dove però, dal 2008, si sta assistendo a un declino, soprattutto per i fiori recisi e le piante in vaso. Risulta invece in aumento la superficie a vivai, così come accade in Germania, Spagna e Polonia. Per quanto riguarda la numerosità delle aziende, nell'arco di tempo considerato si assiste a una generale diminuzione per i fiori recisi e le piante in vaso (EUROSTAT, al 2015, stima quasi 55.000 unità), segno evidente di un processo di ristrutturazione in corso e imputabile agli alti costi energetici e alla crisi finanziaria.

In valore, la produzione florovivaistica europea è stimata in 20,2 miliardi di euro, con una diminuzione, a prezzi costanti, del 2,8% rispetto al 2010 (EUROSTAT, 2015).

La situazione italiana – Il valore della produzione delle aziende florovivaistiche italiane nel 2015 è sceso del 3,8% rispetto all'anno precedente, attestandosi su circa 2,5 miliardi di euro; in particolare, il comparto che ha registrato la più elevata contrazione è quello dei fiori e delle piante ornamentali, che è passato da 1,2 miliardi di euro a 1,1 miliardi di euro (-4,7%), mentre il comparto vivaistico ha subito una contrazione del 3%, nonostante esso comprenda, nel 2015, anche il valore della voce canne e vimini. Il florovivaismo rappresenta il 4,6% della produzione di base dell'agricoltura italiana: il 2,1% è da attribuire al comparto dei fiori e delle piante in vaso e il 2,5% a quello vivaistico (tab. 25.11).

Tab. 25.11 - *Produzione a prezzi di base di fiori e piante in vaso in Italia*

(migliaia di euro)				
	2014	2015	Var. % 2015/14	Quota % ¹
Fiori e piante ornamentali				
Nord-ovest	444.329	426.330	-4,1	3,7
Nord-est	130.408	126.325	-3,1	0,8
Centro	180.627	171.339	-5,1	2,1
Sud	447.082	421.741	-5,7	2,1
Italia	1.202.445	1.145.736	-4,7	2,1
Vivai ²				
Nord-ovest	207.299	199.510	-3,8	1,7
Nord-est	158.864	154.021	-3,0	1,0
Centro	816.744	794.088	-2,8	9,7
Sud	200.527	194.124	-3,2	1,0
Italia	1.383.433	1.341.743	-3,0	2,5
Canne e vimini				
Nord-ovest	251,5	-	-	-
Nord-est	183,3	-	-	-
Centro	927,1	-	-	-
Sud	1.197,6	-	-	-
Italia	2.559,6	-	-	-

¹ Calcolata come rapporto tra valore della produzione di ciascun prodotto e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

² Per il 2015 contiene anche Canne e vimini.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

L'andamento del mercato nazionale, nel 2015, è stato poco soddisfacente, soprattutto se confrontato con il 2014. In particolare, si è registrato un calo della domanda nel periodo gennaio-febbraio. La spesa è aumentata in marzo per poi mantenersi prevalentemente stazionaria. In generale, si segnala ancora una volta una minore attenzione nei confronti dei prodotti florovivaistici anche in quei paesi europei, come Germania e Paesi Bassi, dove storicamente il consumo di questi prodotti è ben più consolidato che in Italia.

Tab. 25.12 - *Prezzi all'origine medi mensili di alcuni dei principali fiori freschi e secchi*

	(euro/stelo)											
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
Rosa												
2014	0,34	0,58	0,39	0,32	0,38	0,32	0,30	0,29	0,32	0,33	0,35	0,39
2015	0,40	0,48	0,43	0,42	0,40	0,36	0,32	0,30	0,31	0,41	0,36	0,39
Garofano												
2014	0,14	0,14	0,15	0,14	0,11	0,11	0,11	0,12	0,13	0,15	0,13	0,14
2015	0,14	0,16	0,16	0,15	0,12	0,10	0,10	0,11	0,12	0,15	0,14	0,16
Gerbera												
2014	0,32	0,29	0,23	0,17	0,16	0,16	0,16	0,17	0,19	0,22	0,21	0,22
2015	0,26	0,30	0,24	0,19	0,18	0,18	0,18	0,21	0,20	0,26	0,25	0,29
Lilium												
2014	0,97	0,92	0,88	0,83	0,85	0,77	0,75	0,83	0,87	0,88	0,86	0,91
2015	0,95	0,95	0,91	0,87	0,81	0,74	0,70	0,69	0,76	0,82	0,71	0,77
Crisantemo												
2014	0,34	0,35	0,34	0,31	0,28	0,25	0,23	0,25	0,28	0,37	0,34	0,33
2015	0,32	0,33	0,33	0,30	0,24	0,22	0,21	0,22	0,28	0,41	0,32	0,33

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Il saldo commerciale in valore dei prodotti del florovivaismo ha avuto anche nel 2015 un segno positivo, registrando un avanzo di quasi 190 milioni di euro: le esportazioni sono state pari a 682 milioni di euro e le importazioni a 493 milioni di euro. Rispetto all'anno precedente si registra un leggero peggioramento del saldo dovuto a un maggior incremento delle importazioni (+7,2%) rispetto alle esportazioni (+4,5%). Tra i principali mercati di destinazione delle piante in vaso e fogliame si annoverano Francia, Germania, Paesi Bassi, mentre come paesi di destinazione per gli alberi e arbusti, oltre ai paesi già citati, vanno aggiunti Spagna, Turchia e Svizzera; i Paesi Bassi rappresentano il primo sbocco di mercato dei fiori recisi. Risultano in crescita i rapporti commerciali con Ecuador e Thailandia.

La vite e l'olivo

La vite e il vino

La situazione mondiale e comunitaria – Nel 2015, dopo alcuni anni consecutivi di tiepida ripresa, la superficie vitata mondiale è tornata a contrarsi (-7.000 ettari), collocandosi poco al di sopra di 7,5 milioni di ettari (Oiv). L'andamento è la sintesi dell'ulteriore riduzione del vigneto comunitario, la cui erosione è stata trainata soprattutto dalle contrazioni di Italia e Francia, e del consolidamento di altre aree di produzione, tre le quali in particolare la Cina, che presenta la crescita più consistente su scala mondiale (+34.000 ettari) e si stabilizza in seconda posizione tra i paesi con il vigneto più esteso. Al contempo, proseguono i processi di ridimensionamento delle superfici investite a vite in Turchia e Brasile.

Nonostante il calo complessivo degli investimenti, la vendemmia 2015, come somma delle diverse stagioni di raccolta nei due emisferi, si è posizionata su un livello elevato. In linea con il risultato vendemmiale, anche la produzione vinicola (esclusi succhi e mosti) è risultata in crescita, collocandosi al di sopra dei 274 milioni di ettolitri. Essa si conferma fortemente concentrata all'interno di un numero ristretto di paesi produttori, con i primi dieci che rivestono un peso aggregato superiore all'80% del totale globalmente prodotto. Nell'anno, il primato mondiale in termini di volumi torna all'Italia, seguita da Francia, Spagna e USA. I consumi, pur segnando un lievissimo incremento, non si discostano di molto dal livello dei 240 milioni di ettolitri sul quale permangono dall'inizio della crisi economica e finanziaria. L'analisi per paese evidenzia, nuovamente, il ruolo di primo mercato rivestito dagli USA e la relativa stabilità dei principali paesi produttori dell'Europa meridionale, a cui si associa invece l'ampliamento dei consumi nei più importanti paesi consumatori nordeuropei e di numerosi altri mercati di consumo (Cina, Sudafrica, Canada). In generale, il mercato del vino appare sempre più interessato da fenomeni di internazionalizzazione, con una porzione crescente (+2%), pari a 104,3 milioni di ettolitri, che trova colloca-

zione su mercati diversi da quelli interni di produzione. I tre paesi principali produttori (Spagna, Italia e Francia) dominano il mercato internazionale, sia in volume, che in valore (con quote complessivamente pari a circa il 57%). Continua, nell'anno, la decrescita della quota in volume rivestita dai vini in bottiglia, che però mantengono un ruolo prioritario in valore (70%); prosegue, nel frattempo, l'affermazione dei vini frizzanti (bollicine), che decollano, oltre che in volume, soprattutto in valore (+10% circa). La Spagna segna un'ulteriore crescita delle proprie esportazioni in volume (+7,5%), prevalentemente grazie all'incremento delle vendite di vino sfuso, così confermandosi al primo posto nella classifica mondiale dei volumi commercializzati, sebbene, guardando ai valori, la Francia e l'Italia restino saldamente in vetta alla classifica mondiale. Altrettanto concentrato appare il mercato degli importatori, con i primi dieci paesi che rafforzano i loro acquisti, totalizzando oltre il 70% dei volumi di vino trattati sul mercato mondiale. Tra questi, la Germania e il Regno Unito si collocano in cima alla graduatoria in volume, mentre USA e, nuovamente, Regno Unito primeggiano in termini di valore.

La produzione comunitaria complessiva di vino, mosti e succhi di uva per la campagna 2015/2016 si è riportata su un livello medio-elevato (173 milioni di ettolitri), con un quantitativo pari a 165 milioni di ettolitri di prodotti vinificati provenienti per circa il 30% dall'Italia¹, per il 29% dalla Francia e per il 22% dalla Spagna. La parte maggioritaria è costituita da vini con una denominazione geografica (DOP o IGP), mentre la componente dei varietali resta ancora al di sotto del 5%, proveniente quasi esclusivamente dalla Spagna. Il mercato di destinazione del vino UE è prevalentemente quello comunitario (78%), con la metà che viene consumata direttamente all'interno degli stessi paesi di produzione; ai mercati extra UE è destinato solo il 13% della produzione, per un terzo indirizzata al Nord America (USA e Canada)² e per quasi un ulteriore terzo ai principali mercati asiatici (Cina, Federazione Russa e Giappone). Il 9% della produzione è impiegato per altre trasformazioni.

¹ Il dato di produzione UE si riferisce alla produzione complessiva di vino e mosto. Nello specifico, il dato italiano riportato nel bilancio di produzione comunitario proviene dalle comunicazioni dell'organismo pagatore (AGEA), comprendendo anche il vino di produzione di anni diversi e i mosti provenienti, oltre che dalla produzione propria, anche da acquisti da paesi esteri. Per questo, il dato comunitario per l'Italia differisce da quello di fonte ISTAT, utilizzato di seguito in questo capitolo.

² In merito al possibile sviluppo del commercio di vino con il Nord America, si ricorda che la ratifica del CETA, l'accordo di libero scambio tra UE e Canada, non ha ancora completato il suo iter; mentre, sono ancora in corso le trattative sul TTIP, che vede il dossier agricolo bloccato sulla questione del riconoscimento delle indicazioni geografiche.

Nel corso dell'anno sono state prese dai 13 paesi membri interessati le decisioni sulle modalità di attuazione del nuovo sistema autorizzativo per la gestione del potenziale di produzione, la cui entrata in vigore è stata fissata al 1° gennaio 2016³. Tutti i paesi hanno scelto di rendere disponibili nuove superfici per un ammontare pari al tetto massimo consentito dell'1%, fatta eccezione per Spagna (0,44%) e Germania (0,3%), cosicché per l'annualità 2016 i nuovi vigneti assegnabili sono ammontati a 25.632 ettari per tutta l'UE, di cui un quarto destinato all'Italia. Il metodo di allocazione più scelto (sette paesi, tra cui l'Italia) si è interamente basato sul sistema del pro rata (cioè un'allocazione proporzionale alla superficie vitata richiesta), mentre altri cinque paesi, tra cui Spagna e Francia, hanno utilizzato un meccanismo basato sul ricorso a criteri di priorità e la Germania ha utilizzato un criterio misto (21% circa pro rata e restante tramite priorità). Inoltre, l'adozione di uno o più criteri di priorità in quattro casi si è accompagnata anche all'individuazione di limitazioni sub-nazionali (Spagna, Francia, Portogallo e Germania). La maggioranza dei paesi ha introdotto un criterio di ammissibilità delle domande; il più utilizzato si basa sulla disponibilità di una superficie almeno corrispondente a quella richiesta per nuove autorizzazioni. A questo criterio, la Romania ha associato la richiesta di idonee competenze professionali, mentre il Portogallo ha inserito in aggiunta il criterio teso a evitare il rischio di usurpazione della notorietà di alcune zone di produzione DOP e IGP. La Francia, invece, si è limitata a impiegare solo quest'ultimo criterio, prevedendo alcune limitazioni in termini di numero di ettari ammissibili per specifiche zone di produzione di 291 vini con una denominazione e di 15 vini con una indicazione geografica. Più articolato appare il panorama delle scelte effettuate dai sei paesi che hanno deciso di adottare dei criteri di priorità nell'assegnazione delle autorizzazioni. I criteri selezionati, con pesi differenziati da paese a paese, sono quelli relativi a: i nuovi entranti, intesi come giovani; il contributo dei nuovi vigneti da realizzare alla conservazione dell'ambiente; le richieste relative a superfici ricadenti in zone con specifici vincoli naturali; i vigneti in grado di produrre un miglioramento della qualità dei prodotti con una indicazione o denominazione geografica; le assegnazioni effettuate nell'ottica dell'accrescimento delle aziende di piccola e media dimensione; la selezione sulla base del comportamento precedente del produttore. Nell'uso dei criteri, si sottolineano le scelte di Portogallo, Grecia e Slovenia che hanno adottato da tre a cinque criteri tra quelli indicati; viceversa, la Germania si è limitata a un solo criterio (vincoli naturali), mentre Francia e Spagna a due: giovani e comportamento precedente.

³ Cfr. edizioni precedenti di questo Annuario.

Sul fronte della spesa per le politiche di sostegno del comparto, anche nel 2015 si è registrato il consueto buon avanzamento (oltre il 93%) delle spese programmate in attuazione delle misure dei Programmi di sostegno nazionali. Gli interventi finalizzati al rafforzamento strutturale del comparto restano le voci più rilevanti; infatti, le misure per la ristrutturazione e riconversione dei vigneti hanno rappresentato il 49% delle spese totali, gli investimenti un ulteriore 23% e le attività di promozione il 18%. Di contro, gli interventi a carattere congiunturale per il controllo del mercato – assicurazioni e vendemmia in verde – sono rimasti collocati in una posizione marginale (2% del totale), essendo peraltro pressoché interamente impiegati all'interno del nostro paese, e in minore misura in Portogallo. L'Italia, infine, si conferma prima beneficiaria della dotazione finanziaria comunitaria, avendo speso da sola poco meno di un terzo del totale UE.

La situazione italiana – Nel 2015 si conferma l'andamento declinante della superficie vitata in produzione (-0,5%)⁴, per effetto della contrazione di entrambe le componenti, da vino e da tavola (tab. 26.1).

Tab. 26.1 - *Superficie e produzione della vite per ripartizioni geografiche in Italia*

	Superficie in produzione (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹		
	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %
Impianti per uva da vino									
Nord-ovest	67.049	66.288	-1,1	559,6	564,6	0,9	8,4	8,5	2,0
Nord-est	163.620	166.975	2,1	2324,2	2.617,3	12,6	14,3	15,7	9,9
Centro	106.908	107.588	0,6	811,0	872,0	7,5	8,0	8,3	4,2
Sud	300.098	293.787	-2,1	2237,3	2.951,7	31,9	7,9	10,3	29,9
Italia	637.675	634.638	-0,5	5.932,2	7.005,6	18,1	9,6	11,2	16,5
Impianti per uva da tavola									
Nord-ovest	169	142	-16,0	1,3	1,2	-8,3	7,4	8,1	9,4
Nord-est	121	52	-57,0	1,0	0,8	-26,9	8,8	15,4	75,7
Centro	1.076	1.025	-4,7	17,0	17,9	5,6	17,1	18,9	10,4
Sud	43.142	43.127	0,0	979,4	1.024,8	4,6	23,4	24,1	3,3
Italia	44.508	44.346	-0,4	998,6	1.044,6	4,6	23,1	24,0	3,6
In complesso									
Nord-ovest	67.218	66.430	-1,2	560,8	565,8	0,9	8,2	8,4	1,3
Nord-est	163.741	167.027	2,0	2.325,3	2.618,1	12,6	14,9	13,9	-6,8
Centro	107.984	108.613	0,6	828,0	889,9	7,5	8,3	8,1	-2,2
Sud	343.240	336.914	-1,8	3.216,7	3.976,5	23,6	11,7	9,9	-15,7
Italia	682.183	678.984	-0,5	6.930,8	8.050,2	16,2	11,6	10,5	-9,5

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

⁴ Questa differisce da quella investita per effetto, ad esempio, della presenza di superfici vitate impiantate, ma non ancora entrate in produzione.

In relazione agli impianti per uva da vino, tuttavia, va segnalata la netta ripresa degli investimenti nell'area del Nord-est, che presenta un andamento di controtendenza piuttosto evidente, con un incremento del 2% della superficie, che rafforza ulteriormente la posizione di quest'area come nodo nevralgico della viticoltura italiana, anche grazie a un livello di rese decisamente più elevato della media nazionale (15,7 t/ha).

Al contrario, si mantiene positiva la dinamica delle superfici vitate condotte secondo il metodo produttivo del biologico, che sono ulteriormente incrementate sfiorando così gli 84.000 ettari, dei quali oltre un terzo ancora in conversione (SINAB), e raggiungendo un peso di oltre il 12% sul totale vitato nazionale.

Il 2015 si è caratterizzato, soprattutto, per la positiva dinamica della vendemmia (+18,1% per l'uva da vino e +4,6% per quella da tavola), cui ha contribuito in particolare l'area meridionale. Il risultato positivo, che ha collocato l'Italia nelle prime posizioni della classifica mondiale, è stato condizionato da un andamento climatico favorevole, caratterizzato da un inverno piovoso, una primavera mite e un'estate abbastanza calda e secca, grazie al quale è stata contenuta la diffusione delle fitopatie. Anche in termini qualitativi, la vendemmia 2015 si è presentata caratterizzata da ottimi risultati.

La maggiore disponibilità di uva si è tradotta in un netto incremento della produzione nazionale di vino e mosti, che si è collocata sui 50,7 milioni di ettolitri, un livello decisamente più elevato rispetto alla media degli ultimi anni (tab. 26.2)⁵. All'interno delle dinamiche produttive si nota il progressivo rafforzamento della quota rivestita dai vini bianchi, la cui produzione è cresciuta del 25%, portando la componente a un peso di poco inferiore al 54% della complessiva produzione nazionale, mentre, fino a pochi anni fa, si notava una leggera prevalenza dei rossi e rosati.

L'area del Nord-est, come già sottolineato, spicca per il suo contributo alla formazione della produzione nazionale di vino, avendo ormai superato nel complesso l'area meridionale, che primeggia di stretta misura solo includendo nel conteggio anche la componente dei mosti. Con riferimento alle diverse colorazioni, dalla ripartizione nord-orientale deriva oltre la metà dei vini bianchi italiani, a testimoniare come il ruolo di primato rivestito dall'area tragga la sua origine nel successo commerciale legato a specifiche produzioni della zona (ad es. il Prosecco). Viceversa, il primato produttivo per i vini rossi e rosati resta in capo all'area meridionale, con un ruolo di primo piano di Puglia, Sicilia e

⁵ A conferma della ripresa dei risultati produttivi, i dati di stima sulla produzione derivante dalla vendemmia 2016 ancora in corso (ISMEA/UIV) collocano la produzione nazionale intorno ai 48,5 milioni di ettolitri.

Abruzzo, sebbene in questo caso la produzione risulti generalmente più distribuita, con quote significative di prodotto provenienti anche da Emilia-Romagna, Toscana e Veneto.

Tab. 26.2 - *Produzione e utilizzo di uva da vino in Italia*

	Uva utilizzata per vinificazione e mosti (000 t)	Vino		Mosto	Totale
		bianco	rosso e rosato		
		(000 hl)			
2014					
Nord-ovest	559,3	1.736,8	2.166,4	-	3.903,2
Nord-est	2.323,5	11.027,9	5.879,7	728,1	17.635,6
Centro	801,5	2.090,5	3.557,0	17,1	5.664,6
Sud	2.233,0	6.019,1	7.264,1	1.600,9	14.884,1
Italia	5.917,3	20.874,3	18.867,1	2.346,1	42.087,5
2015					
Nord-ovest	n.d.	1.750,3	2.219,8	-	3.970,1
Nord-est	n.d.	13.107,4	6.479,3	630,5	20.217,2
Centro	n.d.	2.455,6	3.767,9	20,5	6.244,0
Sud	n.d.	8.804,5	10.050,7	1.439,9	20.295,2
Italia	n.d.	26.117,8	22.517,7	2.091,0	50.726,4
Var. % 2015/14					
Nord-ovest	n.d.	0,8	2,5	-	1,7
Nord-est	n.d.	18,9	10,2	-13,4	14,6
Centro	n.d.	17,5	5,9	19,7	10,2
Sud	n.d.	46,3	38,4	-10,1	36,4
Italia	n.d.	25,1	19,3	-10,9	20,5

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

La quota maggioritaria della produzione nazionale si conferma all'interno della categoria dei vini DOP (39% del totale), caratterizzati da una crescita di poco inferiore al 16%, meno consistente di quella media nazionale (oltre il 22%). Si conferma, pertanto, l'esistenza di una relativa maggiore stabilità di questa componente rispetto alle variazioni annuali conseguenti agli andamenti vendemmiali. Le produzioni con IGP (32% circa) presentano anch'esse una variazione positiva più contenuta della media; mentre, balza in avanti la categoria dei vini comuni che sono quelli caratterizzati da una maggiore elasticità rispetto alla disponibilità di materia prima (tab. 26.3). A livello territoriale si conferma l'elevatissima specializzazione nelle produzioni di maggior pregio qualitativo dell'area nord-orientale; infatti, le regioni della ripartizione spiegano il 46% della produzione nazionale, sia di vino DOP che di quello IGP, largamente provenienti dal solo Veneto: circa il 30% della produzione nazionale a denominazione (quota che sale a oltre il 40% per i bianchi DOP) e il 22% di quella con indicazione geografica.

Da notare, infine, che la produzione di vino comune proviene per poco meno di due terzi dall'area meridionale, cui si somma un ulteriore 26% proveniente dalla ripartizione del Nord-est, mentre del tutto trascurabile è il contributo delle restanti aree del paese. La tendenza a privilegiare la crescita qualitativa nella composizione della produzione nazionale trova conferma anche nella tipologia di etichette in commercio. Infatti, mentre la fascia alta della produzione (grandi vini, DOCG-Doc) riveste un peso di circa il 53%, i vini comuni assumono ormai una quota vicina ad appena l'11% (Mediobanca).

Tab. 26.3 - *Produzione di vino per tipologia in Italia*

	2015				Var. % 2015/14			
	DOP	I GP	da tavola	totale	DOP	I GP	da tavola	totale
Nord-ovest	2.945,6	484,6	539,9	3.970,1	0,3	-9,4	25,3	1,7
Nord-est	8.732,8	7.149,1	3.704,7	19.586,7	22,4	3,6	29,0	15,8
Centro	3.315,1	1.694,9	1.213,5	6.223,5	8,6	6,2	21,5	10,2
Sud	3.961,0	6.094,4	8.799,9	18.855,3	21,8	38,0	56,7	41,9
Italia	18.954,4	15.423,1	14.258,0	48.635,5	15,8	14,7	43,8	22,4

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Il buon andamento produttivo, legato soprattutto alle componenti vinicole del comparto, si è trasferito in un incremento del valore raggiunto dalla produzione complessiva (+8% circa, ai prezzi di base; cfr. in Appendice tab. A6)⁶, che trae origine per il 33% circa dalla ripartizione nord-orientale e per il 35% dal Sud e Isole. Da notare che i due terzi del valore realizzato risiedono nel vino prodotto dalle aziende vitivinicole a filiera integrata, mentre il valore delle uve conferite o vendute si ferma a meno di un quarto e l'uva da tavola ad appena un decimo del totale. Nel complesso, il comparto resta saldamente in vetta alle prime posizioni per importanza sul valore della produzione agricola nazionale totale, con un peso che nell'anno si colloca poco al di sotto del 10%.

L'analisi dell'indice mensile dei prezzi evidenzia comportamenti decisamente diversificati tra le diverse categorie di vino (tab. 26.4). L'andamento si conferma generalmente positivo in relazione ai prodotti con una denominazione, che proseguono nel loro trend di ascesa, sebbene, in relazione all'anno in esame, si possa notare una più netta ripresa dei bianchi, rispetto ai rossi, trainata dai forti rialzi nelle quotazioni del Prosecco. Diverso è stato l'andamento all'interno dei vini

⁶ Si rammenta che il valore del vino ottenuto dal sistema cooperativo e dall'industria di trasformazione viene contabilizzato dall'ISTAT all'interno del settore industriale e non in quello del settore primario. Ne consegue che il valore della produzione qui riportato sottostima largamente il valore del comparto vitivinicolo nel suo complesso.

IGP, che nel loro complesso hanno mostrato una flessione, più marcata per i bianchi, anche se, all'interno di questa categoria, le dinamiche per singolo prodotto sono state piuttosto differenziate. Il 2015 si è però contraddistinto soprattutto per il forte ribasso che ha investito il segmento dei vini comuni, che hanno sofferto sia della maggiore disponibilità di prodotto sul mercato interno, che della forte concorrenza esercitata dal prodotto spagnolo, esportato sui mercati internazionali a prezzi sostanzialmente più bassi di quello italiano.

Tab. 26.4 - *Indice mensile dei prezzi all'origine dei vini per tipologia (2010=100)*

	2011	2012	2013	2014	2015	2011	2012	2013	2014	2015
	DOP bianchi					DOP rossi				
Gennaio	105,2	121,2	122,5	119,0	127,2	106,0	129,3	146,8	149,4	158,0
Febbraio	109,2	122,7	122,9	119,0	128,2	109,9	128,0	149,6	149,6	157,3
Marzo	109,3	125,4	123,4	118,9	128,2	112,2	131,2	152,9	149,3	158,6
Aprile	109,8	125,5	124,7	118,4	128,9	113,1	131,1	152,8	149,9	159,0
Maggio	110,2	124,8	125,5	118,3	129,0	113,2	131,2	156,5	149,9	160,4
Giugno	110,3	123,9	125,4	118,8	129,1	113,2	131,8	155,8	149,3	159,5
Luglio	110,3	125,0	125,4	118,2	128,4	112,6	132,0	156,3	149,7	159,0
Agosto	110,1	123,9	125,6	118,3	131,1	113,3	131,5	156,2	149,2	159,4
Settembre	110,7	114,0	122,5	118,3	131,2	117,1	131,7	156,0	149,8	163,8
Ottobre	114,5	118,8	122,5	119,8	136,3	121,6	143,0	154,0	152,0	165,7
Novembre	117,4	120,9	121,0	120,5	141,8	125,9	146,5	153,1	156,9	164,3
Dicembre	120,0	122,5	120,3	118,7	141,8	128,2	146,9	152,0	157,3	162,3
	IGP bianchi					IGP rossi				
Gennaio	104,4	139,8	174,0	168,1	145,7	104,4	129,8	173,0	166,0	163,5
Febbraio	108,2	142,7	173,9	166,8	145,5	108,0	132,3	172,6	167,2	161,5
Marzo	115,4	144,7	173,5	166,8	145,5	108,3	131,3	169,8	167,7	160,6
Aprile	115,4	145,0	171,6	165,4	144,6	108,3	132,1	168,6	167,2	160,3
Maggio	115,4	144,5	170,6	163,9	142,7	109,3	131,8	167,4	166,1	155,9
Giugno	115,5	144,0	170,6	156,5	138,5	109,2	130,9	171,4	164,5	153,5
Luglio	115,7	144,8	170,6	151,3	137,1	109,2	130,1	171,5	162,3	151,7
Agosto	116,0	147,9	170,1	145,9	137,1	109,2	130,1	170,0	162,4	151,2
Settembre	129,7	161,3	169,7	149,7	139,2	112,2	135,3	168,8	162,8	147,9
Ottobre	132,7	168,3	169,7	154,2	144,6	116,5	145,7	168,3	165,0	148,2
Novembre	136,5	171,8	168,7	153,1	144,9	125,6	168,7	166,3	165,7	145,3
Dicembre	139,7	173,7	168,7	146,9	145,2	129,1	169,7	165,4	164,5	144,2
	Da tavola bianchi					Da tavola rossi				
Gennaio	113,1	157,1	210,6	161,2	116,0	110,9	154,8	214,7	173,9	159,2
Febbraio	117,2	158,9	212,9	152,2	113,2	112,7	160,0	217,4	172,0	160,0
Marzo	119,2	162,2	211,3	145,9	112,7	113,1	163,4	216,6	168,8	160,5
Aprile	119,3	163,3	207,8	141,7	112,2	114,7	164,4	215,2	162,9	160,4
Maggio	119,6	162,4	204,9	138,6	104,2	118,3	165,0	212,9	160,6	142,9
Giugno	119,9	161,5	203,7	132,9	103,7	119,3	165,6	209,7	155,6	140,5
Luglio	120,3	160,1	201,0	127,9	104,5	118,2	166,1	208,4	154,7	138,9
Agosto	120,8	162,1	199,9	120,3	105,0	117,8	166,4	206,3	153,4	139,1
Settembre	124,3	185,9	196,9	121,5	105,0	122,6	173,8	197,2	154,7	138,2
Ottobre	142,8	194,3	196,6	121,0	105,0	133,6	191,7	194,4	157,9	138,6
Novembre	144,1	203,0	183,0	117,9	113,5	145,5	206,6	183,6	159,7	141,7
Dicembre	148,7	210,0	165,6	117,0	107,9	151,8	212,4	175,4	159,6	140,2

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Il 2015 sembra segnare una piccola inversione di tendenza nella composizione dei consumi. La quota della popolazione che consuma vino, infatti, torna a salire e si colloca a oltre il 52%, soprattutto grazie al rafforzamento del consumo femminile (ISTAT). Anche la birra mostra una maggiore capacità di penetrazione, ma si ferma a meno del 47%, così come le altre bevande alcoliche, che si attestano ad appena più del 42%. Inoltre, nell'anno emerge anche una modesta ripresa del consumo abituale moderato (mezzo bicchiere al giorno), che interessa il 17,7% della popolazione; mentre, il consumo abituale di oltre mezzo litro al giorno continua a mostrare un andamento calante (2,3%). Sul fronte dei canali di distribuzione per il mercato interno, la parte più consistente delle vendite resta concentrata presso la GDO, che detiene una quota superiore al 40%, quota che sale ulteriormente quando ci si riferisce alle sole vendite realizzate dal sistema cooperativo (Mediobanca). Il secondo canale per importanza è rappresentato dai grossisti/intermediari (17%), seguiti dall'aggregato HORECA (15% circa), mentre le enoteche e i wine bar coprono poco meno del 7%; infine, la vendita diretta incide per oltre l'11%. Va però rilevato che, in generale, i canali di vendita diversi dalla GDO assumono maggiore rilievo in relazione alle tipologie di vino più qualificate. Con riferimento al mercato esterno, emerge la netta prevalenza degli intermediari importatori (80%), cui si associa un controllo diretto delle vendite da parte dei produttori pari a oltre l'8%.

Anche per il 2015 si conferma l'andamento positivo del commercio internazionale di vino italiano, che registra un incremento dell'export in valore (+4,8%), superando i 5,5 miliardi di euro, pari al 14,8% dell'intero commercio agro-alimentare nazionale. Il risultato è legato soprattutto all'aumento dei volumi esportati, al quale si è accompagnata anche una crescita della componente prezzo. Di rilievo il fatto che, nell'anno, la crescita dell'export sia stata guidata dall'incremento delle spedizioni di vini di maggior pregio, diretti in larga parte anche sul mercato extra UE: gli USA costituiscono il paese di destinazione per quasi tutte le tipologie dei vini confezionati di qualità. Nel dettaglio, i vini rossi e rosati DOP, con un peso del 3,9% sulla bilancia agro-alimentare nazionale, si confermano come primo prodotto di esportazione del comparto, avendo anche registrato un incremento delle vendite all'estero (+3,1%), sostenuto da un aumento della componente prezzo (+7,9%) che ha compensato la riduzione di quella quantità (-4,5%). Risultano in crescita anche le spedizioni di vini IGP, di entrambe le colorazioni, e soprattutto degli spumanti (DOP) diversi dall'Asti, caratterizzati da tassi sostenuti di crescita (+32%); mentre, sono tornate a ridursi (-21,6%) le esportazioni di Asti spumante (DOP), per effetto della contrazione dei volumi commercializzati.

Riguardo alle importazioni, si sottolinea il loro aumento (+9,4%), che tuttavia nasconde una riduzione dei volumi acquistati (-5,8%), più che compensata dall'incremento dei valori medi unitari. Lo champagne resta saldamente al primo posto tra i prodotti del comparto acquistati dall'estero (40,9% del totale).

In ambito nazionale, merita di essere sottolineata la prosecuzione della discussione parlamentare sul Testo unico della vite e del vino che, nell'autunno 2016, ha ottenuto l'approvazione finale alla Camera, ed è ora in attesa di completare il passaggio finale in Senato. Più complessa è la situazione relativa alle norme nazionali di attuazione del primo anno di applicazione del nuovo regime autorizzativo, assunte tramite il d.m. del 15 dicembre 2015, con il quale sono state definite anche le regole per la conversione dei vecchi diritti di impianto. Come già anticipato, la quota massima di ettari annualmente disponibili è stata fissata dal nostro paese nella misura dell'1% della superficie risultante dall'ultimo Inventario. Tale incremento è stato ripartito su base regionale; tuttavia, nel caso in cui in alcune Regioni le richieste ammesse risultino inferiori alla disponibilità massima, gli ettari restanti possono essere redistribuiti a vantaggio di quelle in esubero. Il primo anno di applicazione, peraltro, ha evidenziato un livello di richieste di gran lunga superiore alla disponibilità di nuove superfici assegnabili. Infatti, i 6.376 ettari disponibili sono risultati largamente insufficienti a soddisfare per intero le 12.439 richieste ritenute ammissibili, corrispondenti a 67.180 ettari di nuovi vigneti, un valore circa dieci volte superiore a quello disponibile. Peraltro, a conferma della maggiore vivacità dell'area del Nord-est, va sottolineato il fatto che oltre la metà di queste richieste sono provenute dal solo Veneto (52,4%), a cui si aggiungono ulteriori quote di rilievo derivanti da Friuli Venezia Giulia (16,4%) ed Emilia-Romagna (7%).

L'olio d'oliva

La situazione mondiale e comunitaria – Nella campagna 2014/2015, secondo i dati provvisori del Cor, la produzione mondiale di olio d'oliva ha subito una contrazione di quasi il 25%, attestandosi a 2,4 milioni di tonnellate. Le previsioni per la campagna 2015/2016 riportano la produzione in aumento e quasi pari a 3 milioni di tonnellate. In entrambi i casi, il segno dell'andamento mondiale è determinato dalle dinamiche della produzione spagnola, che nella campagna 2014/2015 si è più che dimezzata rispetto a quella precedente portandosi poco sopra le 800.000 tonnellate, mentre nella successiva è stimata in aumento (+54%) e pari a 1,3 milioni di tonnellate.

Nella campagna 2014/2015, il secondo produttore mondiale, a notevole distanza dalla Spagna, è stata la Tunisia con 340.000 tonnellate, seguita dalla Grecia e, in quarta posizione, dall'Italia. Per la campagna successiva (2015/2016), si stima la ripresa della produzione italiana, che si riporta così al secondo posto, la stabilità della Grecia, che scende in terza posizione, e il calo della Tunisia, che scivola al sesto posto dopo Siria e Turchia.

Il consumo mondiale torna a calare riportandosi sotto i 3 milioni di tonnellate (-7,1% rispetto alla campagna 2013/2014). A tale dinamica sono stati interessati tutti i maggiori consumatori (UE -11,5%, USA -3,8%, Siria -26,1%) a eccezione della Turchia, che ha fatto registrare un aumento del consumo del 40%. Per la campagna 2015/2016 il consumo mondiale è previsto in aumento (+4,6%) e pari a circa 3 milioni di tonnellate, grazie al recupero dell'UE (+5,4%), degli USA (+6,2%) e della Siria (+35%), nonostante la contrazione della Turchia (-15,3%).

Secondo il Coi, nel 2014/2015 il commercio mondiale è risultato in crescita (+14% rispetto alla campagna precedente) portandosi poco sotto le 900.000 tonnellate. Tra gli esportatori si evidenzia il netto calo dell'UE (-16%), mentre la Tunisia fa registrare incrementi superiori al 400%. L'area comunitaria (si ricorda che dal computo è escluso il commercio intracomunitario) resta comunque il primo esportatore mondiale con 504.000 tonnellate (56% del totale), seguita dalla Tunisia (303.000 tonnellate, pari al 34%). In particolare, per quel che riguarda l'UE, l'arretramento si deve tanto alla Spagna (-22%), quanto all'Italia (-11%). Per via della diversa intensità del calo, nella campagna in esame la quota dei due paesi sul commercio extracomunitario è quasi equivalente, sebbene continui a prevalere la Spagna (45% rispetto al 41% dell'Italia). Per quel che riguarda le importazioni, invece, si registra un aumento degli acquisti extracomunitari dell'UE, quasi quadruplicati rispetto alla campagna 2014/2015 grazie al vertiginoso aumento delle importazioni di Spagna (+600%) e Italia (+200% circa), e una leggera contrazione degli acquisti degli USA (-3%). Questi ultimi restano i principali importatori mondiali (33%), seguiti dall'UE (22%) e dal Brasile (7%). Per la campagna 2015/2016 si prevede un'ulteriore flessione del commercio mondiale.

Nella campagna 2014/2015, USA (35%), Brasile (10%), Giappone (9%) e Cina (6%) sono stati i principali mercati di sbocco delle esportazioni comunitarie, mentre il principale fornitore dell'UE è stata la Tunisia (84%), seguita dal Marocco (11%) (DG-AGRI).

La scarsità di offerta sul mercato comunitario ha spinto al rialzo i prezzi di tutte le tipologie di olio su tutte le principali piazze europee. Sul mercato di Bari, l'olio extravergine d'oliva ha iniziato la campagna 2014/2015 con una quotazione di 4 euro/kg per toccare il picco dei 6 euro/kg nel febbraio 2015 e poi iniziare a scendere e chiudere la campagna (nel mese di ottobre) a 5,40 euro/kg. In questa campagna i prezzi della piazza di Bari sono stati significativamente più elevati di quelli registrati sulle altre due più importanti piazze europee (Jaén e Creta). Tale margine si è però ridotto nella campagna 2015/2016 quando i prezzi di Bari hanno continuato il trend declinante, fino a toccare la quotazione minima a dicembre 2015 con 3,44 euro/kg, per poi tornare a salire, pur mantenendosi sempre al di sotto dei 4 euro/kg (DG-AGRI).

Sul fronte legislativo si segnala la pubblicazione di due regolamenti, il reg. (UE) 2016/580 e il reg. (UE) 2016/605, con i quali si istituisce e si disciplina un contingente temporaneo supplementare a dazio zero di 35.000 tonnellate di olio d'oliva (lampante, vergine ed extravergine) proveniente dalla Tunisia per gli anni 2016 e 2017. Questo quantitativo integra il contingente annuale di 57.000 tonnellate previsto dal reg. (CE) 1918/2006 in attuazione dell'accordo euromediterraneo di associazione tra l'UE e la Tunisia. Dall'inizio del 2016 e fino al 6 settembre dello stesso anno si rileva la totale allocazione della quota di 56.700 tonnellate e la parziale allocazione della seconda quota (poco più di 9.000 tonnellate, pari al 27% delle disponibilità). Occorre tuttavia precisare che l'allocazione delle quote può anche non tradursi in una effettiva importazione, in quanto gli importatori hanno a disposizione un arco temporale durante il quale poter utilizzare i titoli di importazione. Al 6 settembre 2016 il quantitativo effettivamente importato entro le quote era pari a poco più di 30.000 tonnellate (il 46,4% di quanto allocato). Nel 2016, l'andamento complessivo delle importazioni dalla Tunisia (in quota e fuori quota) non presenta un andamento anomalo rispetto alle campagne immediatamente precedenti, in quanto le importazioni dai paesi del bacino del Mediterraneo, Tunisia in testa, sono influenzate più dall'andamento produttivo dei paesi importatori (Spagna e Italia) e di quelli esportatori che da decisioni di politiche commerciali. Infatti, grazie al Traffico di perfezionamento attivo (TPA) – il regime tariffario in base al quale un prodotto può entrare nell'UE a dazio zero purché, dopo una lavorazione, venga riesportato uno stesso quantitativo di prodotto – il mercato dell'olio d'oliva comunitario è di fatto già liberalizzato. Di conseguenza, come atteso, l'aumento delle quote ha avuto come effetto una modifica del canale d'accesso all'UE, con un minore ricorso al TPA e un maggior ricorso alle quote, ma non ha influito sui quantitativi scambiati.

La situazione italiana – Nel 2015 (campagna 2015/2016) l'ISTAT ha stimato una superficie investita a olivo pari a oltre 1,1 milioni di ettari, sostanzialmente stabile (+0,7%) rispetto all'anno precedente (tab. 26.5). Le maggiori aree produttive del paese hanno fatto registrare variazioni non particolarmente elevate, ma di segno opposto. Secondo le stime dell'ISTAT, la produzione oleicola nazionale ha superato le 500.000 tonnellate, con un incremento del 70% rispetto ai disastrosi livelli della campagna precedente.

Tale dato produttivo, tuttavia, differisce da quello pubblicato da ISMEA⁷, che

⁷ Con d.m. 2565 del 17 aprile 2014, ISMEA è stata incaricata di elaborare le informazioni detenute da AGEA per arrivare a determinare la produzione nazionale di olio d'oliva. Tale dato viene poi trasmesso dal MIPAAF alle istituzioni competenti (Commissione europea e Coi) per alimentare le statistiche ufficiali.

pone la produzione nazionale nella campagna 2015/2016 pari a 474.620 tonnellate, un valore che corrisponde a più del doppio di quello rilevato dalla stessa fonte nella campagna 2014/2015 (222.000 tonnellate). In generale, emerge una discordanza tra i dati riportati da ISTAT e da ISMEA. Un possibile motivo di questa discordanza è che mentre il dato pubblicato dall'ISTAT si basa su delle stime, quello pubblicato da ISMEA deriva da una elaborazione di dati amministrativi, vale a dire le informazioni contenute nei registri di carico/scarico tenuti da AGEA. Tali registri sono stati istituiti in ottemperanza al reg. (UE) 299/2013 che obbliga tutti coloro che detengono olio d'oliva e olio di sansa, sia per fini commerciali che da utilizzare per successiva lavorazione, a tenere dei registri di entrata e di uscita per ogni categoria di questi oli.

Tab. 26.5 - *Superficie olivicola e produzione di olive e di olio in Italia*

(superficie in migliaia di ettari, produzione in migliaia di tonnellate)						
	Superficie in produzione	Produzione raccolta	Resa (t/ha) ¹	Olive destinate		Olio di pressione prodotto
				al consumo diretto	all'oleificazione	
2014						
Nord-ovest	17,9	13,2	0,9	0,8	12,4	1,7
Nord-est	8,5	17,9	2,1	0,0	17,9	2,2
Centro	201,3	147,0	1,1	1,9	145,1	19,6
Sud	898,9	1.735,6	2,1	57,3	1.678,3	271,4
Italia	1.126,6	1.913,7	1,9	60,1	1.853,7	294,9
2015						
Nord-ovest	19,0	45,4	2,7	5,9	45,7	8,0
Nord-est	8,8	27,1	3,1	-	27,8	3,6
Centro	197,0	338,2	1,8	6,3	357,1	48,7
Sud	909,2	2.756,0	3,1	88,7	2.739,3	442,6
Italia	1.134,1	3.166,7	2,9	100,8	3.169,8	502,9
Var. % 2015/14						
Nord-ovest	6,5	244,6	187,6	643,4	268,4	363,9
Nord-est	3,5	51,0	46,9	-100,0	55,3	68,5
Centro	-2,1	130,0	67,4	225,8	146,1	148,0
Sud	1,1	58,8	46,9	54,7	63,2	63,1
Italia	0,7	65,5	50,4	67,8	71,0	70,5

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Complessivamente, nella campagna 2015/2016 hanno operato sul territorio nazionale 4.950 frantoi, per un totale di olive molite pari a 3,2 milioni di tonnellate. La maggior parte dei frantoi attivi ha operato in Puglia (18,5%), Calabria (16,7%) e Sicilia (12,1%). La Puglia ha molito poco meno del 50% delle olive destinate alla oleificazione, con una quantità trasformata pari a poco più di 1.700 tonnellate a frantoio. Si tratta di un dato notevolmente superiore a quello fatto

registrare dalla Calabria (poco meno di 520 tonnellate a frantoio) e dalla Sicilia (618 tonnellate a frantoio). Grazie a una resa di olive in olio superiore al dato medio nazionale, la Puglia ha prodotto nella campagna poco più della metà dell'olio nazionale (51%), seguita da Calabria (14%) e Sicilia (11%) (ISMEA).

Il valore della produzione nazionale di olio, nel 2015, è stato di 1.888 milioni di euro, quasi doppio rispetto al 2014 (+91,4%), rappresentando il 3,5% della produzione agricola nazionale (a prezzi di base; cfr. in Appendice tab. A6)⁸. L'eccezionale incremento dell'ultimo anno è da attribuire alla crescita dell'offerta e al contestuale aumento di prezzi.

Nel 2015, a causa della scarsità di offerta che ha interessato la campagna 2014/2015, il prezzo dell'olio extravergine di oliva è aumentato di circa il 38% rispetto al dato medio dell'anno precedente, raggiungendo 5,34 euro/kg (tab. 26.6). Il massimo di 6 euro/kg è stato toccato a febbraio e marzo 2015, una quotazione quasi doppia rispetto a quella raggiunta negli stessi mesi dell'anno precedente. A partire da marzo, tuttavia, i prezzi hanno iniziato a calare toccando il minimo di 3,66 euro/kg a dicembre quando, con l'avvio della campagna 2015/2016, è stato evidente il buon andamento produttivo. Prezzi più stabili si rilevano per l'olio vergine (+35% rispetto al dato medio del 2014), anche se proprio sul finale d'anno le quotazioni si sono portate al di sotto dei 3 euro/kg. In crescita è anche la quotazione media annua del vergine lampante (+40%).

Tab. 26.6 - *Prezzi all'origine medi mensili dell'olio d'oliva per tipologia di prodotto in Italia*

	(euro/kg)												
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua
Olio extravergine d'oliva													
2014	3,00	3,13	3,23	3,32	3,49	3,61	3,70	3,90	4,01	4,14	5,67	5,57	3,88
2015	5,87	6,01	6,00	5,92	5,85	5,71	5,48	5,53	5,38	4,83	3,84	3,66	5,34
Olio d'oliva vergine													
2014	2,27	2,33	2,36	2,37	2,36	2,39	2,42	2,44	2,54	2,67	3,49	3,39	2,58
2015	3,52	3,78	3,73	3,71	3,49	3,49	3,49	3,58	3,63	3,53	2,98	2,82	3,47
Olio d'oliva vergine lampante													
2014	1,76	1,72	1,62	1,59	1,54	1,62	1,81	1,94	2,14	2,08	2,21	2,22	1,85
2015	2,24	2,33	2,33	2,37	2,60	2,64	2,85	3,17	3,24	2,87	2,50	2,28	2,59

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

⁸ Ci si riferisce alla produzione oleicola contabilizzata nella branca agricoltura, perché ottenuta dalla trasformazione delle olive in impianti propri. È esclusa, quindi, la produzione di olio derivante dalle olive vendute alle cooperative o all'industria, che afferisce alla branca industria. In questa ottica vanno valutati gli scostamenti che alcune regioni presentano tra il peso che assumono sulla produzione in quantità e quello che registrano sul valore della produzione.

Il rialzo dei prezzi ha riguardato anche gli oli di qualità certificata. L'olio extravergine prodotto con il metodo dell'agricoltura biologica ha fatto registrare una quotazione media annua di 6 euro/kg rispetto ai 4,79 euro/kg del 2014. In media, tuttavia, si è ridotto il differenziale di prezzo rispetto all'olio convenzionale, anche se in maniera non uniforme lungo tutto l'arco dell'anno. L'olivicoltura condotta con il metodo della produzione biologica nel 2015 è tornata nuovamente a crescere (+6% circa) raggiungendo quasi 180.000 ettari, dei quali poco più di 45.000 in conversione (SINAB; cfr. cap. XXII).

Risultati positivi si registrano anche per tutti i più importanti oli di origine certificata, con incrementi di prezzo che spaziano da +5% dell'IGP Toscano a +108% della DOP Garda, che ha così raggiunto la quotazione record di circa 20 euro/kg in media annua. Resta piuttosto ampia la forchetta di prezzo entro cui si collocano gli oli con indicazione di origine, che spaziano da poco più di 5 euro/kg delle DOP Terre di Bari e Dauno ai 20 euro/kg delle DOP Garda, Veneto e Brisighella (ISMEA).

Sebbene riferito al 2014, è interessante il quadro che emerge entrando nel dettaglio delle produzioni con indicazione di origine. Nell'anno in questione, infatti, la produzione di olio extravergine DOP e IGP è diminuita del 14,1% rispetto al 2013, attestandosi a 9.681 tonnellate. Nell'anno, è diminuito anche il valore della produzione (-9,3%), che si è portato su 56 milioni di euro rappresentando meno dell'1% del valore dei prodotti alimentari certificati (Qualivita-ISMEA). La superficie olivicola certificata si è attestata su poco più di 106.000 ettari, in calo dell'1,8% rispetto al 2013, così come in calo risultano anche i produttori certificati (ISTAT). Le esportazioni di olio DOP/IGP hanno riguardato poco più di 5.000 tonnellate, per un valore di 40,1 milioni di euro. Circa il 33% della produzione certificata si deve alla DOP Terre di Bari (+0,7% rispetto al 2013), che recupera la prima posizione grazie al calo fatto registrare dall'IGP Toscano (-34%), passato al secondo posto con una quota del 24,5%. Tra le prime dieci referenze si notano andamenti piuttosto diversificati: risultano infatti in crescita le quantità certificate delle DOP Val di Mazara (+8,9%), che grazie al continuo consolidamento della produzione balza al terzo posto con una quota del 10% circa, Riviera Ligure, Garda, Monti Iblei e Sardegna; diminuisce invece la produzione certificata nel caso delle DOP Umbria, Brutio e Valli Trapanesi. In termini di valore della produzione, nonostante il forte arretramento rispetto al 2013 (-31,7%), l'IGP Toscano risulta il più importante olio certificato, seguito dalla DOP Terre di Bari che, anche grazie all'aumento dei prezzi, ha accresciuto il valore della propria produzione del 28% mantenendo la seconda posizione con una quota di poco meno del 22%. Queste due referenze contano, inoltre, per il 76% del valore delle esportazioni di olio certificato e per il 79% delle quantità (Qualivita-ISMEA).

Nel 2015 si registra una consistente contrazione delle quantità di olio d'oliva

scambiate sul mercato estero, che ha riguardato in eguale misura tanto le importazioni che le esportazioni. Le prime si sono ridotte del 12,7% interessando tutte le tipologie di olio, a eccezione dell'olio di sansa greggio (tab. 26.7). L'olio vergine resta il prodotto maggiormente importato con una quota in aumento e pari al 77%. Anche le esportazioni sono diminuite del 12%, per effetto di un calo che ha interessato tutte le tipologie, a eccezione dell'olio di sansa greggio. L'olio vergine si conferma come il prodotto maggiormente esportato, con una quota del 70%. Il consistente aumento delle quotazioni ha più che bilanciato la riduzione delle quantità scambiate, così che il valore degli scambi è aumentato rispetto al 2014. Le importazioni in valore, pertanto, sono aumentate del 22,6%, portandosi a 1,851 miliardi di euro, mentre le esportazioni sono cresciute dell'11,4%, portandosi a 1,527 miliardi di euro. Il saldo commerciale è quindi peggiorato facendo segnare un disavanzo di 324 milioni di euro.

Tab. 26.7 - *Tipi di olio di oliva importato ed esportato in Italia*

				(tonnellate)	
	Quantità			% sul totale	
	2014	2015	var. %	2014	2015
Importato					
Oliva vergine	497.982	448.010	-10,0	74,8	77,1
Oliva lampante	72.134	58.952	-18,3	10,8	10,1
Oliva raffinato	58.967	42.545	-27,8	8,9	7,3
Sansa greggio	15.044	15.159	0,8	2,3	2,6
Sansa raffinato	21.987	16.699	-24,1	3,3	2,9
Totale	666.114	581.365	-12,7	100,0	100,0
Esportato					
Oliva vergine	289.389	252.341	-12,8	70,5	69,8
Oliva lampante	10.528	7.336	-30,3	2,6	2,0
Oliva raffinato	76.877	61.446	-20,1	18,7	17,0
Sansa greggio	634	9.848	1.453,3	0,2	2,7
Sansa raffinato	33.226	30.318	-8,8	8,1	8,4
Totale	410.654	361.289	-12,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati ASSITOL.

A tale peggioramento ha contribuito soprattutto l'olio vergine ed extravergine che rappresenta il 3,2% delle complessive esportazioni agro-alimentari italiane e il 3,6% delle importazioni, il cui deficit si è portato oltre 340 milioni di euro. Tale risultato è il frutto di un aumento del valore delle importazioni (+26%) superiore alla crescita delle esportazioni (+12,5%). In entrambi i casi ha giocato positivamente l'aumento dei prezzi a fronte di quantità scambiate in diminuzione. Il principale fornitore resta la Spagna con una quota del 51%, anche se in netta diminuzione rispetto al 2014, seguita da Grecia (30,3%) e Tunisia (13,4%), en-

trambe in crescita per effetto congiunto dell'incremento di prezzi e quantità. Le nostre esportazioni di olio vergine ed extravergine sono molto meno concentrate. Gli USA si confermano il nostro principale mercato di sbocco con una quota di circa il 30%, seguiti da Germania (16,1%) e Francia (9,9%). Nell'anno è cresciuto il disavanzo anche per l'olio lampante, mentre l'insieme degli oli raffinati e di sansa ha fatto registrare un incremento dell'avanzo di bilancio.

Nell'anno, non si segnalano interventi normativi nazionali di rilievo, fatta eccezione per tutti gli adempimenti relativi alla gestione della questione della *Xylella*. Su questo fronte l'Italia è stata destinataria di due lettere di costituzione in mora da parte della Commissione europea. La prima, a dicembre 2015, si basa sugli esiti dell'ispezione condotta in novembre dall'Ufficio alimentare e veterinario europeo che ha rilevato un insufficiente monitoraggio delle aree a rischio e la parziale applicazione della decisione UE 2015/789 riguardo alle misure di abbattimento delle piante infette e di quelle ospiti [DG(SANTE) 2015-7580 – MR]. La seconda è una lettera complementare alla prima, inviata a luglio 2016 a seguito della modifica della decisione 2015/789 ad opera della decisione (UE) 2016/764 che estende la zona infetta ad alcuni comuni delle province di Brindisi e Taranto e allenta alcuni vincoli in termini di trasferimento di piante e misure di contenimento ed eradicazione. Alla base della contestata scarsa operatività dell'azione italiana c'è l'opposizione di olivicoltori e ambientalisti all'abbattimento degli alberi previsto dal piano Stiletti (in ottemperanza alla decisione UE) rispetto al quale il TAR del Lazio ha chiesto parere di conformità ai principi comunitari alla Corte di giustizia europea e che ha fatto scattare i sequestri cautelativi predisposti dalla procura di Lecce. La Corte di giustizia, sulla base dei pareri espressi dall'EFSA il 6 gennaio 2015, ha stabilito, con sentenza emanata il 9 giugno 2016, che l'abbattimento degli ulivi, anche se non infetti, posti a 100 metri di distanza da alberi infetti non contrasta con i principi comunitari di precauzione, proporzionalità e adeguatezza, confermando, dunque, la legittimità delle misure previste nel piano. Tuttavia, la stessa Corte ha sottolineato la possibilità di introdurre misure meno gravose alla luce di nuove evidenze scientifiche.

Infine, vale la pena segnalare la firma, avvenuta nel novembre 2015, di un accordo quadro tra gli attori della filiera, volto a valorizzare la produzione italiana di oli extravergine di qualità elevata. L'accordo, di validità triennale a partire dalla campagna 2015/2016, sancisce il pagamento di una maggiorazione di prezzo di 0,40 euro/kg per l'olio extravergine con specifiche caratteristiche qualitative, tra le quali un'acidità non superiore a 0,4%. La maggiorazione è riconosciuta rispetto alla quotazione sul mercato di Bari.

Le carni e altri prodotti zootecnici

La carne bovina

La situazione mondiale e comunitaria – Nel 2015, i prezzi mondiali dei prodotti zootecnici hanno sperimentato una riduzione rispetto all'anno precedente, diversamente da quanto era avvenuto nel 2014, quando invece erano aumentati a fronte di una riduzione dei prezzi delle coltivazioni. La riduzione della pressione sui prezzi mondiali della carne, tornati ai livelli del 2010, deriva dalla scarsa crescita della domanda di carne da un lato e dalla riduzione dei costi dei mangimi dal lato dell'offerta. I volumi del commercio internazionale risultano ridotti a causa dell'indebolimento della domanda dalla Federazione Russa nonché della riduzione dell'offerta dal Nord America. L'aumento della produzione di carne è da ricondursi soprattutto a Cina e Brasile, mentre l'aumento dei consumi va attribuito per i due terzi alla carne di pollame.

I principali motori della domanda internazionale di prodotti agricoli nei prossimi dieci anni sono individuati nella crescita della popolazione e del reddito pro capite nei paesi in via di sviluppo, nonché nel cambiamento delle abitudini alimentari legato a un miglioramento della capacità d'acquisto in questi paesi, che si traduce in un accrescimento della domanda di proteine animali. Nella prospettiva di una riduzione dei prezzi, l'aumento globale della domanda sembra destinato a generare un miglioramento dell'efficienza piuttosto che investimenti in nuova capacità produttiva (OCSE-FAO).

Nel 2015, la produzione comunitaria di carne bovina è aumentata, come era già successo nell'anno precedente, ma in modo più consistente (+3,7%), portandosi a 7,59 milioni di tonnellate (EUROSTAT). A questa produzione complessiva contribuiscono soprattutto cinque paesi dell'UE, nell'ordine: Francia, Germania, Regno Unito, Italia e Polonia. Tra questi, la produzione è cresciuta in modo sostenuto in Polonia (+14%) e in Italia (+11%), meno in Francia (+2,2%), mentre è rimasta sostanzialmente stabile nel Regno Unito (+0,6%) e in Germania (-0,4%).

Anche in termini di capi macellati l'aumento è apprezzabile (+1,9%), ma inferiore a quello in quantità, sia a livello complessivo che per singolo paese, a causa del fatto che la crescita delle macellazioni ha riguardato capi adulti, dunque con resa quantitativa maggiore. In particolare, la macellazione di vacche adulte è aumentata del 2,8% mentre è rimasta stabile la macellazione degli animali al di sotto dell'anno di vita (-0,8%).

La consistenza degli allevamenti bovini comunitari mostra un lieve aumento (+0,8%), che riguarda i capi più giovani (+1,9% per quelli al di sotto di un anno di vita e +1,4% per quelli tra uno e due anni di vita), ma anche le vacche nutrici (+2,3%), confermando l'inversione di tendenza già registrata nel 2014.

La situazione italiana – In base ai dati relativi alle macellazioni bovine pubblicati dall'ISTAT, nel 2015 sono stati macellati in Italia oltre 2,8 milioni di capi tra bufali e bovini, il 10,4% in più dell'anno precedente, per una produzione di 788.000 tonnellate, ovvero l'11% in più del 2014 (tab. 27.1).

Tab. 27.1 - *Bestiame bovino e bufalino macellato in Italia - 2015*

	Bovini				Bufalini			
	Numero di capi (000)	Peso vivo medio a capo (q.li/capo)	Resa media (%)	Peso morto (000 t)	Numero di capi (000)	Peso vivo medio a capo (q.li/capo)	Resa media (%)	Peso morto (000 t)
Nord	2.294,5	4,96	56,6	644,6	7,2	4,21	61,0	1,9
Centro	121,7	4,64	57,9	32,6	1,3	5,35	50,8	0,4
Sud	360,7	4,68	56,0	94,5	74,0	3,57	54,1	14,3
Italia	2.776,9	4,91	56,6	771,8	82,5	3,66	54,7	16,5
Var. % 2015/14								
Nord	10,0	1,0	0,0	11,4	40,2	-24,8	13,6	19,5
Centro	10,4	-19,0	0,3	-10,4	-74,5	104,2	-6,8	-51,5
Sud	14,2	2,4	1,6	19,0	9,3	3,2	1,3	14,4
Italia	10,6	0,2	0,2	11,1	5,8	3,1	2,2	11,6

Fonte: ISTAT.

Più dell'80% dei capi bovini macellati, e della relativa produzione, è riconducibile alle aree settentrionali del paese, mentre, com'è noto, l'allevamento bufalino rappresenta una realtà circoscritta, connessa soprattutto alla tradizione lattiero-casearia della mozzarella di bufala dell'area meridionale.

Dei 2,77 milioni di capi bovini macellati, il 56,4% sono vitelloni e manzi (tab. 27.2), categoria caratteristica del modello intensivo da ingrasso a ciclo aperto, diffuso nell'area padana. Qui, infatti, si trova la quasi totalità dei 473 allevamenti di dimensioni superiori ai 500 capi, presenti al 31 dicembre 2015 nella Banca dati dell'Anagrafe nazionale zootecnica (distribuiti per il 43,8% in Veneto, il 33,8%

in Lombardia, il 12,1% in Piemonte, il 4,4% in Emilia-Romagna e il rimanente 6% nel resto del paese).

Tab. 27.2 - *Capi bovini macellati per categoria e ripartizione geografica - 2015*

	Numero di capi (000)	Vitelli	Vitelloni e manzi	Buoi e tori	Vacche
		%			
Nord	2.294,5	26,3	53,8	1,1	18,8
Centro	121,7	10,4	75,8	2,2	11,6
Sud	360,7	11,8	66,5	3,2	18,5
Italia	2.776,9	23,7	56,4	1,4	18,4

Fonte: ISTAT.

Tab. 27.3 - *Macellazione di bovini per categoria di animali abbattuti - 2015*

		Nord	Centro	Sud	Italia
Vitelli	Numero di capi (000)	603,2	12,7	42,4	658,3
	Peso vivo medio a capo (q.li/capo)	2,6	2,3	2,5	2,5
	Peso morto (000 t)	89,6	1,7	6,3	97,6
Vitelloni e manzi	Numero di capi (000)	1.234,3	92,2	240,0	1.566,5
	Peso vivo medio a capo (q.li/capo)	5,6	4,7	4,8	5,5
	Peso morto (000 t)	407,2	25,5	65,7	498,3
Buoi e tori	Numero di capi (000)	25,6	2,7	11,5	39,9
	Peso vivo medio a capo (q.li/capo)	7,5	7,3	5,9	7,0
	Peso morto (000 t)	10,9	1,2	3,9	16,0
Vacche	Numero di capi (000)	431,4	14,1	66,7	512,2
	Peso vivo medio a capo (q.li/capo)	6,3	5,5	5,6	6,2
	Peso morto (000 t)	137,0	4,2	18,6	159,8
Var. % 2015/14					
Vitelli	Numero di capi (000)	0,2	-8,7	-28,1	-2,4
	Peso vivo medio a capo (q.li/capo)	2,0	-4,5	4,2	2,4
	Peso morto (000 t)	4,0	-17,4	-26,8	0,8
Vitelloni e manzi	Numero di capi (000)	14,7	14,8	14,9	14,7
	Peso vivo medio a capo (q.li/capo)	-6,5	-12,4	-10,7	-7,5
	Peso morto (000 t)	6,8	0,1	5,6	6,3
Buoi e tori	Numero di capi (000)	-2,8	59,0	64,0	13,5
	Peso vivo medio a capo (q.li/capo)	14,5	23,5	-1,8	9,5
	Peso morto (000 t)	9,5	106,9	67,5	24,3
Vacche	Numero di capi (000)	13,2	-1,4	62,7	17,4
	Peso vivo medio a capo (q.li/capo)	15,5	3,9	2,2	13,5
	Peso morto (000 t)	35,1	14,0	71,2	37,8

Fonte: ISTAT.

Le macellazioni dei soli bovini hanno subito un aumento del 10,6% in capi e dell'11,1% in quantità. Il lieve vantaggio in termini quantitativi deriva dal fatto che l'incremento ha interessato maggiormente i capi con un peso medio più ele-

vato; in particolare, il numero di vacche macellate (512.000 capi) risulta superiore del 17% al dato dell'anno precedente (tab. 27.3).

Il patrimonio bovino italiano, tenuto conto delle oscillazioni congiunturali, sembra assestarsi intono ai 5,8 milioni di capi (tab. 27.4) che, almeno a giudicare dalle dinamiche che si possono ricostruire in base ai dati degli allevamenti registrati in anagrafe zootecnica, tendono a concentrarsi nelle strutture più grandi (tab. 27.5).

Tab. 27.4 - Patrimonio bovino italiano - 2015¹

(migliaia di capi)

	Bovini di età inferiore a 2 anni		Bovini di 2 anni e più						Totale bovini
	meno di 1 anno	da 1 a 2 anni	maschi	femmine				totale	
				manze da macello	manze da allevamento	vacche da latte	altre vacche		
Nord	1.202,5	1.037,8	46,4	30,6	319,6	1.248,6	154,6	1.799,8	4.040,1
Centro	97,4	69,9	9,4	9,2	43,8	121,2	47,9	231,5	398,8
Sud	333,8	222,2	26,6	24,7	161,4	456,6	117,2	786,5	1.342,5
Italia	1.633,7	1.329,9	82,3	64,6	524,7	1.826,5	319,7	2.817,8	5.781,3
Var. % 2015/14									
Nord	0,1	1,4	19,3	-2,2	-2,3	-0,4	1,2	-0,2	0,3
Centro	6,8	2,7	-4,8	12,2	5,0	1,5	-5,3	0,8	2,5
Sud	2,4	-0,7	-1,3	9,5	-0,8	-0,3	-1,4	-0,3	0,3
Italia	0,9	1,1	8,8	3,9	-1,2	-0,2	-0,8	-0,2	0,4

¹ Al 1° dicembre 2015.

Fonte: ISTAT.

Tab. 27.5 - Allevamenti di bovini a orientamento da carne per dimensione

	31-12-11	31-12-12	31-12-13	31-12-14	31-12-15
1 - 2 capi	26.076	25.807	25.271	24.994	23.870
3 - 5 capi	14.768	15.093	14.571	14.175	13.796
6 - 9 capi	9.703	9.944	9.519	9.428	9.280
10 - 19 capi	12.226	12.468	12.046	11.883	11.713
20 - 49 capi	12.836	13.210	12.942	12.832	12.789
50 - 99 capi	5.534	5.730	5.691	5.757	5.731
100 - 499 capi	3.961	3.989	3.845	3.948	3.898
oltre 500 capi	508	492	478	473	473
Totale	85.612	86.733	84.363	83.490	81.550
Var. % rispetto all'anno precedente					
1 - 2 capi	-1,8	-1,0	-2,1	-1,1	-4,5
3 - 5 capi	-4,9	2,2	-3,5	-2,7	-2,7
6 - 9 capi	-3,5	2,5	-4,3	-1,0	-1,6
10 - 19 capi	-3,9	2,0	-3,4	-1,4	-1,4
20 - 49 capi	-3,5	2,9	-2,0	-0,8	-0,3
50 - 99 capi	-2,4	3,5	-0,7	1,2	-0,5
100 - 499 capi	-4,5	0,7	-3,6	2,7	-1,3
oltre 500 capi	-2,7	-3,1	-2,8	-1,0	0,0
Totale	-3,3	1,3	-2,7	-1,0	-2,3

Fonte: Banca dati anagrafe zootecnica.

Il sistema produttivo italiano, basato sull'ingrasso di vitelli di razze specializzate da carne, è fortemente dipendente dall'importazione di animali da ristallo; nel 2015, i capi importati risultano 791.000, il 6,9% in meno rispetto all'anno precedente (tab. 27.6). I mercati di origine sono piuttosto consolidati: in prima posizione c'è la Francia, da dove proviene il 76% di tutti i capi da ristallo, poi l'Austria, con l'8%, seguite dalla Polonia, con un'incidenza piuttosto variabile negli anni, dall'Irlanda e dalla Germania.

Tab. 27.6 - Importazioni ed esportazioni italiane di bovini vivi

	Importazioni			Esportazioni		
	2014	2015	var % 2015/14	2014	2015	var % 2015/14
Bovini da ristallo	850.162	791.350	-6,9	49.417	47.878	-3,1
di cui:						
- fino a 80 kg	114.698	90.325	-21,2	44.244	37.210	-15,9
- da 80 a 160 kg	65.836	62.187	-5,5	2.273	3.895	71,4
- da 160 a 300 kg	218.097	199.278	-8,6	1.710	3.218	88,2
- oltre i 300 kg	445.635	432.860	-2,9	1.102	3.304	199,8
- vacche	5.896	6.700	13,6	88	251	185,2
Bovini da macello	141.089	131.695	-6,7	1.836	2.097	14,2

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 27.7 - Importazioni ed esportazioni italiane di carne bovina fresca e congelata - 2015

	Importazioni		Esportazioni		Importazioni		Esportazioni	
	tonnellate	var. % 2015/14	tonnellate	var. % 2015/14	(000 euro)	var. % 2015/14	(000 euro)	var. % 2015/14
Carcasse o mezzene, di bovini, fresche o refrigerate	79.510	-7,7	17.072	1,8	320.806	-12,0	46.675	5,4
Carni di bovini (non dissossate) fresche o refrigerate (escl. carcasse o mezzene)	204.687	-4,9	46.954	19,8	902.335	-0,8	138.077	22,2
Carni di bovini, dissossate, fresche o refrigerate	70.708	5,9	22.190	11,1	538.658	9,6	210.734	20,0
Totale carni fresche o refrigerate	354.904	-3,6	86.216	13,5	1.761.800	-0,2	395.486	18,8
Carcasse o mezzene di bovini, congelate	1.196	3,5	453	-81,6	4.932	32,6	1.893	-74,7
Carni di bovini (non dissossate) congelate (escl. carcasse o mezzene)	5.104	332,6	2.511	-31,7	12.339	209,8	6.781	19,2
Carni di bovini, dissossate, congelate	39.910	0,3	37.879	6,2	224.336	6,4	138.321	3,4
Totale carni congelate	46.210	9,7	40.843	-2,3	241.607	10,5	146.995	0,0

Fonte: ISTAT.

L'Italia presenta un saldo negativo riguardo al commercio di carni bovine, che vengono importate soprattutto fresche o refrigerate (tab. 27.7). Nel 2015, le importazioni di queste ultime sono diminuite in quantità e rimaste stabili in valore, mentre quelle di carni congelate sono aumentate sia in valore che in quantità. Per quanto riguarda le esportazioni, sono aumentate quelle di carni fresche o

refrigerate, sia in quantità che in valore, e diminuite, almeno in quantità, quelle di carni congelate. Nel complesso, il deficit è lievemente diminuito, scendendo poco al di sotto di 1,5 miliardi di euro.

La carne suina

La situazione mondiale e comunitaria – La produzione mondiale di carne suina, nel 2015, si è attestata sui 110,3 milioni di tonnellate, sostanzialmente stabile (-0,2%) rispetto al 2014 (USDA). Tra i maggiori produttori, la Cina fornisce oltre la metà della carne di maiale mondiale. Tuttavia, nel 2015, in seguito all'introduzione di più stringenti normative ambientali, sollecitate anche dallo scandalo delle carni di maiale contaminate da sostanze tossiche, la produzione cinese si è ridotta del 3,2%. Un contributo negativo è arrivato anche dal Giappone (-0,8%) e da altri mercati minori (-8,3%). Per contro, si registra la crescita della produzione degli Stati Uniti (+4,7%), in seguito al superamento di situazioni epidemiologiche verificatesi nel 2014. In Russia, i piani con i quali il Governo ha sostenuto le grandi aziende agricole per aumentare la produzione dopo il blocco delle importazioni dall'UE hanno avuto come effetto una crescita del 4,2%. In aumento è anche la produzione di carne di maiale di Brasile (+3,5%) e di Vietnam (+1%).

Nel corso del 2015 sono tornati a crescere gli scambi. Le esportazioni mondiali sono aumentate del 4,8%, raggiungendo 7,2 milioni di tonnellate, con l'UE che è divenuta il primo esportatore mondiale. Le esportazioni comunitarie di carne suina, favorite dai bassi prezzi e dal cambio vantaggioso, hanno spiazzato quelle degli Stati Uniti, che si sono posizionati al secondo posto, soprattutto nel Sud-est asiatico. Le esportazioni comunitarie di carni, animali vivi e prodotti verso i paesi terzi hanno raggiunto 3,2 milioni di tonnellate (+7%); il 37% delle spedizioni ha avuto come destinazione il mercato cinese.

Nonostante la forte crisi dei prezzi, la produzione europea (UE-28) di carne suina, nel 2015, ha registrato una crescita del 3,6% rispetto all'anno precedente, generata, per il 90%, dalle macellazioni nell'UE-15. Gli aumenti della produzione sono stati tutt'altro che uniformi. Infatti, all'interno dell'UE sono state adottate differenti strategie per reagire al basso livello dei prezzi. In alcuni paesi le aziende hanno deciso di ridurre la produzione a causa dei margini non remunerativi, in altri hanno cercato di coprire gli investimenti sostenuti e compensare i prezzi più bassi aumentando la produzione, massimizzando le economie di scala e incrementando il volume delle vendite.

Il 2015, in generale, è stato un anno critico per il settore suinicolo europeo. L'embargo deciso dalla Russia ha acuito la situazione già difficile che persisteva da tempo, tanto da indurre la Commissione europea a ricorrere all'ammasso pri-

vato delle carni suine e a varare un pacchetto di misure straordinarie a sostegno del comparto. La crescita dei quantitativi prodotti, quindi, non è altro che una conseguenza, da un lato, della bassa valutazione delle carni, e dall'altro, delle politiche intraprese dall'UE.

Il patrimonio suinicolo dell'UE, a dicembre 2015, ha registrato un lieve incremento rispetto all'anno precedente (+0,4%). Tra i paesi dove la suinicoltura è più rilevante, hanno mostrato un andamento positivo la Spagna (+6,8%) e i Paesi Bassi (+3,2%); hanno chiuso in flessione la Germania (-2,4%) e la Polonia (-6%); sono rimasti stabili la Danimarca (-0,1%), l'Italia (+0,1%) e la Francia (+0,1%). Tra gli altri paesi dove la suinicoltura è meno rilevante, ma non trascurabile, sono risultate in crescita le consistenze dei capi in Belgio (+0,2) e in Portogallo (+5,7%), mentre si registrano cali in Austria (-0,8%), Repubblica Ceca (-3,2%) e Irlanda (-2,1%). La categoria delle scrofe è risultata in contrazione, con 200.000 capi in meno (-2%) rispetto al 2014, a testimonianza del fatto che la crisi in atto a livello europeo ha spinto verso un ridimensionamento della produzione suinicola. Complessivamente, Polonia, Germania, Paesi Bassi e Francia hanno mostrato le maggiori diminuzioni in termini assoluti (-300.000 capi), compensate in parte dall'incremento dei capi appartenenti a tale categoria in Spagna.

La situazione italiana – I dati relativi alla consistenza suinicola in Italia evidenziano un patrimonio totale stabile, anche se risulta leggermente calata, rispetto al 2014, la consistenza delle scrofe (ANAS). Nel 2015, a fronte di 11,3 milioni di capi macellati (tab. 27.8), si stima che in Italia siano state prodotte circa 1,5 milioni di tonnellate di carne suina (+12,3) anche in seguito a un tendenziale aumento del peso medio di macellazione. Nello specifico, i suini pesanti sono cresciuti sia in termini di numero di capi macellati (+4%) sia in termini di quantità di carne prodotta (+12,4%). A fronte del calo del numero di lattonzoli (-5,5%) e magroni (-1,4%) macellati, invece, si registra l'incremento della carne derivante dalle due categorie (rispettivamente, +11,7% e +9%), confermando la tendenza a macellare capi più pesanti.

Tab. 27.8 - Bestiame suino macellato in Italia

	Numero di capi (000)			Peso morto (000 t)		
	2014	2015	var. % 2015/14	2014	2015	var. % 2015/14
Lattonzoli	477,5	451,4	-5,5	6,8	7,5	11,7
Magroni	410,2	404,6	-1,4	25,9	28,3	9,0
Suini pesanti	10.043,0	10.448,3	4,0	1.295,1	1.455,1	12,4
Totale	10.930,7	11.304,2	3,4	1.327,8	1.490,9	12,3

Fonte: ISTAT.

Per quanto riguarda il circuito DOP i suini certificati, nel 2015, sono stati in tutto poco meno di 8 milioni di capi. Gli utilizzi di carne suina (industria, ristorazione e consumi familiari), nel 2015, si sono mantenuti stabili rispetto all'anno precedente, registrando un +0,2%.

Nel 2015, rispetto al 2014, si è registrato un aumento delle importazioni di suini vivi (+32,3%), portando a 1.067.625 i capi acquistati all'estero, per un valore complessivo di 75 milioni di euro. L'aumento delle importazioni ha interessato, in particolare, i suini di peso inferiore a 50 kg (ne sono stati importati 751.837 capi, il 39,4% in più rispetto al 2014), provenienti perlopiù dalla Danimarca e dai Paesi Bassi. L'import di suini di peso superiore a 50 kg è stato pari a 273.422 capi, facendo registrare un aumento del 23,6%. La provenienza di questa categoria è più diversificata; i più importanti paesi fornitori sono Paesi Bassi, Spagna, Francia e Germania.

Le importazioni italiane di carni suine (comprendenti le carni lavorate) superano il milione di tonnellate (+0,9% rispetto al 2014), per complessive 953.666 tonnellate di carni fresche e 67.805 tonnellate di carni congelate. Le cosce rappresentano oltre la metà delle quantità importate, stabili rispetto all'anno precedente (-0,2%) (tab. 27.9). A contribuire all'incremento delle importazioni sono state le pancette (+6,8%) e le altre carni fresche e congelate (+13,1%). Le importazioni italiane di suini e di carni suine sono state stimate nel 2015 pari a un valore di circa 2.026 milioni di euro (-8,6%) (ANAS). In questo contesto l'import di carni lavorate è cresciuto del 7,4%, rispetto al 2014, a fronte di un calo in valore dell'1,2%, raggiungendo 209,6 milioni di euro.

Le esportazioni di suini e carni suine sono state valutate pari a 1.518,3 milioni di euro (+4,9%), per complessive 361.300 tonnellate (peso equivalente carne fresca; +4,7%). Le esportazioni di carni suine sono state pari a oltre 72.700 tonnellate, in crescita del 24%. Gli incrementi maggiori si sono registrati per le pancette, le cui esportazioni sono raddoppiate passando da 3.000 a quasi 6.500 tonnellate, e per le cosce (+44,5%).

Il trend si conferma favorevole per le carni lavorate, che rappresentano l'86% del valore complessivo delle esportazioni nazionali di suini e carni suine. L'Italia ha esportato complessivamente 162.449 tonnellate di carni lavorate, in aumento del 10,7% rispetto all'anno precedente, per un valore complessivo di 1,3 miliardi di euro (+7,3%). L'insieme dei prosciutti, coppe, culatelli e speck ha fatto registrare esportazioni pari a 69.381 tonnellate, in ulteriore crescita (+9%), a conferma della continua diffusione dei prodotti tipici e di qualità all'estero.

Si stima che in Italia, nel 2015, siano state complessivamente utilizzate (da industria di trasformazione, ristorazione e famiglie) circa 2.345.000 tonnellate di carne suina in peso equivalente carcassa, un dato stabile rispetto al 2014 (+0,2%), nonostante la continua flessione dei consumi domestici di carni suine. Sostanzial-

mente stabile è anche il grado di autoapprovvigionamento italiano di carne suina che si assesta intorno al 63,2% (ISMEA).

Tab. 27.9 - Importazioni ed esportazioni italiane di carni suine

	Importazioni			Esportazioni		
	2014	2015	var. % 2015/14	2014	2015	var. % 2015/14
Carcasse e mezzene	173.494	158.546	-8,6	11.964	11.342	-5,2
Cosce	587.980	587.056	-0,2	4.072	5.885	44,5
Spalle	20.501	17.229	-16,0	2.117	1.760	-16,9
Pancette	39.453	42.150	6,8	3.017	6.495	115,3
Altre carni	191.370	216.491	13,1	37.502	47.260	26,0
Carni fresche e congelate	1.012.798	1.021.471	0,9	58.671	72.743	24,0

Fonte: ISTAT.

Il 2015 non è stato un anno positivo per i suinicoltori italiani ed europei, anche se il prezzo del prodotto italiano ha comunque mantenuto un andamento mediamente superiore a quello registrato in altri paesi europei come Spagna e Paesi Bassi. In media annua, nel 2015, i prezzi del suino pesante sono stati inferiori del 7,9% al dato registrato nel 2014. La contrazione delle quotazioni dei suini è stata sicuramente accentuata dalle dichiarazioni sulla “pericolosità” dei consumi di carne e salumi rese dall’OMS. Per quanto riguarda i tagli, nel 2015 si registra un buon andamento dei prezzi delle cosce (+5,7%), mentre sono risultati in flessione i prezzi dei lombi (-2,3%), dato che evidenzia la crisi dei consumi di carni suine fresche.

Le carni avicole

La situazione mondiale e comunitaria – Le previsioni di lungo termine stimano un’evoluzione positiva del comparto delle carni avicole, con una crescita della produzione mondiale intorno al 2% all’anno, che dovrebbe portare a una produzione totale di circa 134 milioni di tonnellate entro il 2024 (USDA). Nello specifico, poiché il pollo copre circa l’89% di tutta la carne avicola, il volume prodotto dovrebbe attestarsi a circa 119 milioni di tonnellate.

La produzione di carne di pollame da parte dei dodici principali produttori a livello mondiale, nel 2015, è stata pari a 87,9 milioni di tonnellate (+1,6%). Gli Stati Uniti sono il maggior produttore (circa 18 milioni di tonnellate), seguiti dalla Cina e dal Brasile (13 milioni di tonnellate ciascuno; USDA). Il Brasile ha raggiunto la produzione record di 13,1 milioni di tonnellate grazie anche a un aumento delle esportazioni stimolate dalla svalutazione del real. In alcuni paesi, dove sono state adottate misure importanti per contrastare focolai di influenza

aviaria, si è presentato un contesto favorevole che ha consentito al settore avicolo di svilupparsi aumentando i livelli di produzione con tassi annui di miglioramento significativi. È il caso del Messico, dove la produzione ha superato 3 milioni di tonnellate, e dell'Argentina, dove nel 2015 la produzione di polli ha raggiunto 2,1 milioni di tonnellate. In Canada la produzione si è attestata su 1,1 milioni di tonnellate e la crescita per i prossimi anni è stimata a un tasso del 2-3% annuo.

Brasile e Stati Uniti sono anche i principali esportatori di carne di pollo e rappresentano, complessivamente, più del 65% del totale dell'export mondiale in quantità. Seguono a distanza Tailandia, Cina e Turchia, con quote comprese tra il 4% e il 5%.

L'intensificarsi di questi nuovi competitor sul mercato europeo crea una sempre maggiore pressione sui produttori di carni avicole dell'UE. La partita si gioca sul differenziale dei costi di produzione, che in Europa risultano più elevati per i maggiori oneri legati al pieno rispetto di una strutturata regolamentazione che interviene ad ampio raggio a favore del benessere animale, della protezione ambientale e della sicurezza alimentare. Al contrario, i grandi produttori extra-europei di carni avicole operano in contesti normativi decisamente più semplificati o del tutto o quasi assenti (ad esempio, Tailandia e Brasile).

Nel 2015 la produzione di carne avicola in Europa (UE-28) ha raggiunto 14,6 milioni di tonnellate, registrando una crescita del 5,1% rispetto al 2014. Poco meno dell'80% della produzione comunitaria si concentra in sette paesi: Polonia, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna, Italia e Paesi Bassi.

Guardando alle macellazioni, il peso maggiore è rivestito dalla carne di pollo (88%), la cui produzione a livello europeo è cresciuta del 7,2%. L'altra carne di maggior consumo è il tacchino, per la quale il maggiore produttore è la Germania, che produce il 23% del totale, seguita da Francia (17%) e Italia (16%). In questo contesto si registra la crescente concorrenza della Polonia, le cui esportazioni sono più che raddoppiate negli ultimi anni.

La situazione italiana – Il tessuto produttivo avicolo italiano è costituito da 18.500 allevamenti (SPA, 2013). Nella fase successiva di trasformazione, che include i processi di macellazione, sezionamento e preparazione delle carni e lavorazione delle uova, operano in Italia più di 1.600 imprese che realizzano un fatturato di circa 5,6 miliardi di euro, del quale l'81% relativo alla produzione di carni e il 19% a quello di uova. All'interno della filiera zootecnica delle carni (bovini, suini, avicoli, equini e ovi-caprini), l'avicoltura incide in maniera rilevante, per il 31% sul valore della produzione degli allevamenti da carne e per il 20% sul fatturato derivante dalla fase di trasformazione (2015; elaborazioni Nomisma su dati UNAITALIA).

Nello specifico, nel 2015 in Italia sono stati prodotti circa 1,3 milioni di ton-

nellate di carne avicola, di cui 906.700 tonnellate di carne di pollo e 313.000 tonnellate di carne di tacchino. L'aumento della produzione di carne avicola, rispetto al 2014, è stato del 2,8% e ha interessato sia la carne di pollo (+3,9%) che, seppur in minor grado, quella di tacchino (+1%). Le altre carni, invece, registrano un calo del 2,8% (tab. 27.10).

La congiuntura economica negativa, dovuta alla crisi internazionale, ha influenzato i consumi delle famiglie italiane, portando a una diminuzione dei consumi di carne. In Italia, infatti, la spesa delle famiglie per carni e derivati è diminuita del 7,5% a valori costanti. In questo contesto generalmente negativo si è assistito a un parziale spostamento dei consumi nazionali verso prodotti più economici (carni avicole e suine) a scapito di quelli più costosi (carni bovine). Per quanto riguarda le carni avicole, nel 2015, il consumo pro capite è stato di 19,5 kg, segnando un ulteriore incremento dello 0,26% che si aggiunge agli incrementi degli anni precedenti.

La crescita della domanda interna è stata accompagnata da un adeguato incremento dell'offerta. Il grado di autoapprovvigionamento, pari al 105,5% nel 2015, che si è mantenuto stabilmente su questi livelli nel corso dell'ultimo decennio, dimostra che l'Italia è autosufficiente nel comparto delle carni avicole.

Questo comparto è l'unico tra quelli della zootecnia italiana a presentare un saldo della bilancia commerciale strutturalmente e costantemente positivo sia in valore che in quantità. L'Italia è, difatti, un esportatore netto di prodotti avicoli: nel 2015 il valore dell'export è stato pari a 417 milioni di euro, a fronte di un valore dell'import di 249 milioni di euro.

Tab. 27.10 - *Bilancio di approvvigionamento delle carni avicole in Italia*

	2012	2013	2014	2015	Var. % 2015/14
(migliaia di tonnellate)					
Pollo di produzione nazionale	860,9	863,4	872,7	906,7	3,9
Tacchini di produzione nazionale	315,0	313,5	310,0	313,0	1,0
Galline di produzione nazionale ¹	47,4	46,8	-	-	-
Altre specie avicole	35,2	35,1	78,5	76,3	-2,8
Produzione carni avicole	1.261,0	1.258,8	1.261,2	1.296,0	2,8
Saldo imp.-exp. carni di pollo	-41,3	-33,6	-25,3	-37,4	47,9
Saldo imp.-exp. carni di tacchino	-35,6	-44,7	-49,3	-52,4	6,3
Saldo imp.-exp. altre specie avicole	-2,8	-2,4	-0,9	2,3	-352,4
Saldo imp.-exp. di carni avicole	-79,7	-80,7	-75,5	-87,6	16,0
Consumi carni di pollo	819,6	829,8	847,4	888,9	4,9
Consumi carni di tacchino	279,4	268,8	260,7	261,7	0,4
Altre specie avicole	82,3	79,5	77,6	77,7	0,2
Consumo di carni avicole	1.181,3	1.178,1	1.185,7	1.228,4	3,6
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	106,7	106,9	106,4	105,5	-0,8

¹ Dal 2014 la categoria Galline di produzione nazionale è compresa in Altre specie avicole.

Le carni ovi-caprine

La situazione mondiale e comunitaria – Il mercato mondiale delle carni ovi-caprine è in cambiamento. Da circa una decina d'anni si registra un'espansione della domanda in Asia, dove, di conseguenza, le importazioni di carni ovine sono cresciute molto rapidamente. In secondo luogo, è emerso un calo della domanda nell'UE dovuto all'attuale situazione economica di fragilità che ha comportato un taglio dei consumi di carne ovina, considerata una delle più costose. A determinare il cambiamento ha contribuito il calo del potenziale produttivo in Oceania, dove la filiera ovina è stata sottoposta a un processo di decapitalizzazione che ha fortemente, e negativamente, influenzato i due più grandi esportatori mondiali, Australia e Nuova Zelanda. Questi due paesi dominano da sempre il mercato dell'ovi-caprino, coprendo da soli quasi l'85% delle esportazioni mondiali, con quote pari a 41% per l'Australia e 42% per la Nuova Zelanda. Infine, il lieve aumento della produzione mondiale di carne ovina (+1% in media tra il 2004 e il 2014), proveniente soprattutto da Cile, Argentina, Uruguay e UE, ha portato tensioni sul mercato internazionale e un aumento dei prezzi (FranceAgriMer).

I flussi commerciali sono in crescita soprattutto verso il Medio Oriente, dove è vietato il consumo di carne di maiale e uno dei più grandi mercati è quello dell'agnello e del montone, e la Cina. Nel 2015, la domanda cinese di carne ovina lascia intravedere un primo assestamento in linea con il rallentamento dell'economia locale. I paesi in via di sviluppo, dove si prevede un miglioramento del reddito pro capite e del benessere economico della popolazione, sono i più appetibili per i paesi esportatori, in quanto il consumo di carne è tra gli alimenti più legati al livello di reddito.

Le macellazioni di carne di pecora e capra, nel 2015, nel contesto europeo (UE-28), mostrano una ripresa rispetto all'anno precedente (+3,5%), attestandosi su una produzione di 781.800 tonnellate. La carne ovina, con una produzione di 741.000 tonnellate, rappresenta la quota maggiore del comparto (pari a quasi il 95%), in crescita del 3,4%. Nel 2015, rispetto al 2014, l'agnello ha fatto registrare un incremento del 2,8% e il montone del 2,9%. Il Regno Unito è il principale produttore europeo di carne ovina (40,5%); nello specifico, produce il 42,9% della carne di agnello e il 32,6% della carne di montone prodotta in Europa. Seguono la Spagna (15,7%), la Francia e l'Irlanda.

La produzione di carne caprina si è attestata su 50.500 tonnellate facendo segnare una ripresa rispetto al 2014 (+10,3%; EUROSTAT). Il primato della produzione di carne caprina è della Grecia con il 43,5% della produzione europea.

La situazione italiana – L'Italia si colloca al settimo posto tra i maggiori produttori comunitari di carne ovi-caprina, riportandosi, nel 2015, ai quantitativi pro-

dotti a inizio decennio. Nonostante il mercato interno sia instabile e negli anni si sia registrata una costante riduzione del consumo di carni ovine, riconducibile alla modifica degli usi collegati alle tradizioni pasquali e natalizie, si possono intravedere prospettive positive dall'affermarsi di nuove tendenze alimentari e da stili di vita più salutistici. Il consumatore è più attento alla provenienza e alla qualità del prodotto, inoltre sono stabilmente presenti sul nostro territorio nuove etnie con usanze alimentari diverse che richiedono la carne ovina e che stanno generando l'apertura di nuovi spazi commerciali anche nazionali. In Italia, dove la carne ovina è la meno diffusa, un terzo dei consumi viene importato. Il consumo pro capite è, infatti, di 1,2 kg, mentre la produzione si ferma a 0,8 kg. L'Italia è il terzo importatore di carne ovi-caprina a livello europeo dopo la Francia e il Belgio.

A livello nazionale, nel 2015, si è osservato un incremento dei capi macellati del 10,3% (tab. 27.11). L'aumento ha interessato il settore degli ovini (+9,8%), ma soprattutto quello caprino (+19,6%). In particolare, per gli ovini la variazione più elevata ha riguardato la categoria degli agnelli e castrati (+23,3%), a dimostrazione di un maggiore interesse per tipologie di carne diverse. Per il comparto caprino si conferma il consumo maggiore di capretti e caprettoni con un aumento delle macellazioni del 22,2%. Complessivamente, coerentemente con l'aumento delle macellazioni, la produzione di carne nel 2015 è stata pari a 35.400 tonnellate (+33%), con una crescita che interessa sia il comparto ovino (+32,9%) che quello caprino (+36,8%).

Tab. 27.11 - *Bestiame ovi-caprino macellato in Italia*

	Numero di capi (000)			Peso morto (000 t)		
	2014	2015	var. % 2015/14	2014	2015	var. % 2015/14
Agnelli	2.016,1	2.215,8	9,9	14,7	18,7	27,0
Agnelloni e castrati	162,4	200,2	23,3	2,3	4,4	94,3
Pecore e montoni	338,9	349,0	3,0	8,3	10,5	26,4
Totale ovini	2.517,4	2.765,0	9,8	25,3	33,6	32,9
Capretti e caprettoni	112,9	138,0	22,2	0,9	1,4	44,4
Capre e becchi	19,8	20,8	4,8	0,4	0,5	18,2
Totale caprini	132,8	158,8	19,6	1,3	1,8	36,8
Totale ovi-caprini	2.650,1	2.923,8	10,3	26,6	35,4	33,0

Fonte: ISTAT.

Le uova

L'aumento della produzione italiana di uova, che nel 2015 si è riportata sui livelli del 2010, indica che il settore ha superato le criticità connesse all'entrata in vigore della direttiva 1999/74/CE, che ha determinato una ristrutturazione degli

allevamenti per accogliere le indicazioni della nuova normativa per la protezione delle galline ovaiole. Nell'implementazione della direttiva ovaiole, il settore sembra aver colto l'occasione per reimpostare il sistema di allevamento e farlo aderire meglio alle aspettative dei consumatori. Aumentano, infatti, gli allevamenti a terra e all'aperto (entrambi quasi raddoppiati in 6 anni) e diminuiscono quelli in gabbie attrezzate (tab. 27.12).

Tab. 27.12 - *Allevamenti di galline ovaiole superiori ai 250 capi¹*

	2008	2012	2013	2014	2015
Allevamenti biologici	92	99	96	95	101
Allevamenti all'aperto	90	138	149	162	172
Allevamenti a terra	332	482	558	607	633
Allevamenti in gabbia	797	714	663	657	661
Totale	1.311	1.433	1.466	1.521	1.567

¹ Al 31 dicembre di ogni anno.

Fonte: Banca dati anagrafe zootecnica.

Del resto, come negli altri settori zootecnici, si assiste a una progressiva concentrazione dei capi in un numero minore di aziende, caratterizzate da elevate dimensioni medie, che, in un contesto come quello avicolo molto integrato verticalmente, si traduce evidentemente in una maggiore propensione agli investimenti destinati all'ammodernamento, aumentando così la capacità di reagire ai mutamenti della domanda.

Ciononostante, a fronte di una diminuzione delle importazioni e di un aumento delle esportazioni, l'autosufficienza non è stata recuperata. Aumenta infatti anche la domanda che proviene dai consumatori e dall'industria per dolci, biscotti e paste. Su un totale di 218 uova pro capite annue l'impiego diretto è stimato in 142 pezzi e la parte rimanente è consumata nei preparati alimentari (UNAITALIA). Il tasso di autoapprovvigionamento, tuttavia, è migliorato (tab. 27.13).

Tab. 27.13 - *Bilancio di approvvigionamento delle uova in Italia*

	2012	2013	2014	2015	(milioni di pezzi) Var. 2015/14
Produzione	12.434	12.168	12.534	12.816	2,2
Import ¹	577	1.766	1.398	1.355	-3,1
Export ¹	142	439	704	734	4,3
Consumo apparente	12.869	13.495	13.228	13.437	1,6
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	96,6	90,2	94,7	95,3	-

¹ Uova in guscio e prodotti d'uovo convertiti in equivalenti uova in guscio.

² Dati ISTAT import/export revisionati.

Fonte: UNAITALIA.

Il miele

Secondo l'Osservatorio nazionale miele, il 2015 si presenta nel complesso come un'annata positiva, sebbene meno favorevole di quanto atteso dagli operatori. Infatti, l'andamento meteorologico, con alternanze di forti piogge, vento e caldo improvvisi, ha prodotto perdite consistenti e una enorme differenziazione dei raccolti a livello territoriale, facendo registrare alcuni fenomeni anomali. Nel caso del miele di acacia, ad esempio, la quantità prodotta è soddisfacente, ma i risultati migliori sono segnalati in regioni tradizionalmente poco vocate come quelle del Centro-sud, mentre risultano deludenti, o addirittura nulli, i raccolti in alcune aree di grande rilievo produttivo e con elevata densità d'alveari del Piemonte. In altri casi è andata peggio, perché la produzione è stata insoddisfacente anche nel complesso, come per il miele di agrumi che, a causa delle temperature molto elevate, ha registrato valori consistentemente al di sotto delle medie consuete in Sicilia e addirittura raccolti inesistenti nella Puglia meridionale.

Nonostante questi andamenti, la produzione complessiva del 2015 è risultata più abbondante di quella del 2014, un anno particolarmente negativo. La produzione è stimata intorno alle 23.000 tonnellate, ma valutazioni dell'Osservatorio, avallate da associazioni regionali di produttori, portano ad affermare che la produzione nazionale è molto superiore e intorno alle 40.000 tonnellate. Al momento, non è possibile procedere ad alcun riscontro, non avendo rilasciato la Banca dati nazionale dell'Anagrafe zootecnica alcuna statistica in merito agli alveari registrati in anagrafe apistica.

Oltre agli eventi climatici, si registrano altre criticità che hanno condizionato l'annata, in particolare il verificarsi di rilevanti spopolamenti in concomitanza delle semine di mais in Friuli Venezia Giulia, Veneto, Piemonte, Lombardia ed Emilia-Romagna e in prossimità delle coltivazioni nei periodi in cui sono state effettuate pratiche di difesa fitosanitaria molto intensa. Inoltre, gli stress climatici hanno favorito la diffusione di malattie delle api (nosemiasi) in alcuni alveari in Piemonte; si sono poi registrati fenomeni di predazione di miele da parte di orsi in Trentino-Alto Adige, di api da parte dei gruccioni in Emilia-Romagna e di vespe nelle aree costiere del palermitano.

Accanto a questi eventi negativi, vanno sottolineati i fattori che inducono a vedere positivamente le prospettive di settore: in primo luogo, il rilevante interesse dei giovani a questa attività e la diffusione di una maggiore consapevolezza e professionalizzazione degli operatori, cui ha contribuito l'attività di divulgazione e assistenza tecnica offerta dalle associazioni. Inoltre, dal punto di vista degli sbocchi di mercato le prospettive del settore sembrano essere positive, considerando che le quotazioni del prodotto tendono ad aumentare in presenza di bassa offerta ma a non diminuire nelle fasi di espansione della produzione e che la domanda è

in aumento, visto che le importazioni di miele naturale continuano a crescere (nel 2015 hanno superato le 23.000 tonnellate, tab. 27.14).

Tab. 27.14 - *Importazioni ed esportazioni italiane di miele naturale*

	Importazioni	Esportazioni	Importazioni	Esportazioni
	tonnellate		migliaia di euro	
2012	15.220	8.352	43.630	29.867
2013	18.493	11.507	56.625	44.525
2014	21.174	8.093	68.651	34.938
2015	23.595	8.883	76.367	39.514

Fonte: ISTAT.

Il latte e i suoi derivati

Il latte bovino e i suoi derivati

La situazione mondiale e comunitaria – Il 2015 è stato un anno negativo per il settore lattiero-caseario. L'eccesso di offerta ha condizionato il settore per quasi tutti i mesi, con la parziale eccezione del primo trimestre, quando il timore di superare la quota aziendale disponibile ha indotto gli allevatori europei ad attuare una rigorosa disciplina produttiva, con conseguente riduzione delle consegne e con qualche positivo momentaneo riflesso sulle quotazioni.

I fenomeni principali che hanno condizionato il mercato sono stati: l'incremento della produzione mondiale di latte, determinato in particolare dalla soppressione del regime delle quote nell'UE; una dinamica rallentata dei consumi a livello globale, per effetto della crisi economica; l'improvviso e inatteso cambio di comportamento della Cina, la quale ha fatto registrare una sensibile contrazione delle importazioni. Infine, il 2015 è stato il primo anno interamente soggetto all'embargo russo nei confronti degli acquisti provenienti da diversi paesi occidentali, tra i quali l'UE.

La produzione mondiale di latte ha superato per la prima volta la soglia di 800 milioni di tonnellate. Secondo i dati FAO provvisori, l'offerta è stata di 802,8 milioni di tonnellate, con un incremento di 13,7 milioni rispetto al 2014 e un tasso annuo di variazione dell'1,7%.

La produzione è cresciuta a ritmo assai sostenuto in alcuni paesi emergenti, soprattutto del continente asiatico, che, però, destinano al consumo interno la quasi totalità dell'offerta. In India il latte prodotto sta aumentando a un ritmo di quasi il 5% l'anno in termini relativi, il che implica un incremento assoluto di 6-7 milioni di tonnellate.

La strategia dell'atterraggio morbido prevista dalla riforma Health Check della PAC che, dal 2010 al 2014, ha aumentato linearmente le quote disponibili a livello nazionale per poi abolirle a marzo 2015, è alla base di un'accentuata

dinamica produttiva dell'UE. Le consegne di latte bovino sono aumentate di quasi 16 milioni di tonnellate (+12%) tra il 2010 e il 2015 e di 3,8 milioni di tonnellate (+2,6%) nel solo 2015 rispetto all'anno precedente.

Molti imputano alla spinta produttiva dell'UE la responsabilità principale della forte instabilità del mercato e della persistente crisi internazionale del settore. Tra il 2014 e il 2015, la produzione dei primi cinque paesi esportatori a livello internazionale (Nuova Zelanda, UE, USA, Argentina e Australia) è passata da 283,8 a 288,6 milioni di tonnellate, con un incremento di 4,8 milioni, l'80% dei quali imputabile alla maggiore offerta europea (tab. 28.1).

Tab. 28.1 - *Le principali dinamiche del mercato internazionale del latte e dei derivati caseari - 2015*

Produzione di latte	Migliaia di tonnellate	Variazione 2015/14	
		Migliaia di tonnellate	%
Produzione mondiale di latte (tutte le specie)	802.800	13.700	1,7
Produzione dei primi 5 paesi esportatori a livello globale (solo consegne di latte bovino)	288.600	4.800	1,7
Produzione di latte nella UE (solo consegne di latte bovino)	152.229	3.800	2,6

Commercio mondiale (latte equivalente)	Migliaia di tonnellate	Variazione 2015/14	
		Migliaia di tonnellate	%
Scambi mondiali di prodotti lattiero-caseari	72.200	100	0,1
Importazioni della Cina	10.760	-2.456	-18,6
Esportazioni UE-28	18.401	1.021	5,9

Prezzi medi annui UE-28	Euro/100 kg	Variazione 2015/14	
		Euro/100 kg	%
Latte crudo alla stalla	31,27	-7,33	19,0
Burro	302	-41	-11,9
Formaggi (Cheddar)	310	-66	-17,6
Latte intero in polvere	240	-68	-22,1
Latte scremato in polvere	186	-82	-30,6

Scorte UE-28	gen-15	dic-15	Var. % 2015/14
Stock all'intervento di latte scremato in polvere (t)	0	29.074	-
Ammasso privato di burro (t)	20.471	51.142	149,8
Ammasso privato formaggi (t)	0	26.970	-

Fonte: FAO, Commissione UE, EUROSTAT, USDA, LTO - Olanda.

Nell'UE, però, la tendenza produttiva non è uniforme in tutti i paesi membri: ci sono realtà dinamiche che da qualche anno cercano di avvantaggiarsi della liberalizzazione (dal 2010 al 2015 le consegne di latte bovino dell'Irlanda sono aumentate del 24% e quelle olandesi del 15%) e altri Stati membri che mostrano una minore spinta produttiva (nell'intervallo di tempo considerato la produzione in Germania è aumentata dell'8% e in Italia appena del 6%).

Nel 2015, la domanda mondiale di derivati del latte non è stata vivace come nel recente passato. I conflitti bellici che imperversano in talune aree sensibili, la bassa crescita economica a livello globale e la riduzione degli introiti da parte di alcuni paesi petroliferi, non solo arabi, hanno determinato un calo del potere di acquisto, al quale ha contribuito anche l'apprezzamento del dollaro rispetto alle altre valute. L'insieme di tali fattori ha contribuito a una rarefazione degli sbocchi di mercato disponibili per i tradizionali paesi esportatori attivi sulla scena internazionale e ha contribuito ad aumentare la situazione di eccesso di offerta.

Una prova indiretta di ciò si ricava dai dati sul volume degli scambi di prodotti lattiero-caseari a livello mondiale, calcolati dalla FAO ed espressi in equivalente latte. Tra il 2010 e il 2014, c'è stato un incremento medio annuo di oltre 6 milioni di tonnellate. Nel 2015, il commercio globale è stato di 72,2 milioni di tonnellate, in pratica lo stesso livello registrato nel 2014 (72,1 milioni).

In un contesto di sostanziale stabilità degli scambi, spicca il comportamento della Cina che, dopo diversi anni di impetuosa crescita, ha mostrato una battuta d'arresto delle importazioni. Gli acquisti di prodotti caseari sono passati da 13,2 milioni di tonnellate di equivalente latte del 2014 a 10,8 nel 2015 (-19%). In particolare, colpisce il dato del latte intero in polvere, le cui importazioni sono calate del 42%, passando da 785.000 a 456.000 tonnellate.

Da agosto 2014, è in funzione il regime di blocco delle importazioni della Russia che colpisce l'UE, gli Stati Uniti, il Canada, l'Australia e la Norvegia. Di recente, l'embargo è stato esteso fino al 2017 (cfr. capitolo XIII). Da una media di 4,4 milioni di tonnellate di latte equivalente importato nel triennio 2011-2013, si è passati a 3 milioni nel 2015. A farne le spese è stata soprattutto l'UE, tradizionale fornitore di derivati del latte della Federazione Russa. In particolare, prima dell'embargo, si esportavano oltre 20.000 tonnellate al mese di formaggi e 2.000 di burro. La Russia è stata per anni il principale mercato di sbocco della produzione europea di formaggi, seguita a grande distanza dagli Stati Uniti.

La condizione di eccesso di offerta sui mercati internazionali del latte e dei derivati ha determinato un'ampia riduzione delle quotazioni. Così, l'indice FAO dei prodotti più rappresentativi del commercio mondiale, calcolato assumendo come anno base il 2004, ha perso 83 punti, passando da 243 a 160. La discesa delle quotazioni, iniziata sul mercato internazionale nelle prime settimane del 2014 e su quello europeo con un ritardo di qualche mese, ha raggiunto, nel corso del 2015, un'intensità che ha destato forti preoccupazioni tra le istituzioni di Bruxelles, le quali, dopo una iniziale riluttanza, hanno preso la decisione di intervenire a sostegno del mercato, con misure di stabilizzazione e di supporto finanziario, in particolare a favore degli allevatori, fortemente provati dalla acuta e prolungata instabilità.

Nel 2015, il prezzo medio del latte crudo alla stalla nell'UE, calcolato dall'or-

ganizzazione olandese dei produttori LTO, è stato di 31,27 euro/q, con una riduzione di 7,33 euro/q rispetto alla media del 2014, quando è stato toccato il massimo storico. In un anno, i ricavi dei produttori europei sono calati del 19%.

Contemporaneamente al calo dei prezzi, nel corso del 2015, si è verificato un incremento delle giacenze comunitarie, sia di quelle sovvenzionate con fondi pubblici (acquisti all'intervento e ammasso privato) che delle scorte detenute volontariamente dagli operatori privati, senza alcun incentivo. In base ai conteggi eseguiti dall'EDA, l'Associazione europea dell'industria lattiero-casearia, e pubblicati periodicamente sul sito del *Milk Market Observatory* della Commissione UE, gli stock complessivi di latte scremato in polvere sono passati da 150.000 tonnellate di inizio anno a oltre 300.000 a dicembre, rispetto a un livello considerato normale di appena 100.000 tonnellate. Anche per i formaggi, c'è stato un incremento delle giacenze di circa il 30%.

Nel corso del 2015 le agenzie pubbliche hanno acquistato quasi 30.000 tonnellate di latte scremato in polvere, dopo 5 anni di mancato intervento. Alla fine dell'anno, le scorte pubbliche sono ammontate a 29.074 tonnellate, cui vanno aggiunte 32.935 tonnellate detenute sotto forma di ammasso privato (oltre il doppio rispetto al quantitativo iniziale).

Nel 2015 non ci sono stati acquisti pubblici all'intervento di burro, grazie a quotazioni di mercato che, per l'intero arco dei 12 mesi, si sono sempre mantenute ben al di sopra del prezzo fissato per l'intervento: 221,75 euro/t quest'ultimo, contro una quotazione media annuale a livello europeo di 302 euro/t, con un margine di oltre il 26%. Il buon andamento dei consumi interni e la crescita delle esportazioni sono alla base di una evoluzione di mercato meno sfavorevole per il burro, rispetto agli altri derivati del latte. Il prezzo medio annuo si è ridotto dell'11,9% nei confronti del 2014, a fronte di un calo superiore al 20% per il latte in polvere magro e intero. Ciononostante, anche il burro ha beneficiato del sostegno pubblico sotto forma di ammasso privato, con 51.142 tonnellate di prodotto temporaneamente rimosse dal mercato a fine dicembre 2015: più del doppio rispetto al quantitativo iniziale (20.471 tonnellate).

Nel complesso, a fine 2015, circa 1 milione di tonnellate di latte equivalente è stato ritirato dalla commercializzazione, grazie alle diverse forme di stoccaggio sovvenzionate con fondi pubblici comunitari.

In un contesto generale di instabilità, non sono mancati fenomeni positivi, grazie ai quali la crisi è stata, entro certi limiti, circoscritta. In primo luogo, c'è stato un incremento della domanda complessiva comunitaria, con una crescita di circa l'1% in equivalente latte, ascrivibile essenzialmente al maggiore consumo di formaggi e di burro, entrambi in aumento del 2,5%. Di contro, la domanda di latte alimentare è in calo nell'intera UE, con riduzioni particolarmente accentuate in alcuni Stati membri, tra i quali l'Italia.

L'aumento del volume delle esportazioni comunitarie è stato il secondo fattore che ha agito da supporto del mercato. In particolare, i maggiori incrementi sono stati registrati dai prodotti freschi (latte alimentare e fermentati), dal burro, dal latte in polvere scremato e dal siero; mentre le spedizioni di formaggi e latte in polvere intero si sono stabilizzate ai livelli del 2014.

Nel complesso l'UE ha esportato prodotti caseari per 18,4 milioni di tonnellate di equivalente latte nel 2015, registrando un incremento di oltre 1 milione di tonnellate (+5,9%) rispetto all'anno precedente. Alla base della brillante performance ci sono due fattori. Il primo è la capacità degli operatori economici di cercare nuovi clienti e diversificare i mercati di destinazione, per rimpiazzare le minori vendite verso Cina e Russia. Il secondo è la persistente debolezza dell'euro rispetto al dollaro che ha accresciuto la competitività dei prodotti europei sui mercati internazionali, nei quali gli scambi avvengono utilizzando la valuta statunitense.

C'è un terzo fenomeno che ha attenuato la gravità della crisi del mercato nel corso del 2015 ed è stato il livello contenuto dei prezzi dei mezzi tecnici utilizzati negli allevamenti. Le quotazioni internazionali del frumento foraggero, del mais e della farina di soia si sono mantenute a livelli bassi rispetto ai picchi del passato e il prezzo del petrolio ha raggiunto il minimo alla fine del 2015, per poi iniziare una parziale risalita.

Le istituzioni comunitarie hanno cercato di attenuare la gravità della crisi e, a più riprese nel corso del 2015, hanno varato misure di sostegno (cfr. capitolo XIII). Nella prima parte dell'anno ci si è limitati a prolungare il periodo di apertura degli acquisti pubblici all'intervento e ad attivare il regime di ammasso privato di burro e di latte scremato in polvere. A settembre, dopo aver constatato che gli sforzi fatti erano insufficienti e a seguito della proroga dell'embargo russo, la Commissione europea ha proposto un pacchetto articolato di misure, per una spesa pubblica complessiva di 500 milioni di euro. In particolare:

- è stato introdotto un regime rafforzato di ammasso privato per il burro e il latte scremato in polvere, con importi di aiuto maggiorato e con l'allungamento del periodo contrattuale;
- è stato istituito un sistema di aiuto eccezionale e temporaneo per l'ammasso privato dei formaggi, con un contingente massimo di 100.000 tonnellate, distribuito in quote nazionali;
- è stato varato un regime di aiuto temporaneo ed eccezionale destinato agli agricoltori attivi nei settori in crisi (latte, ortofrutta, suini), con una dotazione finanziaria di 420 milioni di euro, ripartita in massimali nazionali, da utilizzare dagli Stati membri, tramite misure selezionate a loro discrezione;
- è stata concessa la possibilità di rateizzare in tre annualità il prelievo supplementare relativo alla campagna di commercializzazione 2014/2015 e di anticipare l'erogazione dei pagamenti della PAC;

- infine, sono state aumentate le risorse per i programmi di promozione dei prodotti lattiero-caseari ed è stato istituito un intervento di assistenza umanitaria a favore dei rifugiati, con la distribuzione di derivati del latte.

La situazione italiana – Nonostante la difficile situazione di mercato, nel corso del 2015, c'è stato un rafforzamento della capacità produttiva del sistema lattiero-caseario italiano, come emerge dai dati che attestano l'aumento delle consegne di latte bovino dell'1,4% rispetto all'anno precedente, l'incremento della produzione di formaggi (+2,6%) e la crescita del 2% del fatturato dell'industria lattiero-casearia (tab. 28.2).

Tab. 28.2 - *Principali indicatori nel comparto lattiero-caseario in Italia - 2015*

	Milioni di euro	Var. % 2015/14
Valore della produzione nazionale di latte (tutte le specie)	5.110	-10,2
Importazioni	3.422	-12,1
Esportazioni	2.559	2,4
Saldo commerciale	-863	-38,2
Fatturato industria lattiero-casearia	15.422	2,0
	Migliaia di tonnellate	Var. % 2015/14
Consegne di latte (tutte le specie)	11.785	1,6
Consegne di latte bovino	11.159	1,4
Esportazioni UE-28	398	6,7
Consegne di latte caprino	33	17,9
Consegne di latte bufalino	195	0,5
	Tonnellate	Var. % 2015/14
Produzione di formaggi	1.206.668	2,6
Produzione di formaggi DOP e IGP	506.158	1,4
Esportazione di formaggi	363.158	9,7
Esportazione di mozzarelle e latticini	152.401	11,0
Esportazione di formaggi Parmigiano Reggiano e Grana Padano	86.636	7,3
Esportazione di pecorino	17.251	3,8
	Numero	Var. % 2015/14
Consistenza vacche da latte (000 di capi)	1.826	-0,3
Consistenza pecore (000 di capi)	6.196	-0,1
Consistenza capre (000 di capi)	750	1,5
Consistenza bufale (000 di capi)	239	0,4
	Valore dell'indice	Var. % 2015/14
Indice dei prezzi all'origine di latte e derivati (2000=100)	102,3	-9,2
Indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione (2000=100)	102,6	-6,8

Fonti: ISTAT, ISMEA, SIAN, ASSOLATTE.

La fine del regime del prelievo supplementare e gli investimenti eseguiti nelle imprese zootecniche durante le annate 2013 e 2014, quando le condizioni economiche erano senz'altro incoraggianti e il livello di fiducia elevato, sono alla base

della vivacità produttiva della componente agricola della filiera; mentre il favorevole andamento delle esportazioni (+2,4%) ha senz'altro sostenuto l'industria.

Contemporaneamente all'incremento dell'offerta della materia prima, c'è stata però una ben più profonda riduzione del prezzo del latte crudo alla stalla a livello nazionale che ha determinato una contrazione del valore della produzione degli allevamenti (-10,2% rispetto al 2014) e, quindi, dei ricavi delle imprese zootecniche.

La caduta del prezzo del latte bovino è proseguita per quasi tutto il 2015, per arrestarsi nell'ultima parte dell'anno, quando c'è stato un lieve miglioramento, anche grazie alla sottoscrizione a livello del Ministero per le politiche agricole alimentari e forestali di un protocollo di intenti, al quale hanno partecipato tutte le componenti della filiera che si sono impegnate a promuovere interventi per la stabilità e per la sostenibilità del sistema produttivo.

Nonostante qualche segnale di buona volontà da parte industriale, il prezzo medio 2015 è stato di 346,7 euro/t, a fronte di 396,4 euro/t registrati l'anno precedente (tab. 28.3), con una riduzione del 12,5%, raggiungendo, così, il valore più basso dal 2010.

Tab. 28.3 - *Prezzo¹ del latte bovino in Italia*

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua
2011	374,6	374,8	376,1	383,8	383,7	383,7	388,0	388,0	390,0	390,4	390,7	390,5	384,5
2012	389,5	389,0	388,9	357,2	355,1	354,4	358,2	361,2	364,3	368,1	370,5	380,4	369,7
2013	378,4	378,4	378,4	379,5	381,6	383,2	385,3	395,2	398,2	399,2	400,6	400,9	388,2
2014	403,5	412,4	417,9	416,1	412,1	412,1	398,9	397,3	391,7	367,7	367,7	359,7	396,4
2015	355,4	354,3	354,6	347,9	347,5	348,5	344,9	342,4	337,6	339,3	340,7	347,5	346,7
Var. % 2015/14	-11,9	-14,1	-15,1	-16,4	-15,7	-15,4	-13,5	-13,8	-13,8	-7,7	-7,3	-3,4	-12,5

¹ IVA esclusa.

Fonte: Commissione europea.

Anche le quotazioni dei principali formaggi DOP della tradizione casearia nazionale non sono state positive durante il 2015. Sia il Parmigiano Reggiano che il Grana Padano hanno attraversato una fase difficile, soprattutto nella parte iniziale dell'anno, quando ci sono state differenze negative di prezzo a doppia cifra rispetto ai 12 mesi precedenti (tab. 28.4). Nella seconda metà del 2015, la situazione è migliorata ed entrambi i prodotti hanno chiuso con una quotazione superiore rispetto all'anno precedente, ma non si può sicuramente parlare di ripresa. Il prezzo medio annuale, infatti, è risultato inferiore a quello del 2014 del 7,3% per il Parmigiano Reggiano e del 5,3% per il Grana Padano, inasprendo così la perdita rispetto ai massimi del 2011, con il primo prodotto che è sceso del 29,7% e il secondo del 21,7%.

Tab. 28.4 - *Andamento mensile del prezzo medio all'origine¹
del Parmigiano Reggiano e del Grana Padano*

(euro/kg)

	Quotazioni medie mensili del Parmigiano Reggiano (stagionatura 12 mesi e oltre)					Quotazioni medie mensili del Grana Padano (stagionatura 10 mesi)				
	2013	2014	2015	var. % 2014/13	var. % 2015/14	2013	2014	2015	var. % 2014/13	var. % 2015/14
Gennaio	8,75	9,20	7,51	5,1	-18,4	6,97	7,50	6,48	7,6	-13,6
Febbraio	8,73	9,20	7,57	5,4	-17,7	6,90	7,45	6,50	8,0	-12,8
Marzo	8,74	9,07	7,64	3,8	-15,8	6,90	7,23	6,52	4,8	-9,8
Aprile	8,78	8,88	7,69	1,1	-13,4	6,90	7,02	6,54	1,7	-6,8
Maggio	8,79	8,51	7,73	-3,2	-9,2	6,84	6,90	6,55	0,9	-5,1
Giugno	8,64	8,09	7,70	-6,4	-4,8	6,69	6,81	6,55	1,8	-3,8
Luglio	8,63	8,01	7,64	-7,2	-4,6	6,60	6,78	6,52	2,7	-3,8
Agosto	8,63	7,89	7,58	-8,6	-3,9	6,68	6,64	6,43	-0,6	-3,2
Settembre	8,74	7,75	7,58	-11,3	-2,2	7,14	6,55	6,43	-8,3	-1,8
Ottobre	8,94	7,54	7,59	-15,7	0,7	7,46	6,49	6,40	-13,0	-1,4
Novembre	9,09	7,45	7,70	-18,0	3,4	7,50	6,48	6,46	-13,6	-0,3
Dicembre	9,16	7,45	7,92	-18,7	6,3	7,50	6,48	6,57	-13,6	1,4
Media annuale	8,80	8,25	7,65	-6,2	-7,3	7,01	6,86	6,50	-2,1	-5,3

¹ IVA esclusa.

Fonte: CLAL.

Nel corso del 2015, sono stati emanati alcuni importanti interventi politici a livello nazionale, a seguito dei quali sono state introdotte misure per contrastare la crisi di mercato in atto. Il primo intervento è stato realizzato in occasione della definizione della legge di stabilità per il 2015, che ha visto l'istituzione del fondo di investimenti per il settore lattiero-caseario, con una dotazione finanziaria di 108 milioni di euro per il triennio 2015-2017 ("Fondo Latte"). Le misure di sostegno sono state messe a punto con ritardo e l'effettiva applicazione è avvenuta solo nella primavera del 2016, con interventi di natura finanziaria (come la concessione di incentivi per la ristrutturazione del debito e per l'accesso al credito), o il sostegno a programmi di ricerca e a progetti di promozione.

Nell'estate del 2015 è stata approvata la legge numero 91 contenente diverse misure a favore del settore del latte e, in particolare, l'utilizzo a livello nazionale della facoltà concessa dall'UE di rateizzare in tre annualità il prelievo supplementare maturato a carico degli allevatori per la campagna di commercializzazione 2014/2015; il prolungamento da 6 a 12 mesi della durata minima dei contratti scritti per la fornitura del latte tra produttore agricolo e primo acquirente; la definizione delle regole per l'istituzione in Italia dell'organizzazione interprofessionale nel settore lattiero-caseario; la modifica in senso meno restrittivo delle disposizioni per la chiusura dei conteggi di fine campagna 2014/2015 e per il calcolo del prelievo da imputare a carico dei produttori con eccedenze.

A novembre 2015, è stato sottoscritto al MIPAAF il già menzionato protocollo di

intenti, nell'ambito del quale è stato deciso come utilizzare la dotazione di 25 milioni di euro concessa all'Italia dall'UE per interventi eccezionali e temporanei di sostegno ai settori zootecnici in crisi. Grazie a tale misura i produttori di latte hanno beneficiato di un aiuto pari a circa 1 centesimo di euro per ogni chilogrammo di latte consegnato nel corso del trimestre dicembre 2015-febbraio 2016. Inoltre, i firmatari del protocollo hanno sottoscritto un impegno a procedere verso l'utilizzo di un sistema di riferimento per l'indicizzazione del prezzo del latte crudo alla stalla, basato su parametri rappresentativi dei mercati nazionali e internazionali.

A fine 2015, nell'ambito del dibattito politico sulla legge di stabilità 2016, sono state introdotte alcune misure fiscali che hanno apportato concreti e immediati vantaggi a favore dei produttori di latte. In particolare, è stato approvato l'aumento dall'8,8% al 10% dell'aliquota di compensazione IVA che ha generato un'agevolazione complessiva a favore del settore di circa 32 milioni di euro l'anno e un beneficio equivalente a circa 1 centesimo di euro per ogni chilogrammo di latte commercializzato. Inoltre, i produttori di latte bovino hanno beneficiato, come tutti gli agricoltori, dell'abolizione dell'IMU e dell'IRAP.

Continua a destare apprensione la scarsa coesione e organizzazione di filiera e l'inadeguata capacità di governo del sistema lattiero-caseario italiano, nonostante gli interventi comunitari e nazionali per promuovere una migliore regolazione del mercato da parte degli stessi operatori. Da anni in Italia non si sottoscrivono accordi collettivi per la fissazione del prezzo del latte crudo alla stalla tra le rappresentanze economiche degli allevatori e degli industriali e continua la peculiare tradizione nazionale in base alla quale il comportamento di un gruppo industriale (ITALATTE, controllato dalla multinazionale francese Lactalis) condiziona l'intero settore e costituisce il punto di riferimento verso cui gli altri operatori guardano per governare i rapporti con i propri conferenti.

A marzo 2015, la citata impresa industriale ha di fatto imposto un contratto con prezzo indicizzato all'andamento del mercato del latte crudo alla stalla in Germania, prevedendo un supplemento variabile in funzione del valore di riferimento (più elevato con il prezzo tedesco basso e viceversa). In tal modo, l'accentuata volatilità tipica di uno dei principali mercati eccedentari del Nord Europa si è riflessa, con una parziale attenuazione, nel contesto domestico. Ciò ha generato attriti tra i nostri allevatori e la più grande impresa attiva in Italia che, a novembre 2015, sono stati in parte smorzati con il raggiungimento di un accordo integrativo per effetto del quale è stato riconosciuto un supplemento di 2,1 centesimi di euro per kg per le consegne comprese tra dicembre 2015 e febbraio 2016.

All'interno del complessivo stato di crisi settoriale, non sono mancati i fenomeni positivi. Le esportazioni hanno consolidato il trend di crescita. In particolare, nel 2015, le spedizioni di formaggi hanno raggiunto il valore complessivo di 2,26 miliardi di euro (tab. 28.5) e sono cresciute del 9,7% in volume e del 4,9%

in valore. Tuttavia, le performance del sistema latte sono risultate meno brillanti rispetto all'industria alimentare nel complesso, le cui esportazioni sono cresciute del 6,7% in valore.

Tab. 28.5 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dei prodotti lattiero-caseari in Italia*

	(milioni di euro)					
	Importazioni			Esportazioni		
	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %
Formaggio	1.833	1.602	-12,6	2.157	2.262	4,9
Latte liquido	820	665	-18,9	23	33	43,5
Burro e crema	384	372	-3,1	47	51	8,5
Latte in polvere, siero in polvere, caseine	369	307	-16,8	106	112	5,7
Yogurt e latt fermentati	218	219	0,5	13	14	7,7

Fonte: ISMEA, ASSOLATTE.

I costi di produzione hanno subito una riduzione e ciò ha consentito di attutire l'impatto della crisi. L'indice ISMEA che misura l'andamento dei prezzi dei fattori della produzione per gli allevamenti è calato del 6,8%, con i mangimi che hanno segnato -11% e i prodotti energetici -10%; l'unica eccezione è rappresentata dal costo del lavoro che risulta in salita del 3%.

I consumi hanno tenuto nel complesso, con i formaggi, il burro e i prodotti freschi fermentati (yogurt) in moderata crescita, a fronte della persistente riduzione della domanda di latte alimentare, soprattutto di quello fresco.

Il latte ovino e i suoi derivati

La situazione mondiale e comunitaria – Il 2015 è stato un anno positivo per il settore lattiero-caseario ovino, avvantaggiato da due fenomeni: la rivalutazione del dollaro rispetto all'euro, che ha accresciuto la competitività delle esportazioni italiane nel ricco e dominante mercato nordamericano, e il buon andamento dell'economia statunitense, grazie al quale c'è stata una spinta sui consumi e sulle importazioni. Nel 2015, gli USA hanno importato 200.000 tonnellate di formaggi, con un incremento del 21% rispetto all'anno precedente.

La tendenza generale ha favorito pure le esportazioni italiane di Pecorino Romano nel mercato statunitense, che sono aumentate del 3,7% in quantità e del 19,6% in valore, superando la soglia di 100 milioni di euro, a fronte di 85 milioni di euro fatti segnare l'anno precedente. Il mercato statunitense ha assorbito 10.809 tonnellate di prodotto, corrispondenti al 63% del totale delle esportazioni e al 36% dell'intera produzione annuale certificata di Pecorino Romano.

I formaggi ovinii italiani coprono un ruolo di leadership sul mercato USA, con una quota che si attesta attorno al 60%; ma negli anni recenti si è fatta più attiva la presenza di concorrenti, come gli spagnoli, i francesi e i greci, i quali hanno registrato incrementi delle vendite superiori rispetto a quelli italiani.

Nel complesso, le esportazioni italiane di Pecorino Romano DOP nel 2015 sono state pari a 17.251 tonnellate, con un aumento del 3,8% rispetto all'anno precedente e un valore di 162 milioni di euro.

Un fenomeno che ha destato una certa preoccupata attenzione nell'anno è stato l'incremento delle importazioni in Italia di formaggi pecorini, provenienti soprattutto dai paesi dell'Est Europa e dalla Grecia. I flussi in entrata sono aumentati del 48% e hanno sfiorato le 8.000 tonnellate.

La situazione italiana – Il 2015 è stato il quarto anno consecutivo caratterizzato da una tendenza favorevole delle quotazioni dei derivati ovinii sul mercato domestico. Il prezzo del Pecorino Romano DOP ha raggiunto il massimo storico nel mese di agosto, con 9,33 euro/kg, per poi ripiegare lievemente nei mesi autunnali e chiudere l'anno a 9,22 euro/kg. Rispetto al 2014, la quotazione media è aumentata del 15,6% e nei confronti del 2011 c'è stato un incremento complessivo del 67%.

Anche le quotazioni delle caciotte hanno registrato un trend favorevole, ma meno accentuato (+4,6% rispetto al 2014). Di contro, la ricotta ha subito una contrazione del prezzo di mercato medio annuale, seppure a livello contenuto (-2,2%).

Il buon andamento del mercato ha incoraggiato gli allevatori a incrementare la capacità produttiva, anche per effetto di un calo dei costi dei mezzi tecnici (in particolare mangimi e prodotti energetici) rispetto alle annate precedenti. Di conseguenza, la produzione nazionale di latte di pecora ha registrato un aumento, raggiungendo 398.000 tonnellate, con un +6,7% rispetto al 2014.

Il prezzo del latte crudo alla stalla si è collocato su livelli prossimi a 1 euro/kg in Sardegna, Lazio e Toscana, mentre ha oscillato tra gli 80 e i 90 centesimi in Sicilia.

Un dato che ha destato qualche perplessità è quello relativo alla produzione certificata di Pecorino Romano DOP che, con un incremento del 25% rispetto al 2014, ha raggiunto 30.167 tonnellate. Il timore degli operatori è che possa presentarsi una situazione di eccesso di offerta, tale da spingere le quotazioni verso il basso e far rivivere la crisi di mercato che fino a pochi anni fa ha condizionato il settore, determinando anche degli sconvolgimenti dal punto di vista strutturale, con l'abbandono di numerosi allevamenti.

Di rilievo è stata la decisione del Consorzio del Pecorino Romano DOP di approvare, nel mese di maggio 2015, il piano di regolazione dell'offerta, con va-

lore erga omnes, cioè valido per tutti i caseifici, a prescindere dall'appartenenza o meno all'organismo di tutela. Il piano avrà una durata triennale, con decorrenza dall'annata casearia 2016. Ogni caseificio disporrà di una quota iniziale, determinata sulla base della produzione certificata nel quinquennio di riferimento, che va dal 2010-2011 al 2014-2015. In caso di superamento della quota, si applica lo strumento della contribuzione differenziata aggiuntiva a favore del Consorzio di tutela.

Il latte bufalino e i suoi derivati

La produzione certificata di Mozzarella di Bufala Campana DOP è stata di 41.295 tonnellate nel 2015, con un incremento dell'8,5% rispetto all'anno precedente. I consumi domestici e le esportazioni sono cresciuti, rispettivamente, del 4,7% e del 36,7%.

Nel 2015, in base ai dati diffusi dal Consorzio di tutela, il 31% del prodotto certificato è stato esportato. La Germania è il primo mercato di sbocco, con una quota del 30% sul totale delle spedizioni all'estero; seguono la Francia con il 25% e il Regno Unito con l'11%.

La filiera del latte di bufala comprende 102 caseifici certificati per la DOP e 1.371 allevamenti che nel complesso sviluppano un giro d'affari alla fase della produzione di 330 milioni di euro.

I dati sull'andamento della produzione, della domanda interna e delle spedizioni verso i mercati esteri indicano che il 2015 è stato un anno positivo per il settore, alle prese con un processo di evoluzione strutturale che sta conducendo verso una progressiva concentrazione sia nella fase di allevamento (-8,6% il numero di unità produttive nel 2015 rispetto all'anno precedente), sia nella fase industriale, con il passaggio dal 107 a 102 caseifici.

Si stima che l'82% della produzione complessiva di latte di bufala, pari nel 2015 a 195.000 tonnellate, sia stata utilizzata per il circuito della Mozzarella di Bufala Campana DOP.

Le produzioni ittiche

La pesca

La situazione comunitaria e internazionale – Nel 2014, secondo stime FAO, la produzione mondiale di prodotti ittici ha raggiunto 167,2 milioni di tonnellate, con un incremento del 3% rispetto all'anno precedente e del 20% rispetto al 2007 (tab. 29.1). L'incremento produttivo è in gran parte da attribuire all'acquacoltura, che complessivamente incide per il 44% sulla produzione totale nel 2014 e che nel corso degli ultimi sette anni ha registrato un aumento medio del 6% annuo contro lo 0,4% della pesca.

La produzione globale della pesca ha totalizzato 93,4 milioni di tonnellate, di cui l'87% proveniente dalla pesca in mare e il restante 13% dalle acque interne. Il principale produttore si conferma la Cina, con un'incidenza del 18% sulla produzione globale, seguita da Indonesia, Stati Uniti, Federazione Russa, Giappone, Perù, India, Vietnam, Norvegia e Cile.

Tra le specie maggiormente pescate, per la prima volta dal 1998, l'acciuga peruviana (*Engraulis ringens*) si assesta al secondo posto con 3,14 milioni di tonnellate e una riduzione del 44,7% rispetto al 2013, superata, con 3,21 milioni di tonnellate, dal merluzzo dell'Alaska (*Theragra chalcogramma*). Nel corso del 2014, si evidenzia anche una flessione del 10% dell'aringa atlantica (*Clupea harengus*) nei tre maggiori paesi produttori (Norvegia, Islanda e Federazione Russa), compensata da un incremento del 44% dello sgombrò nella stessa area dell'Atlantico nord-orientale.

La produzione globale della pesca nelle acque interne prosegue il suo trend positivo, con una produzione intorno agli 11,9 milioni di tonnellate nel 2014, concentrata per l'80% in sedici paesi asiatici e africani, tra cui Cina, Myanmar, India e Bangladesh costituiscono i primi quattro produttori.

L'UE rappresenta circa il 5% del totale della produzione ittica mondiale. La pesca in mare incide per l'80% circa del volume totale della produzione europea

ed è effettuata principalmente nell'Atlantico nord-orientale, nel Mediterraneo e nell'Atlantico centro-orientale. I principali paesi produttori in termini di volume sono Spagna, Danimarca, Regno Unito e Francia. Le catture sono costituite da aringhe e sgombrì. I dati della FAO riportano una forte decrescita delle catture in gran parte delle aree europee e, in particolare, nel Mediterraneo e nel Mar Nero, la cui produzione ittica si è ridotta di circa un terzo dal 2007, non solo per quanto riguarda le specie pelagiche ma anche per gli altri gruppi ittici.

Tab. 29.1 - *Produzione mondiale di prodotti ittici per tipologie produttive*¹

	(milioni di tonnellate)				
	2010	2011	2012	2013	2014
Pesca	11,3	11,1	11,6	11,7	11,9
Acquacoltura	36,9	38,6	42,0	44,8	47,1
Totale acque interne	48,2	49,7	53,6	56,5	59,0
Pesca	77,9	82,6	79,7	81,0	81,5
Acquacoltura	22,1	23,2	24,4	25,5	26,7
Totale produzione in mare	100,0	105,8	104,1	106,5	108,2
Totale pesca	89,2	93,7	91,3	92,7	93,4
Totale acquacoltura	59,0	61,8	66,4	70,3	73,8
Totale prodotti ittici	148,2	155,5	157,7	163,0	167,2

¹ È esclusa la produzione di piante acquatiche.

Fonte: FAO, The State of World Fisheries and Aquaculture, 2016.

Il quadro normativo – Negli ultimi due anni si è assistito a una accelerazione degli adempimenti previsti dalla nuova Politica comune della pesca (PCP) entrata in vigore nel 2014.

Lo scopo principale della gestione della pesca nell'ambito della PCP è garantire, ove possibile, livelli di catture sostenibili a lungo termine per tutti gli stock entro il 2020 (principio del rendimento massimo sostenibile).

La riforma della PCP ha introdotto nuove norme e una nuova struttura di gestione basata sulla regionalizzazione e sulla consultazione dei portatori d'interessi. Fra gli strumenti a supporto della PCP vi sono i piani pluriennali di gestione che consentono una programmazione di medio-lungo periodo delle attività di pesca delle flotte attive in una determinata area e che sfruttano uno specifico stock ("fisheries").

In tale contesto, nel 2016 è stato approvato il piano di gestione pluriennale per le attività di pesca degli stock di piccoli pelagici nel Mar Adriatico (decreto del 25 gennaio 2016 che recepisce la raccomandazione della Commissione generale per la pesca nel Mediterraneo – CGPM 37/2013/1). Il piano regola le attività di pesca di tutte le flotte pelagiche italiane, croate, slovene, albanesi e montenegrine

attive nel Mar Adriatico; vengono fissate una serie di misure, quali un massimale di giorni di pesca, periodi di interruzione temporanea dell'attività e divieti di pesca entro le 6 miglia dalla costa.

Un altro piano, attualmente oggetto di consultazione da parte della Commissione europea, riguarda le attività di pesca nel Mar Mediterraneo occidentale e coinvolge le flotte italiane, francesi e spagnole. Obiettivo del piano è limitare lo sforzo di pesca sulle specie demersali (nasello, triglie di fango e gamberi bianchi) e introdurre misure gestionali, quali la chiusura di aree di pesca e le interruzioni temporanee delle attività di pesca.

Infine, per gli stock condivisi con paesi terzi, la CGPM ha approvato nel mese di giugno 2016 il piano di gestione pluriennale per le attività di pesca degli stock di nasello e gambero bianco nello Stretto di Sicilia, GSA 12 e 16. Fra le misure più importanti introdotte nel piano vi è la chiusura della pesca a strascico in tre aree di aggregazione di giovanili di nasello e gambero rosa e la chiusura, nel periodo compreso tra il 1° luglio e il 3 settembre, della pesca nel Golfo di Gabes.

Tra le misure introdotte dalla nuova PCP vi è quella del divieto dei rigetti che prevede l'obbligo per i pescatori di sbarcare gli scarti delle specie soggette a taglia minima [art.15 del reg. (UE) 1380/2013]. Questi pesci non potranno essere destinati al consumo umano diretto, ma potranno essere destinati alla produzione di mangimi o prodotti affini, oppure dovranno essere smaltiti come rifiuti, purché questi utilizzi non creino economia rilevante per i pescatori.

Dal 1° gennaio è in vigore il piano in materia di rigetti per alcune attività di pesca di piccoli pelagici nel Mar Mediterraneo [reg. (UE) 1392/2014]. A partire dal 1° gennaio 2017 queste disposizioni entreranno in vigore anche per la pesca delle specie demersali [reg. delegato (UE) del 20 ottobre 2016 che istituisce un piano in materia di rigetti per alcune attività di pesca demersale nel Mar Mediterraneo].

L'attività di sostegno associata con il piano triennale – Gli stanziamenti effettuati nel corso del 2015 da parte del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, Direzione generale pesca e acquacoltura, sono volti a soddisfare gli impegni assunti nel Piano nazionale della pesca; lo stanziamento complessivo è stato pari a 36,5 milioni di euro (tab. 29.2).

La voce di spesa prevalente ha riguardato gli sgravi contributivi a sostegno delle imprese della pesca costiera e delle imprese che esercitano la pesca nelle acque interne. A fronte di impegni di spesa pari a 31 milioni di euro sono stati effettuati pagamenti per 34 milioni di euro. Lo sgravio consiste in agevolazioni fiscali e contributive.

Tra le altre voci di spesa, il 5% delle somme impegnate nel 2015 ha riguardato spese per sostenere le associazioni di categoria; nessuna somma, contra-

riamente agli anni precedenti, è stata impegnata o pagata a favore della ricerca scientifica (nel 2014, il 23% della spesa era stato assegnato alla ricerca in pesca e acquacoltura).

Tab. 29.2 - *Classificazione amministrativa ed economica delle principali voci di spesa sostenute nel 2015*

	Impegni		Pagamenti	
	euro	%	euro	%
Spese a favore delle associazioni di categoria	1.648.820	4,5	2.273.251	5,9
Trasferimenti alle imprese	1.633	0,0	1.633	0,0
Sgravi contributivi alle imprese della pesca costiera e pesca acque interne	31.463.004	86,2	34.304.637	89,2
Spese a favore delle associazioni sindacali	293.383	0,8	412.271	1,1
Assistenza delle famiglie di pescatori deceduti in mare	144.156	0,4	200.184	0,5
Convenzioni per lo sviluppo della filiera della pesca	-	-	100.000	0,3
Contributi alle imprese che esercitano la pesca	1.978.232	5,4	635.695	1,7
Realizzazione centri servizi Organizzazioni sindacali	970.000	2,7	522.458	1,4
Totale	36.499.228	100,0	38.450.129	100,0

Fonte: MIPAAF, Direzione generale della pesca e dell'acquacoltura.

L'attività di sostegno associata con la politica comune della pesca – Alla fine del 2015 è stato approvato il Programma operativo (Po) italiano del Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP) per il periodo 2014-2020. Il FEAMP è uno dei cinque fondi strutturali e di investimento europei (fondi SIE) che mirano a promuovere una ripresa basata sulla crescita e l'occupazione in Europa.

Il Po prevede uno stanziamento complessivo di 978,1 milioni di euro, di cui 537,3 milioni di euro di quota UE (tab. 29.3). Le misure che verranno finanziate ricadono in 6 priorità:

1. sviluppo sostenibile della pesca (173 milioni di euro di quota UE): persegue l'obiettivo della riduzione dell'impatto della pesca sull'ambiente marino, comprese l'eliminazione e la riduzione delle catture indesiderate, e il rafforzamento della competitività e della redditività delle imprese di pesca, il miglioramento della sicurezza e delle condizioni di lavoro;
2. sviluppo sostenibile dell'acquacoltura (111 milioni di euro): volta al sostegno e al rafforzamento dello sviluppo tecnologico, dell'innovazione, della competitività e della redditività delle imprese oltre alla tutela e al ripristino della biodiversità acquatica;
3. promuovere l'attuazione della PCP (102 milioni di euro): incentrata sul miglioramento e l'apporto di conoscenze scientifiche e il monitoraggio e controllo delle attività di pesca;
4. aumentare l'occupazione e la coesione territoriale (42 milioni di euro) tra-

- mite interventi volti, tra l'altro, a diversificare le attività nell'ambito della pesca e in altri settori dell'economia marittima e a favorire la mobilità dei lavoratori nelle comunità costiere e interne dipendenti dalla pesca e dall'acquacoltura;
5. favorire la commercializzazione e la trasformazione (72 milioni di euro): persegue l'obiettivo di migliorare l'organizzazione del mercato dei prodotti della pesca;
 6. favorire l'attuazione della Politica marittima integrata (4 milioni di euro).

Tab. 29.3 - *Ripartizione Stato-Regioni della quota UE del FEAMP per priorità*

	(euro)		
	Stato	Regioni	Totale quota UE
1. Sviluppo sostenibile della pesca	91.755.984	81.299.801	173.055.785
2. Sviluppo sostenibile dell'acquacoltura	6.000.000	104.567.415	110.567.415
3. Promuovere l'attuazione della PCP	102.428.971	-	102.428.971
4. Aumentare l'occupazione e la coesione territoriale	-	42.430.000	42.430.000
5. Favorire la commercializzazione e la trasformazione	26.000.000	46.088.028	72.088.028
6. Favorire l'attuazione della politica marittima integrata	4.445.560	-	4.445.560
Assistenza tecnica	17.735.740	14.511.060	32.246.800
Totale	248.366.255	288.896.304	537.262.559

Fonte: Programma operativo FEAMP Italia 2014-2020.

Tra le singole misure di maggiore rilievo che verranno finanziate nei prossimi anni dal FEAMP vi sono quelle relative all'arresto temporaneo e all'arresto definitivo della flotta da pesca (tab. 29.4). Quest'ultima misura prevede la dismissione di circa l'8% della capacità in GT dei segmenti di flotta operanti con sistema a strascico, rapido, circuizione e volante, pari a circa 9.000 tonnellate di stazza lorda.

Tab. 29.4 - *Principali misure finanziate dal FEAMP a sostegno della pesca e dell'acquacoltura (quota UE) e ripartizione Stato-Regioni*

	(euro)		
	Stato	Regioni	Totale quota UE
art. 33 - Arresto temporaneo	18.674.840	-	18.674.840
art. 34 - Arresto definitivo	33.081.144	-	33.081.144
art. 40 - Protezione della biodiversità e degli ecosistemi marini	13.000.000	5.000.000	18.000.000
art. 43 - Porti e luoghi di sbarco	-	23.000.000	23.000.000
art. 48 - Investimenti in acquacoltura	-	84.067.415	84.067.415
art. 63 - Attuazione di strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo	-	38.430.000	38.430.000
art. 68 - Misure a favore della commercializzazione	13.911.972	6.088.028	20.000.000
art. 69 - Trasformazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura	-	40.000.000	40.000.000

Fonte: All.1 dell'accordo multiregionale per l'attuazione coordinamento degli interventi cofinanziati dal FEAMP. Prot. 1528 del 20/09/2016.

Ad oggi, le misure applicate in quasi tutte le regioni hanno riguardato l'attuazione di strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo. La strategia è attuata tramite gruppi di azione locale che operano nel settore della pesca (FLAG); si tratta di partenariati tra operatori locali pubblici e privati che decidono in base a una strategia locale, elaborata per rispondere a esigenze e opportunità specifiche individuate a livello locale. Il finanziamento disponibile è essenzialmente finalizzato a creare occupazione e nuove attività economiche nonché a migliorare la qualità della vita nelle zone soggette a contrazione dell'attività della pesca.

Lo sforzo di pesca – La flotta da pesca iscritta nell'Archivio licenze di pesca aggiornato a giugno 2015 è costituita da 12.414 natanti per complessivi 156.385 GT e 997.956 kW (tab. 29.5).

Tab. 29.5 - *Caratteristiche tecniche della flotta peschereccia italiana per sistemi di pesca - 2015*

	Battelli		Gross tonnage		Potenza	
	n	%	t	%	kW	%
Strascico	2.348	18,9	97.735	62,5	477.577	47,9
Volante	135	1,1	9.558	6,1	46.418	4,7
Circuizione	222	1,8	12.570	8,0	56.539	5,7
Draghe idrauliche	704	5,7	9.342	6,0	76.239	7,6
Piccola pesca	8.381	67,5	16.007	10,2	240.514	24,1
Polivalenti	453	3,6	6.045	3,9	66.516	6,7
Palangari	171	1,4	5.129	3,3	34.153	3,4
Totale	12.414	100,0	156.385	100,0	997.956	100,0

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

La ripartizione della flotta per sistemi di pesca¹, effettuata sulla base della frequenza di utilizzo degli attrezzi, conferma la prevalenza numerica della piccola pesca (battelli con attrezzi passivi e lunghezza <12 m) che con 8.381 motopesca costituisce il 67,5% della flotta italiana. Tuttavia, le ridotte dimensioni del segmento determinano una bassa rappresentanza in termini di tonnellaggio, pari al 10,2%, che sale al 24,1% in termini di potenza motore.

La flotta operante con reti a strascico è pari a 2.348 motopesca, il 18,9% del totale nazionale, ma in termini dimensionali assume carattere prevalente con una quota del 62,5% del GT complessivo e del 47,9% della potenza motore totale.

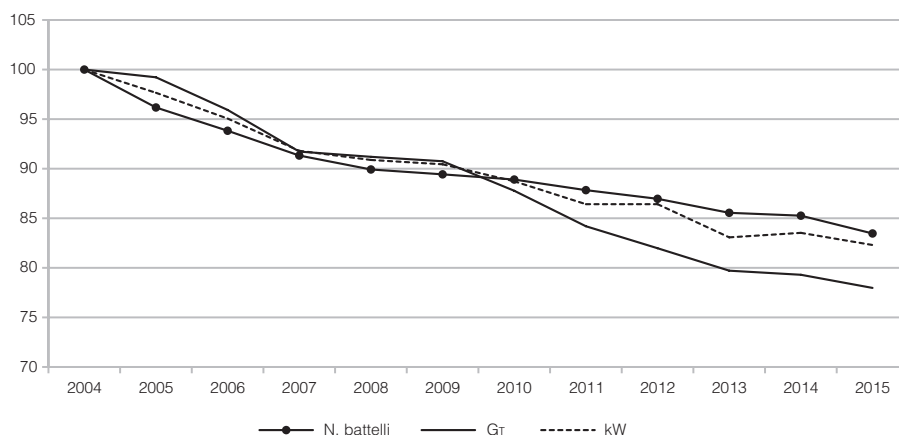
¹ La segmentazione della flotta qui utilizzata è basata sull'individuazione dell'attrezzo prevalente come stabilito dal reg. (CE) del Consiglio 199/2008, che istituisce un quadro comunitario per la raccolta e la gestione dei dati essenziali all'attuazione della PCP, e dal reg. (CE) della Commissione 26/2004 relativo al registro della flotta peschereccia comunitaria, allegato I "Definizione dei dati e descrizione di una registrazione".

In termini numerici segue il segmento delle draghe idrauliche, con 704 imbarcazioni e quello dei polivalenti con 453 unità. Per tonnellaggio di stazza lorda, oltre allo strascico si segnala la circuizione con poco più di 12.500 Gt, pari all'8% del totale nazionale. In questo segmento rientrano pescherecci molto eterogenei per dimensione, includendo sia le barche della piccola circuizione sia quelle di maggiori dimensioni che praticano la pesca del tonno rosso; quest'ultimo segmento si compone di 12 unità per un Gt medio di oltre 200 tonnellate e 40 metri di lunghezza fuori tutto.

La ripartizione della flotta in base alle regioni marittime vede prevalere la Sicilia con 2.814 battelli da pesca, seguita dalla Puglia (1.569 battelli) e dalla Sardegna (1.303 unità); la flotta da pesca risulta fortemente differenziata a livello geografico per caratteristiche dimensionali e tecniche. La piccola pesca è il sistema prevalente in quasi tutte le marinerie, ma in ciascuna di esse si riscontrano delle peculiarità; la pesca con volanti, tranne che nella marineria siciliana di Sciacca, è praticata solo nelle regioni adriatiche; i battelli che hanno utilizzato il palangaro in maniera prevalente sono quasi del tutto concentrati in Sicilia; le draghe idrauliche operano lungo le coste adriatiche e, in misura ridotta, in un tratto limitato del Tirreno centrale (Lazio e Campania). Anche per dimensioni medie si registrano delle forti differenze; in Molise, Abruzzo e Marche i pescherecci hanno una dimensione media di circa 20 Gt che scende a 7 Gt in Calabria, Liguria e Friuli Venezia Giulia.

Dall'analisi della serie storica della capacità di pesca (numero, Gt e kW) emerge che, anche nel 2015, continua il progressivo ridimensionamento della struttura produttiva nazionale (fig. 29.1).

Fig. 29.1 - Andamento dello sforzo di pesca in Italia - 2004-2015



Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

Prendendo come riferimento il 2004, si rileva che negli ultimi 11 anni c'è stata una evidente e costante contrazione della consistenza della flotta, pari a circa il 17% del numero di battelli e di oltre il 20% del GT. La capacità di pesca della flotta peschereccia nazionale è sottoposta a piani di adeguamento che prevedono la fuoriuscita graduale delle unità adibite alle attività di pesca. I piani di adeguamento per il settore pesca in Italia contengono i livelli di disarmo, calcolati in modo da risultare compatibili con un graduale percorso di riequilibrio degli stock ittici.

Al termine del periodo di programmazione del FEP (annualità 2014) risultano demolite con contributo pubblico 753 imbarcazioni per un totale di 26.323 GT. Riguardo alla flotta autorizzata alla pesca del tonno rosso nell'ambito di accordi internazionali, nel periodo 2007-2014 si rileva una riduzione dello sforzo di pesca esercitato da tale segmento produttivo che ha portato al ritiro di quasi il 77% della capacità di pesca del segmento.

L'attività di pesca della flotta nazionale è stata pari, nel corso del 2015, a 1.437.736 giorni; in media ogni battello ha registrato un'attività pari a 116 giorni. Rispetto al 2014, si è registrata una leggera ripresa delle giornate mediamente trascorse in mare; tale tendenza inverte l'andamento negativo che si era avuto sino al 2014 quando, in ragione della significativa riduzione nei consumi di prodotti ittici determinata dalla crisi economica e dall'alto livello del costo carburante (0,71 euro/litro nel 2014), gli operatori avevano effettuato precise scelte strategiche mantenendo bassi livelli di attività nell'intento di contenere i costi di produzione. Nel 2015, il costo del carburante è diminuito in maniera consistente (una media di circa 0,53 euro/litro) e ciò ha spinto gli operatori a pescare di più e ad allontanarsi maggiormente dalla costa alla ricerca di aree più pescose.

La produzione – Nel corso del 2015, la flotta da pesca nazionale ha registrato un volume di sbarco pari a circa 189.000 tonnellate e il corrispondente valore economico si attesta a 890 milioni di euro (tab. 29.6)². Entrambi gli indicatori hanno mostrato una variazione positiva rispetto al 2014. Il prezzo medio della produzione alla prima vendita è aumentato del 3,2%, passando da 4,60 euro/kg del 2014 a 4,71 euro/kg del 2015.

² Le voci del conto economico sono state aggiornate al fine di allineare i dati riportati con quelli pubblicati dall'Unione europea in *The 2016 Annual Economic Report on the EU Fishing Fleet (STECF 16-11)*. Di conseguenza, da ora in poi si considererà il valore della produzione che si riferisce ai ricavi derivanti esclusivamente dalla vendita dei prodotti ittici sbarcati. Nel conto economico i ricavi sono definiti come la somma di valore della produzione e altri ricavi (derivanti da attività diverse dalla pesca commerciale quali pescaturismo, pesca sportiva, supporto acquacoltura, traino gabbie, ecc.).

Tab. 29.6 - *Catture e valore della produzione per regioni in Italia - 2015*

	Catture		Valore della produzione	
	tonnellate	%	milioni di euro	%
Liguria	3.514	1,9	23,21	2,6
Toscana	7.361	3,9	41,60	4,7
Lazio	6.432	3,4	50,22	5,6
Campania	8.595	4,6	51,68	5,8
Calabria	6.562	3,5	36,63	4,1
Puglia	26.969	14,3	145,12	16,3
Molise	1.370	0,7	12,70	1,4
Abruzzo	10.297	5,5	31,93	3,6
Marche	25.080	13,3	73,25	8,2
Emilia-Romagna	19.690	10,4	47,43	5,3
Veneto	28.937	15,3	73,51	8,3
Friuli Venezia Giulia	3.621	1,9	18,76	2,1
Sardegna	7.082	3,8	52,10	5,9
Sicilia	33.243	17,6	231,79	26,0
Totale	188.752	100,0	889,93	100,0

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

La ripresa dei livelli produttivi è da associare a una maggiore attività di pesca e a un miglioramento della produttività media. Le politiche di contenimento della capacità di pesca stanno fornendo i primi risultati in termini di ripresa degli stock ittici e, infatti, i primi segnali incoraggianti provengono dagli indicatori biologici relativi allo stato di sfruttamento di alcune specie ittiche. La produzione media giornaliera è tornata a crescere negli ultimi 2 anni, invertendo il trend negativo registrato dal 2006. Il calo del prezzo del gasolio ha favorito una ripresa dell'attività e ha reso nuovamente profittevole la pesca in aree più distanti dalla costa che garantiscono rendimenti produttivi maggiori.

I risultati produttivi del 2015, in significativo recupero, indicano che all'interno di una condizione di ridimensionamento che interessa il comparto dal 2006 si registra una sensibile inversione del trend. Tra il 2004 e il 2015, il livello delle catture è passato da 288.000 a 189.000 tonnellate, pari a una riduzione del 34%, con una flessione complessiva dei ricavi del 35% e con una perdita annuale media di 50 milioni di euro.

La composizione del pescato nel 2015, in linea con gli anni precedenti, è costituita in prevalenza da acciughe, seguite da sardine e vongole.

Il volume degli sbarchi di alici nel 2015 è stato pari a oltre 37.000 tonnellate, quantità che segna una variazione positiva del 18% rispetto al 2014 (tab. 29.7). Risulta in aumento anche la produzione di sardine che si è attestata a poco meno di 29.000 tonnellate (+12% rispetto al 2014). La produzione di vongole è cresciuta in modo più modesto rispetto alle acciughe e alle sardine (+3,8%), raggiungendo 14.660 tonnellate.

Tab. 29.7 - *Catture e valore della produzione per le principali specie pescate in Italia - 2015*

	Catture		Valore della produzione	
	tonnellate	%	milioni di euro	%
Alici	37.511	19,9	63,2	7,1
Sardine	28.865	15,3	22,6	2,5
Vongole	14.660	7,8	31,5	3,5
Gamberi bianchi o rosa	9.090	4,8	57,7	6,5
Nasello	8.994	4,8	68,9	7,7
Triglie di fango	6.266	3,3	31,8	3,6
Seppia mediterranea o comune	6.029	3,2	53,4	6,0
Pannocchie	5.263	2,8	30,4	3,4
Pesce spada	4.273	2,3	39,4	4,4
Moscardino muschiato	2.818	1,5	16,6	1,9
Polpo comune o di scoglio	2.461	1,3	19,4	2,2
Gamberi rossi	2.428	1,3	53,9	6,1
Sogliola comune	2.369	1,3	28,5	3,2
Lumachini	2.220	1,2	7,1	0,8
Sugarello o suro	2.175	1,2	3,8	0,4
Totano comune	2.105	1,1	12,0	1,3
Tonno rosso	2.067	1,1	20,2	2,3
Moscardino bianco	1.805	1,0	12,8	1,4
Lanzardo	1.773	0,9	3,4	0,4
Altro	45.579	24,1	313,3	35,2
Totale	188.752	100,0	889,9	100,0

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

Tra le specie demersali, si segnalano gli sbarchi di nasello, gamberi rosa e triglie di fango, specie target della pesca a strascico. Tutte e tre le specie hanno fatto registrare una variazione positiva delle quantità rispetto al 2014: il nasello si è attestato a circa 9.000 tonnellate (+3%), le catture del gambero rosa sono state pari a poco più di 9.000 tonnellate (+18,4%), infine, gli sbarchi di triglie di fango sono stati pari a 6.266 tonnellate, stabili rispetto al 2014.

In termini economici il valore del nasello pari a 69 milioni di euro contribuisce con il 7,7% al ricavo complessivo; seguono le alici con 63 milioni di euro pari al 7%, i gamberi bianchi con 58 milioni di euro, equivalenti a un contributo del 6,5%, quindi gamberi rossi e seppie con un contributo che oscilla intorno al 6% per ciascuna specie.

Per quanto riguarda i sistemi di pesca, lo strascico con circa 64.000 tonnellate rappresenta il 34% dell'intera produzione italiana; tale percentuale aumenta in termini di valore a circa il 52% dell'intero fatturato (tabb. 29.8 e 29.9). La piccola pesca ha una produzione stimata di circa 27.000 tonnellate per 112 milioni di euro. Per tutti i segmenti di pesca, la produzione è aumentata rispetto al 2014; gli incrementi più significativi hanno riguardato la flotta pelagica.

Tab. 29.8 - *Catture per sistemi di pesca in Italia - 2015*

	Catture (tonnellate)	Catture/battelli (tonnellate)	Catture/gg (kg)
Strascico	63.523	27,1	197,9
Volante	49.541	367,0	2.610,2
Circauzione	21.910	98,7	970,0
Draghe idrauliche	16.135	22,9	346,5
Piccola pesca	27.284	3,3	28,6
Polivalenti	6.354	14,0	5,8
Palangari	4.005	23,4	192,6
Totale	188.752	15,2	131,3

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

Tab. 29.9 - *Valore della produzione per sistemi di pesca in Italia - 2015*

	Valore della produzione (milioni di euro)	Valore della produzione/battelli (migliaia di euro)	Valore della produzione/gg (euro)
Strascico	461,2	196,4	1.437,2
Volante	54,6	404,6	2.877,7
Circauzione	56,2	253,4	2.490,1
Draghe idrauliche	40,5	57,5	869,5
Piccola pesca	212,2	25,3	222,8
Polivalenti	40,6	89,6	730,5
Palangari	24,6	143,6	1.180,9
Totale	889,9	71,7	619,0

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

A livello regionale, Sicilia, Veneto, Marche e Puglia sono le regioni con i maggiori livelli produttivi e, nell'insieme, rappresentano il 60% degli sbarchi nazionali di prodotti ittici. In termini di fatturato, Sicilia e Puglia rappresentano il 42% circa del totale in considerazione della prevalenza di sistemi di pesca che insistono su specie demersali a maggior valore unitario quali naselli, gamberi, triglie.

Il conto economico – Come evidenziato nei precedenti paragrafi, il 2015 è stato caratterizzato da andamenti crescenti sia dell'attività sia della produzione. Il leggero aumento del prezzo dei prodotti ittici è un segnale incoraggiante per il settore in quanto si è verificato in concomitanza di un calo della domanda interna e, soprattutto, inverte il trend negativo degli anni precedenti quando, nonostante il calo dell'offerta, il prezzo era rimasto stazionario.

Tali dati mettono in evidenza una situazione positiva per il settore che ha tratto beneficio dalla riduzione del prezzo dei prodotti petroliferi iniziata alla fine del 2014 e continuata per tutto il 2015. Il prezzo del carburante è passato da 0,75 euro/litro nel 2013 a 0,53 euro/litro nel 2015 e ha determinato una proporzionale

riduzione della spesa per il carburante, che costituisce la principale voce di costo dell'attività di pesca.

La riduzione di costi operativi ha avuto, in particolare, ripercussioni positive sul profitto e sul valore aggiunto del settore e ha favorito una crescita del settore ittico nazionale in linea con gli andamenti registrati a livello europeo nel comparto della pesca.

Nel 2015, il valore aggiunto prodotto dalla pesca marittima è stato pari a circa 551 milioni di euro, di cui 277 milioni sono stati destinati alla remunerazione del lavoro e la restante parte ha rappresentato il profitto lordo del settore. Il valore aggiunto è aumentato del 20% rispetto al 2014 (tab. 29.10).

L'aumento del costo del lavoro (+18% nell'ultimo anno) è da collegare alla crescita della redditività registrata per l'intero comparto trainata dal rialzo dei ricavi (+9%). Il contratto alla parte, largamente applicato nel settore peschereccio, vincola la retribuzione all'andamento produttivo della barca e, dunque, in una situazione di aumento dei ricavi si registra un analogo incremento della retribuzione per imbarcato.

Il trend positivo del profitto lordo ha riguardato tutti i segmenti produttivi a eccezione della circuizione e delle draghe idrauliche per le quali si è registrata una stabilità del profitto. Particolarmente sostenuto è stato l'aumento del profitto lordo registrato per le imbarcazioni armate a volante per le quali si sono registrati aumenti significativi dei rendimenti grazie alla ripresa dei volumi degli sbarchi di acciughe.

Per quanto concerne l'andamento per singole aree, si evidenzia un generale aumento del profitto lordo, a eccezione di sole due aree (Calabria ionica e Sicilia ionica) per le quali è stato registrato un calo. Nelle regioni adriatiche, la crescita del profitto è stata trainata dall'andamento positivo delle volanti e, in minor misura, della circuizione, mentre in Sicilia meridionale e in Sardegna sono stati i battelli strascicanti a conseguire dei buoni risultati e a permettere una crescita del profitto lordo.

Nonostante negli ultimi due anni si siano registrati dei segnali di miglioramento e di ripresa del conto economico settoriale, vanno, comunque, segnalati alcuni elementi di debolezza del comparto, come il continuo calo degli occupati nella pesca associato alla bassa attrattività del settore ittico rispetto ad altri settori economici; tali andamenti stanno determinando un costante declino delle comunità costiere dedite alla pesca. Nel 2015, gli occupati nella pesca sono stati stimati in circa 25.767 unità, circa 1.100 occupati in meno rispetto al 2014.

Altro elemento che connota negativamente il comparto ittico è il basso livello degli investimenti che determina inefficienze e maggiori costi operativi; in particolare, l'efficienza energetica del naviglio da pesca nazionale non è migliorata negli ultimi anni al contrario di quella delle flotte europee che hanno investito in

attrezzi di pesca a minor impatto ambientale e a maggior efficienza energetica.

Tab. 29.10 - *Conto economico scalare della flotta peschereccia italiana*

		(milioni di euro)				
		2011	2012	2013	2014	2015
Ricavi ¹	A	1.099	934	839	823	895
Costi intermedi	B	516	458	405	363	344
Valore aggiunto	C=A-B	583	475	434	460	551
Costo del lavoro	D	279	228	238	235	277
Profitto lordo	E=C-D	304	248	196	226	274
Ammortamenti	F	185	165	148	152	156
Interessi	G	20	16	20	18	11
Profitto netto	H=E-(F+G)	99	67	29	56	106

¹ Ricavi = valore della produzione + altri ricavi.

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

Gli scambi con l'estero – Nel 2015, il deficit della bilancia commerciale ittica italiana ha superato i 4 miliardi di euro, il 9% in più rispetto all'anno precedente. Tra il 2014 e il 2015 il valore totale delle esportazioni e delle importazioni è, in entrambi i casi, aumentato del 9%, tuttavia i prodotti ittici esportati rappresentano solo il 13% del valore e delle quantità delle importazioni (tab. 29.11).

Tab. 29.11 - *Commercio con l'estero di prodotti ittici¹*

	2011	2012	2013	2014	2015
Migliaia di tonnellate					
Importazioni	961	905	922	974	1.010
Esportazioni	126	119	127	135	136
Saldo commerciale	-835	-787	-794	-839	-874
Movimento	1.088	1.024	1.049	1.109	1.146
Milioni di euro					
Importazioni	4.416	4.214	4.249	4.512	4.899
Esportazioni	557	508	549	589	639
Saldo commerciale	-3.859	-3.706	-3.701	-3.923	-4.260
Movimento	4.973	4.723	4.798	5.101	5.538

¹ Pesci, molluschi, crostacei e altri invertebrati acquatici e loro preparazioni.

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati ISTAT.

I principali paesi di destinazione delle esportazioni nazionali di prodotti ittici si confermano Spagna, Francia e Germania che, complessivamente, incidono per oltre il 40% sul valore totale delle esportazioni nazionali.

Fra i principali fornitori dell'Italia, oltre alla Spagna che incide per circa il 22% sulle importazioni nazionali sia in volume che in valore, figurano Paesi Bas-

si, Grecia, Germania, Svezia, Danimarca e Francia. Vietnam, India, Cina, Marocco, Ecuador e Tailandia si confermano i principali paesi di approvvigionamento extra UE. Il 76% dei prodotti importati nel 2015 è costituito da pesci, molluschi e crostacei congelati e trasformati e solo il 23% da prodotti freschi. Preparazioni e conserve di tonno (tonno in scatola), calamari e calamaretti congelati, polpi congelati, salmoni freschi o refrigerati, mitili o cozze vivi, gamberi e gamberetti congelati rappresentano le principali voci delle importazioni. Tra le specie eurialine, sono in continuo aumento le importazioni di spigole e orate dalla Turchia e dalla Croazia.

Per quanto riguarda le esportazioni, risultano in aumento le vendite di quasi tutti i prodotti freschi e trasformati, come preparazioni e conserve di tonno, sardine, alici, trote e orate, a eccezione dei mitili che, tra il 2014 e il 2015, hanno fatto registrare un calo del 14% del valore delle vendite all'estero a causa delle minori richieste dei due principali paesi acquirenti, Francia e Spagna.

L'acquacoltura

La situazione mondiale e comunitaria – Il recente Rapporto FAO su “The State of World Fisheries and Aquaculture” evidenzia che il consumo di pesce ha raggiunto per la prima volta i 20 chilogrammi pro capite l'anno, grazie alla maggiore offerta proveniente dall'acquacoltura, alla domanda stabile, alla pesca record per alcune specie e alla riduzione degli sprechi. Come evidenzia il Rapporto, un dato significativo in termini di sicurezza alimentare e di sostenibilità ambientale è costituito dal fatto che circa metà della produzione mondiale di animali proveniente dall'acquacoltura è costituita da specie non foraggiate.

Secondo le statistiche FAO, la produzione complessiva di organismi acquatici, comprese le piante acquatiche, ha raggiunto i 101 milioni di tonnellate nel 2014, per un valore di 166 miliardi di dollari, con un incremento rispettivamente del 4% e 6% in confronto al 2013 (tab. 29.12). Con 59 milioni di tonnellate e un valore di circa 76 miliardi di dollari la Cina continua a rappresentare il principale paese produttore. Tuttavia, il settore sta crescendo ancor più rapidamente in altre parti del mondo, come ad esempio in Nigeria e nel resto dell'Africa sub-sahariana. Anche Cile e Indonesia hanno fatto registrare una crescita significativa, simile a quella di Norvegia e Vietnam – attualmente il secondo e terzo maggiore esportatore mondiale di pesce. Le specie maggiormente prodotte sono l'alga giapponese, la carpa erbivora, la carpa argentata, l'ostrica concava, la carpa comune, la vongola verace asiatica, la tilapia del Nilo e la mazzancolla tropicale che, complessivamente, costituiscono circa il 38% della produzione acquicola mondiale. In termini monetari si segnalano la mazzancolla tropicale (18,5 miliardi di dollari),

il salmone dell'Atlantico (14,7 miliardi di dollari) e la carpa erbivora (7,7 miliardi di dollari), che incidono nell'insieme per il 24% sul fatturato totale.

Tab. 29.12 - *Produzione mondiale dell'acquacoltura - 2014*¹

	Produzione (migliaia di tonnellate)							Valore (milioni di dollari)	
	pesci d'acqua dolce	pesci diadromi ²	pesci marini	molluschi	crostacei	animali acquatici	piante acquatiche		totale
Bangladesh	1.733	-	94	-	130	-	-	1.957	4.853
Brasile	473	2	-	22	65	0	1	563	1.532
Cile	13	955	0	246	-	-	13	1.227	10.309
Cina	25.659	366	1.194	13.417	3.993	841	13.326	58.797	75.603
Ecuador	25	3	0	-	340	-	-	368	1.961
Egitto	972	0	158	-	7	-	-	1.137	2.025
India	4.391	0	90	14	386	-	3	4.884	10.769
Indonesia	3.032	584	24	-	614	45	10.077	14.375	10.568
Giappone	3	43	226	377	2	6	363	1.020	4.474
Corea del Sud	8	9	83	359	5	16	1.087	1.567	2.157
Myanmar	904	0	0	-	43	16	2	964	1.868
Norvegia	-	1.328	3	2	-	-	-	1.332	7.068
Filippine	281	390	1	41	75	-	1.550	2.338	2.136
Taiwan	77	85	53	99	22	4	1	341	1.370
Tailandia	401	17	3	210	300	4	-	935	2.636
Regno Unito	0	180	0	24	-	-	-	205	1.270
USA	155	42	3	160	66	-	-	426	1.143
Vietnam	2.610	1	76	199	506	5	14	3.411	7.175
Totale	40.737	4.006	2.007	15.170	6.554	937	26.437	95.848	148.916
Altri paesi	1.880	861	371	943	361	5	870	5.291	17.104
In complesso	42.617	4.866	2.378	16.113	6.915	942	27.307	101.139	166.020

¹ Classificazione ISSCAAP (International Standard Statistical Classification of Aquatic Animals and Plants).

² Storioni, anguille, salmoni, trote e altre specie diadrome.

Fonte: elaborazioni su dati FAO, Fishery and Aquaculture Department, FishstatJ.

La produzione di pesci, molluschi e crostacei provenienti da attività di allevamento è ulteriormente aumentata e ha raggiunto i 72,9 milioni di tonnellate e un valore stimato di oltre 156 miliardi di dollari, con un'incidenza sul totale dell'offerta ittica che ha raggiunto il 44%.

La Norvegia, specializzata negli allevamenti di salmone, costituisce il principale paese produttore europeo, con 1,3 milioni di tonnellate e un valore di 7,1 miliardi di dollari. Nella UE-28 la produzione ittica proveniente dall'attività di allevamento ha raggiunto il picco più alto degli ultimi 10 anni nel 2014, per un quantitativo di 1,3 milioni di tonnellate e un valore di 5,2 miliardi di dollari. Il contributo comunitario costituisce meno del 2% delle quantità e il 3,3% del valore dell'offerta ittica mondiale. Il 72% del valore totale proviene dai prodotti ittici e il 28% dai molluschi, mentre del tutto trascurabili risultano i crostacei.

I principali produttori UE sono la Spagna, la Francia, il Regno Unito, l'Italia e la Grecia, nei quali si concentra il 75% dei quantitativi prodotti e del valore.

Le 10 specie più importanti (salmone, trota, ostrica, orata, cozze, spigola, tonno rosso, vongola, carpa, rombo chiodato) costituiscono il 94% del valore totale della produzione acquicola dell'UE. Tuttavia, per le due specie a valore più alto, cioè il salmone e la trota, si registra un andamento differenziato negli ultimi anni, con il progressivo aumento della produzione di salmone nel Regno Unito e il crollo di produzione di trota iridea nei principali paesi produttori (ad esempio Spagna e Germania).

Nel 2013, la nuova Pcp ha introdotto il metodo di coordinamento aperto per lo sviluppo sostenibile dell'acquacoltura, un processo di cooperazione volontaria sulla base di orientamenti strategici e piani strategici nazionali pluriennali che definiscano obiettivi comuni e indicatori per misurare i progressi compiuti verso il loro conseguimento [COM (2013) 229]. Questo metodo si propone di diffondere le migliori pratiche e di dare risposte concrete alle sfide comuni individuate dagli Stati membri e dalle parti interessate. Nel 2014-2015, gli Stati membri hanno sviluppato i piani pluriennali strategici nazionali per la promozione dell'acquacoltura sostenibile. In questi piani, sono declinate a livello nazionale le quattro priorità individuate negli orientamenti strategici per lo sviluppo sostenibile dell'acquacoltura europea e sono proposte azioni concrete per farvi fronte. Le quattro priorità strategiche delle linee guida e dei piani degli Stati membri sono:

1. semplificare le procedure amministrative,
2. assicurare lo sviluppo e la crescita sostenibile dell'acquacoltura grazie a una pianificazione coordinata dello spazio,
3. promuovere la competitività dell'acquacoltura nell'UE,
4. promuovere condizioni di parità per gli operatori dell'UE sfruttandone i vantaggi concorrenziali.

La Commissione ha predisposto una relazione di sintesi di tutti i piani nazionali, al fine di condividere le informazioni tra gli Stati membri e consentire la diffusione di buone pratiche. Inoltre, gli Stati membri sono incoraggiati a presentare, entro la fine del 2017, una valutazione intermedia dell'attuazione dei rispettivi piani nazionali pluriennali.

In Italia, gli obiettivi, le azioni e gli interventi prioritari da programmare per lo sviluppo dell'acquacoltura italiana nel periodo 2014-2020 sono stati elaborati nel Piano strategico per l'acquacoltura (PSA) realizzato dal MIPAAF con il coordinamento di ISPRA.

La situazione italiana – Nel 2015, secondo i dati elaborati dall'API, l'acquacoltura nazionale, dopo il forte decremento dell'anno precedente, è rimasta sostanzialmente stabile in termini di quantità prodotte (+1%) ma presenta un aumento

in valore (+6%), con le specifiche differenziazioni proprie di ciascun segmento produttivo e tipologia di allevamento. Nel dettaglio, i quantitativi prodotti ammontano a 176.790 tonnellate per un valore di 529 milioni di euro, di cui 114.00 tonnellate (64% del totale) e 200 milioni di euro (38% del totale) provenienti dalla molluschicoltura (tab. 29.13).

Tab. 29.13 - *Produzione dell'acquacoltura italiana - 2015*

	Produzione (tonnellate)			Valore (migliaia di euro)
	impianti a terra e a mare	impianti vallivi e salmastri	totale	
Spigola	6.450	500	6.950	55.400
Orata	7.360	500	7.860	59.000
Ombрина	250	-	250	1.900
Anguilla	1.000	250	1.250	14.000
Cefali	-	3.000	3.000	9.750
Trota	38.000	-	38.000	152.000
Salmerino	700	-	700	3.150
Pesce gatto	600	-	600	3.300
Carpe	700	-	700	2.500
Storioni	1.480	-	1.480	13.500
Altri pesci	2.000	-	2.000	14.500
Totale pesci	58.540	4.250	62.790	329.000
Mitili	-	-	80.000	64.000
Vongola verace	-	-	34.000	136.000
Totale molluschi	-	-	114.000	200.000
Totale acquacoltura	-	-	176.790	529.000

Fonte: Apri.

Il principale comparto della piscicoltura nazionale, costituito dalla troticoltura, ha presentato un ulteriore incremento del valore a fronte di quantitativi prodotti in leggero calo. L'andamento della produzione delle specie eurialine di pregio è risultato in declino in relazione ai quantitativi prodotti e al valore della produzione. L'anguillicoltura ha mostrato un incremento sia dei quantitativi prodotti che del valore. Per le altre specie allevate nell'ambito della piscicoltura (storione, ombrina, sarago, cefalo, pesce gatto, carpa, salmerino) la situazione risulta complessivamente in diminuzione; da rilevare la forte contrazione in quantità e valore della produzione di storioni. Nell'ambito della molluschicoltura le quantità e il valore della produzione risultano in aumento sia per i mitili che per la venericoltura.

In base ai dati ISMEA, l'andamento dei prezzi franco allevamento rispetto al 2014 è risultato sostanzialmente in diminuzione per quasi tutte le tipologie di produzione, tranne alcune eccezioni. Le produzioni di trota hanno presentato generalmente una riduzione delle quotazioni, a eccezione dei filetti di salmonata con pelle e senza pelle in leggero aumento.

Per la carpa comune e la carpa erbivora si osservano quotazioni di mercato in flessione, con un prezzo medio di 2,60 euro/kg. In ulteriore ribasso sono stati i prezzi dello storione, con quotazioni di 10,40 euro/kg per il pesce vivo (-6%) e di 13,50 euro/kg per il fresco eviscerato (-5%). Per l'anguilla i prezzi alla produzione sono risultati in diminuzione sia per le taglie di piccole dimensioni (100-300 grammi), con valori medi durante l'anno di 11,30 euro/kg, che per quelle di grandi dimensioni (capitone), con valori pari a 12,90 euro/kg. I prezzi delle produzioni eurialine di pregio risultano generalmente in lieve ribasso o stazionarie, a eccezione delle taglie più piccole sia di spigole che di orate. Nei molluschi bivalvi si rilevano quotazioni medie in leggera diminuzione per le taglie più grandi di vongole (70-80 pezzi/kg) e in rialzo per quelle mezzane (110-130 pezzi/kg). Per i mitili le quotazioni medie all'origine hanno presentato un ulteriore lieve incremento rispetto al livello raggiunto nell'anno precedente.

L'analisi della bilancia commerciale mette in evidenza che l'acquacoltura nazionale continua a mostrare, nell'insieme, un ulteriore peggioramento dei risultati dell'interscambio con l'estero sia in termini quantitativi che di valore (tab. 29.14).

Tab. 29.14 - Commercio estero di trote, anguille, spigole, orate e molluschi - 2015

	Quantità (tonnellate)			Valore (migliaia di euro)		
	esportazioni	importazioni	saldo	esportazioni	importazioni	saldo
Trote vive	4.262	19	4.243	12.592	297	12.295
Trote fresche o refrigerate	4.273	1.129	3.144	15.734	4.836	10.898
Trote congelate	120	968	-848	488	1.922	-1.434
Trote affumicate	1	55	-53	27	682	-655
Anguille vive	164	675	-511	1.455	5.527	-4.072
Anguille fresche o refrigerate	2	6	-4	24	56	-31
Anguille congelate	0	7	-7	1	43	-41
Anguille, compresi i filetti, affumicate	0	5	-4	13	128	-116
Spigole congelate	15	1.633	-1.618	116	8.335	-8.218
Spigole fresche o refrigerate	2.504	25.310	-22.806	15.104	139.153	-124.049
Orate fresche o refrigerate	3.274	25.894	-22.620	19.126	138.003	-118.877
Mitili vivi, freschi o refrigerati	9.836	37.538	-27.702	11.267	25.907	-14.640
Ostriche piatte vive, di peso fino a 40 gr	49	1.068	-1.019	188	4.446	-4.257

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Le produzioni forestali

Le filiere dei prodotti forestali legnosi

Come noto, nell'ultimo secolo il nostro paese ha registrato un progressivo aumento della superficie boscata, dovuto essenzialmente alla ricolonizzazione spontanea di terre agricole e pascolive abbandonate. I boschi italiani avanzano con un tasso di crescita stimato dello 0,6% annuo e hanno raggiunto un'estensione complessiva (comprensiva di arbusteti, boscaglie e formazioni rade) di ormai circa 11 milioni di ettari. Tuttavia, a tale crescita non è corrisposto un adeguato livello di gestione forestale, attraverso interventi selvicolturali finalizzati sia alla raccolta e all'utilizzo dei prodotti legnosi, sia alla tutela dell'assetto idrogeologico e alla difesa del territorio. Continua a latitare un significativo incremento degli investimenti sul territorio, anche se il sistema economico nazionale può tuttora vantare – come si vedrà in seguito – una fiorente industria legata ai prodotti legnosi.

Sebbene oltre l'80% della superficie nazionale classificata come “bosco” (9,2 milioni di ettari secondo le stime – peraltro ancora provvisorie – derivate dalla fotointerpretazione per l'INFC-2015) risulti teoricamente disponibile al prelievo, dai nostri boschi sono oggi prelevati ufficialmente¹ meno di 6 milioni di metri cubi annui (tab. 30.1), pari al 15% circa della biomassa teoricamente prodotta ogni anno.

Le ragioni dello scarso sfruttamento economico delle risorse forestali nazionali sono ben note: da un lato, l'inadeguata accessibilità di molti boschi rende poco se non per nulla economicamente conveniente il taglio del bosco stesso. Dall'altro lato, la domanda nazionale di materia prima legnosa – molto superiore

¹ Come già ricordato nelle precedenti edizioni di questo Annuario, le statistiche sulle utilizzazioni forestali non contabilizzano i tagli effettuati dai privati nei loro boschi, né i tagli di piccole dimensioni che non sono soggetti all'obbligo di comunicazione all'autorità forestale.

all'offerta interna – si è sempre più rivolta ai mercati esteri, in grado di garantire una migliore qualità del prodotto assieme a maggior costanza dell'offerta.

Dopo un digiuno di statistiche ufficiali durato alcuni anni, sono stati recentemente resi disponibili da ISTAT i dati circa le utilizzazioni legnose eseguite in Italia. Purtroppo, occorre constatare come sia inesorabilmente proseguito – seppur più lentamente – il trend negativo che si trascina ormai dagli anni ottanta. Nel 2015 i prelievi totali hanno subito una riduzione del 10,6% rispetto all'anno precedente e di quasi il 13% rispetto al 2012. D'altra parte, è interessante notare come le utilizzazioni per usi industriali, quelle storicamente influenzate in misura maggiore dalla congiuntura economica negativa, abbiano fatto registrare, negli ultimi anni, una moderata ma costante inversione di tendenza (+3,3% nell'ultimo anno e +5,9% rispetto al 2012). A fare da traino, in particolar modo negli ultimi dodici mesi, è l'exploit del legname per pasta e pannelli, il cui prelievo sfiora i 700.000 metri cubi (+27,6% rispetto al 2014). È ipotizzabile che tale incremento derivi dal ritrovato vigore del comparto italiano del legno-arredo, stante anche l'aumento generalizzato delle importazioni di pannelli, compensati e listellari. Prosegue, invece, la contrazione dei prelievi di legna per uso energetico, diminuiti di quasi il 18% in un solo anno e attestatisi sotto i 3,5 milioni di metri cubi. Tale dato, unito al brusco calo delle importazioni sia di legna da ardere sia di pellet (cfr. tab. 30.2), costituisce una poco piacevole conferma dei segnali tutt'altro che positivi lanciati dalla filiera legno-energia che, fino a pochi anni fa, sembrava essere una delle poche in grado di generare effetti incrementali a livello locale, attivando diversi settori legati alla progettazione, installazione e manutenzione degli impianti a biomassa.

Tab. 30.1 - *Utilizzazioni legnose in Italia per assortimento*

	2012	2013	2014	2015	Var. % 2015/14	Var. % 2015/12
(migliaia di metri cubi)						
UTILIZZAZIONI PER USO ENERGETICO						
Totale legna per combustibili	4.279	4.213	4.061	3.335	-17,9	-22,1
UTILIZZAZIONI PER USI INDUSTRIALI						
- Tondame grezzo	848	979	1.170	1.136	-3,0	33,9
- Legname per pasta e pannelli	684	751	547	698	27,6	2,0
- Altri assortimenti	535	346	403	357	-11,5	-33,4
Totale legname per usi industriali	2.068	2.075	2.120	2.190	3,3	5,9
TOTALE UTILIZZAZIONI						
Legname per uso energetico + usi industriali	6.347	6.288	6.181	5.526	-10,6	-12,9

Fonte: ISTAT - Sistema informativo agricoltura e zootecnia, 2016.

In generale, i dati riguardanti l'import di legname grezzo e semilavorato nel 2015 rivelano un calo della domanda tra i diversi assortimenti (tab. 30.2), con la singolarità dei tronchi di latifoglie tropicali, che vedono più che raddoppiare il livello delle importazioni e rappresentano probabilmente l'indicatore più esplicito di come la filiera del mobile sia finalmente tornata a crescere dopo anni di crisi.

Detto del notevole indebolimento che riguarda gli assortimenti per uso energetico – dal -13,6% della legna da ardere al -21,3% del pellet – appare più complesso interpretare la nuova contrazione nelle importazioni di resinose, sia segati (-1,1%) sia soprattutto tronchi (-16,7%), a maggior ragione se si considerano le pur timide dinamiche positive evidenziate dal settore delle costruzioni, per il quale l'Associazione nazionale costruttori edili stima una crescita dell'1% nel 2016.

Tab. 30.2 - *Quadro analitico delle importazioni italiane di legname grezzo e semilavorato (prima lavorazione)*

	2014	2015	Var. % 2015/14
PRODOTTI LEGNOSI GREZZI			
Tronchi e squadrati di conifere (mc)	1.361.658	1.133.716	-16,7
Tronchi e squadrati di latifoglie temperate (mc)	1.541.602	1.522.393	-1,2
Tronchi e squadrati di latifoglie tropicali (mc)	9.584	20.614	115,1
Legna da ardere (t)	935.726	808.555	-13,6
Pellet, placche, segatura (t)	3.272.584	2.577.029	-21,3
Carbone di legna (t)	60.991	57.984	-4,9
PRODOTTI LEGNOSI SEMILAVORATI			
Segati di conifere (mc)	3.914.261	3.873.087	-1,1
Segati latifoglie temperate (mc)	627.555	601.249	-4,2
Segati latifoglie tropicali (mc)	157.006	156.594	-0,3

Fonte: dati FederlegnoArredo, 2016.

Si è già accennato al comparto nazionale del mobile; tuttavia, prima di esaminare i dati riguardanti la filiera legno-arredamento, occorre fare una premessa. Nel corso del 2015, il Centro studi di FederlegnoArredo, principale fonte delle informazioni contenute nel presente capitolo, ha profondamente rivisto i propri metodi di ricerca e di calcolo degli indicatori attraverso i quali fotografa, ogni anno, l'andamento del settore. In particolare, il nuovo sistema di censimento ha allargato la lettura della filiera a tutte le componenti e fasi produttive, comprendendo quindi anche il commercio delle materie prime. Ciò, se da un lato restituisce una fotografia più minuziosa e integrata “dell'universo arredamento”, dall'altro rende complicato comparare i dati qui riportati con quelli presentati nelle passate edizioni dell'Annuario. Infatti, non per tutte le informazioni è stato possibile ottenere un dato al 2014 rimodulato secondo i nuovi criteri, così da agevolare il raffronto.

Il fatturato alla produzione del sistema legno-arredo (che comprende, dunque, tutta la filiera produttiva del legno, dal commercio di legno e legname ai mobili finiti e ai complementi d'arredo) ammonta, per il 2015, a 40,7 miliardi di euro (tab. 30.3).

Tab. 30.3 - *Variazioni congiunturali del macrosettore legno-arredo e del sistema legno-edilizia-arredo¹*

	(milioni di euro a prezzi correnti)		
	2014	2015	Var. % 2015/14
a. Macrosettore legno-arredo			
Fatturato alla produzione (a)	39.696	40.722	2,6
Esportazioni (b)	13.353	14.184	6,2
Importazioni (c)	5.449	5.802	6,5
Saldo (b-c)	7.905	8.383	6,0
Consumo interno apparente (a-b+c)	31.791	32.339	1,7
Esportazioni/fatturato (% b/a)	33,6	34,8	3,5
Addetti ²	363.066	326.479	-10,1
Imprese ²	65.603	81.516	24,3
b. Sistema legno-edilizia-arredo			
Fatturato alla produzione (a)	12.855	13.021	1,3
Esportazioni (b)	1.920	2.068	7,7
Importazioni (c)	2.139	2.233	4,4
Saldo (b-c)	-218	-165	24,6
Consumo interno apparente (a-b+c)	13.073	13.186	4,4
Esportazioni/fatturato (% b/a)	14,9	21,9	46,8
Addetti ²	154.322	113.726	-26,3
Imprese ²	35.285	31.489	-10,8

¹ Il nuovo sistema di censimento considera anche il commercio di legno e legname.

² Dati 2014 relativi al vecchio sistema di censimento.

Fonte: dati FederlegnoArredo, 2016.

Rispetto al 2014, il settore nel suo complesso è cresciuto del 2,6%: è il primo segno positivo dal 2010. Si tratta, peraltro, di una crescita non esclusivamente imputabile ai mercati esteri, comunque dinamici, ma anche a quello nazionale. Infatti, se da un lato l'export supera i 14 miliardi di euro con una crescita del 6,2%, il "bonus mobili" e, più in generale, le detrazioni fiscali sulla casa hanno prodotto un effetto benefico sulla propensione all'acquisto a livello nazionale, con il consumo interno apparente che aumenta dell'1,7%. Stante il nuovo modello di calcolo, non è possibile valutare compiutamente se e come tali incrementi influenzino la struttura occupazionale del comparto, che conta oggi 81.500 aziende e 326.500 addetti.

La crescita del fatturato ha riguardato, seppur in misura minore, anche il sistema legno-edilizia-arredo (+1,3%), che esclude i mobili. Anche in questo caso è l'export a trainare la ripresa con un incremento del 7,7%, sebbene la quo-

ta di fatturato generata dai mercati stranieri (21,9%) sia meno marcata rispetto ai mobili.

I principali mercati di sbocco continuano a essere rappresentati da Francia e Germania, mentre subisce un arresto la Russia, verso la quale gli scambi commerciali sono stati negativamente influenzati dalle sanzioni imposte a livello comunitario negli ultimi anni. Tra i mercati più dinamici, oltre agli Stati Uniti (+23%), si distinguono gli Emirati Arabi (+35,6%) e l'Arabia Saudita (+28,3%).

Occorrerà adesso attendere i prossimi anni per vedere se l'auspicata ripartenza generale dell'economia del paese riuscirà a trasformare questi segnali di ripresa in una vera e propria crescita per tornare ai livelli di performance antecedenti la crisi.

Per quanto riguarda, invece, l'industria della carta, la produzione mondiale si è attestata nel 2015 poco oltre 406 milioni di tonnellate, confermando quindi i livelli raggiunti l'anno precedente. Tale risultato interrompe la dinamica positiva visibile da inizio decennio, dinamica che era peraltro molto più contenuta rispetto a quanto osservato nel periodo antecedente la crisi. Infatti, se da un lato la Cina (primo produttore mondiale con oltre un quarto della produzione cartaria) ha registrato un aumento dei volumi prodotti dell'1,5%, dall'altro è proseguito il ridimensionamento, seppur contenuto, sia degli USA (-0,8%) sia dell'area europea, i cui livelli produttivi si collocano ora intorno ai 90,7 milioni di tonnellate (-0,3%). Si tratta di un andamento ormai consolidato da tempo e che ha portato l'industria cartaria europea a perdere quasi 11,5 milioni di tonnellate dal 2007 a oggi.

In Italia, i livelli produttivi del settore nel 2015 si sono attestati oltre gli 8,8 milioni di tonnellate, superando del 2,2% i volumi dell'anno precedente (tab. 30.4). Nonostante tale risultato, resta comunque rilevante la perdita dell'industria cartaria nazionale rispetto ai volumi precedenti la crisi, quasi 1,3 milioni di tonnellate in meno rispetto al 2007.

A livello di singole tipologie produttive, il contributo principale al buon andamento produttivo generale è venuto dal complesso delle carte e cartoni per imballaggio, tipologia produttiva verso cui si sono riconvertiti numerosi impianti della filiera grafica, in considerazione della persistente crisi strutturale che la contraddistingue. Infatti, la produzione di carte per usi grafici ha subito anche nel 2015 un lieve calo (-0,6%), dopo le sensibili riduzioni del triennio precedente. Occorre ricordare come la pubblicità su stampa, principale sbocco della filiera grafica, si è più che dimezzata dal 2007 a oggi. Positive, invece, sono le dinamiche presentate dalle carte per usi igienico-sanitari (+2,7%), comparto in cui l'Italia è stata leader europeo fino al 2012 ed è oggi seconda solo alla Germania.

Per quanto riguarda la carta da riciclare, il consumo si è collocato nel 2015 oltre 4,8 milioni di tonnellate (+3,2%), volumi che collocano l'Italia al quarto

Tab. 30.4 - *Produzione, importazione, esportazione e consumo apparente del settore carta in Italia - 2015*

	Produzione interna	Importazioni	Esportazioni	Saldo	Consumo apparente	Var. % 2015/14				consumo apparente
						produzione	importazioni	esportazioni		
Totale settore carta	8.840,8	5.041,0	3.939,9	-1.101,1	9.941,9	2,2	2,3	2,5	2,1	
A. Carte per usi grafici	2.691,5	2.000,0	1.629,3	-370,7	3.062,2	-0,6	-5,6	-0,8	-3,8	
Carte naturali con legno (inc. carta da giornale)	62,4	858,9	23,5	-835,4	897,8	1,9	-10,5	-25,7	-9,3	
Carte naturali senza legno	494,9	520,8	217,5	-303,3	798,2	2,9	4,5	1,6	4,3	
Carte patinate con legno	1.041,6	286,3	881,7	595,4	446,2	-1,0	-6,6	-4,9	3,2	
Carte patinate senza legno	1.092,6	334,0	506,6	172,6	920,0	-1,9	-5,5	7,7	-7,7	
B. Carte per uso domestico e sanitario	1.423,3	71,2	815,2	744,0	679,3	2,7	-2,0	3,5	1,2	
C. Carte e cartoni per imballaggio	4.288,1	2.901,8	1.425,9	-1.475,9	5.764,0	0,4	6,6	3,7	2,5	
Carte e cartoni per cartone ondulato	2.396,1	1.558,9	133,9	-1.425,0	3.821,1	3,4	17,9	21,9	8,3	
Altre carte e cartoni per involgere (inc. cart. per astucci)	1.892,0	1.342,9	1.292,0	-50,9	1.942,9	4,7	-0,3	4,5	1,5	
D. Altre carte e cartoni	438,0	67,8	69,4	1,6	436,4	1,5	-0,1	3,8	0,9	
E. Paste di legno per carta	396,7	3.266,2	51,3	-3.214,9	3.611,6	-3,5	3,7	51,7	2,4	
F. Carta da macero	6.348,5	325,4	1.821,8	1.496,4	4.852,1	4,6	5,0	8,6	3,2	

Fonte: elaborazioni su dati ASSOCARTA, 2016.

posto in Europa. In aumento anche la raccolta nazionale, stimata in oltre 6,3 milioni di tonnellate.

Analizzando la domanda complessiva di carta e cartoni, si osserva come sia proseguito lo sviluppo dell'export (+2,5%), che continua dunque a fornire impulso all'attività del settore. Nondimeno, anche la domanda interna ha ripreso un certo slancio, complici i segnali di ripresa dell'economia nazionale. L'incremento registrato dal consumo apparente nel 2015 è da ascrivere soprattutto alla domanda di prodotti per l'imballaggio.

Le politiche e l'attività giuridico-legislativa nel settore forestale

Le politiche comunitarie per lo sviluppo rurale hanno sempre più assunto nel corso degli anni il ruolo di principale fonte finanziaria per il sostegno e la valorizzazione delle foreste. Con l'avvio della programmazione 2014-2020, il settore forestale ha trovato a propria disposizione una politica ancora più attenta a quella che si è rivelata una materia sempre più trasversale per lo sviluppo, la tutela e la conservazione del territorio rurale. Tuttavia, se la politica comunitaria è sembrata porre l'accento sul ruolo e la funzione del bosco e della sua gestione fornendo un'apprezzabile varietà di misure, sotto-misure e operazioni potenzialmente oggetto di sostegno pubblico, le prime analisi circa le scelte strategiche e di programmazione fatte a livello nazionale e regionale evidenziano invece una generale, scarsa attenzione all'intera materia.

Prima di analizzare l'impegno finanziario che le singole Regioni hanno previsto per il settore forestale, è opportuno però richiamare brevemente ciò che è stata, nella fase di redazione e approvazione dei PSR, l'attenzione nazionale e regionale al settore forestale. Infatti, con il "Quadro nazionale delle misure forestali nello Sviluppo rurale 2014-2020", realizzato dalle Regioni con il Ministero delle politiche agricole nell'ambito delle attività della Rete rurale nazionale 2007-2013², erano stati definiti e condivisi i presupposti per dare piena attuazione alla strategia forestale nazionale del Programma quadro per il settore forestale e proporre un'azione efficace e omogenea per l'attuazione degli interventi forestali su tutto il territorio nazionale.

Nonostante il Quadro preannunciasse una nuova e interessante fase di proficua governance sulla materia forestale, l'approvazione dei nuovi PSR mette in

² Si tratta di un documento d'indirizzo riconosciuto con un accordo sancito in Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano nella seduta del 27 novembre 2014.

luce un'evidente disomogeneità e incertezza nell'impostazione degli interventi d'interesse forestale, non solo in termini di interventi proposti e criteri di ammissibilità nella costruzione delle misure, ma anche nelle scelte strategiche di attivazione o meno di alcune misure o sotto-misure forestali e nel peso finanziario a esse attribuito.

In termini di risorse impegnate, considerando solamente gli interventi forestali delle misure 8 e 15, l'Italia ha allocato alle misure forestali meno dell'8% della dotazione finanziaria complessiva per lo sviluppo rurale, circa 1,4 miliardi di euro (tab. 30.5). È tuttavia ancora prematuro fare paragoni rispetto alla programmazione 2007-2013, in cui i 2,4 miliardi di euro stanziati inizialmente (14,3% della dotazione finanziaria complessiva) hanno visto nell'arco dei sette anni una riduzione di oltre 400 milioni di euro a seguito di continue rimodulazioni e spostamenti di risorse verso altre misure. È sintomatico, da questo punto di vista, che la spesa programmata per le misure 8 e 15 sia molto simile a quella derivante dalle ultime rimodulazioni dei Psr 2007-2013 per le stesse misure, e solo di poco superiore al budget effettivamente speso a chiusura della passata programmazione (1,2 miliardi di euro). L'impressione è che le Regioni si siano mantenute in qualche modo prudenti per non ripetere le sovrastime occorse nel precedente settennio.

Osservando la differente allocazione di risorse effettuata a livello regionale, si vede come la più alta percentuale di budget per le misure forestali sia stata prevista in egual misura dalla Sicilia e dalla Campania (entrambe con circa 206 milioni di euro), seguite dalla Toscana con 143 milioni. All'estremo opposto si collocano Friuli Venezia Giulia, Molise e Valle d'Aosta, che destinano alle misure 8 e 15 meno del 2% del budget totale nazionale.

Le proporzioni cambiano leggermente se si osserva la spesa programmata da ogni Regione per misure forestali in relazione al proprio budget complessivo per l'intera programmazione. Sotto quest'ottica, spicca il dato della Liguria, una Regione il cui territorio è occupato in gran parte da foreste e che ha destinato il 15,3% delle proprie risorse a misure forestali; una percentuale significativamente elevata se si considera la dotazione finanziaria complessiva del suo Psr. In generale, sono comunque le Regioni meridionali ad aver dedicato le quote più rilevanti del proprio budget alle misure 8 e 15.

Nonostante molte Regioni abbiano già emanato diversi bandi a valere sulle misure 8 e 15, al momento non è ancora possibile avanzare una prima analisi circa le risorse già impegnate rispetto alla spesa programmata, per cui si rimanda alle prossime edizioni di questo capitolo.

Tab. 30.5 - Spesa pubblica programmata per le misure 8 e 15 nella programmazione di sviluppo rurale in Italia per il periodo 2014-2020

	8.1	8.2	8.3+8.4	8.5	8.6	15	Totale misure 8+15	Totale P _{SR}	% misure 8+15/P _{SR}	(euro)
Piemonte	12.000.000	-	12.000.000	6.550.000	8.000.000	3.250.000	41.800.000	1.093.054.267	3,8	
Valle d'Aosta	-	-	900.060	2.900.192	1.000.067	-	4.800.320	136.835.088	3,5	
Lombardia	62.250.000	-	30.000.000	-	11.000.000	-	103.250.000	1.002.747.253	10,3	
Liguria	-	-	25.180.000	9.665.000	13.025.000	-	47.870.000	313.708.702	15,3	
P.A. Trento	-	-	-	6.500.000	3.500.000	-	10.000.000	301.482.000	3,3	
P.A. Bolzano	-	-	14.500.000	3.500.000	4.000.000	-	22.000.000	386.405.380	6,0	
Veneto	9.044.527	231.911	3.942.486	12.059.369	17.161.410	-	42.439.703	1.184.320.501	3,6	
Friuli Venezia Giulia	16.000.000	-	-	3.000.000	5.000.000	-	24.000.000	296.110.000	8,1	
Emilia-Romagna	23.285.149	-	9.960.630	10.928.939	6.973.281	-	51.147.999	1.189.679.963	4,3	
Toscana	14.000.000	-	95.000.000	16.000.000	18.000.000	392.000	143.392.000	961.841.373	14,9	
Umbria	16.000.000	1.000.000	25.000.000	25.000.000	13.400.000	5.000.000	85.400.000	876.651.206	9,7	
Marche	8.000.000	2.000.000	16.000.000	5.000.000	6.000.000	1.000.000	38.000.000	537.961.503	7,1	
Lazio	4.080.579	-	7.660.475	4.956.777	5.782.907	-	22.480.738	780.120.594	2,9	
Abruzzo	6.000.000	-	3.000.000	2.000.000	2.000.000	-	13.000.000	432.795.833	3,0	
Molise	-	-	10.500.000	1.500.000	-	-	12.000.000	210.469.000	5,7	
Campania	35.000.000	-	91.400.000	38.000.000	8.700.000	33.000.000	206.100.000	1.836.256.198	11,2	
Puglia	20.000.000	5.000.000	40.000.000	40.000.000	5.000.000	-	110.000.000	1.632.880.992	6,7	
Basilicata	6.611.570	826.446	21.340.810	60.330.579	1.652.892	-	90.762.297	680.160.331	13,3	
Calabria	23.187.230	-	31.857.230	20.000.000	25.616.710	-	100.661.170	1.103.562.000	9,1	
Sicilia	70.000.000	-	75.150.000	55.000.000	2.000.000	4.000.000	206.150.000	2.212.747.107	9,3	
Sardegna	20.000.000	-	13.000.000	-	8.000.000	5.000.000	46.000.000	1.308.406.250	3,5	
Italia	345.459.055	9.058.357	526.391.691	322.890.856	165.812.267	51.642.000	1.421.254.227	18.458.195.542	7,7	

Fonte: P_{SR} italiani.

Appendice

Dati statistici per regione

Tab. A1 - *Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura silvicoltura e pesca ai prezzi di base*

	Valori correnti 2015 (000 euro)			Var. % 2015/14 valori correnti			Var. % 2015/14 valori concatenati (2010)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	3.844.986	1.900.795	1.944.191	-4,4	-5,1	-3,7	-1,7	-1,2	-2,3
Valle d'Aosta	97.609	41.457	56.152	-3,5	-4,0	-3,1	-0,6	-3,5	1,5
Lombardia	7.248.029	3.924.006	3.324.023	-6,6	-7,3	-5,8	-1,0	-1,3	-0,7
Liguria	681.435	226.387	455.048	1,2	-5,4	4,8	2,3	-1,0	4,1
Trentino-Alto Adige	2.007.676	533.240	1.474.436	-1,0	-5,0	0,5	0,6	-0,9	1,2
Veneto	5.740.543	2.910.519	2.830.024	-2,1	-5,8	2,0	0,1	-0,2	0,3
Friuli Venezia Giulia	1.216.298	624.434	591.864	3,6	-1,5	9,6	8,2	2,3	15,1
Emilia-Romagna	6.568.077	3.180.731	3.387.346	-2,7	-6,3	0,9	-0,6	-0,5	-0,8
Toscana	3.237.347	983.654	2.253.693	1,0	-2,5	2,6	1,5	-1,4	2,9
Umbria	966.927	435.110	531.816	3,5	-1,9	8,4	5,1	1,2	8,7
Marche	1.469.266	771.076	698.190	2,9	-0,3	6,7	2,9	1,4	4,6
Lazio	3.082.437	1.202.935	1.879.502	8,7	-1,0	16,0	5,1	0,2	8,8
Abruzzo	1.408.551	659.072	749.479	3,9	-2,2	9,8	0,6	-1,9	3,2
Molise	564.998	258.865	306.133	1,2	-2,0	4,1	1,5	-1,2	4,0
Campania	3.783.761	1.197.979	2.585.782	7,7	-1,7	12,8	6,2	0,7	9,2
Puglia	4.788.419	1.909.558	2.878.862	8,2	1,6	13,1	4,7	0,2	7,9
Basilicata	919.884	353.646	566.238	2,7	-0,9	5,0	0,8	-1,6	2,4
Calabria	2.600.857	853.986	1.746.872	15,6	3,0	23,0	11,5	3,0	16,4
Sicilia	5.061.781	1.706.425	3.355.356	8,8	0,1	13,8	4,8	-0,2	7,7
Sardegna	2.374.941	895.155	1.479.786	-1,4	-3,0	-0,4	-1,6	-0,9	-2,1
Italia	57.663.823	24.569.031	33.094.792	1,5	-3,6	5,6	2,0	-0,3	3,8

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A2 - *Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura ai prezzi di base*

	Valori correnti 2015 (000 euro)			Var. % 2015/14 valori correnti			Var. % 2015/14 valori concatenati (2010)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	3.820.499	1.895.929	1.924.570	-4,4	-5,1	-3,7	-1,8	-1,2	-2,4
Valle d'Aosta	90.239	40.844	49.396	-3,6	-4,0	-3,3	-0,6	-3,6	1,9
Lombardia	7.123.368	3.851.821	3.271.546	-6,7	-7,4	-5,9	-1,0	-1,3	-0,7
Liguria	605.041	195.001	410.040	1,4	-5,1	4,8	1,6	-2,2	3,6
Trentino-Alto Adige	1.862.635	505.271	1.357.364	-1,5	-5,2	0,0	0,2	-0,9	0,6
Veneto	5.537.756	2.817.593	2.720.163	-2,2	-5,8	1,9	0,0	-0,1	0,2
Friuli Venezia Giulia	1.130.573	584.823	545.750	4,0	-1,1	10,0	8,8	2,7	16,0
Emilia-Romagna	6.439.972	3.126.072	3.313.899	-2,8	-6,3	0,8	-0,8	-0,5	-1,0
Toscana	3.074.578	913.209	2.161.369	1,0	-2,3	2,5	1,8	-1,3	3,2
Umbria	904.793	413.929	490.864	3,8	-1,9	9,1	5,5	1,3	9,5
Marche	1.330.925	713.124	617.801	3,3	0,5	6,7	3,6	1,9	5,7
Lazio	2.895.126	1.135.451	1.759.675	8,9	-0,8	16,2	4,9	0,4	8,2
Abruzzo	1.349.426	630.002	719.424	4,1	-1,9	9,9	0,8	-1,8	3,3
Molise	532.097	245.986	286.111	1,3	-1,8	4,2	1,3	-1,1	3,6
Campania	3.602.801	1.142.149	2.460.652	8,0	-1,4	13,0	6,4	1,0	9,2
Puglia	4.475.376	1.792.817	2.682.558	8,9	2,4	13,7	5,0	0,4	8,5
Basilicata	911.928	349.348	562.580	2,8	-0,8	5,2	0,8	-1,6	2,4
Calabria	2.189.543	809.686	1.379.857	19,6	3,5	31,6	14,1	3,1	22,3
Sicilia	4.685.395	1.544.481	3.140.914	9,7	1,3	14,3	5,2	0,0	8,1
Sardegna	1.875.963	839.919	1.036.044	-1,2	-2,6	0,0	-1,9	-0,8	-2,9
Italia	54.438.035	23.547.456	30.890.579	1,5	-3,5	5,7	2,0	-0,3	3,9

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A3 - *Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca silvicoltura ai prezzi di base*

	Valori correnti 2015 (000 euro)			Var. % 2015/14 valori correnti			Var. % 2015/14 valori concatenati (2010)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	17.044	1.609	15.435	2,0	-0,9	2,3	13,2	-0,2	14,6
Valle d'Aosta	6.971	434	6.537	-1,8	0,1	-1,9	-0,8	-0,2	-0,9
Lombardia	93.526	58.581	34.946	0,8	-1,1	4,3	-1,7	-0,4	-4,0
Liguria	8.724	5.538	3.186	1,4	-1,0	5,8	4,0	-0,3	11,9
Trentino-Alto Adige	139.009	25.329	113.680	5,3	-1,1	6,9	6,6	-0,4	8,3
Veneto	20.575	8.857	11.717	5,0	-1,1	10,0	4,1	-0,2	7,7
Friuli Venezia Giulia	11.068	5.761	5.307	0,9	-1,0	3,1	3,8	-0,4	8,6
Emilia-Romagna	36.090	15.490	20.599	3,6	-1,1	7,5	7,5	-0,4	13,9
Toscana	95.754	39.877	55.877	3,3	-1,1	6,7	-3,7	-0,4	-6,2
Umbria	55.647	18.342	37.305	0,4	-1,1	1,2	-0,5	-0,4	-0,6
Marche	21.348	4.219	17.130	1,3	-1,0	1,9	-4,2	-0,3	-5,2
Lazio	112.041	35.464	76.577	10,7	-1,1	17,2	17,8	-0,4	27,8
Abruzzo	16.290	3.495	12.795	0,9	-1,0	1,5	-3,3	-0,4	-4,2
Molise	14.993	5.057	9.936	0,9	-1,0	2,0	7,2	-0,4	11,1
Campania	84.571	14.330	70.241	7,5	-1,1	9,5	14,8	-0,4	18,2
Puglia	9.699	2.833	6.866	3,3	-0,9	5,2	-16,9	-0,4	-24,1
Basilicata	6.150	3.302	2.848	-10,9	-1,0	-20,1	4,7	-0,3	9,5
Calabria	364.562	25.395	339.167	-1,8	-1,1	-1,8	-1,0	-0,4	-1,0
Sicilia	21.385	4.327	17.058	-0,9	-1,0	-0,9	-5,9	-0,6	-7,2
Sardegna	388.945	11.211	377.734	-2,3	-1,1	-2,3	-1,3	-0,9	-1,3
Italia	1.524.393	289.451	1.234.942	1,0	-1,1	1,5	1,8	-0,4	2,4

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A4 - *Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca pesca ai prezzi di base*

	Valori correnti 2015 (000 euro)			Var. % 2015/14 valori correnti			Var. % 2015/14 valori concatenati (2010)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	7.443	3.257	4.186	-0,6	-5,8	3,9	-2,2	-4,8	-0,1
Valle d'Aosta	398	179	219	-0,5	-5,0	3,5	-2,4	-3,1	-1,7
Lombardia	31.135	13.604	17.531	-0,6	-5,9	3,9	-2,3	-4,7	-0,2
Liguria	67.670	25.849	41.821	-0,7	-8,6	4,9	8,1	7,9	8,1
Trentino-Alto Adige	6.032	2.640	3.392	-0,6	-5,8	3,9	-2,6	-5,1	-0,4
Veneto	182.212	84.069	98.143	-0,7	-7,4	5,9	1,1	-0,8	3,0
Friuli Venezia Giulia	74.657	33.850	40.807	-0,6	-7,1	5,5	0,6	-4,1	5,1
Emilia-Romagna	92.016	39.169	52.847	-0,8	-9,0	6,3	4,9	1,4	7,9
Toscana	67.015	30.568	36.446	-0,8	-8,8	7,1	-2,9	-7,6	1,7
Umbria	6.487	2.840	3.647	-0,6	-5,8	3,9	-0,9	-3,5	1,2
Marche	116.992	53.733	63.259	-0,9	-9,8	8,3	-3,4	-3,7	-3,1
Lazio	75.270	32.020	43.250	-0,7	-9,0	6,5	-1,8	-4,8	0,9
Abruzzo	42.835	25.575	17.260	-0,8	-9,7	16,1	-2,5	-5,7	3,7
Molise	17.908	7.822	10.086	-1,1	-8,9	5,9	2,4	-3,3	7,5
Campania	96.389	41.500	54.889	-0,7	-10,0	7,8	-5,8	-6,4	-5,2
Puglia	303.345	113.907	189.437	-0,7	-9,5	5,4	0,1	-2,1	1,7
Basilicata	1.805	996	810	-0,6	-7,7	9,8	-2,2	-2,5	-1,8
Calabria	46.752	18.905	27.847	-0,7	-10,4	7,1	8,2	5,1	10,7
Sicilia	355.001	157.618	197.383	-1,0	-10,3	7,9	0,9	-2,0	3,7
Sardegna	110.034	44.025	66.008	-0,7	-9,6	6,3	2,2	-2,6	5,9
Italia	1.701.395	732.124	969.271	-0,8	-9,2	6,7	0,4	-2,3	2,8

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti¹

(migliaia di euro)

	Piemonte					Valle d'Aosta				
	2014	2015	var.% 2015/14			2014	2015	var.% 2015/14		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	1.836.875	1.747.317	-4,9	-3,3	-1,6	7.835	7.864	0,4	3,8	-3,3
Coltivazioni erbacee	920.749	834.249	-9,4	-6,7	-2,9	1.761	1.951	10,8	10,1	0,7
- Cereali	681.323	582.459	-14,5	-9,7	-5,4	17	30	74,8	100,0	-12,6
- Legumi secchi	8.613	7.347	-14,7	-9,8	-5,4	-	-	-	-	-
- Patate e ortaggi	187.674	196.249	4,6	-1,4	6,0	1.743	1.921	10,2	9,2	0,9
- Industriali	28.454	33.830	18,9	26,1	-5,7	-	-	-	-	-
- Fiori e piante da vaso	14.686	14.364	-2,2	-0,8	-1,4	-	-	-	-	-
Coltivazioni foraggere	92.988	74.292	-20,1	-7,1	-14,0	2.268	1.795	-20,8	-7,9	-14,0
Coltivazioni legnose	823.137	838.776	1,9	0,9	1,0	3.806	4.118	8,2	7,9	0,3
- Prodotti vitivinicoli	455.864	481.866	5,7	6,1	-0,4	1.907	2.080	9,1	10,8	-1,5
- Prodotti dell'olivicoltura	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- Agrumi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- Frutta	310.048	301.949	-2,6	-6,4	4,0	1.877	2.016	7,4	5,1	2,2
- Altre legnose	57.225	54.961	-4,0	-1,7	-2,3	22	22	-2,3	-1,7	-0,6
ALLEVAMENTI										
ZOOTECNICI	1.505.090	1.432.352	-4,8	0,0	-4,8	53.017	49.579	-6,5	-1,8	-4,8
Prodotti zootecnici alimentari	1.504.793	1.432.044	-4,8	0,0	-4,8	53.017	49.579	-6,5	-1,8	-4,8
- Carni	1.036.026	998.519	-3,6	-0,4	-3,2	28.030	26.736	-4,6	-3,6	-1,0
- Latte	356.323	325.469	-8,7	0,3	-8,9	23.674	21.620	-8,7	0,4	-9,0
- Uova	107.119	102.539	-4,3	2,7	-6,8	1.312	1.223	-6,8	0,0	-6,8
- Miele	5.326	5.517	3,6	0,0	3,6	-	-	-	-	-
Prodotti zootecnici non alimentari	297	308	3,6	0,0	3,6	-	-	-	-	-
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	378.263	387.446	2,4	0,5	1,9	12.570	12.629	0,5	-0,2	0,7
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	3.720.228	3.567.115	-4,1	-1,6	-2,6	73.421	70.072	-4,6	-0,9	-3,7
(+) Attività secondarie ²	315.004	290.597	-7,7	-3,3	-4,6	20.858	20.823	-0,2	0,7	-0,8
(-) Attività secondarie ²	37.059	37.213	0,4	5,5	-4,9	646	656	1,6	8,4	-6,2
Produzione della branca agricoltura	3.998.172	3.820.499	-4,4	-1,8	-2,7	93.634	90.239	-3,6	-0,6	-3,0

¹ Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.

² Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti¹

(migliaia di euro)

	Lombardia						Liguria				
			var.% 2015/14						var.% 2015/14		
	2014	2014	valore	quantità	prezzo		2014	2015	valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	2.079.521	1.868.624	-10,1	-4,5	-6,0		409.595	412.215	0,6	0,9	-0,2
Coltivazioni erbacee	1.097.723	1.001.072	-8,8	-4,8	-4,2		381.034	368.331	-3,3	-1,8	-1,6
- Cereali	705.286	571.425	-19,0	-13,6	-6,2		283	280	-1,1	6,4	-7,0
- Legumi secchi	3.878	5.320	37,2	45,7	-5,8		170	161	-5,3	0,0	-5,3
- Patate e ortaggi	247.308	279.779	13,1	12,3	0,8		30.366	32.864	8,2	-0,4	8,6
- Industriali	60.946	66.716	9,5	19,3	-8,3		877	893	1,8	0,0	1,8
- Fiori e piante da vaso	80.305	77.833	-3,1	-1,0	-2,1		349.338	334.133	-4,4	-1,9	-2,5
Coltivazioni foraggere	537.152	435.245	-19,0	-5,7	-14,1		1.516	1.795	18,4	37,7	-14,0
Coltivazioni legnose	444.646	432.307	-2,8	-2,0	-0,8		27.044	42.089	55,6	36,1	14,3
- Prodotti vitivinicoli	266.357	257.896	-3,2	-2,2	-1,0		7.388	7.892	6,8	7,3	-0,4
- Prodotti dell'olivicoltura	853	1.478	73,2	33,0	30,2		11.519	26.274	128,1	82,5	25,0
- Agrumi	-	-	-	-	-		228	154	-32,3	-28,3	-5,7
- Frutta	32.772	33.710	2,9	-3,4	6,5		2.270	2.215	-2,4	-6,7	4,6
- Altre legnose	144.664	139.223	-3,8	-1,5	-2,3		5.639	5.555	-1,5	-0,9	-0,6
ALLEVAMENTI											
ZOOTECNICI	4.469.788	4.217.794	-5,6	1,0	-6,5		93.043	88.918	-4,4	-0,7	-3,8
Prodotti zootecnici alimentari	4.469.558	4.217.555	-5,6	1,0	-6,5		93.028	88.901	-4,4	-0,7	-3,8
- Carni	2.490.301	2.401.216	-3,6	1,2	-4,7		63.710	61.084	-4,1	-1,7	-2,4
- Latte	1.737.379	1.583.941	-8,8	0,3	-9,1		13.547	12.572	-7,2	0,3	-7,5
- Uova	236.021	225.779	-4,3	2,6	-6,8		14.174	13.590	-4,1	2,9	-6,8
- Miele	5.857	6.619	13,0	9,1	3,6		1.598	1.655	3,6	0,0	3,6
Prodotti zootecnici non alimentari	230	239	4,1	0,0	4,1		15	16	5,0	0,0	5,0
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	543.394	544.166	0,1	-0,8	0,9		44.499	51.622	16,0	12,4	3,2
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	7.092.703	6.630.584	-6,5	-0,8	-5,8		547.137	552.755	1,0	1,5	-0,5
(+) Attività secondarie ²	613.237	562.657	-8,2	-2,7	-5,7		53.756	56.691	5,5	1,7	3,7
(-) Attività secondarie ²	67.260	69.874	3,9	8,9	-4,6		4.294	4.406	2,6	-1,5	4,2
Produzione della branca agricoltura	7.638.680	7.123.368	-6,7	-1,0	-5,8		596.598	605.041	1,4	1,6	-0,2

¹ Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.² Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti¹

(migliaia di euro)

	Trentino-Alto Adige					Veneto				
	2014	2015	var.% 2015/14			2014	2015	var.% 2015/14		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	831.002	823.169	-0,9	-0,1	-0,8	2.533.769	2.496.712	-1,5	-0,3	-1,1
Coltivazioni erbacee	53.418	55.976	4,8	-0,4	5,2	1.441.558	1.283.440	-11,0	-9,7	-1,4
- Cereali	309	282	-8,6	-1,0	-7,8	667.491	486.659	-27,1	-19,3	-9,6
- Legumi secchi	-	-	-	-	-	1.116	1.823	63,3	73,0	-5,6
- Patate e ortaggi	50.048	52.696	5,3	-0,3	5,6	452.813	538.445	18,9	8,6	9,5
- Industriali	14	14	1,8	0,0	1,8	265.542	203.443	-23,4	-19,2	-5,2
- Fiori e piante da vaso	3.048	2.984	-2,1	-2,6	0,5	54.594	53.070	-2,8	-0,3	-2,5
Coltivazioni foraggere	77.760	78.775	1,3	17,8	-14,0	89.839	43.931	-51,1	-43,1	-14,0
Coltivazioni legnose	699.824	688.418	-1,6	-2,1	0,5	1.002.372	1.169.340	16,7	17,1	-0,3
- Prodotti vitivinicoli	150.740	171.643	13,9	14,4	-0,5	787.239	896.819	13,9	16,0	-1,8
- Prodotti dell'olivicoltura	1.240	1.082	-12,8	-33,4	31,0	6.817	8.944	31,2	0,0	31,2
- Agrumi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- Frutta	545.815	513.701	-5,9	-6,6	0,7	167.718	223.826	33,5	27,1	5,0
- Altre legnose	2.028	1.992	-1,8	-1,2	-0,6	40.598	39.751	-2,1	-0,6	-1,5
ALLEVAMENTI										
ZOOTECNICI	447.713	418.379	-6,6	-0,1	-6,5	2.226.758	2.145.553	-3,6	0,9	-4,5
Prodotti zootecnici alimentari	447.519	418.177	-6,6	-0,1	-6,5	2.226.453	2.145.241	-3,6	0,9	-4,5
- Carni	162.946	158.083	-3,0	-0,9	-2,1	1.572.368	1.538.656	-2,1	0,9	-3,0
- Latte	275.871	251.520	-8,8	0,3	-9,1	447.148	407.839	-8,8	0,3	-9,1
- Uova	6.046	5.823	-3,7	3,3	-6,8	204.805	195.987	-4,3	2,7	-6,8
- Miele	2.656	2.751	3,6	0,0	3,6	2.132	2.760	29,5	25,0	3,6
Prodotti zootecnici non alimentari	194	202	3,9	0,0	3,9	305	312	2,4	0,0	2,4
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	129.741	130.736	0,8	-1,8	2,6	634.734	651.647	2,7	1,0	1,7
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.408.456	1.372.284	-2,6	-0,3	-2,3	5.395.260	5.293.912	-1,9	0,4	-2,2
(+) Attività secondarie ²	489.793	498.450	1,8	1,7	0,1	339.284	325.281	-4,1	-1,4	-2,8
(-) Attività secondarie ²	8.027	8.099	0,9	5,9	-4,7	74.229	81.437	9,7	19,0	-7,8
Produzione della branca agricoltura	1.890.222	1.862.635	-1,5	0,2	-1,7	5.660.315	5.537.756	-2,2	0,0	-2,2

¹ Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.

² Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti¹

(migliaia di euro)

	Friuli Venezia Giulia						Emilia-Romagna					
	2014	2015	var.% 2015/14			2014	2015	var.% 2015/14				
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo		
COLTIVAZIONI AGRICOLE	447.312	511.424	14,3	20,5	-5,1	2.849.508	2.808.890	-1,4	-2,9	1,5		
Coltivazioni erbacee	214.152	248.036	15,8	27,0	-8,8	1.469.853	1.375.770	-6,4	-6,3	-0,1		
- Cereali	137.950	121.328	-12,0	-0,4	-11,7	612.885	578.485	-5,6	-0,9	-4,7		
- Legumi secchi	886	996	12,5	19,2	-5,7	8.000	8.656	8,2	14,9	-5,8		
- Patate e ortaggi	26.464	28.372	7,2	1,9	5,2	662.211	637.753	-3,7	-7,9	4,6		
- Industriali	36.487	85.595	134,6	159,1	-9,5	126.357	92.347	-26,9	-27,1	0,3		
- Fiori e piante da vaso	12.366	11.744	-5,0	-2,5	-2,6	60.399	58.528	-3,1	-3,0	-0,1		
Coltivazioni foraggere	14.852	16.469	10,9	29,0	-14,0	244.464	204.513	-16,3	-2,7	-14,0		
Coltivazioni legnose	218.308	246.920	13,1	13,5	-0,4	1.135.191	1.228.607	8,2	1,4	6,7		
- Prodotti vitivinicoli	154.775	176.991	14,4	15,5	-1,0	455.822	485.710	6,6	6,3	0,2		
- Prodotti dell'olivicoltura	-	1.370	-	-	-	1.920	4.417	130,0	75,1	31,4		
- Agrumi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
- Frutta	15.020	20.578	37,0	34,2	2,1	609.541	674.000	10,6	-1,9	12,7		
- Altre legnose	48.513	47.981	-1,1	-0,7	-0,4	67.908	64.480	-5,0	-3,7	-1,4		
ALLEVAMENTI												
ZOOTECNICI	382.802	365.637	-4,5	1,8	-6,2	2.608.323	2.489.024	-4,6	1,5	-6,0		
Prodotti zootecnici alimentari	382.752	365.586	-4,5	1,8	-6,2	2.608.104	2.488.797	-4,6	1,5	-6,0		
- Carni	220.468	216.675	-1,7	2,8	-4,4	1.515.561	1.477.612	-2,5	1,9	-4,4		
- Latte	144.484	131.730	-8,8	0,3	-9,1	796.208	726.691	-8,7	0,3	-9,0		
- Uova	16.197	15.519	-4,2	2,8	-6,8	291.486	278.966	-4,3	2,7	-6,8		
- Miele	1.604	1.661	3,6	0,0	3,6	4.850	5.527	14,0	10,0	3,6		
Prodotti zootecnici non alimentari	50	52	3,4	0,0	3,4	218	227	4,1	0,0	4,1		
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	141.626	142.041	0,3	-0,8	1,1	727.121	744.181	2,3	0,5	1,8		
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	971.740	1.019.103	4,9	10,0	-4,7	6.184.952	6.042.095	-2,3	-0,6	-1,7		
(+) Attività secondarie ²	122.096	118.095	-3,3	-0,9	-2,4	533.583	488.401	-8,5	-2,0	-6,6		
(-) Attività secondarie ²	6.444	6.624	2,8	14,6	-10,3	95.717	90.524	-5,4	0,4	-5,8		
Produzione della branca agricoltura	1.087.392	1.130.573	4,0	8,8	-4,4	6.622.818	6.439.972	-2,8	-0,8	-2,0		

¹ Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.² Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti¹

(migliaia di euro)

	Toscana					Umbria				
	2014	2015	var.% 2015/14			2014	2015	var.% 2015/14		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	1.889.262	1.915.572	1,4	2,7	-1,3	396.644	431.102	8,7	9,6	-0,8
Coltivazioni erbacee	431.527	434.706	0,7	-0,9	1,7	273.893	281.279	2,7	5,1	-2,3
- Cereali	185.719	186.751	0,6	0,3	0,3	166.009	172.779	4,1	8,0	-3,7
- Legumi secchi	12.421	10.130	-18,4	-13,0	-6,3	4.738	2.276	-52,0	-48,7	-6,3
- Patate e ortaggi	156.339	164.531	5,2	-0,1	5,3	35.690	36.937	3,5	0,4	3,1
- Industriali	31.724	29.911	-5,7	-3,2	-2,6	65.228	67.181	3,0	4,4	-1,3
- Fiori e piante da vaso	45.324	43.383	-4,3	-3,8	-0,5	2.228	2.105	-5,5	-3,6	-2,0
Coltivazioni foraggere	31.830	29.246	-8,1	6,9	-14,0	28.058	23.426	-16,5	-2,9	-14,0
Coltivazioni legnose	1.425.905	1.451.620	1,8	3,7	-1,8	94.692	126.397	33,5	26,4	5,6
- Prodotti vitivinicoli	593.509	540.326	-9,0	-1,1	-7,9	75.579	84.583	11,9	11,6	0,3
- Prodotti dell'olivicoltura	48.975	147.345	200,9	143,7	23,4	13.394	34.886	160,5	113,2	22,1
- Agrumi	159	157	-1,0	0,0	-1,0	-	-	-	-	-
- Frutta	29.441	31.653	7,5	0,8	6,6	2.054	3.295	60,4	50,9	6,3
- Altre legnose	753.822	732.138	-2,9	-1,5	-1,4	3.665	3.632	-0,9	-0,5	-0,4
ALLEVAMENTI										
ZOOTECNICI	512.882	507.250	-1,1	0,3	-1,4	293.887	284.493	-3,2	1,8	-4,9
Prodotti zootecnici alimentari	512.115	506.602	-1,1	0,3	-1,4	293.537	284.130	-3,2	1,8	-5,0
- Carni	361.338	346.820	-4,0	-0,2	-3,8	213.013	206.249	-3,2	1,7	-4,8
- Latte	105.200	115.228	9,5	0,4	9,1	37.707	36.152	-4,1	0,2	-4,3
- Uova	41.851	40.142	-4,1	2,9	-6,8	41.130	39.398	-4,2	2,8	-6,8
- Miele	3.727	4.412	18,4	14,3	3,6	1.687	2.331	38,1	33,3	3,6
Prodotti zootecnici non alimentari	766	648	-15,4	-18,4	3,7	350	363	3,7	0,0	3,7
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	287.205	285.413	-0,6	-2,1	1,5	115.277	119.275	3,5	2,5	0,9
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	2.689.348	2.708.236	0,7	1,7	-1,0	805.807	834.869	3,6	5,8	-2,0
(+) Attività secondarie ²	377.486	389.105	3,1	2,3	0,7	73.576	77.243	5,0	2,2	2,7
(-) Attività secondarie ²	22.655	22.762	0,5	-0,9	1,3	7.309	7.319	0,1	-3,6	3,8
Produzione della branca agricoltura	3.044.178	3.074.578	1,0	1,8	-0,8	872.074	904.793	3,8	5,5	-1,7

¹ Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.

² Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti¹

(migliaia di euro)

	Marche					Lazio				
	2014	2015	var.% 2015/14			2014	2015	var.% 2015/14		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	527.301	575.049	9,1	7,1	1,8	1.394.230	1.656.471	18,8	9,1	8,9
Coltivazioni erbacee	387.964	409.822	5,6	3,1	2,5	842.118	969.279	15,1	0,0	15,1
- Cereali	240.278	258.324	7,5	4,7	2,6	97.458	92.523	-5,1	-3,2	-1,9
- Legumi secchi	9.046	13.219	46,1	55,4	-5,9	1.394	2.285	63,9	74,5	-6,1
- Patate e ortaggi	102.984	106.223	3,1	-2,8	6,1	612.735	752.493	22,8	1,2	21,4
- Industriali	26.544	23.323	-12,1	-5,1	-7,5	6.568	4.859	-26,0	-23,3	-3,6
- Fiori e piante da vaso	9.112	8.733	-4,2	-2,7	-1,5	123.963	117.118	-5,5	-2,7	-2,9
Coltivazioni foraggere	21.514	17.149	-20,3	-7,3	-14,0	93.856	77.325	-17,6	-4,2	-14,0
Coltivazioni legnose	117.823	148.078	25,7	23,2	2,0	458.255	609.867	33,1	28,5	3,5
- Prodotti vitivinicoli	76.637	90.006	17,4	20,2	-2,3	192.124	207.004	7,7	9,1	-1,2
- Prodotti dell'olivicoltura	7.775	24.716	217,9	153,4	25,5	43.088	119.241	176,7	129,1	20,8
- Agrumi	-	-	-	-	-	1.033	1.066	3,2	3,5	-0,3
- Frutta	11.781	11.898	1,0	-0,2	1,2	183.458	244.770	33,4	31,8	1,2
- Altre legnose	21.631	21.459	-0,8	-0,3	-0,5	38.553	37.786	-2,0	-1,8	-0,2
ALLEVAMENTI										
ZOOTECNICI	400.519	388.527	-3,0	1,1	-4,1	776.439	747.892	-3,7	0,4	-4,1
Prodotti zootecnici alimentari	399.600	387.575	-3,0	1,1	-4,1	775.388	746.804	-3,7	0,4	-4,1
- Carni	314.765	304.925	-3,1	0,8	-3,9	383.714	372.393	-3,0	0,0	-3,0
- Latte	29.564	28.984	-2,0	0,3	-2,3	342.152	326.240	-4,7	0,3	-4,9
- Uova	53.517	51.243	-4,2	2,7	-6,8	46.861	44.862	-4,3	2,7	-6,8
- Miele	1.754	2.423	38,1	33,3	3,6	2.661	3.309	24,3	20,0	3,6
Prodotti zootecnici non alimentari	919	952	3,6	0,0	3,6	1.051	1.089	3,6	0,0	3,6
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	237.836	246.452	3,6	2,1	1,5	347.452	353.021	1,6	-0,5	2,1
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.165.656	1.210.029	3,8	4,1	-0,2	2.518.121	2.757.385	9,5	5,1	4,2
(+) Attività secondarie ²	139.032	136.986	-1,5	-0,3	-1,2	212.708	220.962	3,9	1,4	2,5
(-) Attività secondarie ²	16.180	16.090	-0,6	2,0	-2,6	71.884	83.221	15,8	3,3	12,1
Produzione della branca agricoltura	1.288.507	1.330.925	3,3	3,6	-0,3	2.658.945	2.895.126	8,9	4,9	3,8

¹ Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.² Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti¹

(migliaia di euro)

	Abruzzo					Molise				
	2014	2015	var.% 2015/14			2014	2015	var.% 2015/14		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	779.518	833.045	6,9	0,1	6,8	207.444	222.454	7,2	2,9	4,3
Coltivazioni erbacee	524.265	568.481	8,4	0,2	8,2	156.435	171.845	9,9	5,3	4,3
- Cereali	101.544	102.486	0,9	1,5	-0,6	74.705	85.100	13,9	9,5	4,1
- Legumi secchi	9.757	9.060	-7,1	-0,8	-6,4	894	1.403	56,9	66,5	-5,7
- Patate e ortaggi	400.356	445.770	11,3	0,2	11,1	78.416	83.633	6,7	1,6	5,0
- Industriali	3.226	2.384	-26,1	-20,8	-6,7	2.420	1.710	-29,4	-23,3	-7,9
- Fiori e piante da vaso	9.381	8.781	-6,4	-3,5	-3,0	-	-	-	-	-
Coltivazioni foraggere	23.147	19.167	-17,2	-3,7	-14,0	5.534	4.482	-19,0	-5,8	-14,0
Coltivazioni legnose	232.107	245.397	5,7	0,0	5,7	45.476	46.127	1,4	-4,6	6,3
- Prodotti vitivinicoli	140.451	146.966	4,6	2,5	2,1	15.955	19.869	24,5	27,5	-2,3
- Prodotti dell'olivicoltura	53.634	58.919	9,9	-8,6	20,2	18.113	15.198	-16,1	-28,9	18,1
- Agrumi	35	34	-0,8	-	-	-	-	-	-	-
- Frutta	30.329	31.987	5,5	4,0	1,4	10.494	10.161	-3,2	-11,5	9,5
- Altre legnose	7.658	7.491	-2,2	-0,9	-1,3	914	900	-1,6	-1,2	-0,4
ALLEVAMENTI										
ZOOTECNICI	303.517	293.030	-3,5	0,8	-4,2	207.466	201.968	-2,7	2,1	-4,6
Prodotti zootecnici alimentari	302.628	292.400	-3,4	0,8	-4,2	207.162	201.653	-2,7	2,1	-4,6
- Carni	224.531	216.551	-3,6	0,4	-3,9	152.210	150.789	-0,9	2,6	-3,4
- Latte	37.002	35.898	-3,0	0,2	-3,2	45.995	42.263	-8,1	0,3	-8,4
- Uova	40.030	38.295	-4,3	2,6	-6,8	8.428	8.053	-4,4	2,5	-6,8
- Miele	1.066	1.656	55,4	50,0	3,6	529	548	3,6	0,0	3,6
Prodotti zootecnici non alimentari	890	630	-29,2	-31,6	3,6	304	315	3,6	0,0	3,6
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	163.494	168.421	3,0	0,9	2,1	87.561	87.564	0,0	-0,8	0,8
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.246.530	1.294.496	3,8	0,3	3,5	502.471	511.987	1,9	1,9	0,0
(+) Attività secondarie ²	96.829	104.160	7,6	5,5	2,0	30.144	31.242	3,6	-1,1	4,8
(-) Attività secondarie ²	46.540	49.230	5,8	-1,7	7,7	7.501	11.132	48,4	29,5	14,6
Produzione della branca agricoltura	1.296.819	1.349.426	4,1	0,8	3,2	525.114	532.097	1,3	1,3	0,0

¹ Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.

² Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti¹

(migliaia di euro)

	Campania					Puglia				
	2014	2015	var.% 2015/14			2014	2015	var.% 2015/14		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	2.164.489	2.418.428	11,7	8,4	3,1	3.037.212	3.407.461	12,2	6,9	5,0
Coltivazioni erbacee	1.526.901	1.496.872	-2,0	-4,2	2,3	1.629.434	1.724.180	5,8	0,8	5,0
- Cereali	93.883	118.594	26,3	26,0	0,3	436.521	430.093	-1,5	-5,4	4,1
- Legumi secchi	4.529	4.008	-11,5	-6,0	-5,9	11.233	10.557	-6,0	0,0	-6,0
- Patate e ortaggi	1.205.765	1.177.060	-2,4	-5,5	3,3	1.067.822	1.186.897	11,2	4,7	6,1
- Industriali	58.181	44.160	-24,1	-24,5	0,6	11.566	785	-93,2	-92,8	-5,5
- Fiori e piante da vaso	164.543	153.050	-7,0	-4,6	-2,5	102.291	95.848	-6,3	-3,6	-2,8
Coltivazioni foraggere	107.076	92.222	-13,9	0,2	-14,0	19.881	17.706	-10,9	3,6	-14,0
Coltivazioni legnose	530.512	829.334	56,3	46,2	7,0	1.387.898	1.665.575	20,0	14,1	5,2
- Prodotti vitivinicoli	118.411	131.977	11,5	13,7	-1,9	728.754	816.910	12,1	10,8	1,2
- Prodotti dell'olivicultura	45.659	176.943	287,5	200,4	29,0	422.145	599.841	42,1	27,0	11,9
- Agrumi	22.396	24.380	8,9	13,3	-4,0	73.173	88.268	20,6	14,9	5,0
- Frutta	323.567	476.082	47,1	41,5	4,0	106.562	105.224	-1,3	-6,5	5,6
- Altre legnose	20.479	19.953	-2,6	-0,6	-2,0	57.264	55.333	-3,4	-1,5	-1,9
ALLEVAMENTI										
ZOOTECNICI	727.095	691.032	-5,0	0,0	-5,0	345.992	330.950	-4,3	0,0	-4,4
Prodotti zootecnici alimentari	726.813	690.740	-5,0	0,0	-5,0	344.995	330.063	-4,3	0,1	-4,4
- Carni	419.631	403.863	-3,8	-0,9	-2,9	169.705	164.173	-3,3	-0,8	-2,5
- Latte	218.869	201.602	-7,9	0,3	-8,2	129.144	121.728	-5,7	0,3	-6,1
- Uova	86.713	83.065	-4,2	2,8	-6,8	45.614	43.611	-4,4	2,6	-6,8
- Miele	1.600	2.210	38,1	33,3	3,6	531	550	3,6	0,0	3,6
Prodotti zootecnici non alimentari	282	292	3,5	0,0	3,5	997	887	-11,0	-14,1	3,5
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	412.427	437.946	6,2	3,3	2,8	651.508	671.562	3,1	1,1	1,9
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	3.304.012	3.547.406	7,4	5,9	1,4	4.034.713	4.409.973	9,3	5,4	3,7
(+) Attività secondarie ²	168.161	182.497	8,5	3,4	5,0	193.028	189.385	-1,9	-4,7	3,0
(-) Attività secondarie ²	135.963	127.102	-6,5	-9,2	3,0	117.102	123.982	5,9	0,5	5,4
Produzione della branca agricoltura	3.336.209	3.602.801	8,0	6,4	1,5	4.110.639	4.475.376	8,9	5,0	3,7

¹ Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.² Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti¹

(migliaia di euro)

	Basilicata					Calabria				
	2014	2015	var.% 2015/14			2014	2015	var.% 2015/14		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	491.501	514.877	4,8	0,6	4,2	1.220.738	1.577.599	29,2	20,9	6,9
Coltivazioni erbacee	333.896	351.523	5,3	0,1	5,1	465.368	480.432	3,2	-0,4	3,6
- Cereali	171.039	178.979	4,6	0,6	4,0	53.110	54.378	2,4	1,5	0,9
- Legumi secchi	1.589	1.505	-5,3	0,0	-5,3	4.464	4.089	-8,4	-2,8	-5,7
- Patate e ortaggi	160.229	170.348	6,3	-0,2	6,5	403.450	417.865	3,6	-0,6	4,2
- Industriali	468	138	-70,6	-68,9	-5,6	39	37	-4,9	0,0	-4,9
- Fiori e piante da vaso	571	553	-3,1	-1,5	-1,6	4.304	4.062	-5,6	-2,8	-2,9
Coltivazioni foraggere	10.446	9.299	-11,0	3,5	-14,0	16.731	14.573	-12,9	1,3	-14,0
Coltivazioni legnose	147.159	154.055	4,7	1,4	3,3	738.639	1.082.594	46,6	34,7	8,8
- Prodotti vitivinicoli	20.406	23.654	15,9	17,3	-1,2	55.483	59.735	7,7	7,6	0,1
- Prodotti dell'olivicoltura	15.849	18.619	17,5	0,6	16,7	347.387	617.429	77,7	56,3	13,7
- Agrumi	45.654	45.340	-0,7	-1,2	0,6	252.061	318.747	26,5	21,4	4,1
- Frutta	62.336	63.595	2,0	-1,6	3,7	73.996	77.272	4,4	3,9	0,5
- Altre legnose	2.914	2.847	-2,3	-1,0	-1,3	9.712	9.411	-3,1	-2,1	-1,0
ALLEVAMENTI										
ZOOTECNICI	157.089	152.456	-2,9	0,8	-3,7	254.454	246.579	-3,1	0,8	-3,8
Prodotti zootecnici alimentari	156.089	151.574	-2,9	0,9	-3,8	253.575	245.815	-3,1	0,8	-3,9
- Carni	116.477	112.054	-3,8	0,9	-4,7	178.722	171.943	-3,8	0,3	-4,1
- Latte	30.102	30.257	0,5	0,1	0,4	40.999	40.777	-0,5	0,5	-1,0
- Uova	7.926	7.621	-3,8	3,2	-6,8	32.255	30.887	-4,2	2,7	-6,8
- Miele	1.585	1.642	3,6	0,0	3,6	1.599	2.209	38,1	33,3	3,6
Prodotti zootecnici non alimentari	999	882	-11,7	-14,1	2,8	879	763	-13,1	-16,1	3,5
ATTIVITÀ DI SUPPORTO										
ALL'AGRICOLTURA	221.454	226.752	2,4	0,9	1,4	303.797	312.262	2,8	0,7	2,1
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	870.043	894.085	2,8	0,7	2,0	1.778.988	2.136.439	20,1	14,6	4,8
(+) Attività secondarie ²	36.233	37.161	2,6	0,7	1,8	97.771	98.717	1,0	-0,6	1,6
(-) Attività secondarie ²	19.062	19.317	1,3	-3,2	4,7	46.121	45.614	-1,1	-0,2	-0,9
Produzione della branca agricoltura	887.214	911.928	2,8	0,8	2,0	1.830.638	2.189.543	19,6	14,1	4,8

¹ Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.

² Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti¹

(migliaia di euro)

	Sicilia						Sardegna				
	2014	2015	var.% 2015/14				2014	2015	var.% 2015/14		
			valore	quantità	prezzo				valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	2.974.049	3.388.001	13,9	7,1	6,4		813.113	759.774	-6,6	-4,7	-1,9
Coltivazioni erbacee	1.449.197	1.575.730	8,7	-0,4	9,2		462.545	410.406	-11,3	-13,9	3,0
- Cereali	315.905	359.586	13,8	9,6	3,9		48.019	63.404	32,0	27,2	3,8
- Legumi secchi	8.899	9.288	4,4	11,5	-6,4		3.497	4.247	21,5	29,6	-6,3
- Patate e ortaggi	962.628	1.051.496	9,2	-3,6	13,3		406.740	338.607	-16,8	-19,2	3,0
- Industriali	61	62	0,5	0,0	0,5		-	-	-	-	-
- Fiori e piante da vaso	161.703	155.299	-4,0	-1,8	-2,2		4.289	4.149	-3,3	-1,5	-1,8
Coltivazioni foraggere	30.702	24.876	-19,0	-5,8	-14,0		143.688	125.058	-13,0	1,2	-14,0
Coltivazioni legnose	1.494.150	1.787.396	19,6	14,7	4,3		206.880	224.309	8,4	11,5	-2,8
- Prodotti vitivinicoli	451.008	525.023	16,4	13,6	2,4		121.684	131.647	8,2	14,1	-5,2
- Prodotti dell'olivicoltura	173.874	310.683	78,7	47,4	21,2		20.611	20.724	0,5	1,1	-0,6
- Agrumi	578.380	638.245	10,4	13,2	-2,6		24.150	30.992	28,3	28,5	-0,2
- Frutta	208.053	233.792	12,4	0,4	11,9		20.485	21.212	3,5	-2,3	6,0
- Altre legnose	82.834	79.654	-3,8	-2,3	-1,6		19.949	19.733	-1,1	-0,2	-0,9
ALLEVAMENTI											
ZOOTECNICI	515.994	499.750	-3,1	-0,4	-2,8		711.428	739.184	3,9	0,2	3,6
Prodotti zootecnici alimentari	514.486	498.480	-3,1	-0,3	-2,8		709.937	737.883	3,9	0,3	3,6
- Carni	320.595	309.169	-3,6	-1,4	-2,2		344.862	330.136	-4,3	0,1	-4,3
- Latte	100.080	99.457	-0,6	0,3	-0,9		345.466	389.461	12,7	0,5	12,2
- Uova	92.336	88.325	-4,3	2,6	-6,8		18.543	17.734	-4,4	2,6	-6,8
- Miele	1.476	1.529	3,6	0,0	3,6		1.066	552	-48,2	-50,0	3,6
Prodotti zootecnici non alimentari	1.507	1.270	-15,7	-18,7	3,6		1.491	1.301	-12,8	-15,8	3,6
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	724.091	739.271	2,1	0,2	1,9		272.695	272.831	0,1	-1,5	1,5
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	4.214.133	4.627.022	9,8	5,0	4,6		1.797.236	1.771.789	-1,4	-2,3	0,9
(+) Attività secondarie ²	166.299	171.027	2,8	-1,3	4,2		150.873	144.418	-4,3	-3,0	-1,3
(-) Attività secondarie ²	108.311	112.655	4,0	-11,4	17,4		49.194	40.245	-18,2	-17,2	-1,1
Produzione della branca agricoltura	4.272.121	4.685.395	9,7	5,2	4,3		1.898.914	1.875.963	-1,2	-1,9	0,7

¹ Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.² Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti¹

(migliaia di euro)

	Italia				
	2014	2015	var.% 2015/14		
			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	26.890.916	28.376.049	5,5	3,5	2,0
Coltivazioni erbacee	14.063.790	14.043.377	-0,1	-2,8	2,7
- Cereali	4.789.734	4.443.944	-7,2	-4,6	-2,7
- Legumi secchi	95.123	96.371	1,3	7,8	-6,0
- Patate e ortaggi	7.251.783	7.699.939	6,2	-1,5	7,8
- Industriali	724.705	657.388	-9,3	-4,9	-4,6
- Fiori e piante da vaso	1.202.445	1.145.736	-4,7	-2,5	-2,3
Coltivazioni foraggere	1.593.301	1.311.345	-17,7	-4,3	-14,0
Coltivazioni legnose	11.233.825	13.021.327	15,9	12,3	3,2
- Prodotti vitivinicoli	4.870.092	5.258.595	8,0	9,2	-1,1
- Prodotti dell'olivicoltura	1.232.855	2.188.108	77,5	51,8	16,9
- Agrumi	997.267	1.147.383	15,1	15,1	-0,1
- Frutta	2.747.619	3.082.938	12,2	6,2	5,6
- Altre legnose	1.385.992	1.344.303	-3,0	-1,6	-1,5
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	16.993.297	16.290.346	-4,1	0,8	-4,9
Prodotti zootecnici alimentari	16.981.552	16.279.598	-4,1	0,8	-4,9
- Carni	10.288.974	9.967.646	-3,1	0,7	-3,8
- Latte	5.256.913	4.929.428	-6,2	0,3	-6,5
- Uova	1.392.363	1.332.661	-4,3	2,7	-6,8
- Miele	43.302	49.863	15,2	11,2	3,6
Prodotti zootecnici non alimentari	11.745	10.749	-8,5	-11,6	3,5
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	6.436.743	6.585.239	2,3	0,5	1,8
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	50.320.956	51.251.635	1,8	2,2	-0,3
(+) Attività secondarie ²	4.229.748	4.143.900	-2,0	-0,6	-1,4
(-) Attività secondarie ²	941.500	957.500	1,7	-0,6	2,3
Produzione della branca agricoltura	53.609.204	54.438.035	1,5	2,0	-0,5

¹ Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.

² Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Piemonte				Valle d'Aosta			
	2014		2015		2014		2015	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	478,9	95.271	405,5	76.934	-	-	-	-
Frumento duro	4,5	1.712	7,4	2.980	-	-	-	-
Segale	1,0	147	1,6	264	-	-	-	-
Orzo	77,0	13.531	102,4	17.372	-	-	-	-
Avena	1,5	268	1,6	320	-	-	-	-
Riso	706,2	179.734	806,7	214.551	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco ibrido (mais)	1.878,2	333.167	1.469,6	227.840	0,1	17	0,2	30
Cereali minori	69,5	30.842	49,6	19.942	-	-	-	-
Paglie	834,3	26.650	797,2	22.255	-	-	-	-
Leguminose da granella								
Fave secche	0,1	52	0,1	48	-	-	-	-
Fagioli secchi	4,3	7.143	3,7	5.819	-	-	-	-
Piselli secchi	1,8	1.387	2,0	1.450	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	0,1	32	0,1	30	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	43,3	17.354	43,0	16.254	2,9	775	3,5	880
Fave fresche	0,1	27	0,1	28	-	-	-	-
Fagioli freschi	9,6	13.636	6,6	10.148	-	-	-	-
Piselli freschi	2,2	1.482	2,5	1.642	-	-	-	-
Pomodori	79,1	16.837	79,8	15.603	-	-	-	-
Cardi	1,9	1.778	1,9	1.874	-	-	-	-
Finocchi	2,0	2.719	2,0	2.866	-	-	-	-
Sedani	3,4	1.648	3,4	1.737	-	-	-	-
Cavoli	9,6	5.718	10,2	6.252	-	-	-	-
Cavolfiori	7,3	4.048	7,0	4.052	-	-	-	-
Cipolle	65,2	34.263	65,4	36.671	-	-	-	-
Agli	1,1	2.141	1,4	2.907	-	-	-	-
Melone	8,4	1.900	8,4	1.930	-	-	-	-
Cocomeri	3,0	303	3,1	506	-	-	-	-
Asparagi	1,1	2.635	1,0	2.398	-	-	-	-
Carciofi	-	-	-	-	-	-	-	-
Rape	2,8	1.025	2,9	1.084	-	-	-	-
Barbabietole da orto	2,9	903	2,7	890	-	-	-	-
Carote	2,5	1.029	2,9	1.757	-	-	-	-
Spinaci	3,4	2.180	3,3	2.240	-	-	-	-
Cetrioli	0,5	322	0,4	292	-	-	-	-
Fragole	2,1	4.853	2,7	7.592	-	-	-	-
Melanzane	2,6	1.252	2,7	1.501	-	-	-	-
Peperoni	10,8	9.359	11,4	10.548	-	-	-	-
Zucchine	24,3	14.305	23,8	16.261	-	-	-	-
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	1,7	749	1,6	754	-	-	-	-
Lattuga	5,8	5.849	5,2	6.746	-	-	-	-
Radicchio	0,8	357	0,9	475	-	-	-	-
Bietole	1,1	507	1,4	682	-	-	-	-
Orti familiari	95,4	33.202	94,3	35.285	2,8	968	2,8	1.040
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	100,3	4.105	52,0	2.283	-	-	-	-
Tabacco	0,1	371	-	-	-	-	-	-
Canapa, Tiglio	0,1	17	1,1	183	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	6,7	1.343	5,7	1.085	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	7,4	1.834	9,0	2.037	-	-	-	-
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	39,3	12.444	69,0	19.750	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	8.341	-	8.491	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)		92.988		74.292		2.268		1.795
Fiori e piante ornamentali		14.686		14.364		-		-

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Piemonte				Valle d'Aosta			
	2014		2015		2014		2015	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	153,6	56.500	175,2	65.155	0,3	56	0,5	95
Uva da tavola	1,2	629	1,3	691	-	-	-	-
Uva da vino p.c.d.	0,1	23	0,1	24	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	167,2	53.877	158,6	51.464	5,5	1.769	5,8	1.879
Pere	32,7	18.219	27,7	19.708	0,2	108	0,2	138
Pesche	61,9	20.506	58,1	18.515	-	-	-	-
Nettarine	73,2	28.938	68,7	26.398	-	-	-	-
Albicocche	12,8	6.797	13,1	7.589	-	-	-	-
Ciliege	1,7	1.687	2,1	2.176	-	-	-	-
Susine	28,0	13.561	29,2	14.623	-	-	-	-
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	27,3	99.696	25,8	103.357	-	-	-	-
Noci	0,2	982	0,2	991	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	97,2	64.866	87,0	56.259	-	-	-	-
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	1,8	920	1,7	869	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	1.189,0	398.387	1.248,0	415.659	11,0	1.846	12,0	1.981
Vinacce	6,5	253	6,9	265	0,1	4	0,1	4
Cremor tartaro	0,1	71	0,1	73	-	-	-	-
Olio	-	-	-	-	-	-	-	-
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose								
Canne e vimini	0,8	68	-	-	-	-	-	-
Vivai ³	-	57.157	-	54.961	-	22	-	22
Prodotti degli allevamenti⁴								
Bovini	163,5	460.333	158,6	444.751	8,2	21.014	7,9	20.164
Equini	2,3	5.404	2,3	5.037	-	-	-	-
Suini	191,0	269.858	196,4	254.817	0,1	159	0,1	150
Ovini e caprini	1,1	3.256	1,1	3.067	0,1	308	0,1	291
Pollame	96,2	157.627	100,1	158.768	0,8	1.636	0,8	1.583
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	54,4	139.549	52,7	132.078	1,9	4.913	1,8	4.547
Latte di vacca e bufala (000 hl)	8.456,0	353.578	8.481,0	322.175	523,0	23.572	525,0	21.497
Latte di pecora e capra (000 hl)	27,0	2.745	27,0	3.294	1,0	102	1,0	122
Uova (milioni di pezzi)	960,0	107.119	986,0	102.539	12,0	1.312	12,0	1.223
Miele	1,0	5.326	1,0	5.517	-	-	-	-
Cera	-	14	-	15	-	-	-	-
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,2	283	0,2	293	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

¹ Il 2014 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

² Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

³ Per il 2015 comprende anche canne e vimini.

⁴ Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Lombardia				Liguria			
	2014		2015		2014		2015	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	341,1	68.677	320,1	61.465	0,4	84	0,4	80
Frumento duro	40,7	14.696	81,1	30.996	0,1	37	0,1	40
Segale	2,2	306	2,3	358	-	-	-	-
Orzo	89,7	15.710	100,6	17.009	0,2	36	0,2	34
Avena	1,1	196	1,1	219	-	-	-	-
Riso	596,0	151.057	604,2	160.026	-	-	-	-
Granoturco nostrano	1,7	444	1,5	373	-	-	-	-
Granoturco ibrido (mais)	2.295,4	410.928	1.696,7	265.475	0,6	108	0,7	110
Cereali minori	46,6	20.683	37,7	15.160	-	-	-	-
Paglie	698,7	22.589	719,9	20.342	0,5	18	0,5	16
Leguminose da granella								
Fave secche	0,2	103	0,2	96	-	-	-	-
Fagioli secchi	-	-	0,5	804	0,1	170	0,1	161
Piselli secchi	4,8	3.683	6,0	4.332	-	-	-	-
Ceci	0,1	92	0,1	87	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	22,8	9.943	16,9	6.949	9,0	4.699	9,4	4.832
Fave fresche	-	-	0,1	29	-	-	-	-
Fagioli freschi	2,2	6.443	2,2	4.866	0,1	141	0,1	151
Piselli freschi	0,7	475	1,1	728	-	-	-	-
Pomodori	474,8	56.655	544,5	59.053	7,3	2.119	7,4	2.054
Cardi	0,1	96	0,1	101	0,1	94	0,1	100
Finocchi	0,1	121	0,1	128	0,4	480	0,2	253
Sedani	0,8	447	0,4	235	-	-	0,6	291
Cavoli	4,7	2.845	6,6	4.111	4,5	2.663	6,2	3.775
Cavolfiori	1,3	724	1,3	756	1,8	996	1,8	1.040
Cipolle	15,5	8.163	12,8	7.193	0,1	53	0,1	57
Agli	0,2	381	0,2	406	-	-	0,1	203
Melone	85,1	44.218	96,6	55.210	-	-	0,1	21
Cocomeri	50,6	5.107	50,8	8.300	-	-	-	-
Asparagi	0,2	485	0,3	729	0,6	1.441	0,6	1.443
Carciofi	-	-	-	-	1,0	1.097	0,9	1.126
Rape	0,1	36	0,1	37	-	-	-	-
Barbabietole da orto	0,2	65	0,7	242	0,1	33	0,1	35
Carote	0,1	44	0,2	131	0,3	117	0,2	115
Spinaci	3,6	2.397	4,6	3.243	0,1	61	0,1	64
Cetrioli	1,7	1.632	1,4	1.559	-	-	-	-
Fragole	0,8	2.568	1,0	3.616	-	-	-	-
Melanzane	1,9	1.065	1,8	1.030	0,4	207	0,8	338
Peperoni	1,7	1.650	1,5	1.479	0,2	96	0,1	86
Zucchine	24,4	14.430	30,8	18.472	3,1	2.295	3,3	3.287
Zucche	3,9	370	3,7	345	0,3	29	0,3	29
Indivia	5,3	2.601	6,2	3.252	0,5	229	0,5	245
Lattuga	14,3	23.417	21,6	32.276	4,5	3.417	2,2	2.493
Radichio	7,1	3.476	5,7	3.301	0,3	131	0,2	103
Bietole	1,4	617	1,5	700	1,5	607	1,8	771
Orti familiari	89,5	33.760	88,5	35.922	26,6	9.361	26,3	9.952
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	255,7	10.464	127,8	5.612	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	7,7	1.544	5,6	1.067	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	3,3	823	2,9	660	-	-	-	-
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	151,3	47.908	206,7	59.167	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	208	-	211	-	877	-	893
Foraggi (in fieno)		537.152		435.245		1.516		1.795
Fiori e piante ornamentali		80.305		77.833		349.338		334.133

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Lombardia				Liguria			
	2014		2015		2014		2015	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	70,6	24.791	64,0	22.720	4,0	921	2,1	489
Uva da tavola	-	-	-	-	-	-	-	-
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	1,8	444	1,9	475
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	1,4	1.840	2,4	2.706
Arance	-	-	-	-	0,1	35	0,1	34
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	0,3	193	0,2	120
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	46,0	14.442	45,5	14.385	0,6	187	0,6	188
Pere	13,9	7.666	13,9	9.790	0,2	111	0,1	71
Pesche	5,0	1.622	3,5	1.092	1,0	326	1,0	313
Nettarine	3,1	1.205	2,4	907	-	-	-	-
Albicocche	0,8	421	0,9	517	0,8	427	0,8	465
Ciliege	0,9	883	0,8	820	0,3	293	0,4	407
Susine	1,0	460	1,0	476	0,2	96	0,2	99
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	0,1	83	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	-	-	-	-	0,1	363	0,1	398
Noci	-	-	-	-	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	9,5	5.968	9,4	5.722	0,5	333	0,1	65
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	0,2	103	-	-	0,1	52	0,4	208
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	867,0	241.321	854,0	234.935	38,0	6.016	44,0	6.920
Vinacce	4,8	175	4,7	168	0,2	8	0,2	8
Cremor tartaro	0,1	71	0,1	72	-	-	-	-
Olio	0,3	834	0,4	1.454	1,3	9.602	2,4	23.419
Sanse	0,5	19	0,6	24	2,0	77	3,7	149
Altre legnose								
Carne e vimini	1,8	184	-	-	-	-	-	-
Vivai ³	-	144.480	-	139.223	-	5.639	-	5.555
Prodotti degli allevamenti⁴								
Bovini	331,7	741.272	321,7	716.049	3,9	9.415	3,8	9.137
Equini	4,9	11.110	5,0	10.566	0,5	1.130	0,5	1.053
Suini	814,1	1.161.872	839,2	1.100.103	0,2	318	0,2	301
Ovini e caprini	0,9	2.668	0,9	2.513	0,3	887	0,3	836
Pollame	326,6	489.742	340,0	493.521	7,9	16.358	8,2	16.436
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	32,7	83.636	31,4	78.464	11,9	35.601	11,4	33.321
Latte di vacca e bufala (000 hl)	41.486,0	1.734.693	41.611,0	1.580.718	282,0	12.778	283,0	11.650
Latte di pecora e capra (000 hl)	27,0	2.686	27,0	3.223	8,0	768	8,0	922
Uova (milioni di pezzi)	2.235,0	236.021	2.294,0	225.779	139,0	14.174	143,0	13.590
Miele	1,1	5.857	1,2	6.619	0,3	1.598	0,3	1.655
Cera	-	88	-	93	-	15	-	16
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,1	142	0,1	147	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

¹ Il 2014 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

² Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

³ Per il 2015 comprende anche canne e vimini.

⁴ Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Trentino-Alto Adige				Veneto			
	2014		2015		2014		2015	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	0,1	21	0,3	59	543,1	108.044	526,1	99.816
Frumento duro	-	-	-	-	25,9	9.754	70,0	27.903
Segale	0,2	27	0,2	30	0,2	28	0,3	47
Orzo	0,2	34	0,2	33	49,2	8.614	75,0	12.677
Avena	-	-	-	-	0,4	71	0,6	120
Riso	-	-	-	-	28,5	7.185	27,5	7.245
Granoturco nostrano	-	-	-	-	3,4	895	3,1	777
Granoturco ibrido (mais)	1,0	182	1,0	159	2.867,1	510.145	2.040,7	317.352
Cereali minori	0,1	44	-	-	15,5	6.872	14,4	5.784
Paglie	-	-	-	-	473,6	15.883	509,6	14.937
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	-	-	-	-	0,1	184	0,5	873
Piselli secchi	-	-	-	-	1,2	932	1,3	950
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	17,0	7.528	18,7	7.809	84,3	38.704	116,2	49.459
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	-	-	-	-	5,2	6.780	8,1	11.982
Piselli freschi	-	-	-	-	6,5	4.331	8,4	5.457
Pomodori	0,3	53	0,3	48	233,4	53.370	179,9	44.408
Cardi	-	-	-	-	0,5	475	0,5	500
Finocchi	-	-	-	-	1,6	1.944	1,5	1.921
Sedani	0,3	142	0,3	150	2,4	1.179	5,2	2.692
Cavoli	1,2	718	0,9	554	10,8	6.477	10,1	6.233
Cavolfiori	2,6	1.449	2,1	1.221	3,7	2.049	0,2	116
Cipolle	0,3	163	0,3	174	32,1	16.887	26,0	14.594
Agli	-	-	-	-	4,2	7.972	2,6	5.266
Melone	-	-	-	-	27,8	16.241	45,9	22.357
Cocomeri	-	-	-	-	16,5	1.699	26,2	4.368
Asparagi	0,5	1.203	0,4	963	7,0	17.411	7,5	18.674
Carciofi	-	-	-	-	0,2	221	0,1	126
Rape	2,4	880	2,0	749	0,5	182	0,8	298
Barbabietole da orto	0,1	33	0,1	35	0,1	35	2,3	848
Carote	0,4	157	0,4	232	4,9	1.931	13,5	7.831
Spinaci	-	-	-	-	3,5	2.162	5,3	3.466
Cetrioli	-	-	-	-	14,4	9.763	14,9	11.437
Fragole	5,8	4.964	6,2	5.954	21,4	51.440	25,8	67.204
Melanzane	-	-	-	-	8,2	4.464	14,3	8.126
Peperoni	-	-	-	-	20,2	13.402	21,8	15.818
Zucchine	0,1	48	0,1	47	33,4	18.608	43,3	26.257
Zucche	-	-	-	-	1,8	172	1,7	160
Indivia	0,1	44	0,1	47	3,2	1.724	10,0	5.759
Lattuga	0,6	314	0,6	291	26,5	54.432	21,7	70.856
Radicchio	1,0	469	1,0	555	92,0	39.951	62,6	32.159
Bietole	0,1	42	0,1	44	1,1	495	4,6	2.191
Orti familiari	92,1	31.841	91,0	33.822	93,5	33.830	92,3	35.920
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	1.088,7	44.554	698,2	30.659
Tabacco	-	-	-	-	15,5	51.796	13,3	44.711
Canapa Tiglio	-	-	-	-	1,2	208	0,9	152
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	9,5	1.892	3,7	700
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	-	-	-	-	4,7	1.163	2,9	655
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	521,4	165.096	439,2	125.718
Altre, comprese le spontanee		14		14		833		848
Foraggi (in fieno)		77.760		78.775		89.839		43.931
Fiori e piante ornamentali		3.048		2.984		54.594		53.070

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Trentino-Alto Adige				Veneto			
	2014		2015		2014		2015	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	117,0	42.195	135,0	49.222	645,8	225.827	649,8	229.725
Uva da tavola	-	-	-	-	0,3	157	0,4	212
Uva da vino p.c.d.	0,7	166	0,7	168	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	1.758,8	541.178	1.639,0	507.846	152,8	47.973	265,5	83.939
Pere	0,7	408	1,1	819	70,9	40.667	72,9	53.396
Pesche	-	-	-	-	27,3	8.707	34,9	10.707
Nettarine	-	-	-	-	24,1	9.154	24,2	8.935
Albicocche	0,7	379	0,5	295	3,8	2.032	2,1	1.225
Ciliege	1,5	1.490	2,1	2.178	14,5	15.029	10,3	11.146
Susine	0,7	341	0,4	201	2,6	1.275	3,6	1.825
Cotogne	-	-	-	-	-	-	0,1	32
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	2,0	665	2,7	947
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	-	-	-	-	-	-	-	-
Noci	-	-	-	-	0,1	491	0,1	495
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	1,5	1.002	1,9	1.230	60,7	40.495	77,2	49.907
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	0,2	348	0,2	359	0,7	1.231	0,7	1.271
Altre legnose a frutto annuo	1,3	669	1,5	772	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	242,0	108.328	276,0	122.195	2.635,0	560.465	3.219,0	666.017
Vinacce	1,3	51	1,5	58	14,5	578	16,5	647
Cremor tartaro	-	-	-	-	0,3	213	0,3	218
Olio	0,3	1.221	0,2	1.070	1,5	6.727	1,5	8.850
Sanse	0,5	19	0,3	12	2,3	90	2,3	94
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	1,0	100	-	-
Vivai ³	-	2.028	-	1.992	-	40.498	-	39.751
Prodotti degli allevamenti⁴								
Bovini	38,0	91.733	36,9	88.722	184,8	448.308	179,3	433.225
Equini	0,8	1.809	0,8	1.686	2,0	4.533	2,0	4.225
Suini	9,5	14.463	9,6	13.398	135,6	196.818	136,6	182.133
Ovini e caprini	0,7	2.044	0,7	1.926	0,4	1.188	0,4	1.119
Pollame	23,0	40.751	23,9	40.990	502,4	765.299	523,0	771.185
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	4,7	12.147	4,5	11.362	62,5	156.223	60,1	146.769
Latte di vacca e bufala (000 hl)	5.929,0	275.274	5.946,0	250.803	10.602,0	445.839	10.634,0	406.268
Latte di pecora e capra (000 hl)	6,0	597	6,0	716	13,0	1.309	13,0	1.571
Uova (milioni di pezzi)	60,0	6.046	62,0	5.823	1.943,0	204.805	1.995,0	195.987
Miele	0,5	2.656	0,5	2.751	0,4	2.132	0,5	2.760
Cera	-	53	-	55	-	69	-	72
Bozzoli	-	-	-	-	-	96	-	95
Lana	0,1	142	0,1	147	0,1	140	0,1	145

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

¹ Il 2014 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

² Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

³ Per il 2015 comprende anche canne e vimini.

⁴ Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Friuli Venezia Giulia				Emilia-Romagna			
	2014		2015		2014		2015	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	70,1	13.731	53,0	9.901	847,6	171.831	834,6	161.362
Frumento duro	3,2	1.200	0,6	238	251,2	93.388	394,6	155.282
Segale	0,1	14	0,1	16	2,0	284	2,6	413
Orzo	29,2	5.097	7,7	1.298	106,3	18.369	113,4	18.918
Avena	0,3	54	0,7	141	1,1	185	1,4	263
Riso	-	-	-	-	55,5	14.046	51,8	13.700
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco ibrido (mais)	635,7	114.846	651,4	102.854	905,6	162.618	727,0	114.098
Cereali minori	1,5	668	13,9	5.605	276,3	122.638	213,3	85.776
Paglie	72,8	2.340	45,4	1.275	924,7	29.526	1.027,4	28.674
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	3,0	1.568	3,6	1.754
Fagioli secchi	-	-	0,1	161	1,7	2.895	2,0	3.224
Piselli secchi	0,9	687	0,9	647	3,9	2.987	4,5	3.243
Ceci	-	-	-	-	0,6	550	0,5	434
Lenticchie	0,1	198	0,1	188	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	20,8	5.059	23,9	6.045	255,4	99.861	192,2	70.864
Fave fresche	-	-	-	-	0,1	28	0,1	29
Fagioli freschi	0,8	1.121	0,4	602	32,7	46.138	26,0	39.456
Piselli freschi	0,1	68	-	-	28,2	19.044	22,6	14.881
Pomodori	6,0	1.365	6,0	1.292	1.666,2	150.690	1.835,1	153.550
Cardi	-	-	-	-	1,7	1.635	1,6	1.622
Finocchi	-	-	0,3	393	5,8	7.072	6,7	8.611
Sedani	-	-	-	-	7,3	3.544	6,0	3.070
Cavoli	0,5	302	1,8	1.118	4,1	2.465	3,0	1.856
Cavolfiori	-	-	-	-	4,0	2.227	4,0	2.325
Cipolle	0,3	162	0,3	173	157,1	83.256	117,9	66.668
Agli	-	-	-	-	6,9	13.058	4,9	9.894
Melone	-	-	0,2	49	34,7	16.723	42,9	18.382
Cocomeri	0,2	22	0,2	36	49,0	4.990	43,4	7.156
Asparagi	0,5	1.200	0,7	1.681	4,7	11.318	4,1	9.883
Carciofi	-	-	-	-	0,2	220	0,2	251
Rape	-	-	-	-	-	-	-	-
Barbabietole da orto	0,2	62	0,2	65	4,9	1.609	10,5	3.649
Carote	0,1	40	0,1	59	131,2	51.288	119,4	68.706
Spinaci	0,1	52	0,1	55	20,1	12.329	12,6	8.185
Cetrioli	0,4	192	0,2	94	1,8	1.171	1,9	1.401
Fragole	0,2	320	0,1	96	8,9	14.140	7,9	13.835
Melanzane	0,3	156	0,3	153	6,0	3.178	7,3	4.650
Peperoni	0,4	215	0,3	169	2,5	1.900	3,3	2.887
Zucchine	3,9	1.862	0,5	148	40,7	24.395	42,6	27.387
Zucche	0,1	10	0,1	9	3,6	337	3,5	323
Indivia	0,1	44	0,1	47	9,3	5.289	11,2	6.810
Lattuga	0,3	328	0,3	384	48,1	31.631	48,4	36.804
Radicchio	0,5	253	2,0	1.198	15,9	6.817	17,3	8.775
Bietole	-	-	-	-	2,7	1.140	3,0	1.340
Orti familiari	39,4	13.632	39,0	14.507	72,2	27.409	71,3	29.129
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	18,8	769	9,3	408	2.035,2	84.167	1.281,9	56.884
Tabacco	0,1	370	0,1	372	0,3	984	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	1,0	173	0,2	34
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	5,7	1.137	1,5	284	5,5	1.100	3,5	665
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	1,0	249	4,2	953	16,9	4.197	15,0	3.401
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	107,0	33.879	291,7	83.493	111,2	35.211	107,7	30.829
Altre, comprese le spontanee	-	82	-	84	-	525	-	535
Foraggi (in fieno)		14.852		16.469		244.464		204.513
Fiori e piante ornamentali		12.366		11.744		60.399		58.528

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Friuli Venezia Giulia				Emilia-Romagna			
	2014		2015		2014		2015	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	37,5	10.298	62,1	17.240	642,4	226.026	662,5	235.662
Uva da tavola	0,5	264	0,5	268	0,2	104	0,2	106
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	0,1	24	0,1	25
Olive vendute e p.c.d.	-	-	0,2	287	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	26,7	8.383	16,0	5.059	165,7	50.085	152,1	46.296
Pere	4,7	2.549	5,0	3.462	471,5	250.655	524,2	355.863
Pesche	5,1	1.636	4,1	1.265	152,8	48.130	136,1	41.241
Nettarine	1,2	445	1,3	469	259,9	96.296	225,5	81.211
Albicocche	0,1	53	0,1	58	74,5	39.903	49,3	28.809
Cliege	0,1	99	0,1	103	16,1	16.463	14,2	15.159
Susine	0,4	185	0,4	191	83,9	38.167	67,0	31.515
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	16,6	7.161	21,6	9.840
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	-	-	-	-	-	-	-	-
Noci	-	-	-	-	0,4	1.961	0,5	2.473
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	2,5	1.670	15,4	9.971	91,9	60.546	96,2	61.414
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	0,1	175	0,1	181
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	651,0	144.000	729,0	159.254	1.847,0	229.136	2.023,0	249.355
Vinacce	3,6	143	4,0	157	10,2	389	11,1	417
Cremor tartaro	0,1	70	0,1	72	0,2	142	0,2	145
Olio	-	-	0,2	1.071	0,4	1.900	0,7	4.378
Sanse	-	-	0,3	12	0,6	20	1,1	38
Altre legnose								
Canne e vimini	0,8	84	-	-	-	-	-	-
Vivai ³	-	48.429	-	47.981	-	67.908	-	64.480
Prodotti degli allevamenti⁴								
Bovini	20,3	51.510	19,7	49.788	125,6	306.095	121,9	295.890
Equini	0,4	905	0,4	844	3,7	9.117	3,8	8.727
Suini	54,1	79.505	58,7	79.238	365,6	521.098	375,4	491.498
Ovini e caprini	0,1	295	0,1	278	0,6	1.667	0,6	1.570
Pollame	34,9	57.035	36,3	57.425	361,5	592.587	376,3	597.109
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	13,1	31.218	12,5	29.103	37,3	84.996	37,2	82.819
Latte di vacca e bufala (000 hl)	3.190,0	144.292	3.200,0	131.500	18.255,0	792.337	18.311,0	722.047
Latte di pecora e capra (000 hl)	2,0	192	2,0	230	39,0	3.870	39,0	4.644
Uova (milioni di pezzi)	178,0	16.197	183,0	15.519	2.530,0	291.486	2.598,0	278.966
Miele	0,3	1.604	0,3	1.661	1,0	4.850	1,1	5.527
Cera	-	36	-	38	-	87	-	92
Bozzoli	-	14	-	14	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	0,1	131	0,1	135

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

¹ Il 2014 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

² Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

³ Per il 2015 comprende anche canne e vimini.

⁴ Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Toscana				Umbria			
	2014		2015		2014		2015	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	88,4	17.799	66,7	12.808	385,0	76.824	412,7	78.538
Frumento duro	269,8	103.637	288,3	117.222	102,0	38.253	103,1	40.927
Segale	0,3	45	0,4	67	-	-	-	-
Orzo	51,8	8.801	52,4	8.595	86,3	15.218	101,2	17.228
Avena	31,7	5.624	30,2	6.004	14,2	2.458	14,8	2.871
Riso	2,1	536	2,0	533	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco ibrido (mais)	152,1	28.724	146,7	24.214	97,8	17.189	118,9	18.264
Cereali minori	22,2	9.836	20,0	8.028	5,1	2.261	5,0	2.008
Paglie	323,5	10.716	320,5	9.279	427,0	13.806	458,0	12.941
Leguminose da granella								
Fave secche	15,5	8.213	12,8	6.321	7,5	3.936	3,1	1.516
Fagioli secchi	0,6	1.070	0,6	1.014	-	-	-	-
Piselli secchi	1,1	847	1,0	724	-	-	-	-
Ceci	1,8	1.648	1,9	1.649	0,1	92	0,1	87
Lenticchie	0,3	594	0,2	376	0,3	595	0,3	565
Lupini	0,1	32	0,1	30	0,4	115	0,4	109
Veccia	0,2	17	0,2	16	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	40,1	18.688	38,2	16.908	5,6	2.482	6,3	2.633
Fave fresche	2,6	707	2,5	717	0,1	27	0,1	29
Fagioli freschi	2,6	3.570	2,8	3.818	0,1	141	0,1	151
Piselli freschi	0,2	136	0,3	198	-	-	-	-
Pomodori	189,1	20.348	175,0	17.849	41,5	4.965	39,6	4.217
Cardi	1,6	1.508	1,5	1.490	-	-	-	-
Finocchi	3,7	4.465	4,4	5.596	0,2	242	0,1	128
Sedani	1,3	634	0,9	463	-	-	-	-
Cavoli	9,4	5.703	10,3	6.430	1,7	1.023	1,6	991
Cavolfiori	5,2	2.893	6,1	3.543	3,8	2.124	3,8	2.217
Cipolle	8,3	4.398	7,1	4.015	1,0	526	1,0	562
Agli	0,4	763	0,5	1.018	-	-	-	-
Melone	18,0	4.968	16,4	4.921	10,5	2.191	11,1	2.207
Cocomeri	7,0	711	7,0	1.151	-	-	-	-
Asparagi	2,3	5.559	2,5	6.048	-	-	-	-
Carciofi	4,4	4.825	4,4	5.504	-	-	-	-
Rape	1,1	406	1,1	414	-	-	-	-
Barbabietole da orto	1,2	377	1,3	432	-	-	-	-
Carote	2,0	787	2,7	1.564	-	-	-	-
Spinaci	14,3	8.793	15,2	9.898	-	-	-	-
Cetrioli	0,8	364	1,1	500	0,1	-	0,1	-
Fragole	1,9	3.298	2,0	4.453	0,2	86	0,2	98
Melanzane	3,0	1.296	3,4	1.445	0,5	228	0,7	264
Peperoni	4,1	2.776	3,4	2.686	8,4	5.704	9,8	7.119
Zucchine	13,2	8.376	12,7	9.125	3,9	2.315	2,7	1.875
Zucche	0,2	19	0,2	19	-	-	-	-
Indivia	2,1	1.011	2,4	1.236	0,2	92	0,2	98
Lattuga	6,0	4.494	7,0	5.967	0,4	343	0,4	396
Radichio	2,8	1.213	3,0	1.537	0,2	85	-	-
Bietole	2,8	1.402	2,2	1.165	0,6	255	0,7	315
Orti familiari	117,7	41.270	116,3	43.844	37,2	12.858	36,7	13.637
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	10,5	432	6,0	265	-	-	-	-
Tabacco	3,1	10.628	3,0	10.347	15,1	51.538	15,7	53.908
Canapa Tiglio	0,1	17	0,6	101	-	-	-	-
Lino seme	0,3	296	0,3	288	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	2,5	500	2,3	437	0,3	60	0,3	57
Ravizzone	0,2	48	0,2	47	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	46,2	11.474	43,9	9.954	52,8	13.112	56,0	12.697
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	1,0	317	1,1	315	0,2	63	0,2	57
Altre, comprese le spontanee	-	8.013	-	8.157	-	455	-	463
Foraggi (in fieno)		31.830		29.246		28.058		23.426
Fiori e piante ornamentali		45.324		43.383		2.228		2.105

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Toscana				Umbria			
	2014		2015		2014		2015	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	212,3	73.134	150,1	52.276	88,2	25.237	91,0	26.324
Uva da tavola	0,7	361	0,6	314	0,1	52	0,1	53
Uva da vino p.c.d.	1,3	324	1,3	328	0,1	24	0,1	24
Olive vendute e p.c.d.	13,9	11.912	21,9	14.658	3,8	3.114	5,8	3.579
Arance	0,2	69	0,2	69	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	0,1	27	0,1	30	-	-	-	-
Limoni	0,1	63	0,1	58	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	23,2	7.325	25,0	7.949	1,3	410	2,6	825
Pere	10,5	6.157	11,2	8.386	0,7	371	1,1	744
Pesche	17,2	5.774	15,7	5.070	0,3	98	1,6	503
Nettarine	3,5	1.378	3,7	1.415	0,3	119	0,3	116
Albicocche	2,3	1.213	3,0	1.726	0,1	53	0,1	58
Ciliege	1,1	1.121	1,2	1.276	0,1	100	0,1	105
Susine	7,2	3.445	5,7	2.820	0,1	48	0,1	49
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	0,1	103	0,2	217	-	-	-	-
Loti	0,3	104	0,2	73	-	-	-	-
Mandorle	0,1	93	0,1	118	-	-	-	-
Nocciole	0,1	365	0,1	401	0,1	365	0,1	400
Noci	0,2	976	0,2	985	0,1	491	0,1	495
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	2,0	1.337	1,8	1.166	-	-	-	-
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	0,1	51	0,1	51	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	1.779,0	519.148	1.830,0	486.889	283,0	50.197	328,0	58.105
Vinacce	9,8	399	9,3	372	1,6	68	1,8	76
Cremor tartaro	0,2	143	0,2	147	-	-	-	-
Olio	4,9	36.772	13,3	131.865	1,9	10.173	4,4	31.046
Sanse	7,6	292	20,5	822	2,9	107	6,8	261
Altre legnose								
Canne e vimini	7,3	673	-	-	-	-	-	-
Vivai ³	-	753.149	-	732.138	-	3.665	-	3.632
Prodotti degli allevamenti⁴								
Bovini	23,6	62.552	22,9	60.453	13,3	35.516	12,9	34.310
Equini	3,6	8.151	3,6	7.597	0,9	2.064	0,9	1.923
Suini	57,4	83.065	59,1	78.555	60,6	87.393	62,9	83.311
Ovini e caprini	4,3	12.365	4,5	12.189	1,1	2.962	1,1	2.790
Pollame	49,0	89.148	51,0	89.817	32,9	58.649	34,2	59.016
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	38,3	106.058	36,3	98.208	11,2	26.429	10,8	24.899
Latte di vacca e bufala (000 hl)	932,0	39.489	935,0	35.991	782,0	31.455	784,0	28.650
Latte di pecora e capra (000 hl)	617,0	65.711	620,0	79.237	63,0	6.252	63,0	7.503
Uova (milioni di pezzi)	446,0	41.851	459,0	40.142	432,0	41.130	444,0	39.398
Miele	0,7	3.727	0,8	4.412	0,3	1.687	0,4	2.331
Cera	-	63	-	66	-	42	-	44
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,5	703	0,4	582	0,3	308	0,3	318

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

¹ Il 2014 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

² Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

³ Per il 2015 comprende anche canne e vimini.

⁴ Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Marche				Lazio			
	2014		2015		2014		2015	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	67,3	13.632	72,4	13.986	46,1	9.587	53,2	10.551
Frumento duro	479,2	182.101	508,8	204.660	116,5	44.463	120,5	48.680
Segale	1,0	141	1,0	158	0,5	71	0,4	64
Orzo	68,3	11.960	72,4	12.239	34,6	5.959	32,5	5.404
Avena	1,9	333	2,2	432	4,5	777	4,0	774
Riso	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco ibrido (mais)	43,2	8.182	39,8	6.588	158,8	30.596	128,6	21.655
Cereali minori	21,0	9.464	16,7	6.818	3,0	1.330	2,8	1.125
Paglie	453,0	14.467	481,7	13.444	146,3	4.676	152,9	4.271
Leguminose da granella								
Fave secche	5,3	2.802	9,5	4.680	1,9	1.016	1,7	847
Fagioli secchi	-	-	-	-	0,1	179	0,2	339
Piselli secchi	4,5	3.454	4,7	3.395	-	-	1,0	723
Ceci	2,4	2.199	4,2	3.649	-	-	-	-
Lenticchie	0,3	591	0,8	1.495	-	-	0,1	188
Lupini	-	-	-	-	0,6	174	0,6	164
Veccia	-	-	-	-	0,3	25	0,3	23
Patate e ortaggi								
Patate	4,8	2.143	2,9	1.224	48,9	22.511	57,8	26.808
Fave fresche	0,5	136	0,5	144	2,9	788	2,6	745
Fagioli freschi	8,5	11.936	8,2	12.366	6,9	15.458	4,7	10.689
Piselli freschi	16,5	11.097	16,1	10.557	0,3	202	0,3	197
Pomodori	10,6	1.598	9,4	1.548	182,8	79.965	231,8	130.825
Cardi	0,5	478	0,5	503	0,3	283	0,3	298
Finocchi	4,4	5.271	4,1	5.177	15,7	19.165	13,6	17.498
Sedani	0,5	232	0,6	293	5,0	2.255	4,3	2.044
Cavoli	12,4	7.438	12,0	7.407	33,8	20.365	32,2	19.964
Cavolfiori	12,3	6.798	11,2	6.463	22,3	12.325	21,4	12.348
Cipolle	2,5	1.316	2,0	1.123	1,7	908	2,0	1.140
Agli	0,1	190	0,2	406	0,7	1.360	0,8	1.658
Melone	2,7	564	3,2	673	39,8	20.273	25,9	13.964
Cocomeri	0,9	91	0,7	114	74,4	7.648	105,2	17.507
Asparagi	0,2	478	0,1	239	3,2	7.648	3,6	8.613
Carciofi	0,4	439	0,4	500	19,6	21.492	16,7	20.889
Rape	0,4	145	0,4	148	11,6	4.251	11,8	4.415
Barbabietole da orto	0,3	98	0,3	104	0,1	31	0,1	33
Carote	0,2	80	0,2	117	100,6	39.720	96,1	55.853
Spinaci	9,0	5.512	8,1	5.253	9,4	5.825	9,4	6.169
Cetrioli	0,3	137	0,3	134	5,4	3.057	3,5	2.225
Fragole	0,5	425	0,6	573	10,5	18.272	10,7	20.843
Melanzane	1,1	501	1,1	483	20,1	9.426	19,3	10.068
Peperoni	1,6	920	1,5	1.007	16,9	12.083	19,2	15.468
Zucchine	2,1	1.076	2,2	1.108	141,6	105.009	141,4	151.570
Zucche	-	-	-	-	1,1	104	1,1	102
Indivia	16,4	7.245	17,2	8.123	8,5	3.809	7,1	3.401
Lattuga	6,4	3.975	6,7	4.657	57,9	55.983	60,8	69.785
Radichio	10,7	4.551	11,4	5.737	11,6	4.966	12,1	6.128
Bietole	1,7	708	2,1	925	7,2	2.960	1,3	565
Orti familiari	78,4	27.249	77,5	28.959	253,7	103.982	250,8	110.700
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	14,9	597	7,0	301	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	1,4	4.580	0,8	2.633
Canapa Tiglio	0,3	52	0,2	34	-	-	0,1	17
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	1,1	221	1,0	191	1,3	261	1,8	343
Ravizzone	-	-	-	-	0,1	24	0,1	23
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	91,7	22.772	87,6	19.862	6,6	1.639	8,0	1.814
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	1,3	412	1,4	401	0,2	63	0,1	29
Altre, comprese le spontanee	-	2.490	-	2.535	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)		21.514		17.149		93.856		77.325
Fiori e piante ornamentali		9.112		8.733		123.963		117.118

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Marche				Lazio			
	2014		2015		2014		2015	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	85,7	24.070	123,0	34.927	185,5	53.843	188,0	55.169
Uva da tavola	0,2	104	0,2	106	16,0	8.404	16,7	8.895
Uva da vino p.c.d.	0,2	49	0,2	50	3,1	756	3,3	816
Olive vendute e p.c.d.	0,6	1.011	1,5	2.151	14,6	12.658	23,1	15.807
Arance	-	-	-	-	1,8	606	2,1	701
Mandarini	-	-	-	-	0,1	32	0,1	31
Clementine	-	-	-	-	0,5	136	0,5	153
Limoni	-	-	-	-	0,4	259	0,3	181
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	3,7	1.167	3,6	1.143	7,3	2.262	4,4	1.373
Pere	1,0	561	0,8	573	2,4	1.413	2,4	1.804
Pesche	9,7	3.185	9,4	2.969	17,1	5.709	8,2	2.634
Nettarine	4,6	1.825	4,8	1.851	3,3	1.288	3,5	1.327
Albicocche	2,0	1.065	2,1	1.220	1,4	747	1,3	757
Ciliege	0,3	305	0,4	425	3,6	3.653	4,8	5.085
Susine	3,5	1.696	3,5	1.754	18,5	8.956	18,4	9.211
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	0,1	29
Fichi freschi	0,3	310	0,2	217	0,4	422	0,4	444
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	-	-	-	-	13,8	50.401	18,8	75.322
Noci	0,2	975	0,2	984	0,3	1.463	0,3	1.476
Carrube	-	-	-	-	0,1	10	0,1	10
Actinidia	0,7	466	0,9	581	160,3	107.134	224,2	145.196
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	0,1	175	0,1	180	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	0,1	51	-	-	-	-	0,2	103
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	272,0	52.354	298,0	54.862	707,0	128.894	796,0	141.879
Vinacce	1,5	60	1,6	63	3,9	156	4,4	173
Cremor tartaro	-	-	-	-	0,1	71	0,1	72
Olio	1,3	6.685	3,3	22.356	5,8	30.084	15,0	102.504
Sanse	2,0	78	5,1	209	9,0	346	23,2	931
Altre legnose								
Canne e vimini	1,5	145	-	-	1,1	110	-	-
Vivai ³	-	21.486	-	21.459	-	38.443	-	37.786
Prodotti degli allevamenti⁴								
Bovini	17,0	49.390	16,4	47.457	53,8	154.509	52,2	149.314
Equini	1,1	2.494	1,1	2.324	4,2	9.530	4,4	9.305
Suini	53,6	77.965	55,0	73.465	40,6	62.039	42,3	59.373
Ovini e caprini	1,1	3.190	1,1	3.005	4,8	13.903	5,0	13.643
Pollame	55,4	105.857	57,7	106.724	34,2	83.281	35,6	83.916
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	34,1	75.868	33,1	71.950	21,3	60.452	20,5	56.843
Latte di vacca e bufala (000 hl)	501,0	22.552	503,0	20.570	6.785,0	292.877	6.805,0	266.863
Latte di pecora e capra (000 hl)	73,0	7.012	73,0	8.414	479,0	49.275	481,0	59.377
Uova (milioni di pezzi)	548,0	53.517	563,0	51.243	515,0	46.861	529,0	44.862
Miele	0,3	1.754	0,4	2.423	0,5	2.661	0,6	3.309
Cera	-	74	-	78	-	48	-	50
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,6	845	0,6	875	0,8	1.003	0,8	1.038

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

¹ Il 2014 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

² Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

³ Per il 2015 comprende anche canne e vimini.

⁴ Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Abruzzo				Molise			
	2014		2015		2014		2015	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	99,6	19.576	96,9	18.164	4,2	874	4,6	913
Frumento duro	127,9	49.344	131,4	53.659	172,2	65.865	188,8	76.438
Segale	0,6	86	0,6	96	-	-	-	-
Orzo	67,0	11.422	72,9	11.997	3,6	613	4,0	658
Avena	6,7	1.257	6,7	1.409	2,9	535	3,1	641
Riso	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	1,3	341	1,2	300
Granoturco ibrido (mais)	61,7	11.080	58,8	9.229	10,7	1.938	11,7	1.852
Cereali minori	4,4	1.965	4,6	1.862	0,4	178	0,3	121
Paglie	216,0	6.814	220,2	6.070	136,5	4.361	149,6	4.177
Leguminose da granella								
Fave secche	13,3	6.623	13,3	6.173	0,9	467	0,9	435
Fagioli secchi	0,5	964	0,6	1.096	0,1	182	0,1	172
Piselli secchi	0,8	611	0,8	575	0,2	153	0,2	144
Ceci	1,7	1.558	1,4	1.217	0,1	92	0,1	87
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	0,3	564
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	172,3	72.093	174,3	68.718	14,6	6.134	14,2	5.617
Fave fresche	0,9	246	0,9	259	1,2	326	1,2	344
Fagioli freschi	5,1	7.360	5,5	8.554	0,2	319	0,1	175
Piselli freschi	3,9	2.618	3,9	2.553	0,2	135	0,2	131
Pomodori	108,4	10.448	111,0	9.869	44,2	5.108	41,8	4.592
Cardi	0,3	282	0,3	297	-	-	-	-
Finocchi	61,2	74.367	61,8	79.151	29,0	35.148	34,0	43.433
Sedani	4,0	1.857	4,0	1.957	-	-	-	-
Cavoli	29,3	17.571	30,1	18.574	3,5	2.099	3,5	2.160
Cavolfiori	65,9	36.192	48,2	27.636	5,3	2.943	1,3	754
Cipolle	6,2	3.310	6,2	3.532	1,7	900	1,7	960
Agli	2,9	5.549	2,9	5.920	0,5	952	0,5	1.015
Melone	15,6	3.355	16,5	3.568	0,3	89	0,2	59
Cocomeri	4,6	514	48,8	8.826	0,8	92	0,8	149
Asparagi	0,1	240	0,1	240	-	-	-	-
Carciofi	5,6	6.140	5,3	6.629	1,4	1.535	1,4	1.751
Rape	0,1	37	0,1	37	0,7	256	0,7	262
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	144,0	57.044	152,7	89.041	1,2	472	0,4	232
Spinaci	7,8	4.776	7,6	4.928	2,8	1.724	2,8	1.825
Cetrioli	0,5	308	0,5	329	-	-	-	-
Fragole	1,4	1.346	1,3	1.565	3,2	2.660	3,2	2.985
Melanzane	3,8	1.731	3,7	1.635	0,3	130	0,2	95
Peperoni	11,7	8.007	11,8	9.502	0,5	328	0,3	232
Zucchine	8,9	4.647	8,9	4.754	0,7	363	0,4	204
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	40,2	17.776	38,9	18.388	2,8	1.284	1,8	882
Lattuga	15,6	8.514	18,0	10.959	2,8	1.455	2,3	1.330
Radichio	37,4	15.924	35,1	17.680	2,8	1.208	1,8	919
Bietole	9,6	3.864	10,2	4.343	-	-	-	-
Orti familiari	95,8	33.243	94,7	35.329	36,9	12.754	36,4	13.526
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	9,7	447	-	-	10,9	508	2,0	100
Tabacco	0,1	302	0,1	303	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	8,7	2.162	7,8	1.770	7,7	1.912	7,1	1.610
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	0,3	95	0,3	86	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	221	-	225	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)		23.147		19.167		5.534		4.482
Fiori e piante ornamentali		9.381		8.781		-		-

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Abruzzo				Molise			
	2014		2015		2014		2015	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	324,7	85.888	341,5	91.325	28,0	7.825	38,5	10.878
Uva da tavola	14,9	7.753	10,1	5.329	1,6	837	1,6	848
Uva da vino p.c.d.	0,5	120	0,5	121	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	7,0	6.603	10,1	6.968	2,0	1.899	2,8	1.891
Arance	0,1	35	0,1	34	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	13,5	4.725	13,8	4.864	6,5	2.094	5,5	1.784
Pere	3,0	1.679	3,0	2.144	4,9	2.809	4,1	3.002
Pesche	23,7	8.033	26,8	8.738	4,0	1.291	3,2	994
Nettarine	8,0	3.112	9,2	3.479	0,9	353	0,8	305
Albicocche	4,2	2.215	4,1	2.359	0,8	424	0,8	463
Ciliege	1,6	1.499	1,7	1.663	0,2	201	0,2	210
Susine	6,0	2.732	6,3	2.966	1,1	516	1,1	533
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	0,3	309	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	0,1	93	-	-	0,1	93	0,1	118
Nocciole	0,1	364	0,1	399	0,5	1.823	0,5	2.000
Noci	0,3	1.461	0,3	1.475	0,1	491	0,1	495
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	3,8	2.531	3,8	2.453	0,6	399	0,4	258
Fichi secchi	0,1	179	0,1	185	-	-	-	-
Prugne secche	0,8	1.397	0,7	1.263	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	322,0	46.619	333,0	50.120	65,0	7.276	78,0	8.126
Vinacce	1,8	72	1,8	71	0,4	16	0,4	16
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	8,1	46.542	6,8	51.522	5,4	15.896	3,4	13.094
Sanse	12,5	489	10,5	429	8,3	318	5,3	212
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai ³	-	7.658	-	7.491	-	914	-	900
Prodotti degli allevamenti⁴								
Bovini	17,6	48.205	17,1	46.648	11,4	28.136	11,0	27.040
Equini	1,4	3.171	1,4	2.956	0,6	1.366	0,6	1.273
Suini	36,9	58.934	38,0	55.735	13,5	20.198	14,3	19.651
Ovini e caprini	2,2	6.252	2,3	6.157	1,0	2.829	1,0	2.665
Pollame	35,5	70.363	36,9	70.797	50,1	92.445	52,4	93.595
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	14,8	37.606	13,8	34.258	2,8	7.236	2,6	6.565
Latte di vacca e bufala (000 hl)	696,0	29.435	698,0	26.819	1.093,0	44.745	1.096,0	40.763
Latte di pecora e capra (000 hl)	79,0	7.566	79,0	9.079	13,0	1.250	13,0	1.500
Uova (milioni di pezzi)	378,0	40.030	388,0	38.295	79,0	8.428	81,0	8.053
Miele	0,2	1.066	0,3	1.656	0,1	529	0,1	548
Cera	-	46	-	48	-	23	-	25
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,6	844	0,4	582	0,2	281	0,2	290

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

¹ Il 2014 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

² Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

³ Per il 2015 comprende anche canne e vimini.

⁴ Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Campania				Puglia			
	2014		2015		2014		2015	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	51,8	10.274	65,4	12.370	34,2	7.009	35,6	6.958
Frumento duro	124,0	47.018	176,0	70.639	1.041,1	375.984	977,7	373.743
Segale	0,1	14	0,1	16	-	-	-	-
Orzo	42,4	7.052	45,3	7.274	47,0	8.339	49,2	8.427
Avena	27,7	4.903	27,1	5.376	51,3	9.553	51,5	10.747
Riso	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco ibrido (mais)	102,7	18.330	103,5	16.145	6,4	1.152	5,9	928
Cereali minori	1,4	621	1,0	402	6,6	2.934	7,8	3.142
Paglie	176,8	5.672	227,3	6.373	870,6	31.550	825,6	26.148
Leguminose da granella								
Fave secche	4,5	2.203	3,3	1.506	10,1	5.192	9,8	4.695
Fagioli secchi	1,1	1.744	1,3	1.951	0,5	862	0,6	980
Piselli secchi	-	-	-	-	1,8	1.380	1,9	1.371
Ceci	0,5	460	0,5	436	2,4	2.243	2,3	2.038
Lenticchie	-	-	-	-	0,5	991	0,5	941
Lupini	0,4	122	0,4	115	1,5	465	1,5	439
Veccia	-	-	-	-	1,2	100	1,2	94
Patate e ortaggi								
Patate	202,7	108.784	225,3	105.701	69,0	40.863	58,3	30.819
Fave fresche	6,2	1.684	5,3	1.518	1,9	514	2,4	685
Fagioli freschi	53,7	84.683	51,9	89.241	7,5	10.782	7,3	11.362
Piselli freschi	4,2	2.808	4,9	3.194	6,1	4.097	6,2	4.060
Pomodori	384,8	206.177	385,1	174.206	1.322,9	114.953	1.968,2	159.253
Cardi	0,1	96	0,1	101	0,2	188	0,2	198
Finocchi	109,5	133.050	81,3	104.119	132,8	159.459	128,8	163.007
Sedani	2,0	934	2,2	1.083	72,4	33.815	77,2	38.004
Cavoli	70,1	42.337	72,3	44.932	175,8	104.395	178,0	108.767
Cavolfiori	67,4	37.583	67,1	39.062	89,7	49.927	95,2	55.320
Cipolle	38,8	20.600	44,8	25.379	37,1	19.871	37,0	21.145
Agli	6,6	12.544	7,2	14.601	2,4	4.555	2,7	5.467
Melone	54,5	25.625	62,1	31.897	47,4	11.368	46,8	11.317
Cocomeri	76,2	12.815	88,2	24.015	88,1	8.934	81,8	13.430
Asparagi	12,1	29.279	10,4	25.191	9,4	22.566	9,8	23.550
Carciofi	18,7	20.674	16,4	20.683	122,3	133.986	131,3	164.085
Rape	3,4	1.237	3,9	1.448	32,1	11.746	28,0	10.461
Barbabietole da orto	1,4	460	1,1	382	0,1	30	0,3	97
Carote	5,0	1.968	5,7	3.303	28,4	11.139	30,1	17.379
Spinaci	9,3	5.629	10,1	6.474	11,6	7.070	9,6	6.196
Cetrioli	3,0	1.828	3,5	2.476	10,8	5.040	11,5	6.279
Fragole	51,3	111.067	52,8	113.332	0,3	257	0,3	288
Melanzane	81,1	39.894	79,4	42.008	61,1	24.867	61,6	24.445
Peperoni	50,8	44.994	43,6	43.309	48,7	32.415	50,7	39.665
Zucchine	34,7	32.523	32,4	40.229	75,4	50.697	74,4	60.567
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	36,7	16.355	42,7	20.342	64,2	28.452	58,7	27.809
Lattuga	96,5	164.143	70,8	149.631	105,0	48.505	92,0	47.741
Radichio	2,9	1.234	2,9	1.459	30,7	12.995	29,1	14.572
Bietole	2,8	1.140	2,7	1.163	16,7	6.790	16,5	7.097
Orti familiari	84,9	38.434	84,0	40.983	246,1	100.941	243,1	107.399
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	232,7	10.851	3,0	150
Tabacco	18,3	57.870	13,8	43.901	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	0,4	80	0,4	76
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	0,5	125	0,3	68	2,5	621	2,4	544
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	187	-	190	-	14	-	14
Foraggi (in fieno)		107.076		92.222		19.881		17.706
Fiori e piante ornamentali		164.543		153.050		102.291		95.848

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Campania				Puglia			
	2014		2015		2014		2015	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	78,0	22.708	89,0	26.195	482,3	145.865	515,2	157.529
Uva da tavola	1,0	519	1,2	632	581,5	304.300	597,6	317.103
Uva da vino p.c.d.	0,8	193	0,8	196	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	2,9	3.069	5,9	5.846	126,4	121.682	189,4	138.931
Arance	17,6	5.914	18,5	6.167	101,3	34.381	126,1	42.456
Mandarini	7,2	2.257	7,2	2.212	3,2	1.026	2,9	911
Clementine	5,0	1.309	5,3	1.562	129,8	35.129	138,9	42.328
Limoni	20,8	12.916	25,0	14.439	4,1	2.638	4,3	2.573
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	60,9	20.092	65,9	21.894	4,2	1.315	4,2	1.324
Pere	11,3	6.843	13,1	10.131	6,0	3.497	6,1	4.541
Pesche	244,6	79.697	320,4	100.428	58,0	18.817	62,6	19.538
Nettarine	65,1	24.826	80,2	29.728	13,2	5.058	15,6	5.811
Albicocche	35,0	18.635	56,2	32.646	13,8	7.348	16,1	9.352
Ciliege	22,8	22.539	24,2	24.976	37,8	37.835	40,3	42.112
Susine	32,8	14.776	38,0	17.701	6,4	3.001	6,3	3.054
Cotogne	-	-	-	-	0,3	87	0,3	92
Melograni	-	-	-	-	0,5	145	0,8	233
Fichi freschi	3,3	3.415	4,8	5.226	2,3	2.393	2,3	2.518
Loti	16,8	8.001	19,4	9.757	0,1	45	0,1	48
Mandorle	-	-	-	-	25,4	23.586	11,2	13.188
Nocciole	23,2	84.714	44,7	179.053	-	-	-	-
Noci	4,3	21.125	4,6	22.802	0,2	985	0,2	993
Carrube	-	-	-	-	0,5	53	0,6	64
Actinidia	25,5	17.101	30,3	19.690	2,4	1.608	2,4	1.558
Fichi secchi	1,0	1.801	1,1	2.051	0,1	177	0,1	183
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	930,0	94.725	1.056,0	104.662	2.671,0	277.784	3.250,0	341.303
Vinacce	5,1	195	5,8	218	14,7	592	19,1	756
Cremor tartaro	0,1	71	0,1	73	0,3	214	0,3	219
Olio	12,2	41.884	37,5	168.825	100,9	294.482	118,8	453.553
Sanse	18,8	706	57,9	2.272	155,9	5.981	183,5	7.357
Altre legnose								
Canne e vimini	1,7	161	-	-	-	-	-	-
Vivai ³	-	20.318	-	19.953	-	57.264	-	55.333
Prodotti degli allevamenti⁴								
Bovini	72,2	184.293	70,0	177.962	31,9	86.863	30,8	83.532
Equini	1,9	4.303	1,9	4.010	2,3	5.621	2,3	5.239
Suini	46,1	80.291	47,1	75.292	10,7	18.383	11,1	17.543
Ovini e caprini	1,9	5.575	1,9	5.252	1,9	5.731	1,9	5.399
Pollame	39,4	88.565	41,0	89.212	15,6	38.040	16,2	38.239
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	19,2	56.604	18,1	52.134	5,9	15.067	5,7	14.222
Latte di vacca e bufala (000 hl)	4.665,0	211.379	4.679,0	192.614	2.701,0	115.518	2.709,0	105.259
Latte di pecora e capra (000 hl)	78,0	7.490	78,0	8.988	139,0	13.626	140,0	16.469
Uova (milioni di pezzi)	791,0	86.713	813,0	83.065	387,0	45.614	397,0	43.611
Miele	0,3	1.600	0,4	2.210	0,1	531	0,1	550
Cera	-	-	-	-	-	15	-	16
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,2	282	0,2	292	0,7	982	0,6	871

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

¹ Il 2014 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

² Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

³ Per il 2015 comprende anche canne e vimini.

⁴ Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Basilicata				Calabria			
	2014		2015		2014		2015	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	17,7	3.567	18,4	3.536	29,5	6.134,8	29,3	5.811,1
Frumento duro	359,5	140.466	362,1	149.759	71,0	25.692,3	69,3	26.544,2
Segale	0,5	70	0,5	79	3,7	507,3	4,1	630,0
Orzo	41,6	6.778	40,8	6.418	18,8	3.361,7	20,2	3.487,0
Avena	34,8	6.232	33,9	6.803	29,8	5.040,6	34,4	6.520,4
Riso	-	-	-	-	2,0	508,7	2,1	558,2
Granoturco nostrano	0,9	237	0,9	225	-	-	-	-
Granoturco ibrido (mais)	3,9	701	3,9	613	19,0	3.442,4	18,6	2.945,3
Cereali minori	5,3	2.358	5,5	2.217	10,9	4.861,4	11,6	4.687,3
Paglie	332,7	10.629	334,1	9.329	111,6	3.560,7	114,5	3.194,4
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	2,1	1.077,7	2,0	956,6
Fagioli secchi	0,2	360	0,2	341	1,1	1.980,3	1,1	1.874,9
Piselli secchi	-	-	-	-	0,7	529,3	0,6	426,9
Ceci	1,2	1.063	1,2	1.007	0,5	454,2	0,5	430,6
Lenticchie	-	-	-	-	0,1	199,0	0,1	188,9
Lupini	0,3	92	0,3	87	0,7	224,0	0,7	211,5
Veccia	0,9	74	0,9	70	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	2,1	890	2,1	839	132,9	61.423,4	125,1	54.332,4
Fave fresche	-	-	-	-	3,2	869,4	3,5	1.002,3
Fagioli freschi	1,5	2.123	1,5	2.280	11,1	15.655,6	11,3	17.196,6
Piselli freschi	0,3	201	0,3	196	2,3	1.542,5	2,1	1.373,1
Pomodori	158,4	14.758	155,8	13.302	164,5	19.090,5	173,9	18.929,3
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	20,8	25.015	20,6	26.112	92,4	111.920,2	84,9	108.388,9
Sedani	6,1	2.866	6,1	3.020	0,3	143,0	0,3	150,8
Cavoli	20,7	12.416	20,6	12.714	34,3	20.526,9	35,5	21.861,1
Cavolfiori	22,2	12.364	22,2	12.908	36,2	20.006,8	45,6	26.310,8
Cipolle	0,3	159	0,3	169	32,1	17.110,4	31,6	17.972,4
Agli	-	-	-	-	0,3	576,7	0,6	1.230,7
Melone	20,7	16.912	20,8	18.568	20,8	5.417,0	20,5	5.526,0
Cocomeri	8,6	863	8,6	1.396	3,2	324,9	3,2	526,0
Asparagi	0,4	959	0,4	960	0,3	718,4	0,3	719,1
Carciofi	5,3	5.816	5,3	6.635	5,5	6.018,2	4,8	5.991,3
Rape	3,0	1.099	3,0	1.122	7,2	2.656,7	7,9	2.976,2
Barbabietole da orto	-	-	-	-	0,1	32,6	0,1	34,5
Carote	4,6	1.813	4,6	2.669	0,4	157,7	0,4	232,1
Spinaci	-	-	-	-	0,5	305,8	0,6	388,6
Cetrioli	0,2	53	0,2	63	4,8	2.330,0	4,8	2.382,6
Fragole	12,9	24.474	13,1	26.618	6,7	10.302,5	8,6	13.756,7
Melanzane	7,0	2.985	7,0	2.881	25,7	11.251,6	23,3	9.956,9
Peperoni	9,8	6.384	9,8	7.618	22,6	15.511,7	23,7	19.056,2
Zucchine	2,1	1.082	2,1	1.063	33,9	19.113,7	34,1	20.724,4
Zucche	-	-	-	-	0,3	28,6	0,3	28,2
Indivia	8,9	3.995	8,9	4.270	3,1	1.370,3	4,0	1.890,1
Lattuga	12,2	6.612	12,2	7.381	16,7	10.561,5	17,6	13.148,2
Radichio	3,6	1.530	3,6	1.810	0,5	216,3	0,5	255,9
Bietole	2,2	905	2,2	958	1,5	626,2	2,1	927,6
Orti familiari	39,5	13.653	39,0	14.492	136,9	47.319,5	135,3	50.275,9
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	7,0	323	-	-	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	0,6	121	0,6	115	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	0,1	25	0,1	23	0,1	24,9	0,1	22,8
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	14,2	-	14,5
Foraggi (in fieno)		10.446		9.299		16.731,4		14.573,1
Fiori e piante ornamentali		571		553		4.303,9		4.062,1

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Basilicata				Calabria			
	2014		2015		2014		2015	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	2,0	576	5,8	1.689	16,7	4.925,8	22,5	6.709,5
Uva da tavola	14,0	7.337	14,0	7.440	3,2	1.681,9	3,2	1.705,5
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	0,6	146,3	0,6	148,4
Olive vendute e p.c.d.	2,9	2.463	4,4	2.797	12,2	18.306,0	19,6	24.836,5
Arance	105,2	36.155	103,4	35.252	395,4	137.247,6	411,5	141.693,4
Mandarini	11,7	3.684	11,7	3.611	59,5	18.781,7	60,0	18.562,6
Clementine	19,7	5.158	19,9	5.867	267,1	71.104,1	447,6	134.168,0
Limoni	1,0	657	1,0	611	17,2	10.849,8	18,6	10.912,8
Bergamotti	-	-	-	-	43,0	13.193,6	41,0	12.529,6
Cedri	-	-	-	-	0,9	677,1	0,9	674,4
Pompelmi	-	-	-	-	0,3	206,8	0,3	205,9
Mele	7,1	2.270	7,1	2.286	7,6	2.454,2	8,5	2.764,0
Pere	4,5	2.624	4,5	3.351	4,6	2.536,3	4,9	3.450,0
Pesche	47,5	15.835	47,2	15.137	47,6	15.353,4	50,0	15.514,7
Nettarine	17,6	6.909	17,6	6.716	27,6	10.618,4	29,9	11.181,1
Albicocche	44,1	23.452	43,7	25.354	10,5	5.595,6	10,8	6.279,2
Ciliege	1,0	996	0,9	935	2,9	2.759,2	3,4	3.377,3
Susine	8,4	3.956	8,3	4.042	2,3	1.070,1	2,2	1.058,4
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	0,4	415	0,4	436	2,5	2.591,7	2,5	2.726,4
Loti	-	-	-	-	0,2	90,1	0,2	95,2
Mandorle	0,4	371	0,4	471	0,8	739,0	0,9	1.054,1
Nocciole	0,1	365	0,1	401	0,8	2.921,7	0,8	3.205,2
Noci	-	-	-	-	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	7,7	5.143	6,9	4.466	39,8	26.669,4	40,0	25.972,5
Fichi secchi	-	-	-	-	0,2	361,0	0,2	373,6
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	123,0	12.463	147,0	14.492	409,0	48.635,7	430,0	51.071,1
Vinacce	0,7	30	0,8	33	2,2	93,4	2,4	100,3
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	5,7	13.048	5,2	15.501	79,6	324.366,2	124,2	584.905,9
Sanse	8,8	338	8,0	322	123,0	4.714,6	191,9	7.686,6
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	0,0	2,5	237	-	-
Vivai ³	-	2.914	-	2.847	-	9.475	-	9.411
Prodotti degli allevamenti⁴								
Bovini	15,6	37.436	15,1	36.091	24,5	62.109,3	23,8	60.093,5
Equini	1,1	2.491	1,1	2.322	0,9	2.333,5	0,9	2.174,8
Suini	30,0	48.403	31,3	46.368	35,5	60.434,7	36,6	57.153,7
Ovini e caprini	3,2	9.849	3,2	9.278	3,1	9.183,2	3,1	8.650,6
Pollame	3,9	9.513	4,2	9.916	13,4	27.485,0	13,9	27.598,2
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	3,4	8.785	3,2	8.078	6,6	17.175,9	6,4	16.272,4
Latte di vacca e bufala (000 hl)	460,0	20.258	461,0	18.444	684,0	29.580,2	686,0	26.952,2
Latte di pecora e capra (000 hl)	98,0	9.844	98,0	11.813	113,0	11.419,2	114,0	13.824,3
Uova (milioni di pezzi)	63,0	7.926	65,0	7.621	255,0	32.254,7	262,0	30.886,6
Miele	0,3	1.585	0,3	1.642	0,3	1.599,2	0,4	2.209,0
Cera	-	15	-	16	-	25,5	-	26,8
Bozzoli	-	139	-	138	-	5,4	-	5,4
Lana	0,6	845	0,5	729	0,6	847,6	0,5	731,1

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

¹ Il 2014 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

² Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

³ Per il 2015 comprende anche canne e vimini.

⁴ Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Sicilia				Sardegna			
	2014		2015		2014		2015	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	0,7	149	1,0	203	-	-	0,2	38
Frumento duro	768,1	284.919	813,8	319.530	79,3	28.959	104,9	40.549
Segale	-	-	-	-	-	-	-	-
Orzo	12,4	2.482	13,1	2.532	22,9	4.344	30,6	5.604
Avena	13,2	2.292	12,9	2.511	18,2	3.191	32,2	6.326
Riso	-	-	-	-	25,4	6.417	24,0	6.336
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco ibrido (mais)	1,2	216	1,9	298	9,1	1.681	3,5	565
Cereali minori	13,9	6.183	40,5	16.321	0,2	90	0,2	81
Paglie	593,4	19.664	628,0	18.190	99,8	3.338	133,6	3.904
Leguminose da granella								
Fave secche	12,1	6.340	13,7	6.690	3,4	1.761	5,4	2.607
Fagioli secchi	0,2	361	0,2	342	0,4	715	0,4	677
Piselli secchi	0,3	231	0,3	217	0,8	612	0,8	576
Ceci	1,4	1.293	1,6	1.401	0,2	185	0,2	175
Lenticchie	0,2	396	0,2	376	0,1	198	0,1	188
Lupini	0,2	60	0,2	57	-	-	-	-
Veccia	2,6	219	2,6	206	0,3	25	0,3	24
Patate e ortaggi								
Patate	176,4	111.800	177,4	100.433	40,7	27.319	49,3	31.751
Fave fresche	18,3	4.977	17,8	5.103	13,5	3.670	9,4	2.693
Fagioli freschi	12,4	26.402	10,6	28.055	3,9	5.903	0,9	1.437
Piselli freschi	4,5	3.025	4,4	2.884	3,9	2.618	1,1	720
Pomodori	432,8	259.087	422,5	287.549	112,5	96.340	58,6	38.150
Cardi	-	-	-	-	1,9	1.813	1,9	1.911
Finocchi	29,5	36.004	32,6	41.936	21,2	25.684	28,3	36.137
Sedani	1,2	564	1,5	743	6,2	3.294	7,8	4.367
Cavoli	21,0	12.566	20,1	12.376	11,4	6.867	13,2	8.182
Cavolfiori	42,3	23.525	44,3	25.721	15,7	8.707	11,1	6.426
Cipolle	25,7	13.643	26,6	15.067	8,0	4.275	5,1	2.908
Agli	2,0	3.824	1,8	3.672	0,9	1.715	0,8	1.626
Melone	152,5	36.126	147,3	36.842	21,3	8.164	31,3	9.237
Cocomeri	43,9	5.084	46,4	8.699	26,2	3.211	24,4	4.841
Asparagi	0,5	1.213	0,6	1.457	0,3	728	1,7	4.127
Carciofi	154,1	168.912	160,9	201.180	112,6	123.429	73,4	91.780
Rape	0,1	37	0,1	37	0,1	37	0,8	299
Barbabietole da orto	-	-	0,1	35	2,8	976	2,4	885
Carote	111,7	44.113	96,3	55.982	10,6	4.189	16,3	9.481
Spinaci	1,1	676	1,2	781	-	-	-	-
Cetrioli	12,6	7.135	12,5	8.240	4,9	3.612	1,6	1.255
Fragole	5,9	10.152	5,6	12.342	1,1	1.715	1,1	8.073
Melanzane	76,2	34.722	67,3	33.798	9,5	5.529	6,1	3.289
Peperoni	68,4	41.685	60,5	39.495	5,9	4.081	10,4	8.489
Zucchine	86,5	67.663	70,1	83.941	7,2	5.177	6,0	4.547
Zucche	0,2	18	0,2	18	-	-	-	-
Indivia	9,4	4.204	6,2	2.964	3,0	1.364	4,7	2.285
Lattuga	40,5	23.781	28,6	18.623	24,7	21.476	21,8	15.090
Radicchio	1,3	553	1,6	806	2,6	1.126	3,3	1.691
Bietole	0,9	365	1,3	557	1,2	490	3,9	1.683
Orti familiari	50,2	17.462	49,6	18.549	83,8	31.814	82,8	33.830
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	-	-	-	-	-	-	-	-
Sesamo	1,2	61	1,2	62	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)		30.702		24.876		143.688		125.058
Fiori e piante ornamentali		161.703		155.299		4.289		4.149

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Sicilia				Sardegna			
	2014		2015		2014		2015	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	370,4	105.708	532,1	153.526	24,0	8.114	55,2	18.868
Uva da tavola	357,9	187.291	348,0	184.660	5,3	2.773	4,2	2.228
Uva da vino p.c.d.	6,2	1.487	6,2	1.508	16,7	4.073	17,1	4.229
Olive vendute e p.c.d.	22,6	35.569	34,5	45.792	7,4	10.305	8,6	9.227
Arance	992,7	343.539	1.177,3	404.164	54,4	18.789	65,7	22.510
Mandarini	51,0	16.061	61,4	18.952	5,9	1.812	7,6	2.288
Clementine	42,2	11.418	47,7	14.532	7,6	2.039	11,4	3.444
Limoni	324,2	203.772	334,2	195.374	2,4	1.510	4,7	2.751
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	0,1	75	0,1	75	-	-	-	-
Pompelmi	5,1	3.515	7,5	5.149	-	-	-	-
Mele	12,3	3.890	13,1	4.172	2,7	868	2,9	939
Pere	57,5	34.280	56,6	43.091	0,2	110	0,8	561
Pesche	111,6	36.264	111,0	34.698	25,4	8.270	27,0	8.456
Nettarine	12,1	4.570	12,2	4.479	1,9	725	1,7	631
Albicocche	11,2	5.984	10,9	6.354	3,8	2.014	1,6	925
Ciliege	2,9	2.755	2,8	2.777	1,4	1.427	1,3	1.383
Susine	6,2	2.957	6,1	3.009	5,5	2.502	1,9	894
Cotogne	0,1	25	0,1	27	0,1	27	0,1	29
Melograni	0,2	58	0,2	58	0,2	58	0,2	58
Fichi freschi	1,1	1.138	1,1	1.197	0,5	517	0,5	544
Loti	3,0	1.226	3,0	1.295	-	-	-	-
Mandorle	44,5	41.305	44,4	52.257	2,6	2.444	4,3	5.126
Nocciole	9,3	33.942	10,1	40.437	0,4	1.461	0,4	1.603
Noci	0,5	2.434	0,6	2.948	-	-	-	-
Carrube	30,3	3.136	30,3	3.151	0,6	62	0,6	63
Actinidia	0,5	333	0,6	388	-	-	-	-
Fichi secchi	0,2	374	0,2	387	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	0,1	51	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	1.485,0	156.110	1.679,0	184.774	736,0	106.505	785,0	106.093
Vinacce	8,2	341	10,0	410	4,0	148	4,3	156
Cremor tartaro	0,1	71	0,2	146	0,1	71	0,1	73
Olio	31,7	136.426	46,3	262.025	4,3	10.048	3,7	11.264
Sanse	49,0	1.879	71,5	2.866	6,6	258	5,7	233
Altre legnose								
Canne e vimini	5,5	516	-	-	3,0	284	-	-
Vivai ³	-	82.318	-	79.654	-	19.665	-	19.733
Prodotti degli allevamenti⁴								
Bovini	69,5	187.199	67,4	180.816	50,1	120.061	48,6	116.001
Equini	3,7	8.370	3,9	8.222	2,8	6.348	2,8	5.917
Suini	16,2	25.683	16,6	24.143	55,3	103.783	55,9	96.425
Ovini e caprini	6,4	23.180	6,2	21.153	22,4	70.227	23,0	67.926
Pollame	35,7	58.291	37,1	58.638	17,2	32.706	17,9	32.948
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	6,9	17.873	6,4	16.196	4,2	11.735	4,0	10.919
Latte di vacca e bufala (000 hl)	1.656,0	71.876	1.661,0	65.496	2.160,0	93.238	2.166,0	84.942
Latte di pecora e capra (000 hl)	294,0	28.204	295,0	33.961	2.952,0	252.228	2.970,0	304.519
Uova (milioni di pezzi)	645,0	92.336	662,0	88.325	153,0	18.543	157,0	17.734
Miele	0,3	1.476	0,3	1.529	0,2	1.066	0,1	552
Cera	-	97	-	102	-	77	-	81
Bozzoli	-	3	-	3	-	-	-	-
Lana	1,0	1.407	0,8	1.165	1,2	1.414	1,0	1.220

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

¹ Il 2014 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

² Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

³ Per il 2015 comprende anche canne e vimini.

⁴ Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Italia			
	2014		2015	
	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee				
Cereali				
Frumento tenero	3.105,8	623.082	2.996,4	573.492
Frumento duro	4.036,2	1.507.487	4.398,5	1.739.791
Segale	12,4	1.740	14,2	2.238
Orzo	848,5	147.721	934,1	157.203
Avena	241,3	42.971	258,4	51.478
Riso	1.415,7	359.483	1.518,3	402.949
Granoturco nostrano	7,3	1.917	6,7	1.675
Granoturco ibrido (mais)	9.250,3	1.655.243	7.229,1	1.131.217
Cereali minori	503,9	223.828	444,9	179.079
Paglie	6.891,5	226.261	7.145,6	204.820
Leguminose da granella				
Fave secche	79,9	41.353	79,4	38.325
Fagioli secchi	11,0	18.810	12,2	19.829
Piselli secchi	22,8	17.493	26,0	18.774
Ceci	13,0	11.928	14,6	12.697
Lenticchie	1,9	3.763	2,7	5.069
Lupini	4,3	1.316	4,3	1.242
Veccia	5,5	460	5,5	434
Patate e ortaggi				
Patate	1.365,6	659.056	1.355,0	608.876
Fave fresche	51,5	14.001	46,5	13.324
Fagioli freschi	164,1	258.591	148,3	252.531
Piselli freschi	80,1	53.879	74,4	48.771
Pomodori	5.619,6	1.113.926	6.425,7	1.136.296
Cardi	9,2	8.725	9,0	8.996
Finocchi	530,3	642.126	505,3	644.855
Sedani	113,2	53.553	120,8	60.301
Cavoli	458,8	274.495	468,2	288.257
Cavolfiori	409,0	226.881	393,9	228.220
Cipolle	434,0	229.965	388,2	219.503
Agli	29,2	55.579	27,2	55.292
Melone	560,1	214.134	596,2	236.730
Cocomeri	453,2	52.408	538,8	101.022
Asparagi	43,4	105.081	44,1	106.914
Carciofi	451,3	494.805	421,5	527.129
Rape	65,6	24.030	63,6	23.788
Barbabietole da orto	14,5	4.744	22,3	7.763
Carote	548,2	216.089	542,2	314.682
Spinaci	96,6	59.490	90,6	59.167
Cetrioli	62,2	36.942	58,4	38.666
Fragole	135,1	262.342	143,2	303.223
Melanzane	308,8	142.881	300,3	146.167
Peperoni	285,2	201.512	283,1	224.634
Zucchine	540,1	373.986	531,8	471.570
Zucche	11,5	1.086	11,1	1.033
Indivia	215,7	97.638	222,5	108.603
Lattuga	484,8	469.231	438,2	494.560
Radichio	224,7	97.056	194,1	99.159
Bietole	55,1	22.911	57,6	25.428
Orti familiari	1.772,6	664.983	1.751,7	707.100
Piante industriali				
Barbabietola da zucchero	3.784,4	157.218	2.187,2	96.663
Tabacco	54,0	178.439	46,8	156.176
Canapa Tiglio	2,7	467	3,1	521
Lino seme	0,3	296	0,3	288
Cotone fibra	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-
Colza	41,3	8.258	26,4	5.020
Ravizzone	0,3	72	0,3	70
Arachide	-	-	-	-
Girasole	250,2	62.132	247,3	56.070
Sesamo	1,2	61	1,2	62
Soia	933,2	295.487	1.117,4	319.844
Altre, comprese le spontanee	-	22.274	-	22.675
Foraggi (in fieno)		1.593.301		1.311.345
Fiori e piante ornamentali		1.202.445		1.145.736

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Italia			
	2014		2015	
	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree				
Uva conferita e venduta	3.569,0	1.144.508	3.903,1	1.255.725
Uva da tavola	998,6	522.569	999,9	530.591
Uva da vino p.c.d.	32,2	7.829	32,9	8.112
Olive vendute e p.c.d.	217,7	230.431	330,2	275.477
Arance	1.668,8	576.770	1.905,0	653.080
Mandarini	138,6	43.653	150,9	46.567
Clementine	472,0	126.318	671,4	202.083
Limoni	370,5	232.858	388,4	227.020
Bergamotti	43,0	13.194	41,0	12.530
Cedri	1,0	752	1,0	749
Pompelmi	5,4	3.722	7,8	5.354
Mele	2.473,6	766.767	2.439,7	762.374
Pere	701,4	383.262	753,7	525.024
Pesche	859,8	279.252	920,8	287.814
Nettarine	519,6	196.821	501,6	184.959
Albicocche	222,7	118.759	217,5	126.453
Ciliege	110,8	111.134	111,3	116.313
Susine	214,8	99.739	199,7	96.022
Cotogne	0,5	139	0,6	179
Melograni	0,9	261	1,3	379
Fichi freschi	11,2	11.614	12,4	13.525
Loti	39,1	17.375	47,2	22.055
Mandorle	74,0	68.724	61,4	72.330
Nocciole	75,8	276.781	101,6	406.977
Noci	6,9	33.834	7,4	36.612
Carrube	31,5	3.261	31,6	3.288
Actinidia	507,1	337.604	598,5	386.295
Fichi secchi	1,6	2.892	1,7	3.180
Prugne secche	1,9	3.325	1,8	3.255
Altre legnose a frutto annuo	3,7	1.897	3,9	2.002
Prodotti trasformati				
Vino (000 hl) ²	17.262,0	3.190.209	19.415,0	3.458.692
Vinacce	95,1	3.770	106,7	4.166
Cremor tartaro	1,7	1.206	1,8	1.309
Olio	265,6	986.691	387,3	1.888.702
Sanse	410,3	15.732	598,2	23.929
Altre legnose				
Canne e vimini	27,0	2.560	-	-
Vivai ³	-	1.383.433	-	1.344.303
Prodotti degli allevamenti⁴				
Bovini	1.276,5	3.185.950	1.238,0	3.077.445
Equini	39,1	90.250	39,7	85.399
Suini	2.026,6	2.970.664	2.086,3	2.808.653
Ovini e caprini	57,6	177.560	58,5	169.707
Pollame	1.735,6	2.875.378	1.806,7	2.897.436
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	387,2	989.172	372,5	929.007
Latte di vacca e bufala (000 hl)	111.838,0	4.784.766	112.174,0	4.360.021
Latte di pecora e capra (000 hl)	5.121,0	472.148	5.147,0	569.407
Uova (milioni di pezzi)	12.749,0	1.392.363	13.093,0	1.332.661
Miele	8,2	43.302	9,1	49.863
Cera	-	888	-	932
Bozzoli	-	257	-	254
Lana	7,9	10.600	6,9	9.562

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

¹ Il 2014 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

² Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

³ Per il 2015 comprende anche canne e vimini.

⁴ Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A7 - Superficie investita e produzione totale delle principali colture in Italia¹ - 2015

	(superficie in ettari, quantità in tonnellate)							
	Piemonte		Valle d'Aosta		Lombardia		Liguria	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Frumento duro	1.823	7.370	-	-	14.655	81.117	-	-
Frumento tenero	81.826	405.478	5	15	58.904	320.078	176	420
Mais	152.983	1.495.932	20	160	162.905	1.696.750	140	705
INDUSTRIALI								
Colza	2.090	5.722	-	-	1.945	5.598	-	-
Girasole	2.688	8.954	-	-	813	2.901	-	-
Soia	23.239	69.018	-	-	54.083	206.694	-	-
Olive	51	101	-	-	2.312	4.931	14.940	27.514
UVA								
Uva da tavola	140	1.151	-	-	-	-	2	5
Uva da vino	42.825	352.156	440	3.500	21.413	198.828	1.610	10.549
FRUTTA								
Actinidia	4.438	87.026	2	42	505	9.383	19	100
Albicocca	802	13.068	-	-	55	885	65	848
Ciliegio	254	2.059	-	-	115	817	86	451
Melo	4.803	158.630	295	6.000	1.613	45.526	62	630
Nettarina	2.182	68.679	-	-	105	2.400	2	26
Nocciole	16.494	25.766	-	-	44	34	173	100
Pero	1.107	27.704	13	250	775	13.864	17	114
Pesco	2.466	58.058	-	-	208	3.531	100	974
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	-	-	-	-	-	-	90	930
Cavolfiore e cavolo broccolo	295	6.551	-	-	63	1.738	91	1.810
Indivia	77	1.441	-	-	281	5.325	18	437
Radichio e cicoria	41	654	-	-	216	4.435	8	145
Patata	1.577	42.879	170	3.600	693	16.949	704	5.245
Peperone	249	4.769	-	-	37	930	6	120
Pomodoro	349	9.915	-	-	100	4.311	160	6.180
Pomodoro da industria	1.204	63.669	-	-	8.154	534.370	-	-
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)²								
Fragola	8.247	1.358	-	-	3.232	783	201	26
Lattuga	8.172	1.667	-	-	22.830	8.960	2.400	610
Melanzane	2.060	667	-	-	1.644	490	400	40
Peperone	22.963	6.641	-	-	1.741	560	200	45
Pomodoro	10.820	6.232	-	-	6.886	5.755	1.800	925
Melone	204	51	-	-	89.080	31.053	-	-
Zucchina	7.964	3.385	-	-	2.987	2.169	1.400	707
AGRUMI								
Arancio	-	-	-	-	-	-	14	131
Limone	-	-	-	-	-	-	27	298
Clementina	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarino	-	-	-	-	-	-	5	40

¹ Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6, a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perché non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

² La superficie delle produzioni in serra è in are.

Segue Tab. A7 - Superficie investita e produzione totale delle principali colture in Italia¹ - 2015

	(superficie in ettari, quantità in tonnellate)							
	Trentino-Alto Adige		Veneto		Friuli Venezia Giulia		Emilia-Romagna	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Frumento duro	-	-	11.323	70.536	120	595	65.862	394.580
Frumento tenero	63	211	80.810	527.070	9.530	53.071	136.084	834.647
Mais	295	983	189.589	1.905.001	57.896	651.445	77.497	731.449
INDUSTRIALI								
Colza	-	-	2.113	5.191	505	1.507	1.159	3.460
Girasole	-	-	1.338	3.220	1.050	4.194	5.162	14.965
Soia	-	-	134.364	459.862	58.338	291.703	37.728	107.333
Olive	420	1.240	5.020	17.637	410	889	3.178	6.198
UVA								
Uva da tavola	-	-	30	610	-	-	22	192
Uva da vino	15.119	167.505	78.763	1.254.069	22.135	256.536	50.958	939.316
FRUTTA								
Actinidia	65	1.925	3.545	77.452	700	15.370	3.790	96.242
Albicocca	79	519	402	2.231	10	135	4.429	49.327
Ciliegio	205	2.061	2.347	10.614	24	138	1.877	14.821
Melo	27.350	1.639.000	5.528	282.447	289	16.019	3.844	152.127
Nettarina	-	-	1.160	24.409	59	1.250	8.797	225.501
Nocciole	-	-	26	20	4	13	-	-
Pero	35	1.070	3.010	79.635	258	4.994	19.132	524.183
Pesco	4	45	1.718	36.141	194	4.225	6.034	136.149
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	-	-	10	59	-	-	68	250
Cavolfiore e cavolo broccolo	88	2.590	117	3.665	45	1.001	143	4.030
Indivia	2	80	-	-	3	66	233	10.105
Radichio e cicoria	40	967	6.810	61.616	130	1.941	763	17.115
Patata	620	18.700	2.567	118.591	382	14.747	5.376	192.350
Peperone	-	-	255	9.934	13	214	108	2.916
Pomodoro	4	120	54	2.925	-	-	294	18.425
Pomodoro da industria	6	158	2.578	167.417	25	823	26.311	1.803.037
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)²								
Fragola	-	-	63.444	18.673	165	40	5.950	1.817
Lattuga	-	-	62.220	18.196	750	116	12.450	4.479
Melanzane	-	-	8.860	5.368	266	72	4.100	2.620
Peperone	-	-	21.483	12.874	217	58	1.120	401
Pomodoro	-	-	49.110	36.047	970	373	11.610	13.677
Melone	-	-	41.860	13.420	-	-	30.750	5.636
Zucchini	-	-	26.660	8.037	510	155	7.824	3.121
AGRUMI								
Arancio	-	-	-	-	-	-	-	-
Limone	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementina	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarino	-	-	-	-	-	-	-	-

¹ Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6, a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perché non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

² La superficie delle produzioni in serra è in are.

Segue Tab. A7 - Superficie investita e produzione totale delle principali colture in Italia¹ - 2015

	(superficie in ettari, quantità in tonnellate)							
	Toscana		Umbria		Marche		Lazio	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Fumento duro	88.892	288.800	18.572	103.090	112.410	510.151	39.900	130.900
Fumento tenero	18.638	66.901	61.750	412.690	14.740	73.369	13.250	54.620
Mais	20.418	147.052	13.580	118.854	5.521	40.223	14.670	134.070
INDUSTRIALI								
Colza	1.368	2.283	125	308	564	1.039	1.490	2.442
Girasole	22.646	44.479	21.590	56.010	43.251	88.725	5.050	8.975
Soia	433	1.064	122	183	478	1.371	88	160
Olive	83.470	108.949	27.026	51.826	9.620	31.192	79.884	145.133
UVA								
Uva da tavola	73	674	11	102	16	186	925	18.405
Uva da vino	57.430	400.566	12.974	105.715	15.400	147.760	21.784	241.480
FRUTTA								
Actinidia	122	1.806	-	-	57	1.012	9.371	246.350
Albicocca	254	3.082	24	126	171	2.146	147	1.533
Ciliegio	196	1.207	20	136	82	360	853	5.961
Melo	898	25.166	233	4.445	194	3.726	435	5.228
Nettarina	202	3.735	22	341	232	4.922	321	4.081
Nocciole	73	103	64	109	18	27	19.399	20.034
Pero	569	11.417	67	1.134	66	837	219	2.637
Pesco	978	15.938	110	1.632	541	9.700	834	10.034
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	584	4.505	8	44	68	371	860	18.940
Cavolfiore e cavolo broccolo	259	6.271	181	3.949	346	11.423	875	23.750
Indivia	129	2.264	14	185	516	17.781	343	6.710
Radicchio e cicoria	140	2.941	3	49	527	11.629	574	13.050
Patata	1.797	36.382	488	6.344	145	2.823	2.190	42.300
Peperone	149	3.208	556	8.890	46	1.369	551	12.995
Pomodoro	453	16.171	10	500	162	8.490	1.160	41.060
Pomodoro da industria	2.732	160.657	678	33.686	25	1.056	2.070	92.900
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)²								
Fragola	3.728	773	150	90	168	29	18.400	6.980
Lattuga	3.256	804	200	50	1.210	460	139.100	50.215
Melanzane	978	218	28	52	119	29	16.100	8.480
Peperone	824	168	550	880	476	262	19.600	8.675
Pomodoro	6.094	3.037	665	722	940	639	167.800	123.460
Melone	3.098	1.193	350	600	48	19	36.000	12.420
Zucchina	4.675	1.352	-	-	126	42	166.500	111.846
AGRUMI								
Arancio	11	203	-	-	-	-	451	3.935
Limone	1	7	-	-	-	-	38	377
Clementina	4	80	-	-	-	-	88	665
Mandarino	-	-	-	-	-	-	16	125

¹ Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6, a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perché non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

² La superficie delle produzioni in serra è in are.

Segue Tab. A7 - Superficie investita e produzione totale delle principali colture in Italia¹ - 2015

	(superficie in ettari, quantità in tonnellate)							
	Abruzzo		Molise		Campania		Puglia	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Frumento duro	34.421	134.213	67.438	188.826	54.829	178.268	351.000	1.018.750
Frumento tenero	22.623	100.980	4.495	4.602	17.034	65.862	15.970	36.390
Mais	7.734	61.149	3.335	11.673	13.768	104.545	875	6.155
INDUSTRIALI								
Colza	10	3	-	-	5	13	220	395
Girasole	4.017	8.157	5.100	7.650	156	281	1.465	2.506
Soia	106	319	-	-	-	-	-	-
Olive	41.471	125.911	12.901	25.429	74.494	304.026	376.600	1.135.980
UVA								
Uva da tavola	639	14.688	70	1.117	62	1.244	25.155	652.115
Uva da vino	31.951	355.081	5.500	91.500	25.277	230.331	84.180	1.390.200
FRUTTA								
Actinidia	181	3.804	20	400	1.233	30.256	114	2.695
Albicocca	305	4.236	118	767	3.959	60.326	1.010	16.470
Ciliegio	197	1.697	-	-	3.116	26.575	18.450	40.790
Melo	550	13.794	345	5.495	3.285	65.985	238	4.323
Nettarina	523	9.259	80	800	3.877	80.834	839	15.958
Nocciole	130	90	175	495	20.103	45.673	10	20
Pero	153	3.020	255	4.070	719	13.069	385	6.430
Pesco	1.831	26.938	400	3.240	15.373	323.177	3.119	67.168
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	417	5.356	100	1.350	1.008	17.052	13.375	137.866
Cavolfiore e cavolo broccolo	1.725	53.767	55	1.330	2.284	67.633	3.850	99.380
Indivia	1.567	38.948	100	1.800	1.250	40.995	3.195	60.330
Radicchio e cicoria	1.375	35.105	100	1.800	103	2.372	1.510	30.125
Patata	4.581	174.080	960	13.440	5.308	162.378	1.020	24.940
Peperone	517	11.799	25	338	697	19.413	2.285	52.450
Pomodoro	1.322	55.188	255	4.590	1.077	62.744	2.230	110.275
Pomodoro da industria	1.109	53.807	600	36.000	4.046	269.958	21.700	1.942.700
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)²								
Fragola	2.173	155	-	-	133.030	54.900	170	42
Lattuga	730	165	-	-	113.300	38.900	550	813
Melanzane	945	214	-	-	40.000	18.771	2.560	1.912
Peperone	543	124	-	-	55.000	25.482	1.850	1.407
Pomodoro	2.450	992	-	-	105.980	79.304	21.500	19.640
Melone	300	96	-	-	53.300	18.476	1.350	745
Zucchina	1.550	634	-	-	39.480	12.317	49.300	24.498
AGRUMI								
Arancio	6	75	-	-	1.005	18.866	3.995	127.435
Limone	-	-	-	-	1.196	24.367	272	4.390
Clementina	-	-	-	-	288	5.025	4.852	143.698
Mandarino	-	-	-	-	446	8.018	150	3.288

¹ Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6, a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perché non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

² La superficie delle produzioni in serra è in are.

Segue Tab. A7 - Superficie investita e produzione totale delle principali colture in Italia¹ - 2015

	(superficie in ettari, quantità in tonnellate)									
	Basilicata		Calabria		Sicilia		Sardegna		Italia	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI										
Frumento duro	116.526	362.068	25.724	71.402	286.798	835.579	38.581	104.874	1.328.874	4.481.116
Frumento tenero	6.981	18.379	10.321	30.433	400	950	42	184	553.642	3.006.348
Mais	865	3.921	4.160	19.619	260	2.045	855	7.757	727.366	7.139.487
INDUSTRIALI										
Colza	486	600	8	18	-	-	13	8	12.101	28.586
Girasole	53	64	38	114	-	-	32	38	114.449	251.233
Soia	-	-	-	-	-	-	-	-	308.979	1.137.707
Olive	27.710	33.372	182.341	740.883	158.630	319.807	29.907	39.577	1.130.385	3.120.595
UVA										
Uva da tavola	515	10.784	325	3.237	15.800	352.245	561	5.508	44.346	1.062.263
Uva da vino	2.762	15.025	10.076	50.481	107.633	762.807	26.408	134.037	634.638	7.107.441
FRUTTA										
Actinidia	377	6.945	1.368	40.147	58	670	-	-	25.965	621.624
Albicocca	3.718	43.689	621	11.464	909	11.332	182	1.868	17.260	224.050
Ciliegio	164	928	375	3.487	719	3.000	266	1.446	29.346	116.545
Melo	356	7.135	508	8.690	640	13.398	173	3.043	51.639	2.460.805
Nettarina	777	17.637	1.101	31.730	817	12.662	163	1.870	21.259	506.094
Nocciolo	43	101	322	798	11.390	13.107	152	411	68.620	106.901
Pero	272	4.493	297	5.028	3.118	58.458	66	837	30.533	763.242
Pesco	2.476	47.164	1.764	52.581	5.999	114.350	2.098	33.266	46.247	944.310
ORTAGGI (in piena aria)										
Carciofo	433	5.313	410	4.841	14.369	168.257	9.499	53.200	41.299	418.332
Cavolfiore e cavolo broccolo	1.139	22.305	1.083	35.092	2.227	41.105	758	13.512	15.624	400.900
Indivia	394	8.879	189	3.910	376	6.196	147	4.383	8.834	209.835
Radicchio e cicoria	166	3.605	49	492	115	1.500	81	2.911	12.751	192.451
Patata	110	2.055	4.655	119.541	2.055	41.310	203	9.099	35.601	1.047.753
Peperone	498	9.822	1.285	23.945	1.491	28.860	310	9.300	9.078	201.271
Pomodoro	658	26.702	1.923	45.203	7.710	157.355	151	6.000	18.072	576.155
Pomodoro da industria	2.244	129.026	2.939	130.980	4.840	79.785	408	28.560	81.669	5.528.588
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)²										
Fragola	42.130	13.071	19.191	6.524	19.684	2.904	2.500	750	322.563	108.913
Lattuga	210	67	5.836	1.707	5.366	1.556	5.000	1.750	383.580	130.514
Melanzane	-	-	4.772	1.839	83.145	41.070	1.000	400	166.977	82.240
Peperone	101	49	4.245	1.212	111.932	39.248	1.500	1.050	244.345	99.136
Pomodoro	203	115	12.352	7.056	314.475	213.398	29.999	24.000	743.654	535.372
Melone	30.610	7.395	1.183	687	35.718	11.343	6.001	2.400	329.852	105.533
Zucchini	-	-	7.877	3.813	115.222	38.084	2.000	1.200	434.075	211.359
AGRUMI										
Arancio	5.122	105.367	16.325	426.254	53.974	985.102	3.504	67.334	84.407	1.734.702
Limone	45	960	848	20.156	18.409	336.026	352	4.726	21.188	391.306
Clementina	1.189	19.759	16.058	451.390	2.696	48.226	632	11.782	25.807	680.624
Mandarino	589	11.579	2.397	63.492	4.925	50.228	610	7.695	9.138	144.464

¹ Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6, a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perché non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

² La superficie delle produzioni in serra è in are.

Fonte ISTAT.

Tab. A8 - Consumi intermedi dell'agricoltura, per categoria di beni e servizi acquistati¹

	Valori correnti 2015					Variazioni % di quantità 2015/14					(migliaia di euro)		
	di cui:					di cui:							
	totale	concim	fitosanitari	sementi	mangimi	spese di stalla	totale	concim	fitosanitari	sementi	mangimi	spese di stalla	
Piemonte	1.895.929	135.321	82.188	95.262	525.120	77.226	-1,2	-3,8	0,0	-2,3	-1,5	1,6	
Valle d'Aosta	40.844	367	114	783	9.211	2.178	-3,6	3,3	0,6	7,9	-7,2	1,5	
Lombardia	3.851.821	238.086	53.251	161.975	1.395.537	182.259	-1,3	-4,9	1,3	-1,1	-1,1	2,2	
Liguria	195.001	12.386	4.882	29.975	26.437	4.499	-2,2	0,4	-3,6	-5,8	-2,4	-0,2	
Trentino-Alto Adige	505.271	14.080	20.056	18.970	97.893	12.071	-0,9	-0,6	4,8	5,2	-1,5	2,0	
Veneto	2.817.593	197.801	101.562	121.472	1.008.447	107.037	-0,1	-0,8	2,7	3,7	-0,8	2,6	
Friuli Venezia Giulia	584.823	62.003	27.086	41.733	162.091	15.727	2,7	19,9	9,0	-4,7	-2,0	1,9	
Emilia-Romagna	3.126.072	227.092	127.156	130.464	966.204	104.752	-0,5	-3,4	2,5	4,9	-1,4	2,6	
Toscana	913.209	95.849	42.862	94.497	112.599	25.814	-1,3	0,1	-2,9	-5,1	-1,8	1,1	
Umbria	413.929	40.679	12.096	18.489	73.862	14.956	1,3	9,1	0,0	-2,3	-2,1	2,0	
Marche	713.124	46.331	22.268	39.935	144.193	21.963	1,9	6,6	15,6	-5,6	-1,4	1,6	
Lazio	1.135.451	75.750	45.233	96.328	117.230	28.218	0,4	8,6	4,8	-6,0	-2,0	1,6	
Abruzzo	630.002	40.934	26.602	36.789	120.027	15.462	-1,8	-0,4	1,8	-0,5	-5,5	1,9	
Molise	245.986	13.522	6.137	18.681	61.992	9.806	-1,1	2,4	1,0	-9,2	-1,5	3,1	
Campania	1.142.149	65.167	53.283	80.463	132.701	30.687	1,0	7,9	5,4	-3,8	-1,8	1,7	
Puglia	1.792.817	148.978	111.924	128.577	133.847	12.723	0,4	6,4	-4,7	-8,4	-1,2	1,9	
Basilicata	349.348	29.723	14.977	33.382	18.117	8.691	-1,6	0,1	-2,6	-4,8	-1,5	1,7	
Calabria	809.686	27.950	24.726	33.735	111.099	13.173	3,1	20,3	6,3	-4,2	-1,6	1,8	
Sicilia	1.544.481	101.338	113.568	131.445	105.605	23.820	0,0	7,1	-1,2	-5,5	-6,3	1,9	
Sardegna	839.919	41.462	15.178	70.621	126.039	26.026	-0,8	-5,2	-4,3	-6,5	-1,4	2,0	
Italia	23.547.456	1.614.820	905.148	1.383.576	5.448.253	737.085	-0,3	1,1	1,2	-2,9	-1,5	2,1	

¹ Si segnala che i dati riportati nella tabella sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT dei conti 2010.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A9 - *Macchine agricole - Immatricolazioni*

	Trattrici			Mietitrebbiatrici			Motocricole			Rimorchi			(numero)
	2014	2015	var. % 2015/14	2014	2015	var. % 2015/14	2014	2015	var. % 2015/14	2014	2015	var. % 2015/14	
Piemonte	2.264	2.188	-3,4	71	69	-2,8	133	105	-21,1	1.253	1.140	-9,0	
Valle d'Aosta	56	83	48,2	0	0	-	9	14	55,6	37	65	75,7	
Lombardia	1.851	1.656	-10,5	61	51	-16,4	183	105	-42,6	925	835	-9,7	
Liguria	105	88	-16,2	1	0	-	57	34	-40,4	56	68	21,4	
Trentino-Alto Adige	1.011	880	-13,0	0	0	-	135	105	-22,2	919	752	-18,2	
Veneto	1.973	2.065	4,7	32	48	50,0	73	67	-8,2	1.334	1.298	-2,7	
Friuli Venezia Giulia	348	412	18,4	-	11	-	10	6	-40,0	305	286	-6,2	
Emilia-Romagna	2.069	1.422	-31,3	26	36	38,5	24	11	-54,2	913	718	-21,4	
Toscana	1.182	979	-17,2	16	11	-31,3	62	43	-30,6	476	462	-2,9	
Umbria	418	433	3,6	-	-	-	7	10	42,9	156	132	-15,4	
Marche	571	704	23,3	11	25	127,3	7	4	-42,9	233	251	7,7	
Lazio	1.003	1.043	4,0	-	-	-	19	22	15,8	495	532	7,5	
Abruzzo	513	462	-9,9	-	-	-	31	28	-9,7	307	311	1,3	
Molise	158	155	-1,9	-	10	-	8	5	-37,5	109	114	4,6	
Campania	882	1.104	25,2	15	-	-	62	53	-14,5	398	477	19,8	
Puglia	1.469	1.511	2,9	29	22	-24,1	11	8	-27,3	483	547	11,0	
Basilicata	295	451	52,9	-	11	-	17	10	-41,2	171	183	7,0	
Calabria	504	577	14,5	0	0	-	36	33	-8,3	253	277	9,5	
Sicilia	1.059	1.509	42,5	17	25	47,1	22	19	-13,6	469	581	23,9	
Sardegna	447	706	57,9	-	-	-	2	2	0,0	158	272	72,2	
Italia	18.178	18.428	1,4	325	345	6,2	908	684	-24,7	9.460	9.301	-1,7	

Fonte: elaborazioni UNACOMA su dati Ministero dei trasporti.

Tab. A10 - *Occupati in agricoltura per sesso e posizione professionale*

(migliaia di unità)

	Indipendenti			Dipendenti			Totale		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
anno 2014									
Piemonte	27	12	39	11	4	15	38	15	54
Valle d'Aosta	1	0	1	0	0	0	1	1	2
Lombardia	37	10	47	23	2	25	60	12	72
Liguria	6	3	10	2	1	3	9	4	13
Trentino-Alto Adige	14	5	19	4	2	6	18	6	24
Veneto	32	11	43	15	5	20	47	16	63
Friuli Venezia Giulia	5	3	8	4	2	5	9	5	14
Emilia-Romagna	28	10	37	15	13	28	43	22	65
Toscana	14	9	22	18	6	24	31	15	46
Umbria	4	2	6	6	2	8	10	4	14
Marche	8	2	10	3	1	4	11	3	14
Lazio	15	6	21	20	5	25	35	11	46
Abruzzo	11	6	17	6	2	8	17	8	25
Molise	4	3	6	1	0	2	5	3	8
Campania	22	12	33	23	11	34	44	23	67
Puglia	15	7	22	44	20	64	59	27	87
Basilicata	5	2	7	5	3	8	10	5	15
Calabria	8	2	10	26	20	46	34	22	55
Sicilia	20	5	25	57	10	68	78	15	93
Sardegna	18	4	21	10	3	13	28	6	34
Italia	293	113	406	294	112	406	587	225	812
anno 2015									
Piemonte	30	14	44	11	4	15	41	18	59
Valle d'Aosta	1	1	2	0	0	0	1	1	2
Lombardia	43	11	55	22	3	25	65	14	80
Liguria	6	3	9	2	0	2	8	4	12
Trentino-Alto Adige	15	5	20	3	1	5	18	6	24
Veneto	27	9	36	20	7	26	47	16	63
Friuli Venezia Giulia	5	3	8	4	1	5	9	4	13
Emilia-Romagna	28	9	37	19	10	29	47	19	66
Toscana	14	8	23	21	8	29	35	16	51
Umbria	3	2	5	4	1	6	8	3	11
Marche	9	3	11	4	1	4	12	3	16
Lazio	14	5	19	17	5	22	31	10	41
Abruzzo	11	6	17	7	2	10	18	9	26
Molise	2	2	4	1	0	2	3	2	5
Campania	20	12	32	23	13	36	43	25	68
Puglia	16	7	23	46	20	66	62	27	89
Basilicata	6	2	8	4	3	7	10	5	15
Calabria	8	2	10	26	20	46	34	22	56
Sicilia	22	6	28	64	14	77	86	19	105
Sardegna	21	4	25	14	2	16	35	6	41
Italia	302	113	414	312	116	429	614	229	843

Fonte: ISTAT, rilevazione continua delle Forze lavoro.

Tab. A11 - *Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foresta e pesca - consistenze*

(milioni di euro)

Regione	Oltre il breve termine		Entro il breve termine		Totale	
	2014	2015	2014	2015	2014	2015
Piemonte	21	18	21	22	42	41
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-	-
Lombardia	70	68	-	-	70	68
Liguria	-	-	-	-	-	-
Trentino-Alto Adige	31	30	-	-	31	30
Veneto	43	36	6	4	49	40
Friuli Venezia Giulia	67	61	-	-	67	61
Emilia-Romagna	24	19	28	25	52	44
Marche	24	24	-	-	24	24
Toscana	12	9	-	-	12	9
Umbria	6	6	1	-	7	6
Lazio	10	10	1	-	11	10
Abruzzo	3	3	21	11	24	14
Molise	2	2	-	-	2	2
Campania	11	11	-	-	11	11
Puglia	14	13	-	-	14	13
Basilicata	2	2	-	-	2	2
Calabria	4	3	-	-	4	3
Sicilia	27	28	5	12	32	40
Sardegna	5	6	-	-	5	6
Italia	377	350	83	74	460	424

Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia.

Tab. A12 - *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - consistenze*

(milioni di euro)

	Costruzione fabbricati rurali		Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie		Acquisto di immobili rurali		Totale	
	2014	2015	2014	2015	2014	2015	2014	2015
Piemonte	409	380	413	389	210	210	1.033	979
Valle d'Aosta	30	25	6	6	3	3	40	34
Lombardia	1.362	1.278	990	925	458	447	2.810	2.649
Liguria	36	27	24	23	10	11	71	60
Trentino-Alto Adige	237	215	89	90	185	191	511	496
Veneto	606	575	766	742	300	306	1.672	1.623
Friuli Venezia Giulia	150	138	169	174	79	83	398	395
Emilia-Romagna	623	559	632	608	351	360	1.606	1.527
Marche	126	105	104	104	107	104	337	313
Toscana	652	568	420	409	236	210	1.308	1.187
Umbria	180	142	81	73	54	49	315	264
Lazio	420	364	198	175	190	238	808	777
Abruzzo	55	54	73	73	31	28	159	156
Molise	17	16	22	21	7	5	45	43
Campania	215	204	127	126	74	76	417	406
Puglia	277	292	315	326	96	103	687	720
Basilicata	35	32	72	78	24	23	130	133
Calabria	42	38	152	138	15	15	209	191
Sicilia	136	135	155	164	142	126	433	425
Sardegna	117	114	117	137	34	42	268	294
Italia	5.725	5.261	4.926	4.779	2.604	2.631	13.255	12.671

Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia.

Tab. A13 - *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - erogazioni*

(milioni di euro)

Regione	Costruzione fabbricati rurali		Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie		Acquisto di immobili rurali		Totale	
	2014	2015	2014	2015	2014	2015	2014	2015
Piemonte	46	65	97	102	27	25	170	192
Valle d'Aosta	1	1	2	2	0	0	3	3
Lombardia	133	177	175	183	44	43	352	403
Liguria	4	3	3	5	1	2	8	9
Trentino-Alto Adige	21	23	30	24	28	41	79	88
Veneto	55	73	208	167	44	59	307	298
Friuli Venezia Giulia	16	9	36	46	14	16	67	71
Emilia-Romagna	78	62	214	240	60	66	352	368
Marche	12	13	30	36	6	12	48	61
Toscana	40	34	70	93	10	13	121	141
Umbria	10	9	21	18	2	3	33	30
Lazio	27	65	56	54	13	74	97	193
Abruzzo	5	12	19	22	2	4	26	38
Molise	2	3	7	8	0	0	10	11
Campania	20	24	41	46	8	13	69	83
Puglia	35	33	72	83	17	23	124	139
Basilicata	4	7	17	22	2	2	22	32
Calabria	5	8	17	19	2	3	24	30
Sicilia	24	29	40	69	6	9	70	107
Sardegna	11	19	33	44	6	12	50	75
Italia	550	669	1.188	1.283	293	420	2.031	2.372

Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia.

Tab. A14 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2015*

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Quotazioni	
	minime	massime
PIEMONTE		
Seminativi irrigui nella pianura alessandrina	15	30
Seminativi irrigui nella pianura tra Fossano e Cuneo (CN)	40	95
Seminativi irrigui nelle zone di Carmagnola e Carignano (TO)	35	55
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Novara	19	35
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Vercelli	21	40
Seminativi irrigui adatti a risaia nella zona delle Baraggie (VC)	16	30
Seminativi a risaia nella pianura di Casale Monferrato (AL)	15	25
Seminativi asciutti nella pianura pinerolese (TO)	23	31
Seminativi asciutti nelle colline del Monferrato alessandrino (AL)	7	15
Seminativi e prati irrigui nella pianura canavesana occidentale (TO)	15	22
Orti irrigui nell'area di Carmagnola (TO)	45	55
Terreni adatti all'orticoltura nel braidese (CN)	55	90
Terreni adatti a colture floricole nelle colline del Verbano occidentale (VCO)	33	70
Frutteti a Cavour (TO)	40	60
Frutteti a Lagnasco (CN)	40	75
Frutteti nell'area del borgodalese (VC)	16	25
Frutteti nella zona di Volpedo (AL)	20	28
Vigneti Doc a Erbaluce Caluso (TO)	41	55
Vigneti Doc a Gattinara (VC)	40	60
Vigneti Doc di pregio nell'astigiano (escluso Moscato)	30	50
Vigneti Doc Moscato nella zona di Canelli (AT)	40	70
Vigneti nelle zone del Barolo Docg nella bassa Langa di Alba (CN)	200	1.000
Altri vigneti Doc (AT)	18	30
VALLE D'AOSTA		
Prati irrigui a St. Denis (AO)	25	50
Pascoli a Gignod (AO)	15	25
Vigneti Doc a Chambave (AO)	120	140
LOMBARDIA		
Seminativi irrigui nel cremasco (CR)	45	60
Risaie stabili nella Lomellina (PV)	25	40
Seminativi nella pianura pavese	35	45
Seminativi e prati nella collina di Como e Lecco	55	110
Seminativi e prati nella pianura comasca	50	100
Seminativi per orticoltura nel Casalasco (CR)	50	60
Prati stabili irrigui di pianura in sinistra Po (MN)	60	85
Piccoli appezzamenti a prato-pascolo nelle valli varesine	16	26
Terreni per florovivaismo nella pianura e collina di Como	115	220
Piccoli appezzamenti "liberi" ortofloricoli (BG)	130	180
Piccoli appezzamenti per florovivaismo nell'alto milanese	110	210
Frutteti fra Ponte in Valtellina e Tirano (SO)	40	80
Vigneti Doc nell'Oltrepò pavese	25	37
Vigneti Doc superiore della Valtellina (SO)	47	85
Vigneti specializzati nella collina bresciana	160	210
Azienda irrigua in provincia di Lodi	45	70
Azienda irrigua nel magentino (MI)	42	65
Azienda mista viticola nella collina morenica (MN)	55	90
Grande azienda cerealicolo-foraggera nella pianura irrigua bresciana	44	60
Media azienda irrigua nella zona di Soresina e Cremona	45	60
Media azienda nella bassa pianura mantovana (zona sinistra Po)	55	75
Media azienda nell'Oltrepò mantovano (zona destra Secchia)	32	50
Media azienda nell'Oltrepò mantovano (zona sinistra Secchia)	47	65
Piccola e media azienda irrigua nella bassa pianura bergamasca	65	100
Piccola e media azienda a seminativo nella pianura irrigua bresciana	55	65
Piccoli appezzamenti di fondo valle in Valtellina (SO)	20	65
Piccoli appezzamenti di pianura e collina nel varesotto	70	160
Piccoli appezzamenti nella collina bresciana	50	65
Piccoli appezzamenti nella pianura irrigua milanese	45	80

Segue Tab. A14 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2015

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Quotazioni	
	minime	massime
LIGURIA		
Seminativi irrigui a Cairo Montenotte (SV)	15	30
Seminativi asciutti nella zona di Rossiglione (GE)	13	15
Seminativi asciutti nella zona di Varese Ligure (SP)	5	7
Orti irrigui nella Piana di Sarzana (SP)	155	180
Orti irrigui per colture floricole a San Remo (IM)	175	365
Orti irrigui nella collina litoranea di Genova	100	140
Ortofloricoltura irrigua nella zona di Sestri Levante (GE)	140	180
Ortofloricoltura irrigua nella Piana di Albenga (SV)	240	465
Frutteti nella Piana di Sarzana (SP)	70	90
Oliveti nella zona di Apricale (IM)	22	33
Oliveti nelle colline litoranee di La Spezia (SP)	23	38
Vigneti Doc nell'alta valle del Nervia (IM)	32	65
Vigneti Doc nelle colline litoranee di Levante (SP)	30	50
Vigneti Doc nelle colline litoranee di Albenga (SV)	50	65
Vigneti Doc Cinque Terre (SP)	30	55
TRENTINO-ALTO ADIGE		
Seminativi di fondovalle facilmente arabili (TN)	45	80
Seminativi e prati di fondovalle (BZ)	50	95
Frutteti a Caldonazzo, Val Sugana (TN)	100	190
Frutteti in destra Val di Non (TN)	150	400
Frutteti nella zona nord della Val d'Adige (TN)	150	280
Meleti nella Val d'Adige (Bolzano/Merano)	300	600
Meleti nella Val d'Adige (Salorno/Bolzano)	300	500
Meleti nella Val Venosta (BZ)	400	750
Vigneti a nord di Trento	200	350
Vigneti Doc nella zona del Lago di Caldaro (BZ)	400	650
VENETO		
Seminativi nella pianura di Barbarano Vicentino (VI)	30	65
Seminativi nella pianura di Sandrigo (VI)	35	75
Seminativi di pianura a sud di Verona	50	90
Seminativi nella Val Belluna (BL)	20	50
Seminativi nel basso Adige (Cavarzere VE)	32	45
Seminativi nella pianura del basso Piave (Quarto D'Altino VE)	45	70
Seminativi nella pianura del Brenta e Dese (VE)	45	70
Seminativi di pianura a Montebelluna (TV)	70	105
Seminativi di pianura nella bassa padovana (Pieve di Sacco, Bovolenta)	36	60
Seminativi di pianura nella zona nord-orientale della provincia di Padova	43	60
Seminativi nel medio Polesine (RO)	27	40
Seminativi nel Polesine orientale (RO)	22	40
Prati nella Val Belluna (BL)	15	30
Prati stabili irrigui nella pianura tra Piave e Livenza (TV)	50	80
Prati irrigui nella zona nord-occidentale della provincia di Padova	60	75
Oricole di pianura nel veronese	50	110
Oricole (radicchio) nella pianura di Treviso	80	100
Oricole nella zona di Chioggia (VE)	50	80
Oricole nel Polesine orientale (RO)	35	55
Orti in pieno campo nella zona centro-settentrionale della provincia di Rovigo	35	55
Terreni coltivati ad asparago nella zona di Bassano (VI)	110	230
Vivaio nella provincia di Padova	60	95
Frutteti nella pianura veronese	80	140
Vigneti di collina nella zona occidentale della provincia di Vicenza	50	100
Vigneti di pianura del basso Piave (S. Donà VE)	60	100
Vigneti Docs di Valdobbiadene (TV)	350	500
Vigneti Doc nei Colli Euganei (PD)	50	95
Bosco di alto fusto nella zona settentrionale della provincia di Belluno	5	11

Segue Tab. A14 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2015

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Quotazioni	
	minime	massime
FRIULI VENEZIA GIULIA		
Seminativi irrigui di collina nella provincia di Pordenone	35	50
Seminativi irrigui nella pianura centro-meridionale di Pordenone	30	60
Seminativi nella pianura litoranea di Gorizia	17	31
Seminativi nella pianura litoranea di Udine	30	60
Seminativi nella provincia di Trieste	30	75
Seminativi asciutti nella pianura centro-meridionale di Pordenone	25	40
Prati e pascoli permanenti in Carnia (UD)	3	12
Orti nella pianura litoranea di Gorizia	22	45
Vivai viticoli di Rauscedo (PN)	40	70
Frutteti nella bassa pianura udinese	36	55
Vigneti Doc nei Colli orientali (UD)	50	80
Vigneti Doc nella zona del Collio (GO)	50	80
Vigneti nella zona centrale della provincia di Pordenone	40	110
EMILIA-ROMAGNA		
Seminativi irrigui nella pianura piacentina	43	65
Seminativi irrigui nella pianura di Parma	40	60
Seminativi irrigui di pianura nel forlivese	34	50
Seminativi nelle colline dell'Arda (PC)	19	25
Seminativi nella pianura di Reggio Emilia	35	60
Seminativi nelle colline del Montone e del Savio (FO)	7	18
Pascoli nelle valli dell'Alto Taro (PR)	6	8
Orti irrigui di pianura nel bolognese	35	60
Orti di pianura nel modenese	35	45
Frutteti parzialmente irrigui, pedecolle a Vignola e Sassuolo (MO)	40	80
Frutteti irrigui nel pedecolle faentino (RA)	25	40
Frutteti irrigui nella pianura di Cesena (FO)	38	55
Frutteti/vigneti parzialmente irrigui nella pianura faentina (RA)	30	55
Vigneti Doc nella collina piacentina	35	45
Vigneti Doc nelle colline di Parma	60	70
Vigneti Doc nelle colline dell'Enza (RE)	50	75
Vigneti nella bassa collina del Sillaro (BO)	32	50
Terreni frutti-viticoli nella pianura modenese	45	65
Azienda zootecnica nel Medio Trebbia (PC)	12	17
Azienda zootecnica bieticola irrigua nel basso Arda (PC)	38	50
Podere zootecnico nelle colline di Salsomaggiore (PR)	20	30
Podere zootecnico nell'alta pianura reggiana	41	60
Podere fruttivicolo di fondovalle nella media collina modenese	48	70
Azienda zootecnica nella montagna del medio Reno (BO)	5	10
Media azienda cerealicola-mista nella bassa bolognese	30	40
Podere frutticolo irriguo nell'alto ferrarese	20	35
Azienda mista-industriale nel basso ferrarese	20	30
Podere misto-orticolo nel Delta del Po (FE)	25	40
Azienda cerealicola nella bassa ravennate	30	45
Azienda cerealicola nella pianura riminese	36	65
Podere frutti-viticolo nella collina riminese	40	65
TOSCANA		
Seminativi irrigui nella pianura di Fucecchio (FI)	10	22
Seminativi irrigui nella pianura di Grosseto	15	22
Seminativi irrigui nella pianura di Lucca	25	40
Seminativi irrigui nella Valtiberina (AR)	25	31
Seminativi di collina nell'Alto Cecina (PI)	4	8
Seminativi nel Valdarno inferiore (PI)	10	25
Seminativi di pianura in provincia di Prato	20	25
Seminativi nella collina di Montalbano (PO)	9	12
Seminativi nella collina litoranea di Grosseto	8	17
Seminativi nella montagna litoranea-Colli di Luni e Apuane (MS)	20	50
Seminativi nella val d'Arbia (SI)	8	28

Segue Tab. A14 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2015

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Quotazioni	
	minime	massime
Terreni cerealicoli nelle colline estensive di Siena	9	15
Seminativi nelle colline litoranee di Livorno	10	15
Seminativi pianeggianti di Livorno	20	25
Seminativi pianeggianti nella val di Chiana (AR)	15	27
Seminativi orticoli nella val di Cornia (LI)	20	35
Seminativi ortofloricoli nella pianura di Versilia (LU)	100	120
Terreni a seminativi e prato pascolo nel Mugello (FI)	2	37
Seminativi per vigneti nelle colline interne di Grosseto	20	30
Pascoli nella collina interna di Grosseto	2	4
Terreni a seminativi e bosco del Casentino (AR)	3	15
Terreni orticoli nella piana fiorentina	30	50
Terreni orticoli nella pianura di Pisa	25	40
Terreni ortofloricoli nella pianura di Massa	150	200
Terreni ortoflorovivaistici nella val di Nievole (PT)	80	125
Terreni nella zona vivaistica di Pistoia	230	300
Terreni vitivivicoli nella val d'Elsa senese	25	85
Terreni vitivivicoli nelle colline di Firenze	20	40
Terreni vitivivicoli nelle colline di Lucca	20	50
Vigneti Docg a Carmignano (PO)	40	50
Vigneti Docg Chianti Classico (FI)	90	120
Vigneti Docg Chianti Classico (SI)	90	150
Vigneti Docg nelle colline di Montalcino (SI)	250	500
Terreni boschivi nella montagna pistoiese	2	5
Bosco ceduo nella Garfagnana (LU)	2	4
Bosco nell'Amiata grossetana	2	4
Azienda vitivivicola in Valdarno (AR)	25	50
Podere con seminativi nella Lunigiana (MS)	15	25
Podere vitivivicolo con seminativi nella collina di Pisa	15	35
UMBRIA		
Seminativi irrigui nell'alta val Tiberina (PG)	20	25
Seminativi asciutti nel pianocolle di Terni	9	12
Seminativi asciutti nelle colline di Perugia	10	13
Prati pascoli nella montagna umbra (PG)	3	6
Oliveti nelle colline del Trasimeno (PG)	14	23
Oliveti nelle colline di Assisi-Spoleto (PG)	18	28
Oliveti nelle colline di Amelia (TR)	8	11
Vigneti Doc nella collina tipica di Orvieto (TR)	25	38
Vigneti Doc Orvieto (TR)	13	25
Vigneti Doc nelle colline di Montefalco (PG)	35	45
MARCHE		
Seminativi nella pianura irrigua di Ancona	25	35
Seminativi collinari irrigui in provincia di Ancona	18	25
Seminativi irrigui litoranei a Pesaro	25	45
Seminativi irrigui nella pianura di Macerata	25	45
Seminativi irrigui nelle colline litoranee di Ascoli Piceno	16	30
Seminativi nella montagna interna del pesarese	7	12
Seminativi asciutti nelle colline litoranee di Pesaro	14	29
Seminativi non irrigui nella zona montana della provincia di Macerata	10	15
Seminativi non irrigui nelle colline di Macerata	15	23
Seminativi non irrigui nella zona montana della provincia di Ancona	10	15
Seminativi collinari asciutti in provincia di Ancona	15	22
Pascoli nell'alta collina del pesarese	3	5
Orti nelle pianure litoranee di Ascoli Piceno	50	85
Coltivazioni orticole collinari (MC)	35	55
Coltivazioni orticole nella bassa collina di Ancona	24	40
Frutteti nella pianura litoranea di Pesaro	40	60
Oliveti nelle colline litoranee di Ascoli Piceno	20	30

Segue Tab. A14 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2015

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Quotazioni	
	minime	massime
Vigneti Doc del Falerio (AP)	22	40
Vigneti Doc di Matelica (MC)	25	45
Vigneti Doc nella media collina di Ancona	30	45
LAZIO		
Seminativi irrigui nel litorale romano	60	80
Seminativi irrigui nella zona di Tarquinia (VT)	20	30
Seminativi irrigui nella piana del Tevere (RI)	20	25
Seminativi asciutti nelle colline di Frosinone	10	12
Seminativi asciutti nell'Agro Romano (RM)	35	45
Seminativi nell'agro-pontino (LT)	30	40
Seminativi arborati (con vite, olivo) collinari (FR)	10	15
Seminativi arborati nella Sabina nord-occidentale (RI)	10	20
Prati-pascoli nella montagna orientale dei Lepini (FR)	5	10
Orti specializzati nella pianura di Latina	30	50
Ortive nel Maccarese (RM)	80	150
Frutteti (actinidia) nella zona di Latina	55	65
Frutteti nelle colline dei Tiburtini (Guidonia, Marcellina RM)	25	40
Frutteti specializzati nei Castelli Romani (RM)	50	60
Frutteti specializzati nelle colline di Frosinone	25	40
Frutteti nelle colline dei Lepini (LT)	20	25
Castagneti da frutto nei Monti Cimini (VT)	12	15
Nocciolieti specializzati irrigui nella zona di Vignanello (VT)	30	55
Oliveti specializzati nella zona dei Castelli Romani (RM)	35	45
Oliveti specializzati nella zona di Canino (VT)	15	20
Oliveti specializzati nella zona DOP della Sabina (RI)	15	25
Oliveti specializzati nelle colline del lago di Bolsena (VT)	15	20
Oliveti specializzati nelle colline di Frosinone	15	20
Vigneti Doc nei Castelli Romani (RM)	80	110
Vigneti Doc nei colli Albani (RM)	60	80
Vigneti Doc nella zona del Piglio (FR)	50	70
Vigneti nelle colline litoranee di Gaeta (LT)	22	26
Vigneti Doc nei monti Ernici (FR)	15	30
ABRUZZO		
Seminativi irrigui nelle colline di Ortona (CH)	17	40
Seminativi irrigui nelle colline di Penne (PE)	14	30
Seminativi irrigui nell'Alto Turano e Alto Salto (AQ)	8	21
Seminativi irrigui nelle colline di Roseto degli Abruzzi (TE)	15	35
Prati permanenti nel versante meridionale del Gran Sasso (AQ)	4	12
Ortofloricole e vivai nelle colline litoranee di Giulianova (TE)	25	55
Ortofloricole e vivai nel Fucino (AQ)	25	55
Frutteti nelle colline litoranee di Vasto (CH)	25	45
Oliveti nell'alto Pescara (PE)	12	30
Oliveti nelle colline di Penne (PE)	15	35
Oliveti nelle colline di Teramo	15	30
Vigneti Doc nelle colline del medio Pescara (PE)	20	45
Vigneti Doc nelle colline litoranee di Chieti	25	60
Vigneti Doc nelle colline litoranee di Ortona (CH)	25	60
Vigneti Doc nelle colline litoranee di Roseto degli Abruzzi (TE)	25	50
MOLISE		
Seminativi irrigui nel territorio dei Frentani (CB)	24	30
Seminativi irrigui per ortoflorifruticoltura nella fascia costiera di Campobasso	29	34
Seminativi asciutti nella collina interna dell'isernino	7	8
Seminativi asciutti nella media collina interna e nel fondovalle Triginio (CB)	9	14
Seminativi asciutti nella pianura di Boiano (CB)	12	14
Orti irrigui nel Venafrano (IS)	50	55
Oliveti asciutti nella collina interna di Isernia	18	22
Vigneti Doc nella fascia costiera di Campobasso	30	34

Segue Tab. A14 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2015

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Quotazioni	
	minime	massime
CAMPANIA		
Seminativi irrigui nell'Agro Aversano (CE)	30	35
Seminativi collinari nella zona del Taburno (BN)	14	24
Seminativi nella pianura del Volturno Inferiore (CE)	24	29
Seminativi arborati nelle colline del Calore Irpinio Inferiore (BN)	13	19
Frutteti specializzati irrigui nell'Agro Aversano (CE)	35	40
Frutteti specializzati irrigui nell'Agro giuglianese (NA)	38	47
Frutteti specializzati irrigui nella Piana del Sele (SA)	65	85
Nocciolieti nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	25	35
Oliveti collinari nel Matese (CE)	13	18
Oliveti nelle colline del Vallo di Diano (SA)	30	50
Oliveti nelle colline dell'Irpinia centrale (AV)	18	30
Vigneti nella zona di Galluccio (CE)	35	45
Vigneti Doc nelle colline del Calore (BN)	35	50
Vigneti Doc nelle colline del Taburno (BN)	35	45
Vigneti Doc nelle colline di Avellino (AV)	25	50
Vigneti Doc nelle colline dell'Irpinia centrale (AV)	23	45
Azienda con colture ortive sottoserra nel Piano Campano sud-occidentale (NA)	60	100
Azienda ortofloricola nella zona litoranea della provincia di Napoli	80	130
PUGLIA		
Seminativi irrigui nel Tavoliere (FG)	17	30
Seminativi irrigui nel Tavoliere Salentino (BR)	7	14
Seminativi irrigui nella zona di Fasano (BR)	28	42
Seminativi irrigui nell'arco ionico occidentale (TA)	15	25
Seminativi irrigui a Gallipoli (LE)	17	29
Seminativi asciutti a indirizzo zootecnico nella Murgia sud-orientale (BA)	8	15
Seminativi asciutti nell'Alta Murgia (BA-BT)	5	10
Seminativi asciutti nella Murgia Ofantina (BT)	9	21
Seminativi cerealicoli asciutti nel Tavoliere (FG)	9	20
Frutteti nella pianura della Capitanata meridionale (FG-BT)	32	47
Frutteti nelle Murge di Castellana (BA)	14	28
Agrumeti irrigui a Castellana (TA)	22	30
Oliveti irrigui nella zona di Fasano (BR)	18	28
Oliveti irrigui specializzati di Andria	25	50
Oliveti nella Pianura di Bari	10	18
Oliveti asciutti nella pianura di Lecce	8	13
Vigneti da tavola irrigui nella pianura di Monopoli (BA)	23	43
Vigneti da tavola nella pianura di Taranto	27	39
Vigneti da vino a tendone a Francavilla F. (BR)	15	26
Vigneti da vino nella zona di Manduria (TA)	14	22
Vigneti nella Capitanata meridionale (FG-BT)	27	50
Vigneti nella pianura di Copertino (LE)	14	25
BASILICATA		
Seminativi irrigui nella collina del Vulture (PZ)	18	31
Seminativi irrigui nella Val d'Agri (PZ)	18	25
Seminativi irrigui nella pianura di Metaponto (MT)	16	27
Seminativi asciutti nelle aree interne del potentino	4	7
Seminativi asciutti nelle colline di Matera	8	10
Frutteti (drupacee) nel materano	14	21
Agrumeti nel materano	15	18
Vigneti Doc nella collina del Vulture (PZ)	17	34
CALABRIA		
Seminativi irrigui nella Piana di Sibari (CS)	5	20
Seminativi irrigui nella provincia di Crotone	9	17
Seminativi irrigui nella provincia di Reggio Calabria	5	28
Seminativi nella collina litoranea di Cosenza	4	10
Seminativi non irrigui nella provincia di Catanzaro	4	5
Seminativi non irrigui nella provincia di Reggio Calabria	5	13

Segue Tab. A14 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2015

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Quotazioni	
	minime	massime
Seminativi non irrigui nella provincia di Vibo Valentia	4	5
Pascoli collinari nel cosentino	3	5
Pascoli nella provincia di Catanzaro	1	2
Pascoli nella provincia di Crotone	2	3
Pascoli nella provincia di Reggio Calabria	1	8
Frutteti irrigui nella Piana di Sibari (CS)	45	60
Agrumeti nella Piana di Gioia Tauro (RC)	30	60
Agrumeti nella pianura litoranea di Cosenza	26	55
Agrumeti nella provincia di Catanzaro	33	38
Castagneti nella provincia di Vibo Valentia	4	4
Oliveti collinari nella provincia di Crotone	8	18
Oliveti di collina in pendio nella provincia di Vibo Valentia	7	14
Oliveti di pianura nella provincia di Vibo Valentia	11	18
Oliveti nella collina di Catanzaro	14	19
Oliveti nella collina di Reggio Calabria	10	23
Oliveti nella Piana di Gioia Tauro (RC)	19	44
Oliveti nella collina litoranea di Cosenza	11	30
Vigneti nella collina litoranea sud-orientale di Cosenza	15	26
Bosco ceduo nella collina litoranea sud-orientale di Cosenza	1	5
Bosco nella provincia di Reggio Calabria	2	5
Bosco nella provincia di Vibo Valentia	5	6
SICILIA		
Seminativi irrigui di piccole dimensioni per colture orticole nella zona costiera dell'agrigentino	22	40
Seminativi irrigui nella zona costiera di Messina	22	45
Seminativi asciutti nelle aree interne della provincia di Palermo	8	16
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nella provincia di Enna	6	11
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne della provincia di Siracusa	7	14
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne della provincia di Trapani	8	16
Seminativi asciutti di piccole e medie dimensioni nella provincia di Caltanissetta	5	12
Seminativi asciutti nella collina interna dell'agrigentino	6	13
Pascoli naturali nel ragusano	5	7
Pascoli naturali nella provincia di Enna	2	5
Appezzamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole a Marsala (TP)	20	30
Appezzamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole a Vittoria (RG)	27	44
Appezzamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole nella Piana di Lentini (SR)	22	38
Vivai irrigui nel messinese (fiumare)	150	200
Frutteti su terrazzamenti nella costa jonica catanese	27	40
Pescheti a Bivona (AG)	20	32
Pescheti a Leonforte (EN)	20	32
Mandorleti nelle zone interne dell'agrigentino	8	14
Mandorleti ad Avola (SR)	12	24
Noccioleti nei Nebrodi (ME)	8	13
Noccioleti di piccole dimensioni nelle pendici dell'Etna (CT)	11	22
Carrubeti nelle colline interne di Ragusa	9	13
Diospireti irrigui specializzati nel palermitano (Misilmeri)	20	33
Frassinetti da manna di Castelbuono nelle Madonie (PA)	7	11
Pistacchietti di piccole dimensioni nelle pendici dell'Etna (CT)	13	27
Agrumeti irrigui nella Piana di Lascari (PA)	30	48
Agrumeti irrigui a Ribera-Sciacca (AG)	30	47
Agrumeti irrigui nel messinese	27	43
Agrumeti irrigui nella Piana di Catania	25	45
Agrumeti irrigui nella zona costiera della provincia di Siracusa	28	43
Oliveti asciutti per la produzione di olio nella provincia di Enna	11	17
Oliveti da mensa nella Valle del Belice (TP)	18	27
Oliveti nella provincia di Ragusa per la produzione di olio - Dop Monti Iblei	18	27
Vigneti da tavola (a tendone) nella provincia di Caltanissetta	20	42
Vigneti da vino Doc e Igt nelle pendici dell'Etna (CT)	27	55
Vigneti da vino Doc nel messinese	37	50

Segue Tab. A14 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2015*

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Quotazioni	
	minime	massime
SARDEGNA		
Seminativi irrigui nel Sarcidano (CA e OR)	8	12
Seminativi irrigui nelle Baronie (NU)	7	11
Seminativi irrigui adibiti a risaia nella zona di Oristano	20	25
Seminativi irrigui orticoli e maicicoli nell'oristanese	22	28
Seminativi irrigui orticoli nel basso Campidano	22	29
Seminativi pianeggianti in buona parte irrigui nel Logudoro (SS e OT)	9	13
Seminativi in minima parte irrigui adibiti a pascolo nella zona del Meilogu (SS)	7	9
Seminativi asciutti adibiti a pascolo e foraggiere nelle colline della Planargia (OR)	7	11
Seminativi asciutti cerealicolo-zootecnici nella Marmilla e nel Medio Campidano	8	12
Seminativi pianeggianti, seminabili e utilizzati per il pascolo nell'Iglesiente (CI)	6	10
Pascoli in parte seminabili nell'altopiano di Campeda (NU)	5	8
Pascoli naturali nella Gallura (OT)	3	4
Pascoli nel Goceano, nel Logudoro e nel sassarese	5	6
Pascoli nel Sarcidano (CA e OR)	4	5
Incolti produttivi adibiti a pascolo nel Montiferro (OR)	4	6
Incolti produttivi adibiti a pascolo nelle Barbagie (NU)	2	3
Agrumeti nel Campidano e nelle collinee litoranee di Capo Ferrato (CA)	38	45
Oliveti nella zona della Trexenta e del Parteolla (CA)	14	22
Vigneti Doc nella zona del Cannonau dell'Ogliastra (OG)	11	14
Vigneti Doc nella zona del Parteolla (CA)	24	31
Vigneti Doc nella zona del Vermentino di Gallura (OT)	18	29
Azienda agro-zootecnica in parte irrigua nella Nurra di Sassari	12	17

Fonte: CREA.

Nota: Si ricorda che i valori fondiari riportati in questa tabella si riferiscono a terreni e/o intere aziende per i quali è stata registrata una significativa attività di compravendita. Quindi è probabile che le tipologie di terreni marginali siano meno rappresentate, in quanto normalmente sono oggetto di attività di compravendita molto modeste. Le quotazioni riportate possono riferirsi a fondi rustici comprensivi dei miglioramenti fondiari.

Tab. A15 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2015*

(euro per ettaro)

	Canoni	
	minimo	massimo
PIEMONTE		
Seminativi irrigui nelle zone di Carmagnola e Carignano (TO)	500	800
Seminativi irrigui nella pianura alessandrina	300	550
Seminativi irrigui nella pianura tra Fossano e Cuneo (CN)	500	1.200
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Novara	350	600
Seminativi irrigui a risaia nella pianura di Casale Monferrato (AL)	300	550
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura di Vercelli (VC)	450	750
Seminativi asciutti nel pinerolese (TO)	250	400
Seminativi asciutti nel Monferrato astigiano (AT)	130	200
Seminativi asciutti nel vercellese	130	350
Orti irrigui nella zona di Carmagnola (TO)	550	950
Frutteti a Lagnasco (CN)	750	1.300
Vigneti Doc nella zona del Moscato (AT)	2.000	3.000
VALLE D'AOSTA		
Contratti in deroga per prati irrigui a Nus (AO)	200	300
Contratti in deroga per pascolo fertile d'alpeggio con annessi fabbricati a Gressan (AO)	150	250
Contratti in deroga per frutteti a Saint-Pierre (AO)	300	600
Contratti in deroga per vigneti Doc a Chambave (AO)	800	1.200
LOMBARDIA		
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella bassa pianura bergamasca	670	1.200
Contoterzisti per seminativi irrigui nel milanese	420	900
Contratti in deroga per seminativi irrigui in provincia di Milano	420	900
Contratti in deroga per seminativi irrigui in provincia di Lodi	500	1.200
Contratti in deroga per seminativi irrigui in provincia di Cremona	750	850
Contratti in deroga per seminativi nella pianura bresciana	800	1.200
Contratti in deroga per seminativi in provincia di Pavia	550	1.200
Contoterzisti per seminativi (MN)	450	650
Contratti in deroga per risaie nel pavese	550	1.200
Contratti in deroga per seminativi e prati (VA)	140	200
Contratti verbali per prati e seminativi (CO e LC)	200	450
Contratti per alpeggi (a corpo) nella montagna di Sondrio	100	200
Contratti per alpeggi nella montagna bergamasca	90	250
Contratti stagionali per ortaggi nella collina di Bergamo	1.500	4.200
Contratti stagionali per pomodori e ortaggi (Casalasco, CR)	700	1.000
Contratti stagionali per ortaggi e melone (Viadana, Oltrepò, medio mantovano)	600	1.500
Contratti in deroga per vivai (MN)	1.450	1.900
Terreni per florovivaismo (CO)	350	600
Contratti in deroga per frutteti nella Valtellina (SO)	300	430
Contratti in deroga per vigneti nella collina bresciana	900	1.500
Contratti in deroga per vigneti Doc nell'Oltrepò Pavese	500	750
Contratti per la gestione di boschi e rimboschimenti (VA)	100	150
Contratti per la fornitura di biomasse a impianti energetici (CR)	750	900
LIGURIA		
Contratti in deroga per seminativi asciutti nell'alta val di Vara (SP)	150	210
Contratti in deroga per seminativi e prati irrigui nella provincia di Genova	50	200
Contratti in deroga per orto irriguo per colture floricole a San Remo (IM)	2.400	7.000
Contratti in deroga per orto irriguo nella Piana di Sarzana (SP)	1.100	1.350
Contratti in deroga per orto irriguo nella Piana di Albenga (SV)	2.500	5.500
Contratti in deroga per orto irriguo per colture floricole nella Piana di Albenga (SV)	3.000	8.000
Contratti in deroga per oliveti Doc nella zona di Arnasco (SV)	700	900
Contratti in deroga per oliveti Doc nella provincia di Imperia	480	700
Contratti in deroga per vigneti nelle colline litoranee di Chiavari (GE)	300	600
TRENTINO-ALTO ADIGE		
Accordi in deroga per arativi (BZ)	400	800
Prati con accordi verbali (TN)	100	200
Impianti di fragole nella Val Martello (BZ)	1.000	1.500
Accordi in deroga per frutteti irrigui (BZ)	3.000	5.000

Segue Tab. A15 - Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2015

	(euro per ettaro)	
	Canoni	
	minimo	massimo
Accordi in deroga per frutteti (TN)	1.500	2.500
Accordi in deroga per vigneti Doc (TN)	2.500	3.000
VENETO		
Contratti in deroga per seminativi con titoli nel veneziano	400	1.000
Contratti in deroga per seminativi nella pianura di Legnago (VR)	500	800
Contratti in deroga per seminativi a Motta di Livenza (TV)	400	550
Contratti in deroga per seminativi nel bellunese	85	300
Contratti in deroga per seminativi di pianura (VI)	250	600
Contratti in deroga per seminativi con PAC (RO)	650	750
Contratti in deroga per il tabacco in provincia di Verona	1.000	1.400
Contratti in deroga per prati nel bellunese	40	170
Contratti in deroga per prati irrigui a Cittadella (PD)	550	850
Contratti in deroga per prati (VI)	220	500
Contratti in deroga per orticole a Chioggia (VE)	600	1.200
Contratti per orticole a ciclo annuale a Badia Polesine (RO)	900	1.100
Orticole nel Polesine orientale	700	1.000
Terreni per vivai a Saonara (PD)	800	1.000
Contratti in deroga per pescheti nella pianura veronese	850	1.300
Vigneti Doc nei Colli Euganei (PD)	850	2.000
Contratti in deroga per vigneti Doc a Valdobbiadene (TV)	2.000	5.500
Contratti in deroga per vigneti Doc a Conegliano (TV)	1.600	3.200
Vigneti Doc Prosecco nella pianura di Treviso	1.500	2.500
Contratti in deroga per vigneti a Portogruaro (VE)	800	1.700
Accordi verbali per vigneti nei Colli Berici (VI)	600	1.100
FRIULI VENEZIA GIULIA		
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura (PN)	300	600
Contratti in deroga per seminativi nella pianura litoranea (UD)	300	800
Accordo verbale per seminativi nella pianura litoranea (UD)	150	360
Contratti in deroga per seminativi (GO)	250	500
Contratti in deroga per vivaio viticolo Rauscedo (PN)	2.000	3.300
Contratti in deroga per vigneti Doc nei colli orientali (UD)	600	3.000
Contratti in deroga per vigneti Doc Collio (GO)	1.100	3.200
Contratti in deroga per vigneti Doc di pianura (GO)	600	1.100
Contratti in deroga per vigneti Doc (PN)	900	2.200
EMILIA-ROMAGNA		
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella pianura bolognese	700	1.000
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura (FO)	300	600
Contratti in deroga per seminativi nella pianura piacentina	400	900
Contratti in deroga per seminativi nella pianura di Parma	250	400
Contratti in deroga per seminativi e colture industriali (FE)	650	1.100
Contratti in deroga per seminativi nella media pianura ravennate	270	900
Seminativi nella collina riminese	200	500
Contratti stagionali per coltivazioni industriali (PR)	350	700
Contratti stagionali per pomodoro (PC)	450	1.000
Contratti annuali per orticole nel ferrarese	800	1.200
Contratti in deroga per frutteti nelle colline modenesi	250	1.100
Contratti in deroga per frutteti nella collina faentina (RA)	400	1.200
Contratti in deroga per frutteti e vigneti nelle colline di Forlì	400	800
Contratti in deroga per vigneti nella pianura reggiana	680	1.200
Vigneti nelle colline bolognesi	1.400	2.800
Vigneti nella pianura ravennate	600	1.100
Terreni ad uso zootecnico nella collina parmense	60	180
Contratti in deroga per podere zootecnico in montagna (PC)	200	270
Podere zootecnico nelle colline di Reggio Emilia	250	500
Contratti per colture da destinare alla produzione di biogas (RE)	650	1.000
Contratti per colture da destinare alla produzione di biogas (BO)	1.000	1.300

Segue Tab. A15 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2015*

	(euro per ettaro)	
	Canoni	
	minimo	massimo
TOSCANA		
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura in Versilia (LU)	800	1.200
Contratti in deroga per seminativi in Lunigiana (MS)	140	230
Seminativi di pianura in contoterzismo (MS)	300	480
Contratti in deroga per seminativi nella Garfagnana (LU)	100	300
Contratti stagionali per seminativi asciutti di pianura (PT)	290	440
Contratti in deroga per seminativi nelle colline di Firenze	90	200
Contratti in deroga per seminativi asciutti di pianura (PO)	100	250
Contratti stagionali per seminativi asciutti di piano-colle (PO)	90	100
Contratti in deroga per seminativi asciutti nelle colline litoranee di Livorno	200	300
Contratti stagionali per colture industriali nella pianura di Livorno	500	800
Contratti in deroga per seminativi nell'Alto Cecina (PI)	90	180
Contratti in deroga per seminativi annuali nella zona di Pisa	180	250
Contratti in deroga per seminativi nel Casentino (AR)	80	150
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella val di Chiana (AR)	200	350
Contratti in deroga per seminativi asciutti in val d'Orcia (SI)	100	150
Contratti in deroga per seminativi di piano nella val di Chiana (SI)	200	600
Contratti in deroga per seminativi nella collina litoranea di Grosseto	200	350
Contratti stagionali per tabacco nella Val Tiberina (AR)	500	800
Contratti stagionali verbali per prati-pascoli nel Mugello (FI)	35	40
Contratti in deroga in zona orticola (LI)	400	1.000
Contratti in deroga per ortaggi nella pianura di Pisa	300	800
Contratti stagionali per pomodoro nella pianura litoranea di Grosseto	400	800
Contratti in deroga per terreni nella zona floricola della pianura pistoiense	2.000	4.000
Accordi verbali per oliveti nelle colline di Siena	120	210
Contratti in deroga per vigneti del Chianti Classico (FI)	1.000	1.800
Contratti in deroga per vigneti Doc nelle colline di Firenze	600	1.200
Contratti in deroga per vigneti nei colli aretini	500	800
Contratti in deroga per vigneti Doc nelle colline interne della provincia di Grosseto	2.500	3.000
UMBRIA		
Contratti in deroga per seminativi irrigui per tabacco (PG)	700	1.100
Contratti in deroga per seminativi non irrigui (PG TR)	200	350
Contratti in deroga per seminativi in zone montane (PG)	77	130
Contratti in deroga per seminativi asciutti collinari (TR)	150	200
Contratti stagionali per tabacco (PG)	800	1.150
Contratti di contoterzismo per il grano duro (PG)	200	250
Contratti per l'erba medica (TR)	300	400
Contratti in deroga per prati-pascoli di alta collina (PG TR)	100	150
Contratti stagionali per pascoli (TR)	100	150
Contratti stagionali per ortaggi e barbabietola (PG TR)	450	650
Contratti stagionali per ortaggi (TR)	700	800
Contratti in deroga per oliveti (PG)	250	350
MARCHE		
Seminativi nella pianura irrigua (AN)	350	600
Seminativi nella media collina di Pesaro	200	300
Seminativi asciutti nell'alta collina di Pesaro	100	200
Seminativi nell'alta collina di Ancona	150	300
Seminativi asciutti in media collina (MC)	150	320
Seminativi asciutti in alta collina (MC)	100	150
Seminativi in rotazione (AP)	100	300
Contratti per cereali in asciutto nella media collina (AN)	250	400
Contratti per erba medica (PU)	200	300
Coltivazioni ortive irrigue di pianura (MC)	500	850
Orti irrigui nella collina interna (AP)	300	500
Orti irrigui nella collina litoranea e fondovalle (AP)	300	580
Frutteti nella pianura litoranea di Pesaro	400	600
Vigneti Doc a Jesi (AN)	500	900
Vigneti Doc Matelica (MC)	600	1.000
Vigneti non Doc (MC)	400	600

Segue Tab. A15 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2015*

	(euro per ettaro)	
	Canoni	
	minimo	massimo
LAZIO		
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella piana di Rieti	300	400
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella piana di Latina	400	500
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella Valle del Sacco (FR)	400	500
Contratti in deroga per seminativi asciutti (VT)	400	450
Contratto in deroga seminativi asciutti a Poggio Mirteto (RI)	200	300
Contratto in deroga per seminativi asciutti nella piana di Leonessa (RI)	100	125
Contratti in deroga per cereali (RI)	200	450
Contratto in deroga per seminativi asciutti collinari (RM)	300	400
Contratti in deroga per seminativi asciutti (RM)	250	300
Contratti in deroga per seminativi asciutti (FR)	300	400
Compartecipazione per tabacco (VT)	400	500
Accordi verbali per foraggiere (LT)	400	500
Pascoli nelle montagne di Rieti (RI)	50	100
Pascoli di collina nella zona di Allumiere e Tolfa (VT RM)	150	200
Contratti in deroga per seminativi irrigui da destinare a ortive (RM)	1200	1500
Contratti in deroga per seminativi irrigui del litorale romano da destinare a carote (RM)	2200	2500
Contratti in deroga per orticole (VT)	500	750
Contratti in deroga per orticole (LT)	900	1200
Contratti in deroga per frutteti specializzati (RM)	700	900
Compartecipazione per nocciole (VT)	1000	1500
Contratti in deroga per oliveti collinari (RM)	200	350
Contratti in deroga per vigneto comune (RM)	900	1100
Contratti in deroga per vigneti Doc (RM)	1200	1800
ABRUZZO		
Contratti stagionali verbali per seminativi irrigui nel Fucino (AQ)	250	850
Contratti in deroga per seminativi (AQ)	150	300
Contratti in deroga per colture orticole (TE)	250	800
Contratti in deroga per colture orticole (PE)	250	800
Contratti in deroga per frutteti specializzati nel Vastese (CH)	300	850
Contratti in deroga per oliveti Dor (PE)	250	750
Contratti in deroga per vigneti Doc (TE)	350	900
Contratti in deroga per vigneti Doc (CH)	350	900
MOLISE		
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella collina interna di Isernia (compreso titoli PAC)	90	120
Accordo verbale per colture foraggiere (prati e pascoli di media collina) nell'alto Molise (IS)	20	30
Contratti in deroga per seminativi irrigui per orticoltura mercantile nella pianura costiera (CB)	350	500
Contratti stagionali per colture orticole-industriali nelle colline del basso Molise (CB)	200	280
Contratti in deroga per orticole nella pianura venafrana (IS)	400	480
Contratti in deroga per oliveti asciutti e/o irrigabili nella collina interna di Isernia	90	150
Contratti in deroga per vigneti Doc nella pianura costiera (CB)	630	720
CAMPANIA		
Contratti in deroga per seminativi irrigui nell'agro aversano (CE)	800	1.200
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella zona del Taburno (BN)	470	780
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella Piana del Sele (SA)	800	1.700
Contratti in deroga per seminativi irrigui con serre nella Piana del Sele (SA)	3.000	5.000
Contratti stagionali per seminativi irrigui nelle colline del Monte Maggiore (CE)	800	1.200
Contratti in deroga per seminativi nella zona dell'Alto Cervaro (AV)	150	500
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella zona del Fortore (BN)	270	450
Contratti in deroga per tabacco in asciutto nell'Alto Tammaro (BN)	550	800
Contratti in deroga per prati-pascoli nella zona del Fortore (BN)	150	300
Contratti in deroga per ortaggi nel Piano Campano settentrionale (CE)	1.600	1.700
Contratti in deroga per orti irrigui nella Piana del Sele (SA)	2.200	2.500
Contratti stagionali per colture ortive nell'agro nocerino-sarnese (SA)	1.500	3.500
Contratti in deroga per ortive nel Piano Campano sud-occidentale (NA)	900	1.000
Contratti in deroga per azienda floricola nella zona costiera (NA)	2.000	2.500
Contratti in deroga per frutteti specializzati a Sessa Aurunca (CE)	800	1.200
Contratti in deroga per frutteti nell'agro nocerino-sarnese (SA)	1.000	2.000

Segue Tab. A15 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2015*

	(euro per ettaro)	
	Canoni	
	minimo	massimo
Contratti in deroga per frutteti specializzati nel Piano Campano sud-occidentale (NA)	400	600
Contratti in deroga per nocciuleti nella zona del Partenio (AV)	600	1.500
Contratti in deroga per nocciuleti nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	400	600
Contratti in deroga per vigneti Doc in provincia di Avellino	500	2.000
PUGLIA		
Contratti informali per seminativi asciutti nel Tavoliere (FG)	250	300
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella Murgia ofantina (BA)	100	200
Contratti stagionali per seminativi zootecnici nella Murgia tarantina (TA)	250	350
Contratti in deroga per seminativi asciutti (BR)	200	400
Contratti stagionali per pomodoro nel Tavoliere (FG)	750	1.000
Contratti in deroga per ortaggi a Polignano/Monopoli (BA)	900	1.000
Contratti in deroga per orticole irrigue nella pianura di Brindisi	400	600
Contratti informali per oliveti nel Salento (LE)	350	700
Contratti in deroga per vigneti da tavola nella pianura di Barletta	1.500	2.700
Contratti in deroga per vigneti da tavola nella pianura di Taranto (TA)	700	1.600
Contratti in deroga per vigneti da vino a Salice (LE)	400	600
Contratti in deroga per aziende zootecniche con strutture nella Murgia barese (BA)	250	350
BASILICATA		
Seminativi asciutti nella collina materana (MT)	160	240
Foraggiere nelle colline materane (MT)	280	570
Affitto stagionale per fragola nel metapontino (MT)	1.400	2.000
Affitto stagionale per ortaggi nel metapontino (MT)	850	950
Affitto stagionale per ortaggi nel Vulture (PZ)	800	1.120
Ortive nel Medio Basento (MT)	600	900
Fragole nel Basso Sinni (MT)	1.100	1.600
Aree interne della provincia di Potenza	120	220
CALABRIA		
Contratti stagionali per seminativi irrigui nella provincia di Crotone	520	1.050
Contratti in deroga per seminativi irrigui a Catanzaro	620	770
Contratti in deroga per seminativi irrigui a Reggio Calabria	130	260
Contratti in deroga per seminativi nel cosentino	260	520
Contratti stagionali per seminativi nel cosentino	41	52
Affitto stagionale per seminativi a Vibo Valentia	180	180
Contratti in deroga per seminativi asciutti a Catanzaro	77	100
Contratti in deroga per seminativi asciutti a Reggio Calabria	41	150
Seminativi con contratti a Vibo Valentia	260	460
Contratti stagionali per pascoli nel cosentino	26	36
Pascoli in provincia di Crotone	52	52
Contratti in deroga per pascoli a Catanzaro	52	62
Contratti in deroga per pascoli a Reggio Calabria	15	52
Contratto in deroga per frutteti a Catanzaro	720	930
Contratti in deroga per agrumeti a Reggio Calabria	520	1.550
Contratti in deroga per agrumeti a Catanzaro	410	520
Contratti in deroga per oliveti a Reggio Calabria	310	780
Oliveti con contratto almeno triennale a Vibo Valentia (a campagna)	1.050	1.550
Contratti in deroga per oliveti a Catanzaro	720	930
Accordi verbali per oliveti a Vibo Valentia	520	780
Contratti in deroga per oliveti nel cosentino	520	1.050
SICILIA		
Contratti in deroga per seminativi nelle colline del Platani (AG)	200	350
Contratti in deroga per seminativi asciutti per la colt. stagionale di ortaggi da pieno campo (TP)	300	500
Erbai di leguminose (veccia, sulla) nel palermitano	200	380
Erbai di leguminose (veccia, sulla) nell'ennese	200	340
Pascoli montani nei Nebrodi (ME)	90	180
Contratti in deroga per pascoli naturali nell'ennese	80	110
Contratti in deroga per pascoli naturali nel ragusano	90	170
Contratti in deroga per pascoli nelle colline orientali degli Iblei (SR)	90	120

Segue Tab. A15 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2015*

	(euro per ettaro)	
	Canoni	
	minimo	massimo
Seminativi irrigui per la coltivazione di carciofi a Ramacca (CT)	1.000	1.500
Seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi nel ragusano	950	1.400
Seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi nel siracusano	850	1.500
Contratti in deroga per ortive a Campobello di Mazara (TP)	700	1.350
Contratti in deroga per ortive a Termini Imerese (PA)	850	1.250
Contratti in deroga per ortive a Ribera e Sciacca (AG)	700	1.000
Contratti in deroga per ortive da pieno campo nella piana di Gela (CL)	850	1.350
Contratti in deroga per colture protette a Licata (AG)	8.000	10.000
Contratti in deroga per vivai a Milazzo e Barcellona Pozzo di Gotto (ME)	2.200	3.500
Contratti in deroga per pistacchietti a Bronte (CT)	200	350
Contratti in deroga per oliveti in provincia di Caltanissetta (CL)	210	270
SARDEGNA		
Seminativi irrigui nel Sarcidano (CA e OR)	325	450
Seminativi irrigui nel basso Campidano di Cagliari	375	595
Seminativi irrigui nell'oristanese	475	650
Seminativi irrigui nella Gallura (OT)	150	210
Contratti in deroga per seminativi nella pianura sassarese	280	365
Seminativi asciutti nell'altopiano di Campeda (NU)	225	345
Seminativi asciutti e pascoli del Gennargentu (NU)	80	120
Seminativi asciutti nel Sarcidano (CA e OR)	250	325
Seminativi asciutti nella Marmilla (CA)	150	275
Seminativi nella zona del Sulcis Iglesiente (CI)	160	285
Seminativi asciutti nel medio Campidano	210	375
Risaie nella zona di Oristano	550	650
Pascoli nell'Iglesiente (CI)	90	145
Pascoli nel Logudoro (SS)	115	150
Pascoli naturali nella Gallura (OT)	75	105
Orti irrigui nell'oristanese	640	700

Fonte: CREA.

Tab. A16 - *Normativa adottata dalle Regioni*

Tipo di provvedimento	Titolo
Piemonte	
Legge regionale 23/2/2015 n. 2	Nuove disposizioni in materia di agriturismo.
Legge regionale 11/3/2015 n. 3	Disposizioni regionali in materia di semplificazione.
Legge regionale 29/10/2015 n. 23	Riordino delle funzioni amministrative conferite alle Province in attuazione della legge 7 aprile 2014, n. 56 (Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni).
Legge regionale 14/5/2015 n. 9	Legge finanziaria per l'anno 2015.
Valle D'Aosta	
Legge regionale 20/1/2015 n. 2	Disposizioni in materia di impiego di organismi geneticamente modificati sul territorio della Regione autonoma Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste. Abrogazione della legge regionale 18 novembre 2005, n. 29 (Disposizioni in materia di coesistenza tra colture transgeniche, convenzionali e biologiche).
Legge regionale 30/3/2015 n. 6	Revisione della disciplina regionale concernente la concessione di contributi in materia di sistemazioni idraulico-forestali e difesa del suolo e di agriturismo. Modificazioni alle leggi regionali 1° dicembre 1992, n. 67 (Interventi in materia di sistemazioni idraulico-forestali e difesa del suolo), e 4 dicembre 2006, n. 29 (Nuova disciplina dell'agriturismo. Abrogazione della legge regionale 24 luglio 1995, n. 27, e del Reg. reg. 14 aprile 1998, n. 1).
Legge regionale 23/12/2014 n. 190	Legge di stabilità 2015.
Lombardia	
Legge regionale 25/5/2015 n. 16	Modifiche e integrazioni al Titolo VIII, Capo I, della legge regionale 5 dicembre 2008, n. 31 (Testo unico delle leggi regionali in materia di agricoltura, foreste, pesca e sviluppo rurale), in tema di raccolta dei funghi epigei.
Legge regionale 1/7/2015 n. 18	Gli orti di Lombardia. Disposizioni in materia di orti didattici, sociali periurbani, urbani e collettivi.
Legge regionale 8/7/2015 n. 19	Riforma del sistema delle autonomie della Regione e disposizioni per il riconoscimento della specificità dei territori montani in attuazione della legge 7 aprile 2014, n. 56 (Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni).
Legge regionale 30/12/2014 n. 36	Legge di stabilità regionale 2015.
Liguria	
Legge regionale 6/2/2015 n. 3	Modifiche alla legge regionale 1° luglio 1994, n. 29 (Norme regionali per la protezione della fauna onoterma e per il prelievo venatorio).
Legge regionale 18/3/2015 n. 8	Modifiche alla legge regionale 11 luglio 2014, n. 17 (Disciplina della raccolta e commercializzazione dei funghi epigei spontanei).
Legge regionale 10/4/2015 n. 15	Disposizioni di riordino delle funzioni conferite alle Province in attuazione della legge 7 aprile 2014, n. 56 (Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni).
Legge regionale 29/12/2015 n. 27	Legge di stabilità della Regione Liguria per l'anno finanziario 2016.
P.A. Bolzano	
Legge provinciale 19/5/2015 n. 5	Riordino dell'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie e istituzione di una rete di sorveglianza epidemiologica veterinaria.
Legge provinciale 23/12/2014 n. 11	Legge finanziaria 2015.
P.A. Trento	
Legge provinciale 21/1/2015 n. 1	Modificazioni della legge provinciale sull'agriturismo 2001, in materia di fattorie didattiche e sociali, e della legge provinciale sull'agricoltura 2003.
Legge provinciale 10/3/2015 n. 5	Riordino dell'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie ai sensi del decreto legislativo 28 giugno 2012, n. 106 (Riorganizzazione degli enti vigilati dal Ministero della salute, a norma dell'articolo 2 della legge 4 novembre 2010, n. 183).
Legge provinciale 16/10/2015 n. 16	Modificazioni della legge provinciale sulle foreste e sulla protezione della natura 2007.
Legge provinciale 30/12/2014 n. 14	Legge finanziaria 2015.

Segue Tab. A16 - Normativa adottata dalle Regioni

Tipo di provvedimento	Titolo
Veneto	
Legge regionale 18/3/2015 n. 5	Riordino dell'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie ai sensi del decreto legislativo 28 giugno 2012, n. 106 "Riorganizzazione degli enti vigilati dal Ministero della salute a norma dell'articolo 2 della legge 4 novembre 2010, n. 183".
Legge regionale 11/5/2015 n. 9	Modifiche e integrazioni alla legge regionale 28 aprile 1998, n. 19 relativa a "Norme per la tutela delle risorse idrobiologiche e della fauna ittica e per la disciplina dell'esercizio della pesca nelle acque interne e marittime interne della Regione Veneto".
Legge regionale 11/5/2015 n. 10	Modifiche della legge regionale 12 dicembre 2003, n. 40 "Nuove norme per gli interventi in agricoltura" e successive modificazioni.
Legge regionale 6/8/2015 n. 14	Modifica alla legge regionale 10 agosto 2012, n. 28 "Disciplina delle attività turistiche connesse al settore primario" e successive modificazioni.
Legge regionale 29/10/2015 n. 19	Disposizioni per il riordino delle funzioni amministrative provinciali.
Legge regionale 1/12/2015 n. 20	Appostamenti precari ad uso venatorio.
Legge regionale 27/04/2015 n. 6	Legge di stabilità 2015.
Friuli Venezia Giulia	
Legge regionale 24/4/2015 n. 9	Riordino dell'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie ai sensi del decreto legislativo 28 giugno 2012, n. 106 (Riorganizzazione degli enti vigilati dal Ministero della salute, a norma dell'articolo 2 della legge 4 novembre 2010, n. 183).
Legge regionale 17/7/2015 n. 19	Disposizioni di riordino e semplificazione in materia di attività produttive e di risorse agricole e forestali.
Legge regionale 25/9/2015 n. 22	Disposizioni per la realizzazione, il riconoscimento e la valorizzazione delle "Strade del Vino e dei Sapori" della Regione Friuli Venezia Giulia.
Legge regionale 27/11/2015 n. 30	Modifiche alla legge regionale 31/2005, alla legge regionale 43/1988, alla legge regionale 32/1993 e alla legge regionale 13/2002 in materia di pesca.
Legge regionale 29/12/2015 n. 34	Legge di stabilità 2016.
Emilia-Romagna	
Legge regionale 29/12/2015 n. 23	Disposizioni per la formazione del Bilancio di previsione 2016-2018 (Legge di stabilità regionale 2016).
Toscana	
Legge regionale 20/1/2015 n. 7	Disposizioni in materia di semplificazione di procedimenti in materia di agricoltura e di centri autorizzati di assistenza agricola.
Legge regionale 3/3/2015 n. 22	Riordino delle funzioni provinciali e attuazione della legge 7 aprile 2014, n. 56 (Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni). Modifiche alla legge regionale 32/2002, alla legge regionale 67/2003, alla legge regionale 41/2005, alla legge regionale 68/2011 e alla legge regionale 65/2014.
Legge regionale 20/3/2015 n. 32	Modifiche alla legge regionale 12 gennaio 1994, n. 3 (Recepimento della legge 11 febbraio 1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio").
Umbria	
Legge regionale 9/4/2015 n. 12	Testo unico in materia di agricoltura.
Legge regionale 23/12/2014 n. 190	Legge di stabilità 2015.
Marche	
Legge regionale 24/3/2015 n. 11	Disposizioni per l'istituzione della Banca regionale della terra e per favorire l'occupazione nel settore agricolo.
Legge regionale 9/3/2015 n. 6	Riconoscimento dell'agricoltore come custode dell'ambiente e del territorio.
Legge regionale 9/3/2015 n. 7	Modifiche alla legge regionale 16 luglio 2007, n. 8 "Disciplina delle deroghe previste dalla direttiva 79/409/CEE del 2 aprile 1979" e dell'articolo 19-bis della legge 11 febbraio 1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio" e modifica alla legge regionale 5 gennaio 1995, n. 7 "Norme per la protezione della fauna selvatica e per la tutela dell'equilibrio ambientale e disciplina dell'attività venatoria".

Segue Tab. A16 - Normativa adottata dalle Regioni

Tipo di provvedimento	Titolo
Legge regionale 3/4/2015 n. 13	Disposizioni per il riordino delle funzioni amministrative esercitate dalle Province.
Legge regionale 28/12/2015 n. 30	Legge di stabilità regionale 2016.
Lazio	
Legge regionale 16-3-2015 n. 4	Interventi regionali per la conservazione, la gestione, il controllo della fauna selvatica, la prevenzione e l'indennizzo dei danni causati dalla stessa nonché per una corretta regolamentazione dell'attività faunistico-venatoria. Soppressione dell'osservatorio faunistico-venatorio regionale.
Abruzzo	
Legge regionale 9/6/2015 n. 15	Il sistema di governance turistica regionale.
Legge regionale 9/6/2015 n. 14	Nuova disciplina per l'istituzione dei distretti rurali della Regione Abruzzo e modifica alla legge regionale 3 marzo 1988, n. 25 (norme in materia di usi civici e gestione delle terre civiche - esercizio delle funzioni amministrative).
Legge regionale 8/10/2015 n. 28	Disposizioni per il settore primario e in materia di difesa del suolo.
Legge regionale 8/10/2015 n. 26	Istituzione della Banca della Terra d'Abruzzo.
Legge regionale 20/10/2015 n. 32	Disposizioni per il riordino delle funzioni amministrative delle Province in attuazione della legge 56/2014.
Legge regionale 30/10/2015 n. 34	Riconoscimento dell'agricoltore come custode dell'ambiente e del territorio.
Legge regionale 5/11/2015 n. 37	Definizione delle procedure di assegnazione e vendita dei terreni agricoli in territorio del Fucino, provenienti dalla riforma fondiaria.
Legge regionale 8/10/2015 n. 27	Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 21 dicembre 2012, n. 66 (Norme in materia di raccolta, commercializzazione, tutela e valorizzazione dei tartufi in Abruzzo) e abrogazione della legge regionale 16 febbraio 1988, n. 22 (Norme per la raccolta, coltivazione e commercio dei tartufi).
Legge regionale 20/01/2015 n. 2	Disposizioni finanziarie per la redazione del bilancio pluriennale 2015 - 2017 della Regione Abruzzo (Legge di stabilità regionale 2015).
Molise	
Legge regionale 4/3/2015 n. 2	Riordino dell'Istituto zooprofilattico sperimentale dell'Abruzzo e del Molise "G. Caporale".
Legge regionale 26/3/2015 n. 4	Istituzione dell'Agenzia regionale per lo sviluppo agricolo, rurale e della pesca (ARSARP) - Giacomo Sedati.
Legge regionale 3/4/2015 n. 6	Modifiche alla legge regionale 6 dicembre 2005, n. 48 (Tutela e valorizzazione degli alberi monumentali).
Legge regionale 4/5/2015 n. 9	Legge di stabilità regionale 2015.
Legge regionale 10/12/2015 n. 18	Disposizioni di riordino delle funzioni esercitate dalle Province in attuazione della legge 7 aprile 2014, n. 56 (Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni).
Campania	
Legge regionale 6/3/2015 n. 6	Norme per il sostegno dei Gruppi di acquisto solidale (GAS) e per la distribuzione di prodotti agro-alimentari da filiera corta e di prodotti di qualità e modifiche alla legge regionale 8 agosto 2014, n. 20 (Riconoscimento e costituzione dei distretti rurali, dei distretti agroalimentari di qualità e dei distretti di filiera).
Legge regionale 9/11/2015 n. 14	Disposizioni sul riordino delle funzioni amministrative non fondamentali delle Province in attuazione della legge 7 aprile 2014, n. 56 e della legge 23 dicembre 2014, n. 190.
Legge regionale 23/12/2015 n. 17	Interventi per i giovani imprenditori agricoli. Modifica dell'articolo 4 della legge regionale 3 agosto 2013, n. 10 (Valorizzazione dei suoli pubblici a vocazione agricola per contenere il consumo e favorire l'accesso ai giovani).
Legge regionale 18/01/2016 n. 1	Legge di stabilità regionale 2016.

Segue Tab. A16 - Normativa adottata dalle Regioni

Tipo di provvedimento	Titolo
Puglia	
Legge regionale 23/3/2015 n. 8	Disciplina della coltivazione, ricerca, raccolta, conservazione e commercializzazione dei tartufi freschi o conservati nel territorio della Regione Puglia. Applicazione della legge 16 dicembre 1985, n. 752, come modificata dalla legge 17 maggio 1991, n. 162 e della legge 30 dicembre 2004, n. 311, articolo 1, comma 109.
Legge regionale 23/3/2015 n. 11	Modifiche alla legge regionale 10 dicembre 2012, n. 40 (Boschi didattici della Puglia).
Legge regionale 23/3/2015 n. 13	Disciplina del pescaturismo e dell'ittiturismo.
Legge regionale 10/4/2015 n. 15	Disposizioni urgenti in materia di politiche agricole.
Legge regionale 2/10/2015 n. 28	Autorizzazione al prelievo in deroga dello sturnus vulgaris.
Legge regionale 23/12/2014 n. 190	Legge di stabilità 2015.
Basilicata	
Legge regionale 20/3/2015 n. 9	Riorganizzazione dell'attività dell'Agenzia lucana di sviluppo ed innovazione in agricoltura (ALSIA).
Legge regionale 11/8/2015 n. 28	Bilancio di previsione per l'esercizio 2015 e Bilancio pluriennale per il triennio 2015-2017 dell'Agenzia lucana di sviluppo e di innovazione in agricoltura (ALSIA).
Legge regionale 30/9/2015 n. 44	Rendiconto per l'esercizio finanziario 2014 dell'Agenzia lucana di sviluppo e innovazione in agricoltura (ALSIA).
Legge regionale 6/11/2015 n. 49	Disposizioni per il riordino delle funzioni provinciali in attuazione della legge 7 aprile 2014, n. 56 s.m.i.
Legge regionale 6/8/2015 n. 24	Disciplina concernente la tutela, la valorizzazione e la promozione dell'olivicoltura regionale e norme per l'abbattimento e il taglio di alberi di olivo.
Legge regionale 27/01/2015 n. 5	Legge di stabilità regionale 2015.
Calabria	
Legge regionale 22/6/2015 n. 14	Disposizioni urgenti per l'attuazione del processo di riordino delle funzioni a seguito della legge 7 aprile 2014, n. 56.
Legge regionale 27-04-2015 n. 12	Legge di stabilità regionale 2015.
Sicilia	
Legge regionale 11/8/2015 n. 18	Norme in materia di gestione del patrimonio faunistico allo stato di naturalità.
Legge regionale 30/10/2015 n. 26	Interventi nel settore forestale e della prevenzione degli incendi.
Legge regionale 07/05/2015 n. 9	Legge di stabilità 2015.
Sardegna	
Legge regionale 11/5/2015 n. 11	Norme in materia di agriturismo, ititurismo, pescaturismo, fattoria didattica e sociale e abrogazione della legge regionale n. 18 del 1998.
Legge regionale 24/7/2015 n. 19	Disposizioni in materia di apicoltura.
Legge regionale 14/9/2015 n. 24	Modifiche e integrazioni alla legge regionale n. 39 del 1956 in materia di vigilanza e sanzioni.
Legge regionale 14/9/2015 n. 25	Proroga dell'applicazione dell'articolo 16 della legge regionale n. 21 del 2000 (Aiuti alle associazioni degli allevatori).
Legge regionale 09/03/2015 n. 5	Legge finanziaria per l'anno 2015.

Tab. A17 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo

	(migliaia di euro)			
	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2013	2014	2013	2014
Piemonte				
Ricerca e sperimentazione	42.929	39.774	52.438	40.898
Assistenza tecnica	18.819	16.921	42.032	12.597
Promozione e marketing	1.466	1.217	4.645	1.362
Strutture di trasformazione e commercializzazione	0	0	624	1.137
Aiuti alla gestione aziendale	1.208	5.779	3.640	2.137
Investimenti aziendali	12.174	18.870	70.605	7.587
Infrastrutture	43.326	41.712	77.816	32.483
Attività forestali	9.510	16.190	14.226	5.839
Altro	140	33	90	33
Totale	129.572	140.496	266.114	104.074
Valle d'Aosta				
Ricerca e sperimentazione	572	91	339	317
Assistenza tecnica	5.051	4.150	3.843	3.679
Promozione e marketing	606	500	811	410
Strutture di trasformazione e commercializzazione	451	45	706	833
Aiuti alla gestione aziendale	7.036	6.182	4.878	7.823
Investimenti aziendali	14.098	8.514	31.086	13.895
Infrastrutture	5.165	3.260	25.792	17.472
Attività forestali	3.743	1.729	3.704	2.262
Altro	4		4	
Totale	36.725	24.471	71.163	46.691
Lombardia				
Ricerca e sperimentazione	18.363	18.789	16.665	16.525
Assistenza tecnica	164.524	119.116	91.412	76.451
Promozione e marketing	2.319	2.017	1.960	1.614
Strutture di trasformazione e commercializzazione	5.587	817	2.804	0
Aiuti alla gestione aziendale	200.167	353.060	100.083	2.999
Investimenti aziendali	36.668	28.972	24.508	25.827
Infrastrutture	9.127	4.912	7.217	3.211
Attività forestali	40.059	46.886	33.282	26.206
Altro	16.254	16.634	13.619	13.160
Totale	493.068	591.203	291.549	165.993
Liguria				
Ricerca e sperimentazione	79	79	0	0
Assistenza tecnica	560	612	684	534
Promozione e marketing	820	1.227	685	780
Aiuti alla gestione aziendale	7.335	3.278	7.055	2.291
Investimenti aziendali	2.509	1.870	1.162	926
Attività forestali	60	231	0	40
Altro	0	0	0	0
Totale	11.364	7.296	9.586	4.572

Segue Tab. A17 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo

	(migliaia di euro)			
	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2013	2014	2013	2014
P.A. Bolzano				
Ricerca e sperimentazione	7.219	7.127	6.953	6.675
Assistenza tecnica	8.172	6.661	7.784	6.926
Promozione e marketing	4.731	4.282	4.626	3.805
Strutture di trasformazione e commercializzazione	5.688	7.154	1.694	5.208
Aiuti alla gestione aziendale	31.759	31.901	36.843	32.231
Investimenti aziendali	38.533	54.703	44.923	47.360
Infrastrutture	7.705	7.688	6.724	8.549
Attività forestali	34.898	31.006	33.271	27.922
Totale	138.705	150.522	142.818	138.675
P.A. Trento				
Ricerca e sperimentazione	0	0	0	0
Assistenza tecnica	17.092	13.334	13.823	11.099
Promozione e marketing	0	0	0	0
Aiuti alla gestione aziendale	11.353	6.227	7.638	4.432
Investimenti aziendali	25.738	22.037	37.974	30.433
Infrastrutture	34.460	35.126	35.970	27.353
Attività forestali	10.389	8.532	10.607	7.077
Totale	99.032	85.256	106.013	80.394
Veneto				
Ricerca e sperimentazione	6.639	3.500	1.638	1.849
Assistenza tecnica	55.093	55.757	26.804	47.606
Promozione e marketing	700	715	387	445
Strutture di trasformazione e commercializzazione	2.430	3.918	2.076	1.153
Aiuti alla gestione aziendale	21.455	10.964	4.273	3.884
Investimenti aziendali	10.227	25.081	10.464	7.448
Infrastrutture	24.917	32.729	33.533	30.207
Attività forestali	5.093	4.364	5.554	2.145
Totale	126.554	137.026	84.729	94.738
Friuli Venezia Giulia				
Ricerca e sperimentazione	2.162	2.798	3.189	2.868
Assistenza tecnica	14.483	28.261	6.280	6.691
Promozione e marketing	3.312	3.572	698	2.839
Strutture di trasformazione e commercializzazione	98	48	106	94
Aiuti alla gestione aziendale	8.981	9.233	8.978	9.379
Investimenti aziendali	3.468	7.535	3.395	28.320
Infrastrutture	20.991	21.923	15.592	16.384
Attività forestali	1.265	2.152	1.103	960
Altro	19	0	19	0
Totale	54.779	75.521	39.360	67.536

Segue Tab. A17 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo

	(migliaia di euro)			
	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2013	2014	2013	2014
Emilia-Romagna				
Ricerca e sperimentazione	7.950	2.835	2.811	3.908
Assistenza tecnica	11.587	11.778	9.053	8.492
Promozione e marketing	848	1.246	1.322	720
Strutture di trasformazione e commercializzazione	340	304	196	194
Aiuti alla gestione aziendale	6.416	6.399	8.290	6.279
Investimenti aziendali	31.274	23.417	19.966	15.556
Infrastrutture	22.043	18.742	4.980	5.326
Attività forestali	471	850	701	588
Altro	792	1.533	661	522
Totale	81.721	67.105	47.980	41.586
Toscana				
Ricerca e sperimentazione	1.963	1.567	1.118	1.638
Assistenza tecnica	5	5	70	5
Promozione e marketing	3.495	3.354	2.736	3.125
Strutture di trasformazione e commercializzazione	4.072	1.572	0	0
Aiuti alla gestione aziendale	458	446	795	488
Investimenti aziendali	45.717	21.181	23.531	14.057
Infrastrutture	7.540	20	5.001	3.071
Attività forestali	29.879	32.489	20.688	24.249
Altro	44.544	37.636	32.442	31.345
Totale	137.674	98.271	86.382	77.978
Umbria				
Ricerca e sperimentazione	1.820	2.763	510	517
Assistenza tecnica	692	747	145	60
Promozione e marketing	375	378	101	182
Strutture di trasformazione e commercializzazione	32	32	0	0
Aiuti alla gestione aziendale	232	354	17	80
Investimenti aziendali	2.950	11.231	689	425
Infrastrutture	840	516	3.190	1.338
Attività forestali	6.322	6.978	6.450	6.462
Altro	21.706	24.819	15.367	17.338
Totale	34.969	47.818	26.469	26.402
Marche				
Ricerca e sperimentazione	1.590	4.205	361	833
Assistenza tecnica	5.355	11.802	1.263	8.618
Promozione e marketing	2.046	2.663	1.311	1.592
Strutture di trasformazione e commercializzazione	1.206	1.142	97	97
Aiuti alla gestione aziendale	7.202	10.901	3.286	2.966
Investimenti aziendali	14.813	3.700	3.371	12.922
Infrastrutture	4.254	5.119	2.437	1.377
Attività forestali	3.188	4.233	1.983	1.598
Altro	7.965	10.891	3.790	5.075
Totale	47.619	54.655	17.898	35.078

Segue Tab. A17 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo

	(migliaia di euro)			
	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2013	2014	2013	2014
Lazio				
Ricerca e sperimentazione	554	1.173	190	607
Assistenza tecnica	22.832	27.685	15.054	15.709
Promozione e marketing	334	250	2.397	0
Strutture di trasformazione e commercializzazione	0	0	0	0
Aiuti alla gestione aziendale	20.823	14.934	1.626	906
Investimenti aziendali	5.619	3.942	1.931	1.637
Infrastrutture	183.925	157.488	26.528	88.824
Attività forestali	864	328	145	229
Altro	41.648	15.752	1.887	2.471
Totale	276.599	221.553	49.758	110.384
Abruzzo				
Ricerca e sperimentazione	19.241	19.670	18.627	18.851
Assistenza tecnica	9.621	8.132	8.478	6.353
Promozione e marketing	305	347	357	407
Strutture di trasformazione e commercializzazione	40	54	0	0
Aiuti alla gestione aziendale	10.568	10.830	9.751	10.821
Investimenti aziendali	17.282	14.776	10.988	9.989
Infrastrutture	1.123	663	1.551	1.168
Attività forestali	2.695	1.745	3.352	2.037
Altro	68	90	5	7
Totale	60.943	56.306	53.109	49.633
Molise				
Ricerca e sperimentazione	6.473	4.907	4.634	5.239
Assistenza tecnica	7.463	5.516	6.737	6.093
Promozione e marketing	295	805	245	355
Strutture di trasformazione e commercializzazione	241	0	39	0
Aiuti alla gestione aziendale	3.476	626	402	135
Investimenti aziendali	1.948	1.455	4.263	1.647
Infrastrutture	440	317	2.840	1.602
Attività forestali	2.512	5.187	3.520	2.640
Altro	5.530	7.191	5.347	5.642
Totale	28.378	26.005	28.028	23.352
Campania				
Ricerca e sperimentazione	3.221	6.141	1.419	1.496
Assistenza tecnica	8.175	7.349	6.348	1.321
Promozione e marketing	1.447	4.417	1.863	2.134
Strutture di trasformazione e commercializzazione	289	836	278	369
Aiuti alla gestione aziendale	8.878	12.131	1.009	1.024
Investimenti aziendali	27.559	25.337	7.087	6.601
Infrastrutture	82.866	136.172	25.267	33.650
Attività forestali	17.183	65.248	13.713	40.624
Altro	0	0	0	0
Totale	149.619	257.630	56.985	87.220

Segue Tab. A17 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo

	(migliaia di euro)			
	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2013	2014	2013	2014
Puglia				
Ricerca e sperimentazione	394	47	637	31
Assistenza tecnica	3.898	3.635	5.794	2.357
Promozione e marketing	861	2.340	276	1.255
Strutture di trasformazione e commercializzazione	3.423	0	7.277	11.196
Aiuti alla gestione aziendale	3.630	3.057	3.265	3.033
Investimenti aziendali	1.745	1.527	1.213	1.049
Infrastrutture	5.025	33.285	5.788	13.068
Attività forestali	32.807	43.589	32.307	41.513
Altro	50.450	78.719	50.438	55.955
Totale	102.233	166.198	106.994	129.456
Basilicata				
Ricerca e sperimentazione	321	436	345	39
Assistenza tecnica	15.387	9.208	14.400	7.068
Promozione e marketing	685	25.835	280	299
Strutture di trasformazione e commercializzazione	5.016	762	2.963	243
Aiuti alla gestione aziendale	10.290	8.880	3.887	1.692
Investimenti aziendali	2.716	11.805	890	8.074
Infrastrutture	12.829	13.669	12.668	2.149
Attività forestali	2.531	3.643	1.128	3.289
Altro	20.155	74.406	4.788	73.862
Totale	69.929	148.645	41.350	96.715
Calabria				
Ricerca e sperimentazione	475	42.099	449	21.018
Assistenza tecnica	59.147	24.769	44.561	38.454
Promozione e marketing	1.110	803	1.123	1.059
Strutture di trasformazione e commercializzazione	0	0	3	0
Aiuti alla gestione aziendale	6.527	3.001	6.873	20
Investimenti aziendali	1.525	6.076	1.377	2.900
Infrastrutture	3.629	6.571	6.745	4.103
Attività forestali	239.170	251.639	148.982	202.355
Altro	48.866	61.600	33.037	27.607
Totale	360.450	396.557	243.149	297.517
Sicilia				
Ricerca e sperimentazione	7.924	5.548	6.602	4.933
Assistenza tecnica	107.008	87.851	122.473	67.717
Promozione e marketing	1.977	273	2.971	273
Strutture di trasformazione e commercializzazione	0	6	12	6
Aiuti alla gestione aziendale	390.956	53.163	170.548	48.097
Investimenti aziendali	51.951	75.567	36.522	36.622
Infrastrutture	20.591	17.906	16.819	9.961
Attività forestali	118.808	19.392	114.650	36.615
Altro	4.065	3.513	4.444	2.459
Totale	703.281	263.219	475.041	206.684

Segue Tab. A17 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo

(migliaia di euro)

	Stanzamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2013	2014	2013	2014
Sardegna				
Ricerca e sperimentazione	26.003	27.486	24.233	31.806
Assistenza tecnica	70.428	119.137	80.734	126.166
Promozione e marketing	2.870	2.428	2.499	4.521
Aiuti alla gestione aziendale	25.227	1.827	19.146	2.533
Investimenti aziendali	3.715	6.673	4.706	5.595
Infrastrutture	44.120	6.661	40.097	13.276
Attività forestali	0	0	0	0
Altro	3.841	10.957	4.043	1.779
Totale	176.205	175.170	175.457	185.675

Fonte: CREA - Banca dati "Spesa agricola delle Regioni".

Tab. A18 - Agevolazioni contributive e tributarie - 2014

(milioni di euro)

	Iva	Agevolazioni carburanti	IRPEF	ICI	IRAP	Agevolazioni previden. e contrib.	Totale agevolazioni
Piemonte	25	66	63	-	21	35	210
Valle d'Aosta	0	15	0	-	0	2	18
Lombardia	56	201	138	-	27	38	460
Liguria	1	14	7	-	4	7	33
Trentino-Alto Adige	8	23	55	-	18	44	149
Veneto	76	74	89	-	26	25	290
Friuli Venezia Giulia	4	11	19	-	4	6	45
Emilia-Romagna	44	167	61	-	29	30	331
Nord	214	571	433	-	130	188	1.536
Toscana	8	50	6	-	10	25	99
Umbria	0	15	-2	-	0	6	21
Marche	3	24	-4	-	3	11	38
Lazio	8	117	7	-	16	18	166
Centro	20	207	8	-	29	60	324
Abruzzo	10	12	-2	-	5	9	33
Molise	1	8	5	-	1	5	20
Campania	13	75	22	-	12	21	143
Puglia	13	92	24	-	36	28	193
Basilicata	1	17	3	-	4	8	33
Calabria	1	19	14	-	6	20	60
Sicilia	7	60	41	-	24	32	164
Sardegna	11	15	19	-	2	21	68
Sud	56	299	125	-	90	144	714
Italia	289	1.078	566	-	250	392	2.574

Fonte: CREA - Banca dati "Spesa agricola delle Regioni".

*Tab. A19 - Pesca: valori assoluti e incidenza percentuale
delle principali componenti della capacità di pesca - 2015*

	Battelli	%	Gt	%	kW	%
Veneto	656	5,3	10.889	7,0	74.106	7,4
Friuli Venezia Giulia	370	3,0	1.758	1,1	24.546	2,5
Liguria	514	4,1	3.516	2,2	34.155	3,4
Emilia-Romagna	648	5,2	7.888	5,0	66.344	6,6
Toscana	602	4,8	5.509	3,5	42.672	4,3
Marche	790	6,4	16.174	10,3	88.394	8,9
Lazio	586	4,7	7.097	4,5	52.969	5,3
Abruzzo	540	4,3	9.720	6,2	46.967	4,7
Molise	93	0,7	2.374	1,5	9.866	1,0
Campania	1.110	8,9	9.539	6,1	65.793	6,6
Puglia	1.569	12,6	19.094	12,2	131.262	13,2
Calabria	819	6,6	5.786	3,7	44.969	4,5
Sicilia	2.814	22,7	47.387	30,3	237.667	23,8
Sardegna	1.303	10,5	9.654	6,2	78.246	7,8
Totale	12.414	100,0	156.385	100,0	997.956	100,0

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

Tab. A20 - Pesca: ripartizione delle catture, dei ricavi e dei prezzi per sistemi - 2015

	Strascico	Volante	Circuizione	Draghe idrauliche	Piccola pesca	Polivalenti passivi	Palangari	Totale
Catture (tonnellate)								
Veneto	4.313	19.070	-	4.129	1.426	-	-	28.937
Friuli Venezia Giulia	867	131	619	525	1.478	-	-	3.621
Liguria	783	-	1.676	-	892	162	-	3.514
Emilia-Romagna	4.024	12.057	-	1.525	1.962	123	-	19.690
Toscana	2.845	-	3.139	-	1.302	75	-	7.361
Marche	7.009	9.493	-	6.641	1.936	-	-	25.080
Lazio	4.090	-	472	109	1.328	433	-	6.432
Abruzzo	3.218	-	4.622	2.056	401	-	-	10.297
Molise	1.143	-	-	114	113	-	-	1.370
Campania	2.342	-	3.875	74	1.964	340	-	8.595
Puglia	11.846	7.698	1.871	962	3.074	390	1.128	26.969
Calabria	2.692	-	205	-	3.115	549	-	6.562
Sicilia	15.658	1.092	5.429	-	5.664	2.523	2.877	33.243
Sardegna	2.692	-	-	-	2.630	1.759	-	7.082
Totale	63.523	49.541	21.910	16.135	27.284	6.354	4.005	188.752
Ricavi (milioni di euro)								
Veneto	28,5	26,6	-	10,8	7,7	-	-	73,5
Friuli Venezia Giulia	4,6	0,4	1,5	2,1	10,0	-	-	18,8
Liguria	10,0	-	3,1	-	8,4	1,8	-	23,2
Emilia-Romagna	23,5	9,2	-	2,9	10,7	1,1	-	47,4
Toscana	22,9	-	4,6	-	13,1	1,0	-	41,6
Marche	39,1	7,1	-	14,7	12,3	-	-	73,2
Lazio	32,6	-	1,7	0,9	11,5	3,6	-	50,2
Abruzzo	18,3	-	7,1	4,2	2,3	-	-	31,9
Molise	11,5	-	-	0,3	0,9	-	-	12,7
Campania	13,4	-	20,1	0,5	16,4	1,3	-	51,7
Puglia	91,7	8,9	2,7	4,0	27,8	2,2	7,8	145,1
Calabria	17,1	-	0,6	-	16,3	2,7	-	36,6
Sicilia	129,2	2,4	15,0	-	52,1	16,3	16,8	231,8
Sardegna	18,7	-	-	-	22,8	10,6	-	52,1
Totale	461,2	54,6	56,2	40,5	212,2	40,6	24,6	889,9
Prezzi (euro/kg)								
Veneto	6,6	1,4	-	2,6	5,4	-	-	2,5
Friuli Venezia Giulia	5,4	3,3	2,5	4,0	6,8	-	-	5,2
Liguria	12,7	-	1,8	-	9,4	10,8	-	6,6
Emilia-Romagna	5,8	0,8	-	1,9	5,4	8,8	-	2,4
Toscana	8,1	-	1,5	-	10,1	13,1	-	5,7
Marche	5,6	0,7	-	2,2	6,3	-	-	2,9
Lazio	8,0	-	3,5	8,1	8,6	8,3	-	7,8
Abruzzo	5,7	-	1,5	2,0	5,9	-	-	3,1
Molise	10,1	-	-	3,0	7,7	-	-	9,3
Campania	5,7	-	5,2	6,5	8,4	3,8	-	6,0
Puglia	7,7	1,2	1,5	4,1	9,0	5,8	6,9	5,4
Calabria	6,4	-	2,8	-	5,2	4,9	-	5,6
Sicilia	8,3	2,2	2,8	-	9,2	6,5	5,8	7,0
Sardegna	6,9	-	-	-	8,7	6,0	-	7,4
Totale	7,3	1,1	2,6	2,5	7,8	6,4	6,1	4,7

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

Tab. A.21 - Pesca: andamento dell'attività per sistema di pesca - 2015

	Strascico	Volante	Circuizione	Draghe idrauliche	Piccola pesca	Polivalenti passivi	Palangari	Totale
Giorni totali di pesca								
Veneto	14.960	5.577	-	10.918	19.613	0	-	51.069
Friuli Venezia Giulia	3.246	448	1.289	3.672	29.537	0	-	38.192
Liguria	12.784	-	1.977	-	48.021	1.595	-	64.376
Emilia-Romagna	16.308	3.902	-	2.197	25.821	1.648	-	49.874
Toscana	17.171	-	2.148	-	51.430	1.921	-	72.670
Marche	19.661	4.082	-	17.975	35.549	0	-	77.267
Lazio	21.541	-	775	1.896	42.262	2.435	-	68.908
Abruzzo	13.118	-	2.194	5.171	17.865	0	-	38.347
Molise	5.686	-	-	385	7.314	0	-	13.384
Campania	13.591	-	3.152	889	98.571	2.299	-	118.501
Puglia	69.851	2.586	2.393	3.463	154.181	4.776	4.365	241.615
Calabria	24.081	-	504	-	84.997	8.471	-	118.053
Sicilia	73.632	2.385	8.157	-	222.250	19.838	16.430	342.691
Sardegna	15.288	-	-	-	114.942	12.559	-	142.789
Totale	320.917	18.980	22.588	46.566	952.351	55.539	20.795	1.437.736
Giorni medi di pesca								
Veneto	103,2	150,7	-	67,8	62,7	-	-	77,8
Friuli Venezia Giulia	120,2	111,9	107,4	87,4	103,6	-	-	103,2
Liguria	163,9	-	89,8	-	119,8	122,7	-	125,2
Emilia-Romagna	94,3	125,9	-	40,7	68,5	126,8	-	77,0
Toscana	154,7	-	113,1	-	113,3	106,7	-	120,7
Marche	122,9	157,0	-	81,3	92,8	-	-	97,8
Lazio	199,5	-	86,1	79,0	102,6	73,8	-	117,6
Abruzzo	139,5	-	104,5	50,2	55,5	-	-	71,0
Molise	157,9	-	-	42,8	152,4	-	-	143,9
Campania	124,7	-	70,0	63,5	106,9	114,9	-	106,8
Puglia	135,1	129,3	149,6	45,6	174,0	199,0	145,5	154,0
Calabria	162,7	-	84,0	-	139,6	151,3	-	144,1
Sicilia	143,3	140,3	113,3	-	116,8	118,8	116,5	121,8
Sardegna	119,4	-	-	-	107,8	115,2	-	109,6
Totale	136,7	140,6	101,7	66,1	113,6	122,6	121,6	115,8

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

Acronimi

AA: Agro-alimentare	APTI: Associazione professionale trasformatori tabacchi italiani
AB INBEV: Anheuser-Busch InBev	ARPA: Agenzia regionale per la protezione ambientale
ABI: Associazione bancaria italiana	ARSARP: Agenzia regionale per lo sviluppo agricolo, rurale e della pesca (Molise)
ACCREDIA: Ente italiano di accreditamento	AS: Agricoltura sociale
AGCI-Agrital: Associazione generale cooperative italiane-Agrital	ASCAT: Associazione nazionale delle cooperative agricole e di trasformazione agroindustriale
AGEA: Agenzia per le erogazioni in agricoltura	ASEAN: Association of South-East Asian Nations
AIEL: Associazione italiana energie agroforestali	ASL: Azienda sanitaria locale
AIIPA: Associazione italiana industrie prodotti alimentari	ASP: Agricoltura silvicoltura pesca
AIPO: Associazione italiana produttori olivicoli	ASSALZOO: Associazione nazionale tra i produttori di alimenti zootecnici
ALSIA: Agenzia lucana di sviluppo e innovazione in agricoltura	ASSI: Agenzia per lo sviluppo del settore ippico
AMI: Agrarmarkt Informations-gesellschaft	ASSITOL: Associazione italiana dell'industria olearia
ANAS: Associazione nazionale allevatori suini	ASSOAVI: Associazione nazionale allevatori e produttori avicunicoli
ANB: Associazione nazionale bieticoltori	ASSOCARTA: Associazione italiana fra gli industriali della carta, cartoni e paste per carta
ANICAV: Associazione nazionale industriali conserve alimentari vegetali	ASSOFERTILIZZANTI: Associazione nazionale produttori di fertilizzanti
ANSBC: Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata	ASSOLATTE: Associazione italiana lattiero casearia
AOP: Associazione delle organizzazioni di produttori	ASSOSEMENTI: Associazione italiana sementi
AP: Accordo di partenariato	ATECO: Classificazione delle attività economiche
APE: Accordo di partenariato economico	ATI: Associazione temporanea di imprese
API: Associazione piscicoltori italiani	
APPA: Agenzia provinciale per la protezione dell'ambiente (Province autonome)	

- ATS: Associazione temporanea di scopo
 BCAA: Buone condizioni agronomiche e ambientali
 BEI: Banca europea degli investimenti
 BSE: Bovine Spongiform Encephalopathy
 Bt: *Bacillus thuringiensis*
 CCIAA: Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura
 CNCL: Contratti collettivi nazionali di lavoro
 CE: Comunità europea
 CEE: Comunità economica europea
 CEN: Comitato europeo di normalizzazione
 CETA: Comprehensive Economic and Trade Agreement
 CFP: Carbon Footprint
 CFS: Corpo forestale dello Stato
 CGBI: Confederazione generale dei bieticoltori italiani
 CGPM: Commissione generale per la pesca nel Mediterraneo
 CI: Consumi intermedi
 CLAN: Cluster agrifood nazionale
 CNB: Consorzio nazionale bieticoltori
 CNO: Consorzio nazionale degli olivicoltori
 COCERAL: Comité du Commerce des céréales, aliments du bétail, oléagineux, huile d'olive, huiles et graisses et agro-fournitures
 CODIRO: Complesso del disseccamento rapido dell'olivo
 COI: Consiglio oleicolo internazionale
 CONFAI: Confederazione agromeccanici e agricoltori italiani
 CONFIDI: Consorzio garanzia collettiva fidi
 COP: Conference of Parties
 Co.PRO.B.: Cooperativa agricola produttori bieticoli
 CREA: Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria
 CREA-MPF: Unità di ricerca per il monitoraggio e la pianificazione forestale
 CREA-PB: Centro Politiche e bioeconomia
 CREA-SCS: Centro di sperimentazione e certificazione delle sementi
 DAP: Dichiarazione ambientale di prodotto
 DATIMA (ISMEA): Dati dei mercati agricoli
 DE: Dimensione economica
 DG-AGRI: Direzione generale dell'agricoltura e dello sviluppo rurale della Commissione europea
 DG-SANTE: Direzione generale per la sanità e sicurezza alimentare della Commissione europea
 DIGISAN: Direzione generale per l'igiene e la sicurezza degli alimenti e la nutrizione
 DMAG: Dichiarazione della manodopera agricola
 DOC: Denominazione di origine controllata
 DOCG: Denominazione di origine controllata e garantita
 DOP: Denominazione di origine protetta
 EDA: European Dairy Association
 EEA: European Economic Area
 EFA: Ecological Focus Area
 EFFIS: European Forest Fire Information System
 EFSA: European Food Security Authority
 EMAS: Eco-Management and Audit Scheme
 EN: sigla che identifica norme emanate dal CEN
 ENSE: Ente nazionale sementi elette
 ERC: Environmental Resources Costs
 ESD: Effort Sharing Decision
 ETP: Equivalenti tempo pieno
 ETS: Emissions Trading Scheme
 EUROMED: Euro-Mediterranean Partnership
 EUROSTAT: Istituto statistico delle Comunità europee
 FA: Focus area
 FAO: Food and Agriculture Organization
 FAOSTAT: Data base statistico della Food and Agriculture Organization
 FC: Fondo di coesione
 FEAGA: Fondo europeo agricolo di garanzia
 FEAMP: Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca
 FEASR: Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale

- FEDAGRI: Federazione nazionale delle cooperative agricole ed agroalimentari
- FEDERCHIMICA: Federazione nazionale industria chimica
- FEDERUNACOMA: Federazione nazionale costruttori macchine per l'agricoltura
- FEIS: Fondo europeo per gli investimenti strategici
- FEP: Fondo europeo per la pesca
- FER: Fonti energetiche rinnovabili
- FESR: Fondo europeo di sviluppo regionale
- FEFAC: European Feed Manufacturers' Federation
- FFO: Fondo di finanziamento ordinario
- FIBL: Forschungsinstitut für biologischen Landbau
- FLAG: Fisheries Local Action Group
- FREE: Fonti rinnovabili ed efficienza energetica
- FSC: Forest Stewardship Council
- FSE: Fondo sociale europeo
- FSN: Fondo di solidarietà nazionale
- GAL: Gruppi di azione locale
- GAS: Gruppi di acquisto solidale
- GDO: Grande distribuzione organizzata
- GDP: Gross Domestic Product
- GHG: Greenhouse Gas (Gas climalterante)
- GLOBALGAP: Global Good Agricultural Practices
- GM: Geneticamente modificato
- Go: Gruppo operativo
- GSA: Geographical Sub Area
- GSE: Gestore dei servizi energetici
- GT: Grosse Tonnage
- HACCP: Hazard Analysis and Critical Control Points
- HFFA: Humboldt Forum for Food and Agriculture
- HLB: Huanglongbing (Citrus Greening)
- HORECA: Hotel, Restaurant, Café
- Ht: Herbicide Tolerant
- IA: Industria alimentare
- IARC: International Agency for Research on Cancer
- ICI: Imposta comunale sugli immobili
- ICP Forest: International Co-operative Programme on Assessment and Monitoring of Air Pollution Effects on Forests
- ICQRF: Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari
- IFBB: Institut für Biokunststoffe und Bioverbundwerkstoffe (Bioplastics and Biocomposites)
- IFFI: Inventario dei fenomeni franosi in Italia
- IFOAM: International Foundation for Organic Agriculture
- IFS: International Featured Standards
- IG: Indicazione geografica
- IGP: Indicazione geografica protetta
- IGT: Indicazione geografica tipica
- IMU: Imposta municipale unica
- INAIL: Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro
- INDC: Intended Nationally Determined Contributions
- INFC: Inventario nazionale delle foreste e del carbonio
- INPS: Istituto nazionale della previdenza sociale
- INVITALIA: Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa
- IPCC: Intergovernmental Panel on Climate Change
- IPPC: Integrated Pollution Prevention and Control
- IRAP: Imposta regionale sulle attività produttive
- IRPEF: Imposta sul reddito delle persone fisiche
- ISA: Istituto sviluppo agroalimentare (ex)
- ISSCAAP: International Standard Statistical Classification of Aquatic Animals and Plants
- ISMEA: Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare

- ISO: International Organization for Standardization
- ISPRA: Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale
- IST: Income Stabilization Tool
- ISTAT: Istituto nazionale di statistica
- IT: Information Technology
- ITALMOPA: Associazione industriali mugnai d'Italia
- ITALPATATE: Unione nazionale associazione produttori patate
- IVA: Imposta sul valore aggiunto
- IVS: Invalidità, vecchiaia, superstiti
- LCA: Life Cycle Assessment
- LEADER: Liaison entre Actions de Développement de l'Économie Rurale
- LEAF: Linking Environment and Farming
- LIFDC: Low Income Food Deficit Countries
- LLGG: Libri genealogici
- LTO: Land- en Tuinbouw Organisatie Nederland
- LULUCF: Land Use, Land Use Change and Forestry
- MATTM: Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare
- MEF: Ministero economia e finanze
- MERCOSUR: Mercado Común del Sur
- MIPAAF: Ministero politiche agricole alimentari e forestali
- MISE: Ministero dello sviluppo economico
- MOU: Memorandum of Understanding
- MTEP: Milioni di tonnellate di petrolio equivalente
- NAC: Nucleo antifrodi Carabinieri
- NACE: Nomenclature statistique des activités économiques dans la Communauté européenne
- NAS: Nucleo antisofisticazioni e sanità
- NEC: National Emission Ceilings
- OCM: Organizzazione comune di mercato
- OCSE: Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico
- OGM: Organismi geneticamente modificati
- Oi: Organizzazione interprofessionale
- OIV: Organisation internationale de la vigne et du vin
- OMI: Osservatorio sul mercato immobiliare (dell'Agenzia delle entrate)
- OMS: Organizzazione mondiale della sanità
- ONT: Organizzazione nazionale del tabacco
- ONU: Organizzazione delle Nazioni Unite
- OP: Organizzazione dei produttori
- OPEC: Organization of the Petroleum Exporting Countries
- OPR: Organismo pagatore regionale
- OT: Obiettivo tematico
- OTE: Orientamento tecnico economico
- PAAN: Piano nazionale assicurativo agricolo nazionale
- PAC: Politica agricola comune
- PAI: Piani di assetto idrogeologico
- PAN: Piano di azione nazionale
- PCP: Politica comune della pesca
- PEFC: Programme for Endorsement of Forest Certification Schemes
- PEI: Partenariato europeo dell'innovazione
- PET: Polyethylene terephthalate (polietilentereftalato)
- PK: Protocollo di Kyoto
- PIL: Prodotto interno lordo
- PL: Produzione lorda
- PLV: produzione lorda vendibile
- PM10: Particulate Matter $\leq 10 \mu\text{m}$
- PMI: Piccola e media impresa
- PN: Parco nazionale
- PNI: Piano nazionale integrato
- PO: Programma operativo
- PON: Programma operativo nazionale
- PS: Produzione standard
- PSA: Piano strategico per l'acquacoltura
- PSR: Programma di sviluppo rurale
- PSRN: Piano di sviluppo rurale nazionale
- PVS: Paesi in via di sviluppo
- QFP: Quadro finanziario pluriennale
- R&S: Ricerca e sviluppo
- RA: Rainforest Alliance
- RAE: Relazione annuale di esecuzione

RASFF: Rapid Alert System for Food and Feed	SPRING: Sustainable Processes and Resources for Innovation and National Growth
RICA: Rete d'informazione contabile agricola	SQA: Standard di qualità ambientali
RN: Reddito netto	SQNPI: Sistema di qualità nazionale di produzione integrata
RNL: Reddito nazionale lordo	SSN: Servizio sanitario nazionale
RPU: Regime di pagamento unico	STG: Specialità tradizionale garantita
RPUS: Regime di pagamento unico per superficie	Sv: Servizio veterinario
RRN: Rete rurale nazionale	SVIMEZ: Associazione per lo sviluppo dell'industria nel mezzogiorno
RSO: Regioni a statuto ordinario	TAEG: Tasso annuo effettivo globale
RSS: Regioni a statuto speciale	TAR: Tribunale amministrativo regionale
RTA: Ricavi totali aziendali	TAV: Tasso annuo di variazione
SA 8000: Social Accountability	TEP: Tonnellate di petrolio equivalente
SADC: South African Development Community	TPA: Traffico di perfezionamento attivo
SAI: Social Accountability International	TRACES: Trade Control and Expert System
SAISA: Servizio autonomo per gli interventi nel settore agricolo	TSE: Transmissible Spongiform Encephalopathy
SAU: Superficie agricola utilizzata	TTIP: Transatlantic Trade and Investment Partnership
SEC: Sistema europeo dei conti	TU: Testo unico
SEN: Strategia energetica nazionale	UBA: Unità bestiame adulto
SGFA: Società gestione fondi per l'agroalimentare	UE: Unione europea
SGR: Sistema di gestione del rischio	UHT: Ultra-High Temperature processing
SIAC: Sistema informativo anti contraffazione	UIC: Unità investigativa centrale
SIAN: Servizio igiene alimenti e nutrizione	UIV: Unione italiana vini
SIAN: Servizio informativo agricolo nazionale	UL/ULA: Unità di lavoro standard/Unità di lavoro annua standard
SIC: Siti di interesse comunitario	ULE: Unità di lavoro equivalente
SIE (Fondi): Fondi strutturali e di investimento europei	ULF: Unità di lavoro familiare
SIFIM: Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati	ULT: Unità di lavoro totale
SINAB: Sistema di informazione nazionale sull'agricoltura biologica	UNACOMA: Unione nazionale costruttori macchine agricole
SLTP: Sviluppo locale di tipo partecipativo	UNAITALIA: Unione nazionale filiere agroalimentari carni e uova
SM: Stato membro	UNAPA: Unione nazionale tra le associazioni dei produttori di patate
SN: Saldo normalizzato	UNAPOL: Unione nazionale associazioni produttori olivicoli
SNA: Strategia nazionale di adattamento	UNAPROL: Unione nazionale tra le associazioni di produttori di olive (consorzio olivicolo italiano)
SNAI: Strategia nazionale aree interne	
SPA: Indagine sulla struttura e produzioni delle aziende agricole	

UNASCO: Unione nazionale dei produttori
olivicoli

UNCAI: Unione nazionale contoterzisti
agromeccanici e industriali

UNCI: Unione nazionale cooperative ita-
liane

UN COMTRADE: United Nations Commodity
Trade Statistics Database

UNFCCC: United Nations Framework Con-
vention on Climate Change

UNI: Ente nazionale italiano di unificazione

UN.I.COOP: Unione italiana cooperative ita-
liane

UNIMA: Unione nazionale imprese di mec-
canizzazione agricola

UNITAB: Unione italiana tabacco

USA: Stati Uniti d'America

USD: dollaro USA

USDA: United States Department of Agri-
culture

VA: Valore aggiunto

VAN: Valore aggiunto netto

WPTC: World Processing Tomato Council

WTO: World Trade Organization

ZPS: Zone di protezione speciale

ZSC: Zone speciali di conservazione

Glossario

ACCORDATO: classe di dati relativa all'ammontare di credito che gli organi competenti dell'intermediario segnalante hanno deciso di concedere al cliente; per i crediti di firma corrisponde all'ammontare di garanzie che l'intermediario ha deliberato di prestare.

ACCORDATO OPERATIVO: classe di dati relativa all'ammontare del credito utilizzabile dal cliente in virtù di un contratto di finanziamento perfetto ed efficace.

AMMORTAMENTO: la perdita di valore calcolata al prezzo di sostituzione, subita dai capitali fissi (macchinari, impianti, mezzi di trasporto, ecc.), nel corso dell'anno, a causa dell'usura fisica, dell'obsolescenza (perdita di valore economico dei beni capitali per il progresso tecnico incorporato nei nuovi beni) e dei danni accidentali assicurati (incendio, incidente, naufragio, ecc.). Il concetto di ammortamento economico differisce da quello fiscale o finanziario in senso lato.

ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA E ATTIVITÀ SUCCESSIVE ALLA RACCOLTA: questo gruppo include le attività connesse alla produzione agricola e le attività similari non finalizzate alla raccolta di prodotti agricoli, effettuate per conto terzi. Sono anche incluse le attività che seguono la raccolta, mirate alla preparazione dei prodotti agricoli per il mercato primario.

ATECO: classificazione che distingue le unità di produzione secondo l'attività da esse svolta e finalizzata all'elaborazione di statistiche di tipo macroeconomico, aventi per oggetto i fenomeni relativi alla partecipazione di tali unità ai processi economici.

CAPITALE LORDO: lo stock di capitale lordo per un dato anno è il valore dei beni capitali ancora in uso nel sistema economico valutati come se fossero beni capitali nuovi, senza tener conto della loro età e del loro stato (ovvero del deprezzamento che essi subiscono nel corso del tempo).

CAPITALE NETTO: lo stock di capitale netto per un dato anno è il valore dei beni capitali ancora in uso nel sistema economico valutati allo stesso prezzo dei beni capitali nuovi dello stesso tipo, meno il valore cumulato del deprezzamento maturato fino all'anno per il quale si vuole calcolare lo stock.

CCNL: gli accordi e i contratti stipulati tra le organizzazioni dei datori di lavoro e le organizzazioni sindacali dei lavoratori, con riferimento ai diversi comparti di attività economica.

CEDUO COMPOSTO: il bosco costituito da "fustaia" e "ceduo semplice" frammisti.

- CEDUO SEMPLICE:** il bosco le cui piante, nate esclusivamente o prevalentemente da gemma, sono destinate a rinnovarsi per via agamica (gemma).
- CONSUMI APPARENTI:** sono dati dalla somma di produzione nazionale e importazioni, cui si sottraggono le esportazioni.
- CONSUMI INTERMEDI:** il valore dei beni e dei servizi consumabili quali input in un processo di produzione, escluso il capitale fisso il cui consumo è registrato come ammortamento. I beni e i servizi possono essere trasformati oppure esauriti nel processo produttivo.
- CONTRIBUTI ALLA PRODUZIONE:** gli aiuti alla produzione sono classificati in: Contributi ai prodotti, Altri contributi alla produzione e Contributi per altre attività economiche. Solo la prima categoria rientra nella valutazione del prezzo base.
- DEFLAZIONE:** l'insieme di procedimenti di calcolo con i quali si elimina dai valori espressi in termini correnti l'influenza dovuta alle modificazioni dei prezzi.
- DIMENSIONE ECONOMICA DELL'AZIENDA:** è misurata come la produzione standard totale dell'azienda espressa in euro.
- FATTURATO:** l'ammontare di tutte le fatture emesse nel periodo di riferimento per vendite sul mercato interno e su quello estero. Il valore del fatturato si intende al netto dell'Iva fatturata ai clienti e degli abbuoni e sconti esposti in fattura e al lordo delle spese (trasporti, imballaggi, ecc.) e delle altre imposte addebitate ai clienti (ad es. imposta di fabbricazione). Nel fatturato sono comprese anche le vendite di prodotti non trasformati dall'impresa e le fatture per prestazioni di servizi e per lavorazioni eseguite per conto terzi su materie prime da essi fornite; sono escluse le vendite dei capitali fissi dell'impresa.
- FORZE DI LAVORO:** comprendono le persone occupate e quelle in cerca di occupazione (disoccupate) di età non inferiore ai 15 anni.
- FUSTAIA:** il bosco le cui piante nate da seme sono destinate a essere allevate ad alto fusto e a rinnovarsi per via sessuale (seme). Rispetto alle specie legnose, le fustaie vengono distinte in: conifere o resinose, latifoglie e miste.
- GRANDE DISTRIBUZIONE:** l'impresa che possiede punti vendita operanti nella forma di supermercato, ipermercato, hard discount, grande magazzino, altra impresa specializzata di grande superficie.
- GROCERY:** indica un raggruppamento merceologico comprendente i prodotti detti di largo consumo: prodotti alimentari, igiene e bellezza, prodotti per la casa.
- INVESTIMENTI FISSI LORDI:** sono costituiti dalle acquisizioni (al netto delle cessioni) di capitale fisso effettuate dai produttori residenti a cui si aggiungono gli incrementi di valore dei beni materiali non prodotti. Il capitale fisso consiste di beni materiali e immateriali prodotti destinati a essere utilizzati nei processi produttivi per un periodo superiore a un anno.
- IPERMERCATO:** l'esercizio al dettaglio con superficie superiore a 2.500 metri quadrati, suddivisa in reparti (alimentare e non alimentare), ciascuno dei quali avente, rispettivamente, le caratteristiche di supermercato e di grande magazzino.
- MARGINE DISPONIBILE:** differenza positiva tra accordato operativo e utilizzato nelle operazioni di credito bancario.
- OCCUPATI:** comprendono le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento:

hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura; hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente; sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50% della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, a eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

ONERI SOCIALI: comprendono i contributi sociali effettivi (a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori) e i contributi sociali figurativi. L'insieme di questi ultimi costituisce gli esborsi effettuati direttamente dai datori di lavoro al fine di garantire ai propri dipendenti il godimento di prestazioni sociali (malattia, maternità, invalidità, assegni familiari, ecc.), senza far ricorso a imprese di assicurazione, fondi pensione o costituzione di fondi speciali o riserve.

ORIENTAMENTO TECNICO ECONOMICO (OTE): classificazione delle aziende agricole basata sulla determinazione dell'incidenza percentuale della produzione standard delle diverse attività produttive dell'azienda rispetto alla sua produzione standard totale.

PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE: comprendono le persone non occupate tra 15 e 74 anni che: hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nei trenta giorni che precedono l'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista; oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla data dell'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

PESO MORTO: per i bovini e per gli equini è dato dal peso della carcassa scuoiata priva della testa, dei visceri toracici e addominali, dei piedi e della coda, detratto altresì il "calo di raffreddamento"; per i suini, gli ovini e i caprini il peso morto comprende anche la testa e i piedi.

PESO VIVO: il peso dell'animale prima della macellazione.

PREZZI AL CONSUMO (indice dei): la variazione nel tempo dei prezzi che si riferiscono alle vendite al dettaglio di beni e servizi effettuate dal settore delle imprese all'intero settore delle famiglie.

PREZZI ALLA PRODUZIONE DEI PRODOTTI INDUSTRIALI (indice dei): la variazione nel tempo dei prezzi che si formano nel primo stadio di commercializzazione. I prodotti inclusi sono quelli dei settori industriali con esclusione dei minerali e prodotti della trasformazione di materie fissili e mobili, dei mezzi di trasporto aerei, marittimi e ferroviari, dei manufatti dell'edilizia e degli armamenti.

PREZZO BASE: il prezzo che il produttore può ricevere dall'acquirente per una unità di bene o servizio prodotta, dedotte le eventuali imposte da pagare su quella unità quale conseguenza della sua produzione o della sua vendita (ossia le imposte sui prodotti) ma compreso ogni eventuale contributo da ricevere su quella unità quale conseguenza della sua produzione o della sua vendita (ossia i contributi ai prodotti). Sono escluse le spese di trasporto fatturate separatamente dal produttore mentre sono inclusi i mar-

- gini di trasporto addebitati dal produttore sulla stessa fattura, anche se indicati come voce distinta.
- PREZZO IMPLICITO (indice di):** Il rapporto tra un aggregato a prezzi correnti e il corrispondente aggregato a prezzi costanti.
- PRODOTTO FORESTALE LEGNOSO:** la massa legnosa effettiva e destinata a essere asportata: legname da lavoro e legname per combustibile.
- PRODOTTO FORESTALE NON LEGNOSO:** il prodotto di varia natura, atto all'alimentazione umana o del bestiame, ovvero suscettibile di utilizzazione industriale (castagne, pinoli, ghiande, sughero, nocciole, funghi, tartufi, mirtilli, fragole e lamponi).
- PRODOTTO INTERNO LORDO (PIL):** è il valore monetario totale dei beni e servizi prodotti in un paese da parte di operatori economici residenti e non residenti nel corso di un periodo di tempo, generalmente un anno, e destinati al consumo dell'acquirente finale, agli investimenti privati e pubblici, alle esportazioni nette (esportazioni totali meno importazioni totali). Non è quindi conteggiata la produzione destinata ai consumi intermedi di beni e servizi consumati e trasformati nel processo produttivo per ottenere nuovi beni e servizi.
- PRODUZIONE:** la produzione consta dei prodotti risultanti dall'attività di produzione nel corso del periodo contabile. Si distinguono tre tipi di produzione: produzione di beni e servizi destinabili alla vendita; produzione di beni e servizi per proprio uso finale; altra produzione di beni e servizi non destinabili alla vendita.
- PRODUZIONE AI PREZZI BASE:** la produzione è espressa ai prezzi di base quando è calcolata al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti.
- PRODUZIONE AL COSTO DEI FATTORI:** la produzione è espressa al costo dei fattori quando è calcolata al netto delle imposte (sui prodotti e sulla produzione) e al lordo dei contributi.
- PRODUZIONE DELL'AGRICOLTURA, SILVICOLTURA, PESCA:** il settore agricolo utilizza, a differenza della maggior parte delle altre branche economiche, come metodologia di calcolo l'aggregazione di stime su quantità e prezzi. Tali informazioni sono integrate, poi, in corso d'anno con i dati sulle semine, previsioni sui raccolti e sulle produzioni in itinere e con i dati derivanti dalla REA, l'indagine campionaria sui risultati economici dell'azienda agricola.
- PRODUZIONE STANDARD:** si intende il valore della produzione corrispondente alla situazione media di una determinata regione per ciascuna attività produttiva agricola.
- PROVVIGIONE LEGNOSA:** il volume in metri cubi del capitale legnoso (soprassuolo) formato dal volume totale degli alberi in piedi in un'azienda forestale, in una compresa o in un determinato territorio boscato. Si definisce provvigione per ettaro la quantità riferita a un ettaro di superficie forestale (metri cubi/ettaro).
- PUNTO DI VENDITA:** il punto di vendita specializzato, non appartenente alla grande distribuzione, caratterizzato da una superficie inferiore ai 400 metri quadrati.
- REDDITO NAZIONALE LORDO DISPONIBILE:** è uguale al PIL, più il saldo tra l'economia nazionale e il resto del mondo, delle imposte indirette sulla produzione e sulle importazioni, dei contributi alla produzione, dei redditi da lavoro dipendente, dei redditi da capitale e impresa e dei trasferimenti correnti unilaterali. Rappresenta, quindi, il reddito di cui dispone il paese per i consumi finali e il risparmio.
- REIMPIEGHI:** si distingue tra quelli reimpiegati nell'ambito della stessa azienda e quelli og-

- getto di scambio tra aziende agricole con contropartita di carattere economico. Dalla nuova valutazione vanno escluse dal calcolo le seguenti produzioni: uve per la produzione di vino da parte delle aziende agricole, in quanto il relativo valore è compreso nella trasformazione del vino; olive destinate alla produzione di olio direttamente da parte delle aziende agricole; il latte destinato all'alimentazione dei redi nell'ambito della stessa azienda agricola; le foraggere permanenti non oggetto di compravendita tra aziende agricole; i sottoprodotti senza valore economico; le sementi riutilizzate nell'ambito della stessa azienda agricola. Vanno invece incluse nel calcolo dei reimpieghi: le sementi, che hanno un valore economico e che sono vendute ad altre aziende agricole; i prodotti utilizzati anche nell'alimentazione del bestiame quali: frumento duro e tenero, segale, avena, mais, sorgo e altri cereali, riso, legumi secchi, patate e semi di oleaginose; le produzioni foraggere direttamente commercializzabili quali: il fieno di erba medica, il fieno di prato stabile, gli insilati di mais e altre foraggere temporanee minori; la paglia di cereali.
- RETRIBUZIONE LORDA:** i salari, gli stipendi e le competenze accessorie, in denaro e in natura, al lordo delle trattenute erariali e previdenziali, corrisposte ai lavoratori dipendenti direttamente e con carattere di periodicità, secondo quanto stabilito dai contratti, dagli accordi aziendali e dalle norme di legge in vigore.
- RISCHI A REVOCA:** categoria di censimento delle posizioni di rischio nella quale confluiscono le aperture di credito in conto corrente concesse per elasticità di cassa per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.
- RISCHI A SCADENZA:** categoria di censimento delle posizioni di rischio relativa a operazioni di finanziamento con scadenza fissata contrattualmente e prive di una fonte di rimborso predeterminata.
- RISCHI AUTOLIQUIDANTI:** operazioni caratterizzate da una forma di rimborso predeterminata, quali i finanziamenti concessi per consentire l'immediata disponibilità dei crediti che il cliente vanta verso terzi.
- RISULTATO LORDO DI GESTIONE (RLG):** rappresenta (insieme al reddito misto) il saldo del conto della generazione dei redditi primari, cioè la parte del valore aggiunto prodotto destinata a remunerare i fattori produttivi diversi dal lavoro dipendente impiegati nel processo di produzione. Per il settore delle famiglie il risultato di gestione comprende esclusivamente i proventi delle attività legate alla produzione per autoconsumo (valore dei fitti figurativi e delle manutenzioni ordinarie per le abitazioni occupate dal proprietario, il valore dei servizi domestici e di portierato, la produzione agricola per autoconsumo e il valore delle manutenzioni straordinarie effettuate in proprio).
- SALDO NORMALIZZATO (SN):** è dato dal rapporto, espresso in percentuale, tra il saldo semplice (esportazioni-importazioni) e il volume di commercio (esportazioni+importazioni). Si tratta di un indicatore di specializzazione commerciale che varia tra -100 (assenza di esportazioni) e +100 (assenza di importazioni) e che consente di confrontare la performance commerciale di aggregati di prodotti diversi e di diverso valore assoluto (o di anni diversi dello stesso aggregato). Ovviamente, la riduzione di un SN negativo o l'aumento in valore assoluto di un SN positivo rappresentano un miglioramento o viceversa.

SCONFINAMENTO: differenza positiva tra l'utilizzato di una linea di credito e il relativo accordato operativo.

SOFFERENZA: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendentemente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario e dall'esistenza di eventuali garanzie (reali e personali) poste a presidio dei crediti.

SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA (SAU): l'insieme dei terreni investiti a seminativi, orti familiari, prati permanenti e pascoli, coltivazioni legnose agrarie e castagneti da frutto. Essa costituisce la superficie investita ed effettivamente utilizzata in coltivazioni propriamente agricole, non comprende la superficie investita a funghi in grotte, sotterranee o appositi edifici.

SERVIZI DI INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA INDIRETTAMENTE MISURATI (SIFIM): servizi offerti dal sistema creditizio che non hanno un prezzo esplicito, ma che vengono remunerati indirettamente tramite lo spread tra tassi attivi e passivi.

SISTEMA EUROPEO DEL CONTI (SEC 2010): il nuovo sistema dei conti economici, definito nel regolamento UE 549/2013, pubblicato il 26 giugno 2013, definisce i principi e i metodi di contabilità nazionale a livello europeo. Fissa in maniera sistematica e dettagliata il modo in cui si misurano le grandezze che descrivono il funzionamento di una economia, in accordo con le linee guida internazionali stabilite nel Sistema dei conti nazionali delle Nazioni Unite (2008 SNA).

SUPERMERCATO: l'esercizio di vendita al dettaglio operante nel campo alimentare (autonomo o reparto di grande magazzino), organizzato prevalentemente a self-service e con pagamento all'uscita, che dispone di una superficie di vendita superiore a 400 metri quadrati e di un vasto assortimento di prodotti di largo consumo, in massima parte preconfezionati, nonché, eventualmente, di alcuni articoli non alimentari di uso domestico corrente.

TASSO ANNUALE EFFETTIVO GLOBALE: è un indice armonizzato a livello comunitario che nelle operazioni di credito al consumo rappresenta il costo totale del credito a carico del consumatore, comprensivo degli interessi e di tutti gli altri oneri da sostenere per l'utilizzazione del credito stesso. Il TAEG è espresso in percentuale del credito concesso e su base annua. Deve essere indicato nella documentazione contrattuale e nei messaggi pubblicitari o nelle offerte comunque formulate.

TASSO ANNUO NOMINALE: indica il tasso d'interesse (ossia il prezzo), in percentuale e su base annua, richiesto da un creditore sull'erogazione di un finanziamento. A differenza del TAEG non esprime il "costo complessivo" del finanziamento che può essere anche molto più alto (ad esempio, per spese, oneri e commissioni accessorie).

TASSO DI AUTOAPPROVVIGIONAMENTO: grado di autosufficienza, espresso in percentuale, che un paese possiede riguardo a una particolare produzione.

TONNELLATE EQUIVALENTI DI PETROLIO (TEP): la misura viene utilizzata nei bilanci energetici per esprimere in una unità convenzionale tutte le fonti energetiche, tenendo conto del loro potere calorifico.

UNITÀ DI LAVORO (O EQUIVALENTE TEMPO PIENO): l'unità di lavoro standard rappresenta la quantità di lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno, oppure la quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che

svolgono un doppio lavoro. La misura non è legata alla singola persona fisica, ma risulta ragguagliata a un numero di ore annue corrispondenti a un'occupazione esercitata a tempo pieno, numero che può diversificarsi in funzione della differente attività lavorativa. In particolare, una unità di lavoro annua corrisponde a un lavoratore che nell'anno compie 2.200 ore di lavoro.

UTILIZZAZIONE LEGNOSA: la massa legnosa espressa in metri cubi, abbattuta nonché separata dal suolo, anche se non asportata, purché destinata a esserlo. L'ISTAT divide le utilizzazioni oltre che sulla base della destinazione del prodotto (le due principali categorie sono il legname da lavoro, impiegato nell'industria e nell'edilizia per successive trasformazioni, e la legna da ardere, impiegata per usi energetici) anche sulla base delle provenienze della materia prima, separando le utilizzazioni in foresta (ottenute da abbattimenti e prelievi attuati in superfici forestali) da quelle fuori foresta (superfici di terreno con piante legnose forestali, di estensione inferiore a mezzo ettaro, oppure aree in cui sono presenti piante legnose forestali che, a maturità, non raggiungono un'area di proiezione delle chiome sul terreno superiore al 50%; aree con filari di piante che non raggiungono una larghezza di 10 metri o che comunque non occupano una superficie di almeno mezzo ettaro; infine aree con piante sparse di essenze).

VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI BASE: è il saldo tra la produzione e i consumi intermedi, in cui la produzione è valutata ai prezzi di base, cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti. La produzione valutata ai prezzi di base si differenzia da quella valutata al costo dei fattori: quest'ultima è al netto di tutte le imposte (sia quelle sui prodotti, sia le altre imposte sulla produzione) e al lordo di tutti i contributi (sia i contributi commisurati al valore dei beni prodotti, sia gli altri contributi alla produzione).

VALORE AGGIUNTO AI PREZZI AL PRODUTTORE: è il valore aggiunto a prezzi di base aumentato delle imposte sui prodotti, Iva esclusa, e al netto dei contributi ai prodotti.

VALORE AGGIUNTO AL COSTO DEI FATTORI: è calcolato sottraendo dal valore aggiunto ai prezzi base le imposte sulla produzione e aggiungendo i contributi alla produzione.

Finito di stampare nel mese di febbraio 2017
Primaprint s.r.l.
Via dell'Industria, 71 – 01100 Viterbo

L'Annuario dell'agricoltura italiana fin dal 1947 individua ed evidenzia l'andamento del sistema agro-alimentare e le sue linee evolutive, caratterizzandosi come indispensabile strumento per tutti coloro che sono interessati alle problematiche e, più in generale, alla conoscenza del settore primario della nostra economia.

Nell'Annuario vengono trattati in modo sistematico i temi dell'integrazione dell'agricoltura italiana nel sistema economico nazionale e internazionale, dell'intervento pubblico, dei fattori, delle strutture, delle interazioni con l'ecosistema e delle singole produzioni agricole.

L'edizione è articolata in cinque parti:

- Il sistema agro-alimentare
- I fattori della produzione agricola
- L'intervento pubblico in agricoltura
- Agricoltura, ambiente e multifunzionalità
- Le produzioni

Il volume, realizzato dal CREA - Centro Politiche e bioeconomia, è disponibile sul sito www.crea.gov.it